OPERA DI

MARCO MARVLO DA SPALATO,

CIRCA L'INSTITVTIONE DEL BVONO, E BEATO VIVERE,

Secondo l'essempio de' Santi, del Vecchio e Nouo Testamento.

DIVISA IN SEI LIBRI.

TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA DA MAESTRO Remigio Fiorentino, dell ordine de' Predicatori.

Di nuouo con diligentia ristampata, e da notabilissimi errori emendata.

IN VENETIA,

Appresso Paulo Vgolino. M D C I.

AL MOLTO MAGNIFICO

M. LORENZO DI BVONACCORSO

PITTI, CITTADINO FIORENTINO,

mio osseruandissimo.

GLI auuien rare volte Magnifico messer Lorenzo, che le cose molto desiderate non si conseguino, perche l'animo nostro è tanto desto è sollecito intorno alle cose che egli ama, ch'egli è forza al fine, ch'ei goda qualche frutto del suo ardente, e costante pensiero, se bene il più de le uolte non possiede tutto quello, ch'ei vorrebbe, tutta volta egli almen gode di qualche parte, e per esser di natura molto generosa, si contenta, e si quieta spesso in quel ch'ei può, poi che nó può ottener quel tutto ch'ei vole. Voi desideraste già grandemente di veder quest'opera del Marulo portata in lingua nostra, e perche io ci dessi presta fine, non mácasti di spronarmi con infinite cortesie, & anch'io conoscendo di quanto giouamento ell'era per esser al mon-

do,ci posi tutto l'affetto ond'io col mio correre e voi col vostro spronare, facemmo si, che voi la vedeste condotta al fine, & io mi trouai contento d'hauer sodisfatto nō meno all'amico, che a me stesso. Restaua il farla palese, e come cosa buona farne parte a' buoni, ilche non si potẽdo far se non per via delle stampe, presi cura di farla stāpare, accioche ancora in questo si sodisfacesse al buono e pietoso desiderio vostro a cui fu sẽpre conuinto a questa impresa l'animo di quel veramente venerando, e buon vecchio M. Iacopo Nardi che pien non men di bontà, che d'anni, grandemente n'esortaua a darla a legger nella lingua nostra al mondo, ilquale spesso si gouerna piu per gli essempi che ei vede, o ch'ei legge, che per le molte parole, e ragioni, che gli potrebbono esser dette. Io sò poi finalmente, che l'intention vostra, era piegatā a farne vn dono a quel beato, e buono spirito dell'illustre Sig. Gio. Batista Saluiati, ilquale, nel più bel fiore degl'anni suoi, mostrò con l'essempio di se stesso come si doueua viuere Christianamente da veri gentilhuomini, e in che modo senza partirsi dalla conuersation del mōdo, si poteua viuer santamente nel secolo. Ma essendo stato leuato di questa vita da colui, che suole spesso chiamar presto i suoi eletti a miglior vita, vi fu tolta l'occasione di poter sodisfare al vostro buon animo, ilquale hauendo riuoltato poi a vna vostra carnal sorella, che molto tempo era stata Monaca, osseruante del ordine di San Domenico si trouò anche in questa parte ingannato peroche fu preuenuto dalla morte di lei, à cui si desideraua da voi far questo dono; contentateui adunque (poi che cosi e stata volontà Diuina) che questo libro

che

che si può dir che sia vostro, non si parta da voi; e che io lo doni a voi stampato, poi che quando era scritto a mano, e per iustitia era vostro, ne faceste vn presente a me. Accettatelo dunque, non come cosa da principio mia, ma come cosa vostra, che viene in luce a quella foggia, che da voi si bramaua vederla, e tenendomi nella gratia vostra, procurate che questi essempi sien non mē letti da voi, che imitati, perche la lettione senza l'imitatione, è fatica inutile. E qui restando vi bramo ogni bene.

Di Venetia il dì 15. d'Aprile M D LXIII.

D. V. S.

Affettionatissimo.

Remigio Fiorentino.

TAVOLA DI TVTTE LE PRINCIPALI materie, che per via di capitoli nella presente Opera si contengono.

Capitoli del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

Del Terzo Libro.

Della

Del Quarto Libro.

Del Quinto Libro.

Del Sesto Libro.

IL FINE.

MARCO MARVLO DELLA INSTITVTIONE DEL BVONO, E BEATO VIVERE,

Secondo l'essempio delle vite de' Santi del Vecchio, e Nuouo Testamento.

LIBRO PRIMO.

Del dispreggio de' beni del mondo per amor di GIESV CHRISTO. *Cap.* PRIMO.

EGLI è conueneuole, che noi diamo principio alla nostra opera da coloro, che cominciarono a gittare i primi fondamenti della Chiesa Christiana, pero ei ci viene inanzi San Matteo, il quale, subito che fu chiamato da Christo, lasciando il banco, alle gran richezze propose la nudità, e pouertà Apostolica. Sã Bartolomeo medesimamente, che tiraua la sua origine da' Re di Soria, nõ si vergognò di mettersi nel numero de i Pescatori, per piacere a Christo, & entrandogli nell'animo vna grandissima speranza di potere conseguire il celeste regno, volse in terra piu presto seruire, che signoreggiare, e più tosto patir persecutioni, che goder de gli honori del mondo.

Matteo Apost.

Bartolomeo Apost.

IO lascio stare gli altri huomini di questo collegio, non perche nel dispregio de beni del mondo fussero meno costanti, ma perche egli e cosa chiara, che furon abietti, e poueri prima, che fossero Apostoli, e Dio allhora volse eleggere la stoltitia, e la debolezza, per vincer la sauiezza, e la fortezza del mondo. Anchor che sia credibile che eglino lasciassero molte cose, non se n'essendo riserbata alcuna. Di qui auenne, che coloro

che lasciauano solamente vna nauicella da Pescatori, e quelle reti, che eglino racconciauano, parlaro nó tanto arditamente dicendo. Ecco, che noi habbiamo lasciato ogni cosa p seguitarti, che premio n'hauremo noi? Onde essi meritarono d'hauer quella risposta dal Signore, lo vi dico in verità, che voi c'hauete lasciato ogni cosa, & m'hauete seguitato, nella nuoua vita, quando il figliuol dell'huomo sederà nel seggio della sua maestà, anchor voi sederete sopra le dodici sedi, e giudicherete le dodici Tribu d'Israelle. Et ciascuno, che lascerà la casa, ò i fratelli, ò le sorelle, o'l padre, ò la madre, o' figliuoli, ò le possessioni, ne riceuerà il premio in cento doppi, e possederà la eterna vita.

Da questa promessa, essendo grãdemente accesi Maria, Marta, e Lazaro, e tenendola con salda fede verissima, & hauendo diuiso i lor beni, e la loro eredità in tre parti, & essendo toccato per sorte a Maria il castel di Maddalo, a Marta Betania, & a Lazaro vna parte della Città di Ierusalem, vendendo ogni cosa dopo l'Ascésione di Christo, gittarono i danari à pie de gli Apostoli in terra, per poter alzare i cuori al cielo, doue haueuan veduto, che Christo s'era auuiato. Questa vsanza fu molto osseruata in quei tempi da coloro che faceuano professione di Christiani, come afferma San Luca ne gli Atti de gli Apostoli quando dice. Tutti coloro medesimamente, che credeuano, stauano insieme, & haueuano ogni cosa a commune vendeuano la roba, e le possessioni, e le diuideuano secondo il bisogno di ciascuno. Et nel medesimo libro dice. Tutti quelli che credeuano, haueuano vn'anima, e vn cuore, e nessun diceua esser suo quello, che egli possedeua, ma haueuano il tutto a cõmune. E poco dopo segue.

Act. 2.

Quelli c'hauean possessioni, ò case, le vendeuano e portauano i danari, e gli metteuano à predi de gli Apostoli, e si daua a ciascuno quello di che egli haueua bisogno. E soggiunge anchora, che Iosefo Barsabà vendé vn campo ch'egli haueua, e messe i danari della vendità a piedi de gli Apostoli, perche gli calpestassero, acciò che cõ quel dispregio, egli si potesse comperar quel campo dell'Euangelio, in cui è nascosto il tesoro del regno del Cielo. Adesso racconteremo per ordine qual siano stati quelli, che poi seguitarono le loro vestigia.

Iosefo Barsaba

Gregorio, prima che fosse fatto Papa era Senatore di Roma, e nõ era men potente per richezze, che per nobiltà di sangue. Egli fabricò in Sicilia sei Monasteri, & in Roma n'edificò vno, mutãdo in quello le sue paterne case, doue entrãdo poi anch'egli, e vendendo ciò che egli era restato, e distribuitolo à poueri, di nobile diuentò humile, di ricco, pouero, e fece vita da monacho, laqual uita guidò, per fin che per consentimento de' Padri, e del popolo, fu fatto cõtra sua uoglia, Pontefice, anchor ch'egli douesse riceuer maggior honore in cielo da Christo, per amor di cui, egli hauea donato ogni cosa.

Gregorio.

Nicolò Vescouo di Mirrea, hebbe medesimamente l'animo ardẽtissimo in dispreggiare i beni del mondo, & anchor che del castel di Patara, castel della Licia egli fosse vnico erede, & hauesse i genitori suoi vecchi, e l'eredità fosse grande, nõdimeno, ei si dice di lui, che'l maggior pensiero ch'egli hauesse,

San Nicolò.

era

era di pensare come, vendendo ogni cosa, e dandola à poueri, potesse piu liberamente, e con maggior commodità, seruire a Dio. Quindi auenne quel fatto, degno ueramente di memoria, che si legge di lui, cio è, che intendendo egli, che vn suo vicino, per estrema miseria e necessità voleua mettere à guadagno tre figliole, ch'egli haueua, per poter viuere di quel vilissimo e bruttissimo guadagno, egli vna notte, chetamente, acciò che la limosina fosse nascosta, gittò per vna finestra del detto suo vicino, tanta sōma d'oro, che il padre potette maritar con esso honestamente le sue figliuole, e prendere speranza di poter uiuere con qualche commodità. E perche Nicolò haueua dispensato prudentemente i beni tēporali, però, e' meritò che gli fossero creduti gli spirituali, e per volōtà diuina, fu eletto Vescouo di Mirrea. Et hauendo passato breuemēte le fatiche di questa uita, fu chiamato all'eterno riposo, dicendogli il Signore. Orsu seruo fidele, e buono, poi che tu sei stato fidele nel poco, però io ti farò soprastante al molto, entra nell'allegrezza del tuo Signore.

Matt. 25.

Abraā Romito

Abraamo anchora Egizzio, douendo egli ereditare fra poco tempo vna grādissima eredità, perche hoggimai il padre, e la madre, erano vecchi, nō uolse aspettar la lor morte, ma cosi ignudo come egli era, andandosi con Dio, si fece vna cella in un diserto. Di poi, essendo morti il padre, e la madre, & essendo chiamato a questa si grande eredità, fece tanta stima di dette ricchezze, ch'ei non mosse pur un passo di donde era, ma ordinò per un suo Procuratore, che si uendesse ogni cosa, e si distribuisse a pupilli, e uedoue, & ad'altri mendichi. Cosi, egli vēne a dispregiar le richezze non l'hauendo, & hauendole non le guardò pure in uiso, ma cōmisse ad altri, che le distribuisse, facēdo maggiore stima delle richezze, che s'hanno da Christo, che di quelle, che s'hanno dal mondo.

Ilarione Abbate.

Ilarione di Palestina (come fa fede di lui S. Girolamo nelle sue Pistole) essendo morti il padre, e la madre, lasciò parte della sua eredità a' fratelli, e parte ne dispensò a' poueri, non si riserbando cosa alcuna. Peroche egli haueua a mente quella sentenza Euangelica. Chi non rinuntierà a tutte le cose ch'egli ha, non può esser mio discepolo. Egli haueua xv. anni, quando cosi ignudo de' beni temporali, e tutto vestito, & armato di Christo, se n'andò nel diserto, e nel Romitorio, contentandosi solamente d'una veste di sacco, e d'una sopra ueste di pelle, con lequali copriua il corpo.

Luc. 14.

Benedetto Abbate, che diede la regola del viuere a molti Monaci, c'hoggi la seguitano, essendo mandato dal padre, da Norcia à Roma, perche egli studiasse, egli ben che fosse giouanetto, e si puo dir fanciullo, aspirando a cose maggiori, che non suole quella età, & inspirato dallo Spirito Santo, considerando, che frutto egli poteua cauare de gli studij delle scienze humane, lasciò Roma, i parenti, e gli studi, e fece uita solitaria, cambiando gli studi in oratione, mutando Roma nell'Eremo, & preponendo a' parenti GIESV Christo.

Niuardo.

Niuardo, fratello di Bernardo di Chiaraualle, non mi par degno di minore ammiratione, peroche essendo egli fanciullo, e ve-

dendo che Bernardo, e gli altri suoi fratelli, lasciauano lui, e Cecilino lor padre, & Aleta lor madre, e se ne andauano alla Religione, egli uolse piu tosto seguitargli, che restarsi in casa per generale erede di tutta la facultà. La onde, veden dolo i fratelli in piazza, scherzare con gli altri fanciulli, gli dissero. Niuardo fratello, adesso tutta la somma del nostro patrimonio resta in te solo, perche non t'habbiamo rinuntiato, e fatto donagione d'ogni cosa, e vogliamo seguitar Christo. Rispose allhora Niuardo. Adunque voi possederete il cielo, & io la terra? E non stando punto a badare, andò lor dietro al monasterio, per poter più tosto goder delle richezze del cielo co' fratelli, che de' beni terreni col padre, e con la madre, stando con loro in casa.

Ma, che dirò io di coloro, che essendo maritati, fecero di maniera, che noi possiamo pensare, che anchora i maritati possino hauer l'entrata nel santo collegio de' Religiosi?

Germano. Germano Antisiodorese, Prefetto della Borgogna, e persona molto ben literata, facendo voto di castità insieme con la moglie, depose spontaneamente il magistrato, e dispensò a' poueri tutte quelle richezze, che potea hauer vn'huomo, posto in quella dignità, e non si lasciò cosa alcuna, eccetto, che la tonica, la cocolla, e'l cilicio, delle quali uesti fu solamente contento per guadagnarsi GIESV Christo.

Gallicano. Gallicano medesimamente, Capitan generale dell'esercito de' Romani, hauendo uinto per forza d'arme la Scitia, la Dacia, & la Tratia, e per premio di tante uitorie, hauendo hauuto per moglie Costanza figliuola di Costantino Augusto, fu da lei conuertito, e battezato. Cosi fatto Christiano, subito rinuntiò l'ufficio del generalato, e lasciò l'arte militare, e tutte quelle ricchezze ch'egli haueua acquistate delle sue paghe, e delle molte vittorie, le diuise a' poueri, e massime infermi. E finalmente lasciando nella sua verginità la sua moglie, ch'era giouane, e bella, e che è più, figliuola d'vno Imperadore, humile, pouero, e casto, fece uoto di religione. E non hebbe tanta gloria per uincere i nemici, quanta ne conquistò per dispregiar le glorie, le richezze, i piaceri, e gli honori, ch'egli s'era guadagnati con l'armi. Perche quello è proprietà d'huomo, e questa è cosa piu che humana.

Leonardo. Leonardo anchora, non merita d'esser passato con silentio, di natione Frãcese, il quale essendo nel numero de' primi cortigiani del Re, abbandonando la corte, e dãdo ogni sua facultà per l'amor di Dio, si fece Religioso. Cosi fatto monaco, se n'andò in Guascogna, e diede opera al predicare, sperando senza dubio d'hauer a riceuer maggior mercede dal Signor del cielo, che nõ haueua riceuuto dal suo Re terreno.

Lupo Vescouo. Non men degno di memoria, è LVPO, alquanto maggior di Leonardo, ò uogliamo riguardar le richezze, ò uogliamo parlar della nobiltà, ilquale fu finalmente Vescouo de' Senoni. Peroche essendo egli nato in Francia di stirpe Reale, haueua agguagliate le richezze alla nobiltà. Ma bramando d'acquistarsi in cielo vn'eterno tesoro, si stimò, che fosse atto non men da huomo liberale,

che

che prudente, donar per Dio, le ricchezze terrene a' poueri, con pie tosa liberalità.

Egidio. Egidio Ateniese, nato anch'egli di sangue reale, essendo anchora giouanetto, e sotto la tutela del padre, a vn certo pouero ammalato (non hauendo altro, che dargli) diede il proprio vestimento, spogliandosi da se a se. Di che vestitosi il pouero (tanto fu grande il merito della limosina, e del donatore) subito si risanò. Ma poi che egli dopò la morte del padre, hebbe l'eredità in mano, diede con tanta prontezza d'animo ogni cosa a' poueri, che si può dire ch'ei l'hebbe prima donate, ch'ei l'hauesse hauute. Ma vegniamo hoggi mai a ragionar di coloro, che rinuntiando, non solamente le priuate ricchezze, ma anchora i Regni grandissimi in terra, furono degni di regnare con Giesu Christo in Cielo.

Polemo Polemo, potentissimo Re de gl'Indiani, essendo stato conuertito alla fe di Christo da San Bartolomeo Apostolo, lasciando l'Imperio gli stette sempre appresso, e volse più presto esser discepolo di quello Apostolo, che Re de l'India.

Iosafat. Iosafat medesimamente Re dell'India, figliuolo de Re Aueniro, hauendo preso la fede di Christo, conuertito dalle esortationi di Barlaam Romito, poiche egli hebbe procurato, che tutti i suoi sudditi si battezassero, e che s'edificassero Chiese per tutto, depose il Regno e non portando con seco se non l'animo dispregiatore della gloria, e pompa mondana, se n'andò nel diserto. Peroche, non potendo egli star così anche priuato tra gli huomini, che non fosse honorato, per tanto, e' fece deliberatione di partirsi dalla conuersatione de gli huomini, e fattosi compagno di Barlaam, fece la sua vita nell'Eremo, chiamato Terra Senair. Così, colui che non poteua già esser quasi capito da vna città Regia, habitò in vna stretta stanza d'vna sgarbata, e roza spelonca, & egli c'haueua già comandato a tanti popoli, e a tante genti, si sottomise a' commandamenti d'un pouero eremita.

Ma non solamente habbiamo l'essempio di lasciare vn Regno terreno per l'amor di Christo, ma habbiamo anche l'essempio di rifiutarlo, ogni volta, che'ne viene offerto, Peroche Iudaelo Re di Bretagna, hauendo in animo di far vita monastica, volse lasciare, e renuntiare il Regno à Iudoco suo fratello. Ma egli anchora, bramando di seruire a Dio, accioche non fosse forzato vn tratto a pigliar quello, che spontaneamente gli era offerto, nascosamente s'andò con Dio, & hauendosi fabricato in su la riua del fiume Alceo, vna bassa, e picciola cella, fece vita solitaria. Va hora pazza, e stolta superbia mondana, và e cerca per i tradimenti per i paricidij, e per gli altri scelerati modi il Principato, il quale fu si poco in pregio ne gli animi de gli huomini santissimi, che di questi due, vno lo volse lasciare, e l'altro rifiutò d'accetarlo. Iudoco.

Donne. In questa specie di santità, le femine anchora si fecero vn nome eterno, s'acquistarono grandissima lode. Peroche, elle mosse, & inspirate dal medesimo Spirito Santo, fecero il medesimo effetto nel dispregiare i beni terreni, che fecero gli huomini.

Eufrasia. Eufrasia Romana, ricca, nobile, giouane, e bella, dopo la morte d'Antigono suo marito, non volse pigliar mai piu consorte, anchor che Teodosio Imperadore l'essortasse a farlo, e non volse anchora rimanere in Roma, benche le fosse patria, ne volse in oltre posseder ricchezze, anchor che honestissimamente ella le potesse tenere. Ella diede ripulsa a tutti quelli, che la chiedeuano per moglie, passò il mare, & arriuò in Tebaida, e fermatasi quiui, parte delle sue facoltà diede a' poueri, e parte ne spese in fabricar Chiese, ne serbò cosa alcuna per se, ne per la sua picciola figliuola, chiamata medesimamente Eufrasia. Anzi venendo a morte, commandò alla figliuola, che stava con ella nel monasterio, che cō ogni diligēza procurasse di far vendere l'altre cose ch'erano restate in Roma, e le distribuisse alla medesima foggia, che s'erano distribuite l'altre.

Paula. Paula, anchor ella Romana, in questa parte, è tanto degna d'honore, che io non sò da qual bocca ella si possa esser meglio lodata, che da quella di colui, che la lodò. Perche, qual cosa si può egli aggiugnere a quelle lodi, che le diede S. Girolamo nelle sue Pistole? Ma quelle, che fanno al proposito di cio che noi ragioniamo adesso, son queste. Paula (disse egli) di sangue nobile, ma piu nobile di santità, essendo già ricchissima, è adesso piu ricca per la pouertà Christiana. Ella essendo della stirpe de' Gracchi, discendente de gli Scipioni, & erede di Paulo, di cui ella prese il nome: vera consanguinea di Metria, Papiria, madre d'Africano, propose Betlem a Roma, & i rilucenti tetti di oro, mutò in un vile albergo di terra. Dopo questo, parlando della sua partita di Roma, dice. Ella se n'andò al porto, accompagnata dal fratello, da' cognati, da' parenti, e che è piu, da' figliuoli. E mentre che eglino s'ingegnauano con la pietà filiale di mutar la clementissima volontà materna, già si tirauan su le vele, e si spiegauano a' venti, e co' remi era spinta la naue in alto mare, e 'l picciolo Tosotio stando nel lito, alzaua in atto supplicheuole le mani, & Ruffina sua figlia già da marito, la pregaua con le lagrime, e non con le parole, ch'aspettasse il suo matrimonio, ma ella hauendo gli occhi asciutti alzati uerso il cielo, superando la pietà ch'ella haueua uerso Iddio, quella, ch'ella doueua hauer uerso i figliuoli, non si ricordaua d'esser madre per mostrarse uera ancilla di Christo. O femina di grādissimo animo, e degna ueramente d'un tal predicatore, qual fu Girolamo.

Lisabetta. Del medesimo proponimento, di non minore animo è constanza si dice, che fu Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria, la quale essendo maritata a Lantgrauio, Re de' Turingi, dopo che morì in Ierusalem, fu discacciata bruttamente dello stato da coloro, che successero per eredità nella sua picciola Tetrarchia, & in oltre fu molto mal trattata da loro, dicendo, che ella nel dar limosina era stata piu larga di quel che si conueniua, & haueua dissipati i beni del marito. Nondimeno, hauendo ella finalmente con gran fatica rihauuta la dote, che era duemila libre d'argēto massiccio, edificò in Marapre uno spedale assai grande, doue si raccettauano poueri peregrini. Et quiui ministrādo loro, quāto più tra gli huo

mini s'era fatta vile, tanto piu poi fu inalzata tra gli Angeli, e tra i santi nel cielo. Ella in oltre ci fu vno essempio di grandissima constanza d'animo, peroche essendo ella stimolata dal padre, e pregata con spesse ambasciere, di ritornare in Vngheria, non volse mai acconsentire, volendo piu tosto essere oltraggiata da i forastieri, che accarezzata da i suoi proprij di casa, e consanguinei. Vltimamente e' si dice che ella pregò Dio, che dispregiata ogni cosa, & anche i figliuoli, la cura de' i quali, ella hauea gia commessa a i parenti, le desse gratia di seruire solamente a lui con tutto il cuore, e che le fu risposto, che le sue preci erano state esaudite, e che le sarebbe conceduto ciò, che ella domandaua. Onde, qui si potette cognoscer l'animo suo, che era di patire ogni cosa estrema, piu tosto, che partirsi dal seruitio di Christo.

Cunegunda.

Con tutto ciò, se noi vorremo guardare alla grandezza delle cose lasciate, non all'animo, noi daremo il primo luogo a Cunegunda, moglie d'Arrigo Imperadore. La quale potendo ritener tra le donne in terra la dignità maggiore, & essere Imperatrice, nondimeno morto che fu il marito, ella entrando in Chiesa, in presenza di tutto il popolo depose l'insegne, e i panni Imperiali, e si fece Monaca. Così ella volse piu tosto abbietta e vile habitar nella casa di Dio, che viuer gloriosa, & illustre nella stanza de' peccatori.

Del fare Elemosina. Cap. II.

MA per non esser molto lungo in raccôtar questi essempi, perche habbiamo a ragionare di molte altre cose, però io commodamente passerò a trattar della limosina, essendo ella quasi della medesima sorte, e giouando a molti, e massime a' peccatori, a i quali è detto. Ricompera e cancella i tuoi peccati con la limosina, e le tue iniquità con la misericordia vsata a' poueri. Ma come in tutte l'altre cose, così anche in questa sarà buono seguitare, & accostarsi all' essempio de' Santi, acciò che non s'erri nel dare, e la mente non stia dubbiosa, e non vaneggi nel far côto, o vero vanagloriandosi l'animo nel dare, non perda la mercede della santa liberalità, bramando di piacere, e d'esser lodato piu da gli huomini, che da Dio.

Dan. 3.

E meritamente (secondo che si legge) fu ripreso Cratone Filosofo da San Giouanni Euangelista, quando detto Cratone volendo mostrare in Efeso la poca stima, che egli faceua delle ricchezze di questo mondo, ruppe, e tritò alcune gioie di grandissimo prezzo. Peroche, se egli hauesse hauuto piu pietà, che vanagloria, egli veramente non l'harebbe mai spezzate, e ridotte in poluere, a quella foggia, ma vendendole, harebbe di quei danari dato delle limosine a i poueri, il che egli fece dapoi. Perche hauendo l'Apostolo ritornate intere quelle gioie miracolosamente, Cratone si conuertì a Christo, e quanto prima hauea fatto per sua iattantia, e uanagloria; fece poi per

carità, & amor di Dio, e ne soccorse i poveri, havendo imparato, che la sapienza di questo mondo, è vna pazzia appresso a Dio.

Tomaso Apostolo.

Tomaso Apostolo, essendo mandato per Architettore, a Gondoforo Re dell'India, non d'vn palazzo terreno (come egli pensaua) ma d'vn celeste edificio, hauendo preso dal Re grandissima quantità di danari per fabricar detto palazzo, & essendo andato il Re in vn'altra prouincia, l'Apostolo diede a' poueri tutti i danari ch'egli haueua hauuti. Il che hauendo risaputo il Re fece pigliar San Tomaso, e metterlo in prigione. Occorse in questo mentre, che Gad, fratel del Re, si morì, ma essendo risuscitato il quarto giorno, fece testimonianza lh'hauer veduto in cielo vna bellissima abitatione, rilucente per molto oro, e per molte gioie, e che egli haueua vdito dire da Thomaso, che ella era del Re, se egli da per se medesimo non se ne priuaua. Onde il Re, commosso non meno dalle parole, che dal miracolo del risuscitato fratello, fece cauar l'Apostolo di pregione, e standolo a udir predicare, si conuertì a Christo, e conuertito intese, che con le limosine si doueuano gli huomini edificare le stanze in cielo, e non con le sontuose e souerchie spese, farsi i superbi palazzi in terra.

Osualdo.

Osualdo Re di Bretagna, essendo anch'egli di questa medesima opinione, era vsato di dar da mangiare a vna gran moltitudine di poueri, che gli ueniuano in corte, & essendo un giorno molto maggiore il número de poueri, che nō era stato l'apparecchio, delle uiuande, accio che gli altri non se n'andassero scontenti, e digiuni, diede a ciascuno un pezzetto d'argento d'un piatto. Erani presente per sorte Adriano, Vescouo d'Indifrana, ilquale uedendo questa gran diuina liberalità, e pietà del Re, se ne marauigliò, e presolo per la man destra baciandoglila disse. Questa mano, tanto cortese, e pietosa nel donare, non douerebbe inuecchiar mai. Per questo si dice, che detta mano si resta anchor nella sepoltura incorrotta, e si uede intera, accioche i posteri uedessero, quanto meritamente fossero state dette quelle parole allhora da quel Vescouo, & acciòche nessuno dubitasse mai, che la sua anima non fosse in cielo lucidissima, e bellissima uedendosi manifestamente, ch'una parte del suo corpo, restaua incorrotta, & integra nel sepolchro dopo tāti, e tāti anni.

Eufemiano & Aglae.

Eufemiano Romano, & Aglae sua moglie, essendo ricchissimi, e non hauendo figliuoli, ogni giorno soleuano dar desinare in casa loro a' poueri, seruendo loro con le proprie mani. per lo quale officio di pietà, eglino meritarono da Dio, di generar santo Alessio. Del qual figliuolo solo essendo contenti, osseruaron dopo perpetua castità d accordo. La limosina adunque produsse tutti questi frutti, ciò è, diede figliuoli alla sterile, al figliuol diede la santità, a' parenti la continenza, e a tutti il paradiso. Di maniera, che la diuina clemenza non uolse, che tale opera pietosa passasse senza il suo premio, anchor ne gli huomini secolari.

Cor. Act.

Cornelio Centurione, come si legge ne gli atti de gli Apostoli, fu gran limosiniero, di maniera che le sue limosine salirono insin dinanzi al cospetto di Dio, e furon

di

di tanta forza, ch'elle fecero discendere un'Angelo di cielo, e fecero andar san Pietro da Ioppe, insino in Cesarea a trouarlo, anchor che fosse gentile, e lo fecero degno che un'Angelo gli parlasse, che uno Apostolo lo battezasse, e che lo Spirito santo uisibilmente l'illuminasse innanzi al battesimo, di modo, che i fideli della Giudea, si marauigliauano, che la gratia dello Spirito santo, si fosse diffusa nelle nationi de' Gentili, e san Pietro disse d'hauer ueramente cognosciuto, che Dio non è accettator di persone, ma che in ogni gente, & in ogni natione, colui che teme Dio, e fà giustitia, gli è caro, & accetto.

Eustachio. Per questa medesima cagione si dice, che il beato Eustachio diuentò di Gentile Christiano, e di Christiano, martire. Egli al tempo di Traiano Imperatore, essendo maestro di Caualieri, & essendo a caccia, meritò di ueder Christo crocifisso, sopra le corna di quel Ceruo, che egli nel cacciar seguitaua. ilqual, dicendo d'essergli apparito per le limosine ch'egli hauea fatte a poueri, e manifestandogli i secreti misterij, gli disse, che si battezasse, accioche, si come con la carità, egli haueua aiutato i miseri; così diuentasse anche atto a esser riceuuto tra l'anime ueramente felici.

Essendo adunque la cosa così, chi serà mai cotanto auaro, che sciogliendo i tenaci lacci dell'auaritia, non corra liberamente ad abbracciar la liberalità pietosa, e santa? e non faccia parte altrui di quelle cose almeno che gl'auanzano, e gli son souerchie, e massime a' poueri, e bisognosi? Zaccheo. Zaccheo, Principe de publicani, e huomo ricco, in quel giorno, anzi in quella istessa hora, che disse di dar la metà de suoi beni a' poueri, meritò di sentire, che la sua casa era salua, e che non era piu messo nel numero de' publicani, e peccatori, ma era annouerato tra figliuoli d'Abraam.

Luc. 16. Ma per contrario, quel ricco, che uestiua di porpora, e per saciar la sua gola, e lussuria, non volgeua pure gli occhi al mendico Lazaro, che giaceua piagato & ignudo dinanzi a la porta di casa sua, portò le pene della sua impietà, hauendo per sepoltura l'inferno. Lu. 16. E quello che non haueua pur voluto dare i minuzzoli del pane, che cadeuano dalla sua tauola al mendico, non potette poi posto nel fuoco, impetrar pur vna gocciola d'acqua per rinfrescarsi la lingua. Perche si darà una sentenza senza misericordia contra colui, che non harà usato misericordia, Iac 16. E chi chiude l'orecchie alla uoce de' poueri, anch'egli chiamerà, e non sarà vdito.

Bernardino. Ma non tale fu Bernardino, gloria, e luce seconda dell'ordine de' Minori, ilquale essendo restato senza padre, e senza madre, e stando sotto il gouerno di Diana sua zia, & essendo anchor giouanetto e vedendosi fiorire, e rilucere in lui tutti i segni, e' splendori d'vna perfettion di vita, si dice, che voleua partir con' poueri quel poco di merenda ò d'ascioluere ch'egli soleua hauere. Et andando vna uolta alla cassa del pane, e non vi trouando fatto pane, che bastasse per le persone e dicendo la padrona a vn pouero, che chiedeua la limosina, che non v'era pane, Bernardino la cominciò a pregare che gli desse

quella

quella parte di pane, che gli toccaua la mattina per desinare, dicendo di voler piu tosto patir la fame, che non hauer dato da mangiare all'affamato.

Domenico.

Domenico Spagnuolo, ritrouandosi in Valenza a studio, la città cominciò hauer carestia di pane. Et egli hauendo compassione della fame di tanti poueri, e non si trouando danari che dar loro, vende i suoi libri, e non dubitò di proporre lo studio della pietà allo studio delle lettere. E perche egli è scritto, che chi sarà pieghevole a vsar misericordia, sarà benedetto da Dio, e però egli venne poi a tanta perfettione, che' meritò d esser autore, e capo dell'ordine de' frati Predicatori.

Pro.11.

Raccontiamo adesso la cortesia, e pietà de i sacerdoti santi accioche coloro che hanno pensioni, & entrate Ecclesiastice, e che son Vescoui, o hanno altra dignità Ecclesiastica, conoschino d esser dispensatori e non padroni, e possessori di quei beni.

Siluest.

Siluestro Papa, soleua leggere i nomi di pupilli, di vedoue, e d'altri poueri ch egli haueua scritti in un libro, e questo faceua, accioche non si dimenticasse di aiutar qualcuno in quel giorno, osseruando in questo quella santissima regola di Religione, e di monditia di uita, di cui disse S. Iacopo; La Religione monda, e senza macchia appresso Dio, è questa, visitare i pupili, e le vedoue, & aiutarle nelle loro tribulationi, e mantenersi senza peccato in questo mondo.

Iac.1.

Clemente Papa.

Questo istesso si dice, che fece innanzi a lui Papa Clemente, ma faceua questo di più, che egli mandaua la limosina a i poueri insino ne i paesi lontani, e non sopportò mai che nessuno di coloro, che egli haueua conuertito alla fede, andasse mendicando, accioche quelli, che per suo mezo viueuano a Christo, anche per suo mezo non hauessero a prouar la fame.

Ma Gregorio, che di santità di vita non fu inferiore, in autorità fu eguale, & in dottrina fu maggior di loro, non si contentando solamente d'aiutare la moltitudine de poueri ordinaria dal volgo, aiutò co i beni della Chiesa (quanto però permetteua la sua entrata) tutti i Christiani poueri, le cui limosine furon cagione che ne i monasterij entrasse maggior numero di religiosi, & fece di maniera, che a quelli, che erano nelle solitudini e ne i deserti, quella vita aspra paresse men graue, anzi col mandar limosina a i poueri della Soria, & a quelli, che habitauano nel monte Sinai, faceua lor parere, che Roma non fusse tanto lontana quanto ella era.

Gregorio.

Noi leggiamo anchora che mentre che egli medesimo era Abbate, venne a lui vno a chiedergli la limosina, raccontandogli d'hauer fatto naufragio in mare; & hauendogli dato sei Giuli lo licentiò, ma tornato di nuouo a chieder la limosina, ne hebbe da lui altritanti, tanto era pietoso, e liberale. Tornando il dì seguente il medesimo pouero, e dicendo che haueua hauuto per l'amor di Dio, vn nonnulla a rispetto, di quel che egli haueua perduto in mare, ond'era constretto a ricorrere al suo aiuto, e mormorando il Sindico, che in conuento non era che dargli se non

non una secchiolina d'argento, che u'era restata, subito san Gregorio gli la fece dare.

Ma poco dopo essendo il medesimo fatto Pontefice, & hauendo comandato a uno, che inuitasse dodici poueri pellegrini, per uenerare in loro i dodici Apostoli di Christo, essendo eglino a tauola e annouerandogli, uide che ue n'era un di piu. Et riprendendo colui che gli haueua inuitati, e dicendo che n'hauea chiamati piu di quelli, che gli erano stati commessi, e dicendo l'inuitatore, che non erano piu di dodici, egli cominciò di nuouo a considerargli meglio, e tenendo fermi gli occhi in colui, che si come solo lo potette uedere, così solo gli pareua di piu, notò che egli si mutaua in faccia, & hor pareua giouane, & hora attempato. Ond'egli restato attonito per questo spettacolo, stette cheto per finche fu finito il desinare, ma poi che fu leuata la mensa lo chiamò da banda, e lo domandò chi egli era, a cui egli rispose che non era huomo, ma vn'Angelo, & era quello, a cui sotto specie d'uno c'hauesse fatto naufragio, haueua fatto limosina di danari, e d'una secchiolina d'argento. Et soggiungendogli finalmente, che Dio l'haueua eletto per sommo Pontefice dopo Pelagio, subito sparì uia. Gregorio adunque, si perche non s'adirò per l'importunità di colui, che chiedeua, di maniera, che non gli facesse limosina, si anche perche non riguardò alla pouertà del monasterio, per non gli dar qualche cosa, fu giudicato da Dio degno, che gli fosse commessa la cura della uigna piantata dalla mano di Dio, e datogli il reggimento del mondo, ricomperato col sangue di Giesu Christo.

Giouanni patriarca.

Vn simile essempio di pietosa liberalita habbiamo in Giouanni patriarca d'Alessandria, si come si legge nella sua uita. Però che egli essendo una uolta in uiaggio, e uenendogli incontra un pouero, egli comandò al suo dispensiere, che gli desse sei Giuli, ma il pouero hauuto la limosina, uscì alquanto di strada, e mutatosi habito, passò coloro, ch'andauano innanzi, mutati gesti, e modo di domandare, n'hebbe sei altri non perche non fosse conosciuto, ma perche egli haueua trouato un'huomo, che anchor che conoscesse l'inganno, non sapea negar cosa alcuna a chi domandaua per Dio, ma usando il pouero la terza uolta questa medesima astutia, il Patriarca comandò che gli si desse la lemosina, addoppio, e cominciando il dispensiere a gridare a quel pouero, e biasimar quel la sua malitia, il Patriarca gli disse. Taci figliuolo, che sai tu se questo sia Giesu Christo, il qual uoglia far proua di noi, se infastiditi dal continuo chiedere, non uogliamo far la limosina? Costui, per che egli era molto liberale, e caritatiuo, meritò il cognome di Limosiniero.

Questo medesimo (dice) che soleua chiamare i poueri suoi signori. E uedendo una uolta un gentilhuomo ricco, il uile, duro, & aspro letto del Patriarcha, gli mandò a donare una bonissima coltrice di piuma, sopra la quale mettendosi a giacere il santo huomo, non potette mai quella notte dormire, sospirando, e gemendo, ch'ei giaceua piu delicatamente, che non faceuano i suoi Signori. Subito

che

che fu fatto giorno, egli comandò che la coltrice si uendesse, e che i danari si dessero a' poueri, ma quel ricco, ricomperando dal comperatore la sua coltrice, la rimandò a donare al Patriarcha, pregandolo, che di gratia non uolesse uendere quello, che esso gli donaua, ma se lo uolesse goder per amor suo, ma la compassione del Patriarcha uerso i poueri, uinceua là cortesia, e le preci del gentilhuomo, e non si potette tener di non uenderla un'altra uolta, e di non dare i danari a' poueri. Ma il ricco, ricomperata la seconda uolta la coltrice, la rimandò al Patriarcha, e gli fece dire, che uorrà uedere chi si straccherà piu presto, ò egli in uenderla, o egli in ricomperarla. Sia ringratiato Dio (disse Giouanni, modestamente sorridendo) che noi faremo un combattimento, gioueuole al ricco, utile a' poueri, e a me carissimo. Onde, quante uolte gli fu mandato questo dono, tante uol te lo fece uendere, per souuenire i suoi Signori, cioè i poueri di Christo, facendosi in cielo i ricchezi de' tesori, che non inuecchion mai, i quali non son rubati da ladri, ne mangiati dalle tignuole.

Matt. 5.

Quelle cose, che si danno a' poueri, non è dubbio alcuno, che si ripongono in cielo. Et di questo ne fece fede Papa Vrbano, a cui essendo domandati quei Tesori, che egli haueua riceuuti da Santa Cecilia martire per dispensargli (perche egli haueà già dati a poueri) disse, che i Tesori di Cecilia erano stati portati in cielo da' poueri.

Vrbano Papa.

Lorenzo Diacono, essendo ricercato da Decio Tiranno, a manifestare i Tesori, che Filippo, figliuol di Filippo Augusto haueà donato alla Chiesa, come era cosa chiara, distendendo la mano verso i poueri, a' quali eran gia state date quel le ricchezze disse. Costoro hanno hauuto in diposito l'oro, e l'argento di Filippo; ma Decio si pensò che questo fosse un burlarlo, e l'hebbe per una beffe, come quello, che nõ sapeua doue fossero le uere ricchez ze, e la uera gloria.

Lorenzo diacono.

Della cui gloria essendo grandemente acceso l'Abbate Sorano, non mancò mai di riscattare gli schiaui, ch'eran uenuti, e che ueniuano nelle mani de' Longobardi, che guastauano l'Italia, e d'aiutar quelli, che perdute, e lasciate le robbe, s'erano fuggiti, e durò tanto questa sua pietà, quanto gli durò la vita, la qual gli fu tolta da certi assassini, che gli domandauano i tesori della Chiesa, ma in vano, perche non ue n'ereno. Nella morte di costui, tremò la terra, testimoniando (credo io) che non bisognaua che huomo tanto pio, morisse così empiamente, se già non uogliamo dire che la corona del martirio accrescesse grado alla mercede della sua pietà.

Sorano.

Celebratissimo in questo genere di pietà è Martino, ilqual non si deue da noi passar con silentio, e non sò qual sia degna di maggior marauiglia, ò quella ch'egli mostrò, mentre era soldato, ò quella ch'egli usò, poiche fu Vescouo di Turone. Egli al tempo di Costantino, e di Giuliano Imperadori, facendo il mestier del soldo, e uenendogli auanti un pouero ignudo di uerno, lo ricoperse con la metà della sua cappa, la qual tagliò per mezo. Dormendo poi, cognobbe d'hauer ricoper

Martino.

o Christo in quel pouero, vedendolo coperto di quella metà di cappa medesima, e che gli diceua, Martino, non battezzatto ancora, mi ha coperto con questa veste.

Essendo poi fatto Vescouo di Turone, & hauendo trouato all'vscio della Chiesa un pouero mezo ignudo, chiamatolo in sagrestia, gli diede vna veste, che sola haueua sotto il mantello. Di poi messisi indosso i vestimenti sacerdotali, mentre che diceuà la messa, alzando le mani congiunte al cielo, come molte volte si fa in quel santissimo sacrificio, gli caddero le manicheline del camice; e mostrò le braccia ignude. Ma innanzi che egli l'abbassasse, elle si videro coperte d vn vestimento marauigliosissimo, e stupendissimo, e questo fu, acciò che auertiti da questo miracolo, noi credessimo, che colui, chè vestirà i poueri, sarà vestito in cielo del lume della gloria, quando Giesu Christo trasformerà questo nostro corpo mortale, nella figura del corpo della sua chiarezza.

Paulino, Vescouo. Ma che dirò io di Paulino, Vescouo di Nola? Costui al tempo che i Vandali andauano scorrendo, e predando il paese di Campagna, hauendo consumato ogni sua facoltà, per riscattar prigioni, finalmente diede per limosina se medesimo. Perche passato in Africa, commetersi a seruire meccanicamente, riscattò il figliuolo d'vna vedoua Nolana, il quale era quiui prigione. Però che, acconciatosi per ortolano con vn di quei Signori Barbari, riscattò col suo salario il figliuolo di quella pouera donna, che per la perdita d esso, staua in grandissimo dispiacere, e trauaglio. Vadino hora, e lodinsi coloro, che vogliono, che si sappia, che eglino hanno speso molti danari ne i poueri e fatto assaissime limosine. Ecco che costui fatto pouerissimo, trouò modo d'auanzare tutte le limosine de' ricchi. Ma Dio che è giustissimo remuneratore d'ogni pietà, e misericordia, non sopportò, che questo giustissimo huomo stesse lungamente in seruigio de gli impij. Onde, dandogli spirito di profetia, e predicendo egli, che il Re morebbe in poco tempo, e seguendo l'effetto secondo la profetia, venne in tanta stima appresso quelle genti, che gli ottenne la libertà per se, e l'impetrò per altri. Così essendosi fatto schiauo per la libertà d'vn solo, fu finalmente fatto libero insieme con tutti quelli, che da Nola erano stati condotti in seruitù. E caricate alcune naui di frumento, se ne ritornò nella sua patria, doue con grandissimo honore gli fu renduta la sua libertà.

Serapione. Di non minor laude degne son le limosine di Serapione, così nel considerar l'animo del donatore, come la grandezza della cosa donata. Peroche non si ritrouando egli hauer altro, che la tonica, e'l mantello, e'l libro de gli Euangelij, s'incontrò in due poueri, & a l'vno diede la tonica, & all'altro diede il mantello. Così standosi ignudo a sedere, & essendo addomandato, chi l'haueua spogliato, egli distesa la mano, e mostrato quel libro, disse. Questo libro m'ha spogliato. Ritruando anchora certi altri mendici, e non hauendo loro che dare, uendè quel libro, e diede i danari a i poueri, dicendo, che egli era stato detto

Marc. x. Luc. 18. dal Signore.. Và è vendi ogni cosa, e dà a' poueri. Et non contento di questo vendè, anche se medesimo a certi Gentili, ma nondimeno egli poi gli conuertì alla fede, e poi ch'ei gli hebbe conuertiti, di quei danari ch'egli hebbe, riscosse se medesimo. Il medesimo si dice ch'ei fece in Lacedemonia, hauendo conuertito alla fede vn'huomo ricco, e de' principali di quel paese. Dopo tanti offici di carità, egli fu fatto Abbate in Arsinoe, doue hebbe a gouerno dieci milia monaci, e si come egli era più eccellente di tutti loro in misericordia, e pietà, così anche meritò d'esser gouernatore, padre, e maggior di tutti.

Pietro banchiere. Pietro Constantinopolitano (si dice) medesimamente, che fu huomo grandemente pietoso. Costui per sopranome era chiamato Banchiere, & è tanto piu degna di marauiglia la sua pietà, quanto più la sua vita fu cattiuissima, prima ch'ei si conuertisse. Egli essendo richissimo, & auarissimo, faceua stare gli huomini in dubbio se fusse più auaro, che ricco. Per questa cagione, ei cominciò a nascer tra' poueri contesa, dicendo vno, che gli bastaua l'animo di cauargli vna limosina di mano, e gli altri affermando, che questo era impossibile. Colui, che s'era vantato d'hauer limosina da lui, ritrouò tutti i modi di pregare, e di chiedere, e seguitandolo importunamente chiedendo gli fece in somma, venir grandissima colera, & auuampando in viso di stizza prese vn pan caldo (perche a caso la sua serua ritornaua a punto dal forno) e gli l'auentò nel uiso, ma il pouero sfuggēdo il colpo corse pel pane, e s'andò cō Dio, stimandosi d'hauer fatto quel c'haueua promesso di fare, e ritornato a poueri, suoi compagni narrò loro questo caso. Poco tempo dopo simile accidente, Pietro s'ammalò di grauissima īfirmità, egli vn giorno stette quasi morto parecchie hore, dipoi essendosi risentito, disse d'essergli paruto d'andare innanzi al tribunal di Dio in cielo, e che molti l'haueuano accusato, e molti l'haueuano difeso, e che in vna parte della bilācia erano stati messi i suoi peccati, e nell'altra era stato posto quel pane, ch'egli haueua adiratamente gittato nel viso a q̄l pouero, e che la bilancia era stata del pari, ma finalmente gli era stato detto, che se e' voleua fuggir la pena d'infiniti suoi peccati, andasse, e aggiugnessi qualche cosa a quel pane. Ond'egli essendo guarito di quella malattia, continuò a dar cō somma liberalità a' poueri tutto quello, che con somma auaritia haueua guadagnato, non lasciando, ch'alcun pouero non participasse de' suoi beni.

Questo medesimo Pietro, vedendo vn giorno vn'huomo, che non era ignudo, ma haueua i vestimenti stracciati, lo chiamò, e gli diede i suoi proprij panni ch'egli haueua indosso. Ma il pouero, vedendo, che quei panni non si conueniuano al grado suo, gli portò in piazza, e gli vende. Ma Pietro stimandosi, che non fosse cosa degna di se, che vn pouero si vestisse de' suoi panni, cominciò hauer pentimento e dolor di quello, ch'egli haueua fatto. Così stando a questa foggia addolorato, la notte seguente, vide Christo vestito di quei panni, per la qual visione e' connobbe ageuolissimamente, che ciò che si daua a' poueri, si da-

si daua à Christo, onde comincian do a dar per l'amor di Dio ogni co sa, non si lasciò nulla, E non contento di questo, se n'andò in Ierusalem, e vendè se medesimo, per hauer da poter aiutare l'altrui pouertà, e diuenò seruo de gli huomini, per poter offerire la mercede della seruitù a Dio. Io dissi che si dubitò già, qual fosse maggiore in lui, o l'auaritia, o la ricchezza, ma io adesso ci aggiugnerò qsto, che potette essere anche incerto, se la libertà poi fusse maggiore in lui, d'ambe quelle due parti, se il fine delle ricchezze, e della libertà, fosse stato il medesimo, e so hauendo spese tutte le sue facultà, non si fosse vendutto lui stesso, per souenire a' poueri. O mutatione vera della destra del Eccelso Iddio, poi che in huomo di tanta cupidigia, entrò tãta pietà, e magnificenza, e se appresso Dio, meritatanto vn pane, dato con ira, e con ingiuria, che pẽ siamo noi che sia per fare quando sarà dato con carità, e misericordia?

Con Carità, e misericordia si legge, che lo diede Iodoco, il quale in vna solitudine hauendosi fatto vn' habitatione alla riua d'vn fiume e tenendo solamẽte con seco vn discepolo, diede la quarta parte d'un pane che solo haueua allhora, a vn pouero, che gli chiese la limosina, e mutandosi egli spesso d'habito per non esser conosciuto e rrornando a richieder per Dio, la seconda, la terza, e la quarta volta, e sempre dandogline vna parte non se ne lasciò, ne per se, ne pel discepolo punto, e non si riserbò altro che vna certa, e viua speranza in Dio. E mentre che egli consolaua il suo discepolo, che non dubitasse del vitto, seruendo a colui, il qual daua da manigiare insino a gli animali brutti, ecco che videro due nauicelle, che senza gouerno di psone eran venute a riua, e trouandole piene di tutti quei cibi, ch'eglino erano vsati di mangiare, renderon gratie a Dio, ilquale per vn pane dato a vn pouero haueua lor proueduto di cosi grande aboudanza di vettouaglia.

Iodoco.

Vn simil miracolo vide Sabba Monacho, ilquale hauendo inuitato l Abbate Illarione con tre mila Monaci, ch'andasse a la sua vigna, alle vue, che gia eran mature, e ricreandosi i monaci con mangiarne, accrebe tanto il frutto di quella vigna, che essendo stimato ch'ella farrebbe cento barili di vino, non essendo mangiata, ne fece trecento, hauendo mangiato, d'essa tre mila persone.

Sabba monacho.

L'essempio di questo, ci fu dato già da Giesu Christo, comandando a discepoli nel diserto, che dessero da mangiar'alle turbe; iquali per non hauer altro posero inanzi a quel popolo cinque panni, e due pisci, come essi hebbero mangiato, e che furon sacii, per cinque panni riportarono dodici sporte piene di pezzi. Questo istesso auenne loro, quando posero inanzi alle turbe sette panni, e alcuni pochi pesciolini, perche come il popolo hebbe mangiato, raccolsero sette sporte di reliquie, che erano, auanzate, e questo fu fatto, acciochè i discepoli conoscessero per esperienza che colui non ingãnaua, c'hauea detto, Date, e vi sarà dato, e ui sarà fatta la misura colma, buona, pigiata, e soprabondante.

Luc. 6.

Questa grande, e colma misura douersi esser fatta non tanto in terra, quanto in cielo, lo seppe

Simone monacho. Simone Monacho, figliuol di Sitione. Costui hauendo per costume in quel monasterio doue egli era, di mangiar solamente la sera, e dandosi il mangiare a ciascuno appartatamente, egli spesso stando senza cennare, riponeua da parte la sua cena intera, e quanto piu secretamente poteua, la daua a' poueri che vi ueniuano, e staua qualche volta la settimane intere senza mangiare, per poter hauer commodità di dar qualche cosa a' poueri. E benche egli stesse tanti giorni senza mangiare, tuttauia, egli perche cercaua di soccorrer all'altrui fame, non haueua mai fame in se medesimo, & teneua sempre l'animo volto a quella celeste passione, di cui parlando Dauid, diceua. Io mi satterò quando apparirà la tua gloria. Piglino essempio da costui quelli, che voglion digiunare, & al meno dieno a' poueri quel cibo, del quale essi non voglion mangiare, perche altramente non parà che voglino digiunare, ma che non voglino spendere.

E non bisogna ch'alcuno accusi la sua fortuna e pouertà, perche nessuno e tanto pouero, che non possa far qualche atto di pietà. Seruulo medico. Seruulo era mendico, anzi mendichissimo, se si guarda alla malignità, della sua sorte, e non alla sua patienza, per cui era sommamente felice. Costui (come dice San Gregorio ne dialogi) era paralitico, e non si potendo muouere in modo alcuno, si staua a giacere in vna carretta sotto il portico di S. Clemente di Roma, e mendicaua il vitto chiedendo la limosina a chi passaua. Cosi uiuendo di limosine, tutto quel che gli auanzaua la sera, lo daua ad altri poueri e mendichi, non si riserbando cosa alcuna pel giorno seguente, come quello, che non era sollecito di questo, ma del regno del cielo, e della sua giustitia. Il che gli fu facile acquistare sopportando con patienza la sua miseria, e soccorrendo, con carità all'altrui.

S. Franc. Francesco, padre dell'ordine de' fratti minori i quali hanno per regola, e per legge di posseder tanto, che sia lor necessario il mendicare, andando vna volta in viaggio, s'incontrò in vn'huomo, il quale haueua i vestimenti tanto stracciati, e logori, ch a gran fatica si poteua ricoprir le parti vergognose, e lamentandosi Francesco della sua nudita, si fermò, e guardandolo sospiraua, e gemeua. Quel frate ch'era con seco e l'accompagnaua, gli disse. Padre, perche state voi cosi mal contento? Se ben costui non ha vestimenti, egli ha forse tante concupiscentie, che son troppe. Allhora S. Francesco, per non dissimular l'errore del frate, ma per correggerlo, subito gli comandò, che si spogliasse, e desse i sui panni a quel pouero, & in oltre gli chiedesse perdono del cattiuo e temerario giuditio, ch'egli haueua fatto di lui, e che imparasse, che gl'era cosa empia voler biasimare, o giudicare i costumi de poueri, e dispregiare, e non attender alla loro pouertà. Piaccia Dio, che simil gastigo habbian coloro (perche nõ sopportino maggior pennna) che riprendono i poueri d'infingardagine, e poltroneria, acciò che il non voler dar loro limosina venga da buon giuditio, e non da impietà. Hora io mettero del sesso piu debole, non deboli essempi.

BRIGI-

Donne. S. Brigida Badessa.

Brigida Badessa, soleua andar qualche volta in carretta con alquãte delle sue monache, & incontrãdosi vna volta in certi poueretti, che portauano adosso fasci di legni ella, per mandar ad effetto il precetto di Christo d'aiutar portar i pesi l'vn l'altro fece sciorre i caualli della carretta, e darli a quei poueri. Onde'eglino hauendo messo le legne sopra i caualli, se n'andarono allegri, & ella stando nella strada con le sue sorelle, aspettaua l'aiuto di Dio. Passò vn Principe per la medesima strada, doue erano queste donne, & hauendo inteso la causa della loro dimora, donò loro de'suoi caualli. Brigida adunque fu di tanta pietà, ch'ella prepose il bisogno altrui al suo proprio, & hebbe cosi grande speranza, ch'ella non si diffidò mai di Dio, e nõ dubitò mai d'essere abandonata da lui. Cosi aggiungendo olio alla sua lampada, cioè ornando la sua virginità con l'opere della misericordia, fu lasciata entrare alle nozze dello sposo celeste doue perpetuamente si gode dell'allegrezze diuine.

Paula.

Paula fu cosi liberale nel donare, (come si dice) ch'ella fu costretta finalmente, per non hauer a negare a chi le chiedeua, pigliar danari impresto, torre ad interesso, e far (come si dice) muolture. Essen d'ella stata accusata di prodigalità, chiamaua per testimonio Dio, e diceua d'hauer fatto ogni cosa per suo amore, e d'hauer fatto voto di morir pouera, e d'esser sotterrata con vn lenzuolo che non fosse suo, ma chiesto per l'amor di Dio, e diceua. S'io andrò mendicando, e chiedendo, io trouerrò molti, che mi daranno, ma se vn pouero chiedendo la limosina a me che gli posso anche dar di quel d'altri non l'harà s'egli auuien che'si muoia, a chi sarà ricercato dell'anima sua? Non si satiando adunque d'usar liberalità verso i poueri, vẽne quasi in estrema mendicità, ma quanto piu diuentò pouera in questo mondo, tanto piu diuentò ricca nel altro.

Lisabetta.

Lisabeta nõ essendo anchor morto il suo marito Langrauio, per la gran pietà ch'ella mostraua uerso i poueri, fu chiamata lor madre. A' sani ella mãdaua da viuere, consolaua gl'afflitti, visitaua gl'infermi, e faceua sotterrare i morti a sue spese. Quãdo ella uedeua alcuni della plebe esser oppressi da gran pouertà, se gli faceua cõpari, e comari, per hauer piu honesta cagione d'aiutargli. Quãdo ella qualche volta nõ hauea danari, vẽdeua i vestimenti; vedend'una volta, che vn pouero era portato ignudo a sotterarsi, ella trattosi il vel di testa, ve lo fece riuolger dẽtro. Nel tẽpo, che per tutto era grandissima carestia, ella diuise tra'poueri vna gran quantità di grano, il che ella fece in assenza del marito, e senza dirgliene nulla, sperãdo forse, ch'egli non le douesse dir niente, anzi douesse approuar ciò, ch'ella hauesse fatto, o perche la necessità di molti l'hauea persuasa a credere, che quel, che era d'uno, douesse esser cõmune a tutti. Finalmẽte essendo figliuola del Re d'Vngheria, e moglie del Re di Turingia, nõ si sdegnò di filare, di tessere, e di cucire cõ le sue proprie mani, acciò che di quel ch'ella guadagnaua, ne potesse far limosina a'poueri. Onde di lei meritamente si puo dire. Ella mise mano alle facẽde, e le sue dita presero il fuso. Ella porse le mani a'mẽdici, e distese le mani a'poueri il suo vestito è leggiadria.

Prou. vult.

giadria, e fortezza, e nel vltimo giorno riderà.

Ma il dare assai, è proprietà de' ricchi & il dar poco, è proprio de poueri, e con tutto ciò, il merito loro non è pari, benche pari sia l'affetto, però che Iddio non rimunera il dono, ma l'animo del donatore, e non guarda quanto e'si dà, ma di quanto. La pouereta Vedoua dell'Euangelio mise nella cassetta dell'offerte del Tempio due piccioli, e nondimeno ella fu preferita a'ricchi, e piu di loro lodata.

Vedoua Euangelica.

Quella vedoua anchora, che nō haueua altro in casa, che vn pugno di farina, e vn poco d'olio nel vaso, non dubitò di dare a Elia Profetta, tutto ciò ch'ella haueua. E da quel giorno in poi, non le mācò mai farina nella cassa, ne olio nel vaso, per fin che Dio non fece piouere. Finalmente la pietà ch'ella haueua vsato, fù cagione, che il figliuol morto le fosse renduto uiuo acconsentendo il Signore alle domande, e prehiere del Profeta, il quale, ella haueua racettato in casa, e datogli da mangiar di quel, ch'ella haueua.

Vedoua d'Elia.

I Preghi de' poueri medesimamente, non mossero S. Piero Apostolo a risuscitar la morta Tabita, che faceua loro tante limosine?

Tabita Drusiana.

I poueri anchora, portando a sepillir Drusiana, & incontrandosi in San Giouanni Apostolo, non ottenero, ch'egli la resuscitasse? Però che monstrando eglino le vesti ch'ella hauea date loro, e dicendo che mentre ella era viua non haueuan paura della fame, lo commossero a compassione. Ritornata adūque viua alla voce dell'Apostolo, lo racceto poi in casa, e non mancò di far le solite limosine a' poueri non mancando in parte alcuna del officio della pietà, per cui ella meritto di ritornare a questa vita temporale, e poi di passare all'eterna.

O gran virtù della Limosina. Ella santifica i Ricchi, fa beati i poueri, giustifica i peccatori, fa gloriosi i giusti, suscita i morti, e fa immortali, i mortali.

Ma acciochc qualcuno non differisca a far questa buona opa, quādo ella non gioua nulla, o poco, però io metterò qui l'essempio di S. Lucia, laquale esortando la sua madre Euticia a distribuire le ricchezze a' poueri, & ella dicendo ch'aspettasse, ch'ella morisse, e poi facesse delle ricchezze, ciò che le piacesse, Lucia le rispose, che quel dono nō era grato a Dio, che si donaua, perche nō si poteua far altro, e perche l'huomo non sé ne poteua più seruire, douendo morire. Però dà mentre che sei viua, e sana, acciò che dando quādo tu morirai, e'nō paia, che tu dia per forza, perche o voglia, o non uoglia, a nostro dispetto, e'bisogna che noi lasciamo ogni cosa. Vinta adūq; Euticia dalle ragioni della sua figliuola Lucia, lodò grandemente la sua fantasia, ond'ella dispensando a suo beneplacito i beni a' poueri, mentre ch' ella era forzata a sacrificare a gli Idoli, disse, che il uero sacrificio, e carissimo a Dio, era visitar i pupilli, & aiutar le vedoue n'e loro affanni. E perche ella nel mezzo de' tormenti si ricordaua della pieta verso i poueri, Iddio rimunerator della misericordia, fece, che quando ella per forza era tirata al luogo publico, non potette mai esser mossa del luogo doue ella era, e tra le fiamme rimanesse intatta, & essendo scannata non cedesse alla morte,

Lucia.

morte, per finche non venisse il sacerdote, e non la communicasse col'hostia consacrata, e col corpo di Christo, per amor di cui ella haueua dato ogni cosa con gran confidanza a'poueri, e se stessa haueua offerito voluntariamente per sacrificio.

Della Hospitalita. *Cap. 3.*

DOPO La limosina se quel'ospitalità, procedendo ambedue dal medesimo fonte della carità. Perche si come il donar qualche cosa a vn mendico è opera di misericordia, cosi l'alloggiare i pellegrini, è officio d'humanità. Ma come si debba esercitar questa virtù, e di quanto merito ella sia appresso Dio, si mostrera con gli essempi de'Santi nominati nella scrittura santa, e con quelli di quelli huomini, che la Chiesa ha accettati per santi.

Abraã. Abraam, ritrouandosi nella valle di Mambrè, stando dinanzi alla porta del suo padiglione, non lasciaua passare alcuno, ch'ei non lo pregasse, che si fermasse alloggiar con lui. Egli vide una volta venir alla uolta sua tre giouani; ma non aspettando per fin che uenissero a lui, gli andò a incontrare, e gli adorò, nel qual atto egli ci diede ad intendere, che non solamente, i forestieri si debbono riceuere, ma anche honorare. Gli pregò strettamente, che non si sdegnassero d'allogiar con lui, come se egli riceuesse beneficio, e non lo facesse, e primamente diede lor l'acqua da lauarsi i piedi, per mostrarci che l'humiltà è fondamento di tutte le uirtù; e diede loro a mangiare pan cotto sotto la bracce, butiro, latte, e del vitello, per manifestare che a' forestieri, e uiandanti si deue dar assai che mangiare, e non souerchie pompe, e delicatezze. Finalmente partendosi, gli accompagnò fuori di casa, insegnandoci, che quelli che noi habbiamo riceuuti benignamente, gli lasciamo partir con honore, acciò che lasciandogli vscir soli di casa nostra, non paia piu tosto che noi gli cacciamo, che cortesemente gli lasciamo andare. E non ci imaginiamo che Abraam facesse lor queste cortesie perche conoscesse, ch'eglino erano Angeli, ma debbiamo credere che meritasse di riceuere gli Angeli, perche'egli era usato a questa foggia di riceuere gli huomini, i quali Angeli furon tali che sotto l'imagine della Trinità, mostrarono la maiestà d'uno Dio solo, degno d'essere adorato. Gen. 18

Lot. Lot, medesimamente ritrouandosi in Soddoma & vsando l'istesa cortesia verso i forestieri, merito anch'egli d'alloggiare gli Angeli benche Abraam n'allogiasse più, perche doueua esser padre di molte genti, ma Lot fece questo di più, ch'ei gli constrinse andare alloggiar con lui. Di maniera che vno ci insegna che noi debbiamo pregare i forestieri, e l'altro ci auuertisce a costringerli, nel che si riprendon coloro, che con gran fatica inuitano i lor conoscenti, e nel inuitargli si portano di maniera, che voglion piu tosto parere ospitali, che esser. Lot in oltre, si sforzò di maniera di liberar dalle mani di quegli sceleratissimi huomini quei giouani, ch'erano andati allogiar con lui, ch'egli perturbato tutto nel animo, offerse loro due sue figliuole vergini, accio che cō esse satiassero Gen. 21

fero le lor libidinose voglie, e volse cambiare un peccato con vn'altro peccato, ma noi debiamo imitare in lui la fede dell hospitalità, non la per turbatione della mente, acciò che nel voler troppo difender coloro, che ci alloggiano con noi, non offendiamo Dio. Finalmente gli Angeli per ricompensar Lot del beneficio, essendo venuti a gastigare i Sodomiti delle loro sceleratezze, liberarono lui, e tutta la sua famiglia dall'incendio, cauandogli della città. E cominciando à piouere solfo e fuoco sopra Soddoma, e Gomorra, perdonarono al castel di Segor per amor di Lot, che v'era dentro, accio che il giusto non morisse co'peccatori, e perche non si perdesse insieme cō coloro ch'aueuan voluto offendere i forestieri quelli, c'haueuan cortesemente dato alloggiamēto a'pe regrini.

vecchio gabaonita. Giudic. 9. Non punto dissimile mi parue, che fosse la fede di quel vecchio Gabaonita, ilquale, (si come si legge nel libro de'Giudici) habitando in Gabaa, città della tribu de Beniamin, e vedendo che alcuni huomini sfacciati e libidinosi s'apparecchiauano di far violenza a un Leuita, ch'era allogiato in casa sua, volse dar loro in cambio di lui vna sua figliuola vergine. Ma il Leuita, accio che colui, che si cortesemente l'haueua allogiato, per sua cagione non riceuesse quella ingiuria, sodisfece a' libidinosi con la sua propria moglie, ch'egli haueа con seco, i quali la trattaron si male, con vsar cō lei dishonestamente che la lasciaron morta. Degna ueramēte fu d'imitatione l'humanità del uecchio, e dignissima la gratitudine del Leuita, ritrouandosi terminе nel affetto. Ma sopra tutto bisogna fuggire lo scelerato, e vituperoso fatto de'Gabaoniti, per laquale, la tribu di Beniamin fu quasi tutta disfatta, & abbrusciate le città, e rouinate le ville, & a quegli huomini, che scamparono la morte fu lungo tempo vietato il far parentado con altre Tribu, e di tanto male fu cagione la libidine d'alcuni pochi, ma venghiamo a gli essēpi meno antichi.

Onesiforo. Onesiforo Efesio, ch'era vsato d'alloggiare i discepoli di Christo, ha tante benedittioni dal Apostolo Paolo, per cagion di questa santa ospitalità, che non accade dubbitare ch'egli per essa, non si sia acquistata la vita eterna. Paolo scriuendo a Timoteo dice. Il Signore faccia misericordia alla casa d'Onesiforo, perch'egli mi'ha ricrea- 2. Ti. 1. to spesso, e non ha hauuto vergogna della mia catena, ma venēdo a Roma, mi cercò con diligenza, e mi trouò. Dio gli dia gratia, che nel giorno della mor te ci troui misericordia, e l'ottenga dal Signore. Quante cortesie m'ha egli fatte in Efeso? O felice Onesiforo adunque, che vdirà vna volta quella desideratissima voce, del Signore, che dirà. Venite benedetti dal mio Padre, a possedere il regno apparecchiatoui p fin dal principio del mondo. Però ch'io era forestiero, e pelegrino, e m'alloggiasti, era in prigione, e mi venisti a visitare. In verità ch'io ti dico che quello che tu hai fatto a vno di questi miei minimi ser ui, l'hai fatto a me mededesimo.

Siluestro Papa. E' si dice, che Papa Siluestro fu molto studioso dell'ospitalità, e molto caritatiuo verso i forestieri, peroche essend'egli pre, allogiò in in casa sua Timoteo prete, che veniua d'Antiochia, & essēdo egli stato mar-

to martirizato perche predicaua Christo, pietosamente gli diede sepoltura, e non potette sopportare, che colui, ch'egli haueua alloggiato in casa sua mancasse del debito honore della sepoltura. Essendo egli poi stato fatto Papa, ordinò che a tutti coloro che ueniuano a Roma andassero a alloggiar cō lui. Onde egli meritaméte poteua dir con Giob. Io non sopportai mai che il pellegrino alloggiasse allo scoperto, e la mia porta, fu sempre aperta a' uiandanti.

Iob. 2.

Gregorio Papa.

Gregorio Papa, non solamente daua udienza, & accettaua in casa coloro, che ueniuano di lontan paese, ma mandando a cercarne per le strade, e per le piace, gl'inuitaua andar alloggiar con seco, e anche qualche uolta quando essi mangiauano, egli seruiua loro a mensa e ministraua con le proprie mani. Per laquale humiltà, egli meritò una uolta di hauere alla mensa Christo. Perche seruendo un tratto a tauola & essendosi uoltato un poco a dietro, nel riguardar poi i contati, s'auide che ue ne mancaua uno. Onde marauigliandosi egli seco stesso di questa cosa, la notte seguente gli apparue il Signore, e gli disse che hauend'egli tante uolte alloggiato in casa sua i suoi membri, gli parea degno ch'ei desse anche da mangiare una uolta al capo. Per laqual cosa, il Saluatore ci uolse dare ad intendere, come nostro capo, che egli stesso era riceuuto ne' peregrini, i quali (come egli disse) son suoi membri, e che tutto quello, che si faceua a loro, lo stimaua come fatto a se proprio. Se noi bramiamo adunque di riceuer Christo, non disprezziamo i forestieri, e' pellegrini.

Marco Marulo.

E' sono stati alcuni, c'hauendo accettato in casa uiandanti, e forestieri, n'hanno hauuto tanta cura, e gli hanno cosi difesi ch'egli hanno hauuto piu cura della salute di quelli, che della loro propria. Gerbone vescouo di Popologna, potette esser ammazzato, ma non potette già esser costretto a manifestare certi forestieri. Disprezzò le minacce del adirato Totila, non uolendo in modo alcuno riuelar quelli, ch'erano ridotti in casa sua. Onde essend'egli stato gittato a gli Orsi, perche lo diuorassero, e stando tra loro, senza esser da quelli offeso, il Re cominciò a uergognarsi, di non uoler perdonar la uita a colui, al quale nō la voleuan togliere le fiere, e subito lo fece lasciare andare.

Gerbone.

E' si Legge, che un porco saluatico fuggendo i cani de' cacciatori, entrò nella picciola capanna di Marino Monacho, che si staua in un diserto, il qual Cinghiale fu lasciato star da lui sicuramente in sua stanza, per fin che egli potette ritornare alle selue senza sospetto. E se egli diede cosi sicuro albergo a una bestia, che penseremo noi ch'egli hauesse fatto a gli huomini, quando gli fossero arriuati a casa? Veramente che parue, che questo animale hauesse per instinto naturale qualche cognitione della sua humanità, e della sua fede, poi che s'assicurò piu d'entrar nella sua capanna, che di nasconders[i] n[e]lle selue.

Marino.

Noi addurremo adesso gli essempi delle femmine, alle quali, non si conuiene molto hauer commertio d'huomini, accioche nel uoler mantenere l'ospitalità, non si perda la pudicitia.

Donne.

E' si lege, che la Donna Sunamite riceue Eliseo ch'era in viaggio,

Sunamite.

gio, e lo sforzò à mangiar con ſeco, e fu da lei trattato coſi corteſemente, che non increbbe al Profeta ritornar più volte da lei, e dal ſuo marito, hauer famigliarità con loro, e domeſticamente mangiar con eſſi. Ma con tutto queſto, penſiamo noi, che veniſſe loro a noia lo ſpeſſo ritorno del Profeta? Non veramente, anzi l'hebbero tanto caro, ch'eglino gli fecero vna ſtanza particolare, doue ſi poteſſe riposare, & haueſſe occaſione di far cō loro piu lunga dimora. Per i meriti di queſta oſpitalità, e per i prieghi d'Eliſeo, e' meritarono di ottenere vn figliuolo, eſſendo prima ſterili, e di uederlo reſuſcitare, eſſendo morto.

Marta. Lu. 10. A queſta, ſi può aggiugner la marauiglioſa diligenza di Marta, laquale hauēdo riceuuto Gieſu Chriſto in caſa, e ſtando intenta al ſuo ſeruitio, e ſolecita d'apparecchiarli da mangiare, non ſa ſodisfare a ſe medeſima. Onde ella quaſi ſi lamenta di Maria, che non l'aiuti, e non s'affatichi inſieme con eſſo ſeco. Et in queſto atto, noi habbiamo vn'eſſempio, di quanta ſolecitudine, e diligenza, biſogni vſare, per onorare i foreſtieri. E non debbiamo noi eſſer piu negligenti nel riceuer qualche foreſtiero, o vn pellegrino, perche noi non raccettiamo il ſeruo, ma il Signore dicendo egli, chi accetterà vn minimo tale nel mio nome, accetta me, & altroue. Quel che voi hauete fatto a un minimo mio, l'hauete fatto a me. E non ſia neſſuno che ſi muoua, nel ſentir dire, che Maria, ſtando a' piedi di Gieſu a vdir la ſua parola, habbia eletto la parte migliore, perche non ſi deue creder per queſto, che l'oſpitalità di Marta ſia men commendata ò poco approuata, ma crediamo ch'al buono ſia prepoſto il meglio, e all'attione, la contemplatione. Alla quale non può venire alcuno, che prima con l'eſercitio della giuſtitia, non habbia purgato i peccati. Di maniera, che all'hora l'animo verrà a contemplar le coſe inuiſibili di Dio, quando e' ſi conoſcerà, e ſi ſentirà d'eſſer libero dal peſo de' peccati.

Mat. 18. Ma. 23.

Lu. 24. Que' due Diſcepoli finalmente, che andauanò verſo il Caſtel di Emaus giuano inſieme con Gieſu, con lui fauellauano, e ſi ſtimauano che' fuſſe un pellegrino, e non lo conobbero per fin che non l'hebbero coſtretto a entrar con loro nell'hoſteria, & a mangiare inſieme, laqual cognitione fu nel rompere del pane. Coſi l'officio dell'oſpitalità, ci fa venire in cognitione di Dio, di maniera, che quel, che noi veggiamo adeſſo come dire in vno ſpecchio, e ſotto vn uelo, uedremo dopo queſta uita a faccia a faccia.

Però Paolo Apoſtolo, ſcriuendo a gli Ebrei dice. Fate che appreſſo di uoi reſti la carità fraterna, e non ui dimenticate dell'oſpitalità, peroche, per eſſa, alcuni ſon piaciuti a gli Angeli, che hanno hauuto albergo appreſſo di loro. Et il Signore diſſe a' diſcepoli ſuoi, chi raccetta uoi, raccetta me, e chi raccetta me, raccetta anche quello, che m'ha mandato. Chi riceue un Profeta nel nome del Profeta, harà la mercede del Profeta, e chi riceue un giuſto nel nome del giuſto, harà la mercede del giuſto. E chi darà da bere a un minimo de' miei un bicchier d'acqua freſca, in nome anche d'un diſcepolo, io ui dico in uerità, che non gli mancherà la ſua mercede

Che

Che si deue fuggir la vanagloria.
Cap. IIII.

PErche egli è grandissimo pericolo, che ne gli animi di coloro, che fanno le pietose operationi non entri la vanagloria, però, io giudico, che sia bene ragionar di quelli, che hãno voluto magnificamente nascondere i lor fatti, ouero attribuirla laude ad altrui, e non a lor medesimi, accioche imaginandosi di stare in piedi, non cadessero nel precipitio della superbia, e della iattantia, e cercando la gloria che viene da gl'huomini, nõ perdessero quella, che vien da Dio.

Mat. 9. Giesu Christo nostro maestro, volendoci dar l'essempio di questo, guarisce lebbrosi, illumina ciechi, sana infermi, rende l'vdito e la fauella al muto, & al sordo, e nondimeno dice a tutti, Non dite nulla a persona alcuna. Douendo anche risuscitar la morta figliuola

Marc. 5. Luc. 8. del Archisinagogo, commãdò, che la turba, che facea romore, e tumulto intorno al corpo morto, si partisse, e non volse far questo miracolo in publico, ma in secreto, accioche non paresse, ch'ei uolesse esser lodato da gli huomini, & bramasse la gloria del uolgo. Ma l'hauer egli fatto simili, e molti altri miracoli manifestamente, e non di nascosto, e ch'egli habbia uoluto, ch'ei sieno predicati, e publicati, non fu segno di leggerezza, ne di poca constanza, non potendo cader vitio alcuno in colui, ch'è la sapienza di Dio, ma fu ordine della pietà diuina. Perche non bisognaua insegnar solamente a coloro, che credeuano, come eglino hauessero a fuggir la vanagloria, ma bisognaua con segni e con miracoli manifesti, e publici, conuertire alla fede coloro, che non credeuano. Onde a questi è detto. Se uoi non uolete credere a me, credete alle mie opere, & a quelli si dice. Auuertite di non far l'opere, e giustitie vostre in presenza de gli huomini, per esser veduti, e lodati da loro.

Gio. 10 Mat. 6. Cosi gli Apostoli, seguendo le pedate del loro maestro, per confermation della fede che predicãuano, faceuano manifestamente miracoli, ma le reuelationi diuine, & le visioni de' ministerij secreti le teneuano occulte, se già la necessità non gli sforzaua a manifestarle.

Paolo Apost. Paolo Apostolo, essendo rapito in Paradiso o col corpo, o senzã corpo, & hauendo vdito le parole secrete, che non debbono esser parlate da gli huomini, tenne celata questa cosa xiiij. anni, contentandosi solo di saperla egli stesso, e nõ la riuelò mai, per fin che non la manifestò a' Corintij, dubitando, che eglino allontanati dalla verita che

2. Co. 12 egli hauea loro predicatã, non s'accostassero a' falsi Apostoli, e non gli anteponessero a lui, & a' simili a lui. Ma questa necessità di gloriarsi, e di lodarsi, egli la chiama pazzia. Io son diuentato pazzo (dic'egli) voi m'hauete sforzato, perche e' bisognaua ch'io fussi cõmendato da voi, perche io non ho fatto meno di quel, che s'habbiano fatto quelli, che paiono piu Apostoli de gli altri, anchor ch'io non sia nulla. Per lequali parole, e' fece testimonianza, ch'ei non bisogna parlar di se medesimo, se nõ quando la necessità ne sforza. Ma anche in quel caso bisogna parlar di maniera, e cosi temperatamen-

se, ch'ei si dica la verità della cosa, e si fugga la vanagloria.

Giouāni monaco.

Questa temperanza di parlare vsò Giouanni Monaco d'Egitto, quando, illuminato dallo Spirito santo, egli predicaua a molti, le cose future, peroche e' diceua, che quella riuelatione, non gli era stata fatta per i suoi meriti, ma per i meriti di quelli, che l'erano andati a trouare. Non volse mai, che alcuno ammalato gli fosse condotto dinanzi, perche lo guarisse, perche la moltitudine di coloro, che vi fossero andati, harebbe forse fatto credere, ch'egli ne prendesse piacere. Per tanto, egli mandaua loro un certo olio benedetto, col quale vngendosi gl'infermi, si risanauano, e si liberauano da ogni dolore.

Anton. abbate.

Antonio Abbate (si dice medesimamente) che rispose a Martiniano capitan di soldati, che pregaua per vna sua figliuola spiritata, che non pregasse lui, essendo peccatore, ma se e' si confidaua in Christo, che pregasse lui, peroche egli otterrebbe da lui ciò che ne ritrasse la sua fede. Credette Martiniano, e tornato a casa, e facendo oratione a Dio, senza dubitar nella fede, liberò la sua figliuola dal maligno spirito, si come gli era stato predetto da Antonio. Adunque, questo santo fece, & espresse tre beni a un tratto, cioè, l'osseruanza dell'humiltà, la virtù della fede, & il rimedio del male.

Moise abbate.

Moise Abbate, non solamente mostrò, che non si curaua d'esser lodato, ma fece uedere, ch'egli haueа caro che fosse detto mal di lui. Perche se qualcuno ueniua per visitarlo, e per uederlo, rare uolte si lasciaua uedere, hauendo per male d'essere stimato tanto. Per laqual cosa hauendo prima ingannato il presidente del paese di poterlo vedere, e dipoi la seconda uolta uenendo a trouarlo, il buon uecchio gli andò incontra, e domandatolo il presidente doue fusse Moise Abbate, (peroche egli non lo conosceua se non per fama) gli disse. Che uuoi tu fare di quel uecchio insensato, e balordo? Finalmente parlando con molta licentia di se medesimo, come se parlasse d'un'altro, fece partire il presidente, tutto marauigliato, che d'un huomo tale si parlasse così diuersamente, massime, che mosso dalla sua fama era andato per uederlo due uolte. Essendo tornato il presidente intese da paesani, che quel uecchio, ch'egli hauea trouato per la strada era Moise, e gli hauea parlato a quella foggia, perche egli non lo conoscesse, onde il Presidēte si marauigliò assai, che il dispregio di se medesimo gli fusse si caro.

Cōstanzo mo naco.

Constanzo monaco della Chiesa Anchonitana hebbe medesimamente piacere, che fosse detto mal di lui, e d'esser dispregiato, onde essendo uenuto una uolta un di lontan paese per uederlo, come egli l'hebbe uisto, lo disprezzò, perche egli era di statura molto piccolo, come se'l uanto del corpo, mostrasse la bontà del animo. Il che uedendo Constanzo, andò abbracciare, e baciar colui, che l'haueua dispregiato, dicendo, che si rallegraua d'hauer trouato una uolta uno, che meritamente n'hauesse fatto poca stima, e che fosse stato da lui giudicato degno di riso, e di dispregio, peroche egli conosceua d'esser un huomo, & un seruo, non men piccolo di statura, che da poco, e disutile

a far

a far cosa, che stesse bene. Per questo fatto, non mostrò egli quanto e' fosse lontano da ogni desiderio di gloria humana ralegrandosi d'essere stato così dispregiato?

Grande fu veramente questa patienza di Constanzo verso quelli, che lo biasimauano, ma non fu minor la modestia di Papa Gregorio verso quelli, che lo lodauano. Peroche egli a vn'huomo da bene, che lo lodaua molto, si dice, che rispose a questa foggia. Prega Dio fratello, che io sia degno di quelle lodi, che tu mi dai, sì come tu sei degno che la tua openione nō meriti contraditione, ma egli auuien molte volte, che le parole, che noi diciamo di quelle persone, che noi amiamo, sieno maggiori de fatti loro, e del vero. Per tanto, benche io mi conosca d'esser minore assai di quel, che tu di, & indegno di queste tante tue lodi, nondimeno, io non posso far di non ringratiar la tua carità. Così questa risposta, il prudentissimo Pontefice, satisfece a colui, che lo lodaua, e quantunque e' fusse in altissimo grado, non si partì dall'humiltà Christiana.

Gregorio Papa.

Quanto poi sia faticoso, e difficile il non muouersi qualche volta per le lodi, e gloria del mondo, ce ne fa fede Apolonio Abbate, ilquale hauendo fatto vita solitaria quaranta anni nel diserto, finalmente gli fu fatto intendere da vna voce venuta dal cielo, che ritornasse alla città, che vi facesse vn conuento, e vi mettesse dentro de' Monaci. Ond'egli pregò strettamente Iddio, che non permettesse, che si leuasse in vanagloria, per alcuna lode, che gli fosse data da gli huomini, perche egli andò all'Eremo quasi più, per questo, che per altro, d onde nō si sarebbe forse mai partito innanzi alla sua morte, se' nō fosse stato il comandamento d'Iddio, ilquale lo giudicò in vltimo degno d'operarlo per instrumento della salute di molti.

Apolonio Abbate.

E' si dice, che questo medesimo Abbate, soleua dire spesso a' suoi monaci, che nessuno si leuasse in superbia, vedendosi hauer la gratia di far miracoli, perche anche il Signore Giesu Christo, comandò a' suoi discepoli, che non si rallegrassero dell'autorità di cacciar i diauoli, ma d'essere scritti, e registrati nel libro della vita eterna.

Diceua il medesimo anchora a' suoi monaci, che se qualcuno haueua visione, o riuelatione alcuna diuina, non la manifestasse se non costretto da necessità. Perche se colui c'hauesse hauuto tal riuelatione, si fosse cominciato a imaginare d'essere stimato da Dio, più de gli altri, non poteua fuggire di non incorrere in vanagloria. Il qual vitio subito ch'egli entraua nel animo d'vno, tosto gli faceua perdere ogni gratia ch'egli hauesse hauuto prima, dicendo, la scrittura sacra, che chi farà vn peccato, perderà molti beni. Finalmente e' volse, che le lor camere, ò stanze, fossero chiamate celle perche quiui s'haueuano a tener celate tutte le cose, che doueuano esser tenute secrete.

Eccl. 9.

E' non è merauiglia alcuna, che qualche volta, uno per le parole de gli adulatori si leui in uanagloria, perochе un certo Fra Leonardo discepolo di S. Francesco, solamente pe' suoi pensieri si leuò in superbia, e ui sarebbe poi forse precipitato dentro, se la correttione del suo maestro, fatta a tempo, nō l'hauesse aiutato, e liberatolo dal pericolo,

colo, e'l caso fu questo. Faceuano uiaggio insieme S. Francesco, e'l detto fra Leonardo, ma Fräcesco andaua a cauallo sopra un'Asino, e fra Leonardo andaua a piedi, ilquale, caminando, cominciò a pensar dentro a se medesimo, quanto e' fosse già stato piu nobil di sangue di lui, e piu ricco di lui de' beni, e delle commodità del secolo. Ma Francesco illuminato dallo Spirito santo, conoscēdo che la superbia, e gloria uana, era entrata nel animo del discepolo, subito smontato del asino, disse a fra Leonardo, che gli cedeua in tutte quelle cose, ch'egli hauea nel pensiero, e gli concedeua la caualcatura, & andrebbe a piedi, conoscēdosi inferiore a lui di nobiltà di sangue, e di chiarezza di patria. Cognobbe allhora Leonardo, che quasi gli era rinfacciata dal maestro la colpa del occulto pēsiero, e marauigliandosi, come e' potesse esser stato scoperto, subito gli si gettò a'piedi, e confessando d hauer peccato, gli chiese perdono, promettendo per l'auenire d'esser piu humile. Egli hauēdo l'aratro in mano s'era uoltato a dietro, ma p opera, del maestro riuolto un'altra uolta il uiso innanzi, si fece degno del regno del cielo.

Il medesimo Francesco, hauēdo inteso, che tra gli huomini, egli hauea grandissima fama, e nome di Santo, accioche e' non gli entrasse per questa cagione qualche pēsier uano nel animo, e' pregò uno, che dicesse di lui al contrario de gli altri, e quando quel tale diceua, ch' egli era un plebeo, un uillano, uno ignorante, e un da poco, San Francesco gli n haueua obligo grandissimo, e lo ringratiaua assai, dicendo, che diceuano piu il uero quelli, che lo biasimauano che quelli che lo lodauano, i quali ingannati da una loro opinione, lo stimauan piu di quel ch ei meritaua. Per tanto, quanto piu egli era lodato, tanto piu si portaua humilmente, hauendo caro piu tosto d'esser biasimato, che commēdato, ricordandosi del detto d'Esaia, che dice, Popol mio, quelli, che ti chiaman beato, coloro t'ingannano, e t'impediscono, e guastano la bella strada, per la qual tu camini.

Esa. 8.

Egidio Atheniese, perche egli hauea cominciato a far miracoli, fuggendo l'occasione d'hauerne a esser lodato, si partì della patria, e se n'andò all'Eremo. E standosi nel paese d Arli appresso Veredenio Eremita, ilqual paese era sassoso, e sterile, egli con le sue orationi, impetrò da Dio la fecondità della terra. E partito di quiui, subito se ne andò in un'altro luogo più diserto, facendo quiui la sua stanza doue manco potesse hauer pratica d'huomini.

Egidio.

Iodoco medesimamente, huomo di molta santità, e di lignaggio reale, come nato della progenie de' Re d'Inghilterra, facendo vita solitaria, & operādo miracoli, egli andò la fama delle sue opere, e del la sua uita pe' luoghi uicini, onde assaissime persone l'andauano a uedere. Ma uedendo egli che per questa frequenza d huomini, l'humiltà andaua a pericolo, e si daua gran cāpo alla superbia, & alla uanagloria, però egli si partì d'onde egli era, & andossene in altra parte piu diserta doue e' potesse esser non meno sicuro da gli stimoli della uanagloria, che dalla conuersatione de gli huomini.

Iodoco.

Eulalio Monaco anchora, fu una uolta hauuto in sospetto d'ha

Eulalio monico.

uer commesso peccato. Ma egli per prouar l'innocentia sua, gittò vna sportella ch'egli hauea tessuta di palme, nel fuoco, si come gli comandò l'abbate, ma come si vide, che la sporta non poteua abbrucciare, non solamente fu libero da ogni sospetto, ma cominciò a esser hauuto in gran veneratione, da gli altri monaci. Ma hauẽdo egli per male d'esser cosi nominato, e cosi tenuto in pregio, si partì di quiui, e se n'andò al deserto, e volse piu tosto habitare nelle spelonche con le bestie, ch'esser honorato da gli huomini nel monasterio, ricordeuole forse di quel che dice Ezechiel Profeta, cioè, Di coloro, quelli si saluaranno, e si staranno ne' monti come colombi saluatichi.

Ezec. 7.

Ma che diremo noi del Abbate Hilarione? egli essendo già vecchio di sessanta anni, e vedendosi hauer intorno vna gran frequẽza di monaci, & vna gran moltitudine di coloro, che l'andauano a trouare per esser guariti di diuersi mali piangeua ogni giorno, dicendo, che egli era ritornato al secolo, e che in vita haueua hauuto mercede delle sue fatiche, e benche egli si volesse partir da loro, eglino però non permessero mai ch'ei si partisse. Essendo stato cosi doi anni, e dimorato di continuo in tal sollicitudine, e pensier, cominciò a non voler mangiare, per fino ch'ei non otteneua licentia da partirsi, & essendo stato sette giorni digiuno, acciochè egli finalmente non morisse di fame, lo lasciaron partire, & egli allhora vscì del paese di Palestina. Oltra ciò fuggendo sempre la vanagloria, e mutãdo spesso paese, andò in Betilio, nel Pelusio, nel Teolato, e in Babilonia, e poi andò in Afrodito, doue era l'eremo di Sãto Antonio, poi andò in Alessandria, in Osa, nel Abruzzi, nel Paretonio, in Sicilia, e finalmente in Cipro. E nascõdendosi egli in vn cantone di quest'Isola assai ben grãde, lontano dalla pratica de gli huomini, nõ potette però star molto ascoso, perche i miracoli per tutto lo discopriuano. Et perche le forze gli cominciauano a mancare, si per l'età, si anche per le molte fatiche, e non potendo cõmodamente partirsi di quiui, finalmente vi si morì, & in un medesimo tempo finì la fuga, e la uita. Lodando S. Girolamo grandemẽte questo dispregio del honore d'Hilarione, dice. Marauiglinsi gli altri de' miracoli che' fece, marauiglinsi del incredibil astinenza, sapere, & humiltà, che io non mi marauiglio tanto di cosa alcuna, quanto di questo, che egli potette calcare, & hauer in dispregio l'honore, e la gloria del mõdo, concorreuano a lui i Vescoui, andauanlo a trouare infiniti preti, e monaci, la tentatione delle matrone; Christiane era grande, il numero de' popoli ch'usciuan delle città, de' castelli, e delle uille era infinito, & assai gentilhuomini, e persone honorate andauano a lui solamente, per hauer il pane, o l'oglio benedetto, & egli nõ pensaua ad altro, che alla solitudine, e al diserto.

Hilario ne abbate.

E non è lecito priuar le dõne del la lor laude, in questa specie di uirtù, perche, Tabita, monaca in quel grã monasterio di Tebaida, uiuendo humilissimamente, si pensaua, ch'ella fosse impazzata, ma perche quel, ch'è sauiezza appresso Dio, per pazzia appresso al mõdo, però e' fu riuelato a Pierio Abbate, che staua nel Romitorio, che i meriti di Tabita, erano maggiori de' suoi. Per tanto il sant'huomo l'andò a uede-

Donne Tabita virgine.

uedere, e disse publicamẽte la riuelatione, ch'egli haueua hauuto di lei. Ond'ella uedendo di non esser piu tenuta stolta, ma piu tosto di esser honorata come santa, tacitamente si partì, & abbandonò insieme il monasterio, e la gloria, che l'era data, e fece la sua uita nel diserto.

Maria Fràcese

Maria di nation Francese nata nel castel di Niuella, ch'e sotto il Vesconado di Leodia, d'ignobil parentado, ma molto nobile, e molto famosa per santitá di uita, hauendo per male, che cosi gran concorso d'huomini, e donne l'andassero a uedere, pregò caldamente il Signore, che le mostrasse un luogo più oportuno a uiuer nella sua santa quiete. Et hauuto una diuina riuelatione, si partì, e caminò tre giorni senza perdonare a fatica alcuna, per conseruare la sua humiltà. Finalmente ella arriuò, doue ella uoleua, che fu a una chiesa di san Nicolò per cognome Decegnia, e quiui si fermò sola. E si dice, che le porte di quella Chiesa, essendo prima molto ben serrate, s'aperse al uenir suo spõtaneamente da loro, onde e' si puo cognoscer di qui, che coloro che fuggonò la gloria mondana, hanno facilissima l'entrata alla gloria de gli Angeli.

Eufrasia.

Eufrasia medesimamente uergine dedicata a Christo, ritrouãdosi nel monasterio di Tebaida, & essendo per cagion de' miracoli, ch'el la faceua molto stimata, e chiara, poi ch'ella hebbe guarito un fanciullo dal parletico, & una donna farnetica, acciò ch'ella non s'insuperbisse per questi miracoli s'addoppiò le fatiche, Cosi ella cominciò a digiunar piu spesso, a far uigilie, a star in orationi, e far molti altri essercitij corporali, e mentali, non uolendo, che li restasse punto d'ocio, acciochè standosi cosi ociosa, non le uenisse qualche cattiuo pensiero, e non stimassi se medesima piu di quel, che l'era, non uolendo essere stimata punto. Cosi senza partirsi altramente dal monasterio, trouò modo da fuggir la uanagloria, perche castigando il suo corpo, e tenẽdolo in seruitù lo sforzaua a seruir allo spirito, che non bramaua mai altro, c'hauer in se la perfetta humiltà.

Del desiderio della humiltà. Cap. V.

Molti anchora non sola mente s'insegnarono di fuggir la uanagloria del mõdo ma si humiliarono, e s'abbassarono tanto, che si diedero a fare quasi tutti li essercitij serudi. E non recusando di far quelle cose, che paion uilissime a farsi, tãto piu furono eccellenti nel conspetto di Dio, quanto piu paruero abietti, e uili ne' conspetti de gli huomini. Per tanto, e' nõ mi par fuor di proposito il raccontar adesso i loro essempij.

E' si dice, che i monaci di Nitria oltra gli altri beneficij, che faceuano a pelegrini, e uiãdanti lauauan loro, e rasciugauan i piedi, uolẽdo imitare il Signore, che gli haueua lauati, e rasciutti a suoi discepoli, e dopo questo hauea detto: Io u'ho dato l'essempio acciò in quel modo c'ho fatto io, facciate anchor uoi.

Io. 13.

Ma l'abbate Apolonio, stimãdosi che far tal serugio s'appartenesse piu a lui, ch'a i suoi sudditi, lauaua li piedi a forestieri cõ le sue mani, e non

e non si conosceua d'esser Abbate se non nel correggere,& ammonire, perche nel resto e'si teneua, & era, inferiore a tutti.

Hor Abbate anchora, vsò la medesima humiltà verso i pellegrini, che vsorono gli altri, ma con altro ordine. Percioche egli prima entraua nel oratorio con loro, e gittatosi in terra faceua oratione, di poi lauaua loro i piedi, e come gli haueua lauati, e rasciutti daua loro molti documenti, appartenenti al la lor salute, quasi volendo accennare, che quelli che voglion lauarsi da'peccati nel bagno della penitenza, hanno bisogno della pietà, della giustitia, e dell humiltà.

[Toma-]
[so Ve-]

Tomaso Vescouo di Cōturbia, chiamaua ogni giorno xiij. poueri in casa sua, e facendogli sedere, inginocchiatosi, lauaua loro i piedi, di poi mettendogli a mensa, seruiua lor con le proprie mani, e quando si partiuano, daua loro quattro nummi per vno, di modo, che non si puo ageuolmente discernere, se' fosse piu liberale, che humile. Ma i seruitori hoggi si sdegnano di ministrare a'poueri, e nondimeno, vn Vescouo non si sdegnò di lauar loro i piedi.

[Galica-]
[no.]

Gallicano monacho, di cui habbiamo detto di sopra, che'fu Console, Capitano, e genoro di Constantino Imperadore, hauendo dispregiato ogni cosa per Christo, fece tanto ardentemente nel monasterio l'officio del seruo, quanto prima haueua fatto con gran prudenza nel mondo l'officio di Condottiero, e di Capitano. E non fu prima tanto bramoso della gloria militare, quanto poi fu desideroso dell'humiltà Christiana. Egli era cosa marauigliosa vederlo lauare i piedi a'poueri, dar l'acqua alle mani a'monaci, apparecchiar la mensa, spazzar la casa, e far simili altri esercitij, anchor che poco inanzi, e' fosse padron di tanti serui, e capitan di tanti soldati, di quanti si conueniua hauere alla virtù, d un huomo si fatto, genero d'un Imperadore, e tante volte vittorioso, e non mai vinto. Tanta, e si gran mutation di stato, non l'harrebbe potuta far la fortuna, quanta egli fece per sua propria volontà, tenendo per certo, e sapendo esser assai maggior felicità seruire a Christo, che signoreggiare a gli huomini, perche come dice Esaia, E'non s'e mai vdito, & non s'e mai veduto senza te o Dio, quel, che tu hai apparecchiato a quelli, che t'aspettano.

[Pacomio abbate.]

Pacomio Abbate, hauēdo i monaci ammorbati, staua loro appresso, e non si sdegnaua di far l'officio del seruo, p soccorrergli, & anche per adempier quel detto di Giesu Christo, chi tra voi, e maggiore, sia come minore, e chi tra uoi precede, sia come vn ministro.

[Ant. ab.]

Antonio Abbate, huomo humilissimo, soleua abbassar la testa a'Vescoui, & a'Sacerdoti, per hauer la benedittione da loro. Però il Signore lo benedisse, e lo cōseruò, gli mostrò la sua faccia; & hebbe misericordia di lui, gli uolto il viso, e gli diede pace.

E'si dice, che il medesimo leuato ī spirito, vide il mōdo pieno p tutto di lacci, e stādo tutto marauiglia to in se medesimo, e tutto dubbioso, chi mai fusse colui, che gli potesse scampare, & hauendone domandato, gli fu risposto, che l'humiltà gli scamperebbe. Beati adunque gli humili iquali scampati da questi pericoli potranno ringratiar Id

dio

dio col Profeta Dauid, e dire. Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciato pigliar da'lor denti. L'anima nostra a guisa di passera, e scãpata fuor de'lacci degli uccelatori. Il laccio s'è rotto, e noi siamo liberati. Et il nostro aiuto è uenuto da Iddio ch'a fatto il Cielo, e la terra.

Pinifio abbate.

Di qui auuenne, che Pinifio abbate, per poter meglio attẽder all'ope e dell'humiltà andò cercando diuersi luoghi doue e' potesse esser mẽ conosciuto, e partito d'Egitto, se n'andò in Tebaida, e di Tebaida se n'andò in Palestina, andando sempre sconosciuto, e facendo officio di seruitore, e staua cosi per insino che nõ era conosciuto, e subito ch'egli era conosciuto, abbandonaua gli huomini e'l luogo. Ma poi, che vide di nõ potere stare ascosto, a suo modo, in luogo alcuno, finalmẽte se ne ritornò a suoi monaci, e fece proposito di trouar almodo da cõseruar l'humiltà, il che fu, che quãto piu era honorato, & esaltato, tanto piu maceraua il suo corpo con astinentia, e digiuni, volendo, piu tosto esser afflito dalla fame, che allettato dalla ambitione, Et hauer piu pensiero di mãgiare, che d'acquistare honori.

Ma perche ci marauigliamo noi tanto de gli abbati, e de'monaci? il sommo Pontefice Gregorio fu il primo che si chiamò, e uolse esser detto seruo de'serui d'Iddio, Et accioche noi nõ pensiamo che gli fusse piu facile il dirlo, che il farlo, venẽdo a lui l'abbate Giouanni si leuò in piedi, e per honorarlo si gittò prima egli in terra (benche pontefice) che nõ si gittò l'Abbate. Gli altri sommi Pontefici poi si son presi questo nome, e tutti uogliono esser detti serui de'serui de Dio in parole, ma pochi vogliono esser i fatti. Adunque, e ch'egli approuassero l'humiltà di Gregorio insin'a quelli che non si son curati d'imitarlo.

Pietro banchiero.

Ma per venire a gli huomini priuati, grande fu veramente l'humiltà di Pietro banchiero il quale hauẽdo dato per l'amor d'Iddio tutte le sue richezze se n'andò da Cõstantinopoli in Ierusalem, e si fece seruidore a prezzo. Et essendo in casa del suo patrone, e dicendoli gli altri serui villania, e dandoli anche delle busse, non fu mai sentito lamẽtarsi delle ingiurie fa elli, anzi si uedeua star sempre allegro in quelle vergogne. E non si partì mai da quei suoi calumniatori se non quando, e' fu conosciuto, e mostrato a dito da un'huomo Constantinopolitano, onde ne cominciò ad essere honorato, e tenuto in pregio, onde e' si puo conoscere ch'egli allhora si fuggì quando cominciò a essere stimato come libero, e non quando era dispregiato come seruo, & attendendo all'humiltà uolse dispiacer a gli huomini p mostrarsi seruo di Christo.

Martino uescouo.

Martino Vescouo, mentre ch' egli era anchora soldato ma nõ meno soldato di Christo che dell'Imperatore, oltre a quella cellebratissimaopa di pietà mostrò anchegrãdissimo esẽpio di humiltà. Egli si cõtẽtò solamente d'un seruo ilqual nondimeno amò come fratello, e l'honoro come signore, lo seruì mẽtre che mangiaua, gli cauo spesso le calze quando andaua a dormire, e quasi hauendo mutato conditione con lui faceua tutti gli officij di seruo mostrando che egli voleua seruir a Christo, e non al mondo. Egli era soldato ma non haueua già anchora hauuto il battesimo, & attendeua a imparare i principij della fede e'l modo de'l-

viuer

viuer Christiano, & hauendo cominciato a farni dentro assai buon progresso, seguiua la sententia del lo Spirito santo, che per bocca di Salomone ne' prouerbi disse. Eglie meglio humiliarsi con gli humili, che diuider le spoglie co' superbi.

Alessio. Allessio medesimamente figliuol di Eufemiano huomo consola re, dispregiata la sua nobiltà si parti di Roma, e venne in Edessa Città dell'Assiria, e tra pelegrini andò incognito diecisette anni mendicando il pane. Ma poi che per una voce uenuta dal Cielo si cominciò a manifestare, che Alesio doueua essere assunto al gouerno della Chiesa, uedendo egli, che tal cosa gli era per portar honore se n'ando in Laodicea, da Laodicea a Tarso, e da Tarso a Roma. Cosi ri ceuuto nella propria casa paterna come vn pouero pelegrino, stette altri diecisette anni in gran pouertà, & inopia, e non volse mai manifestarsi, ne al padre, ne alla madre, solamente per questo, accioche essendo conosciuto non fusse honorato. Nella fine poi della sua vita si conobbe chi, e quale egli era per cagion di molti miracoli fatti da lui, e per cagione d'una poliza che gli fu trouata in mano quando egli era morto, nella quale era scritto tutto il successo della sua vita. E questo fù allhora quando superato, e vinto il pericolo del la vana ambition del mondo, tutto pieno della sua humiltà se n'andò al cielo, per godere eternamen della gloria della vita immortale. O beato, e felice colui ilqual s'humilia cosi, per esser cosi esaltato.

Donne Lisabetta. Noi adesso racontaremo gli essempij delle ancille, e serue d'Iddio, Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria, e moglie de Lantgrauio Duca di Turingia, bramando d'esser grata a Dio non giudicò esser cosa indegna della sua grandezza tenere in braccio vn certo mendico, infermo, schifo, pallido, e puzzolēte, e pettinarli i capelli cō le sue proprie mani, tosarlo, lauargli il capo e mondar il corpo quanto ella poteua da ogni sporcitia, e fetore. Visitaua spesso molti altri poueri della medesima sorte te, li consolaua benignamente, gli esortaua a patientia, daua lor da mangiare, e da beuere con le sue proprie mani, & in tutti quei modi ch'ella poteua, non mancaua lor di soccorso. A quelli che erano impiagati maneggiaua lor le piaghe, l'ungeua, e le fasciaua, e quādo nō u'eran fasce, stracciaua i ueli, c haueua in capo, e gli adoperaua per fasce. Essendo poi morto il suo marito Lantgrauio, & essendo restata ricchissima, edifico uno spedale, & ella stessa ne uolse esser ministra. Eraui tra quel la moltitudine de poueri vn fanciulo amalato di flusso, & ella lo portaua inbraccio alla ꝓdella ouer necessario, e non guardaua, che fusse di notte, perche anche di notte si leuaua a fare questo officio. Eraui anchora vna donna lebrosa, ell a si prese d'essa la cura, e piu che uolontiera l'aiutò a far quelle cose ch'ella ꝑ se medesimi per cagion dell infirmità nō poteua fare. Oltre a cio, ella dalle sue serue nō volse mai esser chiamata padrona, ne signora ma sorela, e mādādole qualche volta a posta in qualche luogo si metteua a far l'officio loro, come dire lauar i uasi, apparecchiar la cucina, spazzar la casa, e metter a lor luoghi tutte le cose che s'haueuano edoperare, cosi facendo tutti quāti i seruigi di casa diligentissimamente, si mostro molte uolte inferiore

alle

alle sue serue. Questa si fatta donna non si sarebbe mai abbassata a cosi fatta humiltà, se dentro al cuore nô hauesse hauuto vn'ardentissimo fuoco di carità, e d'amore, perche chi ama perfettamente non si sdegna di far cosa alcuna quantunque bassa, e vile.

Brigida medesimamente anchor ch'ella fusse badessa, nondimeno si mostrò sempre inferiore alle sue suddite. Essendo nel suo monasterio certe monache state lungo tempo inferme, acciò che elle non stessero almeno in quello suo succidume, hauea comandato ch'elle fusser lauate, ma stando l'altre sorelle alquanto in dubbio, e ritrose, ella da per se stessa si messe a lauarle, e fu si grande il merito dell'humiltà di questa donna che tutte quelle che furon toccate, e lauate dalle sue mani, rihebbero la sanità. Tre erano le inferme, l'una delle quali era paralitica, l'altra spiritata, e l'altra leprosa. Grande fu veramente il miracolo di guarire questi tre diuersi mali, ma non fu minore la humiltà di colei che si mise a lauar queste inferme, e tengo per certo che le fusse data gratia eguale alla sua virtù, e che colei che si degnò di lauare hauessi anche gratia di guarire.

Brigida

Eugenia vergine figliuola di Filippo Prefetto d'Alessandria, perche il padre, e la madre erano idolatri, e gentili, onde non poteua seruir a Christo gli abbandonò, e fingendo di non esser femina entrò in vn monasterio di monaci e messosi l'habito di monaco si fece chiamar Eugenio. Finalmente si per la bontà della vita si anche per la candidezza de costumi fu fatta Abbate, Et ella pigliando l'ufficio chiese quella gratia a monachi che fussero contenti ch'ella quantunque posta in dignità potesse far qualche uolta gli officij de piu infimi seruitori, accioche non hauesse a stare in ocio massimamente essendo posta in quel officio. Ottenuta questa gratia da monaci ella portò acqua, tagliò le legne, spazzò il monasterio, e s'llesse una cella piu abietta di tutte. Finalmente cô quell'istesso feruore con cui ella s'era fuggita dal padre, e dalla madre, con quello medesimo essercitò l'officio dell'abbate, e con tutto questo nô abbâdonando mai la virtù dell'humiltà, in vltimo fu martirizata, & in quel modo ch'ella haueа dispregiato e calcato le pompe del mondo cosi anche fece poca stima delle minaccie, e tormenti de'tiranni, onde nella gloria celeste, al premio de l'humiltà le fu aggionta la corona della patientia.

Eugenia.

Paula Romana si come narra San Girolamo da canto della madre era del sangue delli Scipioni e de Gracchi, e da lato di padre era della stirpe d'Agamenone già potentissimo Re della Grecia. Costei hebbe alcuni figliuoli di Tossocio suo marito, iquali si credeua che discendessero da Enea, e da Giulio. Ma poi ch'ella dispregiate tutte queste cose si diede al seruitio di Christo, diuentò tanto humile, & abbietta che quegli che la vedeuano (perche molti per la sua fama desiderauano di vederla) non credeuano ch'ella fussi ella, ma la piu infima serua, anchor ch'ella fussi circondata intorno intorno da molte donzelle, e nel vestire, e nel parlare, e nel caminare pareua inferiore a tutte. Questa sapientissima donna conobbe ueramente che la nobiltà dell'huomo non

Paula.

nasceua

nasceua dal sangue illustre, ne dalla gloria de genitori antichi, ma dalla sola virtù, e tra le virtù Christiane non era alcuna più fruttuosa, e più bella quanto quella dell'humiltà.

Del dispregio della dignità. Cap. VI.

PEr cagione anchora di questa medesima humiltà, molti santissimi huomini recusarono al tutto le dignità così ecclesiastiche come secolari; e se pur n'accettaron qualch'vna, l'accettaron per forza. Però che e' sapeuano che quanto piu erano inalzati, tanto piu eran vicini al pericolo d'esser abbassati; e di cadere, laqual caduta era lor di grandissima rouina. Sapeuano anchora che il grado honorato era uno stimolo di superbia, e una scintilla di uanagloria, non si pigliando tanto cautamente, quanto dice San Paolo, parlando del Vescouado, ilquale chi lo desidera, desidera una santa fatica, e non l'honore; brama di far vna buona opera, e non di stare in delicatezze, nò desidera signoreggiare a molti, ma di giouare a tutti, e per Giesu Christo esser seruo, e ministro degli huomini.

Marco Euangelista.

E' si dice che San Marco Euangelista per non esser fatto sacerdote si tagliò il dito grosso della mano. Nondimeno (come disse San Girolamo) egli hebbe tanta forza la elettione predestinata cõcorde, e conforme alla fede, che ne anche a questa foggia non potette perdere quel che prima e' meritaua per cagion della sua stirpe, però che essendo del genere Leuitico fu fatto Vescouo d'Alessandria ilqual grado tanto fu piu degno in lui, quanto piu fu da esso ricusato e fuggito.

Isaac monacho.

Isaac medesimamente monacho hauendo sentito che doueua essere fatto prete si partì di Scithia, e se n'andò in Egitto, cercando alloggiamento in un grandissimo, e solitario deserto per fuggir la prattica e conuersation de gli huomini. Ma perche egli era eletto a questo grado da Iddio, non potette finalmente star tãto ascoso che non fusse trouato. Perche i frati essendolo andati a cercar per fino in Egitto, & entrati in quel deserto doue egli era, s'abbatterono a incontrar vn suo asinello che s'era fuggito. Et andandoli dietro egli in ultimo si fermò alla spelonca oue era il santo huomo, e così fuor d'ogni loro opinione trouaron colui, che mai non credeuan trouare. Onde essendo eglino molto allegri di questo, lo cominciarono a pregare, che se ne uolesse ritornar con loro. Conoscendo egli adunque, che per indicio d'un animal brutto egli era stato trouato, e tenendo per certo, che questa fusse uolunta d'Iddio, acconsentì alle preghiere de frati, e de monaci, e se ne tornò con loro al monasterio, e prese il grado del presbiterato. E' mi pare che costui ueramẽte osseruasse quel che dice San Paolo cioè, che nessuno si pigli l'honore, ma lo pigli solamente colui, ch'e chiamato da Iddio come un altro Aaron. Così Christo non fece chiaro se stesso per diuentar pontefice, ma lo fece chiaro colui, che disse. Tu sei il mio figliuolo, & io hoggi t'ho generato, e sei sacerdote in eterno secõdo l'ordine di Melchisedech.

Pastumio monacho.

Pastumio anchor egli monacho essendogli stato commandato da Macca-

Maccario abbate già vicino alla morte, che dopò lui pigliasse la cura del monasterio, e gouerno de frati, fece lũgaméte resistenza dicẽdo d'essere indegno di tal dignità, e si fatto officio, come q̃llo che nõ lo sapeua esercitare, e conosceua d'esser mal'atto à sopportar il peso di tanti pensieri, e di tante fatiche. Ma nondimeno astretto dal merito della obedienza, piãgendo prese il gouerno del monasterio, e l'officio del Abbate. E perche egli per la sua humiltà si diffidaua in tutto, e per tutto delle sue forze, però e' meritò d'esser aiutato da Dio, che per mezo d'un angelo gli dette la norma e il modo del reggere, e di gouernar il monasterio, iquali sequendo amaestrò facilmẽte i suoi monaci, in ogni sorte di santità, e di buon costume. O uera mẽte dunq; beatissimo quell'huomo ilquale tu Signore amaestrarai, e gli insegnarai la tua legge.

Sal 91.

Oddo monacho.

Oddo medesimamente monaco del monasterio Cluniacẽse stato fatto successore all'abbate Benone, mettẽdosi in ordine di fuggirsi fu ritenuto da monaci, e condotto inanzi à tutto il conuento, e non volse mai accetar quel grado se non sforzato da comãdamenti del suo abbate antecessore, e dalle scommuniche di molti Vescoui, e faceua questo, perche li pareua esser indegno d'esser superiore, nõ gli parendo d'esser bon suddito. Cõ tutto ciò egli si portò di maniera in quel officio, che non solamẽte fu chiaro per lo suo buon gouerno; ma anchora per la grandezza de sue miracoli, iquali furno fatti da lui per la gratia che Dio concesse alla sua humiltà.

Ma perche quanto piu e grãde la dignità tanto magiore è il pericolo di colui che la riceue, però La Lamone desiderò più tosto di morir monacho che di uiuer Vescouo, però che essendo eletto Vescouo di Ierõpoli, non fu mai possibile a' persuaderlo d'accõsentire alla detta elettione. Ma arriuandoli a caso il Vescouo Teofilo che ueniua di viaggio, lo cominciò a persuadere, pregare strettamente, che douesse accettar tal officio. Ond' egli vedendo che gli era molto difficile il contradire, e far resistẽtia all'autorità d'un si grãde huomo, chiese un giorno di tẽpo a risoluersi. Ma il di seguente essendo cercato dà monaci fu trouato in vn luogo solo inginocchiato in terra, e morto, e si creddette ch'egli stesse tutto quel tempo in oratione chiedendo a Iddio la morte, e che Iddio gli la concedesse, e si credette anche che facesse questo dubitando che se riceueua il vescouado; nõ potesse far quelle cose che, s'appartengono à vn Vesc. ò se pure l'hauesse potute, e saputo fare non se ne leuasse in superbia e nõ meritasse d'esser paragonato cõ quelli a cui fu detto, Guai a uoi che amate le prime cathedre nelle sinaghoghe, è d'esser salutati nelle piazze.

Lamone.

Goaro monacho.

Simile humilità d'animo, e simil paura si dice c'hebbe Goarò monacho in Francia. Perche al tẽpo del Re Sigiberto essendo stato eletto Vescouo di Treuiri poiche vide che co'l suo recusare non facea frutto alcuno, chiese tempo di star trenta giorni nel monasterio, quasi che egli hauesse a spedire alcune sue facende. Ma egli in questo mentre si chiudeua in Cella, e faceua caldamẽte oratione a Dio dicendo d'esser apparecchiato di sopportar ogni cosa ꝑ amor suo,

ma che

ma che fuſſi contento di nō gli dar queſto carico del Veſcouato. Venuto quaſi il tempo s'amalò di febre, e ſtette tutto il reſto della ſua vita in letto, accioche eſſendo ſano non fuſſe conſtretto di pigliar il veſcouado & egli con grandiſſimo ſuo contento ſopportò quell' infirmità come quello ch'e era deſideroſo di patir ogni male piu preſto, che d'eſſer poſto ĩ quel grado.

Amonio. E'Si Dice che Amonio diſcepol d'Origene, e di Didimo ſi tagliò vn'orecchia ꝑ nō eſſer atto alla dignità del Veſcouado, e perche queſto nō gli giouò nulla, perche cō ſimil mācamento gli era sforzato à diuentar veſcouo però, e'proteſtò à coloro che gli voleuan dare tal carico che ſi taglierebbe anche la lingua, ſe nō lo laſciauano ſtare. Adūque coſtui hebbe ꝑ coſa pericoloſa tāto il veſcouado, che nō dubitò di tagliarſi i mēbri ꝑ liberarſene.

Tomaſo Arciueſcouo. Per queſta iſteſſa cagione Tomo Arciueſcouo di Conturbia ſubito ch'egli accetò la dignità di veſcouo, ſtando ſempre in dubio, di nō far qualche errore, e di non ſe ne leuare in vanagloria, cominciò cō digiuni, e con l'aſtinēza a refrenare gli ſtimoli della carne, attendēdo cōtinuamēte all'orationi, e per domarſi meglio ſi meſſe anco il Cilicio. Colui che fe q̃ſta vita dimoſtrò chiaramēte che nō era ſalito alla cima della dignita veſcouale, ma all'altezza d'un mōte di fatiche, e di ſudori, e che egli nō ſi cōpiaceua della pōpa di q̃lla dignità, ma ſtaua sēpre ĩ pēſiero di cōbattere cōtra le ſquadre delle tētattioni ch'ogn'hor li veniuano in contra.

Leonardo. Di qui auuenne che il beato Leonardo eſſendo vna volta ſtimato il primo cortigiano c'haueſſe il Re di Frācia ĩ ſua corte, & egli diſpregiata queſta ambitione, e honor mōdano eſſendo fatto monacho, e con tutto ciò non perdendo la gratia del Re, ricusò con grandiſſima reſiſtentia vn Veſcouado offertogli dal medeſimo Re. Et accio che ꝑ l'auuenire egli non haueſſe ad eſſer moleſtato piu di q̃ſta coſa perche ĩ ſimil dignità l humiltà ſtà sēpre in pericolo, partitoſi di Frācia ſe n'andò in Guaſcogna, e quiui ſi diede all'officio di predicare.

In quanto gran pericolo ſia la ſalute di coloro che gouernano altrui e che ſon poſti in dignità con vn belliſſimo eſſempio ce lo diede ad intendere S. Girolamo. Vn certo vecchio (dice egli) ſi ſtaua nel romitorio e tutto pieno di Spirito ſanto fece voltare ſopra un deſco aſſai ben alto da terra un ſuo nipote che lo domandò s'egli doueua accettare vn veſcouado, che gli era ſtato dato. Ma poi che il giouane ſi fu uoltato piu uolte egli cominciò a dire, che dubitaua di nō cadere però il uecchio lo fece ſcendere, e gli diſſe che ſi voltolaſſe ꝑ terra, il che facendo cominciò grādemēte a ſudare, e ſtracarſi. Onde il vecchio li diſſe. Leuati sù, e comincia a fare quello che tu giudichi che ti ſia piu ſicuro. La onde il giouane amaeſtrato per queſto eſſempio del pericolo ch'era nella dignità veſcouale, renunciò il veſcouado ch'egli era ſtato dato. Molti calunatori direbbero, che quel uecchio fuſſe ſtato nn pazzo, & vn balordo ſe egli cō miracoli non haueſſe approuato quel ſantiſſimo conſiglo, però ch'egl'è certo che queſto giouane poi che fu morto apparì a quel vecchio egli diſſe, io ti ringratio aſſai del conſiglio che tu mi deſti perch'io ſarei adeſo nel numero de dannati s'io fuſſi ſtato

Gimignano.

nel numero de Vescoui.

Dubitando di questo medesimo Gimigniano da Modena si fuggì dalla patria pche l'haueuano eletto vescouo dopo la morte del vescouo Antonio, Ma mētre ch'egli staua ascoso e fu degno d'essere cercato, e trouato. E perche egli fu cōsecrato cōtra sua uoglia però ei meritò grā nō solamente di gouernar bene la Chiesa di Modena, ma anchora di far miracoli, pche e' liberò dal demonio la figliuola di Giouiniano Imperatore, e saluò Modena dal furore d'Attila che guastaua l'Italia, e nō la saluo cō l'arme ma cō l'oratione, perche mentre ch'egli oraua il nimico passo per mezzo la città senza far danno a persona.

Gregorio Papa.

Gregorio Papa medesimamente quāto ei pigliasse mal uoluntieri il carico di gouernar la Chiesa, qsto essempio ce lo fa manifesto. Egli nō potendo publicamente rifiutar qsto honore perche il popolo nō lo lasciaua, deliberò partirsi secretamente di Roma. E perche l'uscire gli era difficile per esser tutti i passi guardati, però egli si fece metter in una botte, e si fe portar fuor di Roma, et entrādo nella solitudine del mōte uicino, s'ascose ī una spelonca imaginādosi di nō poter essērui trouato. Ma essendo cercato da popoli vna nube lucida, e chiara lo manifestò cosi essendo stato trouato fu messo in qlla sedia ch'egli hauea fuggito, e nō vi fu posto tāto da gli huomini quanto da Dio, che dimostrò d'hauerlo eletto cō quel miracolo. Egli adunq; non p satisfar a se medesimo, ma per cōpiacer a Iddio prese il carico di gouernar la Chiesa. Ma hora con che arte e'si cerchi questo honore, e con quai modi, e cō che temerità vi s'aspiri, egli è meglio dolersene, che parlarne. Et per non dir vna cosa per un'altra, e per non affermare la bugia in cambio del vero, basta ch'a tempi nostri non s'e ueduto alcuno di quegli, che sono stati eletti, c'habbia recusato il Papato.

Celestino Papa.

Ne' tēpi passati Celestino Papa hauēdo gouernato la chiesa sei mesi, finalmente rinūtiò il Papato, ch'egli haueua accettato per preghi, e stimoli di Re Carlo, e lo depose tāto uolentieri, quanto mal uolētieri l'haueua amministrato, e preso. Allhora si cominciò parimēte a conoscere, che la corte cominciaua a diuentar cattiua, perche a far qsto nō fu cōstretto, ne mosso da persona, & vn'huomo di tāta integrità, e bontà nō l'harebbe fatto p leggierezza, o pur hauendolo fatto, sarebbe forse ritornato per persuasione del medesimo Re, a cui per le sue uirtù era tāto caro, ma e' nō fu possibile ne al Re, ne a persona alcuna di rimouerlo dal proposito di far uita solitaria, laquale egli tanto bramaua, & andaua cercādo. Che questa cosa nō fusse fatta per leggierezza, e per poca consideratione, ce ne fa fede questo, che dopò tal risolutione, e dopò l'hauer deposto la dignità e fece piu miracoli, che non haueua fatto nel Ponteficato, e meritò in ultimo d'esser messo nel numero de' Santi, Chi è tanto stolto, e tanto fuor di sè, che douendo eleggere la conuersation d'un'huomo che non uolesse hauer piu tosto pratica con quest huomo priuato, e fatto che con uno posto in dignità, e cattiuo? e gustare le consolationi spirituali, rinchiuso nella sua cella, che possedere le ricchezze, le delitie, e le pompe di molti Principi, e Regi?

E'ci sono anchora essempij circa questo, di vescoui di minor dignità

tà, ma non già men degni d'esser imitati. Peroche molti hauendo retto, e gouernato bene il lor popolo, rinuntiando ad altri il vescouado, si diedero alla uita contemplatiua, e quieta.

Maioro.

Maioro d'Inghilterra, Arciuescouo Dolense, hauendo rinontiato l'Arciuescouado a Budocco, se n'andò al eremo, e fece perpetuamente vita solitaria, e si fece tanto piu uicin'a Dio, quanto piu s'allontanò da gli huomini.

Giusto vescouo

Questo medesimo, fece Giusto vescouo di Lione, il quale essendo in terra, e facendo vna uita celeste, dalla solitudine del diserto, se n'andò alla gloria del Paradiso, cambiando la strettezza del la sua picciola capanna, con la larghezza del cielo. Et il suo corpo essendo stato portato dal suo romitorio alla città di Lione, gli fu fatto quello honore, quando fu morto, ilquale egli haueua rinuntiato, quando era viuo, percioche le sue essequie, è pompe funerali, non furon meno degne di un vescouo, che di un Santo.

Remalco vescouo.

Remalco ancora Vescouo di Traietto, hauendo gouernato alquanti anni il popolo alla sua cura commesso, si co l'essempio della uita, come anche con la santità delle buone, e catholiche predicationi, depose poi la dignità, e l'officio. Et entrato in un monasterio, di vescouo si fece monaco, peroche ei giudicò esser cosa piu sicura per lui, e piu tranquilla l'obedire, che il comandare, & esser piu tosto suddito, che superiore, perche il bramare superiorità, è cosa d'arrogante, & il desiderare di esser suddito, segno d'animo humile, e d'huomo veramente seruo di Christo, il quale venne per seruire, & non per esser seruito.

Da questi essempij detti, si può chiaramente raccogliere, e far conclusione, che non si deue desiderare le dignità per non perdere l'humiltà, & essendo assunto a grado alcuno, non lo accettare se non per forza, acciò che colui, che sarà eletto, fugga l'arroganza, e non si parta dall'obedienza, e recusi tanto, quanto si richiede alla sua humiltà, perche il fare molta repugnantia sarrebbe segno d'animo pertinace, e superbo, perche non è men superbia il bramar le dignità, che dispregiare, e far poco conto in tutto, e per tutto de i comandamenti de i superiori, essendo anche questo un contradire alla voglia diuina.

Che si deue fuggir l'auaritia.
Cap. VII.

MA perche molti si mettono i panni della religione, e si fanno monaci, o frati, non per seguitar Christo, ma per guadagnar danari (a quali è detto, uoi nõ potete seruir Iddio, e al Diauolo) però noi metteremo contra all'auaritia di costoro gli essempij della continenza de' Santi, accioche coloro, che vogliono piamente uiuer in Giesu Christo, mettendo da parte ogni cupidità, & ogni auaritia imparino da quelli dar cortesemente quel, che cortesemente han riceuuto.

Eliseo profeta.

Eliseo Profeta hauendo guarito dalla lepra Naaman Siro, nõ poteste esser mai piegato da prego alcuno, d'accettare i suoi doni. E per-

che Iezi suo seruitore, mosso d'auaritia corse dietro a Naaman, come mandato dal suo patrone, e riceuè danari, e vestimēti da lui seruendosi della bugia, però quella lebra, de la quale fu guarito Naamā Siro, uenne a lui, e dopò lui, a tutti i suoi descendenti, di maniera, che la punition, che gli fu data, ci fece conoscere, che la carita uerso il prossimo debbe esser fatta per cortesia, e non per mercede.

Samuel profeta. Noi leggiamo anche di Samuel Profeta si come si scriue di lui nel Ecclesiastico, che non volse mai da persona ne danari, ne robba, ne pur cosa da mettersi in piedi, e nō fu mai huomo che lo biasimasse. Questo si dice di lui, dopò molte sue uirtù raccontate, e credo che questo sia stato messo in fine delle sue lodi, acciò che noi conosciamo che la cura del dispregiar i doni non solamente è uirtù ma è conseruatrice, e guardiana di tutte l'altre uirtù, la quale partendosi, e dādo l'entrata alle cupidità, subito entrando l'auaritia in quella santa cōpagnia tutte le uirtù si partono. Percioche si come dice Salomone ne' ꝓuerbij. Colui che è dato all'auaritia conturba tutta quāta la sua casa, e colui c'ha in odio i doni, viue tranquillo & in pace. Pro.15

Di qui auuenne anchora, che Daniel Profeta douendo esponere il misterio della visione della mano che scriueua nel muro, e ꝓmettēdoli il Re molti doni, fece al Re tal risposta. Tienti pur per te i tuoi doni, e dà le cose di casa tua a qual c'unaltro; ch'io senza essi ti leggerò la scrittura o Re, e ti dirò la sua interpretatione. Ma quel che si legge poi, che fu uestito di purpura, e messogli vna catena d oro al collo, e datogli grande auttorità ci da ad intendere, che gliè lecito qualche volta fatta l'opera riceuere il premio, ma nō farla per premio, e mostrare di gradire la uoluntà del donatore, e nō pigliar le cose per pōpa, ma per bisogno. Ei bisogna cōsiderare anchora, quanta inuidia gli partorì quel dono a quella foggia riceuuto, però che ella fu cagione che fusse dato a diuorare a lioni, ma egli trouò allhora piu mā sueti gli animali saluatichi, e feroci, che gli animi de gli huomini inuidiosi. E nō è marauiglia perche egli riceuè quel dono per volontà d'Iddio, e non per compiacer a se stesso, ma per difender i suoi. (Daniel profeta.)

Ma se coloro, che uiueuano anchora sotto l'ombra della legge, giudicauano che fusse grande impietà, e grāde sceleratezza, pighar danari per far cose diuine, quanto piu debbono esser continēti quegli che uiuendo sotto l'Euangelio, e sotto la verità riuelata, debbono esser dotati, e pieni di tutte le uirtù, e d'esser in ogni cosa perfetti? Proponghiamo adunque gli Apostoli di Christo, accioche coloro si confondino piu, iquali non s'ingegnan punto, d'imitar la parsimonia de santi antichi, ma datisi piu tosto alla lussuria, & all'auaritia, hanno i panni e'l nome di religiosi, non la uita. Questi tali son ripresi da Iddio per bocca di Malachia Profeta dicendo. Chi è tra uoi, che senza esser pagato serri le porte, & accenda il fuoco ī su'l mio altare? Io non ui veggio voluntieri dice il Signore de gli eserciti, e non riceuerò i doni che mi uerr n da i dalle vostre mani. Ma odino homai quā o quei santi hauessero le voglie diuerse da'lor costumi, quegli che si pensano d'esser de la lor setta, e lor discepoli. Malach. 1.

Pietro

Pietro, & Giouanni Apostoli.

Pietro & Giouanni Apostoli, essendo stati mandati in Samaria, metteuan le mani in testa a quelli, che si haueuan battezzato, & eglino riceueuano lo Spirito Santo. Fù battezzato, allhora anche Simon Mago, ma hauendo uolto l'animo piu all'auaritia, che alla fede, cominciò a offerire i danari a gli Apostoli domandando loro gratia di poter dare lo Spirito Santo a quelli, a i quali egli mettesse le mani in capo, come faceuano anch'eglino, imaginandosi di far vn gran guadagno s'egli hauesse hauuto tal gratia, e tal potestà di farlo, e questo non nasceua da altro, se non perche la malitia gli haueua di maniera acceccato la mente, che nō sapeua conoscere di che sorte fussero i sacramenti d'Iddio, stimando, che si potesse comprare, e uendere quel che non può esser venale in modo alcuno. Però ei meritò che gli fusse fatto tal risposta. Sian teco i tuoi danari per tua dānatione, perche tu hai pensato, che il dono d'Iddio si possa acquistare, e possedere per forza di danari. Gli Apostoli adunque nō solamente nō accettarono il premio, ma diedero la maledittione a colui, che' l'offerse loro.

Bartolomeo Apostolo.

Bartolomeo anchora Apostolo hauendo liberata dal demonio la figliuola di Polemo Re dell'India, e presentandogli il Re molti camelli carichi d'argento, & oro, nō uolse accettare cosa alcuna, dicendo che non haueua bisogno di cosi fatte ricchezze, e che non era uenuto per riceuer presenti, ma per mostrar la uia della salute a coloro, che credessero in Christo. Questo fatto non meno grande, che il miracolo, commosse il Re a battezzarsi, e finalmente abbandonare il regno, e di Re d'India diuentare discepolo d'un Apostolo.

Tadeo Apostolo.

Giuda altramēte Tadeo, hauendo guarito da vna infirmità incurabile, e graue Abagaro Re di quelle genti, che sono di là dal Eufrate, solamente co'l toccarlo, non volse accettare una gran quantita d'oro che egli uoleua donare il Re, dicēdo, Se noi lasciamo le cose nostre, come accettaremo noi quello d'altrui? Onde marauigliandosi il Re d'un cosi fatto dispregio di ricchezze in un si pouer huomo non bramò prima cosi ardentemente la sanità, come allhora riceuè la fede di Christo. Perche non dubitò che la verità non fusse sinceramente predicata da colui, ilquale non poteua esser preso dal guadagno.

Ciriaco martire.

Ciriaco martire medesimamente dottato d'egual grādezza d'animo, la festa del quale noi celebriamo alli otto dì d'Agosto, essendo stato chiamato da Roma in Persia da Sapore Re de' Persiani, poi ch'egli hebbe liberata dal demonio Iobia sua figliuola, non volse accettar quei doni, che gli poteuan rifare al manco, le spese, e le fatiche che di cosi lungo viaggio, e fece questo, però che non hauea tolto a far quel uiaggio per desiderio di acquistar ricchezze mondane, ma per guadagnarsi i tesori diuini, per la qual cosa colui, che dispregiò i doni, e le ricchezze d'un Re mortale, essendo martirizato per confessar la fede del Re del Cielo, meritò hauer da lui la corona, e la beatitudine nell'eterna gloria.

Cosmo, e Damiano fratelli germani famosi per l'arte del medicare, ma piu famosi per l'opere della pietà, andauan medicando senza premio. Et hauendo Damiano riceuuti non so che piccioli presenti

da vna matrona chiamata Palcedia,ch'egli haueua medicata, sforzato da' preghi di lei, Cosmo (si dice) c'hebbe tanto per male, tal cosa che lasciò ordine di non esser sepolto nella medesima sepoltura co'l fratello dopò la lor morte, stimandosi cosa indegna, & iniqua, che quella fatica, ch'essi haueuan presa per l'amor d'Iddio, douesse esser premiata,e rimunerata da gli huomini.

Leonardo.

Leonardo discepolo di San Remigio con la medesima fermezza è constanza d'animo rifiutò i doni del Re di Francia, la moglie di cui egli hauea liberata da vn difficil parto,per cagion del qua e ella era stata gia sfidata da' medici, dicendo,che non haueua bisogno di cosi fatte cose,perche a chi serue a quello, che ha fatto, e creato il tutto,nõ manca mai cosa alcuna, e Christo istesso dice. Cercate prima il regno d Iddio,e tutte quest'altre cose vi saran poste innanzi.

Matt. 6.

Hilarione abbate.

Hilarione Abbate non meno in questa virtù, che nell'altre era molto circonspetto, hauendo cacciato da dosso a Orione vna legion di diauoli per virtù di Giesu Christo, e volendogli dare molti doni,ch'egli haueua portati con seco, Non ti ricordi (disse egli) di Iezi, e di Simone,e di quello ch'eglino patirono? l'vno de quali accettò i danari,e l'altro gli offerse, quello per vender la gratia dello Spirito Santo, e questo per farne mercantia? Ma dicendo Orione con le lagrime a gl'occhi, al santo Abbate, che pigliasse quei doni, e gli desse a' poueri, gli rispose Hilarione, tu puoi meglio da te stesso distribuir le tue cose a chi ti piace che vai per diuerse città, e conosci i poueri, perche hauendo io lasciato le mie, non debbo bramar le tue,il nome di pouero,ha dato a molti occasione di diuentar auari,ma la misericordia non patisce artificio alcuno, e nessuno distribuisce meglio, che colui, che non serba cosa alcuna per se stesso. Ma stando Orione in terra tutto maninconioso, e pien di doglia, gli disse l'Abbate, non t'attristar figliuolo, che quel, ch'io fo per me, lo fo anche per te, perche se pigliassi queste cose,offenderei Iddio, & i diauoli ti tornerebbono adosso.

Il medesimo hauendo liberato dal Demonio vn Candidato di Cõstantino Imperatore, & offerendo gli colui, ch'era stato guarito, diece libre d'oro, l'Abbate santo gli pose vn pane d'orzo,dicendo,che coloro, che si nutriscono di tal cibo, hanno nel medesimo pregio l'oro,che'l fango.

Hauendo il medesimo Hilarione guarito dall'idropisia vn'huomo in quel medesimo dì,che l'infermo l'andò a vedere, & arreccatigli dopo alquãti giorni certi presenti, gli disse quel,che disse Christo a' suoi discepoli,cioè, Quel che voi hauete riceuuto in dono, date lo in dono.

Matt. 10.

Eugenia vergine.

Eugenia vergine (per non tacere la constanza delle femine nel rifiutare i presenti) mentre, ch'ella essercitaua l'officio dell'Abbate hauendo dissimulato il sesso,e gouernaua molti monaci,liberò con l'orationi vna gentildonna Alessandrina, chiamata Melantia, da vna graue, e disperata infermità corporale. E portandole ella molti presenti,per rimunerare il beneficio riceuuto,non uolse Eugenia accettar cosa alcuna, dicendo, che proponeua la pouerta Christiana alle ricchezze del mondo, e che

per

per l'amor di Christo haueua disprezzato le cose, che passano co'l mōdo per uenire a quelle, che son sempre congiunte con lui, lequali s'acquistano con gli incommodi di questa uita, e nō con le ricchezze. E ueramente che non poteua essere, ch'ella desiderasse altri, che Christo, perche ella haueua di maniera humiliata, e mortificata se stessa, che nel numero di tant'huomini, nō si ricordaua d'esser dōna.

Quāto sia brutto il peccato dell'auaritia in una persona, che si sia data al seruigio di Christo, non bastando forse a darcilo ad intendere, e a spiccarcilo dall'animo, l'essempio di Giezi, come per gran lunghezza di tempo inuecchiato, ascoltiamo gli essempi moderni, e piu freschi. Cirillo Vescouo di Ierusalem, dopò la morte di San Girolamo, scriuendo a S. Agostino dice, che in Tebaida, fu un monasterio, doue erano quasi dugento dōne, sante ueramente, s'elleno non hauessero macchiato la bellezza della lor santità, cō la macchia dell'auaritia. Però ch'elle haueuan preso per costume di non uoler accettar donna alcuna nel monasterio loro, s'ella non ui portaua certa somma di danari. A una di loro, laquale hauendo l'animo tutto riuolto a Iddio, abborriua questo brutto costume, appari San Girolamo in sogno, e li disse, ch'andasse presto a riferire all'altre, che s'elle non lasciauano quella uituperosa usanza, e non faceuan penitenza dell'error commesso, il gastigo d'Iddio era apparecchiato, e di già staua lor sopra il capo. Hauendo ella dette queste cose in presenza di tutto il monasterio, le monache se ne cominciarono a ridere, stimādosi, che quella donna fosse pazza, e non dicesse la uerità, come ella diceua. La notte seguente, e l'altra notte appresso, ella uidde il medesimo San Girolamo, che le disse le medesime parole, & ella raccontandole publicamente a tutte, cominciò da loro esser odiata, e finalmente fu cacciata dal monasterio. Ilche fu fatto per prouidenza diuina, acciochè Loth non morisse con i Sodomiti, e'l giusto non perisse con i peccatori, perche la donna a gran pena era uscita de i confini del monasterio, quādo il monasterio scosso da un grandissimo terremoto rouinò insin da' fondamenti, e le ammazzò tutte, di maniera, che di tanto gran numero, non restò pur una uiua. Così essendo morte tutte quante, diedero trista fine all'auaritia, e alla uita.

Chi sia quello, che udendo queste cose, non si spauenti, e tremi? Chi non muterebbe il proposito cattiuo dell'animo, in migliore intentione, e fantasia? con tutto ciò io so, e grandemente me ne doglio che saranno molti, che leggendo questi, e simili altri essempi, non emenderanno la uita loro, non lasciaranno il brutto desiderio dell'oro, perche le spine delle ricchezze tengon suffocato, e aduggiato il buon seme del uerbo d'Iddio. Di questi tali parlando Hieremia dice, Ecco, che l'orecchie loro sono incirconcise, e non possono udire. Ecco, che si fan beffe della parola d'Iddio, e non la riceuono perche, dal minore insino al maggiore, tutti si son dati all'auaritia, & i Profeti, & i Sacerdoti, attendono all'usure, & a gl'inganni. E perche fanno questo, se non perche (come dice Filone) e' si pensano che questa nostra uita sia scherzo, e una burla, e che la

Hier. 6

con-

conuersation de gli huomini, sia fatta per guadagnare, e che per ogni via bisogna acquistare, anchor che malamente; eglino (si come dice Osea) han fatto i loro Iddij l'argento, e l'oro per lor danno, perche l'auaritia, se noi debbiamo credere a l'Apostolo Paolo, e seruitù d'Idoli, e la cupidità e la radice di tutti i mali. Per laqual cosa anche il Signore nel Esodo comanda, e dice. Non riceuerai doni, perche eglino acciecano i prudenti, e mandano in rouina le parole de' giusti. E Christo, nell'Euangelio dice, Guardateui, e habbiateui cura d'ogni auaritia, perche la vita d'vn huomo non e posta nell'abbondanza delle cose ch'ei possiede. Nel ecclesiastico anchora si legge, Chi ama l'oro non sarà giustificato, perche l'oro, è vn legno, che fa cadere chi vi percuote dentro. Guai a coloro, che lo seguitano, & ogn' huomo imprudente capitarà male in quello. Perironui dĕtro Achan scommunicato, vi periron Ioel, & Abia, che peruertirno il giudicio, vi perì Saul, che (vinti gli Amalechiti) dispregiò il comandamento d'Iddio, Achab, e Giezabel uccisero Nabaoth Iiezraelita, e per questa cagione gli tolsero la sua uigna. Morì anche in quello Giuda traditor di Christo, & Anania con Safira ritenendosi i danari, ch'eglino haueuan fatto voto di dare. Che piu? la scelerata fame dell'oro ha mandato in rouina, nō solamente gli huomini, ma le città, le prouincie, & i regni, Ma noi bramando d'uscir di Babilonia, e di fuggirci di Caldea, cioè leuarsi dal le compagnie, di coloro, che non si possono mai satiar di hauere danari, e ricchezze, cantiamo co'l nostro Salmista e diciamo al nostro Signore.

Osea. 8.
Colo. 3.
Exo. 22
Lu. 12.
Eccl. 31

„ *Signor piega il cor nostro ne' tuoi sāti*
„ *Precetti, e non nel empio, e scelerata*
„ *Sete de l'oro, e non ci far auari.*

accioche (come disse Isaia) gettandoli via, e liberando le nostri mani da ogni dono possiamo habitar con Dio, perche,

„ *Beati quei (Signor,) che sempre*
„ *teco*
„ *Habitaran nella tua santa stanza,*
„ *Perche lieti daranti eterna lode.*

Dell'Osseruanza della pouertà.
Cap. VIII.

Noi habbiamo detto cō qual constanza d'animo li Santi per non offender Iddio ricusarono i doni, hora diremo con qual patienza per piacer al medesimo, eglino sopportarono la pouertà. E di qui si potrà vedere anchora quanto sia brutta l'auaritia, vedendo di quanta poca cosa si son contentati coloro, iquali hauendo fatto beneficio a gli huomini, non han uoluto da gli huomini riceuer mercede.

Pietro, Giacobo, Andrea, e Giouanni si guadagnauano il vitto co'l pescare, e lasciando le reti, e la naue per seguitar Christo gli dissero, Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguirti. Egliè manifesto adunque che eglino innanzi che fussero Apostoli eran poueri e poi che furno Apostoli eran piu poueri. Oltra ciò egli è comandato loro, che non tenghino, ne oro, ne argĕto, ne altra sorte di danari in borsa, e che ꝑ la strada, nō portin la tasca, non habbino due uestimĕti in dosso ne scarpe in piedi, ne bastone ĩ mano.

Pietro. Giacobo. Andrea Giouāni.

Qual uita e piu meschina di q̃sta? Quale stato, e piu mendico di questo? Nōdimeno a quest'huomini, a quali è prohibita l'abbondanza delle cose, è dato gratia di conoscere i misteri d'Iddio, e data la potestà d'aprire, e di serare il Paradiso, di legare, e di sciogliere gli huomini, di guarire infirmità, di cacciare i demonii, agguagliarsi a gli angioli, di predicar l'euāgelio a gli huomini, e di regnar con Christo. Veramente adunque il Signore empie di beni gli affamati, e ne māda uacui i ricchi, e gli fa mendici.

Quel che noi habbiam detto di questi il medesimo diciā de gli altri apostoli, perche tutti quanti, è stata data una medesima legge, e tutti egualmēte sono obligati, e tenuti a osseruare i comādamēti diuini, e non è lecito a uno posseder piu dell'altro, o godere piu d'una cosa che l'altro. Onde il Signore anchora gli domanda, e dice. Quando iui mandai senza sacca, senza tascha, e senza scarpe ui mācò egli mai cosa nissuna? Et eglino gli rispōdono, & dicono, Niente. Però di qui si può conoscere, che quando un'huomo, è accompagnato da Christo anchor che sia pouerissimo, & i estremo bisogno non gli manca nulla.

Abraā. Che cosa mancò a quello Abraā d'Egitto che si staua in quella gran solitudine serrato in una piccola cella, che non haueua altro che solo un catino, e un pouero cilitio indosso, e un mantello? E nondimeno e' si dice che uisse per insino a cinquanta anni a questa foggia, e non bramò mai d'hauer piu di quello ch'egli haueua. Perche le ricchezze assai ben grandi, ch'egli poteua, e doueua hereditare comandò, che fussero distribuite a' poueri, e che a lui, non fusse pur seruato un quattrino. Adunque, e' fu tanto riccho in un estrema pouertà, che non bramò niente, & in una somma ricchezza fu di maniera liberale, e largo, che donò ogni cosa, e sempre alle ricchezze antipose la pouertà.

Menna anchora che nel paese de Sanniti faceua uita solitaria (come dice Gregorio) uiueua solamēte del mele che gli faceuano alcune poche pecchie. Ma arriuando quiui a caso, un ladron longobardo, & essendo auuertito (ma in uano) che non toccasse le cose d'altri, mise la mano a quelle cassette di pecchie. Ma Iddio giusto uendicatore delle sceleratezze, permesse, che il demonio gli entrasse subito adosso, e lo uessassi. Onde si uerificò quel che disse Esaia cioè, Guai a te che rubi perche nō sarai anchor tu rubato? Dolsesi grandemente Menna del caso occorso al suo nimico perche sapeua anche amar i nimici, per obedir a Christo, e se ne dolse tanto, ch'egli harebbe uoluto non hauer quelle pecchie. Et hauendo deliberato di non possedere in uita, e di non cercar cosa alcuna, fu sustentato da gli huomini del Castello vicino, perche quelli a quali egli insegnaua saluar l'anima gli portauan giornalmente del pane con che potessi sostentar la uita. Di qui si puo comprehendere, che quelli che son chiamati da Dio a predicar l'Euangelio, non saran mai abbandonati da gli huomini fideli, e christiani, essendo lecito, che chi semina le cose spirituali, mieta le carnali e chi serue all'altare, uiua di quello, che all'altare è offerto.

E' si narra di un'altro miracolo per cui si può conoscere facilmente che

te che la uirtù d'un seuero, si deue antiporre alla possanza d'un ricco. Egli dice, ch'egli discacciaua spesso dalle cassette delle sue pecchie gli orsi saluatichi con un bastoncello ch'egli portaua per appoggiarsi quando ei caminaua, e quegli animali che spesse uolte s'eran fatti beffe de gli spiedi e de l'altri armi de cacciatori, haueuan gran paura d una mazza tratta lor dietro, da un vecchio debole, e mal sano. O grande sceleratezza, le bestie fuggono un pouero, & hanno paura d'offenderlo, e l'auaritia d'un huomo trouò che inuidiarli, & harebbe rubato quello di che gli haueua inuidia, se il peccatore auuiluppato nell'opere delle sue mani, e preso in quelle non hauesse fatto prima penitentia del peccato ch'egli hauesse finito di fare. Et il Signore non patì che quella pouertà fusse dispregiata da'cattiui, con laquale i buoni si conpran le ricchezze del regno del Cielo.

Con l'istessa benignità fu liberato da Dio l'Abbate Hilarione dalle mani de gli assassini però che essendo egli anchor giouanetto, e standosi nel diserto, fù tutta vna notte cercato da ladroni, e non potette esser mai trouato da loro anchor ch'eglino sapessino molto ben in luogo ilquale haueuan familiare per le spesse ruberie, e che vn'huomo v'era uenuto nouamente ad habitare. Come fu fatto giorno egli lo ritrouarono, e alla Iprouueduta gli andarono adosso, marauigliandosi che egli senza parola alcuna gli aspettasse, gli dissero, che faresti tu se i ladroni t'assaliassero in questo luogo? Niente (rispose egli) perche un ch'è nudo non ha paura di ladri. E se ti uolessero ammazzare (gli replicarono) che faresti? Nulla (diss'egli) perche chi è sempre apparecchiato alla morte non ha paura di morire. Onde eglino restati tutti stupiti, e marauigliati ch'in un animo si giouanetto, e tenero fusse cosi gran constanza, e fermezza, & hauesse cosi gran fede in Dio, e riuolgēdosi nel pensiero il lungo andar errando della passata notte subito deposero, la fierezza dell'animo, e mutando proposito confessarono il lor peccato, e domandando perdono a colui il quale essi voleuano sbigottire, o spogliare, & offendere con gran riuerenza si partirono da lui.

Il medesimo santo essendo arriuato in Sicilia col suo compagno Zizanio, e non hauendo altro che dare al padrone della naue che l'haueua menato, saluo che l'Euangelio scritto di sua mano gli lo cominciò a offerir per mercede, Allhora vedendo il padrone della naue che costoro non haueuan altro che quel libro, e i panni che haueuanno indosso, non uolse accettar quel che gli era offerto, anzi hauendo compassion della lor pouertà, gli lasciò andare senza hauer cosa alcuna da loro. O pouertà vincitrice gloriosa de' pericoli, che tra ladroni trouasti sicurtà, e tra i padroni di naue liberalità, è compassione. Questi ti fecero seruigio per cortesia, e quegli non ti pottetero spauentare, e non ti uolsero offendere. A qual ricco sarebbe mai incontrata cosi fatta gratia? i quali douunque si voltino, non posson mancare di tradimenti ò d'inuidia; Onde eglino hauendo paura d'ogni cosa, non son meno ricchi di danari, che di noiosi pensieri.

Hilarione.

Ma benche il pouero Hilarione nõ haueſſe quaſi coſa alcuna tuttauia nõ bramãdo nulla, di nulla hebbe mai di biſogno, E ſtandoſi in un luogo rimoto d'un diſerto della Sicilia a tempi determinati raccoglieua delle legne, e uẽdẽdole ſi ſostentaua la uita, di maniera, che e' meritaua d'udire quel che diſſe già Dauid, cioè, Tu mãgierai le fatiche delle tue mani, tu ſei beato et harai sẽpre bene. Costui ſoleua biaſimare, i monaci, che mostrãdo di fuori una certa infidelità ſi ꝓuedeua da mãgiare ꝑ l'auuenire, hauẽdo gran cura delle ſpeſe, e de ueſtimẽti e di ſimil altre coſe, che ſon di poca importãza, come ſe poteſſe mãcar coſa alcuna, a chi ſerue a Iddio, nõ mãcãdo a qlli che ſeruono il mondo.

Hauendo egli inteſo una uolta, che un de ſuoi monaci haueua un horticello a cui gli faceua grandiſſima guardia, & haueua anchora certi danari, lo fece allõtanare dal la ſua cõuerſatione, e nõ uolſe, ch' egli haueſſe pratica de gli altri, ma egli bramãdo di ritornar in gratia ſi del Abbate, come de gli altri monaci, mandò loro a donare, certi mazzi di ceci freſchi i quali eſſendo ſtati poſti in menſa, ſubito cominciorno a puzzare a Hilarione il qual diſſe, che l'auaritia di colui, che gli mandaua, puzzaua in que' ceci, e ſubito gli fece gettar uia, dicendo che ne anche le beſtie mangiarebbon di quelle herbe puzzolenti, il che ſi vidde per eſperienza. Perche eſſendo ſtato meſſo quel faſcio nella ſtalla inanzi a buoi, non ſolamente ne uolſero mãgiare, ma cominciando fortemente a mughiare, aprendo per forza il raſtelo della ſtalla ſi fuggirno correndo piu precipitoſamente, e piu forte, che ſe fuſſero ſtimulati dal paſtore, o haueſſero hauuto lo aſſillo adoſſo, Di qui e manifeſto non eſſer bene conuerſar con quelli che troppo auaramente, conſeruano le lor coſe, ne con quelli che bruttamente appetiſcon quelle d'altrui, & e chiaro anchora che l'auaritia ſi debbe fuggir da tutti, ma particolarmente da Christiani, come vn peſtifero, e pernicioſo veleno.

Hilarione.

Quanto grãdemente ſi ſia guardato da queſta cupidità queſto Hilarione, eſſẽpio, e ſpecchio d'ogni ſantità nõ ſolamẽte ſi può vedere dalle coſe che noi habbiamo dette di ſopra, ma ci può eſſer chiaro anchora per vna piſtola che egli eſſendo già d'ottant'anni, e già vicino alla morte, ſcriſſe ad Eſitio ſuo diſcepolo, dou'egli dice, io ti laſcio herede di tutte le mie ricchezze, lequali ſono, l'euãgelio, vna tonica di ſacco, vna cocolla, e vn picciolo mãtello. Dalle quali parole ſi può cõprẽdere che colui che chiamaua coſe di ſi poco momẽto, e pouere, le ſue ricchezze, era ſtato sẽpre lõtano da ogni cupidità d'arrichire.

Aleſſio romano.

Aleſſio gentilhuomo Romano, eſſendoſi fuggito dal padre chiamato Eufemiano, e andatoſene in Siria, amò tãto la pouertà che egli haueua piacere d'hauer la limoſina da' ſuoi ſerui, li quali erano ſtati mandati dal ſuo padre a cercarlo. Delle coſe che ei trouaua per l'amor d'Iddio in vn dì, egli ne viueua quel giorno, e quel che gli auanzaua lo daua a' poueri, non penſando punto a quel c'haueua da auenire. Eſſendo viſſuto a queſta foggia in Soria dieciſette anni, finalmente ſe ne tornò a Roma, e diede maggior eſſempio di pouertà nella ſua propria patria, ch'egli non haueua fatto fuori, percioche ſtãdo ſconoſciuto, in caſa di ſuo padre,

dre, altri diecesette anni, riceuuto ui dentro come un mendico visse in grandissima pouertà. Come fu morto, egli manifestò quello ch'egli hauea tenuto occulto viuo lasciãdo vna polizza doue era scritto chi egli era, e che vita egli hauea fatta, manifestandosi allhora, che per cagion del desprezzo delle ricchezze terrene, haueua a posseder i tesori celesti, lasciando al padre, grande occasion di consolarsi della morte del suo figliuolo, & a noi grand'occasione d'imitarlo.

S.Francesco. Ardendo del medesimo amor della pouertà il padre dell'ordine minore Francesco, nõ sò se in questo proposito, egli fu piu stabile, e fermo de gli altri, poi che non potette esser mai rimosso da persecutione alcuna, che egli ignudo non seguitasse l'ignudo Giesu Christo, però uenuto a Roma, & incontratosi in un pouero fece abaratto de vestimenti, con lui, così vestito de panni del pouero si mise nel numero de mẽdici & tutto quel dì si stette cõ loro mãgiò, e s'ingegnò d'agguagliarsi a loro piu che potette, e così tacẽdo pareua che si gloriasse, e dicesse. Ecco ch'io son pouero, e mendico, ma il Signore ha cura di me.

Sal. 39. Il medesimo hauendo certi danari e non pochi come quello che attendeua alla mercatura, e dando gli per l'amor d'Iddio spesso a' poueri, supportò patientissimamente, che il padre accecato dalla auaritia gli mettesse le man adosso, e gli desse delle busse, e finalmente gli lasciò volentieri, i danari, i vestimenti, e tutto ciò ch'egli haueua. E chiedendo d'esser mancipato da lui, & ottenendolo, ignudo, e pouero si partì tutto allegro, e non meno allegro, che si fusse Giosef, quãdo e' si fuggì dalle mani della donna adultera sua padrona, lasciandole il mantello, ne meno ignudo che si fusse quel Giouane Ebreo, che lasciato il lenzuolo si fuggì dal le mã de Farisei, e la vergogna del esser ignudo era vinta, e superata da l'allegrezza dell'esser libero, e forse tutto lieto cantaua, e diceua. Signore tu ha sciolto i miei legami, però io ti farò sacrificio d'un ostia di lode. Sal. 115

Qundi nacque che contentandosi solamente d'una uesta uile e andando scalzo cominciò a seminar il uerbo d'Iddio, sforzandosi tuttauia d'imitar la vita de gli Apostoli così nel predicare, come nel viuere poueramente.

Vsaua mangiar parchissimamẽte, e non di manco si doleua d'esser uinto quãdo e' uedeua, che vn fussi piu pouero di lui. Chiamaua la pouertà sua signora, e nõ solamẽte nõ si vergognaua d'esser pouero, ma ne anche seruo de poueri.

Stando vna volta a mensa, e sentendo leggere al lettor della mensa la necessità, e miseria ĩ cui si trouò la uergine Maria nel partorire in Bethlem in quel osteria, subito si leuò da mensa, & andò a sedere in terra dicẽdo, Debb'io mai peccatore, cattiuo, & inutil seruo seder a mẽsa, nõ hauendo hauuto la nutrice, è madre d'Iddio luogo nel albergo? Et il redentore, e fattor del mõdo o sia nato in una stalla, e posto in un presepio d'animali? Così dicendo con gemiti, e lagrime, mã giando il suo pane si stete in terra.

Finalmente egli era molto amatore, e bramoso di conseruar la pouertà, onde volendo che i suoi frati fussero simili a lui, in questo desiderio d'esser poueri, comandò loro, che non hauesser nulla di

proprio,

proprio, e che cercassino il vitto mendicando.

Attendino hora gli huomini a far ricchezze, e con tutte le forze accumular tesori, perche molto maggiore sarà sempre la gloria di S.Frãcesco, con la sua pouertà, che quella de ricchi, con i lor danari, & insin'a principi, & a i Re hanno in gran riuerenza il suo nome, nõ men famoso appresso gli huomini, che glorioso appresso gli angeli.

E voi prelati della Chiesa, che andate imitãdo la persona di quel fattore euangelico, e dite. Noi nõ possiam lauorare, e ci uergognamo d'andar mendicando, fate almeno come fece egli, che de danari mal acquistati si fece molti amici, e dispensate fedelmente quelle cose, che vi sono state cõmesse, perche facendo altramente sentirete dire. Se uoi sete stati infidelli nelle cose altrui, chi vi dara quelle che son uostre? I beni che ha la chiesa son de poueri, & i beni d'un sacerdote son la vita eterna. Colui adunque, che conuertisce in suo uso quello che si debbe dare a poueri, perde l'eterna uita ch'era sua propria. E non potendo portar con seco i beni terreni, perche voglia o non voglia gli è forzato a lasciarli, non comincierà egli a cadere in bisogno, e miserie? Non hara egli inuidia a coloro ch'andaron mendici, ben ch'egli prima si vergognasse di mẽdicare? Egli a similitudine di quel riccho che egli hebbe in dispregio, anchor che fusse obligato a dar loro quel che veramente era loro. Egli patirà grandissimi tormenti, e nessuno sara che n'habbi compassione, anzi gli sarà detto. Riccordati che tu hai riceuuto del bene in vita tua, & i poueri hanno hauto il male, ma tu hora sei tormentato, & eglino si stanno lieti in consolatione.

Adunque ciascun, che piglia cura d'esser dispensatore ecclesiastico s'egli desidera d'esser libero dal la paura, del tormento, & esser sicuro dalla speranza del premio, ricordisi d'esser seruo d'un pouero signore & ami & abbracci quella pouertà ch'egli abbracciò, & amò. Se tu sei Pontefice tu non hai in te cosa alcuna perche tu t'habbia a uergognare d'imitare la vita di Christo, che sei vicario di Christo in terra. Il discepolo (dice egli) non e sopra il maestro, & il seruo non è maggior del suo signore, e deue bastare al discepolo s'egli è come il maestro, & al seruo, s'egli è come il signore. Attendi adunque, e considera di che maestro tu sei discepolo, e di che signore tu se' seruo, e uedrai, che tu sei di colui che insin da Profeti fu predicato, che doueua uenir pouero, si come di Zacharia quand'egli profetizando diceua. Rallegrati Sion, fa festa Gierusalem, ecco che il tuo Re ti viene in contra, giusto, e saluatore, ma pouero, andando a cauallo sopra l'asina, e sopra il poledro figliuol del'asina: Anzi fu cosi pouero, e tanto meschino, e tanto mendico come afferma l'Euangelio, che egli non hebbe pure doue apoggiar la testa, ne da poter pagare il tributo per se, e per lo Apostolo. Stette quasi sempre in casa d'altri, uisse delle spesse altrui, fu riuoltato in lenzuolo che non era suo, fu sepoltò in vn sepolcro d'un altro, e finalmente non hebbe nulla colui, che tien in mano ogni cosa. Tu cerchi forse di sapere pche colui, ch'è tãto ricco in cielo uolse uiuere cosi pouero in terra? Io ti dico ch'ei non lo fece per altro, se non

non perche tu imparassi a disprezgiar le cose terrene, & amar le celesti e queste non si possono acquistare se quelli non si lasciano. Però egli disse, Và, e vendi cioche tu hai, e dallo a' poueri, e seguitami, & harai vn tesoro in Cielo. Colui adunque, che non sarà pouero, non potrà mai seguitare Giesu Christo.

I primi che lo seguitarono furno gli apostoli, iquali quanto fusse ro poueri noi lo dicêmo nel principio di questo capitolo, seguitando la verità, e la fede della istoria enangelica. Ma se questo par ti par poco andiamo anchor citando le profetie de santi Profeti, accioche accopiando insieme, e raffrontando ambedue le scritture ci leuiamo dal animo ogni dubbio. Isaia Profeta dice parlando di Ierusalem. Il pie del pouero, e i passi de' mendici la calpestaranno, & il medesimo, I poueri huomini staráno allegri nel santuario d'Israel, Santificaranno il Santo di Giacob, e predicheranno lo Dio d'Israel, e Gieremia dice. Ecco che io manderò molti pescatori dice il Signore, e gli pescaranno. Sofonia anchora dice. Io ti lascierò nel mezo d'vn popol pouero, e mendico, e speraranno nel nome del Signore, dice il Signore. Le quali cose essersi verificate da gli Apostoli di Christo nô è alcuno de nostri Dottori, che ne dubiti, e tutti d'accordo insieme espongon questi passi della scrittura per loro. Adonque se i primi fondatori della Christiana Chiesa furono da principio poueri, e poueri furono eletti da Iddio, perche cagione t'hai a vergognar tu d'esser pouero, che sei stato posto per ministro, e per guardiano dell opera loro?

Isa.29.

Gier.16

Sofo.3.

E' bisogna anche vedere quel che dice San Paolo di questa cosa, & auuertirci molto diligentemente, hauendo (dic'egli) da mangiare, e da vestirci siamo contenti di questo, perche coloro, che si uogliono far ricchi cascano in tentatione, e ne' lacci del diauolo, & in molti desiderij disutili, e nociui, che somergon l'huomo nella rouina, e nella perditione, peroche la cupidità, e la radice de tutti i mali.

1.Ti.6.

Per tanto hauendo gli huomini santissimi solamẽte quelle cose senza lequali non si può viuer in questa vita, non cercaron d'hauere altro, che quelle, e quelli c'haueuan delle cose ne dauano a coloro, che non haueuano. Noi habbiam dati molti essempi di questo quãdo noi parlammo della limosina, & il replicarli adesso, sarebbe cosa superflua. Con tutto ciò, e' non mi par di passar con silentio Giouanni patriarcha Alessandrino ilqual (dicêmo) soleua chiamare i poueri, signori, peroche partendosi egli di questa vita, si dice, ch'egli si rallegrò assai, che non lasciaua cosa alcuna alla sua morte se non vn dinaro, e subito comandò che fusse dato a vn pouero, e l'entrãte annuali, del Patriarchato le dispensaua annualmente a' poueri, non si riserbando altro, che Christo, e diceua, che solamente Christo era suo, affermãdo, che i Sacerdoti del vecchio testamento, tra l'altre Tribu, non haueuan ne possessione, ne parte, ne heredità, perche la lor possessione, la lor parte, e la loro heredità era il Signore. Guai adunque (come dice Amos Profeta) a voi, che siate ricchi in Sion, e che vi confidate nel mõte di Samaria, dico a uoi Ottimati, capi de' popoli, che con gran pompa entrate nel la casa d'Israel. A questi tali parla il

Nu. 18.

la il Signore, e gli minaccia ancora per bocca d'Ezechiel, dicëdo. Guai a' pastori d'Israel, che pasceuan loro medesimi. Non son i greggi pasciuti da pastori? Voi mangiauate il latte, e vi vestiuate delle lor lane, & occideuuate gli animali più grassi, ma nõ pasceuate già il mio gregge. E quando nelle sacre scritture, si pone questa parola, Guai, ella sempre promette, e minaccia la morte eterna, a chi ella è detta, onde ella debbe esser tanto più temuta, quãto più è grãde il grado in che l'huomo è posto. Perche egli è scritto, che si farà stretto giudicio, e si darà dura sentenza contra coloro, c'haranno gouernato altrui, i potenti patiranno potenti tormenti, e i forti sentiranno vna pena più forte.

Ma mentre che noi per commẽdar la pouertà, bramiamo di spegnere l'ardor dell'auaritia, habbiã detto più di quel, che noi voleuamo. Ma acciochè le femine ancora in questa parte non sian defraudate della lor lode, però noi chiuderemo questo ragionamento vn solo essempio, per potere più ragioneuolmẽte passare a ragionar dell'altre virtù.

Donne. Lisabetta.

Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria, e moglie del Lantgrauio, Duca di Turingia, sapendo che Dauid hauea detto, Se u'abbonda ricchezze, non vi mettete pensiero, & essendo nel mezo alle pompe, & alle ricchezze di questo secolo, dentro all'animo suo, non pensaua mai ad altro, che alla pouertà. Ella qualche uolta standosi in casa sola con le sue ancille, si metteua in dosso vn vestimento vilissimo, e tutta si uestiua a uso di pouera, dicendo, di non voler mai uestire altramente, se le fusse mai venuto occasione d'esser più libera di quel ch'ella era, e che ella hauesse hauuto tal gratia dal Signore di poter viuere a suo modo, oltre a questo ogni uolta ch'ella andaua alla Chiesa per vdir la Predica, non uoleua mai star altroue, che tra le donne di bassa cõditione, e pouere, di maniera, che si poteua ueder chiaramente, ch'ella bramaua d'esser del numero loro, poiche tanto volentieri staua in compagnia con esse. Per laqual cosa essendole morto il marito diede a poueri tutto quel, ch'ella potette hauere, e gli pareua d'hauer fatto poco, hauẽdo dato ogni cosa per l'amor de Iddio, se ella non gli daua anche se stessa, e per amor suo non si metteua al seruitio de' poueri, e de' miseri. Però hauendo fatto vno Spedale, & hauendoui condotto dentro una gran quantità d'infermi, e di poueri, si fece lor ministra, e serua. Et essendo ella chiamata dal padre, a ritornar in Vngheria non volse ritornarui, antiponendo quella uita al regno. Di qui, poi che ella fu morta, e poi che si uidero di lei molti miracoli, si conobbe esser uero quel, che dice il Profeta Dauid, cioè, Eglie meglio il poco del giusto, che le molte ricchezze del peccatore, e di quì anche appar ue esser uerissimo quel, che fu detto da Christo, cioè. Beati i poueri di spirito, perche di loro è il regno del cielo. Ma guai a i ricchi, che hãno la lor consolatione. L'argento loro, e'l loro oro non harà forza di liberarli nel dì del furor del Signor, dice il Signore.

Sofo. 1.

Matt. 5.

Della Vita Solitaria. Cap. IX.

3 Re. 17

Noi habbiam detto insin qui dell'osseruanza della pouertà, hora noi diremo di coloro, che per attender meglio alla contemplatione celeste, e per viuere più innocentemente, che fusse possibile, e per leuarsi dinanzi ogni occasion di peccare, lasciate le città andarono ad habitare nelle solitudini, hauendo per guide, e duci in questo proposito Helia, che standosi nel torrente Carit presso al Giordano, era nutrito da' corui, & Eliseo che staua nel monte Carmelo, in compagnia di molti Profeti, & figliuoli di Recab, che viuean ne padiglioni, e non haueuan mai stanza ferma, e Giouanni Battista, che staua in Enon presso a Salin, e daua principio a' misterij del battesimo, battezando, riprendendo, & amaestrando quelli, che andauano a lui, però egli diceua d'esser vna voce, che gridaua nel diserto, Drizzate la via del Signore, e fate dritti i suoi sentieri. E non è alcuno, che dubbiti, che costoro eran tanto più vicini a Iddio, quanto più eran lontani da gli huomini. Molti Christiani dipoi accesi dal loro essempio gli seguitarono, e si diedero alla vita solitaria.

Paolo primo remito.

Il primo de' quali fu Paolo Tebeo in Tebaida inferiore, quando e' fuggiua la persecutione di Decio, e di Valeriano Imperatori, & essendo giouanetto di sedici anni, così solo se n'andò al deserto. Costui hauendo trouato vna spelonca cauata in vn sasso, al piè d'un monte, appresso alla quale correua vn piccolo riuoleto d'acqua, e vna palma, che co' suoi rami la difendeua da raggi del Sole, tirato dall'amenità del luogo, vi commciò habitar dentro, e vi stette così solitario, che in cento, e tredici anni ch ei visse, non si partì mai di quiui, e non fu mai veduto da huomo alcuno, eccetto, che da S. Antonio, che lo sotterò. Da principio egli si nutrì de' frutti di quella palma, e dipoi per ispatio di sessanta anni, mangiò ogni giorno vn mezo pane, che gli portaua un coruo, e non beue mai altro, che acqua, e non portò in dosso mai altro vestimento, che di foglie di palma tessute. Egli essendo vissuto in seruitio d'Iddio tanto tempo, non mi par, che fuggisse il martirio, ma, che l'allongasse, e che colui, che nò sopportò la morte d un giorno la sopportasse di nonanta sette anni, peroche, egli stette tanto tempo nel eremo, lontano dalla prattica de gli huomini, attendendo ogni giorno alla mortificatión del corpo, per viuere eternamente con Christo.

S. Antonio.

Antonio era d'età di trentacinque anni, quando andò al diserto, e patì molte insidie del demonio, e sopportò molte busse da coloro, che lo uoleuano rimouer da quel proposito. Peroche sapeuano, che andando egli nella solitudine sarebbon perdenti, e stando tra gli huomini sarebbon vittoriosi. Hauendo egli adunque superate tutte queste difficultà, e uinte tutte le loro insidie, andò sopra un mōte, si rinchiuse in un castello abbandonato da gli huomini, doue visse solamente di pane, e d'acqua. Et hauendo fatto questa uita uent'anni, ne fu cauato per forza, e fu fatto Abbate, ma egli serrandosi dentro al monasterio, pareua, ch'e gli hauesse mutato stanza, e non lasciatala, Ma venendolo a tro-

uare molti ammalati, di diuerse sorti d'infirmità, e tornãdosene sani, la fama di lui si cominciò a spargere per il paese, onde il numero delle persone andaua ogn'hora piu crescẽdo, ma egli, che non si curaua di questa gloria, ne di questa fama, s'andò nascondere solo nella piu riposta parte del diserto, e si fermò in quel luogo, che li fu mostrato dall'Angelo, doue cominciò a seminare, e far horti per toglier la fatica a' monaci, accioche nõ si straccassero nel portargli da mangiare, perche egli eran lontan tre giornate da loro. E quiui finalmẽte si morì, essendo vissuto cento, e cinque anni, e si come fu in vita pieno di santità; e di fede, cosi dopo morte fu pieno di uirtu, e di miracolo.

E'non mi par fuor di proposito il metter qui le parole di san Girolamo, quando e' ragiona della stãza di santo Antonio. Peroche egli nella uita dell'Abbate Hilarione diceua a questa foggia. Vn monte tutto di sasso, e molto ben alto, quasi per un miglio di uia, alle sue radici manda fuor l'acque, parte delle quali sono inghiottite dalle arene, e parte correndo a basso a poco a poco formano un riuo, sopra ilquale d'ambe le riue son assaissime palme, le quali danno a luogo non meno commodo, che amenità. Parlando poi d'Hilarione, dice cosi. Dopo la morte di sant' Antonio, essendo egli andato quiui per ueder i suoi discepoli, tu hauresti veduto (dice egli) quel uecchio andar co' suoi discepoli Isaac, e Pelusiano quà, & là, e quiui (diceuano essi) soleua lodare Iddio, qui fare oratione, qui lauorare, qui riposarsi quando era stracco, e queste uiti, e questi arboscelli gli piantò di sua mano, & di sua mano anchora fece q̃lla picciola aia, per adacquar l'horto, fece con molta fatica questo truogolo, & adoperò per zappar l'orto molti anni questa zappa: Giaceua nel suo letto Hilarione, e come se fusse ancor caldo lo basciaua. La sua cella non era piu grande per ogni uerso, ben che ella fusse quadra, che fusse quãto può distendersi vn'huomo per dormire. Oltra ciò, nella cima dell'alto monte si uedeuano due altre cellette della medesima grãdezza, doue egli si ritiraua quãdo, o molte persone, o molti di suoi discepoli l'andauano a uisitare, & a dette celle s'andaua con gran fatica, perche la strada era fatta come dire; a chiocciola, & essendo incauate nel sasso viuo, non haueua larga se nõ l'entrata. Cõ queste parole san Girolamo (come mi pare) non solamente descrisse con garbo la forma, e la natura del luogo, ma con molta gratia ce lo mise innanzi a gl'occhi, e ci fece anche vedere quanto foco di vera carità hauessero dentro al cuore quei serui d'Iddio, quando cercauano diligentemente ogni cosa, e si commouean per la memoria di Antonio; nõ come sotterato, e morto, ma come presente, e viuo; tanto era stato marauiglioso, & efficace essempio di santità.

Hilarione mentre che Antonio viueua, essendo giouane di quindeci anni, ardẽdo di grã desiderio di vederlo, se n'andò all'eremo. Ma come ei lo vide, subito mutatosi vestimẽto nõ si partì prima da lui, ch' egli hauesse inteso tutto l'ordine della sua uita, e de sui costumi. Dipoi nõ potendo sopportare la moltitudine di coloro, che ui ueniuano, cõ certi monachi, se ne ritornò alla patria, e poi che fu morto il

Hilarione.

padre, e la madre, & essendo restato vniuersal herede, data l'heredità, parte a fratelli, e parte a' poueri, se n' entrò nella solitudine, ch' è sette miglia lontana da Maioma, doue si fa la fiera di Gaza, si troua da man sinistra, andando giu per la riuiera in Egitto, non portando in dosso se non vn vestimento di sacco, e vn'altro habito di pelle, che gli hauea dato Antonio quando si partì da lui, e vn saione di panno da contadino. Egli si staua in quella grandissima solitudine non si fermando mai nel medesimo luogo, per non dar nelle mani de gli assassini, ma vi sopporto ben grandissima patienza, e constanza molte tentationi, & molti spauenti del diauolo. Da sedeci anni per insino a uenti, non habitò se non in vna capanna fatta di giunchi, doue si defendeua dal Sole, e dalla pioggia; da vent'anni per insino a trenta si dice, che cominciò a vsar la cella, la cui larghezza era di quattro piedi, l'altezza di cinque, e la lunghezza era poco maior del suo corpo, di maniera, che (come dice san Girolamo,) ella pareua piu tosto vn sepolcro, che una casa. Quegli, che si dilettano di così fatte stanze anchor che tacino, mi par, che dichino con l'Apostolo. Noi non habbiamo qui città ferma, ma ne cerchiamo vn'altra futura.

Noferi monaco. Noferi medesimamente monaco, si prouò nel monasterio di Ermopoli, di far vita solitaria, come se quiui scherzando hauesse poi a far da douero, così stato vn pezzo se n' andò solo solo, in un grandissimo deserto d'Egitto, e quiui stette sesant'anni senza esser mai conosciuto da gli huomini. Et hauendo logorati i panni, ch egli haueua portati con seco; coperse la parte superiore del corpo co' capegli, e con la barba, e la parte di sotto, doue son le uergogne, tenne sempre coperta con foglie, e rami d'alberi, e non usò per trent'anni altro cibo, che quel ch'egli era dato da gli alberi, e dall' herbe saluatiche, e quasi per altro tanto tempo non si sostentò con altro, che con pane, & acqua fresca. E si dice anchora, che l'Angelo gli portò cibi piu delicati, e piu conformi alla natura humana, per mano del quale Angelo egli nel giorno della dominica soleua pigliare l'Ostia consecrata. Panusio Abbate, che scrisse la sua vita in lingua greca, andando per quel deserto, nel medesimo giorno, ch' egli lo trouò, parlò con lui, e si morì, e così morto gli diede sepoltura. E non uolse il Signore sopportare, che il corpo d'un suo seruo così fidele, e santo, restasse insepolto, ne che la sua uita fusse nascosta a' posteri, e però a lui prouide di sepoltura, & a noi lasciò l'essempio.

Giouāni Egittio. Giouanni Egittio Anacorita, di cui si seruì Teodosio Imperatore, nell espeditioni contra Barbari, seguendo i suoi consigli, habitò in quell'Eremo di Tebaida, ch' è vicino al castello di Lico. La sua spelonca era nella rottura della cima del monte, e l'andarui era molto difficile, di maniera, che non fu mai alcuno che l'andasse a vedere, da quarant'anni, per insino i nouanta. Egli per vna finestra predicaua a coloro, che lo ueniuano a trouare, & haueua fatto fuori un poco d'albergo, doue potessero cōmodamente riposarsi, & egli si staua solo di dentro, se solo si puo chiamare quello,

che

che ha con seco Iddio, aspettando il fin della sua uita, per dar principio a quella uita, che nõ ha mai fine, e uiuendo cõ questa speranza, tutto lieto forse cantaua, lo son solo per fin, ch'io passi, perche senza dubbio alcuno, e gl'era per andare alla compagnia de gl'Angeli hauendo fuggito quì la conuersation de gl'huomini.

E' si dice, che Teone anch'egli si staua serrato in cella, in Tebaida poco lontano dalla Città, e che sanaua co'l tatto gl'infermi mettendo, le mani fuor d'vna finestra, e la notte poi se n'andaua al eremo. San Luca medesimamente parlando di Christo, dice, Egli il giorno insegnaua, e la notte se n'andaua al monte Oliueto. Impariamo adũque dal essempio del Signore, e del seruo, d'osseruare il tempo, & il luogo onde possiamo adorare Iddio, & aiutare il prossimo.

Apolonio abbate.

Apolonio Abbate, per cominciar a buon'hora a seruire a Iddio d'età di quindeci anni se n'andò al eremo, ne' confini d'Ermopoli presso a Tebaida. Quãdo e' fu poi di quarãta anni, essendogli comandato da Dio, che ritornasse alla città, egli ritornò, e fece molti discepoli, peroche e' s'era già fatto degno, ch'Iddio l'adoperasse per mezo e per instrumento della saluation di molti.

Elia monaco.

Elia monaco ne' confini della Città d'Atina, che fu già Metropoli della Tebaida, stette settant'anni in una grandissima solitudine. Il deserto era pien d'horrore, e la strada, che conduceua a quello, era stretta, sassosa, e molto difficile da ritrouare, l'altro poi doue egli dimoraua, era horribile, e scuro, & a coloro, che v'andauano, metteua sempre spauento. S. Girolamo afferma d'hauer ueduto quest'huomo in quel luogo, ilquale era già uecchio di cento, e diece anni. E' si diceua che qualche uolta, e' prediceua le cose future, le quali haueuan sempre quel fine, che egli haueua predetto, di maniera, ch'ei si diceua, che sicom'egli hauea il nome d'Elia, cosi hauea anche lo spirito, ilqual hauendo seguito anche l'intentione del Profeta, hauea seruito a Iddio nel diserto.

Giouanni eremita.

Rarissimo essempio è quello anchora di Giouanni Eremita perche si dice, che subito, ch'egli andò al Romitorio, per tre anni continui, stando sotto la rupe d'vn sasso, fece sempre oratione, non si pose, mai a sedere, e non dormì mai se non tanto, quãto lo pigliaua il sonno, stando in piedi, e non mangiaua mai, se non la Domenica, e non era altro il suo cibo, che l'Eucharistia portatali dal sacerdote, e si dice finalmente, che da' suoi piedi vscì la marcia, per esser stati tanto tempo immobili e fermi. O beatissimo, e felicissimo huomo, a cui fu concesso tanta gratia, ch'egli volesse far queste cose, e ch'ei le potesse fare. Ragioneuolmente adũque si dice, che venne l'Angelo del Signore, e che co'l tatto gli guarì le piaghe, & empiendoli la bocca di spiritual sapienza gli comandò che andasse per l'eremo a visitar i monaci, & ammaestrarli nella via d'Iddio. E fu giudicato degno d'insegnare altrui con le parole anchor, che l'aspetto suo solo fusse un pungente stimolo, a far patire, e sopportare ogn'aspro tormento per Christo. Io direi, che queste cose fussero impossibili a farsi da persona, se nulla fusse impossibile, a chi ha uiua, e uera fede in Giesu Christo.

Non meno stupendo, e marauiglioso essempio mi par, che fusse quel de Simone monaco figliuolo di Susotione. Costui essendo stato solamente vn'anno co' monaci nel monasterio sen'andò al Eremo, e stette tre anni chiuso in vna spelonca. Ma tal cosa è stata fatta da molti altri, e questa è sua propria, cioè che si dice, ch'egli fece la sua stanza sopra certe colõne, la maggior dellequali era alta trenta cubiti, Egli stette quattro anni in una, in vn'altra dodici, nell'altra dodici altri, in vn'altra quattro, e finalmente in quella ch'era piu grande vi stette se deci anni, e vi morì. Egli è assai manifesto, che costui si seruiua di queste colonne in cambio di pulpiti, e di pergami, perche molti gentili, & infideli mossi dalla nouità della cosa l'andauano a vedere, e per le sue predicationi si conuertiuano alla fede di Christo. Ma sia la cosa come si uogli a basta, che la vita sua fu molto aspra, e seuera, e nessuno inãzi a lui fece quel, che fece egli, e nessun altro poi l'ha imitato.

Ma di quanto profitto, e di quãta vtilità sia la vita solitaria, a serui di Christo, ce ne fa indubitata fede, Arsenio. Perche prima che egli entrasse nella religione, si dice ch'e gli pregò Iddio, che gli riuelasse in che modo egli potesse saluarsi, e che gli fu risposto, che fugissi la conuersation de gli huomini, e massimamente de secolari. Fattosi egli adũque monaco, mentre che faceua oratione sentì vna voce, che gli disse, Arsenio, fuggi, taci, e riposati, quasi volendo dire, che con la fuga egli s'allontanasse da gli huomini, col silentio fuggisse la iattantia, e con la quiete schifasse la solicitudine delle cose caduche, e fragili. Pertanto andatosene nella parte dell'Asiria, in quel luogo ch'è detto Troene, fece vita solitaria quaranta anni. Dipoi se n'andò in vn diserto piu grãde, di là da Babilonia, verso Menfi, e vi stette dieci anni, di poi stette tre anni in Canopo di Alessandria, e di nuouo ritornando in Troene, vi stette doi anni. Così arriuato all'età di nouant'anni si morì, e se n'andò al cielo per goderſi de gli eterni beni.

Il medesimo, essendolo andato a trouare Teofilo Arciuescouo di Alessandria, accompagnato da vn gentil'huomo Alessandrino, mentre che egli habitaua poco lontano da Canopo, e pregatolo, che facesse loro vn sermone, disse, che lo fareb be se eglino gli prometteuano di far quanto egli direbbe loro, Promessero arditamente di farlo, & egli subito disse. Io vi comando che ogni uolta, che voi saperrete doue sia Arsenio non l'andiate a trouare. Essendo solicitato vn'altro giorno dal medesimo Arciuescouo, che gli facesse gratia, che potesse andar lo a visitare, gli rispose; Se tu verrai, e ti concederò quel, che tu domandi e m'andrò con Dio. Onde Teofilo mutò fantasia, e non volse andarlo a trouare altramente, accioche egli andando piu lontano, non si lasciasse quel luogo, peroche per hauer vn si fatto huomo nella sua diocesi l'haueua molto caro, e credeua, che i suoi meriti, gli douessero esser molto gioueuoli a impetrargli gratia appresso Iddio.

Quanto il medesimo hauessi per male d'esser visitato da gl'huomini, lo mostrò con vna breuissima risposta, perche essendo domandato dall'Abbate Marco, perche cagione egli hauesse così per male d'esser visitato, disse, che non poteua esser in vn medesimo tempo con gli huomini,

mini, e con Dio, & hauea per male d'esser rimosso dalla contemplatiõ diuina per vn minimo spatio di tẽpo, perche ben che fussi anchora in terra, nondimeno poteua dir ragioneuolmente con l'Apostolo, la nostra conuersatione è in cielo.

Di qui venne, che San Iodoco non dubitò di barattare la grandezza del Regno di Bretagna con le stretezze dell'Eremo, e uolse piu tosto seruir a Christo nel deserto, che nella sua patria signoreggiare gli Inglesi. Cosi fuggendosi venne al fiume Alzeo nel Paese di Pontino. E volendo far sua stanza quiui, gli fu prohibito da Imeone Tetrarca di quel paese, ma con tutto questo non mutando proposito, & auiandosi verso vn'altro deserto fu richiamato indietro da colui, che l'hauea cacciato, cosi ritornato, & aiutato da lui seguitò di fare in su la riua del fiume quella stanzetta ch'egli hauea cominciata, e quiui si stette accompagnato solamente da vn discepolo. Voi tu vedere che profitto fece costui in quel diserto? Sappi che egli in cambio di quel caduco, e terrestre Regno ch'egli hauea dispreggiato s'acquistò l'eterno, & il Celeste, ilquale fu cotanto desiderato da lui.

S. Girolamo. Che marauiglia è dunque se San Girolamo, già habitator dell'eremo, & hora cittadin del Cielo, inuitando Eliodoro, loda grandemẽte la solitudine? Egli lodando la vita solitaria dice à questa foggia. O diserto di Christo sempre fiorito, ò santa solitudine doue nascon quelle pietre con lequali si edifica la Celeste Città del Re grandissimo. O eremo glorioso, doue gli huomini famigliarmente conuersano cõ Dio. Che fai tu fratel nel mondo? che sei maggior del mondo? Quanto ti starai tu sotto all'Ombra de' tetti? Quanto tempo ti terrà chiuso la prigion delle città che sempre fumano? Credimi che io stando in questa solitudine veggio non so che piu di luce, e mi piace, deposta la soma corporale volarmene allo splendore dell'aria pura. Hai tu forse paura della pouertà? Ecco, che Christo chiama beati i poueri. Ti spauenta forse le fatiche? Nessuno combattitore, fu mai coronato, se prima non fu sudato. Ti mette pẽsiero il cibo? La fede non ha paura della fame. Ti par forse cosa dura, hauer à tener le membra immagrite dal digiuno, sopra la ignuda terra? Il Signore giace con teco. Ti par forse cosa brutta portar in capo i capegli lunghi rabuffati? Sappi che'l tuo capo, è Christo. E se bene ti sbigotisse la grandezza del eremo, passeggia con la mente per li grã spatij del Paradiso, perche quãte volte tu starai la sù co'l pensiero tante volte non sentirai d'esser nel eremo. La pelle non si lauando, diuenta sporca, e scabrosa, ma chi vna volta si laua in Giesu Christo, non ha piu bisogno di lauarsi altramente. Et in somma ascolta l'Apostolo, che ti risponde a ogni cosa, quando dice, le passioni di questo mondo non son condegne à quella gloria futura, che ci sarà riuelata. Tu sei molto delicato, ò fratello, se tu vuoi goderti qui del secolo, e poi regnar con Christo. Beato quel seruo, che dal Signore sarà trouato vigilante.

L'istesso S. Girolamo, ritrouandosi in quel Eremo doue egli scrisse queste cose, in quel Eremo dico (si come dice egli) il quale abbruciato dal ardore del sole, daua men horrida stanza a monaci, vi dimorò quattro anni hauendo solamen

te per compagni scorpioni, e fiere, uestendo di sacco, dormendo in terra, beuēdo acqua fredda, e mā giando cibi crudi, stimandosi esser cosa lussuriosa il mangiar cibi cotti, e uinceua gli assalti, e stimoli della carne, co'l digiuno qualche uolta d'una settimana intera. E nō dimeno tra queste tāte fatiche del corpo era tanto allegro dentro al animo, ch' egli diceua, che la cella gl'era un castello e la solitudine un Paradiso. Dopo questo essendo andato in Betlem, e standosi nel monasterio con alcuni de suoi frati, diceua lagrimando di non esser piu quel ch'egli era stato, giudicando per queste parole, d'esser stato meglio nel diserto, che quiui. Dopo le fatiche (dice egli) e dopo le lacrime, e dopo l'hauer tenuto gl' occhi fissi al cielo mi pareua qualche volta esser tra le squadre de gl'angeli, e mi pareua tutto lieto cantare. Noi ti uerremo dietro, sequendo l'odore de tuoi vnguenti.

Io non dubito punto, che la medesima consolatione sentisse quel Martino di cui parla Gregorio dicendo, ch'egli fece la sua uita nel monte Massico, di compagnia. Perche cui amò tanto la solitudine, che egli si legò pe' piedi a una catena, donde con gran fatica si potena sciorre, la qual egli hauea messo in un sasso accioche, ne per difficultà alcuna, ne per molestia di tentationi diabolice egli se ne potesse partire. Ma hauendo inteso il beato Benedetto Abbate questa tal cosa uolendo, che la continua dimora del deserto fusse attribuita piu presto, alla constantia di quel huomo, che alla tenacità della catena di fero, subito gli mandò un nuntio, che da parte sua gli disse, che s'egli era seruo di Dio ui si lasciasse tenere dalla catena di Christo, e non da quella di ferro. Ond'egli si scatenò, ma per questo non abbandonò il deserto, ma entrando piu a dentro nell'eremo, cominciò ad habitare piu rimotamente; Dipoi egli si fece alcuni discepoli, co' quali uiuendo santamente fece miracoli, e fu annumerato nel numero de beati, co' quali si gode della allegrezza del Paradiso, in cambio delle strettezze nelle quali egli visse nel Eremo.

Noi leggiamo che si trouò già una sorte di monaci, i quali andando per diuerse solitudini, e diserti, non si fermauan mai in vn medesimo luogo per non esser trouati da gli huomini, di maniera che si può dire, ch' eglino erano sempre in peregrinaggio. Questi monaci perche eglino andauano molto discosto eran chiamati Anacoriti, alcun dequali uiueuano di pane, e di sale ch'essi haueuan portato con loro al diserto, & altri uiueuan solamente d'herbe, e di radici. Questa austerità di uita parrebbe ueramente intolerabile, se l'amor, e'l timor di Dio non hauesse fatto sopportabili le cose insopportabili, & aspre.

Anacoriti monaci.

Donne.

Adesso noi metteremo alcuni essempij di donne, accioche si ueggia, che le femine anchora hanno le lor guide, che son dal collegio de santi, le quali secondo il dono della diuina gratia desiderino al meno di seguitare al deserto, o lo desiderino e possino.

Maria Maddalena.

Maria Maddalena haueua vdito dire, che tutti i peccati gli erano stati perdonati, e p testimoniā

za del signore haueua inteso che ella haueua eletto l'ottima parte, haueua meritato prima di tutti uedere Christo resuscitato, e per amor suo haueua dispregiato ogni cosa, e finalmente in Marsilia di Francia co'l predicar Giesu Christo haueua fatto gettar in terra tutti gli idoli, e metterui il segno della Croce, e non le parendo hauer fatto a bastanza, se ne entrò nel deserto per macerar, & affligger quella carne, la quale haueua già tanto peccato. Ella adunque stette trent'anni nel deserto senza essere ueduta nè conosciuta da persona, nel qual tempo ella non fu sostentata da cibo humano, ma dalle continue visite de gli Angeli, donde noi possian conoscere, che quegli, che per l'amor di Dio, fuggono la conuersation de gli huomini, meritano la compagnia de gli Angeli. Auicinatosi il giorno della sua morte hebbe la santa communione da Massimino Vescouo, accioche ella non andasse al cielo senza quello, a cui ella hauea seruito in terra con tutto il cuore, e con tutte le forze, e di cui hauea predicata la sede nelle città, e contemplata la sua gloria ne' diserti.

Maria e gitiaca.

Maria Egittiaca essendo stata donna del mondo, e peccatrice era uiuendo morta, Ma quello ch'era uenuto per cercare quel ch'era perito, e perduto, e per chiamar i peccatori alla penitentia, e non i giusti, entratole finalmente nel cuore, le disse, Fanciulla lieuati sù, e subito si leuò sù colei che lungo tempo era stata a giacere nel fango dell'impudicitia. Si leuò sù per cercare quel Christo nell'amaritudine del l'anima sua ilquale ella haueua perduto, nelle delitie del suo corpo. Peroche essendo venuta d'Alessandria in Ierusalem, non potette entrar nel tempio di Dio, e ritenuta da una forza inuisibile, si fermò in su la soglia, e tutta marauigliata, stupita, e uergognosa, a suo dispetto ritornò in dietro. Ma come ella si conobbe indegna d'entrar in luogo Sacro per esser macchiata delle bruttezze, e peccati della carne e del mondo, comincio grandemente a pentirsi della passata vita, e cominciando a piangere si deliberò di dar quiui fine alle sue colpe, doue hauea cominciat'a prouar contra di se l'ira, e lo sdegno di Dio. Cosi pentita tentando vn' altra uolta entrar nel tempio, v'entrò senza impedimento alcuno, e subito gittatasi innanzi alla Croce del Signore, non finì mai di piangere per insino a ch' ella nō senti dire, Che s'ella uoleua saluarsi passasse il Giordano. Passato adunque il fiume Giordauo se ne intrò nel deserto, mutando costumi, e cominciando altra vita, molto differente da quella ch' ella haueua fatta fino a quel giorno. Ella primamente comincio a tenere scoperto, e sottoposto all'ingiurie de l'aria quel capo, che tante volte haueua ornato di perle, e d'oro, e quei capelli, che hora intrecciati, e hora sparsi haueua tenuto con tanta delicatezza, tagliò, e gittati in terra, gli andaua vilmente calpestrando. La faccia, che con lisci, e belletti haueua fatta hor rossa, hor bianca cominciò a bagnar con lacrime, e la lasciò incuocere da raggi del Sole, e quel petto, ch'ella soleua tenere stretto cō fascie, perche le poppe non cadessero, percosse con le pugna piu uolte, & in somma indebolì

con

con digiuni, affaticò con vigilie, straccò con fatiche, e orationi, e opresse con lo star nuda, e pouera quel corpo, che prima haueua accarezzato con tante uolutta, e piaceri. Cosi hauēdo mutato del tutto uita, dopo quaranta anni della sua conuersione, Zozimo abbate andando solo per quel diserto la uide solleuata da terra, mentre ella faceua oratione; e la vide passar il fiume caminando a' piedi asciuti, & a questa perfettione uenne costei, che dispregiate, le città diuenne habitatrice de' boschi.

Ma accioche qualc'vno tirato dalla affettione della vita solitaria non caschi ne lacci del demonio, perche gli è scritto, Guai a colui che è solo, perche non hà chi l aiuti rizzare, però colui, che vol far questa vita, bisogna prima, che s'eserciti molto ben nell'altre virtù, accioche la prouision fatta in casa, sia basteuole a mantenerlo nella vitta solitaria, e pellegrina. Esercitisi prima come s'egli hauesse si à combattere in vn steccato, poiche bisogna che facci un pensiero, che subito ch' egli andarà al deserto, vi sia il demonio per tentarlo, e questa sorte di combattimento ricerca soldati esperimētati, e vecchi, e non gioнani inesperti, e san Girolamo parlando del essercitio, che debbon far i monaci nel monasterio dice. Io voglio che i soldati ch'usciranno di simili luoghi siā di maniera amaestrati, che le prime durezze, & asprezze del Eremo, non mettin loro spauento, e che per lūga esperienza habbiano mostrato qual sia la loro conuersatione, e che per esser i primi si stimano stimati vltimi, e che, non sian mai stati superati, ne dalla carestia, ne dalla abondanza. e che nella pouertà sian stati alegri. Voglio in oltre, che sian tali, che il lor vestire, il parlare, l andare, e la dottrina sia di sorte, ch' ognuno sa mostri bontà, e uirtù, e non sia no come alcuni stolti, & ignoranti huomini, iquali vanno fingendo alcuni combattimenti co' demonii, accioche gli huomini plebei, e uili gli habbiano per santi, gli tenghino in riuerenza, e dian loro de guadagni. Colui adunque c'harà queste conditioni descritte da questo nostro ecclesiastico Platone, cosi bene, non patirà pericolo nella solitudine, ma fuggirà i pericoli del mondo ritirandosi al diserto, ilqual gli sia come vn porto a vna naue lungamente combattuta dalla fortuna, vn riposo d'un animo che brama seruire a Dio, e un luogo pien di mirra, di cassia, e di tutti gli altri odori delle virtù, e santità, doue sarà illuminato dal lume dello spirito Sāto vedrà le notti lucide, e chiare, e comincierà hauer in terra il paradiso.

Del vigilare, e del Dormire, e del Giacere. Cap. X.

PErche colui, che vuol far vita solitaria, o uiuere nel monasterio in campagnia del gli altri, bisogna, che sia armato di molte uirtù per tanto io andrò narrando le principali, e le piu necessarie, che si ricercano a quello, che vuol far cosi fatta professione, e la prima mi par, che sia la vigilanza laquale fa, che l'huomo stia sempre desto, a far quelle cose, che s'appartengono a fare a vn religioso, accioche vinto dal sonno, non diuenti tepido, e pigro, ilche

il che si farà quando, che noi mōstraremo, con che vigilie, con che cure, e cō che diligēze si siano portati, coloro c'hanno a questa foggia, seruito à Dio, doue mostraremo insieme, che letti, egli habbiano vsati, quanto poco habbiano dormito, e quanto siano stati diligenti a osseruar le uigilie per esser tali, che venendo il Signore gli trò ui desti, e non adormentati, e gli es sempr son questi.

Euagrio. E' si dice, che in quel heremo doue stette Euagrio abbate furon certi monaci che soleuan dormire, sedendo, e non giacendo, il che faceuano piu per far resistentia al sonno, che per dormire. Costoro ueramente poteuan dire, come disse S. Paulo. Tutti noi siamo figliuoli della luce, e del giorno non della notte, e delle tenebre però nō dormiamo come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrij.

S. Girolamo. S. Girolamo scriue che il beato Hilarione dormiua in terra sopra vn letto di giunchi, e sopra quello stette insino ch'egli morì, il che fece perche e' sapeua che coloro che dormiuano sopra i delicati letti, erā minacciati dal Profeta Amos, quando e' diceua: Guai a voi che dormite ne i letti d'auorio, e fate mille dishonestà, e lasciuie ne vostri letti.

Amos. 6

Pastumio. Pastumio anchora mētre ch'egli stette nell'eremo dormì sempre in su la nuda terra, & accioche quel letto fusse piu aspro, vi soleua gittare in proua alcuni sassolini, questo non fu fatto da lui per altro, eccetto, che per non dormir cōsi delicatamente, che l'animo s'hauessi a separar dalla contemplation di Dio. Quindi auenne, che anche l'sua bramando d'esser con Dio soleua dire, L'anima mia t'ha desiderato nella notte, & io a buon hora con lo spirito, e con la mente mia starò vigilante per esser con teco.

Onofrio. Onofrio nō hebbe mai, ne stanza ferma ne luogo determinato doue riposarsi, e quiui si metteua a dormire doue la notte giongeua, la qual notte egli sempre passaua piu tosto desto, che adormentato, di maniera ch'egli osseruaua, quel, che fu detto dal Profeta Dauid, cioe, Alzate le uostre mani nella notte uerso le cose sante, e benedite il Signore.

Ps. 133.

Arsenio. Arsenio Abbate dormiua si poco, che non pareua quasi possibile, che la natura si douesse cōtentare di cosi poco sonno, e soleua dire, che a un monaco era bastante il dormir un'hora. Quando gli ueniua sonno, egli faceua gran resistenza, e chiamaua il sonno un seruo importuno poi, che ueniua quādo non era chiamato, e sforzaua altrui, è contra sua uoglia lo chiamaua a riposare, e dormire. Egli nel giorno del Sabbato soleua osseruar questo diligentissimamente, cioe che cominciando a far oratione al tramontar del Sole, si ritrouasse anche a orare al uenir del nuouo giorno. Per tanto egli sempre combatteua col sonno, e'l Sabbato notte non gli cedeua mai, e l'altre notti gli cedeua tanto poco, che pareua che uolesse anche uincer la natura.

S. Girolamo. San Girolamo scriuēdo alla uergine Eustochia, e narrādole in che modo egli uiueua nel deserto per cacciare i pensieri delle uolunta, e de' piaceri delle città, le narra anchora de l'austerità, e modo del dormire, e dice. Se qualche uolta dopò una lunga resistenza mi uincerà il sonno, con gran fatica io mi

met-

metteua a dormire in su la nuda terra. Et uno si terrà securo, e s'imaginerà di potersi liberare dalle tentationi del demonio dormendo in su la paglia, o coprendosi con una uil coperta, o dormendo piu che non bisogna? Io dico che non può resistere al diauolo colui, che facilmente è superato dal sonno.

Marti-no Ve-scouo.

Per tanto Martino Vescouo di Turone si come narra di lui Eusebio, scriuendo a Seuero metteua il cilicio in terra, e sopra quello si metteua a dormire, e con la ruuidità del letto rompeua la delicatezza del sonno. Et il suo dormire non fu mai tanto profondo, che non sentisse quel ladro che forando il muro, & entrando, a poco a poco in casa, ruba tutta la robba di coloro, che fortemẽte russando, dormendo senza pensiero, perche il demonio veglia sempre per far danno, & ammazzare quelli, che non stanno uigilanti.

Il medesimo santissimo Vescouo andando a uisitar una uolta un monasterio sottoposto alla sua Diocesi, e uenuta l'hora del dormire andandosene in cella, uidde il letto apparecchiato troppo delicatamente, e sdegnatosene gittò in terra le coperte, e la paglia, e sopra le nude tauole si pose a dormire così uestito come egli era. Così cominciando a dormire subito fu destato dal fuoco, che s'era appicciato in quella paglia ch'egli haueua gittato per terra. E leuatosi sù, e cercando della porta per uscir fuori non la potette mai trouare per amor del fumo, ond'egli subito cominciò a far oratione. Spensesi subitamente la fiamma & il fumo si consumò tutto in un tratto, & egli si restò senza offesa alcuna. Et in lui si uide uerificato quel detto di Dauid, che dice. Signore tu hai prouato il mio cuore, e m'hai uisitato di notte, m'hai esaminato col fuoco, e non s'è trouato in me iniquità alcuna, e questo subito fuoco gli potette perturbar il sonno, ma non gli potette già far danno però che il Signor ueglia per quelli, che dormono come egli dormiua.

Bernar-do.

Bernardo Abbate era tãto amator della uigilia, che quando egli esortaua altrui al vegiare, soleua dire, che il monaco, che molto dormiua, era morto a Dio, e non era utile e se, ne ad altri. Se noi uorremo dire vna sentenza contraria a questa bisognerà, che noi diciamo, che il monaco, che stà uigilante uiue a Dio, & è buon per se, & per altri. Per queste due sentenze contrarie non è alcuno che nõ uegga (se gia egli non dorme piu con l'animo, che con gli occhi) quanto sia meglio la uigilia del sonno, quãto quella sia gioueuole, e questo nociuo, quanto quella si debba seguire, e quanto questo sia degno d'esser fuggito.

Il medesimo attendendo molto alla custodia di quei monaci ch'egli haueua in gouerno, & andãdo la notte qualche uolta per dormitorio s'egli sentiua qualch'uno, che russasse dormendo diceua ch'egli dormiua poco religiosamente, e uoleua ch'eglino osseruassero la modestia nel dormire come ne l'altre cose. E se egli è uitio in un religioso il russare nel dormire, che uitio sarà dunque il dormir troppo? peroche quanto piu tempo si spende nel dormire, tanto piu se ne perde e si manca dalla contemplatione, & esercitio delle cose spirituali, del qual mancamento, e perdita di tempo ci sarà chiesto ragio-

ne

ne nel giorno del giuditio, & e scritto semina la mattina il tuo seme, e la sera fa che la tua man non stia in ocio.

Germano Vescouo.

Germano Vescouo faceua il suo letto di cilitio, di sacco, e di cenere, di maniera, che non pareua letto, ma piu tosto vn riposo di lutto, e di dolore, che di quiete, il medesimo, anchora (si come si legge nella sua vita) giacendo a quella foggia si sentiua sospirare, e gemere, di modo, che hauendo dormito un poco (perche egli era il primo a leuarsi a mattutino) haueua dormito manco, che giaciuto. O felice te Germano, che dormendo nella cenere, e nel cilitio festi vigilante per acquistar la uita eterna, e la compagnia di quei beati, che uiuono eternamente con Christo.

Vincentio.

Alla quale bramando di uenire Vincentio gran lume del ordine de predicatori, si dice, che tutto il giorno egli staua a predicare al popolo e la notte spendeua in far orationi, & in studiare, e la minor parte, era quella del sonno, e si dice, che il suo dormir piu duro era sopra i sarmenti, il piu delicato sopra la paglia, & il piu honesto sopra il sacco.

Pietro.

Pietro anchora del medesimo ordine huomo di gran santità co'l predicar il giorno, e co'l far oration la notte, con dir l'officio, con lo studiare, col dormir pochissimo, arriuò alla palma del martirio. E perche in tutte le cose egli haueua imitato la uita de gli Apostoli, però ei meritò d'arriuare alla lor gloria, & alla lor corona.

Bernardino.

Bernardino anchora non minor di loro al mio parere, benche egli sia del ordine de frati minori prima ch'ei si facesse frate visse molto religiosamente. E per mostrar che egli era dentro al animo suo religioso si leuaua la notte a lodare Iddio, e per non essere oppresso e uinto dal sonno dispreggiato il letto, cosi vestito come egli era si metteua a dormire in terra. Con questo costume, egli se ne venne alla religione per dormir tanto manco, quanto piu cominciaua a uiuere secondo un piu perfetto costume. E poi che fu ordinato sacerdote, mostrò tanta santità di costumi, e tanta bontà d'animo ch'egli si può credere anchora ch'ei fusse uigilantissimo, e quel ch'egli haueua imparato la notte co'l uegliare, l'insegnaua il giorno altrui co'l predicare, e molti, che s'erano adormentati nel peccato, gli sueglió, e fece loro aprire gli occhi alla salute, perche il signore gli metteua le parole in bocca mentre che predicaua, & alla sua uoce daua uoce di uirtù e se non fusse stato parchissimo nel dormire non harebbe fatto mai tanto profitto nel seruitio di Dio.

Noi metteremo adesso gli essempi delle femine, accioche le donne anchora habbiano chi imitare nella vigilantia, & attendendo loro possino discacciare la grauezza del sonno.

Paula.

Quella Paula Romana, laquale con la bontà della uita superò la nobiltà del suo sangue anchor che ella fusse grauemente amalata di febre (si come narra di lei san Girolamo) non uolse mai morbidezza di letto, ma stette sempre distesa in terra sopra panni di Cilitio, e quiui si riposaua, se quello però si poteua dimandar riposo, che è sempre congiunto giorno, e notte con le continue orationi.

Nel

Nel quale atto ella mandaua ad effetto quel che si legge nel Salmista, cioè, Io lauerò ogni notte il mio letto con lagrime, rigarò quel luogo doue io stò a giacere.

Asella. Il medesimo autore lodãdo grãdemente la santità d'Asella Vergine dice, ella standosi chiusa in vna piccolissima cella si godeua della grãdezza del Paradiso doue il suolo della terra l'era il luogo del orare, e del riposarsi.

Eufrasia Noi leggiamo anchora, che in quel monasterio di Tebaida doue fu quella virtuosissima, e santissima Eufrasia, era vn costume di dormire in terra coperte con coltri di Cilicio, & ogni uolta, che qual'una di quelle sorelle hauesse hauuto un sogno, men che honesto, lo riuelaua alla badessa, e mettendo della cenere sopra il suo letto faceua testimonianza quanto le fusse dispiaciuto quel sogno. Chi dubita adunque, che a coloro, che si doleuano d'vn peccato sognato, come s'elle l'hauessero commesso in fatto nõ dispiacesse piu, e non mettessi lor piu pensiero l'hauer a dormire che l'hauere a star deste? massimamente stando sempre in dubbio di non ueder dormendo qualche simil sorte di sogno. Oltre a questo ogni uolta, che Eufrasia hebbe simili sogni si uoleua gastigare co'l digiuno di due e tre giorni, accioche dormendo nella cenere, e nel cilicio hauessi piu tosto a disegnar di mangiare, che di commettere impudicitia alcuna.

Otilia. Otilia vergine si come si legge, fu molto uigilante, e benche ella fusse badessa d'un monasterio posto in un monte di Bauiera, haueua per materazzo vna pelle d'orso, e per guanciale vn sasso, peroche ella soleua come in tutte le altre fatiche della religione, così anche in questa mettersi maggior peso sopra le spalle, che all'altre, delle quali, ella era Badessa. Standosi ella dunque sopra pelle d'orso uegliando piu che dormendo calpestò quel orso che Dauid in figura di Christo, secondo che si scriue, amazzò del quale anchora, e scritto in Gieremia. Tu mi sei stato com'un orso, che stà nascosto nell'insidie. La pietra poi ch'ella teneua sotto il capo piacque grandemente a quella pietra, che fu posta nel capo del cantone, e che cogiunse insieme dui muri, & alla qual'ella stà adesso inseparabilmente congiunta, seguitandola douunque el la uà, e cantandole dietro un nuouo canto, che nel Apocalisse non può esser cantato da persona che non sia uergine. Et la uirginità stà sempre tra tanti, e tanto gran pericoli, che mantenerla incorrotta a gran pena posson quelle che stanno uigilanti, e quelle che son date al sonno non mai.

Voi adunque, o uergini, o uedoue, che uoi ui siate, c'hauete in pregio la castità, e la candidezza del corpo, e del animo, attendete a questa uirtù della uigilanza, se uo desiderate d'hauerne poi nell'altra uita il premio. Tenete apparecchiate le uostre lampade, accioche uenendo lo sposo a mezza notte ui sia facile l'andargli presto, e prontamente incontra per entrar con esso lui alle nozze e per goder con seco de celesti gaudij, e de superni beni. E per contrario, guardateui grandemente, e sforzateui con ogni uostro ingegno di nõ entrar nel numero di quelle uergini stolte, che s'adormentarono, e quãdo uenne lo sposo dormiuano, e suegliate piu tardi, che non bisogna

ua,

ua, e mancando lor l'olio, lo uoleuano all'hora comprare, quando non si trouaua chi lo uendessi. Cosi mancando loro la luce delle lampade, e restando al buio, e diuetate indegne d'entrar nell'eterna beatitudine, furon gastigate della lor sonnolenza. Vegliate adunque dice il Saluatore perche uoi non sapete quando sia per uenire il padron di casa, cioè, di sera, ò a meza notte, ò al cantar de' galli, ò al far del giorno accioche uenendo alla sprouueduta non ui troui adormentate. Oltre a ciò noi ui esortiamo a star uigilanti particolarmente la notte seguitãdo l'essempio del Profeta ilqual dice ne' salmi. Io fui ricordeuole di te Signore nella notte, e osseruai la tua legge, e nel medesimo salmo dice. Io mi leuaua a meza notte a lodarti. Et altroue disse. Alzate le uostre mani nella notte, verso le cose sante, e benedite il Signore. Isaia medesimamente disse. L'anima mia t'ha desiderato nella notte. E Gieremia disse, Leuati sù, lodalo nella notte, e nel principio della tua uigilia uerso il tuo cuore come un'acqua nel conspetto del Signore, e alza le mani uerso di lui per l'anima de tuoi fanciulli, che piu? L'istesso silentio della notte, & il riposarsi dalle fatiche, c'inuitano a contemplar le cose celesti, & a far oratione a Dio accioche alzati al tutto da terra e leuatici con la mente sopra il mondo ci congiungiamo a Dio.

Il fine del Primo Libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO DI M. MARVLO, DEL BVONO E BEATO VIVERE.

DELLA CVRA, E MODO DI FAR ORATIONE, Capitolo Primo.

EGVITIAMO adeſſo di narrar gli eſſempi della ſanta oratione, e di poi vedremo quanto ſia grande l'altezza della contẽplatione, per virtù della quale, gli huomini ſtando in terra, s'alzauano con la mente al cielo. Ma quanto fuſſero coſtoro dati alla diligenza dell'orare, e con che efficacia e' faceſſero oratione, e quante moleſtie, e tentationi del demonio patiuano mentre orauano, a chi non increſcerà di conſiderare, non increſcerà forſe anchora d'imitarli. Perche non è coſa alcuna gioueuole alla ſalute dell'anima, che non ſia ottenuta da l'oratione, dicendo il Signore, Domandate, e ui ſarà dato, cercate, e trouerrete, picchiate, e vi ſarà aperto. Perche ogniun, che cerca troua, chi domanda, riceue, e a chi picchia, e aperto.

Moiſè. Moiſe Capitan del popolo d'Iſrael quanto caldamente oraſſe pe' peccati di quel popolo, egli ſteſſo ne fa fede, dicendo. Io ſtetti proſtrato innanzi al Signore quaranta giorni, e quaranta notti, nel qual tempo io lo pregai ſtrettamente, che non v'vccideſſe, e non vi diſtruggeſſe, ſi come hauea minacciato di fare. E Dio voleſſe, che noi, per noi medeſimi coſi perſeueramente domandaſſimo perdono de i noſtri peccati, come egli lo domãdò per gli altrui.

Dauid. Dauid orando ſette volte il giorno, diede occaſione alla militante Chieſa di metter in vſo le ſette hore canoniche. E quanto egli caldamente faceſſe oratione, egli ſteſſo ne fa fede, dicendo. Io ſono ſtato dinanzi alla tua faccia, e t'ho pregato con tutto il mio core. Et altroue. Io hò gridato con tutto il cuore, però eſaudiſſimi. E coloro di cuore gridano a Dio, che ardentemente fanno oratione, e non quelli, che ſolamente con la bocca, e con la voce fanno romore, e con l'animo non attendono a ciò che ſi dicono.

Salom. Salomone dopò lui, piu ſauio di tutti gli altri Re di Giudea, in quel ſuo libro, ch'è intitolato ſapienza, dice, Io andai a trouare il Signore, e lo pregai, e gli parlai con tutto il cuore. E ueramente che con tutto il cuore ſi deue pregar colui, che con tutto il cuore ſi deue amare. E coloro, che fanno oratione, e che pregano con poca cura, e con poca auuer-

auuertenza,dimostrano di non far molta stima di colui,che pregano e di non si curar troppo d'ottener quel, che domandano, onde meritano di non l'ottenere. E colui,che domanda,e chiede a questa foggia, non e accetto à Dio, dicendo il Signore nell'Apocalissi. Perche tu sei tepido,e non sei,ne freddo, ne caldo, però io comincierò a mandarti per la bocca fuori del mio stomaco.

Apoc.3.

Daniel.

Daniel, chiamato huomo di desiderij,essendo entrato nel cenacolo,cioe, nella parte più alta della casa, apriua le finestre, che guardauano verso Ierusalem,e si dice,che tre volte il giorno,a certe hore determinate,s'inginocchiaua, & adoraua il suo Dio. Per tanto,ogni volta, che tu vuoi far oratione, entra nella chiesa, e casa di Dio col corpo, & alzati con la mente al cielo, & aprendo le finestre della pura, e retta intentione, apparecchia l'entrata del tuo cuore allo Spirito santo,e voltato sempre con l'animo al la celeste Ierusalem,dispreggia queste cose terrene, & inginocchiandoti tre volte il giorno,credi,confessa, & adora in Dio la Trinità delle persone, & l'unità della sustanza.

Tobia.

Tobia si dice, che oraua con lagrime, & hauendo perduto per un accidente, gl'occhi meritò d'esser guarito da l'Angelo Raffaello, mandato da Dio di cielo in terra, tanto gli giouò nell'orare, l'hauer mescolato le lagrime con le parole.

Tobia giouane.

Tobia giouane suo figliuolo, nõ volse dar principio alle sue nozze, se non mediante l'oratione. Perche,essendo Sara diuentata sua moglie, prima che si congiungessero in matrimonio,stettero tre giorni, e tre notti in oratione, di qui auuenne,che quella c'haueua perduto sette mariti, i quali moriuan la prima notte, che giaceuan con lei, visse con questo vltimo marito felicemente molt'anni.

Per mezo di questa santa oratione,l'un,e l'altro Tobia,cioè,padre,e figliuolo, furon liberati da diuersi casi, il padre dalla cecita, & il figliuolo dalla morte, & egliino gittandosi in terra,inanzi a Iddio stettero tre hore distesi, sempre ringratiandolo de' beneficij riceuuti, e come si furon leuati da terra (si come dice la scrittura) narrarono tutti questi miracoli. Da che noi possiamo imparare, che dopo l'oratione non si deue mancare di lodare Dio. Noi leggiamo anchora, che l'orationi di costoro furon portate da l'Angelo in cielo, dinanzi al Signore,onde possiamo comprendere,che noi non debbiamo adomandar cosa nelle nostre orationi, che non meriti d'esser referita da gli Angeli, e che non sia degna delle orecchie di Dio.

Dilettasi grandemente Iddio di quelle orationi,che son cauate dalla sacra scrittura, e che ci sono state insegnate da' Profeti, e da gli Apostoli, e particolarmẽte da Christo, perche egli è il verbo del Padre,egli è il suo figliuol diletto, nel qual sempre s'è ben compiaciuto, & però ascoltiamo quel che egli ne dice.

Quando voi fate oratione (dice il Signore) dite cosi. Padre nostro, che sei nel cielo. Se il Padre è in cielo, cerchino i figliuoli, quel ch'è la sù, sappiano quel ch'e la sù, e non quel ch'è in terra. Sia santificato il tuo nome. E veramente, che da noi non deue essere stimata cosa alcuna più santa di lui. Venga il tuo

regno, cioè, accioche in noi nō regni il peccato. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. Perche colui che fa la tua uoluntà uiue eternamente. Dacci il pane nostro supersustantiale, ò cotidiano, e daccel hoggi. Quel pane dico, che discese dal cielo. Nostro perche fu offerto per noi. Supersustantiale, perche egli è sopra tutte le sostanze, e sopra tutte le creature, ouero cotidiano, perche Christo è hieri, è hoggi, è nel secolo de' secoli. Daccelo hoggi, daccelo sempre, accioche non si separi mai da noi perche tante volte, quante egli da noi si parte, tante uolte manchiamo in questa via. E rimettici i nostri debiti, si come noi gli rimettiamo a nostri debitori, accioche perdonando a quelli che ci offendono, tu perdoni a noi l'offese, che noi t'abbiamo fatte. E non c'inducere in tentatione, cioè, non sopportare, che noi siam tentati piu che non si conuiene alle forze nostre, ma dacci soccorso, nelle tentationi, accioche non possiamo sopportarle. Ma liberaci dal male, accioche finalmente liberati dalle mani de nostri nimici, possiamo senza timore alcuno seruirti in tutto il tempo della uita nostra, standoti innanzi pieni di santità, e di giustitia. Amen.

Nondimeno il nostro Saluatore Giesu Christo si come ne insegnò a fare oratione, così ci comandò, che noi piamente ci preparassimo prima, che noi andassimo a orare, ricercando in questa parte da noi, Fede, Speranza, e Carità. Ricercò la Fede da noi quiui. Tutte quelle cose, che uoi domandarete nella uostra oratione con fede, e credendo, le riceuerete. Ricercò la Speranza in quel luogo. Non habbiate paura ò gregge picciolo, perche gli è piaciuto al uostro padre darui il regno. Ricercò la Carità quando disse, Quando uoi starete a far oratione, se haueste nulla contra di persona, perdonatelo, & lasciatelo andare.

Mat. 21. Matt. 6. Mat. 14.

Con quale attitudine di corpo, con che gesti, e con che humiltà si douesse far oratione, egli spesso ce lo mostrò col suo proprio essempio. Perche (si come dicon li scrittori della uerità) mentre ch'egli oraua, hor tenea la faccia a l'ingiù, hora staua inginocchioni, & hor alzaua gl'occhi al cielo.

Mostrò anche il luogo oportuno a orare, o co'l dirlo, o cō l'auuertirlo, o co'l farlo. Ce lo mostrò co'l dirlo, quando egli disse, la mia casa sarà chiamata casa d'oratione, co l'auuertirlo, quādo disse. Quando tu orerai entra in la tua camera, e serrata la porta prega il tuo padre nascosamente. Ce lo mostrò co'l farlo, quando licentiata la turba, se n'andò solo nel monte a far oratione.

Ci prescrisse anchora il tempo del far oratione, e ci mostrò, ch'egli era tempo della sera, e quel della notte, e quel della mattina, a buon'hora, ci mostrò quel della sera, quādo essendo già finito il giorno staua nel monte a orare. Quel della notte ci fu mostrato, quando perseueraua la notte in orare, e quel della mattina ce lo mostrò, quando leuandosi a buon'hora, se n'andò nel diserto per far oratione, e finalmente ci disse, che noi douessimo cōtinuamente orare quando ei disse, State vigilanti in ogni tempo, e fate oratione.

Mat. 14. Luc. 6. Mar. 1. Luc. 21.

Che la perseueranza nell'oratione sia necessaria, ce lo diede ad intendere con parole, & con essem-

pi. Mentre, che gli Apostoli dormiuano, egli staua uigilante, tornò la seconda, e la terza volta a far oratione, replicando le medesime parole. E come afferma Luca, andato in agonia, era nel orare più prolisso, il che fece per non mostrare di far altramente di quel, ch'egli haueua comandato. Percioche sotto similitudine egli ne comandò, che noi douessimo perseuerare nell'oratione, dicendo. Se a mezza notte qualch'uno si leuarà, & andarà a battere alla porta dell'amico per domandargli del pane, con la sua perseueranza, & importunità, lo farà vscir del letto, e dargli ciò che egli domanda. Ci diede ad intender il medesimo sotto la parabola di quel giudice, che non temeua Dio ne riueriua gli huomini, il quale vinto dall'importunità d'vna vecchiarella vedoua fu constretto finalmente a farle giustitia, & vendicarla dell'ingiuria fattali dal suo aduersario. Vdite (dice egli) quel che dice il giudice ingiusto. E Dio non farà vendetta de' suoi eletti, che giorno, e notte gli gridano intorno, & harà patienza d'vdirgli sempre senza conceder lor quel che domandano? Ma non intendiamo della vendetta de gli inimici, i quali per precetto, e comandamento debbiamo amare; ma s'intende questo delle tentationi delle quali nessuno si può difender, se non è soccorso dalla gratia, e dall'aiuto di Dio, però quanto tempo noi habbiamo a combattere con questi nimici tanto debbiamo far oratione, & pregare Dio, che ci aiuti, ne debbiamo pẽsare, che questa sententia sia contraria che ci disse il nostro Signore, e Saluatore Giesù Christo quando ci disse. Nel fare oratione non siate lunghi, e prolissi, come fanno gli hipocriti, e i Gentili, perche i Gentili faceuan lunghe orationi, ma erano senza spirito, e senza affetto. Per tanto il Saluatore non prohibì, che noi non douessimo far lunghe orationi, ma ci volse dire, che noi nõ imitassimo coloro, che orano pur assai con la bocca, e poco co'l cuore, e però ci soggiunse. Non vogliate esser simili a loro.

Matt. 6.

Gli Apostoli medesimamẽte dopo l'Ascension di Christo ritornati in Ierusalem, e standosi serrati nel cenacolo (come afferma San Luca ne gli atti de gli Apostoli) stauan perseueranti nell'oratione con le donne, & con Maria madre di Giesu Christo, e con suoi fratelli. Et dice, che mentre, che faceuano oratione, vẽne lo Spirito santo, e riempiè la casa dou'egli erano, e sopra ciascun di loro apparse vna lingua come di fuoco, onde si puo cõprendere, che la perseuerãte, e cõtinua oratione, suole impetrare la gratia dello Spirito santo.

Apostoli.

Act. 12.

Pietro, e Giouanni Apostoli entrando nel tẽpio allhora nona dell'oratione diedero all'infermo, che mendicaua alla soglia del tempio, in cãbio di limosina la sanità. Dalla qual cosa noi possiamo comprendere, che ne l'orare non attendiamo solamente all'oratione, ma ci ricordiamo d'vsar misericordia a' poueri. Perche egli è scritto. Non andare innanzi a Dio con le man vote.

Pietro, e Giouanni.

Eccl. 35

L'arroganza anchora nell'oratione si debbe fuggire e seguir l'humiltà, e di questo n'habbiamo l'essempio nel Fariseo, e nel Publicano, l'vno de' quali è riprouato per la vanagloria, e iattantia; perche si voleua preporre a gli altri, e l'altro è giustificato per la sua humiltà

mediante la quale egli non haneua ardir di alzar gli occhi al Cielo, ma tenendo il viso volto a lingiù, si percoteua il petto chiedendo misericordia de i suoi peccati, e questo gli auenne, perche ogn'vno, che s'inalza sarà abbassato, e chi s'abbassa sarà inalzato. E l'oratione (come si dice nell'Eccles.) di colui che s'humilia trapassarà le nubi.

Paolo Apostolo.

Quindi si legge, che Paolo Apostolo ogni volta che si scriue di lui ne' fatti Apostolici, sempre faceua oratione inginocchiato in terra. San Bartolomeo medesimamente s'inginocchiaua cento volte il dì, e cento volte la notte, e Giacobo d'Alfeo hauea ambidui i genocchi callosi come d'vn camello, ilche non gli era venuto per altro, che per l'assiduità dell'inginocchiarsi. E se quelli, che già hauendo riceuuto lo spirito santo, & erano più puri, ch'vn oro, faceuano oratione a questa foggia, che doueremo far noi, ch'ogni giorno aggiungendo peccato a peccato prouochiamo contra di noi l'ira di Dio? Colui che pecca piu grauemente, deue con piu sommessione, e con maggior'humiltà orare.

Apolonio abbate.

Per tanto, Apolonio Abbate volendo imitare l'Apostolo Bartolomeo, si dice, che s'inginocchiaua cento volte il dì, e cento volte la notte, e replicaua spesso le medesime orationi, nella qual replica, e' merita d'essere lodato di pseueranza, e nel inginocchiarsi d'humiltà.

Antonio.

Antonio Abbate, secondo che si legge di lui, non faceua oratione, se nō inginocchiato, e qualche volta staua vn giorno, e vna notte in terra a orare. E non so qual fusse maggior miracolo, o lo stare col corpo a quella foggia tanto tempo senza mouersi, ò l'orare con tanta perseueranza, l'vno e l'altro e difficile, ma la paura dell'inferno, e l'amor di Giesù Christo vincono ogni difficultà.

Pastumio.

Pastumio abbate era tanto desideroso di stare in oratione, che nessuna debolezza di corpo gli poteua indebolire l'animo, e quādo egli era ammalato, e per l'infermità nō poteua vscir del letto, faceua oratione stando cosi a giacere. E quādo l'infirmità l'aggrauo di maniera, che non poteua piu parlare speditamēte, il mouere solo delle labbra faceua testimonianza a chi era presente, che egli dentro all'animo suo oraua, e l'anima sua finalmēte non mancò prima di far oratione, che di partirsi dal corpo. Cosi gli angeli la riceuerono, ch'ella anchora oraua, e portandola in cielo l'appresentarono a Dio, acciochè ella potesse sempre rallegarsi di hauer ottenuta quella beatitudine, ch'ella horando hauea domandata.

Moise abbate.

E' si dice anchora, che Moise Abbate soleua star quasi tutta notte vegliando in oratione, e che mentre, che egli oraua, staua in piedi, e teneua gl'occhi alzati al cielo, accioche il sonno non gli desse noia, e si dice, che a questa foggia egli vinse molte tentationi del demonio, e fuggì molti suoi inganni il quale mentre ch'egli dormiua, lo soleua molestare con dishonesti sogni, e lo stimolaua con fantasie, che gli rappresentauano atti dishonesti, e lasciui. Adunque egli imparò per proua, di quanto grande importanza sia quel precetto del Signore, che dice, vegliate, & orate, accioche non entriate in tentatione.

Noi legiamo, che Giouāni abate ritrouādosi in quel grādissimo eremo di Tebaida, stette tre anni sotto

Mat.26. Giouanni Abbate.

to la volta d'una cauerna, perseuerando sempre di far oratione in piedi, che non si mise mai a giacere, accioche non fusse forzato d'orare meno di quel ch'egli harebbe uoluto, perche tosto, che si fusse posto a giacere, subito si sarebbe addormentato. La fatica dello stare in piedi rompeua la delicatezza del giacere, e la fattica dello star ritto, era fatta men graue dal desiderio di fare oratione. Questo miracolo fu fatto maggiore dalla continua astinenza, perche egli in questo tempo non mangiò mai cosa alcuna, se non la Domenica l'hostia dell'altare, la qual in vn medesimo tempo gli era cibo de l'anima, e nutrimento del corpo.

Sisinio.

Questa medesima cura d'orare hebbe Sisinio discepolo d'Elpidio abbate, però che essendo egli stato sett'anni, sotto la disciplina di costui partitosi finalmente, e chiudendosi in vn certo sepolcro di pietra assai ben grande, vi stette tre anni, e si dice, che in tutto questo tempo egli stette sempre in piedi a far oratioae, ne si mise mai a giacere, ne a sedere, & non si mosse mai di quiui. Io veramente non sò di qual cosa io mi debba maravigliare, o della sua stanza così stretta, o della sua fermezza, e immobilità, o della sua perseueranza dell'orare, perche tutte queste cose son dure, e difficili a fare, se già noi non volessimo dire, che l'animo intento a Dio non gli lasciasse sentire la straechezza del corpo. E colui, che faceua oratione con tanto feruore, e con tanta perseueranza è credibile, che fusse piu in cielo che nel sepolchro.

Paolo Abbate

Paolo Abbate ritrouandosi ne' confini dell'Africa hauer a gouerno cinquecento monaci, in tutto il tempo della vita sua non si mise mai a far operatione alcuna, se prima ingenocchiato in terra non fece trecento orationi, le quali egli annoueraua co'l mettersi tanti calcoli in seno quante eran l'orationi, che faceua, e questi calcoli furon piu felicemente da lui gettati nel suo seno, che non son quegli, che son messi ne i bossoli nelle Republiche per creare qualche magistrato, o per dar qualche dignità, perche con questi non s'acquistano se non honori terreni, e con quegli Paolo si acquistò il paradiso, e la gloria celeste.

Isaac Sirio.

Isaac Sirio essendo di monaco diuentato Abbate poi che venne a Spoleto Città del paese Piceno pregò i preti ch'eran quiui, che fusser contenti di lasciarle far oratione quanto ei voleua, e non permettessero, che gli fosse dato noia mentre ch'egli oraua. Hauendo ottenuta questa gratia da quei preti stette tre giorni, e notti continue ingenocchioni sempre orando. Stimando vn certo huomo, che questo fusse vn atto d'ipocrisia venne in tanta bestialità, che dopò hauerlo ingiuriato con parole gli diede anchora una ceffata. Ma perche i giudicij son sempre apparecchiati a coloro che fanno ingiuria altrui, & i martelli per percuoter i corpi de i pazzi, in vn subito gli entrò il diauolo adosso, e lo cominciò a tormentare. Ma Isaac ricordeuole della misericordia, e della carità, dimenticata l'ingiuria cominciò a pregar per lui che l'haueа percosso, e con la sua oratione lo liberò dal Demonio, e perdonò l'ingiuria quãdo l'hebbe riceuuta, e nel medesimo giorno la ricom

Marco Marulo. E 3 penso

pensò con vn beneficio, onde per questo atto di pietà, e di patientia l'oratione di tre giorni gli diuentò piu vtile, e piu fruttuosa.

Arsenio Abbate (si come habbiam detto altre volte) haueua questo costume di cominciare il sabbato sera, a far oratione, e star tutta notte ingenocchiato per fino alla mattina, tenendo sempre la faccia volta verso leuante, adorando quel oriente, del qual, parla il Profeta Zaccaria dicêdo. Ecco vn'huomo, e'l suo nome è oriente.

Zacc.6.

Ma accioche noi vinti dal sonno, come auiene spesso, non diuidiamo l'oratione per mezo, e la lasciamo imperfetta, mettiamoci inâti a gl'occhi l'essempio di Stefano prete di Constantinopoli. Il quale hauendo per costume di legger ogni notte; tutto il salterio, adormêtatosi qualche volta; piu presto ch'egli non harebbe voluto, e cosi lasciatane qualche parte, fu amonito in sogno da San Pietro Apostolo, che si leuasse sù, e seguitasse attentamente l'opera, ch'egli hauea cominciata piu di quel, ch egli haueua fatto prima. La qual cosa ci da ad intendere, che noi non debbiamo prima andar a dormire, che noi habbiamo fatto oratione.

Et accioche noi non siamo ritirati da l'orare, e dall'udire messa mas simamente quando il sacerdote fa oration per noi, debbiamo ricordarci, che essendo stato vna volta chiamato vn'huomo da Martino monaco, nel giorno di Domenica, e pregato c'handasse a vdir messa con lui, egli non essendo ancor finita la messa, per voler finir vna faccenda, c'haueua di importanza, si partì di Chiesa, e montato a cauallo, per andar via piu presto, non potette mai farlo mouere vn passo, nè con verga, nè con morso, nè con i sproni, ond'egli vedendo, non poterlo far mouere, per modo alcuno, riprendendo se medesimo, smôtò da cauallo, e ritornò in chiesa a finir d'udir la messa, anzi per dir meglio n'udì vn'altra tutta intera, poi vscito fuora, e rimontato a cauallo andò prestamente doue voleua, e tornato a casa a tempo hebbe commodità di far quella faccenda ch'egli haueua bisogno di fare, anzi la finì più presto, che non si pensaua, come se egli non hauesse hauuto difficultà alcuna.

In questa medesima cura d'orare, è grandemente degno di lode Giouanni Patriarca, Alessandrino, il quale s'ingegnò di ritenere il popolo in Chiesa, che subito finito l'Euangelio, se ne soleua partire, perche egli lasciando di celebrar la messa, andaua dietro a coloro, che si partiuano, dicendo, che doue andauan le pecore bisognaua, che andasse anche il pastore. Cosi fattigli vergognare cominciarono a non si partir di chiesa prima, che finita la messa dal sacerdote, non hauessero da lui la benedittione.

Giouanni Alessâdrino.

La perseueranza d'orare di Bonifatio vescouo l'essaltò sopra il cielo, anzi lo condusse per insino dauanti al conspetto di Dio perche egli ogni giorno raddoppiaua il sacrificio delle lodi, che si danno a Dio congiungendo insieme l'hore canoniche, e le monastiche, peroche essendosi auezzo a dirle mentre era monaco non le uolse lasciare, e poi che fu fatto Vescouo uolse dire le canoniche. Andò nella Misia inferiore, doue fu il primo che predicasse Christo, & hauendo battezzato il Re de Ruteni fu finalmente martirizato.

Martino Vescouo di Turone an

thor che facesse qualch'opera manuale, non cessaua di far oratione con la lingua, fece di maniera che si potette conoscere, ch'egli osseruò quel precetto di San Paolo, cioè, Orate senza interuallo, onde coloro che intendon questa parola literalmente, affermano ch'egli a quella foggia l'osseruo.

Il medesimo Santo nel dì ch'egli moriua essendogli già diuentate fredde le labra, e non le potendo adoperare, nondimeno egli moueua le labra. Finalmente e' non mancò mai di far oratione perche circondato da vn subito lume, rese lo spirito a Dio. Cosi orando mentre ch'egli moriua, e morendo mẽtre ch'egli oraua, stando attento a quel essercitio non uenne a sentir i dolori della morte.

Seruat. Mentre che santo Seruatio Vescouo di Traietto faceua oratione, gli apparue vn raggio di fuoco sopra la testa, il quale leuatosi in alto, subito se n'andò verso il cielo facendo testimonianza (come mi pare) nella specie del fuoco del ardore della sua oratione, nello splendor della purità della vita, e nel salir in alto dell'altezza de meriti.

Filiberto. Quando Filiberto Abbate faceua oratione nella città di Roan di Francia, gli si videro gli occhi rilucere come due stelle, donde si può ageuolmente conoscere, che gli occhi della mente di coloro che orano attentamente son illuminati dallo splendor dello Spirito Santo, acciochè non dormino mai nella morte, & acciochè il lor nimico nõ si vanti d'hauer hauuto vittoria di loro.

Donne. Ragioneremo adesso delle donne, acciochè per l'essempio loro le femine possin comprendere quanto sia utile, l'humile, e la deuota oratione.

Anna. Anna moglie d'Elcana fece sì ardente oratione a Dio, che Eli sacerdote la stimò imbriaca, e l'ingiuriò con dirle, ch'ella pareua vna pazza, e cotta dal uino. Di che ella non s'adirò punto, ma humilmente gli rispose. Io non ho beuuto vino, ne cosa alcuna, che possa imbriaccare, ma ho sfogato l'animo mio, & aperto il mio cuore, e'l mio pensiero a Dio. Questo auuenne perche il sacerdote non consideraua se non la faccia di fuori, ma Dio, che vede gli animi, & i pensieri di tutti, considerò l'affetto del cuore di colei, che faceua oratione, & hauendo misericordia di lei le concesse tutto quello ch'ella adomandaua, di maniera che quella, che fu dall'altre schernita per la sua sterilità, fu poi tenuta in grã dissimo pregio, per cagion del suo figliuolo, e stimata piu, che molt'altre donne feconde, perochè ella partorì quel Samuele, che in vn medesimo tempo fu sacerdote, e profeta.

Sarra. Sarra figliuola di Raguel si rinchiuse nella piu secreta parte della sua casa, stette tre giorni in oratione senza mangiar mai, e senza bere. Per la qual solitudine d'orare ell'ottenne da Dio la gratia di far, che Tobia, suo marito non morisse, e le si leuasse quell'infamia da dosso, per cui si credeua, ch'ella hauesse ammazzato gli altri, ch'ella haueua presi innanzi a lui, Maritatasi dunque con Tobia, uisse insino all'vltima decrepità in questo matrimonio, e per fino all'vltimo della sua uita, senza hauer mai dispiacere, e senza sentire i lamenti, e le querele, che spesso si sogliono sentire tra i maritati. Tob. 3.

Giudit. Giudit entrata nel suo orato-

rio, hauendo in dosso il cilitio, e tutta sparsa di cenere, gittatasi in terra, pregò humilmente Dio, che le desse vittoria, e la facesse liberatrice del suo popolo. Per questa oratione, ella meritò di liberare in vn giorno medesimo tutta la Giudea, occupata da gli Assirij. Perche essendosi ella messa a vna impresa di cui si terra perpetuamente memoria, entrata tra tante migliaia d'huomini armati, sola, con le sue mani ammazzò Oloferne Capitan generale de l'essercito, dopo la morte del quale tutte le altre genti si messero in fuga. Se noi faremo oratione a questa foggia, il diauolo restarà abbatuto, si partiranno i vitij, e si scioglieranno in legami delle cattiue tentationi.

Anna di Fanuel.

Noi leggiamo nell'Euangelio, che Anna figliuola de Fanuel non si partiua mai del tempio, e con digiuni, & orationi staua quiui giorno, e notte a seruire, ond'ella meritò nel medesimo tempio di veder Giesu, vedutolo credergli, e credutolo predicarlo. Tanti beni insieme non gli furno arrecati solamente dalla vita vedouale, nè dal digiuno, & astinenza del corpo, ma dalla perseuerante, & deuota oratione congiunta con le predette virtù.

Ma accioche la forza, & vigor dell'animo non si stracchi, e non manchi per la continua oratione, e per varij pensieri nõ vada vaneggiando quà e là, però i nostri antichi sauiamente diuisero l'hore dandone alcune a l'orare, alcune a l'operare, & alcun'altre al leggere. Di qui auuiene che molti dicono, che la Vergine Maria poi ch'ella fu dedicata al culto di Dio nel tempio dal padre, e dalla madre, soleua dalla mattina infin'hora di terza, stare in oratione, da terza, per infino a nona lauorare, e all'hora mãgiando, soleua da nona per insino a la sera attendere a leggere la scrittura Santa. Così con queste diuisioni d'ore seruendo a Dio si mantenne tanto immaculata, e piena di virtù ch'ella sola meritò d'esser eletta per madre di Dio, & hauendo partorito Christo Dio, & huomo, rimaner vergine. A questa foggia ella diede essempio alle sacre vergine d'humiltà, de l'integrità, e dell'altre virtù, fra le quali insegnò il modo di dispensar il tempo, cioè, di non far sempre oratione, ne sempre operare, ne sempre leggere, e nondimeno dimostrò come si possin far tutte queste cose senza star punto in ocio, perche come si legge nell'Ecclesiastico, l'ocio, e stato vn maestro c'ha insegnato molti vitij, e molti mali.

Eccl. 33.

Quanto sia necessaria nell'oratione, la fede, la patienza, e l'humiltà, ce lo dimostrò la donna Cananea, laquale credendo, che la sua figliuola potesse esser sanata da Christo, non mancò di pregare, benche fosse dispregiata, e quãtunque fosse paragonata a cani, non pur, non si sdegnò ne cõtradisse, ma confermò d'esser vile, come vna cagna, ond'ella meritò d'vdire. O donna la tua fede, e grande, sia fatto come tu vuoi. Questo istesso interuerrà, a noi, se noi constantemente perseuereremo nel domãdare anchor, che noi nõ ottẽghiamo quel, che piu uolte habbiam domandato, percioche il Signore qualche volta diferisce il far le gracie, acciòche noi siamo piu perseueranti nel domandarle.

Cananea.

Mat.

E' si dice, che Marta soleua ingienocchiarsi cento volte il dì, e cen-

to uolte la notte, mentre ch'ella adoraua quello già falito al Cielo, a cui haueua dato albergo, mentre era in terra, così ella non fu meno diligente nell'orare, e pregarlo, ch'ella si fusse stata nel ministrar, e seruirlo.

Di questa medesima solicitudine habbiamo vn bellissimo essempio nel libro de dialogi, di san Gregorio, doue raccontando egli la vita di Trasilla vergine, dice, che poi, ch'ella fu morta uolendola portare alla sepoltura le furon trouati i calli nelle ginocchia, e nelle gombita. Dalla qual cosa si potete comprendere poi che fu morta, quanto fosse diligente, e sollecita nel far oratione, mentre era uiua, così si conserua la uirginità, & così si sale alla camera del celeste sposo.

Trasilla.

Lisabetta moglie di Lantgrauio duca di Turinga, ci fece conoscere con l'essempio suo, che il matrimonio non impedisce l'oratione peroche chiedendo ella licētia al marito, di star separata qualche uolta da lui staua quella notte in orationi riposandosi sopra un tapeto distesо in terra, accioche il sonno nō le facesse perdere l'hore dell'orare. Onde il marito pigliando piacere della diuotione della moglie diuētaua ogni giorno anche egli piu spirituale, peroche egli era piu facile a concederle quello ch'ella domandaua, e qualche volta pregaua, di quel medesimo lei. Tu haueresti facilmente ditto ch'ambedue si ricordassero di quel ditto de l'Apostolo, cioè, Non vogliate fraudar l'vn l'altro, se già voi non lo faceste d'accordo per attender a far oratione, ond'eglino hauendo tutti dui questo medesimo desiderio di stare in oratione, seruiuan piu allo spirito, che alla carne. Ma ella diuentata vedoua, e per cōseguenza piu libera, attese tāto piu ardentemente a orare, quanto piu era disoccupata delle cure, e di pensieri del secolo.

Lisabetta.

Della virtù della oratione.
Cap. II.

Oi habbiā detto insin quì del modo, e della cura dell'orare, hora diremo della forza, e virtù de l'oratione. Abraam orando, Abimelec, moglie del Re Gerata, e le sue ancille essendo prima sterili hebbero per la virtù di quel oratione, la desiderata prole, & hebbero questo contento d'esser chiamate madri. Noi se faremo oratione al Signor caldamente essendo ripieni della sua gratia saremo fecondissimi di virtù.

I flagelli d'Egitto, per l'oratione di Moise, cessauano, & ritornauano piu graui, e piu moltiplicauano, quando Faraone s'induraua onde si può conoscere, che per l'oratione si discacciano i mali, e per l'ostinatione si moltiplicano, e si fanno maggiori.

Il medesimo Moise mentre, che il popolo Israelitico combatteua contra gli Amalechiti, stando nella cima del colle faceua oratione, e quando egli alzaua le mani uerso il Cielo, gli Israeliti uinceuono, & quando l'abbassaua erano perdenti. Però ei bisogna perseuerare per uincere. Perche egli stesso tenendo le mani alzate fino al tramōtar del Sole misse i nimici in fuga, & diede loro una gran rotta, oltre a questo egli placaua l'ira di Dio, ogni uolta, che per le scele-

Moise. Exo. 17.

sceleratezze del popolo egli s'addi raua con loro, e questo non faceua se non per mezo dell'oratione, con la quale egli anche guarì dalla lebra, Maria sua sorella, e liberò dalla peste coloro, che per la lor diffidenza eran per capitarne male, e la voragine della terra, harebbe ingiottiti tutti insieme con Datan, & Abiron se egli con l'oratione nõ hauesse ottenuto perdono, e venia a gli altri.

Nu. 12. 14. 16.

Essendosi solleuato contra Moise, & Aaron il popolo egli sarebbe stato consummato dal fuoco venuto dal cielo, se Aaron a persuasion di Moise, non hauesse offerto la timiama, così entrato nel mezo, e facendo oratione la fiama subito si fermò, e si spense.

Finalmente ritrouandosi il popolo nel diserto, e mormorando di Dio cominciò a esser morso da serpenti, per i quali si moriuano. Ma Moise ricorrendo all'oratione placò l'ira di Dio, e fece fare il serpente di bronzo, e mettendo in s'ul legno, nel quale riguardando coloro che eran morsi da serpenti si risanauano. La generatione humana, era stata veramente percossa dalla pestifera bocca dell'antico serpente, ma hauendo di lei compassione Dio fece sospẽder in su la Croce Christo in cui riguardando gli huomini, trouano il rimedio, e la salute.

Elia.

L'oratione d'Elia, chiuse il cielo, di maniera, che per tre anni, e sei mesi, non piouè mai, e di nuouo orando aperse il Cielo, e ne venne la pioggia, e la terra, pdusse il frutto. Alla vedoua Sarettana, che nel tempo della fame, l'haueа riceuuto in casa, e datogli da mangiare, nõ manco mai farina, ne olio, e quella, che doueua morir di fame, per beneficio del suo hospite restò uiua, & oltre a questo, rihebbe viuo il suo figliuolo morto, che per l'oratіon d'Elia, fu ritornato in uita.

Orando il medesimo profeta, venne il fuoco dal Cielo, e consumò cent'huomini, a cinquanta per volta, ch'eran mandati dal Re Occozia, per pigliarlo prigione. E fece questo il profeta, non per vendetta, ma per mostrare la gran possanza di Dio uero contra i peccatori, i quali essendosi ribellati da lui adorauano Beelzebub Dio de gli Accaroniti. Dopo queste cose, douendo egli passare il fiume Giordano con Eliseo, che l'accompagnaua, percosse il fiume co'l mantello, mãdò l'acque di quà, è di là, e a piede asciuto co'l suo compagno passò al l'altra riua, co'l medesimo mantello Eliseo fece il medesimo quando ritornò indietro solo, e se egli era tanta uirtù nel mantello del profeta, quanta crediamo noi, che ne fosse nella sua oratione? per virtù della quale, egli intese i secreti del cielo, preuide le cose future, e meritò d'andare in paradiso uiuo.

Eliseo.

Eliseo profeta ritrouandosi in Gierico cõuertì l'acque nociue, & amare in sane, e dolci, e fece, che la terra di sterile diuẽtò fecunda. Andando egli in Betel, e facendogli i fanciulli le baie dietro, gli maledisse, non per far uendetta dell'ingiuria fatta a lui, ma di quella, che si faceua a Dio, i qui fanciulli essendo diuorati in un tratto da gli orsi, patiron la pena de lor peccati. Ritrouandosi in Samaria, & hauẽdo compassion della miseria, et inopia d'vna uedoua con un poco di olio empiè assaissimi uasi, & ella vendutolo ne pagò il suo creditore, e si liberò da lui, e fece prouision del uitto per se, e per i suoi figliuoli.

Il me-

Il medesimo ritrouandosi nella città di Suna impetrò con l'oratione la fecondità a quella donna, che l'haueua riceuuto in casa, la qual per auanti era stata sempre sterile, & essendo morto il fanciullo che ella partorì, con l'oratione lo risuscitò. Ritornò in Galgata conuertì con l'oratione, in dolce una uiuanda amarissima. Con venti pani d'orzo satiò cent'huomini, egli ne auanzò, guarì Naaman Siro della lebra, fece uenir a galla vna scure di ferro ch' era caduta nel fiume Giordano, essendo assediati in Dotain si liberò con l'oratione, perche i suoi inimici diuentarono in un subito ciechi, & essendo stato gittato vn'huomo morto sopra le sue ossa, subito ritornò viuo, donde noi possiamo comprendere di quanta uirtù ei fosse mentre era viuo, poi che morto diede vita a vn'altro morto.

4. Re. 5. 6. 13.

Ma che marauiglia è che i corpi terreni cedino qualche volta a i meriti, & orationi de santi, auenga che i corpi celesti s'inchinino, e pieghino spesso spesso alle lor voglie. A l'oratione di Giosue si fermò il Sole e la Luna, i quali stettero tanto fermi, ch' egli si vendicò de suoi inimici. Nò fu (dice la scrittura) nè prima, nè poi, vn giorno tanto lungo nel quale piegandosi Dio, alla voce d'un huomo, cõbattè pel popol Israelitico.

Giosue.

Gioachan Re, ci fece medesimamente uedere di quanta possanza fosse l'oratione per liberarci dalla forza, e dall'ingiuria de' nemici. Però che vedendo egli i suoi esser tenuti in seruitù de Sirij per l'idolatria, uoltatosi a Dio pregò per loro, e gli liberò dal giogo della misera seruitù.

Gioachan.

Ezechia Re di Giudea essendo venuto nel vltimo pericolo della guerra, fece con la sua oratione, che l'angelo di Dio, in vna notte sola amazzò cento ottacinque milia huomini dell'essercito di Senacherib Re de gli Assirij, e così quello che non potiete esser saluato dall'arme, fu saluato dall'oratione. Quindi possiam pigliare essempio di chieder soccorso, e aiuto a Dio, ogni volta, che noi siamo impugnati dal Demonio con occulte, o con manifeste tentationi, & all'hora uedremo, che dalla nostra man sinistra ne caderanno mille, e diece milla dalla destra, ma non s'accostaranno a noi.

Ezechia

Non si deue passar con silentio qel che auuenne al medesimo Ezechia quando era grauemente amalato, però che hauendoli fatto intẽder Esaia profeta, che doueua morire presto presto, egli voltò la faccia al muro, e fece caldamente oratione al Signore, p uirtù della quale egli ottenne la sanità del corpo, e lungo spatio di uita. Non ti par questa vna grande, e marauigliosa cosa, che l'oratione d'un penitẽte muti la sentenza di Dio, e che non sopporti, ch'egli habbia pur mal alcuno colui, ch'egli haueua già condennato alla morte.

La forza dell'oratione ci fu chiaramẽte dimostrata nel successo della guerra d'Assa Re di giudea. Peroche andando egli con pochissima gente contra Zarao Re di Etiopia l'essercito del quale era di diece cento migliaia d'huomini armati, e di trecento millia carette, si voltò a Dio e gli fece oratione, e gli Etiopi sbigottiti da vna grandissima paura, e da un'horribile spauento, si misero in fuga. Onde Assa mettendosi a perseguitarli da Maresa per insino a Gerara n'ammazzò

mazzò quanto ei volſe. E queſto auuenne come ſi ſcriue nel ſecondo del Paralipomenon, perche cō- batteua per lui, nō meno Dio, che ſi faceſs'il ſuo eſercito.

Gioſafat.

Il fauor diuino aiuto medeſimamente il Re Gioſafat, ma alquanto piu marauiglioſamente. Perche eſſendo venuta vna gran moltitudine di Moabiti, Ammoniti, & Idumei contra i Giudei, & hauēdo accāpato l'eſercito loro preſſo a Gieruſalem, il Re Gioſafat tutto pieno di paura, e di ſpauento, non ſi riuolſe ad altro ſoccorſo, ſe non al diuino, coſi comādato publicamēte il digiuno raccomandò ſe ſteſſo mediante l'oratione, e tutto il ſuo Regno a Dio. Finalmente vſcito fuora della città nō traſſe fuora ſpada, nè s'affrontò co'l nimico, ma uide i nimici ſuoi eſſerſi appiccati inſieme a battaglia, & ammazzarſi tra loro, e fu la ſtragge tale, che i Giudei non hebbero allhora fatica di vincere, ma di ſpogliare i nimici, e con gran fatica poterono in tre giorni cōdur dentro della città la preda, che giaceua lungo le mura della città tanto era grande, e copioſa.

Giuda Machabeo.

L'oratione di Giuda Maccabeo, hebbe piu vittoria cōtra i nimici, che non hebbe la ſpada, però che aiutato ſpeſſo ſpeſſo ſolamente dell'oratione, vſcendo fuora cōtra i nimici con pochiſſima gente vinſe innumerabili eſerciti, egli cō tre milia perſone quaſi diſarmate, uinſe l'eſercito di Gorgia, ch'era di cinque milia pedoni, e di mille caualli, non men bene armati, che molto ualoroſi, e gli vinſe all'Arma, hauendo amazzato tre milia de nemici, & meſſi il reſto in fuga. Il medeſimo andando con diece milia perſone in Beterō vinſe Liſia, ch'haueua un eſercito di ſeſſanta milia pedoni, e di cinque millia caualli, tutta gente fiorita. Vn'altra ritrouandoſi in Beteron ſolamēte con tre millia ſoldati combattè nō meno con gran confidenza, che con gran felicità con Nicanore c'haueuà vn grandiſſimo eſercito, & in quella giornata i nimici furono rotti, Nicanore fu amazzato, e gli altri andando in fuga furono finalmente morti da chi gli perſeguitaua. Tante vittorie de gli Hebrei, non furono acquiſtate da pochi ſoldati di Giuda Maccabeo, ma dalle ſue orationi che furon grate a Dio.

1. Mat. 7

E ſe ei ſi ſtima sì bella coſa, e si magnifica, il uincer i nimici, & arrichir delle loro ſpoglie, quanto piu ſarà glorioſo, e bello, eſſer ricco d' beni dell'anima, piu che di quelli del corpo? i quai beni, eſſer dati da Dio, & impetrati da lui; mediante l'oratione, ce ne fa fede il libro della ſapienza, doue è ſcritto, lo ho deſiderato, n'è ſtato dato il ſenſo; l'ho inuocato, & uenuto in me lo ſpirito della Sapienza, la quale ho antepoſta a' regni, & a ſeggi Reali, e ho detto, che le richezze ſon niente in comparation ſua. E ſan Giacobo Apoſtolo affermādo il medeſimo, ci inſegna, come noi la debbiamo dimandare a Dio, dicendo. Se qualch'un di uoi ha biſogno di ſapienza la domandi a Dio, il quale da abbondantemente a ogn'vno, e non rinfaccia, e gli ſarà data, ma domandila con fede, non dubitando punto.

Sap. 7.

A gli altri Profeti furon riuelati i miſterij di Chriſto futuro, ma al Daniello fu riuelato anchora il tēpo, il numero de gli anni, & quaſi il giorno iſteſſo, nel quale egli doueua naſcere; e queſto gli auenne

forſe

forse perche era più humile, e sollecito nell'orare. Io andai (dice egli) inanzi al Signore Dio mio, e lo pregai, e lo supplicai digiunando, e vestendo di sacco, e sparso di cenere, finalmente mentre, ch'egli faceua oratione, gli apparue l'Angelo Gabrielo, e gli disse, ch'era uenuto fuori per insegnarli, e disse. Dal principio delle tue orationi, e vscito il sermone, el verbo di Dio, & io son venuto per riuelartele. Colui adunque riceuerà più abbondante gratia, e maggiore, ilquale più diuotamente farà oratione.

Iona. Noi leggiamo, che Iona Profeta, ritrouandosi nel ventre del Ceto, fece orationi à Dio, & egli il terzo giorno per voler di Dio, fu gittato dal pesce su'l litto. Grande fu veramente questo miracolo, si perche ingiottito dal pesce, gli visse tanto tempo nel ventre, sì anchora, perche essendo stato gittato in su'l litto, non percosse in luogo alcuno doue si facesse male, ma l'una cosa, e l'altra gli potete esser data da Dio, mediante l'oratione, ilqual puo ogni cosa.

Psal. 44. E se tante cose furono concesse a quelli, che viueuano sotto la seruitù della legge, qual cosa non sarà cōcessa a coloro, a cui e stato riuelato il lume del Euangelio? Di questi tali parlando il Salmista, dice. In cambio de' tuoi padri, ti son nati figliuoli, i quali costituirai Principi sopra tutta la terra. Et essi sarà ricordeuoli del tuo nome in tutti i secoli, & in tutte le generationi. Per la qual cosa i popoli ti loderanno in eterno, e ne i secoli de i secoli.

Di questi huomini, di cui habbiamo parlato adesso, Pietro Apostolo a cui furono date le chiaui del regno del Cielo, & la potestà di ligare, e di sciorre, & commessa la cura della Chiesa in cambio di limosina diede la sanità al zoppo, guarì Enea dal parletico, suscitò Dorca ch'era morta, e finalmente con l'ombra sua diede la sanità a gli infermi.

Il medesimo posto in prigione, e legato con due catene, e guardato da soldati, per l'oration, che fece la chiesa per lui, fu liberato da l'Angelo mandato da Dio.

Andrea. Noi leggiamo, che Andrea suo fratello, impetrò, e ottenne la continenza a vn certo Nicolò, ch'era tanto libidinoso, che ben che volesse non si poteua spiccar da le donne, onde egli facendo penitenza del suo peccato osseruò poi castità perpetuamente. Molti suscitarono i corpi morti con l'oratione; ma Andrea risuscitò vn'anima gran tempo morta ne i peccati.

Bartolomeo. L'orationi di Bartolomeo Apostolo liberarono gli oppressi dal Demonio, e resero l'uso della mente e della ragione alla figliuola di Polemo Rè d'India, laquale era lunatica.

Iacobo. Iacobo figliuolo di Zebedeo, essendo condotto a tagliarli la testa, per comandamēto d'Erode Agrippa, sanò per la uia un paralitico, che staua a giacere in terra, e benche la spada del Boia gli fosse sopra il capo, scordatosi della sua propria morte, fece oratione per la salute altrui. L'una, e l'altra di queste cose, procedette da grandissima carità la qual fece, ch'egli hauesse misericordia del suo prossimo, e non temesse morire per la fe de di Christo.

Giouanni. Giouanni suo fratello, ilqual (come

me si dice) fu molto amato da Christo, ritornãdo dall'isola di Patmo, doue egli era stato in esilio, resuscitò per strada Drusiana, cauandola sana, e viua del cataletto, nel qual ella era portata alla sepoltura. Mutò le verghe de gli arboscelli i oro, & le pietre del lito in gemme, e perche non si pensasse ch'egli hauessi dibisogno di ricchezze, le fece tornare nella natura di prima, rouinò insin da fondamenti il tempio di Diana Efesia, beuè il veleno senza nocumento alcuno, e tornò in vita coloro, ch' erano morti per hauerlo beuuto.

Tomaso. L'oratione di Tomaso Didimo, ralluminò Sintica, ch' era cieca, ridusse in poluere gl'Idoli, che precipitosamente cadettero, & si potette veder manifestamente, che i simolacri de i Gentili, erano opera delle mani de gli huomini.

Matteo. A' preghi di Matteo Apostolo tornò uiuo Egippo figliuol del Re d'Etiopia, e cauandolo delle mani della morte, e del Diauolo, lo fece uiuere a Christo, percioche dispregiando gl'Idoli si battezzò, & diuentò Christiano.

Tadeo. Guida Tadeo guarì dalla lebra chiamata Elefantia Abagaro Re dei Medi, il qual credẽdo in Christo, si battezzò, & in vn medesimo tempo fu liberato il corpo dall'infirmità, e l'anima da peccati.

Paolo. Paolo Apostolo accecò a tempo Elima mago, ilquale faceua vedere mille illusioni a' fideli, accioche mentre, che egli non haueua illuminati gli occhi della mente, non uedesse lume anche con quei del corpo; guarì vn'altro, che'era nato zoppo, guarì una donna, c'haueua vno spirito Fitonico, resuscitò Eutico, e rendè la sanità al padre di Publio. I suoi fazzoletti, & altri pannicelli suoi, ch'egli haueua tenuti adosso, essendo messi adosso ad altri, guariuano se erano infermi, e cacciaua i Demoni da dosso a coloro, che gli haueuan. Mordendolo vna uipera, non sentì male alcuno. E ritrouandosi nella citta di Filippi, insieme con Sila suo discepolo in prigione, cò piè ne' ceppi, & a meza notte lodando insieme Dio, tremò la terra, s'apersero le porte della prigione, & i ceppi, e le catene si spezzarono, e finalmente furono assoluti, e mandati liberi da quel medesimo magistrato, che egli haueua fatto metter in prigione.

Barnaba. Barnaba Apostolo, ritrouandosi in Cipro, guarì molti amalati solamẽte co'l metter loro adosso, e co'l toccarli con l'Euangelio di San Matteo, scritto a mano, nõ lasciãdo però di far oratione a colui di cui augmentaua la fede, co'l guarir quegli infermi.

Il Signore haueua conceduto a' suoi discepoli, di far questi, e molti altri miracoli. Ma accioche l'autor di detti miracoli fusse manifesto volse che i credenti, e fideli gli dimandassero a Dio, e disse loro. Ogni uolta, che voi domandarete a mio Padre qualche cosa in mio nome, io ue la darò, accioche il Padre sia glorificato nel figliuolo, & altroue, tutto quello che uoi uorrete, lo domanderete, e ui sarà dato. E che marauiglia è, che il figliuolo habbia detto cosi a noi, se così disse il Padre al figliuolo? Domanda a me (dice egli) e ti darò le genti per tua heredità, e per tua possessione, i termini della terra. Quindi auenne (si come noi leggiamo nell'Euangelio) ch'egli fece oration al padre, nõ vna volta sola, ma molte, e cõ tutto ciò, egli a do

Gio. 14. 15.

però piu uolte la sua potestà, accio che noi non lo credessimo puro Dio, ma che fosse Dio, & huomo, il nostro redentore, & Saluatore Giesu Christo, il quale apparendo mirabile, cosi ne gli altri santi, che furon poi, come anche ne' suoi discepoli, vdì sempre benignamente le loro orationi, e diede loro ciò che seppero domandare.

Amon Abbate

L'oratione d'Amone Abbate in Egitto, fece scoppiare un serpente nel mezo, che nō solamente mangiaua gl'animali, ma diuoraua anche gli huomini, e risuscitò un fanciullo, ch'era stato amazzato dal suo fiato venenoso, e pestifero, e cosi uenne a dare a vno la morte e l'altro la uita, perche colui, che nuoce altrui, merita la morte, e quello a cui e fatto nocumento, e degno di misericordia, e compassione.

Rosillo

Rosillo Vescouo Popiliense, e Mercuriale uescouo di Leuanso legaron con le loro stole un dracone, che noceua alle bestie, & a gli huomini, ilquale non fece resistenza alcuna, ma si lasciò legare, come se fosse domestico, e cosi tirandoselo dietro lo gittarono in un pozzo di immensa profondità, del quale non vscì mai piu. Le lettere, che sono scolpite sopra quel pozzo, manifestan questo fatto, e per esser anchora integre ne fanno fede a chi le vuole leggere.

Seuerino.

Seuerino Abbate in Vngheria vedendo, che il castel di Faucano uicino al Danubio si moriua di fame, perche la naue, che portauano il grano non poteuano andar per il fiume, per esser eli grossamente agghiacciato distrusse con l'oratione quel ghiaccio, e fe il fiume nauigabile, onde i mercatanti portādo del grano, soccorsero alla fame di quel castello, e dopò una gran carestia seguì una grand'abbondāza.

Il medesimo anchora essendo guastato il castello di Cucullo dalle locuste, comandò a tutto il popolo, che andasse con secco alla Chiesa, e mettendosi tutti quiui in oratione, subito tutta quella grandissima moltitudine de locuste, se ne fuggì via. Et acciochе ei non paresse, che questa lor fuga fosse stata fatta, a caso vna grandissima parte di loro, si fermò nella possessione d'un huomo, che non era andato con gli altri, à far oratione. Cosi l'orare uenne a nuocere tāto a costui, quāto a giouare a gli altri, ch'eran ricorsi alla Chiesa per raccomādarsi a Dio.

Romualdo.

Romualdo Abbate, che fu autore, e fondatore dell'ordine de Camaldolesi, partendosi pa Parenzo città della liburnia hoggi detta Istria fu assaltato in mare da una grādissima tēpesta, per cagione della quale essendosi sbigotitti i nocchieri, e tutti quelli ch'erano in naue, e dispērādo ciascun della salute propria, egli con l'oratione placò l'ira del uento, e del mare, però ch' egli uoltò i suoi prieghi, a colui alquale obediscon le tempeste, & i uenti.

Germano.

Germano Vescouo antisiodorēse audando in Bretagna, per estirpar l'eresie insieme con Lupo Vescouo trecassino, & essendo turbato il mare da grandissima tempesta, di maniera, che la naue doue egli era staua in grandissimo pericolo, egli alzando ambe le mani al Cielo cominciò a far oratione, e subito si fermorono i uenti, si spianò il mare, & hebbero il mare felice, e prospero, di maniera, che con grandissima bonaccia, la naue andò al desiato porto.

Fantino siracusano ritrouandosi in Messina, & essendo cercato

da

da Stradicone prefetto, che lo uoleua martirizare ammonito dal'ãgelo montò sopra vna barchetta so lo solo, e se ne fuggì. Perseguitauãlo i nemici, e gli eran già tanto appresso, che poco mancaua, a mettergli le mani adosso. Ma egli ricorrendo all'oratione, fece di maniera fermar la naue de i nemici, che nè per volger di uela, nè per mnouere di remi, fu mai possibile rimouerla da quel luogo dou'ella s'era affermata. Cosi lasciã iosi egli i nemici a dietro, e scampando quel pericolo, con lo aiuto di Dio ilquale egli haueua inuocato, fu portato insino a Regio.

Il medesimo entrando in Tabritana, città della Calabria, si messe per seruitore con un gẽtilhuomo, chiamato Balzanio, huomo assai ben ricco, ma gentile, il che egli fece per hauer da soccorer alla pouertà d'altrui. Ma il superbo signore, vedendo i caualli, ch'egli gli haueua dati a gouernare, magri, e brutti, montato in grandissima colera, lo uolse pigliare. Et egli uedendo, che il fuggirsi non era possibile, fece oratione a Dio, e percotendo col baston, che teneua in mano il fiume Motabro, den tro al quale egli era rinchiuso, diuise quell'acque. Cosi passando a piedi asciuto per mezo del letto del fiume, fuggì l'ira di colui, che lo perseguitaua, perche subito, ch'egli era passato, l'acque ritornauano al luogo loro. Vedendo questo il padrone, depose per la marauiglia il furore, e lo pregò, che facesse passar anche lui à quel modo, & egli ripercotendo il fiume ne seguì il medesimo miraco lo. Conoscendo allhora Balzanio la uirtù di Giesu Christo, cominciò a credere, e con molt'altri insieme si battezzò, e si fece Christiano. Cosi Fantino orando, fuggì il pericolo della morte, & a quelli da quali fuggiua, diede quella vita, che non haueuano, e ci fece ue der Moise quando fuggiua li Egitij, eccetto, che allhora Faraone fu giustamente sommerso, e Balzanio fu con misericordia saluato, perche il figliuol dell'huomo era uenuto per saluarlo, & non ancora per giudicarlo.

Farone Vescouo.

Marauiglioso fu anchora il miracolo di Farone Vescouo Maldẽse, peroche hauendo gran compassion di molti huomini, che insieme con la naue erano andati in fondo di un fiume, gittandosi inginochioni in su la riua, e facendo oratione a Dio, la fece venir a galla, insieme con le persone viue. Vna simil cosa crediamo, che auuenisse a San Paolo Apostolo, il quale scriuendo a Corinti, dice, Io ho fatto tre volte naufragio, e giorno, e notte, son stato nel profundo del mare.

Ma ei non mi pare cosa ragione uole il passarmi con silentio coloro, che con l'orationi s'acquistano l'intelligenza di molte scientie, alle quali non haueua mai dato opera alcuna.

Hor abbate.

Hor abbate del monte Nitrio, non haueua mai imparato littere, & essendogli stato posto innanzi un libro, subito ch'egli hebbe fatto oratione, lo comincio à leggere, e l'oratione d'una, o di due hore, non gli diede minor intelligenza, ch'a gli altri si faccia lo studio, di molt'anni.

Basilio.

Ma quanto efficacemente oro, Oor, per la sua propria eruditione tanto ardentemente orò Basilio, per l'eruditione altrui. Peroche egli ottenne orando a Effren

Sirio,

Sirio, l'intelligenza, e la facundia della lingua Greca, di cui prima non haueua mai hauuto cognitione alcuna, ne mai haueua saputo parlar altramente, che in lingua Soriana, nella quale egli era nato. Onde si vide verificato in costoro, quel che disse Christo, cioe, Parlaranno con nuoui linguaggi.

Tomaso di Aquino. Tomaso d'Aquino egregio Filosofo della disciplina Christiana ogni volta, ch'egli andaua a leggere, o disputare, o a scriuere, sempre andaua prima a fare oratione, imaginandosi, che non si potesse dare buon principio a cosa alcuna, senza l'inuocatione dell'aiuto diuino, di cui è dono ciò che si fa, ciò che si dice, e ciò che si pensa di bene.

Il medesimo leggendo vna volta i Profeti s'abbattè in un passo molto difficile a intendere, ond'egli ricorrendo all'oratione, gli apparuero Pietro, e Paolo Apostoli, e gli apersero il senso, e l'intelligenza di quella scrittura, ch'egli non intendeua. Di questa cosa, ne fece fede Fra Reginaldo, dopo la morte di san Tomaso, dicendo di hauerla vdita dire da lui medesimo, mentre era viuo. Per l'oratione adunque s'ha la dichiaratione de' tuoi sermoni ò Signore, e si dà l'intelletto a fanciulli.

Oltre a questo l'anime de i morti, che sono partite di questa vita, non ben monde da i peccati, e c'hanno anchor bisogno di purgarsi sono aiutate dall'oratione de i fideli viui. Il che è manifesto, non solamente per ordinatione della Chiesa, ma anchora per riuelationi, e per essempi de i Santi. Benedetto Decimo Pontefice Massimo, poi che fu morto, apparue a Giouanni Vescouo Portuense, e disse, c'haueua ottenuto per l'oratione, e preghi d'Odilone abbate Cluniacense, di non esser dannato all'inferno, e che solamente era stato destinato, a vna pena temporale, per fin che fusse purgato da i peccati. Hauendo inteso questo, l'abbate cominciò a far oratione piu caldamente per lui, e comandò anche a i monaci, che per lui medesimamente facessero oratione. E dopò poco tempo, ecco, che Benedetto Pontefice tutto rilucente, e bello, apparue primamente a Ildeberto monaco, e poi all'istesso abbate Odilone, e ringratiandolo del beneficio riceuuto, gli disse, che per l'orationi sue, e de' suoi monaci era stato liberato dalle pene del Purgatorio, & se n'era salito al paradiso.

Questo medesimo Santo Abbate inspirato dallo Spirito santo fu cagione, che il giorno dopo la festa d'Ogni Santi, si facessero orationi publiche per tutti i morti, & egli fu il primo, che cominciasse a mandare a effetto questa institutione.

Arnolfo Vescouo. Arnolfo Vescouo di Turone, vide l'anima d'vn ch'era di poco morto, esser portata da' Demonij a l'inferno, ond'egli gettatosi inginocchioni pregò humilmente Dio, c'hauesse misericordia di lei, & ottenne la gratia, anzi piu, che ritornata l'anima nel corpo al morto, cosi resuscitato fece fede al mondo, d'essere stato liberato dal inferno per l'orationi d'Arnolfo.

Malachia Vescouo. Malachia vescouo di Cenoroth, città del l'Ibernia, la cui vita e descrit-

ſcritta da Bernardo Abbate, diceua ogni giorno nella meſſa un'oratione per una ſua ſorella morta. Ma eſſendo egli occupato da molti negotij d'importanza, e per ciò laſciando di fare il ſuo ſolito ſacrificio, e la ſua uſata oratione, ella gli apparue mentre, che dormiua, e ſi lamentò d'eſſere ſtata già trenta giorni digiuna, perche tanti di era ſtato il Veſcouo ſenza dir meſſa per lei, e lo pregò finalmente, che la do ueſſe aiutare in quella ſua gran neceſſità. Eſſendo egli adunque ammonito da queſta uiſione, celebrãdo le medeſime orationi per la ſua ſorella la uide un'altra uolta, e prima la uide in ſu la porta della chieſa, poi entrare in chieſa, poi accoſtarſi all'altare, & ultimamente entrare nel choro, doue erano molti huomini veſtiti di bianco. Per la qual uiſione, il ſanto Veſcouo giudicò, che ella fuſſe ſtata liberata per le ſue orationi dal purgatorio, e ſalita al cielo, fuſſe entrata nel numero de beati. L'oratione adunque per i morti, ſi come ſon anche tutte l'altre opere di carità, ſono il cibo dell'anime, dalquale, ricreate più ageuolmente poſſon ſalire colà ſu, doue eſſe ſono, come vn'orto adacquato e doue mai più non hanno fame alcuna, ſi come dice Hieremia.

Hiere. 31.

Ma ſi come l'oratione de gli huomini giuſti, gioua a i morti, perche ſi purghino, coſi anche gioua a i vi ui, perche ſi correghino. Stefano Abbate, & inſtitutore dell'ordine Grandimonteſe, ritrouandoſi nella ſolitudine del monte Moreto, ch'è in Guaſcogna, fece oratione per un ſoldato, accioche egli laſciaſſe un peccato, nel quale pareua, che più oſtinatamente peccaſſe. Onde il ſoldato, che hauea già detto, che non poteua aſtenerſi da quel peccato, e quando ben haueſſe potuto, non haurebbe uoluto, fece in un ſubito mutatione, pianſe l'error ſuo, e correſſe la ſua uita.

Stefano abbate.

L'oratione di Lupo Arciueſcouo de Senoni, riduſſe alla continenza certi preti, ch'eran molto inclinati alla libidine, e luſſuria delle donne, e doue l'amor meretricio gli haueua fatti fra loro nimici, & odiarſi grandemente, l'oratione di quel Santo, miſe loro li ſtimoli nella conſcientia, la conſcientia gli conduſſe alla penitentia, e la penitentia all'oſſeruanza della caſtità. Conuertitiſi adunque, e domandando perdono al Veſcouo, egli tanto facilmente perdono a loro, quanto caldamente per loro haueua fatto oratione, perche ſi mutaſſero di vita e laſciaſſero il diſhoneſto uitio.

Lupo arciueſcouo.

Per contrario Geraldo monaco molto amatore, & oſſeruatore della caſtità eſſendo una uolta tentato l'harebbe perduta ſe non fuſſe ricorſo all'oratione. Però che eſſendo egli nobile di ſangue, e aſſai ben ricco, hauendo egli guardato una uolta la figliuola d'un ſuo fattor di villa, e ſuo ſchiauo, inamoratoſi della ſua bellezza cominciò a penſar con ſeco medeſimo, ſe doueua goder di lei carnalmente, o nò, e finalmente ſi riſoluè di volerla godere, e ſi deliberò d'andar a trouar la fanciulla a caſa ſua, mà inanzi che egli faceſſe queſto, e che egli l'andaſſe a trouare ſi miſe a far oratione. Come egli hebbe finito d'orare, egli andò a trouarla, e uedendola gli parue tanto brutta, che a gran fatica credette al padre, & alla madre, che conſtantemente affermauano,

Geraldo monaco.

fermauano, che quella era la loro figliuola. Egli adunque lasciandola stare se ne ritornò a dietro, e pentendosi della dishonesta deliberatione, e del brutto proposito, ch'egli haueua fatto in se medesimo, diede la dote alla fanciulla perch'ella si maritasse, & al padre ch'era seruo diede la libertà, e fece risolutione da se stesso di uiuer per l'auuenire più cautamente. In ultimo fattosi monaco, meritò d'esser scritto nel numero de santi. Onde s'allhora ei non hauesse fatto oratione, sarebbe caduto nel peccato, e se ui fusse caduto non sarebbe stato forse nè monaco, nè Santo.

Anselmo Vescouo.

Anselmo Vescouo vedendo un huomo già uicino al morire, hauer gran paura, e grande spauento, gli domandò la causa d'onde nascesse così grande horrore, alquale l'infermo rispose, che uedeua quiui presenti dui rabiosissimi lupi, che digrignando i denti, è minacciosamente riuolgendo gli occhi, gli pareua, che lo uolessero diuorare, e per questo haueua si grande spauento. Allhora il Vescouo si mise in oratione, e pregò Dio per lui, e subito, ch'egli hebbe finito d'orare, l'infermo gli disse c'haueua ueduto quei lupi fuggirsi hauendo paura di una fiamma di fuoco che gli usciua di bocca quando faceua oratione, la qual fiamma pareua propriamente un fulgore. Così essendo stato liberato quell'amalato da quel spauento, e fatto più sicuro si morì. La qual cosa ci dà ad intendere ch'allhora habbiamo più bisogno de preghi, e dell'oratione de Santi, quando siamo vicini al morire, perche allhora i diauoli più asspramente, c'impugnano, e più crudelmente ci fanno guerra, che in nessun'altro tempo.

Noi leggiamo, che non solamente i Demoni non hanno ardire di combattere con l'orationi, ma ne anche gli huomini hanno ardire d'impugnare coloro, che stanno a orare. Aureliano Imperatore comandò una uolta, che fosse preso Sauiniano martire, il qual con miracoli, e con le predicationi conuertiua molti gentili, alla fede di Christo. Ma quegli ch'andaron per pigliarlo lo trouaron, che faceua oratione, e non hebbero ardire di metterli le mani adosso. Andarono alcuni altri, e trouandolo medesimamente in oratione, non ardirono di farli forza, ma lo pregarono, & anchora con grande humiltà, e riuerenza ch'andasse con loro all'Imperatore. Così leuatosi sù, & andato con essi, fu martirizato. Veramente che egli con la sola oratione poteua sbigottir l'Imperatore, come egli haueua sbigottito i suoi soldati, ma egli giudicò più bel la cosa, il morir per Christo, che far paura a' nimici.

Albino Vescouo Andagauense mostrò, che mediãte l'oratione poteuano esser liberati coloro, ch'erano accusati di cose criminali. Peroche vedendo egli alcuni serrati in vna prigione oscurissima, cominciò a piangere. Et hauendo egli pregato il giudice, che gli liberasse, e non hauendo potuto ottener tal gratia, cominciò a pregare Dio, cõ caldissime, & humilissime orationi per loro. Onde apprendosi il muro della prigione, tutti fuggiron uia ringratiando Dio, & il suo seruo, a quai preghi, fece resistentia un huomo, c'hauea ragione, e sentimento, & le pietre che erano insensate, & inragioneuoli l'obedirono.

Magnibuono Vescouo del me-

desimo luogo pregando anche egli il magistrato per alcuni ch'erano in prigione co i pie ne i ceppi, e nõ potendo ottenere la loro libertà l'impetrò facilmente da Dio. Perche stand'egli inginocchiato inanzi a l'altare a far oratione s'apersero le porte della carcere, i ceppi si ruppero, & i prigioneri, se n'andarono liberi uia. La onde l'oratione di vn'huomo misericordioso diede la vita a coloro, che il duro più, che giusto giudice haueua animo di far morire.

Non si deue tacere la virtù dell'oratione di Lupo Vescouo Trecassino, il quale, essendo Attila all'assedio della sua città, fatto ch'egli hebbe oratione, a Dio fece aprir le porte, e metter dentro il nimico: Entrarono dentro tutti quanti, e quei, che si pensauano, che douessero in un subito rouinar ogni cosa passarono per mezo la città, come se passassero per una solitudine, o per un deserto, doue non fosse persona, perche non fecero in quella, cosa alcuna da nimico, e le lor armi, non nocquero mai meno, a lor proprij, che allhora si nocessero a gli strani. Che più? Lupo scacciò da se, non co'l combattere, ma con l'orare un tiranno più rapace, e più crudele, di qual si uoglia rapacissimo e crudelissimo Lupo, e lo priuò della sperata, e molto da lui desiderata preda.

Vana è dunque l'opinion di coloro, che dicono, che non con voti, nè con preghi da donnicciuole, s'acquista l'aiuto di Dio, ma che co'l vegliare, con l'usar prudenza, e co'l consigliarse bene succedon prosperamente tutte le cose, peroche se il Signore non guarderà la città in vano veghiaranno coloro, che le fanno la guardia. Il che si può prouare con l'essempio d'Aniano Vescouo d'Aurelia. Costui essendo la città d'Aurelia assediata da Gotti, andò co'l Clero in su le mura, e processionalmente caminando intorno intorno inuocaua i Santi, e le Sante, dicendo le Letanie. Vn prete ch'era prigion ne l'essercito de Gotti scordatosi dello stato suo misero, nel quale egli era, ritrouandosi a sorte in una squadra ch'era uicina alle mura, non potette far di non parlar temerariamente, e chiamato Aniano ad alta voce di maniera, ch'ogn'un lo potette sentire gli disse. O Aniano tu non fai nulla, e getti uia le parole, e le fatiche, e sei guidato da una cattiua speranza, se tu credi poter mandar uia i nimici con le parole, e la medesima oratione, che tu fai, non ha giouato punto alle forti, e ben munite città. Hauendo detto queste parole, subito cadde tramortito, e non disse più nulla, dopo questo i Barbari diedero l'assalto alla terra, e in quel, mentre che s'ingegnauano di salire alla muraglia, venne sì grande, e sì grossa tempesta dal Cielo, che furon forzati abbandonar l'assalto, e ritornare a loro alloggiamenti. Così il misericordioso, e giusto Signore soccorse in un medesimo tempo, a quegli, che si raccomandarono a lui, e uendicò la sceleratezza di quello, c'haueua biasimato, e uituperato la uirtù dell'oratione.

Sal. 126

Se qualcuno adunque per acquistarsi più facilmēte la gratia di Dio uorrà pigliare qualche difensore, o qualche intercessore del numero de' Santi, pigli quale vuole, cioè, o quelli ne' quali egli ha più deuotione, o quelli per i quali ei si pēsa, che Dio priuatamente ha conceduto,

a chi

a chi gli inuocarà, ò di scacciar i pericoli vicini o di fargli minori, e piu sopportabili quando son venuti. Del numero di quelli c'han no simili prerogatiue è santo Ono frio monaco, l'anima del quale essend'egli morto in quel grandissimo deserto d'egitto fu veduto dall'Abbate Pamelio esser portato da gli angeli in cielo. Di questa sorte anchora sono i diece millia martiri, i quali hauendo patito in Alessandria ne corpi loro quasi tutta la passion di Christo constantemente morirono per la fede. Tra questi s'annouera anchora Niceta martire figliuol di Massimiano Re di Nicomedia, ilquale sopraauenendo al padre, & a quei tormenti, e supplicij, che l'istesso suo padre gli haueua dati, fece viuo a Christo quel popolo che era stato prima lungamente morto nel culto de gli Idoli. In questo numero, e anchora Venerando martire, che morì in Trecassio ilqual meritò esser instrutto dall'angelo nella fede, e d'esser battezzato da Christo, che gli apparue al fiume Sequana, del cui sangue essendo toccato Aureliano Imperatore, che l'haueua martirizato, accioche per l'ingiuria riceuesse beneficio racquistò la luce d'vn'occhio, ch'egli haueua perduto. Veneranda medesimamente vergine, e martire, laquale col predicare in Francia conuerti molti alla fede, e seco gli condusse al martirio sotto Antonino Imperadore, che perseguitò la Chiesa, e posta nel numero di questi tali intercessori. Euui anchora Chaterina vergine, e martire, per mezo della quale la sapienza di Dio, uinse i sapienti del mondo, & il suo corpo si dice, che fu portato da gli Angeli da Alessandria dou'ella fu martirizata, per Christo, al monte Sinai, di maniera, che nessun puo dubitare, ch'ella non habbia gran virtù, e gran possanza in cielo, essendo ella stata tant'honorata in terra.

Ma veramente, che tra tutti i santi, e le sante, la vergine Maria Regina del cielo, e piena di gratia, si come ella tiene il primo luogo appresso Dio, cosi prima di tutto debbe essere inuocata, essend'ella tra tutte le donne benedetta, e madre di Dio, il cui santo, & immaculato ventre ripieno di Spirito santo, partorì il Saluator del mondo. E non è cosa alcuna piu certa, oue s'appoggi la nostra speranza, ne piu sicura da conseruarsi, ne piu facile da ottenere, che quello, ch'ella domanda al suo figliuolo per noi. Debbiamo noi forse creder che colui, che fece il precetto d'honorar la madre, debba negar cosa alcuna a preghi della madre?

Hora acciochè nõ paia, che noi si siamo partiti dal nostro proposito, breuemẽte dimostraremo quanta forza habbiano hauuto le orationi delle donne, alle quali non fece offesa alcuna il sesso piu fragile, e debole, anzi hebbero egual merito, & egual virtù con gli huomini di far opere marauigliose.

Anna moglie d'Elcana ricõpensò con la fecondità, poiche ella hebbe fatta l'oratione a Dio l'obbrobrio, e il vituperio della sterilità. Ella primamente generò Samuel, di poi generò tre altri maschi, e due femine, & Fenena, che era l'altra moglie di Elcana, fece fine di partorir, per esser ella stata sempre fastidiosa, e molesta a Anna, e cascò in quel medesimo vitio, che ella troppo fastidiosamente rinfacciaua ad Anna. Finalmente quella, che era sterile partorì

1. Re. 1.

1. Re. 2.

molti figliuoli, e quella c'haueua molti figliuoli diuentò sterile; perche la vendetta segue la superbia, e la gratia va dietro all'oratione.

Giudit. Giudith pregando con humil cuore Dio, prese tanta audacia, ch'uscita di Betulia andò nel campo de' nemici, che l'assediauano, e nel mezo di tante migliaia d'huomini armati, ella disarmata, e sola, e donna, amazzò, e tagliò la testa a Oloferne, ilquale haueua già vinto, e soggiogato la Cilicia la Mesopotamia, e la Soria, e poi che ella gli hebbe tagliata la testa, se la portò nella città. Già il giogo della seruitù era sopra i colli delli Israeliti, & vna sola donna in vn sol giorno li liberò tutti quanti. Ella veramente non sarebbe mai riuscita vittoriosa di tanta impresa, se prima con l'oratione non hauesse ottenuto forza, e valore di cominciarla, e finirla.

Che diremo noi di Susanna la quale essendo già per sentenza de' giudici condannata a morte, mandò la voce al Signore, & il Signore

Dan.13 vdì le sue preghiere? Ond'egli suegliò lo spirito di Daniel anchor giouanetto il quale conuincendo i maligni, e falsi accusatori di falsità, fece lor patir quella pena, c'haueua a patir ella, lapidandogli la plebe con quegli istessi sassi con quali si doueua lapidar Susana. I giudici erano due, eran vecchi, eran preti, & il numero, l'età, e la dignità haueuan dato fede alle lor parole. Et se il soccorso diuino inuocato non fusse stato presto, la pudicitia sarebbe stata vinta dall'infamia, e l'innocentia sarebbe stata oppressa dalla morte.

Barbara Barbara vergine e martire, si come fu constante nella confessione della santa Trinità, così fu molto efficace nell'orare nelle necessità. Perche fuggendo ella l'infidele, & adirato padre, & vietandogli il fuggire la rottura, e precipitio d'un monte, ella si gittò in oratione, e subito quel sasso doue ella s'era fermata, agguagliandosi all'altra parte del monte, e della rottura, e facendogli la via piana la lasciò fuggire, ne per tanto miracolo si intenerì il padre impio, e crudele, anzi non mācò di perseguitarla anchor ch'ella si fosse fuggita a quel modo. O grande sceleratezza. Il padre la perseguita, & i sassi ne hanno compassione, & all'inuocatione del nome di Christo i monti s'intenerisc ono, e l'infidelità di vn'huomo s'indura.

A l'oratione. A l'oratione di Radegunda moglie di Clotario Re di Francia, ma piu tosto ancilla di Christo, i ceppi di ferro si ruppero in pezzi nei quali haueuano i piedi, alcuni che erano nelle publiche prigioni, & essi se n'andaron liberi. Così noi douerremo orare, che i legami de' nostri peccati si rompessero, e così liberati rendessimo gratie a Dio, e dicessimo. Signore tu hai rotto i miei legami, ond'io ti sacrificarò vn sacrificio, e vn'ostia di lode.

Lisabetta. Lisabetta vedoua, anchor, ch'ella fosse di stirpe reale, ma meglio regnasse con Christo, si dice, che fece oratione, e pregò Dio per un certo giouane dato molto alle vanità del secolo, il quale in un subito mutando costumi conuertì, tutto l'amor del mōdo, nell'amor di Giesu Christo, e fatto voto di religione, si messe l'habito de fra minori, e confessò liberamente, che mentre, ch'ella faceua oratione, si sentiua tanto ardore, e tanto fuoco nel petto, che non trouo rimedio alcuno, a quel incendio, se non

il proposito di mutare uita, e costumi. Alla sua oratione adunque il Signore mise il fuoco in terra, e che voleua egli, se non che egli ardesse?

Theodora Romana, moglie di Sisinio, essendo stata conuertita da Papa Clemente, e però odiata dal marito infidele, ella pregò Dio per lui, che si conuertisse, e fu esaudita. Pietro Apostolo, le apparue, quando ella oraua, e gli nuntiò, che per i suoi preghi, il Signore haueua conuertito Sisinio. Così fattosi Christiano si venne a far vero, il detto dell'Apostolo, essendo stato saluato il marito infidele, per la moglie fidele. Ella non l'assaltò, con persuasioni, nè con argomenti, per non fare adirare quell'huomo, di duro ceruello, volendol intenerire, ma cheta cheta fece oratione a Dio, & il lupo diuentò agnello, e le strade torte, & aspre, si fecero piane, e diritte.

1.Cor.7

Isa. 40.

Che marauiglia, è adunque, che l'oratione de i santi habbino tanta forza, venendo insino al seggio, & a gli orecchi di quello, che fa ciò che vuole in cielo, & in terra? Dice l'Angelo a Tobia. Io ho portato la tua oratione al signore. E nel Apocalisse si dice, Il fumo degli incensi de l'orationi de santi sali, per man dell'Angelo insino a Dio. I santi orano, gli angeli ministrano, e Dio dà la gratia il quale solo fa le cose marauigliose, e della cui possanza, sapienza, e bontà ci possiam ben marauigliare, ma non è lecito compren derle.

Delle tentationi che ci manda il nimico nel tempo dell'oratione.
Cap. II.

Perche l'orationi son l'arme, con le quali s'abbatte, e si uince ogni forza del demonio, però i maligni spirti, mentre che noi oriamo, cercano sempre di combatterci, e di impugnarci con varie, e diuerse tentationi, accioche, o vinti dal tedio diuentiamo pigri, o spauentati ci stiamo cheti, o tirati da diuerse cogitationi proferiamo spensieratamente quelle parole, le quali molto ben si debbono auuertire, & a cui, è necessario molto ben considerare, di maniera che essendo simili a gli imbriachi parliamo molte parole, e non sappiamo quel, che ci diciamo. Noi adunque andremo scoprẽdo queste insidie, e questi inganni del nimico, e consideraremo gli essempij de' santi iquali se son guardati dalle diaboliche insidie, accioche imitando questi possiamo dispreggiare, e farci beffe di quelli i quali non vincon se non coloro, che volgono esser vinti.

Sulpitio Vescouo Bituricense, stando qualche uolta la notte in orationi, gli pareua sentire romori spauenteuoli, e uoce horribili, & hauerle uicine, ma egli per questo non si partiua dall'oratione, e non si moueua dal suo luogo per fina, che non era finiti quei tumulti. Perche chi si confida nel signore, come il monte Sion, non si muoue in eterno, anzi facendosi beffe d'ogni tumulto, e d'ogni terrore dicendo, Se gli esserciti interi mi si fessero incontra io non harò paura, & se mi sarà mosso guerra io sperarò in Dio.

Sulpitio Vescouo.

Sal.128.
Sal.26.

Quei medesimi, che uoleuano spauentare Sulpitio vescouo si affaticarono ancora d'ingannare, e di sedure Massimo monaco, che fu poi Vescouo di Reggio. Però, che essendo egli andato la notte al lito a far oratione, perche il monastero era poco lontan dal mare vide ch'una naue era uenuta a riua, & essendo i nocchieri sbarcati lo andarno a trouare reuerentemente lo cominciarno a lodare, e dire, che la fama della bontà, e santità sua era andata insino in Siria, e che molti desiderauano di vederlo, e che se fosse uoluto andare sarebbe stato cagione della salute de molti, e se si uoleua risoluere di andare al l'hora allhora con loro l'harebbon menato uolontieri anzi se lo sareb bero areccato a gran fauore, & a gran guadagno s'eglino hauessero hauuto gratia di menarlo con loro. Con questi stimoli di vanagloria i Diauoli s'ingegnarono di pungere, d'occupar la mente di quel santo huomo, e si sforzauano con ogni destrezza di farlo cadere, accioche colui, che nell'orare imitaua l'humiltà del publicano percotē dosi il petto, imitasse la iattantia del Fariseo, che da per se stesso si auuantaua, e si gloriaua. Ma il buō massimo conoscendo l'astutie, e fraudi del demonio essendosi inginocchiato in terra attese a far oratione come egli haueua cominciato, e subito uergognosamente si partirō coloro ch'eran venuti per farlo peccare. Impariamo dal essēpio di costui di fuggire le bene ornate, e belle parole de gli adulatori, & i ueleni, coperti di mele, e l'assentio, e'l fiele couertati co'l zucca ro, pero anche Salomone ci dice. Figliuol mio se i peccatori ti vorrā no dar il latte nō acconsentir loro.

Ei si scriue, che Launouiatico Abbate di Caruuti stando in oratione di notte il Demonio gli spen se tre volte la lucerna, e che dall Angelo buono, ella fu tre uolte reccesa, e nō uolse patire il Signore, che quel sant'huomo, che con l'oratione seruiua alla uera luce fusse dileggiato, e schernito da un cattiuo folleto, e per sua cagione stesse in tenebre però, che Dio e luce, & in lui non è oscurità alcuna. Qual cō tento, & qual consolatione pensiamo noi douesse hauere quel santo huomo vedendo, che contra il demonio, per lui cōbatteua il Signore? che egli tutto allegro poteua dire, quel che già disse il santo profeta Dauid. Tu signore sei quello, che illumini la mia lucerna, illumina Dio mio le tenebre mie, per la tua virtù io sarò liberato dala tentatione, e nel mio Dio trapassarò il muro.

Launouiatico.

Sal. 17.

Mentre che Leonardo monaco, faceua oratione un serpente gli si parti da i piedi, egli andò uerso il seno, ma egli senza hauere una minima paura, non si mosse pūto del suo luogo persino a che non hebbe finito de orare, anzi poi, ch'egli hebbe orato andando spontaneamente uerso quella serpe disse, che facesse uerso di lui tutto quel, ch'el la haueua possanza di fare, ma ella si come non potete farli paura mē tre, ch'egli era in oratione, cosi nō gli fece offesa alcuna, quando era apparecchiato a sopportar ogni male. Chi è colui, che sia di tanto grand'animo, che vedendosi vicino a vna sì fatta bestia, non si fosse in vn subito leuato su, e fuggito uia? ma Leonardo la dispreggiò bench'ella gli andasse uerso il seno. Ma donde auuenne questo? Non d'altronde ueramente, se nō

Leonardo.

perche

perche gliè uerissimo quel, che dice Salamon ne' prouerbij, cioè, L'impio fuggì senza che nessun lo perseguiti, ma il giusto hauendo il cuor com'un Leone, sta fermo senza spauento alcuno.

Prou. 28.

Quel antico Serpente, che con persuasioni dannose, e nociue, nõ cessa mai d'ingannare i mortali, non potette mai ingannare, ne sedurre quello humilissimo huomo oratore, e fidelissimo seruo di Dio, Francesco. Il quale orando vn giorno piu lungamente de l'usato, sentì una voce che li disse, Frãcesco, Dio perdona a i penitenti, e non a quegli, che così pertinacemente si affaticano cognobbe l'huomo di Dio gli inganni, che si cõteneuano in quelle parole, onde egli perseuerrò, d'orare come egli haueua cominciato anzi s'accese molto piu, e piu si dispose a sopportar fatica per Giesu Christo. Egli sapeua molto bene, che i consigli del aduersario & inimico nostro, non hanno altro fine, che l'ingannare, e non d'insegnar mai il bene, e sapeua, ch' egli era scritto di lui ne' prouerbi, Non deside rare de cibi de colui, nel qual'è posto il pan del mendatio.

Prou. 23.

Questi nimici dell'humana generatione, perche nõ haueuã potuto fare cosa alcuna con l'esortatione, si risoluerono d'affrontar il medesimo con gli spauenti. Così stando egli vna notte in oratione, i Demoni cominciorono a far romore, e grandissimo strepito, sopra il tetto della stanza doue egli era. Il che sentendo Francesco, senza hauer vna minima paura disse. Io son quì malignissimi spiriti, venite pure, e fate contra di me tutto quel, che uoi hauete possanza di farmi, e se uoi batterete questo corpo, che farete voi altro, che gastigar l'auersario mio? Dette ch'egli hebbe queste parole; si partiron confusi, & egli ritornando a finir l'orationi, non cedette mai a tentation alcuna come quello, che haueua posto ogni sua fiducia in Dio.

Ma con tutto, che questo Santo hauesse superato due volte il demonio, egli non cessò d' affrontarlo la terza volta, anzi gli fece maggiore guerra, co'l mettergli nella mente alcuni intrinsechi pensieri, che egli non hauea fatti con i manifesti assalti. Percioche gli mise nell'animo certi ardenti pensieri di libidine, mẽtre, che faceua oratione, i quali gli dauano grandissima molestia. Ma san Francesco lasciando d'orare, si leuò sù in un tratto, e rafrenò li libidinosi pensieri, con una seuera disciplina, che si diede, e così co'l flagello, il corpo venne a domare i tristi mouimenti dell'animo, & non gli bastando questo, s'andò a gittare ignudo nella neue, dentro alla qual egli spense a fatto le fiamme della lasciuia, e questa è quella specie di demoni, che non si manda uia, se non con l'oratione, e co'l digiuno.

Con questi detti essempi, si può confirmare la senenza, e'l parere dell'Abbate Agathone, ilquale essendo una volta domandato, qual fosse tra l'operationi spirituali, la piu faticosa, rispose, L'oratione, perche nel tempo dell'orare, il nimico ci da maggior guerra, che in nessun altro tempo, però che hora apertamẽte ci trauaglia, hora occultamente ci combatte, e si sforza cõ ogni suo ingegno di cõfondere, e di conturbare le menti di quelli, che fanno oratione,

Aggatone Abb.

perche

perche ei sà molto bene, quanta possanza habbia appresso Dio, la constante, la continua, la perseuerante, e l'humile intentione di colui, che ora.

Della contemplatione. Cap. IIII.

BAsti fin qui hauer detto dell'oratione, e questa materia par che ricerchi, che noi sagliamo vn grado, & ce n'andiamo alla contemplatione. Peroche ei bisogna prima orare, e dipoi contemplare, accioche hauēdo impetrata la gratia siamo all'hora introdotti nella camera del Re, per contemplare con fermezza d'occhi mentale, la maestà della gloria sua, della cui potentia non si può imaginar potentia maggiore, ne sapientia, che pareggi la sua, nè bontà miglior di quella, nè eternità, che sia, o possa essere più della sua eterna.

Alcuni entrati nell'altezza, e profondità di questa contemplatione, diuentan cosi stupidi, che abbandonati de' sentimenti del corpo, e andando (come dicono i Greci) in estasi, paion più morti, che viui. Ma in questo, mentre l'animo si gode della visione delle cose celesti, e si pasce della dolcezza del diuino lume, e qualche volta gli son riuelati i secreti misterij di Dio.

Patriarchi, e Profeti. Cosi crediamo, che Abbraam, Isaac, e Iacob parlando con Dio hauessero notitia delle cose future, e Moise sapesse anchora le passate. Peroche egli seppe, che Dio creò nel principio il mondo, & lo manifestò a gli huomini. A questa foggia anchora crediamo, che Dauid cantasse i celesti versi, ne' quali egli si gloria di queste riuelationi, e dice, Tu m'hai manifestato le cose incerte della tua sapientia. Cosi finalmente crediamo, che Isaia, Geremia, Ezechiel, e gl'altri Profeti andati in spirito, imparassero tutte le cose, che già prediceuano al popolo che doueuan loro auuenire, o prospere, o aduerse. Perche sempre pensando di Dio, furon degni di parlare anche con Dio, e di parlargli (come dice la Scrittura) a faccia a faccia. Noi potrem forse in qualche altro luogo, narrar più diffusamente le visioni di questi Profeti, e le potremmo anche raccontar adesso, s'elle non fossero cosi manifeste a tutti, e che noi hauessimo preso a ragionare prima di coloro, che furon sotto alla legge, e poi di quegli che furon sotto all'Euangelio.

Pietro apost. Noi leggiamo ne gli Atti de gl'Apostoli, che essendo andato San Pietro nella stanza di sopra della casa, circa l'hora di sesta a far oratione, egli andò in estasi, e cosi rapito, vide il cielo aperto, e di quiui vide venire vn vaso pieno di tutti gli animali immondi, e gli fu detto, ch'egli erano stati fatti mondi da Dio. Nella qual cosa fu significato, che i Gentili, che eran riputati immondi, per cagion de gli errori della infidelità, doueuano esser riceuuti nel grembo della chiesa, è mondati per la verità Euangelica, come i Giudei, perche appresso a Dio non è accettation di persona, ma colui in ogni gente, & in ogni natione gliè accetto, che lo teme, e opera giustamente.

Paolo apost. Paolo Apostolo essendo rapito insino al terzo cielo, non sapeua s'egli era in corpo, o fuora del corpo, ma se ne rimetteua al saper di Dio, vdì quelle secrete parole, le quali non è lecito all'huomo parlare,

late, ma finalmente ruppe la voce in quelle parole. O altezza delle ric chezze, e della sapientia di Dio, quanto son incomprensibili i suoi giudicij, e le sue vie a ritrouare impossibili. Perche, chi conosce il sentimento di Dio, o chi gliè stato mai consigliero, ouero, chi è stato il primo a dare a lui, ond'egli habbia a esser renduto? anzi da lui, per lui, & in lui son tutte le cose, & a lui è gloria ne' secoli de secoli. Amen.

Rom. 11

Giouanni Apostolo, nel primo dell'Apocalissi dice, Io in giorno di Domenica andai in spirito, & vdì, & vidi. E certo, che nõ vidi & non vdi altro, che quello, ch'egli scrisse nel libro delle sue riuelationi. Della grandezza, e difficultà delle quali marauigliãdosi S. Girolamo dice, l'Apocalissi di Giouanni ha tanti sacramenti, quante ha parole. Io ho detto poco, perche in ogni parola sono nascoste molte intelligẽtie & ogni lode, che si potesse dare a questo libro, è molto minore del suo merito.

Giouanni apost.

Tutti gli altri huomini Santi, che con l'animo salirono, e volarono al cielo, videro, e narrarono molte cose degne di grandissime cose. Antonio abbate mentre, ch'egli andaua considerando i fuggitiui piaceri, & inganni di questo mondo, & i suoi maligni allettamenti, si dice, che ei vide tutto questo vniuerso, pieno di lacci, la qual cosa, che ci mostra altro saluo, che i pericoli, de i quali noi siamo circondati in questa vita? però che tanti passi, quanti noi facciamo, tra mortiferi desiderij di questo mondo, in tante catene sempre, e in tanti lacci mettiamo il piede. Ma se noi non vi ci vogliamo auuolger dentro, abbandoniamo queste cose terrene, e pensiamo alle celesti, e lasciando in dietro, & dispreggiando queste cose inferiori, alciamosi con l'ale della contemplatione alle supreme, e diuine. Color che fanno a questa foggia, vanno sicuri pe'l mondo, e di loro si dice ne' prouerbij, in vano si getta la rete innanzi a gli occhi di chi ha le penne.

Anto- nio abb.

Prou. 11

Bonicio Vescouo d'Aruernia, stando vna notte in Chiesa, a meditare, e contemplare le cose diuine, ecco, ch'ei vide venire a se la Vergine Maria, bella come vna Luna, lucida come un Sole, & accompagnata da molti cori di Vergini, e come gli fu comandato, celebrò la messa, mettendosi in dosso un paramento bianchissimo, che gli fu dato dalla Vergine Maria, sparita questa visione, il Vescouo ritornò in se, e si pensaua d'hauer sognato, e tenne questo per certo, per fino a che non uide, che quell'istesso paramento era quiui in terra, ilqual paramento, si dice, che anchora, è in piedi, & che nessuno ha mai potuto conoscere di che sorte di lino sia quella tela, nè in che modo ella sia tessuta. Grande fu veramente tal dono, ma più grande fu l'essere stato presente a così fatto spettacolo, e di godere in terra quella felicità, e beatitudine della quale egli hora si gode in cielo.

Bonicio vescouo

Romualdo Abbate dell'ordine de' Camaldolesi, fondatore, e padre, essendo venuto al monasterio del monte Sutri, e quiui celebrãdo la messa, stette un gran pezzo leuato in spirito. Dopo questo egli meritò di diuentare espositore de' Salmi, i quali prima non sapeua molto ben leggere. Perche considerando, e contemplando il verbo diuino, ch'egli allhora haueua per le mani, meritò di penetrare al senso delle sante parole, e di cauar fuora

Romualdo abbate.

quello

quello spirito, che staua occulto sotto alla lettera. Et ueramente, che lo studio, e la diligentia di molti anni, non l'harebbe condotto a tanta intelligenza, a quanta in un giorno lo condusse la contemplatione di Christo.

S. Agostino.

Agostino Vescouo della città di Hippona, & Dottor della Chiesa, mentre, ch'egli in camera sua staua contemplādo il misterio della Trinità, andò si grandemente in estasi, che egli non solamente non parlò a una donna, ch'era andata a trouarlo per consigliarsi d'una cosa d'importanza con lui, ma ne anche la guardò in uiso. Onde la donna, che si pensò di esser dispreggiata da lui, se n'andò tutta maninconiosa. Ma il giorno seguente essendo ella andata alla Chiesa, & udendo la sua messa, andata in spirito lo uede, e l'udì disputare della Trinità, ond'ella conobbe allhora, che il giorno inanzi, ch'ella s'era andata a trouare, haueua perduto il tempo, e ch'egli era andato in estasi, di modo ch'egli non l'haueua potuto sentire, ne uedere, però ella prese ardire di ritornar la seconda uolta, dalqual ell'hebbe quel consiglio che ella desideraua. Da quel tempo in poi, ella cominciò hauer in maggior riuerenza quell'huomo, ch'ella non l'h[illegible] haueua hauuto inanzi, hauendo sentite, e uedute si gran cose di lui. Che marauiglia è dūque, se egli tanto profondamente, e tanto dottamente scrisse della Trinità, il quale in quell'astrattione, & eleuation di mente della santa Trinità haueua contemplato il misterio? ma per la sola contemplatione non l'haurebbe appresso, se prima con la buona vita non si fusse fatto degno d'[illegible] prenderlo. Acquistisi adunque con la santità della vita il merito colui, che vuol far qualche profitto nella cōtemplatione. Perche gli è scritto, all huomo ch'è buono nel suo conspetto, Dio da la sapienza, la scienza, e la letitia.

S Girolamo.

Di questa bontà di vita, fu dotato San Girolamo, ond'egli meritò di cauar grandissima dolcezza, & ineffabil contento della spiritual contemplatione. Egli in quel libro, ch'egli scrisse, dell'osseruanza della virginità dice. Dopo molte lagrime, e dopo l'hauer tenuto gl'occhi fissi al cielo, mi pareua essere tra le schiere, e cori de gli Angeli, e quiui tutto allegro cātare. Noi verremo dietro all'odore de' tuoi unguenti. E scriuendo alle vergini consecrate a Dio, dice, O figliuole diuote, credete a un uecchio o esperimentato, che se uoi gustasti una sol uolta, quanto è dolce il Signore, e u'accostaste a quella pietra, che fu reprobata da gli huomini, & eletta da Dio, voi potresti sentir dirgli, venite, & io vi mostrerò ogni bene, & egli all'hora vi mostrarebbe tali cose, che non possono esser conosciute se non dalle menti, che ui sono auuezze. Io so quel ch'io parlo carissime, perche confessar l'insipientia mia, essendo huomo cosi abietto come io sono, e cosi vile nella Chiesa di Dio, mi son trouato cosi uiuendo in questa uita, tra cori de gli Angeli, e non haueua bisogno di nutrimento di cibi corporali, e terreni, pascendomi solo della uision diuina. Dopo molti giorni quasi ch'io indouinassi il futuro, ritornato nel corpo, lagrimaua. Qual felicità io hauessi all'hora stādo quiui, qual dilettatione inenarrabile io sentissi, n'è testimonio l'istessa Trinità, laquale io contemplaua, e non so come. Ne son testimoni anchora gli spiriti beati, che era io

quiui

quiui presenti, n'è testimonio anche la conscientia mia, e ui dico, che io mi godeua di così fatti, e così gran beni, che io stando in questa presente vita, e dentro a questa fragil carne, non gli posso narrare. Egli finalmente soggionge, e dice, vn'animo, & un cuore inuolto, e pieno di negotij secolari, e mondani non puo arriuare alla dolcezza di questa contemplatione, ma bisogna, ch'egli muoia al mondo volendo per meditatione, & estasi vnirsi a Dio. Onde il grano del frumento essendo seminato s'egli non muore, resta sempre come egli era, ma s'egli si marcisse, e corrompe, fa molto frutto.

Gio.18.

Tomaso d'Aquino difensore del la catholica verità mentre, che egli staua in contemplatione, e a meditare di Dio, dicono, che fu veduto alzarsi un braccio da terra. Dicono anchora, ch'egli prese tanta allegrezza, e tanto contento di questa contemplatione, che con la letitia della faccia mostraua il gaudio intrinseco dell'animo. Dicono anchora, che soleua andare così profondamente in estasi, che tenendo vna cādela accesa in mano poi, ch'ella s'era consummata, e già toccaua la carne non sentiua il calor della fiamma. E che egli non sentisse tal caldo a chi non vide simil cosa, ne poteuan far fede le margini dell'abbruciamento del fuoco; ch'egli haueua su per le mani. Quali adunque diremo noi, che fussero i piaceri, & i contenti dell'animo astratto di colui, il quale hauēdo la mente occupata, anzi immersa, in quelle dolcezze diuine, non sentiua i tormenti della carne, anzi alzandosi a quella contemplatione, leuaua anchor da terra la graue mole del corpo.

Thomaso d'Aquino.

Gran segno mostrò della sua cōtemplatione, il beato Bernardo abbate di Chiaraualle, ilquale essendo vna volta montato a cauallo per andar a visitare certi frati Certosini, e riprendendolo il proposto de i Certosini, ch'egli haueua adoperato caualcatura troppo adorna di sella, e di fornimenti da cauallo, egli domandò a coloro, che l'haueuano accōpagnato che sella hauesse il suo Cauallo, perche egli nel salire, nè nello starui sopra, nè nello scendere, non haueua auuertito di che sorte quella sella si fosse. Vn'altra volta caminādo di giorno su per la riua di vn lago, detto il lago di Losana, e venuta la sera entrando nell osteria con i suoi cōpagni, eglino cominciarono tra loro a ragionar di detto lago. Il che sentendo egli, gli domādò doue fosse quel lago. Poiche essi gli dissero doue egli era, se ne marauigliò grandemente, e confessò di non l'hauer punto veduto. Con tutto ciò questo non deue parer marauiglioso a persona, peroche gli occhi del corpo non poteuano uedere quella cosa, alla quale l'animo non auuertiua, il qual animo era più spesso con Dio, che con gli huomini.

Bernardo abbate.

Di grā cōtēplatione fu anchora Benedetto Abbate, il che si potette conoscere da questo segnale. Egli a mezza notte guardādo fuor della finestra uerso il Cielo, & adorādo Dio, uide un lume così chiaro, e cosi grāde, che meritamēte si poteua paragonare con la luce del giorno. Di poi uide tutto il mondo cōgiunto insieme, e ristretto a guisa di vna palla picciola. E questo gli auuēne perche risguardādo il cielo trapassò cō la mēte il cielo, e per la cōsideratione della creatura venne nella cōtēplation del creatore. Egli adun-

Benedetto abbate.

adunque vide la luce di colui con gli occhi proprij del corpo, la quale haueua dentro ne l'animo, è nell'istessa luce come in uno specchio vide tutto il mondo. Ma gli parue così piccolo, perche egli come un minutissimo punto, & innanzi a Dio, e come vna gocciola di rugiada matutina, che discēde in terra.

S.Frāc. Ma che dirò io di te padre Francesco? dirò quanta santità, e quanta bontà di uita t'arrecasse la tua contemplatione. Tu uedesti la lucentissima Croce del Saluatore. Vedesti il santo Serafino da cui meritasti esser chiamato Serafico, e dōde per un certo particolar priuilegio hauesti le cicatrici corporalmēte della passion di Christo acciòche hauendo imittato la sua pouertà, la sua mansuetudine, e la sua humiltà, hauessi anche nel corpo tuo, i segni della sua sacratissima passione, e gli portasi ne' piedi, nelle mani, e nel costato, di maniera che poteui cō San Paolo gloriarti, e dire, Io son confitto in Croce a Christo. Viuo io, ma nō io, ma uiue in me Christo. Dio mi guardi di gloriarmi in altro, che nella Croce di Giesu Christo nostro Signore, per cui il mondo è crocifisso a me, & io son crocifisso al mondo. Io porto le stigmate del Signore nel corpo mio. O felice seruo a cui il Signor diede cinque talenti, per virtù de' quali si come Christo haueua ricomprato il mondo perduto, così egli restauras se la Chiesa, che rouinaua.

Donne Hora raconteremo quali cose videro le donne nel cōtemplare, acciòche noi osseruiamo l'ordine, che noi ci siam proposti.

Maria Maddalena. Ei si dice, che Maria Maddalena, quando ella era nel diserto, a certe hore del giorno era portata da gli Angeli sopra il cielo. Il che, se le auueniua d'andarui co'l corpo, standone in dubbio San Paolo, di quanto gran merito potremo noi dir, ch'ella fosse? Io mi marauigliarei, che dopo queste cose ella fosse potuta morire, se non si dicesse, che nel medesimo giorno ell'era sēpre rimenata in terra, e staua solamente tanto spatio di tempo in quei luoghi dell'eternità, quanto ui potea stare vn mortale. In questo mezzo adunque ella staua vicina co'l corpo a colui, alquale con l'animo, e con la mente era sempre presente, e l'assidua meditation di Dio, la fece degna d'andar corporalmente in cielo, prima, che per morte ella fosse libera dal corpo. E se il frutto della contemplation di Maria nel diserto fu così grande, quanta crediamo noi, che debba esser la gloria sua, hor ch'ella regna con Christo in paradiso? Ella hora habita perpetuamente iui, doue lo star già un piccolissimo spatio di tempo le fu grandissima felicità.

Maria Egittiaca. Zozimo Abbate, vide Maria Egittiaca, la quale con l'asprezza dell'eremo, haueua gastigato, e domato la delicatezza del uiuer mondano, e lasciuo, esser qualche volta solleuata da terra, quāto è l'altezza d'un braccio, essendo in contēplatione. Ella adunque mētre oraua, e meditaua, meritò d'esser solleuata tant'alto, essendo anchora nel corpo, e mortale, quanto era già andata a basso per la bruttezza de' peccati, e dishoneste colpe del corpo, e quanto le successe male, mentre ella staua in delitie, tanto poi le successe bene, quando cominciò a rauedersi, e pentirsi e dentro all'animo suo pensare alla clementia di Dio.

Lisabeta. Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria,

gheria, di cui più volte habbiamo fatto mentione, mentre ch'ella andando in spirito, alzaua se stesso sopra se medesima, e contemplaua le cose celesti, vedeua con la mente quello, che non posson vedere gli occhi del corpo. Il che quando ella tornaua in se stessa, non potea punto dissimulare, tanta era l'allegrezza, e contento, ch' ella mostraua nel uiso di fuori. La medesima, quando da troppo fattica stanca, si metteua a sedere, tenendo gli occhi fissi al cielo, si uedeua in faccia esser hor lieta, & hor maninconiosa, e confessò di hauer veduto Giesu Christo in una nube, il quale quando si manifestaua la faceua allegra, e quando si nascondeua, ella ne diuētaua mesta. Disse vltimamente, che Christo le haueua detto, Stà di buona voglia o figliuola, che io son teco, e ch'ella rispose, Si Signore tu sei meco, & io son teco. La qual cosa fu un grādissimo beneficio della liberalità diuina, peròche egli è gran dono, ch'un huomo parli a Dio, maggiore, che Dio l'oda quando fauela, e grandissimo quando egli è insieme con lui. E nondimeno ogni volta, che noi lo contemplamo senza dubitar punto nella fede, ogni uolta, che noi con tutto l'affetto nostro lo desideriamo, egli sempre viene a star nel cor nostro, e con noi, anzi dentro a noi, perche l'Apostolo dice, Colui che s'accosta a Dio, diuenta uno spirito con lui.

1. cor. 6.

Lisabeta.

Lisabeta uergine, quella, che fu lo splendore del monasterio Comagiense, essendosi data totalmēte alla contemplatione delle cose diuine, haueua tutte le membra intrizate, giaceua in terra come morta. Donde auueniua, che molte cose future le eran riuelate, e molte uolte si staua a parlar con la Vergine Maria. Dicesi ancora, che ella scrisse un libro, dettatole dal Angelo, il qual libro è intittolato, Via di Dio. Stando le cose a questa foggia nō hebbe ella in terra il paradiso, perche ella conuersaua sempre con la mente in cielo.

Chiara vergine.

Chiara vergine, discepola di san Francesco, e degna veramente d'hauer hauuto un cosi degno maestro, il giorno innanzi alla natiuità di Christo s'amalo, e nō potette con l'altre sorelle ritrouarsi all'oratione, & officij di quella santa notte. Ma la mattina le potette bene impedire il corpo, ma non l'animo, e l'ancilla, e serua di Christo fu quiui con lo spirito, doue nō potette esser col corpo. Ritornate, che furono le sorelle, ella racontò loro tutto quel ch' elle haueuano detto, e fatto, bench' ella fusse stata lōtana e per ordine racōtò ogni cosa, & elle marauilgiandosi di questo, essa soggiunse, che Christo le era apparito in quell'ora, nella qual volse nascere. Contemplando ella adonque diuotamente il misterio della natiuità di Christo, bench'ella fusse amalata nel letto, vide nondimeno tutte quelle cose, che s'eran fate in Chiesa, e meritò di uedere quello, che non uidero l'altre donne, e l'altre persone, che u'erano andate.

Vn'altra volta stando ella in cōtemplatione, dal giouidì santo per insino al sabbato santo, e parendo priua de' sentimenti del corpo, stette quasi come morta. Ma in questo mentre hauendo ella raccolto tutto lo spirito in Dio, uedeua tutti i misterii della passion di Christo, farsi in quell'hore medesime ne lle quali eran seguiti, e con quel medesimo ordine, che ella sapeua

ha essere stati fatti. Ma poi, ch'ella ritornò nel corpo, ella s'imaginò d'hauer dormito solamente lo spatio d'un'hora. Dalla qual cosa noi possiamo ageuolmẽte cõprendere, quanto gli fosse dolce, e caro questo dormire, poi che in quel lo uedeua cosi belli, e cosi santi spettacoli peroche ogni cosa, che diletta, suol parer breue. Ma ella non si dilettaua di ueder Christo patire, ma si dilettaua d'hauer compassione della sua passione, e quasi di patir insieme con lui.

Prepariamoci adunque ancor noi per quanto posson le forze nostre di leuarci da queste cure delle cose terrene, & inalzar l'animo al la contemplation delle cose celesti. Pensiamo quãto sia potente colui, dal quale sono state fatte tutte le cose. Pensiamo quãto sia sauio quel lo, che co'l suo solo saper gouerna tutte le cose. Pensiamo quanto sia buono colui, per uirtù del quale, e conseruato nel esser questo uniuerso, e quanto ci sia magnifico, poi, che gli stãno d'intorno eserciti innumerabili della militia celeste, come sono, Angeli, Troni, Dominationi, Virtù, Potestà, Cherubini, Serafini, e tutti i cori gloriosi de' beati spiriti. Il quale da uentiquattro uecchi, piegati con la faccia in giù, è adorato, e la cui maestà, e venerata da 144. milla segnati di tutte le tribù, de figliuoli d'Israel, e da tutta quella turba de'popoli, la quale secondo, che si scriue nel l'Apocalipsi non puo esser numerata da persona. Ogni spirito lo loda, ogni lingua lo confessa, a lui fan seruigio tutti gli elementi, & al suo cenno, senza indugio alcuno obedisc ono tutte le cose, che sõ senza anima, e senza senso. Quando noi adunque lo consideraremo tale, e tanto, quale e quanto egli è, anchor che nõ si possa esplicare cõ parole, quanto, e quale egli sia, sempre ci volgeranno nella mente quelle parole di Dauid, seruitegli con timore, e rallegrateui con lui, con sommessione, & riuerenza.

Apo.48

Sal. 2.

A far questo ci giouerà assai la continua meditatione de beneficij, che egli ci ha fatti. Egli primamente, ne fece a sua imagine, e similitudine, ci sottopose il cielo, la terra, e'l mare, e ciò, che si troua in essi. Ci diede in oltre, i Patriarchi, i Profeti, la legge, e tutte quell'altre, cose, che sono nel uecchio testamento, le quali ci insegnano la uia della giustitia, e del la salute, e della cognitione di lui medesimo. Finalmente essendosi macchiato tutto il genere humano, per la colpa, e peccato de'primi parenti, ond'egli era incorso nella maledittione, e nella morte, Dio hauendo compassione di noi miseri huomini, aperse il seno della sua pietà, e misericordia poi, che la legge non poteua giustificare alcuno, ci mandò il suo proprio unigenito figliuolo, il qual ci ricõprò, non col sangue di capretti, o d'agnelli, ma co'l proprio sangue, e di figliuoli che noi, erauamo di tenebre, e di notte, ci fece figliuoli di giorno, e di luce.

Era Dio, in Christo reconciliandosi il mondo. Per noi il nostro Signor Giesu Christo prese forma di seruo, lauò i piedi a discepoli, e sostenne pouertà, inopia, e persecutioni. Egli prese molte fatiche, sopportò cose aspre, & auuerse, digiunò, hebbe fame, hebbe sete, stette vigilante, pianse, fu tradito da suoi, fu preso da gli impij, e legato gli fu battuta la faccia, gli fu sputato nel uiso, fu schernito, battuto

con

con flagelli, coronato di spine, percosso con canne, gli furo fisse le mani, & i piedi in Croce, hauẽdo sete gli fu dato bere aceto mescolato cõ fiele, gli fu aperto il costato con la lancia, e finalmente fu morto, e sepolto. Dio per gli huomini, il Signor per i serui, & il giusto per i peccatori. Le quali tutte cose, egli sopportò così patientemente, che accusato tacque, e confitto in Croce pregò il padre per i suoi crocifissori. Noi adunque riuolgendoci nella mẽte queste cose tanto aspre, e graui, le quali il pietosissimo Signore volse patir per noi, sforciamoci scambieuolmente, di fuggir per amor suo tutte quelle cose, nelle quali par, che sia dementia, piacere, ocio, & arrogãza, & abbracciar sempre quelle, che sono faticose, & humili, accioche uenẽdo egli a giudicare il mondo, ne portando con esso noi alcun segno, ne alcun vestigio della sua uita, nõ ci sia detto in su l uiso. Io ui dico in verità ch'io nõ ui conosco. Partiteui da me tutti uoi, c'hauete operato cose inique. Et per conchiuderla in breue, ui dico, ch essendo morto per noi il nostro Signore, e resuscitato, e volẽdo noi resurger cõ lui nella gloria, ci bisogna morir insieme con esso.

Della Lettione delle Scritture.
Cap. V.

Noi potremo più commodamente attẽdere a queste, & a simili altre cõtẽplationi, ogni volta, che noi leggeremo con diligẽtia le scritture sante, allo studio delle quali se l'animo andrà qualche volta tepidamẽte, noi lo potremo suegliare, con gli essempi di quei Santi, de quali noi ragionaremo adesso accioche seguendo noi la diligentia del loro studiare, possiamo cauarne quel frutto, che essi ne cauorno.

Hilarione Abbate, degno, che di lui si faccia memoria in ogni genere di santità, recitaua, e studiaua le scritture sante (si come afferma S. Girolamo) come se Dio gli fosse stato presente, e faceua questo dopo l'hauer detto le sue orationi, e'l suo officio. Però ch'egli giudicò, che quelle cose, ch'erano state scritte da' profeti, e da gli Apostoli, per esser dettate dallo Spirito Santo, non si douessero leggere inconsiderata mẽte, ne studiar cõ poca riuerẽza. *Hilarione.*

Basilio il magno, essendosi prima dilettato grandemẽte de gli studij delle sciẽtie mondane, e particolarmente della filosofia, come egli cominciò a gustare la dolcezza della scientia spirituale, dispreggiò quelle, e si diede tutto allo studio di questa. E sono alcuni, che dicono ch'egli stette senza mangiar pane, e senza beuer uino, per fino a che non hebbe appreso l'intelligẽtia de i misterij diuini. E gli pareua di hauer fatto poco a lasciare lo studio delle sciẽtie mõdane, e proposto a quello delle diuine, se egli nõ si leuaua anchora i duoi maggiori sostegni, del l'humana vita, cioe, il pane, e'l uino, per raccogliere in se stesso, i cibi della vita eterna della suauità di quello, anche il Profeta si marauiglia, e dice. Quanto son dolci al mio palato, le tue parole. Signore, elle son più dolci alla mia bocca, che il mele. *Basilio.* *Sal. 118*

San Girolamo fuggendo la uanità di questo secolo, abbandonando Roma se n'andò in Gierusalẽ, e non si potendo contenere di leggere anchora i libri de gentili, e massimamente di Cicerone, egli con- *Girolamo.*

confessa, che gli parue veder vna notte, d'esser menato inanzi al tribunal di Dio, e quiui esser accusato, e battuto, & essergli detto in faccia, che egli era Ciceroniano, e non Christiano, & afferma, che non fu lasciato partir di quiui, se prima nō giurò di non legger mai per l'auuenire, se non libri della scrittura santa. Cosi egli cominciò poi a leggere, e studiare, con molto maggior attention le sacre scritture, che prima non hauea fatte le scientie secolari. La onde hauendo egli cominciato a ritrouare i nascosti misterij sotto la letera, & hauendo gustata quella dolcezza esclamò, e disse. Che ha a fare il Christiano con l'infidele, che communione, e tra la luce, e le tenebre? Che consenso, e tra Christo, & il Demonio? Che hà a fare il Salterio con Oratio? con gli Euangelij, Virgilio? e con San Paolo, Cicerone? Finalmente ei dice. Noi non debiamo beuere insieme, al calice di Christo, e al calice de Demonij. L'hauer questo medesimo gusto, e questa medesima fantasia, se non si può metter nell'animo d'un Christiano, per l'autorità di chi ce ne esorta, muouaci almeno il flagello di colui, che lo sopportò, il quale destatosi, vide nel suo corpo le margini delle batture, che non si partirono, bēche si partisse il sonno, onde egli conobbe, che quelle batture furon gastighi, e punitione, e non sonno.

Agost. Agostino andando cercando di Christo, tra i silogismi, e fallacie, de dialettici, e sofisti, cascò nell'eresia de Manichei. Ma leggendo vltimamente, l'Epistole di San Paolo, vi trouò dentro scritto. Vestiteui di Giesu Christo. Ond'egli in un subito vedendo sparire le tenebre, dell'errore cominciò a vedere la luce della verità: Et andando egli a consigliarsi con Santo Ambrosio Vescouo, qual douesse esser il primo libro, tra le scritture sante, che si mettesse a leggere, onde potessi fermamēte accostarsi alla fede Catholica, gli fu detto, che studiasse Esaia Profeta, come quello che haueua ragionato, e profeti ato de' misterij di Christo, e delle cose, che gli occorsero piu chiaramente di tutti gl'altri profeti, & haueua mostrato la uocation de' Gentili come presente, anchor ch'ella fosse per venire molti, e molti anni doppo. Finalmente essendo stato battezato da Sant'Ambrosio, e seguitando di studiare le scritture sante, non solamente diuentò fidele, ma diuenne eccellentissimo Dottor della Chiesa, la quale egli haueua molto acerbamēte impugnata, quando attendeua solamente alle scientie secolari. Egli insieme con Manicheo s'era leuato, contra la Chiesa, ma in un subito rimutato dentro all'animo suo, cominciò a combattere in suo fauore, e confuse, & vinse ageuolmente non solamente lui, ma tutti gli altri Heretici. Legghino adunque le scritture Catoliche quegli, che vogliono esser illuminati dalla luce, della pura, e sincera verità, perche anche il profeta dice. Il tuo verbo, o Signore, e stato vna lucerna a miei piedi, & un lume alle mie strade.

Tomaso d'Aquino. Tomaso d'Aquino leggendo i Profeti, si come io ho detto vn'altra volta s'incontrò in un passo alquanto scuro, & quiui si fermò. E desiderando hauer l'intelligētia di quel luogo, gli apparuero Pietro e Paolo Apostoli, e gli dichiararono quel, che ei non intendeua per se medesimo. Ogni volta adunque, che

che nello studiare, a noi occorre vn simil caso, andiamo a pigliar pa rere da più dotti di noi, o imitãdo San Tomaso, preghiamo Dio con l'orationi, che ci illumini l'intellet to, e ci rischiari la mente, e non ci andiamo imaginando, che la scrit- tura sia discrepante dall'institution della Chiesa, ma accusiamo noi me desimi, e confessiamo liberamente di non l'intendere, è certo, che gliè meglio non intender vna cosa, che malamente intendendola, cader in errore.

Il medesimo santo era sì fatta- mente intento a studiar le scritture sante, ch'egli non vedeua chi gli era appresso, ne qualche volta vdiua, chi lo chiamaua, tanto haueua i sen si, con la mente vniti, a una sola let tione, e di qui auenne, che egli per confirmation de' fideli, e per im- pugnation de gli infideli, ci lasciò scritti tanti bellissimi volumi; ne quali ritrouerai sciolto ogni mo- do, e dichiarato ogni dubio, e leua- to via ogni scropolo, che potessi ve nire, nelle cose della Chiesa, onde la dichiaration delle sue parole ci illumina, e da l'intelletto a fanciul- li, & è veramente quello scriba dot to nel regno de i cieli, che caua fuo ri del suo Tesoro, le cose vecchie, e le nuoue.

Et si dice, che Bernardo Abba- te, il quale mostra alto ingegno, e gran dottrina nelle sue opere, non hebbe maestro alcuno, ma cauò i sensi delle scritture, solamente con lo studiare, e col fare oratione, & il desiderio dell'imparare, lo faceua leggere, & il far oratione, gli diede gratia d'intenderle, e che lo fece meritare queste cose, se non la san- tità della vita? Così adunque de- sideri, così faccia oratione, e così viua, chi vuole hauer per maestro lo Spirito Santo, & intender i sen- si delle sacre scritture.

Bernar- dino.

Bernardino per le cui predica- tioni crebbe grandemente l'ordi- ne de i frati minori, haueua dato prima opera, alla legge canonica, ma poi che egli applicò l'animo al- lo studio della Theologia ui si die- de tutto, e tanto gli dilettò il par- lare di Dio, che subito abandonan do il secolo, entrò nella religione. La legge canonica adunque lo fece huomo da bene, ma la Theologia lo fece perfetto, e quella insegna altrui, non offender persona, e questa insegna negar se medesi- mo, pigliar la Croce, e seguitar Christo.

Stefano.

Stefano prete Costantinopolita- no, secondo che noi trouiamo scrit to fu studiosissimo delle sacre let- tere. Costui perche egli era dotato d'ogni bontà, e perfettion di vita, venne a far con fatti, e mandar ad affetto tutto quel, ch'egli studiaua. Il che egli fece, per mostrare, ch'e- gli non era quella uia, nella quale essendo gittato il seme del verbo di Dio, è portato uia da gli vccelli, ne manco era quella terra pietrosa doue gittato il seme subito, che gliè nato si secca, per mancamento d'humore, nè manco era la terra spinosa tra le quali il seme è suffo- cato, ma era la terra buona, nella quale il seme sparso produce il frut to delle uirtù.

Equitio

Equitio Abbate del Monasterio della città di Valeria, accioche egli hauesse ogni giorno occasione di leggere qualche cosa portaua con seco sempre vna sacchetta piena di libri, & questa soma non gli fu mai molesta, nè graue, perochè cõ l'utilità, ch'egli cauaua dello stu- dio delle sacre lettere, alleggeri a ogni peso, che gli haueßino p-

tuto apportar quei libri cosi come ne anche un soldato si sente aggrauato dal giacco, dalle maniche di maglia, dalla celata, dalla spada, ne dall'altre arme, ch'egli porta. Sapẽdo, che in quelle consiste la sua salute, anzi coperto di queste armi ua a combattere, o con gran fidanza assaltare il nemico. Cosi ancora colui, che si dà allo studio, delle lettioni diuine, dispreggia tutti gl'iñganni, & astutie del demonio, e utilmente combatte con lui.

Antonio monaco.

Antonio monaco già di quel monasterio, ch'edificò in Roma San Gregorio Papa, non imparò studiãdo (come sogliono fare molti) il modo del parlare arguto, e del argomentar sofistico, ma imparò il modo del viuer piamente, & a cõpungersi il cuore, & a versar lacrime di penitentia, e studiaua solamente in quei libri, doue egli potesse imparare cosi fatte cose, e cauar ne simili frutti, e volse piu tosto diuentar Santo, che dotto, peroche sapeua, ch'egli era scritto, che gli è migliore vn' ignorante, che teme Dio, che un dotto, che sia transgressor della legge.

Geruasio e Protasio.

Geruasio, e Protasio fratelli carnali, e nati a un portato medesimo, dimostrauano ueramente d'esser fratelli, non tanto nella somiglianza del viso, quanto nella similitudine de costumi. Costoi fuggendo la persecutione de tirãni, stettero diece anni nascosti in casa, nel qual tẽpo (secondo che si dice di loro) nõ fecero altro, che star' in oratione, e studiare. Et questo modo di uiuere, quanto loro fosse gioueuole, e quanta perfettione arrecasse loro, si potette ueder manifestamente, per inuidia del demonio, il quale parlãdo in vna statua, o idolo, che mi uoglia dire, e rispondeua consigli quando n'era domandato, disse, che non voleua piu rispondere, per insin'a che Geruasio, & Protasio, non gli ardeuano gl'incensi. Ma eglino, che con lo studiare haueuano riceuuto la fede, e con l'oratione haueuano ottenuto la costanza, potetteron ben esser morti, ma non già sforzati. Per la qual cosa, la malignità del nimico, e gl'inganni, fecero il contrario di quello, che da lui era desiderato, però che ei vide coronati di martirio, e grandemente honorati, quegli, che egli cercaua al tutto di perdere, e con quell'armi, ch'egli haueua pensato di leuar loro dalle mani, fu superato, e uinto, le quali arme non furon altro, che lo studio delle sacre lettere, e l oratione.

Seruulo medico.

Seruulo mendico, & infermo, & ignorante di lettere, comperò la scrittura santa di limosine ch'egli haueua trouate, & altre operette ecclesiastiche, e spirituali, e perche egli non le sapeua leggere, ogni uolta che s'abbatteua in qualche persona che sapessi lettere se la faceua leggere, & egli piu che volentieri staua ascoltare. L'assiduità de l udire lo fece dotto, di maniera, che egli predicaua ad altri quelle cose, che pui non sapeua leggere. Di qui meritamente possono esser ripresi coloro, che essendo litterati, e dotti non cauano frutto alcuno, ne fanno alcun profitto ne loro studij, anzi molte uolte fuggendo la fatica dello studiare, si danno a l'ocio, & alla poltroneria, onde ne segue, che a ogni picciol colpo di fortuna diuenta deboli, e paurosi. Ma il nostro Seruulo

ridendosi

ridendosi della calamità di questo mondo preponeua la pouertà alle ricchezze, e la malatia alla sanità. E faceua questo, perche nell'udire le lettioni, haueua imparato, che l'huomo patiente sopportarà i mali per alquanto tempo, ma poi finalmente gli sarà renduto allegrezza, e giocondità.

Quanto ancora sia caro a Dio la diligenza, e sollicitudine dello studiare, si può trouar'ancora co'l testimonio de miracoli fatti. Eamondo Arciuescouo di Conturbia, leggendo la Bibia, s'adormentò, e la cãdella, ch'egli haueua in mano gli cadde sul libro, la quale si consùmmò tutta, e non abruggiò punto le carte, e la fiamma arse la cera, e nõ toccò il libro, dubitãdo di non cancellare quelle lettere le quali il Signore voleua che stessero in piedi, accioche fussero lette.

Eamondo Arciuescouo.

Il medesimo essendosi adormentato mentre studiaua, subito che si fu destato, trouò che la lucerna s'era smorzata, e dolendosi, che gli fusse stata tolta l'occasione di studiare, inuocò la Vergine Maria, e la lucerna in un subito si raccese. Cosi egli finì di leggere, e di studiare, quel ch'egli haueua cominciato, hauendo prima renduto le debite gratie a Dio, & alla Vergine Maria, che si mostrano cosi fauoreuoli a quelli, ch'attendono allo studio delle sacre lettere.

Noi mostraremo adesso, che le donne non sono state punto lontane da questa sorte di studio. E' si troua scritto, che la Vergine Maria madre di Dio, di cui poco fa habbiamo fatto mentione, soleua attendere a lo studio delle sacre lettere del uecchio testamento, da l'hora di nona, per fino al tramontar del Sole. Nel qual fatto noi possiamo comprendere, che anche lo studio debba hauere le sue hore determinate, come anche l'oratione, e simil altre cose; perche si come i frutti de gli abbeti, che nascono in tempi determinati, crescendo a poco a poco diuentano dolci, e quegli che uengon troppo presto, o troppo tardi, cioè, che non uengono in tempo debito, non uengono mai a perfettione, e prima si guastano, che si maturino, cosi l'operationi religiose, seruando l'ordine debito giouano, e fatte confusamente, annoiando altrui, spesso fanno l'affetto della mente languido, e pigro.

Donne.

Saluia sorella di Ruffino Prefetto, d'Alessandria, haueua dedicato allo studio il tempo della notte. E questa donna si dice, che fu eloquentissima, e facendo la sua vita, in quel grandissimo Eremo di Tebaida, hebbe gran fama, e nome di Santità. Nella solitudine adunque ella haueua trouato modo di non si star sola seruendosi della consuetudine, e famigliarità di quelli, la pietà inuerso Dio, de i quali ella consideraua leggendo, e considerãdo gli andaua imitando, & imitandogli gli pareggiaua.

Saluia.

San Girolamo parlando di Marcella vedoua, non men santa di vita, che nobile di sangue dice cosi. Ella haueua sempre un grandissimo ardore d'udire, e di cantare le parole della sacra scrittura, e particolarmente quelle di Dauid, nel salmo quando diceua. Io ho nascosto nel mio cuore le tue parole, per non t'offendere con miei peccati. Et quell'altro doue il profeta parlando dell'huomo beato dice. La sua uolunta è nella legge del Signore, e nella sua legge penserà giorno e notte. Ma questa meditation di

legge nõ cõsiste nel replicare spesso quelle cose che sono scritte come si stimano i farisei, ma consiste nell'operare secondo, che dice anche l'Apostolo, quando scriue a corintij, e dice. Se voi mangiate, o beuete, o fate qual si voglia altra cosa fate il tutto in gloria di Dio. Nel qual operar par, che consista la vera intelligenza delle scritture, onde il profeta disse. Da tuoi comandamenti io ho hauuto l'intelletto, quasi dicendo, che allhora hauea meritato d'hauer conseguito l'intelligenza, delle scritture, quando hebbe fatto con l'opere, i suoi comandamẽti. Il che par che si confaccia con quel che si legge ne gli atti de gli Apostoli, doue si dice di Christo, che egli cominciò prima a fare, e poi a insegnare. E ogni dottrina, & ogni sciẽza, ancorche bella e buona, si uergogna grãdemente quando è ripresa dalla cõscienza di colui che la studia, & in vano la lingua di colui, predica la pouertà, & insegna la limosina, che ha sempre ne l'animo, o nelle casse, le ricchezze di Creso, e coperto di vilissimi panni combatte tutto dì con le tarme delle vesti di seta. Et questo dice san Girolamo.

Sal. 118

Att. 1.

Il medesimo scriuendo a Furia vedoua dice, dopo lo studio delle sacre scritture, leggi i trattati de gli huomini dotti, ma solamente di quelli, la fede de i quali è manifesta, Però, che tu non hai bisogno di cercar l'oro nel fango, ma vendendo molte gioie compera, & riscuoti vna gioia sola.

Cecilia.

Cecilia vergine Romana di sangue nobile ma molto piu nobile di fede, haueua sempre appresso, (come si dice) il libro delli Euangelij, e douunque ella andaua sempre lo portaua con seco in seno godendo spesso di quei ragionamenti diuini, ch'ella sempre si portaua nel cuore. Cosi conseruò la castità, cosi hebbe la palma del martirio, e cosi con forte animo, & inuitto passò tutti quanti i tormenti, perche ella se n'andaua a Christo, della dolcezza di cui era inuaghita leggendo ogni giorno qualche cosa di lui.

Quegli adũque ragioneuolmente meritano da esser ripresi i quali attendendo solamente alle nouelle, e fintioni de' poeti non voglion pur guardar in viso le scritture sante. Eglino si sono eletti li maestri (come dice Paolo Apostolo) che grati siano à loro orecchie, & hãno voltato a dietro gli orecchi dalla verità, e gli hanno voltati alle fauole, anzi son venuti in tanta sfacciataggine, che par loro esser dotti, benche non habbino imparato, se non bugie. Ma io concedo, che eglino si siano acquistato nome di dotti, e che da tutti siano grandemẽte stimati, e che'l nome loro sia diuulgato per tutto, poiche saranno morti, e saranno andati all'inferno, giouerà egli forse loro, vdire i nuntij della gran fama, laqual è sparsa per il mondo di loro? Io mi credo, che molto più s'accresceranno loro i tormenti, per la memoria di si fatte cose, per cagion delle quali eglino sono caduti in sì gran miseria, & infelicità perpetua. O quanto vorrebbono eglino all'hora hauer procurato piu tosto la salute dell'anima loro, che essersi affaticati, in acquistar fama terrena, hauendo all'hora in cambio del canto, il piangere, & in vece della lira, lo stridor de denti, perciòche il riso, i giochi, e gli scherzi saran conuertiti in tenebre, in lagrime, & in lamenti abrugiãdoli

da

da vna parte il fuoco, dall'altra rodēdogli il verme della propria cōscientia, & essendo sempre tormentati senza hauer mai posa da horrendi tormenti, e da crudelissimi supplitij. Questo sara il frutto, questa sarà la mercede di coloro, ch'antepongono la poesia al'Euangelio, peruche non son dissimili da quelli, che proposero Baraba a Christo. Io so molto bene, che molti santi hanno scherzato con versi, ma tutti i versi lor riguardauano la religione Christiana, e nō la fede de gentili. Eglino non haueuano in bocca, ne Gioue, nè Saturno, ne Marte, nè certi altri Dei che non son Dij, ma mostri, prodigij, e portenti, i quali non furono mai adorati da chi fece professione di Christiano, ne potettero mai, o minaccie, o tormenti far sì, che i cultori, e adoratori di Christo, nō pur gli adorassero, ma ne anche facessero loro, un minimo segno di riuerenza. Noi, se qualche volta ci verrà voglia di legger i poeti, o altri libri mondani, ci sforzaremo lasciando da parte ogni disutil diletto, pigliar solamente quello, che può aiutare, la nostra pia mente, & i nostri religiosi costumi. Per tanto bisognarà scegliere la continenza, dalla volutà, l'honestà dalla lasciuia, la virtù da ogni vitio. La Zizania, e l'inutili paglie, si debbon raccorre insieme, e farne couoni, per abbruciare, & il buon grano, si deue ripor nel granaro, per seruirsene alla conseruatione della vita. Ma non contenti, solamente di questo, ingegniamoci, di far di maniera, che non passi mai giorno, che noi nō leggiamo, o non ascoltiamo qualche cosa, della scrittura sacra, doue sono i certissimi documenti d'vna perfettissima giustitia. Ogni uolta, che ci partiamo da questi, tante volte siamo in pericoli di nō cader nel baratro dell'eterna dannatione. Le parole sbigottiscono, l'oratione perturba, ma se noi misuraremo bene, e maturamente consideraremo le parole, e l oratione, noi trouerremo, che non e cosa alcuna, che sia piu graue dell'auttorità della scrittura, nè cosa più alta dell'altezza loro nè da loro commandamenti, e precetti, e promesso cosa più giusta, più santa, e più felice. In essa non sono l'ornate parole, nè colori retorici, ne abbellimēto di scelte uoci, perche essendo la uerità sincera, lucida, e pura, non ha bisogno dell'altrui artificio, e tutto quello, che si doueua intender da tutti, bisognò scriuerlo con parlare commune, & usar parole triuiali, e del uulgo. Perche quando si fusse fatto altramente molti non harebbono inteso, & a molti si sarebbe dato occasione di biasimare, e calumniar la scrittura hauendo eglino potuto dire, che il numero de fideli era cresciuto piu tosto per cagion del ornato parlare, che per uirtù della uera, e santa fede.

Della Fede d'vn solo Dio contra i Gentili. Cap. VI.

NOi ci sforzaremo adesso, come è nostra usāza d'edificar questa fede, cō gli essempij, accioche qualch'uno non cadesse in qualche scrupulo d'infidelità, nō essendo maggior pericolo in alcun'altra cosa, quāto, è in questa: però che san Paolo dice, che senza fede, è impossibile piacere a Dio.

Per q̄sta fu molto accetto, e grato a Dio, il nostro padre Abramo,

Perciò che essendogli state fatte le pmesse del suo seme, cioè, di Christo, nel qual doueuano esser benedette tutte le nationi, trouiamo scritto, di lui, a questa foggia. Credette Abramo a Dio, e gli fu ascritto a giustitia. Il che non fu scritto solamente per lui come dice l'Apostolo, ch'egli fusse ascritto a giustitia, ma per noi anchora, a quali sarà attribuita la medesima giustitia credendo in colui, che suscitò Giesu Christo nostro Signore da morte, ilqual fu dato p i nostri peccati, e suscitò per nostra giustificatione.

Oltre a questo, spesse volte la cõtumacia, & ostinatione d'alcuni, dichiara apertissimamẽte la verità di questa fede. Hauendo già i Magi di Faraone per via d'arte magica, e d'incantamenti, fatto resistenza a Moise, che per virtù diuina faceua miracoli, eglino finalmente restãdo vinti, furon forzati a confessare, e dire. Questa è la mano, e'l dito di Dio. Faraone che nõ volse credere, morì; a' fideli, s'aperse il mare, e diede loro il passaggio asciutto, acciochè potessino fuggire di maniera, che insino alle cose insensibili vennero a sentire la forza della fede, la quale non fu ammessa da la durezza di Faraone. Nell'acque del mare morì Faraone, nell'acque del battesimo morì il Demonio, & i fideli si son saluati.

Elia Profeta medesimamẽte cõbattendo con profeti dell'Idolo di Baal in presenza del Re Acab, nel monte carmelo, per quegli, che se n'eran partiti, fece questi patti con loro, cioè, che si douessero tagliare in pezzi due buoi, e mettergli sopra due cataste di legne separate l'vna dall'altra, e che ciascuno offerisse l'holocausto al suo Dio e quel lo Dio, che mãdasse il fuoco per finire il sacrificio, quello fosse il uero Dio, e gli altri falsi, e bugiardi. Hauendo adunque i sacerdoti di Baal, chiamato dalla mattina insino a mezo dì il nome del loro Dio in vano, come e' toccò a Elia a chiamare il suo, egli fece vn'altare di pietre, egli fece vna fossa intorno, vi pose sopra le legne, e le carni, e fece empire d'acqua la fossa. Hauẽdo egli adunque inuocato lo Dio d'Abraam, d'Isaac, e di Giacob subito discese il fuoco dal Cielo, e cõsumò le carni, le legne, le pietre, l'acqua, e tutto il fango, ch'era nella fossa, dal qual miracolo essendosi commosso il popolo credè nel vero Dio, obedì ad Elia suo seruo, e per comandamento di Dio vccise tutti i profeti di Baal, accioche essendo eglino stati cagione di mettere il culto de gli Idoli, e persuaderlo a i popoli, patissero la pena di quel peccato, e cancellassero quella colpa de l'impietà cõ la morte. E perche, per cagion di questa sceleratezza, i terreni per la cõtinua siccità eran diuẽtati sterili, perche egli era stato tre anni, e sei mesi, che nõ era piouuto. Elia facendo oratione a Dio, fece venir la pioggia, e la terra produsse il suo frutto, onde la fede venne a restaurare quello, c'haueua rouinato, e guasto la perfidia.

Elia pf.

Della Fede di Christo contra i Giudei.
Cap. VII.

Credere medesimamẽte in Giesu Christo figliuolo di Dio, pmesso a padri, e dato a noi, quanto sia certo, & indubitato, e quãto sia vero tutto quello, che di lui e stato confirmato, e statuito dalla autorità Apostolica, lo prouereino per le profe-

tie

tie de gli antichi profeti finite, e verificate in lui, & anchora per i miracoli, e p le sẽtẽze di molti, si come habbiamo fatto dell'altre cose, delle quali s'ha ragionato di sopra.

Stefano I. martire.

Stefano adũque primo defensore della nostra religione, facẽdo segni, e prodigij, in presentia del popolo, si prouocò cõtra l'inuidia de gli infideli. Et tutti quelli della Sinagoga de Libertini, de Cirenei, de gli Alessandrini, di quei de Cilicia, e d'Asia fecero congiura insieme, per disputar con lui, & espugnare quella uerità, e quella fede in qual che modo, laqual era predicata da lui. Con tutto ciò, eglino non poteron far cosa alcuna, ne resistere alla sapientia, & allo Spirito santo, che fauellaua in quel sãtissimo huomo, & uergognandosi, che tanti in numero fussero confusi da vn solo riuoltaron la disputa in malignità, e l'accusarono p biastematore, e p contrario, a Moise, quãtunque egli fosse innocẽtissimo. Finalmẽte ql lo, ch'essi nõ potettero vincer, con ragioni vollero superar cõ forza, e seruendosi de sassi, in cãbio d argomenti lo lapidarono, e l'uccisero. Ma il frutto, che fecero, fu, che se essi nõ hauessero fatto a quella foggia, non si saria mai saputo, che fossero restati cõfusi, per disputar della fede, però, che egli è proprietà d'ostinato, adoperar la malignità doue nõ si può usar la ragione. Ma se l'huom fidele vide i cieli aperti per entrarue dẽtro, chi dubita che l'inferno non sia aperto a gli infideli per inghiottirli.

Nondimeno, tutti non furono ostinati, ne feron resistẽza, cõ ogni forza loro, ma molti cõfessaron di esser vinti, e cederono alla verità. Perche come afferma Sã Luca ne' fatti de gli Apostoli, in un medesimo giorno alla predication di San Pietro, si conuertirono, e si battezarono, tre milia persone. Iquali hebbero tanta vnion di fede tra loro, che ogni lor sostanza era commune. L'altro giorno poi il numero di coloro che credettero in Christo, fu di cinque milia huomini, e di giorno in giorno crescẽdo il numero de' Christiani, s'andaua dalla circoncisione al battesimo, e dal la Sinagoga alla Chiesa.

Paolo Apost.

Ma qualch'uno, che uorà impugnar la uerità, dirà, che fu facil cosa ingannare il uolgo semplice, e l'ignorãte plebe con parole, e persuadere a quel popolo rozzo ogni cosa. Ma che dirãno eglino di Paolo dottissimo, prima nella legge, il quale minacciãdo, e brauãdo, anzi perseguitãdo chi confessaua Christo, conuertito in vn subito, diuentò compagno di coloro, iquali egli perseguitaua, & Apostolo, e predicatore di quel nome, che prima nõ poteua sentir nominare? Egli entrando nelle Sinagoghe, non predicaua egli, che Giesu Christo era figliuol di Dio? Finalmente quello, che per far seruigio a i Giudei, legaua i Christiani, il medesimo poi in fauore de Christiani, confondeua i Giudei, che erano in Damasco, i quali nõ potendo resistere alle sue ragioni, ne sapendo rispondere alle sue parole, fecero congiura insieme d'ammazzarlo. Ma colui, che hauendo già aperti gl'occhi della mente vedeua Christo, non potea esser impedito, ne spauentato da minaccio alcuno a non lo predicare, e credendo in colui, ch'è la vera vita, non haueua paura della morte.

Combattè cõ gl'infideli anchora Siluestro Pontefice, ma la sua battaglia hebbe così felice successo, che ha-

hauẽdogli uinti li battezò. Costui fu il primo, che sottopose l'Imperio Romano a Christo, hauendo riceuuto Constantino Imperatore la fede, & Helena madre di Constantino ritrouandosi in Bithinia, come ella intese la conuersion del figliuolo, gli scrisse, che si rallegraua, ch'egli hauesse lasciato la vana religione de gl'Idoli, ma si doleua, ch'egli hauesse eletto piu tosto d'adorare, vn'huomo crucifisso, che lo Dio di Giudei. Finalmente hauẽdo fatto risolutione di disputar questo caso, cioè, qual fede fosse migliore, o quella d'Elena, o quella di Constantino, ella ritornãdo a Roma, condusse con seco molti Farisei, e Scribi, e Dottori della legge Mosaica, tra quelli ella elesse dodici piu dotti di tutti, i quali haueuano a disputar solamente con S. Siluestro. Ma accioche il giudicio di questa causa fusse piu retto, si rimesse in persone, che non tenessero ne l'vna fede, ne l'altra, ne credessero in Christo, ne hauessero la legge di Moise, e questi furono i Filosofi Gentili, tra quali fu eletto Ciatone, e Zenofilo. I quali finalmente approuãdo le ragioni di Siluestro, si venne in vltimo, anche alla proua de miracoli. Zambri Giudeo, per via d'incantesimi, fece cadere morto subito vn Toro ferocissimo, ma Siluestro, inuocando il nome del suo Giesu Christo, risuscitò il medesimo Toro, e lo fece diuentare domestico, e mansueto, il che Zambri non poteua fare, come quello, che haueua notitia, e scienza di far morire, ma non gia di risuscitare. Cosi chiamandosi vinti, acconsentirono a Siluestro, e cominciarono a creder in quel Giesu, ch'eglino prima tanto biasimauano, & adorarlo diuotamente.

Onde all'hora s'adempì la profetia di Esaia, che dice. I figliuoli di quelli che t'humiliarono, ti uerranno a trouar piegati, e chini, e quelli, che ti biasimauano, adoreranno le uestigia de' tuoi piedi.

Esa. 6.

Constantino in oltre, cominciò a fare le Chiese, e consecrarle al nome di Christo, e diede alla Chiesa, doni, città, castelli, e paesi. La qual cosa, il medesimo Profetta haueua antiueduto, parlando cosi alla nostra nuoua Ierusalem. I forestieri edificheranno le tue mura & i Re peregrini ti ministreranno. Et segue appresso. Tu succerai il latte de Gẽtili, e prẽderai il latte dalla poppa de Re. All'hora Roma prese spõtaneamente il giogo della Chiesa, seruendo piu felicemente a Christo, ch'ella non haueua Signoreggiato già a tutto il mondo.

Constãtino.
Esa 60.

Basilio magno, diuẽtò molto piu grande per hauer tirato alla fede vn'huomo incredulo, con l'esperiẽza d'vno euidẽtissimo argomento. Perche, essendo il detto Basilio grauemente infermo, & essendolo andato a visitare un medico Giudeo, chiamato Iosef, e conoscẽdo in lui manifestissimi segni della morte, disse, che la sera morrebbe in ogni modo. A cui egli disse, che diraitu, se io uiuerò ancora un'altro giorno? Rispose, che si sarebbe christiano, ogni volta, che vedesse questo. Basilio adunque non per desiderio di uiuere lungamente in questa vita, ma per voglia di saluare il prossimo suo, si voltò a Dio, e caldamente fece oratione, mediante la quale, egli ottenne anchora alquanto spatio di vita. Et vscendo la mattina sano del letto, se ne uenne alla Chiesa a hora di terza, e battezzò quel Giudeo, che era restato tutto stupito d. quel miracolo. E finalmẽ te per

Basilio magno.

te per la virtù della fede, vinse, e piegò colui, che mai non haueua potuto nè vincere, nè piegare, con l'autorità, ragioni, e testimonianza della scrittura. Tornatosene poi al suo letto, si morì, d onde noi possiamo creder, che sarebbe morto in ogni modo in quell'hora, che gli era stata prefissa dal medico, se la dilation della sua morte, non hauesse hauuto a dar vita al medico.

Iosef Iudeo.

Nessuno si marauiglierà della cõuersione di questo Iosef Giudeo, e de gli altri, se s'attenderà alla conuersione di Giouãni Damasceno, figliuol de Mesue Giudeo. Costui essendo dottissimo in lettere Ebraiche, e Greche, senza che alcuno ne lo esortasse, si fece Christiano. Non seppe egli forse i salmi? Anzi perche egli hebbe perfetta notitia di tutte queste cose, però credette in colui, che in quelle scritture era ꝓfetato, e mostrato, peròche anch' egli dice. Studiate le scritture, perche elle fan testimonianza di me. Et altroue disse, se uoi credeste a Moise, crederreste forse anchora a me, peròche egli scrisse di me. E determinatamente, (e come si dice) aposta disse, forse, perche egli sapeua, che alcuni di loro doueuano esser tali, che anchor, ch'eglino credessero a Moise, doueano però eleggere di rimaner piu tosto nella loro ostinatione, che credere in Christo, mostrato, e predicato da Moise, e da Profeti, e saluarci per lui. Peròche noi non habbiamo altro nome sotto il cielo, (come dice San Pietro) nel qual ci possiamo Saluare.

Att. 13.

Della Fede di Christo contra i gentili. Cap. VIII.

NOi habbiamo uinto i Giudei, resta horache noi voltiamo l'arme, e le squadre uerso la pazzia de i Gentili, gli Dei de i quali eran demoni.

Essendo entrato Bartolomeo Apostolo nelle parti dell'India, subito, ch'egli andò nel tẽpio, l'Idolo d'Astaroth in vn tratto diuentò muto, e non daua piu risposta alcuna. Ma constretto da comandamenti de l'Apostolo confesso di non esser Dio, ma un Diauolo, che seduceua, e ingãnaua le persone, acciòche persuadendole a fargli riuerenza, & honore come a un Dio, le tirasse finalmente con seco a l'inferno. Comandandogli di nuouo l'Apostolo, che si lasciasse uedere, la statua subito si ruppe, e si conuertì in minutissima poluere, e si vide apparire un bruttissimo, & horribilissimo Demonio, cinto, e legato intorno di cattene, onde ciascun potete uedere, quanto fosse stata falsa la sua religione. Il Demonio congrandissimo stridore sparì uia, & il popolo si conuertì alla fede di Christo, e si consacrò il tempio al nome del vero Dio. Polemo Re essendosi battezzato, lasciò il Regno, e seguitò l'Apostolo per adorar Christo nella pouertà, si come prima haueua adorato il Diauolo nella ricchezza.

Bartolomeo Apostolo

Gli Efesij douendo riceuer quella fede, ch'era lor predicata da Giouanni Apostolo, lo domandarono, che la confermasse loro cõ qualche miracolo. Ond egli inuocato il nome di Giesu Christo, fece ruinar il tempio di Diana, acciochè eglino cono-

conoſceſſero, che quella Dea, nella quale eglino haueuano hauuto tanta fidanza, non haueua forza, ne valore alcuno, poi ch'ella non potea difendere ſe ſteſſa. Ma Ariſtodemo ſommo ſacerdote del tēpio, ſtando ancora nella ſua incredulità, domandò a Giouanni vn'altro ſegno, e mettendogli in un bicchiero vna certa ſorte di ueleno, col quale ſoleua far morire coloro, che eran condannati alla morte, lo die de all'Apoſtolo, & egli ſenza farli nocumento alcuno lo beuè. Onde all'hora ſi verificò quello, che haueua detto Christo, cioè, ſe qualch'uno beuerà il ueneno, non ſentirà nocumento, o danno alcuno, e finalmente l'Apoſtolo riſuſcitò quelli, che con tal ſorte di beuanda erano ſtati morti. Ariſtodemo allhora, & il conſolo, e tutti quelli, che ſi trouaron preſenti allo ſpettacolo, laſciando la ſuperſtition de gl'Idoli, corſero al Batteſimo, e per comādamento de l'Apoſtolo, eſſendoſi mandate a terra tutte le ſtatue de gl'Idoli, ſi meſſe in lor luogo, il ſegno della Croce, il che fu fatto per tutta l'Aſia, peroche cominciarono a conoſcere, che la Croce a dannati è veramente vna pazzia, ma a quelli, che ſi ſaluano, e uirtù di Dio.

Pergēti no. e Lorēzino.

Eſſendo Tiburtino Perfetto in Arezzo, cominciò con buone parole, e con carezze perſuadere a Pergentino, & a Lorenzino fratelli, che laſciaſſino ſtare di predicar Gieſu Chriſto. Ma non giouando le buone parole, gli fece pigliare, e baſtonar molto bene, ma le braccia di coloro, che gli baſtonarono, tutte diuentarono aride, e ſecche, & eſſendo eſſi rinchiuſi in prigione, ne dato lor da mangiare, furon ſoſtentati, e nutriti da l'Angelo. Hauendogli cauati di prigione, gli fece caminar ſopra carboni acceſi, & eglino gli caminauan ſopra, come ſi ſuol caminar ſopra l'arena. Il Prefetto fece portar lor dauāti vna ſtatua di rame d'un Gioue, e minaccioſamente comandò loro, che l'adoraſſero, ma eglino inuocato il nome di Gieſu Chriſto, fecero con uertir in poluere quel Gioue di rame, e pareua hauer lor fato poco, ſe hauendo diſpregiato la crudeltà del tiranno, non gli haueſſero anche in ſul viſo rotti i ſuoi Dij. onde molti Gentili vedendo, che quei duoi Chriſtiani erano più forti de' loro Dij, ſi conuertirono alla fede di Chriſto. Ma l'empio tirāno fece finalmēte tagliar lor la teſta, e non potette cō ſegno più manifeſto moſtrar d'eſſer uinto, che cō la morte di coloro, i quali haurebbe laſciati viui, ſ'egli foſſe ſtato uittorioſo.

S. Agoſtino.

Agoſtino Veſcouo in Inghilterra, eſſendo ſtato mandato da Papa Gregorio (come dice Beda) in Bretagna, e cominciando a predicare, che Gieſu era figliuol di Dio, batezzò Eldeberto Re, & una gran parte de' ſuoi baroni. Ma reſtādo molti pertinacemēte nella lor propria religione, gli fu forza combattere con Pontefici, e Sacerdoti de gl'Idoli. Ma non hauendo i detti ſacerdoti molte ragioni da poter difender la cauſa loro, però e ſi riſoluerono di uoler contendere con miracoli. Per tanto eglino fece uenir un cieco, non ſapendo, ch'eglino non vedeuan più lume con gl'occhi della mēte, che ſi vedeſſe quel cieco con gl'occhi del corpo, & il detto cieco fu fatto venire, perche fuſſe rallu minato. I ſacerdoti cominciarono a pregare i loro Dij per l'illuminatione del detto cieco, come ſe quelle ſtatue, e quegli Idoli, non foſſero

ancor'

ancor'essi ciechi, e sordi. Hauendo eglino adunque durato molta fatica in vano, Agostino fece oratione al suo Giesu Christo, e senza interuallo alcun quel cieco fu rallu minato, onde per quel miracolo, tutto il resto della plebe si conuerti, e cauando tutta la Bretagna delle mani del diauolo, la sottopose a Christo. All'hora quella terra, che era inculta, diuetò (come dice Ezechiel Profeta) come un orto, e come un giardino di piaceri, peroche ella produsse molti frutti di salute.

Mutio abbate.

Ma che diremo noi di Mutio abbate? egli essendo gentile, feroce di natura, e assassino, di maniera, ch'egli hebbe ardire di rubbare, e di spogliare anche le Chiese, vide finalmente dormendo vn'huomo d'aspetto piu venerando, e piu graue, che non è l'humano, il quale lo minacciò aspramente di farlo morire, s'egli non s'asteneua da gli assassinamenti, e dalle rubberie. Destatosi adunque egli tutto pien di spauento, subito fuggì alla Chiesa, e battezatosi se ne ritirò nel romitorio, & in breue tempo crebbe in tanta santità, che si dice, ch'egli per viaggio non so che volte fece fermare il Sole, come si legge di Giosue, e d'Ezechia. Vantinsi hora i Romani Gentili, d'hauer soggiogato il mondo, e che di valore, e forza hanno auanzato gl'altri, perche il comandare alle stelle, non è stato proprio se non de'fideli.

Oltre a questo, il popolo Romano, benche soggiogasse con la potentia sua, tutte le nationi del mondo, e distendessi il suo dominio in tutti i termini della terra, nondimeno non poteron mai atterrar la fede Christiana, anchor che eglino adoperassero tutte le forze. Per tutto si vedeuano stragi, e morte di Christiani, ma nondimeno quegli, che gli uccideuano, fatta vna subita mutatione, si conuertiuano a Christo, & haueuano grandissima allegrezza d'esser messi nel numero de i martiri, & auueniua spesse uolte, che il supplitio d'un solo era cagion della salute di molti. Eglino uedeuano i miracoli, e per quelli conuertiti, non era lor punto graue l'abbandonar la presente uita, per acquistar la futura, o se pure non uedeuan cosa alcuna, come molti si sono ingegnati di dire, per calunnia del Christianesimo, nondimeno egli era molto maggior miracolo, non ueder miracolo alcuno, e creder alle semplici, & ignude parole, ilche fu fatto da molti, & anche da' Romani, i quali finalmente crederono a quelli, i quali essi uoleuan rouinare, e ridurre al niente. Questi Romani, essendo potentissimi, perseguitauano nondimeno con tutte le forze loro, i poueri huomini, disarmati ignudi, e che per amor di Christo si lasciauano ammazzare, e con tutte le loro persecutioni, tormenti, e morti, restaron vinti. Peroche quella religione, che eglino, per obedire a i loro Dei, si sforzaua di spegnere, fu poi finalmente presa, & abbracciata da loro, hauendo dispregiato la vana cultura de gl'Idoli. E non si vergognarono di predicar publicamēte la fede di Christo, laquale eglino haueuano già apertamente impugnata, ma non già mai vinta. Non ci resta adunque altro, se non che allegri di tanta vittoria cantiamo con Dauid. Tutti gli Dei de i Gentili son demoni, & il Signore ha fatto i cieli.

Della

Della Fede di Christo contra i Magi. Cap. IX.

MA perche non son mancati di molti li quali hãno attribuito la virtù sopra humana de' Christiani, alla forza diabolica, e a l'arte Magica, però non sarà fuor di proposito di mostrare in che modo i Magi siano stati conuinti da Christiani, onde si potrà conoscere, che l'opere de fideli non furon maleficij, poi che i maestri de' maleficij, si sottomisero a loro, e si chiamaron vinti.

Simon mago. Filippo diacono.

Il Principe de Nigromanti, Simon Mago, haueua con suoi maleficij tirati a se i Samaritani, e gli haueua ridotti a tale, che essi lo chiamauano grã virtù di Dio. Ma essendo andato in quel paese Filippo Diacono, e predicando l'Euangelio, e confirmando le parole, che diceua co i fatti de l'opere miracolose, conuertì la Samaria, e la fece venire al battesimo. Ma donde potette auuenir questo, se nõ perche i Samaritani uidero in Filippo alcuni segni, piu certi, e piu chiari di diuinità che non haueuano veduto nel mago? Il quale, come si vide esser assai inferiore a Filippo, cominciò anch' egli a dir di credere, e volse esser battezzato, non per ardor di fede, ma per desiderio di far quelle opere, ch' egli prima non haueua potuto fare, stimandosi di douer far opere grande, e miracolose, poi ch'egli hauesse riceuuto il battesimo.

Pietro Apost.

Venne poi Pietro Apostolo, & hauendo posto le mani sopra quelli, ch'erano stati battezzati, riceuerono lo spirito santo. All'hora Simon Mago cominciò a offerir danari, chiedendo di poter dare la gratia dello spirito santo, a chi gli piacesse. Era adunque l'Apostolo mago, poiche Simone lo supplica, e confessa di non hauer quel che l'Apostolo haueua? La qual cosa egli dimostrò manifestamente con ricercarlo con molta instanza di quel, ch'egli non haueua. Gli offerse danari, sperando s'egli otteneua, ciò ch'egli dimandaua, di far grandissimi guadagni. Ma l'Apostolo, il quale daua le cose spirituali, & i doni dello Spirito santo a i fideli cortesemente, & in dono, maledisse quel empio huomo, ilqual credeua di poter comprar la gratia con danari. Quale adũque fu l'albero, tal fu il frutto suo, peròche nell'huomo incantatore si uide la debolezza, e l'auaritia, e nel seruo di Christo si scorse la uirtù & il dispregio delle ricchezze.

Pietro e Paulo Apost.

Dopo queste cose (come dicono alcuni scrittori) Simon Mago si partì di Samaria, e venne con suoi maleficij a Roma; doue essendo anchor uenuti Pietro, e Paolo Apostoli in presentia di Nerone, contese con loro con miracoli. Finalmente dicendo egli di uoler lasciar la terra, e d' andar in cielo, si faceua portar per aria da' Diauoli, onde quasi tutti cominciarono a gridare, che Simone era ueramente Dio. All'hora gli Apostoli vedendo in quãto pericolo, & in quanto errore fossero quelle persone, e stimandosi che non bisognasse piu perder tempo, inuocarno il nome di Giesu Christo, e comandarono a quei demoni, che lo lasciassero cadere, onde egli venendo giù a scauezza collo, con la subita morte dimostro, quale Dio egli fusse, e ueramẽte che la morte, ch'ei fece, fu degna di lui, accioche quelli, i quali cõ i suoi inganni, & in cantesimi, haue

ua

ua corrotti non periſſero in quella perniciosa, & impia fede.

Paolo Apoſtolo, eſſendo in Paſo accecò Barrieuelima mago, che ſi sforzaua di far perder la fede, con ſuoi incanteſmi a Paulo proconſole di Cipri, e lo fece diuētar cieco, accioche non poteſſe veder quel ſole che lo Dio padre fa naſcere ſopra i giuſti, e ſopra, l'ingiuſti, poi ch'egli tāto lōtano, andaua dal uero ſole di giuſtitia. Ma il Proconſole ſeguitādo l'Apoſtolo diſpregiò il mago, e giudicò, che in lui nō foſſe lume di verità, poiche meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, e laſciò nelle ſue tenebre colui, che impugnaua la verità p. ſeguitar quello, che veramēte la inſegnaua, e predicaua col uero lume della fede.

Fileto. Fileto ancora diſcepolo d'Ermogene incantatore, cōbattè della fede, con S. Giacobo maggiore Apoſtolo, ma reſtando vinto, preſe la fede di Chriſto, e tornato a ſuo maeſtro gli diſſe. Io mi parti di qui mago, e ci ſon tornato Chriſtiano. Sdegnoſſi all'hora Ermogene, e con le ſue incātationi legò Fileto, in quel luogo doue, s'era fermato di maniera, che nō ſi poteua muouere. L'Apoſtolo Giacobo all'hora gli mādò il ſuo fazoletto, col tatto del quale Fileto ſubito fu libero, ond'egli laſciādo il diſcepolo del Diauolo, ſeguitò il diſcepolo di Gieſu Chriſto. Ermogene di nuouo comādò a diauoli, che gli menaſſero innāzi Fileto, e l'Apoſtolo legati, ma egli cadde i quella foſſa, ch'egli haueua fatta per altrui, però che gli ſpiriti nō potettero metter le mani adoſſo, ne pur toccar i ſerui di Dio, ma ſtādo in aria ſi lamētauano, e ſi doleuano d eſſer legati cō ardentiſſime catene di fuoco anchor, che fuſſero ſtati mādati da Ermogene, per legar loro. Eſſendo ſtati finalmēte liberi, & eſſendo piu obedienti a l'Apoſtolo, che al mago andarono, per Ermogene, e lo conduſſero legato in vn ſubito innanzi all'Apoſtolo non gli facendo alcun'altro male, ſi come era ſtato commeſſo loro dall' Apoſtolo. Eſſendo egli poi ſtato liberato, non ardiua di partirſi da preſſo a S. Gacobo, per non riceruer qualche male da Demonij, ma egli dādogli il ſuo baſtone lo mandò uia, & egli ſe n'andò via ſicuro, cōfidandoſi piu nel baſtone dell'Apoſtolo, che ne'ſuoi incāteſmi, tornatoſene poi a caſa, abbrugiò tutti i ſuoi libri dell'arte magica, e ſi fece Chriſtiano, hauendo eſperimentato, che nō era ſtato a gli huomini coſa più valoroſa, e forte, che la fede di Chriſto.

Cambiſe e Zāmrim. Noi trouiamo ſcritto, che Cābiſe e Zamrim incātatori con lor diſcepoli andarono adoſſo a Taorino ueſcouo d'Aurelia per amazzarlo, peroche con lui uiuo, non poteuano contraſtare, nè con parole, nè con fatti, ma egli fattoſi il ſegno della croce gli legò, di maniera, che non ſe gli poterono accoſtare, ond'egli diuentati per queſta cagione piu furioſi ammazzarono finalmēte lor medeſimi. Paragona dunque tu lettore, la virtù del ſegno della croce con la vanità de gli incanteſimi poi che queſta amazza chi gli ſerue, e quella libera dalla morte quelli, che li credono. Vedēdo queſta coſa i diſcepoli de magi, diuentorono Chriſtiani, e cominciaron hauer in gran riuerenza quel Santo, che prima haueano perſeguitato con odio capitale.

Cipriano. Cipriano damaſceno, eſſendo prima incantatore, e mago diuentato poi Chriſtiano, fu Veſcouo, e martire. Coſtui eſſendoſi sforza-

sforzato con tutte le sorti de gli incantesmi di tirare Giustina vergine, nell'amore d'Aglao, che n'era fieramente inamorato, non potette mai far cosa alcuna, peroche i Diauoli tornando a dietro diceuano, che non trouauano in lei occasione alcuna di farla cadere in peccato, ne gli si poteuano accostare, peroche ella co'l segno della Croce, come christiana difendeua la sua castita dalle tentationi del Diauolo. Egli adunque si deliberò di lasciar, l'arte magica, e la pratica de demonij, e battezatosi, fece tanto profitto in santità, e fede, che meritò d'esser fatto Vescouo, e di riceuer la corona del martirio. Quel istesso adunque, che essendo mago, non potette in modo alcuno, vincer vna femina, poi che fu fatto Christiano facilmente vinse i tormenti del tiranno.

Della fede di Christo contra i Filosofi. Cap. X.

HAVENDO soggiogati li incantatori, & i magi, adesso ci metteremo a combattere, contra i filosofi, accioche eglino imparino, che quella cosa di Dio che pare stolta, è sapientissima a gli huomini, e quel, che e infermo di Dio è fortissimo tra mortali.

Dionisio. Dionisio Ariopagita, hauendo vdite le prediche di Paolo Apostolo, e stando in dubbio di credere quel le cose, che gli pareuan già verissimili, disse, che harebbe dato fede al le parole de l'Apostolo s'egli hauesse rallumınato un cieco, ch'era qui ui presente con l'inuocare il nome di Giesu Christo, allhora disse Paolo, o Dionisio, accioche tu non pensi, che io mi serua di fatture, ò d'incantesmi, però io voglio, che tu medesimo rendi il lume, a quel cieco, con l'inuocare il nome di Giesu Christo, però accostategli, e comandagli in nome di Giesu Christo, che guardi. Hauendo fatto questo Dionisio, e veduto il miracolo subito lasciò Arriopago, e seguitando l'Apostolo, cominciò a predicar Christo, a Gentili, e lo predicaua, con tanta costanza, e con si gran carità, che non hebbe mai paura delle minaccie de crudelissimi tiranni, anzi desideraua di morir, per amor di Giesu Christo, hauēdo già imparato, essendo chiaro, che beati son quei morti, che muoiono nel Signore.

Basilio magno. Basilio magno essendo gentile, e molto dotto nelle scientie secolari, staua sospeso, e dubioso, tra l'opinion de' Filosofi, che di continouo combatteuano insieme, e non si risolue mai per fin, che partendosi di Atene, e venendo in Egitto, nō intese i principij della verità, della Filosofia christiana, cosi fattosi christiano, cominciò a disputtare con Eubacoro suo maestro, della verità della vera sapienza, e conuincendolo, lo fece diuentar christiano. Basilio adunque ritrouò nella chiesa quel, che nō haueua trouato nell'Academia, & insegnò a i suoi discepoli molte cose, che egli non haueua imparate dal suo maestro. Mentre adunque ambedue eran battezati in Ierusalem da Massimino Vescouo quegli, che eran presenti, gli videro circondati d'vna chiarissima luce, laquale dimostrò veramente, ch'eglino insino all'hora erano stati circondati da oscurissime tenebre.

Constātino Imper. Coustantino Imperatore essendo stato ripreso da certi Filosofi, perche

perche egli voleua metter nella republica Romana, il culto, e religiō di Christo, però egli deliberò vn giorno nel quale douessero conuenire insieme i Filosofi, & i Christiani a disputtare acciochequelli, che aducessero ragioni più vere, e piu efficace, fussero seguitati da quelli, che restassero conuinti. Questa disputa s'hauea a fare in Constantinopoli doue si trouaua presente Alessandro Vescouo, non molto dotto, ma molto Santo. Mentre che si disputaua, vn Filosofo volse comminciar a parlare, & egli nel nome di Giesu Christo gli impose silentio. Onde il Filosofo diuentato mutolo nè potendo, pur dir vna parola, distese la mano verso il Vescouo, e confessò d'esser vinto, onde gli altri conuertiti da questo miracolo, posero da banda le dispute, e riceueron il battesimo quasi, che eglino hauessero vdito quel, che disse già Christo, cioè, se voi non volete creder a me, credete a l'opere mie.

Massentio Imp. Massentio Imperatore ritrouandosi in Alessandria, e costringendo i Christiani a sacrificare a gli Idoli, gli venne alle mani Caterina vergine. E perche egli non voleua guastar cosi gran bellezza con tormenti, però ei fece venir i Filosofi a disputar con lei, per conuincerla, e confonderla, e per rimouerla dalla fede di Christo. Vennero adunque cinquanta Filosofi de piu dotti che fossero in quella prouincia, e cominciarono a disputar con lei, apparecchiata a rispohder, a ogni cosa. Ma ei si dice ch'ella in quel giorno parlò di tal maniera, ch'ella fe marauigliar tutti quanti, e gli cōuertì alla fede. Il crudelissimo tiranno era quiui presente, con tormenti, e staua lor sopra la testa con la spada, & eglino volsero piu tosto lasciarsi amazzare, che negare la verità, allhora allhora, da loro imparata, affermando, che quelle cose, che eglino haueuano vdito dalla vergine, eran verissime, certissime, & vtilissime, alla salute dell'anima. Vna serua di Christo, adunque vinse disputando coloro, che non sarebbono stati superati da tutta l'Academia di Platone, vnita insieme.

Della Fede di Christo contra gli Heretici. Cap. XI.

Hauendo vinto i Filosofi, e saui del mondo, ci resta hora a combattere, con gli Heretici, i quali andando seminando la Zizania, nel mezo del bō grano, si sono sforzati di contaminar le scritture, di corromper i sensi, di macchiar la verità, e d'introdurre sette di pernitiosissimi, e di impiissimi errori.

Alessandro. Alessandro Vescouo di Constantinopoli, che fu al tempo di Constātio Imperatore, riprendendo publicamente Arrio capo di Heresia, nacque per questa riprensione vn gran tumulto, tra fautori dell'heretico, e tra partigiani del Vescouo catholico, ilqual tumulto non si poteīdo quietare, il Vescouo fece oratione a Dio, e lo pregò, che non volesse patire, che la sua Chiesa fosse cosi strazziata, e beffata da gli heretici. Egli non haueua a pena finita la oratione, quando comminciò a venire ad Arrio vn grandissimo flusso di corpo. E partendosi egli velocemente per andar a scaricar il ventre, dentro a cui sentiua grandissimi tormenti, gli vsciro le budella del corpo, e si morì. Il timore fece tacer gli altri, e colui ch'era stato

prima condānato, dal Concilio Niceno fece manifesto al mondo d'esser condannato anchora dal giudicio di Dio.

Matth. Mattheo Palmieri cittadin Fiorentino nel suo libro delle Croniche dice, ch'un certo Olimpio Arriano Vescouo, cinquecento, e dieci anni dopo l'incarnation di Christo, ritrouandosi un giorno in un bagno, e sparlādo impiamēte della Trinità, fu uisibilmente saettato da un'Angelo, con tre saette di fuoco, & in un subito abbruggiò. Meritamente adunque egli fu da tāte saette percosso quāto eran le persone della Trinita, ch'egli con la sacrilega bocca haueua offese; la Trinità delle quali esser di una medesima sostantia l'unico percussore, ci fece manifestamente ueder.

Ma il nostro Signore per manifestarci la uerità della fede, si come castigò seueramente molti Heretici, così anche liberò dalle loro insidie i suoi serui. Giouan Chrisostomo Vescouo di Costantinopoli hauendo fatto una uolta resistētia a Gania, capitano generale de l'essercito, ilqual uoleua metter nella sua Diocesi, vna Chiesa d'Arriani, fu da lui grandemente odiato, e perseguitato, ma il S. Vescouo fu sempre difeso da Dio. Il detto Gania, hauea dato comissione a certi suoi soldati, ch'andassero una notte, a casa del Vescouo, & appicatoui fuoco ue l'abbrugiasin dentro, e se per caso egli scāpasse dal fuoco, lo facessero morir co'l ferro. Ma auicinatisi i soldati alla casa di Giouanni, e uedendo che l'era guardata da molti angeli, tutti pieni di spauento si missero a fuggire. La notte seguente, i medesimi soldati tornarono per far il medesimo effetto, e uedēdo i medesimi difensori ritornaron a Gania, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma Gania stimandosi, che'l Vescouo hauesse pagato soldati, che stessero alla sua guardia, l'andò assaltare, con assai buon numero di gente, ma sbigottito dalla medesima uisione, torno à dietro più presto, che non u'era andato. E perche egli si pensò, che la citta tenesse con lui, però mōtano in grandissima colora, anzi più tosto in furore, e rabbia si partì di quiui, e se n'andò in Tracia, e facēdo in quella prouincia un grosso essercito, ritornò uerso Cōstantinopoli, e cominciò a dar'il guasto al paese Cōstantinopolitano scorrēdo per fino in su le porte della città. Ma Arcadio Imp. desiderando di liberarsi da questa guerra sēza la morte de' suoi si deliberò di mandarli ambasciatori, tra quali mandò Giouanni Vescouo, che s'offerse uolontariamēte d'andare. al suo apparire Gania tutto s'impaurì, e gittatosi in terra, li chiese perdonanza, anchor che fusse uenuto per amazzarlo, e si credea di certo, che lo douesse amazzare, e rendendo tutta la preda, ch'egli hauea fatta, rimenò a dietro l'essercito, e si partì tosto, e poi che si fu partito diuentò tāto gran fautore de Christiani, quāto prima era stato de gli Arriani, e diuentò più partigiano, della pietà Catholica, che prima non era stato dell'impietà Heretica.

Basilio. Basilio anchor egli Vescouo ueramente colonna di fuoco, (come parue gia a un cert huomo) ardendo di fuoco di carità, nō hebbe paura di riprender Valente Imperatore, il quale hauea dato a gli Arriani vna Chiesa, che era della giuridione de' catholici. Cercossi di leuar uia le questioni, e si ridusse la cosa a tale, che s'hebbe a fare l'esperiētia

della

della fede. Serraronsi adũque le porte della Chiesa d'accordo tra loro, però ch'egli eran conuenuti, che la Chiesa fusse di coloro, all'oration de'quali le porte per loro stesse s'aprissero. Gli Arriani fecero tre giorni continui oratione in uano, ma Basilio poi ch'egli hebbe fatto la sua oratione, cõ un picciolo bastoncello toccò le porte, e disse quel verso di Dauid. Alzate o Principi le vostre porte, apriteui porte eternali, che il Re della gloria entrarà; e le porte, come se hauessero hauute orecchie, & hauessero udite le sue parole in un tratto s'apersero. Cosi senza cõtrasto alcuno la Chiesa fu conceduta a' catholici, e molti Arriani, lasciata la loro opinione, si congiunsero con i fideli, affermando, che a quelli soli erano aperte le porte del Cielo, poi che cosi facilmẽte alla lor semplice oratione s'erano aperte le porte della Chiesa.

Marauigliosa veramẽte fu la pertinacia d'alcuni, i quali nõ si uolsero conuertire per ueder miracoli. Copro presbitero, & habitator del l'Eremo di Tebaida, non potendo raffrenar in alcun modo vno della setta de Manichei, che cõ la sua cõtagione cercaua d'amorbar li altri, chiamato il popolo a parlamẽto fece fabricar vna catastra di legne, e propose, che qual di lor entrando nel fuoco non abbrugiasse, fusse quello che hauesse la vera fede, e fusse seguitato da gl'altri, e la sua fede fusse tenuta per santa, e per buona. Il Manicheo per esser pauroso volse, che Copro fosse il primo a far l'esperienza del fuoco, e Copro confidatosi in Dio, senza pẽsarui sopra entrò nelle fiamme, e n'uscì intutto si come vi era entrato, nõ sentendo molestia alcuna, nè di fumo, nè di fiamma. Toccaua poi al Manicheo a entrar nel fuoco, ma stando egli dubbioso, e facẽdo resistẽtia d'entrarui, tutti insieme d'accordo lo pigliarono, e ne lo gittaron dentro per forza. Ma egli non potendo soportar l'ardore, cominciò a chieder aiuto a Copro, & egli aiutandolo lo liberò dal pericolo. Con tutto ciò fu sì grande l'ostinatione del Manicheo, che benche egli hauesse conosciuto la virtù di Copro, e ch'egli l'hauesse confessata col chiederli aiuto, nondimeno non volse seguitar la sua fede, cosi perseuerando nel suo male, si fece un Tesoro d'ira, il qual gli sarà dato nel giorno dell'ira di Dio.

Copro.

L'eresia di Euticete si manifestò, e si uide quãt'ella fosse falsa quãdo ella fu cõdannata, e reprouata nel Concilio di Calcedonia al tẽpo di Papa Ormisda, e d'Anastasio Imperatore, però ch'esortando il Papa l'Imperatore, che si partisse, e facendosi beffe l'Imperatore delle parole del Pontefice, egli fu percosso dal fulmine, e fu amazzato. Gl'altri suoi cõpagni per nõ patir le medesime pene s'accostarono alla fede catholica, & il medesimo Pontefice pietosissimamente li riceuè nel grẽbo della Chiesa. Peròche nõ dubitaron pũto, che quella fede fusse verissima per la quale Dio non haueua pdonata la morte all'Imperatore.

Agapito Põtefice, essendo andato in Constantinopoli per trouar Giustiniano Imperatore, & hauendo hauuto lungo ragionamẽto insieme, il Pontefice finalmẽte conobbe, che l'Imperatore era macchiato dell'heresia Euticiana. Allhora il Põtefice disse. Io mi credeua di hauer a parlare con Giustiniano Imperatore e nõ con Diocletiano, dimostrando manifestamente quãto fusse grande la malignità di quella

Agapito Pontefice.

heresia, poi che un'humilissimo Imperatore, per cagion di quella merito d'esser paragonato con un empio tiranno, e con un crudelissimo persecutore de' i Christiani. Ma hauendo eglino disputato lungamente insieme, l'Imperatore finalmente cedendo all'openion del Pontefice si fece catholico. Il medesimo Pontefice hauendo hauuto notitia, che Antonio Vescouo era macchiato della medesima heresia, e ch'egli era stato publicamente conuinto, lo depose del Vescouato, e l'Imperatore lo mandò in esilio, nō uolse acconsentire alla verità, ma ostinatamente volse perseuerare nella sua opinione. Per la qual cosa egli fu deposto dal Pontefice, e mādato in esilio, & in suo luogo fu fatto Vescouo Menna. Cosi il sapiētissimo Principe, hauendo imparato pienamente la fede catholica, l'approuò di maniera per vera, correggendo la uita sua, che corretto diuentò fidele, e punì colui, che non uoleua credere.

Grande fu ancora quella cosa, la quale occorse in Gierusalē, in presentia di Cirillo, si come egli stesso ne fa fede, la qual fu una chiarissima testimoniāza della fede nostra. Dopo la morte di S. Girolamo, vn certo capo d'heretici, chiamato Sabiniano, hauendo cōposto un libro pieno di falsa dottrina, per dargli fede l'attribuiua a S. Girolamo, affermando, ch'egli era stato composto da lui. Ma Siluano Vescouo riprendendolo di questa falsità, publicamente fece un patto con lui, che se San Girolamo nel seguente giorno non mostraua manifestamēte con qualche segno, che quel libro era suo, o non l'hauesse reprouato, voleua patir il castigo della morte, ma se non lo faceua. Sabiniano si douesse sottometter alla medesima pena, per la bugia ch'egli hauesse detta. L'heretico stimādosi, che tal segno non douesse mai apparire, e che Siluano gli si douesse leuar dināzi a quella foggia, accettò la conditione. Venne il giorno seguente, e una grandissima moltitudine di popoli concorse alla Chiesa per ueder questo miracolo, ma nō apparue miracolo alcuno. Per la qual cosa Siluano, secondo la conuētione, e'l patto douea morire, e gli era detto da' circostanti, che s'apparecchiasse alla morte, & egli porgeua lor la testa, e l'inchinaua, mostrādo quanto ei fosse pronto a morir per la verità. Ma S. Girolamo lo soccorse nel maggior bisogno, peroche egli visibilmente apparse, e tenne la mano al boia, che l'hauea già alzata per tagliar la testa a Siluano, dipoi voltatosi all'heretico, lo riprese acerbamēte, accusandolo d'ingannatore, e di falso. Sparue in un subito il Santo, e ne seguì un miracolo maggiore, e fu, che la testa di Sabiniano, senza che nessun gliela tagliasse, li si spiccò dal busto, e caddè in terra. I catholici ch'eran quiui presenti ringratiarono Dio, e S. Girolamo della riceuuta vittoria, del la quale poco inanzi s'eran dispera ti, & gl'altri ricorrendo a Siluano si sottomisero alla sua fede. E l'error perniciosissimo, che già s'era difuso, e sparso assai, subito col suo proprio auttore mācò, e s'estinse.

Sabiniano heretico.

Che non bisogni conuersar con simil'huomini heretici, si mostrarà con l'essempio di due persone, cioè Giouāni Apostolo, e Policarpo suo discepolo.

Eusebio scrittor dell'historia Ecclesiastica, dice, ch'essendo S. Giouanni in Efeso, andò vna uolta a i bagni, e trouando quiui per sorte Cherinto heretico, voltatosi a suoi

Giouanni apostolo.

suoi compagni, disse, fuggiamoci di qui, accioche questi bagni non ci rouinino adosso, essendoci Cherinto nimico della verità.

Policarpo. Policarpo incontrãdosi una uolta in vn Marcione heretico, e lo domandò se lo conosce, a cui rispose Policarpo, conoscoti, e so che tu sei vno de i figliuoli di Satanà, e così detto gli uolò le spalle, e si partì.

S.Paolo San Paolo scriuendo al suo discepolo Tito, gli dice, che dopo la prima, e la seconda correttione fatta all'huomo heretico, si guardi da lui, e sappia, che quel tale è souertito, e corrotto, e condannato dal proprio iudicio. E Giouanni Apostolo nella sua seconda Pistola canonica dice, se qualch'uno ui uerrà inanzi, e non u'arreccherà questa dottrina, ch'io ui apporto, non gli dite pur, Dio ui salui, e non lo riceuete in casa uostra, perochè colui, che lo saluta, par che communichi con lui nella sua opinione, e gli sia cõpagno nelle sue opere maligne. Nell'Apocal. medesimamente è ripreso l'Angelo di Pergamo, cioè, il Vescouo & è ripreso, non perche egli habbia negato la fede, peroche egli era fidele, ma perche egli hauea appresso di se i discepoli, e seguaci di Nicolaiti. E se l'habitar cõ loro è peccato, quanto più grauemente peccan quelli, che son lor famiiliari, & amici?

Stieno dũque lontani da noi coloro, ch'in habito, e uestimẽto d'agnello, e di pecora, son lupi rapacissimi, che sempre uanno tendendo insidie, & ingãni a i fideli. Partinsi le spine, e i tribuli, poi che da questi non si può coglier il fico, ne da quelle l'uua, stia lontã da noi il frumento della pazzia heretica, accioche la pura farina della catholica fede nõ sia guasta, e corrotta. Habbiamoci cura dalle caverne delle volpi, e da' nidi de gli vcelli rapaci, poi che in questi Christo nõ ha pur doue piegar la testa. Questa auertenza è data dall'Apostolo a Christiani, dicendo. Osseruate coloro, che uanno seminando diffensioni, tumulti, e scandali fuor della dottrina nostra, la qual uoi hauete imparata, nè ui impacciate con loro, e fuggiteli più che uoi potete.

Della speranza della misericordia diuina. Cap. XII.

POi che noi habbiamo trionfato de gli heretici, come de gl'altri infideli, perche la vittoria che vince il mõdo, e la fede nostra, ci resta adesso a ragionare della virtù della speranza accioche noi impariamo a sperare quel maggior bene, che è con Dio.

Colui spera utilmente, che non si confida tanto della misericordia di Dio, ch'egli non tema la giustitia, nè teme tanto la giustitia diuina, ch'egli si diffidi della misericordia. Per la qual cosa ei bisogna auertir molto bene di non cadere imprudentemẽte in queste due cose, che son'in Dio, in pregiuditio della salute nostra. Coloro, che si disperano, non attendon bene alla grandezza della misericordia diuina, & essendo consapeuoli della grauità de i lor peccati, si dannano da lor medesimi prima, che siano dannati da altri. Quegli che hãno gran presuntione, e troppo si confidano di Dio, si dismẽticano della seuerità della giustitia, e non temendo cosa nessuna, peccano licentiosamẽte, e senza alcuna vergogna. Ma nè questi, nè quelli troppo si fidarebbeno, e trop-

e troppo si diffidarebbono se si volessero ricordare, che Dio è insieme, e misericordioso, e giusto e che egli castiga i peccatori, e perdona a chi fa penitentia de' peccati.

Caino. L'impio Caino stimolato da grãdissima inuidia, s'imbrattò le mani del sãgue del fratello, e l'ammazzò. Con tutto questo, noi crediamo, che egli harebbe potuto fuggir la maledittione, se pẽtẽdosi del suo peccato, n'hauesse chiesto misericordia a Dio, ma la sua colpa si fece piu graue, poiche hauẽdo amazzato il fratello, si diffidò di Dio, e disse, eglie maggior il mio peccato, ch'io ne meriti perdono. Ma q̃lli, che dando fauore a loro peccati, cascan nella molta presũtione, e troppa cõfidentia di Dio, son ripresi da Salomone nell'Ecclesiast. quando dice. Ecco, ch'io ho peccato, e che me egli auuenuto di male? Non dir cosi perche Dio rende secondo i meriti a bel agio. Non stare senza paura del non esser gastigato da Dio, non aggiunger peccato a peccato, e non dire, la misericordia di Dio è grande, e mi perdonerà le mie colpe. La misericordia, e l'ira vengo presto da lui, e l'occhio dell'ira sua riguarda i peccatori.

Noi adunque fuggendo l error di costoro, seguitiamo quelli, che ben che hauessero peccato grauemente, pentendosi nondimeno de' lor' errori, s'alzarono di maniera, che non perderono la speranza di racquistar la gratia diuina, e dalla bontà di Dio ottẽnero quello che eglino sperarono d'ottenere.

Dauid. Dauid era caduto nel peccato del homicidio, e dell adulterio, ma essẽdo stato ripreso da Natan profeta, rauedutosi de l'error suo disse. Io ho peccato al Signore. Onde Natan gli disse, Dio ha cãcellato il tuo peccato, e l'ha transferito, e nõ morrai. Egli adunque confessando il peccato, se ne dolse, e non si dispero della misericordia di Dio. La onde egli nõn rimase ingãnato dalla sua sperãza, & in quell'hora ottenne il perdono, nella quale si dolse del suo peccato. Ma se Dauid peccò a questa foggia, nessuno di coloro, che fan professiõn di continẽti, si tenga sicuro, o nissun peccatore si disperi, vedẽdo vn sì gran peccatore assoluto.

Manasse. Manasse fu vno de' piu scelerati Rè, c'hauesse Gierusalẽ, egli adorò le stelle, rizzò altari a Baalin, pose nel tẽpio di Dio l'Idolo, dette fede a sogni, e gli osseruo, attese a gli augurij, & oltre a tutte queste scelera tezze, fece ammazzar molti innocẽti profeti, e fece segare Esaia per mezo. Per tutti questi peccati hauẽdolo dato Dio nelle mani de gl'Assirij, & essendo menato in ferri a Babilonia, ritrouãdosi in quelle miserie, riconobbe il suo peccato, ne fece penitẽtia, fece oratione a Dio, fu esaudito, e poi che Dio gli hebbe perdonato, col fauor dell'istesso Dio, ritornò in Gierusalem, racquistò il regno, & essendosi tutto mutato, e diuẽtato vn'altr'huomo, leuò via gl'Idoli, sãtificò i luoghi pro fanati, & ardẽtemẽte adorò lo Dio d'Israel, vnico e solo. Adunque chi si disperarà mai d'ottener perdono, e venia, se Manasse sì gran peccatore l'ottẽne? E chi è quello, che sia di cosi tristi, e vituperosi costumi, che non si possa mutare, se Manasse si mutò, e diuentò vn'altro.

I Niniuiti. I Niniuiti hauẽdo vdito dire, da Giona profeta, che la città per i lor peccati, doueua fra poco tẽpo rouinare, eglino facendo penitentia di quei peccati, per cagion de' quali, eglino doueuan rouinare, dissero, chi

chi sa, che Dio non ci conuerti, e nõ ci perdoni i nostri peccati, e nõ mitighi il suo furore, e l'ira sua, ch'egli ha cõtra di noi? Grã fidãza veramẽte fu quella, sperare nell'istesso tẽpo della vendetta, d'impetrar perdono, ma eglino vanamente harebbono sperato se non hauessero fatto fine di peccare. Però eglino col pẽtirsi, e cõ l'emẽdarsi, ottenero quello, che essi sperauano, onde la Scrittura dice. Dio vide l'opere loro, che s'erano conuertiti, & haueuano lasciato la lor cattiua via, & hebbe misericordia di loro, e nõ fece loro quel dãno, ch'egli haueua lor promesso di fare. La sperãza adũque d'ottener perdono, nõ ci ingãna mai, ogni volta, ch'ella e accompagnata dalla corretion della vita.

Ma venghiamo adesso a' tempi dell'Euãgelio. Chi è colui la speranza del quale non sia infiammata, e accesa dal ladrone posto in Croce? la qual Croce egli doueua patire anchor, che non hauesse commesso mal nissuno, anchor che nissun lo sforzasse, solamẽte per sentire qlla voce, e quella parola del Signore. Io ti dico in verità, che tu sarai hoggi meco i paradiso, della quale nõ si può vdir voce, nè piu lieta, nè piu gioconda. Essendo egli stato messo in Croce, per i suoi latrocinij, e cõdannato alla morte, nondimeno sperãdo in Dio, e giudicandosi degno di quel supplicio, cõfessa il suo peccato, crede in Christo, prega co lui, che come egli moriua, ei passa dalla morte, alla vita, e dalla Croce al paradiso. O bõtà grãde, della clementia diuina, poiche a cosi tarda penitẽtia, diede cosi grã mercede.

Nõ ci debbiamo anchora disperar di coloro, i quali per accumular danari, e per desiderio di diuenir ricchi commessero ogni peccato, però che Matteo fu dal banco, chiamato all'Apostolato, e Zacheo principe de' publicani, e ricchissimo meritò d'alloggiar in casa sua, Giesu Christo Saluator del mõdo, l'vn, e l'altro adunque hauendo lasciate l'vsure si guadagnarono il Regno de i cieli. Tal guadagno sogliono far coloro, i quali hauendo mutato vita, e leuata la loro speranza, da queste cose terrene, la ripongono i Dio, datore delle celesti ricchezze, e della beatitudine eterna.

Matheo
Zacheo

Ne si deue dar fede all'empia opinione de i Nouatiani, i quali dicono che coloro, che dopò il battesimo hanno peccato nõ posson piu racquistar la gratia. Pietro di pescatore diuentato Apostolo, haueua già communicato co'l sangue, e con la carne di Giesu Christo già per vn dono particolare, e per vn certo special priuilegio insieme cõ Giacobo, e Giouanni, haueua veduto la gloria di Christo, nel monte, haueua già confessato, che Christo era figliuol di Dio, e nondimeno al tempo della passion di Christo, per paura, ch'egli hebbe de gli huomini, lo rinegò tre uolte, affermando con giuramento di non conoscerlo. Con tutto ciò poi che l'hebbe negato vscendo fuori, & amaramente piangẽdo l'error suo, non solamente racquistò quello, che peccando haueua perduto, ma fu fatto principe, e pastore di tutti, & hebbe le chiaui del Regno del Cielo, e gli fu commessa la cura della Chiesa di Dio. Onde si vede, che il benigno Dio diede maggiori doni alla sua penitẽtia, che non haueua fatto alla sua innocẽtia, aggiungendoui a i beneficij, che gli haueua fatti prima il dono grandissimo della prepositura sopra la Chiesa.

Nouatiani.

Ma Giuda per contrario del gra

Giuda.

do dell'Apostolato, cadde nel ꝓfondo abisso dell'inferno, il che gli auuéne, non perch'egli hauesse venduto il Saluatore, ma perche hauẽdolo uenduto, si dolse piu del suo peccato, che non si fidò della misericordia di Dio. Io ho peccato disse egli, & ho tradito'l sãgue giusto. La penitentia era conueneuole, se egli a quelle parole hauesse aggiunto il chiederne venia, e perdon, & non aggiungendo peccato a peccato, fusse ricorso alla misericordia di Dio, e non al laccio per apiccarsi. Non haurebbe forse Christo perdonato al traditore, poiche essendo in croce, prego il padre per quelli, che ve l'haueuan confitto, nõ harebbe egli forse perdonato a quello, che lo vẽdè, poiche perdonò di maniera a quello, che gli aperse il costato cõ la lãza, che lo fece anche degno della corona del martirio.

Paolo Apost.

Chi sarà quello, che si voglia disperare, benche impio, e crudele, e carico d'ogni sceleratezza, e peccato, volgendo gli occhi a Paolo Apostolo? Egli essendo persecutore del nome di Giesu Christo, diuẽtò in vn subito Apostolo, e ministro dell'Euangelio, e di vaso d'ira, diuentò vaso d'elettione, e quantunque egli fusse crudelissimo nimico della Chiesa, in un subito diuentò valorosissimo difensor di quella. Ma tu dirai. Egli fu chiamato nella uia, e fu quasi sforzato a corregersi, e pẽtirsi. Ma dimmi, ogni volta, che tu sei pũto dallo stimolo della cõscientia de' tuoi peccati, nõ sei tu chiamato ogni volta, che hai qualche auuersità, non sei tu cõstretto? perche ti riuolti tu a dietro? perche fai resistentia? Egli essendo ripreso, subito diuento obediente, però non ti voler tu indurare, egli essendo caduto in terra, gli fu comandato, che si leuasse sù, e che entrasse nella città, perche quiui gli sarebbe detto quel, che egli hauesse a fare; e tu souuertito dalla malignità de' desiderij terreni, lieuati sù hoggi mai, & entra nella città de i comãdamenti di Dio, acciochè quiui tu impari, ciò che tu debbi seguitare, e fuggire per saluarti. Anania mettẽdogli le mani sopra la testa, gli fece racquistar quel lume de gli occhi, ch'egli haueua perduto nel cadere. Anania è interpretato, Dono di gratia di Dio. Questo dono mettendoti le mani sopra, ti darà virtù di cõfirmarti nella sperãza, e di riceuer ꝗl lume, che tu hai ꝑduto nel peccare. Nõ dico vedere col lume di carne, ne d'occhi corporali, ma del lume della mẽte, col quale si vede Dio, acciochè finalmente, tu ti possi gloriar con S. Paolo, e dire. Quel ch'io sono, io son per gratia di Dio, e la sua gratia in me nõ è stata vana, ma sempre stà in me.

Ascolta vn'altro simil essempio. Ei si trouò ne' confini d'Hermopoli vn capitano d'assassini di strada, chiamato Dauid. Costui hauendo dato lungo tempo opera a latrocinij, & assassinamẽti, finalmente venuto a penitentia, se n'andò a un monasterio, e fattosi monaco, humilmẽte cominciò a seruir a Dio. E perche dopo alquanti giorni della sua penitẽtia, egli intese da l'Angelo, che gli erano stati rimessi i peccati, considerando la grauità di quelli, cominciò a dubitare, se quel ch'egli sentiua dire, era possibile, ò uero. Egli per questa incredulità fu priuato della fauella, e dell'uso della lingua. Ma dolẽdosi egli grandemente di non poter lodare Dio con la bocca, si come prima era usato di fare, però egli riceuè la fauella, solamẽte per questo effetto di lo

dar

dar Dio, e nel resto era sempre muto. Cõ tutto questo egli sperò, che qualche volta gli douessero esser rimessi i suoi peccati, ma la sua sperãza fu preuenuta dalla clementia di Dio, & accioche ei si credessi, che el la l'hauesse puenuto, ella punì l'incredulo, accioche noi conosciamo ch'alla misericordia di Dio, nõ si de ue metter nè termine, nè numero.

Moise abbate.

Moise medesimamẽte Abbate, discepolo d'Isidoro Abbate in Tebaida, era Etiope p natione, e per professiõn, ladro, & infame per gli assassinamenti, & occisioni di molti huomini. Costui venuto in consideration de i suoi peccati, col pẽtirsi, e col far oratione, chiese misericordia a Dio, e cõ la sperãza l'ottẽne, e cosi essendo già stato del numero de i ladroni, meritò d'esser messo nel numero de i Santi. Cosi l'Etiope mutò la sua pelle, & il Pardo mutò le sue macchie, & il Lupo rapace diuentò agnello.

Ei non è alcun peccato piu scelerato, e piu empio, che dopo l'hauer conosciuto la verità, e riceuutala, e partirsene, e mancar di fede. Ma che anchora da questo peccato si possa ritornare alla via di salute, & alla speranza della remissione, non solamente n'habbiamo l'essempio in S. Pietro, ma anchora in molti altri. Iacopo martire, detto p cognome Snodato, perche coloro, che lo martirizorno, lo tagliarono congiontura per congiontura, essendo prima fidel Christiano, e nato di padre, e madre Christiani, & essendo nella corte del Re di Persia, nel numero de' primi cortegiani, e desiderãdo di far cosa grata al suo Re si lasciò cadere in questa sceleratezza d'adorare gl'Idoli. Ma essendo stato per lettere ripreso aspramẽte dalla madre, di questo peccato, ticonobbe il suo errore, ne fece penitentia, rinũtiò il grado che teneua in corte, e non hauendo paura alcuna del Re, cominciò a biasimare gl'Idoli, e dir publicamente d'esser Christiano. Onde il Re facendolo tagliare a membro, a membro, nõ mostrò d'hauer alcuno spauẽto di q̃l tormento, ma si vide sopportarlo cõ grandissima patiẽza, e cõstantia. Cosi egli venne a racquistar quei beni celesti, mediante il martirio, de i quali egli stesso s'era fatto indegno prima, mediante la sua infidelità. Eglhè meglio adunque (come dice il profeta) cõfidarsi nel Signore, che ne gli huomini, & meglio è sperare in Dio, che ne i Principi del mondo.

Iacopo Martire.

Sal. 117.

Ma se qualch'uno fosse indurato nel peccato per la consuetudine del peccare, di maniera, che per se stesso nõ si potessi corregere, non si disperi p questo, ma imiti quel vecchio Nicolao, ilquale hauendo consummato la vita sua, viuendo continuamẽte in libidine, e nõ potẽdo (bẽche fosse vecchissimo) astenersi da quel peccato, egli supplicò Andrea Apostolo, che pregasse Dio p lui, però che per la gran conscientia, ch'egli haueua de' suoi peccati, non haueua ardire di pregarlo da per se medesimo. Il Signore adunque placãdosi per gli preghi de l'Apostolo, gli perdonò, & egli emendatosi, fece penitẽtia de i suoi peccati, sei mesi, in capo al qual tempo morẽdo, fu con gran misericordia saluato da Dio. Questo essempio ci auuertisse, che se qualche volta ci venisse in pẽsiero di nõ poter emẽdar la vita nostra, o di non potere ottenere la misericordia da Dio, de' nostri peccati, p hauer hauuto sempre in cõsuetudine di peccare, debbiamo ricorrere a coloro, che

Nicolao

son

son amici di Dio, perche essendo la maestà di Dio adirata contra di noi, per i nostri peccati, piu facilmẽte sarà mitigata, mediãte i meriti, e la intercessione de i Santi, che pregaran per noi, e lo piegaranno facilissimamente a perdonarci.

Ei sono stati alcuni ancora, i quali nõ solamente hanno rinegato la fede con le parole, ma anchora cõ gli scritti, e si son dati al diauolo, nõ dimeno dopo tutte q̃ste cose, hauẽdo fatto penitentia di detti peccati hanno meritato di rihauer la gratia pduta. Ei si trouò in Gierusalẽ un certo giouane chiamato Fania seruidore d'un certo gẽtil'huomo chiamato Torterio. Questo Fania s'era inamorato fieramẽte della figliuola del padrone, e perche non haueua speräza alcuna di poter goder di lei, però egli andò a certi incãtatori a cõsigliarsi cõ loro di quãto egli hauesse a fare. I Diauoli gli risposero, che se uoleua rinegar Christo, e darsi a loro, gli la farebbono hauer p moglie. Acconsentẽdo il misero Fania a queste conditioni, ne fece la scritta, e cosi ottenne la fanciulla per moglie. Dopo alquanti giorni la fanciulla s'accorse che il suo marito nõ haueua punto del Christiano, e che egli non faceua oratione, ne andaua alla Chiesa, ne si faceua il segno della Croce, e domãdãdo ella con grande instãtia al marito, della cagiõ di questo, & hauẽdola in esa, ella tutta piena d'ansietà cercaua il rimedio, e finalmente scoperse la cosa a Basilio Vescouo. All'hora Basilio fece chiamare a se Fania, lo cominciò a esortare a ritornare alla fede, e credere, e sperare in Dio, e cosi conuertito lo ritenne seco in casa. Poi che egli hebbe digiunato quaranta giorni, dopo l'hauer sopportati molti assalti del diauolo, e fu cauato fuora per recõciliarlo cõ la Chiesa. Quiui vẽne un gran concorso di popolo, e qui si trouò presente tutto il clero di Gierusalẽ, & in aria furno sentite molte voci, e molti lamenti de demonij, che si lamentauano di Basilio, e si doleua di lui, come di rubatore de gli altrui serui. Ma Basilio in presentia di tutti, mal grado loro comandò, che restituissero la scritta, la qual essendo stracciata apparue manifestamente, che il peccato di Fania era cancellato. Cosi il marito infidele fu saluato per la moglie fidele, e colui che s'era disperato per opera del Vescouo ritorno alla speranza della salute.

Fania.

Teofilo medesimamente archidiacono di Cilicia, fu rimosso dal Vescouo, e priuato dell'officio ch' egli haueua, onde Teofilo fece vna scritta, nella quale egli rinegaua Christo, e la Vergine Maria, e si daua al diauolo, se il diauolo faceua di maniera, ch'egli fusse restituito nel suo grado. Essendo egli adunq; restituito nel grado suo, cominciò a considerare quanto grã peccato, e quanta grande sceleratezza egli hauesse commesso, & entrato molto bene nella consideratione del suo errore, ne cominciò a lagrimare, e chiederne perdono. Dopo quaranta giorni la Vergine Maria li apparue in sogno, l'aiuto della quale egli particolarmẽte haueua inuocato, e gli disse, che il suo peccato li era stato rimesso. Onde essendosi Teofilo suegliato dal sonno, trouò al capezzale del letto, la scritta de sua mano stracciata. Essendo egli molto allegro p questa cosa, comminciò publicamente a narrare il suo peccato, e la misericordia di Dio uerso di lui. Ma in capo a tre giorni egli si morì, e morto fece miracoli.

Teofilo.

li. Adunq; se uno che hauea commesso si graue peccato, uenne a tanta beatitudine, certamente che noi possiam dire, che nessun perisce se non quello, che non si vuol pentire, e nessun è condannato se non colui che si dispera.

Donne

Hora p dar fine a q̃sta materia, & accioche noi nõ perdiamo questa speranza considereremo la misericordia di Dio, ancora vsata uerso le femine.

Christo essendogli stato presentato la donna trouata in adulterio le perdonò nondimeno ei le commesse che non peccasse piu, da che possiamo cõprendere, che all'hora veramente speriamo bene quando facciamo fine di peccare, e a' Giudei, che le eran contrarij, e che con grande instãtia l'accusauano, fece venir grã vergogna di lor medesimi rinfacciãdo loro i loro proprij peccati, essendo uenuti per accusar gli altrui. Onde q̃sti se n'andorno un dopo l'altro, come eglino eran venuti pieni d'impietà, e di scelera tezza, & ella stette ferma, per fin che non ne fu mandata con la remissione del peccato. Adũque noi debbiamo perseuerare nella sperã za, nè per tedio alcuno debbiamo disperarci massimamente dicendo ci l'Apostolo, che noi siamo vn'albergo di Christo, se noi riterremo constantemente ferma la speranza in Dio, per insino al fine. Adunq; mentre, che noi speriamo in Christo, Christo habita in noi, e sta lontano da questi, che si disperano.

Maria Madalena.

Maria Madalena, per la infamia della lasciuia, e di gli altri suoi vitij chiamata peccatrice, hauendo fatto penitentia delle sue colpe, meritò di sentire p bocca di Christo. Ei le sono rimessi molti peccati, pche molto ha amato, e q̃lla, che grã tẽpo era stata serua del peccato, meritò di diuẽtar discepola di Chro e di esser la prima a veder Christo resuscitato, d'vdire, ch'ella haueua eletto l'ottima parte, che mai non le sarebbe tolta. Cosi doue abbondò il peccato, abbondò la misericordia, e la gratia, e nella donna penitente la mercede della speranza fu maggiore d'ogni sua speranza.

Maria Egittiaca.

Maria Egittiaca essẽdo stata prima publica, e famosa meretrice, stimãdosi indegna d'entrare in Chiesa, dall'entrata della quale ella da diuina potẽtia era stata prohibita dopo molte lacrime, e molte fatiche uenne a tãta perfettion di vita, che orando in terra non toccaua la terra, e passando il fiume Giordano nõ toccaua l'acque. Giunta al fine della sua uita, hebbe la communione dal santissimo huomo Zozimo, e da Leoni hebbe la sepoltura, i quali cõ l'unghie cauando in terra vna fossa capace di lei, ue la seppelirono dentro. Il Signore adũque l'esaltò tanto poi, ch'ella fu conuertita, quãto prima l'haueua ueduta humiliata, e tanto fu misericordioso uerso la penitente, quãto prima era stato giusto uerso la peccatrice.

Maria Nipote.

Maria nipote d'Abramo Eremita, nata d'un suo fratello, hauendo lo seguitato al deserto con proposito, e uoto d'osseruare castità e virginità, stette sette anni cõ lui, nella medesima cella uiuẽdo santamente, e tenendo sempre le porte della cella serrate. Ma quale è quella cosa tãto chiusa doue nõ passi l'inuidia del diauolo? Ella già cominciaua a toccare il uẽtesimo anno, quãdo ella acconsentendo alle tentationi del diauolo fece copia dishonestamente del corpo suo a un giouane ch'arriuo quiui, e cadde nella grandissima fossa della lussuria. Essendosi

sendosi ella fatta cōsciētia di tal pec cato, si disperò di potere ottenerne pdono,& abbādonādo il romitorio sen'andò nella città vicina, doue ella visse sì dishonestamēte, ch'ella aguagliò con vitij le passate virtu,e qlla, che lungo tēpo haueua osseruato virginità,allētādo la briglia alla libidine s'auuolse tutta nel le sporcitie dell'arte meretricia. Essendo ella stata cercata lungamente dal suo zio,fu alla fine ritrouata, e cominciandola a essortare fece di maniera, che ella ritornò al deserto,e cō la penitētia racquistò quel merito di santita ch'ella col peccare, haueua pduto, cosi la smarrita peccorella portata in spalla da buō pastore,scāpò dalla bocca del lupo, e fu riposta nel ouile, e greggie del Signore,di maniera, che noi possiamo dire,che la speranza c'ha l'huomo in Dio, non e mai stata vana.

Pelagia

Pelagia d'Antiochia,essendo nō men bella di viso, che piena di molte ricchezze,s era data, di maniera alla libidine, & era diuētata si sfazata,ch'ella si uantaua, che nessun' altra giouane usciua fuor di casa, ne piu ornata, nè piu lasciua di lei. Ma come ella vdi le prediche di Nonio Vescouo d'Eliopoli,riconobbe l'error suo,e mutādosi in tutto,e p tutto,gittò via tutti gli ornamenti, e tutte l'altre sue ricchezze le distribuì a poueri, e mettendo fine all'impudicitie,& alle lasciuie si fece vna picciola stantia nel monte Oliueto, & accioche nessuno, che fusse in quella solitudine conoscendola per donna le hauesse a dar noia cellādo il sesso suo si fece chiamar Pelagio,e visse poi tanto santamente,che di pelago di vitij, diuenuto pelago di uirtù conuertendo l'acque amarissime di Marat,in acque dolci, e soaui.

Taide

Taide anchor ella meretrice. Egittia si cōuertì p le spesse essortationi di Panutio abbate, e tutte quelle ricchezze,ch'ella haueua guadagnato co'l corpo,le gittò nel fuoco, e dal luogo publico doue ella longamente haueua seruito al demonio, se n'andò al monasterio per seruire a Christo.Tre anni dopo la sua Clausura fu riuelato a Paolo discepolo, d'Antonio abbate,che a Taide erano stato rimessi i peccati. La onde essēdo stata cauata di cella da Panutio, essendo viuuta quindici giorni,morì,e se n'andò al Paradiso,& entrò nel numero de beati.Questa,e quella beatitudine,che si serba a coloro, che corregono la lor vita, e metton sempre, la lor speranza in Dio.

Questa e quella speranza, della quale si rallegra Dauid ne' suoi salmi. Questa e quella misericordia della quale egli si marauiglia,e nella quale egli spera,e dice. Io mi ralle grarò,e starò lieto nella tua misericordia. Perche tu hai riguardato la mia humiltà, però tu hai liberato dalle necessità l'aia mia, e non m'hai dato nelle mani de miei inimici.Et in vn'altro salmo dice,Benedici aia mia il Signore, ne ti voler dimenticar de i doni che egli t'ha fatti.Egli è quello che ti rimette le tue iniquità, e che sana tutti i tuoi mali. Egli e qllo, che libera la tua uita dalla morte,e che cō misericordia ti corona.E pocò dopo sottogiūge, e dice. Il Signore,e misericordioso, e miseratore,patiēte,lōganime,e molto misericordioso.Non s adirà p sempre, nè p sempre minaccia.No ci fa secondo,che meritarebbono i nostri peccati, ne ci rēde il pmio,secōdo le nostre iniquità. Anzi secōdo l'altezza che e dal cielo alla terra,ha fortificato la misericor-

Psal.30.

Ps.102.

sericordia sua sopra coloro, che lo temono. Quāto è lótano l'Oriēte, dall'occidēte, tātò hà fatto lontane da noi, le nostre iniqtà. In quel modo, che il padre hà cōpassione de' figliuoli, così Dio hà cōpassione di chi lo teme. Et in un'altro salmo dice. Il Signore è soaue a tutti, e le sue misericordie sono sopra tutte le sue opationi, e di nuouo dice. Il Signore rilieua quelli, che rouinano, e rizza i rouinati, e caduti: Gli occhi di tutti sperano in te signore, e tu dai loro l'esca nel tēpo opportuno. Tu apri la tua mano, & empi ogni animal de benedittione. Et altroue, il medesimo profeta dice. Il Signore scioglie i legati, il Signore illumina i ciechi, & il Signore rizza i caduti. Et altroue il medesimo dice. Se tu Signore osseruarai le nostre iniquità, chi potrà mai sostenerti? Ma perche appresso di te, è misericordia, e propitiatione, però t'ho sostenuto. L'anima mia hà sopportato p amor della sua legge, & ha sperato nel Signore. Dall'Aurora, per insin'alla notte sperarà nel Signore, pche appresso il Signore, è misericordia, e la redentione appresso Dio, è copiosa. Et egli cauerà Israel, e lo liberarà da tutte le sue iniquità. Salomone anchora pieno di sapientia, e di spirito dice. Tu hai misericordia di tutti, e dissimuli i peccati de gli huomini perche ne faccino penitentia. Tu ami tutte q̄lle cose, che sono, e non hai in odio cosa alcuna, che tu habbia fatta. E poco dopò dice. Tu pdoni a tutti, pche tutti sono tuoi, & ami l'anime loro. E p Isaia il medesimo Signore parla al popolo fidele, e dice, puo forse la madre dimenticarsi del suo picciolo figliuolo, ch'el la nō habbia misericordia di quello, ch'ella ha partorito? E se ella se ne scorderà io nondimeno non mi scordarò di te. Ecco ch'io t'ho scritto nelle mie mani, e le tue mura mi stāno sempre dināzi à gli occhi, e p Ezechiel profeta, dice, Io nō voglio la morte del peccatore, ma voglio, che si cōuerta, e uiua, e Christo nel l'Euāgelio dice, Io nō son venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori, a penitentia, & altroue. La voluntà del mio padre nō è, che alcuno benche minimo perisca, anzi il figliuol dell'huomo è uenuto p cercare, e per saluare quel ch'era perito, & altroue fa testimoniāza di se medesimo, e dice. Io son buō pastore, & il buō pastore, mette l'anima sua, per le sue pecorelle: Di qui seguita, che l'Apostolo Paolo disse, se Dio è per noi chi sia contra di noi, egli non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede è per tutti noi, & altroue il medesimo disse. Dio è Padre delle misericordie, e Dio di ogni cōsolatione. Et in vn'altro luogo disse. Quādo la benignità, & humanità del Saluatore apparue, noi non fummo fatti salui per l'opere di giustitia, che noi haueuamo fatte, ma ci saluò per la sua misericordia, per la lauanda della regeneratione, e rinouatione dello S. S. ch'egli abbondantemente sparse sopra di noi, per Giesù Christo nostro Saluatore, accioche giustificati per la gratia sua, siamo heredi secondo la speranza della uita eterna. Queste tante, e tali misericordie del nostro Signor verso di noi, s'alcuno con seco stesso andrà ben esaminando, nessuno pecca piu grauemente, che colui, che sidispera di poter ottener salute, o perdono, e si stima ch'el suo peccato sia maggiore della misericordia di Dio, come se Dio non soglia, ne possa, ne voglia perdonare ogni peccato, quantunque bruttissimo, & grauissimo.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO
DI M. MARVLO,
DEL BVONO E BEATO VIVERE.

DELLA CARITA' VERSO DIO. Capitolo Primo.

ERCHE la carità è posta nel terzo luogo in ordine delle sopradette virtù, dall'Apostolo Paolo, e si dice da lui, che ella è la maggior di tutte, pero ei non mi par fuor di proposito, che noi cominciamo a trattar di lei nel principio del terzo libro. Questa virtù essendo tale, che l'altre senza lei nõ son nulla, però io voglio, ch'ognun sappia, che quando io ho trattato dell'altre, non l'ho mai separate da questa. Con tutto ciò, io non mãcherò di trattar d'alcune qualità ꝓprie di lei, e confermarle con gli essempi de i Santi, e prima parlerò in che modo si deue amar Dio, nel secondo luogo tratterò della carità uerso il prossimo, e nel terzo dell'amor del nimico.

Ei c'e comandato, che noi amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e cõ tutte le forze, il chè si fa quando, che l'amor di Dio vince, e trapassa tutti gli altri amori, e ueramente, che l'autore, e conseruatore di tutte le cose, sopra tutte le cose si deue amare. Niente debbe essere impresso ne i nostri cuori, che per causa sua noi debbiamo meno riuerire, & honorare colui, ch'è cagion d'ogni cosa. Dispreginsi le richezze, abbãdonansi il padre, e la madre, rifiutisi la moglie, lasciusi i figliuoli, sopportinsi i supplicij, spendasi questa vita, e sopportisi finalmente, e si faccia ciò che si può sopportare, e far da vn' huomo pur che si serua a Dio, pur che lui solo s'ami, & a lui solo s'obbedisca.

Abraam haueua solamente vn figliuolo, & anchor ch'egli l'amasse tenerissimamente, come vnigenito, nondimeno egli con le sue proprie mani lo volse amazzare, per obedire a Dio, e si satisfaceua piu nell'obedire a Dio, e nell'adempir il suo comandamento, che di veder viuo l'vnico suo figliuolo Isaac, e non pensò d esser crudele, spargendo il sangue del suo figliuolo, ma si credeua di esser pietosissimo, se nel spargerlo satisfaceua al comandamento diuino. Egli haueua hauuto la promessa da Dio, di questo suo figliuolo, quando il Signore gli disse. Io ti darò vn figliuolo, il qual da me, sarà benedetto, e da lui discenderanno principi, e reggi, e capi de popoli, e con

con tutto queſto anchor, ch'egli haueſſe hauute tãte promeſſe di lui, tutta volta gli è comandato, che lo ſacrifichi & amazzi, ne' ſuoi più giouenili anni. Chi non harebbe qui perduta la fede? Chi non harebbe dubitato, che morto lui, tutto l'oracolo non fuſſe ſtato vano, ma Abraam in vn medeſimo tempo credette alle promeſſe di Dio, & obedì a ſuoi comandamenti, e finalmente con certiſſimo euento, e ſucceſſo vide l'effetto di quanto gli era ſtato promeſſo.

Elì Sacerdote.

Elì Sacerdote, per eſſer molto amoreuole verſo i figliuoli, e per nõ correggerli come doueua, quãdo grauemente peccauano, haueua con queſta ſua indulgentia, e pietà, offeſo molto Dio, e nõdimeno, quando egli inteſe, ch'eglino erano ſtati ammazzati da Filiſtei, ſopportò la loro morte patientemente. Ma quando egli inteſe, che gli era ſtata preſa l'arca del Signore, nõ potendo ſopportar il dolore, caddè giu della ſua ſedia. E perch'egli era già di nouant'anni di quella caduta ſi morì, nel qual fatto egli dimoſtrò, quanto gli pareſſe peggiore, eſſer priuo della preſenza di Dio, rappreſentata nell'arca, che reſtar orbato de' figliuoli anchor che amatiſſimi, e cariſſimi.

Quanto ſi dolſe Elì Sacerdote della perdita dell'Arca, tanto del racquiſto ſuo ſi rallegrò Dauid. Perche eſſendo egli Re, e per le impreſe fatte da lui glorioſamente molto honorato, e famoſo, anzi piu famoſo di tutti gli altri c'haueuan regnato in Giudea, nõdimeno egli non ſi vergognò di deporre ogni habito, & ornamẽto regale, andar ſaltando, e ballando, innanzi a l'Arca, mentre che ella era portata da Leuiti, e meſſaſi in doſſo vna cotta, in lingua Hebrea, chiamata Efod, andare a piedi a guiſa d'un plebeo, per infino che ella non fu cõdotta nella città e poſta in quel tabernacolo, che egli haueua apparechiato per lei. Che queſta allegrezza, e queſto andar ſaltando, procedeſſe da pietà, & amor di Dauid verſo Dio, ne fece fede, e teſtimonianza la pena, che fu data a Michol ſua moglie, la quale hauendolo ripreſo di leggierezza, e fattaſi beffe di lui, come di un buffone per vendetta diuina incorſe nella maledittione della ſterilità.

Il medeſimo cominciò a dolerſi grandemẽte con ſe medeſimo, che egli habitaſſe ſotto a palchi fatti di legni, di Cedro, e l'Arca di Dio ſteſſe nel tabernacolo, il qual era coperto di pelle d'animali. Quindi auuenne, che egli cominciò a pẽſare di fabricar il tempio al Signore accioche le coſe ſacre, e diuine ſteſſero più honoratamente, che elle non erano ſtate infino all'hora. Egli veramente ſi ſarebbe partito del ſuo palazzo, s'egli non haueſſe penſato, e deliberato di far una ſtanza piu honorata, e più bella, e tale quale noi leggiamo, che fu poi fatta da Salomone ſuo figliuolo, la qual fatica non ſarebbe ſtata creduta tale appreſſo i poſteri, ſe ſolamente le ſcritture humane, e non le lettere diuine, n'haueſſero fatto fede. Ma gli altri ſi ſarebbono marauigliati della architettura, ma noi ci marauigliamo dell'animo pietoſo, & del diuoto affetto di quell'huomo verſo di Dio, ilquale veramente fu maggiore in lui, che nel ſuo figliuol Salomone. Per queſta cauſa Dio perdonò al popolo Iſraelitico, & a ſuoi Re molte offeſe per amor di Dauid, & egli ſteſſo ne fece piu volte mentione, quando

do disse; Io vi perdono per amor del mio seruo Dauid, accioche si conoscessi, che poiche haueua molto amato Dio, anch'egli era da Dio molto amato. Ma che Salomone fosse eletto piu tosto, che Dauid, a fabricar il tempio fu piu misterio, che merito.

Vn'essempio di perfetta carità verso Dio, si potette vedere in quei tre fanciulli condotti in Babilonia, perche la seruitù nella quale egli erano stati condotti, non potette rimouergli dall'osseruāza del la sua legge. Eglino vollero piu tosto nutrirsi di legumi, e d'acqua fredda, che cibarsi de'cibi della mēsa reale, accioche non si contaminassero per i cibi vietati, & essendo loro comandato, che adorassero la statua d'oro, elessero piu tosto di morire, che mancar della lor fede. Quindi auuenne, ch'essendo eglino stati gettati nella fornace, che ardeua sette volte piu che l'vsato, non furono offesi dalla fiamma, anzi nel mezo del fuoco andauan laudando Dio, e quella fiama, ch'era stata apparecchiata per ardergli, vscendo fuor della bocca della la fornace arse, e consumò tutti i ministri del Re. Per questa cagione il Re tutto commosso, e tutto marauigliato per lo gran miracolo, comando subito, che non più la statua fosse adorata, ma lo Dio d'Israel. Cosi la vera, e constante pietà fece più forti i serui, che il Re, dal quale erano stati fatti serui, e fece anchora, che nel mezo del fuoco non sentiron l ardore, poi che essi ne vsciron viui, & i ministri reali, ch'eran fuori del pericolo, vi restarono abbrugiati e morti.

Eleazaro. Eleazaro Scriba, al tēpo che Antioco Epifane perseguitaua i fideli, non potette mai esser mosso a mangiar carne di porco, per esser ella prohibita nella legge, nè volse anche mangiarne d'altra sorte nō prohibita, anchor che gli amici ne l'esortassero p liberarlo dalla morte con quella simulatione, il che fece per mostrar la costantia dell'animo suo sopra gli altri, e la perpetua osseruāza della sua fede verso Dio, e volse piu tosto sopportar ogni estrema cosa, che far alcuna cosa profana, o al manco mostrar d'hauerla fatta. La onde egli diede il suo corpo volētieri nelle mani del boia perche egli lo lacerasse, perche lo spirito potessi rappresentarsi innanzi a Dio, senza macchia alcuna, o simulata, o uera.

I sette fratelli Maccabei, non poteron'esser rimossi dalla lor religione, nè per le promesse del Re, nè p le minaccie, e la madre che era presente li esortaua a star cōstāti, e forti nella fede, & haueua piu tormento nell animo, che non haueuan' i suoi figliuoli nel corpo, pero ch'ella dubitaua, che eglino vinti dall'asprezza de i supplicij non si piegasser'a far qualche cosa contra la legge di Dio. Cosi eglino essendo felicemente morti, ci lasciaron per documēto, che si debba amar Dio piu che se medesimo, e che la madre debba amare di maniera i figliuoli, ch'ella deue vedergli piu tosto morire, che peccare. Ma non pensar già, ch'ella fusse piu amoreuole a se medesima, c'ha suoi proprij figliuoli, peroche se ben ella li vide prima morire, li volse però in un subito seguitare. Il che ella fece tāto piu uolētieri, quāto fu piu secura della lor fede verso Dio. Ella non consideraua i tormenti: ma staua solamente a ueder se essi amauano Dio, ò nò, e veramēte fu bella esperientia, poi che ardendo

tutta di molta carità volſe eſſer pro uata, e veder prouar i figliuoli con pene ſi acerbe, e tormẽti sì graui. O madre degna veramẽte di tali figliuoli, o figliuoli degni, in verita, di coſi fatta madre tutti moſtrarono egual coſtanza, e fermezza d'animo per la quale eglino moſtrarono che l'amor di Dio, ha piu forza di qual ſi voglia ſupplicio, e morte.

Queſto fuoco d'amore è quello, il qual il noſtro Signore Gieſu Chriſto venne a metter in terra dicendo, e che altro voglio io, ſe non ch'egli arda? Veggiam' adunque in che modo egli arſe in quelli, i quali con indubitata fede credettero, che Gieſu era figliuol di Dio. Simon Pietro, che fu grandiſſimo amator di Chriſto, hauendo peſcato tutta vna notte in vano, hauendolo finalmente riceuuto in barca, & alle ſue parole gittata la rete preſe tanta gran quantità di peſce, che reſtato tutto attonito, e marauigliato ſi giudicò indegno della preſentia di coſi grã Signore, e inginocchiatoſi diſſe. Partiti da me, perche io ſon huomo peccatore. Veramente che colui, che s'humiliaua, a queſta foggia, haueua già cominciato a amare onde egli meritò d'eſſer innalzato, e gli fuſſe detto, che non dubitaſſe perche nõ ſaria piu peſcatore di peſci, ma d'huomini. Per le quali parole egli fu di maniera elletto, e tirato, che doue prima egli voleua, che Chriſto ſi partiſſe da lui, lo comincio poi a ſeguitare quando ſi partiua, abbãdonò le rete & ogni coſa, onde fece manifeſto, ch'egli non deſideraua altro, nè voleua hauer altro che Chriſto.

Vn'altra volta nauigando i diſcepoli, e hauendo veduto caminar Chriſto ſopra l'acque, e dubitando s'egli era eſſo, o nò. Pietro piu feruente de gli altri diſſe. Signore ſe tu ſei eſſo comandami ch'io venga a te ſopra l'acque. E nota che non diſſe caminare ſopra l'acque ma venire, come quello, che bramaua nõ di far miracoli, ma d'abbracciar preſto Chriſto. La naue andando a vela, e remi caminaua molto veloce, ma il deſiderio dell'amante, il ſuo camino era tardo, onde accennandogli il Signore che veniſſi, egli coſi ſuccinto ſi gettò nel mare, e corſe ſopra l'acque, ma agitando il vento l'onde, e ſoprafacendolo l'acque, cominciò dubitare di non annegare, per queſto dubbio cominciò a gridare, e dire. Signore aiutami. Pietro adunque è ripreſo, perche dubitò, & hebbe paura, ma è comandato perche ei credette, che colui lo poteſſe aiutare, per la virtu del quale egli haueua caminato ſopra l'acque. Il ſuo dubbio venne da fragilità, l'inuocar Chriſto procedette da fede, l'eſſer liberato dal pericolo, fu impetrato dalla ſua carità.

Il medeſimo, parendo ad alcuni molto duro quel parlar del Signore. Se voi nõ mangiarete le carne del figliuol dell'huomo, e nõ beuerete il ſuo ſangue, nõ harete vita in voi, e ciaſcuno ſeguend'il ſuo proprio parere, partẽdoſi da Chriſto, il Signore dimandò i dodici, ſe anch'eſſi ſi voleuan partire. Pietro ꝑ tutti riſpoſe, e diſſe, Signore a chi andremo noi? Tu hai le parole di vita eterna, e crediamo, & habbiamo conoſciuto, che tu ſei Chriſto figliuolo di Dio. Qui noi poſſiamo conſiderare, che Pietro s'era fatto tal cõcetto di Chriſto, ch'egli credeua che non poteſſe far, nè dir coſa alcuna ſenza ragione, egli s'era tanto dato, e fattoſi tanto

suo, che benche tutti gli altri si fussero partiti, egli solo non se ne sarebbe andato. Anzi affermò, che lui, e li altri non pure non si sarebbe partiti, ma nõ erano anche per dubitare, che egli non fusse figliuolo di Dio, di maniera, che noi possiamo cõsiderare, che nessuno puo perfettamente amare, se perfettamente non crede.

Essendo vicino il tẽpo della passione, e predicendo il Saluatore quelle cose, ch'egli haueua da patire in Gierusalem, il medesimo Pietro li disse. Dio te ne guardi, non dubitare, che queste cose non t'auuerano. Vedi di quale amore egli ardeua, poi che potette imaginarsi, che colui dicesse le bugie, ch'egli credeua veracissimo, ma gli auuenne questo, perche non essendo anchor capace del misterio, gli pareua cosa abomineuole, & indegna, che Christo hauesse a patire le cose, che diceua. Dio te ne guardi disse Pietro, e questo suo desiderio era imprudente, ma con tutto ciò ei procedeua da grãdissimo affetto di carità. E s'egli fu ripreso da Christo, la reprẽsione fu fatta, accioche si partisse dall'errore, e nõ dalla carità, anzi accioche corretto, & emẽdato, amasse piu perfettamente.

Il medesimo ritrouãdosi nel mõte doue il Signore mostrò lo splendore della gloria sua, hebbe ardir di parlare, benche gli altri tacessero, e dire. Signore qui e vna buona stanza. Egli non attendeua alla solitudine del luogo, non all'incommodità del deserto, nè all'asprezza delle rupi, ma solamente quiui gli pareua buona stanza doue poteua insieme con lui habitare, onde gli disse. Se tu vuoi, noi farem qui tre tabernacoli, vno a te, vno a Moise, & vno a Elia. Perche non dice egli di voler farne vno a se medesimo? perch'egli haueua in animo, & hauea fatto pensiero di star in quel di Christo, insieme con lui, e non gli si partir mai d'appresso, e quello, che vna volta s'era scolpito dẽtro all'animo, lo volea sempre guardare con gli occhi del corpo.

Dubitando il medesimo Pietro, di non esser separato da Christo, quando, che nell'estrema cena, nõ volendo lasciarsi lauar i piedi, gli fu detto da Christo, se non ti lauerò, non harai parte meco, dubitando (dico) di non esser separato da lui, rimettendosi tutto nel volere, & arbitrio di Christo gli disse. Signore, se non bastano i piedi, lauami anche le mani, & il capo. Egli hauea pur detto all'hora all'hora. Signore, tu non mi lauarai i piedi in eterno, ma vedendo, che questo era dispiaciuto a Christo, subito mutò fantasia, e s'accommodò al uoler del Signore. Et in tutte due le cose, mostrò gran segno d'amore, perche nel recusare mostrò riuerenza, e nel permetter d'esser lauato, mostrò obedientia, e rispetto, il che egli fece dubitãdo di non esser rimosso dalla conuersatione di colui, che egli hauea tanto caro.

Che diremo noi di quel, ch'egli fece, e disse ne l'ultima cena, quando egli intese dire, che egli era uno nel numero de' dodici, che lo tradiua? se per sorte egli l'hauesse potuto sapere, che cosa crediamo noi che egli hauesse fatto? non sarebbe egli andato adosso, e smembratolo? Ch'egli hauesse fatto questo, non e da dubitare, poiche nell'orto non hebbe paura della squadra armata, anzi affrontando uno di loro, e dispregiando il pericolo della sua propria uita, gli diede delle ferite e uedendo

dendo legare il suo Signore ne prese tanto sdegno, e montò in tanta colera ch'egli harebbe anche assaltati de gl'altri, se Christo non l'hauesse prohibito, & all'hora rimesse il coltel nella guaina, quando gli le comandò quello, alquale egli doueua obedire, benche fusse legato.

Questo anchora debbiamo cōsiderare di quanta pietà, e di quanta tenerezza ei fosse, quando egli intendendo dire al Signore. Doue io vò, voi non potete venire, lo domandò, e disse. Signore, doue uai? e perche non poss'io seguitarti adesso? io spenderò questa uita per te. L'amor grāde lo sforzaua a promettere, e a dir ogni cosa, ma l'imbecilità, e fragilità sua l'impediua, che non le poteua mandare ad effetto. Onde essendo andato Christo alla morte, lo seguita da lontano, e non ha ardire d'entrar nel cortile del palazzo, ma stando di fuori alla porta, aspettaua di uedere il successo della cosa, & essendo messo dentro da gli altri se n'andò al fuoco, perche essendoli già entrato adosso il freddo della paura, si cominciò a spegner in lui l'ardor della carità, & essendo domandato se lo conosceua, disse di nò, e così negò quello per cui haueua promesso di metter la uita, se fosse bisognato. L'amore all'hora ueramente cedè alla paura, di maniera, che si potette conoscere all'hora, quanto fosse grande la debolezza della fragilità humana, quando è priua dell'aiuto di Dio. Ma se bene l'amore cadè, non però si partì. Essendo egli stato poi risguardato da Christo, si dolse seco medesimo, sì fattamente d'hauer hauuto paura, che la morte gli saria stata molto men graue del dolore, che sentiua. Egli adunque nō mostrò minor segno d'amore, mētre fu uiuo nel piangere il suo peccato, ch'egli s'hauesse fatto morto, se non hauesse negato il suo signore. Per la qual cosa dopò si graue colpa meritò, nondimeno d'esser anteposto a quelli, che non haueuan peccato, come hauea peccato esso, e fu fatto principe di tutti, perche più, che tutti haueua amato.

Seguitiamo adesso di narrare quei grandissimi segni d'amore, ch'egli istesso dimostrò dopo la resurretion di Christo, si come ce ne fan fede le scritture sante. Egli si come con particolare osseruanza, & amore haueua osseruato, & amato Giesu Christo innāzi la morte, così non mancò di cercarlo, poi ch'egli era stato morto, e sepolto. Correuano insieme (dice l'Euangelio) Pietro, e Giouanni, il qual corso dimostrò, che egli desideraua di ueder Christo più presto de gli altri, si come egli ardentemente più, che gli altri l'amaua. Giouanni corse ueramente innanzi, ma Pietro intrò innanzi nel sepolcro, e s'egli fu alquanto più tardo col corpo, fu però più ueloce, e più ardente con l'amore.

Così medesimamente stando a a pescare, e parlando il Saluatore a tutti quanti, fu Giouanni il primo a conoscerlo, e Pietro fu il primo andarlo a trouare, però che così si troua scritto. Simon Pietro sentendo dire, che egli era il Signore, si messe in dosso la tonica, e se la succinse, però che egli era ignudo, e si mise in mare, e gli altri discepoli uēnero a terra per barca, però che non erano molto lontani dal lito. L'amor non sopporta alcuno indugio, e benche Pietro fosse uicino a terra, non potea aspettar d'andar-

ui in naue anzi volse ariuarui prima, che gli altri, & auanzar con la sua prestezza, la velocità della naue. Egli non domando all'hora, di caminar sopra l'acque, perche il domãdar questo li pareua vn metter tempo in mezo, & il voler far con miracolo quel, che si poteua far senz'esso, era vn tentar Dio. Per la qual cosa, egli passò quel poco di mare a guazzo, e gli altri vennero per barca, essendo arriuati tutti, e comãdando il Signore, che portassero di quei pesci c'haueuano presi. Pietro fu il primo ch'andò alla naue, tirò la rete in terra piena di pesce, nella qual prestezza non si mostraua altro, che la grandezza dell'amore di Pietro, peroche chi ama, non puo metter tempo in mezo, per far cosa che piaccia all'amato, e colui che perfettamente ama Dio, abbonda di grandissime virtù, e piu solecitamente obedisce de gli altri, e benche i pesci fussero molti, come dice l'Euangelio, la rete però non si ruppe. Il che significa, che quei nodi che son stati annodati dal vero amore, nõ si possono rompere, e la catena delle virtù nõ si può mai spezzare, essendo messa a torno al collo della carità.

Colui adunque, che fu conosciuto dal Signore, hauer piu carità e più ardentemente da lui esser amato, fu giudicato degno d'esser posto al gouerno della Chiesa. Onde hauendolo domandato tre volte il Signore, s'egli l'amaua, & hauendo gli detto tre volte di sì, spontaneamente gli diede il gouerno delle sue pecorelle. Che Pietro si contristi nella terza domanda, non è gran fatto, però che dubitando di non hauer risposto temerariamente nelle due prime volte, risponde con maggior consideratione, e dice. Signore tu conosci ogni cosa, e sai s'io t'amo. L'altre volte egli haueua promesso molte cose, e nõ haueua mãtenuta alcuna, anzi nõ solamẽte nõ le mãtenne, ma nego ancora di non lo conoscere, ma hora senza promettere nulla, fece poi tante cose, che nõ hebbe paura di sopportare per amor di Christo, persecutioni, battiture, prigione, catene, e finalmẽte esser crocifisso. Di qui si può conoscere, che non si troуò cosa alcuna piu debole di colui, che solo si fida di se medesimo, nè alcuno più forte di quello, che tutto si rimette in Dio. Egli cõfidãdosi in Dio, non hebbe paura di Nerone, e quãdo si cõfidaua di se stesso, hebbe paura d'vn'ancilla di corte.

Noi leggiamo medesimamente ne gli Atti de gli Apostoli, di San Paolo, che essendo in Tiro, gli fu predetto dallo Spirito Santo, e da Agabo Profeta, che doueua patire prigione, e persecutione in Gierusalem, e con tutto ciò, egli confortato dal medesimo Spirito, non hebbe paura d'andarui, e non temè di supplicio alcuno, pur ch'egli predicasse Giesu Christo. E mentre che i discepoli piangeuano, e lo dissuadeuano da questa andata, disse loro, che fate voi piangendo, se non affligere il mio core? io son'apparecchiato di sopportare per amor di Giesu Christo, non solamente i legami, ma la morte ancora. Egli adunque andò, caddè nelle insidie, fu preso, legato, battuto, e tormentato. E nondimeno hauendogli essi dato commodità di parlare, egli s'ingegnaua di dirizzar coloro che lo tormentauano nella via della salute, ne faceua questo perche fosse sollecito di se medesimo, accioche entrato loro

Paolo Apost.

in gratia lo lasciassero andare; ma perche egli era solecito di loro, & acciochè perseuerãdo in quell'errore non morissero della morte eterna. Cosi egli per l'ingiuria venne a render beneficio, e bene per male, e questo gli auuenne, perche la carità non diuenta languida, nè pigra nel sostener odio, ma piu si raccende, e piu si fa gagliarda.

Quindi auuenne, che egli scriuẽdo di Corinto alli Romani disse. Chi ci diuiderà dalla carità di Christo? forse la tribulatione, o l'angustia, o la fame, o la mendacità, o il pericolo, o la persecutione, o il coltello? Si com'è scritto. Perche noi siamo mortificati tutto il giorno per lo amor tuo, e siamo stimati come pecore, che vãno al macello. Ma in tutte queste cose noi restiamo superiori per uirtù di colui che ci ha amato. Ond'io son certo, che ne la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtù, nè le cose presenti, nè le future, nè fortezza alcuna, nè altezza, nè profondità, nè alcun'altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, la qual'è in Christo Giesu Signor nostro.

Sal. 43.

Quindi auuenne, che il medesimo scriuendo da Roma a Filipensi disse. In ogni fiducia, come sempre, & ancora medesimamente, adesso sarà magnificato Christo nel mio corpo, o sia per vita, o sia per morte, perche a me il viuere, è Christo, & il morire m'è guadagno. E nella medesima epistola dice. Quelle cose che già mi furno guadagni, ho stimato, che p amor di Christo, mi siano stati danni, e perdite. Nõdimeno io stimo ogni cosa danno per cagion dell'eccellente sciẽtia di Giesu Christo mio Signore, per amor del quale io ho perduto ogni cosa, & ho stimato il tutto com'un fango, e come uno sterco, per guadagnarmi Christo, e per trouarmi in luì, senza hauer alcuna mia giustitia, che mi sia data dalla legge, ma hauer quella solamente che mi vien dalla fede di Giesu Christo. Oltre a questo, scriuendo il medesimo a li Corinti, gli essorta, e dice; Se voi mangiate, o se uoi beuete, o fate qual si uoglia altra cosa, fate il tutto in gloria di Dio. Il medesimo parlando di coloro che amando Dio dice. Noi sappiamo, che a coloro, che amãdo Dio, ogni cosa ritorna in bene, a quelli dico, che secõdo il proposito sono stati chiamati Santi, e parlando di coloro, che dispregiano il Signore, dice nello scriuere a gli Corinti. Se alcuno non ama il nostro Signore Giesu Christo, sia scõmunicato, e maledetto cioè nell'auuenimẽto del Signore, sia separato dal cõsortio de' fideli colui che sarà trouato lõtano dalla carità di Christo.

E colui veramente ha la carità di Dio, il quale innanzi a tutte l'altre cose, si ingegna d'osseruare, cio che egli ha comãdato. Giouanni Apostolo dice. Questa è la carità di Dio, che noi osseruiamo i suoi precetti; & acciochè noi nõ habbiamo da scusarci, soggiunge, e dice. Et i suoi comãdamenti non sono graui. Et il medesimo altroue dice. Questa è carità di Dio, che noi caminiamo secondo i suoi comãdamenti. Il Signore anchora nel suo Euãgelio dice. Se uoi mi amate, osseruate i miei comandamenti, e di nuouo dice: chi sa i miei precetti, e gli osserua, quello è che m'ama, e quello che m'ama, sarà amato da mio Padre, & anchor'io l'amerò, e gli manifestarò me medesimo. Et altroue dice. Se alcuno mi amarà,

Giouanni Apostolo.

oſſeruarà le mie parole,& il mio Padre l'amera,& andremo a lui,& appreſſo di lui faremo noſtra ſtanza.

Quanto poi ſia neceſſaria la virtù della carità Paolo Apoſtolo a pieno ce lo dimoſtra nella prima piſtola, ſcritta a gli corintij, affermando, che nella ſola carità, ſi contengono tutte le virtù, e che tutte l'altre uirtù ſono nulla mancando la carità. E la ſententia, che contiene queſto; perche non ſolamente biſogna saperla leggere, ma biſogna intenderla bene, però io la metterò qui di ſotto.

S'io parlaſſi(dice egli) delle lingue de gli Angeli, e de gli huomini; e non habbia carità, ſon fatto com'un rame ſonante, e com'vn cimbalo che reſuoni, e s'io harò la profetia, e conoſcerò tutti i miſterij,e harò ogni ſcientia, e s'io harò ogni fede, di maniera, ch'io tràſferiſca i mõti da vn luogo a vn'altro, e non harò carità, io non ſon coſa alcuna, e s'io darò a poueri tutte le mie ricchezze,e facultà,e s'io darò il mio corpo ad abbruggiare, e non harò carità, non mi gioua coſa alcuna. La carità è patiente,e benigna,non è inuidioſa, non fa coſa alcuna malamente, non ſi gonfia, non è ambitioſa,non s'adira,nõ pẽſa male,non cerca le coſe ſue,non ſi rallegra della iniquità, ma ſi rallegra della verità, ella ſopporta ogni coſa, ogni coſa crede,ogni coſa ſpera, & ogni coſa ſoſtiene. La carità non mãca mai,benche manchino le profetie, o'manchino le lingue, o ſi diſtruggino le ſcientie. Noi conoſciam'in parte,& in parte, & in parte profetiamo.Ma quando ei verrà quel, ch'è perfetto, ſi leuerà via quel ch'è imperfetto.Quando i era fanciullo, parlaua come fanciullo, ſapeua come fanciullo, & haueua penſieri di fanciullo, ma quando diuentai huomo,io laſcia andar le coſe fanciulleſche. Noi veggiamo adeſſo,come per vn ſpecchio in vna coſa oſcura; ma allhora vederemo a faccia, a faccia. Io conoſco adeſſo in parte, & imperfettamente, ma allhora io conoſcerò,ſi come io ſono conoſciuto. Hora ſtanno in piedi,la Fede, la Speranza, e la Carità, queſte tre virtù, ma la maggiore di tutte è la Carità.

Queſta Carità, o Signore fu cagione,che i tuoi ſanti diſpregiarono; non ſolamente le ricchezze, e pompe di queſto mondo,ma tenne ro anchora poco conto delli loro uita.Egli non potettero eſſere sbigottiti, nè dalle minaccie, nè da tormenti di tirãni, nè eſſer ritenuti di predicar l Euangelio, e'l nome tuo douunque ſi trouauano. Pietro, Andrea, e Filippo nõ recuſarono d'eſſer crucifiſſi. Giacopo, e Paolo eſſer decapitati, l'altro Gacopo, eſſer gittato giu della cupola del tẽpio,e d'eſſer amazzato con vna pertica da purgatori. Giouanni d'eſſer meſſo ignudo in vna caldaia d'oglio bogliente. Tomaſo, e Matteo eſſer paſſati con lãze. Stefano eſſer lapidato. Mattia eſſer morto con vna cetta. Simone, e Giuda eſſer morti da vna moltitudine d'huomini impij,e ſacrilegi; e gl'altri diſcepoli con diuerſi tormenti,eſſere ſtracciati,& occiſi.Che dirò io dopo coſtoro di tanti; e tãte migliaia de martiri? I tormenti eran loro dolci, per mezo de quali s'affrettauano di uenire a te, e congiungerſi teco. Niſſuna coſa gli poteua ſpauentare, di nulla poteuan temere, perche la perfetta carità caccia fuori ogni timore. Eglino deſiderauan di ſopportare i piu graui ſupplicij, che trouaſſero; accio che

per quelli si conoscessi il grande amore, che ti portauano. Ma ei non fu pena alcuna tanto acerba, e cru dele imaginata da' tiranni, che pareggiasse l'affetto, e patientia loro, anzi erano loro medesimi apparecchiati a sopportar piu graui supplicij, che non sapeua imaginarsi, l'impietà, e la rabbia de' lor nimici.

Donne. Ma accioche non paia, che noi ci siamo scordati dell'amore, e pietà c'hanno portato le dõne, a Dio. Però del numero delle femine, saremo cõtenti d'un'essempio solo, per trapassar poi all'amore, e pietà, che si debba hauer verso il prossimo.

Maria Maddal. Maria Maddalena, hauendo mutato l'amor del mondo, nella dilettion di Christo, e bramando solamente di piacer a lui, venne in casa del Fariseo, doue egli era a mangiare, e gittatasi in terra cominciò a basciargli i piedi, bagnarli con le lagrime, asciugargli con capegli, e vngerli con precioso vnguento. Et perche la carità cuopre la moltitudine de' peccati, però subito ella meritò di sentire, e le son rimessi i peccati; perch'ella ha molto amato.

Vn'altra volta anchora si legge, che in casa del medesimo Simon lebroso, ella unse il capo al Signore con pretioso vnguento. Dalla qual cosa noi possiamo comprehendere, che chi ama Dio, e conosce i suoi doni va sempre di ben in meglio, però, che ella hauendo ottenuto perdono de i suoi peccati và più in alto, e doue prima haueua vnto i piedi, ardisce di vnger la testa. E cosi a poco, a poco, diuentò degna d'andar dalle cose imperfette, alle cose perfette.

Quello fu anchora segno di grãdissimo amore, quando essendo il Saluatore in casa di Marta, e douẽdoglisi apparecchiar da mangiare Maria Maddalena tirata dalla dolcezza delle parole di Giesu Christo, non s'impacciò punto dell'ordinar la mensa, ma lasciando tutto il carico adosso alla sorella, si staua appresso a Christo, ne fu mai possibile di leuarnela, benche Marta ne facesse motto al Signore. Onde ella meritò di sentire, ch'ella haueua eletto l'ottima parte, che nõ le sarà mai tolta, perche la carità, non ha mai fine, e mai non mãca.

Ma per lasciar andar l'altre cose, chi potrà mai narrare a pienno nõ che lodare la solicitudine de l'animo suo, poiche il Saluatore fu morto, e sepolto, e la continua angustia, ch'ella n'haueua? Ella comperò gli vnguenti, venne innanzi giorno al sepolcro, non trouando il corpo del Saluatore, corre a i discepoli, e dice. Egli è stato leuato via del monumento il corpo del mio Signore, e non so doue sia stato posto. Ritorna di nuouo, e piegatasi sopra il sepolcro, ne cerca diligẽtemente con gli occhi, piange, e sospira, e benche gli altri discepoli se ne partino, ella però non si parte. Per la qual perseueranza, & angustia, & inquietudine d'animo ottene d'esser la prima a vedere la gloria di Christo risuscitato, d'esser la prima a crederla, e la prima a nunciarla, e predicarla a gli altri.

nel pascer tante persone, ne perdono a se stesso, mettendosi al pericolo di perder la vita, peroche egli era certissimo, che se gli eran trouati, e gli era amazzato con loro. Però hauendo hauuto lo spirito Diuino, e gratia di predir le cose future, meritò d'esser posto nel quarto luogo nel numero de' dodici Profeti, chi riceue vn Profeta, nel nome del Profeta, la mercede del Profeta riceue.

Matt. 10

Tobia.

Tobia, e la sua carità fu molto illustre nella seruitù di Babilonia peroche non mancò d'aiutar coloro, ch'erã posti nella medesima cattiuità in quel modo, ch'egli potette, hora consolandogli con parole & hora aiutandoli con fatti, nõ hauendo a schifo di sepelir coloro, che erano amazzati da quegli huomini scelerati, & empij. Quindi auenne che essendo egli ricercato per comandamento del Re, Senacherib per farlo morire aiutato da Dio fuggì il pericolo insieme con tutti i suoi, essendo poi stato ammazzato il Re, da suoi figliuoli, se ne ritornò in Babilonia doue gli furono restituite tutte le cose, che egli erano state tolte, acciothe nõ mancasse commodità di far bene a colui, a cui non mancaua animo di farlo. L'huomo pio adonque nel mezo de nemici meritò di esser saluato, e l'huomo impio, e crudele non meritò di esser sicuro tra suoi figliuoli.

Giob.

La pietà di Giob, anchora, quando di lui si dice. Ecco, che tu hai insegnato a molti, & hai ringagliardite le mani stanche, le tue parole indirizarno a buon camino gli animi vaneggianti, e dubbiosi, & tenesti in piedi coloro, che stauan per cadere. Ma dopo tante buone operationi, perche è gli così afflitto, e pieno di calamità, e ridotto alla estrema miseria? Non per altro, se non perche l'oro fosse prouato nel fuoco, e perche colui ch'era stato continentissimo, nelle cose prospere, si mostrasse ancora nelle aduerse continẽte, & incorrotto. Ma dopo ch'ei fu liberato da mali riceue a doppio ogni cosa, così de beni, tẽporali, come de gli spirituali, accioche noi conosciamo, che la mercede della pietà, è grandissima.

Abdemelech.

Abdemelec Eunucho d'Etiopia seruo del Re Sedechia, hauẽdo grãdissima compassione di Gieremia, ch'era stato gittato in una fossa piena di fango, da coloro, che poteuano vdir la verità, solo, solo ne lo cauo fuori, anchor, che prima hauesse supplicato il Re per lui. Quindi auenne, che quelli c'haueuano così mal trattato il Profeta, vennero in potestà de' inimici, e parte ne furno amazzati, a parte cõdotti prigioni in Babilonia. Ma ad Abdemelech, fu detto da Dio, ꝑ bocca del Profeta. Io ti liberarò in quel giorno, e non sarai dato nelle mani di q̃lli huomini di chi tu hai paura. Io ti libererò, e non morirai di coltello, ma sarai saluo, perche tu hai sperato in me. O gran merito della carità. Gierusalem è presa, e desolata, e guasta, e saccheggiata, e tra tante spade de nemici, pieni di furore, e di sdegno, colui che era stato pietoso verso il prossimo, aiutato da Dio fu liberato, e se n'uscì saluo d'ogni pericolo.

Molti simili essempij si potrebbon cauare del vecchio testamento ma gli lasciamo in dietro, per hauerne molti del testameto nuouo. Primamente la carità di Christo, è stata tale, che se noi non amaremo anche i nimici, non solamente saremo tenuti ingiusti,

ma saremo anche ripresi d'ingrati, però che, se il figliuolo di Dio fattosi huomo, per amor de gli huomini, e riceuuta la forma del seruo, volse morire, quanta ingratitudine fia la nostra, se non voremmo hauerglihe tanta gratia; che noi amiamo coloro, ch'egli amò tanto ardentemente? Certo che colui, è indegno del beneficio del Redentore, ilquale dispregia il compagno della redentione, e merita d'essere annouerato tra le bestie, e tra le fiere, poiche spoghatasi l'humanità incrudelisce contra l'huomo, ilquale egli doueua aiutare, per esortatione della sua propria conditione, della specie, della natura, e di Dio. Nè dobbiamo hauer in odio, i cattiui, ma ci dobbiamo ingegnare in quel modo, che noi possiamo di far gli corregere, & emendare.

Giouanni. Giouanni Apostolo hauendo inteso, che un giouane, ch'egli hauea battezato, e raccomãdato a un Vescouo, era andato in un bosco in compagnia d'assassini, a far quello scelerato mestiero, n'hebbe un grãdissimo dolore, & accusò grandemente la negligentia del Vescouo, ch'haueua hauuto sì poca cura del deposito alla sua fede commesso, & senza più indugiare montò a cauallo, e se n'andò in quel bosco doue erano i detti assassini, dimenticatosi del proprio pericolo, per fare l'officio di vero pastore, il quale per ritrouar la pecorella smarita, va nel mezo de' lupi. Il giouane vedendolo in viso rimorso dalla propria conscientia, tutto pieno di confusione, e di vergogna, comincio a fuggire, e Giouanni a seguitarlo, e finalmente ragiuntolo e fermatolo con carezze, e promesse l'empiè di speranza d'ottener perdono, promettendogli di voler render ragione a Dio per lui, pur che si pentisse, e facessi penitentia del commesso errore. Acconsentì il giouane, e tornatosene con lui, fu dall'Apostolo; di maniera instrutto, & ammaestrato nella disciplina Christiana, che facilmente lo guadagnò a Christo. Questo essempio c'insegna, che noi non debbiamo perdonare a fatica alcuna, per liberare il prossimo nostro da gli errori della vita, ne i quali egli si troua inuolto, e rimenarlo alla uia della salute, e facendo altramente, saremo ripresi d'hauer dispregiato colui, che secõdo il precetto, debbiamo, come noi medesimi amare.

Egli non mi par fuori di proposito, di metter qui le sentenze di questo Santo, circa l'odio, e circa la dilettione, acciochè piu attentamente fuggiamo quello, e seguitiamo questa. Chi dice d'esser nella luce (dice egli) & odia il suo fratello è nelle tenebre. Colui, che ama il suo fratello, si sta nella luce, & in lui non è scandalo alcuno, ma colui ch'odia il prossimo suo, è nelle tenebre, e nelle tenebre camina, e non sa doue si uada, perche la scurità, e le tenebre, gli hanno accecato gl'occhi. Noi sappiamo, che noi siamo traportati dalla vita, perche noi amiamo i fratelli. Chi nõ ama, stà nella morte, ciascuno ch'odia il suo fratello e homicida. E uoi sapete, ch'ogni homicida non ha in se vita eterna. In questo conosciamo la carità di Dio, ch'egli diede l'anima sua per noi, e noi per i nostri fratelli debbiamo poner l'anime nostre, chi harà la robba di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le viscere sue da lui, come può esser in lui carità di Dio? figliuoli miei, non amiamo solamẽte con la lingua, e con le parole,

role, ma con la verità, e con l'opere. Carissimi amiamoci l'un l'altro, perche la carità è da Dio, & ogn'uno che ama, è nato di Dio, e cognosce Dio. Chi non ama, non conosce Dio, perche Dio è carità. Dio è carità, e chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui. Se qualch'uno dirà. Io amo Dio, & harà in odio il fratello, egl'è bugiardo. Perche, chi non ama il suo fratello, che vede, come potrà egli amar Dio, che nō vede? noi habbiamo questo comandamento da Dio, che chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Paolo apost.

Paolo Apostolo medesimamente dimostrò quāto grande fusse la sua carità verso il prossimo, quādo egli scrisse a Romani dicendo. Io desideraua di esser separato da Christo, per i miei fratelli. E scriuendo a Corintij disse. Voi siate ne'nostri cuori, per viuerci, e per morirci. Et a Filipensi, ei m'è testimonio Dio, come io desidero, che uoi tutti siate nelle viscere di Giesu Christo. E scriuendo a Tessalonicensi disse. Noi siamo diuētati come fanciulli, tra uoi, e come una nutrice, ha cura de suoi figliuoli, cosi haueuamo cura, e desiderauamo la salute uostra, e uoleuamo darui, non solamente l'Euangelio di Dio, ma anchora l'anime nostre, perche uoi n'erauate diuentati carissimi. E di nuouo scriuendo a Corintij dice, essendo io più libero di tutti, mi feci seruo di tutti per guadagnarmi molti, e con Giudei, sono stato come Giudeo, per guadagnare i Giudei, e con quelli ch'eran sotto la legge sono stato, come se anch'io fosse sottoposto alla legge bēche io non fussi sotto alla legge, il che faceua per guadagnar quelli, ch'eran sotto la legge. E mi son cōformato a tutti, per far salui tutti. Il medesimo finalmēte dice. Io in ogni cosa piaccio a tutti, non cercando quello, ch'è utile a me, ma quello, che è gioueuole a molti, accioche siamo salui.

Oltre a questo, mostrādoci i precetti della carità verso il prossimo dice, chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge. Perche, non adulterarai, non ucciderai, non ruberai, non farai falsa testimonianza non harai concupiscentia, e se alcun'altro precetto ui è, tutto si rinchiude in questo. Ama il prossimo tuo, come te medesimo. L'amor del prossimo non opera male alcuno. La pienezza adunque della legge, e l'amor. Et altroue dice, ogni legge s'adempie in una parola sola, cioè, ama il prossimo tuo, come te medesimo. Peroche, se uoi ui mordete, e ui mangiate l'un l'altro, vedete di non consumarui l'un l'altro. E altroue, dice. Siate imitatori d'Iddio, come figliuoli carissimi e caminate nell'amore, si come Christo ha amato noi, e diede se stesso per noi in sacrificio, & ostia odorifera, e soaue. Et altroue dice. Ricordateui di coloro, che sono in prigione, come se anche uoi foste in prigione, e di coloro, che s'affaticano, come se uoi foste un medesimo corpo con loro. Et altroue breuemente comprendendo il tutto dice. Portate i pesi l'un con l'altro, e cosi adēpirete la legge di Christo.

Tutti gl'altri Apostoli medesimamente, e tutti loro seguaci hebbero questo medesimo proponimēto, e questa medesima carità, e non si curarono, ne delle cose presenti, nè di riposo, nè della vita mortale, peroche egli attendeuano solamente alla vita spirituale, & alla salute de' prossimi.

Serapione abb.

Serapione Abbate, essendo entrato

strato in vn Castello d'infideli, e predicando publicamente, fu cacciato di piazza, onde egli, si cominciò a vender loro per seruo, accioche almeno potesse priuatamente parlar con suoi patroni. E quādo cō la sua predicatione egli haueua conuertito qualch'uno alla fede di Christo, rēdendogli i suoi dānari si partiua, e si uendeua a vn'altro. E questo è quel modo, ch'egli tenne, d'ammaestrare i Gentili, per infino in Atene, e in Lacedemonia, così il Sāto Abbate non ricusò di diuentar seruo, e schiauo per liberare altrui dall'errore dell'infidelità.

Abramo Eremita.

Grāde fu anchora la carità d'Abramo Eremita verso vna sua nipote, la quale egli teneua nel deserto cō seco, insegnādole seruire a Dio, e custodire la sua virginità, nō mācando ogni giorno con prediche, & esortationi, di replicarli il medesimo. Ma ella essendo stimolata da un giouane, acconsentì al peccato, e non potēdo sopportar la presenza del suo zio, huomo Religioso, e Sāto, si partì di nascosto, e disperādosi di poter ottener perdono, diuentò meretrice. Il pouero uecchio a guisa di buon pastore, ch'a perduto la pecorella, non sapeua quel che si fare, e per il gran dolore ch'egli haueua, non trouaua riposo. Finalmente egli si deliberò di partirsi del diserto, di mutar habito, e d'andar cercando per quelle città, doue ell'era fuggita, e cercarla tanto, che la trouassi. Hauendo adunque fatto questa risolutione, l'andò cercando, e finalmente la trouò, e trouata la conuertì, e conuertita la rimenò con seco, & hauendo con tanta fatica racquistata, la custodì diligentissimamente, di maniera, ch'ella ritrouò quella salute della quale ella s'era disperata. Et s'egli hauesse dispregiato quella misera fanciulla, forse ch'ella non si saria mai rauedura del suo peccato. Ma la carità non sà trouare indugio alcuno, nè si ferma mai per fino a che non ha solleuato chi cadeua.

Paulino.

Paulino Vescouo di Nola, sì come altre volte habbiamo detto di lui, riscattò un figliuolo d'una vedoua ch'era schiauo de' Vandali in Africa, col mettersi seruitore con diuerse persone, il che fece per hauer hauuto grandissima compassione della miseria di quella donna, & accioche l'infelice giouane seguitando i costumi di quei Barbari, non cominciassi a seruire al demonio, ei uolse più tosto metter a pericolo la sua vita propria, che veder capitar male quella del prossimo suo.

Antidio.

Antidio Vescouo di Turone, vedendo vn demonio star tutto lieto, e far festa per hauer uinto Zozimo Pōtefice, e condottolo à commetter vno stupro, dopo la tētatione di sette anni, senza metter pūto di tempo in mezo, gli comādò che lo portasse a Roma, con quella prestezza con la quale egli era uenuto. Arriuato adunque il giorno seguente a Roma, andò a trouar il Pontefice, e raccontandogli quelle cose, delle quali s'era vantato il demonio, lo fece arrossire, e l'empie di grandissima paura, e subito tornato a penitentia confessò il suo peccato, & il Vescouo seruendosi del medesimo demonio, se ne ritornò in termine d'un giorno al suo Vescouado in Turone. Veramente ch'egli harebbe hauuto paura di fidarsi, e di cōmettersi al demonio, se la carità del prossimo non hauesse mandato fuora ogni timore, il merito della qual carità fu sì grande, che quel demonio c'hauea fatto ca-

to cadere in peccato il Papa diuenne obediente a un Vescouo.

Pacomio monaco.

Pacomio Monaco vedendo gli habitatori di quel luogo doue egli era uicino, non hauere religion alcuna per ignorãza,& attender solamente a pascer pecore, se ne dolse grandemẽte, e senza metter tempo in mezo, lasciò l'eremo,& andò ad habitare,e far sua stanza tra que gli huomini, e non si partì di quiui prima ch'egli hauesse insegnato a quelle persone honorare Dio, credere in Christo, e uiuer con pietà, & innocentemente. Egli haueua fuggito la frequentia de gli huomini, ma la carità lo constrinse a ritornare a quella freqũetia di persone, da la quale egli prima era fuggito. E fece a similitudine di quelli c'hauendo fuggito un pericolo di mare, e ritiratisi in porto, e uedendo altrui far naufragio, e star in pericolo d'annegare, si rimettono vn'altra uolta in mare per aiutar coloro,che ui stanno in pericolo,& antepongono l'altrui salute, alla lor propria salute,e quiete.

Vitale monaco.

L'opere della carità di Vitale monaco, in Alessandria furon veramẽte marauigliose. Egli andaua per luoghi publici delle meretrice, e cõ quella ch'egli uedeua più sfacciata, e dishonesta, conueniua del prezzo per dormir con seco quella notte. Entrato in casa,si metteua in un cantone, e gittatosi in terra, staua in oratione per fino alla mattina. La donna marauigliandosi di questo fatto, era forzata a pensare in se medesima, non quanto ella hauesse guadagnato, ma quanto ella hauesse offeso Dio, con la sua brutta,e dishonesta uita. Essendone state adunque cõuertite molte da lui a questa foggia, emendarono la lor vita, & anchor che egli fusse publicamente biasimato, e ripreso ch'egli andasse cosi alla libera, per quei luoghi dishonesti,egli patiẽtemente sopportaua la infamia, perche gli pareua cauar più utile della correttion della uita altrui,che danno della sua propria fama.

Panufio.

Panufio Abbate, andò molto tẽpo pensando in che modo egli potesse rimouer dall'arte meretricia Thaide, meretrice honorata e famosa,e finalmente si risoluè d'adoperar questo mezo che si dirà adesso. Egli la pregò di poter parlar con lei da solo a solo in luogo secreto, ilche hauendo da lei ottenuto, fu menato da quella nella più rimota, e più secreta camera della sua casa. Essendo quiui le disse,che dubitaua di non esser ueduto da qualch'uno, a cui ella rispose, non dubitare, che qui non ti può uedere altri che Dio. Hauendo preso l'Abbate occasione da queste sue parole, la domandò s'ella credeua che si trouasse Dio, alquale non si potesse nasconder cosa alcuna, e che premiasse i buoni, e castigasse i cattiui. Et ella rispondendo, che lo credeua, le soggiunse, e disse. Hauendo tu questa fede,ò credenza, non sei tu infelicissima, poiche per la dilettatione, e piacere fuggitiuo, e breuissimo perdi l'anima tua, e quella di coloro, che si impacciano teco, e la condanni alla pena dell'eterno fuoco? La donna consapeuole delle sue sceleratezze, subito cominciò a piangere, & emendando la vita sua, castigò il corpo, con orationi, digiuni, e fatiche, e visse santamente. Panufio adunque non si curò d'esser in sospetto altrui, nè volse fuggir il biasimo, che gli poteua seguire per la pratica di lei, per dubitare, e temere della pena, che senza dub-

bio seguitaua la colpa del prossimo suo.

Bernardino.

Bernardino inanzi ch'egli entrasse nella religione de frati minori, faceua vna vita piena d'ogni officio di carità. Essendo egli in Siena, dou'era una grandissima pestilentia, e fuggēdo gl'altri fuor della città per paura del morbo, e quei che vi eran restati dentro non volendo conuersare con coloro c haueuan qualche amalato in casa, solo Bernardino si deliberò di voler aiutarli, e ministrar loro le cose necessarie. Egli persuase a dodici giouani ch andassero insieme cō lui a seruir a gl'infermi, però che a quel la foggia, si seruiua anche a Christo, e con questa compagnia comin ciò a entrar nelle case de gli ammorbati, e quiui cōfortaua i sani, medicaua gl'infermi, prouedea da mangiare a chi non ne haueua, e daua sepoltura a morti, ma inanzi a tutte le cose, gl'esortaua a confessarsi, & così confessati, & contriti, aspettare quello che disponesse Dio di loro, e dubitaua più che nō mancasse qualche cosa a quelli che moriuano, onde fosse impedita la loro salute, che non haueua della sua sanità, e conseruatione della sua vita. Questo pietosissimo huomo meritò d'esser conseruato sano in così gran pericolo, e d'esser degno di giouare a molto maggior numero de popoli con la sua predicatione, che non haueua fatto allhora col suo seruire.

Santolo.

Santolo Abbate nella prouincia Norscia, non hauendo danari da riscatar da ladroni Longobardi vn suo Diacono fatto prigione da loro, s'imaginò vn'altro modo di riscatarlo, molto più difficile, che per via di danari, e pregò que' ladroni, di potergli parlare, e di star con esso lui alquanti giorni. Gli assassini concessero all'Abbate quel ch'egli chiedeua con questa conditione, che se il Diacono fuggiua l'Abbate, che per la vecchiezza non poteua fuggire douesse esser morto, Acconsentì il vecchio a questa conditione, & essendo apparecchiato, e pronto di morire per la salute del giouane lo persuase a fuggire, & vna notte lo lasciò andare. Onde il vecchio secondo la conuētione era meriteuole della morte, & essendogli detto, che s'apparecchiasse a morire, non fece resistenza alcuna, ma spontaneamente s'offerse. Ma vedendo egli la mano alzata di colui che lo voleua occidere, gridò, e disse. O San Giouanni tien quella mano, onde in un subito il braccio gli si attrasse, ne mai si potette piegare. Gl'altri, ch'eran quiui presenti spauentati dal miracolo lasciarono andar libero l'Abbate, il quale essendo pregato da loro, guarì con l'oratione, il braccio a colui. Et egli vedendo il grandissimo dono, e beneficio ch'egli hauea riceuuto, e gl'altri medesimamēte considerādo la bontà del Sant'huomo gli portauano a gara innumerabili presenti, e con gran riuerentia venerauano colui che prima haueuā voluto occidere, ma il Sant'huomo non volse accettar cosa alcuna, eccetto che alcuni prigioni i quali essendo fatti liberi, rendendoli infinite gratie se n'andaron cō lui. Per la qual cosa Santolo Abbate, nō dubitādo di morire per la salute d'un solo, meritò d'ottenere la libertà di molti, il che non fu altro, che vn grandissimo segno della gratitudine di Dio, verso la pietà di quel huomo.

Carpo.

Carpo discepolo di Paolo Apostolo (si come scriue Dionisio di lui a

Teo-

Teofilo) vedendo vn certo christiano esser rimosso dalla fede, da vno infidele per lo gran dolore ch'egli n'hebbe, cominciò a languire, e douendo egli pregare Dio per coloro, che si conuertissero, in quello scābio desiderò che tutti duoi morissero dubitando, che per la persuasione dell'vno, e per l'essempio dell'altro non si corrompessero gli altri. Ma dormendo gli vide in vna fornace ardente, & essere tormentata da' demonij, e comincian do a pigliar piacere di questo spettacolo vide da vn'altra parte Christo, con gli Angeli discendere dal Cielo, e apparecchiarsi di cauargli fuori di quelle fiamme, e sentì dire a Christo, che egli era apparecchiato patire vn'altra volta per i peccatori. Per questa visione e' fu auuertito di non desiderare piu loro la morte, e voltato a pregare Dio per la loro conuersione, meritò finalmente di vederli tutti duoi conuertiti. Di qui noi possiamo imparare a non desiderare le pene di coloro che peccano, ma di vedere la loro correttione, e penitentia, e debbiamo pregare ancora per gli iniqui, & increduli, e la fede della religione, e della pietà christiana si deue di maniera abbracciare, che non s'abbandoni la carità del prossimo.

Donne. Ma accioche noi non passiamo con silentio, l'amore c'hanno portato le donne a prossimi loro, però metteremo quì sotto gli essempij accioche, chi leggerà ne caui piu frutto, e le pietose donne non sian fraudate della lor propria lode.

Caterina. Caterina Vergine, essendo di età di dieciott'anni hauendo inteso il bando, c'hauea fatto Massentio Presidente d'Alessandria, nel qual si minacciauan di morte coloro, ch'entrati nel tempio non adorassero gli Dei, ella saltando nel mezo e chiamando il Presidente per nome, e riprendendolo di bestialità, e pazzia; diceua che Christo solo si douea adorare, e che i simulacri de gli Dei, si doueuan dispreggiare insieme con quelli, c'haueuano fede in loro, e gli adorauano. Nel qual fatto, noi possiamo comprendere, ch'ella non hebbe paura di far insulto al crudelissimo tiranno per vedere in pericolo la salute, e la fede di molti. Dispreggiò la morte del corpo suo proprio, accioche i fideli sbigottiti dalla paura de supplicij non cadessero nella morte della infideltà.

Anastasia. Anastasia Romana, essendo stata maritata a vn'infidele, ma per fede congiunta a Christo, essendo di sangue patritio, e nobile, prepose l'humiltà della carità, alla nobiltà del suo sangue. Ella vestitasi di panni vili, per non esser conosciuta, andaua a visitare le prigioni de' martiri, basciaua le catene, e i ceppi, e gli essortaua a patienza. Per questi officij, ella fu degna, e meritò anch'ella di riceuer la corona del martirio.

Maria chiamata per sopranome Decegnia, nata in vna villa chiamata Niuella, posta nel Vescouato di Ledia, con la santità della vita sua, sforzò il marito a osseruar castità. Così seruendo ambedue a Christo, e non al mondo, si dice, che commciarono andare a seruire lebrosi, e la carità fu sì grande in loro, che il puzzo, la marcia, la schifezza, la cōtagion del male, non li potette mai rimuouere da tal, pietoso, e caritatiuo officio. E quanto piu gli amalati eran degni di compassione, e misericordia, tanto più s'accendeua loro l'animo a gouernargli. Così adesso quelli c'hebbero cura de' lebbrosi in terra, regnano cō Christo

sto in cielo, e per vna breue fatica, e picciola, hanno conseguito regni grandissimi, & eterni.

Bona verg.

Bona Vergine d'Egitto, essendo in vn monasterio di Monache nel suo paese, doue ella seruiua a Dio, hauendo gran compassione, & increscendole molto d'vna di quelle sue sorelle, ch'ella grandemente amaua la quale per vna graue infirmità, era vicina a morte, prego il Signore, che le facesse gratia, di farla morire insieme con ella, per esser compagna sua dopò la morte, si come era stata in uita. Hebbe la gratia secondo la sua domanda, & ambedue in vn medesimo giorno morirono, & in vn medesimo sepolcro furno sotterate. O legame inseparabile, d'vn vero, e pietoso amore, il qual non potette essere sciolto, nè anche dalla morte. Elle andarono di compagnia al cielo, si come quì di compagnia haueã seruito a Christo, e come insieme eran vissute, così insieme morirono.

Teodora verg

Teodora Vergine, & vn certo soldato, nella città d'Antiochia, fecero a gara tra loro, a chi hauea maggior carità. Ella per confessar Christo, fu da gli infideli condotta nel luogo publico, & il soldato sconosciuto, fu il primo che entrasse a lei e l'esortò, che vestitasi a vso d huomo, se n'andasse con lui, e conseruasse la sua verginità intatta. Il soldato adunque essendosi messo i pãni feminili di Teodora, e Teodora i panni virili del soldato, se n'andauano, ma essendo preso il soldato con panni donneschi in dosso, e cõdotto alla morte, Teodora non potette sopportare, che colui che le hauea saluato la pudicitia, e la virginità, perdesse la vita per lei. Così saltata in mezo, diceua, ch'ella meritaua la morte, e non egli, & il soldato per contrario diceua, che egli era stato sententiato a morte dal giudice, e non ella. Contesero adunque vn pezzo insieme, volendo ciascun con la sua propria morte, saluar la vita a l'altro. Ma perche a coloro, che confessauano Christo il morire era vn viuere, però per volontà di Dio, ad ambedue fu tagliata la testa, e riceueron la corona del martirio, il che fu fatto, accioche il coltello del tiranno non separasse que gli, i quali hauea congionti insieme l'amor di Christo.

Della Carità verso gli nimici. Cap. III.

MA perche colui, che disse, ama il pssimo tuo, disse anchora, amate gli nimici vostri, e fate bene a coloro, che vi hanno odiato, però non ci par fuor di proposito seguitare anchora questa parte dell'amore, accioche con l'essempio de i Santi, noi impariamo a non render male per male a persona, accioche non ci facciamo eguali a malfatori, e non facciamo quelle cose, che noi biasimiamo in altrui, peroche il far ingiuria, e'l vẽdicarsi dell'ingiuria, son differenti di tempo, e non d'operatione.

Giosef

Giosef ricompensò il grandissimo odio, che gli portauano i fratelli con vn grandissimo beneficio, essi lo uolse vccidere, lo gettarono nella cisterna, e lo venderono a gli Ismaeliti, & egli essendo maggiordomo di Faraone, & opprimendo la fame di sette anni tutti quei paesi, vennero i fratelli per frumento, & egli fece loro il conuito, diede loro grano, & danari, gli basciò tutti a vno a vno, e rimesse loro ogni ingiuria. Et accioche ne gli anni seguenti

guenti della fame, che erano cinque, nō hauessero a patir carestia, ne hauer bisogno di pane, procurò, ch'eglino insieme col vecchio padre, cō le mogli, figliuoli, & ogni lor famiglia passassero in Egitto, e per voler di Faraone, diede loro un paese, nel qual poteuano commodamente habitare. Che piu? quello, che da loro doueua esser amazzato, e che l'haueuano venduto schiauo, vedendogli in bisogno di vitto, gli riceue benignamente, con amore gli sostentò, e largamente fece lor beneficio.

Moise. Moise fece oratione per Maria sua sorella, e bēche ella hauesse mormorato contra di lui, nondimeno per i suoi preghi fu liberata dalla lebra. Egli poteua lasciarla stare, e rimetterla al uoler di Dio, nondimeno vinto dalla pietà fraterna, pregò caldamente Dio, che la liberasse da quel brutto, e sporco male.

Il medesimo, fu molte volte ingiuriato da quel popolo, che egli con tāta fatica haueua cauato della seruitù d'Egitto, e condottolo in vn paese abbondante di tutti i beni, spesse volte fu mormorato contra di lui, e spesso gli fu fatto impeto contra, di maniera, che fu sforzato molte volte fuggirsene nel suo tabernacolo, e nondimeno nō fu mai possibile, che tanta ingratitudine lo potesse rimouere da far beneficio a quel popolo. Egli disteso in terra, pregò per loro, placò Dio, fece venire la manna dal Cielo, cauò l'acqua della pietra per dar lor mangiare, e bere, diede loro la legge scritta dal dito di Dio, ottenne vittoria con le sue orationi de lor nimici, e lasciò or vn Capitano, che gli potesse condurre nella terra promessa. Se quel popolo non hauesse mai fatto cosa alcuna contra di lui, se gli fosse stato sempre obediente, e non si fossero mai partiti da' suoi comandamenti. Moise non poteua esser piu sollecito della lor salute, ch'egli si fosse stato.

Dauid. Dauid con molti beneficij cercò sempre di superare, & vincere il capitale odio, che gli portaua Saul. Il qual Saul per l'inuidia, che egli portaua alla uirtù, & alla gloria di Dauid, una uolta gli tirò d'vna lanza essendogli presente, e quando era lontano lo perseguitaua con l'arme: ma Dauid, due uolte potette sicuramente ammazzare il suo nimico Saul, e non uolse, & una uolta fù quādo, che Saul dormiua nella spelonca, e Dauid gli tagliò un pezzo del lembo della ueste, senza farui altro male, l'altra quando Saul essendo nel padiglione, Dauid gli tolse l'asta e'l fiasco dell'acqua, e senza fargli altro danno si partì, e ritornò a' suoi senza che alcuni de' serui di Saul l'hauesse ueduto. Con questi argomenti Dauid uolse dimostrarci quanta riuerenza, egli portaua a quell'iniquo, & iniusto Rè, volendo piu tosto fuggir l'ira sua, che far vendetta dell'ingiurie riceuute da lui. Poiche Saul fu morto da Filistei, lo piāse amaramēte, e fece ammazzare colui che gli portò le nouelle della sua morte, però ch'egli s'era auātato d'hauerlo trouato in termine, che nō poteua piu viuere & a suoi preghi l'haueua finito di vccidere; il che fu fatto da Dauid acciò che gli altri imparassero a nō metter la mano adosso a i Rè del Signore. Diede la sua benedittione a quelli che haueuano sotterrato il corpo di Saul, e qlli che haueuano amazzato Isbosei a tradimēto figli

uol di Saul, bēche eglino haueſſero conteſo inſieme del Regno, gli fece morire, di maniera che non fu men giuſto verſo i nimici de nimici ſuoi, che pietoſo verſo i ſuoi affettionati, & cari.

Gieroboam.

Vn certo profeta eſſendo venuto in Betel al tēpo, che Gieroboam Rè d'Iſrael faceua ſacrificio a gli Idoli, cominciò a maledire il detto Rè, e pronoſticar male a lui, e alla famiglia ſua. Adiratoſi il Rè Gieroboam contra di quel profeta, diſteſe la mano per accennare che foſſe preſo quel profeta, la qual mano di ſubito eſſendo diuentata ſecca, non poteua ritirarla in dietro; ma l'huomo di Dio, hauendo compaſſion di lui, pregò il Signore che gli reſtituiſſe quella mano, che l'empio Rè haueua diſteſo cōtra di lui, e ſubito fu riſanata, però che facilmente è piegata la pietà Diuina da colui, che non ſa fare altre opere, che di pietà.

Ma che dirò io de' diſcepoli, e martiri di Gieſu Chriſto, eglino moſtrarono la lor benignità, e beniuolenza, e carità, anchor verſo coloro, da quali patiuano crudeliſſimi tormenti. Stefano inginocchiato in terra, pregò per quelli, da quali fu falſamente accuſato, ingiuſtamente dannato, e crudelmente lapidato, e pregò Dio, che non voleſſe aſcriuer loro a peccato, quel empio peccato, poi che egli ſapeua, che ritornaua nella gloria ſua.

Iacobo Apoſt.

Iacobo Apoſtolo figliuol d'Alfeo, eſſendo gittato a terra della cupola del tempio, & in terra percoſſo con baſtoni, pregò per quelli, che l'amazzauano, ſecondo che noi trouiamo ſcritto, di maniera che li impij, e ſcelerati huomini, cō le lor' impietà, e ſceleratezze, non poterono far partir quell' huomo dalla ſua pietà, che non pregaſſe per i ſuoi nimici.

Venuſtano.

Venuſtano preſidente della Toſcana, haueua fatto pigliare Sabino Veſcouo d'Aſciſi, cō duoi Diaconi Superantio, e Marcello, perche predicauano la fede di Chriſto, & a' due Diaconi tolſe la vita con diuerſi tormenti, & al Veſcouo fece tagliar ambe le mani; ma il ſopradetto preſidente, venendogli vna grande infirmità ne gli occhi, mandò a chieder ſoccorſo a quel Veſcouo, al quale egli haueua fatto tanto male. Il qual Veſcouo, come ſe gli fuſſe obligato, e tenuto per molti beneficij, e non haueſſe mai riceuuto ingiuria alcuna, andò volentieri a trouarlo, fece caldamente oration per lui, lo ſanò, e d'infidele lo fece diuentar Chriſtiano. Queſto veſcouo per tanti mali riceuuti, nō potette render al Preſidente maggior bene, che d'inimico ſuo, farlo amico di Dio, & eſortare colui a ſopportare i ſupplicij per amore di Chriſto, dal quale haueua patito tanti ſupplitij.

Pergentio, e Lorenzo.

Pergentio, e Lorenzo fratelli, eſſendo martirizati in Arezzo per comandamento di Decio Imperatore, mentre ch'eran baſtonati, le braccia di coloro che gli baſtonauano, diuentaron ſecche, & eglino pregarono Dio per la ſanità di coloro che gli veccideuano, quaſi che eglino haueſſero piu cura dell altrui ſalute, che della lor pena.

Giouanni e Paolo.

Giouanni, e Paolo furon martirizati a Roma, al tempo di Giuliano Apoſtata, e quiui furono ſotterrati, i quali coſi morti liberaron dal demonio il figliuolo di Terentiano Prefetto, da cui erano ſtati ammazzati, il qual figliuolo era ſtato condotto alla loro ſepoltura.

Di

Di qui si può conoscere, quãto fossero amici de' nimici loro, mentre erano viui, poi che morti ferno beneficio al figliuolo di quello, che gli hauea amazzati.

Christoforo martire.

Christoforo martire, essendo tormentato da Dago Rè della Licia, dopò molti tormenti, fu legato a vn troncone, e fatto saettare, ma vna saetta, tornando in dietro il colpo, percosse amaramente il Re in un'occhio, & esso gli mostrò in che modo doueua medicar quel la ferita; il Re adunque hauendo fatto tagliar la testa al Sant'huomo, si vnse l'occhio col suo sangue, e subito fu ralluminato, onde il Re conuertito fece sepelire honoratamente il corpo del martire, hauendo in gran riuerentia il corpo morto di quello, che viuo haueua hauuto tanto in odio, & all'hora considerò la virtù di Christo, quando che fece proua dell'immensa carità del Santo verso di lui.

Nazario, & Celso martire.

Nazario, e Celso martiri, furon gittati in mare, e quelli che gli haueuan gettati per annegargli, furono assaltati da vna grandissima tempesta, e stando in pericolo d'annegarsi, uidero i due Santi caminar sopra l'acque, & humilmente gli pregarono, che gli aiutassero. Entrati adunque in naue i Santi, e facendo oratione, l'onde diuentaron tranquille, si fermaron'i uenti, e fu leuato uia ogni pericolo. I Santi adunque renderon tanto beneficio, quanta haueuan riceuuta iniuria, hauendo gran cura, che quelli non si sommergessero, da quali erano stati sommersi. Oltra questo riceuerono vn'altro beneficio da' due Santi, perche non solamente furon liberati dal presente pericolo della morte, ma furon ammaestrati in che modo potessero viuer eternamente.

Spindione Vescouo.

La detta carità fu nel martirio, ma quella che noi diremo adesso, fia fuora del martirio. Spindione Vescouo di Cipro, prese una uolta in casa sua certi ladri, che eran uenuti per rubargli un montone, & poi che gli hebbe presi, nõ solamente non fece loro ingiuria alcuna, ma lasciatigli andare, donò loro q̃l montone, ch'essi gli haueuano rubbato, hauendogli prima con molte parole essortati a lasciare si dishonesto, e brutto uitio.

Felice monaco.

La carità di Felice monaco, è molto cõmendata da S. Gregorio, nel libro de' suoi Dialoghi, la qual carità egli dimostrò uerso un ladro. Questo monaco haueua cura d'un horto, e uedendo che a poco a poco gli eran portati uia i frutti, cõmãdò a un serpẽte che guardassi l'entrata dell'horto, ma nõ facesse dãno a persona. O grãde sceleratezza, i serpenti hanno in ueneratione i serui di Christo, e gli huomini gli molestano. Venendo il ladro, e uedendo il serpente nell'entrata tutto pauroso si mise a fuggire, e nel uoler saltare una siepe romase appiccato per un piede alla siepe, e'l capo pendeua a basso, nè si poteua aiutare, e stette così appicato per fino che uenne Felice, ilquale hauendo compassion di lui l'aiutò, e cogliendo molt'herbe gli le diede, & amicheuolmente l'essortò, che non uolesse così furtiuamente torgli i suoi frutti, potẽdone hauer cortesemente in dono da lui quanti ne uoleua. Forse che Felice con minor suo dãno haurebbe potuto permettere lasciarsi rubbare, ma egli hebbe tãto in odio questo uitio, che uolse piu tosto abbõdantemente donargli, per liberar l'animo di quell'huomo dal furto, che

lasciandosi rubbare sentir minor detrimento del suo orto.

Odo abbate.

Tale fu la pietà d'Odo abbate verso vn ladro. Egli hauendo trouato vn huomo, che entrato nella stalla gli haueua voluto rubbare il suo cauallo, peroche essendoui mõtato su, non era mai potuto scenderne, ne partirsi a sua posta, lo riprese humanamente, e lo fece venir a penitentia del suo peccato. Dipoi hauendogli dati non so che danari, ne lo mãdò, mostrãdo d'hauerlo pagato perche gli hauesse fatto la guardia al suo cauallo, e non perche l'hauesse trouato in furto.

Amos Eremita.

Amos Eremita in Egitto, essendogli rubbato il pane da certi scelerati, co'l quale egli viueua cottidianamente, egli mise alla guardia della sua cella due serpenti, iquali co'l fiato venenoso ferono cadere quasi morti coloro, che eran venuti per rubbare, ma il seruo di Christo venendo, gli pigliò per mano, e gli rizzò, e riprendendogli piaceuolmente del lor peccato, gli condusse a farne penitentia, e fece loro venire tanta contritione, che di ladri gli fece diuentar monachi. Hebbe egli forse dolore d'esser rubbato colui, che si humanamente si portò verso quelli, che lo robbauano? e se bene egli mise serpẽti alla guardia della sua cella, non gli mise per vendicarsi ma per trouare i ladri, e per fargli astenere dal peccato, e per congiungerli a Christo.

Massentio abbate.

Non meno con modestia d'animo sopportò la violentia de certi ladroni Massentio abbate, che s'hà uessero sopportato gli altri Santi antedetti. Al tempo che il Re Cloduoeo faceua guerra a Gotti, certi soldati per desiderio di preda, assaltarno il monasterio di Massentio abbate il quale era posto nel paese di Pittauio, e facendo resistentia l'abbate quanto poteua per impedir quel sacrilegio, vno lo volse ferire, & alzando la mano con la spada ignuda, subito seccatosegli il braccio, non lo potette maneggiare altramente, e tutti gli altri presi da un certo terrore, e stupidità, non si poteuan muouere del luogo oue eglino erano. Ma il Santo Massentio dimenticatosi della lor crudeltà, e violentia, cominciò hauer compassione della pena nella quale gli uedeua posti, e pregando Dio per loro, gli fece tutti sani, i quali di poi, non hebbero ardire di fargli ingiuria, impauriti pe'l gastigo, & arrossiti di vergogna pe'l beneficio.

Elfego arciuescouo.

Elfego Arciuescouo di conturbia, andando verso Roma, entrò nella città d'Ausonia, nella quale gli fu tolto ciò, che egli haueua, & anche ne fu cacciato fuori. Ma facendo Dio vendetta dell'ingiuria fatta al suo Santo, subito cominciò a entrar il fuoco per le case. Onde gli habitatori richiamando a dietro il Santo, lo pregaron, che gli volesse soccorrere, & egli tornato dentro alla città fece oratione, e liberolla dal fuoco; Per questo miracolo la malignità de gli huomini si conuertì in liberalità, e magnificentia, ma volendogli dar molti doni il Santo Arciuescouo non volse accetar se non le cose, che gli erano state tolte per forza, il che egli fece per mostrar' a' suoi nimici d'hauergli amati più per carità, che per mercede.

Il medesimo cõ l'oratione, e co'l dare il pan benedetto a gli ammalati fermò la pestilẽtia, la quale amazzaua solamẽte quelli, che occupauano

pauano Conturbia pero che molti essendosi ribellati dal Re Elcheredo, s'eran congiunti con i corsari, & haueuano nimicamente assalita to la città, & haueuan amazzati molti cittadini, e molti monaci, haueuano arso il tempio, & a lui haueuano dato vna gran ferita, e postolo in prigione doue molto aspramente, l'haueuan tenuto già sette mesi, e tutti sarebbon restati morti per vendetta di Dio, se il Santo Elfego non hauesse fatto oration per loro, da' quali egli haueua riceuuto gran danno, e sapeua, che i suoi erano stati mal trattati, e morti da lui.

Mauro Abbate.

Mauro Abbate, che era succeduto, a San Benedetto nel gouerno, edificando vn monasterio nel paese di Andegauia, alcuni de' muratori cominciarono a mormorar contra di lui con dire che quel monasterio non era edificato per pietà, nè per religione, ma per mantener in piedi con maggior autorità la riputatione della sua hipocrisia, e simulata santità. Questi muratori essendo in un subito presi dal Diauolo, e quello, che era stato capo di questa mormoratione, in vn subito si morì, e gli altri erano malamente tormentati dal Demonio. Vedendo tal cose Mauro, cominciò cō molte lacrime, a pregar Dio per loro, per le cui preci, quello ch'era morto resuscitò, e quegli, che eran tormētati da i Demonij, furon liberati. Il che fu fatto dal Santo per non tener conto dell'ingiurie fattegli, e per la carità, che ardeua in lui perche, chi dispregia di esser laudato, non s'adira, e non si sdegna, quādo altri lo biasima, e mormora di lui.

Apolonio martire.

Apolonio martire, e monacho essendo in prigione, vn certo Filemone, l'incaricaua cō molte ingiurie, ond'egli sospirando gli disse. O figliuolo, Dio habbia misericordia di te, e non t'ascriua a peccato parola alcuna di quelle, che tu di contra di me. Per le quali parole Filemone venne à pentimento, e facēdosene conscientia, prese quella fede, ch'egli già perseguitaua, e non recusò il martirio.

Vitalio Monaco.

Vitalio monaco Alessādrino essendogli stato dato un schiaffo da un'huomo, colui che gli diede fu preso dal Diauolo, e malamente trattato, onde egli pregando per lui, lo liberò in un subito da ogni molestia, e d'ogni tormento. Questo esser così facilmente esaudito, da Dio, non mostra egli quanto sia accetta a Dio la carità, e l'amor uerso il nimico.

Isaac abbate.

Isaac Abbate, hauēndo riceuuto una ceffata, & essendo colui che gli haueua dato preso dal diauolo egli gittandosegli adosso, lo liberò da quella pena. Il medesimo hauēdo trouato alcuni la mattina, i quali la notte gli erano entrati nell'orto, ne mai s'eran potuti partire, gli riprese modestamente, riprendendo il lor brutto proponimento, e riceuendogli come forestieri, fece loro vn desinare, & hauendo eglino desinato, l'Abbate colse molt'herbe del suo orto, e frutti, iquali eglino uoleuano rubbare, gli donò loro, e nel partirsi, gli accompagnò humanamente insino alla porta.

Giouanni elemosinario.

Memorabile ueramente fu la cortesia, e la carità ch'usò Giouanni Elemosinario, contra l'ingiuria fattagli. Costui lamentandosi una uolta il suo nipote con esso del suo fattor della uilla, che gli diceua ingiuria, disse, che non dubitasse, perche farebbe una uendetta tale,

che sarebbe marauigliare ogn'uno. Chiamato adunque il fattore della villa, lo fece libero di tutte le grauezze, e pensioni, ch'egli solea ogn'anno pagare, insegnando al nipote con quest'essempio, come si doueuano vendicar le ingiurie, massimamente da coloro, che cercauano di piacer a Dio, e non a lor medesimi.

Il medesimo hauendo riceuuto ingiuria da un mendico, al quale egli haueua fatto limosina, e leuandosi i pretti contra di lui, per vendicar l'ingiuria fatta al lor Vescouo, egli fece lor resistenza, e disse, che quel pouero haueua hauuto raggione a ingiuriarlo, peroche egli gli hauea dato meno di quel, che il pouero hauea bisogno. E chiamato il pouero a se gli messe inanzi tutti i danari, ch'egli haueua, egli disse, che ne pigliasse tanti quanti n'hauea di bisogno. Vn'altro harebbe toltò all'ingrato tutto quel ch'egli hauesse prima dato, ma egli dopò l'ingiuria riceuuta, volse aggiunger maggior somma a quella, che gli hauea dato prima.

Giouanni damasceno. Giouanni Damasceno s'adoperò assai in fauor di colui, che l'haueua accusato di perfidia appresso all'Imperator Theodosio, per la qual accusa, Damasceno haueua innocentemente perduta la destra mano, e questo fu fatto da lui accio che essendo conuinto d'essere spia falsa, non gli fusse tagliata la testa. Marauigliandosi Theodosio della patientia di questo Sant'huomo, non volse, che colui, per il quale Damasceno pregaua fusse amazzato, ma accioche tāta sceleratezza non restasse senza castigo lo mandò in esilio, e fece molto honore a quel Santo, restituēdogli l'officio di Notario Imperiale, nel quale egli era stato prima, essendogli stata renduta la mano miracolosamente dalla Vergine Maria. Chi pensarà, che sia cosa difficile il perdonar l'ingiurie al nimico, se tanta offesa fu ricopensata con tanta benignità d'animo, e con tanta cortesia?

Sãsone. Sansone Arciuescouo di Dola, hauendo gran compassione d'uno, che gli hauea dato il veleno, e per questo peccato era stato preso dal Diauolo, pregando Dio per lui, lo sanò, & esortatolo a penitentia gli perdonò il peccato, bramando che colui, che gli haueua procurato la morte acquistasse l'eterna vita. Cosi il veleno non potette nuocere a colui, che inconsideratamente l'haueua preso, hanēdo apparecchiato prima & armato lo stomaco con l'antidoto della perfetta carità.

Hora vederemo in che modo l'odio altrui, non ha potuto estinguere l'ardore della dilettion del nimico il quale infiammaua i petti delle sante Donne, acciochè noi conosciamo, che anchora in quel sesso ha hauuto forza questo amore, che noi stimiamo tanto difficile.

Donne.

Christina. Christina vergine, e martire, sopportò grandissimi tormenti, per confessar la verità, e la fede Christiana, & essendo mandato contra di lei, insino i venenosi serpenti, non gli fecero nocumento alcuno, anzi voltandosi contra quello incantatore che gli mandaua, con molto veleno, e con molti morsi subito l'ammazzarono. Ma Christina lamentādosi, e dolendosi della sorte cattiua di colui, che l'hauea voluta amazzare, mandò via con l'orationi quei serpenti, e resuscito quel morto, e battezandolo gli dette doppia vita, rendendogli questa, & empiendolo di speranza d'acquistar l'altra.

Anatolia verg. Anatolia Vergine, essendo stata messa in prigione, in compagnia d'un crudelissimo serpente, non fu mai toccata da lui, e doppo molti giorni credendo coloro, che ve l'haueuan messa, ch'ella fosse stata già diuorata da lui, apersero la prigione, & in vn subito il serpente vscendo fuori assaltando il primo, ch'egli incontrò legandolo strettamente lo gittò in terra per volerlo ammazzare. Ma la Vergine cominciando a far oratione, cacciò via il serpente, e fece leuar in piedi quell'huomo, ch'era caduto, questo veramente si conuiene alla pietà Christiana, difendere quelli, da' quali siamo stati offesi e non permettere, ch'altri in modo alcuno gl'offenda.

Potamiena verg. Potamiena Vergine martirizata in Alessandria sotto a Basilide Prefetto, hauendo sopportati molti supplicij da lui, e finalmente essendo stata ammazzata, gli apparue vna notte in sogno, e gli mostrò quella corona ch'ella haueua impetrata da Dio per lui, s'egli hauesse voluto credere. Destossi il Prefetto, e credendo in Christo, e sopportando il martirio, passò alla gloria celeste. Nel qual fatto, noi possiamo comprendere quanto fosse grande la carità di questa Vergine verso il suo nimico, poi che ella hebbe tanta cura della salute di quello, dal quale fu tormentata, e morta.

Veneranda verg. Veneranda ancor ella Vergine mentre, che per amor di Giesu Christo sopporta infiniti tormenti, & hora distesa in terra aperte le braccia, e le gambe per forza, e battuta con nerui di bue, & hora voltata co'l corpo in sù, gliè messo vn grandissimo sasso sopra il ventre, & hora messa in vna caldaia piena, di zolfo, di pece, e d'olio bollente, miseramente è cotta, ralluminò gl'occhi di colui per comandamento del quale, le eran dati quei tormenti, peroche saltandogli ne gl'occhi alcune gocciole di quel liquore, doue la Vergine Veneranda era bollita l'haueuan accecato, & ella sputando in terra con quel fango vngendogli gl'occhi, lo ralluminò, e finalmente con la sua patientia hauendo vinto la crudeltà di lui, lo sforzo a credere. Chi non sopportarà volentieri vn'ingiuria vn oltraggio & vna mala parola, se per tanti graui tormēti fu renduto cosi gran beneficio.

Daria verg. Daria Vergine essendo condotta al luogo publico, per esser violentemente suergmata da gl'infideli fu saluata per la strada da vn leone, ch'era vscito di gabbia & assaltando coloro, c haueuano hauuto ardire di andar a trouarla per corromperla, gli gittò in terra, ma non fece lor altro male, comandando cosi la Vergine accioche ella hauesse commodità d'hauere, chi conuertire alla fede, & alla penitenza, e non chi lasciar morire nella sua perfidia, & errore. Ella volse adunque, che fusse perdonato a quelli, i quali erano venuti per torle quella cosa, ch'è più cara di tutte le ricchezze, anzi della propria vita, e non le parue, che la sua virginità fosse basteuole a conseguire la beatitudine, essendo priua di pietà.

Agnesa verg. Agnesa Vergine ci mostrò vn simil essempio della dilettion del nimico, però, ch'ella resuscitò colui, che le haueua voluto togliere la virginità, perche egli era stato strangolato dal Diauolo. Essendo risuscitato, cominciò publicamente a

confessar Christo, ond'ella p la sua oratione diede a colui, che le haueua voluto toghere l honestà duoi grandissimi beni, cioè la vita presente, e la fede, con la quale potesse conseguire la futura, e perpetua.

Eugenia vergine.

Eugenia Vergine figliuola di Filippo, Prefetto d'Alessandria andando vestita da huomo, e dissimulando il suo sesso, andò conuersando tra i monaci, molto religiosamente, e diuenne tale nella religione, ch'ella meritò d'esser fatta Abbate. Essendo costei accusata vna volta da vna donna, chiamata Melantia, la quale credendola vn' huomo la persuadeua a dormir cõ seco, andò a pericolo della morte, e la somma dell'accusa era questa. Che Eugenio abbate era andato in casa sua, e l'haueua voluta sforzare, ella adunque per fuggir l'infamia, chiese di gratia, che fosse perdonato alla sua accusatrice essendo conuinta di falsità, e scoprendosi femina, e non maschio, mostrò al padre di Melantia per giudicio del quale ell'era stata condannata a morte il petto, e scoperse l'empia voglia di quella femina, e disse, anchora di cui ella era figliuola. Così liberatasi da ogni infamia, e da ogni pericolo, non volse fuggire pericolo alcuno, se prima non ottenne perdono a colei, che l'haueua cõdotta in pericolo, e s'era ingegnata di publicarla per dishonesta, & infame.

Ei non è dubbio alcuno che l'inuidia qualche volta entra ne' monasterij, e che questo sia il vero si puo vedere nel essempio d'Eufrasia vergine. Costei essendosi in vn monasterio dedicato a Dio per humiltà molte volte s'occupaua in vilissimi offici. Ma vna delle sorelle non troppo temperata di lingua cominciò a biasimare questi suoi modi di procedere & attribuire i detti, & i fatti di lei, a vna simulata santità. Questa tal sorella essendo chiamata vna volta dall'Abbadessa, che la uoleua gastigare, per preghi, & intercessione d'Eufrasia di cui haueua detto tãto male fu liberata da quel gastigo, e da quella penitentia, però che Eufrasia gettandosi a i piedi dell'Abbadessa, come s'ella fosse quella, c'hauesse fatto l'ingiuria, e non l'hauesse riceuuta, chiedeua perdonanza per lei, non si partì mai da' piedi di quella prelata, fin che le ottenne il perdono.

Otilia vergine.

Otilia Vergine, era maluoluta dal padre, perche ell'era nata cieca, e per questo natural uitio, il padre haueua animo d'ammazzarla ma la madre, vedendo il pericolo della figliuola, la cauò di casa e la mise in un monasterio. Ella cominciando in quel luogo a diuentar uirtuosa, e far profitto ogni giorno di uirtù in uirtù, andaua emendando il difetto de gli occhi, con l'acuta uista dell'animo, e della mente, ella ogni giorno pregando caldamente Dio, per l'anima di suo padre, che le era tanto nimico, fece di maniera con le sue orationi, che il padre in uita si pentì di quel suo errore, e dopò la morte non andò altramente al purgatorio, ma immediate uolò al Paradiso, & ella meritò di riceuer la luce de gli occhi da Dio, laquale non haueua potuto dalla natura.

Questa specie di carità ci è stata comandata dalla uecchia, e nuoua legge, peroche nell'Esodo è scritto, se tu trouassi il bue, ò l'asino del tuo nimico, che fossero smarriti, rimenagli a lui. Se tu uedrai l'asino del tuo nimico esser caduto in

Eso. 23.

terra, e giacer sotto la somma, non passar uia di lungo, ma aiutalo a leuarlo su. E ne' Prouerbij leggiamo. Quando il tuo nimico cadrà non ti rallegrare, e nõ far festa della sua rouina, accioche il Signore uedendo questa tua letitia non gli dispiaccia, e faccia pace con lui. Et altroue. Se il tuo nimico harà fame, dagli da mangiare. Se harà sete, dagli da beuere, perche a questa foggia tu gli ragunarai carboni di fuoco sopra la testa, e Dio te lo remeritarà. Nell'Euangelio medesimamente il Saluatore ci dice. Amate i uostri nimici, fate bene a quegli, che u'hanno in odio, benedite quegli, che ui maledicono, e fate oratione per coloro, che ui calunniano. Et altroue dice, amate i uostri nimici, fate lor bene, e presta te loro danari, e robbe senza sperar mercede alcuna, peroche 'l uostro premio sarà grande, e sarete figliuoli dell'altissimo, che è benigno, & amoreuole uerso i cattiui, & ingrati. E quello, che Christo ci disse con parole ce lo manifestò anchora con fatti, egli al suo traditore diede il sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, gli lauò i piedi, e non negò di dargli un bascio. A coloro ancora, che lo conficcero in Croce perdonò, e pregò il padre, che perdonasse loro, dicẽdo. Padre perdona loro, perche nõ sanno quel che si faccino. Se il Signore fu cosi benigno, & amoreuole uerso tanta crudeltà, come sarà suo seruo colui, che fa uendetta d'ogni minima ingiuria? O uero come sarà degno del nome di Christiano, quello, che non imita Christo nel perdonare, & amare i nemici? A tutti è comandato far bene a tutti, se gli è possibile, e non potẽdo farlo al manco desiderarlo, con tutto ciò questo amore debbe esser tale, e talmente ordinato, che si debbe amar l'huomo, perche ogni malignità, e serua del demonio, e l'huomo, è opera delle mani di Dio, fatto a imagine, e similitudine del suo fatore.

Pro. 24. 23.

Dell'officio del Predicatore Euangelico.

Cap. III.

VEramente, che tra tutte l'opere della carità, quella è grande, che nõ solamẽte prouede a beni del corpo, ma quanto è possibile anchora desidera, e prouede a quelli dell'animo, coloro adunque c'hanno hauuto questo dono da Dio di esser dotti nelle scritture sante, si debbono ogn hora sforzare d'insegnare a gli ignoranti, a inanimire i paurosi, muouere i pigri, & esortare finalmente tutti all'acquisto di quelle uirtù, mediante le quali s'arriua al premio della felicità. L'essempio di questo secondo la usanza nostra si cauerà da coloro, i quali sappiamo esser piacciuti a Dio.

Moise, & Aarõ.

Moise, & Aaron, per comandamento di Dio son mandati a cauare il popolo d'Israel fuor della seruitù d'Egitto, e di Faraone, accio che quel popolo gli faccia i sacrificij nel deserto, e cosi entri nella terra di promissione; ei s'appartenerà adunque al predicatore muouere i peccatori a penitẽtia, cauargli della seruitù del Diauolo, e condurgli nella libertà della gratia, e rimuouergli quanto è possibile p lui, dal desiderio di q̃ste cose terrene,

e far-

e fargli voltare all'amor delle cose celesti, accioche s'ingegnino cō l'opere di pietà, e di giustitia conseguir quella beatitudine, che si son fissa nell'animo, e la qual sempre contemplano.

Isaia. Isaia Profeta, conoscendo di esser purgato, col tatto del carbone preso dall'Angelo in su l'altare, e dicendo il Signore. Chi manderò io, e chi andrà di uoi? egli spontaneamente s'offerse e disse. Eccomi qui manda me. La qual cosa egli non harrebbe hauuto animo di dire, se non hauesse conosciuto prima d'esser veramente purgato da ogni peccato, e mondo da ogni colpa. Da questo fatto noi possiamo comprendere, che colui, che s'apparecchia, a voler corregere, e riprendere altrui de suoi peccati, debbe esser purgato da ogni vitio, accioche egli muoua gli auditori al la penitentia, & all'emenda de loro peccati, non solo con l'efficacia delle parole, ma ancora con l'essempio della buona vita, perche come si scriue ne' prouerbij. Le labra del Giusto ammaestrano molti. Per la qual cosa al medesimo predicatore altroue, è detto. Tu che predichi a Sion ascendi sopra il monte alto, il che non vuol dir altro, se nō che debbe salire nella cima, della santità, co'l viuer con pietà, e con giustitia. Gli si dice anchora. Alza con fortezza la tua voce, tu che euangelizi a Gierusalem accioche quelli, che son d'appresso, e da lōtano possin sentire. Alzala dice Esaia, e non hauer paura, accioche per timore, tu non cominci, a diuentar adulatore di coloro, i quali tu debbi riprendere, & a guisa di medico mal pratico, dubitando di non tagliar la pelle, lasci incancherir il male che ui è sotto, peroche noi habbiamo per precetto di non cuocere il capretto nel late della madre, cioè non accarezzare, e mostrarsi piaceuole á peccatori.

Al medesimo ancora si dice. Grida e non cessare, & alza la tua voce come una tromba, & annuntia al mio popolo le sceleratezze, & al la casa di Giacob i suoi peccati. Pertanto coloro, che nella Chiesa di Dio fanno l officio di predicatore, faccino l'officio loro apertamente con perseueranza, e senza paura, ma detestino di maniera i peccati de gli huomini, che rimanga sempre loro nel petto la speranza del perdono, peroche Dio è clemente, e misericordioso, patiente, e compassioneuole, e si piega facilmente a perdonare i peccati a chi si pente.

Gieremia. Gieremia scusandosi d'esser fanciullo, non hauere l'età atta a questo officio dice. A. A. A, Signor Dio, ecco ch' io non so parlare, perche son un putto. Non dir cosi dice il Signore, ne ti chiamar fanciullo, perche tu andrai a far tutte quelle cose, ch'io ti commandarò, e parlerai tutto quel ch'io ti dirò, Non hauer paura di persona, perch'io son con teco, e ti liberarò, egli adūque dice. Dio distese la sua mano, e mi toccò la bocca, e disse; ecco ch' io t'ho messo le mie parole in bocca, e t'ho fatto soprastante a genti, a popoli, & a regni accio che tu suelga, distrugga, e disperga, e dissipi, & edifichi, e piāti. Se alcuno adunque e eletto da Dio all'officio del predicare non si diffidi di cosa alcuna, ne di nulla habbia paura, perche hauēdo con seco Dio harà con seco ogni cosa. Sappia nondimeno, che tutta l intentione del predicatore debbe esser questa, di distruggere, e suegliere,

gliere, i vitij de gli huomini, piantare, & edificare le virtù.

Ezechiel.

Ezechiel hebbe libera potestà da Dio di profetare, e di pdicare quãdo gli disse. Tu adunque figliuolo d'un huomo, non hauer paura di loro, e non temere delle lor parole. Et altroue disse. Non hauer paura delle loro minaccie, nè ti mettere spauento, per i lor brutti visi. Oltre à questo gli è dato a mangiar vn libro scritto dentro, e di fuori, il che vuol dire, che il predicatore debba hauere notitia dell'esteriore historia della scrittura, per essẽpio de gli auditori, e non tacere il senso mistico, e spirituale, che vi è sotto, quando è bisogno. La qual cosa se egli harà, e sarà dotato di tale scientia, potrà veramente dire con Ezechiel. Io me l'ho trouato in bocca dolce come un mele, o veramente dirà cõ Dauid, quanto son dolci al mio palato le tue parole? piu che mele sono state alla mia bocca.

Nè bisogna, che alcuno ricusi di far questo officio per esser giouane, peroche noi leggiamo, che in Daniel si destò lo spirito Diuino e cõdannò a morte gli scelerati vecchi. Lo Spirito santo spira doue li piace, e attende a cuori de gli huomini, e non a gli anni, peroche ne' cuori e non ne gli anni, debbe infonder il suo lume, e qualche volta per mostrar la sua virtù, fa parlare a' fanciulli, & a quelli, che lattano.

Iona.

Iona essendo mandato a predicare a Niniuiti, per non vi andare si fuggì, ma quanto questa sua resistentia fusse inconsiderata la mostrò il fine. Perche nauigando fu assaltato dalla tempesta, fu gittato in mare, & ingiottito dal pesce: ma tosto pentitosi dell'error suo fu liberato, & adempiendo la volontà del Signore, andò a predicare a Niniue, che doueua esser rouinata, per le parole del profeta tornato a penitentia, placò Dio, e fu liberata dalla rouina. Da q̃sto essempio, che cosa altro si puo egli imparare, se non, che quel predicatore merita d'esser castigato da Dio, che dissimula i peccati de' popoli quando egli è mandato a predicare, come anche merita esser castigato quel popolo che non vuol far penitẽtia de' suoi peccati hauẽdo vdite le riprensioni del predicatore? Veramente, che i Niniuiti non harebbon' all'hora scampato le rouine, se si fussero fatti beffe delle minaccie di Iona.

Giouanni Battista.

Giouanni Battista nel diserto, ci mette innanzi a gli occhi vna bella imagine d'un predicatore. Egli predicando a Giudei, ci mostrò, che innanzi a tutte le cose, il predicatore debbi accerbamente riprender i vitij, e massimamente di quegli huomini, che ui han fatto dentro il callo, e ui sono ostinati, e questo ci mostrò, quando disse loro. O progenie di vipere, ch vi mostrarà la strada di fuggire dall'ira futura? Ma accioche eglino non cadessero nella disperatione, propose loro il rimedio, dicendo. Fate frutti degni di penitentia. Egli dipoi proponendo il premio a' buoni, e la pena a cattiui, dice. Dio metterà il frumento nel suo granaio, e la paglia metterà nel fuoco il qual sarà inestinguibile. Il medesimo mostrò, che vn predicatore, non debba hauer paura di persona, però ch' egli apertamente riprendeua Erode, e volle piu tosto patire prigione, catene, e morte, che lodare con adulatione il suo nõ leggitimo matrimonio, e mostrar d'esser poco ricordeuole de' pcetti Diuini.

Dopo Giouanni cominciò a predicare, il già predicato, e degno d'esser sempre predicato, Giesu Christo Saluator, e Redentor del mondo. La legge, & i profeti durarono insino a Giouanni, di poi seguitò l'Euangelio di Christo, prima, era stato proposto il premio de' beni terreni, & all'hora si cominciò a proporre il premio della felicità, e beatitudine eterna, ma non si promette, se non alla penitenza, il che mostrò il Saluatore, quando cominciò a dire. Fate penitentia, peroche s'auuicina il regno del Cielo. Si debbe notare anchora, che Christo non comincia la sua predicatione, se prima non vinse la fame nel deserto, l'auaritia nel monte, e la vanagloria nel tempio, nelle tre tẽtationi fattegli dal demonio. Nel qual fatto, egli dimostrò, di che sorte debbe esser colui che vuol predicar il Verbo di Dio, prima che cominci a predicarlo.

Volẽdo il medesimo Saluatore, prouedere alla salute di diuerse nationi, chiamò i discepoli, accioche partendosi del mondo, egli potesse lasciare i maestri, che spargessero la sua dottrina per tutto, nel qual fatto si mostra, che colui, che insegna, debbe dare ad altrui il modo dell'insegnare. Egli andò circondãdo tutta Galilea, per mostrare, a' predicatori, che doueuan venir dopo di lui, ch'eglino doueuano hauere desiderio d'andare per città, e per castelli, e per ville. Predicò ancora nelle Sinagoghe, per mostrare che il predicatore, quiui deue adoperar piu parole, deue pensar di far piu frutto. Predica l'Euãgelio del regno di Dio, accioche niuno habbia ardire con temeraria presuntione, di predicar altro nella Chiesa di Dio, che esso Euangelio. Quando egli insegna a' discepoli, ascende al monte, quando egli insegna alle turbe discende nel piano, per mostrare, che a gli huomini perfetti, si debbon dare documenti, e precetti piu alti, e piu eccellenti di viuere, & a men perfetti, si debbon dare meno eccellẽti, e piu bassi, peroche a i fanciulli si da il latte, & il cibo sodo si da a gli huomini grandi.

Con gli infideli, parlo di quelli solamente, che desiderano d'udir la verità della nostra religione, nõ si debbe procedere come con persone, che habbiano già la perfetta fede, ma primamente si debbon dar lor ad intendere le cose piu facili, e dipoi scoprire i misterij piu alti, e secreti. Ilche si fa, accioche non si dien le cose sante a' cani, nè si mettin le gioie innanzi a' porci, i quali dispregiandole, le calpestano, e l'hanno a vile. Noi habbiam sentito dire, che un certo Sacerdote, ritrouãdosi tra certi Turchi, i quali parlauan di Dio, & hauendo detto molti di loro varie, e diuerse cose, il Sacerdote soggiunse che haueua hauuto Dio spesso spesso nelle mani, e spesso spesso anche in bocca. La qual cosa, se ben era vera, che quel Sacerdote hauesse detta la verità, nondimeno fu poco cõsideratamente detta appresso a coloro, che non sanno, che cosa sia Sacramento, anzi portò pericolo quel Sacerdote di non esser amazzato però che quei Turchi non solamente nõ gli credettero, ma come biastematore lo vollero vccidere. Onde quasi si verificò in lui, quel che seguita, cioè. Et i cani uoltatiuisi contra, non ui mordino, e poco mancò, che non gli auuenne questo. Di tal cosa ricordeuole Salomone dice. Chi guarda la sua

bocca,

bocca, guarda anche la sua vita, perche chi parla inconsideratamente, non è lontano da molti pericoli.

Et accioche qualch'un non pensasse, che il dono del predicare fusse qualche cosa leggiera però si dice che non si può ottenere, nè impetrare, se non con l'orationi. Pregate il Signore della mietitura (dice Christo) che vi mandi a mietere nel suo campo. Et accioche qualch'uno non andasse a far quel'officio solamente per guadagno, e non per salute de gli huomini, però egli altroue dice. Voi hauete riceuuto cortesemente il dono, datelo anchora cortesemente. Et accioche l'animo del predicatore non habbia a esser occupato, nel prouedere alle cose necessarie, e per questo dismetter l'officio dell insegnare, però si legge, che l'operario è degno della sua mercede, e del suo cibo, cioè, è degno di ricogliere le cose temporali da quelli, a i qual e' semina le spirituali. Con tutto cio, la mercede sua non debbe esser maggiore del suo bisogno, acciò che la predicatione che debbe esser gratuita, non paia vendibile.

Il Signore anchora comanda, & ammonisce gli huomini che fanno questa professione, ch'entrati in qualche città vadano ad alloggiare cō persone degne, e nobili, accioche l'esser ueduto alloggiare in luogo poco honesto, non gli dia biasimo, & infamia di poco casto, e non vēghino in suspitione d'esser honesti di lingua, e dishonesti di vita.

Oltre ciò, benche coloro che lo vengono a udire faccino poco frutto non per questo a colui che insegna, debbe esser tolta la mercede della sua fatica, dicendo il Signore. Se quiui sarà il figliuolo della pace, sopra di lui si posarà la pace vostra, e se non ui sara, ella ritornarà a uoi, peroche per amor di coloro che inuitano, non deue perire, se gl'inuitati al conuito recusarono di uenire.

E se ui saranno alcuni, che saranno tanto inuecchiati nel male, e tanto ostinati, che nè per buone parole, nè per pietose essortationi, si vogliono conuertire, il Signore par che gli scommunichi, dicendo. Se alcuno non ui riceuerà, nè vdirà le uostre parole, vscendo fuora, o della casa, ò della città, scoteteui la poluere de' piedi. Et accioche egli facci gli huomini piu pronti alla carità, & a fare honore a simili predicatori, minaccia i mal amoreuoli, e mal caritatiui, con horrēde minaccie dicendo. Io ui dico in verità, che nel dì del giudicio s'harà piu compassione delle terre de' Gomorrei, e de' Sodomiti, che di quella città. Peròche senza dubbio sarà manc' escusabile colui c'harà vdita la predicatione, e non si sarà emendato, che colui che non l'harà mai vdita, impedito da qualche caso, ò da qualche accidente, perchè quel seruo, che conosce la volontà del suo padrone, e non la fa, merita d'esser castigato seueramente, ma colui che non la conosce, e fa cose degne di castigo, merita che gli sia hauuto qualche compassione, e gli sia datò manco tormento.

Finalmente il Signore auuertisce i predicatori, che vadano molto cautamente, accioche non siano presi dalla fraude, e dall'inganno dell'heresie, dice che s'ingegnino d'amare la simplicità, accioche nō calchino nella malitia, e nell'ipocrisia, e dice. Siate prudenti come serpenti, perocho Adamo

poco

poco prudente, fu molto ageuolmente ingannato dall'astutie del Demonio. Dice ancora. Siate semplici come colombe, cioè. Non vogliate mostrar d'esser piu santi in apparenza, che voi vi siate in verità, & in fatto. Et forse piacque allo Spirito Santo, apparir molte volte in forma di colomba, per inuitarci a imitar la simplicità di quel vcello. Quegli veramente, che sono stati tali, possono in verità udire, quel che disse già il Saluatore. Non vogliate pensar che cosa, o in che modo habbiate a parlare, perche in quell'hora ui saranno date le parole, e'l modo del parlare. Perche voi non siate quelli, che fauellate, ma lo Spirito del padre vostro, che fauella in voi. Per la qual cosa coloro, ne in pensare, ne in pronuntiare, dureranno fatica alcuna, i quali ogni volta che bisognerà, sarãno aiutati dal soccorso Diuino.

De gli Apostoli, si legge a questa foggia, eglino parlauano di varie lingue secondo, che lo Spirito Santo daua loro le parole, il che auuẽne, perche la fede Christiana si doueua predicare, e publicare, a diuerse nationi, e popoli; e bisognaua, aprir la uia della salute a quelli, che tanto lungamente erano stati in errore. Per tanto se tu vedrai d'hauer cõuertito alla religione, e al viuer Christiano piu vna città che vn'altra, non dire di hauer fatto troppo ma mentre, che tu hai forza, e commodità, seguita di predicare e di ridurre gli erranti, alla via del uero. Però, che la proprietà del buono medico, e di guarire gli amalati anchor, che molti n'habbia condotti alla sanità, e gli conuiene porgere il rimedio, a chi ne ha di bisogno, ancor, che prima gli habbia dati a molt'altri.

Noi leggiamo, che ritrouandosi Pietro in Gierusalem a predicare, si conuertirono, e si battezorno, in vn giorno solo, tre milia persone, e che ogni giorno cresceua il numero de' fideli. Vn'altro giorno oltre a' primi, se ne conuertiron cinque millia. Et hauendo Pietro per riuelatione, che anche i Gentili si doueuan conuertire, battezò Cornelio Centurione, e tutti quelli che erano in casa sua. Colui adunque, che poco inanzi in due predicationi hauea conuertito tanti popoli, non si sdegnò di conuertire anche i pochi, e non gli parue fatica d'andare da Ioppe, insino a Cesarea, doue egli era chiamato, benche il cammino fosse longo. Coloro adunque, che si uedono hauere grande audientia, e non cercano la lor propria gloria, ma 'laltrui profitto, non si vergognan di predicare, ancora doue e poca audientia, e poco concorso di popolo.

Pietro Apostolo.

Paolo e Barnaba, essendo stati eletti a predicare a' Gentili, uanno primamente per le terre della Giudea predicando, nelle Sinagoghe, ma inuidiandoli i Giudei, e facendo loro ogn'hor mille oltraggi, dissero. Egli era cõueneuole predicar prima a voi l'Euangelio del regno di Dio, ma perche voi lo recusate, e vi stimate indegni del eterna vita, ecco che noi ci voltiamo a' Gẽtili. Coloro adunque si debbono lasciar stare, che perseuerando nella lor'ostinatione, non si voglion rimouere dal proposito loro di peccare, e questo si debbe fare accioche affaticãdosi di seminare in vna terra arida, e sterile, non priuiamo di frutto la terra buona, ch'arata, e seminata sarebbe molto feconda. Et in somma ciascuno, che dispregia la Chiesa habbiamo per

Paolo e Barnaba.

Ethnico,

Etnico, e publicano, perche in somma a nessuno è saluato per forza.

Il medesimo Paolo, e'l medesimo Barnaba (come dice San Luca) furono impediti dallo Spirito Santo di predicare in Asia, la qual cosa ci insegna, che noi non debbiamo predicare a tutti, e massimamente a quelli, che noi sappiá certo che son per dispregiar le nostre parole, e far poca stima dell'Euangelio, il che si debbe fare, accioche queghi non siano sottoposti a maggior pene, & accioche noi non siamo ripresi d'hauer dato le cose sante a' cani. Però Salomone ne i prouerbij dice. Colui, che ammaestra vno, che si fa beffe d'esser ammaestrato, fà ingiuria a se medesimo, e chi riprende vn'impio, macchia se medesimo. Non voler adunque riprendere chi ti dispregia, accioche non ti habbia in odio, ma riprendi il sauio, & egli t'amerà.

Pro. 9.

Per tanto, egli è conueneuole, che noi insegnamo volentieri a coloro da' quali noi siamo spontaneamente chiamati, però che pare in quello inuitarci, che s'oblighino di osseruare i nostri precetti, e di fare stima delle nostre parole. Quindi auuenne, che San Paolo s'affrettò di passare in Macedonia, peroche vn'huomo Macedone apparẽdo in visione a Paolo, lo domandò supplicheuolmente che passasse in Macedonia, & aiutasse quei popoli. Colui che non conosce d'esser in pericolo non domanda soccorso. Et chi è quello, che domandi aiuto se non chi desidera d'esser liberato da qualche periglio?

Paolo adunque hauendo caminato per molte regioni, e per molte città sempre predicando si condusse finalmente in Atene, e disputò con gli Epicurei, e con gli Stoici, mostrando manifestamẽte, che la religione Christiana era miglior delle lor filosofie. E quanto fosse grãde la forza del disputar dell'Apostolo, & efficaci, le sue ragioni confermate da' miracoli, ce ne fa fede la conuersione di Dionigio Areopagita, che di maestro di Filosofi, diuentò discepolo d'Apostoli.

Hauendo Paolo lasciato Atene, venne a Corinto, e standosi in casa d'Aquila, e di Priscilla, si dice che egli con loro faceua l'arte di tessere, e cusire padiglioni e che nel Sabbato poi andaua a disputare nelle Sinagoghe. Però egli istesso scriuẽdo a gli Corintij dice, noi ci affatichiamo lauorando, & adoperando le mani. Et a Tessalonicensi dice. Quãdo noi fummo appresso di uoi, non ci stemo in ocio, e nõ mãgiammo il pane di bando, ma ci affaticammo giorno, e notte, e lauorammo accioche noi non grauassimo alcuno di uoi, non perche nõ hauessimo potesta di farlo, ma perche noi ui dessimo essempio, & accioche uoi ci imitasti. Perche essendo apresso di voi ui facemo intẽdere, che chi nõ uoleua lauorare non mãgiasse. Per la qual cosa nõ si pẽsi alcuno che serue al Euangelio, d'hauer a viuer sempre dell'Euangelio, ne che quel tempo, che gli auãza dopo la predica, d'hauerlo a spẽdere a stare in ocio, & accioche nel domandare spesso elemosina, non paia piu tosto di riscuoterle, che di chiederle per Dio, e dandosi all'ocio del corpo, non caschi nella poltroneria, & impigrisca nell'essercitio, delle cose spirituali.

Pietro e Paolo essendo in Roma perseuerarón di predicare insino alla morte, e gli altri Apostoli lasciãdo la Giudea, andaron pe'l mondo, & in diuerse Prouincie, predicando

Apostoli.

cando la fede di Christo, riuolraron da culto de gl' Idoli, moltissimi popoli. La onde toccò andar p sorte a diuersi, in diuersi paesi, & Andrea andò in Achaia. Filippo in Scitia. Bartolomeo in Licaonia. Iacopo di Zebedeo in Spagna. Giouanni in Efeso. Tomaso nella Partia, nell'Ircania, e nell'India. Matteo in Macedonia, e nell'Etiopia. Iacobo d'Alfeo in Gierusalē. Giuda Tadeo in Media, in Mesopotamia, in Ponto, e con Simone suo fratello in Persia. Et attendendo alla salute di tutti, non perdonarono a fatica alcuna, e non fuggirono alcun pericolo di vita. Et per portare il nome di Christo per tutto, nō hebbero paura di minaccie, ne di supplicij di tiranni. A questa foggia, il lor suono andò per ogni terra, e ne' confini della terra s'udirno le lor parole. Cosi a quegli, che habitauano nella religione del l'ombra della morte, apparue la luce. Meritamente adunque eglino sederanno sopra i dodici troni cō Christo nel di del giudicio, i quali non finiran mai di predicar Chřo.

S.Amb. Tra i predicator Apostolici, ci si fa innāzi Santo Ambrogio, il qual fu di tanta litteratura, di cosi bello ingegno, e di tanta eccellētia nel predicare, che facilmente si può creder di lui quel che si dice cioè, che mentre era bambino, le pecchie gli andarō a far il mele in bocca, le quali con quel sottile stridore, e mormorio, manifestauano la suauità delle sue parole, e la dolcezza della sua facundia. Costui con le sue predicationi purgò, sanò dalla macchia, e dalla infirmita dell'heresia Manichea, Santo Agostino, il quale era tutto macchiato, e tutto inuolto in quell errore. Ma egli finalmēte essendo ammaestrato nella catolica disciplina, distrusse tutti i dogmi de gli heretici, con fortissime ragioni, e confermò tutte le nostre conclusioni, e determinationi, dichiarò i luoghi oscuri della scrittura santa, e leuò da loro ogni dubbio, & ogni ambiguità. Egli diede a' religiosi i precetti del viuere, e nessuno nel disputare fu piu acuto, e nel confermare le sue sentenze piu chiaro. Che più? Ambrogio conuertì vn' huomo, ma e' si può dire, che egli in quell'huomo conuertisse tutto il mondo, e che co' raggi della sua dottrina, illuminasse tutta la terra. Però Daniel dice. Coloro che saran dotti riluceranno come lo splendore del firmamento, e quegli che insegnano ad altri saranno come le stelle nel cielo.

Antonio Abbate. Noi leggiamo, che Antonio Abbate lasciando qualche volta il diserto, soleua andare in Alessandria a disputare con gli heretici. Egli adunque lasciò piu volte la quiete dell'eremo per venir a combattere con loro, da' quali era battuto il muro della fede catolica. Vennero a lui alcuni Filosofi, come a vn' huomo rozo, & ignorante, quasi per dispregiarlo, ma subito che cominciarono a sentirlo parlare, marauigliandosi della forza delle sue parole, della grauità delle sentenze, s'accostarono alla uerità predicata da lui, e quello che prima haueuano dispregiato hebbero in grandissima veneratione, & abbracciando la sua fede seguitaron Giesu Christo. Veramente, che nō sapeuano, che l'oro stà nascosto sotto la terra, e che sotto a vn vile, e rozo panno, si troua molte volte prudenza, e sauezza, e bontà.

Regolo Vescouo. Regolo Vescouo, discepolo di Giouanni Euangelista, predicando nella

nella Galia, e seminando il frumento del verbo di Dio, raccolse il molto frutto, e lo ripose nel granaio della Chiesa: ma ritrouandosi vna uolta in vna certa villa a predicare, doue era un gran concorso di popoli, cosi d'huomini come di donne, vna grandissima quantità di rane, che erano nel lago vicino, cominciarono a far strepito, egl'impediuano la pdicatione, di maniera che non poteua esser ascoltato da gli audienti, il Vescouo adunque uedendo questo, comandò a quelle rane che ta essero, onde si dice, che quel lago, benche sia abõdantissimo di rane, son però tutte mutole. Che marauiglia è adunque, che gli huomini ascoltassero volentieri la predicatione di quel sant'huomo, se insino quegli animali gli furono obbedienti? Le rane tacquero, e gli huomini cominciarono a confessar Giesu Christo.

Patritio Vescouo

Patritio Vescouo fu il primo che cominciasse a predicar l'Euangelio nelle parti della Scotia, costui andando per l'Ibernia predicãdo, e vedendo di non far profitto alcuno pregò Dio che con qualche miracolo douesse intenerire la durezza di quei populi, e conuertirgli alla fede. Questo Vescouo fu auisato nel dormire da Dio, che douesse desegnare vn circolo in terra, il quale subito fatto, la terra s'aperse, e subito apparue una grãdissima voragine, la quale mise vn grandissimo spauento ne gli animi di quei popoli, che cominciarono a dubitare, di non hauer a patire le pene della loro incredulità dentro a quel pozzo, e si dice che questo pozzo si vede ancora in quel paese, e che per certe torte strade, si scende a non so che luogo doue si crede che sia vna parte del purgatorio, la qual cosa, se è uera ò nò, non s'appartiene a me al presente a cercarla. Noi crediamo bene che il purgatorio dell'anime sia in qualche luogo, benche non sia quiui, ma piu tosto s'appartien a noi considerare quanto fosse grande il desiderio di quel Santo verso la salute dell'anime di quei popoli, poi che non gli bastò usar le parole, ma seruirsi anche de' miracoli, e sbigottirgli con essi per muouergli alla fede anche per forza.

Aldeberto Vescouo.

Adalberto Vescouo di Praga, hauẽdo sotto un popolo, che p nessuna predicatione, ne ammonitione, poteua ridurre alla buona vita; lasciò il Vescouado, e per consentimento del sommo Pontefice, se n'andò al monasterio del monte Cassino, e quiui si fece monaco, la qual cosa egli fece, perche dubitò di non far ben quell'officio, poiche vide di non poter far migliori i popoli commessi alla sua cura, & accioche non paresse che cercasse le sue proprie cose, e non quelle di Giesu Christo, cioè il suo honore, e non l'altrui profitto.

Pensino adunque quanto bene fanno coloro, che col cibo della predicatione, non voglion pascere il greggie loro, benche faccino professione di pastori, poiche costui ch'ogni giorno s'affaticaua in predicare, non solamente abbandonò quegli, che non voleuano esser pasciuti, ma lasciò anchora il Vescouado. Se egli adunque, che con tãta solicitudine d'animo, e con tanta efficacia di parole s'era affaticato d'ammonire, di correggere, e d'esortare, e per incorrigibil natura, e peruersa volontà de' suoi sudditi dubitò di tenere il Vescouado, quanto piu debbe tenere la lucerna posta sotto lo staio,

il sal guasto, & il can muto, che nõ abbaiare? A questo tale dice Dio per bocca del Profeta Ezechiel. Io t'ho fatto guardiano del mio popol d'Israel; Se io ti dirò, che tu dica all'impio, Tu morirai, e non glielo vorrai dire, e che lasci la sua iniqua via, e non glie lo vorrai annunciare, l'impio morrà nella sua impietà, ma io vorrò far conto teco della sua morte, e ricercarò da te il suo sangue. Per questo il medesimo profetta hebbe grã paura, e disse, ò guai a me ch'io ho taciuto. E Paolo Apostolo dice, guai a me s'io tacerò.

Ezech. 33.

Giuuenale Cartaginese, essendo per professione medico, e per dignità Sacerdote, hauendo hauuto commissione dal Pontefice Romano d'andare a predicare al popolo infidele della città di Narni, lo fece Vescouo di quella città. Et hauendo confirmati molti nella fede catholica, mediante le sue predicationi, hebbe gran contrasto, e fu molto molestato da vno del numero de gli ostinati, al quale era molto caro lo stare in errore. Costui hauendo preso il Vescouo, poi che con minaccie cercò di sforzarlo di fargli mangiar della carne sacrificata all'Idolo, e non potette muouerlo a questo, s'ingegnò di fargliela mangiar per forza. Egli piglio il coltello, e mettendogli la pũta alla bocca per aprirgli i dẽti, per forza, gli interuenne tutto il contrario di quel che egli si pensaua, però che venutagli subito vna frenesia con quel coltello che egli hameua in mano, si diede nella gola da se stesso, e cade morto a piedi di colui, ch'egli voleua ammazzare. Così il Signore difese la gola del piettoso dottore di maniera, che colui che la uoleua macchiare, co'l vietato cibo, ferì la gola sua, da se medesimo, e così fu cagione della sua propria morte. Al cadere, che fece costui, tutti gli altri, che erano nella medesima infideltà, che egli era, lasciato l'errore si conuertirono a Christo così il gastigo, e pena d'vn solo infidele, fu caggione della fede di molti.

Giuuenale cartaginese

Seruatio Vescouo di Taietto si dice, che fu dotato da Dio, di questa gratia, che mentre predicaua, benche fusse ascoltato da persone di diuersi linguaggi, era però intesi da ciascheduno nella lingua sua materna, & era intesa ogni minima parola, non altramente che se egli fosse nato in ciascuna d'esse; Dicesi oltre a questo, ch'egli fece tanti miracoli, e che egli visse così santamente, che nel predicare, ne' costumi, e nel far miracoli s'auicinò alla perfettione della vita de gli Apostoli. Adunque colui che vuol fare l'officio del predicare, e vuol far frutto nella predicatione bisogna, che accompagni le parole con la bontà della vita.

Seruatio vesc.

Iuone Presbitero andãdo a predicare doueua passare vn fiume il quale era tãto ingrossato, che l'acque traboccauano sopra il põte di maniera, che egli non poteua passare. Il fiume adunque come s'egli hauesse considerato, che gli impediua così Santa operatione, in vn subito s'abbaßò, e diede il passo facile, al detto Presbitero, e poi che fu passato, in un subito ringonfiò, e traboccò sopra il ponte. Vn simil miracolo auuenne già a Leuiti, che portauano l'arca del Signore nell'arriuar al fiume Giordano, l'acque del quale ritornando all'indietro, diedero il passo, facile, e asciutto. Ma quegli, che seguitaron

Iuone presbit.

-ron l'Arca entrarno nella terra di promessione, e quegli, che seguitaron Iuone salirno al Cielo.

Eamundo Arciuescouo.

Eamundo Arciuescouo di Conturbia, predicando in piazza in Francia, nella città di Vigorina, il popolo, che lo staua a vdire, vedédo in aria vna spessa, e folta nebbia, e dubitando di pioggia si partiua, & andaua in quà, e in là al coperto per fuggir la pioua. Vedédo questo l'Arciuescouo disse al pópolo, che non si mouesse, e comãdò alla pioggia, che non li bagnasse. Gran miracolo seguì, però, che vna grossissima pioggia cadde dal Cielo, e bagnò intorno intorno il paese, e'l luogo doue era gli audiéti, ma non bagnò alcuno di loro, benche il numero, de i popoli fusse grande. Gran vergogna, e gran paura entrò, ne gli animi di tutti vedendo ch'eglino non haueuã voluto obedire a colui, alquale vn'insensibile elemento era stato obediente. Per la qual cosa, dopo la predicatione molti si partirono, non senza proposito di far uita migliore, il che si vede à questo segno, che si partirono bagnati delle lor lagrime, & asciutti dalla pioggia, ch'era venuta dal Cielo.

Domenico.

Domenico, che doueua essere fondatore dell'ordine de predicatori fu mostrato innanzi con certi presagij. Peroche essendo la madre grauida di lui, sognò di partorir vn cane, ilquale hauendo preso vna face ardente in bocca, pareua, che con essa accendesse il mondo. Subito che fu nato vna matrona, sognò di uederlo con vna stella in fronte per i raggi della quale s'illuminaua il mondo, come da' raggi del Sole. In breue tẽpo adunque egli fù capo d'vna gran moltitudine di predicatori, i quali discorsero quasi p tutte le prouincie del mondo, e così si venne a verificar il sogno, peroche egli accese tutto il mondo con l'ardore delle predicationi, e l'illuminò co' raggi della vita spirituale.

Vincentio.

Di questo collegio, fu quel nominatissimo Vincentio, ilquale fu così eccellente predicatore, e tanto ardentemente predicò il verbo di Dio che si dice, che in Spagna egli conuertì cinque millia Giudei, e nella Morea otto millia Saracini, e nella città di Granata insegnaua a gli infideli, e v'harebbe fatto grandissimo frutto, se il Re nõ l'hauesse cacciato. Andò per l'Italia, e per la Francia predicando, ne fu mai sbigottito da pericolo, ne ritardato da fatica alcuna, ma stette sempre intrepido, e valoroso, per far conseguire la beatitudine eterna a quegli, che l'aueuan perduta. Onde egli venne adempire quel detto di Dauid, cioè. Io insegnerò a gli iniqui le tue vie, e gli impij a te si conuertiranno.

Francesco.

Francesco padre dell'ordine de minori parue, che adempisse quel comandamento di Christo, andate per l'uniuerso mondo, e predicate l'Euangelio, a tutte le creature. Peroche egli predicò di maniera, ch'egli empie di monasterij tutto il mondo, e gli vccelli ancora stettero attenti alle sue predicationi, e come domestici si lasciauano da lui maneggiare egli esortò gli huomini, a uiuer con pietà, e religione, e gli vccelli esortò solamente a lodare il lor creatore, per beneficio del quale haueuan le penne per volare, la voce per cantare, e per lor cibo haueuan i frutti della terra, senza hauer a durar fatica di seminare, o di mietere. Con che amore, e ca

rità dirò io, ch'egli esortasse gli huomini a conseguir la beatitudine, poiche egli esortò gli vccelli, e gli animali a far quello ch'a loro si conueniua per natura?

Questo medesimo, predicando nel Castel Galinario, e facendogli intorno vn gran romore vna gran moltitudine di Ronâini, egli impose lor silentio, & elle furno tanto vbidienti, che mentre, che parlò non fù alcuna, che facesse vn minimo romore, chi sarà adunque cosi sfacciato, che dubiti, che lo Spirito santo parlasse per la sua bocca, poiche le bestie fuor dell'uso della natura loro, intesero quel, ch'egli parlaua, e fecero quello, che loro fu comandato da lui?

Antonio spa gnuolo. Antonio spagnuolo di questo ordine di San Francesco, huomo eccellente, e Santo ritrouandosi nella città di Freiusio, fu pregato di predicare, ma egli scusando l'ingnorantia sua, e poca pratica, che egli haueua di questo mestiero recusaua di predicare. Con tutto ciò, constretto finalmente dal comandamento de suoi maggiori, fece un sermone degno di qual si voglia esercitatissimo oratore. Quindi egli cominciò a dar opera al predicare, e ragionando vna volta della Croce del nostro Signor Giesu Christo gli parue veder in aria San Frãcesco, ch'era viuo in terra, e che accenasse esser vere tutte le cose, ch'egli diceua. A tanta altezza dell'officio di predicatore, quest' huomo, non ascese se non per i gradi dell'humiltà, e dell'obedientia, poi che per l'una riputaua indegno di tal officio, e per l'altra non recusò di fare quelche gli fu comandato, e confessando l'ignoranza sua, diceua la mia dottrina non è mia, ma è di colui, che m'hà mandato.

Bernardo Abb. Noi leggiamo di Bernardo Abbate di Chiarauale, che la madre douendolo partorire, le parue dormendo d'hauer in corpo vn cagnolino, che abbaiasse, onde alcuni interpretandole l'insogno, dissero ch'ella partorirebbe un gran predicatore. La qual interpretatione non fu punto falsa, si come si vide per l'effetto, peroche gli scritti suoi, che noi habbiam per le mani ci fanno intera fede del suo ingegno, della sua eloquenza e del suo sapere, e ci mostrano ancora quanta efficacia egli hauesse in esortare altrui, & ogni volta, che noi leggiamo possiamo veramente dire, che la lingua del giusto, è un argento perfettissimo.

Pro. 10. Questo medesimo comminciando vna volta a piacer a se medesimo mentre predicaua e considerando, che tacitamente, egli cadeua in vanagloria per suggestion diabolica cominciò subito a gridar contra il Demonio, e dire, ó maligno spirito, io non hò cominciato questa predicatiion per te e per te non l'hò a finire e replicando spesso queste parole, fuggì l'arroganza, e conseruò l'humiltà. Di quì si può vedere chiaramente quanto sian degni di riprensione, quegli i quali predicano solamente per piacer a gli huomini, e per esser lodati da loro, e voglion piu tosto esser chiamati dotti, che insegnare, e questo auuiene, perche s'occupano in studij vani, & in discipline poco necessarie allargando le fimbrie, magnificando

cando le filaterie, come quegli che voglio, che i lor auditori piu tosto si marauiglino che gli imparino.

Questi tali son ripresi dell'essempio di S. Stefano Anacorita, il quale essendo stimato ignorante, e rozo, fece tanto profitto nell'eremo di Mareotida, che non fu alcuno, ch'andasse a lui per imparare, che nel partire non confessasse d'hauer imparato qualche cosa. Egli haueua grandissima intelligentia delle scritture, aiutandolo Dio, gli riuelaua i secreti de gli suoi misterij, come egli fa a tutti quegli, che fanno professione non tanto di saper assai, quanto d'insegnare con gran carità, & amore, come gli huomini si debban saluare.

Equitio Vescouo. Equitio Abbate nella città di Valeria, poi che egli vide che l'Angelo gli leuò con lo scarpello vna certa ruggine, ò callo, che gli era su la lingua, e che il medesimo gli comādò, ch'egli andasse a predicare si mise allegramente a predicare, e caminando per diuersi paesi, spargeua il seme del verbo Diuino, andando sempre a cauallo, e portando sempre con seco i suoi libri. Essendo egli stato accusato, ch'egli andaua predicando senza licentia della sedia Apostolica, fu citato à Roma, e mentre ch'egli v'andaua, il Pōtefice hebbe in sogno un grāde spauento per conto suo di maniera, che gli mandò a dir per certi nuntij, che non s'affaticasse d'andar altramente, e seguitasse di far l'opera c'haueua gia cominciata, poi che l'auttorità, ch'egli haueua, non l'haueua hauuta da gli huomini, ma da Dio, perche lo Spirito (come dice l'Apostolo) giudica ogni cosa, e da nessuno è giudicato.

Paolo Apost. Questo modo d'insegnare per sentētia di Paolo Apostolo, è prohibito alle femine. Le dōne (dic'egli) stian chete in Chiesa, perche non si concede loro il parlare, ma esser suddite (si come dice anche la legge) ma se pure elle vogliono imparare qualche cosa, domandino i loro mariti in casa, perche egli è brutta cosa sentir in Chiesa fauellar vna donna. Con tutto questo la città di Marsilia, per la predicatione di Maria Maddalena riceue l'Euāgelio, e per quelle di Marta sua sorella, si conuertiron a Christo, gli habitatori del fiume Rodano. E bē fu conueneuole, ch'elle sole facesse ro l'officio dell'Apostolo, perche elle sole haueuan cōuersato cō Christo viuo, è risuscitato, e bisognaua, che elle publicassero, ciò che elle haueuano vdito di lui, e veduto, e ne facessero indubitata fede. E veramente, ch'elle poteuan dire, noi non possiam far di manco di non manifestar quelle cose, che noi habbiamo vdite, e vedute. Act. 4.

Di quanta diligentia, e di quanto studio bisogna, che sia il predicatore, nell'insegnare ce lo mostra l'Apostolo quando egli esorta Timotteo dicendo, predica la paparola di Dio, e sia sollecito a tempo, e fuor di tempo correggi, prega, e riprendi con ogni patientia, e dottrina. Il medesimo mostrò come egli debbe esser accorto, e circonspetto nel parlare, quando disse. Tu hai la forma delle sane parole, che tu hai intese da me, in fede & amore in Giesu Christo. E poco dopo dice, non voler combatter, ne contender con parole, perche tal cosa non è vtile a nulla se non a distruggere gli audienti. Attendi con ogni solecitudine di mostrarti huomo da bene e accetto a Dio, e di mostrarti vn ministro che

rettamente amministra il verbo di Dio. E poco di sotto dice. Fuggi le parole vane, e profane, perche elle nutriscano l'impietà, e vanno caminando, e serpendo, come il gambero. E di nuouo dice. Fuggi le stolte, e vane questoni sapendo ch'elle nõ fanno altro, che partorir lite, e contese, il medesimo scriuendo a Tito dice. Parla quelle cose, che s'appartengono a vna sana dottrina, perche anche il nostro Signor Giesu Christo comandò a suoi discepoli, che predicassero l'Euangelio, e nõ le vane fauole de' poeti ne le cose che non sono vtili alla institutione d'vna buona, e santa uita, nè anche le sofisterie intorno allequali occupandosi l'animo, diuenta più tosto confuso, che dotto.

Oltre a ciò, il medesimo Apostolo insegna il modo del riprendere, e dice non riprendere vn piu vecchio di te, ma pregalo come padre, i giouani come fratelli, le vecchie come madri, e le giouani come sorelle, e questo sia fatto con ogni castità. A questa foggia, egli ammonisce i Galati quãdo dice, se qualch'vno harrà peccato, voi che siate spirituali, ammaestrate quel tale cõ mãsuetudine, e piaceuolezza considerando te medesimo, accioche anchor tu non sia tentato, coloro non dimeno, che grauemente peccano, e che sono ostinati nel peccare meritano d'esser ripresi aspramente si come si può vedere nell'essempio di Giouanni Battista, e del nostro Saluator Giesu Christo. Peroche vno di loro riprendendo manifestamente i Farisei, li chiamò progenie di vipere, e l'altro gli chiamò hipocriti, e generation peruersa, e adultera. E vedendo ch'eglino ostinatamente perseuerauano nel peccare gli chiamò figliuoli del Diauolo, e non di Abraam. Il ferro si batte col ferro, ma la cera per esser di natura tenera si riduce a qualche forma con le mani. Quindi auuenne che Paolo Apostolo scriuendo a Corintij dice, volete voi, ch'io venga a voi con la verga, ò con la benignità, e con la mansuetudine? Nelle quali parole egli uolse denotare, che se egli perseuerauano di stare in quel errore nel quale si trouauano gli harebbe castigati con la verga, e non con la mansuetudine, hauendo bisogno il peccato dell'ostinatione della seuerità, e non della piaceuolezza.

Bisogna ancora, che il predicatore sia lontano da ogni adulatione, il che ci significò Paolo Apostolo, quando dice di se medesimo. S'io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Christo. Et altroue dice. Noi parliamo non per piacer a gli huomini, ma a Dio, ilquale fa proua de' nostri cuori. E non fummo mai adulatori, come uoi sapete, e n'è testimonio Dio, nè cercammo mai di esser honorati da gli huomini, nè da voi, nè da altrui. Per laqual cosa, e' mi par che sia a proposito il metter qui la sentenza di Salomone il qual dice, coloro che dicono al impio, Tu sei giusto, saranno maledetti da' popoli, e le persone gli porteranno grandissimo odio. Coloro che lo riprenderanno sarãno lodati da gli huomini, e benedetti da Dio. E nel medesimo luogo dice, colui che con piaceuoli, e finte parole, parla all'amico suo, gli tende vna rete inanzi a' piedi perche l'adulatore non raffrena i cattiui mentre gli lascia, ma gli fa diuentar piu licentiosi. Da questo vitio sarà liberato ciascuno facilmente, che anteporrà la verità a tutte l'altre cose, e col Salmista potra dire,

io par-

io parlauo di te, e della legge tua nel cospetto de Re e non era confuso. A questa foggia parlò Elia al Re Acab adirato quando lo domādò, e disse, sei tu colui che conturbi Israel, e lo metti sotto sopra? Alquale egli audacemente rispose. Io non ho perturbato Israel, ma l'hai perturbato tu e la casa tua hauendo lasciato i precetti del Signore, e seguitato Baalim. Il medesimo ancora, intendendo che il Re Ochozia l'andaua cercando per pigliarlo, l'andò a trouare spontaneamēte, e gli predisse ch'egli morebbe di quella malattia, ch'egli haueua all'hora, però che per ricuperare la sanità, egli era andato a consigliarsi con lo Dio de gli Accaroniti. Azaria ancora Sacerdote, fece resistenza al Re Ozia, che accēdeua sopra l'altare l'incenso, e nō dubitò di cacciarlo del tempio, come vn sacrilego. Questi huomini santissimi adunque vennero a esser lontani tanto dall'adulatione, quanto quei Re erano stati lontani dal giusto, e dall'honesto. E non temerono la possanza loro, benche fussero accusati, e pareua, ch'egli hauessero inteso quello, che sentiron già gli Apostoli, cioè, non habbiate paura di quelli, che ammazzano il corpo, ma nō possono ammazzar l'anima.

1. Reg. 18.

4. Reg. 1.

Quanto sia d'vtile a vna città, hauer buoni predicatori, e quanto sia nociuo il non hauer alcuno, ne fanno fede Niniue conseruata, e Sodoma, e Gomorra distrutte, perche Niniue alla predicatione di Iona, fece penitentia de suoi peccati, e Sodoma, e Gomorra per non hauer predicatore alcuno, cascarono in ogni sceleratezza, e per vendetta di Dio furon condotti all'vltima destruttione, onde fu adempiuto quel detto di Salomone, cioè, Quando mancherà il Profeta in vna città, il popolo si dissiperà, e per uenire al fatto nostro, e a nostri Santi, mentre che Pietro predicaua, cade lo Spirito Santo sopra coloro, che stauano ascoltarlo, e Paolo essendo lontano da Corintij, nacque discordia tra loro, e i Galati furono molestati da falsi Apostoli. Quindi auuiene, che coloro, che riceuono un predicatore, par, che riceuin Christo, e quegli, che lo cacciano, par che caccia Christo. E qual può esser cosa peggior di questa, e migliore di quella?

Questo anchora si debbe auuertire, che ogn'vno non è atto all'officio del predicatore, & a ogn'vno non si conuiene di farlo, impara prima per te, quel che tu debbi insegnare ad altri, perche noi habbiamo il precetto di Salomone che dice. Apparecchia fuora l'opera tua, e diligentemente, ara, e fa colto il campo tuo, e poi edificherai la tua casa. Giacopo Apostolo, non senza proposito dice, fratelli miei, non vogliate, che sia tra voi molti maestri, perche voi douete sapere che vi soprastà maggior giudicio, & in molte cose, habbiam molte uolte errato, e se qualch'vno non hà errato in parole quel tale, è huomo perfetto, i dotti adunque insegnaranno a molti come si legge in Daniele. e nell'Euangelio si scriue, che l'huomo dotto cauerà fuori del suo thesoro, le cose nuoue e le uecchie, per la qual cosa a gli Apostoli, e detto, stateui nella città, per fina che non haueti virtù da Dio, quasi volendo dire, che nessuno pigli il carico di far simil officio Diuino, persino a che

non conosce di hauer forza da poterlo fare, e dono dallo Spirito Santo di poterlo condurre a fine; e per fina, che non conosce di hauer perfetta cognitione delle sacre scritture. Come egli harà parecchiato in casa, il conuito, esca fuori, e chiami, & inuiti molti a mangiare, entri in mare, e spieghi le reti, semini il suo seme, e condisca ogni cosa co'l sale della sua catholica scientia. Ma con tutto cio habbia le scarpe in piedi, accioche non tocchi la terra co i pie nudi, ma tutta la sua intentione, e tutta la sua conuersatione sia nel Cielo. Quel, ch'egli comanda a gli altri faccialo prima per se, perche chi farà, & insegnarà, sarà chiamato grande nel regno del Cielo, e coloro, che altrimente predicano, e altrimente viuono, e co' fatti son differenti da quello, che dicono con le parole, meritamente son ripresi, & è detto loro. Guai a voi dottori in legge, che caricate gli huomini con pesi, che non possono portare, e uoi con un sol dito non toccate pur la somma. Questi si fatti huomini non son degni di predicare il verbo di Dio, per esser peccatori, perche Dio per bocca del Profetta Dauid riprende queste si fatte persone, e dice. Perche narri tu le mie giustitie, e tieni il mio testamento in bocca? quasi dicendo. Io non voglio, che alcuno t'ascolti benche tu predichi bene, accioche qualch'vno non ti seguiti nel uiuer male. Ma perche ei si trouano alcuni predicatori, che son molto dotti, e molto ingegnosi benche arrogantemẽte predichino, e con arroganza insegnano la via della verità, nondimeno si fanno auuertiti gli audienti, che si trouano alla predica di questi tali, che attendino piu tosto alla loro scientia, che alla loro vita; onde il Saluatore disse. Fate quelle cose che vi dicono, ma non fate secondo l'opera loro, perche dicono, e non fanno e nessuno più efficacemente esorta altrui, a viuer bene, quanto fa quello, che accompagna le parole con la vita, e non manco predica co'l buono essempio, che con la buona dottrina, e quello ch'è chiamato grande nel regno de' Cieli. Questo (dico) è colui, che riceue la mercede, & aduna il frutto in uita eterna, acciochè quello, che semina, e quel che miete stia allegro, e se colui, che viue con pietà, e con giustitia, è beato, quanto più serà beato quello, che viuerà, & insegnarà insieme? Veramente, ch'egli serà beatissimo, poi che non solo egli sarà saluo, ma sarà ad altrui causa di salute.

Che si debbono honorare i Sacerdoti.

Capitolo Quinto.

NOI insin qui habbiam parlato di quelle cose, che s'appartengono al Predicator Euangelico, hora diremmo quanto honore si debba portare a Sacerdoti.

Il primo Sacerdote che sia nominato nelle scritture, e Melchisedech, ilquale offerse a Dio, il pane e'l uino, & a cui diede Abraam le decime, e fu Re di Gierusalem. Ma mentre egli era solamente Re, non gli fu lecito far sacrificio nè ministrar

niſtrar all'altare ne manco riſcuoter le decime; fu fatto anchora Sacerdote, acciòche per poſſanza precedeſſe, i Re, e per ſantità ſi faceſſe vicino a Dio.

Oltre a queſto ſe alcuno conſiderarà i veſtimenti e gli ornamenti d'Aaron Pontefice, e de ſuoi figliuoli, ſi come ſi legge nell'Eſodo trouerà in quelli la figura e'l ſignificato di tutte le creature, e queſto quanto s'appartiene al ſenſo allegorico, e quanto s'appartiene al tropologico, ui uedrà l'imagine di tutte le virtù, & atteudendo al Anagogico, ui uedrà la figura di Chriſto. Nella fronte ſi uede riſplendere il nome di Dio ineffabile ſcolpito in oro, perche il Capo di Chriſto e Dio, e'l capo della Chieſa, è Chriſto. Eran conſecrati con l'Oglio Santo, acciòche ſi ſignifichi colui del quale fu detto. Dio, Dio tuo t'ha vnto, con l'oglio della allegrezza inanzi a gli altri tuoi conſorti. E ſe tante coſe ſi danno a vn Pontefice, e Sacerdote di Dio, cioè, che i ſuoi ornamenti contenghino tutto il mondo, e tutte le uirtù, e ci moſtrino inſieme il Signore del mondo, e delle uirtù, chi non penſerà, che i Sacerdoti ſi debbiano anteporre a tutti gli altri huomini? chi non penſerà, che per l'autorità dell'officio loro, eglino non debbino eſſer piu reuerendi di tutti gli altri? Solo al Pontefice, è lecito intrare nel Sancta Sanctorum, a ſoli Sacerdoti ſi conueniua miniſtrare a Dio, ſopra l'altare, eſſi ſoli poteuan mangiar i pani conſecrati, & orare, e ſupplicare per i popoli. Ceda ogni terrena poſſanza, perche nella poſſanza Sacerdotale, noi non ueggiamo coſa alcuna, che non ſia degna del Cielo.

Quindi auenne, che i mandati del Re Saul, per ammazzare i Sacerdoti di Nobè, perche egli haueua riceuuto Dauid, non hebbero ardire di metter loro le mani adoſſo; il Re, era preſente, e gli ſpingeua a commetter quella ſceleratezza, e perche non la mandauano ad eſecutione egli s'adiraua con loro. E ſtando fermi, harebbon piu toſto ſopportato d'eſſer ammazzati, che di metter mano a i Sacerdoti di Dio, i ſerui adunque diſpreggiando la morte propria, anteposero la riuerentia, e dignità Sacerdotale al furore, e comandamento del Re. Ma Doego Idumeo, ilquale non haueua inanzi a gli occhi nè religione, nè timore alcuno di Dio, nè de ſuoi ſacerdoti, ſi uolſe imbrattar le mani del ſangue loro, nè dubitò di ſcanarli in preſentia dell'empio Re, per contentarlo. Doego, è interpretato morto. Ilche ſi moſtra, che tutti quelli che non hanno paura di fare ingiuria, a huomini sì eccellenti, ſon dannati dell'eterna morte. Ma acciòche noi non penſiamo, che la ſceleratezza di Saul e di Doego paſſaſſe ſenza gaſtigo, l'uno e l'altro s'ammazzarono con le proprie lance, ne' monti di Gelboe, nel giorno, che gli Iſraeliti furono rotti da Fuiſtei, ammazzando lor medeſimi, poiche non hebbero timore d'ammazzare i Sacerdoti di Dio, di maniera che la lor morte fu pena, e gaſtigo della morte de' ſacerdoti.

Re Saul

Ma ſe il Sacerdotio della uecchia legge fu hauuto in ſi gran uenerat[ione], e di lui ſi fece ſi grande ſtima, in quanta ueneratione, & in quanta ſtima, ſi debbe hauere il Sacerdotio euangelico, ilquale non e conſe-

consecrato con sangue di vitelli, o d'altri animali, ma co'l sangue immaculato di Giesu Christo.

Papa Anacleto.

E' si dice, che si troua vna epistola di Papa Anacleto, nella quale si comanda a tutti i fideli, che a Sacerdoti si dia il sommo, e primo honore. Non solamente adunque offende il Sacerdote, chi non l'honora degnamente, ma dispregia anchora il comandaméto del sommo Pontefice, onde egli viene a meritar doppia pena, cioè, di hauer dispregiato il Sacerdote, e de l'hauer fatto poco conto del comãdamento del Pontefice, se già non facesse penitentia del suo peccato, e non honorassi tanto humilmente i Sacerdoti, quãto prima superbamente gli haueua dispregiati, e negletti.

Cõstantino Imperatore.

Da Constantino Imperatore fu fatta vna legge, per la quale comandaua, che si portasse piu honore a vn Sacerdote, che a qual si vogli altro huomo posto in qual si sia dignità, sia Signore, o Re, perche egli è cosa certa, che ne i Sacerdoti s'honora Christo, essendo Vicarij de Christo in terra, il che non si fa in quelli huomini, che son principi terreni. E solamente a gli Apostoli vicarij de' quali son Sacerdoti in terra fu detto. Chi riceue uoi riceue me, e chi riceue me riceue quello che m'ha mandato.

Martino Vescouo.

Ragioneuolmẽte adunque Martino Vescouo di Turone, essendo stato inuitato da Valentiniano imperatore, a desinar doue erano anchora molti Principi, poiche egli hebbe beuuto diede il bichiere al suo Sacerdote, perche egli era costume di mandar il bichiere a torno, quasi mostrando, che la dignità Sacerdotale, precede quella de gli altri Princ.pi, & anche quella dell'Imperatore, poiche lo diede prima al suo Sacerdote, che a Valentiniano.

Valentiniano.

Il medesimo Valentiniano non s'essendo rizzato da sedere quando, che il Vescouo Martino l'andò a visitare, egli rispose un poco adiratamente nel domandargli vna gratia, onde in vn subito vna fiamma cominciò a ardere d'abbasso, e andar a l'in sù. Onde Valentiniano mal suo grado fu forzato a leuarsi in piè, e tutto sbigottito dal miracolo concesse al Santo huomo tutto quel che domandaua, e cominciò da indi in poi hauer in grãdissimo honore i Vescoui, & i Sacerdoti, conoscendo chiaramente, che la dignità terrena doueua cedere alla dignità diuina, e che meritamente i Sacerdoti doueuano esser honorati insin da gli Imperadori.

Ambrogio.

Per la qual cosa Ambrogio hauendo inteso, che Theodosio Imperadore haueua vsato grandissima crudeltà verso i Tessalonicẽsi, ritornando egli in Milano, non gli volse cõceder l'entrata della Chiesa, & essendo stato ripreso l'Imperatore aspramente dal Vescouo chiese perdono del commesso errore, e ne fece la penitentia. Vedi quanto è grande la degnità, e l'auttorità Sacerdotale, poiche questo Vescouo non dubitò di riprender publicamente, un Imperatore, e l'Imperadore non si vergognò far publica penitẽtia del peccato suo.

Il medesimo nel di della pasca, essendo entrato in Chiesa, & andatone in Choro, doue stauano i Sacerdoti a laudare Dio, & intendendo l'Imperadore, che quello era il luogo de' Sacerdoti, e non de Laici, alle parole d'Ambrosio, che gli comandò, che si leuasse de

quiui

quiui, in vn subito obedì. E ſſen do poi l'Imperatore in Conſtantinopoli andando alla Chieſa, fu inuitato dal Patriarcha Conſtantinopolitano, ad andare in Choro, il che l'Imperadore non volſe fare, ricordãdoſi piu delle parole d'Ambrogio, & approuando piu il ſuo parere, che quel del Patriarcha, il qual Ambrogio non giudicò degno vn'Imperatore di ſtar in quel luogo doue ſtanno i Sacerdoti.

Antonio Abbate.

Antonio Abbate in Egitto, huomo per virtù, e per miracoli chiariſſimo per tutto, ſi dice, che hebbe in ſomma veneratione, i Preti, & i Sacerdoti, e ch'egli era vſato d'inchinarſi loro, e di chieder la benedittione, & hauer per grandiſſimo beneficio, quãdo la riceueua. Veramente, che vn'huomo tanto Santo, non harebbe fatto tanta ſtima d'vna benedittion Sacerdotale, ſe non haueſſe conoſciuto, che per quella egli diuentaua piu perfetto. Egli volſe eſſer benedetto dal Sacerdote per meritar d'eſſer benedetto da Dio, non ſi fidando di quella ſua purità, e bontà di vita, ma chiamando anche d'altronde gli aiuti, e ſoccorſi ſpirituali, perche anche quel tralcio Euangelico, benche ſia fruttuoſo, e fecondo, è nondimeno purgato, accioche faccia più frutto, e di giorno in giorno diuenti piu fecondo.

S. Franceſco.

Frãceſco inſtitutore, e padre de l'ordine de' Frati minori, benche ſia ſommamente lodato di virtù, e ſantità, nondimeno ſi dice di lui, ch'egli hebbe anchora in grandiſſima veneratione i Sacerdoti. E' ſi dice, che ſoleua dire, che ſe gli ſcendeſſe vn Santo dal Cielo, e gli veniſſe incontra accompagnato con vn Sacerdote, e gli baſcierebbe prima la mano, e farebbe prima riuerenza al Sacerdote, e poi al Santo, dimoſtrandoci, che ſi deue piu riuerire vno che miniſtri il Sacratiſſimo corpo di Gieſu Chriſto, e per le ſue mani lo riceua, che vno, che già con Chriſto regna nel Cielo. E di quanta eccellentia egli ſtimaſſe il Sacerdotio, ce lo manifeſtò in queſto, che riputandoſene indegno non ſi volſe mai far Sacerdote, ma ſolamente ſi contentò del l'officio del Diaconato, il qual eſercitò tutto il tempo della vita ſua. Conſiderino adunque i Sacerdoti di quanta perfettione biſogni, che ſiano, poi che Franceſco giudicò, che la ſua non foſſe baſteuole.

Papa Giouanni.

Papa Giouanni primo ſucceſſor di Papa Ormiſda andando verſo Conſtantinopoli ſi fermò in Corinto, e quiui rendè il cauallo a colui, che gli l'haueua preſtato. Di queſto cauallo ſi ſoleua ſeruir la moglie di colui, che gli haueua preſtato, però che egli era molto domeſtico, e piaceuole, ma poi, ch'ella vi volſe ſalire ſopra, il cauallo cominciò a sbuffare, a diuentar feroce, e quaſi parere indomito e sfrenato, quaſi moſtrando di non uoler patir che ſopra le ſue ſpalle doue haueua ſeduto un Pontefice, ui ſedeſſe una femina, della qual coſa ſi marauigliò coſi la moglie, come il marito, onde giudicandoſi indegni d'hauer più quel cauallo, lo mandarno a donare al Pontefice, a cui prima l'haueã preſtato. Coſi una beſtia uenne a inſegnare quello, che non ſapeuano gli huomini, cioè, che non ſolamente la perſona d'un Pontefice merita di eſſer honorata, ma anchora il luogo, doue egli ſia ſtato, & anche l'iſteſſa ſede doue ſuol ſedere.

Marcellino Veſcouo.

Marcellino Veſcouo della città d'Ancona, eſſendo amallato di got

te, di maniera, che non poteua caminare a piedi, comandò a suoi che lo portassero contra il fuoco, ch'abbruggiaua la città. Cosa marauigliosa a dire, la fiamma arriuò per insino a lui, e subito ch'ella gli fu uicina si fermò, e cominciò a tornare in dietro, & a poco a poco a mancare, e finalmente a spengersi. Se il fuoco adunque, cioè un'elemento inanimato fece riuerenza alla dignità Sacerdotale, e sentì la uirtù di quel Pontefice, chi sarà così temerario, e sfacciato, che non la uoglia riuerire e inchinarsegli.

Noi metteremo adesso gli essempij delle femine, acciochè si conosca quanto elle furono eccellenti in questa uirtù, e prima ci occorre Maria Egittiaca, laquale Zozimo Abbate uide esser leuata da terra mentre faceua oratione, la uide passar il fiume Giordano, a piedi asciuti, e per lo stupore gli si uolse gittare a piedi, e uenerarla come Santa. Ma ella c'haueua in grandissima riuerentia la dignità Sacerdotale non uolse comportare sì fatta cosa, ma per contrario fece a lui quel honore del quale ella si reputaua indegna, stimandosi esser maggior cosa l'esser Sacerdote, che il far miracoli, anzi che il maggior miracolo, che si potesse fare fosse il tramuttare il pane, e'l uino, nella carne, e nel sangue di Giesu Christo, ilqual miracolo non puo esser fatto se non da Sacerdoti.

Oltre a questo si da loro l'auttorità di legare, e di sciogliere, si commette loro l'officio del predicare, & a loro si crede il gouerno della Chiesa, & a loro ancora è commesso il battezzare, & il dare gli altri Sacramenti della Chiesa necessarij alla salute dell'anima. Essi sono il sal della terra, la luce del mondo, la città edificata sopra del monte, la lucerna posta nel candelabro, che fa lume a tutti quelli, che sono nella casa di Dio. Essi dall'Apostolo son chiamati generatione eletta, Real Sacerdotio, gente Santa, e popolo acquistato. Finalmente eglino nell'Apocalipsi meritano che sia loro attribuito il nome di Stelle, e d'Angeli. E nel Salmo sentono dir loro. Io uestirò i suoi Sacerdoti di salute, & i suoi Santi esulteranno d'allegrezza. Dauid Profeta guardando, e marauigliandosi di questi Sacerdoti gridò, e disse. Io ho hauuto sempre in honore, i tuoi amici, o Dio, è troppo è stato confortato il principato loro. Queste cose ueramente ci debbono molto mouere ad hauere i Sacerdoti in somma ueneratione, e farci credere che tutto quel honore, e quella riuerenza, che noi facciamo a' Sacerdoti, la facciamo a Dio.

Considerino adunque i Sacerdoti, che sì come eglino trapassano d'auttorità, e d'honore tutti gli altri huomini, così gli debbono anchora auanzare di bontà, e di uirtù, perche a colui al quale è stato donato assai, si conuiene esser debitor d'assai. E se a quegli c'hanno a pigliare una sol uolta l'anno il Sacramento dell'Altare, è comandato, che disaminino bene prima lor medesimi, e così disaminati beuino del Calice, e mangino di quel pane, quanto maggiormente debbe disaminar se stesso, e uiuer sinceramente colui, che ogni giorno debbe andare All'altare, e con le sue parole ministrar così gran Sacramento, tenerlo in mano, mangiarlo, e darlo a mangiare ad altri? Ei bisogna adunque, che sia casto

di

di mente, e di corpo, che sia molto pietoso, humile, patiente, puro, e mondo, pien di santità, e finalmente essere dotato di tutte l'altre virtù, acciochè con la mente si conformi con quello, al quale ogni giorno s'accosta co'l corpo. Però che se tu consideri la sua castità, egli è vergine, e figliuol di vergine, se tu guardi la sua humiltà, egli prese la forma del seruo essendo Dio, se tu attendi alla sua patientia, egli sopportò vergogne, ingiurie, battiture, e finalmente la morte per saluarci. Se tu miri la sua purità, egli non fece mai peccato alcuno, e nel la sua bocca non fu mai trouata bugia; Se tu consideri la sua Santità, egli è Santo de' Santi pieno di verità, e di gloria. Se tu attendi alla sua perfettione, non si può scemar in lui, nè accrescer cosa alcuna. Questo è colui, che è vnigenito figliuol di Dio, per cui sono state fatte tutte le cose, e senza ilquale non è fatta cosa alcuna. Egli è l'Alpha, & ω. cioè principio, e fine. Christo Giesu, e quello il nome del qual'è sopra ogni nome, e nel nome del quale ogn'vno s'inginocchia, così quelli che sono in Cielo, come quelli, che sono in terra, e nell'Inferno, & in lui gli Angeli desiderano di guardare. Questo è quello, che co'l padre, e con lo Spirito Santo, in semplice sustantia temono gli Angeli, riueriscono gli Archangeli, venerano le Dominationi, adorano le Potestà, le Virtù, i Cherubini, & i Serafini confessano, & ogni Spirito lo loda. Egli è verbo ineffabile. Deità incirconscritta, e maestà incomprensibile, e con tutte queste cose egli degna di venir a te ò Sacerdote, sotto specie visibili, e dal Cielo scende a te per visitarti. Pensa adunque, considera, e diamina bene di che qualità tu debbi essere, acciò che vn tale, e tanto Signore inuitato da te, e che vien a te, non troui in te, cosa che l'offenda.

Che la Pace si deue amare. Cap. VI.

NOI. habbiamo detto della dignità Sacerdotale, e qualmente ella si deue honorare, hora ragionaremo della pace dicendo, ch'ella si deue amare, & osseruare. Peroche ei non pare, che vno honori il Sacerdote, o il Vescouo, ilquale dispregia quello ch'eglino ogni giorno nel santo Sacrificio dell'altare ne comanda. Il Sacerdote essendo all'altare uolta la faccia al popolo, e dice, la pace sia con voi, insegnãdoci in queste parole, che se noi desideriamo di riconciliarci con Dio, bisogna che habbiamo pace col prossimo.

Isaac. Isaac Patriarca (come si legge nel Genesi) ritrouandosi in Gerarà appresso a Abimelech Re de' Palestini, essendo cresciuto in abõdanza così d'huomini come di robba, cominciò a esser inuidiato, e per questa inuidia nè fu cacciato. Partendosi egli, andò cercando doue poter viuere quietamente, & in vltimo fece sua stanza in Bersabe. Ma Abimelech, che l'haueua ingiuriato, & hauendo paura della sua possanza, vẽne spontaneamente a domandargli la pace, & Isaac scordatosi d'ogni ingiuria, gli concesse ageuolissimamẽte tutto quel che gli domandaua. Così fatti i patti tra loro, e confirmati con giuramento, lo riceuè in casa, e fece un conuito a lui, & a tutti quegli, che erano con esso. Egli poteua uendicarsi del suo nimico, essendo supe-

Superior di forze, ma si come egli non gli fece resistenza, quando fu cacciato, così non gli negò l'amicitia sua quando glie la domandò, e per farselo più amico l'inuitò seco a mangiare, il che fu segno d'amoreuolezza, e di pace.

Dauid. Dauid medesimamente essendo perseguitato da Saul, l'andaua fuggendo, e potendogli far dispiacere, non gli ne volse mai fare. Egli nascosamente gli tagliò un pezzo della ueste militare, gli tolse l'hasta e'l fiasco mentre dormiua, con le quali cose dimostrò, che potendolo amazzare non uolse farlo, per poter un dì tornar in gratia cō lui. Vinta finalmente l'inuidia di Saul dalla bontà di Dauid, fecero pace insieme. Ma Dauid, che sapeua molto bene, quāto fusse grande l'incōstanza dell'animo di Saul, per non lo perturbar con la presentia sua, se n'andò in Palestina, e si stette appresso ad Achimo Re di Getei, e si stette nella città di Siceleg per insin alla morte di Saul, dopo ilquale egli prese il Regno. Così Dauid bramando più di placar l'odio del nimico, che vendicarsi di lui, meritò, che la bontà di Dio l'esaltasse, come cultore, & amatore della patientia, e della pace.

Dauid. Ma perche Dauid essendo stato sempre soldato, e fatto l'essercitio dell'arme, haueua le mani tinte del sangue de' nemici, però li fu prohibito d'edificare il tempio, e fu comandato a Salomone, che lo edificasse, perche era stato sempre Re pacifico, e non hauea mai fatto guerra. Ma per questo deuesi egli riprēder Dauid, ilqual per comandamento, e fauor di Dio, hauea amazzato i suoi nimici? Non ueramente, ma nondimeno gli fu prohibito l'edificare il tempio, acciò che si conosca di quanta importanza sia appresso Dio l'osseruanza della pace, e la perpetua tranquillità dell'animo.

Ezechia Re. Ezechia Rè di Giuda, hauendo inteso dire da' Profeti, che per uoler di Dio quei tesori sarebbon de' Babilonij, a' quali egli per uanagloria gli hauea mostrati, pentendosi dell'error suo, e conoscendo che Dio haueua hauuto ragione adirarsi con lui, disse. Signore il tuo parlare è giusto, ma concedimi, che nel mio tempo sia pace, e uerità. Egli non negò, che il giudicio di Dio uerso di lui non fusse giusto, ma lo pregò che i mali si differissero, non per perder i tesori, ma per non perder la pace, più cara di qual si uogli tesoro. E perche egli pregò per la pace, e non per le ricchezze, però mentre che uisse, non uide mai nimico alcuno, e Dio differì i mali promessi, a fargli hauere a' posteri, per mostrare, che la pace si debbe anteporre alle ricchezze.

Veramente che l'eterno figliuol di Dio, non uolse prima nascer d'huomo, che tutto il mondo non fusse in pace, e perche uolse far questo? Non per altro ueramente, se nōn per mostrare quanto la pace, e la concordia gli fussero care. All'hora gli Angeli allegramente cantarono. Gloria in cielo a Dio, e pace in terra a gli huomini di buona uolontà. Egli medesimo mandando i suoi discepoli a predicare, comandò loro, che entrando in qual si uolessero casa, annunciassero la pace a lei, e a tutti quelli, che u'habitauan dentro. Il medesimo, douendo andare alla passione, lasciò a' suoi discepoli la pace per heredità, dicendo. Io ui lascio la pace, io ui dò la mia pace

cē, nè ve la dò come la dà il mondo, perche la pace del mondo risguarda l'vtilità, e la diuina, risguarda la carità. Questa medesima pace ci ammaestrò, che noi douessimo domandarla a Dio, peroche supplicando egli per quegli che credeuano in lui, dice al padre, che faccia di maniera, che si come egli cō lui è vna cosa medesima, così essi tra loro siano vna cosa istessa. Coloro non possono esser vniti in Christo, i quali con vn'animo medesimo non s'accostano a Christo, di maniera, che ei meritino di esser membri d'vn solo capo Giesu Christo. Gli impij non hanno pace, dice il Signore per bocca di Esaia; e nell'Euangelio leggiamo, che il Signore non vsò altra foggia di salutar i suoi discepoli, che con dire; La pace sia con voi. Dopo la Resurrettione anchora soffiando loro in faccia, disse. La pace sia con voi. Pigliate lo Spirito Santo, nel qual fatto ci fu insegnato, che colui che vuol riceuer, e meritar d'hauer i doni dello Spirito Santo, bisogna prima che sia in pace, & in carità col prossimo suo. Onde l'Apostolo Paolo dice; Habbiate un saper medesimo, habbiate pace, e lo spirito della pace, e del l'amore sarà con uoi; Et il Signore dice. Se duoi di voi saran d'accordo insieme in terra, tutto quello che voi domandarete al padre mio, vi sarà concesso da lui, perche doue sono duoi, ò tre congregati nel nome mio, io son nel mezo di loro. O mercede inestimabile della beata pace, e concordia. Che cosa maggiore si poteua dar' a gli huomini che son' in pace, & in cōcordia tra loro, che la gratia d'ottener ciò che domādano, e che Christo stia nel mezo di loro?

Questa tal pace fu ne gli Apostoli, ne' Discepoli, ne' Martiri, e ne' Confessori di Giesu Christo, questa non potette essere rotta dalla crudeltà de' tiranni, nè spezzata da piaceuolezza delle uolontà, nè suelta dall'odio perpetuo, che ne porta il demonio. La pace fortificatasi dentro alla rocca della vera fede, non potette esser abbattuta dalle machine della discordia, e quegli non harebbono hora pace in Cielo, se non l'hauesse già hauuta in terra, & il volere, & il non volere il medesimo, gli fece degni dell'eterna beatitudine, perche questo consentimento, e questa cōcordia, fu della uerità, e non dell'errore.

Questi che si sogliono dilettare di questa tranquilità, e pace, non l'amano solamente in lor medesimi, ma la desiderano anchora in altrui, e con ogni lor forza s'ingegnano di rimetterla ne gli animi di coloro, da'quali ella per qualche occasion s'è partita. Vbaldo Vescouo della città d'Agobio, vedendo i suoi cittadini in discordia, e non li potendo placar con parole, si mise disarmato nel mezo di loro, che già haueuano l'arme in mano, e gittatosi in terra, non si rizzò mai per fino a che eglino dubitādo che non fusse ferito, posando l'arme conuertiron tutto l'odio che haueuan tra loro, nella cōpassion d'un solo, così giacendo in terra, diuise la pugna, la quale stando in piedi, non l'haueua potuto diuidere, e l'amor della pace fu quello che lo fece intrepido, & audace in così grande, e manifesto pericolo. Il medesimo, andando a trouar l'Imperadore Federigo, il quale per esser adirato contra li Agobini, haueua posto loro vna grandissima gra-

Vbaldo vescouo

grauezza, lo placò di maniera, che l'Imperadore rendè loro gli ostaggi, e non volse accettare danari imposti, & hauendo fatto grandissimo honore al Vescouo, ne lo rimandò honoratamente accompagnato. Così il buon pastore vedendo il timore, & il pericolo delle sue pecorelle, non si fermò mai; per fin che non le fece sicure, il che egli fece quãdo che egli in vn medesimo tempo diuenrò nuntio, & impetratore della non mai sperata pace.

Iuo.

Iuo medesimamente ilqual fu prete, e fece molti miracoli, fra l'altre parte degne di consideratione, ch'egli hebbe in lui, fu l'essere cultore della pietà, e della pace. Costui dolendosi vna volta, che il figliuolo portaua grand'odio alla madre, e la madre a lui, ne potẽdo per esortatione alcuna metter pace tra loro, si risoluè di celebrar vna messa per loro. Finito che egli hebbe il sacrificio l'animo del figlio verso la madre diuenrò migliore, e così quel della madre verso il figliuolo, di maniera che quello cominciò a considerare d'esser figliuolo, e questa si cominciò a ricordare d'esser madre. Questo fatto ci insegna, che quegli che noi non possiamo ridurre alla pace cõ esortationi, e con parole, gli riduciamo con orationi, e preghi, però che la pace è dono di Dio, e non de gli huomini.

Panutio Abbate.

Stando Panutio abbate nel deserto gli fu riuelato, che nella città d'Eraclea era vn'huomo, che di meriti era eguale a lui, porche Panutio hebbe inteso questo si risoluè d andarlo a trouare, e lo trouò che egli haueua moglie, e figliuoli; ma che dopo il secondo figliuolo ch'egli haueua hauuto di lei haueua sempre osseruato castità, & haueua sempre atteso all'opere di pietà, e di giustitia, e ch'egli haueua hauuto particolarmente in costume di metter pace doue egli haueua conosciuto di esser guerra, o inimicitia. Veramente che costui nõ sarebbe stato degno di esser paragonato a vn'huomo come Panucio s'egli non hauesse hauuto questa particolar virtù, la quale Panucio non poteua metter ad essecutione per esser lontano da gli huomini. La cura adunque di rintegrare l'amicitie, e di riconciliare gli animi sdegnati fu cagione che vn'huomo c'habitaua le città, fusse paragonato a vno che religiosamẽte, e santamẽte viueua nel diserto.

Agatone.

Agatone Abbate meritamente adunque si gloriò di nõ hauer mai dormito, se prima non haueua riconciliato la mente sua, sdegnata verso altrui, e quella d'altrui verso la sua, adempiendo quel precetto breue in parole, ma lungo in sẽtenza, che dice. Partiti dal male, e fa il bene, cerca la pace, e vagli dietro. Noi habbiamo inteso, che il medesimo soleua dire, che gli huomini iracondi, erano in odio a Dio, & a gli huomini. Perche si come l'humiltà conserua la pace, così l'ira resuscita le liti, e nutrisce le discordie, e getta in terra l'vnione, e la concordia.

Giouanni Abbate.

Giouanni Abbate in vn monasterio di Scitia, essendo andato a visitare vn certo Pesio Anacorita, e domandandogli quanto profitto egli haueua fatto in quaranta anni, rispose che in tutto quel tempo il Sole non l'haueua mai veduto mangiare, a cui soggiunse immediate Giouanni, e me non ha egli mai veduto adirato, quasi stimando esser di maggior merito il non s'adirare, che il digiunare.

Pastore

Pastore Abbate. Pastore Abbate in Scitia, essendo domandato come s'intendeua quel passo dell'Euangelio, che dice. Chi s'adira col suo fratello senza causa. Rispose, che la causa giusta dell'ira, non era altro che la separatione da Dio, e che colui che s'adiraua per ogn'altra ingiuria fuor che questa, s'adiraua senza cagione, ancor che l'ingiurie fussero grandissime. Adunque quando noi siamo offesi, noi ci debbiamo ricordare, che noi non habbiamo causa d'adirarci, ma si bene d'essercitare la patientia, onde ne seguitarà, che noi haremo pace insin cō gli inimici, perche non habbiamo causa d'adirarci cō qlli i quali ci è comādato amare, e p i quali siamo tenuti pregare, pero che il Signore dice; Amate i uostri nimici e fate bene a quelli che v'hāno in odio, e fate oratione per qlli che vi perseguitano, accioche voi siate figliuoli del vostro padre che è in Cielo.

Benone Abbate. Di questo precetto parue che fusse molto ricordeuole Benone Abbate nel diserto di Tebaida, poi che non fu mai veduto adirato. E quello che non s'adira mai con persona, non stà egli sempre in pace? Veramente che se egli sostiene le persecutioni, i persecutori son quelli che si affaticano, e non egli, poi che quelli sono stimolati, e punti da gli stimoli, e dalle punte dell'odio, però che egli in pace sopporta ogni cosa, e viue cō la speranza del celeste premio, dicendo il Signore; Sia lasciata la vendetta a me, & io a luogo, e tēpo la rimeritarò.

La diligentia ancora di conseruar la pace mondana, è stata premiata col premio della eterna beatitudine, perche hauendo preso il Regno di Bretagna il Re Egdalo, Dunstano Arciuescouo di Cōturbia, hebbe per riuelatione, che la Bretagna starebbe in pace, mētre che quel Re viueua. Per tanto in sedeci anni ch'egli regnò, quella Prouincia non hebbe guerra alcuna, peroche egli s'era fatti amici tutti i Re circonuicini, & haueua cacciati di mare i corsari, e gli assassini di terra, e non solo haueua fatto questo, ma ancora s'era messo a perseguitar gli animali rapaci, & era conuenuto con Guidualdo Re de' Gualdensi, ch'ogni anno li douesse pagare per tributo trenta lupi presi in caccia, la qual cosa fu osseruata per fin che quella perniciosa sorte d'animali, fu del tutto estinta. Egli non volse soportare nel suo Regno cosa alcuna, che potesse perturbar la publica pace. Questa diligentia adūque, e quest'amore di conseruar lo stato suo pacifico, lo fece degno della gloria celeste, e meriteuole di esser messo nel numero de' Santi. Costui dourebbe esser imitato da Principi terreni, e da tutti coloro i quali cercan sempre di star in guerra, però che dourebbono raffrenare la fierezza de' feroci, perseguitare i cattiui, e farsi amici i buoni, e per via della guerra non deuerebbon cercar altro che la pace, volendo piacer al Re della pace, e dopo la fine di questo terrestre Regno, cōseguire il premio del Regno celeste.

Egdalo Re.

E' si troua vna certa specie di pace, la qual si chiama cōgiura, e questa pace è abomineuole, e detestāda, e debbiamo piu tosto elegger l'odio, che consentire a coloro che ci chiamano a commetter in compagnia qualche scelerataezza. Questa pace fu quella, c'hebbero tra loro i figliuoli di Giacob, contra il lor

il lor fratel Gioseff, quando s'accordaron' insieme d'ammazzarlo, ilche sarebbe seguito, se Ruben per volontà di Dio non hauesse dato il consiglio di gittarlo nella cisterna, e Giuda di venderlo a gli Ismaeliti; Così per beneficio di Dio, colui restò viuo, che per consentimento de' fratelli era già morto. Quanto era meglio, che quei fratelli non hauessero hauuto simil concordia tra loro, che consentir d'accordo a vna sì grande sceleratezza? Questa è quella pace, della qual parlaua il Saluatore, dicendo. Io non son venuto a metter pace in terra, ma il coltello, col quale si potessi diuidere, e tagliare sì fatta pace.

Pilato, & Erode.

Noi leggiamo ancora di Pilato, e d'Erode, che essendo inimici diuentarono amici, e concordi nella morte di Giesu Christo, così la pace, e mala volontà vnita nel male fece d'accordo coloro, i quali erano stati diuisi dall'odio, & harebbon fatto manco male, se essi hauesseno perseuerato in quella loro inimicitia, perche il consentimento del male non debbe esser cagione della riconciliatione, ma il consentimento del bene.

Quella pace ancora si deue grandemente fuggire, sotto la quale si nasconde l'ingãno, e l'insidie, che fuor di tempo poi in danno altrui debbono scoprirsi, e saltar fuori. Peroche non è alcuno, che faccia maggior nocumento, quanto fa colui, che finge di voler giouare, e quello, che si veste della persona del amico per precipitare altrui in qualche estremo pericolo; questo sì fatto huomo viene a trouarne con piaceuolezze, ci tira con l'adulationi, ci alletta con promesse, e ci fa ogni seruigio d'amico, ma sotto poi tien nascosto il coltello, onde possa ferirci, e scãnare, trouãdoci sproueduti, e male accorti, di questi tali si dice da Geremia, gli impij son come gli vccellatori, i quali tendon lacci e rete, per pigliar gli huomini, e si come la gabbia è piena di vccelli, così la casa loro, è piena d'iniquità, e di fraude, cõtra costoro parla Dauid pieno di Spirito santo, e dice; Egli no parlan parole di pace col prossimo loro, e nel lor cuore hanno malignità, & ingãno, Però Signore, rendi loro secondo l'opere loro, e secondo la malignità delle loro inuentioni. Il medesimo Dauid dubitando di non esser circõdato da queste sì fatte persone, prega il Signore, che ne lo liberi, e dice. Liberami Signore, dall'huomo iniquo, & ingannatore, & altroue dice. Guardami dal laccio, che m'hãno apparecchiato gl'huomini iniqui, e liberami da gli scandali di quelli, che operano iniquità. Ma si come egli è grandissimo male, esser offeso da simil huomini, così è male, e peggio l'imitarli, perche colui, che è ingannato, è imprudente, e quello ch'inganna, è ingiusto, e l'vno è degno di compassione, e l'altro di gastigo.

Adunque accioche noi fuggiamo più facilmente, da queste insidie, però io metterò qui sotto alcuni altri simili essempij. Perche benche mi sia deliberato di trattar delle virtù, nondimeno egli è conueneuole, qualche volta ragionar ancora de i vitij. Abner figliuol di Ner, il quale (come si legge nel secondo de' Rè) haueua persuaso a capitani Israeliti, che cacciassero via Isboset figliuol di Saul, e pigliassero per Rè Dauid, che regnaua in Ebron, essẽdo egli

venuto per finir questa facenda, e venuto in colloquio con Gioab capitan di Dauid, come egli hebbe finito tutto quel che voleua, essendo richiamato in dietro dal detto Gioab per parlar con seco, fu da lui ammazzato, qual cosa si puo imaginar peggiore di questa perfidia, cioè, che il seruo del Re, sotto specie d'amicitia ammazzasse vn'amico, e confederato del suo Principe?

Re Dauid.

Gioab. Il medesimo Gioab, hauendo riscontrato Amasa suo compagno abbracciandolo, e basciandolo come fratello, mentre che l'abbracciaua, e basciaua, gli cacciò vn pugnal ne' fianchi, e l'amazzò, così'l misero si trouo assassinato da vno dal quale non si guardaua, e lo scelerato cômise quel fatto, acciochè Amasa non fusse particpe con lui della gloria militare. Così Gioab, mentre portò inuidia alla gloria d'Amasa, acquistò a se stesso vna perpetua infamia di perfido, e di traditore, e si fece più crudele verso vn suo compagno, che non sarebbe stato verso il nimico. Meritamente adunque egli poi fu fatto morire da Salomone, e portò la giusta pena delle sue sceleratezze, e delle sue perfidie.

Godolia. Godolia si come si legge in Geremia, essendo Capitan generale, nel resto delle terre di Giudea, fece grandissime carezze a Ismael figliuol di Natania, ilquale era stato mandato da Baari Re de gli Ammoniti in Masefat, detto alla qual città il detto Godolia lo riceuè honoratissimamente insieme cô tutti quelli, ch'eran con lui, & hauendolo inuitato seco a mangiare, nô solamente l'honorò come amico, ma ancora l'assicurò da tutti quegli di cui Ismael haueа sospetto. Ma Ismael poco ricordeuole di tante cortesie, & hauendo deliberato di mandar ad esecutione il suo pensiero, ammazzò il Generale incautamente, come quel, che non si guardaua, insieme con tutti i suoi, e così venne a racquistare la città di Masefat, e quelli che vi restaron morti, furno in gran parte Giudei, e Babilonij. Qual guerra fu mai più crudele di questa pace? Se pace però si può adimandar quella, mediante la quale non si pẽsa di fare altro che male.

La fama di tanta ribaldaria, nô s'era ancora sparsa, quand'il medesimo Ismael partito di Masefat, s'incontrò in certi huomini di Sichen, di Silo, e di Samaria, i quali andauan verso Gierusalem portando doni al tempio, & egli amicheuolmente gli esortò, che douessero andare a Godolia in Masefat. L'hospitalità, & amoreuolezza di Godolia, era notissima per tutto, ond'eglino facilmente si lasciaron persuadere, così entrati nella città furon tutti da lui amazzati, e l'empio, e scelerato huomo, portando in bocca la pace, e dentro all'animo suo, nô pensando se non a maleficio, e a tradimento, facilmente tiraua a se gli innocẽti, e gli incauti, però, che se si fosse mostrato inimico, e desideroso di far male, nô harebbe hauuto occasione di farne tanto perche gli huomini si sarebbono guardati, peroche il pericolo, che si vede facilmente si fugge, & il nimico, che minaccia agieuolmente si schiua.

Godolia. Masefat

Antioco. Antioco Eupatore, come si legge nel libro de i Macabei, nô potè do espugnare per forza, la fortezza di Silo, come quella, che per sito naturale, era fortissima, si risolue di pigliarla per inganno. Così

promettendo la pace a gli assediati, laquale egli confirmò, con giuramento leuò l'assedio. Per questa causa egli fu riceuuto dentro alle mura; & egli subito che fu dētro, comādò, che la rocca fosse disfatta, infino da fondamenti, e si portò di quella maniera, come se a guisa di nimico l'hauesse presa per forza. Cosi quegli che non potettero esser uinti da una discoperta guerra, furono superati da una simulata pace.

Alchimo Sacerdote.

Alchimo Sacerdote, insieme cō molti Israeliti de piu cattiui, che si trouassero all'hora in quella natione, andarono dalla parte di Demetrio Rè d'Asia, & entrato nell'essercito del Re, si conuenne con Bacchide Generale, dell'essercito del Rè di uenire contra i Giudei. All'hora egli mostrādosi amico a gli assediati, ch'eran della stirpe de gli Israeliti, giurò che nō farebbe lor male alcuno. Cosi hauendogli assicurati, gli chiamò a se, & hauendoli fatti prigioni ne fece morir in un dì sessanta. Io non so s'io mi debba chiamare questa lor securezza infelice, ò incauta, peroche e' non haueuan ragione alcuna di creder, a' giuramenti d'un Sacerdote, il qual sapeuano che ribellatosi da' suoi, haueua seguitato la parte nimica, e come non haueua ardire un'huomo d'esser pergiuro, il quale non haueua dubitato d'apostare, e ribellarsi a Dio.

Trifone Capitano.

Trifone Capitan generale d'Antioco minore, Re della Assiria, infiammato di desiderio di regnare, si deliberò di uoler calumniare, e leuarsi dinanzi Ionata Capitan de gli Israeliti, compagno, & amico del Rè peroche conosceua, che egli era per essergli di grandissimo impedimēto a questa sua impresa. Fatta questa deliberatione. Trifone andò a trouare Gionata in Betsà, gli portò doni, egli promisse di uoler dargli Tolomaida, e l'esortò che andasse con seco spacciatamente, fingendo di non esserlo andato a trouar per altra causa, che per questa. L'incauto Gionatā andò con lui, & entrato seco nella città, subito Trifone fece chiuder le porte, fece far lui prigione insieme co' suoi, e tutti insieme li fece morire. Hauendo poi preso cēto talenti, e duoi figliuoli di Gionatā le quali cose egli erano state offerte de lui per suo riscatto, poi che Trifone hebbe in mano i cento talenti, & i figliuoli, non lo lasciò altramente, ma lo fece morire insieme con loro. Di poi ragionando insieme famigliarmēte con Antioco suo Signore, & essendogli a canto, lo passò con un pugnale, e l'uccise, e gli occupò il Regno. Habbiasi pace adunque con tali huomini, se Trifone non nocque piu a coloro che si fidarono di lui che a quelli, che lo tennero sempre per nimico.

Tolemeo figliuolo d'Abobo suo gouernatore in Gierico, alloggiò in casa sua Simon Macabeo, & i suoi figliuoli, cioe Matalia, e Giuda, & facendo lor molto honore, e molta accoglienza, apparecchiò loro un sontuosissimo conuito; ma hauendo essi mangiato, e beuuto bene, quasi aggrauati dal sonno, e dal cibo s'adormentarono, & egli co' suoi serui armati gli assaliò, gli prese e gli uccise, macchiando del lor sangue quella mensa, alla quale erano stati riceuuti cosi cortesemente. Vna simil pace suol'esser tra il contadino, & il porco, il quale egli ingrassa per ammazzare. A noi s'appartiene adunque

fuggire

fuggire gli inganni di simil huomi,
ni, e guardarci da loro, & al tutto
non uoler ingannare, nè anche es-
ser ingannati, ma se pur bisognarà
fare una di queste due cose, sarà
meglio eleggere di patire il male
che di farlo, però che la pace si ac-
quista più co'l sostenere, e co'l sop-
portare, che co'l far uendetta.

Adunque, accioche noi possia-
mo goderci d'vna vera, e sincera
pace, dispregiamo con fortezza di
animo l'ingiurie de gli huomini
insolenti, e bestiali, ricordeuoli di
quel che disse Salomone, cioè. Nõ
rispondere al pazzo secondo la sua
pazzia, acciochè tu non diuenti si-
mile a lui. Fuggiamo le questioni
e le parole odiose, perche il sapien-
te vn'altra volta ne dice; Guarda-
ti dalle questioni, e farai mãco pec
cati, e scemerai le colpe, perche do
ue è gelosia, è contesa, come dice
Giacobo Apostolo, quiui è incon-
stantia, & ogni opera cattiua. Pao
lo medesimamente scriuendo a Ti
to dice; Fuggi le stolte questioni,
che son senza disciplina alcuna, pe-
rò che elle non generano se non
contese, e lite, & a vn seruo del Si-
gnore non si conuien litigare, ma
esser mansueto uerso ciascuno. Sa-
lomone medesimamente dice, e-
gli è honore all'huomo il separarsi
dalle contese, perche solamente i
pazzi si mescolano ne gli oltraggi,
e nelle ingiurie, & altroue dice;
Non contendere con gli huomini
cattiui, acciochè tu non imiti gli
impij; Et altroue è scritto; Non li-
tigare con huomo linguacciuto, e
non agiugner legne al suo fuoco,
veramente che colui che non si
guarda dalle punture delle paro-
le litigiose, è sforzato cadere in
vna continua inquietudine d'a-
nimo, e di corpo, la qual cosa noi
possiamo anche confirmare con
l'autorità di Salomone; L'huomo
sauio, dice egli, stando a contende
re con un pazzo, ò adirisi, ò faccia
si beffe di lui, non troua riposo. In
gegnamoci adunque con tutte le
forze nostre di separarci dalle liti,
e dalle contese, & ascoltiamo l'A-
postolo, che ne esorta, e dice; Io ui
prego fratelli per il nome del no-
stro Signor Giesu Christo, che tut
ti uoi dichiate il medesimo, e non
siano tra uoi diuisioni, e discor-
die, la lussuria è cattiua, cattiua
è l'auaritia, è cattiua è ancora la
gola, e cattiuo ancora è l'ocio, ma
ciascuno di questi peccati, ha me-
scolato con seco qualche piacere,
solamente la discordia è quella, la
quale non ha in se contento alcu-
no, ella genera l'inuidia, concita
l'ira, dice ingiuria con parole, e
fa oltraggi con fatti. Quindi na-
scono le morti, quindi gli essilij,
la desolation delle famiglie, le ro-
uine delle città, e le distruttion de
i Regni. Onde rettamente disse
uno, per la concordia le cose pic-
ciole crescono, e per la discordia
le grandi rouinano; ma Christo an
cora, che è verità infallibile dice,
ogni regno diuiso tra se stesso si
dissoluerà; & ogni città, & ogni ca
sa ch'è diuisa contra se stessa, non
starà in piedi lungamente; ma nel
la pace ogni cosa è lieta, gioconda,
e soaue, s'egli occorre qualche co-
sa auuersa, subito la pace fa men
graue il male, e s'egli auuien qual
che cosa gioconda la pace in vn
tratto fa l'allegrezza maggiore.
Questa pace elegantemente fu
descritta da Santo Agostino, quan
do disse; La pace è vna sereni-
tà della mente, vna tranquilità
dell'animo, vna simplicità del
cuore, vn vincolo d'amore, e vn

consortio di carità, e seguita dicendo, e nessuno potrà peruenire all'heredità del Signore, ilqual non vorrà osseruar il testamento della pace, nè può hauer concordia con Christo, chi vorrà hauer discordia co'l Christiano; & all hora saremo concordi, quando noi saremo di maniera, che noi non ci partiamo dalle cose comandateci dal Signore, dicendo Dauid Profeta. O Signore coloro che t'amano sentono in loro stessi gran pace, e non hanno scandalo alcuno. E per vn'altro Profeta si dice al popolo d'Israel. Se tu hauessi caminato per la via di Dio, haresti hauuto sempre mai pace sopra terra.

Delle compagnie che si debbono hauere, e che si debbono fuggire.
Cap. VII.

MA perche volendo noi caminare nella via di Dio, cioè viuer cō pietà, & innocentemente, egli importa assai il conoscere quali cōpagnie noi debbiamo hauere, e quali fuggire, però noi cominciaremo adesso a mostrare gli essempij di coloro, i quali per sapersi mal consigliare son rouinati per le cattiue compagnie e di quelli, che dalle buone compagnie, hanno cauato grand'utile, e frutto.

I primi nostri padri, per hauer hauuto la compagnia dell'astutissimo serpente, e nostro antico nimico demonio, perderono l'amenità del paradiso, si partirono il cōmandamento di Dio, e cascarono nelle miserie di questa uita. Di qui s'impara, che non si debbe hauer lungo ragionamento con quelli, che a lor medesimi paiono sapienti, e sdegnandosi d'hauer perduta la buona opinione la compagnia de' molti s'ingegnano con astute ragioni, e sofismi, d'ingannare, e battere a terra la simplicità de i fedeli.

Chi potrà adunque sicuramente hauer lunga familiarità con dōne se l'aspetto loro, e la lor conuersatione, fu causa della morte del fortissimo Sansone? Le donne costrinsero Dauid a cōmetter il peccato dell homicidio, e dell'adulterio, feron far idolatria a Salomone, anchor che fosse sapientissimo, e però egli ne' suoi prouerbij parlando della donna esclama, e dice. Camina lontano da lei, e non t'auicinare alla sua casa, e nessuno più veramente mostra il pericolo quanto fa colui, che ha prouato il danno.

Tobia. Tobia volendo mandar il suo figliuolo in Media gli disse. Va figliuol mio; e cercati di qualche fidel compagno, che venga con teco. Ilquale andato, e trouatolo, lo domandò d onde ei fosse, e s'egli sapeua la via di Media. Per questo essempio noi siamo ammaestrati di pigliar per compagni coloro, de' quali ci è nota la fede, & habbiam pratica de' suoi costumi, acciochè ingānati dall'errore altrui, non ci partiamo dal vero sentiero delle virtù.

Iosafat. Giosafat Re di Giuda, benche si dica ch'egli viuesse rettamente nel conspetto di Dio, non di manco perche egli haueua amicitia con Ocozia Rè d'Israel, ch'era huomo sceleratissimo, e cattiuissimo, fu ripreso dal profeta, e quella armata ch'egli haueua in compagnia di lui, prima ch'ella arriuasse in Tarso, oue era mandata, fece naufragio. Però egli essendo di nuouo

tenta-

tentato da Ocozia di rifar nuoua armata a spese communi non volse accettar il partito hauendo imparato à suo danno, che vn huōmo innocente, non è sicuro quando è in compagnia di tristi.

I Magi. I Magi, che vennero d'Oriente in Betlem a Christo nato, furon cōdotti dalla stella, la quale nondimeno si nascose quando egli vi stettero in compagnia d'Erode in Gierusalem: ma poi che furon partiti di quiui, si scoperse di nuouo, & apparue loro fidelmente guidandogli per fino al luogo doue haueuano da andare. Che vuol dir questo? Non altro veramente, se non; che il lume della terra in noi, diuenta oscuro ogni volta, che noi siamo in compagnia di quelli che son'oppresi dalla nebbia de' vitij, & all'hora diuenta lucido, e chiaro, quando lasciati quegli, ci uoltiamo a cercare Dio, perche Dio è luce, & in lui non è oscurità alcuna.

Pietro Apost. Pietro Apostolo essendo ardentissimo nell amor di Giesu Christo, più che tutti gli altri Apostoli, all hora cominciò a intepidire quādo entrato nel palazzo di Caifa, si pose a ragionare con huomini scelerati & empij, e fu constretto a negar di conoscere colui, che poco prima haueua confessato esser figliuolo di Dio uiuo. Egli è adunque uero quel che dice Paolo Apostolo, che i ragionamenti cattiui corrompono i buoni costumi, e chi tocca la pece, è macchiato da quella.

Per laqual cosa il nostro Signor Giesu Christo a quel discepolo che gli chiedeua licentia d'andare a sepellire il padre, e la madre, non gli la uolse dare, accioche egli non si mescolasse co' suoi parenti infideli, i quali si doueuan ritrouar al funerale, e però li disse, lascia ch'i morti sepelliscon'i morti loro, e tu seguitami, quasi dicendo, io son vita, viui cō meco, e lascia i morti, accioche tu nō muoia insieme con essi.

Da quegli anchora, che son macchiati d'Heresia, debbiamo fuggire secondo l'essempio de i Santi. Giouanni Apostolo entrando con i suoi discepoli in certi bagni, per predicar l'Euangelio a quelli che ui ueniuano, vide tra quelli che si lauauano Cherinto heretico, onde egli uoltati subito i passi a dietro si uolse a' suoi, e disse, fuggiamo di qui, accioche questi bagni non ci rouinino adosso, ne quali si laua Cherinto nimico della verità, dal qual fatto noi possiamo cōprendere, che per la conuersatione de gli heretici, non solo stà in pericolo la fede, ma anche stà in dubbio la uita.

Policarpo. Policarpo ancora discepolo di S. Giouanni, incontrandosi in Marcione Heretico, e domandatolo se lo conosceua, rispose, lo ben conosco il primogenito del Diauolo. Dal qual essempio noi possiamo cōprendere, che non si debbe parlare, piaceuolmente con simil huomini, quando sarà bisogno fauellar con loro, perche a che fine debbiamo noi dissimulare d'hauer per nimici coloro, che noi sappiamo certamente esser nimici di Dio, e che tanto sono degni d'esser odiati, quanto più dolorosamente cercano d'adombrare la verità catholica? Io dirò ancor più, che a un religioso è molto pericoloso il negotiare con i fideli, che attendono a' negocij delle cose mondane.

Antonio Ab. Si dice, che Antonio Abbate Alessandrino soleua dire, non esser espediente a serui di Giesu Christo, frequētar le case di coloro, che

seruono al mondo, o hauer molta conuersation con loro, perche si come i pesci fuor dell'acqua; sogliono immediate che ne son cauati cominciar a boccheggiare, e morire, cosi il monaco fuor de' Chiostri del suo conuento comin ciando a vagare, & a cõuersar cõ mõdani, intepidisce, e diuenta tar do alle cose, & esercitij spirituali.

Quindi auuẽne, che molti elessero piu tosto d'habitare con le be stie, e con le fiere nelle solitudini, che nelle città in cõpagnia de gli huomini per hauer la mente fissa nella sola contemplatione di Dio, però che nella città, i nostri pensie ri si soglion diffondere, e vagare in quà, e in là, come tirato da diuersi ogetti. Questa fu la cagione, che Arsenio rispose a quegli che lo domandauano, perche cau sa ei fuggisse la conuersatione de gli huomini, e dicesse; perche non poteua in vn medesimo tempo esser con gli huomini, e con Dio.

Arsenio

Capitone.

Capitone essendo domandato del medesimo, che fu domandato Arsenio rispose. Che dubitaua di non diuentar ogn'hora piu debole a sostenere gli impeti de gli nimici, co' quali gli restauano ancho ra grãdissimi combattimẽti. Adũque, l'vn, e l'altro fuggiua il cõsor tio de gli huomini, l'vno per amor di cõtemplare, l'altro per paura di non peccare, & ambedue adesso si godono del cõsortio de gl'Angeli.

Paolo primo eremita.

Paolo primo Eremita, che stet te nouantasette anni nel diserto, & Onofrio che vi stette settãta, fu ron sempre incogniti, ne mai veduti da gli huomini. Ma finalmen te, accioche pur qualche volta fussero veduti, furon veduti all'hora quando, che partiti da questa valle di miseria, era p salirsene nel Cie lo; ilche fu fatto p volẽr diuino, accioche per il loro essempio, noi ci accẽdessimo a seguitar le virtù, & a pigliar la via della pfettione.

Ma chi potrà mai pigliar la via della perfettione sicuramẽte nelle corti de' Principi, e di grã maestri, se il Serafico Frãcesco per la medesima cagione per permission di uina, fu battuto da diauoli. Egli essendo stato alquãti giorni in cor te di Leone Cardinal di Sãta Cro ce, v'hebbe la penitẽza, e cognob be la colpa, e subito si partì, e ritor nò al monasterio, e manifestò ciò che gli era occorso, accioche gli al tri s'hauessero cura. E veramente, che quella pecora, ch'esce fuora dell'ouile è sẽpre esposta a' morsi, & a gli assalti del Lupo.

S. Fran.

Ma certamẽte si come a quegli che hãno rinunciato il secolo, è pe ricoloso il consortio de' secolari, e de' principi, cosi e loro molto gio ueuole il cercare la familiarità de' Santi, la sola vista de' quali suole incitare altrui alla virtù. Hilarione bramando ardentemente di vedere Antonio, andò all'eremo, e subito che l'hebbe visto, mutò habito fece voto di religione, stet te quasi duoi mesi appresso di lui contemplando l'ordine della sua vita, la grauità de' suoi costumi, e conobbe, ch'egli era assiduo in far oratione, humile nel riceuere i fra telli, seuero nel riprenderli, e piaceuole nell'esortarli, e considerò anchora, che per la sua cõtinẽtia, e per l'asprezza de' cibi che mangiaua, nõ gli veniua infirmità alcuna. Hauẽdo egli adũque appreso questi essempi, se n'andò al diserto, doue diuenne tanto Sãto, e famoso, che bẽche egli cercasse di nasconderst, nõ potette mai però che sempre i miracoli lo scopriuano,

Hilarione.

no, e questo fù il giouamento che egli fece, di vedere Antonio, e dimorar cò lui, Dauid Profeta quasi ragionando di questa cosa dice. Col Santo sarai Santo, e col cattiuo diuentarai cattiuo.

Donne. Così medesimamente auuenne alla sorella di Bernardo Abbate (accioche pure noi raggioniamo qualche cosa delle femine) la qual visitando il fratello, dispreggiò il mondo. Ella andò al monasterio bene adornata, e con molta pompa, la qual essendo veduta da Bernardo, non volse che le fusse aperto il monasterio, onde ella conosciuta la cagione, si stette fuori della porta piangendo, e disse. Io ho peccato, ma Christo morì per i peccatori. Se tu ti dispregi vna c'habbia errato, non dispregiare vna che vuol far penitenza. Essendo ella stata messa dentro, senti dire al fratello di quanta vanità fusse quel ornamento, col quale s'adornaua la carne, che presto doueua morire, e diuentar cenere. Tornatasene ella a casa, & ottenendo dal marito a cui ella era stata data, di sciogliere il matrimonio, si fece religiosa, e nel monasterio cominciò tanto humilmente a seruir'a Dio, quanto ambitiosamète haueua seruito il mondo. Veramète che fu gran cosa, veder vna donna giouane, e bella, hauer così in un subito dispregiato le uesti di seta, gli orecchini, i monili, gli specchi, i ueli, le gemme, le perle, i profumi, e molt'altre cose, che sogliono seruire alla pazzia delle femine; ma fu più marauiglioso, ch'una donna giouane lasciasse il marito, e reprimesse gli stimoli gioueuili della carne. Tutte queste cose furono fatte da lei, poi ch'elle hebbe parlato col fratello, perche nelle parole de' Santi suol esser una grandissima efficacia, e uirtù, la quale suol rompere i cuori de i peccatori, ancor che duri, e separargli al tutto dalle uanità del mõdo, e di pazzi farli diuentar sauij.

Adesso noi confermeremo con auttorità della Scrittura, ciò che noi habbiam detto cõ essempio, e bisogna guardarsi da coloro, i quali cõ le lingue loro attèdono a ingannare, e sotto le lor labra hãno il ueleno de gli aspidi, peròche biasimãdo questi tali Dauid Profeta, e cacciandogli uia da se dice. Partiteui da me maligni, & io attenderò a considerar bene i comandamenti del mio Dio.

Nõ bisogna ancora praticar cõ femine, peroche egli è scritto, Nõ dimorar nel mezo delle donne, perche da' panni nasce la tarma, e dalla donna, l'iniquità dell'huomo, & altroue si legge. Nõ uolger gli occhi uerso la donna ornata, e nõ guardare la bellezza altrui, peroche per la bellezza delle dõne, sono periti molti huomini, e da lei nasce la concupiscentia, come un fuoco, e nel medesimo luogo è scritto. Nõ seder appresso alla dõna altrui, e non star con lei appoggiato sopra il gombito. Eccl. 9.

Non bisogna ancora cõuersare con mormoratori, e detrattori, e con persone che, di cõtinuo, attendono a tor la fama altrui, peroche Salomone dice ne' suoi prouerbij. Rimuoui da te colui che ha la lingua cattiua, e fa che l huomo detrattore ti stia lontano. Prou. 4.

Coloro ancora debbon grãdemète da noi esser fuggiti, che son facili a adirarsi, e che per natura son iracõdi, e che per legerissime cagioni mòtano in colora, poche il medesimo Salomone dice. Non Pro. 22.

esser

esser amico dell'huomo iracõdo, e non praticar con le persone furiose, accioche per auentura tu non impari i lor costumi, e dia scãdalo a l'anima tua.

Non bisogna ancora conuersar con huomini superbi, perche egli è scritto, che chi pratica col superbo, diuenta anch'egli superbo. Nõ bisogna anche trauagliarsi molto con pazzi, e balordi, perche la Scrittura dice. Non parlar troppo cõ l'huomo stolto, e nõ caminare in cõpagnia dell'huomo insẽsato.

Eccl. 13

Eccl. 22

Non è sicuro ancora l'impacciarsi con buffoni, e con quelli che si dilettano di giuochi, e di scherci, peroche Gieremia Profeta si gloria e dice. Io non hò mai praticato in compagnia di buffoni, e di persone che si dilettino di scherzare, e Salomon dice: Io hò stimato il riso vn errore, e dissi all'allegrezza, che in vano si sforzaua d'ingannarmi, e nel medesimo luogo dice. Il cuor de' sauij è doue è mestitia, e il cuor de' pazzi, è doue è allegrezza.

Eccl. 2.

Non è bene ancora hauer pratica d'infideli, di coloro che dispregian la Chiesa e di conuertirsi a lei, peroche l'Apostolo dice. Non vogliate portar il giogo con gl'infideli: perche, che conuenientia ha la giustitia con l'iniquità? ò che compagnia è quella della luce con le tenebre? che cõformità ha Christo col diauolo? ò che parte è quel la del fidele con l'infidele? Che cõsenso è tra il tẽpio di Dio, e quel de gli Idoli? & il Signore nell'Euangelio dice. Non andate nella via de' Gentili.

Per la medesima ragione non è sicuro conuersare con gli Heretici, ne famigliarmente conuersar cõ loro, perche San Paolo ancora ci auuertisce, e dice. Rimouetiui piã piano da ogni fratello, che camina inordinatamente, e non và secondo i precetti, ch'egli ha hauuto da noi, e scriuendo a Tito dice, fuggi l'huomo heretico, dopo la prima e seconda correttione. Giouanni Apostolo ancora dice. Se qualch'uno viene a voi, e non porta con seco questa medesima dottrina, non lo riceuete in casa vostra, e non lo salutarete, perche se voi lo salutarete, parrà che voi siate partecipe delle sue opere maligne.

Finalmente noi debbiamo fuggire la conuersatione di tutti coloro, ch'auezzi a' vitij pertinacemẽte perseuerano in quelli, e non vogliono in modo alcuno, nè correggersi, nè emendarsi, peroche egli fu detto dal Signore. Colui che non vorrà vdir la Chiesa, habbiatelo per Etnico, e Publicano. E questi son quelli, che non hanno di Christiano altro che'l nome nè di huomo altro che i lineamenti, e l'effigie. Con questi tali non si deue hauer commertio alcuno, nè anche seder con loro, secondo che dice San Paolo, il quale scriuendo a Corintij di questi tali, dice a questa foggia. Se colui, che si chiama fratello tra voi è fornicatore, ò auaro, ò idolatra, ò maldicente, ò imbriacco, ò rapace, con questo tale nõ voglio pur che voi mangiate. Di questi medesimi si scriue ne' Prouerbij, e si dice. Non imitate gli huomini cattiui, e non considerate d'esser con loro, perche la lor mente non pensa altro che rapine, e la lor bocca nõ parla altro, che bugie. Questi son quelli membri, che scandalezano altrui, e però meritano d'esser tagliati, e gittati via, accioche senza

quelli

quelli più tosto entriamo nella vita eterna, che con quelli nella dannatione dell'eterno fuoco. Partiteui adunque da noi, e voi che operate iniquamente, perche ogni poco di fermento contamina, e corrompe tutta la massa della farina e non è cosa alcuna piu nociua all'huomo buono, e virtuoso, che la cõpagnia de gli huomini vitiosi, e cattiui. Hauendo adunque sapientemente repudiati costoro, ci dobbiamo conuertire, & accostarci cõ quelli, anzi se possibil fusse star lor sempre a' fianchi, la vita de' quali, le parole, il caminare, l'habito, & ogni operatione è vna uera regola di virtù. Vedi di conuersare continuamente con l'huomo Santo, e con ciascuno, che tu conosci esser timorato de Dio, perche non è cosa alcuna, che gioui piu al buono, e beato viuere, che accompagnarsi con le persone ottime, e perfette.

Del Vestito, & Ornato Del Corpo. Cap. VIII.

Hauendo messo da parte, e gettate via le cattiue compagnie de gli huomini, e messici nella compagnia de' buoni, si conuiene adesso vedere, volendo degnamente conuersare cõ loro, con che habiti, e con che vestimenti, noi gli debbiamo seguitare il che faremo ogni volta, che noi vedremo, che habito essi hanno vsato, acciòche noi con nostra vergogna nõ sentiamo dire. Amico, come sei tu entrato quà, non hauendo la ueste nutiale? Ma veramente, che quelli, che vogliono hauer l'anima vestita de i vestimẽti spirituali delle virtù, non hanno bisogno d'hauer ornamẽti del corpo, se nõ quanto ricerca la necessità della natura.

Adam, & Eua eranno in Paradiso ignudi, & all'hora bisognò, che cominciassero a prouedersi di vestimenti, quando per hauer trasgredito il comãdamento di Dio, furõ cacciati di paradiso, e cominciorno a coltiuar la terra, cioè occuparsi ne' negotij terreni. Ma ne anche all'hora si dimenticaron di maniera della conditione humana, che vestissero la lor carne già mortale con pompa, e con l'ussuria, anzi appicando, e cucendo foglie de fichi insieme, si feron certe copture intorno alle parti vergognose, e furon contenti d'hauer in dosso vestimenti di pelle.

Adam, & Eua.

Giouanni Battista del quale nõ nacque mai huomo maggior di lui, hauendo vn vestimẽto di pelle di Camello, e vna cintura di pelle intorno a' lombi, si uiueua nel diserto. E di lui nondimeno il Saluatore parlò, e disse. Che hauete voi veduto nel diserto? vn'huomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro che vestono delicatamente sono nelle casa de' Re. Il vestimento aspro, e simile al cilicio, è un segno di uita continente, e la veste delicata, e molle, è segno di uita lasciua, e poco honesta. Et acciòche tu sappia, che l'habitationi ancora fanno fede della uita dell'huomo, e de suoi costumi, auertisci, che il diserto è anteposto alle corti de' Prencipi, e che in queste soglio uiuere i serui del mõdo, & in quegli sogliono habitare i soggetti di Dio.

Giouãni Batista.

Noi leggiamo, che fu comandato a gli Apostoli nell'Euãgelio, che non fussero molto solleciti, nè diligenti in cercar vestimenti per

coprirsi,

coprirsi, ma si fidassero in colui, che veste i gigli di bianchezza, peroche hauendo egli questa cura, è credere, che sia per hauer molto maggior cura de' suoi fideli, per esser essi fatti ad imagine sua, capaci di ragione, e predestinati all'eterna vita. Cercate (dice egli) il regno di Dio, e la sua giustitia, e tutte quste cose vi saranno aggiunte.

E perche colui, al quale son riposti molti tesori in cielo, deue bastare ogni poco d'aiuto terreno però al medesimo è comādato di non hauer due toniche, non che debba esser contento d'un vestimēto solo, se il freddo lo molestasse, ma accioche per tema delle cose future, vna non ne conserui, e l'altra adoperi. Per tanto non si raffrena qui la cura necessaria del vestito, ma la sollecitudine del vestimento superfluo.

Nel calzarsi ancora, vsauano solamente le sue scarpe, domandate sandalie, le quali ne gli Atti de gli Apostoli, altramēte son domandate calzari. Questa specie di scarpe, non cuopre tutto il piede, ma, (come dicono gli espositori,) hanno solamente la suola. Adunque con questo essempio, noi siamo ammaestrati di non desiderare il calzar souerchio, peroche quei Sāti ne diedero ad intendere, che quella parte del pie fusse coperta, che calpesta la terra, lasciādo ignuda quella che risguarda il cielo. Perche quello, che vuol viuere, e caminare religiosamente, gli conuiene manifestarsi al Cielo, e non alla terra, e farsi vedere da Dio, e non da gli huomini.

Pietro Apost.

Di qui si crede, ch'esso Principe de gli Apostoli Pietro, non hauesse altro in dosso, ch'il saio, e'l mātello, & in piede altro, che le sandalie, e di quello si dice esserne scritto ne' libri di Clemēte, di questo ne' fatti de gli Apostoli, doue si dice, da l'Angelo. Cingiti, e mettiti le tue scarpe. Ridussi di questa bassezza, e viltà coloro, che non sanno, che la Chiesa fu da lui fondata nella pouertà, e di quella si gloriaua, & auuertischino, che come ella cominciò a diuentar abbondante di ricchezze, cominciò anchora a diuentar pouera di virtù. Nessun ricco adesso sana l'infirmità con le parole, & all'hora i Pōtefici mezi ignudi risuscitauano anche i morti.

S. Bartolomeo.

E' si dice ancora, che San Bartolomeo portaua un vestire bianco, e un mantelletto rosso, e le sandalie, ma si scriue ancora questo di più, che i suoi uestimenti in 25. anni non si macchiarno mai, ne mai s'inuecchiorno, e le sue scarpe non si logororno mai. Cō tutto ciò, la commune nudità lo faceua eguale a' pescatori, se il color purpureo nō hauesse dimostrato ch' egli era di sangue reale, la qual cosa fu riserbata, accioche si uedesse quanto egli haueua lasciato per seguitar Christo.

Iacobo giusto.

Iacopo giusto, chiamato fratel del Signore per la somigliāza che egli haueua con lui, come scriue Egesippo Sāto da ch'egli nacque, hebbe vn vestir solo, non di lana, ma di lino, & in oltre (il che appartien pur'all'ornato del corpo) non si tagliò mai i capelli, non s'unse mai con l'olio, e nō entrò mai nel bagno. Cosi mal vestito, e cosi mal adorno fu nondimeno in tanta veneratione appresso i Giudei, che gli fu permesso d'entrar solo nel Sancta Sanctorum, e offerire al Signo-

Signore il Sacrificio della laude per il popolo.

Giouanni Apostolo. Giouanni Apostolo, si legge esser andato per Gierusalem auuolto in un lenzuolo, peroche, quando Christo fu preso da' Giudei, si dice che lasciato il lenzuolo si fuggì ignudo. Seguitiamo adũque ignudi il nudo Christo, acciò che noi non siamo presi da' nostri nimici.

S. Agost. Vescou. Santo Agostino Vescouo, non volse vsar vestimẽto nè piu uago, nè piu ornato di quello, che l'vsauano i sui sudditi. E se qualcuno gli donaua qualche vesta honorata, l'accettaua, ma subito la facea vendere, per poter far limosina, e participar con altri di quei danari, che se ne cauauano, non potẽdo participar della vesta. Così egli fu superiore a' suoi preti nel resto, ma nel vestire uolse esser loro eguale.

S. Bernardo. E' si legge, che S. Bernardo vsò portare il vestimẽto vile, ma non già macchiato, e sporco, e che egli ancora soleua dire, che vn vestimento macchiato, era vn testimonio della pigritia, e negligenza di chi lo portaua, e che simile immõditia, spesse volte era inditio d'ipocrisia, per laquale si cercaua la vanagloria de gli huomini. Vsaua anchora di portare il cilitio in su la carne, ma subito che si seppe da altri, se lo cauò, e non volse mai più portare vestimento più aspro di quello, che lo portauano gli altri suoi frati, per non mostrar d'esser piu Santo di loro, stimandosi egli, e chiamandosi il minimo di tutti.

Stefano Abbate. Stefano Abbate Grandimontese, fondatore di quella religione, che faceua vita solitaria nel monte Moreto in Guascogna, bench'egli hauesse vn vestimento rozo, e uile, sopportaua nondimeno con quello il caldo della state, il freddo del Verno, ch'è cosa marauigliosa a dire, e non s'aggiungneua, ne si diminuiua mai di panni. Veramente che la diuersità de' tempi poteua esser accomodata dalla sua industria, se la carità verso Dio non hauesse voluto piu tosto sopportar l'una, e l'altra stagione.

Apolonio. Apolonio in Tebaida, vsaua un uestimento di stoppa, chiamato in quel paese Lebite, e non haueua in testa beretta alcuna, ma portaua solamente intorno al collo, & auuolto al capo uno sciugatoio. E questo è da marauigliarsi, che essendo stato quaranta anni nel diserto i suoi uestimenti, non si consumaron mai, nè per uso, nè per uecchiezza, di maniera, che di qui si può comprendere, quanto uaglia appresso Dio un'habito humile, e senza simulatione basso, & abbietto.

Paulo p. Romito. Paulo prima Romito, non hauendo altro, che quello, che gli porgeua quel incolto diserto, nel quale si trouaua, coperse il suo corpo con un uestimẽto di foglie di palme tessute. E questa uesta, ch'egli usò in ogni sua necessità, poi che fu sepolto, fu hauuta in grandissima ueneratione da Antonio, il qual non se la metteua se non nelle feste solenni. Onde San Girolamo, stimando anch'egli assai questo uestimento diceua. S' io hauessi a leggere, io uorei piu tosto la tonica di Paolo co suoi meriti, ch'un uestimẽto di porpora col suo Regno.

In quel gran diserto d'Egitto fu rono da Puntio trouati ancor vestiti di palme quei quattro Romi-

Giouã- Gioni An- drea. Tadeo. Filippo.

ti, Giouani, Andrea, Tadeo, e Filippo i quali non dopo molto tempo cambiarono quel vestimento vile della terra, col vestimento immortale della gloria, e sono hor tãto piu illustri, e felici in quella beatitudine, quanto piu erano arsicci, e neri in quelle selue.

Serapione Ab.

Serapione Abbate, si contentò d'andare vestito con vna sola tonica, & vn semplice mantello, di poi la pietà ancora lo constrinse a lasciargli, perche spogliandosene, ne vestì i poueri, nè si vergognò d'andar egli ignudo, per coprire la nudità d'altrui.

Timoteo.

Timoteo ancora ne' diserti d'Egitto, andò coperto solamente quelle parti del corpo, ch'erano ricoperte dalla barba, e da' capelli non mai tagliati. E vedendolo vna volta l'Abbate Panutio, che egli andaua con le bestie, e stimãdolo piu tosto vna fiera saluatica, che vn'huomo, si spauentò, ma vdendo fauellare riconobbe il serno di Dio, & intese appresso, ch'assai era uestito colui, che era ignudo con Christo.

Onofrio.

Onofrio medesimamente fu ritrouato ignudo nel diserto dal medesimo Panutio, il quale con alcune foglie s'haueua coperte solamente le parti vergognose, però che essendosi consumate le vesti ch'egli haueua portate con seco, non cercò altro che quelle che gli portaua la Natura; essendo poi finalmente morto, si dice, che l'anima sua fu visibilmente ueduta esser portata da gli Angeli in Cielo. Vergogneremoci noi adunque di portar i panni alquanto logorati; poi che da gli Angeli ancora sono honorati gl'ignudi?

Hil. Ab.

Hilarione Abbate non hebbe da coprire il corpo suo secondo che si legge, altro che un sacco; e certi altri vestimenti grossi, e non si tagliauà mai i capelli se non una volta l'anno, cioè nel dì di Pasqua, nè manco se gli lauaua, dicendo, che non stauan bene insieme le delicatezze, e'l cilicio, & in oltre, non si mutaua mai d'un uestimento, se quello ch'egli solea portare indosso non era tutto stracciato.

S. Girolamo.

San Girolamo haueua anch'egli un uestimento di sacco, il qual fu dopo la sua morte da Eusebio suo discepolo hauuto caro, e lo tenne in grandissimo pregio, co'l quale, egli sanò molti infermi, e suscitò anche de i morti; qual uestimẽto di porporea, e d'oro di qual si voglia Principe terreno fu mai di tanta uirtù, quanto il sacco, e'l cilitio di questo Sant'huomo.

Francesco.

Non voglio trapassar con silentio in questo luogo il padre Francesco, il quale hebbe solo vna ueste di sacco ben grosso, e mal tessuto, la qual portaua cinta con una semplice corda, & haueua ancora i piedi scalzi, se già non portaua i zoccoli di legno, a guisa di sandalie, per non andar del tutto scalzo, e quest'uso vediamo hoggi seruarsi da quelli che fanno professione d'osseruar la sua regola; e di seguir le sue pedate quãto possono. Questo habito in quel tempo era beffato da molti; ma hora si uede celebrato per tutto il mondo. Essendo una uolta domandato Francesco da uno, che biasimaua il suo andare ignudo, che gli uendesse vna goccia di sudore, disse, che nõ la uendeua a gli huomini, ma a Christo. O felice sudor di quella nudità, poiche con quello seppe cõperarsi il regno del Cielo.

Hora

Donne

Hora mi par a proposito metter' alcuni essempi di dōne, le quali hebbero per grandissimo ornamento l'andar uilmente uestite. Lisabetta figliuola del Re d' Vngheria, e serua di Christo, si uestiua d'habito piu uile ch' ella poteua, e rattopaua i uestimenti rotti, qualche uolta con panno d'altro colore, cosi ella pareua una mendica, & haueua caro d'esser cosi dispregiata, per conseruar la sua humilta, e uolle più tosto star nell'ospedale cosi mal uestita per seruir' a poueri, che dopo la morte del marito ritornar in Vngheria alla corte dou'era chiamata, per uestirsi di seta, e facea questo, perch'ella uolea piacere a Christo, e non al mondo.

Tora era una Monaca nel monasterio di Tebaida, la qual non portò mai nè tonica, ne calce nuoue, e sempre le migliori daua all'altre sorelle, tenendo per se sempre le piu logore, e le piu uecchie, e lo faceua acciòche quanto ella auanzaua l'altre di bellezza, (perche era già stata bellissima) paresse tanto piu brutta cosi mal acconcia, e cosi mal uestita, lo faceua, perch' ella sapeua, che le spose di Christo doueuano ingegnarsi d'esser belle nell'animo, e nō nel corpo, perche tal bellezza piace al celeste sposo.

Maria Egizziaca.

Maria Egizziaca, essendo già meretrice, e guadagnando dishonestamente col corpo, si faceua bella, & adorna con ogni sorte d'ornamento, e per piacere agli huomini usaua ogni arte, di liscio, di profumi, di ricci, e d'altri lacci del diauolo, ma poi ch' ella si conuertì, e cominciò a seruire a Christo, non si curando piu di uestimento, come ella hebbe logorati quelli ch'ella portò all'Eremo, se n'andò sempre ignuda in quei diserti, e perche ella staua all'aria, per cagion del Sole, e delle pioggie che le cadeuano adosso, era diuenuta negra, e incotta, ma con tutto ciò, ella era chiara di molti miracoli. Guarda adunque che differenza fu tra quell'andar uestita, e questo star ignuda, quello fu sempre motiuo d'impudicitia, di libidine, e di peccato; e questo fu essempio di mara[illegible]osa santità, e premio di grand[illegible]a gloria.

S. Paolo.

Che p[illegible]e uoi, che uolesse dir S.Paolo, [illegible]ando egli scriuendo a Timoteo comandasse, che le donne facessero oratione in habito ornato? Pensate uoi, ch'egli comandasse loro, che quand'elle andauano a far oratio[illegible]e, si uestissero di seta, e d'oro? no ueramente, anci egli moderò l'a[illegible]to, e la portatura delle donne dicendo, io uoglio ch'elle s'adornino con modestia, uergogna, e sobrietà, cioè che la uergogna fuggi dalla lussuria, e la sobrietà s'allontani dal superfluo, nō in farsi ricci (dice egli) o in portar oro, ò perle, ò ueste preciose, ma debb'esser'il portamento loro tale, qual si conuien'a donna, che faccia professione di pietà Christiana. Se si prohibisce, alle donne adunq; l'adornarse di quà dal modesto, le quali potrebbō pur almeno scusarsi, ch' elle si fan belle per piacere al marito, che si dirà a quelle uergini, che dedicatesi a Dio, non hanno a piacere ad altri, che a quello di cui è scritto. La giustitia sarà la cintura de suoi lōbi, e la fede il cingolo delle sue reni: e nel salmo si dice. Il Signore era uestito di fortezza, e cinto di uirtù. Quali adunque sono gli ornamenti dello sposo, tali debbon' esser quelli della sposa, cioè giustitia,

tia, fede, fortezza, e l'altre virtù, non le gemme, l'oro, la seta, e l'altre cose di pregio. San Pietro ancora dice, non si veggia la chioma di fuori inanelata, e circondata d'ornamento d'oro, ne si porti in dosso preciosa ueste: ma ingegnisi l'huomo d'esser ben uestito di dentro, nello spirito, ch'è ricco nel cospetto di Dio, e' bisogna ancora auuertire in che modo minaccia Dio coloro per bocca d'Esaia, i quali cercano altro ornamento, che lo spirituale. Questo dice il Signore Dio, dice il Profeta. Perche le donne di Sion si sono innalzate, & sono andate a capo alto facēdo diuersi cenni con gli occhi, e nel caminare faceuano i passi a misura, però il Signore pelerà, e farà calua la testa delle figliuole di Sion. In quel giorno, il Signore leuerà uia l'ornamento delle calce, e delle scarpe, e de' piedi, le collane, i monili, l'armille, i ueli, i dirizzatoi, i bossoletti de' lisci, e promi, gli orecchini, gli anelli, i pendenti, le maniglie, le sopraueste, gli sciugatori, gli aghi, gli specchi, e le bende, & in cambio del zibetto, e del musco, si sentirà puzzo, e fetore, in cambio di cintura d'oro s'adopererà vna corda, in cābio de' ricci si vedrà la caluitie, e per la fascia del peto, si metterà il cilicio.

1. Pet. 3

Esa. 3.

Da un'altro Profeta è medesimamente detto. Quando tu vestirai di porpora, e sarai adornata di giore, e d'oro, e ti sbellettarai la faccia, t'adornerai in vano, perche gli amanti tuoi ti dispreggerãno, e nō cercheranno altro che la perdition dell'anima tua; & acciochè noi in somma sappiamo quãto sia nociuo l'ornamento souerchio, e quanto gioui il pouero, e l'humile, e noi lo possiamo contemplare in quel ricco dell'Euangelio, che morto fu sepolto nell'inferno, & il mendico Lazaro, che non haueua pur da ricoprirsi il corpo, fu portato da gli Angeli nel seno d'Abraam, e fu si grande la mutatione d'ambedue quelli stati, ch'alle delitie succedettero i supplici eterni, & alla temporal miseria, andò dietrò l'eterna beatitudine.

Iere. 4.

Che si debbon far Opere Manuali. Cap. IX.

Noi habbiamo detto fin qui del vestito, & ornamento del corpo, hora ci par conueneuole di trattar di quegli esercitij che fanno che il corpo non stia in otio, e non si dia alla pigritia, e ci par a proposito di seguitar quella sentenza di San Girolamo, che dice. Fa sempre qualche cosa, acciochè il Diauolo ti troui sempre occupato.

E non bastò a gli Apostoli attēder solamente alle cose spirituali, come predicare, leggere, orare, e simili: ma quando da queste auanzaua lor qualche tempo, faceuano qualche esercitio manuale. Luca ne gli Atti de gli Apostoli dice, che ritrouandosi S. Paolo in Corinto, in casa di Aquila, e Priscilla, doue egli alloggiaua, haueua per costume di disputare il Sabbato nella Sinagoga, e gli altri giorni attendeua all'arte di far padiglioni, ò trabacche, egli medesimo scriuendo d'Efeso a Corinti disse. Noi ci affatichiamo manualmente, & nella Epistola scritta d'Atene, a Tessalonica dice. Quãdo noi fummo appresso di voi, non stemmo in otio, e non mangiammo il pan d'alcuno in cortesia, ma ci

Act. 18.

affati-

affaticamo giorno, e notte, essercitandoci con le nostre braccia, per non aggrauare alcuni di voi; non perche non hauessimo potestà di farlo, ma per darui buono essempio, & accioche voi imparassi da noi a non stare in ocio. E quando io era appresso di voi, vi faceuo spesso intendere, che chi nō s'affaticaua non mangiasse. In oltre parlando il medesimo a' vecchi della Chiesa d'Efeso dice. Io non desiderai mai l'oro, nè l'argento, nè i vestimenti di persona, come voi sapete, perche a me, & a quelli ch' eran meco, queste mani ci diedero quello, di che noi haueuamo di bisogno. Io ui mostrai ancora che cosi affaticandoci, eramo obligati a sostentar gl'infermi, e ricordarci delle parole del Signore Giesu Christo, quando disse, ch' egli era cosa piu beata il dare, che il riceuere. Con queste parole, l'Apostolo mostrò, che a' Vescoui si cōuiene affaticarsi per poter dare delle cose, a chi nō hà. Qualcuno dirà che questo fu già comandato a' poueri Vescoui, che non haueuano cosa alcuna, ma hora ch' i Vescoui son ricchi, non hanno bisogno d'affaticarsi. Anzi questi s'hanno d'affaticare, ma per vn' altra cagione, che nō facean quelli, perche a questi si conuien affaticarsi, accioche per la molta abbonza, non chascchino (come si fa) in lasciuie, in libidini, in dishonestà, & in altre si fatte cose, che procedono dall'ocio, perche come dice Salomone, vn' ocioso non è mai senza pensieri cattiui.

Act. 20.

Questo istesso fu confermato di S. Paolo, da Aimone Archidiacono di Conturbia; perochè egli dice, che Paolo dal far del giorno per fino alla quinta hora del di, attendeua a opere manuali, e poi tutto il resto del giorno per fino al la sera spēdeua in predicare al popolo, e quel che poi gli auanzaua, si spendeua nel mangiare, nel dormire, e nell'orare, di maniera ch' egli non haueua hora alcuna dedicata all'ocio, nè al riposo, se nō quella del dormire, e del mangiare. Nelle quali ancora debbiamo credere, ch' ei si portasse talmente, ch' egli sempre hauesse l'animo intento, e riuoltato a Dio, e ch' egli adempisse prima in se stesso quello ch' egli comandò ad altri, quando disse. Orate senza intermissione. Cosi adunque noi debbiamo di maniera manualmente operare, che però la mente sia riuolta a Dio, e lo spirito faccia spesso oratione.

S. Paolo, e Aimone.

Pietro, Tomaso, Iacopo, e Giouanni, dopo l'essere stati chiamati all'officio dell'Apostolato, s'essercitarono nel mestiero del pescare, anci per comandamento di Christo, come si scriue nell'Euangelio, distesero le reti, e le gittarono in mare per pescare, chi harà mai ardire di riprendere cosi fatto essercitio, se Christo l'approuò con le sue parole, e col suo comandamento? Già era lecito a gli Apostoli viuer di limosine, già era degno il lauorante della sua mercede, e con tutto ciò eglino s'affaticauano piu nel pescare, che nel porger la mano per pigliar presenti, il che fu fatto da loro per darci essempio d'un' honesta fatica, e nō d'vna ingorda auaritia.

Pietro Tomaso Iacopo, e Giouanni.

Luca Euangelista medesimamēte, soleua ricrear l'animo affaticato nello studio della scrittura col dipingere, & in Roma si vedono due imagini di sua mano, l'una di Christo, posta nel Sancta

Marco Marulo.

N San-

Sanctorum, l'altra della Vergine Maria, posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e somigliano dal naturale quelli, di cui sono imagini, & habbiamo veri testimoni ch'elle sono sua opera. E' si fa chiaramente ancora, che in Constantinopoli è vna imagine della Vergine Maria pur di sua mano. Se qualch'uno vorrà attẽdere a quest'arte, ricordisi solamente di dipingere, e di colorire cosa, che muoua i riguardanti alla virtù, e non al vitio, perche il dipinger cose lasciue è proprietà di Gentile, & il colorir cose diuote è qualità di Christiano.

Antonio abbate.

Antonio Abbate molestato dal la moltitudine di coloro, che l'andauano a visitare lasciò il monasterio, e si ritirò nella più riposta parte del diserto, & accioche i suoi frati nõ s'haueſsero a pigliar pensiero di portargli da mãgiare, però ch'egli era lontã da loro tre giornate, cominciò a coltiuar la terra, e seminarla di certe sorte d'herbe buone a mangiare, il che fece, sì per hauer egli da viuere, sì ancora per poter dar da mangiare a quelli che l'andassero a visitare. Se poi gl'auãzaua qualche poco di tẽpo, tesseua sportelle di foglie di palma, per acquistarsi, e guadagnarsi il vitto cõ la propria fatica più tosto, ch'aspettar di viuere alle spese, e mercede d'altri.

Giouanni abbate.

Quanto pero s'ingannino coloro, che si promettono che non sia per mancar loro cosa alcuna, anchor che non s'affatichino, si mostrerà con l'essempio dell'Abbate Giouanni. Costui standosi ne' diserti di Scithia, entrò in vna fantasia, che dandosi alla contemplatione, & alla meditation diuina, senza far altro essercitio corporale, ò hauer pensiero di mangiare, diuẽterebbe come vn'Angelo. Cosi lasciata la cella, cominciò andar vagando per l'eremo, ma in capo a sette giorni cominciando la fame a stringerlo, essendo già fatto sera, se ne tornò alla cella, e trouãdo le porte serrate, chiamò vn suo cõpagno ch'egli haueua lasciato quiui, e lo pregò che gl'aprisse, dicẽdo ch'egli era l'Abbate Giouanni. Tu non sei esso rispose colui ch'era dentro perche Giouanni è diuentato vn'Angelo, e non ha bisogno di mãgiare, nè di cõuersar con huomini. E con queste parole burlãdolo, lo fece star tutta la notte fuora, allo scoperto. La mattina poi lo messe dentro, e lo confortò col mangiare, di che haueua gran dissimo bisogno, & humanamẽte lo corresse, dicẽdogli, che si ricordasse, ch'egli era huomo, & haueua bisogno di cibo humano; per poter mãtener lo spirito nell'essercitio spirituale, e che per tãto, non fuggisse la fatica corporale cõmune a tutti gl'altri monaci. Perche a questa foggia si mãtiene viuo il corpo, e l'animo si fa più feruẽte a ringratiare, e lodare Dio. Cõ queste parole corretto Giouanni, cominciò col mestier del fabbro à ricrear lo spirito affaticato nelle cõtemplationi, e quanto prima per propria presuntione haueua fallito, tanto per l'altrui correttione emendò.

Giouanni abbate.

Vn'altro Giouãni Abbate, che staua nel diserto di Tebaida, secõdo che si scriue, era sostentato ogni Domenica col pane portatogli da l'Angelo, ma gl'altri giorni si guadagnaua il vitto col tesser cestellette, e se si fusse douuto lasciar stare il lauorare gl altri giorni, come si fa il dì della Dominica,

l'An-

l'Angelo gli harebbe portato il pane ogni giorno, ma quel tempo nel quale non gl'era portato, non giudicò, che si douesse spendere in otio.

Serapio ne. Serapione Abbate ammaestrò, e creò i suoi Monaci di tal maniera, che cō lor fatiche si guadagnauano il pan quotidiano. Quando egli era il tēpo del mietere gli mādaua a opera, e quello, che guadagnauano oltre alle spese, faceua, che lo distribuiuano à poueri, e massime a quelli, ch'erano in prigione, e cosi non stauan mai in otio, & esercitauano l'opere di pietà con dar sempre qualche cosa, ch'auanzaua loro, e diuentauano humili, poiche non si sdegnauano d'andar con altrui per segatori, & operai. Cosi d'una sola fatica ricoglieuan tre frutti, cioè, industria, pietà, e humiltà.

Ilario. Dicesi in oltre, che Ilario Abbate viueua delle fatiche delle sue mani ne' mōti della Marca, e che quiui fabricò vna Chiesa a sue spese. Hauendo egli conseruato con la fatica del corpo l'integrità dell'animo, conseguì finalmēte l'eterna beatitudine. Onde si mostra esser verissimo quello, che si scriue

Eccl.40 nell'Ecclesiastico. La vita d'un'huomo, che cō la fatica prouede a se medesimo, si fa ogn'hora più dolce, & in q̄lla trouerà il tesoro.

Vando. Vando Abbate in Francia nel monasterio di Fontanella, ch'egli stesso haueua edificato, stādo quiui cō Guidone suo nipote, a seruire a Dio, cominciò a venire in bisogno. Onde la Regina Batilde ammonita dallo Spirito santo gli mādò vn carro carico di vettouaglie, ma poi egli diede opera, che per le sue fatiche nō gli hauesse a mācar più da mangiare. E se quello, quād'era in bisogno fece proua della bontà di Dio, nō fuggì la fatica dell'operar manualmente, perche nō paresse, che volesse tentare Dio suo benefattore, vuoi tu starti in otio, e nō aiutar te medesimo, potēdo tu lauorare, e durar fatica? Sei tu forse degno d'esser pasciuto da gl'Angeli, e non da gli huomini? ma q̄sto sopra tutto te ne fa esser indegno, che vsādo presōtuosamēte la bōtà Diuina, marcisci nell'otio, potendo aiutarti.

Venerio abbate. Da questa cosa guardādosi grandemēte Venerio Abbate, mētre si staua nell'Isola di Palmaria, laquale è discosto dal castel Lunese che è in terra ferma, otto miglia, faceua quiui vna vita molto aspra, e molto dura. E poi ch'egli hebbe viuuto grā tempo di radice d'herbe finalmēte si diede all'agricoltura, laquale gli successe tāto bene, e tāto fu aiutata la sua fatica dal fauor diuino, che non hauēdo altro che un sarchiello, e un poco d'orzo, in vn istesso giorno zappò, seminò, e ricolse il frutto. Cō questo miracolo si prouide al bisogno dell'huomo, & a noi fu mostrato, quāto fusse caro a Dio, questo si fatto esercitio. Peroche se non gli fusse piaciuto sommamēte, egli non harebbe ricōpensata la sua fatica cō si presto, & sì abbōdante premio. Di qui si può conoscere q̄llo che dice Salomone nell'Ecclesiastico. Non hauer in odio la fatica, e nō dispregiar l'agricoltura creata, e fatta da l'altissimo.

Stefano. Stefano Anacorita nella regiō di Marcotida, famoso per miracoli, e per santità di vita, bench'egli fusse grauemente amalato di vna certa specie di malatia chiamata da medici Ernia, tuttauia ei non lasciaua mai, a vna certa hora del

giorno di far corde di foglie di palme, stimandosi esser maggior infirmità lo stare in otio, che quella ch'egli patiua.

Daniel. Daniel Egittio abbate in vn monasterio di Scitia, come dopo gli essercitij spirituali nõ gli parue fatica far qualche cosa cõ le sue mani, così l'andarle poi a venderle in qualche villa, nõ gli fu vergogna. Il prezzo, ch'egli ne cauaua lo daua a' poueri, facẽdo limosina delle sue fatiche proprie, e faceua due beni insieme, cioè, fuggiua l'otio, & era caritatiuo. Et acciò, che si conoscesse quanto questo fusse grato a Dio, egli l'adoperò per instrumento della sua possanza, e gli diede virtù di far miracoli.

E veramente che l'anima nostra, non è mai tanto esposta, & aperta a' cattiui pensieri, quanto ella è, quãdo il corpo stà in otio e questo si può prouare per l'essempio d'Antonio, il quale tediato vna volta di far vita solitaria, e star dubbioso tra'l sì, e'l nò, di lasciarla, cominciò finalmente a gridare, e dire. Io desidero di saluar l'anima mia ò Signore, & i miei pensieri mi fanno guerra, e cercano d'impedirmi. Vscito poi di cella, vide vn'huomo vestito a vso di Monaco, ilquale hora tesseua cestelli di giũchi, & hora si metteua a fare oratione. E tacitamente attẽdẽdo questa cosa, vdì, che quell'huomo gli disse. O Antonio fa anchor tu così, perche facendo a questa foggia ti saluerai. Et hauendo dette tali parole subito sparue, ond'egli giudicò, che quello fusse stato vn'Angelo di Dio, di poi attendendo scambieuolmẽte, hora a lauorare, & hora a fare oratione, diuenne tanto perfetto, che non fu in quel tempo nè tra gli Abbati, nè tra i Monaci huomo alcuno più degno di marauiglia di lui.

Arsenio abbate. Arsenio Abbate, mentre s'affaticaua manualmente; si dice, ch'egli insieme piangeua. La qual cosa dimostraua, che l'esercitio, che egli faceua con la mente, era diuerso da quello, ch'ei faceua con le mani, peroche le mani eran date alla fatica, e la mente auuezza alle meditationi diuine, s'alzaua a Dio, & accesa di Santo desiderio, non poteua astenersi dal pianto. O huomo veramente celeste, che ancor nel mezo alle fatiche, gustaui le dolcezze della futura beatitudine.

Filoronio. Filoronio presbitero standosi in vn certo monte della Galitia, castigaua il corpo con molta astinenza, ma non l'affaticaua meno cõ molto lauorare. Da queste sue fatiche egli potette guadagnarsi le spese di così lungo pellegrinaggio, che fece, d'andare da Roma a Ierusalem, e perche non si stancò mai nè di digiunare, ne di lauorare, nè di fare viaggio, però egli meritò d'esser herede dell'eterna quiete, & si acquistò la corona de i martiri, non perche fusse martirizato, ma perche sopportò per Christo fatiche eguali al martirio.

Archebio. Archebio, secõdo che di lui scriue Cassiano, ritrouandosi nel monasterio con gl'altri monaci, lauoraua all'hore determinate con loro, ma in quell'hore s'addoppiaua la fatica, e col guadagno ch'ei fece sodisfece per la madre a certi debiti, ch'ella haueua, la quale per pouertà non poteua pagargli. Egli è ben vero, che mentre egli stette nella Religione, non si ricordò, e

non

non conobbe nè padre, nè madre, ma poi che intese, che la madre era in bisogno, per obedire a quello, c'haueua comandato, che s'honoraſſe il padre, e la madre, e per amor del quale egli haueua laſciati, non volſe mancar d'aiutargli, Archebio adunque oſſeruò il precetto di Dio, ſoccorrendo la madre biſognoſa, fuggì l'otio aggiungendo fatica, a fatica, non laſciò la ſua religione ſtãdo nel moniſterio, e fece maggiore l'opera della carità, poi ch'egli hebbe cõpaſſione della miſeria altrui.

Il medeſimo, ſeguitando l'eſempio di coloro, c'haueuano fatto vita ſolitaria, ſe n'andò in vna iſola del Nilo, per viuer quiui ſolo. Venne in quel medeſimo luogo, tra poco tempo Caſſiano, deſideroſo di ſtar quiui tra gli Anacoriti, onde ei gli diede la ſua cella, con tutte le maſſeritie dicendogli, che voleua partirſi, & andar altroue. Ma dopo alquãti giorni egli ritornò, e ſe ne fabricò vn'altra con gran fatica la quale diede poi a certi altri, che vi vennero, vſando le medeſime parole, ch'egli haueua dette a Caſſiano. Apparecchioſſi poi di far la terza come afferma di lui il detto Caſſiano, la quale harebbe donata come l'altre due, s'egli haueſſe trouato l'habitatore. Con queſta liberalità adunque egli inuitaua gl'huomini al ſeruitio di Dio, e con tale aſtutia gli ſopragiugneua, accioche non ricuſaſſero di far quella vita per mancamento di ſtanza, e con sì fatta fatica, ſoleua diſcacciar da ſe il pernitioſo otio. Ma chi eſercita l'opere della carità, non ſente il tedio della fatica.

Pacomio. In vn certo moniſterio di Tebaida, erano, con l'Abbate Pacomio mille cinquecento Monaci, i quali tutti ſi guadagnauano il vitto con le mani, e faceuano tale acquiſto, che poteuan dar fuori a' poueri molte limoſine. Erano tra loro molte arti, e maſſimamente quelle, doue ſi eſercita aſſai il corpo, e queſto faceuano perche la carne domata dalle molte fatiche, imparaſſe a ſeruire a lo ſpirito. E la mano dell'huomo forte, come dice Salomone, e ſignora, e q̃lla del pigro, e da poco, è ſerua.

Paolo abb. Paolo Abbate, nell'eremo d'Egitto, chiamato Porfirio, haueua vn orticello, il quale gli daua il vitto, e'l paeſe anchora era molto abondante di palme, cõ tutto ciò, egli ogni giorno teſſeua qualche coſa di foglie di palme, ma ogni anno era conſtretto a ardere ciò ch'egli haueua fatto, perche eſſendo più di ſette giornate lontano da l'habitatione de gl'huomini, non haueua nè commodità di donarle, nè di venderlo. La fatica quotidiana adunque, ch'egli duraua, non era ſe non per fuggir l'otio, perche ſe ſi fuſſe dato all'accidia, & all'otio non harebbe potuto ſtar ſolo nel diſerto, nè venire a quella perfettione di ſantità, che ei venne, perche l'otio ha inſegnato ſempre ogni malitia.

S. Girolamo. San Girolamo, ſcriuẽdo alle vergini dice, Queſto s'oſſerua ordinariamẽte, da tutti in Egitto, che non s'accetta alcuno, che non ſia obediente, e humile, e che non s'affatichi volentieri, il che ſi fà, accioche domata la carne, non habbia tempo di penſare a coſe otioſe, e vane, e ſappiate, che la madre d'ogni concupiſcentia, d'ogni ira mondiſta, e d'ogni peccato, è la otioſità, e l'accidia.

Simone monaco. Per tãto andando Simone Mo-

nacho d'Italia in quel romitorio d'Egitto (si come poco fà habbiamo detto) posto in vn'Isola del Nilo, & non hauendo alle mani arte alcuna, eccetto che la lingua Latina, laquale non era qui punto in vso, però da vn di quei vecchi fu fatto prouisione, ch'egli non stesse in ocio. Per tāto il buon vecchio, & in questo caso, pietoso simulato re, finse d'hauere un fratello sulda to in Italia, assai bene introdutto nelle lettere latine, e pregò Simone, che gli volesse copiare le Pistole di San Paolo, tradotte in lingua Latina, perche ne voleua poi fare vn libro, e mandarlo à donare al suo fratello, acciochè nel leggerle diuentasse piu virtuoso. Cō questa occasione il vecchio lo messe all'essercitio dello scriuere, e quasi che per mercede gli diede tutte quelle cose, che gli faceuano bisogno per māgiare, dubitando, che per carestia del vitto, ò per nō hauer che fare, quell'huomo non potesse durar molto in quella vita. Di quāto vtile adunque, e l'hauer dopo l'esercitio spirituale, qualche esercitio manuale, per ilquale si perseuera nel proposito del buono, e beato viuere, e quanto è necessario ancora hauerlo, poi che senza esso non si può far vita solitaria, che bene stia.

Siluano Abbate

Siluano Abbate in vn monasterio di Scitia, allogiò un forestiero, ilquale vedēdo ch'i suoi frati s'affaticauan molto in lauorare, quasi biasimando quella molta sollecitudine disse. Veramente, che Maria fu molto commendata da Christo, laqual sedendogli appresso, vdiua la sua parola. I monaci ch'intesero doue andauano a percuotere le sue parole, a posta fattā all'hora di cena non lo chiamorno, ond'egli poi ch'ei lli hebbero cenato, cominciò a marauigliarsi, per che cagione non l'hauessero chiamato, e quasi se ne lamentaua. Onde l'Abbate gli disse, che i monaci non l'haueano chiamato perche hauēdolo conosciuto alle sue parole tutto spirituale, e contemplatiuo ch'egli non hauesse bisogno di mangiare. Ond'egli confessò l'error suo, e l'Abbate soggiunse, sappi che Maria ha bisogno di Marta, e le gioua molto l'esser aiutata da lei.

Luc. 10.

Doroteo monaco.

Doroteo monaco in Egitto, era di poco sonno, e però leuatosi la notte, attendeua a lauorare anche di notte, & il suo lauoro era far sportele di palme, e'l giorno portaua adosso le pietre per fabricar le celle, le quali esso concedeua à chi veniua per habitar nell'eremo, come poco fa dicemmo, che faceua Archebio. Vendeua poi le sportelle, & i danari ch'egli ne caua, gli distribuiua a' poueri. Cosi lauorando sempre, e facendo partecipe altrui delle sue fatiche, fuggiua l'occio, & esercitaua l'opere di pietà.

Donne.

Noi tratteremo adesso di quelle donne, che furno molto sollecite, e diligenti in occuparsi in varij esercitij per fuggir l'otio. Ei si dice che la beata Vergine Maria, che superò le vergini nell'osseruare castità, e maritate nel partorire, seruendo ancora nel tempio, dalla mattina a buona hora, per fino a terza staua in oratione, e da terza a nona faceua il mestiero della lana. Dopo desinar poi per fino al tramontar del Sole leggeua le scritture Sante, e nella loro meditatione cōsumaua quasi tutta la notte. Cosi con questa bōtā di costumi, vēne a tanta Santità di

vita, ch'ella sola meritò tra tante d'esser eletta a partorire il Saluatore del mondo, e dopo il parto a rimanere integra, e Vergine. Se ella adunque, che visse sempre mai senza peccato, dopo l'oratione, e la santa lettione, giudicò, che non fusse bene spendere il resto che le auanzaua indarno, ma consumarlo in quel esercitio, come pensi tu ò mondana vergine d'esser sicura nell'ocio, nel quale spesso spesso ti siedi, e ti marcisci? Non sai tu che tua madre t'ha concetta in peccato, e che i tuoi pensieri di dentro, & i tuoi sensi di fuori, ti danno ogn'hor mille assalti? credimi ò dõzella, che chi non fugge l'ocio, nõ fugge mai gli inganni del Diauolo.

Di questa intentione parue che fusse vna Badessa del monasterio di Tebaida, che impose a Eufrasia, che s'era fatta Monaca, vna fatica particolare, oltre all'altre, ch'ella haueua a fare in commune cõ tutte, e fu ch'ella gli comandò, che ogni giorno portasse da vn luogo a vn'altro vn monte di pietre, e poi le ritornasse nel luogo d'onde prima l'hauea leuate. E quantunque ella vedesse, ch'Eufrasia nõs'affaticaua poco in far astinẽze, & digiuni, dubitaua nondimeno, che dandole alquanto tempo d'ocio, quel poco spatio non le mettesse nell'animo giouenile (perch'era fanciulla) qualche scintilla di peccato, & così speraua tenendola in esercitio di spegnierle al tutto i cattiui pensieri, o almeno tenerli in qualche parte sopiti. Ne l'ingãnò questa sua sperãza, perch'egli è cosa chiara, che Eufrasia tutte l'altre monache di virtù, e d'integrità fu eccellentissima.

Eufrasia.

Questa cura d'esercitar il corpo, fu ancora nelle maritate. Lisabetta moglie di Lantgrauio, Duca di Turingia, e figliuola del Re di Vngheria, di cui habbiamo fatto più volte mentione, essendo molto ricca prima ch'ella fusse vedoua, accioche l'ocio non l'hauesse a far entrar nell'animo qualche pensiero cattiuo, s'usurpaua qualche volta l'officio delle sue ancille, & hora filaua, & hor tesseua, & hor cuciua, & hor faceua simili altri esercitij manuali, ne' quali s'affaticaua molto. A questa fogia ella conseruò la pudicitia, guardò l'humiltà, e s'acquistò le belle glorie della fama Christiana, per le quali fu così chiara dopo la morte del marito, e per cui poi meritò d'esser Beata, perche non si può arriuare a quella perpetua quiete di beatitudine, se non per l'assidue, e cõtinue fatiche di questa uita presente.

Lisabetta.

Ma accioche nel metter tanti essempi di questa io non sia tediosa, e non trapassi il termine d'una breue oratione, e' mi piace nella fine di questo capitolo metter le parole di S. Girolamo, scritte a Detriade vergine, le quali dicono a questa foggia. Determina quante hore tu vuoi spendere nello studio della Scrittura santa, quante hore vuoi leggere, non per durar fatica, ma per imparar per diletto il modo del viuere giouenole all'anima. Et quando tu harai finito questo tempo, e vorrai poi andare a far oratione, spinta da qualche tuo santo desiderio, habbia poi sempre o da filare, da cucire, o da tessere, o d'annaspare, o simili esercitij. Guarda le cose tessute, se ui e mancamento alcuno, acconcia e, & apparecchia le cose che s'hanno poi a seguir di fare. Se tu t'occuperai

rai in tante diuerse facende, i giorni non ti parranno mai lunghi, anzi ti parranno breuissimi, benche sieno i giorni di state, pur che tu non stia in ocio. Osseruando questo modo di fare, tu saluerai te stessa, & aiuterai l'altre a saluarsi, e sarai maestra d'una santa conuersatione, e farai acquisto, e guadagno per te stessa, della castità di molte, dicendo la scrittura. L'anima del ocioso, è sempre in desiderij: E nō debbi starti in ocio, perche tu conosca d'hauer propitio Dio, onde non ti manchi nulla, ma ti debbi affaticare con tutte l'altre, acciò che per l'occasione del lauorare, tu non pensi mai ad altro, se non a quello, che fa per la seruitù di Dio.

Del Castigo Del Corpo per via di flagelli. Cap. X.

MA Perche contra la lasciuia della carne, e contra i suoi stimoli, nō basta qualche volta l'essere occupato i varij esercij & operationi, però e' bisogna qualche volta gastigarla con i flagelli, e con le discipline, si come ci insegnano gli essempi di quei santi, che noi proporremo adesso.

1. Cor. 12.

Paolo Apostolo gastiga il corpo suo, e lo riduce in seruitù, accioche predicando a gli altri non fusse esso reprobato. Oltre a questo, l'Angelo di Satan lo affligge, accioche la grandezza delle reuelationi, nō lo faccia insuperbire. E se a S. Paolo non bastò il predicare, e l'andare in peregrinaggio, anchor ch'egli fusse vaso eletto, e pieno di Spirito santo, ma gli fu bisogno anchora domare, e castigare il corpo, chi si potrà prometter d'esser sicuro da gli assalti della carne, e del corpo, se non sarà sollecito di domarlo, e dargli de' flagelli, e castighi?

Tomaso.

Tomaso Vescouo di Conturbia, portaua i vestimenti di sotto vicini alla carne tutti di cilicio, mostrando, che colui che non sapeua domar la sua carne, non era atto a signoreggiare gli altri. Egli adunque s'ingegnò di domar le membra co' vestimenti rozi, & aspri, accioche lasciandole in delicatezze, & in aggio, nō fusse vna volta sforzato a seguitar l'apetito loro.

Maioro.

Maioro medesimamēte Vescouo in Sarina di Bretagna, il quale antepose il viuer solitario alla dignità Vescouale, dispregiati tutti gli honori entrò nel eremo, & oltre all'incredibile astinēza del bere, e del mangiare, vsò sempre di portare il cilitio in su la carne. E perch'egli era stato vergine, però, egli fuggì sempre la delicatezza de' vestimenti, nimica alla virginità, peroche quelli che vestono delicatamente, sogliono stare nelle corti de' Rè.

Eadmundo.

Il medesimo vestimento di cilicio fu portato da Eadmundo Arciuescouo di Conturbia, ma egli facea questo di piu, che nel tēpo di Quaresima egli portaua vna corazza di piastre di piombo, in cābio di cilicio. Così rafrenando la carne non solamente col cilicio, ma anchora col piombo, conseruò la sua virginità integra sempre, e bella.

Medorico.

Mederico Abbate Eduense, haueua in vso di portare il cilicio, il quale non solo lo guardaua dalle tentationi della carne, ma liberaua anchora gli altri, che se lo metteuano adosso. Onde un monaco,

che

che non potena più sopportar gli stimoli della carne, e della libidine, messosi quel cilicio indosso, si vide liberato da quella tentatione, perche il tentatore si fuggì, & egli perseuerò nella sua continenza.

Lodouico Re di Frácia.

Lodouico Quinto Re di Francia, trouò piu vtile nel cilicio, ch'egli portaua di sotto, che nella porpora ch'ei portaua di sopra, perche questa era vna insegna del dominio terreno, e quello gli apriua la strada al regno del cielo. Onde Iddio risguardando alla bruttezza del cilicio, non alla bellezza della porpora, conseruò al Christianissimo Re il regno terreno, e gli fece possedere il celeste.

Macario Abbate Alessandrino, vedendoli stimolato piu del solito, da' desiderij della carne, cominciò a portar all'eremo vn sacco pieno di sabbia, e tanto graue, ch'vn'huomo ben sano harebbe hauuto gran fatica di portarlo. Incōtrossi a caso in vn certo huomo chiamato Teosebio, ilquale gli domandò quello che'egli faceua, a cui rispose l'Abbate, che tribolaua, chi tribolaua lui e tormentaua, chi tormentaua lui. Per tāto se ancor noi non triboleremo chi tribola noi e non terremo in esercitio, chi vorrebe tener in ocio noi, veramente, che la fortezza, e valor del animo starà in pericolo, perche naturalmēte queste due cose son nimiche, cioè, la carne, e lo spirito, e l'uno diuenta gagliardo per la debolezza dell'altro.

S. Giro.

Santo Girolamo in quel libretto ch'egli scrisse alle mounache, dice d'hauere veduto nel diserto vn monaco, a cui essendo stato comādato dal suo Abbate, che portasse due volte il giorno vn grādissimo sasso in spalla, haueua durato quella fatica otto anni, portandolo ogni di lo spatio di tre miglia, & lo hauea fatto; e facea questa fatica tanto volentieri, che gli altri giorni, di mezzo, egli pregaua l'Abbate, che gli commettesse qualche altro esercitio. Questa fatica non parra vana a coloro, che considereranno di quanto giouamēto ella era a quel monaco, poi che in vn medesimo tempo facea due cose bonissime, cioè, obediua il suo prelato, e fuggiua l'ocio.

S. Giro.

Ma chi considererà la fatica di S. Girolamo in leggere, e scriuere, dirà, come potena egli mai entrare in vn animo tanto occupato, pensiero dishonesto, e cattiuo? E se noi vorremo attender bene alle parole ch'egli scriue Eustochio, conosceremo per certo, che tra le fatiche ancora possiamo esser tentati nel pensiero. Io mi ricordo (dice egli) sospirando, e gridando, hauere spesso congiunto il dì con la notte, e non hauer prima finito di battermi, e percuotermi il petto, che fusse ritornata la tranquillità nel animo comandandolo il Signore.

Da queste parole noi comprendiamo, che quando le fatiche non posson mandar via i cattiui pensieri, e le tentationi, bisogna appresso adoperar i flagelli, e sempre inuocar l'aiuto diuino. Perche nō siamo bastanti da per noi (come dice l'Apostolo) ma ogni nostra sufficienza è da Dio.

Questa medesima foggia di castigar il corpo, si legge, che vsaua Bonifacio Arciuescouo nella Misia inferiore, però non mi par di passarla con silentio. Ei si legge, ch'andando egli a quelle genti per predicar loro l'Euangelio, e fede di Christo, coloro ch'eran con lui

anda-

andauano a cauallo, & egli andaua a piedi scalzo di uerno per le neui. Et arriuato a certi monti aspri da camminarui, salì a cauallo, ma nõ volse mettersi cosa alcuna in piedi di maniera, che per la neue, e pel freddo, le piante de' piedi gli s'apiccorno in su le staffe, e nõ se ne poteuano spiccare, se non vi si buttò su dell'acqua calda, che disfacesse quel ghiaccio. Imitino adunque la patientia del freddo di quest'huomo, coloro, che hanno acceso nelle midolle le fiamme della libidine, perche a questa foggia le spegnierãno, vedendosi per esperienza, che quando il corpo e freddo, anche gli appetiti di Venere son freddi.

Ospitio. Per questa cagione forse vn monaco chiamato Ospitio, che faceua vita solitaria appresso Nocera, come racconta Paol Diacono, che scrisse l'Istorie de' Longobardi, portaua vna cintura di ferro in su la carne ignuda, intorno a lombi, e questo faceua, per macerar quella parte del corpo, d'onde sipeua, che più soleuano insurgere i mouimenti carnali, perche Iob dice. La sua uirtù è ne' lombi, e la sua fortezza nell'ombolico.

Filoronio. Filoronio medesimamente, che staua serrato in vna spelonca di sasso, portaua le manette di ferro, e la catena al piede, per prouar ui vn medesimo tempo la prigione, e' legami che si soglion hauere in quella. Costui nel fine della sua vita confessò, che non era mai passato momento d'hora, ch'ei non hauesse pensato qualche cosa di Dio. Mentre ch'egli adunque volontariamente castigaua il corpo, lo spirito era libero da gli affetti terreni, e però sempre pensaua alle cose del cielo.

Martino. Martino ch'era monaco nel monte Massico, ch'è in Cãpagna oue faceua vita solitaria, per non hauer occasione d'andar vagabõdo quà, e là s'era legato vn piede a vna catena, ch'era impiombata in vn sasso, & haueua sopportato quest'angustia patientemente vn gran tempo; questa cosa venne a gli orecchi dell'Abbate Benedetto, il quale andato là gli disse, che non volesse ch'vna catena di ferro, hauesse più forza che la catena di Christo. Lasciossi sciogliere il monaco, ma per questo non andò mai tanto lontano dal sasso, se non quãto poteua andare quãdo v'era legato. Veramente ch'ella fu vna dura cosa, che vn huomo stesse legato alla catena, come sogliono stare i cani arrabbiati, ma fu molto maggior cosa poi che fu libero, e sciolto, tener legata la volontà; e certo, che l'vna, e l'altra durezza, e difficultà, fu superata dalla charità di Giesu Christo.

Giouanni Monaco. Giouanni Monaco, si legge, che stette tre anni ritto in vna cauerna d'vn monte, & a quella foggia mangiaua, e dormiua, ma per quel lungo star in piedi, le gambe gli s'enfiorno, e diuentorno vlcerose. Qual cosa si può imaginar piu insopportabile di questa patienza, se alcuna cosa però si può trouare tanto insopportabile, che si possa pareggiar co premij eterni? Ne si può dubitare, che Giouanni non sia adesso con gli Angeli in cielo, poi che per ministerio de gli Angeli, gli fu guarito in terra l'infirmità de' piedi.

Pacomio. Pacomio Abbate, soleua andare scalzo per le spine, e pe' pruni accioche con quelle punture delle spine, cacciasse le punture delle voluttà, come vn chiodo si caua d vn'

d'vn'asse con l'altro, Egli tornaua alla sua cella co' piedi tinti di sangue, ma era piu lieto della vittoria, che addolorato della passione. Di costoro soleua dir Dauid. Andando, andauano seminando, e piangendo; ma tornando, tornauano allegri, e portauano in mano le spighe del grano, e de i frutti.

Simeone.

Simeone Monaco, ritrouãdosi, come si legge, vna volta a vn pozzo a attinger dell'acqua, sciolse la fune della secchia, e s'auuolse quella corda intorno al corpo ignudo con molte girauolte, e poi di sopra si messe la sua tonica, di maniera, che la fune di cui era circondato, non si poteua vedere. Comincia rono in spatio di certo tẽpo quei nodi a roder la carne, e poi a romperla, e marcirla, di sorte, che egli puzzaua viuo. Onde manifestandolo il fettore, fu costretto a mostrar all'Abbate la cagione di tal cosa, la quale essendo stata attribuita piu tosto a pazzia, che a santità, e diuotione, fu cacciato del monasterio. Costui vedutosi discacciato, se n'andò nel diserto, e perche l'Abbate per amor di molti spauenti che gli eran fatti di notte, lo cercaua per richiamar lo al conuento, fu finalmente trouato in vna cisterna secca, e così ri menato al monasterio. Iddio mostrò quanto egli hauesse stimata l'austerità di quell'huomo, poiche lo fece honorare, e richiamare da quei medesimi, che l'haueuan suergognato, e cacciato.

S. Francesco.

San Francesco ancora, padre dell'ordine de i Minori, quanto fusse aspro, e seuero contra di se stesso, lo mostrò più volte, ma chia ramente si vide all'hora, che cominciò a esser tentato dal pensier di tor moglie. Perche adiratosi, contra se medesimo, si cauò i vestimenti di dosso, e prese vna fune con la quale era cinto, si cominciò a flagellare amaramente. Ma hauendo queste batiture giouato poco, perche la tentatione era grande, egli andò fuori del monasterio, e si gittò così nudo come era in vn gran monte di neue, e per vn pezzo vi si voltolò più volte. Formò poi con quella neue alcune statue d'huomini, & abbracciandole strettamente parlaua a se stesso, e diceua. Eccoti Francesco la tua moglie, i tuoi figliuoli, vestigli accioche non faccia loro si gran freddo, ouero lascia ogni cosa, e serui al Signore. A questa foggia egli finalmen te domò con flagelli la sfrenatag gine della carne, e'l fuoco della libidine spense col freddo del giac cio, e della neue.

Donne

In questa specie di virtù furono famose molte donne, però elle nõ meritano che noi le fraudiamo del loro honore.

Lisabetta.

Lisabetta moglie del Duca, e figliuola di Re, essendo ancora viuo, e sano il mari to, si vestì di Giesù Christo, e serratasi in vna stanza appartata, e secreta comandaua alle sue damigelle, che le dessero la disciplina con le sferze, e con le verghe, e così ella veniua a humiliarsi, e sottomettersi a gli huomini, sopportando le percosse, e batiture delle sue ancille.

Lisabetta vergine.

Quell'altra Lisabetta medesimamente Vergine consacrata a Dio la quale staua ascosta nel monasterio di Comagena, fu manifestata, e publicata dalla fama delle sue virtù. Ella ogni giorno a certe hore determinate si soleua dar la disciplina, accioche mortificata la carne, potesse viuere a Christo, ricor-

ricordandosi che anch'egli haueua patito flagelli per noi, e cose molto peggiori che i flagelli.

Maria Decegnia.

Maria Decegnia Vergine, fu maritata dal padre, e dalla madre forzatamente, & ella oltre a digiuni, & all'astinenze, e batiture che ella si daua ogni giorno, mosse anche il marito a far voto di continenza con essa insieme. La sua virginità ueramente haueua fatto naufragio, commessa all'onde del matrimonio, ma attaccandosi alle tauole del digiuno, dell'oratione, e de i flagelli, si saluò notando al porto dell'eterna salute.

Radegũda.

Radegũda moglie di Clotario Re di Fràcia portaua sotto le pretiose uesti reali, un'aspro cilicio, col quale rimosse dal corpo ogni stimolo di piacer venereo, e finalmente ottenne dal marito la dissolutione del matrimonio, per hauer fatto voto di castità, la qual cosa non harebbe forse domandata s'ella prima col cilicio non hauesse domata la carne, soggiogata adũque la carne allo spirito, cominciò a preporre Christo al marito, & il monasterio al regno.

Cicilia vergine.

Che dirò io di Cicilia uergine? la quale essendo maritata a Valeriano, non uolse deporre il cilicio, nè anche il giorno delle sue nozze? Ella come nuoua sposa di fuori riluceua d'oro, e di gemme, ma di dentro l'ancilla di Christo era tutta sordida pel cilicio, e mentre che i musici cantauano, e' sonatori sonauano, ella tacitamente raccomandaua a Dio quella uirginità, la quale ella gia gli haueua data come a suo sposo. Dio adunque per mezo del suo Angelo la guardò di maniera, ch'ella conseruò la uirginità intatta, fu coronata di martirio, & in cambio di cilicio fu uestita della stola dell'immortalità.

Sara Badessa.

Sara Badessa in un monasterio di Scitia, hauendo fabricato un monasterio alla riua d'un fiume doue era stata sessanta anni, non uolse mai in tutto quel tẽpo guardar fuori d'una finestra, che guardaua sopra la riua del fiume, acciochè allettata dal corso dell'acque, ò dalla uaghezza de' fiori, e dell'herbe, non sentisse in se stessa qualche stimolo di piacere, non so s'ella portaua il cilicio, ò s'ella hauesse costume di battersi, ma io ardisco ben dire, che fu maggior questa sue continenza de gli occhi, e più difficile a sopportarla, che non sarebbe stato il portare il cilitio, o sopportar le percosse. Per l'essemdio di costei, noi impariamo a combatter con gli affetti de' nostri sensi, i quali non si posson ritrarre dalle cose illecite non che dalle uane, se non si doma, e non si castiga il corpo con fatiche e flagelli, e non si sottomette l'animo a Dio.

Ma noi debbiamo però di maniera macerare il corpo, che il senso sia soggetto alla ragione, non di sorte, che noi ci amazziamo, ma si come si suol castigar un seruo licentioso, e proteruo, perche sia più obediente, & humile, e piu pronto a seruire al suo signore. Certo, che quando una naue si carica piu di quello che ella può portare, non si potrà quasi muouere, e sarà più atta andare al fondo, che a caminare al porto, e s'ella si carica meno del douere, ella porta pericolo per la sua leggerezza di non esser trasportata da' uenti in qualche scoglio, e se si caricherà una bestia più di quello che so-

no le sue forze, ella cascherà per uiaggio, e s'ella sia faticata poco, scherzerà con la soma adosso per esser gagliarda, e darà de' calci a gli sproni. Ei bisogna adunque disaminar prima molto ben le sue forze, e pigliar peso eguale alle sue spalle, acciò che per esser troppo graue non l'habbiamo a deporre, ouero per esser troppo leggieri, non l'habbiamo a stimar molto.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO DI M. MARVLO, DEL BVONO E BEATO VIVERE.

DEL CASTIGO DEL CORPO PER VIA del digiuno. Cap. I.

HOra cõ l'aiuto di Dio comincieremo il quarto volume di quest'opera, ma perche non paia, ch'abbiamo interlasciata troppo presto la precedente materia, seguiteremo di dire quel che resta ancora del castigo del corpo, facẽdo principio da quello, che consiste nel digiuno, accioche coloro, che uorrãno specular la vita de' Santi ancora in questa parte, hauendo prima molto bene osseruata l'astinẽtia nel mangiare, e nel bere, possino finalmente con più ageuolezza arriuare a quello spiritual digiuno eletto da Dio, ch'è il lasciare i vitij, e il fare acquisto delle virtù, accioche affamati, e assetati della giustitia, sieno insieme con quei medesimi sant'huomini, che si son proposti d'imitare, satollati della pastura della Beatitudine eterna.

Le scritture vecchie e le nuoue dimostrano di quanta virtù, e di quanta stima sia il digiuno appresso a Dio. Moise stando senza gustar nulla sul monte quaranta dì, e quaranta notte, parlò con Dio a faccia a faccia, e riceuè la legge scritta col dito suo nelle tauole di pietra, le quali sprezzandole poi per le colpe del popolo, di nuouo digiunando placò l'indignation del Signore, e ricuperò la legge.

Moise.

E perciò nel Leuitico si comanda a' figliuoli d'Israel, che celebrando il settimo dì del decimo mese, afflighino la vita loro col digiuno fino a l'hora tarda, per la sodisfattione, cioè del peccato, c'haueuano commesso adorando il vitello. La onde è chiamato il giorno dell'espiratione, e si celebra in memoria dell'hauer il Signore perdonato loro per lo digiuno, e preghiere di Moise, e perciò questo medesimo dì, si chiama dì di Propitiatione, adunque col digiuno si schifa la vendetta di Dio, e si purgano gli errori, e i peccati.

Leui. 24

Et hauendo Elia Profeta dopo'l mangiar del pan cotto sotto la cenere, e ber dell'acque, caminato quaranta dì digiuno, arriuò fino a Oreb, monte di Dio, e quiui leuato da vn carro di fuoco, fu portato in paradiso, doue se desideriamo d'esser satiati, bisogna che quà digiuniamo.

Elia Profeta.

E risguardãdo Dio alle preghiere di Samuelle, e al digiuno del popolo,

Samuel Re.

polo, spauētò, e pose in fuga l'esercito de' Filistei, con vn subito fulmine, e con vn truono. Hora se il Signore stà così apparecchiato per soccorrere a coloro che orano, e che digiunano, chi sarà che rimanga vinto nelle tentationi, se non colui, che nè l'vna, nè l'altra fa di queste buone opere.

Saul Re. Osseruando parimente il popolo d'Israel l'edito di Saul Re il di che non mangiorno nulla, diedero la caccia alle genti Filistine, da Macan fino ad Hailone, dalle quali pur dianzi spauentato egli era fuggito, e hauendone ammazzati assai, si guadagnò una grossa preda, egli si trouaua esser disarmato, ma armādosi di digiuno, vinse coloro, ch'erano si ben armati, che la scrittura dice, che nessuno di quegl'Israeliti all'hora si trouaua hauer arme, da Saul, e Gionata in fuori. Dunque non preualsero a gli inimici per l'armi, ma per lo digiuno; & essendo eglino a fatica dieci milia, e l'essercito auuersario di trenta milia carri, e sei milia caualli, e l'altra moltitudine quanto l'arena, col fauor del Signore, la moltitudine cedè a pochi, l'armatura alla nudità, e' fatolli a' digiuni.

Giosafat Re. Leggesi anchora, che Giosafat Re di Giuda, comandò a tutti coloro ch'egli haueua sotto di se, che digiunassero, quando venendo quasi innumerabil moltitudine di Moabiti d'Amoniti, e d'Idumei contra di lui, diedersi l'vn cō l'altro di molte ferite, si che cadeuan per terra, e coloro, che non haueuano gustato cibo alcuno, senza altramente tentare il pericolo del la guerra, se n'andorno carichi delle spoglie de' nimici.

Acab. Acab già famoso più tosto per le sue sceleratezze, che per lo regno ch'egli possedeua, humiliatosi al vestir del sacco, e al seder soura la cenere, trasferì ne' posteri la pena della sua impietà; Perche dopo la sua morte Ochozia suo figliuolo cade dal balladoro della sala doue si cenaua, e resto morto. E Ioran suo figliuolo morì parimente d'vn colpo di saetta che Iehù gli diede. E Iezabel sua moglie gettata a forza dalle finestre fu strascinata da' piedi de' caualli, e stracciata in pezzi, e lacerata da' cani. E gli altri suoi settanta figliuoli li furno ammazzati in Samaria: e tutti coloro che della casa sua rimasero in Israel, regnante Iehù furno miseramente ammazzati, e finalmente spenta tutta la sua stirpe; e s'egli non hauesse digiunato, harebbe come il Signore gli minacciò, con gl'occhi proprij veduto quel miserabile spettacolo, e quel si grand'estermimio de suoi; digiunò, è quella rouina passò fino al terzo successore in quel Reame.

Dauitte Hauea peccato Dauitte, e confessando il suo peccato, vdì dirsi da Nathan Profeta, Dio ha scācellato'l tuo peccato, e nondimeno dopo questo fatto dice Dauid; Si sono per lo digiuno indebolite le ginocchia mie, ma se ben haueua le ginocchia tremanti per la scarsità del cibo, haueua non di manco ferma la speranza in Dio. La onde e' dice: perche ho sperato in te Signore, in eterno non sarò cōfuso.

A Danielo, digiunando egli, furno riuelati i misterij diuini, e dimostrato quel giorno che finito il numero delle settimane, haueua a essere illuminato dal Sole de la giustitia. Posto nel luogo de' leoni

ni stette sei dì che non mãgiò nulla, e da quelle ferocissime bestie non fu punto offeso, e quãdo hebbe poi fame, Abacuc Profeta trásferito per lo ministerio dell'Angelo del Signore di Giudea in Babilonia, gli pose innanzi il mangiare che haueua cotto per i mietitori, e ristorollo. Adunque Daniello essendo digiuno impara i secreti di Dio, doma la ferocità de' Leóni, e riceue il presente mãdatogli da Dio, e finalmẽte è liberato dalla fossa, nella quale era stato gittato, e coloro, che nõ gli vollero credere predicando egli lo Dio d'Israel, gli credettero quando lo viddero cosi liberato da lui, marauigliandosi, e cõfessando, che lo Dio di Daniello era vero, e degno di esser temuto.

Ma hauendo quel Profeta, che veniua di Gierusalem in Bethel per l'altrui fraude, e bugia guastato il digiuno, dal Leone, il qual genere di animali, haueua perdonato a Daniello, che haueua digiunato, fu affogato, e morto, il quale nõdimeno mentre che osseruò il digiuno fece seccar la mano di Ieroboam Re, che lo voleua ferire, e poi che fu secca, pentendosi colui, di nuouo gli la rendè sana. Tanta fu adunque la virtù di colui mentre, che digiunò, quanto la debolezza quand'ei lo ruppe. Percioche colui, che nõ potette offender la potẽtia d'vn Re adirato, vcise la forza d'vna bestia.

Daniello.

Ma entriamo hora nelle cose del nostro testamento; quaranta dì digiunò il nostro Saluatore, e tentato dal Diauolo, ci mostrò, come possiamo schifare le sue insidie, e vincer le sue forze, mentre che digiunando ei vinse: si che in questa sorte di conflitto, nõ ci fanno di bisogno le forze del corpo per vincere: ma più tosto la fiacchezza, accioche il demonio non vi troui'l fomite, el quale accenda col fuoco della cõcupiscentia, che quest'è veramente quel fabro che soffia in su i carboni del fuoco, e che mette in ordine'l vaso per far l'opera sua.

Et il medesimo nostro Signore, quando nel monte Tabor fu visto risplender tutto trãsformato, della luce della diuinità sua, fece apparir appresso di se Moise, & Elia, peroche ancor essi haueuano osseruato il digiuno di quarãta giorni, per dimostrarci con questo, che coloro che digiunano volentieri, son degni del suo glorioso consortio.

E che cosa volse inferire, quando che hauendo insegnato a' discepoli il modo di orare, subito soggiunse i documenti del digiuno, se non che quella è vna gagliarda, & efficace oratione, la quale è accompagnata dalla astinenza de cibi? Percioche dimostrò, che con questa doppia arma si possono destruere, & gettare a terra tutte le forze del nimico; quando diceua: Questa sorte di demonij nõ si può scacciare, se non con l'oratione, & col digiuno.

Mat. 17.

Ma accioche non ci seruissimo in male del bene dell'astinenza, & che non facessimo di virtù vitio, disse: Quando digiunate, non vogliate mostrarui mesti, come fanno gli hippocriti; ma più presto la maceratione del vostro corpo sia coperta col velo della allegrezza. Soggiunse poi; Ma tu quando digiuni, vngi il capo, e lauati la faccia, accio non paia a gli huomini, che tu digiuni, ma al padre tuo celeste, & egli, che ti vede di na-

Matt. 6.

nascosto, ti remunererà. Era vsanza de Palestini, che quando faceuano festa, si vngeuano il capo, e si lauauano la faccia; Mà auerti, che Christo non ti comanda, che quando digiuni, facci queste cose, ma parla per metafora, con la quale vuole inferire, che tu mostri allegrezza, per confondere la simulata hippocrisia de Farisei. Vuoi adunque adempire tutte le cose, che quì ti sono comãdate? Fa, che quando digiuni, e fai astinenza, lo facci per piacere solamente a Dio, e non a gli huomini.

Apostoli.

Dopò Christo i primi che habbiano digiunato fra i Christiani, son stati gli Apostoli; Percioche esso (come si legge nell'Euãgelio) mentre che era a mangiare in casa di Mattheo, ad alcuni che gli domandauano perche causa i suoi discepoli non digiunauano, essendo che i discepoli di Giouanni, e de Farisei digiunassero, rispose. Possono forsi digiunare i figliuoli delle nozze, mentre che con loro è il sposo? ma verrãno giorni, ne' quali gli sarà tolto il sposo, & all'hora digiuneranno. Compita adunque la festa delle spirituali nozze, venne il tempo della passione, e della resurrettione, e gli fu tolto il sposo. Da lì impoi per il gran desiderio, che haueuano di lui, cominciarono a digiunare, e macerarsi, nè mai lasciarono queste astinẽze fin tãto che nel celeste palagio di nuouo si ricõgiunsero a quello, che tãto ardentemente haueuano desiderato. Doue adesso ricompensano la fame che qui poco tempo patirono, con vna refettione di vno eterno, e perpetuo conuito.

Nicolò vescouo

Si dice di Nicolò Vescouo di Mira, huomo veramente Apostolico che mente era ancora nelle fascie, pigliaua il latte solamẽte vn a volta, il giorno nel Mercordì, e Venerdì. Marauigliosa cosa certamente, che non sapendo ancora che cosa fusse mangiare, e bere, cominciasse a digiunare. Ma se cõsideraremo la sua santità, essendo già di età matura, virile, non sarà marauiglia, che la infantia d'vn tale e tãto huomo sia stata mirabile.

Sisinio.

Si referisse il medesimo miracolo di Sisinio vescouo Ihaunense, cioè, che era solito, essendo ancora bambino, il mercordì, e venerdì vna volta sola pigliare il latte della nutrice. La onde essendo manifesto, che ancora costui sia stato di gran santità: perche non speraremo, che sia per diuentare santo, & beato colui, che comincia rà ad essercitare la vita sua con tali digiuni?

Maioro vescouo

I medesimi giorni, cioè Mercordì, e Venerdì, talmente gli consacrò col digiuno Maioro Vescouo Sarginense, che in quelli non gustaua cosa alcuna. E gli altri giorni si contentaua di pan d'orzo. Vuoi conoscere quanto gli giouò tal sorte di digiuno? Sappi, che visse perpetuamente casto.

Eadmũdo Arciuescouo.

Ancora Eadmundo Arciuescouo Cantauriense acquistò la corona della virginità, domando la lasciuia della carne co' digiuni; Peroche il Venerdì mai non mangiò altro, che pan secco, & acqua fredda. Non hauea cura di pascere il corpo, ma solo di sostentarlo. Per lo che il Signore lo cibò di pane di vita, e d'intelligenza, e gli dette a bere acqua di sapienza salutare. E così fu dottore egregio, & instrutto di sciẽza diuina, e finalmẽte chiaro per molti miracoli.

Eccl. 15.

Bonifacio martire.

Bonifacio martire, Arciuescouo di Misia, reputaua delitie i digiuni

giuni di ogni giorno, talmẽte che saria stato tre e quattro giorni sen za mangiare : e pigliaua cibo solamente le Domeniche, e i Gioue di. Ma andando per la diocese di Misia per ammaestrare i Gentili, stracco, & affannato per l'asprezza del freddo, e delle strade, talmẽ te temperaua il digiuno, che ogni giorno mangiaua mezo pane, e beueua vn poco di acqua, per ripigliare alquanto di forze. E perche non voleua andare a cauallo, ma a piedi nudi (come habbiamo detto altroue) penso che sia più da marauigliarsi, che a vna tanto grã fatica potesse bastare vna cosi picciola refettione, che stando in riposo tollerare la fame di tãti giorni senza mangiare. Con tal modo di viuere finalmente corse al martirio. E doue gli altri martiri riceuettero solamẽte vna corona del martirio, q̃sto ne hebbe due, vna per il martirio del sangue, & l'altra per il martirio del digiuno.

Iuone prete.

Si legge, che ancora Iuone prete fu grandemente amatore dell'astinenza, talmente che faceua in pane, & acqua tutti i digiuni comãdati dalla Chiesa, per fare qual che cosa di più, quando vi era il precetto, & perche la parcità del mangiare fosse vn' accrescimento della obedienza; quantunque ancora le altre volte fusse astinentissimo, e mai beuesse vino.

Antonio Abbate.

Leggiamo ancora, che Antonio Abbate nell'Egitto soleua mãgiare solamente vna volta il giorno dopò il tramõtar del Sole, & il suo cibo era pane, cõ sale, & acqua fredda. E cominciando a digiunare con piu feruore, staua due & tre giorni senza cibarsi. Ma hauendogli di ciò inuidia il demonio, vna volta gli apparue in forma di monaco, e gli sporse de cibi, & l'esortò che ne pigliasse, e nõ permettesse di lasciarsi consumare dalla fame. Ma alla fine accortosi Antonio della fraude del nimico, fattosi il segno della Croce, lo fece fuggire. Dalle quali cose appare di quanto giouamento ci sia il digiuno, poi che spiace tanto al Demonio; & che quelli che digiunano possono esser tentati, ma non superati.

Sãsone Arciuescouo.

Sansone Arciuescouo Dolense digiunaua a questo modo, cioè, che staua alcuna volta doi giorni, alcuna volta tre, & alcuna volta tutta la settimana senza prendere cibo alcuno. Et in tutta la Quaresima non haueria ricreato il corpo suo debile, e lasso, piu che due, o al più tre volte, & questo cõ pochissimo cibo.

Seuero Abbate.

Seuero Abbate nella Siria il giorno della Domenica la mattina riceueua la santissima communione, e la sera mangiaua vn solo pane: con vn cibo reficiãdo l'anima, cõ l'altro sostentãdo il corpo. E gli altri giorni fra la settimana staua senza mãgiare, e sẽza bere.

Moderigo abb.

Questo medesimo si legge, che osseruò Medengo Abbate in Heduna città di Francia.

Elipido Abbate.

Elipido di Capadocia anch'egli Abbate, habitãdo in un certo deserto, essendosi rinchiuso in vna oscura prigione d'vna picciola grotta, si dice, che mangiaua solamẽte due uolte la settimana, cioè la Domenica, e'l Giouedi.

Metio Abbate.

Mutio abbate, che si uiuea nella solitudine, si dice, che si mãteneua di un solo pane, che la Domenica gli era portato dall'Angelo di Dio & che tutti gli altri giorni si staua digiuno senza pigliar altro cibo.

Romiti quattro.

Quei quattro, che Panutio Abbate

bate trouò in qll'eremo repostissimo dell'Egitto, cioè, Giouāni, Andrea, Tadeo, e Filippo, cōtinuādo il digiuno per tutta la settimana, dicono che eran soliti rōperlo solamēte la Domenica, che all'hora l'Angelo portaua loro un pane ꝑ uno. E quādo Panutio ui andò, dicono che fu lor portato un pan di più ꝑ lui. Ne deue parer cosa marauigliosa, che stando alcuni santi huomini nella solitudine, habbino riceuuti gli alimēti dal cielo, essendo ancora il popolo ꝑuaricatore stato nutrito di mana nel diserto.

Stefano prete.

Ma mi par ancora cosa degna di maggior marauiglia quella, che si dice di Stefano Prete Cōstātinopolitano, cioè che innanzi che nascesse cominciò a osseruare i digiuni. Perche, come si raccōta, la madre essendo grauida di lui, nō poteua gustare nè uino, ne carne, nè latticinij, e se gli gustaua, era forzata à uomitargli, ꝑ la nausea che le faceuano. Dopo questo, quando ei fu nato, & che lo metteuano alle māmelle della madre, mai le fuggeua, se nō quando ella era digiuna: e cō questi tali portamēti dimostrò quanto grāde osseruatore dell'astinentia egli hauesse ad essere. E quando con la età gli crebbe la fortezza, entrādo nella clausula del cōuēto di S. Pietro, nō māgiaua altro che un poco di herbe la sera, cotte co'l sale. Et quādo ei fu poi fatto prete, si priuò anco del sale in quella sua uiuāda, e non uoleua anche vsar di cōtinuo questo suo insipido cibo: ma solamente una, ò al più due uolte la settimana, ò che si staua infino alla Domenica senza mangiar nulla; ma ritirādosi finalmēte nella solitudine, si pasceua solamēte di herbe crude, astenēdosi in tutto dalle cotte. Et quando poi fece professione di monaco, e che fu essortato, e comādato dall'Abbate, che egli usasse del uino, ꝑ aiutare lo stomaco, egli ne metteua una gocciola in un'orcio pien d'acqua, & cosi ueniua ad ubidire, e a bere l'acqua, che nō era però punto più saporita di prima. Le feste māgiaua cosi qualche pochi di fichi, e ciò non faceua da se, nè per uoglia, ma per ubidire. Costui adunque da principio eletto, predestinato, e santificato nel uentre della madre, mostrò quāto gran cosa fusse il digiuno, cosi spingēdo lei a douerlo osseruare, come macerādo con qllo se stesso insino alla fine, cioè da i deciotto fino a i settantatre anni della uita sua, che finalmēte all'hora fu satollato da pascoli celesti, e tāto più abōdātemente, quāto più parcamente di quā era uiuuto.

Liberale.

A Santo Liberale, l'ossa di cui s'honorarono in Triuiso, per merito della sua santa uita fu concesso dal Cielo (che tutti, i doni, che uēgono di sopra son perfetti) che pigliato ogni domenica l'alimēto spirituale del corpo, e del sangue di Christo, durasse tutto il resto del tēpo senza pigliar altro cibo, e cosi quello, ch'era preso per saluezza dell'animo, con la sua uirtù sostentata anco la carne.

Giouanni Abbate.

Anco Giouāni Abbate nell'Eremo di Thebaida, che standosi sotto una certa ripa dicemo, che per ispatio di tre anni non sedè mai pigliando i dì della Domenica dalla mano del Sacerdote, la Sacrosanta Communione non gustaua altra cosa, e questa gli seruiua per sacramento, e per uiuanda.

Apelle monaco

E cosi ancho Apelle Egittio fabbro, entrādo in un'eremo per seruire a Christo, cosi come haueua

battuto il ferro co i martelli, cosi cominciò a batter se stesso, co i digiuni, e fu cosi limato e pulito da Dio, e cosi fece acquisto d'ogni santità, e d'ogni buon costume, che ne anche egli altra cosa gustaua, che i dì della domenica quel pane, che discese dal cielo, il quale chi mangierà degnamẽte non harà fame in eterno.

Epesio monaco

Epesio Anacorita in quarãt'anni che stette nell'Eremo della Scitia, dal Sole mai non fu veduto mangiare, percioche mai mangiò nulla prima che fusse notte.

Hilario abbate.

E San Girolamo testifica anchora, che Hilarione Abbate, mai nõ ruppe il digiuno innanzi al tramontar del Sole, nè il dì della festa, nè ancho nelle grauissime infermità, anchora ch'egli vsasse vn duro, e parcissimo cibo, cioè pan d'orzo, & herbe saluatiche, e lente non già cotte, ma tenute cosi a molle nell'acqua fredda, mentre che molte volte per la debolezza del corpo gli s'abbagliauano gli occhi, e le membra gli si faceuano scabrose, & all'hora per rimedio lasciaua correre nelle viuãde qualche gocciola d'olio, e finalmente da i settantatre anni, per fino a gli 80. s'astenne sempre dal pane ancora, e manteneuasi con vna certa sua viuanda, che faceua di farina, e d'herbette minute, fino a tanto che renduto lo spirito al Signore, cominciò a esser satiato di quella perpetua, & ineffabil dolcezza del conuito celeste, che con tanta ansia haueua sempre bramato.

Girol. prete.

Girolamo anchora scriuẽdo alla vergine Eustochio parla di se stesso, e dice, io soggiogaua la carne repugnante allo spirito co'l digiuno delle settimane intere, nè tacque, che gia era stato secretamẽte dentro a l'Eremo, accioche co'l suo proprio esempio le cose ch'egli insegnaua mouessero maggiormente, e non di manco cõfessaua che a pena poteua resistere alcune uolte a i pensieri lasciui, e lusingheuoli, che gli combatteuano il cuore; la faccia (dic'egli) era per lo digiuno diuentata pallida, e la mente ardeua per il desiderio nel mio freddo corpo, essendo già la carne morta prima del suo huõmo, gl'incendij libidinosi solamente bolliuano, e noi ci terremo sicuri se digiuneremo uno o due giorni della settimana? e non sò bene se si debbia chiamar digiuno quello, che il dì seguente abonda di tante uiuande, la cui fame è superata dal satolarsi souerchiamente nel dì che uiene poi.

Siluano abbate.

Facẽdo Siluano abbate il dì del digiuno uiaggio cõ Zacheria suo discepolo per lo diserto della Scithia, arriuò a un certo monasterio, essendoui riceuuto gratiosamẽte ui mãgiò; ma com'ei fu partito riprese il suo discepolo che p uia si mise a bere, che con quel bere hauesse rotto il digiuno innãzi tẽpo. E rispõdẽdo colui, che cõ lo hauer mangiato in q̃l monasterio haueano tutti due rotto il digiuno. Anzi nõ, rispos'egli, pche q̃llo non fu un rompere il digiuno, ma un'atto di carità, si che stimaua, che bẽ si potesse gustar qualche cosa p cõpagnia nelle case altrui, senza guastar per q̃sto il digiuno, cioè quãdo egli era raccolto in casa da qualch'uno, ò quãd'ei raccoglieua altrui, la quale usanza dice Cassiano, che era in costume tra quei monachi d'Egitto; in modo però che cõ più stretto digiuno scõtassero quel poco di mangiare, tanto si guardauano, e di non mancar

d'vsar carità, e di derogar pur un minimo punto a l'astinenza.

Odilone Abbate. Osseruando Odilon' Abbate Cluniacense diligentemente il digiuno Quadragesimale, hauēd'egli mangiato il pane asperso di cenere, dimandò che li fusse dato da beuer acqua, laqual quando gli fu porta tramutandosi subito in vino, riprese colui che gli la porse dell'hauergli dato vino in cambio d'acqua, e marauigliandosi colui, e tornando a la fonte a pigliarne di fresca, e portandogliela, vn'altra volta successe il medesimo miracolo, ma quando finalmente conobbe la voluntà di Dio, temè di non far errore s'hauesse ricusato quello, che da Dio gl'era offerto, e così temperaua l'asprezza del cibo, con la piaceuolezza di quella miracolosa beuanda.

Gregorio Papa. Gregorio Papa, Illustre per lo ingegno, e per la santimonia, quādo egli era ancora tra monachi, sopragiunto da vna infermità, non potette compire il digiuno quadragesimale, e venendo il dì del Sabbato Santo, pregando strettamente Elantherio Abbate, che cō le sue orationi gl'impetrasse gratia da Dio, che potesse hauer tanta forza, che bastasse a digiunar al meno in quel santissimo giorno, acquistò per l'oration di quel Santo huomo tanta forza, che non solamente potè starsi digiuno quel giorno; ma harebbe s'hauesse voluto, potuto star ancho il dì seguēte senza mangiar nulla, così egli medesimo lasciò scritto nel terzo libro del Dialogo suo. Da questo essempio noi venimo apertamente amoniti, che se qualche cosa c'impedisce il digiuno, nō perciò lo debbiamo stracurare, anzi debbiamo pregare il Signore, che ci liberi da quel impedimento, che a colui, che chiederà sarà dato, & a colui che busserà sarà aperto.

Essempi di dōne. Proponghiamo hora gli essempi delle donne, se pur a qualch'vn increscesse d'imitar gli huomini. Anna moglie d'Elcana non mangia, ma piange, e ora, e per misericordia del Signore, con la fecondità ricompensa la sterilità rinfacciatale dell'emula sua, e riuoltò il dolore in allegrezza, dice cantando, s'è rallegrato il cuor mio, per amor del Signore, e in Dio è stato essaltato il cuor mio. Mai beuè questa donna, o vino, o altra beuāda, che potesse allegrarla, e non dimeno diuentò più allegra di coloro, che beuono il vino, poiche hebbe cagion di giubilare per la generosità delle parole. Sara figliuola di Raguel, essendo rimasta vedoua di sette mariti, prima che fosse tocca da nissun di loro, per lo mezo del suo digiuno cōseruò sano, e saluo Tobia che fu l'ottauo, & essendo chiamata amazzatrice de' mariti suoi, digiunādo, & orādo meritò d'esser liberata d'ogni obrobrio, e lo stesso Demonio Armodeo, che gli haueua vccisi i sette mariti, vinto dal digiuno di vna sola donna fu confinato nel diserto, e perdè la podestà di poter nuocere, doue prima l'haueua di poter ammazzare.

Giudit. Digiunaua Giudith continuamente ogni giorno, e diuentò più gagliarda dell'essercito de gl'Assirij. Ozia Prencipe di Bethulia, e quelli ch'egli haueua seco, haueuano già fatta risolution di rendersi, e conceder ogni lor cosa al nimico, ch'ella vccise poi, si che coloro che non potettero difender l'armi, liberò la virtù d'vna dōna munita di digiuni, e d'orationi.

Anna. Anna figliuola di Fanuello eser citandosi in continoui digiuni, & orationi, arriuò al colmo della Profetia. Ella souragiungẽdo, adora Giesu Christo fanciullo, che Simeon Sacerdote haueua preso in braccio, e ripiena di Spirito Sãto, cõfessa ch'egli e il Redentor d'Israel; Perche digiunando, & orando, intese quello, che i scribi, e Farisei leggendo tanto non haueuano potuto capire.

Girolamo. Lodando Girolamo grãdemente Asella vergine, dice ch'ella usaua il digiuno in iscambio del giuoco, e lo starsi senza mangiare in cãbio del recrear co' cibi, e tirandola pure, nõ già il desiderio, ma l'humana conditione a le uiuãde co'l pane, co'l sale, e con l'acqua fredda accẽdeua più tosto la fame, che se la cauasse.

Girolamo. Il medesimo Girolamo, narrando le virtù di Paula uedoua già morta, dice ch'ella fu di tanta continentia, che quasi trapassò la debita misura, e con le fatiche, e digiuni si causò una grã debolezza di corpo. Dalle feste in fuori dice Girolamo; che quasi mai usaua olio ne' suoi mangiari, accioche da questo solo, si stimi quello, che ella faceua del uino, de grani, de' pesci, del mele, e dell'oua, e cosi dell'altre cose, che son soaui al gusto, le quali si mangian' ad ogn'hora, e però coloro che l'usano nõ si tengono manco, ch'astinentissimi, e quantunque se n'empiano il corpo, credono nõdimeno, che la lor pudicitia sia sicura, e dopo molte cose dice, che non fu mai fanciulla di corpo sano, e gagliardo, che tanto si desse alla continẽtia, quant'essa con quel suo picciolo corpicello uecchio, debole, e quasi rouinato, & in ultimo dice, hauendo ella la febre, nè per consiglio de medici, nè per molte persuasioni d'Epifanio Vescouo, potette esser indutta a ber uino, & il Vescouo Epifanio, uscendo di casa di questa santa donna, hebbe a dire, che haueua tanto acquistato, parlando con essa lei, che quasi persuase se stesso cosi uecchio com'era, a beuer acqua tutto il tempo auuenire, che se quella donna di tãta età, e cosi debole temeua di bere'l uino, nel quale è la lussuria, come nõ deuono temer di berne quelle, che son giouani d'età, che ancora, che digiunino, bolle non di manco loro il sangue?

Eufrasia vergine. E anco quel monasterio di Tebaida, doue si staua Eufrasia uergine spiraua odori gratissimi di tutti quanti gl'unguenti spirituali, e di continouo ui si faceuano digiuni, e non'era lecito standoui dentro, di gustare, nè carne, nè latticini, nè uino, nè olio, nè sorte alcuna di frutte, che fossero dolci, ma Eufrasia si staua, i due, e tre giorni, e qualche uolta tutta la settimana intera senza punto mangiare, e si manteneua co'l uentre digiuno di cibi, per empier l'anima di uirtù.

Maria Egizziaca. Maria Egizziaca, la quale mutò il guadagno delle meretrici in guadagno di paradiso, ritirandosi nella solitudine, portò seco solamẽte tre pani da mãgiar per uiaggio, e perche seruendo a Dio uisse quiui intorno a quarant'anni, e in quel tempo mai uide huomo nessuno, altro che quell'anno, c'hebbe a render lo spirito al Signore, che uidde Zozimo Abbate si truoua, che durò quasi tutto q̃l tempo, senza mangiar pane, e se pur nulla mangiò, a uso di fiere si nutrì d'herbe saluatiche, e cõ questo

sto digiuno purgò tutte le colpe, che con la crapula, e col mangiar troppo delicatamente a' tēpi passati ella haueua commesse, e colei, che tanto tempo haueua praticato ne' postribuli, dopo gli stenti dell'eremo, fu fatta habitatrice, e cittadina del Cielo.

Felicina. Diceſi di Feliciana verg. e martire, che stette sette dì in prigione, senza mai gustar nulla, e che rimenata nel tempio della Dea Vesta, sotto buone guardie, vi stette parimente sette altri dì, che non prouò cosa alcuna. Costei adunque in gagliardita della virtù dell'Astinēza constantemente, e con animo intrepido, sopportò il supplitio del martirio, nulla temendo della crudelta del tiranno, ma desiderando di morire, e trouarsi con Christo.

Maria Deceg. Maria Decegnia, per la cui morte Niuella castello della Diocesi del Vescouato di Iodeua è stato nobilitato, osseruò il digiuno a pane, & acqua, per tre anni, dalla festa dell'Essaltation della Croce, fino a quelle di Pasqua. Dicono ancora, che questa medesima donna staua alcune volte i cinquantacinque di senza mai mangiar nulla, pascendosi in tanto solamente de' diuini ragionamenti; dicono di più, che per cinquātatre giorni innanzi alla sua morte, non gustò altro, che il Sacramento del corpo, e del sangue del nostro Signor Giesu Christo, e che quando fu morta, si videro gli Angeli portar l'anima sua in Paradiso, e così colei che per qualche tempo s'astenne da' cibi terreni, fu perpetuamente satiata di viuande celesti.

Cecilia. Cecilia Vergine, e martire, co' suoi digiuni di due, e di tre dì, meritò d'hauer l'Angelo per custode della virginità sua, e ottener la palma del martirio.

Ma bisogna hauer cura che mētre che noi uogliamo fuggir la smoderata astinentia, non caschiamo nel uitio della gola, dal quale abbattuti Adamo, & Eua sprezzorno il comandamento di Dio, e furno tutti due cacciati del Paradiso. Noè mostrò nude le parti uergognose. Loth commesse l'incesto. Esau vendè la ragion della primogenitura. Il popol d'Israel perì nel diserto. I figliuoli d'Eli Sacerdote furon' amazzati da' nimici. E la rouina di Sodoma (si come dice la scrittura) fu la superbia, e la gola. Però il Saluatore nell'Euangelio disse. Auuertite di non mangiare troppo, e di non v'imbriacare, e di non hauer troppi pensieri di questo mondo, acciò che quel giorno, subito non ui sopraggiunga. E dice anchora; Guai a uoi che sete satolli, perche patirete fame, bisogna adunque usare una certa mediocrità, si che non venghiamo à troppo astenerci dal mangiare, nè anco à mangiar souerchio, percioche l'vno sarebbe vn voler amazzar se medesimo, l'altro vn voler seruir'al ventre, e non a Dio. Ma a tutti non e data la medesima misura circa à l'astinentia, nè il medesimo modo, che vi sarà qualcuno, che potrà star molti dì senza punto mangiar, e qualch'vn'altro non potrebbe durare pur un giorno solo, & alcuni si trouano, che si contentano d'un mezo pane per moderar la fame, altri non si contentano d'vn solo. Si che ogn'vno si preponga d'osseruar quel digiuno, che la natura sua e bastāte a cōportare, e mangi tanto, e non più quanto basta à reggere i sensi del corpo, e non à estinguergli, e quanto giudicherà cōueneuole à poter

Moderati digiuni.

continouare à digiunare, e non à far due, ò tre dì d'aſtinentia, e che il terzo poi habbia biſogno di riſtoro, e di ſocorſo, e coſi uenga a dar occaſion a i detrattori di dire. Coſtui ha cominciato a edificare, e non hà potuto ridur la fabrica al ſuo fine. Hauendo à far la torre del digiuno la prima coſa calculi la ſpeſa, e la temperi di maniera, che poſſa baſtare a ridur l'opera che è gli hà a fare, alla ſua perfettione.

Biſogna adunque porre ogni cura, e fare ogni maggiore ſforzo di eſſer piu toſto trouati digiuni di uitij, che di cibo, percioche non giouerà aſtenerſi dal cibo, ſe in digiunando ſi darà luogo al peccato. Non è; dice l'Apoſtolo, il Regno di Dio cibo, e beuanda ma giuſtitia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo. Superi adunque la cura della pietà, e della giuſtitia, quella del digiunare, che queſt'è quel digiuno ch'eleſſe il Signore, e perciò diſſe per boca d'Eſaia. T'inalzerò ſoura all'altezza della terra, e nudrirotti dell'heredità di Giacobbe tuo padre.

Appreſſo, che nulla ſi faccia ſimulatamente, nè per uantarſene. Non digiunate, dice Eſaia coſi ſino à queſto giorno, che s'oda il voſtro grido fin ne' luoghi altiſſimi, queſti tali imitan quel Fariſeo che diſſe, io non ſon come gli altri huomini, digiuno due volte la ſettimana, ma mentre ch'egli coſi pazzamente ſi uantaua, diuenne peggiore di quel publicano, c'hauea diſprezzato. Riprende per bocca di Zacaria il Signore parimente coſtoro dicendo, quando voi digiunaui, e piangeui, digiunaſti voi veramente à mio honore? E veramé te che vanno vccellando à certe magre lodi de gl'huomini, e a certe glorie uane, nõ digiunano à honor di Dio, e della giuſtitia, ma del la uanità, e più toſto procurano di eſſer chiamati Santi, che d'eſſer veramente, e queſti tali per innalzar loro ſteſſi, abbaſſano gl'altri, e non aſcoltano l'Apoſtolo che dice. Colui che s'aſtien di mangiare i cibi vietati, non giudichi colui che ne mãgia; chi ſei tu, dice egli, che giudichi l'altrui ſeruo? s'e' ſtà ſaldo in piedi, ò ſe caſca è per lo ſuo patrone, ma e' reſta, che Dio ha ben poter di farlo ſtar ſaldo.

Sieno adunque i digiuni ben conſiderati, ſobrij, puri, ſemplici, humili, non iſmoderati, non delitioſi, non imbrattati co' vitij dell'animo, non finti; non inuidioſi dell'altrui laude, e cupidi della propria, infetti più toſto dalla palidezza dell'inuidia, e della rabbia, che dell'aſtinentia.

Dell'utilità, e parſimonia del mangiare, e del bere. *Cap. II.*

MA quanta parſimonia vſaſſero nel mangiare, e nel bere coloro, che veramente ſeruiuano a Dio, e non a queſto mondo, e nello eſplicare il modo che teneuano ne' lor digiuni, l'hauemo già detto, adeſſo più largamente lo diremo, accioche contemplando il vitto loro, piu ageuolmente ſprezziamo le ſontuoſe cene, e lo ſmoderato ſcialaquamento del uino che fanno queſti mangiatori, nociui al corpo, e parimente à l'anima.

E quando da principio Adamo, & Eua furno nel Paradiſo, ſi nudrirono de' frutti, e quando anche ne furno diſcacciati, nõ uiueano d'altro che di pomi, d'herbe, e di biade, e

Adamo & Eua.

e beueuano acqua fredda che l'vso del mägiar carne, e del ber vino, differno fino al tëpo del diluuio cioe dui mila dugëto, e quarätadui anni, poi ch'el mondo fu edificato, E se l'humana generatione potette stare tanti secoli senza l'vso di queste cose, in vero, che se adesso paresse ad alcuno l'astenersene, cosa troppo difficile, si porria dire che costui fauorisse piu tosto la gola, che la ragione.

Noe. Il primo fu adunque Noè che piantasse la vigna, e beuesse del vino, e s'imbriacasse, e gitädosi p terra mostrò le parti uergognose, si che mosse à riso tutti i guardanti.

Il popolo d'Israel fu nudrito per ispatio di quarant' anni nel diserto di manna, doue, non beuè altro che acqua, e la brama ch'hebbero di mägiar la carne, fu la sua rouina, e perciò dice il Salmo, ancora haueuano quelle lor uiuande in bocca, quando l'ira di Dio gli sopragiunse, e uccise i piu importanti impedì gl'eletti d'Israel, doue sono i sepolcri, chiamati della cöcupiscëtia, acciochè il luogo amonisse i posteri che non si mettessero à desiderar quelle cose, per cagion delle quali, altri gia furno puniti con la morte.

Eliseo. Eliseo con uinti pani d'Orzo, satiò cent'huomini, e nostro Signore con cinque satollò, una turba di cinque mila persone, l'uno, & l'altro miracolo, com'anche tutti gli altri, e d'attribuirsi solamente à Dio solo, ma consideriamo noi quel, che fa à nostro proposito, che l'uso del mangiare di questi pani d'Orzo, non si troua, nel uecchio, nè anche nel nuouo testamento, che fusse sprezzato, vergognamoci noi di rifiutar quel la sorte di pane, che usorono di mangiare, i profeti, e gl'Apostoli, e con gl'Apostoli anche nostro Signore.

Aaron. Comandasi ad Aaron, e a gli altri huomini dell'ordine Sacerdotale nel Leuitico, e si dice. Non beuer uino nè tu, nè i tuoi figliuoli, nè altra cosa che possa imbriacare, quando entrerrete nel Tabernacolo del testimonio, acciochè non moiate, ma habbiate sapere, e giuditio da poter discernere le cose sante da le profane, e le monde, dall'imbrattate, e insegnate legittimamente à figliuoli d'Israel tutte le cose mie, che io ho parlato loro per mano di Moisè. Vedi aduuque, che il ber uino storna l'animo dalla cognition delle cose, e riduce altrui i pericolo di morte.

Questo medesimo si replica in Ezechiel al 25. capo. con queste parole non sarà Sacerdote, che beua uino quando eglino hà a entrare, nel chiostro di dentro, bisogna adunque, che principalmente sieno sobrij, i ministri della chiesa, è dell'Altare, la uita de quali ha à esser essempio, e documento à gli altri.

Nazarei E nel libro de numeri si comanda à Nazarei, e a'uotati al Signore che s'astëghino dal uino, e da ogn' altra cosa, che possa imbriacare, e che non beuano di succo nessuno premuto dall'uue, e che non gustino uua, ò fresca ò secca qual si uoglia giorno, che per uoto si consacreranno al Signore. Hora se questa perfettione si conueniua à coloro, che per un certo tempo si metteuano al seruigio di Dio, quä to piu si cöuiene a nostri che si uotano d'una seruitù perpetua? e coloro usauano le leggi matrimoniali, ma i nostri fanno una grandissima professione di castità, & qual

qual coſa è piu cõtraria a la caſtità che il vino, nel quale è la luſſuria.

Salomone. Salomone pieno di ſapientia ſtimaua, che ſarebbe ſtato molto ſapiente ſe ſi fuſſe aſtenuto dal vino. Ho fatto, dice egli, in me queſto penſiero d'allontanar dal vino il corpo mio, per tranſportar l'animo à la ſapientia, e ſchifar la pazzia inſin'a tãto, ch'io vedeſſe quello che foſſe vtile à figliuoli de gli huomini, impediſce adunque la ſapientia, e nutriſce la ſtoltitia, & ogni poco di vino, che ſi beua impediſce, che non laſcia vedere quello, che ſia, o vtile, o diſutile in queſta vita, perche ſe anco il poco non noceſſe, Salomone nõ vorebbe ſchifarlo coſi affatt'affatto.

Rechab. I nipoti di Rechab, anch'eglino per vbidire à comandamenti del padre, quando gli furno porti, i bicchieri pieni di vino, gli refutorno, e non beuerono vino, diceuan eſſi, perche Ionadab noſtro padre, figliuolo di Rechab, ce l'ha comandato, dicendo, non berete vino, nè voi, nè voſtri figliuoli in ſempiterno, la onde ei meritarono di ſentir dire al Signore non mancherà mai in ſempiterno, huomo della ſtirpe di Ionadab figliuolo di Rechab, e che io non l'habbia in conſideratione.

Tobia. Si loda molto la continentia, ch'uſaua Tobia nel mangiare poi che non mai volle piegar l'animo a mangiar delle viuande profane de' gentili, quantunque e' ſi trouaſſe in Niniue prigione, e ſotto il duro giogo della ſeruitù, e ſprezzati, e biaſmati, i riti loro, ſempre oſſeruò le coſe legitime del ſuo Dio.

Danielo Anania. Miſael. Azaria. Danielo, Anania, Miſael, Azaria, anchor eſſi prigioni in Babilonia, ſprezzata la menſa reale, mangiauano legumi, e beueuano dell'acqua, e appariuano piu rubicondi, e piu graſſi di coloro, che mangiauano delle viuande della bocca del Re, ma à coſtoro, che preferirno l'acqua al vino, e i legumi al le carni, ſi legge, che fu data da Dio, la ſapientia, e la ſcientia, e l'intelligenza d'ogni libro, e a Daniello, l'intelligẽtia di ſpianare ogni ſogno, e ogni viſione, e in fine trouò in loro il Re diece volte piu ſapere, che non fece ne' Magi di tutto il ſuo regno, e veramẽte, che ne' legumi ſono amari, ne l'acqua acerba, e quando pur foſſero, per ſi gran mercede, non doueriano preferirſi a gli altri cibi.

Altroue dice il medeſimo Daniello, io non ho mangiato il pane deſiderabile, e la carne, ò il vino nõ entrorno nella bocca mia, ma in queſto mentre egli ha delle viſioni, parla cõ l'Angelo, e impara le coſe a venire, tanto piacciono a Dio, coloro che s'aſtengono da coſi fatte coſe.

Ne ci deue muouere l'eſſer andato Gieſu Chriſto noſtro Saluatore à nozze, e a conuiti de' publicani, e che da i Fariſei fuſſe chiamato diuoratore, e beuitor di vino, e amico di peccatori, percioche non v'andò per empierſi il vẽtre, e ſatolarſi, ma per giouare altrui, e v'andò più toſto come medico, à ſanare infermi, che come conuitato a interuenir a banchetti; come colui, che per inſegnar la modeſtia del viuere ſtette quaranta giorni, che nõ guſtò nulla, chiamò beati coloro che patiuano fame, e ſete, dimandò a quella donna Samaritana che gli deſſe bere vn poco d'acqua, e riſpoſe a diſcepoli, che lo confortauan' a douer mãgiar' il mio cibo è, il far la volõ tà

tà del padre mio. E l'hauer egli dato a pigliare'l corpo e'l sangue suo sotto specie di pane, e di uino, è vn sacramento d'un cibo spiritua le, del qual si nutrisce l'animo, e non si pasce il corpo, ch'ancho dopo la sua resurrettione ꝑ mostrar la verità del corpo risuscitato mãgiò con i discepoli, non già carne ne altro che pane, e pesce, e faui di mele.

Giouãni Battista.

Et il suo precessore San Giouãni Battista pieno di Spirito S.to, prima che fosse nato, si pasceua nel diserto di locuste, e di mele saluatico, e per quella austerità di uiuere, diceuano i Farisei ch'egli era indemoniato, e dal Signor nostro Giesu fu chiamato, colui che non mangia, e non beue; non perche stesse senza mãgiar nulla, ma perche ei si sostentaua solamente di quelle cose, che da gli altri erano disprezzate, rifiutate come vili, & insipide.

Gli Apostoli carpiuano con mano le spighe del grano, e con questa così semplice viuanda, il meglio che poteuano cacciauan la fame, & arriuando eglino al numero de i dodici, quando furno nel deserto non si trouorno altro che cinque pani d'orzo, e due pesci, quãdo il Signore satiò quella turba di cinque e mila persone, e quell'altra volta quando satiò quella turba di quattro milla, non haueuano piu di sette pani, & alcuni pochi pesci, appresso quando passarono il mare si dimenticorno di portar con essi loro del pane, tanto poca cura haueuano del mangiare, mẽtre che si sattiauano della dolcezza di colui, che per seguire haueuano lasciate tutte l'altre cose, e nondimeno erano scusati del nõ degiunare, perche lo sposo era con esso loro. Con questa parsimonia, e cõtinentia penseremo adunque che viuessero dopo, che tolto loro lo sposo, cioè crucifisso, che fu Christo, l'allegrezza delle nozze si riuolse in pianto di persecutione. E già tutte le cose terrene comminciauano a piacer manco a coloro che desiderauano le cose celesti.

Giacopo giusto.

Giacopo fratello del Signore, che fu cognominato giusto, nõ beueua uino, nõ mãgiaua carne, e fu così eccellente di Santità in tutto il resto della uita sua, che molti scpicorno, che per la sua morte la città di Gierusalem andasse in rouina.

Pietro Apost.

San Pietro ancora prencipe de gl Apostoli, dopo l'Ascensione del Signore usaua per cibo pane, & oliue, e alcune poche uolte un poco di herbe, per esser un'essempio di una uita moderata a coloro, a' quali predicaua l'astinentia, già di pescator d'huomini.

Paolo Apost.

Paolo Apostolo scriuẽdo a Romani dice, è bene a non mangiar carne, e a non ber uino, e a Corinti dice. Se la uiuanda scandaliza il mio fratello, io non mangierò carne in eterno. Et a Timotheo dice, non ber mai piu acqua, ma usa un poco di uino per la debolezza del tuo stomaco, e per la tua continua indispositione. E comandando a colui, che per causa delle sue infirmità usi un poco di uino, uiene a mostrare che quando egli era sano beueua dell'acqua, e così comanda à quel indisposto ch'usi un poco di uino, e non gran copia, accioche basti à digerire le crudezze dello stomaco, e non tanto che desti la uolontà libidinosa, che si staua sopita, accioche il remedio del corpo non si trasformasse in rouina dell'animo.

E perciò

E perciò Fulgētio Veſcouo Rupenſe, quando anco ſtette maliſſimo non volle nè mãgiar carne, nè ber vino, temendo che mentre che haueſſe voluto hauer riſpetto al male, non haueſſe vna volta rimeſſa quella rigidità di vita, perche fatto poi ſano, non l'harebbe potuta pigliare ſoprafatto dal piacer della gola.

E Honorato, come referiſce Gregorio Abbate del monaſterio di Fondi, eſſendo ancor fanciullo, fu da ſuoi parenti (non vſando egli di mangiar carne) coſi per ridere adimandato ſe voleua peſcar ne' monti, poi che habitand' egli in luoghi ſi lontani dal mare, e da fiumi, deſideraua pure di mãgiar peſce, e non carne, e tacendo egli, in quello arriuò vno che veniua per attinger acqua, e hauēdo trouato vn peſce nel ſecchione, gli lo portaua, e per queſto miracolo interuēne, che coloro che prima lo burlauano, per la ſua continentia lo incominciorno tutti a riuerire.

Antonio, Serapione Arſonite. Etbino. Stefano abbate.

Leggiſi che Antonio in Egitto, Serapione nella regione Arſonite, Etbino in vna ſelua dell'Hibernia, e Stefano Abbate nel monte Moreto ſi ſoſtentauano ſolamente d'acqua, e di pane; ma non potēdo Antonio per l'età graue mãtener la ſua antica aſtinētia, cominciò a mangiar di qualch'erbetta, e delle frutte de gl'alberi ſaluatichi.

Elia Romito.

Et anche Elia romito ne' confini d'Antonio, ch' è la metropoli di Tebaide, coſi decrepito come era, non mangiaua altro cibo ch'un poco di pane, e d'oliue; ma quãdo era ſtato di piu robuſta età, molti di della ſettimana haueua paſſati ſenza mangiar nulla.

Paſtumio Egittio Abbate viuea ſolamente di pane, e di vino, e l'uno, e l'altro pigliaua a peſo a fine che tal volta per la troppa auidita del mangiare non ne haueſſe maggior quātità di quella che baſtaua per ſoſtentare il corpo; ma per prima quādo viuea ſolitario, herbe crude gli dauano il viuere, e le fontane il bere.

Horo Abbate.

Et Horo Abbate ancora, tutto il tempo che habitò la ſolitudine ſi ſoſtēnò d'herbe, di radici, e d'acqua, e aſteneſi dal pane fin'a tanto che propoſto al gouerno del monaſterio cominciò a mangiar cibi communi alla menſa con gli altri per guadagnarſeli, e con quella equalità di vita mantenerſegli.

Apolonio Abbate.

Apolonio Abbate ſoleua mangiare pomi, & herbe, coſi crude, ma però le condiua col ſale, e le maceraua con l'aceto, di cotto nō uolle mangiar mai.

Habbiamo anche vdito dire, che Theone mangiaua ancor egli cibi crudi, e che mai non adoperò fuoco per cuocer ſue viuande.

Noferi Abbate.

Noferi Abbate, quādo nō hauēdo luogo fermo, andaua qua e la vagando per la ſolitudine, ſi dice, che ſi ſoſtentò lūgamēte con l'herbe, e co i frutti, e che alla fine fu nudrito d'acqua, e di pane, e non eſſendo piu ch'huomo, fu ſeruito dall'Angelo.

Palemone.

Palemone monaco, habitando nel deſerto di Tebaida nel ſolēne di della Paſqua pregò Pacomio ſuo domeſtico, che apparechiaſſe dell'herbe vn poco piu in abbondanza, che non era ſolito, colui ne coſſe, e condille con dell'olio, e del ſale, ma poi che fu poſta la tauola Palemone ſtette coſi un poco ſoſpeſo, poi cominciò a piāger, e verſar molte lacrime, e a dire il mio Signore quando fu crocifiſſo fu abeuerato di fele, e di aceto, e io v'aggion-

v'aggiongerò ancor l'olio? e scasandosi egli, e piangendo. Pacomio l'esortaua pur che mangiasse, e ch' attribuisse quelle delitie di quel olio non tanto a se, quãto alla sollennità di quella festa: ma Pamone fece tanto, che ne anco il cõpagno mãgiò altro che quello che eran soliti à mangiare, cioè un poco di pane, di sale, e d'acqua fredda, e cosi ristorati resero gratie à Dio, concedendo solamente alla festa, che all'hora haueuano piu tosto apparecchiate, che mangiate viuande piu dell'usato saporite; tanto ripuiauano per souerchia delitia il condir le uiuande con l'olio.

Marti-no. Amando stette quindeci anni attorno al sepolcro del beato Martino, e in tutto quel tempo il suo mangiar fu pan d'orzo, il suo bere acqua pura, ma poi fatto Vescouo di Traieto diuentò illustre per molti miracoli a tempo di Heraclio Imperador dell'Oriente.

Germa-no. Vef. Germano Vescouo Altisiodoré se contentãdosi d'vno strettissimo viuere, s'asteneua da vino, vsandolo nondimeno nelle feste sollenni cosi temperato con l'acqua, che piu non sapeua di vino; per lo innanzi era vissuto d'acqua, di legumi, e di pan d'orzo condite nõ co'l sale ma con la cenere, osseruando il digiuno d'ogni giorno, con quel la vita di mangiare, e di bere, hauea mutato la lussuria, e la pompa delle viuande esquisite, e di gouernatore della Borgogna, ch'era facendosi monaco, e poi Vescouo d'Altisiodoro. Euagrio prete per spatio di 40. anni, vsò pane, olio, e acqua: poi per 16. anni s'astenne di mangiar pomi, e cose cotte, e poi si priuò anco del pane, e per dui anni non visse d'altro, che di herbe, e di seme, costui fu discepolo di quei monachi, de' quali imitando i costumi consequi anco i meriti.

Girola-mo pre-te. E Girolamo ancora prete santissimo scriuẽdo a Eustachio vergine con quante fatiche facesse resistenza nell'eremo alle tentationi della carne, tra molt'altre cose dice ancora. Io taccio del mangiare, e del bere, perche anco i monachi deboli, e languidi sanno vsar di ber l'acqua fredda e riputar per souerchia delitia di mangiar viuãde cotte. Il medesimo scriuẽdo la vita di Paolo primo Romito, chiama in testimonio Giesu Christo, e gli Angeli suoi, ch' egli vidde in quella punta dell'eremo in Siria, che si coniunge co i Saracini alcuni monachi, vn de' quali rinchiuso visse trent' anni di pan d'orzo, e d'acqua torbida, e fangosa, l'altro si sostentaua in quella cisterna vecchia, che i Sirij chiamano in lor linguaggio, Cuba, solamẽte con cinque fichi secchi al giorno.

Paolo. E Paolo come referisce il medesimo da sedeci anni dell'età suo fino à i sessanta, visse sempre di frutti di palma, e poi fino a li 113. quãdo lasciata questa habitation terrenna se n'andò a stare in Cielo, pigliaua ogni dì vn pezzeto d'un mezo pane, che gli portaua vn coruo, ma all'arriuata d'Antonio, si portaua loro intero, che Dio fece ua lor gratia di quanto bastaua a tutti due, i quali quand'hebbero mangiato andorno a vna fontana, e chinãdo la testa con la palma della mano curua, attingendo di quell'acqua, si cauauan la sete.

Anaco-rita. E Timotheo Anachorita facendo penitẽtia nel diserto di Egitto si sostentaua anch'egli di datteri, di acqua tratta dalla fontana.

Et tutto il mangiar del giorno di

di Doroteo era sei oncie di pane, & vn mazzetto di herbe, con un boccal d'acqua che egli beueua.

Pameone Abb.

Pameone Abbate, trouãdosi al punto della morte confessò, che dal quel dì ch'egli era andato a star nella solitudine, fino all'hora, mai haueua gustato pane, e.che non haueua detto cosa di ch'egli s'hauesse hauuto a pẽtire, e ch'egli si partiua di questa uita com'uno, che all hora hauesse comminciato à uiuerci, non com'uno che ci fusse vissuto lungo tempo.

Bione Abbate.

Bione Abbate nel deserto di Tebaide, per pigliar manco piacer, e dilettatione nel mangiare, mangiaua passeggiãdo, e beuea dell'acqua di vn pozzo, ch'egli medesimo s'haueua cauato, la quale di salmastra che era ottenne gratia dal Signore, che diuentò dolce.

Filorone prete in Galatia chiuso per 18. anni in vna cella s'astenne di mangiar pane, e ogni'altra e cosa cotta, poi stette 32. anni che non mangiò nessuna sorte di pomi, acciochè deposta ogni dolcezza di cibo piu ageuolmente potesse rafrenar ogni auidità di mangiare, che gli fusse venuta.

S.Girolamo.

Dice S.Girolamo, che Hilarione Abbate da i 15. anni dell età sua fino a 20. mangiaua al tramontar del sole quindici fichi secchi, e per tre anni poi, come dire vna meza scodella di lente tenuta a molle nell'acqua, e poi altri tre anni pane solamente con poco di sale, e d'acqua, e poi altri tre anni radici di virgulti, & herbe seluatiche crude, poi her 9. anni mangiaua 6. onze di pan d'orzo, & vn poco d'herbe senz'olio, ma poi sforzato dalla debolezza del corpo fino al 63. anno dell età sua s'aggiũse a quell' herbe un poco d'olio, e da quel tempo fino a gli 80. anni s'astenne di mangiar pane; ma in quello cambio vsaua vna certa minestra fatta di farina, e d'herbe trite così liquida, laquale gli seruiua per cibo, e per beuanda, che tra ogni cosa non arriuaua al peso di sei oncie, mai si trouò, che questo sant'huomo gustasse cosa alcuna innanzi al tramontar del Sole, ne che per feste fussero pur sollenni quanto si volessero, nè che per febre, per graue che fusse mai gustasse il digiuno.

Quel Hospitio che predisse tanto innanzi la uenuta de' Lõgobardi in Italia, vsaua di mãgiar pane solamente, e pomi, e la quaresima se la passaua solo con vn poco di radici d'herbe, e tutto l'anno staua senza ber vino.

Romoaldo.

Romoaldo Abbatè, che instituì l'ordine de' Camaldulensi mẽtre che fece la sua vita nell'Heremo non visse d'altro che di pane, e faua intenerita con l'acqua.

Massentio abb.

Massentio Pittarnense Abbate visse d'altro che di pan d'orzo, e acqua e trouandosi vna uolta in vn luogo arido, e hauendo quei monachi vna gran sete, percuotẽdo la terra con vna verga fece scaturire una fontana, per che tu sappia, che fino a gli elementi seruono a colui, che sa signoreggiar la sua gola, e'l suo ventre.

Gregorio Vesc.

Gregorio Vescouo Ligonense mangiaua pan d'orzo infarinato di farina di frumento così un poco di sopra la crosta, soleua metter nell'acqua che beueua vn pochetto di vino, ma tanto poco, che l'acqua serbaua il suo sapore, e solo mutaua il colore, e così andaua ocultando quella strettezza di viuere, fuggendo la vanagloriosa dimostratione, & cercãdo solamẽte di pia-

di piacer' a Dio, ma finalmente la città posta sopra il monte non potette star nascosta, perche la gloria sempre fugge chi la segue, e segue chi la fugge.

Giouanni Prete

Giouanni Prete, che in un Castello in Francia, che si chiama castro se fu coronato della corona del martirio; dicono, che si sostentaua di herbe crude, e d'acqua, e cosi colui, che haueua in quella maniera afflitto il corpo suo, lo potette ancora senza dubbio alcuno esponer al martirio, e desiderar d'esserne sciolto, e starsi con Christo.

Colombano Abbate in Frácia visse 60. anni d'herbe, e radici, e pregando Dio ottenne gratia di far sorger un fonte d'una pietra, ilquale fino al dì di oggi manda fuori acque, che irrigano tutto quel paese.

Alcibia de mar.

Alcibiade martire vicino a Lione viuea di pane, d'acqua, e di sale, ma finalmente posto in prigione, per non iscandalizar, chi v'erano rinchiusi seco, che perche erano infermi nella fede harebbono potuto credere, che fussero parimente state immonde tutte l'altre cose, non ricusò di mangiar nessuna di quelle, che mãgiauano quegli altri che stauan la entro, piu tosto volendo interlasciare per un poco quella sua astinenza, che generar qualche scropolo nella fede a coloro, ch'erano suoi prossimi, ricordandosi dell'Apostolo, che dice: Non voler con la viuanda rouinar colui, per lo quale Giesu è morto.

Biagio Vesco.

Biagio Vescouo di Sebasta quãdo per fuggir da Diocletiano, che rouinaua la Chiesa, si tirò senza portarsi nulla di viuere nel deserto, gli vccelli lo nutrirono fino a tanto, che trouato da coloro, che lo cercauano, confessando fermamente Giesu Christo finì la sua vita. Adunque non solamente non abandonò Dio il suo seruo quando si trouò in necessità, ma l'honorò ancora con la prerogatiua della passione, che quando hebbe fame gli mandò le viuande, e quando si nascose gli mandò la corona del martirio.

Benedetto Abbate

Mancando già il pane a Benedetto Abbate, che si staua fra certi sassi nascosto in una spelonca, un certo prete inspirato da Dio gli portò la sua picciola cena, e perche s'abbatè a essere il dì di Pasqua l'esortaua a mangiar liberamente seco, rende Benedetto infinite gratie a Dio, perche gli haueua prouisto al bisogno di mangiare, e pche gli haueua fatto gratia di poter vedere in quella solitudine un suo Sacerdote, e rallegrandosi molto della souragiunta di cosi caro forastiero, di buona voglia, e con molto piacere mangiò di tutte quelle cose, che s'eran portate.

Lupo Arciuesc.

Lupo Arciuescouo in Francia, mancando un tratto il vino a coloro che cenauano seco, comandò loro, che sperassero tutti nel Signore, e che nõ temessero, che douesse lor mancar quel che sperauano, a pena haueua finito di dir quelle parole, che gli fu referito, che innanzi a la sua porta erano non so quanti barili pieni di vino, ne si sapeua, ò conosceua, chi se gli hauesse portati, nè si dubitò punto tra quei conuitati, che fusser stati mandati da Dio.

Egidio Abbate si elesse vna spelonca lungo la foce de Rhodano doue stette tre anni, che di lui, mai non si seppe nulla uiuendo

tutto

tutto quel tempo del latte, che vna ceruа volontariamente veniua a dargli con le proprie poppe, poi trouato, e tratto quindi cominciò a gouernar non sò che monachi, adunq; per tutto quel tẽpo, che per l'amor di Dio, mancò del comertio de gli huomini, fu degno di esser compiaciuto, e seruito da vna bestia.

Erasmo Vesco.

E fuggendo erasmo Vescouo, la persecution di Diocletiano, fu nel monte Libano pasciuto da i corui, e visitato da gli Angeli, e le fiere seluaggie deposta la loro ferocità, andauano ad accarezzarlo.

Antonio Martire, che patì il suo martirio in Apamea, hauendo per la fatica sua gran sete, e non essendo per quei luoghi ari di alcuna sorte d'acqua fece oratione a Dio, e percosse la terra, e nacqueui subito vna fontana, con l'acque della quale recreatosi, corse poi più cõfidentemente al martirio.

Bassoio Abbate.

Et anche Bassoio Abbate Remense nelle parti di Francia mentre, che sendosi dato a la vita solitaria, habitaua in vna montagna doue non era aqua pregãdo Dio, fece vscir vn fonte d'vna ripa che ancora si dice, che corre.

Frãcesco.

Et ancho il beato Francesco, hauendo compassion della sete grande, che haueua un contadino nel diserto, gittandosi in terra pregò il Signore, e subito nacque quiui in terra vna piccola fontanella, della quale beuendo quel contadino, che con la bocca secca era homai vicino a la morte, campò per le oration di quel santo huomo. Ma per non esser più lungo in queste cose, il Signore haueua mãdati gli Apostoli nudi a predicare, e dimandati, se quando furno cosi mandati senza scarpe, bisaccie, ò sacchetta era loro mancato nulla, risposero di non, e veramente come può mancar nulla a coloro, che hanno colui per cui sono state fatte tutte quante le cose? Ma perche non paia, che noi siamo vsciti di proposito, mi pare, che in questo luogo si debba anche referire quella, che si legge, che s'osseruaua nel monasterio Tauernese, doue Amos Abbate gouernaua i 500. monachi alla volta. Quando quei frati si raunauano a tauola, si tirauano di modo i capuci in giù fino su gli occhi, che nõ si poteuano veder l'un l'altro, e cosi ogn'vno mangiaua quãto gli pareua, & à ogn'uno di loro per quella via era occulta la cõtinentia del compagno, à fine che si togliesse ogni occasione di vanagloria, e che più sicuramente s'offerisse al cospetto Diuino quel dono, che si toglieua a lo humano.

Ponghiamo hora à questo medesimo proposito alcuni esempij di donne. Agar ancilla scacciata co'l suo figliuolo Ismael, portò seco nel deserto vn pane, e vn'otro, d'acqua, e quando fu consumata quell'acqua, trauagliati ella, e il fanciullo da la sete, s'andarono a trarla a vna fontana, che vn' Angelo le mostrò per pietà. Abramo era ricco, e contro a sua voglia la mandaua via, e la Diuina virtù in quell'Angelo poteua fare ogni cosa, ma colui mandãdonela mal volontieri, e quest'altro hauendone molta compassione, com'è scritton, non le diedero per tutto ciò a bere più che acqua, dalla qual cosa si può facilmente cauare, che a quei tempi non era lecito alle donne il ber vino.

Agar Ancilla.

Ruth Mohabite essendo anda-

Boabite

ta a cor le spiche, che cadeuano nelle possession di Booz, e riceuutaui da lui benignamente le fu per tutto ciò comandato, che mã giasse del pane, e che si intignesse qualche fetta di pane nell'acceso, e che s'haueua sete, beuesse di quella medesima acqua, che beueuano, i mietitori: la qual cosa riceuendo colei, per gran fauore mangiò, e beuè, e rẽde molte gratie, ma egli quando uedde, che si contentò d'un pasto cosi parco, e cosi semplice la giudicò degna d'esser pigliata per moglie da lui, e d'hauerne figliuoli, non dubitando punto della sua pudicitia, poi che hauesse esperimentata la sua sobrietà.

giudith. Giudith quando andò a esequire quella grand'impresa, che s'haueua posto in fantasia di fare, pose come dice la scrittura, in mano a la sua fante un fiasco di vino, vn vaso d'olio, polenta, fichi secchi, pane, e casio, & andossene, adunq; s'astenne dalla carne, e (come credo) si sarebbe quella volta anchora come doueua far tutte le altre, astenuta anche dal vino, all'hora solamente vsandolo, c'haueua bisogno di grãde audacia d'animo, e di raunar le forze indebolite dal digiuno, e dal cilicio con vn poco di piu gagliarda viuãda, accioche la destra d'una femina fusse bastãte a segare il fortissimo collo del Tiranno. E colei che portò il vino contro a Holoferne, sapemo che combattè contro a le molestie della carne con l'astinenze, e co' digiuni, perche altramente se hanno a nutrire i combattenti, altramente, i serui di Christo.

giudith. vedoua. In oltre non si predica manco nelle scritture la sãtità di Giudith, vedoua, che quella d'Anna a Elcana maritata, e pur Anna disse, che mai beuè vino, ò altra cosa, che potesse imbiacare. Hora se la congiugal pudicitia si saria riputata men sicura s'hauesse beuuto del vino, come nõ harebbe la castità vedouile temuto di corrõpersi, se anche ella n'hauesse beuuto? essẽdo q̃sta piu intrinseca di quell'altra, e molto piu malegeuole a conseruarsi.

Marta vergine. Marta vergine albergatrice, e sposa di Christo, dopo ch' egli fu salito in Cielo, non mangiò carne di nessuna sorte, abborì, anchora tutti i latticini, e uini, osseruando vn continuo digiuno, fino a tanto, che le fu poi lecito di satiarsi di quei soaui alberghi, e della presentia del suo Signore, senza hauer mai piu a partirsi da lui.

Hauemo letto anchora, che Maddalena sua sorella fu sostẽtata nel deserto piu tosto con alimenti diuini, che humani, mentre ch'ella si sforzaua di posseder quell'ottima parte, che s'haueua eletta, che non le sarà tolta. E per tornar a dir breuemente alcune cose delle quali fu fatto mentione nel capo precedente. Asella Vergine si contentò di pane, sale, & acqua. Paula non mangiò mai olio nelle sue viuande ne volle gustar latticini ò altre cose soaui al palato, vino, ne ancho quand'era inferma; Eufrasia oltra tutte queste cose rinontiaua anche i frutti, ch'erano di dolce sapore. Maria Egittia, o uisse d'herbe crude, e radici, o senza mangiar nulla.

Maria Decegn. ristoraua il uentre suo di pane, e d'acqua, quand'era vacuo, e digiuno, e vna volta stette 20. dì vn'altra 50. senza mangiar nulla, come hauemo detto, rapita in spirito. Qualunque desidera di peruenir alla

ſommità di queſta lor gloria, imiti quanto piu può la continenza loro.

Molti ſon di queſti eſempi, che lunga coſa ſarebbe a narrargli nõ dimeno di te non poſſo in tutto tacere, ò Oſilla vergine, che ſoſtentaſti il tuo corpo ſtanco da digiuni con pan d' orzo, e legumi, ſino a tanto meritaſti d' eſſere ſatiata nel celeſte Regno di quel granel di frumento, che cadendo in terra fece sì gran frutto, che come preſto il ſatolarſi d un' eterna, & immenſa dolcezza e ſeguito di dietro a vna cortiſſima fame, che mentre, che tu ti mortificaui con la viltà de cibi, fuſti fatta immortale, in iſcambio del pan d'orzo, riceueſti il pan della vita, e de' legumi, abondantiſſimi frutti di perpetua letitia.

Oſilla vergine.

Ma hora che hauemo recitati queſti eſſempij, biſogna dir alcune poche ſententie delle molte del beato Hieronimo, acciò coloro, che vorran ſeguitare queſte donne, inſtrutte da i precetti d' un sì grande huomo, piu cautamente poſſino caminare. Scriuendo ad Athleta dell'inſtitution della figliuola, dice innanzi a gli anni dell'età robuſta, è pericoloſa la troppo ſtretta aſtinenza, fino a quel tẽpo, ſe la neceſſità lo ricerca, uadi pur a bagni, e vſi un poco di vino, per amor dello ſtomaco, e mãgi ancho della carne, accioche prima non manchino, i piedi, che cominci a correre, e queſto dico ſecondo una certa diuotione, non ſecondo il comandamento, temẽdo della debolezza, non inſegnando delitie, e luſſuria. Dice poi, quãdo ella ſarà creſciuta, e piu ferma, vſi per ſuo mangiare herbe, e ſimil coſe, e qualche poche volte mangi peſce, e mangi per maniera, che ſubito mangiato di nouo habbia fame, accioche tantoſto ch'habbia compito di mangiare poſſa leggere, orare, e ſalmeggiare. Scriuendo a Nepotiano dice, fortiſſima coſa è il digiunare à pane, & acqua, ma perche non hà del glorioſo, e tutti ui uemo di pane, e d'acqua, e riputato un digiuno poco meno, che publico, e comune, guarda che non vadi cercando di eſſer molto, o poco lodato da gl'huomini; perche tal uolta offendi Dio, doue cerchi laude dal popolo.

Hieronimo.

Amaeſtrando parimente le vergini dedicate à Dio dice. Quando l'hora debita vi raunerà al refettorio, non fate, che nelle uoſtre uiuande appaia una certa ſouerchia diligentia de cuochi, ne ui muoua l'apetito, la nobiltà de cibi, ma la fame; ne ui ſi ponghino innanzi incitamenti di libidini, ma coſe che baſtino a eſtinguer la fame, come legumi, ò herbe condite con l'olio, le carni ſi concedino di licentia della Badeſſa a l'inferme, e a le deboli, per altro non ſappia il monaſtero pur di che ſapor ſia. L'uoua, e i latticini permettanſi, di gratia ſpetiale a le ſuore indebolite da digiuni, e a le altre le feſte principali, di rado ſappiano quel, che ſi naſchi, o viua nell'acque, d'alcuni piccioli peſciolini in fuori, e poi ſoggiunge: tãta ſia la ſobrietà nel pigliare il cibo, e tanta, e tale la parſimonia, che piu toſto ſi lamẽti, che s'allegri il uentre, e lo ſtomaco non habbiamo di biſogno di medecine, ce lo aiutino a digerir, e mandi piu toſto fuori i rutti per eſſer troppo uacuo, che per troppa repletione.

Il medesimo scriuendo a Marura Vergine dice: Fuggi le carni, e'l vino come fomenti di carne e incitamenti di libidine, & all'hora potrai forse vsare vn poco di vino, quando la infirmità del corpo, & il troppo gran dolore de lo stomaco te ne sforzeranno. Ma perche io non sia in raccogliendo di queste cose piu lungo, scriuendo a Demetriade vergine dice. In tutte le cose è ottimo il modo, e per tutto è laudeuole la misura. Il corpo non si deue rompere, ma si deue reggere. Tu hai a digiunar per maniera (disse scriuēdo a Rustico monaco) che non lāguischi, nè ti riduci a termine, che non possi respirare in nessun modo, ma sì fatiamente, che domato l'appetito del corpo, nelle lettion, nel le veglie, e ne digiuni, tu nō facci nulla manco del solito.

Che l'ubidientia si deue osseruare. Cap. III.

MA perche nulla giouerebbe indebolire il corpo con l'astinēze, e co' digiuni, se la mente fusse gonfia di superbia, hora co' precetti di Dio, e de gli antichi Santi insegneremo l'humiltà dell'vbidire, seguēdo le vestigia de' Santi ne potremo errare, se saremo sempre indrizzati da gli esempi di coloro, che piacquero a Dio.

Abramo. Abramo per vbidire a Dio, haueua abbandonate la patria, la casa, e'l parentado, haueua comportato d'esser menato quà, è là, con tutte le sue cose, e finalmente con le sue mani sacrificato l'unico suo figliuolo, amato da lui tenerissimamente, e volse adempir quel che Dio gli haueua comandato: non disse. In Isaac m' è stato promessa la perpetuità del mio seme, dunque come si comanda adesso che io vccida il fanciullo, e non istette a dire. Come m'imbratterò io infelice padre le mani del sangue del mio vnico figliuolo? ma tacendo s'affrettò a mandar ad effetto quello che gli era stato comandato, accioche tu impari che non se ha da star a disputar sopra le cose che ci vengono comandate da coloro che ci sō superiori, ma che le s'hanno a eseguire.

Saul. Saul comandato che douesse mandare gli Amalechiti in rouina poiche gli hebbe superati in battaglia gli amazzò tutti quanti, ma perdonò ad Agag loro Re, ma gastigando Dio il peccato della disubidienza gli fu tolto il regno, e dato ad vn'altro. La legge non s'adempie se non s'osserua tutta. Perciò colui, a cui egli haueua perdonato, Saul Profeta, essendogli menato innanzi, lo tagliò a pezzi, per mostrar, che la crudeltà, e pietà quando si fà la volontà di Dio.

Et anche il Re Achab fu ripreso dal Signore, per bocca pel Profeta. Perche vinti che furono i Sirij in battaglia, ne mandò Bonadab Re loro, senza punto offenderlo, essend' egli dignissimo di morte, egli fu detto; La tua vita andrà in iscambio della sua, e il tuo popolo in iscambio del suo.

E parimente colui che non vol se sentire il medesimo Profeta, che di voluntà di Dio gli comandaua, che gli desse vna ferita, lacerato dal Leone, diede la pēna del-

la sua disubidieza. E quell'altro che per vbidirlo, lo percosse, fu saluo. E da questo si può conoscere quanto sia grande errore il perdonare, e hauer rispetto a vn'huomo, non volendo compiacer a Dio edificatore, e Signor d'ogni cosa.

Iehu Re

Ma Iehu Re d'Israel, quando hebbe vcciso per comandamento del Signore, tutti coloro, ch'erano della casa di Acab Re, meritò subito d'vdire: I tuoi sederanno sopra la casa d'Israel, fino alla quarta generatione, si che il merito della sua vbidienza, giouò a suoi figliuoli, e a lor posteri, che la quarta generatione di costui finì in Zacaria figliuolo di Hieroboam, occupando il Regno Sellū figliuolo di Iabes.

Amasia Re.

Amasia Re di Giuda, apparecchiandosi a mouer la guerra contro a Sirij, essendo vbidiente a l'huomo di Dio, hauendo cassi, e priuati del grado militare, cento di quei soldati, c'hauea condotti seco d'Israel assaliando il campo nimico con centomila de suoi, lo superò, che con l'vna e l'altra sarebbe potuto esser uinto, se non hauesse vbidito. Ma insuperbito per questa vittoria, e disprezzando l'amonitioni del medesimo Profeta, vinto, e preso da Ioam Re de Israel, conobbe quanto egli era prima giouato l'vbidire, essendogli tanto nociuto dipoi il non hauer vbidito.

Rechabiti.

I Rechabiti, hauendo seguitato l'institutione di Ionadab lor padre, non beueuano uino, non edificauano case, non seminauano, e non piantauano, ma vagabondi habitauano sotto le tende. Hora se costoro vbidirono cosi minutamente a precetti del padre, quanto è iniquo colui, che rifiuta d'osseruar quelli di Dio, molto più leggieri, e più ageuoli? E per questo, proposta la loro ubidienza, riprende il Signore la disubidienza de' Giudei, per bocca del Profeta, a questi minacciando d'affligergli col giogo della captiuità, a quegl'altri promettendo che sempre harebbono goduta la presentia sua. E se remunerarono in questa guisa coloro, che sono vbidienti al padre, quanto maggiormente saranno rimunerati coloro, ch'vbidiscono a Dio.

A chi guarderà i miei sabbati, dice il Signore, & eleggeranno quelle cose, ch'io voglio, e manterranno il mio patto, darò luogo nella mia casa, e dentro alle mie mura, e miglior fama a' suoi figliuoli, e figliuole, à quali darò vn nome sempiterno, che non mancherà mai.

Ma venghiamo hora a gli essempi Euangelici, che pongono in croce le lor volontà proprie. Merauigliosa fin da principio fu l'vbidienza de gli Apostoli, hauendo veduto Christo, che anchora non faceua miracoli, non haueuano ancora visto, che per lui si douesse hauer la ricompensa del celeste regno, e nondimeno subito che gli chiamò, lasciata ogni altra cosa, si posero a seguitarlo, e per maniera si congiunsero seco, che non ne furno potuti spiccare, ne da alcuna auuersità, ne da qual si uoglia tempesta di persecutione. E veramente, che chi hauerà una sola volta gustato quanto sia soaue il Signore, ogni altra soauità sprezzerà facilmente.

Apostoli.

Ma ne ancho all'hora diedero picciolo saggio d'vbidienza, quando furno comandati nel diserto,

che

che dessero mangiare a quelle turbe che sedauano, cinque pani, e dui pesci, cioè, tutto quello, c'haueuano, il che senza nulla serbar sene, fecero [illegible]entieri, perciò essi voleuano piu tosto andar a rischio di morir di fame, che (adducendo la necessità) non vbidir il Signore all'hora all'hora, e perche volentieri obedirono, fu molto piu quel che racolsero, che quel che diedero.

E poi quando furno deputati a mostrar la verità a le gēti, che intesero, c'haueuano à sopportar supplicij, e morte, forse si spauentorno, e rimasero d'ubidire? in ogni parte della terra s'udì il suono loro, e le loro parole ne' confini del mondo, e quando erano impauriti con parole, e con minaccie perche tacessero, rispondeuano. Bisogna piu tosto vbidire a Dio, che a gli huomini.

Et il Signor medesimo, per darci ancg'egli essempio d'ubidiētia, si volse sottomettere a la volontà del Padre, e della madre. (Era dice l'Euangelista) soggetto a loro. E questo quando già cresceua di sapientia, d'età, e di gratia appresso a Dio, e a gli huomini, perche tu non pensassi tal uolta, che (come auuien de' putti) ò per lusinghe, ò per minaccie si sottomettesse à quella soggettione, non fu per debolezza di giuditio questa somessione, ma per pietà, e per vna libera volontà di compiacere, che non aspettaua alcun premio.

Ma dimostrò in che maniera s'hauesse à vbidire al padre celeste quando disse; Il mio cibo è il fare la volontà di colui, che mi hà mandato, & ancora. Non cerco che si faccia la mia volontà, ma quella del mio padre, che m'hà mādato, & ancora; Scesi del cielo, nō per la mia uolontà, ma di chi mi mandò; e al padre disse; Non come voglio io, ma come voi tu. Lascio da banda la sua humanà volōtà, Giesù Christo Dio, & huomo, acciò che noi imparissimo di prepor sempre la volontà di Dio, a la nostra; e di sottopor sempre gli affetti della carne a quelli dello spirito e finalmente dice l'Apostolo di lui. Humiliò se stesso, fatto vbidiente fino al patir della morte, e la morte della Croce.

Ma che senza indugio si debba vbidire alle commissioni di Vescoui, d'Abbati, e d'altri prelati, e superiori quando anche ci parranno fuora di ragione dall'essempio di Pietro Apostolo, si può chiaramente vedere. Non mi lauerai diss'egli, i piedi in eterno, parendo gli cosa indegna, che il Signore facesse l'officio del seruo, e lauasse i piedi de i serui suoi, come se fossero stati suoi Signori, ma poco dopo s'accorsero che qual si uoglia cosa che gli hauesse comandata, non poteua essere sconueneuole quando vdì, che se non lasciaua lauarsi non harebbe hauuto parte con esso lui, la onde fatto subito obediente, esclamò, Signore non solamente i piedi, ma le mani, e'l capo. Vediamo adunq; noi altri di fare piu tosto tutte le cose che ci comādano i nostri prelati, e superiori, che star à dimandarne ragione, perche par cosa contraria che colui, il cui officio è vbidire voglia star a giudicar le sentenze de' vecchi.

Paolo monaco cognominato semplice, discepolo d'Antonio, quando da principio ch'era ancora ignorante de' misterij, adimādò se Christo era da piu de' pro-

Paolo monaco.

feti, comandato che non dicesse piu simil sciocchenie, e che tacesse, tacque tre anni di lũgo, e poi sendoli comãdato molte cose sconueneuoli, e deboli, solamente per esperimentar s'egli era vbidiente, come è a dir, cauar acqua, e poi gittarla via, scucire alcune vesti, e poi di nuouo ricucire, e simile altre cose, egli nõ mancò mai di farle, come se fossero state necessarie le quali egli consideraua, non come inutili, e vane ma come comãdate, e perciò volentieri, e con diligentia l'esequiua.

Ma interponemo un poco in questo luogo qualche essempio di disubidienza, e quãto questi nocquero, tanto si conoscerà che l'ubidientia habbia giouato.

Essẽdo vna volta amalato un frate in vn monasterio di Scithia, apparecchiandosi di gir a la città per medicarsi, e leuandosi Moise Abbate a quella fantasia, e predicendogli che se vi fusse andato si saria contaminato di qualche fornicatione, contra sua uoglia u'andò, & hebbe a fare con quella dõna che lo gouernaua, quando si sentì poi meglio; Quanto gli saria stato meglio morir di quella malattia, che peccare? temeua di morire, e incorse in vna morte molto maggiore, e piu graue, mancãdo dell'ubidientia.

Giouãni Abb. E perciò Giouanni Abbate in Scithia, ilquale non fu mai visto dal Sole adirato, douendosi partir di questa vita, e volẽdo lasciar un principal documento a quei suoi discepoli, disse, che mai haueua fatta cosa di suo parere, e di sua volõtà, ma quella de' vecchi, e che mai haueua insegnata cosa alcuna, che egli nõ l'hauesse fatta prima. Questo era propriamente un renuntiare a la sua volontà, e insegnare un non presumer nulla, in questa cosa pensò colui, che consiste tie la somma delle virtù, che douendo abandonar questa vita, pensi che i suoi fratelli nõ hauessero bisogno d'altra ammonitione che di questa.

Giou ãni. Et vn'altro Giouanni che staua a Lico; castello di Tebaida, venne a sì alto grado nella virtù dell'ubidientia, che lo fece diuenir presago delle cose auuenire. A costui per esperimentarlo, comandò l'Abbate, ch'ogni dì desse due volte l'acqua, che era lontana due miglia da loro monasterio, a un palo secco fitto quiui in terra, e quando uedde che per tutto quello stento uano, ei non perdonaua alla fatica, ne si lasciaua muouere dalla dispositione di quel legno, che mai era per rinuerdire, poi c'hebbe consumato vn'anno in questa facenda, gli addimando l'Abbate, se quel legno haueua anchor fatte le radici, e rispondendo egli, che non lo sapeua, gittato giù quel legno, gli comandò che non facesse più quella fatica, & volendo poi far vn'altro esperimento della sua vbidientia, si radunarono quiui molte persone, mosse dalla fama della prontezza che costui haueua in seguir le cose che gl'erano comandate.

Vn'altra uolta ancora l'Abbate gli comandò ch'ei volgesse da se solo vn graue sasso, che molti insieme non haurian potuto riuoltare, all'hora mettẽdoui egli ogni sua forza in darno, non mancò di sperimentar tutte le forze sue fino a tanto che tutto molle di sudore si riposò, comandato dall'Abbate che cosi facesse, hauendo Giouanni per questa simplicità d'vbidire,

dire, conseguito il dono del profetizare, diede animo al Prencipe Theodosio, in grandissime difficultà di guerra, d'appicar battaglia co i nimici, dicendogli innanzi a pũto le riuscite di quelle guerre, come poi seguirono, tanto che da quel tempo innanzi, quel Prencipe non pigliaua nessuna guerra senza'l suo consiglio. Dunque colui che già haueua vbiditto a tutti i comandamenti dell'Abbate suo, venne a tanto che un'Imperatore d'eserciti, vbidiua a suoi consigli.

Albino Vesco. Albino Vescouo d'Angiò quãdo ancora fãciullo si staua nel monasterio, & andando a far non so che comandamenti dall'Abbate si riparò da una improuisa pioggia sotto un tetto, ma la furia di quella tempesta fu si grande, che molti altri che vi s'erano ricouerati, s'immollorno tutti quanti, e solamente esso rimase senza bagnarsi punto, tutti si marauigliauano di questa cosa, e quando udirno che faceua quel uiagio mandato dall'Abbate, meriteuolmente attribuirno quel miracolo a la sua ubidientia. O gran uirtù poi che quello elemento senza anima reuerì per maniera quel sant'huomo, che non lo toccò punto.

Guielmo. Guielmo già Signore della prouincia d'Aquitania, e poi monaco, cosi humile, che non fu cosa ne cosi picciola, nè cosi infima, che egli indegna di se la stimasse; pur che l'autthorità dell'Abbate gli commettesse, che la douesse fare, comandato un tratto, che cuocesse il pane, essendo già hora di cena, subito pose fuoco in forno, e sbraciò, ma non haueua scopa da nettare il forno, e commodare il luogo per lo pane. Saltando adunque nel forno, adoperò le pezze c'haueua intorno per iscopa, e portò a hora, e tempo il pane ben cotto a i suoi fratti, senza nocumento del corpo, nè delle uesti acciò che tu intẽda l'allegrezza che da una presta, e accurrata ubidientia sicura ne' pericoli, e nobile nelle cose basse. Costui di Signor d'una prouincia, era diuentato fornaio de' fratti, fu fatto perpetuo possessore del regno del Cielo, maggiore de i Re della terra, e eguale a gli Angeli del Cielo.

Becario. Bercario Abbate del monasterio di Lussouio, inãzi che cominciasse a regger in quel luogo, augmentò cõ un miracolo singolare, la honorata fama c'haueua appresso d'ognuno, della sua ubidienza. Attingendo costui con un boccale il uino della botte, fu dal suo Abbate chiamato, e lasciato quiui il boccale a quel modo, corse a l'Abbate, che l'addimandaua, e il uino uenendo tuttauia dalla botte, pieno che fu il boccale, non si spandè punto, ma stette fermo, come se fusse stato gelato, insino a tanto, che colui tornato, tirò la cannella della botte. Allohora gli astanti non dubitorno punto, che ciò gli fusse auuennuto per merito della sua ubidienza, acciò che colui, che uolentiera si era tutto dato a la uolontà dell'Abbate, quel liquore di natura fluuido stesse a sua compiacenza, per quel tẽpo sospeso.

Gallo, e Hildeboldo. Gallo discepolo di Colombano Abbate, e Hildeboldo Diacono uolendo nella solitudine arrostir in su le braccie alcuni pesci piccioli, che con le reti haueuano pescato nel fiume acconciauane il fuoco; ma in quello accostandosi molto uicino un'orso di meraui-

gliosa grandezza, spauentò il Diacono, ma comandato da Gallo, che portasse delle legne in su il suo còlo, vbidì. Per questo hauemo giudicato, che sia stato bene il referir questa cosa in questo luogo accioche coloro, che ardiscono disdire, a lor superiori, per questo essempio maggiormente si confondino, poi che le fiere siluestre riueriscono i comandamēti de' Santi e gli osseruano.

Girolamo. Cosi dice ancora di S. Girolamo, al quale vna fiera molto più feroce del'orso, cioè, vun Leon obidiua, e seruiua, menaua l'asinello del monastero à pascere, e l'accompagnaua, e lo guardaua fin à tanto, che si pasceua, e cosi faceua l'officio dell'asinaio. Ma una volta che si perdè l'asinello, comandato che portasse la legna in su le spalle, comportò con merauigliosa mansuetudine d'esser carico, fino a tanto, che trouato l'asino, se lo mise innanzi, e ricondussello al monastero. Ecco gli animali bruti vbidiscono a' comandamenti de' vecchi, e l'huomo capace di ragione ardisce di repugnare? Veramēte, che chiunque sarà resistenza a lor comandamenti, sarà per quēsti elempij cōuinto per piu aspro, e piu irrationale delle bestie feroci, e seluaggie.

Mariano Monaco. Da questo guardādosi con molta diligentia Mariano monaco, si sottomesse in modo a l'Abbate Mamertino, che comandato vn tratto che facesse l'ufficio del Bifolco, non stette à badar punto, che volontier vbedì, nulla cosa riputando vile, ò degna di dispregio, che da' suoi superiori gli fusse comandata.

Cassiano referisce d'un frate, nato nobilmente, che quando lasciate le cose apertenenti alla mōdana conuersatione, si diede a la religione, portaua a torno vendendo alcune sportelle publicamente, perche cosi gli haueua comandato il suo Abbate, che voleua che le portasse a vna, a una accio che hauesse occasion di star piu lungo tempo in piazza, e affine che meglio comprendesse, se'si vergognaua di quel vile, e basso negotio, e per lunga sperientia conosceesse, se' faceua le cose con animo costante, e con diligentia, posponēdo la nobiltà del sangue, a l'humiltà della santa vbidientia.

Mutio Abbate. Il medesimo autthore narra per merauigliosa l'ubidientia di Mutio Abbate, e se non fusse che nel vecchio testamento è un simil essempio, la diria quasi per cosa incredibile, poi ch' egli per vbidir all'Abbate non perdonò ne anche al suo vnico figliuolo. Essendo entrato nel monastero insieme con esso lui, anchora picciolo, comportò di esser posto in vna cella separata da quella del figliuolo, & essendo a posta il figliuolino rabuffato, battuto, & strattiato in sua presenza, mai ne per lacrime, ne per gridi del fanciullo, potette esser mosso, si che dicesse, pure una sola parola, e finalmente fingendo l'Abbate di esser sdegnato con quel fanciulletto, con un grandissimo sperimento prouò la patienza, e l'ubdienza di Mutio. Gli comandò, che pigliasse al figliuolino, e lo portasse al fiume, vicino, e gittassceuelo dentro, siche v'affogasse, colui senza punto badare lo pigliò per portaruelo, ma coloro, c'haueuano questa cura come lo videro giunto a la riua, se gli opposero, e non lo lasciorno fare.

Dopo

Dopo questo fu riuelato a l'Abbate, che Mutio meriteuolmente doueua compararsi a l'vbidientia del Patriarca Abramo, e ch'era degno che s'egli commettesse la cura del monastero, morto che fosse esso Abbate. Stando adunque la cosa così, dubita, che così si debbino osseruar i comandamenti de' superiori, come quelli di Dio? & adempirsi con gran diligentia?

Lāberto E perciò Lamberto Vescouo di Traietto, quando per malignità di alcuni inuidiosi rimosso dal Vescouato, si ricouerò nel monasterio di Scabalona, osseruādo'l modo della vita monacale, e scendendo vna notte de letto, per andar a far oratione, e nel percuotere il pauimento co' piedi facendo vn poco di strepito, l'Abbate, perche quella era l'hora del silentio, non volendo ciò comportare, alzando la voce, disse, chiunque ha fatto quell'errore, sia posto in gogna, e non ne scenda fino all'alba del giorno, la gogna staua allo scoperto, fuori del monasterio. Alberto subito così a pie nudi come si trouaua, solamente col cilitio attorno v'andò, e questo fu d'inuerno, che molti si marauigliorno, che intirizato dal freddo, non ui lasciasse la vita la mattina lo riportorno mezo morto, l'Abbate gli chiese perdono, scusandosi, che non si saria mai pensato, che quella cosa fusse stata fatta pur da vn monaco, non, che da vn Vescouo, e perciò ch'ei disse quella parola piu tosto in burla, che da buon senno. Nōdimeno con questa soggettion d'ubidientia, Lamberto meritò d'esser tornato nella sedia del Vescouado, e finalmente d'esser fatto degno della corona del martirio.

Questo, che seguitta, è vn'essempio di non men constante vbidiētia, ancora che di non tanta prudenza. Giouanni Abbate, e Sindico d'un monasterio in Scitia, die de a dui giouani alcūni fichi, che gli erano stati mandati a donar di lōtano, perche gli portassero a vn certo vecchio, che staua nel deserto piu a dentro, li quali mentre che erano per viaggio furono circondati da vna nebulosa caligine, tanto, che non sapeuano piu doue s'andassero, errando adunque per quella grandissima solitudine, consumorno quel dì, e quella notte, che mai trouorno la cella di quel vecchio, e poi aspettati lungamente non venendo, furno trouati inginocchioni, che haueuano spirata l'anima con li fichi che portauano, che non haueuano pure assaggiati. Volsero costoro piu tosto morir di fame, che preuaricare il comandamento, che haueua loro fatto l'Abbate. Io non sò già quanto ben si facessero, non tendendo la voluntà di colui, che haueua comandato loro, a questo fine, ch'egli volesse, che quegl'innocenti suoi discepoli morissero di fame, e non gustassero quel cibo, ch'haueuano in mano, essi nondimeno diedero essempio di vna stupenda constanza.

Giouāni Abb.

Dicessi che Columbano Abbate, tassò Gallo suo discepolo come disubidiente, di questi due s'è fatto mentione innanzi, perche era ito al fiume Lingone a pescare, & egli comandato gli haueua che andasse al fiume Brusca, Gallo non pensando, che importasse piu il pescare in questo, che in quell'altro fiume, pur che facesse quel, che haueua a fare, quando comin-

Columbano abbate.

cominciò a esaminar meglio la cosa, e pensar tra di se, che precio fosse era interuenuto, che non haueua potuto pigliar nulla, e conueniuagli tornare senza pesci a casa, auuedendosi, che nõ haueua esequite tutte le cose, che gli erano state imposte, la onde tornato di nuouo a pescare in quel fiume, che gli fu comãdato, e pigliato di molto pesce imparò, che non solamente s'haueua a considerare il senso del comandamento, ma ancora tutte quante le parole, e mandarle ad effetto.

Venereo monaco.

Non è anco da passarsi cõ silentio l'vbidientia di Venereo monacò, potẽdo anch'ella seruir per documento a molti. Costui hauendo vn'ardente desiderio di tirarsi a la vita solitaria, s'era partito senza saputa dell'Abbate, e haueuasi fatto vna picciola capanuzza nel deserto, ma ripreso poi da S. Romoaldo, che senza permissione del suo superiore, hauesse abbandonato il monasterio, e intendendo, che haueua presa vna vana, e torta via per gire al Cielo, poi ch'era oppresso dalla grauezza della disubidientia, non istette a badar pũto, ma tornato dal suo Abbate, lo pregò che gli perdonasse quello errore, e che gli desse licentia di poter si stare nel deserto, e impetrato l'vno, e l'altro, cõ piu certa speranza d'hauer merto, serui te a Christo in quella solitudine. Adunque chiunque vorrà passare a vna piu stretta vita vsera la sentenza del Beato Romoaldo e la imitation di Venereo monaco ma non lo farà senza consiglio, e permission di colui che gli è superiore.

Sottogiũgerò adesso alcuni pochi essempij dell'altro sesso, accio che questo ragionamento non riuscisse più lungo del douere. Elisabetta figliuola di Rè (di costei hauemo spesse volte fatta mentione, e spesse volte la faremo ancora) fu cosi piena quasi di tutte le virtù, che non volse ne anco in casa di suo marito, viuer a modo di lei medesima, s'haueua tolto per maestro Corrado pouero vecchio religioso, per esser da' precetti di costui adrizzata nella via del Signore, comandandogli adunque vn di costui, che andasse alla Chiesa a vdir la parola di Dio, impedita dalla improuisa arriuata della Marchesana Motenese, parendole mal conueniente il lasciar cosi subito in casa vna donna di tanto affare, non si sodisfece di quella scusa Corrado, ma le comandò, che battendosi con vn flagello, facesse la penitenza di quel disubidir che haueua fatto, ella subito spogliatesi tutte le uesti, lasciata solamente la camicia, che le copris se le carni, in presenza del suo maestro si battè tãto cõ quelle sferze, ch'egli medesimo hebbe a dir, che si fermasse. Harebbe mostrato un'animo manco ubidiente, se quando le fu comandato, senz'altro fusse andata alla Chiesa, non ubidì in cosa leggera, per mostrar si ubidiente in cosa molto piu difficile.

Eufrosina vergine.

Eufrosina Vergine, figliuola di Panutio Alessandrino, chiamata, e creduto che fusse Smeraldo monaco; perche haueua molta gratia nel uolto, douunque andaua tiraua a se gli occhi di tutti i circonstanti, perciò, a fine che cõ questa sua bellezza non commouesse le menti di quei frati uolta a Dio, fu comandata che non uscisse fuori della porta della cella sua, ma che

si stesse

si stesse quiui a fare il suo debito circa le cose humane, e diuine, ubidì non meno uolentieri, che côstantemente sopportando una continoua prigione di trent'otto anni, all'hora si scoprì finalmente com'ell'era femina quãdo morta che fu, secondo l'usanza lauorno il suo picciolo corpicello. O patiẽtia incredibile di un'animo côstãte, per laquale tanto tempo sostenne, che il sesso feminile si stesse coperto di quelle uesti, & ella di q̃lla picciola cella per seruire a Christo, e ubidire all'Abbate. Ma di quãto merito fusse appresso Dio, per un miracolo si dimostrò chiaro, un frate baciando quel corpo cosi morto recuperò la uista d'un occhio, che haueua perduto, colei adunque che per ubidire s'era nascosta da gli occhi d'ogni uno mẽtre che fu uiua, poiche fu morta, tocca solamẽte, potette guarir gli occhi de' ciechi.

Quest' sono esempi di perfetta, e cõsumata ubidientia, non seruile, e mercenaria, l'una delle quali, fa nascere il timore, l'altra la cupidigia, nessuna di queste e laudata, è nondimanco men cattiua la seruile, che per quella si fa spesse uolte un passaggio a questa di che hora parliamo, laquale e propria de' figliuoli, li quali non solamente riueriscono la seuerità de' lor padri, ma portano amore ancora alla bontà loro. Quell ubidientia ch'è uendibile, non suole seguitar altro che'l guadagno, e se pur qual che uolta serue alla Chiesa, non è spinta dall'amore, o dal timor di Dio, ma dalla pensione, e da danari, che guadagna seruendosi, che commossa dalle brutte sollecitudini dell'auaritia, quasi stimoli di furore non cosi di leggieri si pente, nè schifa i peccati, ne abbraccia le uirtù, essendo tutta la sua sollecitudine, uolta a procurarsi le ricchezze. Fuggiamo adunque questa, e seguitiamo quell'altra con tutte le forze, accioche per lo mezo dell'umiltà, e dell'ubidientia salghiamo a l'altezza del Paradiso, d'onde per la disubidientia, e per la superbia siamo stati discacciati. Ogni persona disse l'Apostolo, sia sogget ta alla podestà piu sublime. Nõ è podestà nessuna, che nõ sia da Dio e quelle che sono da Dio, sono ordinate, la onde colui che fa resistẽza alla podestà, fa resistẽza all'ordine di Dio, e coloro che fanno resistẽza a l'ordine di Dio, da lor medesimi s'acquistano la dãnatione. Il medesimo Apostolo dice altroue, ubidite a uostri superiori, e sottomettetteui a loro, e Pietro prencipe de gl'Apostoli dice, giouani, siate soggetti a' piu uecchi, mostrãdo tutti humiltà perche il Signore a superbi fa resistenza, e a gli humili da la gratia, e perche non sia chi possa scusare la sua impatiẽtia con l'asprezza, e durezza del superiore, dice altroue. Serui, siate soggetti a' uostri patroni con ogni timore, non solamẽte a i buoni, ma ancora a gli scorretti, che questa è ueramẽte la gratia, se per la conoscẽza di Dio altri patisce trauagli ingiustamente sofferendogli; ma a i Prelati delle Chiese che comandano bene, e religiosamente, cosi douemo ubidire come a Dio proprio, a loro parlò il Signore dicendo, chi ode uoi, ode me, e chi sprezza uoi, sprezza me, e chi sprezza me, sprezza colui che m'ha mãdato, e la legge comanda nel Deuteronomio, che colui che nõ ubidiua al Sacerdote douesse esser punito con la morte, comandaua pa-

rimen-

rimente, che il figliuolo proteruo, e contumace, che nõ voleua vbidire al padre fusse lapidato. Per la disubidientia la moglie di Lottho fu trasformata in vna statua di sale. Onan figliuolo di Giuda percosso dal Signore perì. E Dathan, & Abiron furono inghiottiti dalla terra. Saul fu reprobato dal Signore, e dato in poter delle spade inimiche, & Ahiel edificatore della città di Ierico, perì insieme co' figliuoli. Amasia Re, mentre che vbidì fu vincitore, come cessò di vbidire fu veciso. Ma se p caso fusse qualche volta comãdato alcuna cosa, che senza alcun dubbio repugnasse alla diuina volõtà, e comandamẽto, all'hora vbidirai piu tosto a Dio, che a gli huomini, che tutti i comandamenti di Dio s'hanno a preferire a tutti gli altri comandamenti, nè verun'altra cagione ci deue piu spingere a vbidire a coloro, che sono in qualche dignità, o in età matura, che il voler piacer' a Dio, e seruirlo, dicendo Pietro Apostolo; Siate soggetti a ogni humana creatura p l'amor di Dio e finalmẽte, acciò che col testimonio del Profeta tu impari di quanto momento sia questa virtù appresso a Dio, meglio è dice l'vbidientia, che la vittima, e l'ascoltare, meglio che l'offerire il grasso de' becchi.

Dello hauer cura a dir la Verità e di fuggir la bugia. Cap. IIII.

Hauemo fin qui detto dell'vbidientia, ragioneremo adesso dell'osseruanza della verità, laqual virtù conuiene a tutti, e principalmẽte a religiosi, che altramente come si potrebbono chiamar serui di Christo, ch'è l'istessa verità, s'applicassero l'animo alla bugia? o veramẽte come potrebbono piacer a Dio se andassero emulãdo l'opere del demonio? Egli fin da principio fu homicidiale, e non mantenne la verità, perche in lui verità non si truoua, e quãdo dice la bugia, parla secondo la sua propria natura, perche è bugiardo, e padre delle bugie.

Il vecchio testamento hebbe i Profeti, che furono summi cultori della verità, liquali per dirla apertamente, non dubitauano sottoporsi a ogni pericolo.

Quell'huomo di Dio in Bethel non hebbe rispetto a la presenza di Ieroboam Re, si che non profetizasse contro a' Sacerdoti, posti da lui in altissimo grado, il Re acceso d'ira, stendendo la mano gridaua, che colui che profetizaua fusse preso, e la mano medesima, ch'egli haueua distesa si seccò, in in tãto che fu subito sforzato pregar colui, di chi egli voleua pigliar vendetta, che gli volesse porger qualche rimedio a quella mano, e fino a qui colui che haueua voluto predir la verità, era maggior del Re, perche egli non potesse esser offeso, ma potette ben sanar colui, che era stato offeso.

Ieroboam Re.

Et anche Sedechia, quand'hebbe a consultar sopra l'esito della guerra, che haueua a far Achab, e i Re di Giosafat contro al Re di Siria, non volle dir nulla a cõpiacenza, predisse la fuga dell'esercito d'Israel, e la morte del Re Acab, vdendolo il Re medesimo, all'incontro annũtiandogli i falsi Profeti ogni cosa prospera, e felice, ma perche la verità è nemica de' tristi, da Sedechia, hebbe una

Acab Re.

e da Achab fu posto in prigione; ma quando auuennero poi le cose che gli haueua predetti e, all'hora cade la bugia, e la uerità stette ferma, e coloro c'haueuano posto mano a colui, che haueua profetizata la verita, ammazzati da gli auuersarij, ne pagorno la pena, & egli fu liberato.

Zacaria

Zacaria figliuolo di Ioiade Sacerdote, ripieno di uerità, cioè di spirito di Dio nô dubitò di riprender in publico Ioas Re di Giuda, che lasciati i riti della patria, si fusse ridotto al culto de gl'Idoli, e mētre che staua profetizando ne' cortili del Signore, lo lapidorno. Ma uendicando Dio la morte di quello innocente, fece che molte lor cōpagnie di genti furno amazzate da alcuni pochi Scithi, e Ioas fu parimente amazzato da suoi serui: ma colui, che per la uerità non temè di morire, riceuè i premij della uita eterna.

Anania.

Ma perche la bocca che mente vccide l'anima; perciò Anania figliuolo d'Azzar Gabbaonita, bugiardamēte profetando fu da Hieremia stranamēte ripreso, perche hai profetizato, diss'egli, e il signore non ti mandò, tu morrai quest'anno, & quell'anno medesimo con la propria morte pagò la pena della bugia, c'haueua detta.

Hieremia.

Ma potria dir qualch'uno anche Hieremia fu lapidato in Egitto con tutto ch'ei dicesse la uerità, a costui si risponderà breuemēte, che la morte de santi è pretiosa nel cospetto del Signore, e pessima quella de' peccatori, e perciò permette egli, che i giusti siano uccisi per fargli beati, & i cattiui perche siano dannati.

E molti Profeti ui furno, che uollero più tosto patire l'estremo supplicio, che tacer la uerità, percio, che si sentiuano incitati, e spronati da Dio a correggere i uitij de i Re, e de popoli, e a pronosticar, e a nuntiar loro la pena, che n'haueuano à patire. Esaia, con una sega fu diuiso in due parti. Hieremia fu lapidato. Ad Amos, fu trapassate le tempie, confesso, che parimente molti santi huomini hanno patite di queste simil cose, ma dalla morte passorno alla uita, dalla fatica, a riposi. O supplicij desiderabili, per li quali s'accresce il colmo della beatitudine, e per la patientia, che si ha in sopportarli, si diuēta molto piu caro a Dio.

Achior capitano.

Ma perche qualch'uno non si pensasse, che solamente a profeti s'appartenesse l'hauer cura di dir la uerità, Achior capitano, de gli Amoniti adimandato da Holoferne quando era all'assedio di Betulia del ualor de i giudei, egli non dissimulò punto quel, che gli pareua, che fusse dicendo, che erano inespugnabili mentre, che il lor Dio staua con essi, ne mai sarebbono stati altrimenti fin che non si fussero uolti a gli Dei alieni. Per questo fu mandato legato in Betulia, acciochè preso ui fusse punito insieme cō coloro cōtra a quali si faceua la guerra, ma auuenne in tutto al cōtrario di quello, che s'erano imaginati, i persecutori della uerità. Holoferne, che si gloriaua, che nissuna cosa era bastāte di resistere alle sue armi, rimase morto per mano d'una donna, e tutti quegl'altri si posero a fuggire. Ma Achior trouādosi fuori del pericolo della uita, perche non rimanesse in lui reliquia alcuna della falsità de gentili, uolse sottometersi al la cerimonia della circuncisione. Colui adunque, che mantenne la

verità conseguì la salute, e coloro, che la impugnorno, la morte, e oltra la morte il dishonore, che è cosa molto più graue, ma quello, che importa piu oltre, a tutte queste cose, incorsero anchora nelle pene dell'inferno.

Doppo i Profeti, furno fidelissimi dicitori della verità, gl'Apostoli, i martiri, e tutti gl'altri, che gl'in uitorno, ò insegnando, ò riprēdendo, ò predicando, che mai dissero nulla, ò per paura, ò per odio, ò a compiacenza, disprezzorno le minaccie, che gli erano fatte. Si rideuano de i supplicij, che dauano loro i tiranni, e pur che mantenessero la verità nulla si curauano d'andare alla morte, studiando di piacer solamente a colui, che disse. Io son la via, la verità, e la vita, e per questo è che hauemo inteso, che molti cō gran diligēza si guardorno d'incorrere in bugie leggierissime, e quasi di nullo momento.

Theone Abbate.

Theone Abbate, stādo in vn eremo di Scithia, si dice, che mai disse bugia ancora, che fusse superiore di tre mila monachi, fu cosa merauigliosa, c'hauēdo questo huomo a reggere tanta moltitudine non scapucciasse qualche volta con la lingua. Dicono, che il medesimo fece ancho Beone Abbate per tutto il tempo della vita sua.

Ma bisognarebbe astenersi da quella sorte di bugie, che può preiudicare all'anime, a i corpi, e alla robba, le altre poi son piu leggiere, ma (secōdo il mio giudicio) nō mācano anch'esse di colpa, ne d'esser degne di biasimo. Percioche ogni cosa che si fa cō simulatione, e forza, che tanto sia lontana da Dio, quant'è dalla verità, essendo esso Dio la somma verità, nondimanco alle volte è necessario il simulare, il dissimulare, & il mentire, cioè quando la cosa starà in modo, che se non si dice la bugia, ò si verrà a commettere un maggior peccato, o a perdere vn maggior bene; dell'vno, e l'altro porremo esempi qui sotto.

Abramo.

Conoscēdo Abramo per riuelation dello Spirito santo, che la pudicitia di Sarra sua moglie (perche il Signor l'haueua in protettione) douunque si fusse andato saria stata sicura, nondimemo dubitādo che gli huomini sciagurati di quel paese, per la bellezza di lei, non ponessero qualche insidie alla vita di lui, andaua dicendo, ch'ella era sua sorella. Il medesimo leggēmo, che Isaac suo figliuolo fece di Rebecca sua moglie, correndo vn simil pericolo, ma non trouamo, che perciò nè l'vno, nè l'altro fusse mai ripreso. Cō quella simulatione si veniua a schifar l'occasion dell'homicidio, perciò che harian cōmesso molto piu graue errore, se dicendo la verità hauessero dato occasione a quegli huomini cattiui d'incrudelire, la quale era nōdimeno da dar loro, se nō fussero stati sicuri, che insieme con quella la pudicitia di quelle donne sarebbe andata a manifesto pericolo, accioche mentre s'andauan guardando la vita, non fussero incorsi nella pdita delle anime loro. Quāto alla bugia sono scusati, perche era vsanza, che coloro tra quali era qualche cōgiuntion di sangue, ò parentado, alcune uolte tra di loro si chiamauano sorelle, & fratelli. Sarra da canto di padre ueniua a esser nipote d'Abramo, e Rebecca figliuola di Batthuel parimente stretta parente di Isaac, nondimāco io non torrei a diffenderglì dalla colpa della dissimulatione,

tione, poiche parlorno cō animo, che quelle donne fussero credute lor proprie sorelle, nōdimanco io la reputo vna colpa, e uno errore leggero, che al primo stimolo della conscienza rimāga abbatuto. Cosi parimente ne' delitti necessarij sarà dibisogno di qualche remorso, accioche l animo stesso diuenti più puro, e sēpre osserui l'humiltà, purche non si lieui su a scusare (come si dice) le scuse ne' peccati.

Anche Iacob, quādo altrimente nō poteua hauere la beneditione della primogenitura, che hauēdola cōprata dal fratello, se gli doueua di ragione, si trāsformò al meglio che potè nel suo fratello primogenito, ingannò il padre, e cosi fu benedetto: ma Esau con pianti grandissimi s'andaua lamentando, d'esser stato ingānato, nōdimeno questo ingāno non fu imputato a Iacob; pcioche, colui ch'usa la sua ragione, nō fa ingiuria a nessuno, ingannò il padre, potresti dir tu, ma se non l hauesse ingānato, haria perduta la possessione de beni che se gli doueuano, lo ingannò adunque in modo, che non uēne a offender nessuno, & egli si uēne a inuestir delle cose ch'erano sue, io nō ardisco di dire, ꝑ tutte queste cose, che costui cōmetesse errore alcuno, poiche partito, che si fu di la, come hebbe un poco dormito, meritò di ueder q̄lla scala dritta, ch'arriuaua fino in cielo, e gli Angeli che ui saliuano, e ne scendeuano, appoggiādosi alla somm ità di q̄lla il Signore, dal quale non hebbe riprensione di fraude alcuna; ma per cōtrario promessione d'hauere a possedere la terra doue egli haueua dormito, e di ampliare il regno suo per tutto il mōdo. Dirai tu, che peccasse colui, che fu tāto remunerato? nè anco potemo dire, ch'egli nō simulasse, fingēdo cō le pelli di capretti esser peloso com'era Esau suo fratello, ne anco diremo, ch'ei nō mētisse quādo e' rispose, che egli era Esau suo fratello, ma queste cose si dispēsano in un certo modo che non si giudicano esser uitio, ma piu tosto misterio, che se i misterij nō fussero stati, senza dubbio harebbono tenuto un poco di uitio da nō schifarsi (per quant'io m'imagino) in un simil caso per la grandezza, e frutto de' commodi, che di ragion si ricercauano.

Giosef. Gioseph tenuto nel primo luogo della gratia da Faraone in Egitto, finse di nō conoscere i fratelli, ch'andorno la per cōperar grano, poiche s'auuidde, che da loro nō era conosciuto, e leuādo loro una uania ch'essi fussero spie, gli fece tutti cacciare in prigione e poi trattine, li giurò per la uita di Faraone, che mai nō gli harebbe lasciati partir di là, se prima nō u'haueuesser condotto Beniamin, lor fratello minore, ch'essi diceuano hauer lasciato a casa col padre, come si hauesse uoluto con questa esperienza, uedere se fussero uenuti in quel paese per ispiare, o pure mandati dal padre a cōperar del grano, e nondimanco gli lasciò subito andar uia tutti, da uno in fuori che si ritenne seco per ostaggio, finalmente quando fu tornato con Beniamin, postoli una sua tazza d'argento nascosamēte nel sacco, lo trattò da ladro, hora mo si cerca se fu lecito a costui di usare questi ingāni cosi finti in proua, e pare che gli fusse lecito, poiche tendeuano a quel fine, che coloro si pentissero, per lo qual pentimēto di quel ch'haueuan fatto cōtra la perso-

persona del lor ꝓprio fratello, essi fossero salui, percioche a hotta, a hotta eran'vsati, e stimolati dalla cõscientia, diceuano meritamẽte patimo queste cose, perche noi peccamo contro al nostro fratello, nõ si sarebbono così doluti, s'egli si fusse loro così alla prima scoperto, ma poi che e' vide il dolor che si sentiuano nell'animo, si scoperse loro, rimesse loro ogni ingiuria, gli baciò tutti, e persuasegli che si douessero affrettare di passar in Egitto, e venirlo a trouare col padre, e con tutta la famiglia sua, e quando vi furon venuti, ve li nutrì, e mãtenne; donò loro vna possessione fertilissima, e fece loro di molti beneficij. Adunque la colpa di q̃sta bugia rimase vana, per cagion del fine a cui ella fu fatta, poi che per quella via Giosef si studiò di giouar grandemente a coloro, da quali grauemente era già stato offeso.

Nutrici Egizzie. Le nutrici Egizzie, comandate che douessero affogare tutti i fanciulletti maschi delle donne Hebree, mostrorno a Faraone di voler cõpiacerlo: ma però nol compiacquero, e perche quei bambini non erano morti, quãdo furno accusate risposero, che le donne Hebree, molto ben sapeuano l'arte di partorire i figliuoli senza aiuto loro. Volsero più tosto dir quel poco di bugia, ch'vbidire a quel crudelissimo tiranno, la onde dice la scrittura, perche le balie temettero Dio, le edificò le case, per le quali alcuni intendeno, che esse fussero rimunerate con beni temporali, alcun'altri co' beni eterni: ma cóm'unque la cosa s'andasse, la pietà, ancor che velata di bugia, meritò la sua mercede.

Raab meretrice. Raab meretrice publica, riceuè in casa sua le spie mandate da Giosue Capitano de gl'Israeliti, ch'andaua per rouinar la città di Ierico, dou'ella habitaua, e non gli manifestò, anzi più tosto gli nascose tra certa stoppa, e disse a coloro che gli cercauano, che se n'erano andati, quando poi Ierico fu battuta, e rouinata tutta, e gli habitatori mandati a fil di spada, essa cõ tutti i suoi fu lasciata senza offesa alcuna, e di più meritò d'esser riceuuta nella Tribu di Giuda, data per moglie a Salomone, vno de' Principi di quella famiglia. S'ella non hauesse coperti coloro che li albergorno in casa, con quella bugia, sarebbe stata morta insieme con gli altri, e se non le fusse stato lecito il mentire per fauorir la vera religione e fede, essendo ella così infame com'era, non mai sarebbe ascesa a vn così Illustre maritaggio, per cui venne numerata tra quelle donne, dalle quali per successsion di linea, volse nascere Christo Giesu figliuolo di Dio.

La bugia diede la salute a i Gabaoniti, ma tolse loro la libertà, Giosuè promisse loro con giuramento, nel cãpo di Galgala, ch'harebbe lasciata loro la vita, pensandosi (così essi medesimi riferiuano) che fossero gente molto più lontana, e che nõ confinassero come faceuano con la terra di promissione: ma poco dopo trouandogli in bugia, lasciò ben loro la vita: ma postili in seruitù, gli adoperaua a portar acqua, e legna per l'essercito, e che se si doueua pure osseruar la promessa, accioche nõ fussero mãdati in rouina insieme con quegli altri, non fu cosa vana l'vsare quel modo di parlare astuto, e doppio, ma che si douesse osseruare; per lo secondo libro de i

Re, apparisce manifestamente, doue si legge, perciò il popolo d'Israel ha patito vna continua carestia di tre anni, perche il Re Saul haueua amazzati i Gabaoniti, cõtra la fede, e le promesse che Giosuè haueua fatte loro. Ma se il Signore poco innanzi haueua comandato, che tutte quelle genti fussero ammazzate, e disperse, perche volse che fusse perdonato solamente a quei bugiardi? perche haueuano con quella bugia cercato solamente di giouare a se stessi, e non di nuocere ad alcuna persona: ma perche tu non credessi, che quelle lor bugie passassero senza qualche castigo, vedi bene, ch'a vso di schiaui furno costretti a seruire.

Dauitte Dauitte eletto secondo il cuore, e la volontà di Dio, fuggendo dall'odio capitale di Saul, arriuando a Nobem, finse d'esser mandato dal Re, e ingãnato Achimelech Sacerdote, si fece dar da lui i pani sacri, e la spada di Golia Getheo, il quale esso prouocato da lui, gia haueua amazzato, & andãdo innanzi arriuò ad Achim, Re de' Gethei, e dubitando di qualche cosa, finse esser pazzo, e così senza offesa se n'andò a suo viaggio. L'vno e l'altro di questi inganni viene a essere scusato da vna grandissima necessità; burlò il Sacerdote, per non morir di fame, & il Re, per non perir di coltello.

Vn'altra volta fuggẽdo pure ad Achim, fu benignamẽte riceuuto tra i suoi; ma arrecando ogni dì prede da' castelli de i Filistini, amazzãdo tuttauia huomini, e dõne, acciochè la cosa nõ andasse all'orecchie del Rè, sapeua dar loro così buone parole, che si credeuano, che tutto quel ch'esso faceua, fusse per danno de gl'Israeliti. Et anco questa bugia era degna di perdono, con la quale veniua à guardare, e difender se stesso, e tutti i suoi, perche è piu lecito, quando necessariamente si ha a far l'vn di dui, l'offender più tosto gl'idolatri che i fideli. Dicendo il Signore, mandare in obliuione in quei luoghi i nomi loro. Il medesimo essendo perseguitato da Absalon suo figliuolo fuggẽdo di Hierusalem, diede impresa a Chusì Arachita, che accostandosi ad absalon, facesse opera di cauar di bocca d'Achitofel suo Capitano, i suoi consigli, e quel che pensaua di fare. Dicendo adunque Achitofel il suo parere, e Chusi interuenendo per certi suoi messi fece tanto di nascosto, che liberò il Rè da quel pericolo. Quanto Chusi peccasse inganando con quella simulata amicitia Absalon; non potendo altramente saluare quel Re potentissimo, la Scrittura ne rende testimonianza, dicendo. A cenni del Signore fu dissipato l'vtil consiglio d'Alchitofel, acciochè il Signore mandasse qualche rouina adosso d'Absalon. Chi sarà adunque ch'ardisca di riprender Chusì, poi che'l Signore non lo riprende?

E quella donna, che stendendo il velo su la bocca del pozzo finse di seccare certi pani d'orzo, e così venne a nascondere certi ambasciadori di Dauit, che quiui erano nascosti, perseguitati da i serui di Absalon, a' quali disse, che coloro subito c'hebbero beuuta vn poco di quell'acqua, con molta fretta se n'erano andati, nõ doueua costei dissimular quella cosa? o pur scoprir quegl'innocenti, a coloro che gl'erano dietro per vccidergli?

non harebbe elle piu tosto offeso Dio, se mētre c'hauesse voluto dir il vero, fusse stata causa, che quegli huomini pij fussero stati amazzati, che dicendo il falso, fossero stati liberi da quel istante pericolo? Al mio parere, mancō gli dispiace (se pur gli dispiace) la bugia, e la simulatione mista cō la pietà, che la verità mista con la crudeltà. L'vn e l'altro nondimeno si deue misurare, col fine, e con la intention di chi la dice.

Salomone sapientissimo tra tutti i Re, hauendo a dar sententia in vna cosa dubbia, non potette inuestigare la verità cō altro mezo, che con quello della simulatione, portatemi (diss'egli) il coltello, e diuidete il fanciullo uiuo in due parti, e date la metà all'vna di q̄ste donne, l'altra metà, date all'altra. Allhora in quel contrasto la pietà scoprì la uera madre, e l'impietà l'aliena, & il fanciullo non fu diuiso, secondo, che'l Re accortamēte, e astutamente hauea comandato, ma intero, e uiuo fu dato alla uera madre, secondo ch'esso Re per innanzi s'hauea proposto. E questa fu sapientia, non bugia. Cosi, si dice, udi tutto Israel la sentēza c'haueua data il Re, e gli hebbero grā riuerenza, e lo temettero molto, uedendo, che in far quel giuditio, la sapientia del Signore era discesa in lui, che non si truoua modo più usato di questo per rinuenire il uero, non solamente tollerabile, ma anchora approuato, ma non è poi cosi, quando altri lo uuole adoperare per ingannare altrui.

Giudit. Chi hauià ardimento di riprendere l'astutie, gl'inganni, e l'espressa bugia della uedoua Iudith, con la quale liberò la patria dall'assedio, e tutta la Giudea, cioè il popolo di Dio, dal pericolo della seruitù. Ella si adornò di tutti li suoi più begli ornamenti, & il Signore le aggiunse uaghezza, e bellezza, e leggiadria nel uolto, accioche tirasse Leuiathan con quegli hami: uscendo ella adunque, s'incontrò in una sentinella, e dissele: Io sono una giouane Hebrea, e son fuggita da loro, perche ho conosciuto che saran costretti a darsi nelle uostre mani. Dipoi s'offerse di mostrar alcune uie, e secreti ad Holoferne, per le quali senza uccision de'suoi, presto harebbe potuto pigliar la città, finalmēte condotta a parlar col Re, l'ingānaua cō le parole, cō le promesse, e co' gesti del uolto, e presa occasione, quel medesimo, che pur diāzi haueua adorato, del qual diceua esser serua, sendo egli mal cauto arditamente uccise. Nessuno fu che gli attribuisse questi inganni a uitio, anzi tutti cō estrema laude essaltauano cosi famosa opera, & il sommo Sacerdote Ioachin, con una grā compagnia de altri preti, uēne di Hierusalem in Bethulia, per ueder la faccia di colei, della fama di cui si era sommamēte merauigliato. E che bisognano tāte cose, tutti cominciorno a rēdere infinite gratie solamēte, a quella dōna, e a cōfessare apertamēte, che per opra, e uirtù sua, haueuano riceuuta quel la salute, della quale per lo innāzi del tutto erano disperati, nessuna sorte di laude, lasciādo di nō darle, che fusse degna, d'un grande, e forte animo. Adunque tanti beni riuscirno per quella fittione, quāti mali senz'essa fariano seguiti. Come hauerebbono potuto a guerra scoperta resistere a tante migliaia d'Assirij, a tante compagnie d'huomini armati? Et ecco, coloro, ch'a

vn ſol impeto haueuan ſoggiogate tãte gẽti, e tãte città, rimaſero rouinati all'inganno d vna ſola feminetta, e non negando neſſuno, che queſto fuſſe fatto con volõtà, e cõ aiuto di Dio, veramẽte, che l'ingãnare vn impio nõ fu coſa illecita.

Ma perche nõ ſi pẽſi che queſta ſorte di ſimulare, & ingãnare fuſſe ſolamẽte cõceſſa a gli antichi, come molte altre coſe, che nõ per ragione, ma per vna certa tollerãza, ſi conceſſero loro, veggiamo ſe anco i moderni diſciplinati nella perfetta dottrina Euãgelica ſia ſtato lecito qualche volta il ſimulare.

Paolo Apoſt.

Leggiamo ne gli Atti Apoſtolichi di S. Paolo, che eſſendo Timoteo ſuo diſcepolo, e la ſua madre hebrei, per amor de' Giudei lo fece circuncidere, allhora quando trouandoſi in Cenchri, anch'egli s'acconciò i capegli a vſo di Nazareno, e finalmẽte, accioche in Hieruſalem per conſiglio, e perſuaſione di Giacopo, e di quegli altri più vecchi, perche non pareſſe che voleſſe diſentire dalla legge, e prohibire a Giudei fideli la circuncíſione, purificãdoſi inſieme cõ alcuni Nazzarei che cõduſſe ſeco. Dicono ch'egli entrò nel tẽpio, e ſtetteui tãto che coloro toſatiſi i capegli ſecondo l'vſanza, adempirno i loro voti, & offerirno i ſacrificij.

Sono molti che aſcriuono queſta coſa, a vna pietoſa ſimulatione, ma io più toſto m'accordo cõ San t'Agoſtino, che dice: In quei giorni, che andorno in mezo tra l'Aſcenſione di Gieſu Chriſto, e la diuolgation dell'Euangelo, fu data queſta eſentione a Giudei, che veniuano alla fede, che poteſſero, ſe voleuano inſiememente oſſeruare le cerimonie legali: ma non ſi diede queſta eſentione a' Gentili, che ſi conuertiuano, accioche non ſoſpettaſſero, che la circunciſione fuſſe loro neceſſaria. Ma perche non pareſſe che la legge fuſſe coſi abomineuole com'era l'idolatria, non volſero comãdare, che l'vna, e l'altra ſi oſſeruaſſe in vn medeſimo tẽpo. La legge adunque a poco, a poco moſtrandoſi la pianezza della gratia, venne a euacuarſi. Ma giudicorno che l'idolatria fuſſe degna d'eſſer ſcacciata via ſubito, accioche manifeſtamente ſi poteſſe conoſcere, che l'vna fu opera di Dio, e l'altra del demonio; E coſi tutte queſte coſe dette ci dimoſtrano, che Paolo nõ le fece ſimulatamente, ma lecitamẽte, e che tra' Giudei, giudaizaua, e tra tutti gli altri ſi trasformaua (per dir coſi) in tutte le coſe p guadagnarli tutti. Ma prohibì si fattamẽte a' Gentili l'oſſeruanza della legge, ch'ei ſcriſſe a Galati: Ecco io Paolo vi dico, che ſe ui circũciderete, Chriſto non vi giouerà nulla. Et di Tito ſuo diſcepolo dice: Ne anche Tito ch'era meco, tutto che fuſſe Gẽtile, fu aſtretto a circunciderſi. Anzi, che alcuna volta hebbe ardimẽto di riprendere Pietro, principe de gli Apoſtoli, perche haueua fatto Giudaizare alcuni Gentili venuti alla fede. Quãdo dice egli, Pietro venne in Antiochia, io gli feci reſiſtẽza a faccia, a faccia, perche era degno di riprẽſione, percioche innanzi che veniſſero alcuni da Giacopo, egli mangiaua inſieme, co' Gẽtili, ma poi che coſtoro furon venuti, ſi ritiraua, e diſcoſtauaſene, temẽdo di coloro ch'erano circunciſi, e a quella ſua ſimulatione, acconſentirno tutti quelli altri Giudei, tanto che v'induſſero per inſino a Barnaba. Ma vedendo io che non caminauano

tamẽte alla uerità dell'Euangelo, dissi a Pietro in presenza di tutti coloro: Se tu che sei Giudeo, uiui come fanno i Gentili, e non alla Giudaica, come sforzi i Gentili a giudaizare? laqual cosa Paolo non harebbe detta, se hauesse fatto anche egli le cose che haueuano dette di sopra per simulatione, e non piu tosto per licentia, hauendo rispetto alla salute de' Giudei, ma insiememẽte molta auuertenza, che i Gentili non facessero il medesimo.

Ma poi che a tutti è notissimo, che le vecchie cerimonie legali, furno segni, e figure delle cose c'haueuano a venire, le quali s'haueuano adempire in Christo, fu incominciato a imputarsi a gentilità, s'altri anchora l'hauesse uolute osseruare, come s'hauessero uoluto inferire, Christo non esser uenuto, ma hauer anchora a uenire, il che é proprio della perfidia hebraica.

S. Pietro.

Ma che diremo noi di questa simulation di Pietro? Non niego, ch'ella fusse degna di riprensione, perche, chi son'io, ch'io debba cõtradire a S. Paolo? uedendosi massimamente, che ne anche Pietro istesso gli contradisse, tuttauia nõ dubito, ch'egli a quella uolta non fusse degno d'un facilissimo perdono, fiorendo allhora (non lleci tamẽte) la legge di Moise tra quei Giudei, che credeuano in Christo. Ma da quello in poi, ne per rispetto de Giudei, ne per rispetto de' Gentili, si doueua piu simular cosa alcuna nella fede, poi che finalmente, non simulatione, ma errore si doueua chiamare tutto quello, che alla uerità poteua nuocere.

Ma in tutte l'altre cose, a gli Apostoli, & a gli altri Sant'huomini, e donne, il simulare, il fingere, il mentire, fu attribuito, a somma pietà, e prudenza grandissima; San Girolamo scriuendo a Rustico Monaco, testifica, che uidde in Egitto un giouanetto, che disperato di poter piu resistere a gli stimoli della libidine, per l'accortezza, e astutia dello Abbate uenne liberato, diro (dic'egli) quel ch'io uiddi in Egitto. Era in un monasterio un giouanetto greco, che per nessuna continenza del mangiare, ne per fatica ch'egli facesse, poteua estinguere la fiamma della libidine. Ma costui ch'era in cosi gran pericolo, con quest'arte, dall'Abbate del monasterio fu cõseruato. Comandò l'Abbate à un certo huomo graue, e di autorità, che dicesse a quel giouane di molta ingiuria, e uillania, il quale poi, che se l'hebbe sentita dire, fu il primo a uenirsi a lamentare, e menando seco i testimonij, perche ne facessero fede all'Abbate, essi testificorno a fauore di colui, che gli haueua detta l'ingiuria. Comminciorno a piangere il giouane, sentendo cosi gran bugia, e uedendo che nessuno credeua alla uerità, solamente, l'Abbate teneua dal suo, e astutamente mostraua d'addur ragioni per lui, accioche quello sdegno, e quella malinconia, non gli hauesse causato qualche male importante, che bisogna dir tante cose, il fatto stette cosi per un anno, il quale quando poi fu passato, adimandato il giouane circa a quei pensieri, che soleua hauere per lo innanzi, se piu lo molestauano. Ohime disse egli a pena posso uiuere, e uoi uolete, ch'io possa andar dietro alle fornicationi. Di gratia ditemi adesso.

S. Girolamo.

so. Harebbe l'Abbate fatto piu consideratamente, con maggior giudicio, a non finger nessuna di queste cose, e non souuenire al suo discepolo, che staua a pericolo d'incorrere nella dannatione della morte eterna, non potendosi massimamente con altro mezo liberare dalla ruina, che già gli era adosso.

Ne mi pare che la simulatione d'Archebio huomo santissimo fosse degna di riprensione, ilquale menando vita solitaria in vna certa Isola del fiume Nilo, se qualch'vno andaua a lui, spintoui da un simil proponimento, egli cedeua a colui quel suo alberghetto, con tutte le cose necessarie, che v'haueua dentro, accioche non s'hauesse a partire per la difficultà del fabricarsi vna cella, o del trouare le cose, che gli bisognauano. E perche qualche rispetto, o uergogna nõ hauesse tenuto colui, si che si fusse rimasto di uoler accettar quelle cose, diceua c'haueua già fermamente deliberato di partirsi di là, e andare in alcuni altri luoghi, e partendose ne per qualche pochi giorni, fin'a tanto, che si fusse potuto prouedere delle cose necessarie, tornaua, e non senza molto incommodo, e fatica si fabricaua vn'altra cella nuoua. Costui con questa simulatione faceua l'officio della uera carità, ritenendo coloro con un pietoso inganno nel seruitio di Dio, li quali forse, dalla necessità sforzati, sarebbeno restati d'entraruí, e così cõ quel dono ueniua a far acquisto di molto più, che non era quel che perdeua dicendo la bugia, & era cosa da sauio il cercare con vn poco danno, vna vtilità grande.

Lodasi parimente la bugia di quello Abbate, che (come dice Cassiano) hebbe cura, e attese a questo fine, che Simon monaco perseuerasse in un proposito d'una più perfetta vita. Costui sendosi frescamente transferito dalle parti d'Italia, alle solitudini dell'Egitto, nõ sapendo far altro, che trascriuer libri latini, laqual cosa in quelle bande non era di alcũ profitto, vn Sãt'huomo uecchio ch'era in quelle parti, finse di cercar d uno, che gli trascriuesse le Pistole di Paolo co' caratteri latini, fingendo (com'egli diceua) di uolerle mandar a presentare a vn suo fratello, che staua tra certe compagnie di soldati Italiani, il quale molto bene intendeua la lingua latina; accioche egli hauesse qualche cosa della scrittura sacra, nella quale vtilmente in mezo delle fatiche della militia, si fusse potuto occupare. Tirando adunque con questa simulatione quel giouane a scriuer quell'opera, gli diede tutte le cose, che gli bisognauano per uiuere, e cosi uenne a leuargli l'occasione dello starsi in otio, e a soccorere alle necessità sue, col premio che gli daua per quella fatica. Se l'Abbate non hauesse fatta questa fintione, o uinto da gli otiosi pensieri, o superato dalla necessità delle cose che bisognano, non si sarebbe potuto fermare lungamente in quel luogo. Nè si vergognò quel buon giouane, d'accettar quello che gli era dato in premio delle sue fatiche. Si seria ben vergognato d'accettarlo, se stando si in otio, e nulla facendo, glie l'haueessero uolute dare.

Simon monaco.

Che diremo noi della simulatiõ d'Abramo, celebratissimo fra tutti i monachi Egitij? quanto fu ella piena di carità uerso il prossimo, quanto piena di compassione, e' di misericordia? Costui posto giù l'habi-

Abramo monaco.

l'habito monacale, e vestitosi l'habito di laico, per non esser conosciuto se n'andò in paese lontano e la nipote che lungo tempo haueua nodrita, e tenuta appresso di se, per compagna nelle opere sante, tolt agli finalmente dalle astutie del diauolo, quà e là miseramente s'andaua cercando. Colei hauendo vna volta cõsentito alla libidine di vn giouane, cõsapeuole dell'errore c'haueua fatto, non poteua sofferire la vista del zio, e per questo nascosamente andatasene alla città, e datasi a una vita disho nesta, andaua col corpo guadagnãdosi qualche danaio. Ma il uecchio, quando finalmente la trouò, non conosciuto da lei, la cõsiderò tacitamẽte vn pezzo; finalmente chiamatala seco a parlamento secreto, la esortò a douersene tornare con esso lui. Tornouui la giouane, e lauando con la strettezza della uita molte cose c'hauea commesse, insieme con quel sant'huomo, meritò d'esser riceuuta nel collegio de gli altri Sãti. Se Abramo non si fusse uestito di quell'habito, cõ la fama della sua uenuta, perche per tutto era celebre, e famoso, l'haurebbe spauentata, e cõstretta, ò a fuggirsi, ò a ritirarsi in qualche luogo nascosto, finse adunque di esser un'altro, per trouar colei, ch'egli haueua perduto, ma nõ disse già d'esser altri, che quello, che ueramente egli era, accioche trouatala, la potesse condur seco e conduttala, la potesse far diuentar Santa. Di quanto frutto fu adunque all'hora il simulare, chiaramente uedremo, se uorremo misurare di quãto danno sarebbe stato all'incontro, il non uoler simulare.

E finalmente, chi è colui che dubiti, che non si possa fingere qualche cosa, senza alcuna colpa, poi che quella uerità, nella quale non può cadere alcuno uitio nell'Euãgelio si dice che finge? Dice egli medesimo, che finse andar più lontano, e coloro l'astringeuano pure, dicẽdo statti con esso noi, perche già si fa sera, & il giorno s'è del tutto partito. Ma tale fu questa fintion del Signore con i suoi discepoli, quale fu già quella tentation con Abramo. Colui fu tẽtato, per ueder se uoleua obedire al Signore, costoro per uedere se osseruauano l'officio della hospitalità. Non perche Dio non sappia le cose auuenire, ma a fine, che noi altri habbiamo essempij delle cose uirtuose, e p questa cagione quei padri, e quei superiori, haueuano in uso di fingere, e dissimulare, accioche potessero far esperimenti dell'animo de' giouani, e prouati che gli haueuano, gli potessero proporre a gli altri, come p essempio. Non sono adunque queste fintioni proprie della bugia, ma della uerità. Ne altramẽte prouiamo cõ queste gli animi, e le nature de gli huomini, che l'artifice l'oro, e l'argento con la pietra Lidia, che chiamano paragone, accioche si conosca quale egli è, e col esperimento la uerità si manifesti.

Alcuni altri anchora per palliare la santità, si ridussero all'adoperare della simulatione, accioche tal uolta, per cagion de' beni ch'ei faceuano, non fussero troppo piaciuti a loro medesimi, ueggendosi per questo honorati da gli altri, e per quella gloria uana, uenissero a perdere la uera. Nicolò chiamato il Peregrino, di nation Greco, andãdo per un castello di Puglia mezo ignudo, cõ una croce di legno

in mano, gridaua Kirie eleison, cō quel romore si tiraua dietro vna turba di fanciulli, a' quali accēnaua, che cātassero seco quel medesimo, in quella propria voce. Haueua pēsato come hauesse potuto fare, di parer pazzo in conspetto degli huomini, e di nō cessare in tanto di lodare Dio. Con laquale simulation di pazzia, tanto piacque al Signore, che p sua gratia, il suo corpo, morto che fu, sanò di molte malattie, a questo, e a quell'altro infermo di quel luogo.

Marco Solone. Dicono che anche in Alessandria; fu vn certo Marco Solone, che fingendo esser pazzo, se n'andaua nudo, intento nōdimeno all'opere della carità, e hauendo già durato sedici anni in questa fintione, alla fine scōgiurato, manifestò, ch'egli era stato monaco, ma che poi datosi alla lusuria, era stato quindici anni con le cōcubine, finalmente cōdotto a penitenza haueua deliberato di seruire a Christo, per tanto tempo, per quanto egli haueua seruito al demonio. E in quello stato, hauendo finito il termine della vita sua, fu posto anch'egli nel numero de' Santi. Cō questa humiltà dunque di simulata pazzia, meritò d'esser anteposto a i saui del mondo, e collocato in cielo, nel numero degli Angeli di Dio.

Donne. In vn monasterio di Tebaida, che chiamano la Chiesa di S. Geremia, si dice, ch'era vna Vergine da tutte l altre stimata scema di ceruello, ma fu riuelato a Danielo Abbate, che la pazzia di Dio, e molto più sauia de gli huomini, e perciò andò là p veder costei, ma ella quando si conobbe scoperta, di nascosto se ne fuggì, lasciata vna poliza appiccata alle porte del monasterio, nella quale era scritto: Perdonatemi di tutto qllo, c'ho peccato contra di voi, e rimanete cō Dio. Di gratia, se quella simulatione di pazzia, si douea attribuire a colei a peccato, come sarebbe ella stata dimostrata per riuelation di Dio, per più santa dell'altre? Veramente, che qsta simulatione fu vna cōseruatione d'vna sōma humiltà, e nō fu colpa.

Ma ne ancho a quelle dōne nocquero le fintioni, che qualche volta col nome, e con i vestimenti da huomo, celorno il loro sesso, poi che lo fecero a fine di seruire a Christo, alquale nulla cosa è nascosta. Eugenia figliuola di Filippo Consolo, riputata Eugenio, meritò d'essercitare in Alessandria l'officio dell'Abbate. Nella medesima città, Eufrosina vergine, sotto nome di Smeraldo, visse come monaco. Cosi Marina, sotto nome di Marino; Teodora di Theodoro, Pelagia di Pelagio, le quali riputate per huomini, finto il sesso loro, stādosi fra gli huomini, santamēte si vissero. Finsero d'esser quel che nō erano, per esser ql che doueuano, nulla cosa lasciādo in dietro di fare ch'appartenesse al culto di vna perfetta, e cōsumata religione.

Queste sono cagioni veramente giuste, e qualche volta (come dicēmo) necessarie di mentire, e di fingere. Ma ogn'altra sorte di bugia è reputata perniciosa, e mortifera, come fu la bugia di Gihezi, de' falsi profeti, d'Anania, e Saffira, e nel Vangelo de' Pontefici, e Farisei, e d'altri simili a loro: come la simulatione, e l'inganno di Ioab, cōtra Abner, & Amasam; di Trifone, cōtra Ionatā, & Antioco d'Ismael, contro a Godolia; d'Andronico, contra a Onia; e di Giu-

da,contra al nostro Signore.

Di questi tali è detto: I simulatori,e gl'astuti prouocano l'ira di Dio, & il profeta li maledice con queste parole; Disperda il Signore tutte le labra che proferiscono la bugia;e vn'altra volta; A coloro che parlano pacificamẽte col prossimo suo,ma ne' cuori loro tẽgono nascosto il veleno; dagli Signore il cambio delle opere loro, e portati con essi, secõdo la nequitia delle loro inuentioni. Nell'Esodo ancora comãda il Signore: Nõ riceuete la voce mendace, nè stendete la vostra mano per dir falsa testimoniãza, a petitione de gl'impij, e nel Leuitico: Non mẽtirete, ne sia tra voi ch'inganni il prossimo suo. Nel Deuteronomio si comanda, che vn testimonio cõuinto di falsità, sia castigato secondo la legge del Talione, accioche egli patisca quello c'haueua ordinato far patire altri; e perciò è che Salomone dice ne' prouerbij. Il falso testimonio non andrà impunito, e colui che dice la bugia perirà; & vn'altra volta; Colui che mette insieme i tesori con le bugie della lingua, è vano e leggieri, e corre a dar di capo ne' lacci della morte, e perciò temendo di nõ imbrattarsi di quel vitio, prega il Signore dicendo; Tien lontane da me le vanità, e le parole bugiarde; innãzi a lui Dauitte. Non leuare dalla mia bocca per tempo alcuno le parole vere: ma Gieremia profeta, accioche l'astutia del maligno ingannatore nuoca a lui medesimo, e non altrui, ci ammonisce innanzi, che ce ne guardiamo, e grida; Ogni vn si guardi dal suo vicino, e nõ si fidi cosi d'ogni suo fratello, perche ogni fratello cercarà di farsi innanzi al cõpagno, & ogni amico ꝓcederà fraudolentemente, e gli huomini vcellarãno i fratelli, e non diranno il vero, insegnorno costoro alla lingua loro, e auuezzoronla à dir la bugia, e presero ogni fatica per far qualche male. Quasi vna saetta acuta la lingua loro parlò cose false, e nella bocca sempre hanno la pace con gli amici loro, poi di nascosto gli tendono insidie. Dũque non visitarò io costoro, dice il Signore, e di cosi fatta gente nõn pigliarò vendetta? Vuoi tu sapere com'egli si vendichi, & in qual modo visiti? leggi l'Apocalipsi, che dice; Tutti bugiardi haranno la lor parte in un lago ardente, con fuoco, e cõ solfo, che è la morte seconda, e breuemente, il medesimo è espresso anco nel salmo, Rouinarai tutti quelli che dicono la bugia. Della qual cosa non essendo ignorante l'Apostolo Paulo, scrisse a gli Efesij, accioche non cadessero in vn cosi grãde esterminio, lasciando le bugie ogn'un di noi parli col prossimo suo la verità; perche semo l'vno come membra dell'altro, e a Colossensi. Non vogliate dirui bugie l'uno all'altro, e il nostro Saluatore a gli Apostoli suoi, siate semplici come colõbe; e se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il corpo tuo sara lucido, e se non diuenterete come fanciulini, non intrarete nel regno del Cielo; percioche noi hauemo di bisogno della simplicità del cuore, e della bocca, per venire a quel segno di felicità, doue nessun luogo resta alla fraude, e all'ingãno, e doue la misericordia, e la verità s'incõtrano insieme, le qual due virtù, parimẽte congiungendo insieme Salomone dice, che si debbono seguitare, e honorare a vn modo medesimo,

la misericordia, dic'egli, e la verità non t'abbādonino, voltale (dic'egli) intorno alla tua gola, e scriuele nelle tauole del cuor tuo, e cosi trouarai gratia, e fauore in cospetto di Dio, e de gli huomini. La misericordia, e la verità, apparecchiano i beni, con la misericordia, e cō la verità, si scancella le iniquità, e col timor del Signore si fugge dal male. Facciamo opra adunque, e sforciamodi di esser degni di quell'Elogio, che leggemo in Malachia: Hebbe nella sua bocca la legge della verità, e non si trouò bugia nelle sue labbra.

Della mansuetudine dell'animo. Cap. V.

ADesso diremo di coloro, c'hauēdo gli animi lontani da ogn'asprezza, vissero mansueti, & humili con tutti cosi ben sapēdo moderar gli affetti loro, che mai si sdegnorno, con alcuno, o se si sdegnorno lo fecero cosi temperatamente, che nō commisero errore. Osseruorno costoro quel bel precetto, Adirateui, ma non peccate.

Abello adunque, e Cain, che primi furno generati dall'huomo, ci diedero esempi di mansuetudine, e d'iracondia; risguardò (dice la scrittura) il Signore Abello, e i suoi doni, ma non guardò Caino, ne suoi presenti però, ch'egli guarda le cose humili, e le cose alte cōsidera di lontano, per questo Caino, spronato da gli stimoli dell'inuidia, furibondo, e fremendo per l'incolera, ammazzò il suo fratello, la mansuetudine del quale doueua piutosto imitare; e cosi adirato senza cagione contra suo fratello, prouocò maggiormente l'ira di Dio contra di se, dal quale egli hebbe la maleditione.

Noè. Il mansueto Noe, fu conseruato nell'arca, e i superbi restorno sommersi, in quella inondation d'acque. Cosi Faraone affogò nel mare rosso, e Moise fu saluato, la mansuetudine del quale all'hora apparì chiaramēte quādo pregò Dio p coloro, che gli haueuano fatti tāti insulti, e perciò si dice, per la fede, e per la sua piaceuolezza fecelo Santo. Nō potette mollificar la durezza di Faraone, con flagelli grauissimi, il quale piutosto cessò di viuere, che d'incrudelire.

Giacob. Giacob sottomettendosi al suo fratello Esau, che gli portaua vn'odio immortale, lo mitigò. Incontrandolo egli in Galaad, gittādosi in terra, sette volte l'adorò. Diedegli molti doni, e chiamollo suo Signore; e cosi colui c'haueua pensato d'amazzarlo, l'abbracciò, e basciò cosi teneramente che piangeua. Cosi qualche volta vn grande odio vien superato, e vinto da vna gran mansuetudine, e l'ira d'vno viene spezzata della humiltà d'vn'altro.

Giosef. Giosef ancora giouanetto di piaceuolissima natura, fu gettato da fratelli in vn pozzo, e venduto per ischiauo a gēti forastiere, e nō dimeno riceuè benignamente coloro, da quali haueua riceuuto quell'oltraggio, gli nutrì abondantemente, non rendendo mal per male, ma col bene vincendo il male. Il mansuetudo non si sa corrucciare, ma sa ben fare de' beneficij a coloró da quali è stato offeso.

Dauitte. Dauitte placaua il furor di Saul, che tante volte haueua hauuto contro, non col vendicarsene, ma col perdonargli, e meritò d'esser successore nel regno di colui, il quale con nessuno officio di mansuetu-

suetudine haueua potuto indure, che sempre di nuouo con furore non se gli mouesse contro. Colui adunque che perseguitaua l'innocente rimase morto da i coltelli de gli nimici, e colui che mai non volse metter mano cōtro il suo psecutore, fu assunto alla dignità regia. E però giustamente, quando egli oraua diceua: Ricordati Signore di Dauitte, e di tutte le sue mansuetudine.

La mãsuetudine del nostro Saluatore, e Signore, è tanto grande che con parole non si basta a dire; Mai scacciò nessuno, che in verità venisse a lui, ò mãdonnelo senza qualche beneficio; insegnaua alle turbe; riceueua anco i fanciulli, satiaua i poueri, visitaua, e sanaua gli ammalati, nō rifiutò il bacio di colui che lo tradì, non si riuolse a coloro che lo legorno, e batterno, e pregò per i suoi crocifissori. Quasi agnello mansuetissimo corse a farsi vittima, era bestēmiato, e taceua, era vccellato, e haueua patientia. La onde, dando se stesso a noi per essempio, grida; Imparate da me, che son piaceuole, & humile di cuore, e trouarete requie alle anime vostre, riposo in terra, e riposo in Cielo; dicendo il Profeta, i mansueti rederanno la terra, & haranno piacere di veder pace, in'abondanza.

Gli Apostoli ancora, e gli altri discepoli che portauano il giogo suaue, & il peso leggieri del Signore, mentre che andauano predicando il Vangelo, vinsero la crudeltà de' persecutori, patendo, e non contrastando. Erano battuti con le verghe, e partiuansi dal cospetto di quelle raunate allegri, perche erano stati fatti degni di patir quelle villanie per il nome del Signore, e fu adimpito quella profetia di Esaia. I mansuéti agiũgeranno allegrezze alle loro allegrezze, e gli huomini poueri si allegraranno nel Sãtuario d'Israel.

Fino alle bestie conobbero la piaceuolezza dell' humil natura di molti altri, c'hanno immitati costoro, poi che non ricusorno d'esser tocche, nè d'esser signoreggiate da essi.

Dilettandosi grandemente Clotario Rè d'Inghilterra, della caccia, era vn giorno dietro a vn Cingiare, il quale (si dice) che fuggẽdo ricouerò nella stanza di Deicolo Abbate, e da lui fu saluato. Quello animal seluaggio, si tenne più sicuro nel seno di Deicolo, che se fusse ricacciato nelle selue, per vn certo presagio c'haueua della piaceuolezza, e della mansuetudine di quell'huomo da bene. Coloro che gli erano dietro, hebbero rispetto alla bestia, per la riuerenza che portauano a quell'huomo, non hauendo ardire d'offenderla: poi che s'era commessa alla fede di quel Santo Abbate.

Clotario.

Mariano monaco, anch'egli nõ si sdegnò di far l'officio del bifolco, e un tratto, che un porco saluatico ricorse a lui, lo saluò. Comandò a' cani che lo seguitauano, che non lo toccassero. Marauiglio sa cosa; i cani l'obedirno, e il Cingiaro non volse partirsi, e come se molto prima fusse stato adomesticato, humilmente accostossi a colui, dalla benignità del quale era stato saluato.

La medesima fera, fuggendo alla cella di Bassolo Abbate Remense, vogliendosegli intorno a pie, fu quiui tãto sicura, che i cani i quali con grande impeto del corso l'erano già alle spalle, subito si fermorno,

no, all'hora Attila cacciatore merauigliandosi di questa cosa, cesse a quello Abbate vn podere, ch' egli haueua quiui vicino, dicendo che gli era degno d'ogni bene, poi che i Cinghiari rendeuano testimonio della sua mansuetudine, & i cani della sua virtù.

Gli orsi nelle selue vbidirno a Colombano Abbate, e gli Asini saluatichi, e i Cocodrili, a Heleno, salendo sopra questi egli passaua di là dal fiume, sopra quegli altri e' poneua i pesi, e le some. Nō si sarebbono così tosto adomesticati gli animali seluaggi, e acquatici, se non hauessero sentita vna certa forza di mansuetudine in quell'huomo, ch'essi haueuano tolto a compiacere.

Colombano.

San Girolamo non potendo reprimere la malitia, che gli inuidiosi gli portauano, nè i disturbi ch'essi gli dauano, anche col sopportargli si partì di Roma, e veramente, che è cosa propria di persona mansueta, e piaceuole lo scansarsi, e ritirarsi dal commercio delle persone sfacciate, e il non voler contendere con gli iniqui, e maligni. Ma colui al quale, nella città di Roma, gli huomini erano stati tanto contrarij, nel deserto di Siria, fu dalle fere seruito, e stando egli nel monasterio di Bethelē, vn Leone deposta la sua ferocità, piaceuolmente, & con molte lusinghe se n'andò a lui, e fuggiti tutti quegli altri, che erano, per la paura porse il Leone a S. Girolamo vn piede, ch'egli haueua ferito d'una spina, e sanato che fu, si pose a seruirlo, e già nō hauēdo piu alcuno di quei monachi paura di lui, conduceua il loro asinello a pascere, e fattollo ch'egli era, lo rimenaua alla stalla, facendo l'officio dell'asinaio, la doue prima l'haueua fatto di ladrone, e d'assassino di strada; Nō potette piu esser feroce, poiche cominciò a sperimentare la benignità del suo albergatore, ne partirsi da colui, per beneficio del quale conosceua di hauer ricuperata la sua sanità.

S. Girolamo.

Marino Abbate nato in Arba, Isola di Dalmatia, menò vita solitaria appresso ad Arimino. Costui quando vna volta partendosi di Roma se n'andaua verso la sua cella vn terribil orso, assaltando un suo asinello di che egli si seruiua per la uia, l'amazzò. Marino ritenne quell'orso, e comandogli che in iscambio dell asino lo portasse fino alla sua cella. Subito quella smisurata bestia, spogliatasi dell'animo ferino, e seluaggio, porse le spalle a quell'huomo, a l'asinello del quale non haueua perdonato. Diresti che fu per il conoscimēto, c'hebbe della sua humanità, e mā suetudine, perche patendo la perdita dell'asino suo, si adirò cō lui, che l'haueua commessa, nè si sdegnò secco, ma solamente seruendosi di lui, volse con quel atto mostrare che n'harebbe molto ben potuto pigliar vendetta s'hauesse voluto, poi che così imperiosamēte potette salirgli in su le spalle.

Marino Abbate.

Et anche una cerua (animal timidissimo) fuggendo ferita dell'armi de' cacciatori, si saluò appresso Bassiano Vescouo di Lodi. Coloro che la perseguitauano, stupefatti per quel miracolo, si fermorono; vn certo, più licentiosamente, la uolse tor di mano al Vescouo, ma subito, entrandogli il demonio in corpo, lo comincio a vessare. Il Vescouo, che piaceuolmente, & amicheuolmente haueua accettata quella bestia, ne per

Bassiano Vescouo.

tutta

tutta la violentia di quell'huomo, potette seco adirarsi, hauendone cōpassione, perche lo vedeua trauagliare, e sbattere da quello spirito immondo, subito lo rende sano. Adunque in vn punto medesimo egli osseruò la fede della tutela, e la benignità della patientia, fauorendo parimente gli amici, e nemici.

Egidio

Egidio anchora standosi solitario, là vicino alle sboccature del Rodano, non sapend'huomo nessuno ch'ei ui fusse (come altre volte hauemo detto) visse del latte, che con le proprie mammelle gli daua vna cerua, ma essendo quella fiera perseguitata da' cani de i cacciatori, fuggendo a piu potere; se ne corse alla cella, e tremando, e piu mesta del solito muggendo, si distese innanzi a' piedi di quel vecchio accioche fusse saluata da quel instante pericolo, per l'aiuto di colui, la humanità del quale lungamente haueua esperimentata. Facendo adunque oratione l'Abbate, i cani nō si potettero accostare. Ma vno de' cacciatori (perch'il luogo era pieno di spine) tirando a caso vna freccia, fece vna ferita allo Abbate. Dopo questo entrando essi dentro, trouorno quel vecchio, e la cerua che gli staua appresso, e humiliati gli animi, per vna certa riuerenza, e religione, supplicheuolmente adimandorno perdono a colui, che imprudentemente haueuano offeso, e ottennerlo, e lasciarono la cerua senza offesa alcuna. Cō quel medesimo buon animo, quel buō vecchio, perdonò l'ingiuria a coloro, da'quali era stato ferito, con il quale pregò per la cerua, hauendo cura di essa, essendo piaceuole con coloro, e acurato guardator della sua cerua, con vna pari, e simigliante simplicità di cuore.

Remigio Aruesco.

Hauemo inteso, che le passere erano solite volare in mano a Remigio Arciuescouo Remmense, e a gara pigliar il cibo dalla mano di lui; perche era questo? Se nō perche pensauano ch'alla cāpagna aperta, nō haurebbono potuto pascere cosi sicuramente; come nel seno di quell'humilissimo prelato?

Biagio Vesco.

Gli vccelli delle selue, portauano il uitto a Biagio Vescouo della città di Sebasta, quando egli era nelle solitudini, fuggendo le persecutioni di alcuni maleuoli. Dicono che le colombe, e i pesci pigliauano il mangiare dalla mano di Iudoco figliuolo del Rè d'Inghilterra, quando sprezzato il Regno, si diede al seruigio di Chro.

Hirione prete.

Dicesi che vn certo vccello, riguardeuole per le belle piume biāche, e verdi di ch'era vestito, ando all'improuiso a trouare Hirione prete, mentre ch'egli staua a tauola, e cōportando ch'egli lo toccasse, e maneggiasse a suo senno; com'hebbe riceuuta la sua benedictione, se ne volò uia. A me pare, che questo vccello, rendesse testimonio della sua natura, non solamente con quello atto dello andare cosi liberamente, e cosi sicuro vicino a colui, ma ancora con le penne, e con la uarietà de suoi colori. Col color bianco si dimostraua il candore, e la purità della mēte, il verde significaua l'allegria della sperāza, e la morbidezza delle penne la piaceuolezza dell'animo.

Massentio Ab.

Anche l'humanità di Massentio Abbate, fece che gli vccelli delle selue cosi volētieri veniuano a posarsi in su le mani sue, come in su gli alberi, e pasciuti da lui, ò con le bri-

le briciole del pane; ò co i granelli del formento, volauan via. Impariamo da questo esempio, a non mandarne senza beneficij coloro, che senza dubitatione alcuna si cõmettono alla nostra fede, e fidansi di noi.

Seuero Abbate.

Dicesi che Seuero Abbate Agatense, così humanamẽte riceuè vn passaro che volauá, fuggendo con vna gamba rotta da i lacci d'alcuni vccellatori, esso Abbate con le sue orationi lo rendè sano, così cõ lui che benignamente riceue altrui, ageuolmente impetra dal Signore quel ch'egli adimanda, percioche egli è scritto: A mansueti si darà la gratia.

L'ardire de gl'vccelletti, fece molto piu mirabile la piaceuolezza di Frãcesco, quando egli predicaua, gli veniuano a torno, ne se n'andauano perch'egli minacciasse con le mani, e tanto gl'erano vbidiẽti, che mai se ne andauano, se non quãdo egli con la viua voce gli lo comãdaua, e restauano di garrire, e far romori, non per che intẽdessero le parole sue, ma perche sentiuano l'auttorità, e la virtù di colui, che gli haueua comandato.

Quando alcune volte, e' passeggiaua per l'horto sotto certi frutti, vna cicala chiamata da lui, lasciato l'albero del fico dou'ella si staua, andò a posarsegli in mano e sentẽdosi comandare, che laudasse Dio, con voce piu acuta, e con la gola piu gonfia dello usato, mandò fuori alcune strida piu dolci del solito. Le bestiuole adũque, auuezze a fuggire ogni consortio humano, non temerro d'andare a trouar Francesco, da tutte le creature lodato di mansuetudine, ne potettero mancare di non vbidire a colui, nel quale sentiuano vna virtù diuina. A questi tali fu detto, Se direte, a questo monte partiti di qui e va gittati in mare, sara fatto.

Appol. Abbate.

Dicono che Apolonio Abbate, con le sue orationi, impetrò dal Signore, la virtù della mansuetudine, e della humiltà, p vn de suoi frati, in tanto, che colui l'asprezza della mente del quale, nessuna sorte di castigo haueua potuto mitigare, fu fatto esempio a molti di piacenza, e di piaceuolezza. Quando adunque con la nostra industria non bastaremo a tor via qualche malatia dell'animo, haremo ricorso al rimedio delle orationi. Perche le cose impossibili, appresso a gli huomini, son possibili appresso a Dio.

Donne.

E perche non paia, ch'io voglia trapassare con silentio la mansuetudine delle donne. Brigida vergine facendosi incõtro a un cinghiaro, che spesse volte entraua a far gran danni nelle greggi delle pecore, si fattamente lo fece mansueto, che poi di quella medesima gregge lo fece pastore. Si che quel la fera pur dianzi si crudele, poco doppo cominciò a menare a pascere quelle tenere pecorelle, che pur dianzi era venuta per vccidere, e pasciute che l'haueua, le rimenaua a casa. Volle Dio, che la ferocità di quella bestia, cedesse alla humanità di quella vergine, per mostrare in quanto gran conto tenea quella virtù.

Ma in questo si scorge la mãsuetudine di quelle donne, che ne i monasterij si diedero a perpetua seruitù, per far acquisto di Dio, che volentieri obedi scono alle loro superiore, allegramente sanno le fatiche, che prouocatò, o con detti, o cõ fatti, nõ rispõdono, nè si riuolgono, non marmorino, non

non bisbigliano, non si cambiano mai di faccia, ma sempre mostrano vna medesima piaceuolezza d'animo. Gli esempi di costoro, parte son detti nel trattato, che facemo delle fatiche, e della vbidiēza, parte si diranno, quando dispu taremo della virtù della patienza. Adunque per non replicar tante volte vna cosa, a posta lasciarò in questo luogo di parlarne.

Vorrei nondimeno, che tutti i serui, e le serue di Dio, fussero am moniti, che si ricordassero, che l'orationi di queste tale ꝑsone piu ageuolmēte sono esaudite da Dio, e le opere rimunerate con piu lar ga ricōpensa, che se questo nō fus se vero, Sofonia profeta non haurebbe citato in quel graue perico lo, che esse supplicassero al Signore, dicendo; Cercate il Signore, ò voi tutti mansueti della terra, perche voi l'hauete indutto a fare il suo iudicio, cercate il giusto, cercate il mansueto, se in qualche modo vi potrete nascondere nel dì del furor del Signore, perche Gaza sarà distrutta, & Ascalon ri marrà diserta; Mandarà Azoto verso il mezo giorno, & Achero ne resterà sbarbato. Vn tanto infortunio spero, che con le preghie re de mansueti si potesse schifare; e perciò Eliachin sacerdote, quan do temeuano la ruina, che Holoferne minacciaua loro, dicono che disse al popolo se perseuerare te nella humiltà, sarete esauditi dal Signore. Perciò dicono, che Iudith disse al Signore. Ne i superbi da principio ti piacquero, ma sem pre ti furno a grado le preghiere de gli humili, e de mā sueti; e anche Dauitte. Il Signore riceuegli humili, e abassa i peccatori fino in terra; e in un'altro salmo. Esal tò i mansueti a lor salute, e la stessa verità dice nel euangelo, Beati humili, e i piaceuoli perche eglino haranno la possession della terra. Non ci comanda dūque vanamēte Salomone nello Ecclesiastico, figliuolo tirarà sempre a perfettione l'imprese tue con la mansuetudine, & sarai sempre piu amato, che nō è amata la gloria de gli huomini. Quanto piu sei grande, tanto piu te humilia con tutti, che cosi trouarai gratia nel cospetto di Dio, veramente che si terranno a memoria queste cose, e diligentemente si consideraranno, con piu diligente studio, e con piu accurata diligentia, gli huomini si saprāno temperare ne i mouimenti cō trarij de dell'animo.

Della Taciturnità, e Moderanza del parlare. Cap. VII.

MA hora perche a mansueti principalmente si conuiene la taciturnità, e moderāza delle parole, mi pare, che sia cosa molto conueneuole il parlare adesso di questo, e far mētion di coloro, che l'un'e l'altra hanno hauuto in costume di vsare, acciò che impariamo di ritener la lingua, quando sarà tempo d'usare il silentio e di adoperarla quando sarà conueneuole il parlare; perche e parere di Salomone, che ne souerchi parlamenti nō mancò mai qualche peccato. Prudentissimo è adunque colui, che modera le labbra sue.

Giob viene stranamente ripreso dal Signore, perche mētre che ansiamēte cercaua la cagione delle sue calamità, desideraua di con tendere, e disputare con esso lui; ma

Giob

ma rispondendogli disse: Io che vanamente ho parlato, che posso rispondere? Confessa di non hauere modo da scusarsi delle parole sue inconsiderate; ma per conseguir pdono, pentēdosi con la mano dic'egli mi turerò la bocca, io ho detto una cosa, che volesse Dio ch'io non l'hauessi detta, & vn'altra poi alla quale nulla aggiungerò, e perciò tu, se mai qualche cosa accaderà, della quale non ti paia poter trouar la ragione, per la quale la diuina Prouidēza l'habbia fatta, guarda di non ti lasciare vscir di bocca qualche parola inconsiderata, ma tacito piu tosto merauigliati, e persuaditi per certo, che da Dio non può proceder cosa, che buonissima, e giustissima non sia.

Ezechia Ezechia l'anno quartodecimo doppò che egli cominciò a regnare, assediato in Gierusalem, comādò al popolo suo che tacesse, accio che essi non fussero indotti a renderſi dalle parole di Rabsaco, ch' hora gli minacciaua, hora gli lusingaua. Da questo si può cauare uno esempio, che coloro che si trouano essere idioti, & ignoranti, non douerebbono hauer ardire di porsi a voler rispōder a gl'astuti argomenti de gli heretici, accioche non sapēdogli sogliere, anch'essi nō rimanessero inuolti nel le reti del Demonio, & incautamete guardando la rocca della verità, abbagliati, e presi da quelli errori, periscano, standosi adunque tacito, obedisca a Ezechia, cioè a Christo Re, e in silentio facci oratione, & il Signore manderà l'angelo suo a rouinare la moltitudine de gli Assirij, cioè a dissipar le insidie de' maligni, e illuminerà la mente di colui che priega, che leuata la nebbia della dubitatione, possa chiaramente vedere, che coloro che si sforzauano di tirarlo seco alla morte, essi veramente sono morti.

Giesù figliuolo di Sirach, mentre che non poteua schifare di nō intricarsi nel parlare in qualche peccato, si lamenta nel suo Ecclesiastico, e grida, chi mi darà vna guardia per la bocca mia, & vn fermo sigillo per la labbra mie, accioche per cagion loro io non caschi, e la mia lingua mi rouini? Questo medesimo pericolo in che vedeua, che saria potuto incorrere, comāda a gl'altri, che schifino, a piu potere dicendo, fundi l'oro, e l'argento tuo, e fatti vna stadera per le tue parole, e un freno per la tua bocca, e guardati di nō sdrucciolar cō la lingua, e cadere in cospetto de gli nemici tuoi, che si uanno insidiando, si che la tua cascata, nō si possa sanare, e ti conduca alla morte.

Gieremia. Gieremia vdì dire, ch'era stato santificato nel vētre della madre, non di māco dice, A, A, A, signor Iddio, ecco io non so parlare, perche son fanciullo. Come nō errarāno adunque con la lingua coloro, che da lor posta senza esserne richiesti vanno chiachierando, se colui, ilquale stato inuitato da Dio a douer parlare temeua di nō peccar parlando? Il quale nondimeno all'hora si mise in ordine, d'andare a profetizare a popoli, quando il Signore non solamēte lo inuitò, ma quasi lo astrinse, dicendo: Non star a dire: io sono vn bambino, perche tu sarai ben sufficiente d'andare a far tutte le cose che t'harò commesse, e dir tutte le cose che t harò comādate. In questo (perche non dubitasse di nulla) stese

tà, dell'audiente. Osseruaua la taciturnità, e insieme faceua l'officio della carità.

Teone. Dicono che Theone anchora, chiuso nella sua cella, trenta anni interi, osseruò il silentio, quanto per quello auanzasse, mostrò di poi co i miracoli, perche non rimandò nessuno de i molti infermi, che veniuano a lui, che non fusse sanato.

In quel monasterio Tabernese, ch'era posto nell'eremo di Scithia, Amos Abbate si dice, che Amos Abbate, v'era superiore di mille, e cinquecēto monachi; essendo tāti, andādo la qualche forastiero a quelle hore, nelle quali s'imponeua il silentio; pensauano, che quiui nō fusse nessuno; fin a tāto, che entrati poi piu a dētro, vedeuano ch'ogn'un de quei monachi, si staua separatamente orando nella sua cella, o facendoui qualche altra simil cosa. Quiui non s'udia pur vn strepito, pur vn bisbiglio, pure vno spurgo, e finalmente quella moltitudine con la taciturnità aguagliaua, e forse superaua la solitudine di quel luogo.

Piacemi adesso di por qui, quel Giouāni Cassiano che Giouāni Cassiano dice trattādo degli instituti d' Monachi con quanta diligenza, e con quanta auertenza, i monachi Egittij, osseruassero già questo silentio. Quādo dice egli, si raunano insieme per celebrare quelle solennità, ch'essi chiamano Sinacsi, s'osserua tanto silentio da ogn'un di loro, che raccoglendosi sì gran numero di fratelli in vno, da quello in fuori, che in mezzo cāta Salmo si crederebbe, che quiui nō fusse persona massimamente, quando stanno in oratione, doue non si sente vn sputo, non vno spurgo, non vn tossire, non pure vn sbauigliare, non gemiti, non sospiri, che possino impedire coloro, che stanno d'intorno, non vi s'ode voce alcuna, da quella del Sacerdote in fuori, che conclude l'oratione, se già non vi si sentisse qualche voce, che per eccesso di mēte, fuggisse dalle serrature della bocca, ò qualch'un'altra, che insensibilmente risuona nel cuore acceso d'un immoderato, e intollerabile feruore di spirito, mentre, che sforzato di sfogare quelle cose, che la mente infocata non può contenere in se stessa per via d'un certo gemito ineffabile, che esce de gli intimi, e piu riposti luoghi del petto.

Doppò questo descriue, in che modo si portino, dicendo, finiti, adunque i Salmi, e la continoua congregatione (come dicemo di sopra) nesuno di loro ardisce di fermarsi pure un poco, a parlare con l'altro, nè in tutto il giorno vscire pure un poco della cella sua, & lasciare l'opra, ch'en quella è solito di esercitare, se già non fussero chiamati a seguire qualche cosa necessaria, la quale vscendo fuora, fanno in maniera, che a ogni modo, tra di loro non interuiene parlamento di nessuna sorte, ma ogn'un d'essi, fa quello, che gli è stato comandato, dicendo, ò qualche Salmo, ò riuolgendosi qualche cosa della scrittura per la mente, laquale gli rimuoue non solamente da qualche sinistra confabulatione, e qualche prauo consiglio, ma anchō non gli da modo alcuno di poter entrare in qualche otioso parlamento, hauendo essi occupato l'officio della bocca, e del cuore, in quelle meditationi spirituali, haui d pari-

Marco Marulo.

mente vna gran diligēza, che nessuno, e massimamente i piu giouani, non si fermino pur vn momento di tempo, con qual: l'uno degli altri, ò si ritirino in qualche luogo ò si tēghino pur per mano. Di qui imparino coloro, che si studiano di piacere solamente a Dio; ò di tacere, ò di parlare solamēte quel le cose, che sono di Dio, accioche insieme col Profeta possino dire quello, che è vscito delle labra mie fu dritto, e giusto nel cospetto tuo.

Seuero Sulpitio.

Seuero Sulpitio prete, hauendo nella sua vecchiezza (come Gēnadio prete scriue) scritto cattolicamente molte cose, ingannato da Pelagiani, e conoscendo la colpa ch'egli haueua commessa, per la smoderata sua loquacità osseruò silentio fino alla sua morte, per emendare il peccato c'haueua cōmesso parlando, con altro tanto tacere.

S. Girolamo.

San Girolamo nel libro, che scriue ad Eustochio, della instruttione delle Sante Vergini, rende testimonianza ch'egli trouò di molti nell'eremo, ch'erano stati sette anni interi senza dir parola ad huomo alcuno, sapendo, che cosi molto parlare, mai non si può fare acquisto del Signore: Io credo che coloro, che cosi si sequestrorno da i ragionamēti humani, piu familiarmente fruissero i diuini, poi, che non impediuano quella meditatione, che leuando l'animo dell'huomo dalla cura delle cose terrene lo suol congiugnere alle cose celesti.

Romoaldo.

Romoaldo Abbate ancora, istitutore dell'ordine Camaldolense, habitando solitario in vn monte, meritò per silentio, che vsò di sette anni di hauere la spirituale intelligenza de' Salmi, li quali sponendo, argutamente, & elegante, pareua che dicesse. Il Signore mi diede la lingua per mio guiderdone, & io con essa lo loderò. Dopo questo fu nobilitato ancora per i miracoli, accioche a beneficio di colui, che per amor di Dio haueua tanto tempo taciuto, parlassero i segni mirabili ch'egli faceua.

S. Thomaso d'Aquino.

San Thomaso d'Aquino, mentre che conuersaua tra gli scolari, essendo di natura taciturno, e d'habitudine vn poco piu grassa de gli altri, era chiamato da loro, bue muto, ma il maestro, quando nelle dispute cominciò a conoscere il suo ingegno, conoscendo a che fine tirauano quei suoi silentij, disse. Questo bue muto, mādarà vna uolta fuori vn mugito, che del suo suono si marauiglierà tutto il mondo, e diuentando egli piu dotto di tutti gli altri, all'hora manifestamēte apparue, quanto vna docile taciturnità, fusse da preferire a vn uano, & atrogante cicalamento.

S. Frāc.

Ma anche in questa parte bisogna guardarsi dalle insidie del Diauolo. Il padre San Francesco non potette mai persuadere a vn de suoi frati, ch'osseruaua perpetuo silentio, che si confessasse almeno vna volta la settimana, e colui, credendo di se stesso piu a se medesimo, che al suo superiore, fu priuato del collegio de' Santi, e ritornossene al vomito. La prima cosa era fuor di ragione, il voler con animo cosi pertinace, & ostinato, tacer tanto, che non voleua pur confessarsi, come se mai hauesse commesso errore alcuno, poi arrogante, e superbo, voler anteporre la sua volontà, a quella de' suoi maggiori sapendo, che il voler del Signore dice: Voglio la obedientia, e non il sacrificio, e chi vuol

venire doppo me, renuncij se medesimo. Veramente, che colui, che è negligéte nell'ubidire, si sdegna di sottometterſi, e colui, che ſi ſdegna di ſottoporſi, inſuperbiſce, e chi ſi ſuꝑbiſce nõ farà mai coſa buona. Adũq; il ſilentio della bocca, sẽpre ſi deue appoggiare all'humiltà della mente, ſi volemo che poſſa giouar' a colui che l'oſſerua.

Chi adunque ſarà, che ſtia in dubbio, che la taciturnità non ſia vtiliſſima, ſe oltra gli eſſempij de' Santi, racõtati, ſemo ſpronati da' precetti Apoſtoloci, e profetici, a oſſeruarla? Giacopo Apoſtolo dice. Ogni huomo ſia veloce all'udire, e tardo al parlare, e poco doppo; Se alcuno ſi penſa eſſer religioſo, e non raffrena la ſua lingua, ma inganna la ſua intentione, la religion di coſtui, è uana. E Paolo a Timoteo; Schifa le cõſe profane, e i vani ragionamenti. Salomone ne' ꝓuerbij: Colui che modera il ſuo parlare, è dotto, e prudẽte. Il medeſimo in vn' altro luogo, Tempo è di parlare, tempo è di tacere; vn'altra volta ne i prouerbij. La lingua placabile, è il legno della vita, ma ſmoderata, fracaſſerà lo ſpirito, il parlar' opportuno è ottimo. Colui che parla a tẽpo; è come i pomi d'oro in vn letto d'argẽto. Il medeſimo biaſimãdo le chiachiere de' cicaloni, dice. La bocca facile a parlare, commette di gran rouine e vedeſti huomo veloce al parlare? Coſtui piu toſto ſi può credere, che ſia pazzo; che corrigibile. E anche nell'Eccleſiaſtico. Il pazzo moltiplica in parole. E vn'altra volta ne' prouerbij. La morte, e la vita, è in mano della lingua, e finalmẽte il medeſimo maeſtro della verità, e della vita, dice, nell'Euangelio. Gli huomini renderanno ragione al dì del giuditio d'ogni parola otioſa, c'haueranno parlato, e perciò fece ſentir maggior ardore nella lingua a quel riccone, che era nell'inferno, perche haueua cõmeſſi molti errori, con le troppe parole, e con la chiacchiera, & egli che tutto ardea, nõ chiedea ſe non che gli fuſſe rinfreſcata la lingua.

S. Giacopo.

Queſti medeſimi eſſempij di queſta ſanta taciturnità, e queſti precetti del moderar la lingua, riguardano anco le dõne, anzi piu riguardano alle donne, che a gli huomini. Dice Paolo Apoſtolo. Taccino le donne nella Chieſa, perche non ſi permette loro, che parlino ma che ſtianq ſoggette, come dice la legge, e ſi vogliono intendere, ò imparare vna coſa piu ch'un'altra, dimandinne i loro mariti a caſa.

Donne.

Brutta coſa, è che le donne parlino in Chieſa.

San Girolamo ſcriuendo a Celantia. Sia intendo (dic'egli) e vigilante il tuo animo, e ſempre armato contro al peccato, il tuo parlare in ogni coſa moderato, e diſcreto, ſi che piu toſto moſtri neceſſità, che voglia.

Ammoniſce anche le dõne ch' entrauano ne' monaſterij, eſortãdole a oſſeruare i debiti tẽpi del ſilẽtio. Voglio (diceua) cariſſime ſorelle, che nõ ui ſia lecito (quando qualche cagione neceſſaria nõ ui sforzi) di parlare nel uoſtro cõuẽto tre uolte, ò poco piu la ſettimana, ſalue però le feſte, e fuora mai cõ neſſuno, e tutti gli altri giorni, ne i quali, ò ꝑ voſtra ſanità, o per voſtra ſalute, vi ſi concede il parlare, non ſi deue però ſtar tutte l'hore in parlamenti, i quali a gran fatica ſi fanno ſenza qualche pecca-

to, ma stia pure inuiolabilmente ferma questa osseruãza, che ogni notte dopo l'hora della compieta, fin dopò la messa, e da terza fino a nona si osserui il sacro silentio, a fine che si dia commodo a lingua di lodar Dio, e si lasci di parlare le parole inutili. Ma nel choro della Chiesa, appropriato a cantar le laudi diuine, nel dormitorio, nel cenacolo, nel capitolo, mai per tempo alcuno non sia lecito di parlare, se non quelle cose che sono ordinate per laudar Dio, accioche e il tempo, e il luogo, predichino la santita della uostra religione, e induchino vna certa cõpuntione ne gli animi di coloro ch'usano di parlar troppo, e insieme vn santo desiderio d'entrare nella vostra compagnia, e in somma i loro affetti siano tutti commossi a desiderar le cose celesti. Assai s'è parlato di questo, adesso andremo cercando esempi di castità. Perche in darno si chiuderia la bocca alla ciarleria, se la mente stesse aperta alle libidine. Accioche adunque il casto silentio, in casti petti si conserui, impariamo di sopprimere l'incestuose voglie, con l'amor della santa pudicitia.

Esempi de gli huomini circa l'osseruar castità. Cap. VII.

Auẽdo a trattare del la castità, seguitiamo piu tosto la nuoua che la vecchia legge, perche a quei primi huomini, quando ancora il mondo era nuouo, e vacuo, fu comandato, crescete, e moltiplicate, e riempiete la terra, ma ripiena che fu la terra a' posteri, cioè, a noi altri, fu commendata la continentia, ammonendoci il Signore, che ci cingiamo i lombi, e che siamo di quella sorte d'Eunuchi, che si castrorno per il regno de i Cieli, la onde disse l'Apostolo: ben e per l'huomo il non toccar la donna. Io dico a quelli che nõ hanno moglie, e a quelle che son vedoue, se staranno cosi come facc'io: ma se non si possono contenere, maritinsi. Meglio è il maritarsi, che l'abbrucciar di libidine, ma non ardisce di comandare delle vergini, come di virtù piu eminente, e piu tosto angelica, che humana, ma solamente consiglia. Colui che congiunge in matrimonio la sua vergine, fa bene, e chi non la congiunge fa meglio. Da questo chiaramente si vede, che la verginità, si deue antepore allo stato vedouile, al maritale. Ma perchè qualcuno non pensasse, che ci mãcassero testimonij, che prouassero questo medesimo, mostraremo, che già non s'accostaua a Dio, se non i casti, e quando egli era adirato, nessuno, se non essi lo poteuã placare.

Douendo parlare al Signore, al popolo d'Israel: del monte Sinai, Moise, anzi piu tosto il Signore per bocca di Moise, gli comando dicendo, state apparecchiati per di quì a tre giorni, e in tanto non vi accostate alle moglie vostre. E' si trouarà chi ardisca di voler aguagliare al matrimonio alla castita, se Dio non volse parlare a quei maritati, se non stauano per tre di continenti, Moise.

Scriuesi, che parlando il Signore dal monte Oreb, in quel rogo arden-

ardente, a Moise gli disse. Nõ t'accostar quì, tratti le scarpe da piedi, perciò, che il luogo doue tu stai, è terra santa. Il medesimo fu detto a Giosue, quando passato il Giordano venne nel territorio della città di Ierico. Era costume di leuar le scarpe a colui, c'hauesse rifiutato il matrimonio offertogli per ragion di parentela, e la sua si chiamaua, la casa dello scalzo. Dũque a coloro, che si uoleuano approsimare al Signore e voleuano stare in luogo santo, era comandato, che si cauassero le scarpe, cioè, che si scordassero de i pensieri maritali, e che a quelli anteponessero il celibato.

In oltre, la legge comanda, che tutte le volte, che i maritati, s'impacciano con le donne loro si lauino con l'acqua, dice, che ꝑ quel dì s'intendono immondi per insino alla sera, la donna anchora, quã do partorisce vn figliuolo maschio, è immonda per sette dì, quã do vna femina per quattordeci, e all'hora il dì della purificatione, e il sessantesimo sesto doppo il parto, ma quando è maschio è il trentesimo terzo. Ne è lecito alla donna di parto entrare nel Sãtuario, se prima non è purificata, la onde si conosce, che le opere del matrimonio, non si possono fare senza qualche macchia di honestà, è senza qualche ꝑdita di nettezza.

Se la figliuola del Sacerdote (dice la legge) sarà data per moglie a qualch'uno del popolo, non mã gierà delle cose, che sono sacrificate, ne delle primaticcie, ma se vedoua, o rifiutata dal marito, e senza filiuoli, sarà tornata a casa di suo padre, si nutrirà di cibi del padre, com'era solita di fare quando ella era donzella. Nõ vedemo noi anche i q̃sto, che lo stato vedouile viene a esser preposto al maritale.

Non era lecito a' Sacerdoti pigliar per moglie nè vedoue, nè repudiate, ma solamente donzelle. Adunque lo stato virginale, era più eccellente dello stato Vedouile.

Superati i Madianiti, da gl'Israeliti, quando militauano sotto Finea, Moisè comandò, che tutti fussero ammazzati dalle fanciulle vergini in fuori. Accioche ancora da questo si possa intendere, che i matrimonij si sciolghino con la morte, e che la virginità è degna della vita eterna.

Achimelech.

Quando Achimelech Sacerdote hebbe a dare i pani sanctificati a Dauitte affamato, e a coloro, ch'erano con esso lui, gli adimandò s'erano mondi, e massimamente dalle cõuersationi delle donne. Qui si vede come non era lecito di dare i cibi sacri ad alcuno, se nõ era casto, ancora che fusse stato a rischio di morirsi di fame, e se questo si osseruaua già in quei pani, quanto piu si conuiene, che siano assai piu mondi adesso coloro, a' quali sotto la medesima specie, si da il purissimo corpo di Christo, carne spirituale, e sacramẽto ineffabile? Ioel Profeta speraua, che si potesse placar l'ira di Dio, quando s'haueua a patire le rouine grã dissime che haueuano a fare i Caldei col digiuno, e col pianto del popolo, e con le orationi, e a questo aggiunse, Esca lo sposo, e la sposa del letto loro. Comandò la continentia, accioche le preghiere, i digiuni, i gemiti della penitẽtia, molto piu puri s'offerisero, e pensò che quelli per se stessi non sariano bastanti, senza questa osseruanza di castità, e cõtinentia.

A questi testimoni aggiunghin si conueneuoli esempi, Giosef gio uene di estrema bellezza, essendo amato dalla sua padrona in Egitto, non volendo consentir alla libidine di colei, che imprudentemēte lo ricercaua, vedendo ch'ella si riduceua alla forza, lasciando la vesta, per la quale colei lo teneua, se ne fuggi: O giouane forte, e d'animo inuitto, essend'egli di quella età, ch'è piu dedita a piaceri, e di sprezzò le lusinghe, i prieghi, le minaccie, e in somma nulla stimò l'astutie di quella femina impatiēte, e sfrenata, che come se fosse stato soprapreso da un subito incēdio, a piu potere se ne fuggi di casa; p conseruare la sua castità intera, & senza macchia.

Giosef.

Si scriue, che Moise, come quasi tutti gli altri che seruirno sotto il giogo della legge, hebbe moglie, ma Giesu Naue il quale figuraua la libertà del Vangelo, non hebbe ne moglie, ne figliuoli, costui nello stato celibe entrò nella terra di promissione, che quell' altro solamente vedde, ma non ui potette entrare.

Moise.

Ma non leggemo però, che Elia, & Eliseo hauesser mogli, e figliuoli, com'anche non leggemo, che nessuno (innanzi all'Euangelo) altro che da costoro fussero risuscitati morti, accioche la grandezza di quello insolito miracolo, rendesse testimoniāza del merito della castità, ch'haueuano osseruata.

Elia, e Eliseo.

Anche a Gieremia fu comandato che non douesse tor moglie, nè generar figliuoli, e con la sua uerginità, uenne molto bene a prouare che era fin nel uentre della madre stato santificato, con la quale parimente meritò, quando la città fu presa da Caldei, e il tempio rubbato di rimanere esso solo libero appresso a i nimici, e coloro che non temettero di uiolare il santuario, honororno, e diedero di molti presenti a costui, accioche di qui tu conosca, che colui ch' a Dio si dedicò con la professiō della castità e piu santo, che qualunque altro tempio; ma perche non manchi anche a maritati la maniera dell'osseruare la pudicitia, io addurro un esempio, che non manco dimostrarà la continentia, che la patientia di Giobbe.

Gieremia.

Costui contentando d'una sola moglie disse. Io ho fatto un patto con gli occhi miei, di non pensar pure d'una uergine, che parte harebbe Dio di sopra in me, e che heredità l'onnipotēte, che stà ne' luoghi eccelsi? e poco dopò dice. Se il mio cuore è ingannato circa alle donne, e se ho fatto insidie a gli usci de gli amici miei, possa esser la mia moglie concubina altrui, e altre persone uenghino a praticare con lei. Questa e una iniquità troppo scōueneuole, un fuoco ch' abbrucia, e cōsuma ogni cosa, che sbarba tutte le buone radici; Cō le quai parole dimostra che fu ueramente continentissimo, e parimente quanto l'adulterio sia graue peccato.

Queste poche cose hauemo tocco del uecchio testamēto, ma molte piu ne traremo dal nuouo, come da quello, il cui principio, alla castità uerginale è consecrato.

Il nostro Signor Giesu Christo, per maniera uolle nascere d'una uergine, che in perpetuo cōseruò la uirginità di colei, della quale egli nacque, uenne in questo mondo per una porta chiusa, p la quale mai huomo passò, e anch'egli perseuerando nella uerginità, mostrò

strò d'allegrarsi molto, della purità della santa pudicitia, la onde ei disse, lasciate che i fanciulli uenghino a me, percioche de tali è il Regno de' Cieli, tali sono anche nell'Apocalipsi, quelli che cãtano quel la canzone nouella, la quale nessun'altro può cantare, e per tutto doueua, seguitano l'agnello standosi senza macchia innanzi al trono di Dio, e mai non s'imbratorno per pratica di donne.

Giouan Battista.

Credesi che per la sua uirginità Giouan Battista meritasse di battezzarlo, perche essendo casto il Signore, è casta la madre di cui egli nacque, uolse che fusse ancora casto il ministro al seruo di cui egli si serui in questa opera, si che Giouanni è piu che profeta, perche egli è piu esser uergine che per dir le cose a uenire, egli è Etra cioè, robusto dominatore, il quale con purità dell'animo, superò la lasciuia della carne, e finalmente tra quanti nacquero di donna, nõ fu il maggior di lui, perche per merito d'una castità perfetta già era stato connumerato tra gli angeli, di lui fu detto, ecco io mando il mio angelo, esso mi preparerà la uia, innanzi all'apparir della mia faccia, gli angeli adunque son da piu de gli huomini, li quali santamente, e interamente la uirginità custodiscono.

Giouan ni Apo.

Gli Euangeli rendono testimonianza, che Giouanni Apostolo, perche anch'egli era uergine, fu dal Signore amato piu de gli altri, e perciò dal Saluatore gli fu raccomandata la sua madre, & egli alla madre d'esso saluatore dalla bocca sua parimente fu raccomandato, fu anche priuilegio della uirginità, che il medesimo in uno istesso tempo fusse Apostolo, Euangelista, e profeta, e posto in un uaso d'olio bolente non sentisse offesa, e che sendo bandito in parti lontane della terra, uedesse quello che si facesse in Cielo.

Giacopo Apo.

Dicono che Giacopo Apostolo, che fu chiamato fratello del Signore, fu di tãta castità, e di tanta santità, che rende stupore fino a li increduli Hebrei, a lui solo permetteuano lo entrare nel Sancta Sanctorum, e molti pensorno, che per lo peccato della morte di costui, Gierusaleme fusse rouinata. Paolo lo chiamò insieme con Pietro, e Gionanni come soprastante a gli altri, e colonne della chiesa, e gloriauasi, che da costoro gli fusse stata data la fede dell'amicitia, e della buona compagnia.

S. Pietro

Ma perche qualch'uno non andasse dicendo, che Pietro nõ istette senza moghe (il che nè anche noi neghiamo) poi che si dice, ch'egli hebbe suocera, e figliuola, ma affermiamo per cosa certa, che così egli come gli altri (se qualch'uno ne fu tra gli Apostoli c'hauesse moglie) le repudiorno per l'amor di Christo, massimamente non essendo ancor dismessa l'usanza, e la ragione de repudiar la moglie, altrimente potrebbe essere calunniato di bugia, dicendo esso Pietro per se, & per li altri, ecco che noi hauemo mãdate uia tutte le cose, e hauemo seguitato te, e che gli hauessero lasciato anche le mogli, si uede per la risposta del Signore, il qual disse loro, ueramente io ui dico, che non è nessuno, c'habbia lasciato la casa, il padre, e la madre, i fratelli, la moglie, e i figliuoli per lo regno di Dio, che non sia per hauer molto piu in questo mondo, e nel secolo auuenire, la uita eterna. Adunque

e manifesto quello c'haueuano lasciato, e la rimuneratione che haueuano ad hauere non solamente essi ma coloro ancora che gli hāno imitati, accioche ancora colui speri di poter conseguire i premij de gli Apostoli, il quale non sarà adornato della dignità Apostolica.

Paolo Apost.

Paolo Apostolo delle genti, col suo esempio esortaua a perpetua castità le vergini, e le vedoue, dicēdo. Ben sarà per esse se si staranno cosi, come mi stò io, ilche non harebbe detto, se non si fusse conosciuto lontanissimo da ogni bruttura di mente, di corpo, e per questo fu, che rapito fino al terzo Cielo, vdì certe parole secrete, che nō e lecito all'huomo di manifestare, e non sa bene, se fusse rapito, ò col corpo, ò senza corpo, cosi coloro ch'osseruano la castità; non sentono di esser del corpo, perche non seguono gli affetti del corpo: ma inalzati sopra'l Cielo con l'animo, intendono i misterij diuini, li quali nō si possono saper da coloro, che son dediti a i piaceri terreni.

Per essempij quasi innumerabili si conosce quanto fussero solleciti, e costanti in osseruar questa virtù gli huomini, e le donne sante, noi ne porremo qualcuno, che saranno a bastāza, per prouar quel che diceemo e per dar esempio d'una buona vita.

Amos Abbate

Amos Abbate in Egitto, da suoi parenti costretto a tor donna, per suase a quella vergine, che gli fu data per moglie, che douesse conseruare la sua virginità. Diuisi adunque i letti (stando però una medesima casa) sendo già stati diciotto anni, interi del corpo, e della mente insieme, parue lor cosa piu sicura, & piu vtile, se si fussero finalmente separati, e cosi rimanēdosi la donna a casa, & egli andandosene alle solitudini di Nitria, allontanatosi dalla consuetudine de gli huomini, visse tutto il resto del tempo solitario. Io non so dir che piu merauigliarmi, o di quei trè fanciulli, che legati nel mezo delle fiamme della fornace Babillonica, non poterono abbrucciare, ò di costoro, che nel fior della giouentù furno congiunti in matrimonio insieme, e sendo vissuti tanto tempo sotto vn medesimo letto, mai non uollero esercitar l'opere Maritali, grandissimo fu l'uno, e l'altro di questi miracoli, ma molto piu il dono d'hauer la mente casta, che il corpo, che non possa essere offeso.

Del medesimo si potemo merauigliare in Giuliano d'Antiochia martire, e Bassilissa vergine, li quali hauendo celebrato tra loro le nozze, perche Giuliano haueua fatto voto di continentia, stando di uerno in letto, sentirno l'odore delle rose, e de i gigli, disse lo sposo alla fanciulla, che ne stupiua, questo è l'odore che procede dalla purità virginale, dal quale allentata anch'essa delibero di perseuerare nella verginità, insieme con esso lui, è una visione confermo il proposito dell'uno, e dell'altro, Christo e la madre aparuero loro in sogno, e donategli le corone del la pudicitia, nè gli mācò via essendo cosi vissuti insieme castamente e santamente, tutti due si diedero alla vita religiosa, l un d'essi fu Abbate d alcuni monachi, l'altra Badessa d'alcune altre vergini: ma Giuliano alla fine, fatto glorioso per la palma del martirio, cosi come quella pudicitia, superò la lasciuia della carne, cosi con la patiētia, auanzò la gran forza de tormenti.

Giuliano.

menti.

Amadore prete. Anche Amadore vescouo Antisiodorense, cedendo alla importunità de suoi parenti, pigliando per forza in matrimonio vna fanciulla per nobiltà del sangue, e per bellezza di molta consideratione con sue persuasioni la indusse a osseruar castità insieme con esso lui; fatto questo voto da ogn'un di loro, veddero l'angelo del Signore, che prima non haueuano potuto vedere, e della mano di lui riceuerno le corone della verginità, & ella subito entrò in un monasterio di vergini, & egli si rendè prete, e fu successore nel vescouado ad Eladio. O degno sposo della Chiesa, poiche essendo marito non s'accorse d'essere.

Arrigo Imper. Dicono che Arrigo Imperadore, che 23. anni durò nell'Imperio mantenne la verginità, con Conegonda sua moglie. Non si lasciorno tirar dalla pompa, e le commodità reali, alla lasciuia della carne; non dal desiderio dello hauer figliuoli a cui lasciassero l'Imperio, si che mutassero quel fermo proposito, c'haueuano fatto d'osseruare vna castità perpetua. Disprezzorno tutte le cose per offerirsi a Dio, interi della mente, e del corpo. Questa cosa, che per lo innãzi era stata occulta a molti, il medesimo marito reuelò douendosi partire di questa vita. Giurando ch' egli lasciaua la sua moglie cosi uergine, come dal padre di lei, l'haueua riceuuta.

Arnolfo. Arnolfo di nation Frãcese, huomo illustre per sangue hebbe per moglie Stamberga, figliuola del Re Clodoueo, ma persuadendogli a ciò fare Remigio huomo santissimo, si congiunsero tra di loro con lo spirito, e non con la carne, e perche la presenza non abbattesse quel santo proposito, ella si rimase a casa, & egli se n'andò vagabondo in paese lontano, ma essendo egli famoso, per la molta santità di costui, comandandoglilo il Signore per bocca dell'Angelo, accettò il Vescouado Thuronense, accioche colui, che haueua tenuta una uita Apostolica, anteponendo la castità al matrimonio, non mancasse della dignità Apostolica, e del Vescouado.

Vandone Ab. Non fu minore la constanza d'un casto proposito in Vandonne Abbate, ch'essendo nipote di Pipino Re, fu costretto da Dagoberto successore nel Regno, da cui era molto amato, a douer tor donna, ma per tutto ciò, non potette esser astretto, a non osseruar castità. Persuase alla sua sposa, che uolesse piu tosto seruire a Dio, che al mondo, e fece tanto che ella entrò in collegio di uergini sacre, & egli andatosene in un monasterio di monachi, ui esercitò l'officio dell'Abbate, e fu ui nobilitato, per i molti miracoli ch' ui fece. Ma se hauesse uoluto seminare nella carne, non harrebbe potuto mieterne altro, che la corruttione. Seminò nello spirito, e dallo spirito hebbe a mietere la uita eterna.

Eduardo. Leggesi trà l'antiche memorie, che Eduardo anchora Re de gli Inglesi, conseruò la sua uirginità, insieme con Eggiea sua moglie. Non gli sarebbe stata cosa tanto gloriosa il uincere le città, i populi, e le prouincie, quanto gli fù l'hauer uinto se stesso, nessun luogo lasciando a i piaceri di venere. Se qual'ch'uno uorrà imitare costui, faccia d'imitare la sua castità;

e fu-

e fuga l'accompagnamento. Perche è cosa difficile a credere non che a fare, che il marito, e la moglie habitino insieme, e che questa non s'accorga esser moglie, e quel li non s'accorga esser marito. Nissuna sicurezza si truoua, nel dormire vicino al serpente.

Farone vescouo

Farone Vescouo Maldense, poi che di pari consentimento con la moglie tutti due fecero professione di religione, e che l'vna lungo tempo tra le monache, l'altro tra i monachi santamente si vissero, egli stimolato dalla memoria della bellezza, e della gratia di lei, la mādò pregādola, che douesse venirsene a lui; ma la prudente dōna sagacemente cōsiderando come la cosa staua, ricusò d'andarui: all'hora colui cominciò piu fieramente ad abbruciare, nè poteua acquetar l'animo, nè cessaua di farla chiamare. Venne finalmēte la moglie vestita d'un Cilicio, con vn volto squalido, e mesto, e riprendendo il marito di quel pensiero immondo, lo fece pentire. Hora se quella memoria, quasi constrinse a ritornare al vomito quell'huomo santissimo, che tanto s'era lontanato dalle donne, quanto piu saranno vicini al pericolo quelli che prosumono di habitare insieme con esso loro?

Theone Abbate.

Theone Abbate del monasterio di Scithia compiacendo, non a se stesso, ma a i parenti, portò anchor'egli il giogo maritale; ma hauēdo seruito cinque anni alla moglie, si volse alla continentia; ma nō potette mai persuadere a quella donna che si volesse anch'ella parimente contenere, e che hoggimai volesse seco congiungersi con lo spirito, & non piu con la carne: ma poi che vide che tutto l'esortationi erano vane, amaramēte piāgendo le disse, Io moglie mia, nō ti posso leuar dalla morte, nè tu potrai separar me da Christo, meglio m'è a me, che mi separi da vna donna, che da Dio; dopo questo lasciate tutte le cose, e parimente la moglie se n'andò a farsi monaco; ma nessun pensi però, ch'vn solo esempio faccia legge, e che si debbia repudiare vna donna contra sua volontà. Tu non sai se tu t'habbia la medesima vocatione ch'hebbe costui, che fu singulare, e non comune, il quale in brieue venne in tanta eccellenza di santità, e di sapere, ch'essendo entrato nel monasterio sotto Giouanni Abbate, meritò d'esser fatto suo successore, & per voti di tutti, d'ottenere il luogo d'Helia, anteposto a tutti, poiche seppe anteporre Christo alla moglie.

Cassiano.

Dice Cassiano, ch'vn certo huomo in habito secolare, venne a Giouanni Abbate, e portogli alcune cose primaticce, per la venuta del quale, il demonio, che l'Abbate non haueua potuto mai cauar del corpo di vn misero ch'era quiui se n'esci subito, confessando esserne partito per l'arriuar di colui; merauigliandosi Giouāni, che da vn huomo secolare vscisse tanta virtù, lo cominciò piu curiosamēte a dimandare, e intese, c'hauendo egli già desiderio di far vita monastica, sforzato da parenti a menar moglie, era già stato vndici anni con esso lei, e sempre haueuano osseruata la virginità loro, e che nascostamente, la teneua in luogo di sorella, e non di moglie; la onde stupefatto quel vecchio, subito gridò, che non senza ragione, quello immondo spirito, non haueua potuto sofferire la presen

za di vn tal'huomo, la pudicitia del quale egli nō s'arrischiaua d'imitar, acciochе quel che a colui era riuscito a laude a lui non riuscisse a ruina. Questo fatto notabile è degno da esser predicato da tutti; ma da tutti nō si deue esperimentare; perche sempre, tra gli osseruatori della castità, colui che s'allontana dalla familiarità delle donne è piu sicuro; ma piu forte colui, che non la fugge e resiste.

Timoteo monaco.

Timoteo monaco, nell'eremo grandissimo di Egitto, non conosciuto da gli huomini, v'era dimorato intorno a trenta anni, quādo fu trouato da Panutio Abbate, che haueua sostentata la vita sua per tutto quel tempo, stādo quiui nudo, e squalido, solamente con i frutti dell'albero della palma, piāgendo il suo peccato, perche quando da principio si entrò in quel luogo, confidato troppo in se stesso, comportò ch'vna donna religiosa v'habitasse seco, laquale conosciuta carnalmente da lui, confessò d'hauerla adoperata sedeci anni, & mētre che confessaua questo errore, non poteua contenere le lagrime. Mira dunque quanto sia pericoloso il consortio della dōna, e de gli huomini, quando anco l'vno, e l'altro habbiano fatto voto di perpetua castità, e fermo proposito solamente di seruire a Dio. Ilche hauendo sperimētato costui era fuggito in luogo doue non poteua pure vdir'il nome di femina.

Leone Pontefice.

Dicono che Leone primo Pontefice, quando il dì solenne della Pasqua, daua al popolo la sacrosanta communione del corpo, & del sangue di Christo, fu baciato nella mano da vna matrona, e sentendosi per questo suscitata vna fiamma di sfacciata cupidigia, nella più intima parte delle sue medolle, crucciato seco stesso si tagliò quella mano. Vero è adūque quel lo oracolo dell'Apostolo, ben'è il non toccare la donna, poi che per toccarla ne seguitò tanto male.

Benedetto Abbate.

Ma se fu necessario a Benedetto Abbate, che staua nel deserto, lontano dalle pratiche de gli huomini, il gittarsi col corpo in su le spine; e trauogliēdouisi parecchie volte, tutto ferirlo, e insanguinarlo, acciochе con quel dolore, temperasse la dishonesta ricordanza, che gli veniua in mente d'vna femina, ch'vn tratto haueua veduta, veramente che sarà cosa buona il non veder la donna; Colui che vedrà la donna, e la desidererà, già l'ha adulterata nel suo cuore.

Agostino.

Agostino, adimandato, perche recusasse habitare con la sorella; perche (rispose) quelle che son cō mia sorella, non sono mie sorelle, e dicono, che questa fu sua sententia. Ma la cosa è il vedere la donna, peggiore il parlarle, e pessima il toccarla. De sensi dunque del corpo nostro, quello ch'è piu vicino al pericolo, quello si deue piu tenere in briglia.

Giouāni Anacorita.

In oltre, Giouanni Anacorita, standosi in vna buca che s'haueua fatta in vna certa gran spelonca, ch'era in vna rouinosa ripa dell'Egitto, mai parlò con le donne, rade volte cō gli huomini, nè mai cōportò, ch'alcuno entrasse a lui. Pregandolo vn Tribuno, che si lasciassi un tratto uedere dalla moglie, non volse consentire: ma gli promesse che le sarebbe apparso in sogno, perche sapeua, che il desiderio di quella donna era pio; la notte seguēte, quella donna lo uide in sogno, non hauendolo potuto veder desta, e fece fede di quel

che haueua uisto, disegnando la uera forma, e l'habitudine del corpo, e tutti ueri, e giusti lineamenti del uolto. Di quanta perfettion ti par che fusse quest'huomo, ilquale potette mandare la sua uera imagine a una donna, che dormia? la quale non uolse pero compiacere dello andarla a ritrouare a casa sua, e se un tant'huomo temè di non cadere, chi sarà colui che pensi, che sia sicuro il mirar le donne, e il rimescolarsi tra loro?

Paolo Abbate

Hauemo ancora inteso dire, che Paolo Abbate, ilquale habitò la solitudine uicina al castello Panefiso, si guardò cõ molta diligentia di non ueder mai donne, e andãdo un tratto a uisitare uno uecchio, cõ Archebio Abbate, uedendo che da lungo, ueniua loro incõtro una donna, se ne tornò indietro, e sforzandosi pure il compagno di ritenerlo in darno, egli lasciatolo quanto piu forte potette se ne corse al suo tugurio. Cassiano gli attribuisce questa tanta diligentia a stemperata modestia e dice, che fu fatto per diuino giudicio, che colui che tanto aborriua il cospetto delle donne, diuenuto paraletico, fu portato in un monasterio di uergini, le quali lo gouernauano amalato; ma io credo, che fosse fatto p dono di Dio, che costui non fosse prima tocco dalla donna, che quando gia non sentiua piu d'esser tocco, oppresso dalla forza di quel male, perche se fosse auenuto, che prima fosse stato tocco da lei, harebbe forse hauuta piu graue infirmità nell'anima, che non era questa c'hora haueua nel corpo, e fu testimonio della sua purità, che quand'anche giaceua appresso alle femine amalato, gli infermi unti di quell'olio ch'esso toccaua, erano subito sani, e cosi l infermo ueniua a dar rimedio a gl'infermi.

Panutio Abbate.

Panutio Abbate, mentre che apparecchiaua a suoi forastieri un certo mãgiar di lente, ch'egli usaua di fare s'abbrucciò nel cuocer lo una mano, la onde ei cominciò a pensar seco stesso tacitamẽte come potesse stare, che esso che pur dianzi haueua uinto i combattimenti del Demonio, e mortificato gli illeciti mouimenti della carne, potesse sentire l'offesa leggiera, che gli haueua fatta quella picciola fiamma. Adormentatosi l'angelo gli apparue, e dissegli: perche ti marauigli tu Panutio d'esser stato offeso dal fuoco, non hauẽdo ancora cosi ben come stimi, estinto il fuoco, che porti nella tua persona? Allhora potrai credere di hauerlo in tutto estinto, quando abbracciando nuda una bella fanciulla, non ti sentirai percuotere da nessun mouimẽto di libidine; destandosi quel sant'huomo, non hebbe ardimẽto di mettere in atto una tanta esperientia, e chiaramente conobbe, che molto più sicuro era il combattere co i demonij, che l'accostarsi appresso alla donna è più sicuro l'esser offeso dal fuoco, che l'esser tocco dalle donne giouani.

Arsenio Abbate.

Arsenio Abbate, auezzo a schifare il comertio anche de gli huomini, non che delle donne, rifiutando di parlar loro, per poter più speditamente attendere alla diuina contemplatione, incõtrandosi innanzi alla porta del suo picciolo tugurio all'improuiso, con una nobile matrona, che molto desideraua di uederlo, subito se ne tornò in dietro, e col gesto, e con le parole riprese acerbamente la feminile

minile audacia di colei, ti prego diss'ella che non vogli hauer a sdegno questa mia venuta, essendo con mente sincera, e con affetto pio, ò se pure per ciò ti sei punto sdegnato, perdonami, e p me priega Dio, a cui solo tu serui, pregarò Dio rispose, e molto che mai di te non mi lasci ricordare. Di quì douemo cauare vn documento, che nô douemo ritener memoria, ne anco di quelle donne, nelle quali alle volte a caso c'incontramo.

Pione Abbate

Pione Abbate, discepolo dell'Abbate Antonio, temeua tanto di guardar le donne, che non volle nè anco veder la sorella vedoua; quantũque fusse grauemente amalata, e quando ella gli fece intender che la sua venuta gli saria stata sì grata, che credeua, che l'harebbe restituita la sanità, egli parimente ricusò d'andarui: ma finalmente comandatogli dall'Abbate vi andò, e entrando a occhi chiusi facendosi guidar da vn'altro in camera della sorella, si lasciò vedere da lei, ma egli nô vedè già la sorella, anzi senza esser conosciuto da lei se ne partì, & essendo di nuouo inuitato a douerui tornare. Io sono stato teco disse, e tu m'hai veduto, così pensò egli di fare che compiacesse all'Abbate, e in tanto non vedesse la sorella, che gli era presente, solamẽte p cõseruar quel buon ꝓposito c'haueua di cõseruar intera la sua castità.

Orsino prete.

Orsino prete. Norcino (come si dice) haueua moglie, ma quãdo egli riceuè la dignità del presbiterato, dicono che fu sì alieno da questa sua moglie, che per nessuna necessità volle mai cõportare che li venisse appresso, e dopo quaranta anni ch'era stato in questa continentia, essendo venuto in punto di morte, mẽtre che staua per ispirare, e mancando al fine il fiato, quell'vltimo sospiro, credẽdosi da tutti che già fusse passato, la moglie accostat'egli le orecchie al naso, cercaua se ancora fusse spirato. Cosa mirabile, colui c'haueua già perduto ogni sentimẽto, sentì l'esser tocco da quella donna, che se gli era auicinata, e all'hora raunò nella bocca tutte quelle reliquie di vita, ch'erano in quel corpo quasi morto, e disse ad alta voce: Scostati donna, che il fuoco ancora non è estinto a fatto, scansa la paglia. Scostandosi la donna apparuero quiui Pietro, e Paolo Apostoli: che da lui ben furno veduti, ma gli altri circõstanti non gli poteuano vedere, e da loro essendo inuitato (com'egli diceua) poi c'hebbe risposto: io vengo, spirò. Se la anima di quell'huomo casto, partẽdosi di quà, ha compagni tali, chi non sà, quali gli harà l'anima di colui che per sempre s'è dato al le libidini? e doue questa sarà chiamata, essẽdo quell'altra stata chiamata in Cielo? Ohime, ohime, momentaneo piacere, quanto c'inganni, poiche il tuo fine è il male eterno.

Martino.

E per questo Martino, standosi solitario nel mõte Massilico di Cãpagna, fece fermo proposito di nõ guardar mai donna, e mentre che vna andò là, fingendo certe occasioni, non per desiderio di veder quel sant'huomo, ma piu tosto per isturbare quel suo buon proposito. Martino subito si gittò per terra, e coprendosi il volto con le mani pregò tanto Dio, che lo liberasse da quel pericolo della sua pudicitia, che colei, vinta dalla lunga dimora, rincrescendole lo star più quiui, se ne partì via. Ma perche

qual-

qualch' vno non credesse, che fusse picciol peccato, al molestare i serui di Dio, si sparse vna fama, che questa donna, subito che fu venuta giù di quel mõte, si morì, così vẽdicãdosi Dio della sua temerità.

Carileso.

Con la medesima audacia, ma con diuersa riuscita, vn'altra femina andò a trouar Carileso, che parimente si staua solitario in alcuni luoghi di Francia. Costei dissimulando il sesso, con l'habito di maschio, andando sẽza impedimento per tutti i luoghi, doue habitaua: colui che sempre haueua fuggita la pratica delle dõne, e hauendo sottilmente mirato ogni cosa, subito diuenne cieca, e pẽtendosi di quello c'haueua fatto, nõ celandosi piu, e confessando, che a gran ragione patiua quel grãde infortunio, gittatasi a piedi di colui, humilmente dimãdandogli perdono, p l'oratione di quell'huomo, ella in quello istãte ricuperò la vista, e cominciò a viuer meglio, molto ben conoscẽdo, che gli huomini, c'hanno fermo proposito di conseruare la loro castità, stanno sotto la particular tutela di Dio.

Si sà molto bene, che alcuni (come pur diãzi s'è detto di Leon Põtefice) vedendosi in qualche gran pericolo di perdere la loro castità, incrudelirno contro a loro stessi; giudicando, che fusse molto meglio, cõl corpo defettoso, e sturpiato entrar nel regno de' cieli, che col sano, e intero andarsene all'inferno.

Aniano vescouo

Aniano Vescouo Alessãdrino, successore, e discepolo di Marco Euãgelista, mirãdo vn tratto vna dõna, senti che la morte entrò per le finestre, la onde si trasse qll occhio che lo scandelezaua, e gittollo da se, quanto potè piu lontano.

Dopò questo, essendo solito di tuffarsi spesso nell'acqua ghiacciata, e di tormentarsi il corpo cõn lo astenersi dal mangiare, e del dormire, si sforzaua di estinguere la libidine; che sempre li bolliua intorno al cuore, e colui che con tãta fatica custodiua la sua castità, si dice, che fece passare vn monte da luogo a luogo, il che non so se mai auuenisse ad alcun altro. Dicono, che comandando egli a vn certo mõte in Numidia, che andasse fino a Babilonia, per prouare la verità della Christiana religione, il monte l'vbidì, & andouui.

Niceta martire

Niceta martire, hauẽdo patito molti supplitij, per la professione che faceua di Christiano, da Massimiano suo padre, Re di Nicomedia; poi che con animo costãte gli hebbe tutti superati, posto supino sopra vna coltrice di piume, vi fu legato strettamente, tanto che nõ se ne potea partire. Allhora fu cõdotta quiui vna meretrice bella, e gratiosa, pomposamente vestita, così astuta, c'haurebbe potuto allettare i men forti di lui, e i mãco cauti, harebbe potuto riuolgere. Ma Niceta, poi che vide che da lei con tutti i modi fu spinto, e incitato alla libidine, accioche la lasciuia non vincesse quello, che non haueuano potuto vincere i tormẽti, tagliatasi co' denti la lingua, la sputò nella faccia di colei, che voleua baciarlo, e cõ la forza del dolore, buttò indietro la forza del piacere. Si spauẽtò quella femina, tutta bagnata del sangue di colui, & andossene tutta merauigliosa, e stupefatta, già cominciando a conoscere, che in colui era vna certa forza piu che humana, la quale lo difese, ch'egli, ne anco legato cedette alla libidine di lei.

Vn

Vn essempio simile a questo, referisce Girolamo, nella vita di Paolo primo eremita, ch'un giouane pati in Egitto, sotto Decio, e Valeriano, acerbissimi persecutori de' Christiani, il quale poi c'hebbe superate tutte le sorti di tormẽti, fu condotto in certi giardini amenissimi, e posto in vn bellissimo letto, tra gigli, e rose, d'onde udiua il mormorar d'un riuo, che gli correua uicino, e un piaceuole romore che faceuano le foglie, percosse da un vento grato, e leggieri, luoco che per se stesso harebbe potuto muouere, e spingere la uolontà a ogni dishonesto piacere, se il dolor della lingua, che da se stesso si tagliò co' denti, nõ l'hauesse aiutato a sprezzare la morbidezza di quel letto, e le lusinghe d'una meretrice, che ui staua a giacere.

Dicono ch'a un certo huomo di singular bontà, che si staua solitario nel deserto d'Egitto, andò una meretrice per corrõpere l'animo suo (c'haueua costei riceuuto non so che premio da alcuni giouani lasciui, e molto simili a lei, con patti, che gli hauesse a rendere, se non induceua quell'huomo a congiungersi seco) e fingendo d'hauer errata la uia perch'era già sopraeuenuta la sera, cõ molti pianti lo pregò, che per quella notte, si contentasse di riceuerla nel suo albergo. Ma egli stando con lo animo sospeso un pezzo, e uedendo che'l pericolo della sua castità lo persuadeua a negare quello che se gli dimãdaua, e la carità lo costringeua a compiacerla, perche nõ fusse auuenuto qualche male a quella giouane, se fusse stata quella notte li fuori, doue le fiere, che frequẽtissime ui sono, l'harebbono potuta diuorare. Finalmente riceuendola, la pose in un cantone del suo alberghetto, & egli si pose in un' altro. Ma la notte trauagliato da diuersi pensieri che lo spingeuano alla lussuria, era uenuto a termine, che quasi staua per esser uinto, quando subito gli uenne in mente, che per causa di quel breue piacere, haueua a patire le pene del fuoco eterno. Leuandosi su dunque, accese la lucerna, e disse: Io prouerò s'io posso sofferire il fuoco, che mi conuerrebbe sofferire, s'io trasgredissi, e commetessi il peccato, e accostato il dito alla lucerna, lo comminciò pertinacemente ad abbracciare, e il dolor di quel fuoco, scacciò i pensieri libidinosi, e il timor delle pene infernali, i desiderii del piacere. E quella donna, che s'apparecchiaua di far traboccare quel seruo di Giesu Christo nella fossa della morte, ella in quell'istante rimase quiui morta. La mattina uẽnero quei giouani, e uiddero colei, che si pẽsauano hauesse uinto, giacer priua di uita. Ma quel sant'huomo, per render ben per male, con le sue orationi, rende la uita a colei, c'haueua hauuto ardire di tẽdere insidie alla pudicitia di lui. Qui s'harebbe a considerare, quanto male saria successo, per una carità incõsiderata, s'egli, tentato a quel modo hauesse hauuto manco cura di se stesso, se con la fiamma non hauesse abbracciati li incentiui della carne, e se finalmente fusse stato pigro a dare il suo dito, per conseruatione della sua castità.

Hilarione Abbate.

Scriuendo S. Girolamo d'Hilarione Abbate, dice così. Essendo egli stesso adirato, e percotendosi il petto con le pugna, come se con quel percuotimento si fussero potuti

tutti

tuti scacciare i pensieri, diceua. Io farò bene asinello, che tu non trarrai più de calci, ne ti pascerò più d'orzo, ma di paglia, domerotti con la fame, e con la sete, porrotti vna soma graue addosso, ti menerò a viaggio per i maggior caldi, e per i maggior freddi, accioche tu habbia piu tosto a pensar al cibo per sostenerti, che alle delitie, e a i commodi, per darti spasso. Con sugo di herbe adunque, e con vn poco di fichi secchi, ogni tre, ò quattrò giorni, ricreaua vn poco lo spirito, che staua tutta volta per abbandonarlo, orando frequentemente, e salmeggiando, e voltando col rastro la terra, accioche cō la fatica delle mani, venisse à raddoppiar la fatica de' digiuni. Quì ci mostrò Girolamo tre principali rimedij contro alla libidine, mentre che andaua raccontando i fatti di questo santo huomo, cioè, il digiuno, l'oratione, e la fatica.

Bernardo Abbate.

Oltre a ciò, hauemo inteso, che Euagrio prete, e Bernardo Abbate, le notti dell'inuernata, erano soliti tuffarsi in vn lago, accioche col freddo di quell'acque ghiacciate, temprassero il calor del corpo, alla castità tanto nemico, e contrario.

Audomaro.

E che Audomaro Vescouo Tarmanese, riuolgeua il corpo suo nudo per spine & il padre San Francesco, per le neui, accioche cō quel castigo, domassero la volontà del piacere, ch'è inserto nella nostra carne.

E parimente Bernardo, con le grida cacciò via colei, che spinta da smisurata libidine, s'apprestaua di far forza alla sua castità. E Thomaso di Aquinò con vn tizzone, che leuò dal fuoco, che gli era vicino. O fidi, e inuitti petti de' serui di Christo, che mentre, che stauano come per rocche di pudicitia, ne con insidie occulte di nimici, ne a guerra scopetta, mai furono potuti pigliare.

Apelle.

Anche Apelle monaco, percosse nella faccia il Demonio in forma di donna, che con molte lusinghe lo incitaua, con vn ferro rouēte, che trasse dalla fornace (percioche egli era fabbro) & il Demonio, mandato fuori vno strido grādissimo, per farsi intēdere da molti, fuggēdo sparì. Da quell'hora in poi, Apelle vsò, quando lauoraua, di tener sempre i ferri infocati cō le mani, e nō con le tanaglie, perche il ferro infocato, non poteua abbruciar colui, che non potè abbrucciare il calor della libidine, acceso dal Demonio.

Christoforo.

Le femine haurebbono vinto Christoforo martire, che meritò di portare il fattor del mondo, in su le spalle (con il qual solo nō hebbero ardire d'affrontarsi dugento soldati, de la qual cosa restò stupefatto il Re de gli ammoniti) se nō si fusse subito volto all'arme della oratione. Sarebbe parimente rimasto vinto in prigione, mentre che quelle due sorelle, Niceta, & Aquilina, notabili per la loro impudicitia, mādate a posta dal Re, accioche lusingatolo con dishonesti piaceri, lo rimouessero da Christo, quando con gli abbracciamenti, con i baci, e con i parlamēti lasciui, lo comminciorno a combattere, Sentì Christoforo in quel combattimento, che la sua virtù non gli bastaua, e perciò inuocò quella del Signore. Quando egli orò, la prigione s'empie tutta di luce, e vn subito raggio splēdidissimo, abbacinò gli occhi a quelle dōne, che tutte piene di paura, cascorno

in

tutte piene di paura, cascorno in terra, temendo hauer a morire, se bene esse erano quelle, c'haueuano tentato di amazzar quell huomo santo, con la morte del peccato. Ma finalmēte recreate da lui, con la speranza del perdono, credettero in Christo, e mentre che alla scoperta lo confessauano, non temettero di porger le gole immobili a i coltelli del tiranno. Tanto valse adunque la oratione d'vn cuor casto, che Christoforo vsci saluo di quel pericolo, & hebbe per compagne del martirio, quelle a punto che erano venute per espugnare la sua pudicitia.

Heleno Abb. Heleno Abbate, scriuēdo col dito intorno alla cella d'vn suo discepolo, ch'era cosi acerbamēte infestato dalla carne, c'hormai nō poteua piu sofferire, comandò a gli spiriti immondi, che nō hauessero ardire di trapassar di la da quei segni, e da l'hora in poi il suo discepolo fu libero da quella molestia. E noi anchora se saremo discepoli di colui, che scacciaua i demonij col dito di Dio, mai nō saremo abbattuti, quando haueremo fatto pponimēto d'osseruar pudicitia.

Medeirico Ab. Anche Mederico Abbate Eduēse, vincitore di cattiue tentationi, e vergine, vestēdo della sua tonica, vn certo monaco, battuto tanto da gli assidui dishonesti pensieri, che poco mancaua a rimaner superato, lo liberò per maniera, ch'egli palesamēte diceua, che più nō sentiua quelle molestie, e quelle tentationi.

Antonio Ab. Apparendo il demonio cō brutta, e spauenteuol faccia ad Antonio Abbate Alessandrino, disse, che gli era lo spirito della fornicatione superato da lui; ma nō per ciò lasciò Antonio la rigidità dei digiuni, la frequentia delle oratio ni, e le cōtinue fatiche, ma più tosto le accrebbe, temendo per credere al diauolo, mentre ch'ei pensaua di star in pie, di cadere, e riponendo l'armi, con le quali haueua vinto, di nō dare occasione al già vinto di vincere.

Eusebio vescouo, e martire. Eusebio Vescouo, e martire, nō perde mai per insidie che gli fussero fatte, quella virginità, che fin dalla tenera età s'haueua cōseruata. Volendo vna certa femina, inuaghita della sua bellezza, sfacciatamente entrare dou'egli era, se ben trouò la porta della camera aperta, nō però vi potette entrar dētro, la onde riconoscendo il suo fallo, e parimēte turbata dalla paura, chiamādo il Vescouo fuori dell'vscio, confessando il suo peccato, fu assoluta da lui, e andossene tutta mesta, seco stessa pēsando, quanto gran male sia la libidine, per la quale non fu degna pur d'entrare doue staua vno che conseruaua la sua pudicitia. E colui, che mai fu vinto da nissuna dishonestà, non potette ne anco esser vinto dal coltello del persecutore.

Equitio Abbate. Equitio Abbate, essendo in sua giouētù sbattuto da molte immōde tentationi, ricorreua a' preghi, e alle orationi. Ma poi che in sogno gli parue uedere l'Angelo, che gli leuasse tutti i mouimenti delle parti genitali, mai piu fu tentato, anzi confidatosi nel dono di Dio prese in guardia un monasterio di dōne, ma p tutto ciò, nō cessaua d'ammonire i suoi discepoli, che nō hauessero ardire, di cōcorrere cō esso lui in qlla parte, prima che cō un miracolo simile, nō fussero fatti certi, d'essere insuperabili.

Elia ab. Elia Abbate anchora, pigliādo, d'età di trent'anni, cura d'un monaste-

nasterio di donne, e non potendo sopportar le molestie della carne, se ne fuggì nel diserto di Scithia, ma apparendo gli Angeli mentre ch'ei dormiua, e dimandandogli, perche hauesse abbãdonate le vergini dedicate a Dio, disse loro la cagione, e parendogli, che quelli angeli gli tagliassero le parte virili, suegliato dal sonno, trouò ch'egli era intero del corpo, e parimẽto dell'animo, e sicuro homai, tornò alla cura di quelle donne vergini mai più sentendo, anchora che continuamẽte conuersasse tra loro, nessuno mouimento di volontà dishonesta. Ogni vno adũque che a suo potere si guarderà dal pericolo, con l'aiuto di Dio, sarà fatto sicuro, e rimarrà vincitore.

Essempi di donne circa l'osseruar castità. Cap. VIII.

MA questo nostro ragionamento, tirato forse piu in lũgo, che non bisognaua; mi ammonisce, che alle femine ancora diamo oggi mai, qualche esempio di castità feminile, accioche rimanendone cõtẽti, solamẽte di qllo c'hauemo detto esse non si sdegnassero d'imitare il sesso alieno.

Susãna. Primieramente Susanna potrà dare esẽpio di fede a tutte le maritate, e indurle piu tosto a voler morire, che acconsentire a corruttori della loro castità. Meglio, m'è, diss'ella, senza hauer commesso il peccato, andare in poter de gli huomini, che commettere il peccato in cõspetto di Dio, e per questo il Signore non volse permettere, nè cõportare la rouina di quel la innocente, nè che quella pudica senza vendetta venisse infamata. Coloro che l'haueuano giudicata rea, voltorno la sentẽza contro a gli accusatori, e lapidorno coloro, che la furiosa, & sfrenata libidine haueua indotto all'impieta, & alla bugia.

Iudith. Le molte ricchezze, l'età giouenile, e la bellezza, che superaua tutte l'altre, esortauano Iudith vedoua a rimaritarsi, ma ella stimò più lo starsi vedoua, che lo stato maritale, e vsando in cãbio d'vn delicato vestimento il cilitio, il digiuno in cambio della lussuria, le vigilie, e l'orationi in cambio del sonno, e dell'otio, ornata di queste armi, tagliò il capo d'Holoferne, cioè, del Demonio, nessun luogo lasciandogli, onde egli la potesse corrumpere, e perciò a lei, c'haueua vinto, fu detto cosi. Il cuor tuo ha riceuuto conforto, perche amasti la castità, e dal tuo marito in fuori non hai conosciuto altr'huomo, e perciò la mano del Signore t'ha confortata, e per questo sarai benedetta in eterno.

Anna profetessa. Anna Profetessa figliuola di Fanuel, essendo vissuta solamẽte sette anni col marito, perseuerò nello stato vedouile, fino alli ottantaquattro anni della vita sua quãdo meritò di veder Christo, e di profetizar di lui. Ha imparato, qual fusse il premio, del suo starsi vedoua incorrotta, impara adesso, di che sale fusse condita, perche, non si corrompesse. Non si partiua dal tempio, & il dì, e la notte attendeua a digiuni, & alle orationi.

Cõ la guida delle vedoue semo arriuati al Tẽpio, si che hoggi mai ci sarà lecito d'entrar con le vergini nel Sancta Sanctorũ, poi che colui, che i cieli de' cieli non poteuano capire, fu portato dal vẽtre di

una

una uerginella. Vna uergine fu eletta a partorire, quello, che fu Dio, & huomo, e perche tu sappia, che per la sua uirginità fu eletta a questo officio, anchora che fusse fatta madre, non cessò d'esser uergine.

Quelle c'hãno seguitato costei si comprendono sotto il nome di spose, non d'huomini mortali, ma di Christo, degne delle nozze celesti, poi che sprezzorno le terrene, e mondane.

Ifigenia

Per questo Ifigenia figliuola di Egippo Re de gli Hetiopi, per le prediche di san Matteo, cõuertita dalla falsa alla uera religione, hauẽdo fatto uoto di uerginità al Signore, e già edificato il monastero gouernãdo molte uergini, nè per minaccie, nè per lusinghe, potette mai esser mossa, si che pigliasse per marito, Hirtaco successore, del regno paterno, dicẽdo sempre, ch'el la era sposa d un Re eterno, e che non gli era lecito di lasciar quello, per maritarsi a un'altro. Hirtaco allhora, riuolto l'amore in furore comandò, che Ifigenia, e quell'altre, ch'eran seco con tutto il monastero fussero abbrucciate, accostatosi il fuoco, la fiamma, ch'era di segnata per abbruciare la uirginal pudicitia di quelle sante giouani, partendosi quindi, saltò nel palazzo regale, il qual tutto abbrucciò, a pena potendone scampar uiuo Hirtaco, con un suo figliuolo unico. Ma finalmente il figliuolo uessato dal Demonio, se ne morì, & il padre empiendosi di lebbra, non potendo soffrire il dolore di quel male, s'ammazzò da se stesso, e così colui, che haueua pẽsato di mandare in rouina Ifigenia, e quell'altre sue uergini, miseramente andò egli in rouina, e quel figliuolo, che solo haueua.

Tecla uergine.

Anche Tecla uergine credette a Paolo Apostolo, quãdo predicaua l'Euangelo di Christo, & essendo già promessa, repudiato il marito uolle starsi uergine, per la cõfession della fede, posta in un Rogo ardẽte nõ potette essere abbrũciata, perche una subita pioggia estinse quelle fiãme esposta poi a Leoni, a Orsi, e a Tori, diuentãdo queste bestie fiere subito mansuete, senza essere offesa uscì di quel luogo. Si uergognò il proconsolo d'usar crudeltà piu contro di colei, alla quale hebbero rispetto quelle fiere atroci, e ne la mandorno libera.

Quattro figliuole di Filippo Apostolo, perch'eran uergini, meritorno di riceuer il dono della profetia, anche doppo Giouãni dopo il quale, tutti i profeti haueuano a cessare.

Afrodisia.

Ne le lusinghe di Afrodisia meretrice, nè le promesse, ne le minaccie, nè i supplitij di Quintiano pretore, potero tirare alla impudicitia, Aghata Vergine Catanese. Sprezzo tutte le cose, per offerire intatta la sua uirginità a Dio, apparendogli Pietro Apostolo, nella prigione, per curarle quella poppa, che per comãdamẽto di Quintiano l'era stata trõcata, hebbe orrore di esser tocca dall'huomo, e fuggiua la mano di quel Cirusico diuino, fin a tanto, che meglio conobbe chi egli era, & subito, che ei si fu partito, si sentì risanata & quando fu strauolta nuda, su per le spine acute, e per le brage accese, manco si doleua di quella pena, che dell'esser uista nuda, la qua le sceleraggine, non potẽdo, ne anche la terra sopportare, tremò, e la città si scosse tutta, la rouina di

nasterio di donne, e non potendo sopportar le molestie della carne, se ne fuggì nel diserto di Scithia, ma apparendo gli Angeli mentre ch'ei dormiua, e dimandandogli, perche hauesse abbãdonate le vergini dedicate a Dio, disse loro la cagione, e parendogli, che quelli angeli gli tagliassero le parte virili, suegliato dal sonno, trouò ch'egli era intero del corpo, e parimẽto dell'animo, e sicuro homai, tornò alla cura di quelle donne vergini mai più sentendo, anchora che continuamente conuersasse tra loro, nessuno mouimento di volontà dishonesta. Ogni vno adũque che a suo potere si guarderà dal pericolo, con l'aiuto di Dio, sarà fatto sicuro, e rimarrà vincitore.

Esempi di donne circa l'osseruar castità. *Cap. VIII.*

MA questo nostro ragionamento, tirato forse piu in lũgo, che non bisognaua; mi ammonisce, che alle femine ancora diamo oggi mai, qualche esempio di castità a feminile, accioche rimanendone cõtẽti, solamẽte di qllo c'hauemo detto esse non si sdegnassero d'imitare il sesso alieno.

Susãna. Primieramente Susanna potrà dare esẽpio di fede a tutte le maritate, e indurle piu tosto a voler morire, che acconsentire a corruttori della loro castità. Meglio, m'è, diss'ella, senza hauer commesso il peccato, andare in poter de gli huomini, che commettere il peccato in cõspetto di Dio, e per questo il Signore non volse permettere, nè cõportare la rouina di quel la innocente, nè che quella pudica senza vendetta venisse infamata. Coloro che l'haueuano giudicata rea, voltorno la sentẽza contro a gli accusatori, e lapidorno coloro, che la furiosa, & sfrenata libidine haueua indotto all'impietà, & alla bugia.

Iudith. Le molte ricchezze, l'età giouenile, e la bellezza, che superaua tutte l'altre, essortauano Iudith vedoua a rimaritarsi, ma ella stimò più lo starsi vedoua, che lo stato maritale, e vsando in cãbio d'vn delicato vestimento il cilitio, il digiuno in cambio della lussuria, le vigilie, e l'orationi in cambio del sonno, e dell'otio, ornata di queste armi, tagliò il capo d'Holoferne, cioè, del Demonio, nessun luogo lasciandogli, onde egli la potesse corrumpere, e perciò a lei, c'haueua vinto, fu detto così. Il cuor tuo ha riceuuto conforto, perche amasti la castità, e dal tuo marito in fuori non hai conosciuto altr'huomo, e perciò la mano del Signore t'ha confortata, e per questo sarai benedetta in eterno.

Anna profetes sa. Anna Profetessa, figliuola di Fanuel, essendo vissuta solamẽte sette anni col marito, perseuerò nello stato vedouile, sino alli ottantaquattro anni della vita sua quãdo meritò di veder Christo, e di profetizar di lui. Ha imparato, qual fusse il premio, del suo starsi vedoua incorrotta, impara adesso, di che sale fusse condita, perche, non si corrompesse. Non si partiua dal tempio, & il dì, e la notte attendeua a digiuni, & alle orationi.

Cõ la guida delle vedoue semo arriuati al Tẽpio, si che hoggi mai ci sarà lecito d'entrar con le vergini nel Sancta Sanctorũ, poi che colui, che i cieli de' cieli non poteuano capire, fu portato dal vẽtre di

una uerginella. Vna uergine fu eletta a partorire, quello, che fu Dio, & huomo, e perche tu sappia, che per la sua uirginità fu eletta a questo officio, anchora che fusse fatta madre, non cessò d'esser uergine.

Quelle c'hãno seguitato costei si comprendono sotto il nome di spose, non d'huomini mortali, ma di Christo, degne delle nozze celesti, poi che sprezzorno le terrene, e mondane.

Ifigenia

Per questo Ifigenia figliuola di Egippo Re de gli Hetiopi, per le prediche di san Matteo, cõuertita dalla falsa alla uera religione, hauẽdo fatto uoto di uerginità al Signore; e già edificato il monastero gouernãdo molte uergini, ne per minaccie, ne per lusinghe, potette mai esser mossa, si che pigliasse per marito, Hirtaco successore, del regno paterno, dicẽdo sempre, ch'el la era sposa d'un Re eterno, e che non gli era lecito di lasciar quello, per maritarsi a un'altro. Hirtaco allhora, riuolto l'amore in furòre comandò, che Ifigenia, e quell'altre, ch'eran seco con tutto il monastero fussero abbrucciate, accostatosi il fuoco, la fiamma, ch'era di segnata per abbruciare la uirginal pudicitia di quelle sante giouani, partendosi quindi, saltò nel palazzo regale, il qual tutto abbrucciò, a pena potendone scampar uiuo Hirtaco, con un suo figliuolo unico. Ma finalmente il figliuolo uessato dal Demonio, se ne morì, & il padre empiendosi di lebbra, non potendo soffrire il dolore di quel male, s'ammazzò da se stesso, e così colui, che haueua pẽsato di mandare in rouina Ifigenia, e quell'altre sue uergini, miseramente andò egli in rouina, e quel figliuolo, che solo haueua.

Tecla uergine.

Anche Tecla uergine credette a Paolo Apostolo, quãdo predicaua l'Euangelo di Christo, & essendo già promessa, repudiato il marito uolle starsi uergine, per la cõfession della fede, posta in un Rogo ardẽte nõ potette essere abbrũciata, perche una subita pioggia estinse quelle fiãme espostа poi a Leoni, a Orsi, e a Tori diuentãdo queste bestie fiere subito mansuete, senza essere offesa uscì di quel luogo. Si uergognò il proconsolo d'incrudelire piu contro di colei, alla quale hebbero rispetto quelle fiere atroci, e ue la mandorno libera.

Quattro figliuole di Filippo Apostolo, perch'eran uergini, meritorno di riceuer il dono della profetia, anche doppo Giouãni dopo il quale, tutti i profeti haueuano a cessare.

Afrodisia.

Ne le lusinghe di Afrodisia meretrice, nè le pmesse, ne le minaccie, nè i supplitij di Quintiano pretore, potero tirare alla impudicitia, Aghata Vergine Catanese. Sprezzo tutte le cose, per offerire intatta la sua uirginità a Dio, apparendogli Pietro Apostolo, nella prigione, per curarle quella poppa, che per comãdamẽto di Quintiano l'era stata trõcara, hebbe orrore di esser tocca dall'huomo, e fuggiua la mano di quel Cirusico diuino, fin a tanto, che meglio conobbe chi egli era, & subito, che ei si fu partito, si sentì risanata & quando fu strauolta nuda, fu per le spine acute, e per le brage accese, manco si doleua di quella pena, che dell'esser uista nuda, laqua le sceleraggine, non potẽdo, ne anche la terra sopportare, tremò, e la città si scosse tutta, la rouina di

vn muro soffocò alcuni seguaci del pretore, e perche anch'egli, nõ se n'andasse impunito, dell'impietà, ch'haueua vsato contra a quella vergine morì fracassato dai calci, e stracciato dai denti de suoi proprij caualli. Ma la vergine, poi ch'hebbe superati tutti quei tormenti, voluntariamente desiderò di morire, e andarsene a Christo ilquale acconsentendoglielo, lieta si dipartì. Meriteuolmente adunque interuenne l'Angelo alle essequie sue, e scrisse sopra la sua sepoltura, accioche, vna mẽte santa riuscisse a grãd'honor di Dio, e grãde vtile, e laude della patria di lei, e perche nella sua morte non mancasse di laude angeliche colei, che nella sua vita era stata circa alla cãstità, pari, e simile a gli Angeli.

Lucia vergine.

Anche Lucia vergine Siracusana hebbe più cara la sua virginità che la vita. Nõ volse congiungersi con quel giouane a cui fu data per moglie per congiungersi cõ Christo, per amor del quale constantemente sopportò il martirio, ricusando per poterlo più speditamẽte seruire di starsi col marito suo, là onde Paschasio superbo per l'officio, & per la potestà, ch'egli haueua, mai fu da tanto di fare, ch'ella volesse corrompere la sua castità. Esso spinto dalla furia, della impietà sua, comando, che quella giouane fusse condotta al luogo, doue le donne dishoneste a prezzo vendono il corpo loro. Ma per quiui nessuna forza, & nessuna violẽtia, che le fusse fatta la potettero muouere mille huomini cõ mille paia di buoi, legatala cõ le funi faceuano forza di tirarla, ma ella stette immobile, quasi vn mõte repẽte in quel luogo medesimo, doue il Signore l'hauea fermata, e quiui potette bene esser battuta, scãnata, e abbrucciata, ma nõ potette già esser cõdotta ad atto, o a operatione alcuna disonesta, pche haueua dedicata la sua castita al Signore.

Caterina.

I Filosofi vinti dimostrano la scientia di Catherina, i tormenti costantemente tollerati la sua costantia, e del suo merto, rendono testimonio le ruote che la fracassorno, e le infinite percosse, che le diedero quegli empij. Ma perche non mancassero testimonij del virginal suo candore, le della sua purità dalla ferita, che gli fecero tãgliãdole il collo vscì latte, e nõ sangue. Gl'angeli diedero sepoltura al corpo suo poi che rimase senz'anima, e dalla sua sepoltura scaturisce cõtinuamẽte vn pciosissimo olio. Hora se tanto honore gli fu fatto essẽdo morta in terra, quãta beatitudine harà ella vivẽdo nel cielo.

Cecilia vergine.

Cecilia vergine il dì, ch'era deputato alle sue nozze spauẽtò per maniera Valeriano, a cui l'haueuano data per moglie, quando gli disse, che l'Angelo era difensore della verginità sua, che nõ hebbe pure ardire di toccarla, anzi deposto l'errore della gentilità, e cõuertitosi a Christo, meritò anch'egli di godere delle visioni Angeliche, e insieme cõ suo fratello Tiburtio lodeuolmente ottenne la corona del santo martirio. Adunque Cecilia data a vn giouane volonterosissimo nõ solamente rimase intatta, ma ancora operò la salute di lui, che nõ hebbe ardire di profanar qllo, che conobbe esser guardato da virtù diuina. E tutte due finalmẽte di rose vermiglie, e di gigli bianchissimi, meritorno d'esser coronati dal'Angelo, accioche qlli fussero corona della virginità, e questa altra del costãte loro martirio,

tirio, che non potettero esser vinti da i supplicij coloro, che nō potettero esser espugnati da i piaceri.

Margarita vergine.

Margarita vergine d'Antiochia, deuota di Giesu Christo, volse piu tosto incorrere nell'odio di suo padre ch'era gētile, e patir col corpo tutti quāti i tormēti, che accōpagnarsi per moglie con Olibrio gouernatore di quel luogo, patì d'esser battuta, d'esser fracassata dalle vnghie de caualli, d'esser tormētata col fuoco, supplicij piu graui del la morte anzi la propria morte patì, che le diedero mozzādole il capo, per nō cābiar lo stato virginale con le nozze, e cosi in cābio de Olibrio, repudiato, riceuè per suo sposo Giesu Christo, e in uece di quelle breui perie, hebbe piaceri eterni, & in iscambio della morte la vita, e meriteuolmente quando ella fu inghiottita dal Dragone gli vscì del ventre sana, e salua. Cosi meritando colei che circōdata di carne nō potette esser īfettata dal veleno dalla carnal impudicitia, con la sua honestà, uincēdola lasciuia, e in un corpo fragile, cōseruādo la castità della mente.

Infuriando Dioscoro suo padre, contra di Barbara cittadina di Nicomedia, laquale fioriua di bellezza, e di nobil famiglia, ricca e nel fior e della età sua, ma per l'ardor, che sentiua della fede, poca stima faceua di tutte queste cose, nō volendosi ella maritare a nessuno de i molti che dimandauano, dicēdo hauer fatto professione, e voto di starsi sempre vergine, cauato fuori il coltello la perseguitaua. Ma di colei ch'era ꝑseguitata dal padre, i sassi hebbero misericordia, e cōpassione, percioche vna cauerna d'un monte, doue ella fuggendo era ricouerata, abbassandosi la posse in su la ripa di la dalla ualle, e tornandosi a rizzare impedì il crudel padre, che infuriato le correua dietro, ma egli piu duro d'ogni durissima cote, nō si mollificando punto per la vista di quello stupendo miracolo, tanto la cercò per quel diserto, che ancora, che ella molto s'andasse celando, la trouò finalmente. Allhora strascinatala per i capelli la diede in mano di Martiano, ch'era sopra le cose della giustitia, che la tormentasse, ilquale doppo molti altri tormēti hauēdo le fatto suellere l'una, e lalrra poppa, per farle quell'ignominia, comandò, che per tutte le piazze, e strade publiche della città fusse cō condotta nuda. Hebbe horrore della nudità quella vergine, che i supplicij non haueuano potuto sgomentare, e facendo ella oratione al Signore, subito le cōparue l'Angelo, che le restituì le sue mammelle, e sanatole il corpo, glie lo coperse de vna stola candida, ma perche i miracoli, s'attribuiuano a magi, e a maleficij, e non a virtù Diuina, comandorno che fusse mozzo il capo, perche nulla mancassi alla sua crudeltà, il padre fu molto piu presto del boia, e con quel medesimo coltello, che l'era corso dietro l'ammazzò, il quale piu fiero di tutte le fiere, potette bene ammazzar colei che egli haueua generata, ma non potette già sforzarla a adorare gl' Idoli ò hauere in maggiore stima le nozze, che la verginità.

Ma ꝑche in q̄sto luogo tacēdo, io non t'interlasci, ò Agnese vergine celebratissima, dirò, che tu haueſti, a vile il figliuolo del gouernatore, della città che desideraua le tue nozze, sprezzasti le sue ricchez-

ze, di che era abondantiſſimo, e nulla ſtima faceſti delle offerte grãdi; ch'egli ti faceua, e ti rideſti anche del Padre, che ti minacciaua, e faceua molte ingiurie, per la qual coſtanza il Signore, mentre che quegl'empij ti ſpogliauano, ſi veſti col creſcimento de tuoi proprij capelli, e quãdo ti ſtraſcinauano al poſtribulo, egli ti difeſe con la luce ſua, adornando quel luogo infame con lo ſplendore d'vna luce fulgentiſſima, la quale ſpauentò quei dishoneſti, che erano li percorromperti, e poſegli tutti in fuga, e con ſubita morte punì quel tuo proco, il quale ſpinto dal furore della ſua libidine, non ſtimãdo nulla ſi cacciaua pure innanzi per venirti a far violentia. Tu gittata in mezo le fiamme, nõ abbruciaſti, nè manco il fuoco trouò in te macchia alcuna dishoneſta da potere abbrucciare, ſpargẽdoſi adunque quelle fiãme, ſcopri i miniſtri di quella crudeltà, e perdonando a te, ch'ei innocente, ſi volſe contro a quegli nocentiſſimi, eſſendo quell'elemento vbidiente al gran voler di Dio, e finalmente riceuendo volentieri nella gola il coltello, offeriſti intatta la tua verginità allo ſpoſo tuo Chriſto, a cui per lo innanzi l'haueui promeſſa, le veſtigie del quale tu ſeguiti adeſſo, douunque ei ſi vada, e riceuuta la palma della vittoria, godi della ſua perpetua compagnia; perche honoratamẽte ſuperaſti i pertinaci cõbattenti cõtro alla tua pudicitia. O felice vittoria, il guiderdon della quale, e Gieſu Chriſto.

Colomba vergine.

E perche qualcuna non dubiti, che la caſtità nõ ſi può tor per forza, Colomba vergine, quando fu ſtraſcinata tra le meretrici, per far che quiui perdeſſe la ſua honeſtà, vn'Orſo la difeſe da quella ingiuria; e Marciana in Ceſarea, fu difeſa da vn muro, che merauiglioſamente s'interpoſe tra lei, e colui che cercaua di corrõperla; e Hierene in Roma, fu liberata dall'angelo, che ingãnò coloro che la conduceuano al poſtribulo; e a Terracina, la ſubita pazzia di coloro che cercauano di far violẽza a Flauia Domicilla, ſimilmente fu cauſa che laſciaſſero intatta, e vn rumore ſcampò Serachia da coloro che voleano ſuergognarla, i quali rimaſero morti, per vn terribile teremoto che Dio fece ꝑ caſtigarli.

Giuſtina.

E Giuſtina in Damaſco, fortificata col ſegno della croce, mai potette eſſer ingannata dall'arte magiche, e da gl'incãteſimi di Cipriano, ſi che ella haueſſe in maggior eſtima il tor marito, che lo ſtarſi vergine. Guarda adunque quanta grã virtù habbia la verginità dedicata a Dio, che in neſſun modo può eſſere violata guardãdola colui, a cui è ſtata promeſſa.

Vergini

Di queſto medeſimo proponimento furno parimente Dorotea da Ceſarea, Euphemia Calcedonenſe, Giuliana Edula di Nicomedia, Euphemia, Dorotea, Tecla, Eraſma, d'Aquilea, Suſanna, Baſilia, Domicilla, Anaſtaſia, Felicina, e Daria Romana, Vittoria da Tiuoli: Valeria e Orſa cõ diecemila vergini in Cologna, queſte & altre, in queſte, & in altre parti del mondo, preferirno la verginità alle nozze, Chriſto alla vita, ne per luſinghe de piaceri dello ſtato congiugale, nè per tormenti de tiranni rimaſero vinte.

Ma dirà qualch'vno, ch'era coſa ſcõueneuole alle fanciulle Chriſtiane, l'hauer mariti infideli, che perciò, più toſto eleggeuan'i mar-

tirij,

tirij, che i maritaggi illeciti, piu to sto per cõseruar la legge che la verginità loro. L'argumẽto di quali, solamente con vna picciola istãtia ributteremo; perche nõ si diedero piu tosto a mariti fedeli (che molti ven'erano) se vero era che i mariti dispiacessero loro, solamente per esser infideli; o veramente perche Cecilia vergine volle piu tosto hauer per cõpagno del martirio, che del letto Valeriano, gia credente, e battizato? e perche al la calumnia non rimanga luogo alcuno, soggiugeremo ancora alcuni esempij di quelle, che non si vollero intricar ne lacci de matrimonij, ancora che leggittimi. O se vi erano intricate (che è cosa piu difficile) mai abbandonorno il culto della loro castità.

Brigida vergine.

Brigida Vergine bellissima tra tutte le fanciulle di Scotia, essendo richiesta in maritaggio da molti huomini potenti, ch'erano anch'essi Christiani, e hauẽd'ella dedicata la sua verginità al Signore, lo pregò nelle sue orationi, che cõ qualche mancamẽto, e difetto del corpo, guastasse la sua bellezza, acciòche in qualche modo si moderasse lo sfrenato desiderio, che molti pochi haueuano di torla p moglie, la onde piacendo ella molto per la vaghezza de suoi begl'occhi, ne perdè subito vn d'essi, nel quale gli nacque vn'vlcere. Colei adunque c'hebbe piu cara la verginità, che gli occhi, non fu tanto piu bella innãzi allo sposo celeste, quanto parue piu brutta a questi terreni, li quali si cominciauano a sdegnare di torla per moglie, per amor di quel difetto, hauendo poco innanzi fatto si grande istantia d'hauerla.

Regnãdo Lottario in Francia, Andragasina vergine, la quale essendo contra sua voglia data per isposa da suoi parẽti, ad Adiberto prencipe, il quale resse poi la chiesa Portomagese, cõ molte lacrime pregò il Signore, che non volesse cõportare che la sua verginità fosse macchiata, e subito empiendogli si tutto il corpo di lebbra, per la bruttezza di quel male fu rimandata a casa; e perche nõ fosse dubbio alcuno della cagione di quella infermità, subito entrata nel monastero, prese il velo sacrato, & rimase sanissima. Io penso che colei, che orò con tanto cuore, harebbe piu tosto voluto patir la lebbra p tutto il tẽpo della vita sua, che del la cara verginità rimaner priua.

Andragasina vergine.

Essendo Farra Vergine, spinta dal padre a congiungersi in matrimonio con Agerico, ilqual teneua il primo luogo della gratia appresso Theodoberto Rè di Francia, Dicono, che pianse si dirottamẽte, che per lo troppo humore delle lacrime, smarrì la vista de gli occhi, e che quando ella tornò a rihauere, per le preghiere del beato Eustachio Vescouo. Di nuouo trauagliata dalla molestia, & importunità del padre, se ne fuggì alla chiesa, egli adirato trahendola di quiui, la ficcò in prigione: ma per tutto ciò non potette far tanto, che la figliuola volesse cõpiacere al desiderio suo, perche da se stessa già s'era destinata sposa di Giesu Christo, quando uedde adunque ch'ella si staua ferma in quel proposito, e che nè per minaccie, nè per batture si moueua punto, placatosi alquanto, comandò che fusse lasciata stare, e da li innanzi non la impedì più, ch'ella nõ potesse far professione di uerginità perpetua tra le uergini sacre. Io direi che co-

Farra vergine.

stei, che patì tanto per la sua castità, fusse stata martire, se non mi ostasse la fedeltà del padre, che anch'egli era Christiano. Meritò nõdimeno la corona del martirio, poiche essendo tãto combattuta, non perdè mai la sua verginità.

Gregoria. Dice il beato Gregorio, che Gregoria vergine Romana, il dì medesimo c'haueua a far le sue nozze, se ne fuggi alla Chiesa, e quiui si cõsacrò a Dio, cõ voto di verginità ppetua, lasciò il marito, e abbracciò Giesù Christo, lasciò i piaceri del corpo, & fruisce i piaceri del Paradiso. Prudente risolutione: ma molto piu felice riuscita, che di rado suole auuenire in vno così istante pericolo, dũque e maggior prudenza il ritirarsi prima in porto, che aspettare i trauagli, e le fortune del mare.

Spoletina. Come dice il medesimo autore, che fece Spoletina vergine, figliuola d'vn prẽcipe ricco, quãdo il padre haueua fatta deliberatione di maritarla. Andãdosene ella senza saputa di lui al monastero si vestì dell'abito di monaca, e velossi, che se hauesse aspettato che si fussero fatte le nozze di lei, io nõ so bene se ne fosse così potuta fuggire; perche molta più cura harebbe hauuta lo sposo della sposa, che il padre della figliuola, benche anch'egli adirato la priuò della haredità: ma colei che fu heseredata dal padre, Dio fece herede del suo regno celeste, e colei che nulla hebbe da suoi parenti, hebbe dal Signore gratia di poter scacciare i demonij da i corpi delle persone, che da essi erano tormẽtati, come testifica Santo Eleuterio Abbate.

Eufrasia Dicono che Eufrasia vergine, figliuola d'Antigono; perche era stata promessa da' suoi parẽti, per moglie a vn nobil giouane Romano, innanzi ch'entrasse nella religione, essendo astretta dalle lettere che Teodosio Imperatore le mandò in Tebaida, dou'ella era andata a douerlo pigliare, rispose; ch'ella haueua lo sposo in Cielo, e non in terra, e che era risoluta di patir piu tosto ogni estremo supplicio, che romper la fede che gli haueua data, e replicando Theodosio, che alle molte ricchezze del marito, harebbe anch'esso aggiũti di molti doni, la mia ricchezza rispose ella e Christo, da pure i tuoi presenti ad altri. Io non so di che prima merauigliarmi, o della prudenza da vecchia, che in quella tenera età mostraua nel rispondere, o della costanza, e fermezza dell animo giouenile in quel proposito: ma quel medesimo insegnò a costei di rispondere a quel principe Christiano, che insegnò a Catherina rispõdere a i Filosofi gentili, che fece che ne gli huomini ne i buoui potettero Lucia Vergine, come ne vn Imperatore potette muouer costei. Perciò che una uergine incorrotta, la qual si destina a una castità perpetua, e una perpetua habitatione dello Spirito Santo.

Maria Decegna. Maria Decegna, fanciulla di dodici anni, data nõ per sua volũtà, ma de' suoi parẽti, per moglie a un certo giouane con la strettezza, e santità della uita, cõmosse tanto il marito, che ne la lasciò andare senza toccarla, perseuerãdo adũque nella uerginità, per la uirtù, e per i molti miracoli diuennò famosissima, e quando s'hebbe a partir di questa uita, le uennero in uisione Christo, gli Angeli, e gli Apostoli, da cõforti de' quali tutta cõsolata, nõ sentì pũto l'angustie della morte,

te, sciolta poi l'anima dal corpo, uedde il Vescouo di Tolosa, che fu portata in Cielo dalla Beata Vergine, accõpagnata da un gran numero d'Angeli. Nõ senza ragione conseguì costei tãta beatitudine, che se bene era congiunta in matrimonio con l'huomo, non però cõportò mai d'esser tocca da lui, e essendo soggetta, gittato uia il giogo maritale, restò incorrotta del corpo, e della mente.

Sigeberto e Beda scrittori deuotissimi, dicono che in un cõbattimento cosi dubbioso, Edeltruda uergine ottẽne una doppia uittoria, la quale conseruò la sua uerginità hauẽdone parimẽte fatto uoto in cõpagnia di Anna figliuola del Re de gli Inglesi Orientali da principio data per moglie a Candeberto Principe de gli Australi, e poi morto costui, un'altra uolta fu sposata, uolẽdo cosi il padre p forza, da Cefordo Re: ma anche con costui uisse 12. anni sẽpre uergine poi pmettẽdoglielo il marito si fece religiosa, e nel monastero, menò ben uita piu sicura, ma nõ già piu casta, c'hauesse fatto in casa, sẽza dubio, p il merito della sua castità, le donò Dio tanta gratia, che subito poteua psuadere la cõtinẽtia a coloro, a quali ella si mandaua: essempio ueramẽte rarissimo, che non so se da che fu edificato il mõdo ne fusse un'altro tale, che si trouasse vn'altra, che due volte fusse maritata, e sẽpre fusse vergine.

Sẽpre vergine, ma però moglie solamente d'un marito, si dice che fu Cunegõda, moglie di Arigo Imperadore; ma finalmẽte cadẽdo so spetion di gelosia nel marito, che difidaua della costãtia feminile dicono, che caminãdo ella co i piedi ignudi sopra i uomeri rouẽti sẽza pũto offendergli, prouò com'era casta, perduto ch'ella hebbe il marito piu liberamẽte potette seruir al Signore: ma nõ potette già più castamente uiuere. Perseuerando adũque nel medesimo puro ꝓposito di castità, nõ uolle piu maritarsi a nessuno, ne insieme con Arrigo perdere la uirginità, i quali tutti e due, perche nello stato maritale, si stettero in uita celibe, fatti degni del cielo, e portatigli riceuerno vn regno molto piu augusto, e felice di qllo, che quà giù haueuã lasciato.

Gonzona figliuola del Duca di Arbona liberata dal demonio p le orationi di Gallo Abbate, fece uoto di uerginità, e lo Spirito santo cominciò a habitare in quella stãza, donde pur dianzi era uscito lo spirito immõdo, essendo costei adimãdata p moglie da Sigiberto Re di Frãcia, e datagli dal padre, disse ch'ella era sposa del Re de' cieli, la qual parola sì fattamẽte spauentò Sigiberto, che non hauẽdo ardire di toccare qlla giouane, la mãdò a vn monastero di uergini, cedẽdola a colui al quale ella disse, ch'era fatta sposa, dunque meritò d'esser congiunta con Christo nella beatitudine celeste, perche mẽtre che visse in terra stimò più la verginità che tutto il Regno di Francia.

Gõzona.

Il picciol corpo di Ecita Vergine, figliuola di Egdalo Re d'inghilterra, dopo alcuni anni, ch'era stato sepolto, aperta la tomba, fu trouato ch'era tutto ridotto in poluere, dal ventre, e le parti genitali in fuora: merauigliandosi tutti come fusse, che quelle parti solamente fussero rimaste intere, apparẽdo in sogno la medesima uergine, a non so qual di loro, gli disse che non era da marauigliarsi se consumatosi tutto il resto del

Ecita vergine.

corpo

corpo, il ventre solamente si fusse conseruato intero, perche era santificato per la virginità, e non era imbrattato da nessuna macchia di libidine. fu anche riuelato a Dumstano vescouo di costei, che meritaua d'esser celebrata in terra, poi che haueua meritato di esser celebre in Cielo, tra le spose di Christo. O gran merito della virginal pudicitia, per la quale si acquista tanta felicità, che l'anima dell'huomo viene honorata nel regno di Dio, & il corpo non si corrompe nel sepolcro.

Re Barbaro.

Leggemo anche d'alcune, che tra gl'infideli furno hauute ī molta riuerēza, volendo un certo Rè Barbaro, nominato Ancia, stuprare Lucia vergine Romana, quando ei l'hebbe presa, vdì ch'elle era sposa del Dio del Cielo, e se astenne dal farle forza, e mandonela libera, e parimente conuertitosi a Christo, sentēdo dire ch'ell'era stata consumata da i martirij in Roma, infiammato dall'esempio di quella sua schiaua, abbandonato il Regno andossene a Roma, doue anch'egli patì supplicij, per voler sostentare la vera religione, già cominciando a desiderar molto piu di regnare in Cielo, che in terra, tanto gli giouò l'hauer hauuta in veneration quella vergine.

Eugenio Barbaro.

Anche Eugenio Barbaro Re d'Africa, scorrendo per l'Italia, se ne menò seco schiaue Flora, e Lucilla sorelle vergini dedicate a Dio, ma vdendo, ch'elleno haueuano fatto uoto di perpetua castità a Dio, si astenne dal violarle, e ne le mandò libere, e quando haueua a ire alla guerra si raccomandaua molto a le loro orationi, e tornauane uincitore, e allegro. Per i felici successi credette a Christo, predicatogli di quelle fanciulle, in tanto che venendosene esse in Roma al martirio, nō volse abbandonarle. Gia haueua egli imparato, che la corona del suo Regno era caduca e fragile; ma quella del martirio stabile & eterna, e hauendo patito la morte insieme con quelle giouani in loro compagnia se n'andò parimente a goder il regno del Cielo, di tanto giouamento fu ancora a costui l'honor, che fece alla santa verginità Christiana.

Eufrosina verg.

L'amore della verginità fece, che Eufrosina vergine Alessandrina fuggì dalla sua casa, da i parenti, e dalla patria, e per non esser datta a suo mal grādo a un giouane a cui era stata promessa, stando nascosta sotto habito di maschio, se n'andò a un monastero vicino di monachi, e fatta solenne professione, si pose a star quiui insieme con esso loro, facendosi chiamare Smeraldo. Mi potresti dire, perche fuggendone un solo, si fidò di tanti? perche sapeua, che coloro de quali ella si fidò, erano parimente casti com'ella, e colui, da ch'ella fuggiua, era di pensieri molto dissimili, e di molto diuerso proposito: ma non dimanco io non posso negare, che non sia cosa molto difficile a vna donna, l'hauer la mente intera conuersando tra gli huomini, e nauigando tra i scogli il non percuotere in qualche luogo. Quanto costante vergine fu adunque Eufrosina, la quale portò le merci della pudicitia, passando per mezo de i pericoli salue, e sicure in porto?

Margarita.

Questo medesimo si può merauigliosamente vedere in Margarita vergine Egizzia, la quale anch'ella scambiò il letto del suo sposo,

per il letto di Christo; dormendo egli la prima notte per la stachezza, come colui, che tutto il giorno haueua consumato in dance, e in piaceri, ella non poteua dormire, continuamēte pensando seco stessa, in qual maniera hauesse potuto leuare il tesoro della sua verginità della rapina di colui. A poco apoco dunq; di nascosto si leuò dal letto, e partissi di casa, e fingēdo esser huomo, entraia in vn monasterio, si stette quiui nascosta tra quei monachi, da loro chiamata Pelagio, doue santamente uisse, non essendoui da nessuno conosciuta p donna, se non il dì ch'interuenne la sua morte. Dunq; nō deue dormire la uergine, quando è in qual che pericolo; ma uegliare, e fuggire, se desidera di conseruarsi intera, e quādo nō si truoua in simili necessità, nō si commetta la uergine in pericolo di conuersar tra gli huomini, pche dou'e la diuersità del sesso, forza è che nasca un cōbattimento di diuersi pensieri.

E perciò il beato Martino, Vescouo, uolendo uisitare una uergine famosa, per la santità della vita che faceua, & ella negandoli l'adito d'andare a lei, con molte scuse, e dicendoli. Padre santo mio, ora per me perche mai non sono stata uisitata da huomo alcuno; si dice, che'egli rēdè gratie a Dio, perche colei ornata di tai costumi, custodiua la sua casta uolōtà, & che dat tale, la sua benedittione, quindi lie to si dipartì.

La castità è cosa molto sdrucciolosa, e quando ella nō si custodisce cō l'esser circonspetto, egeuolmente casca, il che ben fu inteso da Pietro Apostolo, ilquale curando per tutto, tutti coloro, ch'haueuano qualche male, lasciò tormētar dalla febre la figliuola vergine, chiamata Petronilla, e addimandato perche sanādo egli l'altre persone, cōportaua che la figliuola patisse quel male, così speditamente rispose. La vergine impara nell'infirmità d'esser piu forte, e quādo fu poi risanata non pensar molto a'piaceri del corpo, e volse piu tosto ch'el la morisse casta, che viuer maritata, moglie di Flacco Consolo, che la dimandaua. Esaudì il Signore le sue preghiere, e la leuò di uita, e parimente dianzi alla libidine del Consolo, che giá si apparecchiaua a farle forza, e quella medesima che nō volle esser moglie dell'huomo fece sposa di Christo, accioche godesse meriteuolmēte delle nozze celesti; poiche haueua sprezzare le terrene.

Così anche Hilario vescouo Pittauiense, hauendo con i suoi santi precetti, indotto Appia sua figliuola a uiuer casta, e santamente, e perseuerando ella per qualche tēpo nel pposito di mantener la sua uergina, temēdo che la malitia nō mutasse l'animo, pregò il Signore, che toltala da questi pericoli, volesse ridurla in luogo sicuro, e così tā to allegro fu di uederla morire, quanto ansio, e sollecito ch'ella nō cambiasse la sua uerginità con lo stato maritale. Da questi esempij impari la serua di Christo; e di temere, per esser piu sicura, e quādo qualche necessità la stringa, di desiderar piu tosto di perder la uita, che la castità.

Questo basti delle uergini, facciamo hora mentione della castità delle nostre uedoue, perche nō paia che siano uinti dalle ānche, le quale hauemo ricordate di sopra.

Il Tribuno di Nicomedia, addimandò p moglie Natalina moglie di

di Adriano Martire, donna ripiena di molte bellezze, non si poteua negare quello, che il Tribuno addimãdaua, e la serua di Giesu Christo era già ridotta a tale, che nõ sapeua doue uolgersi, nõdimeno impetrò tre dì di tempo a risoluersi, ne'quali altro nõ fece che sollecitar il Signore con uoti, e cõ prieghi, che uolosse defēderle quel la pudicitia c'hauea destinata a lui e amonita ĩ sogno, partitasi di quiui se ne fuggì alla uolta di Costãtinopoli: ma saputasi la cosa dal Tribuno, salito in su una naue, le tenne dietro, tanto che già l'era uicino: ma soffiando un uento cõtrario, fu costretto a tornarsene, & ella col suo uento medesimo arriuò a saluamento, doue haueua disegnato, e quiui standosi uedoua, attendendo a' digiuni, e oratione seruiua a Dio, la doue sarebbe stata costreta a seruire all'huomo, s'ella fusse rimaritata.

Paula Romana.

Hauemo udito da Girolamo, che Paula Romana, dopo la morte del marito, non solamente non uolse rimaritarsi, ma ne anche mãgiare mai piu con huomo nessuno, quel la donna casta a pena credeua di esser ueramente uedoua, se hauesse tenuto familiarità, e hauesse cõportato di uiuere insieme con per sone che non fussero state del medesimo sesso, e cosi puramēte, e castamēte custodi lo stato suo uedouile, che fu degna d'esser posta al gouerno di un monasterio di uergini sacre, le quali agguagliaua cõ la castità: ma con le altre uirtù di gran lunga superaua.

Lisabetta.

Lisabetta data per moglie a Lãtgrauio, fece uoto s'ella fusse uissa piu del marito, di seruire a Dio in castità, & hebbe il merito di quel proposito casto ancora ch'ella fusse maritata, dopo la morte del marito, rimasta priua delle smisurate ricchezze, c'hauea, uēne a una estrema pouertà, togliendole ogni cosa quegli che faceuano professione di succedere a Lãtgrauio; la onde fu raccolta dal Vescouo di Bāberga, e pietosamente sostentata da lui; dal quale essendo ammonita, e confortata a douersi rimaritare, promettendogli una dote honoratissima del suo, rispose, che se egli hauesse seguitato di molestarla piu di questa cosa, si sarebbe risoluta, o tagliãdosi il naso, o fregiãdosi il uolto, farsi cosi brutta, che nõ si saria trouato piu nissuno, che per sua moglie l'hauesse uoluta. Adunq; quella dõna pouera, e mēdica, nè si dolse della perdita della sua prima cattiua fortuna, nè uolse accettare l'offerta della buona, pur che potesse godere solamēte del cõtento dello starsi casta, e cosi impatientemente tollerò l'esser'inuitata al rimaritarsi, che se colui che ne la molestaua non fusse cessato, senza dubbio si sarebbe guasta la propria faccia; quanto profitto fa cesse nella santità costei, da questo si potrà conoscere, che con lo esempio suo, nessuna sorte di uirtù rimase quasi uacua, quãto a questo fatto, e ueramēte s'ella non hauesse amato con tanto ardore la perpetua castità, mai sarebbe arriuata a quell'estremo di perfettione.

Galla.

Galla figliuola di Simaco Cõsolo (come riferisce Gregorio) rimasta priua del marito, quando i Goti andauano rouinando Italia, col quale nõ era uissa più che un'anno, nõ uolse piu rimaritarsi a nessuno, ancora che fusse giouane, e nõ brutta, amalādosi ella, e uenendole per tutto il corpo vna brutta specie di rogna, i medici la cõsigliauano

uano a torre vn'altro marito, dicē dole ch'altrimēte sarebbe potuta morire di quel male, o se fusse vissuta, contra l'usanza del sesso feminile, le sarebbbono venuti molti peli in sul mēto, e in somma sarebbe diuentata barbuta: ma ella, ne spauentata dalla bruttezza del volto, nè dal pericolo della morte, non volse mai lasciar quel buō proposito c'haueua di conseruare la sua castità. Quand'ella arriuò all'ultima hora della vita sua, le venne in visione Pietro Apostolo, e dissele, che l'erano stati rimessi tutti e' suoi peccati, e promessele la vita eterna, l'alzò sù; e confortolla a andarsene seco, all'hora quell'anima santa, lasciando quel corpo donde ella era chiamata, lieta si dipartì. Se voi credette o vedoue, che quelle che uengono alle seconde nozze, godino di così felici visioni, rimaritateui: ma se non leggete, che per memoria alcuna si truoui cosa tale, non douete imitar quelle della beatitudine delle qualli nulla si dice da i santi, e veri scrittori, ma se qualch'una ce n'è, che non possa contenersi, maritisi, meglio è il tor marito, che il lasciar si abbrucciare dalle voglie carnali; perche meglio è il minor male, che il maggiore.

Il quale male abborrendo molto Eufrasia, madre di Eufrasia vergine, hauendo hauuto questa sola figliuola, se ne visse poi con Antigono suo marito castamēte e con molta continentia, ma quand'egli fu morto, perche l'età, la fortuna, e le ricchezze gli abbondauano, cominciò a esser astretta dalle psuasioni, e promesse di Teudosio Imperatore, e di Augusta sua moglie alle seconde nozze, e ben che ella gli portasse molto honore, e molta riuerenza, non di māco sdegnādole, temēdo della sua castità, mettendo le sue cose di nascosto in su vna naue, insieme con la figliuola, se n'andò in Egitto, e arriuata in Tebaida pose la giouane in vn monasterio, e dispensando tra' poueri le richezze c'haueua seco portate, attendendo essa a opere pie, mai lasciò il proposito della sua castità, e vedendo la Badessa, alla quale ella haueua raccomandata la figliuola, mentre che la riposaua, Antigono marito di Eufrasia risplendente nel paradiso, che haueua per le sue orationi, ottenuto gratia dal Signore, che chiamando la moglie dalla terra, la facesse sua compagna in Cielo, il dì medesimo, che le fu predetto, ch'haueua a morire, lieta si dipartì di questa vita. Dunque riceuè tanti beneficij, perche castamente visse col marito, e dopo la sua morte senza esso costantemente stette sempre vedoua, che se ben si fusse di nuouo rimaritata mai l'Imperadore le harebbe potuto fare a un gran pezzo.

Eufrasia.

Salalberga, dopò che hebbe ingenerati cinque figliuoli di Aldouino suo marito, capitano di Dagoberto Re di Francia, dal medesimo Re impetrò gratia di poter si stare il rimanente della sua vita casta, e così seruire a Dio, la onde edificato vicino a Leone, vn'amplo monasterio, meritò d'esser proposta, e data per gouerno a trecento serue di Giesu Christo, venendo famosa per molti segni, e per molte miracolose operationi che faceua, e perche per conseruar la sua castità lasciò il marito, e i figliuoli, adesso, regna cō Christo, nel quale è ogni beatitudine, e gode della sua com-

Salalberga.

pagnia,

pagnia, senza poterne mai esser rimossa, e allegrasi della sua presēza.

Rabegūda moglie di Clotario Re di Frācia, essendo vissuta alcuni tempi col marito, senza far mai cosa degna di riprensione non dimanco accesa da un desiderio grā de di viuersi casta, impetro il diuortio, e andosene in vn monaste rio, e quella che era moglie del Rè fu fatta sposa di Christo, e fu da quello in poi molto piu chiara e famosa per i miracoli che faceua, che per lo innanzi non era stata p lo Reame di Francia che haueua lasciato.

Melania figliuola d'Vrbano pretore, data a vn giouane p moglie perdendo duoi figliuoli che hebbe di lui, ancora piccioli, non cominciò a pensare di voler mautenere, e ampliare la famiglia, facendone de gli altri, ma di cōse uare intera la castità sua, persuase adūque con spessi ragionamenti il marito, che dispensando i suoi beni in vso di poueri, aplicasse insieme con esso lei l'animo al seruitio di Dio, e cosi egli tra monachi, & ella tra le serue di Giesu Christo, lasciato il letto maritale si stettero tutto il restante della vita loro, stādosi vedoui prima che fussero vedoui, anzi quel che e piu sottomettendosi al giogo della religione, accioche non fusse loro piu lecito il ritornare alle opere del matrimonio. Vattene adunque libidine insatiabile, poiche un marito solo non ti basta, e cercane molti, contro a quello che fecero queste santissime donne, che nō volsero quelli c'haueuano, per hauer Giesu Christo.

Ma che dirò io di coloro (o huomini, o donne che siano) i quali nō si astēgono anche da gli adulterij, che vanno alle meretrici, e che si immergeno tutto il dì nelle libidini, poiche il ritornare al matrimonio, ancora che sia lecito, non dimanco nō li tiene p cosa molto honesta, se già nō fusse cosa honesta, il nō poter contenere? Ricordinsi questi tali, che ne' dieci comandamēti è stato detto. Non farai adultero, nō desiderarai la moglie del prossimo tuo, & nella legge antica si comādaua che gli adulteri fossero lapidati, e che dal Re Babilonico, cioè dal diauolo sō fritti al fuoco; perche (dice Hieremia) fecero mille pazzie in Israel, e adulterorno le mogli de gli amici loro. Ricordansi parimente costoro, che nel Euangelio quel gregge di porci fu sommerso in quel lago fangoso profundo, e che la donna Samaritana, c'haueua hauuti cinque mariti, fu ripresa dal Signore, che le disse, quel sesto non era suo marito, e che dal medesimo fu comandato alla donna adultera che piu non peccasse, perche poi nō le fusse auenuto qualche altro male di maggiore importanza. Sappiamo parimente, che quel fornicario, fu dall'Apostolo dato al diauolo; perche ammazzasse la carne sua, il qual vitio giudicò per tāto esecrabile, che diuietò a' Corinthij la pratica di coloro che ne sono infetti, dicendo: Nō ui mescolate cō i fornicatori, dice il medesimo Apostolo: Non v'ingānate, che ne i fornicatori, ne gli idolatri, ne gli adulteri, ne i lasciui, nè quelli che si danno a gli amori di fanciulli possiederanno il Regno di Dio, e altroue dice; I fornicatori, e gli adulteri saranno giudicati da Dio, cioè, saranno cōdannati, nell'Apocalissi leggemo, che i fornicatori andranno in cōpagnia de' Maggi,

e gli incantatori de gli idolatri, e de' bugiardi, e che staranno in vn stagno ardente di fuoco, e di solfo, che è la morte secõda. Ma andiamo vn poco scorrẽdo gli essempij delle scritture, accioche maggiormẽte si manifesti, quãto grãd'odio porti il Signor a ogni ꝑsona impudica. Primieramente, il primo Lamec, menò due mogli, e il primo Cain vccise suo fratello, del quale, dice la scrittura, il uitio di Caim serà punito a sette doppij, ma di Lamech, dice, il uitio di costui sarà punito a sesantasette doppij. e i Sodomiti, e i Gomorrei bruttamẽte desiderãdo i forestieri, oppressi da una cecità, prima persero la luce, e poi anche la uita. Mandati in rouina insieme con le città loro, e coloro, ch'ardeuano del fuoco del la libidine, furono abbruciati, dal fuoco celeste, che gli cadde sopra. La città de' Sicheni fu rouinata ꝑche violorno Dina, figliuola di Iacob, e la vergogna di quella sola giouane, fu cõpensata cõ la morte di molti. Ruben fu maledetto, perche falli in sul letto del padre, e Zãbri fu ammazzato con quella meretrice Madianita, dal Sacerdote con un pugnale, ꝑche non s'era vergognato d'entrare publicamẽte in casa sua, e ꝑche tu nõ ti pensi che fussero ammazzati ingiustamẽte, puniti che furon questi dui, Iddio placò l'ira c'haueua contra a' i figliuoli d'Israel. La prima moglie di Sãsone, ꝑche ripudiatolo, haueua preso un'altro marito, ne pagò la pena, abbruciata dal fuoco, insieme col suo padre, e esso Sãsone perì anch'egli ꝑ inganno, e tradimẽto della seconda moglie, accioche tu sappi che riuscita fanno coloro, che celebrano le secõde nozze. La tribu di Beniamin, fu quasi rouinata tutta, ꝑ q̃lla forza, che fu fatta alla donna altrui. E l'adulterio, che cõmesse Dauit Re, lo spinse a far amazzare quell'inocẽte, alqua le egli haueua anche qualche obligo, acciò che tu intẽda, che gli abbraccimẽti illeciti, sono occasione di infiniti mali, e quãtunq; si dica, che q̃sto peccato ꝑ uirtù della penitẽtia, subito gli fusse rimesso, nõ dimeno la macchia di esso peccato, nõ si potte lauare, e purgare, se nõ col patire di molte e grandissime calamità. e anche Amon figliuolo del medesimo Dauit, con la morte scontò l'ingiuria, c'haueua fatta alla violata Tamar, poi che vẽne amazzato dal fratello. L'amor di molte donne, oscurò la sapieza di Salomone, e fecelo impazzire in guisa, che edificò tẽpij a' lor Dij, e Dee, ꝑ la qual cosa, fu diuiso il Regno, e tolto di mano a' suoi figliuoli, e dato a Ieroboã suo seruo. Adũque poi che si uede, che il piacere della dishonesta libidine sẽpre uiẽ cõpensato di molto maggiori supplitij ueramente, che quãdo anche alla castità nõ si desse premio alcuno, nõ di mãco si douerrebbe uiuere castamẽte. Ma ꝑ cõtrario, dãdosi cosi grã mercede, e ricõpẽsa al la castità, che non si può stimare, quãdo anco alla libidine nõ si desse punitione alcuna, a ogni modo, ce ne douerressimo astenere. Dunq; ꝑ poterci guardare dal uitio, e totalmẽte darci, alla uirtù, cominciamo un poco a cõsiderare i fini de l'uno, e dell'altro. Ma tu dirai. Lo spirito è ben prõto, ma la carne è inferma: e io ueggo un' altra legge nelle mẽbra mie, che repugna alla legge della mẽte mia, e io nõ faccia quel bene che uorrei, ma faccia il male, che non uorrei. Ma gastiga il corpo tuo, e fattelo seruo, accioche

che impari di obedire allo spirito, e poi, quanto piu ti senti infermo, tãto piu sollecitamente dimanda aiuto al Signore, a chi domanda si da, e a chi picchia s'apre. Ora piu frequẽtemẽte e nõ badar tãto a cõpiacere il corpo, pche questo Demonio nõ si scaccia se non col digiuno, e con l'oratione. Guardati dal souerchio dormire, e sij vigilãte, pche colui che veglia nõ cõporta, che gli sia rotta la casa sua: fa qualche cosa, acciò che il Diauolo mai ti troui otioso, fuggi quanto poi dal sesso diuerso e quanto piu puoi te lo dimentica, perche la cõcupiscẽza lascia di seguire chi fugge, e i lasciui pensieri nõ dãno piu noia a chi si scorda di loro, poni non di manco sempre tutta la speranza di vincere in Dio, che dice. Senza di me non potete far nulla.

Della Penitenza De peccatori per gli esempi de gl'antichi. Cap. IX.

Sin qui s'è parlato della castità, Diamo adesso luogo di penitentia a coloro che sono caduti in qualche errore; accioche se ne rilieuino. Perche a dire il vero non è nessuno che nõ pecchi, sette volte il di casca l'huomo giusto dice la scrittura, e Giouanni Apostolo. Se diremo di nõ hauer peccati ingannaremo noi medesimi, e nõ saremo veridichi. Dunque poi che il Signore Dio ha racchiuso ogni cosa nel peccato, per hauer misericordia di tutti, a tutti è necessaria la penitenza, la quale di quanto frutto sia, e come si debba fare, si manifestarà per gli esempi qui sotto.

Leggemo, che quante volte gli Israeliti preuaricorno la santa legge vendicandosene Dio, patirno miserie, e rouine grandissime, e per contrario quãdo si pentiuano, il medesimo Dio hauẽdo loro misericordia, n'erano liberati, acciò che tu lo conosca giusto nel punire e facile nel perdonare a' pẽtiti.

Giosuè

Quando adunq; morto Giosuè Capitano cominciorno a pigliar ꝑ moglie le donne straniere, e quel ch'era cosa molto piu esecrabile, a far sacrificij a loro Dij Baalim, e Astaroт, scordatisi del vero Dio loro, dalquale haueuano riceuuti di molti, e grandissimi beneficij oppressi dalla guerra, seruirno otto anni a Cusanrã Satain, Re di Mesopotamia, finalmente conoscẽdo il loro errore, e tornati a penitenza, cominciorno a dimandare aiuto a quello Dio, c'haueuano abbãdonato, e sotto il Capitano Ottoniele espugnati i loro inimici ricuperorno la liberta, e goderno i beni loro. Dũque il Signore percuote per risanare, ammazza per render viuo altrui, ma ne sana, ne da la uita se non a penitenti.

Ottoniele.

Ma dopo la morte di Ottoniele, tornando, a imbrattarsi de i medesimi peccati, pagorno per 18. anni di lungo tributo a Eglotto Re di Moabiti, ma finalmente pentẽdosi Aot; che nella guerra adoperaua l'un'e l'altra mano, ricuperò la libertà loro, amando il Re nimico, e 11. mila de suoi, poi per 80. anni, non furno mai noiati dall' armi di nessuno, acciò che per questo tu conosca, che il Demonio ha manco ardire di combatter contro a penitenti, e che pur s'arrischia non puo nocere loro.

Morto, che fu Aot, tornarno a peccare, e vẽnero in potere di Iabin Re di Canaam, ma dopo vinti anni pẽtendosi di quella scelerag-

gine, e con gridi estremi pgando il Signore, profetizando Delbora, Barac solamente con vndeci mila armati venẽdo a giornata, con Sisarà general dell'esercito Regale; c'haueua seco 900. carri falcati, e un numero grãdissimo di genti, lo disperse, e mandò tutto in fuga, e in rouina. Questi 10. mila, significano il numero de deci comandamenti, de i quali se il penitẽte s'armerà, facilmente superarà la moltitudine de peccati, che gli verranno contra.

Iahel. Iahel moglie di Haber, ammazzò Sisarà con una mazza, pigliando vn certo tẽpo. Iahel vuol dire incominciante; Haber vul dire lucido, Iahel adunq; è moglie d'Haber pche la luce accõpagna colui, che comincia a pẽtirsi, e lo induce a conoscere il male dal bene. Sisarà significa esclusiõ d'allegrezza, cioè il Diauolo, il quale con maligne frondi si sforza di serrarci fuori dalle allegrezze del paradiso. Al qual spezzamo le tẽpie cõ una mazza, quando a tẽpo debito facemo penitẽza col martello della cõpuntione, scacciãdo via, e i vitij, e i peccati. Ma se lasciaremo passar questo tempo senza penitenza indarno ce ne pentiremo dapoi, perche indarno piãgeremo, a quel tempo, che ci sarà dimãdata ragione delle nostre attioni.

Quarant'anni dopò fatta la pace, ritornando di nuouo a cõmettere delle empietà, patirno per sette anni una continua rouina di Madianiti, e quando finalmente si pẽtirno de gli errori, furno souenuti dal Signore Dio loro, per mani di Gedeon capitano. Il quale cõfidato si nello aiuto diuino, nõ hauẽdo seco piu, che trecẽt'huomini armati, pose in fuga, e in rouina, le squadre, che a pena si poteuano numerare, de inimici tagliãdo il capo, poi che fu rimasto vincitore, a Oreb, e Zeb principi de' Madianiti. Oreb vuol dir tentatione Zeb, vuol eir lupo, Madian contraditione, ouero iniquità. Adunque il uero penitente comincia a combattere con le tentationi. Ne si espone uolontariamente alle rapine del lupo spirituale, ma tosto, che comincia a conoscere, ch'eglie combattuto, da principio resiste, e questo uol dir il tagliar il capo a i principij della cõtradittione, o uero della iniquità tagliare i principij de peruersi pensieri, accioche tardando non chresciuno, e la ferita nascosta nel petto ogni giorno piu cresca.

Ma morto anche Gedeone si diedero anch'essi a i riti de gentili ritornando a adorare Baalim, & Astarot, & essendo tribolati per 17. anni dalle continue inuasioni de Filistini, fecero ben penitenza, ma il Signore piu non gli esaudì. Ma quando gittorno gl'Idoli fuora de loro cõfini, per mani di Iepte Capitano, il Signore gli difese, pigliando uendetta de gl'auuersarij, da quali tante uolte erano stati uessati. Da questo si puo conoscere, che la penitenza non si fa con le parole solamente, ma con i fatti ancora, quando si vuole ottener perdono de gl'errori commessi.

E un' altra uolta per il peccato della Idollatria, stettero quaranta anni sotto il giogo de Filistini, ma pentitisi poi per mani di Sansone, furno liberati, il quale essendo legato, spezzò quelle funi, e con una mascella d'asino, ammazzò gli inimici, e uscendo l'aque, da un de denti della mascella, si cauò la sette. Per la penitenza si spezzano i leggami del peccato, p la mascella s'intende l'oratione, e

Marco Marulo. T per

per l'humiltà con le quali cose s'abbattano le nequitie spirituali;l'oratione di chi s'humilia, penetra le nubi; l'acque scaturiscono dalla mascella,quando metre, che si ora, i morsi della conscienza cauano le lacrime,con le quali di poi la beatitudine, che ne nasce,estingue la sete de carnali desiderij.

Elia sacerdote

Quando anco paturno sotto Elia sacerdote da i Filistini molte angustie,e molte vccisioni si ridusfero parimente a penitenza ammoniti,incitati a farlo da Samuel, che pregaua per essi, e offeriua ostie,e sacrificij al Signore. Piãsero, & digiunorno, chiaramente confessãdo, che haueuano adorati gli Idoli Baalim,& Astarot;e che haueuano lasciato il culto del vero loro Dio.Placato il Signore per l'afflione di questi penitenti, spauentò ꝑ modo con un Tuono, e rumore grãdissimo la moltitudine de Filistini,che s'apparecchiauano ꝑ andar loro icõtro, che subito voltate le spalle si dieder' a fuggire, e i figliuoli d'Israel, tenendo loro dietro gl'ammazzorno, e ricuperorno le terre, c'haueuano perduto, ne poi furno piu molestati da nimici,fin'a tantò,che visse Samuel. di qui si caua, quanto giouino al penitẽte le preghiere,le lacrime,e' digiuni. Ch'altro vuol significare le terre perdute, e poi ricuperate, che instaurare il merito della primiera virtù,che lo peccato era perduto.

Dauit.

Peccai (dice Dauit) al Signore, quãdo all'adulterio egli aggiunse l'homicidio, e subito meritò di sentirsi dire. Il Signore, t'ha pdonato il tuo peccato, si che tu non morrai;Il gran peccato,è stato rimesso ꝑ grã misericordia, e senza dubio grãde deb'essere il dolore di Dauit pẽtito,poi che fu degno di cosi subito pdono, Com'harebbe egli potuto far di nõ dolersi incredibilmẽte. cõsapeuole d'un cosi graue peccato minacciandolo il ꝓfeta,poi, che ammalatosegli il fanciullo, ch'hebbe de i dishonesti abbraciamẽti di colei,piãse, digiunò,e stette a sedere ĩ terra,e che fuggẽdo il figliuolo Absalõ andò co i piedi scalci, col capo nudo,e cõ gl'occhi pieni di lacrime. Bisogna dũq; molto dolersi, quãdo sia molto peccato,ne ti muoua,che sia sbattuto da molti casi aduersi colui,alquale si da indulgẽtia,e perdono,perche l'oro ricotto piu volte,maggiormente risplende.

Et il medesimo hauẽdo gia hauuto vittoria di tutti i nimici suoi,quando comandò che si descriuessero i popoli del suo regno, il numero de quali fu di ottãta mila Israeliti,huomini valorosi, e di quelli di Iuda 50.mila,e veggendo, ch'egli era capo,e Signore di tanta gente e di cosi gran moltitudine, gonfiandosi di superba peccò, e subito perche tu conosca,che non bisogna differire la penitẽza, disse io ho grauemẽte peccato in q̃sto caso,ma ti priego,ò Signore,che tu nõ vogli por mente alla iniqtà del tuo seruo, ne al suo essersi cosi pazzamẽte portato. Ecco,ch'egli sente grauissimo dolore, e pẽtendosene, apertamente cõfessa il suo fallo. Ma perche adunque com'innãzi il perdono, nõ seguita subito la cõfessione del fallo, essendo massimamente stato piu graue quel peccato di q̃sto, perche tutto, che alcuno pecchi piu leggiermẽte, fassi non di mãco piu ingrato,lasciãdosi di nuouo traboccare nella colpa, dopò l'essergli stata perdonata la colpa, la onde il Signore aggrauò colui a cui da prima, haueua si facilmente perdonato,che douesse

eleggersi

eleggersi vno di questi tre mali grā dissimi, o la fame, o la guerra, o la pestilentia. Perche qualch'uno nō si pēsasse d'vsare il perdono p vna certa licentia larga, e biasimeuole.

Giuda. Roboam Re di Giuda, iesieme cō quegli, ch'egli dominaua sprezzata la legge, e il culto di dio, seguiua i riti de' gentili, quando Sysach Re dell'Egitto, entrādo impetuosamente ne confini loro espugnò molte castella per natura di sito, e per armi munite, e prouiste, e costrinse a rifuggire nella citià tutti coloro, che n'erano vsciti per venirgli contra. Ma quando per bocca di Semeia Profeta, si sentirno dire; voi m'hauere abbādonato, & io abbandonai voi (dice il Sig.) nelle mani di Sysach; Rauedutisi di qll' errore; ne fecero penitēza. Di nuouo disse il Sig. a Semeia. Poi che si sono humiliati, io non gli risponderò, nōdimāco seruiranno a Sysach, accioche conoschino la differenza ch'è dalla mia seruitù, a quella de' regni delle terre. Adunque anchora, quando è placato per l'altrui penitenza il Sig. non sēpre libera altrui di tutta l'angustia, cioè quando vede, che questo è per giouare a colui, con il quale già placato, percioche la virtù diuenta più perfetta nelle tribulationi.

Achab Re. Achab il piu pessimo Re di Sammaria, ilquale haueua occupata la vigna di Nabot Israelita, poi che l' hebbe morto, nō si puo ageuolmēte conoscere, se in questo caso e' fusse o piu crudele, o piu auaro. Minacciandogli il Sig. per bocca d Elia Prof. hebbe timore, e stracciatisi i pāni di dosso, si coprì di cilicio, digiunò, e dormì sopra il sacco. E per questo il Sig. differì di mandare in esecutione quel male, che gli haueua minacciato, fino a i tempi di Ocozia, e Ioram suoi figliuoli, e perciò dice per Ezechiel Profeta, l'impietà non nocerà all'impio, tutte le volte, che s'asterrà dall'operare l'impietà come faceua.

Iosafat Re. Iosafat Re di Giuda, quando gli andauano incontro i Moabiti, gli Ammoniti, e gl Idumei, comandò che si facesse vn digiuno vniuersale, e publiche orationi, e tutti quelli di Giuda con le mogli, e figliuoli vennero innanzi al Sig. e bocconi in terra l'adororno, tutti i cantori andando inanzi all'essercito, faceuano risonare ogni cosa delle laudi che cantauano a Dio, e allhora coloro de' quali essi haueuano hauuto paura, tra di loro azzuffando si, e dādosi di molte ferite s'ammazorno. Giosafat, & Giuda predorno tutte le spoglie loro, e rēderno infinite gratie al Sig. c'haueua per quella maniera combattuto per essi. Il Sign. non isprezza il cor contrito, & humiliato. Tu mi chiamasti (dice egli) nelle tue tribulationi, e io te ne liberai.

Benadà Re. Quando Benadà Re di Siria, era all'assedio della Sammaria, quegli di dentro patiuano gran fame, e tanta, ch'alcune donne s'indussero a mangiare i loro proprij figliuoli, all'hora che per la penitentia, e humiltà di un sol giorno di Ioram Re di Sammaria ilquale si vestì di cilitio, quella gran carestia si conuertì in una abbondantia grandissima. I Sirij facendosi per volontà di Dio vn lungo, & horrendo strepito d'arme, si spauentorno grandemente, e lasciate le bagaglie, e tutti gli altri impedimenti, si posero in fuga, e quei di Sammaria vsciti fuori, ponendo a sacco i loro alloggiamenti, si arricchirno di quella preda insperata, tanto che dauano

vn moggio di farina bianchissima per vno statere, ch'era una picciola moneta, come haueua predetto Eliseo, e parimente a quel prezzo dauano due moggi d'orzo.

Ioachaz

Ioachaz Re d'Israel soggetto insieme con quei suoi, ch'egli haueua fatto preuaricare ad Azzachele Re di Syria, & a benadab suo figliuolo, fece penitenza, e oratione al Signore, e come dice la scrittura fu dato loro vn saluatore per opera del quale furno liberati.

Ezechia

Ezechia approuato per fede, e per religione, ma per la impietà della plebe, e di Achaz suo padre cacciato di Gierusalem, dicono, che si stracciò i panni, e coprissi di sacco; e che venne al tempio e che mandò a Esaia ricercandolo, che pregasse per loro, e subito meritò, che dal medesimo Profeta gli fusse detto, che non dubitassero, e poi conuertitasi l'ira di Dio contro a suoi nemici morirono in vna notte per mano dell'Angelo, che gl'ammazzaua, cento e ottantacinque mila persone, il quale liberò da quel pericolo coloro, che s'erano pentiti. Haueua già profetizato Esaia dicendo, caderà Asur per il coltello, non già d huomo, e vn coltello, che non sarà d'huomo nessuno lo consumerà, e fuggirà dalla faccia non già del coltello.

Il medesimo Ezechia, quando stando egli male vdì dal Profeta, che il suo vltimo dì era presso, che giunto piangendo, e orando, impetrò gratia, che la vita gli fusse allungata, e visse quindeci anni più di quello, che seria visso, se cosi non hauesse fatto, la qual cosa, è vno argumento, che i ueri penitenti non sono suggetti alla morte, ma destinati alla vita eterna, dicendo il Signore: io non vò la morte de' mortali, viuete, e conuertiteui.

Meroda

Ma quando il vantatore Meroda, che mostraua tutta la sua pompa, e richezze a gl'Ambasciadori del Re di Babilonia, e intendendo per questo da Esaia, ch'elle sarebbono state trasportate ne i paesi Babilonij, rimorso dalla conscienza del delitto, non hebbe ardire di chiedere, che questa impositione fusse tolta via, ma solamente che fusse differita. Buona è diss'egli, la parola del Signore. Io non voglio, che al mio tempo sia altro, che pace, e cosi quel male, c'haueua a venire fu prolongato fino al tempo de' suoi posteri, che l'harebbono forse potuto differire, se o non hauessero peccato, o veramente subito si fussero pentiti dell'errore.

Manasse.

Succedendo Manasse suo figliuolo nel regno con la moltitudine de suoi vitij, agguagliò la moltitudine delle virtù del padre egli adorò gli Idoli, osseruaua i sogni, si esercitaua nell'arte magica, sprezzaua le ammonitioni, e le minaccie del Signore, che gli faceua per bocca de Profeti. Per questo preso da gli Assirij, e messo in ceppi, e in catene fu menato prigione in Babilonia, e non di manco, poi che si fu pentito delle sue sceleratezze, & che hebbe pregato quel Signore, che peccādo haueua fatto adirare, fu esaudito, tornò in Gierusalē, e fu riposto nel regno, all'hora buttò per terra quei simulacri, c'haueua fatti rizzare, e distrusse gli altari, e instaurato l'altare del Signore gli sacrificò le vittime della pace, e comandò a suoi, che douessero adorare lo Dio di Israel, e finalmēte di cosi tristo ch'era, diuentò buono, di seruo

diuenne libero, di schiauo tornò ad esser Re, perche pentito, e dolē te gridò al Signore, il quale disse per Esaia quand'io ero sdegnato ti percossi, e quando mi riconciliai, hebbe di te misericordia.

Iosia Re. Perche Iosia Re di Giuda, quando lesse il libro della legge, s'attristò grauemente delle trasgressioni, de' suoi antecessori, e de' popoli, si sentì dire da Olda profeta. Il Signore dice cosi. Ecco io farò venire gran mali sopra questo luoco, e coloro che l'habitano, perche mi abbandonorno, e fecero sacrificij a gli Dij alieni; ma te perche hai udito le parole del libro della legge, e il cuor tuo si spauentò, e piangesti innanzi a me, ricoglierò in pace in compagnia de' tuoi parenti, accioche gli occhi tuoi non veghino quei mali ch'io manderò sopra di questo luogo; adunque per la penitenza di un solo, fu differita per tutto il tempo che visse, quella calamità ch'era commune a tutti, che dopò questo visse ancora dodici anni.

Molti sono stati che si son doluti de' peccati loro, ma Iosia, e dopò lui Esdra, si sono doluti ancora de gli altrui. Costui ancora, quando intese, che coloro ch'eran tornati seco di Babilonia in Gierusalēme, haueuano mescolato il seme santo con nationi straniere, p via di matrimonij, si stracciò le vesti, si suelse i capelli, si pelò la barba, e pose si a sedere innanzi al Tempio, e stetteui fino al sacrificio della sera, all'hora rizzandosi s'inginocchiò, alzò le mani al Cielo, e piangendo oraua; dal pianto di costui, cominciaron gli altri a ponderar il lor peccato, e pianfero anch'essi e spauentati per la paura della vēdetta, gli obedirno per maniera, che cōsentirno di repudiar le mogli, e rifiutare i figliu oli c'haueua no hauuti di loro, e però si dice, che lo andorno a trouare mentre egli staua esponendo la legge, bruttati tutti di poluere, separati da quei loro figliuoli confessando i peccati loro, e de' lor padri, quattro uolte il dì, e quattro uolte la notte, hauendo prima digiunato, e dormito sopra i sacchi, e cosi adororno il Signore Dio loro, la onde stabilita la pace con esso lui, ricuperorno lo stato della primiera libertà, dicendo il Signore. Se tu leuarai via i tuoi scandali, non sarai mai scacciato dalla faccia mia

Ma io nō mi marauiglio tanto di qualch'uno, che si piglia grande ansia, p la grauezza de' peccati proprij, ma di colui che piāge i peccati altrui, cosi amaramēte come se fussero suoi, e gia (oltre a quegli che ho raccontati adesso) ueggo anche Daniel Profeta, che con ansietà, e sollecitudine grandissima, si piglia ua pēsiero de i peccati nō già suoi, ma del popolo, confessandogli per maniera, che pareua, che fussero communi ancora a lui, e cosi ne adimandaua misericordia a Dio come s'esso proprio gli hauesse cō messi. Io ueggo che uolontariamē te egli s'affligge con i sacchi, con le ceneri, e co i digiuni, ch'egli per tre settimane altro non fa che piangere, non mangia il pane, che tāto si desidera, non beue uino, e non gusta carne, ne māco s'unge di pretiosi odori, e ueggo che tutto questo fa per li peccati altrui, e confuso tra me medesimo, per la paura della conscientia, tutto mi commouo, che io meschino non faccio nessuna di queste cose per proprij miei delitti, ne i quali fino a capelli mi ritrouo immerso, spez

za nel Signore, fracaſſa la durezza del mio petto, e con la tua dritta verga percuoti la pietra del mio core, che almeno mandi fuore vn' acqua di lacrime, ſi ch'io poſſa piãgere gli errori con i quali t'hò offeſo, poiche i ſanti tuoi pianſero coſi amaramente quelli, con che ti offeſero gli altri.

Ma in queſto mezo andiamo ſeguitãdo la ſollecitudine, che vſorno gli altri in pẽſieri, accioche io maggiormente m'arroſſiſca della mia tepidezza, e li altri maggiormente ſi riempino del dolore de i peccati loro.

Oloferne.

Il Signore difeſe i Giudei, quando furno aſſaltati da Oloferne, perche inuocorno il nome ſuo, e digiunorno e i ſacerdoti ſi veſtirno di cilitio, e ſi aſperſero il capo di poluere, e i fanciulli con la faccia per terra ſi gittorno innanzi al tẽpio, e all'altare coperto di cilitio, E anche colei, ch'ammazzò l'inimico era vedoua, continuamente digiunaua, ſi veſtiua'l cilicio, s'aſpergeua il capo di cenere, ſi ritiraua con le ſue ſerue, nel piu ſecreto luogo de la caſa ſua, e all'hora gittandoſi per terra gridando forte, inuocò il Signore, hauendoſi a mettere a fare vna coſa tanto audace, e di tãta importãza, con queſta ſorte di penitentia, d'afflittione, e d'anguſtia ſi riconcilia Dio, e ſi ributta in dietro il demonio, ſi ripara lo ſtato della innocentia, riparato ſi cõſerua, e conſeruato finalmente ha per premio l'eternità della vita.

Anche i Niniuiti, quando hebbero vdito, che paſſati 40. di la cittã loro doueua rouinarſi, predicorno il digiuno, ſi veſtirno di ſacco, e il Re medeſimo ſi leuò di ſeggio, gitto via gl'ornamenti Regali, ſi veſtì di ſacco, e ſedeua ſopra la cenere, e comandò, che per tutto quel giorno, e quella notte, ne huomini, ne giumenti, ne buoi, ne pecore guſtaſſero coſa alcuna, e che ogni vno s'emendaſſe de ſuoi vitij, vedendo queſto il Signore, reuocò tutti quei mali, ch'haueua minacciato di far loro. Chi dubiterà adunque, che dal tempo di Giouanni il Regno de' Cieli paia violenza, e i violenti lo rapiſchino, ſe anco innanzi al tempo di Giouãni, la penitẽza de gli huomini potette mutare la deliberatiõ di Dio.

Mardocheo.

Mardocheo cõdotto a Suſa quãdo per ſuggeſtion d'Aman, Perſiano il quale odiaua gli Hebrei, e haueua con eſſo loro nimicitia grandiſſima, e particolarmente con eſſo Mardocheo Aſſuero Re de Perſi, comandò che tutti i Giudei, ch'erano in Suſa, e in tutte l'altre parti del ſuo Regno fuſſero ammazzati; Mardocheo ſi ſtracciò i veſtimẽti, veſtiſſi di ſacco, bruttoſſi il capo di poluere, e andò mandando fuora gemiti, e gridi altiſſimi: gli altri Giudei ancora, ch'erano diſperſi per la prouincia digiunorno, e anch' eſſi adoperorno il cilitio, e le ceneri, e per buona volontà di Dio, e la morte che doueua eſſer data loro fu voltata contra d'Aman, e quello ch' egli haueua penſato di fare a Mardocheo, e a gli altri Iſraeliti, patì egli inſieme con gli adulatori, e co i ſeguaci ſuoi. Coſi toſto il miſericordioſo, e giuſto Dio, e libera coloro, che ſi humiliano in ſua preſenza, e puniſce coloro, che empiamente inſuperbiſcono: ma eſſo Mardocheo vſcito di coſi gran pericolo ottenne appreſſo al Re il primo luogo della dignità, e della gratia, e quãto piu s'era ſottopoſto alla humiltà della penitẽza, tãto piu fu eſaltato.

Ma qualche uolta anche li giusti si sottomettono al peso della penitēza, come fanno coloro che hāno commesso de' peccati. Giobbe ilquale vessato dal demonio, col peso di tutte l'auuersità nō potette esser uinto, disse, io ho cucito il sacco sopra la pelle mia, e ho empita la mia carne di cenere, la faccia mi s'è enfiata per il piangere, e gli occhi mi cominciauano a vacillare, e dice confidentemente. Io ho patite tutte queste cose, ancora che la mano mia nō cōmetesse mai iniquità alcuna, e quādo io mādaua i miei prieghi puri a Dio. Ecco ch'l mio testimonio è in Cielo, e colui, ch'e cōsapeuole di tutte le mie cose, habita i luoghi eccelsi. Hora se quest'huomo innocente volontariamente affliggeua il suo corpo semplice, e timorato di Dio, solamente per far pruoua della humiltà sua, che bisognera, che facciamo noi, che in molte cose l'hauemo offeso, e in molte non cessamo di offenderlo ancora il di d'hoggi.

Giobbe

Il medesimo Giobbe, perche oppresso da smisurate calamità, haueua vn pochetto ripreso il giuditio di Dio, vantādosi d'esser giusto è desiderando di disputarla con il Signore; ripreso da lui confessa la sua colpa, e dice, io ho detto vna parola, che volesse Dio, ch'io non l'hauessi detta, e vn' altra poi, alla quale nō aggiungerò nulla, e vn'altra volta, Io ho pazzamēte parlato, e riprendomene da me stesso, e fonne penitenza, nō solamente cō le ceneri, ma con le fauille. Se costui, che con si forte animo tollerò tante calamità, fece penitentia cō le fauille, e con le ceneri, con che la faranno coloro, che tocchi vn poco da qualche molto minor tribolatione, borbottano, si sdegnano che pare, non pur che voglino disputare, ma combatter cō Dio, e accioche sappiamo qual proposito habbia a hauere il penitente, ricordiamoci di quel detto: al quale non aggiugnero nulla.

Rafrenando Dio la smoderata superbia di Nabucdonosor, Re, lo priuò del Regno, e del senno, in tāto che lontano dal cōsortio de gli huomini, andò vagando sette anni per luoghi diserti, insieme con le fiere, māgiaua il fieno come fanno i buoi, patendo caldo, pioggie, venti, senza entrar mai sotto coperto alcuno; ma poi che fu ritornato in se, conobbe che la mondana potentia, nō era secondo il suo arbitrio, ma secōdo quello di Dio e perciò confessaua che nessuno si trouaua, che potesse resistere alla forza sua, e dire, a lui, perche hai tu fatto cosi? la onde meritò perdono, e d'esser risanato, e reintegrato nel regno, e conseguì maggior honore, e dignità per quella penitentia, che non era quello, che perde peccando. In costui s'adempì quello che fu detto per Esaia; Io viddi le vie ch'e facea, e lo risanai, e ridussilo, e rendergli la consolatione.

Nabucdonosor.

Leggemo in Zaccaria, che quando Satan s'apparecchiaua di dar querele contro a Giesù sacerdote figliuolo di Iosedech, fu prohibito da Dio di farlo, perche Giesù haueua fatto penitenza. Colui che già si coprì di sordidi vestimenti, fu per comādamēto del Signore spogliato di quelli, e vestito di mondi, e di honorati, e vdì la voce del Signore, che disse; Ecco io ho scancellato la tua iniquità, e ti ho mutato di panni. Quanta è adunque grande la forza della penitenza? essa serra la bocca al demonio, che

Giesù sacerdote.

non possa accusare, e scambia le brutezze de peccati con la mōdezza, e purità dell'innocentia.

E acciòche anco alle donne diamo qualche esempio del testamento vecchio, Maria sorella di Aarō sacerdote, e anche Aaron suo fratello, haueuano arrogantemente sparlato contra di Moise, ma l'uno subito se ne dolse, e ottēne perdono, l'altra ch'era piu caparbia fu punita con la lebbra. pregò per lei Aaron, pregò per lei Moise, e non dimanco cōdannata dal giuditio di Dio, fu cacciata fuori del campo, nè potette mai ricuperar la sanità, nè esser raccolta nel campo, fin che non fece sette dì intieri penitenza. Non tardare adunque, (come dice l'Ecclesiastico) di conuertirti al Signore, e nō andar differendo di dì in dì, percioche subito ariua l'ira sua, e quando sarà il tempo dell'ira sua, ti mandarà in dispersione.

Della Peniten{z}a de' peccati, per gli esempy de' Moderni. Cap. X.

E Se costoro, li quali ancora che fussero santi, nō dimanco la preuaricatione de' primi nostri parēti, costrinse andare all'inferno, hebbero tanta cura di pentirsi de' loro commessi errori, quanto maggiormente la douemo hauer noi che per la uenuta del nostro Signore, sciolti dalle maleditioni della legge, hauemo aperte le porte del paradiso. I giorni, che si aspettorno longamente nelle tenebre, rilucono per noi. Ne coloro, che credeno in Christo, hanno piu ad aspettare cosa alcuna se pentendoci soddisfaremo, quādo ci partiremo di qui, andremo dritti alla beatitudine. Consideriamo adunq; gli esempij anchora de' nostri moderni, accioche seguendo il proceder loro, conseguiamo anche la gratia.

La prima parola che nel Euāgelo si legga di Giouāni Battista precursor di Christo, è questa: Fate penitentia, perche cosi v'appressarete al Regno de' cieli, e perche in lui si conoscesse, come si doueua fare, portaua vn vestito fatto di peli di camello, e una cinta di pelle, si nutriua di locuste, e di mele saluatico: Quel lugubre, e rozzo vestimento significa il dolor de peccati, la cintola di pelle, la mortification della carne, e la rozzeza de i cibi, dimostrano l'astinentie, e i digiuni.

Giouāni Battista.

E dopò Giouāni, anche il Signore, con questa medesima voce cominciò le sue prediche: Fate penitentia, che s'auuicinerà il Regno de i Cieli. Solamente la bruttezza del peccato, douea bastare a indurre il peccatore a pentirsi, o quāto maggiormente, promettendosegli appresso vn guiderdone, del quale non si può desiderare il maggiore, E veramente che s'offerisce loro vn reame terreno, gli huomini non fuggirebbono nissuna fatica, non guardarebbono a nessun pericolo, sé se n'offerisce loro vn celeste, e non possono esser rimossi da' vitij, e tirati alla virtù, se ne potessero ritrarre al meno, poi che non vogliono per la speranza del premio, per il terror della pena, che si darà a gli indurati dicendo la scrittura. Il cuor indurato la farà male in quel estremo giorno e se non voglion credere alle parole, credessero al manco a gli esempij.

Mira seruo peccatore, il Signore innocētissimo, non si sdegnò di

star

star solo nel diserto, non ricusò di starsi quarantà giorni senza mangiar nulla, ma perche tu conosca, che in Dio era la natura dell'huomo finalmente hebbe fame, e poi volontariamente comportò tutte quelle cose che ei patì per ricomperarti, e tu rifiuti di pigliare vn poco di fatica di penitēza, per riconciliarti con esso lui, che di continouo offendi, e sei ingrato con esso lui, & empio teco stesso.

Risguarda il pentito ladrone, come subito di croce se ne vola in cielo, pon mente a quel pentito, che l'haueua negato, che fu creato prencipe de gli Apostoli, cōsidera il pentito gia suo persecutore com'egli è fatto vaso di elettione, guarda i pētiti publicani, Matteo dal banco di cābiar danari, e chiamato all'Apostolato, e Zaccheo fatto degno di riceuere il Saluatore in casa sua, e quell'altro che nel Tēpio piangendo, si percotteua il petto, e per la conscienza delle sue sceleratezze, non haueua ardir di leuar gli occhi al cielo, come quindi si partì giustificato. Forse diffidi di douer esser partecipe di cosi gran gloria, come fu questa, ch' ottenner costoro, se t'indurrai a imitare la loro penitentia.

Aggiungerò nondimeno a costoro di molti altri, accioche dalla moltitudine de' pentiti, la durezza de gli ostinati appaia molto più pazza, e detestabile. Marcellino Pōtefice massimo, perseguitato da Diocliciano, e Massimiano, atterrato dalla crudeltà de' tormēti, offerse incensi a gli Dij de Gentili: ma poi andādosene in Cāpagnia, si presentò innāzi a ottāta Vescoui, col capo asperso di poluere, e vestito di Cilitio, e confessando il suo peccato apertamente, dimandaua che gli dessero vna pena conueniente al suo fallo: ma quei Vescoui nō volēdo pigliare quell'arbitrio, e quello assunto, egli da se stesso si diede la sentēza. Depose il Pontificato, e negò la sepoltura al suo corpo, bestēmiādo coloro, che non lo lasciassero ammarcire, e cōsumare sopra della terra, e subito se n'andò a Roma a sottoporsi al martirio, volontariamēte pigliando quei supplici, de' quali pur diā-zi hebbe si grande spauento. Il suo corpo tagliata che gli fu la testa, rimase quiui senza sepoltura; pche i Christiani temeuano di violare lo interdetto del Pōtefice: ma apparendo la notte Pietro Apostolo a Marcello prete, comandò che quel corpo fusse sepelito appresso al suo, dicendo ch'era ben degno, che colui c'hauea peccato seco, piāto seco, riposato seco, fusse seco parimente honorato.

Marcellino Pōtefice.

Anche Giacopo Persiano, Christiano per professione, essendo nel primo grado del honore, e della gratia appresso il Re de' Persi, si lasciò tirare al culto de gl'Idoli: ma poi pentitosi, sentì perciò vn grauissimo dolore nell'animo, e dicēdo alla scoperta, ch'egli era Christiano, e ch'egli nulla stimaua gli Dij vani, e falsi, per comandamento del Re, patì questo supplicio, che lo tagliorno tutto in picciosi minuzzoli, e per questo è, ch'alcuni gli danno questo cognome di Snodato, altri di sminuzzato, lo nō dimanco più tosto lo chiamarei smembrato. Ma di poco importa in qual modo si cognomini: più tosto si deue considerare da quāta rouina liberato, per la penitēza, a quel grado di gloria peruenisse, poiche fu connumerato tra gl'inclitissimi martiri di Christo.

Bonifacio spéditore.

Bonifacio spenditore di Aglaia matrona Romana, era dishonesta méte vissuto cō esso lei lungamente, e al tépo della persecutione di Diocliciano, ambedue venuti a penitenza, diedero fine a quei perniciosi loro piaceri, partiti di Roma, e andatisene a Tarso, e dispensato quiui in elemosine tutto quello ch'haueuano portato da Roma, ella entrata in vn monastero, co i miracoli che faceua, approuò la santità della sua vita, & egli fu degno della corona del martirio.

Vn monaco amalato, partédosi dal monastero, e venuto alla città per medicarsi, cascò in vna molto piu graue infirmità per l'anima sua pche voltando la castità in libidine, fece dishonesta cōpagnia a vn fanciullo ch'egli haueua seco: ma tornato, e publicamente alla presenza di tutti e' frati, cōfessando la sua sceleratezza, pianse cosi miserabilmente che Moise Abbate piangendo anch'egli lo riceuè, e datogli per castigo che si stesse alcuni giorni riserrato in cella, lo ritornò nel suo stato pristino, e nel suo medesimo grado, e colui ch'era morto peccando, resuscitò pentendosi. poteua egli dissimulando il peccato c'haueua fatto, non lo sapendo nessuno, tornarsene senza rossore di vergogna: ma volse piu tosto manifestarsi allhora, e esser mondato, che poi nel di del giuditio, essere scoperto con molta maggior sua confusione, e tormétato molto più infelicemente senza fine, in quel fuoco inestinguibile.

Vettorino Vescouo.

Vettorino Vescouo, métre che egli habitaua nel eremo, preso da gli ingāni del demonio, che gli apparue in forma di donna, hebbe tāto dolore, perche comesse seco vn tratto il peccato della fornicatione, che poste le mani nella fessura d'vn legno, per tre anni non si sostentò con altro che con herbe crude, e acqua fredda, e doppo questo diuenuto famoso per i miracoli ch'ei faceua, fu fatto Vescouo Amiternense, e in quel grado, e in quell'officio si portò honoratissimamente. ottenédo finalmente il trionfo del martirio, sotto la persecution di Nerua. Grande fu la strettezza della vita di questo pentito, e grande doppo il pentimento la dignita episcopale; ma molto maggiore di queste due cose il premio della vittoria dell'hauer vinto il suo persecutore.

Dauitte Monaco.

Dauitte monaco haueua consumata la vita sua, quasi tutta in ladronecci, e in assassinamenti, e finalmente ridottosi a penitenza si rende monaco, e cōuertitosi di lupo in agnello, visse di modo, che meritò che li fusse detto dall'Angelo, che li erano stati perdonati tutti i suoi peccati.

Moise monaco.

Anche Moise monaco era stato assassino di strada, in alcune contrade dell'Egitto; ma considerando quiui la vita de monachi Anacoriti, entrò anch'egli in quell'ordine. pentendosi adunque l'Etiopo mutò la pel'e sua, e il pardo le sue macchie, ch'egli ha per lo dosso, e seruì settantacinque anni a Dio in quella solitudine, sei de' quali stette sempre rinchiuso nella cella, doue stando tutta la notte in oratione, si māteneua solamente d'acqua, e di pane; ma poi mettendosi a esercitare l'opere della carità, la notte andaua quà e là le stanze de' monachi ch'erano in quel deserto, e impiua loro i vasi d'acqua, ch'era molto lontana, per scemargli la fatica dell'andarla ad

aiti-

attignere, e fatti questi officij senza dir nulla, se ne ritornaua; facendo cosi colui, che per li homicidij commessi era infame, fu fatto famoso per la sua santità, e colui, che già co' ladronecci, e assassinamenti haueua tanto trauagliata la terra, finalmēte rapì il regno de' cieli.

Bandone.

Leggemo ancora, che Bandone in Francia, di assassino diuēne monaco, e colui ch'era solito di spogliare i viandanti per i boschi racchiuso poi in vna cella, si viuea cō le mani, e co' piedi in ferri, di pan d'orzo, mescolato con la cenere, sēza mai gustar vino, il cilitio adoperando in cambio di letto, e vn sasso in cambio di capezzale, tenendolo spesse volte in su le spalle, mentre ch'ei faceua oratione a Dio, per le quali fatiche del corpo, colui ch'era stato reo di tante colpe, meritò d'esser posto nel catalogo de' Santi.

Albano

Si sà che Albano, spinto dal furore vccise suo padre, e che con le fatiche dell'andare di cōtinuo peregrinādo, scōtò il peccato di quel parricidio, e che quādo finì la vita sotto i martirij, toccando i leprosi il corpo suo, subito ritornauano sani. Non sia chi dichi adunque maggiore è il mio peccato d'ogni misericordia che si può meritare, perche nō si truoua cosi graue sceleratezza, che la penitenza non cancelli.

Giuliano cognominato Albergatore.

Giuliano, cognominato Albergatore, ammazzò il padre, e la madre, piu tosto per errore, che perche fusse spinto da furore alcuno. tornando egli la mattina a buon' hora a casa sua, gli trouò nel letto doue soleua dormire egli con la moglie, e si pensò, che sua madre fusse la sua consorte, che si stesse quiui con vn qualche adultero, e posto mano al pugnale, gli passo tutti due da banda a bāda (la moglie innanzi ch'egli fusse tornato, se n'era ita alla Chiesa) ma finalmente conosciuta la cosa, mandò fuori quasi vn fiume abbondante di amarissime lacrime, e per poter cōseguir perdono dell'error commesso, lasciata la casa sua edificò vn'hospedale, vicino alle ripe di vn fiume, nel quale affogauano infiniti, che di là passauano, e quiui cominciò (senza tor nulla loro) ad albergar viandanti, e passargli con vna barca ch'edificò per quel fiume. Finalmente si vdì dire dall'Angelo, che per quel merito dell'hospitalità haueua cancellata la sua colpa. Dunque vn ammazzator de' suoi parenti, per virtù della penitentia, fu fatto habitator del Cielo.

Genebaudo Vescouo.

Genebaudo Vescouo di Lodeua, quando conobbe la moglie cō la quale haueua fatto diuortio, per entrare nella religione, stādo sette anni serrato in chiesa, piangeua il suo peccato, e finalmente dall'angelo vdì, che gli era stato rimesso, e per cōmandamento del medesimo Angelo ritornato nel suo luogo di prima, da Santo Remigio Vescouo Remmense, visse poi piu cautamēte, e colui che innanzi al peccato era piu innocente, fu doppo il peccato piu Santo.

Euagro prete.

Dicono che Euagro prete, huomo di marauigliosa santità, quando habitaua nell'eremo, hebbe a dire non so che parola in biasimo di non so qual persona, e che perciò si castigò per maniera, che stette quarāta dì, e quarāta notte sempre allo scoperto, nè prima volse intrar sotto alcun tetto, che gli paresse d'hauer pienamente sodisfat

to a quel desitto. Ben disse adunque il Profeta, Se ben il giusto caderà, non si farà male, perche il Signore gli porge la mano, a fine, cioè che pentendosi si rizzi, e rizzato nõ perda il nome di giusto.

Maurilio vescouo.

Maurilio Vescouo d'Angiò, aspettando di compire il sacrificio della messa, trouò ch'vn fanciullo, che s'haueua a battezare era morto in quel mezo, e imputãdo questo scandalo alla sua negligentia, si fattamente se ne dolse, che salito in su vna naue abbãdonò la Chiesa, a caso portò seco le chiaui del tabernacolo, le quali cadendogli di mano in mare, stimò per quell'indiuio d'esser indegno del Vescouado, e allhora fece fermo propónimẽto di mai nõ tornare nella sua sedia, fin'a tãto, che qualch'vno trouate quelle chiaui, non glie le riportasse; passato il mare, vestitosi di panni da laico, si pose per hortolano con vn certo signore, e sette anni dopo questo, trouato da i suoi chierici, e conosciuto nõ voleua tornare con esso loro; perche gli eran cadute quelle chiaui, ma essi gli mostrorno subito le chiaui, che il Vescouo cercaua, perche in viaggio l'haueuano trouate nel vẽtre d'vn pesce che man giorno a caso, la onde non hauendo ardire di opporsi alla manifesta volontà di Dio, con allegrezza grandissima, quei chierici ne lo menorno seco, i quali vedute quel le chiaui, tẽnero per certo ch'egli fusse rimasto annegato nel mare, e per morto lo piansero, la colpa adunque di Vescouo haueua fatto Maurilio seruo: ma all'opposito il pentimento della colpa, di seruo lo ritornò Vescouo, e doppo la penitenza la santità della vita sua, lo fece tanto famoso, che la sua gloria arriuò fino al cielo. Si dice, che subito che fu arriuato, gittatosi boccone, sopra la sepoltura di quel bambino orò, e lo resuscitò, e battezollo, tãta virtù haueua data all'humiltà di quel pentito, la pietà diuina.

Metrone cóf.

Hauemo, che quando Metrone Confessore (il cui corpo si tiene in Verona con molta veneratione) si sottopose alle fatiche della penitenza, si pose i ferri a' piedi, e poi gittò la chiaue d'essi nell'Adice, e che pregò Dio, che allhora la ritrouasse quand'egli fusse purificato d'ogni macchia di colpa. Nõ passorno molti anni, che quella chiaue fu trouata nel ventre d'vn pesce che fu preso, e a lui restituita, cosi lasciati quei ferri, e parimẽte questa vita, cominciò a viuere nella celeste beatitudine, ò felici ferri, per i quali altri si puo liberare da i legami del peccato, e allegramente gridare, tu rompesti Signore i miei legami, io ti farò vn sacrificio di laude.

Arnolfo.

Anche Arnolfo signor di Lotaringia, auo di Carlo Magno Imperadore, quando lasciata la Signoria, andò a seruir Christo, in vna solitudine, gittò vno anello, che portaua, nel fiume Mosella, con animo di allhora tenere di hauer sodisfatto a Dio, per i peccati suoi, quando trouato quell'anello da qualch'vno gli fusse renduto. Doppo questo l'eletto Vescouo Metense, hauendo lungamẽte retta ben quella Chiesa, fu portato vn pesce, nelle intestine del quale, trouato quello anello, rende gratie a Dio ma perciò non scemò punto il rigore della sua penitenza. Anzi lasciato il Vescouado, se ne ritornò all'eremo, e di nuouo sentendo la strettezza della vita solitaria,

taria, finì quiui i suoi giorni, godẽdo adesso delle amplissime stanze, beate del cielo, o quanto è buona la pescagione del pētito cõl'amo del quale si affoga leuitan, e trasse nè il tesoro della immortalità.

Se qualch'uno si marauiglia, che quello animale acquatico, hauesse potuto inghiottire quelle chiaui, o quello anello, nõ vsando di māgiare q̃sti cibi, legga nello Euãgello di quella moneta, trouata ĩ bocca di quel pesce, e non dubiti pũto, che, l'uno, e l'altro nõ si facesse per volonta diuina, laquale quella volta ꝓcurò, che Pietro hauesse da pagare il tributo ꝑ se, e ꝑ il Sign., q̃st'altra a fine, che costoro, si conoscessero sciolti da' legami del peccato.

Antonio Ab. Leggemo che Antonio Abbate Alessandrino, venne vna visione, essend'egli leuato in spirito, che gli pareua vna volta esser portato in cielo da gli Angeli, e che mẽtre ch'egli era cosi portato, i demonij cattiui, sforzandosi d'impedirgli il uiaggio, gli andauano improuerãdo le cose degne di riprensione, ch'egli già viuendo al secolo haueua commesse. Ma scacciati da gli Angeli, che diceuano che tutte q̃lle cose erano state scancellate con la professione di monaco, diceuano che da l'hora innanzi, non si trouaua ch'egli hauesse fatta cosa che fusse degna di riprensione. In questo modo liberato dalla molestia di Satana, parue ch'egli salisse in cielo, e che di poi se ne tornasse in terra. Se cosi sottilmente si esaminano gli huomini di tanta perfettione, in qual maniera (di gratia) sarà giudicato colui, che con nessuna sorte di penitenza, nõ piglia pensiero di lauar quelle cose, che gli possono esser improuerate di ragione, non auuedendo che il tempo del pentirsi si consuma peccando, come è scritto. Il Signore diede loro tempo di penitenza, & essi l'abusorno consumandolo in superbia.

E perciò auuẽne, che i santi huomini hebbero sempre grandissima cura di tirar gli huomini peccatori a penitenza, perche sapeuano che senza essa erano infelici, e con essa poteuano diuentar beati. Andando (come dicono alcuni) Giouanni Apostolo in paesi lontani, lasciò un giouane conuerso, appresso a vn Vescouo, e pregollo, che ne hauesse quella medesima cura, c'harebbe hauuta d'un deposito di grandissima importanza. Ma tornando egli in quel luogo, trouò che quel giouane se n'era partito, e tiratosi in alcuni boschi, staua aspettando i viandanti per assassinargli. Mõtò Giouanni poi ch'ebbe udito questo tutto solo a cauallo, e andò a cercar quella pecora smarrita. Ma vedẽdolo quel giouane di lontano, per la vergogna ch'ebbe, salito anche egli a cauallo, cominciò a fuggire, l'Apostolo lo seguitaua, gridando pure che si fermasse, e aspettasse il padre, ch'era pronto a voler rendere ragione a Dio ꝑ il figliuolo pur che fusse voluto seco ritornare. Mosso dalla tãta sollecitudine dell'Apostolo quel giouane, e dalla pietà che gli pareua ch'egli hauesse di lui, si fermò, ritornò, e fece penitenza, e meritò finalmente di assassino ch'egli era, d'esser fatto Vescouo. Gli Angeli in cielo, si rallegrorno piu di quel sol peccatore, che faceua penitenza, che di nouantanoue giusti, che non hanno bisogno.

Gionãni Apo.

Andrea Apostolo, dolendosi acerbamente della incontinentia,

circa

circa alle fornicationi, d'vn certo Nicolò già vecchio: si dice che da terza fino a nona, sempre lacrimã do pregaua Dio per lui, e macerãdosi anchora, per amor suo col digiuno, finalmente il quinto dì, vdi che il signore gli disse dal cielo. Per tua opera, o Andrea, ho ritrouato Nicolò ch'io haueua perduto. Quanti si truouano che pianghino in quel modo i suoi delitti che pianse il santo Apostolo gli altrui.

Basilio. Per diligẽtia di Basilio magno, anche colui che s'era fatto schiauo del Diauolo fatta penitẽza, ne rimase libero. Furno costretti i spiriti maligni di rẽdergli lo scritto, per lo quale colui se gl'era obligato, non potendo essi in modo alcũno ritenere i pentiti. diuẽne quel misero, ch'era stato seruo del Demonio, seruo, e fratello di Christo, e cosi Basilio, rendè alla Chiesa la pecorella, c'haueua cauata dalla gola del lupo, e riputò suo guadagno la salute del prossimo.

Mutio abbate. Mutio Abbate, impetrò tre anni di spatio da potersi pentire a vno, che staua già per essere abbãdonato dall'anima, e per virtù delle sue orationi, sano, e saluo lo con dusse seco all'Eremo. Hauendo co lui per tre anni continoui pianto i suoi peccati cõ vigilie, con digiuni, e con orationi, finalmẽte fatto sicuro, si partì di questo mondo. Je sepolto dalle mani di quel medesimo, per opra di cui gli fu prolongato il termine della vita, riposò nel signore.

Egidio abbate. Egidio Abbate Arelatẽse, pregando mentre, ch'egli diceua la messa per vn certo delitto di Re Carlo, ilquale non haueua hauuto ardire di confessare a nessuno, trouò sopra l'altare vna poliza nella quale si riuelaua quel peccato, e p merito dello Abbate si concedeua perdono al Re, pur ch'egli si fusse doluto del commesso errore: Di quì si conosce, quanto gioui a peccatori vn giusto intercessore poiche quando anche son presso, che disperati, le orationi sue tornauo loro a salute.

Odone abbate. Essendo ancora vn certo, per le ammonitioni di Odone Abbate Cloniacẽse, di assassino di strada, diuenuto monaco, quãdo egli staua in transito disse, che gl'apparue la vergine Maria, dicendogli, che non temesse perche per li meriti di Odone gl'erano stati rimessi tutti quanti i peccati, fece dũque la santità del mastro, che il discepolo più sicuro partì di q̃sta vita.

Antonio. Antonio dell'ordine de frati minori, anch'egli huomo di gran virtù, disse a vn certo, che si confessaua, che strapportato dalla collera, haueua percosso cõ vn calcio suo padre, ch'era degna cosa, che quel pie si tagliasse colui pẽsandosi, che fusse necessaria cosa, per scancellar quel peccato, il tagliarsi quel piede, andatosene a casa, se lo tagliò subito. ritornando poi, e dimandato dal medesimo frate, perche andasse zoppo, ho adempito; diss'egli, quello, che tu giudicasti, che saria stato bene a fare. stupì Antonio della patientia, e semplicità di quello huomo, che si pẽsaua d'esser tenuto a osseruare, quel che gli era stato detto per vn modo di riprendere, e pregando Dio per lui, gli rendè sano quel membro, che s'era tagliato, e colui, ch'era venuto con vn pie solo, risanato tornò con tutti due, e veramente, che co lui, che si acerbamente si dolse del la ingiuria fatta, a suo padre, fu degno, e delle orationi d'Antonio, e della misericordia di Dio. nõ però,

rò, laudiamo queſta opera di queſtò pentito, ma dal fatto miſuriamo la ſua penitenza, poi che quel ch'egli ſemplicemente credette, gli tornò la ſalute.

Pacomio ab.

Anche Pacomio Abbate, quando vdì, che vn de ſuoi frati, per ſuggeſtione del Demonio, era incorſo in non ſo, che errori, nõ trouaua riposo, e pregò tãto Dio per lui, che fu certo, che cõ la penitenza haueua ſodisfatto al ſuo peccato.

Piamone pte.

Piamone prete di gran ſantità, mentre, che ſatrificaua alla meſſa, vedde l'Angelo del Signore, che in vn certo libro ſcriueua i nomi de i monachi, e cancellauane alcuni, che ve n'erano ſcritti. Raccontando egli a quei frati queſta viſione, trouò che quegli, che l'Angelo caſſaua erano peccatori, e perciò piangendo inſieme con eſſo loro, pregorno tanto Dio, che gli voleſſe perdonare, che apparue vn'altra uolta l'Angelo, e riſcriſſe in q̃l libro, quei nomi, che prima n'haueua caſſati, i Monachi quãto prima s'erano doluti, tanto poi s'allegrorno, conoſcendo, che dopò la penitenza, anch'eſſi erano ſtati ſcritti in cielo, e regiſtrata al libro della uita.

Teofilo prete.

E anco queſto eſempio, che racconteremo adeſſo, moſtrò un grã ſegnale di miſericordia uerſo il pentito. Theofilo prete in Cicilia leuato per maleuolenza dell'officio del Diaconato, fece una poliza al Diauolo, per laquale s'obligaua d'eſſer ſuo, e rinuciar Chriſto, ſe il Demonio ſapeua far tãto, c'haueſſe ricuperata la dignità, ch'egli haueua perduta. Ritornato coſtui nel primo grado, andando a lui il demonio, cominciò a turbar ſi grandemente nell'animo, e uol toſſi alla beata uergine Maria, madre di Dio, le adimandò con molte lacrime aiuto. Conſumati adũque quaranta giorni, in pianti, e in orationi apparendogli la uergine conſolò quel meſchino, e diſſegli, che ſteſſe di buona uoglia, e che ſperaſſe di ottenere la ſalute, e tre giorni dopò queſto, apparendogli un'altra uolta gli annuntiò, che il ſuo peccato gli era ſtato rimeſſo, e colui (accioche tanta pietà di Dio, uerſo il peccatore pentito non rimaneſſe naſcoſta) confeſſando publicamente il ſuo peccato in Chieſa narrò tutte quante queſte uiſioni, e da quello innanzi uiſſe ſantamẽte, e fece molti miracoli.

Beati ſono adunque coloro, che piangono non le auuerſità di queſto mondo, nõ le perſecutioni, nõ le malatie del corpo, non le morti de ſuoi, ma i ſuoi peccati, e gl'altrui. Non è coſa, che coſi ben laui la macchia del peccato, come le lacrime d'un pẽtito cuore, e queſto humore, quando è abbõdante rende l'anima pura, e la riẽpie di ſoauità ſpirituale, e poi tempra la meſtitia del peccatore, con la ſperanza d'una immenſa allegrezza, accioche colui, che prima piangeua per lo timor delle pene infernali, comincia piangere molto piu largamente per deſiderio della beatitudine, e a lamentarſi che il ſuo peregrinaggio ſi prolongi, deſiderando di ſciorſene, & eſſer con Chriſto.

Pietro Apoſt.

Pietro amaramẽte haueua piãto la colpa, che commiſe nel negar Chriſto, e nõdimanco, impetrato perdono, e riceuute le chiaui del regno del cielo, e parimente l'officio del ſommo Pontificato, dopò che il Signore ſalì in cielo, ſi dice

 che

che non passò quasi mai dì ch'egli dirottaméte non piangesse, e che mai non gli cadeua di mano vn sciugatoio ben grande, con ch egli si nettaua gl'occhi.

Arsenio abbate.

Dicono che anche Arsenio Abbate, per le molte lagrime, che di cótinouo spargeua, haueua le palpebre lunghissime, gli occhi gôfij, e le guancie sempre tutte d'vn color rosso.

Leggemo che anche Vincentio predicatore era prontissimo alle lagrime, ma allhora principalmente, quando offeriua l'ostia salutare, che haueua a cômunicarsi col corpo, e col sangue di Christo.

S. Fráce sco.

Francesco padre de' Frati minori, per il continouo piangere, haueua quasi di continouo i bagliori a gli occhi, e ammonito che douesse hauerne qualche cura, rispose che non erano di tanto pregio i sensi del corpo, che per loro cagione si debba lasciare star languido il vigor della mente, il quale si pasce di sospiri, e per la via delle lacrime s'apparecchia la via di andare a Dio.

S. Girolamo.

San Girolamo oltre a tutte l'altre angustie della sua penitenza, che numera scriuendo ad Eustochio, cótinuamente (dic'egli) verso lacrime, cô'tinuamente mando fuora gemiti, e sospiri. Dichiara poi con qual sorte di consolatione fusse solito di terminarle, e dice. Doppo molte lacrime, e doppo lo hauer tenuto gli occhi fermi al cielo, mi pareua alcune volte le squadre de gli Angeli, e lieto, e giubilâte io cátaua. Tí correremo dietro con gli odori de gli vnguenti.

Cassio vescouo

Cassio Vescouo di Narni, côtinouamente celebrando la Messa, quâdo egli era per riceuer l'ostia, di côtinouo dirôpeua in vn pianto grandissimo, e il signore apparendo in visione a vn prete, gli disse, dirai a Cassio ch'attenda pur costantemête all opera incominciata, che il dì della natiuità di Pietro, e Paolo Apostoli, ei ne riceuerà il suo guiderdone. Perseuerò Cassio, e sette anni da poi, ma il dì medesimo che gli fu predetto lasciando questa vita, per quelle poche lacrime acquistò i gaudij della vita eterna.

Ma perche ci marauiglieremo noi tanto, che piágessero costoro, che hauendo peccato haueuano cagione di piágere, se anchora il nostro Signore Giesu Christo, agnello immacolato, che mai nô peccò, ne si trouò bugia nella sua bocca, si dice, che molte volte piáse, e che mai rise. piansé Gierusalem, che doueua esser circondata dal capo de gli inimici, e rouinata a fatto, cioè, l'anima assediata dalla moltitudine de' vitij, che deue esser predata dal diauolo. Pianse nel monumento Lazaro puzzolente, cioè, il peccatore morto per la lunga vsanza del peccare, e guasto p la putrefattione delle sceleratezze, del quale è detto, si putrefecero le Giumente nello sterco loro, adunque ci lasciò quest'esempio, che noi douessimo piágere, e parimête ce ne insegnò la cagione.

Ma dall'altra parte minaccia coloro, che si sdegnano di sottoporsi al giogo della penitenza dicendo, se non vi pentirete, tutti perirete a vn modo medesimo, come fecero quei diciotto, sopra quali cascò quella torre in Siloe, e ammazzogli. Il medesimo per bocca d'Esaia, cô le promesse cj allettà, e dice se ritornerete, e fermerete, sarete salui, e la vostra fortezza consisterà in silêtio, e in sperâza, e vn al

tra

tra volta annuntiare a i mansueti, mi mandò dic'egli, perch'io medicassi i contriti di cuore, e a i prigioni predicassi l'indulgentia, a quelli che si tengono ritenuti la libertà, acciò, ch'io predicassi l'anno nel quale il Signore si placherebbe. e il dì della vendetta del Signor vostro Dio, accioche io consolassi, tutti quei, che piangono, e dessi termine alle lacrime di quei di Sion e in cambio della cenere, che nella penitenza haueuano adoperato dessi loro la corona, l'olio del piacere in cambio del pianto, la veste della lode, e dell'honore in cambio delle tribolationi, e doglienze. stando queste cose così; chi sarà tanto peruerso, tanto contrario a se medesimo, che o ricusi di sopportar la fatica della penitenza, vedendo quanta grã mercede ei ne ha a conseguire, o ardisca di ricusarla proponendogli vn così graue sopplitio.

Ma contempliamo anchora la penitenza delle donne, che seguirono Christo, accioche almeno ꝑ questo noi altri, che semo huomini ci uergognamo d'essere in questa sorte di virtù, e uinti, e superati dalle donne.

Quella donna peccatrice dell'euangelo per le case altrui, andò cercando il Saluatore, perche nella sua non l'haueua. Non habita Dio ne' corpi soggetti al peccato. Spronata adunque da i stimoli della conscienza, impetuosamente intrò la doue sedeua il Signore, e accostatasigli dietro, gli lauò i piedi con le proprie lacrime, rasciugoglieli con li proprij capelli, basciogglieli, & vnsegnieli di preciosi odori, gli furno rimessi molti peccati, perche molto amò. Era ita la peccatrice, e per l'humiltà della penitenza, se ne partì santa. E finalmente ne fu rimandata in pace, la quale l'era stata turbata dal dolor della vita piu cattiua, c'haueua tenuta.

Il Signore apparì piu tosto a Maria, che piangeua al monumento, che a gli Apostoli, perche essa meritaua d'esser prima consolata come colei c'haueua sparse piu abbondante lagrime. Piangendo (come dice Giouanni) inchinossi, e guardò nel monimento, e viddeui due Angeli, vno da capo, e l'atro da' piedi. Con poche parole si termina la regola di coloro che si pentono. Coloro che si conuerteno a penitenza, la prima cosa si dolgono de' peccati commessi, e compunti, mandano fuori le lacrime, poi s'inchinano tanto che si senteno humiliati, e guardano nel monumento, quando riuoltandosi le cose andate per la mente, esaminano la conscienza de' mali c'hanno fatti, e de' beni che hanno lasciati di fare, e diligentemente vanno pesando ogni cosa. Allhora veggono gli Angeli, quando con animo costante già consentono alle inspirationi angeliche, e vno ne ueggono da capo, l'altro da piedi, perche colui che acconsente, deue perseuerare dal principio, insino al fine. Poi che egli harà perseuerato, resta ch'ei vegha Giesu non sepolto in terra, ma uinto la morte trionfante in cielo, che il vederlo così, e la perfetta, e consumata beatitudine.

Accioche meritiamo adunque di vederlo nella sua gloria, e sì quella del padre, douemo prima imitare la sua humiltà, e per ciò quand'egli era menato alla Croce, i popoli, e la turba delle donne con

lamenti, e con piãti lo seguiuano, accioche tu sappia, che coloro veramente seguono Christo, che si affligono con la penitẽza, e affrettandosi con vn fiume di lacrime, lauar tutte le macchie de' peccati.

La donna Cananea.

La dõna Cananea, anch'ella ci lasciò vn'essempio, non mediocre di santa penitenza, perche anch'el la gridaua dietro al Saluatore, pregaualo che le hauesse misericordia, ributtata indietro, non cessaua e disprezzata si sottometteua, la onde la figliuola, ch'era stranamente uessata dal Demonio, per suo mezo (com'ella uolse) impetrò la salute. Cosi anche tu, se desideri, che l'anima tua turbata dal le suggestioni del Demonio, sommersa ne gl'inganni, venga liberata, conuertito a penitenza, orãdo grida, nõ diffidar della misericordia di Dio, humiliati alla sua presenza, e se bene ei non ti esaudisse cõsi presto, tu non di manco perseuera, perche la gratia che si differisce, uien poi piu abbondante, e piu larga, se in quel mentre però i preghi nõ cessano, la speranza nõ manca, non uacilla la fede. perche fu detto a costei che da principio fu scacciata come una cagna, e dipoi, come se hauesse hauuto meriti cõ Dio. Grande è la tua fede, sia fatto quel che tu uuoi, cioe, nõ solamẽte come dimandasti, ma meglio anchora, se meglio desideri.

Quanta forza habbiano i pietosi pianti, testifica ancora Monica madre di Agostino, a cui fu detto per uolontà diuina, quando il figliuolo era immerso ne gl'errori della heresia Manichea, ond'ella di continouo piangeua, e staua in oratione, che doue starebb'ella, starebbe anco il figliuolo. Il Vescouo ancora, che con molte lacrime la medesima Monaca, haueua pregato, che orasse per Agostino, senti che gli fu detto, che non poteua essere, che un figliuolo di tante lacrime perisse. Agostino finalmente conuertito da le prediche d'Ambrosio Vescouo, nõ solamente lasciò tutti gl'errori, ma mostrò a i uagabondi ancora la vita della uerità, e della salute. Dechiarando tutte le cose oscure, risoluendo le dubbiose, confermandole certe, confutando le praue, e le false, tanto utile fece l'assidua sollecitudine della madre, che pianse per il figliuolo.

E perche i maggiori peccati hã bisogno di maggiore cõsideratione. Maria Egittiaca, mutò i piaceri lasciui, che pigliaua ne' luoghi dishonesti della città, cõ le asprezze dell'Eremo, e con i castighi della carne, placò Dio, che con i piaceri della medesima carne haueua offeso, uisse quarant'anni nel diserto, come quella, che altretanto tempo haueua consumato dietro alle dishonestà. Il tempo innanzi, s'era adornata per piacere a gli huomini, e poi allhora andaua, quasi nuda per piacere a Dio. Prima attendeua a suoni, e canti lasciui, e mangiaua uiuande delicate, allhora con assidue preghiere, e con digiuni continoui passaua il tempo: con questa fatica di quarant'anni peruenne, a la felicità dell'eterna quiete, e tanto fu il bene, che riceuè per la sua penitẽza, quanto sarebbe stato il male, c'haueua a riceuere per la sua ostinatione, se nõ si fusse uoluta pentire. In lei s'adempì quel detto di Gieremia, tu hai fornicato cõn molti amadori, nõ dimãco ritorna a me (dice il Signore) ch'io ti riceuerò.

Quella Pelagia ancora, che di

ricchezze, di pompa, di lussuria, e di lasciuia, superò tutte le donne d'Antiochia, conuertità dalle prediche di Nonio Vescouo de Heliopoli, pianse, e cominciò a confessare i suoi peccati, e a dire, che la non si doueua piu chiamare Pelagia, ma pelago di tutti i vitij. Finalmente diede la libertà a i suoi serui, e alle serue, distribuì le sue ricchezze a poueri, e lasciate tutte le cose andossene in vna solitudine nel monte Oliueto, occultãdo il sesso con le vesti; e col nome facendosi chiamare, & essendo tenuta per pelagio Monaco, venne costei a tanta perfettione per l'austerità della vita, a quanta per lo innanzi cõ le delitie, e lasciuie, era arriuata, e cosi fuggì le pene dell'inferno, e acquistossi l'allegrezze del paradiso, trouando il sommo bene, c'haueua a godere in eterno con l'hauer lasciato i vitij, e i peccati.

Taide Alessandrina. Taide Alessandrina, conuertita a penitenza, per la industria, e per le esortationi di Panutio Abbate, abbrucciò in piazza a la presenza di tutto il popolo, tutte quelle cose che s'haueua guadagnato essendo meretrice, e a consigli del medesimo Abbate, entrata in vn monastero di dõne, entrò in vna picciola cella, e quiui piangẽdo i suoi peccati, e sostentandosi solamente d'acqua, e di pane, non hauendo ardire pur di mentouare il nome di Dio, oraua dicendo. Tu che m'hai creata, habbi pietà di me. Passati tre anni in queste gran fatiche, Paulo discepolo di Antonio, hebbe una visione che gli pareua vedere vn letto ornato d'oro, e di gemme splendidissime, fatto con merauiglioso artificio, posto sopra il cielo, e dimãdando s'era apparecchiato per Antonio, vdì che non per Antonio, ma per Taide meretrice era stato posto quiui. Tratta adunque da quella prigione, di quella sua picciola cella, di lì a quindici dì, se n'andò in Paradiso al Signore, e entrò in possesso di quel letto felice, per che si dolse d'hauer posseduto vn tempo quel l'altro suo letto terreno, e impudico.

Theodora. Theodora, per la cõscienza dell'adulterio commesso, si fuggì dal marito, e andossene tra certi monachi, e quiui si stette nascosta, facendosi chiamare Theodoro, doue fece resistenza a molte tentationi del demonio, e finalmente a quello, che essẽdogli apposto, che vna donna grauida di lui haueua parturito, con patiente animo sopportò questa falsa calunnia, alleuò quel fanciullo come suo, e come rea di quello stupro, stette sette anni innãzi alle porte di quel monastero. Finalmente raccettata, si serrò con quel fanciullo in vna cella, e gl'insegnò con molta diligenza la via della perfettione. Due anni doppo lasciò questa vita, e colei che fu infamata da gli huomini, fu honorata da Dio. L'Abbate hebbe in riuelatione, che l'era femina innanzi che si sapesse che la fusse morta, uidde l'Abbate che si preparauano nozze pomposissime in cielo, e ch'era condotta da gli Angeli cõ molta allegrezza nel pomposissimo letto dello sposo, cantando il coro de Santi, belle laude a Dio. O penitenza donno inestimabile della liberalità, per la quale si concede alle meretrici, e a gli adulteri il potere arriuare alla gloria delle sante uergini.

Ma si estingueranno le lampade delle uergini, se saranno negli-

genti a por ne i vasi l'olio della penitenza. Aurea vergine preposta del monastero di Parigi, perche hebbe ardire, leggendo vn Diacono a vna messa solenne vn poco scioccamente l'Euangelo; di torgli la stola, e porsela, e far l'officio di lui, riprendendo se stessa d'arroganza, depose la dignità, e stette sette anni senza voler vscir mai della sua cella; quiui si fece fare vna seggiola, che in quella parte oue s'appoggiano le schiene haueua di sopra tanti chiodi quanti sono i salmi. Quand'ella voleua salmeggiare, si poneua in quella seggiola, e appoggiatasi al lato destro diceua cinquãta salmi, appoggiatasi al sinistro ne diceua altretanti, e altretanti appoggiatasi alla parte di dietro con le schiene, che da per tutto gli pungeuano le punte di quei chiodi. Quando adunque la si pentì di quello atto vn poco insolente, volontariamente comportò di esser deposta da quell'officio; comportò la prigione di quella cella, la fatica del leggere, il dolor del sedere a quel modo, i continoui digiuni, e le molte notti, che passaua senza mai dormire. Da questo esempio imparino almeno coloro, che sono proposti a gouernare altrui, con qual sorte di penitenza habbino a scancellare i loro errori, quando interuiene che pecchino; perche se ben essi incorrono in qualche cosa leggiera, la si deue loro imputare a gran fallo, poiche da essi pigliarano gl'altri esempio di viuere.

E perche dopo l'hauer commesso il peccato non è nissuna speranza di salute, se nõ siamo ridrizzati per la penitenza, oltre gli esempij raccontati molti, e spessi precetti delle sacre Scritture ci spingono, e ci sforzano a douerla pigliare. Esaia Profeta: cercate il Signore (dice egli) finche si puo trouare; inuocatelo fin che vi stà vicino. Lasci l'empio le uie sue, e l'huomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni al Signore, c'harà di lui misericordia e al nostro Dio, perche è molto dedito, e prõto al perdonare. (dice Hieremia) Ritorna auuersario d'Israel (dice il Signore) e nõ riuolgerò la faccia mia da uoi, perche io son Santo (dice il Signore) e non mi adirerò in perpetuo; cõuertiteui figliuoli, che ritornate, e ui perdonerò le uostre rebellioni, lauà la malitia del cuor tuo, o Gierusalem; e serai fatta salua, fin'a quanto harai quei cattiui pẽsieri? così dice il Signore de gli eserciti, Dio d'Israel. Pigliate le uie bone, e studiateui di far opere buone, e io habitarò in questo luogo cõ esso uoi. Colui che caderà, nõ potrà forse rizzarsi? e colui ch'è rifuggito non potrà ritornare? Dice per il medesimo Profeta, se quella gẽte farà penitenza del suo fallo, ch'io le ho improuerato, anch'io mi pẽtirò di mandargli quei mali, che m'ero deliberato, che le uenisse sopra, e subito parlerò di q̃sta gente, e del regno per edificarlo, e stabilirlo per loro. Ma se farà de mali in su gli occhi miei, e che nõ uoglino ascoltar le mie parole anche io mi pentirò de' beni, c'ho detto di farle. Il medesimo si legge in Ezechiel, dicendo il Signore, se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, ch'egli ha commessi, e adempirà tutti quanti i miei precetti, e farà giuditio retto, e giustitia, uiuerà e nõ morrà, nè mi ricorderò di nissuna delle sue iniquità, e uiuerà nella giustitia, ch'egli harà adoperata, e forse

la

la mia volontà, che l'empio muoia, (dice il Sign. Dio) e non, piu tosto ch'egli conuerta dalle sue uie, e viua? E vn'altra volta, conuertiteui dice, e fate penitēza di tutte le uostre iniquità, che cosi facendo, non vi verranno per loro cagione le rouine adosso, e altroue l'empietà non nocerà all'empio, qual volta si emenderà de gli errori. Leggemo anche in Iohel Prof. dice il Signore, conuertiteui a me con tutto il cuore, con digiuni, e con pianti, e stracciateui i cuori, e non i vestimenti, e conuertiteui a Dio vostro Sig. perche è benigno, e misericordioso, patiente e rispetoso in esseguire le pene delle malitie altrui, chi sa che non si riuolga, e perdoni e lasci dopo la sua beneditione? Di questo pianto ragiona il Salmo, chi semina piangendo, ricoglierà con allegrezza. Andauano piangendo, e tornauano con piaceri, e cō gaudij.

Ma passiamo hormai alla piu abondante gratia del santo Euangelo, quando si cominciò a dare per mercè, e guiderdone della penitenza la beatitudine del regno de' cieli, fate diceua egli penitenza, e vi s'appresserà il regno celeste, e fate frutti degni di penitenza, e beati coloro che piangono perciò, ch'essi saranno consolati, e intrate per la porta picciola, perche stretta è la porta, e la uia che cōduce alla vita. Ma perche non ci spauentassimo di queste stretezze; il mio giogo è soaue dice Christo, e il mio peso è leggeri. Ne i peccatori hanno tāto piacere della quiete, dell'otio, e delle loro delitie, come i ueri penitenti delle fatiche, della sollecitudine, e della vita aspra che fanno, e perciò è, che il regno del cielo pate forza, e i uiolēti lo rapiscono, adunque se la mano, il piè, l'occhio ti scandaliza taglialo, e gittalo uia, cioe togli, e scaccia da te tutti gli affetti del corpo, che inchinano al vitio per virtù della penitenza; meglio è senza questi entrare nel regno di Dio, che con essi esserne mādato all'inferno; se non ui cōuertirete come piccioli fanciulli, nō entrarete nel regno de' cieli. Nō vuole uostro padre ch'è in cielo, che perisca pur vno di q̄sti piccioli, e chi è picciolo, se nō colui, che si sottomette alla humiltà della penitenza? laonde a quel seruo che si gittò ī terra, e humilmente supplicò, fu rimesso tutto il debito, e non son venuto (dice il Sig.) a chiamare i giusti; ma i peccatori alla penitēza; Beati voi c'hora piāgete, pche riderete; pcioche maggior allegrezza si farà in cielo d'vn peccator che facciapenitēza, che di nouātanoue giusti, che non hanno bisogno di farla.

A questo ci esorta parimente lo Apostolo, e per merito di lei, esso meritò d'esser assunto al grado de l'Apostolato; gettiamo via l'opere delle tenebre (dice egli) e vestiamoci dell'armi della luce per maniera, che di dì honestamente caminiamo, e purgate il vecchio fermento, acciòche siate vna nuoua conspersione, e io m'allegro, non perche vi siate contristati; ma perche vi sete contristati nel far penitenza. Il dolore che s'ha per l'amor di Dio opera vna penitenza stabile, dallaquale nasce poi la salute; ma la doglia delle cose del mondo, partorisse la morte; il medesimo Apostolo ci ammonisce, e dice; Lasciate l'huomo vecchio, che si regola secondo la conuersatione antica, il quale è corrotto da i desiderij dell'errore: ma ritornateui con lo spiri-

to della mente vostra, e vestiteui l'huomo nuouo che da Dio è stato creato, fornito di giustitia, di santità, e di verità; il medesimo Apostolo suegliando li adormentati nella poltroneria, dice. Rizzati o tu che dormi, e lieuati da' morti, e Christo ti illuminerà: mostrando anche a penitenti, perche via s'habbino a indrizzare, dice. Lasciando ogni peso, e il peccato c'hauemo adosso per la via della penitenza, corriamo al combattimento che c'è stato proposto, risguardando in Christo che fu auttor della fede, e ridusela a perfettione, il quale con molta allegrezza sopportò i tormenti, e le pene della croce.

Giacopo apo.

Anche Giacopo Apostolo inuitãdoci a penitenza: siate dice sudditi a Dio, e fate resistenza al demonio che fuggirà da voi, appressateui a Dio, che anch'egli s'appresserà a voi: nettateui le mani ò peccatori, e voi altri doppij d'animo, purificate i vostri cuori piãgete, e attristateui, che'l uostro riso s'ha a conuertire in pianto, e l'allegrezza in dolore humiliateui alla presenza del Signore, ch'egli vi esalterà, essendo adunque spronati dalle minaccie, e dalle ꝓmesse della vecchia, e nuoua Scrittura alla penitenza, faremo noi tãto inuolti ne' lacci del Demonio, che spezzatigli tutti, non vogliamo velocemente correre alla penitenza? Saremo noi così nociui a noi medesimi, che più tosto eleggiamo il breue piacere di questa vita, con l'eterne miserie che si tira dietro, che la brieue fatica della penitenza, con l'eterna felicità che la seguita?

Che se atturate l'orecchie a i buoni ricordi, & alle riprensioni de i vitij, le quali risultano tutte a nostra salute, che altro ci resterà ch'essere sforzati a sostener le pene dell'ira, e della vendetta, che Dio piglierà de gli ostinati? A q̃sti tali minaccia il Signore nel Leuitico, dicendo. Se mi verrete contra, e nõ vorrete vdire io per i vostri peccati vi darò pene, e castighi a sette doppij, vi voltarò contro le fiere nociue, che consumino voi, e i vostri bestiami, e riduchin ui a pochi, e le uostre habitationi rimanghino diserte. Dice anche ne' Prouerbij; Perche io t'inuocai, e rifiutasti d'ubidire, distesi le mie mani, e non fu nessuno, che guardasse, sprezzasti tutto il mio consiglio, ti burlasti delle mie riprensioni, anch'io quando verrà la vostra rouina, riderò, e burlerõmi di uoi, perche ui sarà auuenuto quello, di che parea che non haueste paura. Quando ui uerrà adosso la repentina calamità, e la morte ueloce come una tẽpesta, quando ui uerranno adosso angustie, e tribulationi. e scritto anche in Esaia. Il fanciullo di cẽto anni morrà, e il peccator di cento anni sarà maledetto. E in Gieremia; Mi uoltorno le spalle, e non la faccia, e diranno al tempo della loro afflittione, lieua su, e liberaci. Ma quando ne anche per le afflittioni si rimasero delle loro impietà (dice il Profeta rispõdendo) gli percotesti, e non si dolsero: gli fracassasti, e rifiutorno d'accettare la disciplina, e diuẽtorno piu duri che pietre, e non uolsero ritornare, e perciò dice; Gli percosse il Leon della selua, e il lupo la notte gli cõsumò tutti, e il pardo staua uigilãte intorno alle città loro. un'altra uolta ꝑ bocca del medesimo Profeta, il Signore minaccia, e dice;

Ecco

Ecco io mandarò molti mali sopra questo popolo, che sarãno i frutti degni de' loro pensieri, perche nõ ascoltorno le parole mie, e gittorno via la mia legge, e vn'altra volta: Leuandomi la mattina, io vi parlai, e non m'vdiste, chiamaiui, e non rispondeste, farò a questa casa nella quale è inuocato il nome mio in che hauete fiducia, che il luogo ch'io diedi a' vostri padri, e a voi, com io feci a Silo, e vi scaccierò dalla pseenza mia, come scacciai vostri fratelli, e tutta la prosapia d'Effraim. In oltre è cosa molto horrẽda, che non permette che si possa pure orare per costoro, seguita così: Tu adunque non pregarai per questo popolo, ne cantarai laude, ne dirai orationi per lui, e non m'importunar per ciò, perche io non ti esaudirò, e vn'altra volta dice: Leuandomi la mattina, io protestai, e dissi, vdite la voce mia, e nõ m'vdirno nè volsero porgermi pure vn poco l'orecchie; ma ogni vn di loro attese a seguitare l'impietà del suo cuore; Ecco io mãderò molti mali sopra di loro, da' quali nõ potrãno scampare, e gridaranno ch'io gli aiuti, e non vorrò esaudirgli. Dice anche in Osea Profeta: Non pensaranno di tornare al loro Dio; perche lo spirito della fornicatione è in mezo di loro, e nõ conobbero il Signore, e dice poi: Io buttarò l'ira mia come vn'acqua sopra di loro; ma quando, nè anco sbattuti dalle auuersità, vorranno tornare alla via della giustitia, improuera loro per Aggeo Profeta, dicẽdo. Io vi percossi con vn vẽto, che seccaua, e con la grandine tutte le fatiche delle vostre mani, e non fu nessuno di voi che ritornasse a me; Nell'euãgelio impariamo, che la conuersatione di così fatti huomini si deue fuggire: Dice il Signore, di colui che ripreso nõ fece stima ne di vno, nè di due, nè della Chiesa; reputalo come gentile, e publicano. Guai adunque alle donne grauide, e a quelle c'haranno i figli a petto in quei giorni, cioè a coloro, che pieni di cattiui pensieri nutriscono, e fomentano la scelleratezza c'hanno nelle viscere, e poi che l'hanno parturita la alleuano, e gouernano, e alle cose mal fatte dãno nome di ben fatte, di costoro dice Salomone, s'allegrano quando hanno fatto male, e saltano per il piacere d'hauer commesse cose pessime.

Costoro sono quella terra sassosa, la quale se ben ha sparso sopra di se il verbo di Dio, non fa però le radici, e subito vi si secca, e mouendosi poco per i precetti, nõ prestano fede, nè anco a i miracoli; la onde contra di loro esclama il Signore dicendo. Guai a te Corazzain. Guai a te Bezzaida, perche se in Tiro, e in Sidone fussero stato operate le virtù, e i miracoli che si son fatti in vostra presenza, sedendo in su le ceneri vestiti di cilitio, harebbono già fatta penitẽza. Non di manco con Tiro, e cõ Sidone si procederà cõ piu rispetto il di del giuditio, che con esso voi. Ha quest'altra cosa anche di male l'ostinatione d'vn'animo peruerso, che non contentandosi de i suoi termini si dilatta ogni di, e incorre in cose peggiori, e quindi vscendo lo spirito immondo non troua riposo, e dice. Io tornarò alla casa mia donde sono uscito, e piglia in sua compagnia sette altri spiriti peggiori di lui, e intrati dentro habitano quiui, & è molto peggio quel che patisce allhora colui,

che non è quel c'haueua già patito. Questo è quell'albero, che'l buono agricoltore scalza intorno, mentre che col ferro della cōscienza arriua fino alle piu intime parti del cuore, e quiui pone il letame, dandogli occasione di pētirsi; ma quando nè anche cosi fa poi frutto, per ordine del Signore si taglia, accioche non occupi il terreno, a fine che sappiamo che coloro, che patiscono di sterilità di buon'operationi, non sono degni ne anche delle cose terrene. A un simile ragionando Paolo Apostolo, gli dice. Non sai tu che la benignità di Dio ti conduce a penitenza? ma tu ti rauni un tesoro d'ira del Signore, per la tua durezza, e perche il tuo cuore non si sà adattare a pentirsi, il quale ti serà dato il dì, che si metterà ad essecutione la grande ira di Dio, e sarà riuelato il suo giusto giuditio, il quale renderà a ogn'uno secondo le opere sue. Anche il Signore dice nell'Apocalissi. Ricordati donde sei caduto, e fa penitenza, e dati à far opere laudabili, altrimenti io uerrò a te, e mouerò il tuo candeliere del suo luogo, se non farai penitenza.

Noi adunque quando cadremo in qualche errore, nō immitiamo la durezza di Faraone, accioche con lui nō siamo immersi nel profondo del mare; nō la disperatione di Caino, accioche diffidādoci della misericordia non cōmettessimo un peccato maggiore, che nō sarebbe ammazzare il fratello; nō anche la smoderata malinconia di Giuda traditore, del delitto c'haueua commesso, accioche per il troppo dolore nō corriamo piu tosto alla cauezza, che al dimādar perdono. Colui che si pente de gli errori commessi, deue bene attristarsi perche peccò: ma non deue mai perdere la sperāza d'ottener perdono; perche è misericordioso, colui contra del quale ha peccato. Chi sarà adunque bene che seguitiamo nella penitēza? Seguitiamo i Santi, gli esempi de'quali hauemo proposto di sopra, imitiamo il figliuolo prodigo; accioche con lui, cō il quale andammo nel lontano paese de' uitij, consumammo i beni dell'anima, pascēmo i porci seruendo all'immonditie, con quel medesimo torniamo al padre misericordiosissimo, e gittatici per terra innanzi a lui dichiamo. Padre noi hauemo peccato in cielo alla presenza tua, e nō semo piu degni d'esser chiamati tuoi figliuoli; allhora egli quando anchor camineremo ci uerrà incōtro, e quādo ce gli saremo piu auuicinati, ci abbracciarà, e quando lo pregaremo ci receuerà col braccio della pace, offerendoci la stola della prima innocētia, ci porrà in dito l'anello della fede, in piedi ci metterà le scarpe dell'Euangelo, porracci innāzi il uitello ingrassato, la cui carne, è il uero cibo, e il sangue la uera beuanda del pasto, del quale si uiue in eterno. Allhora dirà a tutti i Santi, chiamati a quel delitioso, & honorato conuito, ch'ei farà per nostro amore, mā giamo, e sguazziamo; perche q̄sti miei figliuoli erano morti, e son resuscitati, erano perduti, e si son ritrouati. Finalmente si cingerà, e faracci sedere in quella stāza celeste, di bellezza incomparabile, e passando ci porgerà in iscābio di uiuanda, la incorruttione, la immortalità, e la sempiterna letitia.

Da questo bisognarà in tanto che noi ci guardiamo, cioè che poi

che

che misericordiosamente saremo stati riceuuti, e che offerti i doni della penitenza, haueremo adorato quel clemente, e pietoso Signore, nō vogliamo poi ritornare Herode, nè poi c'haueremo vn tratto abbandonato l'Egitto, e che già mangiaremo i cibi apparecchiati da gli Angeli, vn'altra volta ci ricordiamo delle pignatte d'Egitto, e le desideriamo, si che di noi si possa veramente dire quel prouerbio, il cane è tornato al suo vomito, e il porco a strauolgersi nel loto. Tu adunque che sei fatto tempio di Dio, guardati di gratia, che peccando non diuēti vn'altra volta spelonca di ladri. Porgi orecchie al Signore che dice. Vatti cō Dio, e non peccar più, acciòche non t'interuēga qualche cosa peggiore. Quanto la gratia è più sublime tanto maggiore è la rouina di colui che ne casca. Si legge nell'Ecclesiastico: Colui che p lo battesimo si toglie alla morte, e vn'altra volta si mescola co' morti, che gioua a lui quella lauanda? così all'huomo che digiuna per i suoi peccati, e poi di nuouo li torna a commettere, che varrà la sua humiltà? Chi ascolterà la sua oratione? non di manco se pur accadesse (perche semo fragili di natura) che cadessimo, e ricadessimo, sempre ci doueremo sforzare drizzarci; quei che presto si rizzano, presto risanano: ma la piaga di colui che giace in terra, si ha per dispersa. Coloro giacciono in terra, che si sforzano d andar con vn corso continuato, precipitosi per i luoghi difficili, e fastidiosi, così de' vitij, de' quali si dice; Son ritornati al suo corso, quasi caualli, che cō impeto corrono alla guerra; ma noi tutte le volte che c'imbratteremo, ricorreremo al rimedio della penitenza, poiche si perdona a colui ch'era settantasette volte; ma se insieme cō quella dōna che patiua il flusso del sangue; haueremo lungamente sopportato l'infirmità del peccato, con lei parimente caminādo dietro al Signore, tocchiamo con la mano della penitenza, e della fede, il lembo della sua veste, e sentiremo la virtù del rimedio, perche se ben saremo condotti dal padre di famiglia a l'hora vndecima, forse non faremo con lui minor guadagno di coloro, che cominciorno a lauorar la mattina a buon'hora; mai non è tarda la penitenza, fin che è tempo di pentirsi; ma perche non sapemo quant'egli ha a essere lungo, perche ricusamo di farla hoggi, hauendo forse a esser giudicati domane? Nessuna cosa è in vero, che si differisca con maggior pericolo, perche nessuna fatta sollecitamente partorirà maggior frutto, o negligentemente interlasciata più graue danno.

Della confessione de' peccati. Ca. XI.

CHe a i pētiti sia necessaria la confession de' peccati, e per i precetti dell'vno, e l'altro testamento; e per li essempi si può facilmēte prouare, e perciò è, che coloro, che almeno vna volta all'anno, non confessano innāzi al Sacerdote i loro peccati potendo fare, biasmano, e sprezzano l'autorità della Chiesa. Impio è colui, che lascia di fare qual si voglia cosa, che conosce esser buona a placar l'ira di Dio. Opportunamente adunque comminciaremo hora a ragionare di questa specie di confessione.

Quan-

Adamo & Eua.

Quando Adamo, & Eua, le prime persone del mondo, peccorno mangiando il cibo ch'era stato loro iterdetto, furno astretti da Dio a confessare il loro peccato disse il Signore, Doue sei tu Adamo? cioè che errore hai tu fatto? quanto grã male hai comesso? e alla donna, Perche hai tu fatto questo? Dopò la confessione gli scacciò del paradiso, e li fece soggetti alle fatiche, al dolore, alla morte, vẽne poi Giesu Christo, e pagò il debito per essi, e furno ricõdotti la dond'erano stati scacciati, e liberati dall'angustie, de miseri tornorno felicissimi; all'hora la confessione riceuè la gratia, quando si è sodisfatto per i delitti commessi.

Questo sacramento è figurato nel Leuitico, doue coloro che p i tiscon di lebbra; son giudicati dall'arbitrio del Sacerdote, e coloro che sono immondi, si mãdano fuori, fin a tanto che si mondino, per che se il peccatore non sarà espiato per la penitenza, e per la confessione, non sarà ammesso nel cõsortio de' Santi, e perciò a colui che per amor della lebbra fu separato, comanda la legge che vada co'vestimenti discusiti, col capo scoperto, e con la faccia atturata dalla veste che vadi gridando, com'egli è contaminato, e immondo, e che habiti solo fuora de'castelli, le qual cose tutte non sono altro che segni di grande humiltà, che significano dolor d'animo, e mestitia grandissima; per questa si purgano i peccati, e con le lacrime, e cõ la confessione di colui che s'humilia, si scancellano le sceleratezze, che insuperbendo altri haueua cõ messe.

La confession de i delitti, si legge ĩ molti luoghi della diuina scrittura, come nel libro di Nehemia Profeta, doue si dice, che i figliuoli d'Israel, tornati dalla loro captiuità, quando vn' altra volta edificauano Gierusalem, digiunando, e vestiti di sacco, col corpo tutto asperso di poluere, cõfessauano i loro peccati, e le iniquità de' padri loro quattro volte il dì, e quattro volte la notte, & adorauano Dio loro signore. Aggiunga adunque alla confessione la penitẽza, colui, che dalla captiuità del peccato, desidera di tornare al pristino, stato della innocenza, e di edificare la città santa in cielo, con le pretiose pietre delle virtù, e con l'oro della purità, perche in essa non può entrare cosa brutta.

S. Giob

Confessaua Giob, dicẽdo. Io ho peccato, che ti farò io ò guardiano de gli huomi? perche mi sei uenuto contra, e perche son io venuto in odio a me stesso? perche non to gli ui il mio peccato, e perche nõ cãcelli le mie iniquità? Ecco da qui innanzi dormirò nella poluere, e se la mattina addimãderai, nõ mi riaſierò. fa istãza, & sollecita di hauer presto perdono, come incerto di hauer a uiuere fino alla seguente mattina, e come sicuro, che dopò morte nõ c'è sperãza alcuna di perdono, ma si ha a fare vn giuditio, che ogn'uno habbia secondo ch'egli ha operato, mentre era nel corpo, o bene, o male e se Giob il quale per giuditio di Dio era hauuto per giusto, non nega d'esser peccatore, chi sarà colui, che si stimarà esser netto di peccati? e se colui, che non haueua commessa cosa di momento, domãda perdono con tanta sollecitudine, che pensa che sia molto pericoloso il differirlo fino alla mattina a chi non sarà pericoloso il differire di far l'opere per

le quali.

le quali si possa meritar perdono.

Il medesimo dice: Io riprenderò alla sua presenza le cose che ho fatte, & egli sarà il mio Saluatore, accioche per questo tu indenda, che la confession de' peccati. è il refugio della salute.

Dauid. E Dauid, non seppe anch' egli subito dopò la confessione, che gli era stato rimesso il peccato dell' adulterio, e dell'homicidio? Io ti ho offeso (disse egli) o Signore, e subito gli fu risposto dal Profeta, e anche il signore t'ha rimesso il peccato. e ne' Salmi grida: Io conosco le mie iniquità, e'l mio peccato mi sta sempre contra. Contra te solo ho peccato, e ho fatto il male alla presenza tua. Ecco io son stato ingenerato nelle iniquità, e nei peccati m'ha ĩgenerato la madre mia io ti ho aperto il mio delitto, e nõ ho nascosta la ingiustitia mia: Dissi io cõfesserò cõtro di me medesimo la mia ingiustitia al Signore e tu mi rimmettesti l'impietà del mio peccato. e altroue, io scoprirò la mia iniquità, e penserò a miei peccati. Mi cõfesserò a te quando t'haurò indirizzato il cuore, pciò che ho già imparato i giuditij della tua giustitia. Ti ho mostrate le vie, p le quali andaua; e tu mi hai esaudito, pensai alle vie ch'io teneua, e riuolsi a dietro i miei piedi, caminãdo p la via de i tuoi testimonij. Da questa cosa impariamo la virtù della confessione, l'humiltà del cõsitente, la sollecitudine di colui che sta in pensiero, e parimẽte il dolor del pentito, quãdo dice, Gli occhi miei mãdorno fuora vn fonte di lacrime, pche io nõ haueua osseruata la tua legge. E ho patita grande angustia nel mio pianto, lauerò ogni notte il mio letto cõ le lacrime, Veramẽte che se cõsideraremo con auuertẽza, cõtro a quale, e a quãto grã Signore hauemo peccato, anche dopò il perdono, nõ ci mancarà mai materia di piangere, fin'a tanto, ch'egli con la medesima benignità che ci rimesse il peccato, nõ rasciughi del tutto, anche le nostre lagrime.

Ezecch. C'insegna anche Ezechia, la cui penitenza gittò p terra vna innumerabile moltitudine di nimici, e meritò d'impetrargli più lunghi spatij di vita, con che dolore s'habbino a pensare, e confessare i peccati; quãdo ei diceua a colui, a cui si confessaua: Io andrò ripensando a tutti gli anni c'ho passati cõ grãde amaritudine, e dolore dell'animo mio, e quel che succedesse per q̃sta cõfessione, dimostra soggiũgẽdo: tu trahesti del pericolo l'anima mia, pche nõ perisse, e gittastiti dopò le spalle tutti i miei peccati.

Gabriel Si dice, che l'Angelo Gabriello, reuelò, a Daniel Profeta, mentre, ch' egli cõfessaua il peccato del popolo, e de loro antecessori, e che gli annũtiò, che subito haueuano a esser liberati della seruitù Babilonica. dalche si conosce, che a colui, che humilmente confessa e vicina la seruitù de gli Angeli, e che per loro mezzanità si ricõciliano con Dio, e che dal giogo del peccato suo richiamati alla libertà della innocenza.

Si confessauano dunque i fideli Israeliti solamente a Dio per che tra lui, e gli huomini non era anchora alcun mezzano. Ma poiche vẽne il nostro Siguor Giesu Christo, non hauemo altra intrmessione a Dio, che per lui, e così com'egli è sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec, così quando egli salì in cielo, ci lasciò per vicarij ĩ terra i sacerdoti.

A co-

A costoro lasciò la potestà di legare, e di sciorre, a essi il buon pastore comandò, c'hauesser cura del suo gregge, a essi finalmente diede le chiaui del regno de'cieli, p mezzo loro quando gittiamo innanzi a Dio, la vita nostra, e quãdo da loro ci saranno quì rimessi i nostri peccati, all'hora crediamo, che ci siano rimessi ancora in cielo.

Il nostro Saluatore già ne accẽnaua, chi fussero coloro, a quali bisognaua cõfessare i nostri peccati, quãdo comãdò a quei lebbrosi mõdati, che s'andassero a presentare al sacerdote. Mostraua parimẽte, che la potestà dello sciorre, s'apparteneua solamente a suoi vicarij, cioè, a i medesimi sacerdoti, quando comandò loro, che sciogliessero Lazzaro inuolto in quei panni de lini, e lo lasciassero andare, e quando comandò, che sciogliessero l'asina, e il polledro, e gli menassero a lui mostrãdo co i segni quel lo, che con l'autorità confirmaua.

Oltre a questo anche Giacopo Apostolo nõ ci mãda ad altri, che a i sacerdoti, dicendo: se qualch'uno s'ammala infra di voi, chiamate i preti della Chiesa, che faccino oratione per lui, che vngendosi cõ l'olio nel nome del Signore, l'oration fatta con fede libererà quell'infermo, e'l Signore gli allegerirà il male, e pche nõ pensiamo, ch'allhora parlasse di curar l'infermità del corpo soggiunge, e se harà peccati gli si rimetterãno, e subito inferisce, cõfessate adunq; l'uno all'altro, i vostri peccati e pregate luno per l'altro, acciòche vi saluiate, si che si può vedere, ch'egli comanda, che si chiamano i preti, e che si cõfessino i peccati, acciochc tu nõ ti pẽsassi, che bastasse, o il cõfessargli da te stesso, a Dio, o a qualch'unaltro, che nõ fusse sacerdote, perche altramẽte indarno sarebbeno state date le chiaui alla chiesa, se sẽza di loro, ci fusse aperta la strada di arriuare al cielo, e indarno sarebbe stato detto solamẽte a'discepoli: serãno rimessi i peccati a loro a chi voi gli harete rimessi se altri, che i sacerdoti potessero rimettere i peccati, a quei, che si confessano, e da questo nacque quello instituto della Chiesa, ch'ogni persona, dell'uno e dell' altro sesso, almeno vna volta l'anno si debba cõfessare al sacerdote, e adẽpire quel la fatica di penitẽza, che dal medesimo gli sarà imposta, ma perche più volentieri, e più accuratamente mettiamo questo in esecutione andiamo un poco discorrẽdo per esempij da nostri santi.

Filiberto Abbate, Rotomagẽse, pregando Dio ottenne, che a monaco, che già era al pũtõ della morte, si desse tãta forza nella lingua, che' potesse narrare i suoi peccati, accioche non partisse di questa vita senza confessione, e subito che si fu confessato spirò in vna simile necessità basterebbe l'interno dolore del peccato, e la cõtrition del cuore, ma il sãto Abbate nõ sapẽdo se colui si doleua a bastanza, lo volse intendere da lui in cõfessione, per poter piu confidentemente orare per la sua salute, e parimẽte mostrare, quanto sia nessaria la confessione a coloro, che possono parlare, poiche s'affaticaua anche per i muti, che potesso parlare per confessarsi.

Per questa medesima cagione leggemo non solamente, che fu renduta la voce al muto, ma la vita alcune volte a i morti, chiamato Seuero sacerdote (come si legge nel dialogo del Beato Grego

tiò Pontifice) à vdire la confessione d'uno ammalato, tardando vn pocchetto à uenire, trouò che gli era morto, e cominciò a dolersi, e a turbarsi tutto per quello accidéte gridando pure, ch'egli era stato l'homicidiale, e mentre, che così piangeua, gittatosi sopra il cadauero, resuscitò il morto, il qual disse, che mentre, che da gli spiriti empij era strascinato, a i luoghi horrendi delle tenebre, fu loro subito comandato dall'Angelo, che lo lasciassero, e ritornassero al corpo, dicédo, che Dio haueua fatta questa gratia alle lagrime di Seuero, e così poiche si fu cõfessato, fatta sette di di penitenza, morì un'altra volta sciolto da i legami del corpo, e parimente da quelli del peccato. Guardisi adunque il sacerdote di consumar l'hore, indugiando qualunque volta, e chiamato a vn'opera così necessaria a fine, che non sapendo imitare il pianto di Seuero, sia sforzato patire le pene del morto, senza confessione. Guardisi all'incontro l'ammalato di differire la confessione, accioche l'indugio del confessarsi, non gli sia attribuito, a una pertinace volontà di peccare, come a costui sarebbe stata imputata a perpetuo supplitio se gl'altrui meriti a tempo non lo hauessero soccorso, e però fu dato quel precetto nello ecclesiastico, confessarati viuo, viuo, e sano, ti cõfessa, e loderatti di Dio, e ti glorierai delle sue misericordie.

Guardasi oltra di questo il sacerdote, di non turbare con troppo acerbe riprensioni il confitente, e quella ferita, che si doueua curare con qualche leggiero medicamento, toccandola troppo forte, non si esasperi, e sia costretta, a far marcia, accioche tal uolta nõ gli interuenisse quello, che Giouanni Cassiano, referisce, che interuẽne a vn certo vecchio in Egitto, che ascoltãdo la cõfessione di un giouinetto monaco, che gli diceua, che di continouo si sentiua molestare da gli incentiui della libidine, con una smoderata riprension, che gli fece, lo ridusse quasi a disperatione, dicẽdo pure, ch'era indegno del nome di monaco colui, il petto del quale poteua essere albergo di pensieri impudichi. Ma subito per giusto giuditio di Dio, anch'egli cominciò a esser molestato, tanto acerbamẽte della medesima tentatione, che essendo vecchio, come haueua fatto quel giouene, cominciò à pélar seco stesso di uoler tornare al seco lo, ma Apollo Abbate ornato di molto sapere, e di molta santità, vedẽdo quel giouane così turbato nel uolto, e accorgẽdosi della cagione della sua malinconia cominciò piaceuolmente, a consolarlo insegnandogli, che non era male, l'esser combattuto da brutti pensieri, ma il lasciarsi vincere, e che anch'egli piu uolte haueua patito di queste cose. Ma che con l'aiuto di Dio, non era mai rimasto superato, e poi chiamãdo a se, quel vecchio, c'haueua abbandonato il suo tugurio, nel quale haueua cõsummata tutta l'età sua, e andaua errãdo qua, e la, vagabõdo lo ammonì a ritornare, e che già hauẽdo fatto esperiẽza della sua imbecillità imparasse ad hauer cõpassion dell'altrui, e nõ si corrucciare, dopò questo pregãdo per lui, p la sua oratione, fu lasciato stare da quelle tentationi. adunque questo imprudente confessore nõ mette per rouinarse e il confitente? Non sarebbono, guidando il cieco vn' altro cieco cadu-

Apollo Abbate.

ti tutti due nella fossa se Apollo p ispiration del Signore, che n'hebbe misericordia, non hauesse porta la mano, a tutti due loro. Sauiamente adunq; fu comandato dall'Apostolo, se l'huomo sarà inuolto in qualche delitto, voi altri, che sete spirituali, instruitelo i spirito, e con piaceuolezza, hauendo consideratione a voi medesimi che anche voi nõ siate tẽtati, portatesi pesi l'uno, dell'altro, e così adempirete la legge di Christo.

Quanta sia grande la virtù della santa confessione, si può da questo ancora imparare, che dicono, ch'uno de suoi frati doppo la sua morte apparì a Vgone Abbate, di buona valle, e disse, che subito, c'hebbe confessato i suoi peccati, fu liberato dalle pene dou'era tormentato, e che questa facultà del confessare perciò, era riseruata a lui, perche partì di questa vita in assentia dell'Abbate, hauendo egli ferma deliberatione di confessarsi a lui subito, che fusse ritornato, p che l'assolution de frati (secondo gl'instituti monastichi) s'aspettaua solamẽte allo Abbate. E vtil cosa adunque, quando anche son lõtani coloro, a quali ci hauemo a cõfessare sempre hauere fermo proposito di confessarsi, perche sarà hauuto per non confessato colui, che benche non habbia modo di confessarsi, non hauerà ne anche volontà.

Vgone Abbate.

Anche con quell'altro esempio, ch'è nelle collationi di Cassiano si dimostrò chiara la forza della confessione, doue si legge, che stando Serapione Abbate ancora giouanetto sotto il gouerno di Teone proposto, tentato dal vitio della gola, dopò il desinare, vsaua di mãgiare alla hora del vespero di nascosto alcune viuãde, ch'egli haueua rubbate finalmẽte trauagliato dallo stimolo della conscienza, si gittò in terra alla presẽza dell'Abbate, confessò il peccato, e con dolor di penitenza, dimandaua perdono. A pena haueua finito di dire quelle parole, che gl'vscì vna fiamma del seno, doue era solito nasconder quelle cose, ch'empì la cella doue stauano d'una puzza intollerabile. Dall'hora in poi, mai più si sentì assalire da quella auidità di mangiare, rimase vinto, mentre che tenne nascosto quel peccato, ma poi che l'hebbe confessato restò vincitore in modo, che non gli fu bisogno di tornar di nuouo a quel combattimẽto, perche l'humiltà del confitente, estinse in tutto quella diabolica fiamma.

Serapione Ab.

Leggemo, che veramente è cosa ben fatta, come a molti, che stãno ne' monasteri si da questo precetto, e vi s'osserua questa constitutione, che i giouani nõ indugiano punto di manifestare a i loro maggiori qualunq; cosa venga loro in mente, accioch'essi giouani non habbino a far giuditio di cosa alcuna, ne crederla a se stessi, ma sempre si cuoprino con l'arbitrio de più vecchi, e imparino a rimettersi a i pareri di loro, e così auuerrà, che i cattiui pensieri non faranno dimora in loro, ne i dubbiosi gl'indorrano in errore, ne rimarrà luogo alcuno all'auuersario loro di potergli ingannare.

Ma perche non possiamo esser ripresi di nõ hauer detto nulla delle donne ancora, che tutte le cose spetanti alla virtù siano communi a l'uno, e l'altro sesso, metterò in questo luogo vn loro esempio; si dice, ch'una donna porse a Basilio magno, vn libro doue erano

scritti tutti i suoi peccati, pregandolo, che volesse fare oratione a Dio, che gheli perdonasse: Orò Basilio, e si trouorno quei peccati tutti scancellati, da vno piu graue di tutti gl' altri in fuori; per cagione del quale essendo mandata la dõna ad Effren heremita tornatasene senza hauer fatto nulla trouò, che Basilio era morto. Pianse, per ciò amaramente, e ponendo quella carta sopra il petto di colui, che giacea, alzatala, al fine trouò, che era scancellato, anche quel peccato, ch'all'altra volta vi rimase scritto. Da questo si può conoscere quãto gioui al confitente l'hauere un buono, e santo mediatore i meriti del quale lo possino aiutare, a impetrar piu ageuolmente, e pianamente perdono.

E che (come s'è detto) per la sacra confessione, si faccia la remission de peccati, impariamo anche dalle esperienze, che vedemo ogni giorno in coloro, che trauagliati da maligni spiriti alcune volte manifestano gli occulti errori altrui, e che chiaramente gli improuerano, li quali, subito, che coloro hanno confessati al sacerdote, di nuouo tornando a quella persona spiritata, non si sentono piu rimprouerar cosa alcuna, anzi che quello spirito, che parla per bocca di quel patiente suole affermare, che coloro non sono quei medesimi, ch'erano innanzi, ma altri, la confessione adunque, e tanto gran cosa, che subito chiude la bocca al Demonio, non possa piu accusar l'huomo, che per lo innanzi, alla presenza di molti, ha hauuto ardire di riprendere.

E stando cosi la cosa, chi sarà tãto sfacciato, che per opera del Diauolo, voglia piu tosto, che siano scoperti i suoi errori, e i peccati, che secretamente confessandogli a vn'huomo, non hauergli scancellati prima? e per contrario, chi sarà tanto vergognoso, o veramente tanto trascurato, che si vergogni di dir quello, al sacerdote, che non si vergognò di fare alla presenza della maestà Diuina, alla quale è manifesto ogni cosa. Deue ben vergognar il peccatore, ma in modo, che si confonda per lo hauer peccato, e nõ scemi nulla nella confessione, essendo scritto, non ti cõfondere di dir il vero. per l'anima tua ecci vna confusione, che genera peccato, eccene vn'altra, poiche produce la gratia; e la gloria, l'una d'esse cela quanto può il suo fallo, ne però lascia di farlo, l'altra lo manifesta, a chi fa dibisogno, e confessandolo, e pentendolene, lo laua. e guardasi di cader di nuouo, la dou'è forza, a confondersi. colui adunque (come dice il pieno di sapientia Salomone) ch'ascõde le sue sceleratezze, non sarà indrizzato per la buona strada, ma colui, che le confesserà, e lasceralle, conseguirà misericordia. dice il medesimo Salomone. Riuella al Signore l'opere tue, e saranno indrizzati i tuoi pensieri, e Giouanni Apostolo, a cui fu lecito di veder cõ gli occhi spirituali, i secreti delle cose auuenire, se confesseremo (dice egli) i peccati nostri, esso che e fedele e giusto, ce gli metterà, che accade a celare a gli huomini quello, che e palese a Dio, che se tu uorrai nascondere a un solo sacerdote adesso, le cose, c'hai malamente operate, al di del giuditio poi saranno publicate a tutto il mondo, e si porranno innanzi, si che saranno vedute da gli amici, da i nimici, da gl huomini,

ni, dalle dõne, da tutti gl'Angeli, e da tutti i santi. Non sarà all'hora cosa nascosta, che si riueli, ne cosa tanto occulta, che non si risappia, se non quelle, che per mezzo della confessione, e della penitentia saranno innanzi state scancellate. Si manifestaranno i secreti pensieri de i cuori di molti, i detti, e i fatti saranno quiui aperti, dicendo il Signore per la bocca del Profeta ti scoprino le cose vergõgnose in su la faccia, ma, molto piu intollerabile sarà la pena della vendetta, d'ogni confusione, che patiremo, quãdo sarãno scoperte le nostre bruttezze, e i nostri mãcamẽti, laqual confusione (assimiglia Osea profeta) a i dolori della donna, che s'infanta come a maggiori di tutti gli altri, dicendo l'iniquità d'effrani, e legata insieme il suo peccato, e nascosto gli verranno i dolori della donna di parto, ma in questo luogo, espresse solamente la vehementia della angustia, e non il tempo, ch'ella haueua a durare. La fatica della donna, che parturisse, e ben contra, ma a coloro, che non si cõfessano, e che non si penteno, e apparecchiato un perpetuo, e infinito supplicio.

Della sacrosanta Communione.

Cap. XXI.

DOpo la penitenza, e la cõfessione de peccati, resta, che ci accostiamo alla mensa del Signore communicandoci col corpo, e col sangue di lui, che e il capo nostro, senza ilquale noi che semo membra, non potemo viuere, e dice, se non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, e non berete il suo sangue, non harete vita in voi, e la verità, e il frutto, e l'eccellenza di questo sacramento ci sforzaremo di stabilire, per quãto potremo con gl'esempij e con l'autorità delle scritture, acciochè a qualch'uno non paia incredibile quello, che vdirà quantunquè ecceda ogni forza di natura, e che in quel luogo non vacilli piu la sua fede, doue a credẽti si promette piu certa beatitudine.

Il Signor nostro Giesu Christo, adunque preso il pane, e il vino lo benedì dicendo. Questo è il corpo mio, e questo è il sangue mio. non ingaña egli, ch'è la stessa verità, ancora, che credemo molte cose a gli huomini essendo scritto. O veramente diremo, che non fusse possibile a colui mutar la sustanza del pane, e del vino, alquale fu possibile crear tutte le cose. Ma tu dirai. Io veggo pure, che resta ferma, la forma del pane, e del vino, come vuoi tu, che io creda, che sia altro, che quel che io vedo? In quel medesimo modo, che tu vedi formare qualche animale, o di metallo, o di pietra, e adornato, e acconcio ben con i colori, e nondimeno tu intendi bene, che quello non è l'animale, ma o metallo, o sasso, o qualch' altra materia tu risponderai: Questa effigie dell'animale, potrebbe ingannar la vista. Nondimeno con l'odorato, col gusto, e col tatto si conosce, che non è quel, che pare. Ma in questo sacramento, il pane, e il vino, cosi come si vede con gli occhi, cosi si cõprẽdono, parimẽte da tutti gli altri sensi, potette lo scultore adunque

que nella materia del metallo, o del sasso, apprensentare a gl'occhi tuoi la specie, e la figura dell'animale, e Christo non potrà nel corpo suo quella del pane, e del vino, si come a gl'occhi così anche al naso, al palato, e al tatto? Non vuoi tu, che Dio possa più dell'huomo, e il creator di tutte le cose, più che la creatura? che se quell'artifice ha potuto fare, che tu vegga altro di quello, che la cosa e' nō potrà il signor dell'artefice, e il creator di tutte le cose fare, che tu gusti odori, e tocchi altro, che quello, che è? Se tu ti contenti di sottoporre all'huomo vno de sensi, sottoponi gli altri a Dio, o se non lo vuoi fare, confessa che, non sia nulla differenza tra l'huomo, e Dio, il che è proprio vn negar, che Dio sia in oltre quella beuanda, che da speciali, e medici, e chiamata Hydromel, fatta d'acqua, e di mele, e non ha ella il sapore. e il color del vino, essendo nondimeno acqua, e mele, e non vino. Non accade ancora spesso, che alcune cose o per vecchiaia, o per qualche mancamēto piglino l'odore di qualch'altra cosa, e perdano il suo? le acque, quando si gelano, hanno il corpo non di liquore, ma di vetro. vedi adunque, che in alcune cose molte volte si crea sapore, colore, odore, e tatto d'vn'altra cosa, e nondimanco, tu non credi per ciò, che le siano altro di quello, che veramente elle sono, e dubiti del corpo di Christo, perche ritiene in se le accidentie del pane, e del vino, e non della carne, e del sangue essendo nondimanco è carne, e sangue, anzi quel medesimo che nacque della Vergine, che fu crucifisso, che resuscitò, e vscì del sepolchro, che sederà in cielo alla destra di Dio, e finalmente non voler credere a i tuoi sensi, che possono abbagliarsi, & essere ingannati, credi a colui che non può, nè essere ingannato, nè ingannare altrui, del quale nessuna cosa è piu vera, e piu certa da cui il voler dissentire per vn pochetto, e pernitiosissimo errore, e che marauiglia è, che colui ti appaia in figura di pane, e di vino che apparue a Maddalena in forma di hortolano, e a' discepoli ch'andauano in Emaus in forma di peregrino. Da costoro non volse così presto esser conosciuto, ma a te, ogni volta che dal sacerdote è consecrato il pane, e il vino, dice, Questo è il corpo mio, questo è il sangue mio, e beati coloro che non viddero, e credettero, cioè, coloro che la consecrata hostia, che veggono, credono esser Giesu Christo, che non veggono, è nascosta la diuinità, e nascosta l'humanità: ma l'vna e l'altra vede solamente la fede. Mentre che non dubita punto della presenza dell'vna, e dell'altra, si deue adunque creder, e senza dubbio alcuno fermamente tenere, che la sustanza del pane, e del vino, trapassi nella sustanza del corpo, e del sangue di Christo, e questo per la virtù delle parole di esso Christo, che son proferite solamente da coloro a' quali egli disse, Fate questo in mia memoria, fin da quell'hora instituendo i Sacerdoti, per lo ministerio de' quali egli fusse con esso noi fino alla consumation del secolo; perche senza esso digiuni, e affamati caderemmo, e mancheremmo per la via, come cadettero coloro a' quali venne a fastidio la manna nel deserto.

MA perche nella forma, ne gli accidenti del pane, e del vino, non si mutano, accioche tu non habbia horrore di mãgiare, e di bere, che se tu vedessi quelle spetie com'elle sono, diuentar carne, e sangue, veramente

mente che le rifiutaresti, e adirandoti, e contrariando forse con coloro che non volsero credere diresti, Io ho a schifo questo cibo di poco valore: ma colui che volse che si mangiasse, e beuesse, volse parimẽte, che coloro che lo riceueuano sentissero vn sapor tale, che si leuasse ogni occasione di scusa, si che nessuno haueße potuto dire, che gli paresse cosa horribile il voler mangiar con la bocca, e con i denti il corpo viuo di Christo, e però non volessero communicarsi con lui: ma offerendosici adunque in questo modo, hà prudentemente ceduto alla nostra debolezza, e con molta clementia procurata la nostra salute, facendo che non temessimo di pigliar quel cibo, che col mangiarlo conseguino l'immortalità, l'incorruttione, e la beatitudine eterna.

MA come Christo stea in cielo con gli Angeli, e in terra con esso noi, e come essendo vn solo in molte hostie, come in ogn'vna d'esse, o veramente, in che modo spezzate, e diuise quelle; e dare a diuersi esso non dimanco sempre resti intero, e senza offesa alcuna. In qual maniera ancora essendo di continuo riceuuto per la bocca de' fideli non si consumi; o come possa star tutto sotto cosi picciola forma, o in che maniera colui che stà sopra il cielo, subito che son dette le parole sacrate si troui all'altare, è più tosto lecito il marauigliarsi di tutte queste cose, che il cercarle con troppa diligenza, e quantunque non si possino assimigliare le cose diuine alle humane, nè le inuisibili alle visibili, cerchiamo nondimeno qualche similitudine di cose, accioche paiano piu credibili le cose che sono verissime, e tanto che di loro non è lecito dubitare in modo alcuno.

COSI adunque è in vn tempo medesimo Christo in cielo, e in su l'altare, come i raggi del Sole quand'egli sponta, apparisconο in Oriente, e parimente in Occidente, e non di manco quella luce non è la sostanza del Sole, essendo il sacrificio dell'altare quella medesima sostanza di Christo che è in cielo.

VN solo Christo ancora è in molte hostie, nè manco è in vna che in tutte, nè più in tutte che in vna sola, cosi come la medesima voce nella bocca di colui che parla e negli orecchi di tutti gli ascoltanti, le orecchie son molte, e la voce vna sola; non dimanco delle orecchie alcuna è piu capace, alcuna manco: ma l'vna, e l'altra spetie del Sacramento è vgualmente capace di Christo, ilquale non imprudentemente hauemo assimigliato alla luce del Sole, e alla voce di colui che parla, perche esso è il Sole della giustitia, la luce del mondo, e la parola del padre.

IN oltre quello spezzamento, e diuisione, e quel mangiare si fa nella specie del pane, e del vino, e non nella sustanza di Christo, la quale non si può diuidere, ò separare, come spezzato lo specchio non si rompe la immagine di colui che vi guarda: ma la medesima immagine, ch'era nello specchio, è parimente nel piu minimo di quei pezzi. Nondimeno nel Sacramento, non è la imagine di Christo: ma la sustanza di lui l'immagine che vi è, è del pane, e del vino, ancora che esso Christo sia l'immagine di Dio inuisibile.

PRESO ogni dì da noi non si consuma, cosi come l'amor tuo verso

so di me, perciò non si diminuisce quantunque si communichi, anchora di molti altri. Si può veramẽte communicare a tutti, e rimaner non di manco intero quello che a me tu porti: così come il lume d'vna lucerna sola, non ha però manco splendore, perche da quella ne siano accese molte altre, e se da queste cose per la communicatione, e distributione, non si fa danno alcuno, molto manco se ne farà a Christo, che è il vero amore, ch'ama gli eletti suoi fino alla fine, e quella lucerna che sempre luce a quei che sono in casa.

MA tutto Christo si nasconde sotto così picciola spetie, in quel modo che nella pupilla del occhio si vede qualche castello, o qualche monte, quiui nondimeno è vna rappresentatione, si come nello specchio, e non la verità: ma nel Sacramento è tutta la grandezza della sustanza di Christo, la qual non è misurata da spatio di luogo, ma dalla forza della natura: ma pche tu non pensassi che quello spatio dal quale è circõscritta, e terminata l'hostia sia vacuo, ti dico che gli è pieno della sua spetie, la spetie è nel luogo, e la sostanza è nella natura.

E venendo di cielo all'altare, cioè fino in terra, non fa indugio alcuno come lacrime de gli occhi nostri, guardãdo l cielo, e le stelle, che si stanno tanto lontane: ma la nostra vita non vede tanto perfettamente, e minutamente le cose lontane, quanto le vicine: ma a Dio tutte le cose son vicine a vn modo, e presenti: nè possono esser impedite da distanza de' luoghi, nè ritenute da momento di tempo, che nõ siano subito douunque egli vuole, e che non apparischino in qual forma e' vorrà che si vegghino, e finalmente, può far tutte le cose colui, per cui si fecero tutte le cose:

MA noi (com'è scritto nell'Ecclesiastico) dicemo molte cose, e per tutto ciò mancamo, non potendo esplicare con le parole quello c'hauemo per la fede, perche adunque in quel medesimo luogo si comanda: Non vi affaticate che non la potrette comprendere. Imitiamo quella turba pasciuta dal Signore, pigliando (com'essi fecero) quello che potemo pigliare, le reliquie serbando nelle sporte di coloro a' quali è stato concesso il conoscere i misterij di Dio; ma nondimeno credendo parimente com'essi, accioche siamo com'essi parimente saluati, la qual fede per renderci più certa, e più approuata, il nostro Signore, si è degnato alle volte di corroborarla con manifestissimi segni, accioche non dubitiamo di credere ancora quello, che l'intelletto nostro non capisce.

IN Viterbo celebrandoui vn sacerdote la messa, e hauendosi a cõmunicare, dubitò se quell'hostia era la vera carne del Saluatore, e rompendola (com'è vsanza) cõ le mani, cominciò a vscirne sangue, tãto che q̃l pannicello di lino, ch'è chiamato corporale, che e' tenea sotto, era quasi tutto imbrattato, e in darnò si ꝑuò di lauar q̃lla macchia cõ l'acqua e in fede di questo miracolo si dice, che fin'al dì d'hoggi si serba in Viterbo q̃l panno nel tabernacolo, e per q̃sta cagione Vrbano quarto Põtefice, trouãdosi quiui a sorte, ordinò la festa del giorno del Corpo di Christo, la quale si fa la quinta feria dopò celebrate le feste della Pentecoste, e chiunque, o non interuenne al miracolo, o non ha visto quel pãno bagnato dal sacrosanto sãgue di Christo, creda al testimonio del Pontifi-

ce, e alla solennità ordinata da lui, che ogni anno si celebra.

Odoardo Re. DICONO che Odoardo Rè d'Inghilterra, più celebre per la santità, che per il regno, stand'egli a vdir messa, apparue nelle mani di colui che sacrificaua. Christo, con quella medesima forma di corpo che e' nacque di sua madre Vergine Maria, non perche quel santo Rè dubitasse punto della verità del Sacramento: ma perche egli (alle parole di cui si daua molta fede) potesse dire quel c'haueua visto a coloro che ne dubitauano, i quali credettero al testimonio di lui, non hauendo mai la ragione per altra via potuto persuadere loro la verità.

S. Grego. LEGGEMO anche nella vita del beato Gregorio Pontefice, che quand'egli diede a pigliare il corpo del nostro Signore a vna donna laquale soleua fare quell'hostie che egli poi consecraua, essendo perciò incredula, rifiutaua di riceuerlo, dicendo, che quello non era il corpo del Signore: ma quelle hostie ch'ella haueua fatte, e cotte con le proprie mani; allhora il Pontefice hauendo fastidio della incredulità di quella donna, fece oratione al Signore, la specie del pane si transformò in specie di carne; Orò poi vn'altra volta, e poi ch'al Sacramento fu ritornata la prima apparenza la diede a colei, che già pentita credeua. Credette quella donna alla esperienza; ma se senza essa hauesse creduto, harebbe hauuto, molto maggior merito di fede, Beati coloro che non viddero, e credettero.

Stefano prete. STEFANO Prete Constantinopolitano, toccando con l'hostia consacrata il capo a vna donna, gli leuò di corpo vno spirito che la trauagliaua, la quale quando fu liberata disse, che allhora gli parue, che egli le hauesse posto vn fanciullo viuo, nudo In su la cima del capo. Si potrebbe dubitare ch'ella s'hauesse finto vna fauola, se la santità di ch'ella risplendeua poi non ne hauesse fatto di ciò piena fede. Quello spirito maligno non harebbe hauuto paura del pane; ma non potette soffrir colui, che ci si mostra in figura di pane. Il fanciullo spauētò il demonio, e poselo in fuga acciòche se non credemo alle parole della donna, diamo credēza all'opere di Christo.

Maria De cegnia. DICONO ch'anche Maria De cegnia vidde medesimamente la figura d'vn fanciullo, quando sacrificando il Sacerdote alzaua (secondo l'vsanza) le mani; nel qual atto, questo ancora è mirabile, e ineffabile, come in vn medesimo tempo, in vn medesimo corpo, gli altri vedessero vn'altra effigie, colei di fanciullo, quegli altri di pane, colei quel ch'era, quegli altri quello che par che sia, e non si crede che sia. Ma per qual altra cagione, se non per leuar via lo scropulo del dubbio non dalla mente di lei, ch'era santa e fidele; ma di coloro c'harebbon dubitato, se hauessero potuto stimare, ch'vna dōna di si gran credito, hauesse potuto mentire; ma perche non apparue quel fanciullo cosi a gli altri, come a colei sola? Acciòche coloro che credono quel che non veggono, meritino di veder quello che credono.

BASTI questo quanto alla verità del Sacramēto, trattiamo hora dell'eccellenza, e della dignità sua.

DA questo la prima cosa si scuopre la grādezza d'vn cosi gran misterio, che nel vecchio testamento le figure d'esso ci furno preposte,

e se

e se quelle figure, era vna nobiltà singolare, quãta maggiore è nel figurato, e nella verità? Nel Tipo o figura di questo, fu il primo saggio del pane, e del vino, e perche tu non lo pensassi vn sacrificio basso, e da genti abiette, colui che lo sacrificaua è Rè, e Sacerdote, e tale che significaua il sacerdotio di Christo, a cui fu detto dal Profeta: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisech.

L'AGNELLO anchora che fu comandato alli figliuoli d'Israel, che douessero sacrificare, quando vscisno dalla seruitù di Faraone, significauano questo Sacramento, con il quale ci liberiamo dalla seruitù del diauolo, e ci vnimo, con Dio. Se tu risguardi l'agnello, egli è senza macchia, se alla solennità del giorno nel quale si sacrificaua, tu non trouarai appresso gli Hebrei, di quella, nessuna pasqua maggiore.

E quell'hostia che nella legge si offeriua per li peccati, che santificaua tutto quello che toccaua, ch'era chimata, Sancta sanctorum, il sangue della quale era portato nel tabernacolo del testimonio a espiare, e scancellar nel santuario, non dimostraua ella in ogni parte quest'hostia, che per i peccati s'hauena a sacrificare in su l'altare della croce, che è il vero Sancta sanctorum, la cui carne mangiaudo, semo santificati, il cui sangue beuendo semo fatti mondi.

E dell'hostia de' pacifici è scritto: Colui che sarà mondo mangiarà di quella, ma qualunque imbrattato che mangiarà della carne dell'hostia de' pacifici, offerta al Signore, perirà, nè sarà più tra i suoi popoli: Ma di questa, che scendendo dal cielo portò la pace alla terra, riconciliandoci con i spiriti celesti, diceua l'Apostolo: Faccia prima isperienza di se stesso l'huomo, e cosi mangi di quel pane, e beua di quel bicchiere. chiunque indegnamente ne mangia, o ne bee, mangia, e beue vn giuditio contra di se stesso, non istimando tanto il corpo del Signore quanto si deue.

E perche, noi ci pensassimo, solamente gli huomini mortali fussero ministri di si gran Sacramento, molte volte anchora è stato porto a gli huomini da creatura molto più eccellente, cioè da creatura spirituale, Dicono, che Onofrio seruendo a Dio nella grandissima solitudine d'Egitto, ogni dì di Domenica lo riceueua dalla mano dell'Angelo, che glie lo portaua, perche stand'egli tanto lontano dalla conuersation de gli altri huomini, non haueua comodità di Sacerdote. (Onofrio)

DICONO parimente, che tre volte apparue l'Angelo, e tre volte porse la sacra communione il dì di Pasqua a Maggiore Vescouo in Inghilterra, quand'egli predicaua, c'haueua a morire il seguente giorno. e colui ch'adoperò vn ministro tale, & hebbe in dono vna prouisione cosi grande allegramente corse al fine della vita, per cominciare vn'altra vita, che non ha mai fine. (Maggiore Vescouo.)

MARCO ancora scrittore in Egitto, cognominato cosi, pche egli haueua l'impresa di sciuer le vite de' monachi Anacoriti d'Egitto, essendo vn tratto circondato da molti Gentili, ricercò il Sacerdote che gli porgesse il Sacramento dell'Eucharistia, apparue vna mano che glie lo porgea, non dubitò egli di riceuere quello che credette che s'egli offerisse (Marco.)

scrisse per voler diuino, e nõ è dubbio alcuno che fu l'Angelo quello che si attribuì l'officio del sacerdote, e il pane della Trinità indusse ne gli huomini maggior rispetto, e riuerenza verso di lui, quando cõ tanta merauiglia si vide che fu dato ancora per le mani de gli Angeli.

NE fu degno di minor merauiglia, ne fece manco per la dignità di questo sacramento quello che leggemo nella vita di Faustino, e di Giouitta martiri; Costoro hauẽdo battezzato in Milano vn soldato chiamato Secundo, che s'era conuertito, e volendolo anche con la communione far membro della Chiesa, e non hauendo pane per fare il sacramento, vna colomba lo portò e porselo loro, i quali non haueuano dubbio alcuno che fusse sacro, poiche così era stato portato; e perche gli Euangeli rendono testimonianza che lo Spirito Santo è solito di apparire in figura di colomba, potette accader questo medesimo, acciò che noi crediamo, si come credemo, là essere Dio padre, e lo Spirito Santo, doue è il figliuolo, conciosia cosa, che la semplice e vnica sustanza delle tre persone non possa separarsi. Quel honore adunque che tu pensi che si debba fare a tutta la Trinità, non hauer dubbio che s'habbia a fare a questo solo Sacramento. Non hauendo risguardo con gli occhi solamente alla visibil figura di lui, ma con alta mente contemplando sotto la visibil figura la verità inuisibile.

Faustino e Giouitta.

DI quãto merito sia vn così fatto honore, con l'essempio di Honorato Vescouo Ambiacense, si può molto bene imparare il quale celebrando la Messa, considerando vn poco più attentamente l'hostia sacra, c'haueua innanzi in su l'altare, volẽdo riceuerla, temeua di toccarla con le mani, la onde essendogli porta dalla mano di vna immagine di Christo dipinta; ch'era quiui, la prese non ricusando di riceuer quello che per volontà diuina gli era dato, e veramente che fù degno d'esser communicato da Christo, colui che si giudicò indegno pur di toccarlo. Non si niega che anche Giuda fusse communicato da Christo, ma perche senza riuerenza, & empiamente s'accostò a quella mensa. Dopò il pane, diede ingresso al Demonio, che gl'intrasse adosso, e dishonorando l'auttor della vita, s'incontrò miseramente ne' lacci della morte.

Honorato Vescouo.

MA nõ fece così Tarsitio martire, che fu tormẽtato in Roma, il quale portando vn tratto il Sacramento, nascosto sotto la veste a vn fidel Christiano ammalato, incontrandosi a caso in certi infideli, che voleuano sapere quel ch'egli hauesse sotto la veste, non lo mostrò loro, temendo più di qualche scorno contra alla cosa ch'egli portaua, che della sua morte, la onde coloro l'ammazzorno con le bastonate, e poi morto ch'egli fù, gli guardorno per tutte le vestimẽta scuscendole, il Sacramento non cõparì in alcun luogo, & essi impauriti p ciò, se ne fuggirno, non fu adunque lecito a quei sacrilegi di profanarlo, toccandolo con le mani loro imbrattate, ma sì bene a Tarsitio, di anteporre l'honore di quel Sacramẽto alla sua vita ppria. Coloro cõ la loro infidelità, e cõ i loro peccati, se n'andorno all'inferno, costui più forte dell'armi loro cõ la palma del martirio se ne volò al cielo: p hauer a vedere ppetuamẽte nella sua vera forma colui, che qua giù degnamẽte honorò nell'altrui.

Tarsitio.

A bastanza s'è ragionato dell'eccellenza di questo Sacraméto, resta che si dica qualche cosa dell'vtilità, e del frutto che di lui si caua, ancor che è impossibil cosa il dirne quanto la sua dignità meriteria: conciosia cosa, che tutte le cose diuine sono molto maggiori, che la capacità de i nostri humani ingegni.

CHRISTO adunque pane viuo, che descende dal cielo, essendo da ogni parte perfettissimo, senza dubbio egli conferisce a coloro che piamente, e fidelmente lo riceuono la perfettione, e della presente vita e dell'auenire.

CONFERISCE la prima cosa la purgation de' peccati, se(come dice l'Apostolo) il sangue dei becchi, e de' tori, e la cenere della vitella sparsa, santifica gl'imbrattati del peccato, si che mondano la carne, quanto maggiormente il sangue di Christo? e veramente questo è colui, che i tormentati da i diuersi mali bramauano di poter toccare, perche (come dice l'Euangelista) da lui vsciua vna virtù, che tutti quanti guariua, e se essi toccandolo solamente rimaneuan sani, noi non risanaremo pigliandolo? ma quei medesimi che furno primi a riceuer lo in questa maniera, colui proprio ch'essi pigliauano, gli lauò esteriormente, per dimostrare ch'egli haueua ancor lauate le loro intrinseche lordure, e che gli haueua renduti così puri, e netti dell'animo, come anche del corpo, la qual sua virtù, ben conobbe colui, che mostrandolo a dito disse, Ecco l'agnel di Dio, Ecco chi toglie i peccati del mondo.

CONFERISCE poi vn'abondanza grandissima di desiderare i beni spirituali, e di esercitare in noi vn desiderio, che in nostro animo, sbarbati i vitij, abbondi d'ogni virtù: la qual cosa antiuedendo Osea profeta disse: Viueranno di fermento, e giermoglieranno come vigna la memoria loro, come vino del monte Libano; e perciò i suoi discepoli, subito dopò quel salutifero conuito, salirono il monte Oliueto, già cominciando a voler andare in luoghi più alti, e fruttiferi che prima non haueuano fatto; e anche Zacheo, quando riceuè nel suo albergo il Signore, rendè a quattro dopij quello che prima per froda, e per inganno haueua tolto altrui, e colui ch'haueua robbato l'hauere di questo, e di quello, cominciò a dispensare il suo proprio a' poueri bisognosi.

E dà ancora fortezza di resistere contra le illicite cupidità dell'animo acciochè sia più forte di quello che suole essere colui che sarà ingrassato con la pastura del cibo celeste, e così come coloro ch'eran'agitati dalle onde del mare, quando receuerno Christo nella nauicella, ch'andaua caminando su per quell'acque, viddero che il vento si fermò, e che quella fortuna di mare si conuerse tutta in serena tranquillità: così ancora noi quando riceuerremo il medesimo Christo nella nauicella de i petti nostri, i violenti incentiui de' cattiui pensieri cessaranno, e ogni tempesta della mente turbata, si placarà, e si fermerà in vno istante, perche (come si legge nel Euangelio) comanda al mare, e a i venti, e l'ubidiscono.

IL medesimo Sacramento ci dà speranza, e forze di vincere le battaglie continoue, che hauemo con quello sfacciatissimo nostro nimico (come dice il Profeta) tù apparecchiasti la mensa in mia presen-

za contro à coloro che mi tribolano. Nissuna cosa può dar maggior spauento al Demonio, che questo Sacramento, e se Dauitte a vn colpo d'vn picciol sasso, potette gittar per terra quel gran Golia in odio a Dio, e gli huomini: per certo, che molto più ageuolmente si spezzerà con questo sasso l'audacia del demonio, ilqual sasso spiccato dal monte, senza fatica di mano, spezzò la statua di Nabucdonosor, e diuenuto vn gran monte, occupò i Regni del mondo. Quel sasso dico, che posto ne' canti dell'vno, e l'altro muro, fece vn solo, sopra ilquale edificata la Chiesa, nè vien sommersa dall'impeto de' fiumi, ne scossa dalla forza de' venti, il quale infrange, e colui che gli cade sopra, e colui sopra ilquale esso cade, poi che non si truoua cosa più soda, e più graue di lui. Accostiamoci a lui, che Belial non hauerà ardimento di approssimarsi là doue vedrà esser Christo.

Quest'altro è anchora vn'effetto molto prestante di questo Sacramento che discaccia le tenebre della ignoranza, e infondeci vn lume d'vna più alta intelligenza, e quella vera luce che illumina ogn'huomo che viene in questo mondo, l'huomo dico, e non il mondo, perche il mondo non lo conobbe, e i suoi non lo volsero riceuere dicendo noi hauemo nausea di questa vile viuanda. Ma coloro ch'andando in Emaus, hauendo gli occhi abbarbagliati non poteuano conoscere la maestà del Signore, non si dice egli che lo conobbero nello spezzar del pane che fece, e che insegnando loro imparorno quei misterij di che erano ignoranti? e non si scriue anchora di quell'huomo giusto che haueua a essere illustrato dal signore, per mezzo di questi Sacramenti della sapientia lo cibò del pan della vita, e dello intelletto, e lo abbeuererà dell'acqua della salutifera sapienza.

MA perche in numerare io nõ sia troppo lungo questa è la verissima communione de' Santi, questo quel felicissimo legame, per lo quale ci copulamo col nostro Signore, (e per dir così) c'inserimo, e incorporiamo con lui come membra col capo, e dice chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, è in me, e io in lui, e stando in lui viuemo in eterno, perche egli è il pan della vita, e dice. Colui che mi mangierà anch'egli viuerà per mia cagione.

Quanto ci sia necessario q̃sto mãgiare, e questo bere, ci dechiara dicendo, Se non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, e non beuerete il suo sangue non hauerete vita in voi, e nessuno viene al padre se non per mio mezzo. Adunque essendo tanto vtile, e fruttuoso andiamoci con ardore, essendo tanto necessario non lo interlasciamo in tempo alcuno, poi che colui ch'è l'istesso conuito, e quello insiememente che ci inuita, ci chiama, e ci esorta, sa egli molto bene quello di che hauemo dibisogno, e quello che c'è vtile, e commodo, Venite, dic'egli, e mangiate il mio pane, e beuete il vino ch'io v'ho apparecchiato. in qual maniera debbiamo andarci, c'instruisce soggiugnendo, lasciare le fanciullezze, e venite caminando per le vie della prudenza, questo veramente causerà quella vera penitenza di che hauemo parlato di sopra, e la vera correttion della vita.

Noi in tanto com'è nostra vsanza hauendo fin quì adoperati i fondamen-

ftamenti, e i testimonij delle diuine scritture, disputando della vtilità del la sacra communione, ad esso confermeremo il tutto con essempij de' Santi accommodati a questo nostro proposito.

Ne i fatti de gli Apostoli si legge di coloro, che furno i primi a credere a i predicatori del santo Euangelo, i quali perseuerauano ne gli studij della dottrina Apostolica, e nella communione di questo Sacramento, e nelle orationi, e così come haueuano per vsanza di gustare ogni dì di questo pane celeste, e così hauendo grandissimo desiderio dell'altre cose del cielo erano assidui osseruatori della parola di Dio adempiendo quello, che in essa si contiene, e non ascoltatori solamente solleciti nelle orationi, humili, & timorati di Dio, feruenti nella carità, onde seguita tutti coloro, che credeuano, erano eguali, e haueuano ogni cosa in comune. Di gratia, che altro gli ridusse a tanta perfettione, che la fede di Christo, e il frequente communicarsi del suo sacro corpo? il qual vso poiche da posteri, è stato incominciato a interlasciarsi anche la integrità della fede ha cominciato a diuenire languida, e anch'il pane, che ogni dì si vsaua, hora si adopra solamente d'anno in anno.

Cassiano Vescouo.

A Cascio Vescouo di Narni (come testifica Gregorio in vn suo dialogo) il quale haueua per vsanza di offerire a Dio ogni dì questo sacrificio riferiua vn suo Prete, che il Signore gli haueua commandato in visione che' douesse dirgli, attendi pure a far com'hai incominciato, ne interlasciar questa tua solita operatione, che il dì della natiuità di Pietro, e Paolo Apostoli, verrai a me, e harai la tua mercede. Il Vescouo doppo sette anni il dì, che gli era stato predetto, celebrando messa presa la cõmunione partì di questa vita. Beato lui, che per quel cõtinouo sacrificio dell'Agnello inmortale meritò d'esser chiamato alla cena delle nozze sue, per hauer a goder vn gaudio, e vna festa eterna in Cielo, perche mai non si trouò, che pur vn sol dì interlasciasse questa temporal cena dell'altare.

Liberale.

LIBERALE discepolo di Eliodoro Vescouo di Altino, riceuendo tutte le Dominiche questo cibo vitale si dice, che tutti gli altri giorni si staua senza mangiare, ò ber nulla, fortificato adunque dalla virtù di questa viuanda, arriuò infino al monte, che è GIESV Christo alzato in Cielo, poiche haueua dimandato d'esser leuato di terra, desiderando di vedere homai a faccia a faccia colui, il quale riceuendolo frequentemente vedeua per vno specchio come in vno Enigma.

Banone Prete.

Banone ancora Prete della Congregatione di Gante, ancora, che fusse ornato d'vna santità di vita singolare, trouandosi vn tratto ammalato, non volse partirsi senza questa tanto salutifera prouisione, e subito comandò, che si chiamasse vn Prete, che gliela portasse. Colui, che vi fu mandato, non sapendo la via, fu guidato dall'Angelo fin là, doue quel Prete si trouaua a fine, che tu sappia, che gl'Angeli subito vengono in aiuto di coloro, c'hanno in vso di spesso communicarsi con il corpo del Signore, con il quale essendosi Banone communicato, mai più si partì poi da lui, ne mai se ne partirà essendo stato riceuuto in Paradiso.

E Ambruogio Vescouo dlla Chiesa di Milano famoso per la dottrina,

trina, & per la ſantità della vita, quā do s'hebbe a partire di queſta vita deſideraua di communicarſi co'l ſignore, ma era ridotto a termine, non poteua più parlare, ſubito lieto molto riceuè l'Euchariſtia, che gli portò Honorato prete di Vercelli, ilquale diſſe, che dormendo era ſtato tre volte chiamato ne ſapeua da cui a douer far queſto officio, che vuol dir q̃ſto? Se non, che Chriſto non pmette, che i ſuoi fideli paſſino al regno del cielo ſenza la guida di lui, perche tal volta non erraſſero la via ſe nō fuſſero di cōtinouo indrizzati da lui, ch'è la verità iſteſſa.

S. Girol. E San Girolamo giunto all'vltimo dì della ſua vita, dimandò che gli fuſſe dato il corpo di Chriſto, e quando l'hebbe a pigliare ſi fece tor del letto, e porre in terra, e coprire con vn ſacco; all'hora gittatoſi in ginocchioni, mandò fuori vn fiume di lacrime, ſi percoſſe il petto con le pugna, e così preſe quel ſanto ſacrificio dimoſtrando col geſto e cō quello habito, ch'egli n'era indegno, ma nondimeno pigliandolo, c'inſegnò quanto fuſſe neceſſario.

E ch'eſſo Sacramento atrechi lume, e intelligenza a coloro, che piamente lo pigliano ci rende teſtimonianza Edmundo Veſcouo di Cōturberi. Ilquale hauendo cominciato la mattina vna diſputa della Trinità, la notte in ſogno le parue pigliare queſto Sacramēto portatogli da vna colomba, e venendo la mattina la doue s'haueua a terminar quella diſputa alla preſēza d'vn numero infinito di perſone fuor di ogni ſua ſperanza diſputò con merauiglia di tutti, percioche allhora s'era ſpiritualmente communicato con quello, ilquale è la ſapienza, è la virtù di Dio.

In oltre queſta immortale, & ineffabile hoſtia ſe ſarà ſopra l'altare offerta per i morti, ſarà loro di gran giouamento a ſcanzellare, ne'luoghi del purgatorio i peccati commeſſi. Riferiſce Gregorio Papa che vn certo Prete di quelli dalle cento celle portò a donare per vna corteſia a vn huomo da lui non conoſciuto, ch'era in vn bagno, perche lo ſeruiua quiui con maggior diligenza del ſolito alcuni pani, e che colui non gli volſe accettare dicendo, che non gli faceuano dibiſogno poi che era morto a queſta vita, che egli per alcuni tempi fu Signor di quel luogo, e che gl'era ſtato impoſto, che con quella fatica purgaſſe alcune colpe commeſſe da lui, e che ſe deſideraua di fargli piacere, conſecrati quei pani gli voleſſe offerire a Dio, per parte ſua, il che hauendo fatto il Prete tornato otto dì dí poi a quel bagno, e non hauendoui trouato quell'huomo s'imaginò, che fuſſe ſtato aſſoluto da quelle ſue colpe, colui adunque primieramente addimandando, e poi non comparendo dimoſtrò chiaramente, di quanto frutto fuſſe a' morti queſto ſacrificio.

Gregor. Papa.

Il medeſimo Ponteſice diſſe, che mentre, ch'egli era ancora Abbate prohibì a vn ſuo monaco ammalato, c'haueua nome Giuſto, il poter parlar cō gl'altri frati, ne poiche fu morto volſe, che fuſſe ſepolto nel Cimitero doue gl'altri, pche gl'haueua trouati tre ſcudi naſcoſti, liquali era obligato di mettere in commune. Vsò queſta ſeuerità in colui prima morto, e poi ammalato per diſtorre i ſani, e i viui da quella ſorte di vitio. Ma hauendo a cuore la ſalute del morto celebrò 30. meſſe p l'anima ſua, ma Giuſto 30. dì dipoi apparendo a Copioſo ſuo fratello diſſe,

ch'era

ch'era stato assoluto da quelle pene, da le quali per quel debito esso era tormentato, si che vn dì medesimo pose fine all'oblationi e a i supplicij.

Vna certa donna (come si legge appresso il medesimo auttore) era so lita di offerire per mezzo del sacerdote alcuni dì deputati l'hostia consecrata a Dio, a beneficio di suo marito ch'era stato preso e posto in pregione da nimici, e quando egli fu tornato a casa sua, inteso questo trouò, che quei medesimi giorni, che la moglie haueua fatto questo ben per lui, era stato, ne sapeua perche rilasciato da gl'inimici che lo riteneua.

Agatone Vescouo.

IL medesimo fa testimonio, che Agatone Vescouo Panormitano, nauigando verso Roma arriuò a vn'Isola, ch'è alle foci del Teuere, e quiui offerse il sacrificio della messa per Varica suo marinaio. Il quale essendo sceso nel Battello, mentre che la naue andaua a piene velle, rottosi il Canape, haueua lasciato in mezzo del mare, doue pensaua che' fusse stato inghiottito dall'onde. Ma come e' fu arriuato al porto di Roma sceso in sul lito, si vide venir incontra Varica e merauigliandosi grandemente gli disse il marinaio, che quando egl'era nel Battello parte per la fatica e parte per il non mangiare, cominciando a mancare si adormentò, e che gli parue di riceuere, da non so chi vn pane, e che poi l'hebbe gustato gli parue sentirsi tutto ristorato, e che poiche fu desto intrò in vn nauilio, che gli passò vicino, e si condusse a Roma. Cercando adunque curiosamente questo fatto trouò, che colui era stato ristorato con quel pane il medesimo dì ch'egli haueua offerto il sacrificio, e rendè gratie a Dio: Che questo fusse quel pane, del qual dice Geremia. Io imbriacai il corpo lasso, e satiai ogni corpo affamato.

Donne.

Dimostraremo parimente la cura, e lo studio delle sante donne in questa cosa, acciohe anche da questo cauiamo qualche vtile. Maria Madalena, facẽdo la sua vita nel Diserto, godeua della compagnia delli spiriti celesti, e non di manco quando si conobbe vicina alla morte, dimandò che gli fusse condotto Massimino Vescouo, e riceuuta la cõmunion da lui, se ne volò al cielo. Non le bastò il mettersi a questo viaggio in cõpagnia de gl'Angeli. Ma volle anche per sua guida il Signore de gli Angeli. Così già piangendo al suo sepolcro, mãdatine via gli Angeli c'haueua veduti, cercò solamente colui, per cui piangeua, e all'hora finalmẽte si partì consolata, quando conobbe ch'egli era risuscitato.

Petronella.

Petronella Vergine, desiderando già da questa habitation terrena essere alla celeste transferita, per non si partir senza prouisione riceuè dal Prete il pane della Trinità, e copulata allo sposo celeste, se ne volò al cielo, perche non paresse che indarno l'hauesse proposto a gli huomini mortali, che l'adimandauano per moglie, se mentre che l'era in terra fusse stata negligente a communicarsi con lui.

S. Lucia.

Leggemo che Lucia Vergine, ne in mezzo delle fiamme, essendole stata trapassata la gola da quegli impij, e hauute altre ferite mortali, mai non potette morire, fin'a tanto, che non hebbe riceuuta la communione dal Sacerdote. All'hora con la corona del martirio se ne volò al Cielo, quando s'hebbe fatto compagno, e guida del viaggio colui per amor di cui haueua disprezzati quei supplitij.

Se

Se adunque i santi huomini hebbero tanta cura di accostarsi anche con il corpo a questa sacrosanta cõmunione, dalla quale con lo spirito, & con la volontà mai si allontanauano, quanto maggiormente noi che semo peccatori, doueremo far il medesimo? Coloro che sono più grauemente ammalati, hanno bisogno di maggior rimedij. Con questa medicina semo risanati dalla malattia del peccato, mondati dalle brutture, tirati da gli errori nella via della giustitia, e finalmente dalla morte passiamo alla vita, e dalle tenebre passiamo alla luce.

Ma la prima cosa, bisogna vedere, con che animo, e con che mente si vada a questo sacrificio. a i corpi atti a riceuerla, la medicina gioua, ma a i mal disposti se la pigliano, e di gran nocumento, e se i Filistini, perche posero l'Arca del Signore, che haueuano presa nel tempio dell'Idolo Dagon, patirono tante auuersità, e i Bessamiti riceuendola da loro, che glie la restituirono, perche l'hebbero in poca riuerentia, ne patirono la pena della morte, quanto sarà peggiormente trattato qualunque si sia, che o interlasciato quella sorte di adoratione, che si deue a Dio, o non lauatosi quanto può dalle brutture delle inuidie, de gli odij, delle lussurie, e de gli altri vitij, harà prosuntione di riceuere il mondissimo corpo del Signore? Giuda perche non hebbe rispetto pieno di maligni pensieri, di riceuerlo, si dice, che dopò la fetta del pane, gli entrò il Demonio in corpo, e perciò non si mondò dal peccato, anzi piu tosto aggiunse peccato a peccato, e l'errore del vender Christo alla disperatione del perdono, e hauendosi malamente pentito per il dolore, data da se stesso la morte, traboccò nel l'abisso de tormenti.

Noi adunque insieme con Maddalena, lauiamo cõ le lagrime i piedi del Signore, e col Cẽturione gridiamo: Signore io non son degno, che tu entri sotto i tetti della casa mia, e comprando pretiosi vnguenti di humiltà, e penitenza, imitando l'essempio di quelle sante donne, affrettiamoci d andarlo a vngere con i suoi vnguenti odoriferi, e vnto che l'haueremo, come fece il pietosissimo Giuseppe, inuolgiamolo nel puro, e mondo panno della nostra consciẽza, e quando l'haueremo cosi inuolto, e posto nel nuouo monumento de' cuori nostri, riuolgendoci per la mente le pene della sua passione, speriamo di hauere arriuare ancor noi alla gloria della sua resurrettione, e di vederlo non piu sotto il velame di diuerse spetie, ma a faccia a faccia nella medesima imagine (come dice l'Apostolo) quãdo saremo trasformati di chiarezza in chiarezza, come dal spirito del Signore, per douere star sempre con esso lui.

Il fine del quarto libro.

MARCO MARVLO DELLA BEATA VITA.

LIBRO QVINTO.

DEL GIVDITIO TEMERARIO. Cap. I.

A ALCVNI per voler giudicar le cose altrui troppo auidamente, casca no in peccato, che non se n'accorgono, peroche o le cose son incerte, o certe, s'elle sono incerte, e le giudicano fanno male, e s'elle son certe, e non tocca lor il giudicarle, cascano medesimamente in peccato, e tanto più, quanto, se bene son giudici giudicano al contrario, e non hauendo buona mente perseguitano le cose buone, come s'elle fussero cattiue. Questi così fatti giudicij per esser temerarij, son prohibiti dal Signore quando dice. Non giudicate, e non sarete giudicati. Non condannate, non sarete condannati, e secondo il giudicio, che voi giudicherete altrui, sarete iudicati anche voi, e con quella misura, che voi misurarete altri sarete misurati anchor voi. Per tanto, io ho deliberato di metter quì insieme gli essempi di coloro, che son caduti in così fatto giuditio; accioche, ammaestrati da quelli, possiamo esser più accorti a fuggir tal peccato, e più pronti a obedire a Dio, & accioche non essendo troppo veloci a dar la sentenza contra altrui non condanniamo noi medesimi.

Aaron.

AARON, e Maria, haueuan biasimato Moise, perche egli haueua preso moglie (come dice la Scrittura) vna Etiopessa, onde Maria, che era stata la prima a far giuditio dell'animo di Moise diuentò lebbrosa, e così con l'infirmità del corpo fu castigata del vitio dell'animo, e non era conueneuole, che fusse biasimato da gli huomini colui, che Dio haueua giudicato degno della sua familiarità. Di quì noi possiamo imparare, quanto sia pericoloso a' secolari, far cattiuo giuditio de Religiosi, e de' serui di Dio. Però che egli auuien molte volte, che quello, che essi giudicano degno di riprensione, sia appresso di Dio, degno di lode. Per tanto l'Apostolo grida, e dice. Chi sei tu, che giudichi l'altrui seruo? Egli stà in piedi, o cade, al suo signore, & acciò che noi non habbiamo a disperarci di chi cade, soggiugne. Ma egli starà in piedi perche Dio è bastante a farlo stare.

Ma

Rom.14. Num. 5. Ma per quanto s'appartiene a' maritati, per fin che l'adulterio è celato, egli è forse lecito il dubitarne, ma non è già lecito il crederlo. Nella vecchia legge, egli era lecito al marito chiarirsi del suo sospetto con il sacrificio della gelosia, ma hoggi ei non è lecito d'incolpar la donna se non trouata, e conuinta di tal peccato. E se Christo non volse, che quell'adultera così trouata, e conuinta come era, fusse lapidata, se non da colui, che fusse senza peccato, auuenga, che nessuno sia senza qualche peccato, ei non è possibile a dire, quanto grauemente pecchino coloro, che con le pietre dell'infamia lapidano, non la communità, ma quella c'hanno in sospetto, la quale è facile, che sia innocente, e certamente, che colui, che giudica le cose occulte, anchor che possa forse giudicare il vero, egli nondimeno mente, perch'egli afferma di saper quello, ch'egli non sà.

Dan. 13. Coloro c'haueuano accusato Susanna, essendo stati ritrouati falsi accusatori furno lapidati, & ella dopò la sentenza anchor della morte fu assoluta. Ciascuno adunque, che accuserà vn'innocente di qualche peccato, sarà punito dal giusto giudice di quella pena, che meritaua l'accusato s'egli hauesse fallito. Onde la legge castiga della pena del talione il falso testimonio, cioè, che la spia, che accusa qualcuno d'errore, che non habbia commesso, sia castigata di quella pena, che harebbe meritato l'accusato s'egli hauesse fallito, non gli hauer compassione dice Dio, ma fagli lasciar la vita, per la vita, l'occhio, per l'occhio, e'l dente, pe'l dente, la mano, per la mano,

Deut 19. e'l pie, pe'l piede. Et accioche facilmente noi non diamo orecchio alle spie, nè siamo pronti a giudicare per le incerte diccrie, però fu ordinato dalla diuina legge questo. Vn testimonio solo, non sarà bastante a condannare vno & habbia commesso qual peccato, e sceleratezza si voglia, ma ogni sentenza si darà per valor di due, o di tre testimoni. Colui adunque fa contra la legge diuina, che per le nude e semplici parole d'vn solo, fa cattiuo, e temerario giudicio di qualcuno.

Ma come si debbono giudicare l'opere altrui, che possono esser fatte così con buono, come con cattiuo animo, si manifesterà per l'essempio presente. Essendosi fatta la diuisione della terra santa, e di promissione, e vinti tutti i nimici al tempo di Iosue, & essendosi hoggimai poste giù l'armi, la tribù di Ruben, e quella di Gad, e meza quella di Manasse, ritornando in Silò, doue haueuā fatto il tabernacolo in Galaad, loro possessione, ch'era di là dal fiume Giordano, posero di quà dalla riua del fiume vn'altare, a questo fine, per far fede a' posteri, ch'essi haueuan iurisdittione d'andare a sacrificare in Silò, & accioche non paressero separati dall'altre tribù nella religione, come pareuano separati di paese, e di possessione. Gli altri Israeliti, imaginandosi che quell'altare fusse stato edificato in honor de gli Dei alieni e per far sacrificio a gl'Idoli, s'apparecchiauano a vendicar l'honore del loro Dio con l'arme; ma come per via d'ambasciadori intesero che la cagione del far l'altare nō era stata quella, ch'egli no s'erano imaginati, posero giù l'armi, e cominciarono a lodargli, & a commendar grandemente la religion di coloro, che prima haueuano accusati. Onde, se eglino, non hauessero ricercata la cosa con quella diligenza ch'eglino ricercorno, ingannati dalla falsa

opinione,

opinione, harebbono, vcciso i giusti per ingiusti, e i pij per impij, e non sarebbe stato minor peccato l'inconsiderato giudicio, che si fusse stata la preuaricatione della legge di cui essi mostrauano hauer tanto zelo. Per tanto e' bisogna molto bene auuertire, di non giudicar subito in altrui quello, che ancor ch'egli habbia apparenza di male, potrebbe però esser buono, accioche non si possa dir contra di noi quel detto del Profeta. Guai a voi, che chiamate il male bene, & il bene male, dicendo, le tenebre luce, e la luce tenebre, e ponete il dolce ne l'amaro, e l'amaro nel dolce. Peroche egli è sempre più sicuro nelle cose dubbiose far giudicio del bene, che del male.

Esa. 5.

Questa cosa, non essendo molto prudentemente osseruata da alcuni che habitauano nella città di Hus, giudicarono temerariamente ingiusto quel santissimo Iob per vederlo in tanta calamità, e miseria, ilquale era stato tanto commendato da Dio di semplicità, di rettitudine, e di bontà. Il Signore nelle cose auuerse gli apparecchia il premio della patienza, e i falsi giudici delle cose, non lo potendo calunniar di peccato manifesto, si vanno imaginando qualche colpa occulta, per la quale egli sia castigato, vedendolo in così fatta miseria. Della quale eran più degni coloro, che giudicauano falsamente ch'ei la meritasse, che non era egli, che ingiustamente la patiua. E non si debbe giudicar la vita d'alcuno, per i casi che gli auuengono, ma per la qualità de' costumi, che in lui si vedono, secondo quel detto Euangelico. Voi gli conoscerete a' fatti.

Ma tra i giudicij temerarij, anche quello si deue mettere, che fece già Elì Sacerdote, quando vide in Silò, Anna moglie d'Elcana, fare ardentissima, & affettuosissima oratione, peroche vedendola il Sacerdote in tanta diuotione, e tanto estremamente pregare, giudicò, ch'ella fusse imbriaca, e gli disse. Quanto starai tu a smaltire il vino, che tu hai beuuto? Ma essa esaudita dal Signore cancellò con la fecondità il biasimo, e l'infamia della sua sterilità. Elì attese solamente al gesto esteriore del corpo, e non attese all'interiore diuotione dell'animo, e però la giudicò imbriaca, ma Dio, che riguardò l'intrinseco affetto del core, le diede tutto quello, ch'ella seppe domandare, e così auuiene, che colui spesso è ingannato, che attende solo al viso di fuori, e per quello vuol venir in cognitione delle qualità occulte del l'animo, e perche egli è proprio solamente di Dio, conoscere i secreti del core de gli huomini, però ogniuno, che per via di conietture vuol far questo medesimo, s'vsurpa il giudicio, & officio di Dio, e mentre, che nelle cose dubbie ha cattiua opinione del prossimo, offende grandemente la charità. La qual cosa volendo fuggire, bisogna, che noi ci ricordiamo di quello, che ci è comandato dal Signore. Non giudicate secondo la faccia, ma giudicate, e fate il giudicio retto, e giusto.

Ioan 7.

Annone Re de gli Ammoniti, patì meritamente le pene del suo temerario giudicio, il quale vedendo esser venuti a lui gli Ambasciadori del Re Dauid, che gli mandaua per cõsolarlo della morte del padre, egli giudicando, che fussero i spioni, fece rader la metà loro della barba, e tagliar loro i vestimenti, per fino sopra le coscie, e così suergognati gli

lasciò

lasciò andare, anchor che douesse ha uer loro rispetto, & honorargli, il che harebbe fatto s'egli hauesse ben considerato qual era l'animo di Dauid verso di lui, che non era se non buono. Il falso sospetto adunque dell'amico, e la peruersa imaginatione, fu causa, ch'egli in cambio delle barbe rase e vestimenti tagliati perdè la corona reale, e lo stato. Di qui manifesta, quanto faccino stoltamente coloro, che di pregiano l'amor di colui, l'odio del quale, essi non posson nè vincere, nè pareggiare.

Il peruerso giuditio fu castigato ancora da Dio, in Michol, moglie di Dauid, peroche vedendolo ella vna volta con la cotta in dosso, saltar, e ballar d'allegrezza innanzi all'arca del Signore, lo dispreggiò, e se ne fece beffe, ascriuendo allegrezza quello, ch'era tutto humiltà, e diuotione. Egli adunque, tanto più fu esaltato, quanto più s'era humiliato & ella incorse nella perpetua infamia della perpetua sterilità, e fu fatto questo da Dio, acciò ch'ella si conoscesse indegna del matrimonio di colui, ch'ella temerariamente haueua giudicato vn buffone.

Attendino ancora i giudici, in che modo eglino debbon giudicar coloro, de quali son giudici, perche se il Re Salomone quando Dio gli offerse di dare ciò, che voleua, si stimò non gli douer esser cosa piu necessaria, che la sapienza in conoscer le cose quando disse. Tu darai al tuo seruo il cor docile, accioche possa giudicare il tuo popolo, e sappia discernere tra'l bene e'l male, chi sarà quello, che voglia presumer tanto di se medesimo, che dica di non poter errare nel far giuditio di qualche cosa? Se questo errore non fusse grauissimo, Salomone non sarebbe stato tanto sollecito in domandar di fuggirlo, quanto saria stato diligente nel chieder la lunghezza della vita, l'augmento delle ricchezze, le vittorie de nimici, e lo accrescimento dell Imperio. Ma perche egli propose a tutte queste cose la sapienza del giudicare, però egli ottenne piu di quello, ch'egli domandaua, peroche oltre alla gran sapienza, gli fu dato ricchezza, e gloria.

ASSVERO Re de' Persi, credédo più del douere alle parole dell'inuidioso Aman, hauea comandato, che fussero ammazzati tutti i Giudei, che si trouauano nel suo paese: ma hauendo conosciuta poi di qui ui a poco l'innocenza loro, riuocò la sentenza, e la fece cadere sopra lo accusatore, e quelli che prima haueua condannati alla morte, hebbe poi in grandissimo honore, e pregio, ma molto più lodeuolmente si sarebbe portato, s'ei non fusse stato così facile, e precipitoso nel sententiare. Contutto ciò, egli non debb'esser defraudato della sua lode, poi che hauendo conosciuto l errore, riuocò subito giustamente quello, che troppo creduto iniustamente ha ueua ordinato, e castigò con seuerità colui, che con le sue parole l'haueua ingannato, e così diuentò tanto giusto gastigatore d'vn'huomo scelerato, quanto sarebbe stato ingiusto ammazzatore d'huomini innocenti, se innanzi al determinato giorno egli non hauesse riuocato la sentenza, e non hauesse saputo la uerità della cosa. O quanto bene parlò Iob, quando disse; Io ricercaua con diligenza quella causa, ch'io nõ sapeua.

Assuero Re.

Iob. 29.

Ei son molti che ne' casi loro, cercano il consiglio altrui ma quando

son bene consigliati, si fanno poi beffe del consigliero, e del consiglio, e cominciano a odiare quello, che prima haueuano amato, peroche se eglino vedono, che colui nel consigliarlo sia discrepante dalla loro opinione, cominciano a far cattiuo concetto di lui, e diuentano giudici di colui, dal quale aspettauano il giudicio, e'l consiglio. Di questi tali fu Ioāna figliuolo di Carea, e quelli che erano con seco, i quali dopò la seruitù di Babilonia, essendo ritornati in Canaam appresso a Betleem, e temendo de' Caldei, andarono a pigliar parer da Ieremia Profeta, e consigliarsi con lui dou'essi hauessero a fuggire per saluarsi, & egli secondo che l'haueua inspirato Dio disse, che stessero quiui perche vi sarebbono sicuri, e che andando in Egitto sarebbono tutti ammazzati, eglino cominciarono a pigliar sospetto del Profeta, egli dissero. Tu dì le bugie, e non ci ha mandato il Signore, ma Baruch, figliuol di Neria, per darci nelle mani de Caldei. Passarono dunque in Egitto, doue in pochissimo tempo furono amazzati da Caldei, e quelli, che haueuan creduto più a loro medesimi, che al Profeta, cascarono nella fossa, che essi s'haueuano apparecchiata. La qual cosa sia fuggita da noi, & impariamo a seguitare i consigli de gli huomini fideli, e prudenti non a temerariamente dispregiarli, peroche Salomone dice. Ascolta il consiglio, e piglia la disciplina, accioche tu sia sauio nelle tue cose estreme.

Hiere. 24.

Pro. 19.

ADESSO, noi metteremo quegli essempij dell'Euangelio, che par che faccino a questo proposito. Christo riprendendo la malitia de i Giudei nel giudicare diceua, Giouanni Battista è venuto, e non beueua vino, e non mangiaua pane, e voi hauete detto, egli ha il Diauolo adosso. Egli è venuto il figliuol dell'huomo, che mangia e beue, e voi hauete detto. Ecco vn deuoratore, e vn imbriaco, il quale è anche amico de i Publicani, e de i peccatori. Di così fatta sorte son tutti quelli, che fanno cattiuo giudicio di tutti, e tutto ciò che vedon fare a altri; l'interpretano in mala parte, chiamano l'ippocrita, humile, e il semplice pazzo, colui che digiuna, frenetico, colui che non digiuna goloso, colui che riprende i malfattori lo chiamano seuero, duro, e aspro, quello che si stà nella sua quiete, lo dicono ocioso, e pigro, & in somma non si può far bene alcuno che questi sì fatti huomini, non lo riuoltino in mala parte. Per tanto, e' si può giustamente dir di loro. Arrossischino, e vergognisi gli impij, e siano condotti all'inferno, e le labbra maligne diuentino mutole, le quali parlano cose inique del giusto, con superbia, e con abusione.

Sal. 30.

SIMON Fariseo, in casa di cui era stato a desinare Giesu Christo, fu conuinto da lui di giudicio temerario, perche egli haueua pensato, che Christo non fusse Profeta, poi che si lasciaua toccare da vna peccatrice. Ma il pietoso Signore, volendo cauar d'errore il suo hospite, manifestò in publico i suoi secreti pēsieri, e in palese rimesse alla donna i peccati. Il che fu fatto da lui, per mostrare che non sola mente era Profeta, ma Dio e conoscitor de' cuori. Finalmente ei gli antepose la peccatrice, con segni del l'amore, e con le conietture, & argomēti della fede. Guardisi adūque vn peccatore di dispregiar l'altro peccatore, accioche mētre egli accusa,

Simon Fariseo.

non diuenti degno di maggiore accusatione, ma più tosto a guisa di questa peccatrice diuentano humile, sia difeso dal Signor Dio, quando sia accusato, e calunniato da gli huomini.

Ma il giudicio d'alcuni sotto il velo dell'honestà, è pieno di malignità. Giuda Iscariota giudicò che fusse gittato via quell'vnguento, che era sparso sopra il capo di GIESV Christo e dice. A che proposito s'è egli gittato via, e fatto iattura di questo vnguento? Egli si potea vender più di trecento danari, e darli a i poueri. Costui biasima l'officio di pietà fatto dalla donna a Christo, e cuopre astutamente la sua malitia, col manto della carità verso i poueri, de' quali non haueua pure vn minimo pensiero. Perche, come poteua egli esser pietoso verso i poueri, che era tanto impio verso il suo Signore? O ribalderia grande, colui comenda la limosina. Che sacrilegio, e colui innalza la misericordia, che dentro al suo pensiero non machina, se non tradimenti. Adunque egli non commenda la limosina, perche egli pensi che ella sia degna di commendatione, ma lo fa per coprir l'auaritia dell'animo suo, ilquale s'attristaua che la valuta e il danaro di quello vnguento non era tornato in suo commodo, e vtile. Però quella donna che fu da lui accusata; fu dalla verità difesa, però Christo disse di lei. Ella ha fatto verso di me vna buona opera, perche le sei tu molesto? La limosina veramente è buona certo che sì, ma colui che vn bene per comparatione d'vn'altro bene chiama male, è tanto cattiuo, e peruerso, che non giudica bene, e non ama per bene quello, che egli stesso approua e commenda.

GLI Scribi & i Farisei anchora, si dimostrano d'esser zelatori della legge diuina, & osseruano il Sabbato, ma però portano inuidia a i miracoli di Christo che eran da lui fatti in Sabbato, il che non era grato a Dio, non vi essendo tempo alcuno, nel quale non sia lecito il ben fare. I medesimi diceuano, che egli cacciaua i Demoni in Beelzebub, acciò che non sieno sforzati confessare in lui la virtù diuina. Et hauendo egli detto, che verrà vn'altra volta, e sederà alla destra del padre, risposero che egli biastemaua, e quello, che soleua suscitare i morti, giudicaron degno di morte. E perche l'inuidia è tanto cieca, che ella non può veder bene cosa alcuna, però ei domandarono che vno innocente fusse morto, e crocifisso, e che a vno homicida, & a vno assassino fusse saluata la vita, così Barrabà fu liberato, e Christo fu crocifisso. Quanto siano degni di biasimo questi giudicij. Salomone lo manifesta, e dice. Colui che giustifica l'impio, e colui che condanna il giusto sono in abominatione appresso a Dio. Prou. 17.

QVANTO sia iniquo oltre a ciò, attendere a gli altrui vitij, e nô guardare i suoi, lo mostrò il Saluatore quando disse. Tu che vedi il bruscolo nell'occhio del tuo fratello, perche non vedi tu la traue, che tu hai nel tuo? ò come puoi tu dire al tuo prossimo. Fratello lascia miti cauare il bruscolo, che tu hai nell'occhio, hauendo vna traue nel tuo? O ippocrito, caua prima la traue dell'occhio tuo, e poi vedrai che il bruscolo dell'occhio del tuo fratello vscirà fuori. All'hora adunque potremo rettamente riprendere altrui, quando haremo prima

emendati, e corretti noi medesimi, corretti dico non condannati, accioche sempre si conserui la charità, e si fugga l'impietà.

Coloro che molto arrogantemente haueuano accusato l'adultera, come videro il Saluatore scriuere in terra, & in quella scrittura conobbero le loro sceleratezze subito cominciarono a vergognarsi di voler castigar l'altrui; Chi è senza peccato di voi (disse egli) cominci a lapidarla; ma eglino non pur nō potettero trarre vn sasso verso l'accusata; ma ne anche sopportar la presenza del giusto giudice. Egli erano conuenuti insieme per lapidare: ma in poco tempo, come se i sassi s'hauessero hauuto a voltar cō tro di loro, si misero in fuga, & erano tanto indegni d'accusar altrui, che il peccato dell'adulterio manifestato da loro, meritò perdono. Se noi adunque ci porremo innanzi a gli occhi i nostri peccati, facilmente ci getteremo dietro le spalle gli altrui, ne hauremo ardire d'accusare vn'altro, conoscendoci degni d'essere accusati.

Gio. 8.

MOISE Abbate, huomo famosissimo ne' diserti della Scitia, essēdo vna volta chiamato a far giudicio d'vn certo monaco c'haueua fatto non so che male, venne con vn sacco in spalla pieno d'arena, & essendo domandato che cosa era quella, disse, Questi sono i miei peccati, i quali sono tanto graui, che a gran fatica posso portarli, non che io sia buono a giudicar gli altrui. Questa cosa vdita che fu da' maggiori del monasterio, subito volsero più tosto perdonare al monaco delinquente, che castigarlo, considerando ancor essi di non esser senza peccato: ma con tutto ciò ei non si deue perdonar sempre a chi fa male, accioche non si cuoca il capretto nel latte di sua madre: ma quelli che son giudici, debbono esser tanto seueri nel castigare i lor sudditi, che pensino anch'essi sempre di nō esser senza peccato.

Moise Abbate.

Esod. 23.

Vn'altro Abbate del medesimo luogo chiamato Pastore, disse a vn monaco che gli hauea chiesto licenza di partirsi del monasterio, perche non poteua star in compagnia d'vn'altro monaco, di cui haueua sentito dir male, fratello non creder così presto al male che t'è stato detto, e dicend'egli che quello ch' egli haueua inteso gli era stato detto da persona fidele, subito rispose; S'ei fusse stato fidele non te'l harebbe detto; finalmente l'Abbate gli propose la traue e'l bruscolo dell' Euangelio, insegnandogli ch'egli doueua stimar sempre i peccati alieni vn brusculo, & i suoi vna traue, e gli disse, che doueua prima condannar se medesimo, che giudicare altrui. Questo consiglio finalmente fu preso dal monaco, per cagion del quale, egli rimase in quel luogo donde si voleua partire, e cominciò a non creder più a chi li diceua male d'altrui, anzi quelli che peccauano stimaua essere migliori di lui, e benche qualch'vno facesse qualche peccato alla scoperta, non pigliaua per questo occasione di giudicarlo: ma si bene d'humiliar se medesimo. Ascoltiamo anchor noi adunque la voce del Pastore, accioche noi siamo co' mansueti agnelli chiamati più tosto dalla man destra, che co' lasciui capretti alla sinistra, e coloro veramente lasciuiscono, che attendono a spiare i fatti altrui, senza considerare i proprij, e nel voler giudicar temerariamente gli altri, incorrono essi nel seuero giudicio di Dio.

Pastore Abbate.

SI come si legge, che auenne a quello, che in Alessandria diede vna cesata a Vitale monaco, il quale vsciua del publico luogo stimandosi che egli vi fusse stato, e dicendo che v'era andato per cauarsi la libidine, però che subito la mano gli si seccò, e fù assalito dal diauolo, che gli entrò adosso; egli veramente andaua in quel luogo spesso: ma non per cagione di libidine; ma per conuertire alla buona via quelle che s'erano date a così brutto, e dishonesto guadagno. Questo sant'huomo andaua a quelle meretrici, e conueniua con loro del prezzo di quella notte, e quando era in casa d'vna, non faceua altro in tutta quella notte, che piangere, e sospirare, e pregar Dio che riuocasse quella donna da così nefando guadagno: così alcune ne conuertiua, & alcune impediua, che almeno in quel tempo non facessero peccato, la qual cosa si fece chiara allhora, che colui che lo percosse diuentò spiritato; perche quelle donne con le quali era stato di notte, confessarono manifestamente la sua innocenza, e castità, & egli hauendo compassione di chi l'haueua ingiuriato, pregò Dio per lui, e lo liberò dal demonio. Noi facilmente fugiremo questo tal giudicio, se noi vorremo imitare la prudenza di Giouanni Vescouo d'Alessandria, il quale diede tanta fede a coloro che gli accusarono il monaco Vitale, che non potette mai imaginarsi che vn'huomo si santo conuersasse impudicamente ne i luoghi dishonesti, & infimi, e certo che egli è molto sicuro consiglio, e molto giusta deliberatione, e giudicio pensar bene sempre di coloro che noi sappiamo non esser mai stati trouati in peccato.

Vitale monaco.

IL medesimo Vescouo Giouanni, ordinò che quelli che ancor publicamente haueuano peccato non fussero tassati, ne accusati in loro assenza; perche diceua ch'egli era possibile, ch'egli hauessero fatto penitenza di quel peccato, e che non era conueneuole, che questo fusse ricercato da gli huomini, che era stato perdonato, e rimesso da Dio, per tanto egli riprese aspramente certi suoi famigliari, i quali diceuano che vno che haueua rubato vna donzella, meritaua di esser ammazzato; Che sapete voi (disse egli) se colui ha posto fine al suo peccato, e non faccia più male, e voi peccate continuamente? Ragioneuolmente adunque gli riprese Giouanni, perche la Santa scrittura dice. L'huomo non sà s'ei s'è degno d'odio, ò d'amore; come potrà vn'huomo adunque sapere ò far giudicio che vn'altro sia degno d'amore, ò d'odio, conciosia che nessuno lo sappia di se stesso?

Giouanni Vescouo

FRANCESCO, veramẽte Santo, castigò seueramẽte in vn suo frate il peccato del giudicio temerario; perche incontrandosi egli vna volta in vn poueretto ignudo, egli cominciò hauer gran compassione della sua pouertà, e ne sospiraua caldamente: ma il frate ch'era con seco, gli disse. Padre se colui è pouero di pãni, forse ch'egli è ricco di cõcupiscenze, e di cattiui pensieri, per la qual cosa il beato Francesco lo fece subito spogliare; e gli fece dare la sua tonica a quel pouero, accioche con quel beneficio, egli sodisfacesse al male ch'egli haueua detto di lui. I cattiui sospetti adunque si debbon fuggire, massimamente quando non ci è noto qualche mancamento, e benche essi non possino

S. Frãcesco

sempre

ſempre fuggirſi, per eſſer noi huomini, almeno ſforciamoci ch'eſſi moiano quiui doue ſon nati, & almeno raffreniamo la lingua, ſe noi non poſſiamo tenere in briglia il penſiero.

Lupo Veſcouo.

Chi non harebbe fatto cattiuo giudicio di Lupo Veſcouo de' Senoni vedendo quanto teneramente egli amaua la figliuola del ſuo anteceſſore, ch'era già da marito, e non haueſſe ſaputo di quanta ſantità egli era? ma ne anche la ſua ſantità fu baſtante a fare, che alcuni ſuoi familiari nō lo notaſſero in lor medeſimi, del grande amore, ch'egli portaua a quella fanciulla, il che riſapendo egli la chiamò in preſenza di tutti, e quiui in preſenza di tutti la baſciò, dicendo. Le parole de' maldicenti non offendon colui che non è offeſo dalla propria conſcientia, e l'amor ch'egli portaua alla fanciulla, procedeua dal conoſcer che l'animo di lei era tutto piegato verſo Dio, & era amor tutto ſincero, e caſto, e non doueuano quei ſuoi famigliari far tal giudicio di lui, non hauendo compreſo nel reſto della ſua vita, coſa alcuna degna di riprenſione.

Daniello Abbate.

Da vna coſì fatta infamia d'impudicitia, e dishoneſtà ſi liberò Daniello Abbate d Egitto, miracoloſamente. Coſtui eſſendo vna volta pregato da vn contadino d'andare in caſa ſua, impetrò con l'oratione la fecondità alla moglie, che molti anni era ſterile: ma i vicini vedendo gonfiare il corpo della donna, e ſapendo che non haueua mai potuto ingrauidarſi del marito, cominciarono a ſoſpettare ch'ella nō fuſſe grauida dell'Abbate; poi ch'el la hebbe partorito, Daniello chiamò tutti i vicini a queſto ſpettacolo, & in preſenza di tutti pregò il bambino per l'amor di Dio, che diceſſe manifeſtamente chi fuſſe ſuo padre, onde da quella bocchina da cui non vſciua per ancora altro che pianto, vſcirno le parole, che chiarirono che il ſuo padre, era il vero marito di ſua madre: mutaron tutti ſubito opinione, e cominciarono a publicare la ſantità di Daniello, il quale haueua co' ſuoi prieghi fatto, che la ſterile diuentaſſe feconda, e che vn putto nato all'hora fauellaſſe, così tutto il ſoſpetto del peccato, ſi conuertì nella marauiglia della virtù.

Brizzio Veſcouo

BRIZZIO Veſcouo di Turone, incorſe nel medeſimo caſo: ma non nel medeſimo modo. Vna donna per profeſſione, non per opera religioſa, gli ſoleua lauare i panni lini ſuoi, & i ſuoi veſtimenti; coſtei hauendo fatto copia del ſuo corpo dishoneſtamente a nō ſo chi ne ingrauidò, e partorì; fu infamato Brizzio di queſto, ond'egli fece venirſi inanzi il bambino, che non haueua anchora vn meſe, e ſcongiuratolo nel nome di Gieſu Chriſto, riſpoſe ch'egli non era ſuo padre, ma nō volſe già manifeſtar chi egli fuſſe; cō tutto ciò, lo ſdegno della plebe contra il Veſcouo, non ſi quietò, perochè ella attribuiua ad arte magica quello, che ſi faceua per virtù diuina, onde maggiormente gli era portato odio, vedendo il Veſcouo che vn ſegno non era ſtato baſteuole, ſi miſe a fare l'altro, e ſi meſſe alcuni carboni acceſi in ſeno, & andaua per la città, e diceua, che ſi come quei carboni non gli abbruciauano i panni, così ne anche il fuoco della libidine gli ardeua l'appettito: ma eglino finalmente increduli, e reſtando nel loro ſoſpetto, lo depoſero per forza del Veſcouado, e fecero vn'altro in ſuo luogo: ma

Dio che non volse sopportar l'infamia, ne l'ingiuria di quest'huomo innocente, essendo morti duoi suoi successori in poco spatio di tempo, lo fece restituire nel suo Vescouado dal Sommo Pontefice, accioche nõ paresse, ch'egli hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto de' maligni, che i manifesti miracoli d'vn'huomo giusto.

Ma come potrà essere, che le cose non vedute, non ingannino chi le giudica, poi che ancora le vedute hanno qualche volta ingannato? Il diauolo non hauendo potuto vna volta peruertire l'integrità di Siluano Vescouo di Nazareth si deliberò di farlo infamare, e di leuargli il credito a quella foggia: così vestitosi nel habito che soleua andar egli, e presi i lineamenti del corpo simili a quelli del Vescouo, andò a trouar di notte vna certa matrona, e cominciò a volerla sforzare a dormire seco: la pudica donna dubitando della forza, cominciò subito a chiamare i parenti; ma egli si nascose sotto il letto, doue (com'ei voleua) fu trouato da quei di casa, e con molte bastonate fu cacciato di casa; Non sapeua alcuua di queste cose Siluano: ma come egli intese la mattina, ch'egli era così publicamente infamato, e massime per vna sceleratezza, la quale egli non si era mai imaginata, e che in oltre il parentado si voleua vendicar di quella ingiuria, egli giudicando, ch'ei fusse buono cedere al furore, n'andò prestamente in Bethlem: ma non essendo ancor quiui sicuro; perche anchora in fin colà era stato perseguitato, alcuni che gli volsero dar quiui delle coltellate voltandosi le punte delle spade contra di loro, s'veccisero da lor medesimi. Dopò questo, vna spiritata fu condotta alla sepoltura di San Girolamo perche fusse liberata, e per vederla vi concorsero molte persone San Girolamo apparue quiui visibilmente; e scongiurò il diauolo, e gli comandò, che vscendo da quel corpo dicesse, in che modo egli haueua commosso i Nazaretani contra Siluano loro Vescouo. La dõna in vn subito fu sanata, & in vn tratto in presenza del vero Siluano ch'era quiui appar ue vn'altro Siluano appresso di lei, il quale raccontata la cosa per ordine, sparì via. Così sparsasi la voce di questo miracolo, cessò l'infamia dell'innocente, & ognuno si marauigliò dell'astutie del Demonio. Quanto adunque ne bisogna esser circonspetti, e vigilanti, accioche noi non affermiamo temerariamente, e presto il male, che si dice de gli huomini santi, ancor che noi crediamo, ch'ei sieno stati trouati in peccato.

Siluano Vescouo.

IL medesimo Diauolo, infamò ancora il beato Fortunato Vescouo di Todi, peroche essendo egli stato vna volta scacciato da lui dal corpo di vn'huomo, prese la forma d'vn pellegrino, e caminando per la città gridaua, ch'il Vescouo, ch'era da tutti tenuto hospitale, e pietoso, l'haueua cacciato del suo albergo con grandissima ingiuria. Vno tra gli altri, mosso dalle parole del pellegrino, e per parer anche piu caritatiuo del Vescouo lo menò in casa sua. Ma stando ambedue appresso il fuoco perche era di verno, e biasimando il Vescouo più, che non si conueniua, voltato l'occhio non vide più colui, che gli sedeua appresso, ma vide, che vn suo figliuol piccolo preso dal Demonio s'era gittato già nel fuoco, oue perdè la vita, così il misero padre, priuato del suo vnico figliuolo, imparò a sue spese, quanto

Fortunato Vesc.

sia pericoloso, e quanto sia graue peccato infamar la vita de gli huomini santi, ò creder facilmente a chi gl'infama.

Egli è conueneuole, che noi andiamo adagio, e siamo tardi, e lenti a giudicare i costumi altrui, ancor che ci sia detto, che alcuni huomini da bene, e buoni habbiano errato. Effrem Romito, haueua veduto vna colonna di fuoco, che s'alzaua insino al cielo, & haueua vdito, che tale era il Magno Basilio Vescouo. Ond'egli allettato da questa visione, era venuto in Cesarea, per veder con gli occhi proprij la maestà di quell'huomo. Et hauendolo veduto il giorno dell'Epifania in habito Vescouale in mezo al suo clero, egli si pensò, ch'egli fusse vna colonna di gonfiata, & alzata superbia, e non d'vna ardente carità. Ma poiche egli fu chiamato da lui, e si sentì scoprire in su l viso quello, ch'egli haueua hauuto nel pensiero, conobbe che Dio era in quell'huomo, che gli haueua riuelato i secreti del core d'vn'altro huomo, & haueua voluto mostrare con quello miracolo, quanto egli fusse grande appresso di se. Inginocchiossegli adunque a' piedi, egli chiese perdono, e da quiui in poi lo cominciò a predicar per quello, ch'egli era, cioè, che quanto piu era adornato di fiori, tanto più era humile, e mansueto di dentro.

Vn'altro monaco Romito anchora s'ingannò nel veder Basilio, però che vedendolo vn giorno di festa molto ornato, e sedere in luogo più alto, che gli altri, non ascrisse questo alla dignità Vescouale come doueua, ma più tosto l'attribuì a vanagloria, e superbia, per la qual cosa, egli sentì vna voce dal cielo, che gli disse, ch'egli haueua più piacere nel accarezzare vna gatta, ch'ei teneua in cella, che non hauea Basilio d'hauer quei vestimenti così ornati in dosso. Con questi essempi noi siamo ammaestrati, di non giudicare a' segni di fuori, gli animi di dentro, e massime di quelli, che sono publicamente in concetto di huomini da bene, e la cui buona fama è sparsa per tutto.

MA questo errore del giudicare, suole il più delle volte cadere in quelli, c'hauendo fatto professione di pouertà, e d obedienza, giudicano, che colui tra loro sia preuaricatore, e corruttore della sua professione, che vsa qualche poco più ornatamente vna cosa, che gli sia data, come se il Signore non chiami beati quelli solamente, che son poueri di spirito, e come se sotto a i vili, e poueri panni, non possino molti desiderij d'ambitione, e di gloria.

DI quì auuenne, ch'vn'Abbate de' Certosini, essendo vna volta visitato da S. Bernardo, che andò a visitarlo a cauallo, ilquale era assai bene in ordine di fornimenti, si scandalezò di lui, e lo biasimò, che egli vsassi sì fatti fornimenti. Ma Bernardo, che haueua l'animo più a Dio che a i fornimenti del cauallo, non sapeua, ne che sella, nè che briglia s'hauesse il cauallo, quando partì da Chiaraualle, e cominciò a domandar a coloro, ch'erano venuti con seco, di che sorte fussero quei fornimenti. Allhora si potette chiaramente vedere, ch'egli hebbe più cura di vedere, quale animo portaua con seco, che qual cauallo ei caualcaua. Per tanto dalle cose, che s'adoperano esteriormente, non si douerebbe sempre misurar l'animo dell'huomo, ma più tosto attẽderlo da' costumi, e dalla cõ-

S.Berna.

uersatione della vita, perche le foglie non mostrano la bontà d'vn albero, ma si bene la manifestano i frutti.

Machete Abbate.

MACHETE Abbate in Egitto, si come ci fu lasciato scritto di lui da Giouanni Cassiano, soleua biasimare i suoi monaci di tre cose cioè, che quando veniua loro in bocca il mal dell'vua, non lo poteuano sopportare, ma se la faceuano tagliare, che teneuano in cella il saione, e che benediceuano l'olio a secolari per diuerse infirmità. Le due prime cose, egli l'attribuiua all'impatienza del dolore, e della pouertà; e la terza, ascriueua a vna certa arroganza d'animo, vsata da loro per parer santi, e buoni. Ma finalmente quello, ch'egli haueua tanto biasimato in altrui bisognò, che l'esperimentasse in se stesso, contra sua voglia. Peroche venne anche a lui, il mal dell'uua, la qual non solo si lasciò tagliare, ma pregò anchora, ch'ella gli fusse tagliata, e venendogli vna volta vn grandissimo freddo per infirmità, si mise ancora esso il saione, e vinto da' prieghi di certi secolari, benedisse l'olio di maniera, ch'egli liberamente confessò di hauer imparato, che vn monaco era per cader contra sua voglia, & a suo dispetto in quelle cose, ch'egli ha biasimate in altrui, e che la sentenza del Signore era vera, che dice. Voi sarete giudicati con quel giudicio, che voi farete d'altri. Peroche se noi giudicassimo noi medesimi (come dice S. Paolo) noi non saremo giudicati.

Mat. 8.

1. Cor. 1.

Ma accioche non paia che noi vogliamo liberar le donne da questo peccato del giudicar temerariamente, piglieremo l'essempio dell'Ancilla di Raguel, la quale vedendo, che Sarra sua padrona, era restata sette volte vedoua, & anchora era vergine, hebbe ardire di giudicarla occiditrice de' suoi mariti, i quali, come ci narra la scrittura santa, erano ammazzati dal Demonio per volontà di Dio, accioche ella fusse cõseruata intatta, e donzella a Tobia. Costei era tanto amata da Dio, che egli non volse sopportare, ch'ella fusse toccata da persone profane, e con tutto ciò, la temeraria Ancilla, non dubitò di chiamarla homicidiaria. Vergognamoci noi di voler seguitar l'essempio di vna vile, e sfacciata massara, volendo giudicare i costumi de gli huomini da gli accidenti, e da' casi. Perche non sempre l'auuersità, che ci auuengono si debbono attribuire a i nostri demeriti, & a nostri peccati. Sarra perdeua i mariti, non perch'ella hauesse peccato di sorte, che ella meritasse di esser punita con l'esser vedoua, ma perche ella fusse conseruata a vn marito veramente degno di lei.

Ma coloro erano più grauemente, e con maggior temerità, i quali biasimano vn'opera buona, accioche ella non paia fatta con buono animo.

Germana Monaca.

GERMANA, Monaca nel monasterio di Tebaida, cominciò a biasimare Suora Eufrasia del digiuno, ch'ella qualche volta solea fare di vna settimana intera, ilquale doueua sommamente lodare, & hebbe ardire di dire, ch'ella faceua tal cosa per aprirsi la strada con quel mezo, d'esser anteposta all'altre, peroche simil sorte di digiuno non era prima stato fatto da alcun'altra, eccetto, che dalla Badessa. La Badessa veramente non harebbe lasciata impunita tanta temerità, se Eufrasia con i suoi preghi non le hauesse impetrato perdono.

Con

Con la quale cortesia verso la sua compagna, mostrò chiaramente con che animo ella haueua digiunato, e Germana restò tanto confusa del suo giudicio temerario, quanto Eufrasia fu riputata degna di lode per la patienza mostrata nel sentir dir male di se medesima. E veramente, che il peccato dell'inuidia è grande, e non si troua pena, che lo castighi, ma tanto crucia pur l'animo del inuidioso, quanto più si vede quel bene in altrui, ch'egli per se stesso non può conseguire, e fa ingiuria allo Spirito santo colui, che biasima in altri, i doni, che da lui sono stati donati.

MA noi hauendo a stomaco così fatta pazzia cerchiamo più tosto d'imitar Bernardo di Quinta ualle, compagno già di San Francesco in terra nelle fatiche, & hora in Cielo nella beatitudine. Costui fu vna volta veduto in visione da vn certo Fra Leone, hauere gli occhi lucidissimi come stelle da'quali vsciuano chiarissimi raggi, & intese, che per ciò hauea gli occhi così lucidi, perche non hauea mai guardato alcuno, che egli non hauesse giudicato esser migliore di se medesimo. Peroche si dice di lui, che s'egli vedeua qualche volta qualcuno mal vestito, soleua dire a se stesso. Costui sopporta la pouertà, con maggior patienza, che non la sopporti tu Bernardo. E se vedeua qualcuno ben in ordine di panni diceua, costui sotto a quei panni ricchi è migliore, che non sei tu Bernardo sotto alla tua vile, e rozza tonica. Meritamente adunque lampeggiarono gli occhi suoi, poi che la vista loro non fu offesa mai dalla nebbia del giudicio temerario, nè dalla cispa della malitiosa inuidia, ma sempre erano stati conseruati mondi; e chiari dal vnguento della vera, e santa humiltà.

S.Paolo scriuendo a Romani, grida contra quelli, che temerariamente giudicano, e dice. O huomo tu nõ hai scusa alcuna, dico tu che giudichi. perche in quelle cose, che tu giudichi altrui tu dai la sentenza contra te stesso, e condannati te medesimo. Noi sappiamo, che il giudicio di Dio, è vero, contra di coloro, che fanno simili cose. pẽsi tu ò huomo, che giudichi quelli, che fanno si fatte cose, che anchor tu fuggirai il giudicio di Dio? Et altroue dice. colui, che mangia, non disprezzi quello, che non mangia, e quello, che non mangia, non giudichi colui che mãgia, peroche Dio l'ha già assunto, chi sei tu, che voi giudicare il seruo altrui. Quanto poi a quello, che il medesimo Apostolo scriue a i Corinthij, cioè, lo spirituale huomo giudica ogni uno, & egli da nessuno è giudicato, si dice, che l'Apostolo volse mostrare quanta gran differenza fusse tra l'huomo spirituale, e l'huomo animale, perche all'vno, cioè, allo spirituale, s'acuisce, e se illumina l'intelletto a far tutte le cose. & a discorrerle bene, & molte volte anchora gli son riuelati molti occulti secreti, ma all'altro huomo, che s'addomanda animale, come quello, che attende alla carne non allo spirito, cioè a i piaceri e volutà, non è concesso il poter discorrer bene, ne veder le cose ch'ei vede, ch'ei maneggia, e ch'ei tocca tutto dì, l'huomo animale (dice il medesimo) non capisce quelle cose, che son dello spirito di Dio, perch'elle paiono pazzia, e non le può intendere essendone disaminato spiritualmente. l'huomo spirituale adunque, che giudica

Rom. 2.

Rom. 14

ogni cosa, giudica sanamente perche son'aperte, e manifeste, e non si può dubitare con che animo elle sieno fatte, ò a che fine siano dirizzate. Ma quelle cose, che son communi alla buona, & alla cattiua intentione, ouero quelle, che sono ancora occulte, ò non si sà, che habbiano a venire, non presuma di giudicarle, se non per qualche diuina reuelatione. Ma se sarà inspirato da Dio, e ch'egli potrà dir con S. Paulo. Noi habbiamo il sentimento di Christo, giudichi ciò che gli piace. Così giudicando tutte le cose, non sarà giudicato da alcuno, cioè, non potrà esser giustamente ripreso da persona. Per la qual cosa, il medesimo Apostolo dice. ei me importa poco l'esser giudicato da voi, ò da gli altri huomini, ma io non giudico anche me stesso. Io nô ho rimorso di conscienza di cosa alcuna, ma con tutto questo, io non mi tengo giustificato. Impatiamo in queste parole dell'Apostolo, vna gran modestia, il quale non si sentendo grauar la conscienza da alcun peccato, non ardisce però di chiamarsi giusto, e noi, che tutt'il giorno facciamo qualche errore, vergogniamoci almeno di voler antiporci a gli altri, e dicend'egli appresso. colui, che mi giudica è il Signore, diamo fine di far tal giudicio di noi medesimi, che noi non pensiamo, che gl'altri meritino di esser disprezzati, hauendo noi tutti insieme vn medesimo giudice, vn medesimo Dio, & vn medesimo Redentore Giesu Christo, il medesimo Apostolo, nell'istesso luogo soggiugne, e dice; Pertanto nô vogliate giudicare innanzi al tempo, per fino a che non viene il Signore, che illuminerà le ascoste tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, & ogn'vno all'hora sarà lodato da Dio. In questo mentre adunque colui, che si stima di stare in piedi, veggia di non cadere, Et è cosa chiarissima, che colui cade, e rouina, che si stima d'esser migliore di coloro, che egli giudica, perche l'Apostolo Iacopo dice. Chi mormora del prossimo, ò giudica il suo fratello, mormora, e giudica la legge, peroche egli è anchora scritto nella legge. Non sarai mormoratore, ne detrattore tra le persone. con molto garbo adunque continua l'Apostolo il suo parlare dicendo: Se tu giudichi la legge, non sei fattor della legge, ma giudice, & il legislatore, & il giudice della legge, è vno, che può condannare, e liberare. E tu chi sei tu, che vuoi giudicare il prossimo tuo? Troppo audace adunque, e troppo temerario è colui, che col suo giudicio vuole preuenire il giudice eterno. Christo è per venire a giudicare in questo mondo, e colui, che preuiene il giudicio suo, non si può chiamar Christo, ma Antichristo. Ma Antichristo sarà occiso da Christo, con lo spirito suo. Adunque egli disperderà anchora quelli, che confidentemente giudicano le cose incerte, affermano le occulte, parlano delle dubbiose, senza pensarui, e di tutte impiamente giudicano.

Della patienza nelle ingiurie.
Cap. II.

DETTANDOCI adunque la nostra ragione, che noi non debbiamo far ingiuria a persona, impariamo anchora a sopportare, & hauer patienza quando siamo ingiuriati, pche nô è cosa

cosa alcuna, che più conserui la tranquillità, e pace dell'animo, che la ferma, e stabil patienza in tutte quelle cose auuerse, che ci potrebbono interuenire. E veramente, ch'egli è cosa da christiano, non fare ingiuria altrui, e come ella s'è riceuuta, perdonarla; e come al christiano s'appartiene il non amar le ricchezze, così anche egli s'appartiene non si perturbare, ne muouersi nel danno delle cose perdute n'e debbe per vna infirmità perdersi d'animo, ne per minacce di tiranni spauentarsi, ma deue elegger di perder più tosto la vita, che partirsi dalla rettitudine della giustitia, e dal culto della vera religione. Molto accommodatamente adunque si proporranno adesso gli essempi di coloro, i quali furono fortissimi nel sopportar l'ingiurie. di poi tratteremo dell'altre specie della patientia.

Gen. 42. IOSEF ricompensò con molti benefici l'inuidia, e l'ingiuria riceuuta da' fratelli, i quali sarebbon morti di fame nel tempo di quella gran carestia, se egli non gli hauesse aiutati anchor, ch'eglino hauessero congiurato insieme d'ammazzarlo, e l'hauessero messo in vna cisterna vecchia, perche vi morisse, e finalmente l'hauessero venduto per schiauo a gli Ismaeliti, accioche morisse in seruitù, e non in libertà come si conueniua a vn figliuol d'vn così fatto padre, e non si conoscerebbe la gran patienza di Iosef, se gli oltraggi de' fratelli verso di lui, non fussero stati si grandi, ond'egli meritò tanto più d'esser lodato, quanto più l'ingiurie furon maggiori.

Moise. MOISE essendo stato da Aaron suo fratello, e da Maria sua sorella oltraggiato aspramente di parole, non solamente perdonò subito l'ingiuria, ma pregò anchora per Maria, la quale per tal cagione era diuentata lebbrosa, e per le sue orationi fu liberata.

IL medesimo, vedendo che Dio era sdegnato contra il popolo Israelitico per cagion dell adoratione del vitello, e ch'egli era apparecchiato a farlo morire, si voltò a Dio, e disse, o tu perdona a questo popolo, o tu mi cancella del libro della vita. Questo popolo non- Esod. 17. dimeno gli fece mille ingiurie nel diserto, e disse mille mali di lui, anzi fu hora, ch'egli n'hebbe gran paura, E possono star poco a lapidarmi. Dimenticatosi adunque di tutte le maliuolenze, e di tutte l'ingiurie, desideraua, ch'elle fussero loro perdonate, e se non otteneua questo da Dio, voleua più tosto morire, che viuere. Nè si può dubitare, che facesse questo, per desiderio, ch'egli hauesse di regnare, e per non restar senza dominio morendo quelli, de' quali egli era capitano, perche egli hauea la promessa da Dio, d'esser guida di nume- Esod. 32. roso popolo, ma egli stimò più il render bene per male, ch'esser principe di molti popoli.

Saul Re. SAVL Re, medesimamente, e degno di grandissima commẽdatione p la sua patientia, peroche essendo stato fatto Re, & vedendosi poco stimato da certi de suoi, finse di non se n'accorgere, di poi hauendo vinto gli Ammoniti, e tornãdo vittorioso, i soldati voleuano ammazzar coloro, che l'haueuano disprezzato, ma egli si messe di mezo, e non volse lasciargli fare, imaginandosi, che fusse cosa brutta a vn Re c'hauesse superato tãti eserciti di nimici il nõ saper sopportar l'inuidia, e dis- simular

ſimular la mormoratione di pochi. egli fu veramente huomo magnanimo, e ſarebbe ſtato in verità Heroico, ſe non ſi fuſſe macchiato di vitij, e non ci fuſſe ſtato vn'eſſempio non meno di patienza che d'impatienza.

Coſtui perſeguitò con odio capitale, ſempre Dauid, che gli hauea fatto ſempre beneficio, e la cagione fu, perche nelle coſe militari gli pareua, che Dauid gli toglieſſe la gloria come gia s'era ſparſa la fama; ma quanto più Saul ſi portò contra Dauid, con aſprezza, e crudeltà, tanto più Dauid ſi moſtrò a Saul corteſe, & humano, & hauendo egli hauuto più volte cōmodità d'ammazzarlo, non gli fece però mai violenza alcuna, e volſe più toſto ſcemargli l'inuidia col fuggire, che vendicarla con modo forſe indegno di ſe. Finalmente, eſſendo morto Saul, lo pianſe amaramente, anchor che gli fuſſe nimico, e queſta ſua tanta patienza, e modeſtia verſo di colui che lo perſeguitaua, e più in lui degna di marauiglia, che la virtù, e gloria dell'arte militare, eſſendo coſa molto più magnifica il ſuperar ſe ſteſſo, che vincere il nimico, e colui vince ſe ſteſſo, che sforza la libidine della perturbata mente, a cedere alla ragione, e riceuuta vna ingiuria, non ſe n'adira.

IL medeſimo Dauid, fuggendoſi di Hieruſalem per pauta della congiura d'Abſalon, e venendo per fino a Baurim, gli vſcì in contra Semei figliuol di Gera, della caſata di Saul, e caminando per la coſta del monte poco lontano da Dauid, lo cominciò a ingiuriar di parole, & anche a trargli de' ſaſſi, chiamandolo huomo ſanguinolento, e diabolico, & incaricandolo di molte altre parole non meno temerarie che beſtiali. Coloro ch'erano col Re, voleuano caſtigar d'inſolenza di Semei, ma Dauid non volſe, e diſſe. Laſciatelo dir mal di me, perche Dio gli ha comandato che dica di me coſì fatti mali. Chi è quello, che voglia dire, perche ha egli fatto a queſta foggia? Ecco che il mio figliuolo, ch'è vſcito del ventre mio cerca d'ammazzarmi, quanto maggiormente coſtui, figliuol di Gemini potrà maledirmi? Laſcietelo dir male ſecondo che gli ha comandato il ſignore, perche Dio forſe riſguardarà l'afflittione mia, e mi renderà bene per queſta maledittione d'hoggi. Qual patienza ſi può imaginar più humile di queſta? qual humiltà ſi può imaginar più patiente di queſta medeſima? Egli era Re, & hauea con ſeco molta gente, e non di meno, non volſe punir l'ingiurioſe parole che gli furon dette in preſenza di tanti ſuoi capitani. Ma la ſua ſperāza non l'ingannò, per laquale ſi prometteſſe che Dio per tale ingiuria con tal patienza ſopportata, lo rimunererebbe, peroche finalmente ſi vide libero dalle moleſtie di tutti i ſuoi nimici, e ne ringratiò Dio, dicendo. Tu m'hai dato fortezza nel combattere, e ti metteſti ſotto i piedi quelli, che mi fecero reſiſtenza.

Giobbe medeſimamente ſecōdo la ſua confeſſione, fu ſempre alieno da ogni appetito di vendetta, perche egli dice. S'io mi ſono mai rallegrato della rouina di colui, che m'hauea in odio, e ſe mai preſi piacere, che gli fuſſe auuenuto qualche male, Io non ſciolſi mai la mia lingua a dir male, ne col dir male, non gli deſiderai la morte. Col ſopportar adunque parimente i ſuoi nimici diuentò ſi forte, che poi per neſſuna calamità potette eſſer piegato ad atto alcuno d'impatienza. Egli veramente

Iob. 31.

te cascò in grandissime miserie, ma la patienza in lui fu molto maggior di quella, e finalmente, colui che nõ si rallegrò del mal d'altrui; non potette anche esser superato dal suo proprio.

MA con quali parole, o cõ qual lingua, potremo noi mai narrare la patienza del nostro Saluator Giesu Christo, veramente ch'ella è molto più grande di quello; che si possa esprimer con parole. Il figliuol di Dio, fu oltraggiato da gli huomini, flagellato, e morto, il giusto da gli empi, il signor da serui, & il Saluator da quelli, ch'egli era venuto per saluare, e per chiamargli da la maledittione, nella quale si trouauano alla benedittione, & alla gratia. Egli poteua in vn batter d'occhio perder tutti quanti per non esser offeso da loro, ma s'offerse spontaneamente, accioche col suo volontario sacrificio ci riconciliasse a Dio. Egli era straciato, e taceua, era accusato, e non rispondeua, flagellato, e sopportaua, era crucifisso, e pregaua per quelli, che lo crocifiggeuano. Chi è d'animo tanto feroce, e duro, che considerando in se medesimo queste cose, nõ si muoua a perdonar a quelli, da' quali è stato offeso? egli patì indegnamente, ciò ch' egli patì, perche non fece mai peccato alcuno, & a noi non si può far ingiuria indegna, essendo peccatori. Sopportiamo adunque, patientemente le ingiurie che ne son fatte da gli huomini, perche noi habbiamo prima ingiuriato Dio, e tutto quello, che noi patiamo, non è offesa ma vendetta.

IL medesimo essempio d'ogni bontà, e patienza GIESV Christo, non essendo vna volta riceuuto dentro alla città da' Samaritani, fece si poca stima di questa ingiuria, che egli riprese acerbamente Iacopo, e Giouanni, che la voleuano vendicare. Vuoi tu (dissero essi) che noi facciamo scendere il fuoco dal cielo, che gli abbruci? & Christo rispose. Voi non sapete di che spirito voi vi siate. Il figliuol del huomo non è venuto per perdere, ma per saluare. Se noi desideriamo adũque d'esser dello spirito di Christo, e se noi bramiamo di conformarci alla sua volontà, procuriamo di non far dannar qualcuno con l'impatienza nostra, hauendo egli voluto col sopportare, per la salute di tutti morire. Luc. 9.

MA qualcuno dirà. Elia, pche fece egli scendere il fuoco dal cielo, e fece arder quei cinquanta huomini, ch'erano stati mandati dal Re Occhozia per pigliarlo? a cui si risponde, che si troua nelle sacre scritture che molti Profeti hanno fatto queste simili cose, ma non lo fecero per colera, ne per ira, ma (come io m'imagino) inspirati dallo Spirito santo, predicendo il futuro, e non bramãdo ne imprecãdo male a persona. Per tanto, Elia nõ si mosse per ira, ne per vendetta, ma mosso dallo spirito diuino, diede quella sentenza cõtra quelli impij, la quale essere stata giustamente data, lo mostrò l'effetto subito, e da repentina riuscita della cosa. Potrebbesi dire anchora altramente, cioè, che non era anchor venuto Christo, nostra propitiatione, ilquale mitigò con la sua nuoua benignità, la seuerità, & asprezza della vecchia legge. onde egli disse: Voi hauete vdito che fu detto da gli antichi. Ama il prossimo, & odia il nimico tuo, & io vi dico. Amate i vostri nimici, e fate bene a quelli, che v'hanno in odio, acciòche voi siate figliuoli del vostro padre, che è in cielo, Elia Pro.

llo, il quale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui, e pioue sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti. Peroche se voi amarete solamẽte quelli che amano voi, che mercede harete appresso vostro padre? Nõ fanno questo medesimo i publicani? E se voi saluterete solamente i vostri fratelli, che farete voi più de gli altri? nõ fanno questo istesso gli etnici? siate adunque voi perfetti, in quel modo che è perfetto vostro padre.

MA anchor qui si potrebbe domandare, d'onde auuenisse, che anche nella nuoua legge San Paolo hauesse tanto per male, lo schiaffo che gli fu dato, anzi ne fece si gran risentimento, ch'egli maladì Anania Sacerdote, che gli l'hauea fatto dare, dicendo; Iddio percoterà te, muro imbiancato & essendo egli stato ripreso, d hauer ingiuriato il Sacerdote, si scusò, e disse: Io non sapeua, ò fratelli, ch'egli fusse principe de' Sacerdoti, perche egli è scritto: Non maladire il Principe del tuo popolo. Adunque egli si scusò dell'ignoranza del sacerdotio, non dell'huomo, ma se Anania non fusse stato Sacerdote. lo douea egli per questo maladire? nò. Egli adunque non gli disse quelle parole con animo di maladirlo, ma commosso dallo Spirito santo denuntiò la pena, che soprastaua a quello huomo iniquo, oueramente profetò, perche l'antico sacerdotio Giudaico, doueua esser percosso, cioè, anullato, e si doueua in suo cãbio introdurre il nuouo sacerdotio del Euangelio. onde molti libri hanno scritto: Ti percoterà in futuro, e non percuotarati in presente, p mostrar quello, che doueua venire, e nõ quello che per isdegno bramaua, che gli auuenisse. Si scusa poi, acciò che qualch'vno per quello essempio nõ pigliasse ardire di hauer poco rispetto alla dignità d'vn Sacerdote cattiuo, douendosi honorare ogni Sacerdote, quantunque discolo, & vitioso.

An. 23.

MA in che modo responderemo noi a quella auttorità del'Apocalisse, nella quale è scritto, che i Santi gridano, e dicono a Dio: Perche non fai tu vendetta, Signore, del nostro sangue, sopra di coloro, che habitano in terra? Queste parole nõ vogliõ dir altro, se non che i Santi parlon come dire a questa foggia: O Signore, fa che i nostri persecutori nõ habbino più tanta sete del nostro sangue, ma fa che si conuertino a te, e si saluino. Questa vendetta adũque; ch'essi domandano è non d'impatienza, ma di carità, e d'amore, non di nimicitia, ma di pietà. E che questo sia vero, si può facilmente conoscer da questo, che molti di coloro, che s'erano imbrattate le mani del sangue de' martiri, d uẽtando in vn subito christiani, furon martirizati anche loro. La qual gratia non harebbon mai conseguita, se i Santi hauessero domandato contra di loro altra vendetta. Onde il Signor dice nel Salmo: Io mi son vendicato di loro. il qual passo esponendo Sant'Agostino dice: Io mi son vendicato de' miei inimici. In che modo mi son vendicato? ammazzando in loro l'errore, e suscitando la fede. E di poi essortandoci ne dice: Quando l'huomo ti perseguita, non attendere a quella figura, che fece Dio o quell'anima che gli spirò Dio, perche quello c'ha fatto Dio non ti perseguita, ma ti perseguita la malitia c'ha fatto l'huomo. Adunque egli è lecito adirarsi contra la malitia dell'huomo, ma non si conuiene adirarsi contra l'huomo.

Martino Vescouo.

IL beato Vescouo Martino caualcãdo vna volta sopra vn'asinello s'incon-

s'incontrò in certi ch'erano a cauallo, e perche i caualli ombrorno in quell'asino, & in quel Vescouo, subito cominciarono a inalberarsi, e a tirar de calci, di maniera, che gittarono in terra gli huomini che gli caualcauano. Ond'essi sdegnati contra il Vescouo, l'ingiuriarono di parole, e l'incaricarono di fatti, peroche gli dettono delle busse. Rimontati a cauallo, non gli poteuano ne con spironi, ne con bacchette fargli muouere del luogo doue erano, onde cominciarono a considerar la virtù diuina in quell'huomo, ch'eglino haueuano così villanamente oltraggiato, e subito smontati, humilmente gli domandarono perdono. Egli all'hora per l'ingiuria rendè loro beneficio, e gli abbracciò come fratelli, e comandò a' loro caualli, che gli obedissero come padroni, i quali, come se fussero stati dislegati, e cauati d'vn luogo serrato, cominciarono a caminare al loro viaggio. Meritamente adunque potette quel huomo comandare a gl'animali brutti, che seppe con tanta modestia sopportar l'ingiurie de gli huomini, e giustamente fece miracoli, chi offeso non seppe adirarsi.

Lupo Vescouo.

LVPO Vescouo di Trecasina, essendo Attila all'assedio della sua città domandò ch'era colui che la teneua assediata, fugli detto che egli era Attila flagello di Dio, sospirando disse: Et io sono il Lupo, che guasto il gregge di Dio, ond'io merito d'esser battuto anch'io da questo flagello. Per tanto, egli comandò, che le porte fussero aperte, & i nimici entrati per vna porta, vscirono a dritto camino per l'altra senza far danno a persona, e senza guardar pure alcuno in viso. Questo modo di difender la città, fu concesso da Dio a Lupo, peroche confessando egli d'esser degno di quel flagello, meritò d'esser libero dalle sue battiture.

Benedetto

BENEDETTO Abbate, sopportò con molta patientia il Presbitero Florentio, che tentaua d'ammazzar. Egli benignamente riceuè il pane mandatogli da lui, benche sapesse che fusse auuelenato, il che fece per non scoprir la sua sceleratezza a gli altri, che non la sapeuano. Et andandosene quelli, che haueuan portato il pane, comandò a vn corbo, che pigliasse quel pane, e lo portasse in luogo, che non fusse mangiato da persona, & il corbo subito obedì alle parole di colui, al quale vn'huomo cercaua di toglier la vita. per mostrare, che gli huomini inuidiosi, son più priui di ragione, che le bestie. Il seruo di Dio, non potette esser ingannato da' tradimenti de gli huomini, riuelandogli lo Spirito santo il tradimento, ma egli allhora dissimulò l'insidie, accioche palesando la malitia del nimico non fusse ripreso d'hauer fatto vendetta della propria ingiuria, temendo di quel detto di Salomone, Chi vuol vendicarsi, trouerà la vendetta dal Signore.

MA Florentio, che con l'occulto inganno, nõ l'haueua potuto far morire, perseuerando nella sua malitia, cercò apertamente di suergognarlo. Egli adunque chiamò certe meretrici del luogo publico, e le cõdusse nell'orto del conuento, le quali scherzando tra loro, inuitauano i monaci alla libidine. Ma l'Abbate, che vide, che tal cosa nõ tornaua solamente in vergogna, e danno suo, ma in vergogna, e pericolo di tutto il monasterio, e che per questa via non si cercaua più la sua vita, ma la

per-

perditione dell'anime di molti, si partì di quiui co' monaci, e se n'andò in luogo più lontano. Onde lo scelerato Florentio, gloriandosi d hauergli fatti partire, se ne tornò a casa. E quiui saltando d'allegrezza, rouinò in vn subito il palco, e si morì. Ma Benedetto dolendosi della misera fine del suo nimico, punì aspramente Mauro suo discepolo, che si rallegraua di cotal morte, dandoci ad intendere per questo, che noi non debbiamo rallegrarci de' mali di chi ne perseguita, essendoci comandato da Christo amare anchora il nimico, e far oratione per lui. Con questo essempio imparino anchora gli huomini cattiui a perseguitare i giusti, perche, se bene eglino non si vendicano, hanno Dio però, che fà la vendetta per loro.

Bernardo.

BERNARDO Abbate, fu vna volta pregato da vn Prete, che lo facesse monaco laqual domanda Bernardo gli negò, dicendogli, che non potrebbe esser nella perfettione, ch'erano i suoi monaci. Adirossi il prete di queste parole, e diede al l'Abbate vna ceffata, il che veduto da' monaci, volsero vendicar quell'ingiuria, ma l'Abbate aspramente gli riprese, dicendo, che non si conueniua loro far vendetta, ma lasciar andar impunito lui, che facesse loro offesa. E disse in oltre, ch'era cosa giustissima, che colui perdonasse l'ingiuria al prossimo, che pregaua ogni giorno Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, massimamente dicendo GIESV Christo: se voi non rimetterete, non sarà rimesso a voi. Adunque e' s'appartiene a colui sopportare, e non vendicar l'ingiurie, che desidera di venir alla quiete dell'eterna pace.

Matt 6.

Christoforo.

Christophoro, hauendo hauuto vno schiaffo dal Prefetto della città di Samo, si dice, che gli disse: Io n'harei dato vn'altro a te, s'io non fussi Christiano. Adunque egli giudicò, che fusse cosa da Christiano il sopportar l'ingiurie, non vendicarle.

Gregorio Papa.

GREGORIO Pontefice, non fù mosso dalla dignità del Papato a non sopportar con patienza l'ingiurie, anzi scrisse humanissime lettere all'Imperador Mauritio, & a suoi figliuoli, che lo perseguitauano, dicendo. Perche io son peccatore, però tanto più vi fate grati a Dio (secondo ch'io m'imagino) quanto più aspramente perseguitate, & affliggete me, che così pigramente lo seruo. Dopò questo essendo vna volta l'Imperadore serrato in camera solo, vide, ch'vn monaco gli entrò in camera con vn pugnale in mano, minacciando d'ammazzarlo, s'egli non finiua di perseguitare il Papa. Per questa visione, l'Imperadore sbigottito non solamente chiese perdono al Papa, ma di nimico, gli diuentò amico, e mutò tutto l'odio in amore. Così la patienza d'vn'huomo solo, vinse colui, che non sarebbe forse stato vinto da gli eserciti armati, e la patienza sola hebbe più forza, che non harebbono hauuto tutte l'armi del mondo.

Agilio monaco.

AGILIO monaco, discepolo dell'Abbate Colõbano, hauendo risanato la mano a colui che per viaggio l'hauea voluto ferire, la quale gli s'era seccata, riconciliò Teodorico Re, al quale andaua con l'Abbate Colombano suo maestro, con cui era adirato, e lo richiamò al monasterio, d'onde il Re l haueua cacciato, e q̃sto fece il Re, prima che il monaco gli arriuasse innanzi. Così in Agilio la virtù della patiẽza, sanò in

vno

vno la ſeccata mano, in vn'altro mitigò l'ira, & all'Abbate rendè la gratia perduta del Re, per la qual coſa, s'egli fuſſe ſtato negligente in far oratione per il nimico, veramente ch'egli non harebbe potuto far alcuna di queſte coſe.

Libertino monaco &c.

LIBERTINO monaco del monaſterio di Fondi, fu percoſſo nel viſo dall'Abbate adirato d'vno ſcabello, per la qual percoſſa, egli non pur non traſſe vn ſoſpiro, ma cheto cheto ſe n'andò alla ſua cella. Il dì ſeguente occorrendogli andar alla città per alcuni negocij del monaſterio andò a chieder licenza all'Abbate, ſecondo ch'è coſtume. L'Abbate che ſi penſò, che per l'ingiuria riceuuta egli ſi voleſſe andar con Dio, lo domandò ciò che voleua ire a far fuori di caſa, a cui Libertino diſſe la cauſa humilmente, e lo Abbate nelle ſue parole conobbe che benche egli haueſſe il viſo liuido per la percoſſa, non ſi ricordaua più dell'ingiuria; e conſiderata la ſua patienza, gli s'inginocchiò a' piedi, e gli chieſe perdono. Ma Libertino gittatoſi in terra, diceua d'eſſer quello c'haueua peccato, & a lui s'apparteneua chieder perdonanza, così la patienza del ſuddito, vẽne a romper la durezza del prelato, e ſi come il vecchio ſentendolo mormorare, gli ſi ſaria moſtrato forſe più adirato, così vedendolo patiente, fu coſtretto da quella virtù a gittarſegli a' piedi e domandargli venia del commeſſo male, e della data percoſſa.

QVESTO medeſimo Libertino, eſſendo laſciato andare doue egli haueua a ire, & arriuato là doue era deſtinato d'andare, gli fu domandato da certi, d'onde auueniſſe, ch'egli haueſſe così liuido viſo. a cui egli riſpoſe, che l'haueua percoſſo in vno ſcabello. Per tanto, la virtù della patienza gli fece acquiſtare il dono della ſapienza, perche trouò vn modo di parlare, pel quale egli copriua il fatto dell'Abbate, e diſcopriua il vero. così in queſte parole hebbe la lingua tanto lontana dalla bugia, quanto hebbe l'animo diſcoſto dalla colera.

Paulo Abbate.

CASSIANO ſcriue che Paulo Abbate nelle parti d'Egitto, haueua vna volta in conuento vn gran numero di monaci foreſtieri, e douendoſi andare a deſinare, vn ſuo diſcepolo apparecchiò tardi quello, che doueua apparecchiare, onde l'Abbate diede ſi gran ceffata al ſuo diſcepolo, che ſi ſentì da molti il ſuono dello ſchiaffo, ſenza vedere chi l'hauea dato. Ma il diſcepolo fù a queſto sì patiente, che non fece parola, non moſtrò maninconia nel viſo, non abbaſsò la teſta, e quaſi non perdè il colore della faccia. Tutti ſi marauigliarono della patienza di quel giouanetto, e l'Abbate iſteſſo vedendo queſta ſua virtù, diſſe, che non hauea dato quella ceffata per difetto ch'egli haueſſe commeſſo, ma per far nota a tutti la conſtanza, e patienza, di quel giouanetto. O fanciullo veramente di animo inuitto, poi che percoſſo in vna guancia, ſi portò talmente, che parue, ch'egli haueſſe apparecchiata l'altra, perche gli fuſſe percoſſa, e che diceſſe dentro all'animo ſuo: Io ho fatto la mia faccia come vna pietra duriſſima, e sò ch'io non ſarò confuſo.

Eſa. 50.

Panutio.

IL medeſimo Caſſiano, fa mentione della patienza del Preſbitero Panutio, mentre era fanciullo, e dice, che conuerſando egli ſantiſſimamente tra i monaci delle ſolitudini della Scithia, vn'altro giouane,

ne, mosso dall'inuidia che gli portaua, s'imaginò d'infamarlo, prese l'occasione di far questo in vn giorno di domenica nel quale andaua Panutio alla chiesa con gli altri, però ch'egli s'accostò alla cella di Panutio, e nascosamente vi ripose il suo libro. Andatosene poi alla Chiesa anch'egli, dopò l'vfficio si cominciò a lamentare, che gli era stato tolto il suo libro. Questa cosa era molto nuoua tra loro a vdire, e marauigliandosi tutti di questo furto, colui che diceua d'essere stato rubato, pregò tutti i monaci, che nessuno si partisse di Chiesa, prima che si fussero mandati alcuni fidati a far la cerca di tutte le celle. Andorno i più vecchi, e trouorno il libro in cella di Panutio, nascosto sotto certe fiscelle di palme, e tornati alla Chiesa dissero doue l'haueuano trouato. Stupì Panutio di questa cosa, e restato attonito, non seppe negare quello, che con si manifesto inditio era stato trouato, onde disse, che gli dessero quel castigo, che meritaua vn si fatto delitto. Partito di quiui, stette in digiuno, & in discipline due settimane, e non volse andare alla communione con gli altri, ma stando in su la porta della Chiesa domandò perdono, benche fusse innocente. Allhora per volontà di Dio fu permesso, che colui, che l'haueua infamato diuentò spiritato e così stimolato dal Diauolo, confessò l'errore, e l'inganno ch'egli hauea fatto contra Panutio. E non potendo esser liberato dal Demonio per gli scongiuri, & orationi de gli altri monaci, finalmente fù liberato per i preghi di Panutio. Così il patiente, e modesto giouanetto, con la virtù della patienza, lauò la macchia dell'infamia, che gli hauea macchiato l'honore, anzi con la pietà lo fece maggiore, e più illustre, poi che accusato, & incolpato sopportò, & offeso hebbe misericordia di chi l'offese.

MA, accioche qualcuno non s'imaginasse, che per l'impatienza, e non s'hauesse a far beneficio anche a gl'ingrati, pigli l'essempio da Eulogio Alessandrino. Costui per ispatio di quindici anni hauea tenuto vn lebbroso in casa, e l'hauea trattato molto humanamente, ma il lebbroso per ricompenso di si gran beneficio, lo suillaneggiaua di parole, e gli ne sapea poco grato. Onde vedendo Eulogio che l'officio ch'egli faceua verso quell'infermo per l'amor di Dio, era gittato via, non sapendo che si fare: andò a consigliarsi con l'Abbate Antonio, e lo domandò, s'egli doueua mandar via di casa quel infermo, a cui egli senza temer del pericoloso, e contagioso morbo, hauea seruito con le proprie mani, poi che lo pagaua di tanta ingratitudine. Consigliollo l'Abbate a sopportarlo anchora qualche altro giorno, accioche in questo tempo si facesse beneficio a l'vno, e all'altro, e che nel Presbitero si manifestasse la patienza, si come s'era manifestata la pietà, e che il lebbroso non mandasse il mal del corpo alle viscere del animo, & emendasse insieme il vitio dell'ingratitudine. Stādosi adunque anchora ambedue insieme, Eulogio visse dopò questo solamente quaranta giorni, & il lebbroso morì tre giorni doppo di lui. Eulogio adunque attenutosi al buon consiglio, meritò d'esser coronato di doppia corona, per premio delle due virtù, che furono in lui, cioè patiēza e pietà. Il che nō hareb be meritato se egli come ingrato hauesse cacciato via quell'infermo,

Eulogio.

che tanto misericordiosamente hauea riceuuto in casa sua, ma coniungendo egli la patienza alla pietà, congiunse Dio insieme il premio, che all'vna, & all'altra virtù si conuiene.

Alesso. ALESSO, gentilhuomo Romano, si come fu perpetuo, e volontario osseruator della pouertà, così fu vn'assiduo cultore della patienza nel sopportar l'ingiurie. Perciò che diuentato spontaneamente mendico per guadagnar Christo, & essendo viuuto in Soria gran tempo di limosine, ritornò finalmente a Roma, e riceuuto in casa del padre come vn pouero, e forestiero, vi stette diecesette anni senza esser mai conosciuto da psona. In tutto questo tempo, egli sopportò da' serui molte ingiurie così di parole, come di fatti, delle quali non si lamentò mai con persona, ne manco per occasione di quelle si scoperse d'esser chi egli era; anzi sopportò d'essere schernito, e battuto da i serui, il che fece per esprimere in se medesimo il suo Signor GIESV Christo, nella patienza, si come egli l'hauea imitato nella pouertà. Ma in vltimo, chi egli fusse, & in che modo fusse vissuto, si manifestò nella sua morte, accioche vn'essempio di tanta patienza, & humiltà non si perdesse, però che ei non era gran cosa l'essere stato tanto tempo incognito, e l'essersi fatto stimare di condition seruile, ma, gran cosa fu, degna di marauiglia, che vn figliuol di famiglia, di nobil sangue, di padre ch'era di dignità Consolare, si fusse sottomesso a' suoi serui proprij, di maniera, che paresse il più vile, & il più abietto di tutti.

Fiorẽzo. FIORENZO, che si staua nelle montagne di Norcia, e per quella vita se acquistò il cognome di Solitario, haueua addomesticato vn'Orso, col quale si viueua. Fugli ammazzato da certi cacciatori questo suo Orso, di che dolendosi Fiorenzo disse, che speraua nel suo Dio di veder vendetta di coloro, che gli haueuano ammazzato quel animale. Non v'andò molto tempo che tutti quei cacciatori s'impierono tutti di lebbra, della quale finalmente consumati, moritono. Intese Fiorenzo la morte di costoro, e cominciando a dolersi amaramente del caso; gli piangeua con affettuosissime lagrime, incolpando se stesso d'essere stato più pietoso verso vna bestia, che verso i prossimi suoi, i quali esso haueua vccisi con le parole, benche essi hauessero vcciso l'Orso a lui con l'armi, & i quali doueua amare benche gli fussero stati nimici. Finalmente, egli si pentì tanto d'hauer dette quelle parole di vendetta, che se fusse stato possibile, harebbe ricomperato la lor vita, con la sua morte. Così sempre piangeua, e col suo pianto ne insegnò, che non si debbe far pure vna parola, che sia significatiua di vendetta. Noi adunque, quando saremo offesi, non debbiamo sciogliere pure la lingua a maledire, poiche vna parola detta vn poco aspramente contra quelli che haueuan fatto l'ingiuria, fu a questo seruo di Dio, di tanta afflittione, e di tanto pentimento, e affanno.

Paulo. PAVLO per cognome detto Sẽplice per questa cagione, hauendo trouato la moglie in adulterio, e per non hauer occasione di vendicarsi di così fatta ingiuria, subito si partì di casa, e andò a farsi Monaco, e diuentò discepolo del grande Antonio. In vltimo, alzando verso il

cielo quelle mani, ch'egli haueua contenute dal sangue del adultero, non domandò cosa ch'egli non impetrasse, e fu molto illustre in far miracoli.

Macario

MACARIO Alessandrino, che habitaua in deserti di Scitia, fu vna volta morso da vna zanzara, laquale egli con la palma della mano ammazzò appunto quiui doue ella l'haueua morso. Della qual occisione, egli grandemente si pentì, e gl'increbbe tanto d'hauere fatto questo, ch'egli andò sei mesi ignudo in quei deserti, lasciandosi mordere da quelle Zanzare, e così sopportò l'ingiurie di molte benche nõ hauesse potuto sopportar quella d'vna. Questo santo huomo adunque era così alieno da ogni sorte di vendetta, che offeso dalle bestie, non che da gli huomini; pensò esser meglio il sopportare, che il vendicarsi, e doueua sempre hauer nel animo quelle parole. Lasciate la vendetta a me, dice il Signore, & io la farò.

Cassiano

LA onde Cassiano fa testimonianza d'vn certo Christiano, ch'era molto dotato di questa virtù, e dice, che essendo in Alessandria vna gran moltitudine d'infideli, che l'incaricauano d'ingiuriose parole, e di fatti lo domandauano, che miracoli hauesse mai fatto il suo Dio, Giesu Christo, a quali egli rispose; Non vi par questo vn gran miracolo, che per le parole, che voi mi dite, e per le busse, che voi mi date, io non m'adiri punto, e non mi commoua? Et ottimamente in verità rispose, perche la casa ch'è fabricata sopra la salda pietra, non può esser commossa, ne per soffiar di venti, ne per impeto di fiumi, e questa pietra è Christo. Finalmẽte, chi si confida nel Signore come il monte Sion, non si commouerà in eterno, anzi si gloria nelle persecutioni, si rallegra nell'auuersità, & in tutte le cose rende gratie a Dio, e stando sempre attaccato a lui, non sente le offese, ne l'ingiurie de' maligni.

Mutio Abbate.

IL medesimo Autore ragionando di Mutio Abbate, e della sua patienza dice, costui essendosi fatto Monaco, menò seco anchora al monasterio vn suo picciolo figliuolo, ch'egli haueua il quale a posta fatta era mal trattato da' Monaci, e così spesso spesso in presenza del padre era battuto, tirato pe' capelli, e fatti simili altri cattiui scherzi, il che era fatto da loro, perche si manifestasse la patienza del padre, nel figliuolo. Mutio adunque ne per le batriture de i monaci, ne per i pianti del figluolo non si commosse mai ne pur anche nel viso mostrò segno alcuno di malinconia, ò di mestitia, anzi più presto si rallegraua, che quel fanciullo così da piccolo imparasse, e s'auuezzasse a patire, egli adunque non domandò mai perche causa lo battessero i monaci, e non guardò mai in viso il figliuolo, che quasi continuamente lagrimaua anzi, poiche l'haueua dedicato a Dio, non si ricordaua più d'esser suo padre. In oltre, essendogli comandato vna volta (come s'è detto altroue) che lo gittasse nel fiume, ch'era quiui presso, volse prontamente obedire, pensandosi, che non douesse negar di far cosa alcuna, che gli fusse comandata dallo Abbate. Finalmente, hauendo mostrati molti segni della sua patienza, & obedienza, diuentato già vecchio, fu fatto Abbate del suo monasterio, e fu giudicato degno d'esser antiposto a tutti, che di tutti hauea sopportato l'ingiurie, & a tutti haueua obedito.

Seguiteremo adesso di ragionar delle Donne, che furno patienti nel sopportar l'ingiurie.

Tob. 3. SARRA figliuola di Raguel essendo biasimata dalle sue massare, e chiamata occiditrice de' suoi mariti, non riuolse mai l'animo a vendicar l'ingiuria, ma si voltò a Dio, e lo pregò, che si come ella era libera dal peccato, la liberasse anchora dall'infamia, così quella che infelicemente hauea preso sette mariti, felicemente poi si congiunse con l'ottauo, che fu Tobia, e così gli giouò più il pregare Dio, che la liberasse dall'ingiurie, che il vendicarle.

LA patienza della Cananea, si come si legge nel Euangelio, le fece Matt. 15. ottenere ciò, ch'ella desideraua, essendo scacciata, non si sdegnaua, e quando fù assomigliata a' cani grãdemente s'humiliò. ella adunque ottenne il desiderio suo, poi che dispregiata non perdè la modestia, & ingiuriata di parole fece chiara la sua patienza.

EVFRASIA vergine, di cui habbiamo più volte fatto mentione inginocchiatasi dinanzi a colei, che l'haueua ingiuriata, le chiese perdono come se essa hauesse fatto l'offesa. e benche la Badessa la volesse castigare, ella nondimeno la pregò, che le perdonasse, perche non le desideraua male alcuno, e questo fece, accioche la vendetta non le togliesse il premio che ella speraua ottenere della sua patienza.

PAVLA della nobilissima famiglia de' Gracchi, nobil di sangue, ma più nobile, di virtù, non potendo esser libera dalle punture, e da' morsi de gli huomini, i quali vedeuano, ch'ella hauea dato via e dispregiato ogni cosa per amor di Giesu Christo, non mostrò d'hauere vn minimo dispiacere di questo. Et essendole detto vna volta, ch'ella da molte persone era tenuta pazza, rispose. Noi siamo come vn Teatro al mondo, a gli Angeli, & a gli huomini. Noi siamo pazzi per amor di Christo, ma la stoltitia di Dio è più sauia della sapienza de gli huomini.

Lisabetta. Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria dopò la morte del marito, hauendo dato ogni cosa a poueri, e cominciato in pouertà a seruire a Dio andaua vn giorno per vna via stretta, e molto fangosa, nella quale s'incontrò in vna donna sua conoscente, a cui per innanzi haueа fatti molti benefici. Costei vedendo Lisabetta, che prima haueа tanto riuerita, & honorata, cominciò a dispregiarla, e farsi beffe di lei, & oltre alle beffe, le s'accostò, & vrtatala vn poco, la fece cader nel fango. Leuossi su Lisabetta tutta fangosa, e senza perturbatione alcuna, sogghignò solamente vn poco, quasi rallegrandosi di dispiacere a gli huomini, per piacere a Christo.

CERTE donne ancora spontaneamente si son messe a cercar l'occasione di mostrar la loro patienza, come fu quella donna Alessandrina, laquale come scriue Cassiano, andò a trouar il Vescouo Atanasio, & gli chiese, che le cõcedesse vna di quelle vedoue, che viueuano alle spese della chiesa, accioch'ella le potesse far qualche bene. Fulle conceduta vna vedoua di buona, & approuata vita, ella cominciò a lamentarsi, ch'ella non haueua hauuto vna donna a suo modo, e renduta quella, ne prese vna, ch'era tutta il contrario della prima, cioè, molto fastidiosa, ĩportuna, e cattiua,

Questa donna seruiua la vedoua cō molta modestia, e cortesia in ricompensa del qual seruigio, non riportaua se non ingiurie, rimbrotti, e maledittioni. Toccò anchora qualche uolta da lei delle busse, accioche non le mancasse nulla per essercitar la sua patienza, di questa compagnia ringratiò la donna Atanasio, come quella, che le insegnaua render bene per male; & beneficio, per l'ingiurie, perche quella prima, ch'egli l'hauea data, l'hauea vinta di modestia, d'humiltà, e di patiēza. La santa donna adunque s'hauea eletta quella per compagna, per la quale non solamente acquistasse il merito della pietà nel nutrirla, mà anchora si guadagnasse la corona della patienza nel sopportarla, chi è colei, che non hauesse cacciato via la propria figliuola, s'ella fusse tale, quale è stata descritta quella forestiera, chi non harebbe temuto di non perder l'anima nello stare in compagnia di si ritrosa donna? Nondimeno colei, elesse vna tale, perch'ella le fusse vn mezo a essercitar la patienza, e per meritar nel sopportarla maggior beatitudine.

Dopò questi essempi, egli non sarà fuor di proposito ricordarsi di quei precetti, che ci comandano questo medesimo, accioche con più animo imitiamo quello, che noi crediamo essere stato fatto con sapienza, e bontà, egli è scritto nel Leuitico. Non cercar vendetta, e non ti ricorderai delle ingiurie de' tuoi cittadini. E ne' prouerbi si dice. Chi dissimula l'ingiurie, è huomo astuto. L'huomo iracondo prouoca discordie, e chi è patiente mitiga le già suscitate. L'huomo patiente è miglior del forte, e chi domina l'animo suo, si può chiamare espugnator di città. Non dire io renderò male per male, aspetta il signore perche egli ti libererà. Nel ecclesiaste massimamente è scritto. Non accomodare il tuo animo a tutte le parole, che si dicono, accioche tu non o da qualche volta il tuo seruo, che dica mal di te, e la tua conscienza sa, che tu hai ancor tu detto qualche volta male d'altrui. Et altroue si dice. Vmilia grandemente lo spirito tuo, perche la vendetta della carne del impio, è fuoco, e vermi. Chi vuol vendicarsi trouerà la vendetta dal signore, e serberà i suoi peccati, chi serba ogni cosa. Non risponder al pazzo, secondo la sua pazzia, accioche tu non diuenti simile a lui. Tale è il detto del Profeta ne' Salmi. Io dissi, custodirò le mie vie, per non errar nella mia lingua. Ho posto la guardia alla mia bocca, quando ho hauuto dauanti il peccatore, che m'era contrario, tenni silentio, e m'humiliai. Il che donde l'hauesse, lo manifesta altroue dicendo, Tu m'hai fatto col tuo precetto più prudente de' miei nimici, il che harò a mente in eterno. Coloro, ch'amano la tua legge stanno in molta pace, e non è loro di scandalo, e finalmente dimostrandosi d'esser tale diceua. Con quelli ch'odiauano la pace, io era pacifico, e quando parlauo loro, m'impugnauano per grātitudine. Nel Euangelio medesimamente si legge. Beati i mansueti, perche eglino possederāno la terra. Beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati quelli, che patiscono persecutioni per la conseruatione della giustitia, perche il Regno del cielo è loro, Beati sarete quando gli huomini vi perseguiteranno, e diranno ogni mal di voi, per amor mio, e mentiranno. Rallegrateui allhora, e fate festa, perche la

Ecclesi. 7.

Prou. 26.

Sal. 118. & 119.

la vostra mercede in cielo, è grandissima. Chi andrà pensando a tanti premij, & tante corone, che son date alla patienza, facilmente disprezzerà ogni ingiuria, e si rallegrerà nelle persecutioni, e s'arrecherà gli oltraggi a honore. E se il medesimo andrà considerando i mali che son proposti a gl'iracondi, & a' vendicatiui, sopporterà tanto più l'ingiurie, quanto più si vedrà esser in pericol maggiore, di perdere il premio, e di guadagnarsi il supplicio. Ogniuno che s'adira col suo fratello dice Christo, sarà reo del giudicio, e chi dirà al suo fratello qualche parola anchor che imperfetta, che significhi oltraggio, e venga da animo adirato, sarà reo, e degno del concilio, ma chi gli dirà pazzo, sarà reo del fuoco. Se colui adunque che offende solamente con le parole, merita il fuoco, qual pena meriterà colui, che offenderà con i fatti? Però Paolo Apostolo, scriuendo a' Romani, dice. Benedite chi vi perseguita, benedite, e non maledite. Non rendette ad alcuno male per male, ma se il tuo nimico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere. Non ti lasciar vincer dal male, ma vinci col bene il male. Il medesimo con l'esempio di se stesso, ammaestrando i Corinthi nella patienza, dice. Noi siamo maledetti, e noi benedichiamo, siamo perseguitati, e noi sopportiamo, siamo biastemati, e noi preghiamo. Noi siamo stimati come vilissime cose dal mondo, e la faccia come dir di tutti gli huomini per fino adesso, & gli esortaua l'istesso Apostolo i Tessalonicensi ad abbracciar questa virtù, dicendo. Siate patienti verso tutti, e guardate, che nessuno renda mal per male, a persona, ma sempre pigliate la parte migliore così tra voi, come con altri. & accioche non si gloriasse d'esser priuo di molestie, dice a Timoteo. Ogni uno, che pietosamente vuol viuere in Christo, patirà persecutioni. Onde, ei si può credere, che non viuino troppo religiosamente coloro, che non son mai stati perseguitati. Per la qual cosa, il medesimo scriuendo a gli Hebrei, protesta loro, e dice. La patienza viè molto necessaria, per far la volontà di Dio, e per riceuer quello, che vi è stato promesso. E ne gli Atti de gli Apostoli, trouiamo, che dice così. Egli è necessario per molte tribolationi entrar nella gloria e Regno di Dio, Pietro Apostolo anchora, chiama gratia, e non tribolatione quello, che fanno gli esempi contra di noi, dicendo. Questa è la gratia, se qualcuno per l'amor di Dio sopporta con patienza le cose iniuste. Che gratia è, se voi siate battuti quando voi peccate? ma gratia è, se facendo bene, sopportate patientemente il male, e se per l'amor di GIESV Christo, siate burlati, & hauuti in odio, perche questo vi farà beati. Ma noi habbiamo detto a bastanza della patienza delle ingiurie. ragioniamo adesso di quella del danno.

Matt. 5. | Rom. 12 | 1. Cor. 4. | 1. Thes. 3 | Heb. 10. | Att. 14.

Della patienza e del danno. Cap. III.

NOI sopporteremo ageuolmente il danno, e la perdita di tutte le cose, se noi penseremo, che tutto quello, che ci auuiene è per volontà diuina. E se la volontà di Dio sarà tale, chi è quello, che gli

possa far resistenza? Se noi pecchiamo, egli vuole, che castigati torniamo a penitenza, se noi non pecchiamo, vuole, che col sopportare facciamo profitto nella patienza, e nell'humiltà, e l'huomo non ha ragione di lamentarsi, quando gli è dato occasione di viuer virtuosamente.

Iob 1.

IOB, tra tutti gli Orientali, era ricchissimo, come si troua nella santa Scrittura, & abondatissimo d'animali, di serui, e di figliuoli, ma hauendo in vn giorno perduto ogni cosa, non solo per la sua patienza fu il maggiore di tutti gli Orientali, ma di tutti gli Occidentali anchora, perche quella sua virtù fu predicata, & ancora hoggi si predica per tutto il mondo, e quando egli era in prosperità e ricco, non era conosciuto se non nella patria sua. O huomo degno veramente di perpetua memoria, poiche in vn giorno, hauendo perduto tante ricchezze, tanti serui, tanti figliuoli, s'inginocchia in terra, e ne ringratia Dio e dice. Io son vscito ignudo del ventre di mia madre, e vi ritornerò ignudo. Il Signore me gli hauea dati, il Signor me gli ha tolti, come è piaciuto a lui, così è stato fatto, sia benedetto il nome del Signore. In tutte queste parole, Iob non peccò, nè disse cosa alcuna stoltamente contra Dio. il che fu fatto da lui, perche egli stimò, ch'ei fusse peggio offendere Dio con le parole, che perder ciò, ch'egli haueua in vn tratto.

Ezechia.

Ezechia, hauendo con maggior vanagloria, che non si conueniua, mostrate le sue ricchezze a gli ambasciatori del Re di Babilonia, però egli vdì che per volontà di Dio, tutte quelle ricchezze sarebbono transferite in Babilonia. Ond'egli hauendo inteso, che doueua far tanta perdita, non si turbò, ma perche conobbe d'hauer peccato, molto volentiri ammesse il castigo, dicendo il Signore è buono, ma non sia questo male a mio tempo, e ne' miei giorni sia pace e verità. per questa patienza, egli meritò, che quella perdita di ricchezze non fusse veduta da lui, ma fu prolongata per fino a' suoi successori Ioachino e Sedechia, quando anchora il popolo per i suoi peccati fu condotto in seruitù. La onde colui non sentì il danno, che confessò di meritarlo, & apparecchiò anche l'animo a riceuerlo, ma quelli, che hauendo più volte patite cose auuerse non s'erano emendati, perduta finalmente ogni cosa portarono anchora il giogo della seruitù, e quelli che hauean sopportato talmente le cose leggieri, furon forzati mal loro grado a prouare, e sopportare le graui.

COSI nell'Euangelio i Gergezeni, stimando più il danno ch'eglino haueuan riceuuto nella perdita de' porci, che l'vtile che haueuan cauato i lor cittadini dalla presenza di Christo, nel esser liberati da' Demoni, pregaron Giesu, che si partisse del loro paese, & egli si partì. E veramente, ch'eglino erano indegni della presenza del Saluatore poi che desiderauano più la salute delle lor robbe, che delle loro anime.

Matth. 8

MA per contrario i santi Apostoli, e gli altri discepoli, per esser solamente in compagnia di Christo, lasciarono spontaneamente ciò che possedeuano. E Matteo non stette a bada nel lasciare il ricco banco, ne Zaccheo differì il dar la metà de' suoi beni a poueri, e rendere in quattro doppi quello, che forse hauea defraudato, perche eglino conosceuano

possceuano di far più guadagno in Giesu Christo solo, che in tutte l'altre ricchezze del mōdo. E se da quei che veniron poi, non si potette ben seruire a Christo se non mediante la pouertà, perche ci dorremo noi della perdita di qualche nostra cosa particolare, per la quale noi diuentiamo più atti, e più disposti al culto diuino? E chi si volta a Dio, non si turba della perdita delle cose temporali, dicendo la scrittura. Il giusto non si contristerà per cosa che gli auuenga.

Prou.12.

IL medesimo Giesu Christo, ci esorta alla medesima patienza quādo dice. Se qualcuno ti torrà il mantello, dagli anche la tonica, e se alcuno ti torrà quello che è tuo, non lo ridomādare. Non lo prohibire dice egli, accioche per la tua prohibitione non facci adirar molto più colui, che ti ruba, per laquale ira poi non t'amazzi, perche a questa foggia tu riceueresti maggior danno, & egli farebbe maggior peccato. Il Signor poi ne prohibisce il domandar le cose tolte, accioche col tacere si muoua più tosto chi ne ruba a compassione, che col richiedere a ira. Ma questo precetto si farà più chiaro, quando si manifesterà con gli essempij di coloro, che quando fu tempo l'osseruarono.

Libertino.

Libertino adunque, proposto del monasterio di Fondi andando in viaggio, s'incontrò a sorte in certi caualli Gotti. & hauendogli essi tolto il cauallo doue egli era sopra, cominciò anche a dar loro la sferza con la quale lo faceua andare dicendo. Toglietc anche questa, perche ve ne potrete seruire a far caminare il cauallo. Ma essi andati via, come giunsero alla riua del fiume Vulturno, non fu mai lor possibile di far entratui dentro i caualli, e ricordatisi dell'ingiuria ch'eglino haueuan fatto al seruo di Dio, ritornaron a dietro per rendergli il suo cauallo, ma ricusando egli al tutto di riuolerlo, dicendo, che non hauea bisogno, ve lo messero sopra per forza, e subito ritornati a lor viaggio, giunti che furno al luogo doue non erano potuti passare, e doue i caualli s'erano fermati, subito andaron via di lungo. Perche Libertino adūque, nō domādò le cose toltegli, ma ne anche le voleua così offertegli, fu poi costretto a pigliarle quasi per forza.

Vn monaco del medesimo monasterio, c'haueua la cura di coltiuar l'orto, vedendo vna volta, che l'herbe parte erano calpestate, e parte state suelte, e rubate, ritrouata la strada d'onde il ladro soleua entrare, comandò a vn serpente, che stesse quiui alla guardia, e non si partisse di quiui, per fin che non gli era comandato. O cosa grande, ò gran vergogna, vn'animal brutto fu obediente al seruo di Dio, & vn huomo hebbe ardire di fargli danno. Ritornato adunque il ladro, e veduto il Serpente, volse per paura tornare a dietro, ma dando de piedi in certi pruni, cascò nella siepe, d'onde non potette suilupparsi, per finche non venne il monaco di ch'era il giardino, e non l'aiutò. All'hora il buon vecchio l'auuertì, che non volesse pigliar furtiuamente, quello, ch'egli poteua hauer in cortesia domādādolo. Onde si può credere, che il monaco non hauesse per male il danno, ch'egli era fatto, ma bene hauesse a cuore il peccato di chi rubaua, il che mostrò col portarsi tanto humanamente col ladro, e con l'offerirgli in cortesia tutto l'orto, e col solleuarlo dalle spine doue era caduto.

Isaac.

ISAAC, che guidaua vita so-

litaria appresso alla città di Spoleto vide in spirito, che i ladri gli rubauano il suo orto. Ond'egli misse alla bucca d'ond essi entrauano, zappe, sarchi, e rastrelli, costoro entrati dentro, presero in mano quegli instrumenti, e non poteron mai tutta notte e tutta mattina far altro, de sarchiare, e cauar herbe inutili, e stettero tanto in questo essercitio, che il vecchio portò loro da desinare per l'opera c'haueuan fatta. Di poi gli esortò amicheuolmente, a non rubar più, promettendo di dar loro cortesemēte ciò che volessero, e all'hora gli caricò d'ogni sorte d'herbe così essendo lor lontano gli liberò del peccato, & essendo presente vsò loro cortesia, e stimò, che fusse maggior danno il peccato di chi lo rubaua, che non erano l'herbe, che gli erano tolte, anchor che viuesse di quelle.

Nella prouincia di Valeria, soleuano alloggiare appresso a vn monasterio certi greggi d'animali. Vn ladro di notte venne a queste mandre, e rubò vn castrato, e perche nel l'andare, e nel venire gli bisognaua passar per il Cimiterio, era occorso, che vn santo sacerdote v'era stato nuouamente sepolto, e passando col castrone sopra la fossa del sacerdote, i piedi ve gli si fermorno dentro, e non poteua muouersi per verso alcuno, ne anche poteua lasciar la preda, ch'egli hauea fatta, e stette per fino a giorno, e per fin che trouati da' monaci, confessò il peccato. Et eglino facendo oratione per lui, potette all'hora lasciare il castrato, e caminare, il sacerdote adunque mostrò, che il furto era vn graue peccato, poiche vn sacerdote morto hebbe forza di fermare, e rattenere vn ladro viuo, & i monaci mostrarono di non si curar del danno, poi che fecero oratione per chi gli hauea rubati.

STEFANO medesimamente presbitero nella città di Rieti, mostrò vn simile essempio di patienza. Costui hauendo condotto nell'aia alquanto poco di grano, ch'ei ricoglieua in vn certo suo campicello vn malfattore, messe fuoco ne couoni del grano. Vn suo discepolo vedendo il fuoco cominciò a gridare, e dire, ò Stefano, Stefano, guai a te, che t'è stato fatto vn gran male. A cui rispose Stefano. Guai pure chi l'ha fatto, che a me non è stato fatto male per alcuno. Per le quali parole mostrò, che non stimaua male alcuno, se non il peccato, e però si dolse di chi lo hauea commesso, e non del danno, che egli stesso hauea patito, ancor che nō hauesse da viuere altro, che quello; ma egli si confidò nella bontà di Dio, sperando, che ei non lo hauesse abbandonare.

Stefano.

Medardo prete, della chiesa di Tornai in Francia, trouò vna volta vn ladro, che gli hauea colte l'vue della sua vigna, ma non le potea portar fuori, ond'egli l'assoluè, e lo lasciò andar libero, trouò vn'altra volta vn'altro, che gli hauea rubato il mele, ma era stato così mal trattato dalle pūture dell'api, ch'egli nō si poteua muouere, ma il santo huomo contentādosi di rihauere il suo mele, lo lasciò andar senza altro castigo. Certi soldati ancora, che gli haueuan rubato non so che cose, non si poteuano partire del luogo doue haueuā fatto il furto, ne poteron mai muouersi di passo, se prima non lasciorno le cose tolte. Certi guardiani di porci ch'erano suoi, volsero cōdurgli da lontano per rubargli, ma hauendo caminato tutta notte si trouaron la mattina donde erano partiti,

Medardo prete.

citi, ond'essi confessato il peccato loro furon da lui mandati assolti. E perche egli era stato sempre humano, e cortese verso di coloro, che gli haueuan voluto far male, però Dio liberò sempre da ogni incommodo, e lo fece Vescouo prima Nouiesa, e poi Torniacese dandogli il maneggio di molte cose, poiche nelle poche era stato fedele.

Oddo Abbate. ODDO Abbate nel monasterio Cluniacense, essendogli stato rubato il cauallo, perdonò a colui, che l'hauea rubato, il qual non potette mai dismontare, ne anche muouersi per fin, che non fu trouato il furto. E non solamente si contentò di perdonargli, ma gli fece dare in oltre cinque nummi, rallegrandosi, non d'hauer rihauuto il cauallo, ma per vedere, che il ladro era tornato a penitenza, e che colui cominciaua a temere Dio, che prima lo soleua dispregiare.

S. Girol. San Girolamo anchora, vedendo che coloro, c'haueuan rubato l'asino al suo monasterio, e l'haueuano rimenato, non solamente perdonò, ma diede anche loro da desinare, & esortatigli a contentarsi di quello che eglino haueuano, e lasciassero stare la roba altrui, gli benedisse; e gli lasciò andare. Et eglino vedutisi così trattati da colui al quale haueuan fatto danno, gli mandarono ogni anno assai buona quantità d'olio, di maniera, che mostrarono non solo non esser più desiderosi dell'altrui, ma cortesi, e liberali del proprio.

Elduco Abbate. ELDVCO Abbate nelle parti di Brettagna, hauea dato a guardia le biade, che comīciauano a maturarsi, a vn suo discepolo chiamato Paolo. Mētre che questo guardiano dormiua, vna moltitudine di cornacchie volò nel campo, e cominciò a mangiare, ma egli destato dal loro gracchiare, comandò loro nel nome del Signore, che non si partissero. Tutte adunque si radunarono insieme, & egli nō altramente che se fussero state tante pecore, l'auuiò verso il monasterio. E marauigliandosi l'Abbate di questo, e domandando che cosa ella era, disse ch'egli haueua condotti innanzi i guastatori del suo frumento acciò che si desse loro la penitenza del lor peccato. Ma Elduco non si dolendo punto della iattura, lasciò andar via subito gli vccelli, senza far loro danno alcuno. Il discepolo adunque fece l'officio di diligente guardiano, e l'Abbate dimostrò vno essempio di patienza, perdonando a gli vccelli, che gli haueuano fatto danno.

Mamertino. MAMERTINO Abbate del monasterio di S. Germano presso Antisiodoro, mostrò di esser del medesimo animo pronto a perdonare, perche essendo stato preso al laccio teso da' monaci vn'orso, che veniua a far danno al gregge delle pecore, egli hauutone compassione, lo sciolse e lasciollo andare, comandandogli solamente, che non facesse più danno alle cose sue. Se i santi huomini adunque giudicarono, che fusse ben fatto perdonare insino alle bestie, che faceuano loro danno, perche non giudicheremo noi essere espediente il perdonare a gli huomini?

Eustachio. EVSTACHIO Romano, hebbe in vita sua molti casi auuersi, ma stette sempre patientissimo, di maniera, che ragioneuolmente dopò Iob, può esser chiamato vn'altro essēpio di patienza poi che perdute le facultà, i serui, la moglie, & i figliuoli, non abbādonò mai il suo Christo

della cui fede era stato instrutto per miracolo. Per laqual costanza d'animo, dopò alquanti anni molto miseramente passati, meritò di rihauere ogni cosa. Rihebbe la moglie, che già gli era stata rubata da' corsari, rihebbe due figliuoli, vno rapito da vn leone, l'altro da vn lupo, peroche i pastori senza sua saputa, gli hauean tolti a quelli animali, e gli haueuan nutriti, per fin che s'erano fatti grandi. Rihebbe finalmente la dignità militare, perch'era stato già capitano di Troiano, ma finalmente da Adriano riceuè cose molto maggiori, perche con la moglie, e co' figliuoli, riceuè da lui la corona del martirio, il che fu permesso da Dio, acciocbe si come s'era rallegrato d hauergli fuor della sua speranza ritrouati in terra, così si rallegrasse di vedergli con seco gloriosi nel cielo.

Bernar.

BERNARDO Abbate di Chiarauallè, essendogli stati tolti da gli assassini di strada, dugento libre d'argento, che gli era mandato per l'edificio del monasterio, si dice che ringratiò Dio, che gli hauesse tolto vn gran peso da dosso. Egli adunque fece si poca stima della perdita di quell'argento, che se non l'hauesse perduto, pensaua d'hauerne hauer gran pensiero nell'animo.

MA quanta gran paura si deue hauere che non venga qualche gran male a quelli, che sono stimati felici dal volgo, per esser abondanti di ricchezze, lo possiamo imparar da quello essempio di Santo Ambrogio, quando andò per alloggiare in casa d'vn'huomo ricchissimo. Perche gloriandosi egli di non hauer mai hauuto in vita sua auuersità alcuna, Ambrogio subito co' suoi si partì di casa, dicendo, che non voleua capitar male insieme con lui, che era stato sempre in prosperità. Il Vescouo co' suoi non era troppo lontano, quando voltati adietro videro che la casa con tutti quelli che vi erano dentro, erano stati inghiottiti dalla terra. Quanto è meglio adunque conuersar con quelli, che scambieuolmēte sono oppressi dalle fortune di questo mondo, acciocche noi cerchiamo la felicità quiui, doue non arriua colpo di caso, ne percossa di fortuna.

S. Amb.

Donne. Ottilia vergine.

MOLTO più felice di costui (per metter pur gli essempi della patienza delle femine) fu la vergine Otilia. Costei era di Bauiera, & era nata cieca, & a gran pena hauea potuto scampar dalle mani del padre, ch'era venuto a tanta pazzia, che per quel mancamento la voleua ammazzare. Ma ella in tutti quegli affanni ch'ella patiua, ringratiaua Dio, onde per la sua patienza meritò di riceuere il lume degli occhi, di tornare in gratia del padre, & in vltimo (ilche è maggiore) esser annouerata nel numero, e choro delle Vergini.

Elisabetta.

Elisabetta vedoua, di stirpe Reale, e moglie già del Principe di Turingia, morto il marito, fu cacciata co' figliuoli piccioli da' parēti, c'haueuano occupato la Tetrarchia, e stato del marito. Ella adunque pouera, vagabonda, e piena di miserie, era dispregiata infin da coloro, a' quali ella hauea già fatto beneficio: ma sopportò tutte queste angustie cō tanta patienza, e costāza d'animo, ch'ella nō volse andare in Vngheria al Re suo padre, che la richiamaua, il che ella fece per non perder nelle delicatezze del palazzo reale quella patiēza, & humiltà, ch'ella haueua trouata nelle miserie di questo mōdo, hauendo più cara vna sola virtù, che

che tutti i tesori del mondo. Noi anchora ammaestrati da così fatti essempi, sopporteremo con fortezza d'animo la perdita de i beni di questo mondo, se noi considereremo, che il premio della patienza, che s'ha nella perdita di questi, è l'acquisto de' beni eterni del cielo, che non si possono mai perdere.

Della patienza nelle infirmità.
Cap. IV.

L sopportar patientemẽte anchora l'infirmità del corpo ogni volta che elle ci verrãno, sarà vn grandissimo guadagno di virtù; perche, mentre che il corpo infermo l'animo diuenta gagliardo nel dispregiar le volutà, & i piaceri, secondo che dice San Paolo Apostolo, quando dice: Quando io m'ammalo, all'hora diuento più forte, e più potente. E se nell'infirmità corporali fusse qualche poco di male, Dio non permetterebbe, che elle venissero a' suoi Santi, ma le permette, acciochè essi diuentino più Santi.

3. Co. 13.

Isaac. Gen. 26. & 27.

ISAAC adunque benedetto da Dio, e da lui diffeso, mentre con pericolo della sua vita passaua tra le nationi strane, diuentato vecchio perdè il lume de gli occhi, & era fatto talmente cieco, che non potea discerner con gli occhi i suoi proprij figliuoli. E questa tale infirmità gli fu molto buona, perche, per l'error di quella, peruenne alla felicità de' posteri promessagli da Dio. Egli amaua Esau, ma benedisse Iacob, & hauendo saputo che egli era stato ingannato, non volse riuocar la benedittione, perche ripieno già di spirito di profetia, cominciò a veder con gli occhi della mente quei secreti, che non hauea veduti con gli occhi del corpo, e fece signor de i suoi fratelli colui, la cui stirpe conobbe che doueua inchiuder Christo.

Iacob. Gen. 48.

IACOB ancora, essendo già vecchio, e mal sano, e per la vecchiezza quasi già priuo della luce de gli occhi, vide nondimeno quale de i due figli di Iosef doueua esser antiposto all'altro. Douendo adunque dar loro la benedittione, fece delle braccia croce, e messe la man destra sopra la testa di quello ch'egli haueua dalla sinistra, e la sinistra pose sopra alla testa di quello, che gli era a man destra. Così con gli occhi già ciechi, vide quello, che non haueua potuto veder Iosef, che gli hauea sani. ond'egli presagli la man destra, si sforzò, ma in vano, di mettergliela sopra Manasse, anzi vedi dirsi. Effraim sarà maggior di Manassen, benche Manassen fusse nato prima d'Effraim. Il medesimo Iacob douendo dar la benedittione a i suoi figliuoli, con spirito profetico predisse loro ciò che doueua auuenire a ciascuno. Onde noi possiamo comprendere che la cecità de gli occhi del corpo non nuoce alla pura luce dello spirito, e non chi ha mondi gli occhi, ma chi ha mondo il core vede Dio.

Matt. 5. Sansone.

SANSONE non diuentò men forte, perche gli fussero cauati gli occhi & ammazzò molto più nimici così cieco, che non haueua fatto prima quando vedea lume. Tu adunque, se ti occorrerà incorrere in q̃sto male di perder la vista, desta il lume dell'animo, richiama lo splendore, e

forza

forza della mente, perche tu sarai più sicuro contra le squadre de' vitij che ti verranno a combattere, e potrai far loro maggior resistenza, non hauendo aperte quelle finestre, per lequali entra la morte all'anima.

Ierem. 6. Tobia.

TOBIA huomo per pietà verso Dio celebrato e per carità verso i poueri famoso, mentre dormiua col viso volto verso il palco, lo sterco delle rondini ch'erano nel nido, gli cadde in su gli occhi, e l'accecò, e non si legge, ch'ei si contristasse di questo accidente, anzi ne ringratiò Dio, & accese più tosto in se stesso l'ardore della vera religione, ch'ei lo spegnesse. Questa sua patienza meritò, che in capo a quattro anni per mezo dell'Angelo gli fusse renduta la vista, & egli di nuouo rendendo gratie a Dio, disse: Iddio m'ha castigato per i miei peccati. E m'ha saluato per la sua misericordia. Colui adunque che cosi castigato così s'humilierà, riceuerà anch'esso il lume de gli occhi, non quello per cui si vede il mondo, ma quello per cui si vede il Signore, e Redentor del mondo, cioè il lume dello spirito, e della mente.

Tobia 2.

Iacob.

Vn'altra infirmità di Iacob mi piace di raccontare in questo luogo, accioche noi possiamo meglio vedere la sua patienza. Hauendo egli fatto alle braccia con l'Angelo, nel lottare fu percosso da lui in vn fianco di maniera, che indebolitosi il neruo, andò poi sempre mai zoppo, ma egli non si curò del difetto del piede, poi che gli fu illuminato l'occhio della mente. Ei non si lamentò mai del fianco indebolito, ma si gloriò bene dopò la lotta d'hauer veduto il Signore a faccia a faccia. Onde gli fu messo nome Israel, cioè huomo che vede Dio. Egli adũque non fece conto di quel male, per cui haueua già parlato con Dio, e però non si legge, che mai se ne lamentasse.

Gen. 32.

Mifiboset.

MIFIBOSET figliuolo di Ionata spenta la casa di Saul, rimase solo di quella famiglia perche essendo zoppo da tutti due i piedi, non potette ritrouarsi nel fatto d'arme ne' monti di Gelboe, nel quale furono amazzati i più valorosi Capitani, che fussero tra gli Israeliti, ma con tutto ciò egli diuentò herede delle possessioni, e beni paterni, e fu degnato della mensa del Re Dauid. L'esser adunque infermo delle gambe gli fu cagione di lunga, e felice vita, perche se si fusse ritrouato in quella giornata, sarebbe stato forse ammazzato con gli altri, e vi si sarebbe ritrouato se non hauesse hauuto male alle gambe, essendone adunque la infirmità qualche volta gioueuole si deue sopportar patientemente, quando ella viene.

2. Re. 9.

MA qualch'vno potrebbe dire questo Mifiboset perche egli era a quel modo zoppo, però era burlato e dispreggiato da Siba suo seruo, anzi lasciatolo solo, e fuggitosi via, andò a trouar Dauid, e con vna certa falsa accusa, ottenne vna parte delle possessioni del padrone. Ma noi rispondiamo, & diciamo, che molti ancora, che non erano nè zoppi, nè storpiati, furono ingannati da lor seruitori. Però a costui non nocque la malattia de' piedi, ma gli se ben danno la perfidia del seruo, il quale harebbe forze ammazzato se l'hauesse potuto seguire, e perche non potete caminare però fu liberato da l'homicidio, ma egli è molto meglio hauer i piedi infermi, che mani bagnate del sangue del prossimo.

5 Iob.

IOB, non era solamente ammalato ne' piedi, ò nelli mani, ò in qualche altro membro, ma dalla cima del capo per fino alla pianta del piede, era pieno di piaghe sporchissime, & humidissime, onde era costretto a tirarsi giù la marcia con vn pezzo di pignatta rotta, & a questo s'aggiugneua il dolore di hauer perduta tutta la sua facultà, che pur era ricchissimo, e con essa anchora i figliuoli, ma con tutto ciò non fu possibile in mezo tanti mali, far ch'ei peccasse pur con la lingua. La moglie gli sedeua appresso non per consolarlo in tante miserie, ma per farlo con le sue stolte parole cadere in disperatione. Perche ella, tediata hoggimai da tante calamità, o diuentata impatiente, gli diceua, che con le sue maledittioni prouocasse Dio a mandargli la morte. Ma perche Iob sapeua, ch'egli era maggior miseria il peccare, che patir quel male ch'egli haueua, però sdegnatosi con ella disse: Tu hai parlato da pazza. Se noi habbiamo riceuuto il bene da Dio, perche non debbiamo noi riceuere anche il male? Meritamente adunque si dice di lui che dopò tanti trauagli & inuitta patienza, meritò di riceuer da Dio ogni cosa a doppio, onde fu poi stimato più felice de gli altri, benche quando era infermo fusse tenuto più misero di tutti.

4. Reg. 20.

EZECHIA Re, s'ammalò d'infirmità sì fatta, ch'ella lo condusse vicino a morte, ma hauendo fatto oratione s'allungò la vita. Così anchora tu quando ti troui ammalato fa oratione, e prega Dio per te stesso, come disse Salomone, & egli ti guarirà. Ma auuertisci bene a questo, e considera che differenza fu da lui quando era ammalato, e quando fu fatto sano, perche poi che si risanò mostrò con vanagloria quelle ricchezze, che infermo haueua dispregiate. Ne fu leggiero il peccato, poich'egli vdì, che per quella sua iattantia, quei tesori sarebbô preda d'altrui, e trasferiti altroue. Noi adunque sopporteremo con minor molestia l'infirmità, se noi considereremo quanto siano facili a peccare coloro, che si ritrouano prosperosi, e sani.

Eccl. 38.

Matt. 7.

CHE si debba pregar per coloro, che sono amalati, lo mostrò Giesu Christo, quando hebbe innanzi quel sordo, e muto per sanarlo. Peroche prima alzò gli occhi al cielo, e sospirò, dimostrandoci, che alla buona e perfetta oratione si ricerca che gli occhi s'accompagnino col cuore, & i sensi con l'animo, e tutti insieme si voltino a Dio. Il medesimo prima che ei desse la sanità al paralitico, gli rimesse e perdonò i peccati, perche essendosi egli ammalato per i peccati, leuata via la causa si leuasse via l'effetto: Nel che si dà ad intendere, che l'infirmità del corpo son qualche volta pena, e castigo de' peccati dell'animo. I quali se per la confessione, e per la penitenza ci saran perdonati, e rimessi, non s'ha d aspettar altro che la sanità dell'infermo. Per tanto innanzi a tutte le cose s'ha da procurare che il Sacerdote ci medichi prima i mali, e difetti dell'animo, che il medico cerchi di risanarci quelli del corpo, si perche le medicine ci sieno più vtili, si anchora perche, s'egli occorrerà che i rimedi non ci giouino, e si sopragiunga la morte, ci partiamo di questa vita più sicuri. E la morte non suole esser graue a coloro, che sperano vna vita migliore. Ma quando noi saremo guariti debbiamo con tutte le forze guardarci di

Mar. 2. Luc. 5.

non

non ritornare al vomito come i cani. Perche il Saluatore dice. Ecco, che tu sei fatto sano, non peccar più, accioche non t'interuenisse peggio. Et è cosa giusta che colui, che non ha saputo vsare il beneficio della sanità riceuuta, sia punito cō vn castigo peggiore.

Giō.5.

PAOLO Apostolo, dopò l'essere stato cieco tre giorni; si conuersse di maniera, che di persecutore diuentò predicatore, e di bargello, Apostolo, Dio l'haueua percosso per sanarlo, & egli risanato fece tanto profitto nella virtù, ch'egli sopportò per Christo, danni, vergogne, percosse, persecutione, fame, freddo, & ogni male, ma per Giesu Christo dispreggiò ogni cosa, e diceua. Io mi glorietò ne' miei mali, accioche egli habiti in me la virtù di Christo, e quando io m'ammalo, all'hora è ch'io diuento più gagliardo, e più forte, e benche questo nostro huomo di fuori si corrompa, quello nondimeno ch'è di dentro, si rinoua di giorno in giorno. Quello che noi habbiamo al presente di tribolatione, è cosa momentanea, e leggiera, la quale opera in noi l'eterno peso della gloria, perche noi non consideriamo quelle cose che noi veggiamo, ma quelle, che non veggiamo. E quelle cose si vedono, son temporali, ma quelle che non si vedono sono eterne. E sappiamo che se questa nostra habitatione di terra si disfarà, habbiamo vn'altra stanza che non è fabricata a mano, ma eterna che è in Cielo. Con questi documenti dell'Apostolo, douerremo fortificar la nostra patienza, e col suo essempio non solo sopportar constantemente ciò che ne sia per auuenire; ma riceuerlo con allegrezza, e tranquillità di mente.

Paolo Apostolo

Att.9.

NOI leggiamo nella vita di san Vedasto Vescouo d'Arras, che essendo leuato il suo corpo del luogo, doue era stato sepolto, e trasferito altroue, vn cieco, che haueua nome Andomaro, pregò Dio, che gli desse gratia di veder l'ossa di quel Santo. Fugli fatta la gratia, e subito rihebbe il lume de gli occhi. Dipoi facendo di nuouo oratione, e pregando Dio, che se la luce de gli occhi gli era per esser nociua all'anima gli fusse di nouo tolta, subito ritornò cieco. O prudente voto, ò santa oratione, ò singolar patienza di questo cieco, ilquale non harebbe forse ne anche all'hora domandata la luce de gli occhi se non hauesse hauuto sì pietosa occasione di domandarla, e così santo desiderio di vedere. Per tanto, visto che egli hebbe il corpo di quel santo, volse più tosto ritornare alla sua cecità, che ricadere in quegli errori ne' quali si ricordaua d'esser caduto prima che fusse cieco. Dispregiò gli occhi proprij per viuere innocente, e ch'egli hauesse a viuere innocentemente, ne fece fede l'essergli tolto vn'altra volta gli occhi.

Vedasto Vescouo.

PIETRO Abbate di Chiaraual le, ammalatosi di grauissima infirmità, perdè in ella vn'occhio, di che egli si rallegrò, dicendo, che di due nimici. Era liberato dalla molestia d'vno. Di quì si può far argomento, che coloro si douerebbon più ralle grare, che gli perdono tutti due; E perche non si debbon consolare quelli che diuentan ciechi da tutti due gl'occhi non hauēdo bisogno di gridar come Dauid, quando diceua. Signore, riuolta gli occhi miei, che non vegghino la vanità? Se Dauid hauesse potuto per se stesso voltar gli occhi altroue, ouero ne fusse sta-

Pie. Abb.

to del tutto priuo; egli non harebbe commesso il peccato del homicidio, e del adulterio.

Pigmenio.

Pigmenio Presbitero Romano, sopportaua molto patientemente la sua cecità, e diceua che l'hauea cara per non hauer a vedere i nimici della Chiesa Christiana. Onde Giuliano Apostata incontrandosi vna volta in lui, per burlarlo, & ingiuriarlo gli disse. O Pigmenio, sian ringratiati li Dei, che tu non mi vedi, & egli a lui. Sia ringratiato il mio Dio che io non ti veggo. Così con vna medesima fortezza di animo sopportò la cecità de gli occhi, e dispregiò la burla del Tiranno. Fu poi questo huomo martirizato p Christo, & egli allhora cominciò a vedere quelle cose, che non son vedute da occhio, & vdir quello che non sono vdite da orecchio, & intender quelle che non sono intese da cuore di huomo. E noi, o grande ignorāza, habbiamo in horore la cecità, auuenga che i ciechi possino veder tanta beatitudine, e quelli che hanno gli occhi con tanta difficultà lo conseguino, e l'acquistino.

Maiolo monaco

Maiolo Monaco nel monastero di Dicluni, era cieco, e nondimeno per i meriti della santità, e sapienza fù fatto Abbate Maticense, e non l'impedì la sua cecità, che ei non curasse l'altrui. Rendè in oltre l'vdito a' sordi, la fauella a' mutoli. e la sanità a gli infermi, e certo che egli harebbe sanato anche se stesso, s'ei non hauesse conosciuto quanto gran frutto ei cauaua di quella sua cecità, e poi, che non domandò per se stesso la luce, douette comprender di far maggior guadagno per esser cieco, che per esser illuminato, egli adūque visse senza occhi, ma per la grandezza de' miracoli suoi, fù più illustre, che non erano quelli c'haueuano gli occhi bē chiari e sani.

Marco Marulo.

Vbaldo vescouo

Vbaldo Vescouo d'Agobbio, fù venuto a trouare da vn cieco, perche anche egli facea miracoli, e detto cieco lo pregò, che pregasse Dio per lui, che gli rendesse la vista. Vbaldo l'esortò, che non si curasse di rihauere il lume de gli occhi, perche rihauuto quello egli caderebbe nella cecità dell'anima, però lo mandò via senza guarirlo, consigliinsi almeno con questo essempio quelli, che per qualche accidente diuentano ciechi, perche non sanno se fussero sani, come harebbono gli occhi continenti. Vbaldo adunque non volse guarire il cieco, accioche sanandoli il corpo non facesse nocumento all'anima.

Sperāza Abbate.

Speranza Abbate, huomo per santità molto famoso, secondo che narra Gregorio ne' suoi Dialoghi, fù cieco, ma dopo la cecità di quaranta anni rihebbe da Dio la luce, e gli fu detto, che andasse a visitare i monasterij circonuincini, e desse a quei monaci le regole, & i precetti di viuere più perfettamente, perche egli morrebbe presto. Andò a far l'officio, che egli era stato imposto, e ritornato a suoi monaci morì in coro mētre cantaua, egli adunque cominciò hauer all'hora la luce de gli occhi quando bisognaua perderla, accioche si manifestasse, che quella cecità nō gli era venuta per i suoi peccati, ma per prouar la sua patienza, per la quale gli fu accresciuto il merito della vita, e si dice, che quando egli morì, gli fù veduto vscire di bocca vna colomba, che volò verso il cielo. Adunque ei visse con purità di colomba interiormente colui che fù solamente

cieco ne gli occhi di fuori.

Didimo Didimo Alessandrino, secondo che testifica di lui San Girolamo, che fu suo discepolo, dà picciolo fanciullo diuentò cieco, e per questo non sapendo pur che cosa fussero gli elementi delle lettere, apparò Dialettica, e Geometria perfettamente, anzi in tanta eccellenza, che faceua stupire gli huomini; perche quelle due scienze hanno grandissimo bisogno della luce de gli occhi. Il medesimo raccoma ancora molte opere composte da lui, come sono, vn comento sopra i salmi, vn comento sopra l'Euangelio di San Matteo, e di San Giouanni, due libri de' Dogmi contra gli Arriani, vn libro dello Spirito Santo, dieci libri sopra Esaia, otto sopra Osea, cinque sopra Zaccaria, e molti altri, che il raccontargli s'appartiene à chi fa Indici. E se così cieco egli potette hauer notitia di tante cose, si può far coniettura, che per imparar la virtù dell'animo, e la scienza, non s'ha gran bisogno del lume de gli occhi, anzi veggiamo spesso, che l'ingegno è più acuto, e la memoria è più tenace di coloro c'hanno curta vista, ò del tutto son ciechi, che di quelli c'hanno acuto vedere, e sono illuminati e questo è perche la mente ha più luce, quanto meno n'hanno, gli occhi del corpo. Peroche i concetti, le imaginationi, e la reminiscenza delle cose, si raccoglie tutta dentro all'anima, e vi s'appica fermamente, non potendo ella vagare quà e là mediante la luce de gli occhi, e questa douerebbe essere vna cagione di farci sopportar più volentieri, e con maggior patienza la cecità ogni volta, ch'ella ci venisse.

Ma ragioniamo adesso d'altre sorti d'infirmità, e mettiamo gli essempi di coloro che l'hanno con patienza sopportate. Gregorio Papa per hauer hauuto ardire di far orationi per Traiano Imperadore infidele, si dice, che egli fu data l'elettione di questi due mali, in luogo di penitenza, cioè, o d'hauer assiduamente dolori nella persona mentre viueua, ouero come fusse morto star solamente due giorni nelle pene del purgatorio, e si dice, ch'egli elesse i dolori della vita, e che gli sopportò con grandissima costanza. Ma noi c'habbiamo fatto molto maggiori peccati di lui, e non siamo da esser paragonati con questo santo in nessuna sorte di virtù, ogni volta, che ci viene qualche malattia ci sdegniamo, e ci adiriamo, il che facciamo, per non hauer a scampar quelle, che son molto maggiori, che queste di questa vita, perche i peccati per lo sdegnarsi, non sogliono scemare, ma crescere, ma chi sopporta patientemente i mali del corpo, fa gran giouamento alla purgatione, che s'aspetta allo spirito.

Gregorio Papa.

Egidio. Egidio solitario per questa cagione, che fece la sua vita solitaria in su la foce del Rhodano, essendo ferito da vna saetta, che fu tratta a caso da certi cacciatori in quella selua doue egli era nascosto, non solamente non si volse medicare, ma pregò Dio, che gli facesse gratia, che quella ferita non si risanasse mai, egli era poco sopportar i disagi della solitudine, e della vita austera, ch'ei faceua, e patire fatiche continue del vegliare, del digiunare, e dell'orare se non vi aggiungeua ancora il dolor della ferita, datagli quasi per volontà diuina, laqual volse, che stesse sen-

za

za medicina,accioche il dolor della carne, haueſſe à ſerrar le porte del penſiero, alle volontà di dishoneſti piaceri.

Stefano. Stefano Anacorita nella ſolitudine di Mareotida, hauendo le parti vergognoſe del corpo vlcerate; e che di continuo gittauá marcia, nó ricusò d'eſſer medicato, ma nel medicarſi ci diede vn grandiſſimo eſſempio di patienza,peroche eſſendo tagliato dal medico.Nó mandò pur fuori vn ſoſpiro,ne pur vn gemito, come ſe non haueſſe ſentito punto il dolor del taglio. Oltre a ciò,mentre ch'egli era ammalato a queſta foggia, non laſciò di curar qualche fatica, nè di far qualche opera manuale, facendo cordoni di foglie di palme, nè laſciò anche di far le ſpirituali eſortationi a coloro, che veniuano a lui per conſolarſi,e per hauer i rimedi ſpirituali dell'anima,coſi egli veniua a vincere la gran moleſtia del dolore,con vna meditatione di virtù più grande, & era tanto più forte nell'animo, quanto più era infermo del corpo.

Beniamin. Beniamin Romito,era grauemẽte infermo d'Idropiſia, & accioche non penſaſſino, che queſto male gli fuſſe ſtato dato per i ſuoi peccati,egli con la ſua oratione guarì altri infermi, & a coloro c'haueuano compaſſione della ſua malatia ſoleua dire,che non haueſſero cura del corpo,ma teneſſino bene gran conto dell'anima, e gli impetraſſino da Dio il pdono de' ſuoi peccati,i quali diceua d'hauer cõmeſſi mentre era ſano, per tanto,ei ſi doleua grandemente d'eſſere ſtato peccatore, ma non ſi doleua già d'hauer quella infermità.

Paolo. Paolo Solitario, il qual ſtaua in quel diſerto, ch'è vicino alla città di Senafiſo in Egitto, eſſendo paralitico ſi come racconta Caſſiano, e ſtandoſi ſempre in letto, medicaua gli altri,ch'erano ammalati, perche vngendoſi eglino con vn olio, che egli benediua, guariuano. Nella qual coſa,il Signore ci volſe moſtrare,quanto egli fuſſe forte nel patire e miſericordioſo nel medicare. Perche colui,che non pareua,che ſi curaſſe punto del ſuo proprio male, era molto anſioſo di quello d'altrui e daua a tutti il rimedio preſentaneo,e la medicina ſubita.

Seruolo. Seruolo mendico,ſicome ſi legge nell'Omelie, e ne' Dialoghi di San Gregorio, fù il tempo de la vita ſua ſempre paralitico, di maniera, che ſtando ſempre in letto,nõ ſi poteua in modo alcuno muouere, cõ tutto ciò,nel mezo a quei dolori,egli ringratiaua Dio,cantaua inni,e laudi, e quaſi ſpinto da impetuoſo,e concitato ſpirito recitaua alcune coſe delle ſcritture ſante,imparate da lui nõ per leggerle,ma per hauerle vdite. meritamente adunque nel ſuo morire s'vdiron le voci de gli Angeli,e poiche fu morto rendè grandiſſimo odore. Per i quali ſegni,ſi fece conietturа, quanta beatitudine gli haueſſe acquiſtata quella infermità con patienza ſopportata,per laquale egli era riputato degno di cõpaſſione, e quanto fuſſe felice colui, e che per quella fu ſtimato sì miſero.

Dunſtano. Dunſtano innanzi ch'egli s'ammalaſſe,non potette eſſer mai ſuolto da Elpego Veſcouo Vẽtano ſuo parente a farſi monaco, ma eſſendogli poi venuta la febbre, ſubito, che fu guarito,andò al monaſterio, e ſi fece monaco,e cominciò a fare vna vita molto ſanta, & in breue tempo diuentato prete, fu fatto poi Veſcouo di Conturbia,e fece molti

miracoli. Laonde gli giouò tanto vna volta l'ammalarsi, quanto gli sarebbe forse nociuto lo star sempre sano.

S. Fráce. San Francesco ancora, non mai à bastanza lodato, non cominciò à esser perfetto, prima, che egli cadesse in vna grandissima infirmità. Però che essendo egli di venti anni, si ammalò grauemente, & allhora cominciò à disprezzare le cose terrene, lequali mentre fù sano hauea amate. Poiche fù ammalato, egli intese che si doueua seruire solaméte à Dio, che sano, non haueua seruito senon alla auaritia. Harrà adunque alcuno di biasmar la malattia, laquale partorisce tanti beni? Ma che in tutti non si veda questo medesimo fine, e questa medesima riuscita, è cagione, perche coloro, che son risanati di qualche male, nó fanno quel la vita, ch'ei promisero di fare, mentre erano infermi.

Sergio principe. Sergio principe di Sinigaglia, fù liberato per miracolo della lebbra chiamata Elefastia, diede per l'amor di Dio, cio ch'egli haueua, parte alla Chiesa, parte à poueri, e lasciata ogni cosa, cominciò con tutto il cuore à seruire à Dio, perche la sua infirmità l'haueua constretto à cósiderare vn poco più profundamente la conditione humana di che sorte ella era, e conobbe, che all'huomo nó giouaua cosa alcuna l'hauer dominio terreno, però subito ch'egli fù guarito, lo lasciò, cercando solamente le cose celesti, & eterne. Non senza proposito adunque si legge nel Ecclesiastico, la graue infermità fà l'anima sobria.

Eccl. 31. Marcellino vesc. Marcellino Vescouo d'Ancona era ammalato di podagra, la quale non gli impedì punto la santità della vita, peroche ardendo la città, e facendosi portare à bracia da altrui, fece con la sua presenza spegnere il fuoco, e fù molto potéte di virtù, ancorche fusse impotente de piedi. Per táto se ancora noi oppressi da qualche infirmità non potremo stare in piedi, ricordiamoci, che ci è stato negato il toccar la terra co' piedi, acciò che noi tocchiamo i cieli, con la mente, ne che noi dubitiamo di sopportar in patienza, vn cosi fatto tormento, che in breue hà da esser ricópensato con i gran piaceri del felice viuer celeste.

E' si legge nella vita di san Tomaso vescouo di Cóturbia, che vn'huomo infermo andò vna volta alla sua sepoltura, per rihauer la sanità del corpo, & hauend'egli hauuta la gratia, cominciò à pensare nel tornarsene a casa, se la sanità, ò la infirmità gli fusse per esser più giouevole all'anima, e di nuouo tornato al sepolchro del Santo, lo pregò, che gli dicesse, quello, che gli doueua esser più salutifero a conseguir la beatitudine, e salute dell'anima, & subito gli tornò la medesima infirmità di prima. La virtù adunque (come dice l'Apostolo) diuenta perfetta non nella sanità, ma nell'infirmità. 2. Co. 12

Venghiamo adesso alle donne, e sebene il sesso è più debole, & infermo, non son più deboli, & infermi gli essempi. Agata vergine, e Martire essendole doppo molti tormenti spiccate le poppe dal petto, per commissione del Tiranno, nó le hauendo potuto spiccar la fede dal cuore, vide San Pietro, che era andato in prigione per medicarla, ma ella stimando, che fusse qualche medico, e cerugico mondano, non voleua medicina alcuna, dicendo, che non haueua mai vsato di met-

tersi

tersi medicina in corpo, ma c'haueua vsato solamẽte le ricette di quel medico, che col solo verbo medica ogni cosa, e leua via tutti i mali, e che questo non era altri, che il Signor Giesu Christo. Allhora Pietro le disse, che era il suo Apostolo, e ch'egli era mandato da lui, e dette queste parole subito sparì via, e la la'ciò guarita. Noi non habbiamo detto questo, accioche vna donzella ammalata di qualche infirmità non voglia esser medicata, ma si dice, accioch'ella metta ogni sua speranza in Dio, e lui d'ogni cosa ringratij, perche lo sperare in Christo nel male, è segno di patienza, e rendergli gratie per la riceuuta sanità è segno di gratitudine d'animo.

Siluia. Benche Siluia, sorella del Prefetto d'Alessandria, ch'era monaca, non volesse andare a bagni secondo, che l'haueuano cõsigliata i medici, nientedimeno, questo non fù, perch'ella ricusasse la medicina, ma perch'ella volse fuggire le delicatezze, e la molitia, perche in sessanta anni non s'era mai lauata nè viso, nè piedi, nè altra parte del corpo, eccetto che l'estremo, e le punte de' diti de le mani, e quando andaua a mangiare, e non hebbe per letto altro, che la nuda terra. Pensa hor tu lettore con che patienza ella sopportò l'infermità, poi che sana, per amor di Christo, pati tanti disagi.

Paula Roman. Paula Romana, essendo ammalata di febbre, e per debbolezza di stomaco non potendo digerire il cibo, non potette esser mai persuasa nè da medici, nè da religiosi a beuere vn poco di vino per fortificar lo stomaco, non volendo ne anche ne l'infermità mancar dall'instituto, & ordine della vita monastica, che ella hauea preso. Ella haueua vsato gran tempo l'acqua, e nella malattia hebbe tanto in horrore il vino, ch'ella hebbe più paura di beuerlo, ch'ella non haueua della febbre, nè del male di stomaco, ch'era pur pericoloso, nè manco amò la sanità, che per volerla racquistare, ella lasciasse quella continenza, la quale hauea conseruata insino a quel giorno.

Galla. Galla, anch'essa Romana figliuola di Simmaco dell'ordine consolare, essendo restata giouane, e vedoua, s'ammalò grauemente d'vna scabbia, che le occupò tutto il corpo, e fatta consulta tra medici, risoluerono, che per guarir di quel male, doueua pigliare vn'altra volta marito, se non che le verrebbe la barba al mento, come à gli huomini, ò veramente si morrebbe. Ella dunque disprezzò il cõsiglio de' medici, e volse più tosto patir ogni cosa, che ripigliar marito, al che forse l'harrebbe piegata l'età giouenile s'ella fusse stata sana, ben che nessuno l'hauesse essortata. Ammalata dunque imparò d'eleggere il meglio, e per posseder le cose desiderate, non stimò punto ogni malattia della carne. Sopportò in oltre con tal patienza il dolor d'vna poppa impiagata, che apparendole San Pietro Apostolo, non lo pregò, che la medicasse, ma lo domandò se i suoi peccati le erano stati perdonati, e sentend'ella, che gli erano stati rimessi, riceuè molto più consolatione di questo, che ella non haueua preso dolore della infirmità. Se noi ancora haremo tal cura della salute dell'anima nostra ogni infirmità corporale si diuenterà tollerabile.

Lisabetta.

Questo lo ci dimostrò Lisabetta di Sconangia monaca. Costei essendo impiagata in tutto il corpo, si come scriue Sigiberto, non mostrò mai nel viso vna minima tristitia, ò passione d'animo, & hebbe intanto la riuelatione di molte cose future, le quali poi ella riuelò, di maniera, che si può dire, ch'ella fù santa, perch'ella fù patiente, e fu patiente, perch'ella fù santa.

Chiara vergine.

Così Chiara vergine, stando in letto di forte ammalata, ch'ella nō si potea muouere, vedeua con gli occhi della mente quello, che si faceua in chiesa, lequali raccontò poi alle sorelle, quando l'andarono à visitare, di che tutte si stupirono. Adūque ei non li nocque punto l'infirmità del corpo, essendo tāto sana d'animo, e tanto gagliarda di mente.

Aplaide medesimamente ch'era della città di Tudoto in Frācia, che era anch'ella Vergine, fù per tutto il corpo vlcerosa, con tuttociò ella hebbe tanta gratia da Dio, e fù appresso di lui di tanto merito, che bē ch'ella fusse stata ammalata molt'anni, non visse però mai d'altro cibo, che del Sacramento dell'altare, rapita in spirito vide le pene de dānati, e la gloria de beati, e sapeua quelle cose, che si faceuano in diuerse parti del mōdo, e molte volte ancora predisse le cose future. Se tanti beni adunque posson venire con vna malattia sola, chi sarà mai ardito di preferir loro la sanità, laquale se fusse da esser antiposta, ei non è dubbio alcuno, che Dio l'harebbe cōceduta a'Santi, e non harebbe permesso loro l'hauer tante malattie.

Quanto sia gioueuole poi l'infirmità corporale, a conseruar il santo proposito della castità, ce lo dimostra S. Pietro Apostolo, il qual domandato vna volta da Tito suo discepolo, onde auuenisse, che Petronilla sua figliuola staua tāto ammalata, e perche cagione ei sopportaua tal cosa, essendo tanto misericordioso verso gli altri ammalati, rispose, che quello era per vtile di lei. Et accioche Tito non credesse, che quello che non facea Pietro fusse per impossibilità, le comādò che si leuasse sù, e seruir loro mentre māgianano. Leuossi sù sana, e com'ella hebbe fatto l'officio cōmessole, di nuouo per comādamēto del padre se ne tornò a letto, e di nuouo s'ammalò. Ammalata adonque imparò a conseruar la purità virginale, accioche poi risanata volesse più tosto morire, che maritarsi a Flacco Pretore. Per la qual cosa, ei nō si debbe solamente sopportare con patienza l'infirmità, ma si deue anche desiderare, ogni volta che il pensiero di libidine ci infiamma il cuore, e ci accende il desio, e ci inuita a dishonesti piaceri.

Pietro Apost.

Questa fù grandemente amata, & apprezzata da Andragasina vergine, la quale essendo maritata dal padre, pregò Dio, che le conseruasse la sua virginità, ond'ella prima che si congiungesse in matrimonio col marito, diuentò lebbrosa, per la quale diuentò a schifo al marito, bench'egli prima l'hauesse ardentemente amata, e così senza toccarla la repudiò. Ella nondimeno, non fece molto caso di questo male, bramando viuer più tosto casta, che sana. Et accioche la cagione di questa infirmità non stesse più in dubbio appresso di persona, però come ella hebbe fatto voto di religione, e che ella entrò nel monasterio, subito fù risa-

Andragasina vergine.

risanata. Così si venne a far manifesto, che ella diuentò lebbrosa, perche ella non fusse corrotta. Et acciochè noi non siamo più lunghi in raccontar simili essempi di patienza, però noi chiuderemo il nostro parlare in questa picciola sentenza, cioè, che non è malattia tanto graue, ne così horrenda, & estrema miseria, che non si sopporti in pace, quando si volta l'animo a Dio, & alle cose del cielo.

Della patienza de gli huomini martirizati. Cap. V.

Rom. 8.

I Fortissimi soldati di Christo pensando in loro medesimi alle cose della beatitudine eterna, per parlare ancora della patienza del martirio, dispregiarono ageuolmente tutte le sorti de' tormenti. Perche come dice l'Apostolo, le passioni di questo mondo, non sono eguali alla futura gloria, che sarà manifestata in noi.

Profeti.

I primi martiri dell'antica legge furono i Profeti, de' quali, Michea fu percosso nelle mascelle, e messo in prigione, Vria fu ammazzato, Ieremia fù battuto, & incarcerato, e gettato nel fango, fu per scorno imbrattato, e finalmente poi fu lapidato, & Isaia fù segato in due parti. E questo auuenne loro, perche essendo mandati dal Signore à predicare la verità, dispreggiarono le terribili minaccie, & i crudeli tormenti, de' crudelissimi Principi.

Sidrac. Misac.

Dipoi, Sidrac, Misac, & Abdenago, che eran fanciulli trapassando con la fortezza dell'animo la tenerezza de gli anni, non volsero adorar la statua del empio Nabucdonosor. Onde essendo stati messi dal crudele nell'ardente fornace, eglino nel mezo all'ardentissime fiamme cantauano laude à Dio. Daniel fu dato a diuorare à Leoni, ma si comè il fuoco non arse quelli, così i Leoni non toccarono questo, acciochè si manifestasse à tutti, che la virtù della vera religione ha più forza che la possanza d'vn potentissimo tiranno, e che gli eletti di Dio non possono essere offesi senon quãto è permesso da lui, ne manco possono esser morti se Dio non lo consente.

Abdenago.

Dan. 2. 36.

Al tempo, chè Antioco Epifane, s'era impadronito di Ierusalem egli drizzò vno Idolo nel mezo del Tẽpio, chè si chiamò l'idolo della desolatione, e l'hauea fatto mettere nel mezo dell'altare di Dio, e perche molti Giudei non lo volsero adorare, però furno ammazzati. Quei fanciulli che eran circoncisi erano impiccati, e quelli che non voleuano mangiare i cibi immondi erano vccisi. Certi, che prima se eran difesi con l'arme, essendo assaltati nel giorno del Sabbato furono tutti tagliati à pezzi, perche, per non contrafare alla lor legge, non si volsero in tal giorno difendere. Due donne che haueuan circonciso i loro figliuoli, furon precipitate co' bambini legati loro al petto, e molti, che volsero osseruare il Sabbato furon abbrucciati. E tutti costoro volsero più tosto morire, che preuaricar la lor legge, e credet al tiranno.

Antioco Epifane. 1. Mac. 1. 2. & 6.

Eleazaro scriuano, e conseruator della legge sacra, potette bene esser ammazzato, ma non potette es-

Eleazaro.

ser constretto à mangiar carne di porco, antiponendo la fede della sua legge, alla conseruatione della sua vita. E benche gli amici vi mettessero sopra altra carne di cui solea mangiare per campargli la vita, non acconsentì loro, non volendo con questa fintione saluare se medesimo, e perdere altrui, e col cattiuo essempio, perche molti harebbon potuto pensare che egli hauesse mangiato de' cibi vietati dalla legge. Egli adunque sopportò constantemente la morte, per dar animo à gli altri di far il medesimo piu tosto che esser transgressori della legge, e sapeua che egli era molto meglio obedire Dio, e morire, che fare a senno del tiranno, e viuere.

I sette fratelli, che sono vn segno delle sette chiese dell'Apocalissi, furono morti atrocissimamente insieme con la madre, e questo volse significare, che la persecutione della Chiesa doueua esser molto più grande, che quella della Sinagoga. Gettando eglino via adunque i cibi vietati, sopportorono constantemente i supplicij, e benche vno fusse ammazzato dopo l'altro in sù gli occhi lor proprij, perche si sbigottissero, non furon però mai sbigottiti. Furon tagliate loro le lingue, furono scorticate loro le teste, furon tagliati loro i piedi, e le mani, & i tronchi de' corpi furono arrostiti sopra vna infocata graticola di ferro. La madre poi, che non haueua punto pianto i figliuoli, ma gli haueua sempre esortati a patienza, lieta della lor vittoria, riceuè tutta allegra la morte, e quella che gli haueua veduti nel mezo à tanti aspri tormenti, gli vede adesso felici nella eterna beatitudine gloriosi, e trionfanti, & è tanto più felice dopo i tormenti, quanto più fu constante nel sopportargli.

2.Mac.6

Noi non ti lascieremo à dietro ò Rasia, huomo veramente per castità, (la qual virtu fu rara nel Iudaismo) e per fede eccellentissimo, però che l'empio Nicanore pensò di superare in te solo tutti i Giudei. Ma tu essendo già circondato intorno, intorno di maniera, che tu non poteui fuggire, per mostrar altrui che tu non haueui paura della morte, ma temeui bene del oltraggio che doueua esser fatto da gli infideli alla tua religione, spinto dallo Spirito santo ammazzasti te medesimo, percotendoti con vn pugnale, gittandoti giù da altissimo luogo, e spargendo così le tue mani tra'l popolo le viscere, che t'vsciuano fuori, e chiamando sempre il nome del tuo Dio, fusti pieno di speranza, che egli te l'hauesse a rendere nella futura resurrettione. O incredibile fortezza dell'animo tuo, tu non perdonando à te medesimo sbigottisti il tiranno, e per mãtener lo honor di Dio, dispregiasti la própria vita. Il nimico si conobbe vinto da vn solo, il qual pensaua vincendo te solo, di tirar facilmente gli altri nel errore della sua openione. Tu dimostrasti ancora d'esser apparecchiato a sopportar tormenti maggiori per amor del tuo Dio che quelli che haueua pensato di darti il crudelissimo Re. O felice te, che meritasti d'hauer così gran priuilegio, che per confusione del nimico ti martirizasti da te stesso, il che è stato concesso a pochissimi, o a nessuno, che noi sappiamo, anzi quel che ad altri sarebbe stato ascritto a peccato, & a te è ritorna-

Rasia.

2.Ma.14

to in grandissima gloria. Perche essendo comandato a tutti, Non ammazzare, fusti indispensato di questo precetto, di maniera, che tu t'ammazzasti, e vincesti, e ti feristi, e viuesti.

Giouanni Battista.

Questi essempi bastino quanto al vecchio testamento, venghiamo adesso al nuouo. Giouanni Battista, precursor del Signore, e più che profeta, e di cui non nacque mai huomo maggiore, fu messo in prigione da Erode Antippa per far piacere a l'adultera Erodia, il quale appresso per gradirla, li fece tagliar la testa, e fù nel mezo della legge, e del Euangelio, e come consecrò col suo sangue il principio di questo, cosi consecrò il fine di quella.

Dopo lui seguitò il primo di tutti i morti Christo Giesù nostro Signore, il quale dopo gli scherni, gli sputi, le vergogne, i flagelli, e molti horrendi supplicij, patì anche l'ignominiosa morte della croce acciò che col suo essempio mouesse à sopportar il martirio quelli, pe' quali egli volse esser martirizato. Questo gran Capitano non armò i suoi soldati d'arme materiali, ma gli armò di constanza, e di patienza, il che fece quando ei disse loro. Non habbiate paura di quelli che ammazzano il corpo, ma non possono ammazzar l'anima, ma temete colui, che può mettere l'anima, e'l corpo nel fuoco. & altroue. Chi perderà la vita in questo mondo, trouerà l'anima sua nella eterna vita. & altroue. Nella vostra patienza, voi possederete l'anime vostre. Se adunque noi morremo insieme con esso (come dice l'Apostolo) anche insieme con esso viueremo, e se noi con lui sopporteremo, ancora con lui regneremo.

Mat. 1. Luc. 21.

Di quì auuenne, che gli Apostoli di Christo, essendo prima aspramente flagellati, non si doleuano, ma si rallegrauano, vedendosi degni di patir contumelie, e vergogne per amor di Giesù Christo.

Di questi fu vno Iacopo maggiore, il quale fu decollato da Erode Aggrippa, e per comandamento del medesimo, Pietro fù messo in prigione, e tenuto legato con catene. ma questo fu liberato da l'Angelo di Dio, e l'altro per la perdita della vita temporale, acquistò la vita eterna. L'infelicissimo Erode poi, consumato da vermi morì, e l'anima andò all'inferno, doue eternamente sarà roso dal verme immortale, e cruciato dal fuoco inestinguibile della giustitia diuina.

Pietro.

Il medesimo Pietro, ritrouandosi in Roma, nè potendo essere sbigottito dalla crudeltà di Nerone, il qual non voleua che ei predicasse Christo, finalmente fu da lui messo in Croce col capo all'ingiù, perche egli haueua detto d'esser indegno d'esser crocifisso col capo in sù come il suo maestro. Egli adunque fu il primo, che meritò d'esser crocifisso dopo Christo, e per Christo, il quale era stato crocifisso per tutti, & il suo premio sarà, ch'egli verrà con lui a giudicar quelli, da' quali hebbe cosi fatti tormenti.

Paolo.

Il vaso eletto Paolo Apostolo, fù cacciato di Listri co' sassi, in Filippi fu battuto con le verghe, insieme con Sila suo discepolo, e fu messo in prigione co' ceppi a' piedi. Dipoi, cauato di prigione, fece vn gran pellegrinaggio, e finalmente venne in Ierusalem, e quiui era apparecchiato a morire per amor di Christo. Fù quiui preso, legato, flagellato,

lato, e tormentato, e rottogli la bocca, fu decapitato in Roma, & all'hora finì di predicar Giesù Christo, quando finì di poter muouer la lingua.

Andrea. Andrea Apostolo, che desideraua di cauar d'errore la città di Patras, fù da Egea Proconsolo dell'Acaia preso e messo in croce. ma ne anche crocifisso potette tacer la verità, e non predicare Christo al popolo che gli era d'intorno, e predicò, per fino à che circondato da vna gran luce spirò, lasciãdo in tenebre, quelli, ch'erano stati crudeli contra di lui.

Filippo. Filippo Apostolo, fù lapidato, e crocifisso in Hieropoli, città della Frigia. Bartolomeo. Bartolomeo in Armenia nel castel d'Albano fu scorticato, e decollato.

Giouanni. Giouanni Apostolo, ritrouandosi in Roma, fu messo in vna caldaia d'olio bollito, ma non hebbe nocumento alcuno, difendendolo Christo, il qual volse, che stesse così per fin che venisse Tomaso Didimo, fu Tomaso messo da gli Indiani ĩ prigione, e fu fatto caminare a pie nudo sopra le piastre del ferro infocato, fu messo in vna fornace ardente, e finalmente fu passato con le picche. Matteo. Matteo Apostolo, in Persia celebrando la messa, fu passato da banda a banda a l'altare. Iacopo. Iacopo minore fu in Hierusalem lapidato mentre, che ei pregaua Dio pe' suoi nimici, fu ammazzato con vna stanga da purgatori. Simon. Taddeo. I suoi fratelli Simon Zelote e Giuda Taddeo, nella città di Senair in Persia, perche all'entrar che fecero nel tempio gli idoli cascarono in terra, furono ammazzati da' soprastanti del tempio. Mattio. Mattio, che entrò per sorte nel luogo di Giuda traditore nell'Apostolato, fu da Giudei lapidato in Hierusalem, e secondo l'vso Romano, fu percosso con la scure. Barnaba. Barnaba preso da Giudei in Salamina, fu abbrucciato. Veramente, che se la gloria del martirio non fusse grande, Christo non harebbe mai sopportato, che gli Apostoli suoi, i quali amaua tanto, hauessero patito tanti tormenti. Ma egli disse. Beati quelli che son perseguitati per la giustitia, perche il regno del cielo è loro. Beati voi quando gli huomini v'haranno in odio, e vi separeranno da gli altri, e non vorranno sentire il vostro nome come cattiuo, e vi caueranno via come il male per amor del figliuol dell huomo, perche state allegri in quel giorno, e fate festa, peroche la mercede vostra in cielo è grandissima.

Stefano. Di quì auuenne ancora, che Stefano pieno di gratia, e di fortezza, facendo segni, e prodigij, fu lapidato, ma che male gli poteuan fare i colpi delle pietre, vedendo egli già aperte le porte del cielo? Gli impij gli toglieuan la vita, ma Giesù stando alla destra della virtù di Dio, aspettaua di riceuer l'anima sua. Egli adunque sicuro della sua salute, pregaua per quelli, che lo lapidauano, dicendo: Signore non imputar loro questo peccato, onde egli col merito della pietà verso i nimici, fece maggior la gloria del martirio, e s'addormentò nel Signore colui, che pel Signore hauea vegliato, confessando il suo nome, e dispregiando per amor suo la morte.

Marco. Gli idolatri, che si trouauano in Alessandria, fecero impeto contra San Marco, e legatagli vna fune al collo, lo strassinarono tanto per terra, che l'ammazzarono.

Luca

Luca. Luca si dice, che morì in Bitinia, e fù martire per volontà, benche non fusse per effetto, ilche gli auuenne, perche predicaua audacemente Christo con la voce, sicome l'haueua manifestato cō lo scritto. E così si può dire, che ancora a lui non mancò la corona del martirio.

Noi dunque non dubitiamo pūto, che la fine de gli Apostoli, & de gli Euangelisti non sia tanto più felice, quanto i tormenti, che patirono furono maggiori. E sebene son morti chi in vn modo, e chi in vn'altro, nondimeno tutti con egual grādezza d'animo disprezgiarono i supplitij, per acquistar quella gloria, che s'eran prefissa nell'animo, e nō ricusarono alcuna fatica per venir all'eterna quiete, p goderſi di Dio, per amor del quale haueuano disprezzato il mondo.

Dopò questi venne vn numero grandissimo di martiri per tutto il mondo, de quali ne racconteremo puochi, benche ciascuno essempio particolare sia bastante à leuar da gli animi nostri la viltà, e paura del la morte per Christo.

Martino Martino martire, ancorche fusse tenero fanciullo, nondimeno mostrò quanto fusse facile à Dio il liberar i suoi fedeli dall'ingiurie, quando ei bisogna. Costui per comandamento di Martiano Prefetto, fù stafilato in Roma con vna correggia di souatto, fù lacerato con graffi di ferro, dipoi fù messo sopra vna machina, perche si tagliasse à membro a membro, ma ella miracolosamente si ruppe, e fù liberato, e'l corpo suo, ch'era stato tanto flagellato, e battuto, apparue tutto sano, ma per che al Prefetto pareua vergogna il lasciarsi superar da vn fanciullo, però egli ordinò, che si segasse vn'albero per fino a mezzo il tronco, e fussero piegate vna in quà, e vna in là, & poi vi fusse Martino in mezzo, accioche tornando le parti dell'albero naturalmente a congiungersi, l'infragniessero cō quel ristrignersi, ma l'albero quando haueua à far questo, s'aperse insino alle radici, come se gli fusse stato dato vn colpo grandissimo, e caddero le parti in terra. Dipoi fù messo sopra vna graticola di ferro, per arrostiruelo sù, e sparsogli sopra la persona del piombo strutto, ma il fuoco fù spēto dall'impeto del fiume vicino. Il medesimo fù messo in vna padella per frigeruelo, ma difeso dalla rugiada celeste, non sentì il fuoco, fù gittato poi in vn vaso di pegola bollente, ma quiui ancora saltando fuori la pece, restò senza offesa alcuna. Fù gittato alle fiere, ma elle non lo toccarono, fù messo in vna fornace ardente, & egli il giorno n'vscì saluo, benche si credesse, che fusse tutto diuentato cenere. Gli fù in vltimo tagliata la testa, & questa pose fine a' tormenti, e diede principio alla beatitudine. Ma accioche Martiano non passasse senza gastigo questa crudeltà vsata verso Martino, però egli generādo vermi per tutto il corpo, morì, onde noi possiamo pensare quanto sia dolce l'amor di Giesù Christo, poiche vn fanciullo hebbe animo di patir così graui tormenti.

Canone Conone col suo picciolo figliuolo, furono martirizati in Isauria, al tempo d'Aureliano Imperadore, costoro per comandamento di Domitiano Prefetto, furono primamente distesi sopra vna graticola, & vnti con l'olio, dipoi messi in vna padella furono messi al fuoco, &

arro-

arrostiti, ma non cedendo gli inuitti martiri a questi torméti, fù fatta vna grandissima carasta di legne, & messoui fuoco, e gittatiuegli détro, morirono. Ma perche non vinsero questa spetie di tormenti, come haueuan vinte le altre? La cagione fù questa, che hauendo determinato Dio di dar loro hoggimai la corona del martirio, secondo che testificò vna voce venuta dal cielo, permesse che morissero a quella foggia. Essi non morirono, per fin che nõ fù prouata la lor virtù, ma poiche ella fù prouata non restò altro che il premiarla. O sauio veramente e pietoso padre, che volse, che colui ch'egli haueua generato morisse per Christo, accioche con seco an coragodesse eternaméte di Christo.

Vito. Vito, ch'era vn fanciullino di set te anni non pottete esser mai constretto da l'impio padre à nõ seguitar Christo, che con minaccie, e cõ busse ogni hora lo perseguitaua. E perche egli non cede mai al padre, che lo persuadeua al male, però Dio cominciò à mostrar miracoli p lui, e liberò il figliuolo di Dioclitiano, ch'era spiritato, ma la perfida, & ostinata mente del Tiranno non si piegò p questo, anzi si sdegnò più, vedendo esser tãta virtù in vn'huomo Christiano, e si risoluè di cõdur lo innanzi à gl'Idoli, e far che gli adorasse, ma il tirãno restò finalmen te vinto dal fanciullo. Egli lo pottete ben metter in prigione, & in vna pétola, hor di pecce, hor di piom bo bollito ripiena, lo pottete gittare alle fiere, e distesolo sopra vna tauola farlo crudelméte vergare, ma nõ lo pottete ammazzare. E mètre che Vito era battuto, gridãdo egli, e dicendo, Signore liberami, il cielo subito tonò, la terra tremò, gl'Idoli cascarono, e Dioclitiano tutto sbigottito si fuggì. Venne l'Angelo, e sciolto Vito lo portò altroue, & egli pregando il Signore, che lo togliesse homai di terra, & lo tirasse a se, si morì. Vantisi adesso il vano Imp. Diocletiano della sua proterua possanza, e glorijsi di comandare alla maggior parte del mondo, e che già soggiogò al suo Impero potétissime nationi, poiche nõ potere vincere, nè superare vn fanciullo, che seguitaua, & adoraua Christo, poich'egli hebbe più paura di dar tormenti, che vn fanciullo di pa tirgli, poiche fù costretto a lasciarlo andar via viuo, ancorche p ammazzarlo hauesse trouato cosi aspri tor menti.

Flocello. Flocello ancora, ch'era vn fanciullo di dieci anni, al tẽpo ch'Anto nino Imp. perseguitaua la Chiesa, fù martirizato in Austodino. Costui p comãdaméto di Valerio Pre sidéte, nõ potendo esser costretto a adorar gl'Idoli, fù sospeso, e flagella to, fù messo in vna gabbia cõ vn leo ne, fù gittato nel fuoco, e fù cõfitto cõ chiaui, ma poi gittato alle fiere, fù da loro col calpestrarlo, e striger lo suffocato senza che gli fusse fatto ferita alcuna d'vngia, o di dente, il che si verificò per questo, che non gli vscì punto di sangue da parte alcuna del corpo. Ma d'onde venne in vn fanciullo cosi tenero vn'animo cosi intrepido, e cosi costante, se nõ dalla charità di Dio, la quale do uunque ella sia, è più forte di tutti i supplitij, che si posson trouare.

Mãmea. Mãmea, fanciullo di sette anni, & Agabito di quindeci, arditamen te confessarono nella città di Prene ste, hoggi Palestrino, d'esser Christiani, & non pottero mai per tormento alcuno esser rimossi da

quella

quella confessione. La crudeltà de' tiranni tolse loro questa vita mondana, ma nõ tolse loro la fede. Se qualchuno adunq; vinto dalla crudeltà, e dalla paura de tormenti, in caso harà animo di far qualche cosa indegna d'vn Christiano, ricordãdosi di questi essempi si vergognarà di esser più debole d'vn fanciullo, e s'adirerà con seco di non potersi al meno agguagliare à loro.

Dionisio

. Questo pensiero hebbe Dionisio martire in Roma, il quale essendo dilompato co' bastoni, per comandamẽto di Diocletiano, dipoi sospeso, e stafilato, e con facelline di fuoco miseramente incotto, in cambio di piangere, mandaua fuora certi cridi, co' quali confessaua di esser Christiano, e diceua. Se io potessi esser ammazzato mille volte, io non finirò mai di confessare che Christo è il mio Dio. Per la qual cosa lo Imperatore non potette fare, ch'egli adorasse gli Idoli, ma nõ lo potete far tacere ancora il nome di Giesù Christo, per fino a che non gli fece tagliar la testa, ilche era da lui grãdemẽte desiderato, così egli meritò d'esser congiunto in cielo a quello Dio, ilquale cõ tãta fermezza, e perseuerãza haueua cõfessato in terra.

Eustra.

Al tempo del medesimo Diocletiano, nel paese de gli Auraticeni fù martirizato Eustratio. Costui fù da Lisia Prefetto sospeso da terra, e fattogli fuoco sotto, tormentato col fumo, e col caldo, fù poi messo in terra, e battuto molto bene, e uergato, & accioche le battiture gli hauessero a cuocer più, lo fregarono cõ sale distrutto in aceto, gli forarõ poi i piedi, accioche non potesse fuggire, e dalla città di Satalia doue prima furõ fatte queste cose, fù mandato alla città d'Aurari, e di qui poi con molti Christiani fù mandato in Sebaste, doue da Agricolao Prefetto fù ammazzato col fuoco. A tutti gli altri fù tagliata la testa eccetto che a Oreste ilqualedisteso sopra vn letto di ferro, sotto a cui era il fuoco, fù tanto tormentato, ch'ei morì. Queste pene veramẽte furon grãdi, ma maggior fù il premio della patiẽza.

Gregor.

Gregorio martire fù anch'egli ammazzato al tempo di Diocletiano in Spoleto, mentre si faceua besse delle minaccie di Flacco, e d'Ircane Prefetti, peroche egli fù battuto, e bastonato, & arrostito sopra vna graticola di ferro. Ma accioche si manifestasse la virtù della fede predicata da lui, vna parte della città rouinò per vn terremoto, e con questa rouina furono ammazzati più di trecento infedeli, & i Presidenti tutti impauriti si fuggirono. Cessata poi la paura, ma perseuerando però la perfidia, fù condotto il Santo innãzi a gli Idoli, perche desse loro l'incenso, ilche non volendo fare, fù bastonato cõ bastoni di ferro, e cuocergli i fianchi con fiaccole ardenti, & in vltimo gli fù mozza la testa, poiche fù morto, accioche gli altri Christiani non lo potessero sotterrare, fù messo nel Teatro, accioche fusse diuorato dalle bestie, ma il corpo santo non fù toccato da alcuna di loro. Flacco, che più ostinatamente s'era incrudelito contra Gregorio, in quella medesima hora vomitò le budella, e miseramente morì, & andò all'inferno, doue sẽza fine era p patire tormẽti molti magiori.

Sebastiano.

Sebastiano al tempo di Diocletiano, e di Massimiano Imperatori fù legato ignudo à un palo, e saettato. Vna donna Christiana chiamata Irene venne di notte per pigliar il corpo suo, e sotterarlo, e

trouò

trouò ch'egli era viuo, cosi ella sciol tolo, lo condusse in casa sua, e guari to delle ferite tra puochi giorni, co minciò à comparire in publico, & a riprender la crudeltà de' Principi verso i Christiani. Eglino si marauigliauano come fusse possibile, che ei fusse viuo, e benche per quel miracolo ei si fossero douuti conuerti re, e far Christiani, nondimeno ei si mossero a maggior sdegno, e comãdarono che fusse bastonato tanto, ch'ei morisse. Sebastiano adunque era tanto innamorato del martirio, che benche fusse stato saettato, non potete però quietarsi, per fin che non venne alla desiderata fine della vita.

Vincentio.

Vincentio fù martirizato in Cesarea di Spagna, e veramente ch'ei si può chiamare Vincentio, poi ch'egli vince tutti i tormenti, mentre cõfessò d'esser Christiano. Essen d'egli tirato in alto con vna corda, e sospeso in aria per comandamento di Dazziano Presidente, e per burlarlo, domandatolo doue egli era, in alto sono rispose Vincentio, e perche io son più alto di te, però io ti disprezzo vedendoti gonfiato, e fu perbo per la possanza che tu hai in terra. E perche Dazziano lo minacciaua di dargli tormenti maggiori, però ei gli disse, e' nõ mi par che tu mi minacci, ma tu m'offerisca quel le cose, che io hò tanto desiderato di hauere. Et hauẽdo soportato gli oncini di ferro, le facelline, le braci ardenti, e battiture per tutto il corpo, soggionse. Tu t'affatichi in vano ò Dazziano, perche tu non puoi imaginarti cosi crudeli tormenti, che io non sia disposto a patirne de più graui, e più crudeli, e sappia che il fuoco, il ferro, e la morte istessa son come vn scherzo à Christiani, e non come vn tormento. Essendo egli poi afflitto cõ varij, e diuersi supplicij in vltimo si morì, e con palma della vittoria si salì al cielo, & hauẽdo egli desiderato di patir per Christo, hora in cielo si gode di Christo.

Mario, Marta, e figliuoli

Al tempo che Claudio Augusto perseguitaua i Christiani, noi leggiamo che in Roma furon martirizati Mario, Marta sua moglie, & Audiface, & Abacuc lor figliuoli, che erano di natione Persiani. Costoro predicãdo, che gli dei de' Gentili erano Diauoli, e Marta esortandogli a patir per Christo ogni tormento, dopò la fune, il fuoco, il ferro, e le bastonate, fù lor tagliate le mani, e legatole loro al collo furono strascinati per la città, & il banditore andaua innãz', e diceua, cosi saranno puniti coloro, che disprezzaranno gli Dei, dipoi tagliata loro la testa finirono il lor martirio. Marta poi fù affogata nell'acqua, laquale stando sempre con animo intrepido, lasciò vn'essempio à posteri ch'imparassero in che modo s'habbia à patir per Christo. Ella stando à veder il martirio del marito, e de' figliuoli, nõ era oppressa dal dolore, ma dalla paura, dubitãdo, ch'eglino vinti dall'asprezza de' tormenti non lasciassero più presto la fede, che la vita. però ella andò tanto più volentieri alla morte, quanto fù più sicura di loro, che l'erano andati auanti.

Pontiano al tempo de Antonio Augusto, fù martirizato nella città di Spoleto, per non voler far sacrificio a gli Dei de' Gentili. Onde egli fù vergato, fù fatto cãminar à pie nudi sopra i carboni accesi, fugli data la corda, e con oncini di ferro fù quasi scorticato insino all'osso, fù nel Teatro gittato à Lioni, ma le bestie furon mansuete verso di colui

con-

contra del quale erano crudeli gli huomini. Fu poi messo in prigione per farnelo morir di fame, ma nutrito dall'Angelo, fu cauato viuo in capo a dieci giorni, benche ogniuno credesse che fusse morto. Allhora il presidente comandò, che spogliatolo ignudo gli si gittasse del piombo struttoaddosso, ma non potendo esser ammazzato ancora con questa specie di supplitio, finalmente cô l'essergli tagliata la testa morì. Egli poteua ancora non far questa morte, ma ei nô piacque al Signore differir più il premio de' tormenti patiti, e la breue patienza di quel huomo, ricompensò con la felicità eterna.

Ignatio. Ignatio, che fu il terzo Vescouo d'Antiochia dopò Sã Pietro fù perseguitato da Traiano Imperadore, e condannato a esser dato a diuorare a' Leoni. Mentre, che egli era legato à Roma, arriuato, che fù à Smirna scrisse a Christiani Romani vna lettera di questo tenore. Da Siria per fino a Roma, mi bisogna combatter con le fiere in mare, & in terra, e stò giorno e notte legato accompagnato da dieci Leopardi, cioè soldati, che mi fanno la guardia, e quanto più fo loro carezze, e beneficio, tanto più diuentano peggiori, e la mia dottrina e la loro iniquità. Ma io non son giustificato per questo, e Dio voglia, che io goda delle bestie, che mi sono apparecchiate, e vi prego, che voi facciate oratione, ch'elle mi diuorino presto, e non ch'elle non habbiano ardire di non mi toccare come è auuenuto a molti altri martiri, e s'elle non mi si vorranno appressare, io farò loro forza, e m'ingerirò perche elle mi diuorino. Perdonatemi figliuolini miei, perche io sò cio che mi può giouare. Adesso comincio a esser discepolo di Christo, e non mi curo delle cose, che si vedono per guadagnarmi GIESV Christo. Il fuoco, la croce, le bestie, l'essermi rotte tutte l'ossa, l'esser tagliato à mẽbro à membro, e'l macinamento di tutto il corpo, e tutti i tormẽti del Diauolo mi venghino sopra, purche io goda di Christo. Essendo egli poi gittato a' Leoni, e sentendogli ruggire, e mugiare, disse. Io sono il frumẽto di Christo, però io sarò macinato da denti de' Leoni, accio che io sia trouato, pane bello e mondo. Ei si dice, che fù da quei Leoni suffocato, ma non si vide insanguinato in parte alcuna. Veramente che in lui non sarebbe stato vn così ardente affetto di patir p Christo, s'egli hauesse trouato cosa alcuna più suaue, e più dolce che il goder di Christo.

Aproniano. Mat. 25. Aproniano, ritrouandosi in Roma, quando Sisinio era cauato di prigione per martirizarlo, & vdendo vna voce che gli parlaua dal cielo, e diceua. Venite benedetti da mio padre, e pigliate il Regno che v'è stato apparecchiato dal principio del mõdo, subito s'inginocchiò a' piedi del martire, e domandò di esser battezzato. Dipoi per desiderio di morire, cominciò a riprendere Laodito Pretore della sua crudeltà verso i Christiani, e confessando publicamente di esser Christiano, hebbe la sentenza del capo, il qual martirio egli accettò molto volentieri, e così in vn medesimo giorno fù martire, e Christiano. Ma noi dal dì che noi nasciamo, ritenendo la fede di Christo se per sorte ci occorre conuersar tra gli infedeli dissimulando di esser Christiani, accioche noi nõ portiamo pericolo della vita come se noi non sapessimo, che la nostra

vita

vita è in Christo, e che questa che noi tanto amiamo, l'habbiamo a lasciare al dispetto nostro. Ricordiamoci adūque che ancor noi siamo inuitati da quella voce, dalla quale inuitato Abroniano, & inanzi à lui Sisinio dispreggiarono la morte, & acquistarono l'eterna vita.

Polocronio, e Parmena.

Polocronio Vescouo, e Parmena Presbitero, furono martirizati in Babilonia, e furono ambedue di spirito inuitto, e di grandissimo animo. Costoro essendo stati presi da Decio, furono domandati di molte cose in particolare, e non rispondendo mai Policronio parola alcuna, l'Imperatore lo domandò s'egli era mutolo. A cui Parmena rispose, e disse, che non era conueneuole che vn Vescouo fusse mutolo, ma che egli non rispondeua, per non contaminarsi nel ragionare con vn huomo empio. Onde l'Imperadore adiratosi bestialmēte, subito fece tagliare la ligua a Parmena, & a Policronio fece romper la bocca con sassi, & all'vno, e all'altro poi fece tagliar la testa. per la qual cosa, vno non potette esser mai costretto à parlare, e l'altro parlò di maniera, che ei disprezzò colui c'hauea potestà di ammazzarlo. Con questa loro grādezza di animo, ei dimostrarono, che il soldato di Christo e più valoroso, e forte di qual si voglia valore, e forza terrena, e che ei può bene essere ammazzato, ma non gli può esser fatto paura.

Marco, e Marcelliano.

Marco, e Marcelliano furono anche essi martirizati in Roma, i quali andarono tutti allegri al martirio, e perche eglino erano fratelli essendo stati confitti a vna traue, cantarono quel Salmo. Ecco quanto egli è buono, e quanto giocondo i fratelli stare insieme. Non solamente adunque sopportauano i tormēti, ma se ne faceuano anche beffe, onde Diocletiano si sdegnò di esser vccellato da quelli, che egli tormentaua, e comādò, che fussero passati da banda a bāda cō arme di aste, & ammazzati, per lo che, eglino hebbero gran ventura, perche essi hebbero tanto più presto la corona del martirio, quanto piu furon pronti a temer poco de supplicij.

Trāquillino.

In questo medesimo tempo, vdēdo Tranquillino, che Zoe, moglie di Nicostrato era stata ammazzata per Christo, e dolēdosi, che le donne fussero state più publicamente a patir per Christo, che nō erano stati gli huomini, saliò fuori, e publicamēte cominciò à cōfessar d'esser Christiano, onde il popolo cōcitato a ira, lo comīciò a lapidar' e l'vccise. O veramēte lodeuo'e īuidia, p laquale Trāqlino si dolse, nō che le dōne fussero forti, e preste, ma che gli huomini fossero deboli, e pigri, e però egli volse far se medesimo vn'esēpio di vna mirabil fortezza.

Christofano.

Christofano, grande di corpo, ma molto, maggiore di fede, portò Christo in su la spalla, ma hauēdolo fisso nel petto, nō lo lasciò mai. Ritrouandosi egli in Licia nella città de gli Ammoniti, fù mādata vna banda di soldati per farlo prigione, ma i soldati nō hebbero mai ardir di toccarlo, onde egli spontaneamēte si diede loro à farsi legare, ma mentre ch'egli andaua, legò con le parole quelli c'haueuan legato lui con le funi, e mostrata loro la verità gli fece Christiani, onde essi confessando Christo, furon tutti ammazzati, egli poi fu battuto cō verghe di ferro, e poi legato sopra vna tauola di ferro, sotto laquale era il fuoco, perche vi s'arrostisse. Dipoi fù lega-

fù legato à vn palo, e saettato, e non potendo ammazzarlo ne anche a quella foggia gli fu tagliata la testa. Ma che egli fusse maggiore di quel Re dal quale egli fu martirizato, si può veder per questo, che essendogli stato cauato vn'occhio cô vna saetta, toccatoselo col sangue di Christofano, rihebbe la vista. Egli adunque domandò soccorso a chi egli haueua martirizato, & hauutolo credette, e seguitò la religione di lui, poiche fu morto, non hauendo potuto fargli seguitar la sua men tre fù viuo.

Stefano pontefice.

Perseguitando Massimiano i Christiani, egli ammazzò Pantaleone in Nicomedia, ma al Tiranno mancarono inuentioni di tormenti & à lui non mancò patienza da sopportarli. Fu adunque calpestato da caualli, passò pel fuoco, prouò il piombo strutto, fu gittato in mare, & in terra fu dato alle bestie, dipoi essendo legato à vna ruota piena di acutissimi chiodi, perche fusse stracciato da quelle punte, la ruota subito si spezzò, e saltando i pezzi quà e là, ammazzarono molti ministri. Onde l'Imperadore stesso tutto impaurito, dubitando, che non gli interuenisse qualche male, comandò, che subito gli fusse tagliata la testa, ma ne ancor cosi l'harebbe potuto ammazzare, se non fusse venuto il tempo, di rimunerar la sua virtù, & allhora fu permesso, che il soldato di Christo morisse, quando per i meriti della sua patienza, doueua esser trasferito all'immortalità.

Che dirò io di te Stefano primo Pontefice massimo, e martire nobilissimo? Tu essendo côdotto al tempio di Marte, e per far vna delle due cose cioè, ò per sacrificare, ò per esserti tagliata la testa, hauesti si poca paura della morte, che tu facesti rouinare insin da' fondamenti il tempio dello Dio, anzi del Diauolo, che è soprastante alle guerre, peroche inuocãdo tu il nome di Giesù Christo, il tempio rouinò, e quei soldati, che ti haueuan menato per paura fuggirono, e l'istesso Valeriano Cesare sbigottito dalla tua virtù, mandò vna squadra in terra armata per ammazzar te solo, te dico, ch'eri solo, e disarmato, & ignudo. Ma mentre che tu celebraui la santa messa, senza lasciar il sacrificio, e senza paura alcuna aspettasti la morte. Cosi scannato innanzi all'altare, ma portato in paradiso innanzi a Dio, riceuesti per man di Dio la corona del tuo martirio, e della tua inuitta patienza, e diuentasti beato in sempiterno.

Massimo martire.

Massimo martire, che sopportò il martirio al tempo di Decio Imperadore, da Opimio proconsolo in Asia, essendo sospeso in su la corda, e graffiato con oncini, e bastonato, disse, che quei tormenti non gli eran dolori, & pene, ma contenti, & allegrezze. Dipoi cauato fuori della città, e lapidato, cominciò à goder di quel contento libero da ogni molestia per sempre, del qual diceua godere, mentre era tormentato.

Chiriaco Vescouo.

Chiriaco Vescouo di Gierusalem, che fu prima detto Giuda insegnò a Elena il legno della croce di Christo, che era stato gran tempo sotterrato, ma perche egli non restaua di predicar Christo, però Giuliano Apostata lo fece pigliare, e tagliarli la man destra, e gittargli in gola del piombo strutto, arrostirlo sopra vn letto di ferro, e batterlo con verghe di ferro. Fece poi pigliare Anna sua madre, & appicarla

pe'capelli, graffiarla con oncini, e cuocerla, con facelline. Morta che ella fù, gli fece metter Chiriaco in vna buca piena di serpenti, ma subito tutti i serpēti morirono, & cauatone fuori tutte quelli serpi, si trouaron morte. Onde Ammonio c'haueua incantate quelle serpi, veduto il miracolo si conuertì, e cōfessando Christo, gli fu tagliata la testa, Chiriaco poi gli fu messo vn vaso d'olio bollito, e nō potendone anche quiui morire fù passato da bāda a banda cō vn'arme d'aste, e così morì. O huomo veramente d'inuitta fede, che per forza alcuna non potesti essere spinto à negar Christo.

Bonifatio. Bonifatio, che fu martirizato in Tarso, andando allegramente verso il luogo ordinato al supplicio, cominciò publicamente a esortare i martiri a patienza. Per tanto essendo stato messo per comandamento di Sulpitio preside al caualletto, fù di maniera stracciato da certi graffi di ferro, che gli si scopersero l'ossa. Gli fece poi metter certe sferze di cāne tra l'vnghie, e la carne, mettergli del piōbo strutto in bocca, e finalmēte fu messo a capo di sotto in vn grandissimo vaso di pece bollente. Ma nō potendone anche morir per questi tormenti, in vltimo gli fu tagliata la testa, & a questa guisa finì il suo martirio, e mentre che il boia gli diede il colpo, la terra tremò, e molti cōuertitisi à Christo lasciaro no la religione de' gentili, non dubitando punto di patir così fatti tormenti per amor di Christo.

Ma accioche all'essempio di questi fortissimi soldati s'aggiunga l'essempio di qualche imperfetto, e men forte di loro, di che si deue guardare ogni Christiano, si dice, che al tempo di Decio Imperadore, si trouò vn certo Nicomaco nella città di Troade, il quale essendo tormentato dal proconsolo Opimio, per esser Christiano non potendo patire i tormēti disse che sacrificherebbe a gli Dij. Et andato innanzi all'altar dell'Idolo, subito, che cominciò a far sacrificio, & arder lo incenso, fu preso dal Diauolo, & sopportò supplicij maggiori. Percoche diuentato arrabiato, tagliandosi co' denti, e masticandosi la propria lingua, morì. O infelice Nicomaco, tu non mutasti tormenti, ma cambiasti il boia, non mutasti pena, ma fede, non fuggisti la morte, ma lasciando vna morte felicissima, elegesti la più misera che si possa fare. Tu sei adesso annouerato tra i dannati, perche potēdo esser nel numero de' beati, non volesti. Tu ricusasti patir per la fede breuissimi dolori, & hora per la perfidia patisci gli eterni, e perduta quella perpetua gloria, scendesti là, doue il fuoco inestinguibile t'abbrucia, il verme immortale ti rode, le tenebre folte t'acciecano, il puzzo del zolfo t'appuzza, il vento procelloso ti percuote, e doue finalmente si troua sempiterno horrore. E ciascuno meritamente sarà punito di così fatti tormenti, che offertagli dalla liberalità di Dio la corona del martirio, per sua dappocaggine, e viltà, ricuserà, vinto dalla paura, riceuerla.

Venanzio. Però sanamente non hebbe paura Venantio, che fu martirizato al tēpo di Decio nella Città di Camerino, perche essendo per comandamēto del prefetto bastonato, dato a' Leoni, appiccato pe' piedi, e messogli sotto il fuoco per tormērarlo col fumo, stette sempre saldo nella fede. Fu poi legato per le mani, e pe' piedi, e sospeso in alto col corpo in giù, e messogli

messogli sotto medesimamente il fuoco, gli fù in vltimo tagliata la testa, nondimeno con tanti, e si graui tormenti non volse mai negar d'esser Christiano, e non hebbe paura di dire, che gli Idoli erano Diauoli, e fù più forte d'ogni tormento, e più audace d'ogni tormentatore, e dispregiò l'Imp. terreno, mentre abbracciaua il Re celeste.

Eustach. Adriano Imperatore fece mettere in vn toro di bronzo Eustachio, con la moglie, e co' figliuoli, e ve li fece arder dentro, perche confessauano d'esser Christiani, & hauento quella machina sotto il fuoco tre giorni, e stimandosi ogniuno che fossin tutti già diuentati cenere furon ben trouati morti, ma non punto abronzati, di maniera che nè i capelli, nè i peli non sapeuan punto d'arsiccio. E per voler di Dio i lor corpi furono seruati integri nel fuoco, poiche la lor fede s'era seruata incorrotta ne' tormenti.

Marcellino. Diocliriano martirizò Marcellino, & prima gli fece dar de' pugni nella gola, lo fece voltar ignudo sopra i vetri rotti, e messolo in prigione lo tormentò con la fame, e con la sete. E non potendo rimouerlo dalla confessione della fede di Christo, gli fece tagliar la testa, confessando d'esser stato vinto dalla sua constanza, & che se fusse restato vittorioso l'harebbe lasciato viuo.

Quarãta soldati. Al tempo di Licinio Imperatore furon martirizati quaranta soldati nella città di Sebaste, per comandamẽto di Lisia, e d'Agricolao Prefetti. Costoro predicando publicamente Christo, furon messi in vn lago agghiacciato sotto acqua in fino al collo, e vi furon lasciati stare infino all'altro giorno, eran quiui vicini i bagni, à quali fù detto loro, che poteuan ricorrere, s'alcuno di loro per amor di Christo non potesse sopportar quel freddo. Vno di loro impatiente di cosi estremo freddo, andò a quei bagni, e come vi fù arriuato morì. gli altri stando nel ghiaccio cantauan laude in honor di Dio. Intorno alla passata mezza notte, scese vna luce chiarissima sopra di loro, e dentro alla luce apparirono trentanoue corone. Vedendo questo il Luogotenentè del Prefetto, e Capitano di quelli, che faceuano la guardia, destò coloro, che dormiuano, confessò d'esser Christiano, e spogliatosi ignudo, si gittò nel lago, & insieme con gli altri cominciò à cantare, per riceuer quella corona, la qual doueua riceuere colui, che s'era fuggito, e l'haueua perduta insieme con la vita. Furon la mattina cauati, e stando saldi nel proposito della fede furon loro rotte le gambe, per qual dolore morendo, acquistarono vna gloriosa vittoria del loro martirio.

Alessan. Papa. Coloro, ch'eran in prigione in Roma con Papa Alessandro, dopò la sua morte bramarono anch'essi tanto ardentemente di morir per amor di Giesù Christo, che nõ volsero fuggire, per suadendogli alla fuga, Quirino tribuno, che già fatto Christiano, aperse loro la prigione, cauati che furon fuori, Aureliano comandò, che legato loro vn gran sasso al collo per vno, fussero gittati in mare. O Aureliano contra chi diuenti tu furioso, o per dir meglio pazzo. Tu fai negare quelli, che nõ vogliõ fuggire, e minaci coloro, che non hanno paura della morte? Tu non hai da gloriarti d'hauergli ammazzati, perche tu hai morti quel-

li, che desiderano morire per goder si di Christo. Et non poteua auuenir loro cosa più felice, che hauerti per nemico, adirati adunque, & infuria quanto ti piace, & incrudelisci quanto tu puoi, perche tu puoi nocer più col perdonare, che col punire.

Tiburtio Valeria.

Quindi auuene, che Tiburtio, e Valeriano essendo messi in prigione da Almachio pretore, e domandati, perche volessero honoratamẽte sepellire quelli, ch'erano stati giustitiati dal Principe; risposero, perche noi desideriamo d'esser serui di coloro, che il Principe giudica esser degni di morte, perche confessano Christo, così tagliata la loro testa, finirono quel martirio, che desiderarono, seruendosi della crudeltà del Tiranno, per lor gloria, e trionfo.

Eleuter.

Eleuterio per comandamento di Adriano, prouò il letto di ferro, la graticola, e la fornace, e cõtuttociò non sentì tormento alcuno, fù poi legato à coda di cauallo, per farlo squartare, ma i caualli ancorche feroci, non gli nocquero in modo alcuno, e sciolto fù trouato sano fù dato poi nel Teatro a' Leoni, ma essi non gli facendo alcuna offesa, gli fù in vltimo tagliata la testa, e morì. Permesse Dio, che il santo facesse quella morte, accioche il suo martirio non mãcasse di gloria, e permesse, ch'ei vincesse quei tormenti, accioche l'ostinatione di quelli, che non voleuan credere, fusse meno escusabile.

Massimiano.

Massimiano comandò, che fusse legata vna corda a' piedi di Vittore martire, strascinato per tutta la città di Marsilia, e così tormentatolo, lo fece mettere in prigione, oue cõfortato dall'aiuto di Dio, conuertì alla fede di Christo i suoi guardiani, a' quali, perche stauan costanti nella fede, l'Imperator fece tagliar la testa, egli fece poi mettere Vittore al canaletto, e lo fece staffilar con nerui di bue, e poi lo rifece mettere in prigione, essendo poi menato innanzi alla statua di Gioue, e comandatogli che l'adorasse, abominãdo egli vna tal cosa, vi diede dentro vn calcio, e lo gittò in terra, così caduto sottosopra Gioue fù schernito insin da suoi cultori. Ma Massimiano, mostrandosi più forte del suo Dio, volse vendicarlo, poiche bẽche fusse tenuto Dio, non hebbe tanta forza, ch'egli potesse stare in piedi. Egli adunque comãdò, che fusse tagliato il piede à Vittore, col quale haueua percosso l'Idolo; e poi lo fece mettere sotto vna ruota da molino per macinarlo, e mentre che ancora spiraua, lo fece scannare. Egli veramente fece martire quest'huomo, ma però non cancellò la vergogna di Gioue. E ne anche l'Imperadore hebbe tanta forza con leuargli la vita, leuargli la fede, e perche non lo potette vincere, però lo fece morire.

Adriano martire.

Adriano martire in Nicodemia, essendo prima capitano di soldati, e vedendo la costanza de nostri nel patire i tormenti, diuentò Christiano, e chiese di gratia di esser messo nel numero di quelli, che erano sẽtentiati a morte. Però egli per commessione di Massimiano fù messo in prigione, e fù messo tra quelli, c'haueuano à morire per forza de tormenti. Come Natalia sua moglie intese questo, perche era Christiana, andò tutta allegra alla prigione, e quiui esortò il marito a patienza, dicendogli, che in breue per i beni terreni possederà i celesti

e per vn breue tormento, acquisterà mille eterni piaceri. Con queste, e simili altre parole fattolo animoso, si partì. Et Adriano di farla vedere spettatrice della fortezza del suo marito, auicinandosi il giorno del martirio, la fece chiamare da lui proprio. Et ella vedendo il marito, che veniua verso lei libero, e sciolto, e dubitando, che per paura di tormenti non hauesse lasciata la fede, gli chiuse la porta in su'l viso, e disse, che non lo voleua riceuere in casa, poiche egli haueua rinegato Christo. Ma poich'ella intese la verità della cosa, apertogli l'vscio lo riceuè, e l'abbracciò, e con esso lui tutta allegra andò alla prigione. Egli adunque fù primamente molto ben bastonato, e con bastoni gli furon rotti gli stinchi, e mētre che mezo morto si voltaua per terra, ella toccandogli leggiermēte le piaghe, lo confortaua, e lo teneua fermo, che non venisse meno in quei tormenti, ma poi che gli fù tagliata la mano, e che fù morto, ella ringratiando Dio, prese quella mano, e di nascosto se la messe in seno, e seccatala, la tenne sempre con gran riuerenza, & il corpo fù sotterrato. Veramente, che la virtù d'ambedue fù marauigliosa, ma quella della donna fù più mirabile. L'huomo andò volontariamēte alla morte, per viuer con Christo, ma la dōna desiderò di rimaner vedoua per vedere il marito martire, e desiderò d'esser tormentata con lui, e cō lui morire.

Doroteo, e Gorgonio. Doroteo, e Gorgonio, anch'essi furon martirizati in Nicomedia, erano costoro nobilissimi, e valorosissimi soldati, per la qual cosa, Diocletiano si sforzò con doni, e con carezze, rimouergli dal proposito del esser Christiani. Ma non gli giouando questo mezo, gli cominciò a mettere alla corda, al caualletto, fargli staffilare, e graffiar loro le carni con vnghie, e mani di ferro, e per dar loro maggior tormento, facea fregar sopra le ferite, aceto, e sale. Dipoi distesi sopra vna graticola di ferro, gli fece arrostire, & in vltimo gli fece appiccare per la gola. così costui non trouò tormento alcuno, per cui gli constringesse ad esser, piu tosto soldati suoi, che di Christo, e questo fù, perche egli no erā certi, che le paghe di Christo erano migliori delle altre, perche nō erano nè d'oro, nè d'argento, ma era l'istesso regno del cielo.

Niceta. Egli è molto difficile descriuere le pene di Niceta, e difficile ancora a narrare i miracoli. Egli patì le pene in Nicomedia dal Re Massimino, suo zio materno, ma prima fù tormentato dal suo padre infidele. Perche hauendo egli in casa certe statuette d'argento, ei le disfece, e le diede a' poueri, onde il padre, adiratosi, lo prese, e lo legò, e con nerbi di bue lo staffilò molto bene ignudo, ma confortato dal Angelo, e comandatogli che alzasse gli occhi verso il cielo, vidde vna mano, che teneua vna corona d'incredibil bellezza, per la qual vista, gli entrò maggior desiderio di patire. Egli adunque fù piaceuolmente legato sopra vn letto di piuma, e gli fù introdotta vna meretrice, per corromperlo, mà egli tagliatasi la lingua co' denti, gliela sputò in faccia, ond'ella tutta stupefatta, & attonita si partì. Fù poi messo sopra vna carretta piena di punte di chiodi, accioche nel correr della carretta si conficcassero meglio nella car-

ne, e vi fù messo ignudo, ma per vir tù diuina, tutte quelle punte si piegarono come fili di paglia. Non potendo esser à questa foggia offeso, si pensò à tormenti più crudeli, pe rò gli fù messo vn' hamo di ferro in bocca, e tirato in alto, gli fù cacciato vn ferro di fuoco in vn'orecchio, e fatto passar da l'altro. O grã marauiglia, con tante ferite nõ potette esser morto, e benche fusse appicato pe' piedi, e fusse cruciato col fumo, e poi gittato in vn capannuccio di fuoco, nõdimeno vscì di questi tormenti senza esser offeso, gli furon tagliate le mani, & i piedi, & egli tuttauolta cercaua di star ritto, sopra vna piastra di ferro infocato. fù poi gittato in vna grandissima voragine, donde fù cauato dall'angelo, con la restitutione di tutti i suoi membri. Dopo questo egli beuè il veleno, sẽza che gli facesse male, e con le sue orationi risuscitò alcuni morti. Per il qual miracolo, molti conuertiti alla fede di Christo, fatta seditione, assaltarono il re, ebẽche s'ingegnasse di fuggirsi l'ammazzarono. Niceta poi hauendogli battezzati, edificò alquãte chiese, e si morì di suo male ordinario tranquillamente, così hauendo superati tanti tormenti, non fù lecito al tirãno di gloriarsi d'hauerlo vinto, anzi morendo mentre che Niceta viuea, patì le pene della sua impietà, douendole patir maggiori, & più acerbe nell'inferno, lequali son senza alcun fine.

Romano. Romano, essendo seguitatore, e zelator della religione de Gentili, staua à vedere il martirio di S. Lorẽzo, che patiua per Christo. E mentre ch'egli staua a vedere, disse, che vedeua vn bellissimo giouane, che con vn fazzoletto bianco gli asciugaua il sangue. Rimesso adunque Lorenzo in prigione, lo seguitò, e lo pregò che lo battezasse, e confessando già apertamente d'esser Christiano, Decio lo fece flagellare, & poi gli fe tagliar la testa. Che vuol dir di gratia, che gli spauenteuoli tormenti altrui non lo sbigottiruno, ma lo fecero più animoso? e che colui, che prima era gentile, desiderasse ardentemente d'esser martire di Christo? Hebb'egli forse grã piacer di quello spettacolo? Io credo che dalla patienza di quel martire ei si facesse vn saldo concetto di speräza del eterno premio, il qual conseguirebbe anch'egli, se p sorte gli occorresse patir quegli istessi tormenti, ond'egli aspirando à quella perpetua quiete, si fece beffe del trãsitorio supplicio.

Lorẽzo. Lorẽzo ancora, vedendosi poste innanzi diuerse sorte di martirij, dicena d'hauer sempre desiderato di esser inuitato à vn sì fatto conuito, Decio adunque dicendogli, che gli riuelasse gli altri Christiani, gli rispose. Perche cerchi tu di vedergli, essendo indegno del cõspetto loro? perochè i lor nomi sono scritti in cielo. adiratosi il tirãno, lo fece dilõbare cõ le bastonate, arsicciarlo con piastre di ferro affocate, e lacerarlo cõ le machine chiamate scorpioni, gli fece romper la bocca co' sassi, e così mal concio, lo fece distender sopra vna graticola di ferro, & arrostiruelo sopra. Ma egli facẽdosi beffe di quei tormenti, riuoltati gli occhi à Decio, disse, Io son hoggimai arrostito, e cotto da questa banda, volta l'altra, & mangia. E subito ringratiando Dio, che l'hauesse fatto suo martire, si morì, per riceuer tanto maggiori premij quanto furono i supplitij più grandi.

Ippolito — Ippolito medesimamente, a cui era stato dato a guardia Lorenzo, credendo in Christo, e confessando lo, per comandamento di Valeriano Prefetto, fu legato al collo di feroci caualli, & a quella foggia squartato ma la fede restò integra. Si potetton bene separar le membra, ma non si potette già separar l'amor di Christo. Questa pena ancora, non gli fu data a caso, ma parue che ella fusse eletta per voler diuino, acciò che ella conuenisse al nome di colui, a cui ella si daua. Però che Ippolito in lingua Greca, vuol dir latinamente, squartato dal cauallo. O felice huomo, il quale, quante volte si nomina, tante volte si proferisce la lode della sua patienza poiche patì per Christo nel suo corpo quello, che gli fu significato nel nome, postogli da' suoi genitori.

Cipriano. — Cipriano Vescouo di Cartagine, di cui si leggono molte bellissime, e dottissime cose, fu martirizato in Cartagine al tempo di Valeriano, e Galieno Imperadori. Costui per confessar Christo, fu mandato prima in esilio, dipoi fu richiamato, Intédédo poi il bádo della testa, che gli era stato dato ringratiò Dio, e nō mostrò maninconia alcuna nel volto. Anzi comandò a' suoi, che dessero al boia, che gli doueua tagliar la testa, venticinque scudi per mercede, come se douesse riceuer da lui beneficio, e non danno. Così schiusisi gli occhi con vna benda, ac commodò il collo al coltello, e riceuè la corona del martirio, e non fu meno patiente nel patire, che dotto nel insegnare.

Arcadio — Arcadio martire (si come scriue di lui Zenone Vescouo di Verona) fu tagliato a nodo per nodo le mani, & i piedi, e lasciato il tronco inuolto nel suo proprio sangue. ma lo spirito andò tāto più integro a Dio, quanto più constantemēte sopportò l'esser tagliato à congiuntura per congiuntura.

Iacopo. — Iacopo martire in Persia, che dal la specie del martirio, da altri, e chiamato snodato, e da altri interciso, e noi lo chiameremo più rettamente disgiunturato, confessando d'esser Christiano, fù così nelli diti delle mani, come in quelli de' piedi tagliato à nodo per nodo, e così nelle braccia fino alle spalle, e ne' piedi fino alle ginocchia. Nondimeno, così troncato non cessò di render gratie a Dio, di maniera che, il Re gli fe tagliar la testa, e così cōsummo il suo martirio. e non fu meno integro nella fede che spezzato ne' membri. A questa foggia si sta forte per la fede, così si combatte per Christo, e con questa forte, di militia si viene al trionfo de gli Angeli, e della celeste gloria.

Per la qual cosa, ei non bisogna hauer altro animo, nè bisogna, che si truoui minor dispositione di patire in coloro, a' quali nō è offerta ancora occasione di patire: Perche senza martirio, molti hanno conseguito il merito del martirio, si come noi crediamo, che lo cōseguisse San Domenico, padre del ordine de' predicatori. Domenico. — Peroche essendo egli vna volta in viaggio, s'abbatè a incontrare gli heretici, che lo perseguitauano, nè mostrò alcun segno di paura ò di fuga, anzi intrepido andò loro incontra. Et essendo domandato da loro, quel ch'egli farebbe, se lo volessero ammazzare, rispose, *Io vi pregherei che voi non mi ammazzaste in vn colpo solo, ma tagliandomi a pezzi, me gli mettessi innanzi a' gli*

occhi peroche io gli annouerassi, di poi vorrei, che mi cauasti gli occhi, e poiche voi m'haueste vn pezzo rinuoltolato nel mio proprio sangue, mi finiste d'ammazzare crudelmẽte, per l'amor del nome del mio Signor GIESV Christo. Stupiti gli heretici dal molto ardir di quello huomo, lo lasciarono andar senza fargli dispiacere. Vn'altra volta alcuni heretici lo minacciarono d'ammazzare, & gli disse loro. Io non sono degno ancora della gloria del martirio, ma desidero ben grandemente d'esserne degno. Per tanto egli non fù sbigottito nè dall'insidie, nè dalle minaccie de' nemici, di maniera ch'ei non andasse doue voleua andare, e non parlasse ciò che gli bisognaua dire per salute di molti.

Della patienza delle donne martirizate. *Cap. VI.*

QVeste cose voglio che bastino circa il martirio de gli huomini. hora noi ragioneremo della passione delle donne, perche elle non hebbero minor constanza nel sopportare, nè più leggieri pene nel patire.

Barbara vergine.

Barbara vergine dedicata a Christo, fù nimicamente perseguitata dal padre infidele. Ella fu prima battuta con verghe, dipoi tirata, e strascinata pe' capelli, fu data a esser gastigata à Marziano Presidente d'Alessandria, e comandandole che ella sacrificasse a gli Idoli, e non volendo commetter tal peccato, la fece staffilar amaramente con nerbi di bue, e poi mettere in prigione. Per questa patienza, ella meritò d'esser visitata da Christo, per laqual visita, si mitigò il dolore della sua passione. Fu poi cauata fuori, e mentre ch'ella andaua al supplicio staua tutta allegra, e con grandissima constanza sopportò le faccellinc, i martelli, e le verghe. Fu poi spogliata ignuda, & ella dolendosi più della vergogna d'esser veduta ignuda, che de' tormenti che l'eran dati, fece oratione a Dio, & in vn subito apparue tutta vestita di bianco. Data che fù poi la sentenza del capo, il padre volse essere suo boia, ma egli fù meritamente, e presto gastigato di tanta sceleratezza, perche in vn subito fù saettato dal cielo, & vcciso. Et ella, libera da' legami del corpo, con la corona della virginità, e del martirio, se n'andò alla stãza del suo celeste sposo.

Agata vergine.

Eguale a questa nel patire, e sopportare fù Agata vergine. Costei ritrouandosi d'auanti al cospetto di Quinziano Prefetto di Sicilia, e minacciandola di farla morire s'ella non sacrificaua a gli Dei, rispose, Io sacrificherò al vero Dio, ma non a' Demonij. Ella adunque fù messa al caualletto, e battuta con sferze di minugia grossa, delle quali battiture diceua allegrarsi, e non dolersi, peroche si come il grano non si può riporre nel granaio, se prima non è tagliato, e battuto, e vagliato; così (diceua ella) non posso conseguire il premio della patienza, senza la disamina, e senza la proua de' tormenti. Per tanto, Quinziano gli fece sbarbare vna poppa, e poi tagliatala, & ella gli disse. O empio tiranno, e crudele non ti vergogni tu di spiccarmi dal petto quello, che tu in tua madre hai poppato? Ma tu non fai profitto alcuno, perche io ho le poppe della fede, e della speranza intrinsecamente, che tu non puoi tagliare, e per lor virtù si

restaua in me il valore della patienza. Fù poi messa in prigione, & apparendogli Pietro Apostolo, le curò la piaga, e la prigione, ch'era prima tenebrosa, e puzzolente, diuentò in vn subito piena di chiaro lume, e di soaue odore. Onde i guardiani restando tutti stupiti del miracolo, apersero la prigione, e l'essortauano a fuggirsi; ma ella c'haueua già il piede in su la soglia della vittoria, non volse col tornare a dietro perdere il premio della sua patienza, e così non si volse partire. L'altro giorno Quinziano, la fece voltare ignuda su pe' carboni accesi, mescolati con calcinacci; & altri vasi rotti, onde vscendo per le piaghe il sangue, si cominciaua à spegnere il fuoco, ma la terra; che non potette sostenere così gran ribaldaria, tremò e rouinando vna parte del muro, ammazzò molti soldati, & cortigiani del prefetto. La vergine fu di nuouo messa in prigione, e pregando Dio, che le mandasse la morte, finì la sua vita. Non le mancarono nel suo funerale gli Angeli, ne le lor lodi, essaltando la fede, saluata nel mezo a' tormenti. Gli Angeli ancora posero al suo sepolcro vna tauola di marmo, doue erano scritte queste parole. Mente santa, spontanea, honore a Dio, libertà alla patria. E se ella fù così gloriosa nel sepolcro, quanto debb'ella esser hora felice in cielo? Et accioche si conosca di quì, quãto sieno più miseri coloro, che tormẽtano, che quelli che son tormẽtati, si deue sapere che Quinziano essẽdo gittato dal cauallo doue egli era in vn fiume, nõ fù mai più veduto.

Agnesa. Agnesa Vergine Romana, essendo d'età di tredeci anni, stette constantissima contra quelli, che la voleuano suerginare, e bẽche ella fusse condotta per forza al luogo publico, non potette mai esser corrotta. Dipoi dicendo ella d'esser sposa di Christo, fù per commessione di Aspasio Tribuno gittata nel fuoco, perche ella v'abbruciasse dẽtro, ma la fiamma diuidendosi in due parti, abbruciò i ministri del Tribuno, e non toccò lei, ma l'ira d'Aspasio, che era più ardente di quel fuoco, comandò ch'ella fusse scannata, poi che il fuoco non le haueua fatto male. Marauigliamoci de gli huomini, che dispregiarono i tormenti, poi che vna fanciulla si tenera si mostrò di costanza e di patienza cosi inuitta, che ella volse più presto morire, che lasciare il santo proponimento della virginità, ò la confessione della vera fede di Christo.

Cecilia. Cecilia anch'ella Vergine Romana, per mantener la virginità riceuè la corona del martirio. Ella essendo maritata a Valeriano, e celebrandosi le nozze, in cambio delle canzoni nuttiali cãtaua le parole tacitamente dell'Euãgelio. Et arriuata già alla camera secreta dello sposo, e quasi al letto, ella cominciò a persuadere al marito, & a Tiburtio suo fratello la fede di Christo, e finalmente fù cagione, che tutte due fussero martirizati, hauendo fatto loro vedere gl'Angeli, & sentir l'odore delle sue rose celesti. Ella poi, perch'ella diceua che gli dei de' Gẽtili erano simulacri vani, per comãdamento d'Almachio pretor della città fù gittata nel fuoco, e nõ v'abbruciando, le fece tagliar la testa. Tre colpi le fur dati su'l collo, e nõ potette esser vccisa, così lasciata andare, sopraiusse tre giorni, il che fù fatto accioche ella non morisse quãdo piaceua al boia, e non viuesse

più

più di quello, che le bisognaua, & ancora acciochè il tirãno non s'hauesse a gloriar della sua morte, & el la non riceuesse piu tardi quel ch'el la desideraua la corona del martirio, e della conseruata castità.

Caterina. Caterina vergine famosa, più per santità di vita, che per gloria di stirpe Reale, bellissima tra quante n'erano in Alessandria, ma molto più bella di virtù, e d'animo, che di natural belleza di corpo, essendo forzata da Massentio Cesare à sacrificare a gli Idoli, con gli altri Christiani, si manifestò Christiana, riprese arditamente Cesare: essortò i martiri a patienza, confermandogli nella speranza del premio, disputò co' Filosofi, e di maniera con le sue ragioni gli conuinse che conuertiti a Christo, non dubitaron morire per la cõfessione del suo nome, che prima era stato tanto impugnato da loro. Per questa istessa confessione ella fu messa in prigione, senza darle da mangiare, e da bere, ma fu sempre nudrita, e mantenuta da l'Angelo. Ella poi conuertì alla fede di Christo Faustina moglie di Massentio, e Porfirio capitan di soldati, con dugento millia persone. Per la qual cosa ella fu legata in sù certe ruote piene di taglientissimi coltelli, le quali nel girare l'harebbono stracciata, ma elle per diuina virtù si ruppono, e con tanto impeto si spezzorno, che molti infideli restaron morti dal colpo de' tronchi che andarono in diuersi luoghi, & ella ne restò intatta, gli altri, che scamporno da questo pericolo, quasi tutti si fecero Christiani, & insieme con Faustina, e con Porfirio furono martirizati. Vedendo adunque Caterina esser andata al cielo tanta moltitudine di persone innãzi à lei, e bramando di seguitarli le fu tagliata la testa, e fuori del collo tagliato vscì latte per sangue, ilqual manifestò la candidezza della sua purità. Il corpo fù portato da gli Angeli per fino al monte Sinai, acciò che si come Dio quiui hauea data la legge, così anche quiui fusse vna memoria di quella, che così valorosamẽte hauea combattuto per la legge di Christo, haueua conuinto la sapienza de' Filosofi, e non hauea dubitato di riprendere la crudeltà del tiranno, nè al bisogno ricusò di prouarla, e sostenerla.

Lucia. Lucia, per comandamento di Pascasio Procõsolo fù voluta menare al luogo publico per forza, ma ella nè per forza d'huomini, nè per tiro di buoi potette esser rimossa di quel luogo doue ella s'era fermata. Il tiranno adunque si risoluè di farle far il fuoco intorno, & abbrucciarla, ma ella benche fusse nel mezo al le fiamme, non sentiua il caldo, anzi lodaua, e rendeua gratie a Dio. Diuentaua Pascasio tutto infuriato, e non sapeua doue voltarsi, vedendo d'esser superato da vna donna, e mẽtre ch'egli staua così pieno di vergogna, vno de' ministri si cauò il pugnale da canto, e la scannò, della qual ferita, ella nõ potette morire, per fin che non prese l'Eucaristia per mano del Sacerdote, e con quella compagnia andò al cielo, la cui fede non abbandonò in terra, mentre era tormentata.

Tecla. Tecla vergine ammaestrata dalle prediche di Paolo Apostolo si dedicò à Christo, e ripudiò quel giouine, à cui era stata ꝓmessa ꝑ moglie. Ella fu accusata dalla madre che ella fusse Christiana, come s'hauesse fatto qualche gran sacrilegio, onde ella da Alessãdro Procõsolo fù cõ dan-

dannata al fuoco, ma il fuoco fù spẽto da vna subita pioggia, & n'vscì libera. Fù di nuouo presa, e data alle fiere, ma ella tra gli orsi, e tra' leoni stette sicura, fù messa ancora in vna fossa piena di serpenti, i quali in vn subito tutti morirono, fù poi legata à vn torro seluatico, e feroce, acciòche col correr suo la strasciasse, e morisse, ma subito le corde si spezzarono con gran merauiglia di tutti, onde stupefatto ciascuno di queste cose, la lasciarono andar libera. Ella poi si partì dalla città d'Iconio, doue ella patì queste cose, e venendo in Seleucia, conuertì molti con la sua dottrina alla fede di Christo, e quiui si morì apparecchiata di sopportar ogni tormento per la verità, se Dio non l'hauesse liberata per salute di molti, ma con tutto ciò ell'hebbe la mercè del martirio, nõ altramente, che s'ella fusse morta ne' tormenti. O felice vergine, che non sentì le pene del martirio, & hebbe il premio de' martiri.

Dorotea

Dorotea vergine fù martirizata nella città di Cesarea di Cappadocia, da Fabritio Prefetto, perch'ella publicamẽte cõfessaua d'esser Christiana. E mentre ch'ella tormentata, è condotta al luogo, doue le doueua esser tagliata la testa, si staua tutta allegra, e diceua, che andaua à trouar il suo sposo, il qual habitaua in vn giardino, che d'ogni tempo haueua frutti, e fiori, & sempre spiraua suauissimo odore. Allhora Teofilo per burlarsi di lei le disse, c'harebbe hauto a caro, che com'ella arriuaua a quel giardino gli hauesse mandato qualch'vno di quei fiori, e particolarmente le chiese delle rose. A cui ella rispose. Acciòche tu creda, che à chi crede non è impossibile cosa alcuna, però io farò quãto tu mi addomandi. Poiche ella fù decollata Teofilo si staua in corte, e fuor d'ogni suo credere, gli apparue vn fanciullo, che gli portaua vna cestelletta piena di rose, & era nel mezzo del verno, e gli disse, ch'elle gli erano mãdate da Dorotea, che le hauea colte nel giardino del suo sposo, e dette le parole subito sparì via. Vedendo egli adunque, che gli era stato fatto da vero quello, ch'egli haueua detto per burla, non credẽdo che tal cosa non potesse esser nè fattibile, ne vera, e speculando la cosa profundamente, si conuertì, e si fece Christiano, e sopportò il martirio. Se le rose mossero Teofilo à farsi Christiano, mouino noi almeno i miracoli de' Santi, che noi veggiamo alla giornata, & per via di quelli non haremo timore di patir qualche cosa auersa per Christo.

Apollonia.

Io non voglio passar qui con silẽtio Apollonia vergine d'Alessandria alla quale potettono esser cauati i denti di bocca dalla crudeltà di Decio, ma non le potette già esser cauata la fè di Christo dal cuore.

Giuliana

Giuliana vergine nobilissima, e bellissima tra quante n'erano in Africa, per maritarsi à Christo dispreggiò le nozze d'Eleusio Prefetto di Nicodemia, e cõfessãdo d'esser serua di Giesù Christo, sopportò sferze, verghe, piombo strutto, & altri martirij, nè mai mutò proposito. Ella legò il Diauolo, che gli apparue in forma visibile, e dategli di molte busse, lo gettò in vn necessario, e fù vittoriosa del diauolo, e del Tiranno, poich'ella si vendicò di quello, e sopportò questo. Apparue poi la patienza sua ne' tormẽti, perche fù messa tra le ruote, e si ruppero, fù messa in vn vaso di piombo strutto, e s'intepedì, e poi consumò

il suo martirio quando le fù tagliato il capo, per la cui pena si congiunse al capo della Chiesa Giesù Christo tanto più felice nella gloria, quãto più fù constante nel supplitio.

Margarita.

Questa medesima virtù fece spofa di Christo Margherita. Costei essendo grandemente amata dal Prefetto d'Antiochia, come egli intese, ch'ella era Christiana, conuertì l'amor suo ĩ odio, e fattala mettere al cauallero, la fece staffilare, batter cõ verghe, graffiar con vnghie di ferro, e metterla in vna oscurissima prigione, doue essendo stata inghiottita da vn Dragone, gli vscì del ventre intatta, perch'egli di subito scoppiò. Venne poi il Diauolo in forma humana, per ingannarla, ma ella messoselo sotto i piedi, lo calpestò, di maniera, che cominciando à gridar, e confessar d'esser vinto, si fuggì via. Vincitrice adunque fatta del Diauolo, nõ potette esser vinta dalle forze humane. Perche essendole datto vn'altra volta il cauallетto, & abbronzatale la carne con facelline accese, e messa nell'acqua per annegarla, la terra tremò, i legami si ruppero, le ferite furon saldate, & il capo le apparue coronato di raggi di Sole, onde molte migliaia d'huomini si conuertirono alla fede. Fulli poi tagliata la testa, e così andò a viuer con Christo, che per Christo non haueua dubitato di morire.

Eufemia Vergine, esortando publicamente in Calcedone i martiri a sopportar patientemente i dolori, e dicẽdo ch'ella desideraua di patir con loro, si doleua, che per esser ella Romana, e figliuola di Senatore, si mandassero à Christo manci a lei persone forestiere, e più ignobili di lei. Commosso da queste parole Prisco Prefetto la fece metter in prigione con gli altri condannati à morte, ond'ella cominciò à ringratiar Dio d'essere stata messa nel numero de' martiri. Dipoi essendo condotti tutti gli altri legati & essa sciolta alla piazza, ella cominciò à dolersi che non s'osseruaua il comandamento del Principe, che voleua, che tutti fussero legati, & lamentauasi di non essere stata legata come loro. Il Prefetto per queste parole, imaginãdosi di esser burlato da lei, montò in grandissima colera, & voltò contra di lei tutti quei tormenti, e tutte quelle armi, che suol ministrare il furore a vn'huomo adirato, & subito le fece dar delle ceffate, metterla al caualetto, le dette il fuoco, la fece patir fame, la gittò alle fiere, e finalmente la fece scannare, ond'ella ne morì. Adunque ella non desiderò solamente piacere à Christo per la virginità, ma volse anche piacergli nel martirio.

Teodosia vergine fù martirizata in Cesarea di Palestina, perch'ella publicamente confessaua di essere Christiana. Onde il Gouernator della città la fece sospendere pe' capelli ignuda, ma vna nuuola, che vẽne dal cielo ricoperse la sua nudità, & dipoi legata cõ catene di ferro, fù messa in vna scurissima prigione. Ma Christo venendo à visitar l'ancilla sua, le catene si spezzarono, e la dõzella fù ripiena tutta di consolatione, le fù poi legato vn sasso al collo, e gittata in mare, ma sciolta dal medesimo Giesù Christo vẽne notãdo à riua. Fù data poi per esser deuorata a' Leopardi, ma le bestie, lequali, secõdo che si credeua, la doueã diuorare ĩ vn tratto, nõ la toccarono. Ma il Gouernatore più crudele, e

più fero-

feroce di qual si voglia fiera, veden do di nõ poter farla morir altramẽ te le fece tagliar la testa, ma nè con questo, nè cõ altro tormento potet te mai piegarla a sacrificar a gl'Idoli

Christina.

Christina, che fù martirizata nel castel di Tiro, ch'è presso al lago di Volsena d'Italia, si potrà più tosto ammirare, che lodare. Costei sprez zando certe statue d'argẽto c'hauea suo padre, ch'era gouernatore di Ti ro, le daua a' poueri, & inoltre di spreggiò le sue lusinghe, per le qua li egli cercaua di rimuouerla dalla fede di Christo, si fece beffe delle mi naccie, e per esser graffiata cõ le ma ni di ferro, & esser flagellata cõ ver ghe, nõ mutò mai la sua costanza, anzi gittando nel viso al padre vn pezzo della sua carne gli disse: Satiati misero delle carni, che tu hai generate, e puoi ben mãgiar la tua figliuola, ma nõ potrai già fare, che ella accõsenta alla tua impietà. Per tanto, ella fù messa alla ruota, e po stole sotto il fuoco, e poi fù gittata nel lago vicino. Poiche fù morto il padre, Dione suo successor nel go uerno, la fece mettere in vna calda ia d'olio, e di pece bollẽte, e liberan dola il Signo. anche da questo tor mento, fù cõdotta dinãzi alla statua d'Appolline, perch'ella l'adorasse, ma ella cõ la sua oratione la fece ca dere, & Appolline indouino, nõ sep pe questa volta indouinar p se me desimo com'egli douea esser risolu to in poluere. Morì Dione di mor te subitana, & in suo luogo successe Giuliano, il qual fece metter Chri stina in vna fornace ardẽte, ma ella nõ vi patì nocumẽto alcuno, fù da ta a serpẽti, ma le serpi lasciãdo star lei, andorno adosso all'incantatore, e l'ammazzarono, & ella lo risusci tò, e costrinse le serpi a fuggirsi nel diserto. Ma Giuliano più crudo di qlle bestie, le fece tagliar le poppe, cauar la lingua, e saettarla, e cõ que sto martirio acquistò il cielo, nel quale i Santi l'honorarono, gli An geli la lodarono, Christo l'abbrac ciò, e Dio padre la fece herede del suo Regno. così vna fanciulla, non potette essere forzata da tre Tiran ni a lasciar la fede, nè da tre gouer natori a negar Christo, e peccare.

Bastiano Proc.

Al tẽpo, che Antonino Augusto perseguitaua la Chiesa, e mẽtre, che in Sicilia per comandamento di Ba stiano Proconsolo era martirizato Vittore, Stefana moglie d'vn certo soldato, vedendo tãti miracoli, si cõ uertì alla fede, & apertamente con fessò d'esser Christiana, affermãdo Christo esser figliuolo di Dio. Non potendo ella adunque esser punto rimossa da questa cõfessione, fù le gata pe' piedi a due grossi rami di due grossissimi alberi, ch'erano lon tani l'vn da l'altro, tirati, e piegati giù per forza, poi lasciati andare la diuisero in due parti, e il sangue, e le viscere cascarono in terra. Ei si potette ben diuidere il corpo, ma non si potette già diuider la fede di Christo, ch'ella haueua nell'animo per la quale ottenne la corona del martirio, tanto più accarezzata da Christo, quanto più fù crudamen te fatta morire dal Tiranno.

Giuletta

Giuletta col suo figliuol Chiri co, furon martirizati in Tarso terra della Cilicia. Ella primamente per comandamẽto d'Alessandro Impe. fù flagellata, & in sua presenza le fù battuto in terra il figliuolo, che era di tre anni. Ma perseuerando el la pure nella cõfessione di Christo, fù scorticata, impeciata, & in vlti mo decollata. Nõ si satiò p questo la rabbia del Tiranno, anzi incrude

li contra i morti, peroche ei fece tagliar in pezzi i lor corpi, e gittargli quà e là, come se i santi non hauendo sepoltura in terra, non habbino luogo in cielo. Ma acciochè al dispetto suo ei fossero honorati anche da gli huomini, poiche egli era già congiunti con gli Angeli, i pezzi miracolosamente s'vnirono insieme, e si congiunsero talmente, che non pareuano maculati in parte alcuna, e religiosamente sotterati, furono molto riueriti da fideli.

Massima Massima, e Donatilla sorelle, hauendo dedicato à Christo loro stesse, e la loro virginità, furon martirizate in Africa p la persecutione di Salieno Principe. Elle primamente per cõmissione di Anolino Prefetto beuettero il fiele mescolato con aceto, dellaqual beuanda elle molto si rallegrarono, hauendo gustato per Christo quello, ch'egli gustò p loro, e per tutti in croce. dipoi furõ flagellate di sorte, che si rompeua loro la carne, & acciochè le piaghe dolessero maggiormente le fece fregar cõ calcina viua. Furon poi messe alla stagna, e con tuttociò, non si potette farle sacrificare all'Idolo, anzi sputãdogli adosso, furõ messe in su la graticola, e poi gettate al le fiere, ma non facendo lor male nè le bestie, nè il fuoco, anzi perdonando loro la vita, non la volse lor perdonare il Tiranno, il quale per mostrarsi più ardente del fuoco, e più bestial delle bestie, fece ad ambedue tagliar la testa. Ma le vergini per hauer sopportato constantemẽte il martirio, adesso si stanno liete ne' chori de gli Angeli, godendosi sempre della presẽza di quello, per amor di cui elle hauean dispregiato tutte le cose terrene.

Felicita. Per questo medesimo amore Felicita cõ sette figliuoli fù martirizata in Roma, nè fece stima del editto d'Antonino Imperadore, nè temè le minaccie di Publio Tribuno, e desiderando ella di peruenire alla gloria del martirio messe i sette figliuoli, e sestessa all'arbitrio della crudeltà del Tiranno. Ecco, ch'ella vede vno esser battuto con bastoni impiombati, & l'altro ammazzato con le stanghe, l'altro esser precipitato, & a gli altri esser tagliata la testa, & se tormentarsi nell'animo non meno, ch'eglino fussero tormẽtati nel corpo, e nondimeno gli essortaua che stessero constanti nella fede. Ella poi dopò l'essere stata rinchiusa in vna oscura prigione, e lacerata co' pugni, bramando di seguitar i figliuoli nel martirio, fù decollata. O veramente felice Felicita, la quale hebbe tanto animo, ch'ella potette vedere constantemente la morte de' figliuoli, e fortemente sopportar la sua. O felice, che hauendo otto volte patienza, & essendo otto volte martire, meritasti otto corone, poiche tante volte moristi per Christo, quante volte vedesti i tuoi figliuoli, e poi te stessa per Christo morire. Tu vincesti di fortezza la madre de Maccabei, perche ella patì per la legge, e tu patisti per l'Euangelio. Ella fù presa, e tu volontariamente offeristi testessa. Tu stimasti veramẽte esser cosa magnifica, e proprietà di Christiano, il non dissimulare il Christianesimo, perche il proprio del Christiano è cõfessar la fede, e dispreggiar i tormenti, perche per loro si proua la fede, si glorifica Christo, e si manifesta la vera religione, e'l vero culto diuino.

Gli essempi di questa virtù, così in huomini, come in donne, sono infini-

infiniti, ma voglio, che baſtino queſti, che noi habbiamo narrati, e ſe ad alcuno non baſteranno quelli, che ſi ſon racconti, non gli baſteranno, ne anche quelli, che non ſi ſono ſcritti. Ma accioche ogniuno poſſa con più gagliardia d'animo apparecchiarſi a ſopportar coſi fatte coſe, ei ne piace ſcriuer quì alcune auttorità delle ſcritture ſante, che fanno molto a queſto propoſito. tu adunque, che ſei perſeguitato da gli empi, & ingiuſti huomini, non ti perder d'animo, perche egli è con te co il Signore, non hauer paura, che egli in breue tempo ti leuerà da queſta breue pena, e ti condurrà alla eterna felicità. egli per bocca di Dauid profeta dice, io ſon con lui nella tribulatione, e ne lo cauerò, e ne lo glorificherò. l'empierò di lunghezza di giorni, e gli moſtrerò la mia ſalute. queſto medeſimo ſi conferma nell'Euangelio, quando ſi dice il mondo ſi rallegrerà, e voi vi cōtriſterete, ma la voſtra meſtitia ſi cōuertirà in allegrezza. Pertanto ſi come è il Signore, coſi ſaranno i ſerui. con queſta ſperanza, e con queſta aſpettatiua, hor con l'ammonire, & hor con l'eſortar s'ingegnaro no i ſanti di ſtabilire, e confermar la patienza noſtra. S. Iacopo, che tra gli Apoſtoli fù il primo martirizato dice. Siate patienti fratelli, per fino alla venuta del Signore. Ecco, che il Contadino aſpetta il pretioſo frutto della terra patientemēte ſopportando ogni coſa, per finche lo riceua al tempo ſuo, o poco più tardi. Pietro Apoſtolo medeſimamente dice. Quando voi ſete partecipi delle paſſioni per Chriſto, rallegrateui, accioche voi poſſiate maggiormente rallegrarui quādo ſi manifeſterà la gloria ſua. Se voi ſarete hauti à noia per amor di Giesv Chriſto, ſtate allegri, perche voi ſarete beati, e tutta la gloria, e tutto l'honor della virtù di Dio, e lo ſpirito ſuo, ſi riposerà ſopra di voi. Per tanto Paolo Apoſtolo, vaſo eletto, ſi rallegraua più quando era in prigione, e legato, che quando era libero, e diceua io veramente patiſco queſte coſe, ma non ſon confuſo, perche io sò à chi io hò creduto, e ſon certo, ch'egliè potente a ſaluarmi il mio dipoſito inſino a quel vltimo giorno. Finalmente già vicino alla morte, & allegro per la memoria della ſua vita innocente, & per la certezza del aſpettato grandiſſimo premio, ſoggiungeua e diceua. Io hoggimai mi morrò, e già è vicino il dì della mia morte. Io ho combattuto bene, hò corſo bene, & hò mantenuto la fede. Nel reſto, ei m'è ripoſta la corona della giuſtitia che mi ſarà renduta in quel giorno dal giuſto giudice, ma non ſolamente a me, ma a tutti quelli ch'amano la ſua venuta. E ſe qualcuno, vinto da viltà e dapocaggine, non haurà animo di ſeguitar i martiri, ſappia che eglino ſon quei caualli che ſi deſcriuono in Zaccheria, tinti di ſangue, & per quello roſſi, i quali per la virtù della patienza ſon robuſtiſſimi, e tirano la caretta del Euangelio per tutto il mondo, perche mētre ſi ſtudiano di farſe la ſtrada al cielo, calcarono co' piedi tutte le coſe terrene. Queſti ſon quella terza parte, di cui ſi legge nel medeſimo propheta, che mācando l'altre due parti, cioè i Giudei, & i Gentili, debbe reſtare, onde ei dice. Le due parti andranno diſperſe in terra, & la terza parte ſarà laſciata in ella, e guiderò la terza parte per mezo il fuoco, e gl'arderò come s'arde l'ar-

Sap. 90. Gio. 16. Iacob. 5. 1. Pet. 4. 2. Ti. 1. Zach. 6. Zacc. 13

l'argẽto, e gli prouarò come si proua l'oro. Questi son quelli come si scriue nell'Apocalissi, che vennero fuori d'vna gran tribulatione e lauarono i lor vestimenti, e gli fecero bianchi nel sangue dell'Agnello. Però ci sono innanzi al trono d'Iddio, e seruò nel suo Tempio, giorno, e notte. e chi siede nel trono habiterà in loro. Non haranno piu nè fame, nè sete, e il sole nè altro caldo darà lor adosso, perche l'agnello, che è nel mezo del trono, gli reggerà, e gli guiderà a fonti della vita eterna, & asciugherà lor le lagrime da gli occhi. Questi come si scriue altroue, staran molto constanti cõtra coloro che gli perseguitaranno, e gli messerò in grandissime angustie, & eglino vedendo ciò, si turberanno grandemente, & in somma gemendo e sospirando diranno. Questi son quelli che già noi tenemmo per pazzi, e ci femmo beffe di loro, gli stimmo a guisa di cosa vergognosa. Noi pazzi credeuamo che la loro vita fusse vna pazzia, e che la lor fine fusse senza honor alcuno. Ecco adesso come ei son annouerati tra figliuoli d'Iddio, e come la lor sorte è tra i santi. O tormenti adunque desiderabili, ò pene dolci & amabili, poi che per sopportarle si peruiene a cosi gran felicità.

Sap. 5.

Del modo di resistere al Diauolo. Cap. VII.

NOi habbiamo imparato, in che modo ci bisogna prima patire ogni sorte d'aspro tormento, che violare la fede, & dispreggiare la sacra Religione. Adesso impararemo come si possa far resistenza al Diauolo, perche anche egli con lusinghe, e piaceuolezze cerca d'allettarci, con spauenti sbigottirci. Hor con inganni, hor con violenza ci combatte, & in tutti i modi, & a tutte l'hore, hor occulto, hor manifesto ci assalta, accio che faccia rouinar l'innocenza nostra, perche egli hà inuidia, che noi siamo ordinati alla celeste beatitudine, dalla quale si ricorda esser per sempre, & irreuocabilmente caduto, per tãto, ogn'vno facilmente potrà guardarsi da lui, e nõ hauer paura delle sue forze, se in questa parte ancora s'andranno disaminando bene gl essempi de' santi, e con diligenza s'osseruaranno.

Infin dal principio del mondo, e ne' primi huomini l'antico Serpẽte cominciò a spargere il veleno della sua inuidia, e persuadendogli a mangiare del frutto vietato da Dio, disse, voi nõ morrete, ma sarete, come Dei, e saperete il bene, e'l male.

Gen. 3.

Con questa bugiarda promessa, ei gli mosse a peccare, ond'essi hauẽdo transgredito il comandamento diuino, furono in vn subito sottoposti alla maladittione. Guardiamoci adunque da lui, perche egli è nostro nimico, e non diamo fede alle sue parole, perch'egli è bugiardo, egli fu homicida infin da principio, come dice Christo, e non stette in verità, perche in lui, non è verità, e quãdo dice la bugia, allhora parla secondo il suo proprio, perche egli è bugiardo, e padre della bugia.

Giou. 8.

Iob è molto lodato dal Signore, il Diauolo gli n'hà inuidia, ma egli non può far male, se non quanto gli è permesso da Dio. Ma quando egli hebbe licenza di far male, subito afflisse l'huomo giusto cõ diuersi tormenti, e in vltimo gli messe vna gran malattia adosso, ma il sant'huo

Iob.

mo

mo stette sempre inuitto d'animo contra le cose auuerse, e tutto quello, che s'imaginò il Diauolo, per rouinar l'integrità del animo suo, tornò in sua gloria, e per la virtù della patienza diuentò tanto più chiaro, quanto più miseramente fu oppresso. Egli è adunque manifesto, che i casi auuersi ci vengon qualche volta per astutia del Demonio, per ritrar l'huomo nell'impatienza, vedẽdolo nelle prospere, modesto, continente, e timorato di Dio. E se il Diauolo conoscerà l'huomo esser patiẽte, ancora nelle cose auuerse, egli si vergognerà di tentarlo più, vedẽdolo fortificato, e munito di tante arme di virtù. Ei si dice, che Giob, dopo questa tẽtatione, rihebbe ogni cosa a doppio, per darti speranza che ancor tu riceuerai molte cose, se con patienza sopporterai l'hauerne perduta qualcuna.

Ma, qual huomo lascierà egli, che nõ tenti, poi ch'egli hebbe ardire di tentare anche il figliuol di Dio, peroche stãd'egli in dubbio, s'egli era Christo ò nò, & hauẽdolo veduto tanto digiunare, lo tentò nella gola

Matt. 4. Luc. 4.

dicendo se tu sei figliuolo di Dio, comanda, che questi sassi diuentin pane. Ma hauendolo conosciuto constante nel digiuno, si pensò di poter farlo cadere per vanagloria, cominciãdo a credere, ch'ei fusse santo, & postolo sopra la cupila del Tempio

Sal. 90.

gli disse. Se tu sei figliuol d'Iddio, gittati giù, perch'egli è scritto, che Dio hà comandato a gl'Angeli che ti habbin cura, & ti tenghino per mano, acciocche tu nõ dia del piede in qualche sasso. Ma hauendo conosciuto ch'egli era ancor humile, cercò di tẽtarlo ancor nell'auaritia, & mostratigli tutt'i Regni del mondo, e la lor gloria, gli disse. Io ti darò tutte queste cose, se ti getterai in genocchioni, e m'adorerai, ma hauendo dette ancor q̃ste parole in vano, si partì tutto cõfuso, e lo lasciò, e gli Angeli vẽnero, e lo seruirono. Adũque colui, che vincerà il diauolo, meriterà esser seruito da gl'Angeli.

Ma accioche noi vinciamo, ogni volta che l'appetito ci tira à voler delicati cibi, ricordiamoci, che l'huomo non viue solamente di pane. Ogni volta che la sola temerità ci muoue a metterci qualche pericolo, vengaci subito in mente, ch'egli è mala cosa tentar Dio. Quando ancora noi siamo stimolati da gli stimoli de gli honori, e delle ricchezze, ricordiamoci subito di quelle parole. Tu adorerai Dio solo, & a lui solo seruirai. E finalmente ogni volta che noi conosceremo d'hauer molte fantasie nella mente, che siano cattiue, resistiamo sempre mai, & diciamo va via Satanasso, perche allhora noi saremo certi, che quando ei partirà l'Angelo cattiuo, verrà a custodirci l'Angelo buono.

Poiche il Demonio sarà vinto, ei bisogna attentamente auuertir, che nõ ci entri nell'animo qualche pensiero di vanagloria, e di iattãtia. Gli Apostoli si marauigliauano di loro medesimi, e si rallegrauano, quãdo comandauano a' Demoni, ma il Signor disse loro. Non vi rallegrate per questo, nõ pigliate piacere che i Diauoli vi sieno soggetti, ma rallegrateui, che i vostri nomi son scritti in cielo. Io vedeuo (dice egli) Satanasso, che veniua dal cielo come vn fulgure, perche quãto più s'alzò, tãto più vẽne al basso. Chi desidera adunque di saluar intera la gratia cõcessagli, attẽda sẽpre a esser humile, e ringratij Dio di tutte le cose e s'egli resta vincitor de cattiui pẽsieri,

Luc. 10.

ringrazzine lui, perch'egli dice, sen za me non potete far cosa alcuna.

Io. 16. Questo pessimo, & iniquo Satanasso, desiderando di vagliare gli Apostoli, come si vaglia il grano, e domandandolo in gratia, non gli fu conceduto che potesse far questa vagliatura se non in colui, che presumendo molto di se medesimo, ha uea detto, Io sono apparecchiato di venir in pregione & di morir con teco. Ei fu permesso adunque che Pietro fusse tentato e cadesse, accioche humiliatosi per penitenza. imparasse hoggimai a non fidarsi di se medesimo, ma in colui che poiche fu caduto lo solleuò, accioche non perisse. Ciascuno adunque, che si prometterà di poter far qualche buona opera da per se medesimo, sarà messo nel criuello del Diauolo, e credendo d'esser grano mondo, e netto, si vedrà messo nel monte del la spazzatura. E veramẽte, che noi ci affatichiamo in vano, volendo far cosa alcuna senza il Signore, e senza l'aiuto diuino, & allhora potremo andare in prigione, e metter ci alla morte per lui, quand'egli ci darà tale ardire, e tal fiducia, che noi possiamo farlo. Et accioche noi l'ot tenghiamo, ne vuole essere pregato, e dice. Domãdate, e vi sarà dato. Luc. 11.

Non solamente il Diauolo è nostro nimico, ma ancora il corpo no stro ci combatte, e ci fa guerra. Il vaso eletto Paolo Apostolo dice, Io veggio vna legge ne' miei membri, che repugna alla legge della mia mente, e mi mena schiauo nella leg ge del peccato, la quale è nelle mie membra. E dipoi esclama, e dice: O infelce io huomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? e per che egli da per se non era bastante, però ci risponde a se stesso, e dice. Rom. 7. La gratia di Dio per Giesu Christo nostro Signore. Ma perche questa gratia suole aiutar chi s'aiuta, e non chi si stà in ocio, però egli non man ca di resister quanto può all'auersario suo, e tenerlo sotto al giogo de' flagelli, e volendo comandare, co stringerlo a seruire. Ond'ei dice. Io gastigo il mio corpo, e lo riduco in seruitù. Per tanto, se la carne vuol combattere, bisogna raffrenarla col gastigo, e la gratia di Dio aiuterà quello, che la raffrena, & il gastigo della carne è il digiuno, la vigilia, l'oratione, la disciplina, e la fatica. 1. Co. 9.

In oltre, il medesimo Apostolo sopportò anche d'esser battuto da Satanasso, ilche non fu senza consentimento di Dio. Ma perche (dice egli) la grandezza delle riuelationi non mi faccia insuperbire, ei m'è stato dato lo stimolo della carne mia l'Angelo di Santan, che mi bat ta, e mi percuota. Per la qual cosa io ho pregato tre volte il Signore, che lo mi leuasse, e si partisse da me, e mi fu detto, Ei ti basta la gratia mia, perche la virtù diuenta perfetta nell'infirmità. Colui adunque, che haueua dato la gratia all'Apostolo, gli diede anche lo stimolo, perche, doue non è combattimento, quiui non può esser vittoria, e non è coronato se non chi ha combattuto brauamente. Preghiamo adunque Dio, non che ci leui via il tentatore, ma che ci dia forza, e facultà di vincerlo. 2. Ti. 2.

La malignità del Diauolo, si suol massimamente adoperar contra di quelli, che lasciate le cose terrene, hanno deliberato di far vita religiosa. Per tanto, egli è comandato à quel tale, e dettogli. Figliuolo che vieni a seruire a Dio, stà con timore, & apparecchiati a esser tentato

Eccle. 2. tato. Due giouani seguitarono Giouanni Apostolo (si come habbiamo detto altre volte) dipoi cominciãdo à star sospesi, & addolorati per hauer date via tutte le lor ricchezze a' poueri, nè acconsentendo all'Apostolo, che gli essortaua a sperar cose maggiori, e migliori, egli mutò certe verghe in oro, e certe pietre in gioie, e riceuerono molto maggior ricchezze di quelle, ch'eglino haueuano lasciate. Ma poi, dando fede alle parole d'vno, ch'era risuscitato da morte a vita, chiamato Statteo, che diceua & affermaua di hauer veduto quanta gloria essi haueano perduta, che era loro apparecchiata in cielo, & in quanta felicità, e miseria doueuano cadere, per hauer lasciato il cominciato camino, ritornati vn'altra volta al popolo, e renduto ciò c'haueano hauuto, fecero professione d'esser sempre poueri in questa vita, per esser ricchi nell'altra dopo la morte. Il Diauolo gli hauea richiamati al vomito della prima conuersatione, e consuetudine, ma per i prieghi dell'Apostolo, e per dispensation diuina auuenne che scoperte l'astutie del nemico, eglino rifiutarono cõstantissimamẽte quello, che prima haueano tãto desiderato, & ottenuto. Cosi rauedutisi a tẽpo dell'error loro, racquistarõ quella gloria del cielo, ch'essi haueuã potuto dire d'hauer pduta.

Vgone. Vgone Abbbate di Buonaualle, secõdo che si legge hauendo fatto professione di Religioso, fù più volte tentato di ritornare al secolo, & nõ harebbe potuto sopportarle saette del nemico che sempre gl'andauano al viuo, se nõ si fusse riparato con lo scudo dell'oratione. Mentre ch'egli oraua, gli apparue la Vergine Maria, e lo confermò nel santo proposito di perseuerare nella religione. Dopò questo il Diauolo nõ hebbe più ardire di dargli molestia, poiche la Regina del cielo, e la Signora de gli Angeli s'era con tutte le sue forze messa alla sua difesa.

Vn giouane discepolo di questo Abbate, ritrouãdosi hauer fatto voto di religione, era molto tẽtato dal diauolo, ilquale gli metteua in testa molte cattiue fantasie, e pessimi pẽsieri nell'animo, e sopra tutto lo stimolaua à lasciar la Religione, e ritornare al secolo. Confessò questo giouane la sua tentatione all'Abbate, e gli disse la gran molestia, ch'ei patiua, onde l'Abbate esortandolo, lo rimosse da quelle fantasie, alle quali s'ingegnò di far grandissima resistenza. In capo à due anni questo monaco s'ammalò grauemente, e morì, & apparendo in visione all'Abbate, lo ringratiò delle sue esortationi, e de i suoi consigli, per cagion de' quali egli non haueua lasciata la religione, perche per questa causa egli era nel numero de' beati. Onde noi possiamo conoscere, quanto egli giouasse lo scoprire al suo Abbate le tentationi, ch'egli haueua, e quanto gli sarebbe nociuto il tacerle, e tenerle secrete. Dui nouitij ancora monaci, e discepoli di questo medesimo Abbate Vgone, furono molto tentati dal diauolo di fuggirsi del cõuento, ma furon ritenuti dall'essortationi, & cõsigli di lui alquãto tẽpo, perochè diceua loro, che stando nella religione conseguirebbono la vita eterna, e partendosi finirebbon la lor vita malamente. Vn di loro in somma si partì, e l'altro restò, quel che si partì, si fece soldato, & in vna scaramuccia fù amazzato, l'altro ch'era restato nella religione s'amalò grauemẽ

te, & essendo disfidato da medici, e quasi vicino alla morte, gli apparue la Vergine Maria, che lo confortò, e gli disse, che in breue conseguirebbe quella beatitudine, che gli era stata promessa dall'Abbate, così ralegratosi tutto vscì di questa vita. La fine d'ambedue questi giouani ci mostra manifestamẽte quanto male faccino coloro, c'hauendo fatto professione d'vna religione ritornano al secolo, e quanto bene conseguino quelli, che vi perseuerano dentro.

A superar questa spetie di tentationi, gioua assai l'oratione de' Sãti. Al tempo di S. Bernardo Abbate, si fece monaco vn gentilhuomo non men nobile di sangue, che ricco di facultà. Costui venne in tanto tedio di mente, e caddè in tanta accidia, ch'egli si diceua publicamente, che non harebbe l'animo quieto, nè la mẽte tranquilla, nè si rallegrerebbe mai, per finch'egli teneua indosso quei pãni, gli altri monaci si sforzauano d'esortarlo, e cõsolarlo, con ricordargli la speranza, che doueua hauer in Dio, ma non faceuano frutto alcuno le lor parole, nè mãco giouauano quelle dell'Abbate, che sempre gli predicaua questo medesimo. Cominciò l'Abbate à far oratione, e pregar Dio per la quale quel giouane si mutò si fattamente di proposito, e di fantasia, che cominciò a star allegro, e diceua publicamente di sentire vn gratissimo contento d'animo. Questo auuenne, perche non potendo il diauolo sostener la forza dell'oratione dell'Abbate, lasciò subito l'impresa di tentare il monaco, il quale illuminato dal lume della gratia, conobbe la cagione della sua letitia, & s'auuide che non gli era lecito per turbarsi, e star di mala voglia, ma rallegrarsi, & hauer sempre l'animo sereno, e tranquillo.

E non solamente giouano l'oratione de' Santi, à resistere al Diauolo, ma son buone ancora le cose che essi hanno toccate, perochè al tatto di quelle, i diauoli hanno paura, e si fuggono. S. Mederigo Abbate nella città d'Edim, hauea sotto di se vn monacho, ch'era grandissimamẽte tentato, & stimolato da pensieri di libidine, ond'ei gli misse la sua tonica indosso, e subito il giouane fu liberato da quella molestia, e quãdo il diauolo se gli partì d'attorno, furon sentite le strida, & egli senza sentir più motto alcuno di libidine, si visse nella sua continenza, e castità.

Vn'altro monaco, raccogliendo i minuzzoli del pane, ch'erano restati innãzi all'Abbate Mederico, e mãgiatiglisi, fù liberato da vna inquietudine di mente, che lo molestaua, la quale era, che non si poteua accõmodare à star in Chiesa, e sempre bisognaua che si partisse prima, che fusse finito l'vfficio. Adunque ci sarà conueneuole il domandar a gli huomini santi il rimedio delle grãdissime tẽtationi, perochè i mali demoni non possono sostentar la forza di coloro, da' quali sono stati tãte volte vinti, e superati.

Benedetto Abbate, sentendo che vn monaco era fortemente tentato dal Diauolo, si doleua per amor suo & partendosi del suo monasterio, l'andò a trouar là doue egli staua, & vidde vn fanciullo nero, come vn Etiopo, che lo tiraua fuor di Chiesa per la cocolla, quãdo gli altri monaci cominciauano in choro à cantare. Seguitollo Bernardo, e dandogli delle bacchettate lo riprese seueramente con parole, ond'ei per lo

auuenire

auuenire fù liberato da quella inquietudine di mente, e si staua con gli altri volentieri in oratione. Cosi Benedetto battendo il monaco, fù causa, che il diauolo si partisse da lui.

Natanael. Natanael Anacorita, venendogli a noia la vita solitaria, abbandonò il diserto, e si fabricò vna cella appresso à vn vilaggio. Quiui il Demonio gli apparue in bruttissima forma con vna sferza in mano, cominciò a fargli molto strepito intorno per fargli paura, e constringerlo à partirsi di quiui, e si vantaua appresso d'hauerlo fatto partir del diserto. Intese questo Natanael, & accioche il diauolo non s'hauesse più à vantare d'hauerlo vinto, ritornò al romitorio, e visse quiui di maniera, che in trentasette anni, egli non vscì mai di cella.

Ma il Diauolo nondimeno non restò di tessergli nuoui inganni, & pigliata la forma di vno che si chiamaua Agasone, andaua dietro à vn asino carico di pane, il quale essendo caduto sotto la soma, chiamò Natanael, che lo venisse ad aiutare à leuarlo di terra. Il che egli fece perche egli hauesse à vscir di cella. Staua sospeso Natanael, e da vna parte lo moueua la carità del prossimo, dall'altra lo stimolaua il proposito che egli haueua fatto di non vscir mai, mentre ch'egli adunque staua cosi tra due, e deliberaua in se medesimo ch'egli hauesse à fare, cominciò a dubitare, che questa non fusse vn'astutia del Diauolo, trouata per ingannarlo, e sentitosi di nuouo chiamare, gli rispose, e disse, sei tu Christiano, prega Christo, che t'aiuti, & egli t'aiuterà, ma se tu sei nimico di Christo non sei degno d'esser aiutato. Dette ch'egli hebbe queste parole non vide più nulla, & egli ringratiò Dio, che non era stato vinto da quell'inganno del Diauolo, e non haueua rotto il suo proposito. Costui ci dà essempio, che quando noi ci sentiamo tirar il piede a poco a poco in qualche laccio veggiam di tornare i passi a dietro, & accrescer qualche cosa alla perfettion di prima, acciò che colui più tosto caggia ne lacci, che egli hà apparecchiati, e l'inganno torni sopra al capo à colui, che l'ha ordito. Sal. 7.

Nel principio della nostra conuersione, siamo più assaltati, e combattuti dal Diauolo, che in nessun'altro tempo, & se in quel tempo noi gli faremo braua resistenza, ne sarà poi facile il superarlo per l'auuenire. Antonio Abbate in Alessandria fù molto combattuto, & tentato dal Diauolo quando ei si risoluè d'andare al romitorio, perche nell'entrarui, ch'ei fece, fù cosi aspramente bastonato da Diauoli, che bisognò portarlo nella vicina villa per medicarlo. Ma essendo vn puoco migliorato, si rimesse in viaggio, hauendo l'animo disposto à sopportar dell'altre bastonate, e anche di lasciarui la vita, se cosi fusse stata la volontà di Dio, e s'era risoluto di non voler mutar proposito per danno, o paura che gli facesse il Demonio. Essendosi egli adunque armato di questa costanza, nè hauendo più ardire gli spiriti maligni di accostarsegli, si sforzarono di fargli paura con la forma mostruosa di molte horribili figure. E ssi adunq; a guisa di saluatiche fiere, e crudeli, cominciarono andargli incôtra, mugliando, fibilando, digrignando i denti, alzando i spauenteuoli gridi, guardando con occhio torto, e

Antonio Abbate

gettando dal naso, dalla bocca, e da gli orecchi molto fuoco, e tutto faceuano per farlo tornar à dietro. Ma vedendo eglino poi che il fortissimo soldato di Christo nõ si rimoueua dal suo proposito, nè per batti ture, nè per minacci, nè ispauenti, cõfessarono d'esser stati vinti, e tutti confusi si partirono. Et egli con animo inuitto seguitò di mandare a effetto il già fatto voto di seruire à Dio.

Dopò queste cose il nimico, per non lasciar cosa alcuna intẽtata, cominciò astutamente a entrar nel pẽsier d'Antonio, e gli cominciò à far venir si fatto il tedio della solitudine, che non sapendo egli hoggimai che si fare, si voltò al cielo, e disse. O Dio, o Signore mio GIESV Christo, io desidero di starmi in questi luoghi, e spender quì i miei giorni in tuo seruitio, e non sò donde si proceda questo mio desiderio d'andar vagando, e sento in me hauer la mente vagabunda, e non sò d'onde si venga, anzi la sento esser si violenta, e forzata, ch'io non ci trouo quasi riparo. Mentre ch'egli diceua queste parole, gli apparue vn'Angelo vestito in habito da monaco, il quale gittandosi hora in ginocchioni, & orando, & hora mettendosi à tesser cestellette disse. Antonio fà ancor tu a questa foggia, e subito sparì via. Onde Antonio cominciando à seruirsi di questo scambiamento di orare, e di lauorare, vinse ageuolmente le tentationi del Diauolo, e perche non staua in ocio, però non hebbe forza in lui la violenza del pensiero, che gli faceua desiderare d'andar vagando.

Questa cosa si dice anche di lui, degna di memoria, che mẽtre ch'egli era battuto, e spauentato da Diauoli, gli apparue vna luce dal cielo, per la quale impauriti i Demoni, si fuggirono, & Antonio confortato da quello splendore, si rizzò, e come s'egli hauesse hauuto quiui presente Christo, disse, Doue eri tu, ò buon GIESV? oue eri? cui fù risposto. Ero quì presente, & aspettauo di veder il fine di questa tua guerra. E perche tu ti sei portato valorosamente, però io ti fò intendere, che in cielo si fà allegrezza di questa tua vittoria, & quiui è serbato il tuo premio, e la tua corona. La forza del Diauolo adunque si vince con la perseueranza, e con lo star fermo ne' buoni propositi, sicome fece Antonio, a cui tornorono in gloria, & in bene tutti i mali, ch'ei patì.

Macario Abbate Alessandrino, si dice, che fù molto tentato, e molestato dal Diauolo, ma egli non molestò men loro, e fece forse più paura à loro, ch'essi non fecero a lui, il che si può conoscer da questo, che egli hebbe ardir di dormir vna notte in vn sepolcro di Gentili, leuatone il coperchio. E cominciando l'ossa del morto, sopra cui giaceua, a muouersi, e gridare, egli non si mosse punto, e le parole del morto erano come d'vno, che rispõdesse a vn' altro, che lo chiamasse, peroche ei diceua. Io non posso venire, perche costui che m'è addosso e troppo graue. Onde Macario disse. Và pur fuora quanto ti piace, se tu puoi, ch'io voglio star qui sta notte. I Diauoli all hora marauigliandosi dell'audacia di quell'huomo, si stettero cheti, accioche sforzandosi di far qualch'altra cosa contra di lui, non hauessero à partirsi più confusi.

Macario

Vn'altra volta il Diauolo l'andò ad assaltare alla similitudine d'vn' huomo

huomo, c'hauesse vna falce in mano, e con essa lo volesse ferire, ma egli non si mosse punto, nè mostrò pur vn minimo segno di paura. Onde il Diauolo confessando d'esser stato vinto, si parti, e disse, che nó era stato vinto nè dalle vigilie, nè da'digiuni, ma dalla perpetua humiltà dell'animo suo.

Apparue al medesimo vn'altra volta il Diauolo, in forma di medico, c'hauea molte ampolle di vetro con seco, e domandatolo doue egli andasse, e a quello c'haueuano a seruir quell'ampolle, disse, che andaua al conuento vicino, per dar a ogni frate il suo silopo, e quelli che lo piglieranno, farsegli obligati. Dopo alquanti giorni Maccario lo vide che ritornaua, e lo domádò come eran passate le cose, a cui rispose, che tra tanti non v'era stato se non vno, c'haueua nome Teotisco, c'hauesse preso il veleno dell'ampolla. Onde egli diuentato tutto ansioso della salute di quel monaco, andò subito al monasterio, e trouò Teotisco, e gli scoperse gli inganni che gli hauea fatti il nimico. Onde egli subito tutto impaurito, con l'emédar la vita sua, s'ingegnò di cacciar fuori tutto il veleno che gli hauea dato à bere il Demonio. Se ci ci entrerà nell'animo adunque qualche cosa, che sappia di peccato, ingegniamoci subito di buttarlo fuori, accioche ritenendolo dentro non ci ammazzasse.

Il medesimo Maccario, intese che vn monaco era tentato dal Diauolo di questa tentatione, che ei gli persuadeua a non far più vita solitaria, perche stando a quella foggia non poteua giouare a persona. Onde egli l'andò a trouare, e gli dette per consiglio che ogni volta che gli veniuano queste si fatte fantasie, dicesse, che di quel diserto egli almanco cauaua questo vtile, che per amor di Giesv Christo non si partiua mai dalla sua cella. Subito gli inganni del Diauolo si risoluerono in niente quando si cominciò à far mentione dell'amor di Giesv Christo, e cominciò a dilettarsi della vita solitaria, che già gli era cominciata a venir à noia.

San Girolamo scriue nella vita dell'Abbate Ilarione, che egli hebbe molti assalti dal Diauolo, e patì molti oltraggi, & molte tentationi. Egli spesso senti di notte pianger di bambini, belar di pecore, mugito di buoi, pianti quasi che di donne, mugliar di Leoni, romor d'esserciti & simili altre monstruose voci, accioche egli cedesse prima per le cose vdite, e per le vedute. Egli si facea il segno della croce in frõte, & vscito fuori, vedeua al lume della Luna, quasi vn carro co' caualli insieme caderli addosso, e dicendo egli Giesv, subito le cose che vedeua, cadeuano in vna voragine che era in terra. E dice in oltre. Quante volte gli apparuero le donne ignude, quando egli era in letto? Quante volte gli apparuero delicatissime viuande quando hauea fame? Spesso gli passò appresso vn lupo che gridaua & vna volpe che schiattiua, & qualche volta s'abbatè in due che faceuano à cortellate, e vn di loro ferito a morte lo pregaua che gli desse sepoltura. Egli vna volta staua in piedi & faceua oratione: tenendo gl'occhi verso la terra, e come interuiene alle volte a gli huomini, hauea voltato il pensiero altroue, e pensaua a non sò che, subito vn soldato gli fu adosso, & gli cominciò a dire. O là tu dormi? e ghignan

do gli domandò s'ei voleua compe rar dell'orzo. E disse questo il Diauolo, perche Ilarione hebbe vna voltaà dir parlando alla sua carne, & al suo corpo, che lo stimolauano alla libidine. Io comincierò Asino, asino, a pascerti di paglia, e non d'orzo, acciò che tu non mi tiri de' calci. Questi mali demoni adunque si sforzano di spauentare, & d'inginriar tutti coloro che vedono essercitarsi, & far profitto nello studio del la virtù. Ma quelli che si confidano nel Signore come il monte Sion, non si moueranno in eterno.

Sal. 124

Questa bestia astuta, qualche volta si tramuta in Angelo di luce, acciò che possa più facilmente persuader all'huomo ciò che ei vuole. Noi trouiamo, che Cassiano ha lasciato scritto, che vn certo Erone monacho era stato cinquanta anni nel romitorio di Tebaida, & hauea dato grand'opera al digiunare, ma con tutto ciò era viuuto a suo modo e non a modo de' suoi maggiori. Costui fù vna volta grandemente lodato dal Diauolo, il qual diceua d'esser stato mandato da Dio a trouarlo. Onde il monaco credendo alle sue parole, e cominciò a tener per certo d'esser di tanto merito appresso Dio, che (si come diceua) s'ei si fusse gettato a terra di qualche luoco alto, non si sarebbe fa to male. Nō si ricordando egli adunque, ch'egli è scritto. Non tentare il tuo Signore Dio, ma più tosto voltando quel detto di Dauid in suo danno, e ronina, che dice. Dio ha comā dato a gli Angeli suoi, che t'habbia cura, i quali ti piglieranno in braccio, acciò che tu non ti faccia male al piede, e non percotessi in qualche sasso, si leuò vna notte, e si gittò in vn pozzo che era molto ben profondo. Al suono, & al romor che fece l'acqua del pozzo, si destarono i monaci, e corsi là, ne lo cauarono mezo morto, & hauendo intesa la cosa conobbero, che egli era stato ingannato dal Diauolo. Ma eg i stando saldo nella sua temeraria credenza, e presontuosa superstitione in capo a' tre giorni si morì. E perche egli era morto in cosi fatto errore, a gran fatica fu concesso dall'Abbate Panutio pregato da molti che gli fusse dato sepoltura come a gli altri Frati, e fusse sepellito in sagrato. O gran cosa, tante, e cosi gran fatiche d'vn huomo furon destrutte da vna persuasione, d'esser santo, la qual non cognobbe il suo tentatore, e non credette a nessuno, se non a se stesso. Cosi, ò miseri noi, cosi, suol rouinar l'altissimo edificio delle virtù in vn subito, e questo non auiene per altro, se non perche se ne leua il fondamento dell'humiltà.

Deut. 6.
Mat. 4.

Scriuesi d'vn'altro dal medesimo Autore ma non mette il nome, perche quel monacho, era ancor viuo, e si dice che fù lungo tempo beffato dal Diauolo. Egli entraua di notte in cella sua, e vi metteua vna grā dissima luce, & appresso gli riuelaua molte cose occulte, e vere, per tirarlo vna volta nella profonda fossa dell'errore. Gli disse ancora che non gli mancaua più nulla per arriuare al colmo della gloria, eccetto che l'obedienza d'Abraam, però non dubitasse d'ammazzare, e sacrificare a Dio il suo figliuolo che egli haueua con seco. Credette il misero alle parole del Diauolo, e mentre che egli arrotaua il coltello, perche tagliasse meglio, & apparecchiaua le corde per legarlo, il fanciullo s'accorse di quello, che

egli

egli voleua fare, e dubitando di se stesso, si discostò tanto da lui ch'egli non lo poteua cosi ageuolmente prendere, e cosi lontano attendeua l'esito della cosa. Vedendo poi, che egli andaua verso di lui, senza metter punto di tempo in mezo si fuggì di cella, e con la fuga prouide alla sua salute. E veramente che s'egli non si fusse fuggito, il padre harebbe commesso l'empio peccato del parricidio, e non fatto il santo sacrificio d'Abraam, e quello, ch'egli haueua generato a Dio, l'harebbe sacrificato al Diauolo, tanto era proceduta innanzi la sua imprudenza, e l'inconsiderata sua crudeltà.

Il medesimo Cassiano scriue, che vn certo monaco di Mesopotamia, ch'era stato molti anni rinchiuso, e per continenza, e per l'altre virtù famosissimo, fu ingannato dal Diauolo nel medesimo modo, cioè, che sotto specie d'Angelo di maniera, che egli incorse nel Giudaismo, e si circuncise. P[illegible]he hauendogli riuelate molte cose vere, & appiritogli sempre bellissimo, e lucidissimo, credette fermamẽte, che ei fusse vn'angelo del cielo, e nõ vn Diauolo dell'inferno. Come egli fu caduto in questo errore, cominciò a vedere (mostrandogli ogni cosa il Demonio) che gli Apostoli, i Martiri, egli altri Santi, e persone Christiane, erano in luogo di dannatione, miseri, e mendichi, e per contrario gli fe vedere i Giudei esser co' Patriarchi, e co' Profeti in cielo, con le stelle intorno, in lucidissime, e bellissime habitationi. Allettato adunque da quest'inganni del Diauolo, cadde in openione, che tutto quello, che gli era mostrato fusse verissimo, essendogli tante volte stato detto il vero, nõ sapẽdo la malitia de' pescatori, che mettono l'hamo sotto l'esca non per pascere, ma per pigliare il pesce. E che sono gli allettamenti, e carezze del Diauolo, se non l'insidie & i tradimenti del odio che ei ci porta?

Elpego Arciuescouo.

Quest'astutie, essendo ben conosciute da Elpego Arciuescouo di Conturbia, essendo tenuto in prigione da gli infideli, ne fu cauato dal Diauolo, che gli apparue in forma d'Angelo. Et hauendo caminato con lui alquante miglia, cominciò a pensare in se medesimo se il fuggire il martirio, era persuasion d'Angelo buono, o di spirito cattiuo. Cosi pregando Dio, che gli mostrasse la verità, il Diauolo subito sparue via. Egli adunque ritornato alla prigione, riceuè la corona del martirio. L'inuidia del nimico adũque, gli volse saluar questa vita temporale, per fargli perder l'eterna. Ma egli considerando il bene dal quale egli era rimosso, hebbe giusta cagione di dubitare, e cosi scampò da' tradimenti del Diauolo.

Euagrio

Euagrio, discepolo d'ambedue i Maccarij, mentre che faceua vita solitaria, fu visitato da tre Diauoli in habito di preti i quali fingendo d'esser heretici, gli proponeuano ciascuno le loro opinioni, e si sforzauano di prouarle, acciò che qualcuno di loro lo tirasse nel suo errore. Ma Euagrio, difendendo brauamente la catolica fede contra ciascun di loro, con l'aiuto di Dio superò ageuolmente tutti, e tutti tre sparriron via in vn tratto, nè hebbero più ardire di macchinargli contra, vedendolo, si constante nella fede.

Martino vescouo

Questo commun nimico de gli huomini, s'ingegnò anche d'ingannar Martino Vescouo di Turone. Egli adornatosi di diadema d'oro,

e di vestimento purpureo, gli apparue in maestà Regia, e gli disse che era Christo Re, che veniua a giudicare il mondo. Ma il Santo, ricordandosi della superbia & arrogāza del Diauolo, e della mansuetudine, & humiltà di Christo, gli rispose, e disse. Christo non ci ha promesso di venire à questa foggia, ma con tutti i segni della passione, che ei pati per noi, cioè, con la corona, con le margini delle piaghe, e col segno trionfal della croce, e quando io lo vedrò venire a quella foggia, allhora giudicherò che ei voglia giudicare il mondo, altramente, io osseruerò quel precetto, che egli stesso disse. Se alcuno dirà. Ecco che Christo è quà, ò là, non gli credete. Il Diauolo adunque vinto dalle parole della verità, sparue in vn subito, non lasciando quiui di suo altro, che vn horribil fetore. Cosi, egli apparue lucido, e' si partì oscuro, apparue pien di buono odore, e si partì puzzolēte, accioche noi conoscia mo che egli nō hà vera luce, ma solamente imaginata, è apparente.

Pacomio Abbate.

Il medesimo padre d'ogni mendacio, è d'ogni fraude, apparue all'Abbate Pacomio, in figura d'vna bellissima, & ornatissima femina. Ma colui c'haueua spento, e smorzato col freddo del digiuno, l'ardor della libidine, e non haueua la fantasia occupata da alcuno appetito carnale, ageuolmente conobbe l'ingāno del Diauolo, è fattosi in fronte il segno della croce, cacciò via il nimico della croce.

Pacomio monaco.

Vn'altro Pacomio, monaco in Scithia, si soleua lamentare, che per lo spatio di dodeci anni, egli era stato molto molestato dal appetito carnale, e finalmente, essendogli apparito il Diauolo in forma d'vna dishonesta, e lasciua fanciulla, che scherzādogli intorno, parea che lo pregasse, d'abbracciarse cō seco, egli sdegnatosi di questi atti gli diede vna gran ceffata, per la qual percossa il demonio sparue, & allhora quel appetito libidinoso in lui si smorzò, perche, chi non era stato vinto dalla bellezza visibile, nō era anche per esser vinto da' pensieri, e fantasie della mente; peroche le cose vedute, soglion piu muouere che l'imaginate, e massime quando il vedere s'accompagna cō la commodità del toccare.

Paterniano Abbate.

Nella medesima forma di donna, quest'istesso nostro auuersario, assaltò Paterniano Abbate ne' diserti d'Egitto, il qual fu poi Vescouo d'Vris, terra di quel paese, e l'ingan no veramente fù più astuto, ma la riuscita fù come l'altra vana. Essendosi già fatta la sera di quel giorno, gli apparue alla porta del monasterio vna bellissima giouane, la qual diceua d'esser serua d'vn gentilhuomo, e perche ella quiui forastiera, era stata mandata a trar dell'acqua, & haueua smarrita la via, e lo pregò che di gratia, che per quella notte le desse alloggiamento nel conuento, accioche stando fuori, non fusse ammazzata dalle fiere del bosco. Paterniano hauendo compassione della giouane, la messe dentro, e guardandola attentamente, si cominciò a marauigliare della sua bellezza, e poi ar'e di desiderio d'hauerla. Ma con tutto ciò, considerando se stesso, e la qualità sua, cominciò a pensare, che il pensiero, che gli era venuto, non era se non per opera Diabolica, cosi preso vn tizzone del fuoco, che era quiui, lo gittò nel viso alla fanciulla, e cosi in vn subito la tentatione,

ne, c'l tentatore spariron via. Cominciãdo adunque l'infirmità dal peccato, bisogna imitar la prudenza de' medici, i quali ricorrono nel principio a' rimedi, e non lasciare, che il male per negligenza della medicina, vada crescendo.

Papa Zozimo

Ma non seppe cosi bene guardarsi l'Papa Zozimo, che per tentatione diabolica commesse la fornicatione vna volta, e l haria ancora commessa dell'altre, se per opera di Antidio Vescouo di Turone, non si fusse guardato dal peccato. Peroche vedendo Antidio, in quella notte, che fù commesso il peccato, vna gran moltitudine di diauoli, che s'andauano vantando d'hauer fatto cader diuersi huomini in varij peccati, e sentendo vno tra gli altri, che diceua, ch'era stato sette anni continui a tentar Zozimo Pôtefice, e finalmente l'hauea condotto a suerginare vna fanciulla, subito lo fece auuisato di quanto haueua vdito, & egli mettendosi inanzi all'animo il breue piacer carnale, e l'eterno supplicio del inferno, fece penitenza, e per l'auuenire, visse molto più circonspetto, che non hauea fatto inanzi, fuggendo di parlar con femine quanto poteua, e anche di vederle. con questo essempio, chi stà in piedi veda di non cadere, e chi è caduto veda per via della penitenza di rizzarsi, di maniera, che non caschi vn'altra volta. perche con lo spesso cadere, s'indebolisce la virtù di poter si rizzare.

1. Co. 10.

Con questa, o con simil visione, veduta da vn Giudeo, per la quale si fece Christiano (si come narra San Gregorio ne' suoi dialoghi) fù saluato Andrea Vescouo di Fondi. costui, hauendo permesso, che vna monaca habitasse in casa sua, confidato nella sua santità, e nella fama della sua continenza, finalmente per tentatione Diabolica, cominciò a desiderar quello, che prima hauea tanto aborrito. Ond'egli vn giorno per ischerzo, leggiermente la strinse in vn fianco, ma come egli intese, che il Diauolo s'era vantato di questa cosa, subito mandò fuor del Vescouado non solamente la monaca, ma quante donne vi erano al seruitio suo, & allhora allhora si partì dalla sua fantasia quel cattiuo pensiero. vedi quanto fù per nuocere a v'huomo, quantunque santo, la poca accorta conuersatione, se il Signore per sua misericordia, non gli hauesse scoperte l'insidie del Demonio.

Gregor.

Il medesimo implacabil, & empio nimico della natura humana, ha ardire di tentarci, e darci noia, mentre facciamo oratione, e siamo in colloquio con Dio, affaticandosi quanto può, d'impedirci l'opere di pietà, e di giustitia, che noi bramiamo di fare, accioche noi non le finiamo. Egli vna volta spense la lucerna a Launomarico Abbate Carnutense, ch'ei teneua accesa la notte, mentre vegliaua, e staua in oratione, come se colui, nel cuor del quale riluce Christo, hauesse bisogno del lume materiale della lucerna, ma accioche l'amatore delle tenebre nô s hauesse a gloriar di questo, e non gli fusse licito di far queste burle a colui, ch'amaua la luce, però ella gli fù raccesa da vn celeste, e diuino lume.

Sulpitio vescouo

Sulpitio ancora, Vescouo di Bituringi, essend'vna notte in Chiesa a cantar il matutino co' suoi Chierici, s'vdì d'intorno vn gran rumore di Demoni, ma egli per questo

non lasciò l'oratione, e di far quello, ch'ei gli faceua, anzi orando più diuotamente di prima, fece fermar quel tumulto, facẽdo forse più paura al nimico, ch'esso non hauea fatto a lui.

Eamũdo Arciuesc. Sbigottigli ancora Eamundo Arciuescouo di Conturbia, il quale hauendo vna notte vegliato assai vinto dal sonno, s'addormentò col corpo all'in sù, e stãdo a questa foggia, si sentì addosso vn peso tanto graue, che poi che si fù destato, non si poteua muouere, egli volse aizar la mano, per farsi il segno della croce, & fù impedito, e volendo scuoterſi, e far forza di leuarsi sù sentì raddoppiar il peso addosso, anzi aggrauarsi tanto, che quasi non poteua più sopportarlo. ma hauẽdo scõgiurato il Diauolo per il sangue di Christo, subito si partì, & egli si leuò sù, e da quell'istesso, ch'egli scõgiurò seppe che non era scongiuro maggiore, nè di più efficacia di quello.

Quell'oratione ancora crediamo che sia efficacissima contra le tentationi diaboliche, la qual vsò vn certo Nicolao, ch'andò al pozzo di S. Patritio in Scotia, ouero come si dice, a luoghi del purgatorio, perche con essa egli vinse molte tentationi, molte minaccie, molte fraudi, e tanti spauenti, & l'oratione fù questa. Signor mio Giesù Christo figliuolo di Dio viuo, habbia misericordia di me peccatore, e quante volte egli la disse, tante volte fù liberato dall'insidie loro, l'oratione veramente è breue, ma è di molta virtù dicendosi con fede, con affetto, e cõn humiltà.

Hora, accioche si conosca quanto sia debole la forza del nimico, & accioche in noi cresca l'audacia, di resistere, metteremo quì gli essempi delle donne, le quali hanno fatto resistenza al Diauolo, e l'hanno vinto.

Sarra Badessa. Sarra Badessa nelle parti di Tebaida, essendo stimolata da molti incitamenti di libidine, nõ pregò mai Dio, che le si partisse quella tentatione, ch'era opera del diauolo. ma pregò che sempre stesse in quella battaglia, e sempre vincesse. Ella per tempo di 13. anni stette sempre in quella battaglia d'appetito carnale, ma essendo combat[tu]ta più forte di quel, ch'ella non pensaua, e dubitãdo di non poter resistere, si raccommandò a Giesù Christo, e vinse il nimico, anzi mentre, ch'ella faceua oratione, le apparue il demonio, e le disse. O Sarra, tu m'hai vinto, & ella non ascriuendo a se medesima questa vittoria, rispose. Io non t'hò vinto, ma t'hà vinto il mio Signor Giesù Christo. Da questo noi possiamo imparare, che quando la tẽtatione è forte, corriamo a far più affettuosa oratione, & ogni volta, che noi vinceremo, non attribuir la vittoria a noi, ma a Dio.

Teodora Aless. Theodora Alessandrina, hauendo commesso vna volta vno adulterio, si giudicaua indegna di douer congiungersi più col suo marito, così lasciatolo, si messe i panni da Monaco, & fattasi chiamar Teodoro, conuersò come huomo nel conuento con loro, seruendo à Dio con grandissima strettezza, & austerità di vita, e piangendo sempre il suo peccato. Ma il Diauolo vedendola star tanto afflitta, per farla cadere in disperatione, gli gli apparue, e rifacciandole il peccato del adulterio commesso, le disse, ch'ella s'affaticaua in vano, perche così gran peccato non trouaua perdono

dono. Ma ella non diffidandosi punto della misericordia di Dio, fattosi il segno della Croce, costrinse a sparir come vn fumo colui, che voleua affermar così manifesta bugia.

Vn'altra volta il Diauolo prese la forma del suo marito, entrò nel cõuento, & andatala à trouare comin ciò con carezze, & abbracciamenti a pregarla, anzi a sforzarla, che se ne volesse ritornare à casa, ma non gli riuscendo ancora quest'inganno, e questo tradimento, la cominciò à sbigottire cõ l'imagine di crudelissime, & ferocissime fiere, per farla vscir del monastero, & anche questo non gli riuscì, perche Theodora fermata già sopra la ferma pietra, stette ferma all'impeto de' fiumi, & al furor de' venti, e col far oratione, e raccomandarsi à Dio, fù liberata da quelle horribili visioni.

Ma l'infatigabil malignità del nimico, per non lasciar indietro alcuna esperienza, le apparue vna volta in habito di real maestà, accompagnato da gran moltitudine di persone honorate, le quali stãdogli intorno gli faceuano ogni atto di riuerẽza. Fù detto anche à Teodora da quei circostanti, che l'adorasse, ma ella disse che non si doueua adorar se non vno Dio solo, fù da lui fatta flagellare, ma ella non cedendo anche a flagelli fù cagione che il nimico tutto sdegnato, & arrabiato si fugì via, vinto dalla patienza, & dalla costanza d'vna femina.

Finalmente per tirarla nel peccato dell'auaritia, o della gola, le fece comparir innanzi, hora vna massa d'oro, hora vna cesta piena di varie viuande, ma ella fattoui sopra il segno della croce, ruppe il laccio del Diauolo, il quale hauendo adoperate tutte le sue forze, sempre si partì vinto, e confuso. Teodora adunque poiche fù caduta vna volta, si rizzò di maniera, che per nessuna forza del nimico potette cadere. E quãto fusse grande la mercede, che ella riceuè, si potette conoscer da questo, che in quell'istesso giorno, ch'ella morì fù riuelato all'Abbate, ch'ell'era andata in cielo, il che egli vide con gli occhi proprij, ma con tanto splendore, che s'abbagliaua la vista.

Pelagia. Pelagia Antiochena, famosa per nobilità di sangue, per ricchezze, e per impudicitia, fù anche Idolatra, e Gẽtile, ma poi ch'ella si fece Christiana, diuẽtò humile, pouera, e pudica, e piena d'ogni santità, e virtù. Costei nel principio della sua conuersione fù assaltata dal diauolo, chiamato nelle scritture Mammona, ch'è spirito soprastante alle ricchezze sforzandosi di richiamarla alla vita di prima, & vsò questa astutia. Egli vna notte l'andò a tentare, & apparuole in habito honorato, e adorno, le cominciò a dire. Gli Dei paterni, ò Pelagia, de' quali son nũtio, & ambasciatore, t'hanno conceduto quelle richezze, che tu hai, & hora hauendogli abbandonati, vai seguitando vn non sò che Christo. Ma sappia, e t'auuiso da parte loro, ch'ei son apparecchiati, e pronti a perdonarti, se tu ritornerai a adorargli, e t'accresceranno tante richezze quanto tu stessa non sapresti desiderare. La dõna ageuolmẽte s'accorse di questa fraude, la quale hauea già conosciuto, che la vera ricchezza era Christo, così fattasi il segno della croce nel petto, soffiò nel viso al tẽtatore, il qual andò via come suol andar la poluere al fiato del vẽto, e stimò tãto le sue promesse che anche quelle cose, che gli erano re

sta-

ſtate diſtribuì a' poueri, e perch'ella ſeruì à Chriſto, e nõ alle ricchezze del mõdo, però ella meritò d'eſſere fatta herede delle ricchezze del cielo.

Giulian. Giuliana vergine, che già per amor di Giesù Chriſto era ſtata tormentata, & in prigione aſpettaua il martirio, Belial, preſa la figura d'Angelo buono, gli apparue, & le diſſe da parte di Chriſto, ch'egli ſi contentaua, ch'ella ſacrificaſſe a gli Idoli, più toſto ch'ella patiſſe quei tormenti, & era ſtato mandato da lui a farle queſta ambaſciata. Stupì Giuliana a queſte parole, e ſi marauigliò di queſta venuta, e ſtando in dubbio ſe fuſſe, ò ſe non fuſſe il vero, pregò caldamẽte Dio, che la voleſſe far più certa di queſto, coſi ſpirata dallo Spirito Santo, ſubito lo preſe, e lo legò, e gli diede molte buſſe volendo Dio, che l'empio Belial fuſſe caſtigato da quella donna, che egli hauea cercato di rimouere dal la patienza de' ſupplicij ch'ella doueа patir p amor di Giesù Chriſto.

Margarita verg. Margarita ancora, eſſendo dopò molti tormenti per Chriſto ſtata meſſa in prigione, era ſtata inghiottita da vn dragone, che l'era apparſo là doue ella era, ma ella fattoſi il ſegno della croce, fece ſcoppiar il Drago, & da quella parte ond'egli ſcoppiò, ella vſcì fuori, ſicome ſi legge anche di Iona, quando fù gittato fuori dal peſce.

Apparue il medeſimo all'iſteſſa Margherita in forma humana per tẽtarla, ma ella pigliãdolo pe' capelli, lo battè in terra. E domandatudo lo ella, perch'ei foſſe coſi nemico di coloro, ch'adorauano Chriſto, ĩteſe da lui, che i diauoli ardono d'ira, di rabbia, d'inuidia, e d'odio verſo coloro, c'hãno à eſſer ſalui, e queſto è lor proprio naturale, non potendo patire, che gli huomini vadano a quel luogo, d'ond'eſſi ſono ſtati cacciati. Per la qual coſa, egli era lor forza machinare ingegnarſi, & vſar ogni arte, per far che l'opere di pietà reſtino imperfette, e che gli innocenti ſien prouocati à commetter qual che peccato. Fù laſciato da lei dopò queſte parole, & egli ſubito ſpatì via, & ella poi martirizata per Chriſto, fù nõ minor vincitrice del tirãno, ch'ella ſi fuſſe ſtata del diauolo.

Giuſtina Giuſtina vergine fù belliſſima, ma non men bella, che buona, e pudica. Coſtei era ardentiſſimamente amata da Aglaio nobil giouane, & ricco, e deſiderando d'hauerla per moglie, non gli volſe mai acconſentire, perche eſſendoſi già maritata à Chriſto, ſtimaua puoco il matrimonio de gli huomini. Il giouane adũque impatiente, e ammartellato, andò à trouar Cipriano incantatore, pregandolo, che per via d'arte magica lo faceſſe goder del ſuo amore. Offerſegli Cipriano l'opera ſua, e ſpedito vn Diauolo, che la tentaſſe con lo ſtimolo della carne, tornò da lui ſenza hauer fatto frutto alcuno, e domandato perche cagione era tornato coſi preſto, gli diſſe, che sbigottito dal ſegno della croce nõ gli era potuto ſtar appreſſo. Cipriano adunque diede la commiſſione à vn'altro demonio più triſto del primo, il qual preſo l'habito di donzella, l'andò a trouare, e le cominciò a dire c'hauea voto d'eſſer vergine come haueua fatto ancor eſſa, e deſideraua di ſtar in cõpagnia ſua, e ſe pur nõ la voleua per compagna, la pigliaſſe per ſerua. Fù accettata da Giuſtina la cõpagnia di queſto Diauolo, veſtito à quella foggia, & ſtettero molti giorni inſieme. Vna

volta tra l'altre egli cominciò à star mal cõtento e presa l'occasione cominciò a dire, che dubitaua grandemente di non offender Dio nel osseruar castità, perche Dio hauea comandato, che si crescesse, e si multiplicasse, e s'empiesse la terra, & il fare il contrario era vn'offender Dio, e non vn meritar la sua gloria, e che per segno di questo, molte donne nel testamento vecchio, erano state accettissime a Dio, e nondimeno haueano hauuto marito, & haueano fatti figliuoli. L'animo di Giustina hauea già cominciato à vacillare, il proposito della castità cominciaua a star in dubbio, ma ella in vn tratto riprendendo se stessa, inuocò il nome di Christo, e si fece il segno della croce, & il Diauolo spauentato dalla virtù di quel segno, fugì via.

Questo medesimo Diauolo presa la forma d'Aglaio suo innamorato andò vna notte a trouarla, & hor con buone, & amorose parole, hor con minaccie e terribili sdegni, domandaua ch'ella n'acconsentisse al le sue voglie, ma egli fu mandato via nel medesimo modo, ch'era stato mandato l'altra volta. Così Giustina tentata hor dal Diauolo, hora dalla forza dell'arte magica, restò sempre vincitrice col farsi il segno della croce. Vedendo tal cosa Cipriano si conuertì a Christò, & insieme con essa fu martirizato, e diuentò fidele, perche ei vidde, e conobbe per certo, che i Diauoli haueuano minor forza de' fideli.

Eufrasia.

Eufrasia vergine Romana, e nobile di sangue, ma più nobile per la virtù dell'humiltà del animo essendosi rinchiusa in vn monasterio di Tebaida, non si sdegnò di far quelle cose, che doueuan far le seruigiali, e le fante. Il Diauolo adunque portando inuidia alla sua virtù, per far che la molestia della persecutione, le perturbasse il suo santo proposito, andata vna volta a trar dell'acqua, la gittò nel pozzo. Ma ella da l'altre monache ne fù cauata sana, e perche ella s'auuide, che questa era stata opera del Diauolo, però ella cominciò andar più spesso a trar dell'acqua. Vn'altra volta ritrouandosi ella in cucina, fu spinta dal Demonio in vna caldaia d'acqua bollita, ma l'acqua la bagnò solamente, e nõ li nocque, & ella per questo nõ restò di far quello, ch'ella hauea a fare. Tagliando vna volta certe legne, il Demonio le dette così vn poco di sospinta mentre hauea la scure in alto, onde il colpo andato torto si diede in vn piede, e si ferì, ma guarita in breui giorni, ritornò a far i suoi soliti esercitij, e finalmente, nè per ingiuria, nè per tentatione alcuna del Diauolo, potette esser rimossa dalla sua humiltà. Così superate tutte l'astutie del nimico, fu da Dio dottata della virtù di far miracoli.

Ma per non andar più oltre in questi essempi, questi sono gl'ingãni, questi i tradimenti, i lacci, e le reti del Demonio, le quali son tese da lui con tant'odio, con tanta rabbia, e con tanto furore, contra gli huomini, ch'eglino difficilmente ne potrebbono scampare, se non fussero aiutati dal aiuto diuino, il quale lo vince, e gli toglie le forze. Egli può ben tentarci, & impugnarci, ma nõ già vincerci, e colui solamẽte è vinto, che vuol più tosto arrẽdersi, che combattere. Ma noi, accioche non habbiamo mai arrenderci, nè esser superati dalla sua astutia, la quale è seguitata dalla morte, bisogna prima,

ma, che noi conosciamo la debolezza nostra, e conosciuta che noi l'hauremo, ci raccomãdiamo a Dio, e chieggiamo il suo soccorso, nè bisogna armarsi di steccato, di fossa, di bastione, di trincea, ò di muro, ma di verità, di giustitia, di pace, di fede, di speranza, di carità, e dell'altre virtù, perche a far così ci esorta l'Apostolo dicendo. Vestiteui dell'armadura di Dio, accioche voi possiate resistere alle insidie del Demonio, perche noi non habbiamo à combattere contra la carne, e'l sangue, ma contra i Principi, e le potestà, cõtra i rettori del mondo di queste tenebre, contra gli spiriti maligni del l'aria. Per tanto pigliate l'armadura di Dio, acciò possiate resistere nel giorno cattiuo, & in ogni cosa esser perfetti. Habbiate adunque cinti i vostri lombi in verità, e vestiti della piastra della giustitia, & i calzari in piedi, apparecchiati a predicar il Vangelio della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede, nel qual possiate spegnere tutte l'ardẽti arme d'aste del cattiuo, e crudel nimico, e pigliate la celata della salute, e'l coltello dello spirito, che è il verbo di Dio, se armati à questa foggia noi ci presenteremo a questa battaglia, noi di certo vinceremo, e'l premio della nostra vittoria sarà il regno del cielo, dicendo Iacopo Apostolo, Beato quel huomo, che sopporta la tentatione, perche come sarà stato prouato, riceuerà la corona della giustitia, la quale ha promessa Dio a quelli, che l'amano.

Efes. 6.

Della perseueranza del bene operare. Cap. VIII.

MA in ogni proposito di voler viuere beatamente, e bene, bisogna stare in ceruello, perche il voler hor vna cosa, & hor volerne vn'altra, è segno di leggerezza. Molti di preti si fanno frati, e molti di frati, si fanno preti, non per desiderio di far profitto nel bene, ma per esser cupidi di nouità, molti mutano stanza, e paese, non per tedio del luogo, ma per fastidio di lor medesimi. Molti ancora (e questa è vna brutta sorte d'inconstanza) hauendo viuuto lungo tempo santamente, si danno a' vitij, ma noi non habbiamo a fare a questa foggia, ma come noi harremo preso vn proposito di viuer bene, illuminati dallo spirito santo, non ritorniamo à dietro, ma attendiamo à correr sempre verso quel fine, che noi ci siamo proposti, e siamo sempre in noi stessi quei medesimi, perche, a coloro che caminano nella via di Dio bisogna più auuertire di non allentar il passo, che d'affrettare il camino. Et il modo di perseuerare in questo viaggio è il pareggiar le forze col peso, cioè, che ciascun pigli, non quanto può solleuare, ma quanto può solleuare, è camminare, & accioche meglio s'intenda, metteremo di questo gli essempi.

Enoc visse trecento è sessantacinque anni, e si dice, che caminò con Dio, e però non fù veduto, perche Dio lo portò via, parendo degno, che poi, che gli haueua custodito il suo corpo tãto tempo dall'immonditia fusse col corpo anche portato in paradiso.

Enoc.

Noe anche egli come si legge, camminò con Dio, e che fu giusto, e perfetto, e però trouò gratia nel cospetto del Signore, e nõdimeno, egli

Noe.

egli era gia di cinquecento anni, quando cominciò a fabricar l'arca, di seicento quando la finì, e di nouecento e cinquanta quādo si morì. Per questa lunga adunq;, e perseuerante innocenza, & osseruanza di fede, e di giustitia, egli meritò d'esser saluato co' figli, e con le nuore dall'acque del diluuio, nel quale perì tutto il resto della generatione humana. Quegli adunq; meritamente son degni di esser ripresi, i quali non viuendo a gran pena la decima parte de gli anni, che visse egli, non stanno mai in ceruello, nè in vn fermo proposito d'esercitarsi nelle virtù.

Abraamo. Isaac. Iacob. Gen. 47. Abraamo visse 175. anni, Isaac 180. Iacob 146 e furon tanto cari a Dio, ch'egli volse esser chiamato Dio loro, Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, e di Iacob, veramente che s'eglino non hauessero in tutto il tempo della vita loro osseruata la pietà, e la giustitia, non sarebbon mai saliti a tanta perfettione, e dignità, a quanta ei salirono. Ma noi habbiamo tanto maggior facultà di arriuar a questa perfettione, quanto più la nostra vita è breue, & in vn subito manca.

Iacob. Iacob, per parlar di lui più a pieno, vēne a Laban suo zio materno, per pigliar per moglie vna delle sue figliuole, e quiui lo seruì sett'anni per hauer Rachelle, & nōdimeno gli fu data Lia. Però egli seruì altri Gen. 29. sett'anni per Rachelle, e l'hebbe p moglie serui altri sei anni appresso, e diuentò ricco di greggi, e di serui. Perch'egli adunque continuò venti anni in seruire, però gli successero tutte le cose prosperamente.

Moise. Moise, famosissimo per la pietà verso Dio, e per la carità verso il prossimo, & Aaron sacerdote suo fratello, perche all'acque della contraditione, ruppero vna volta sola il lungo filo della lor virtù, però eglino non menarono il popolo Israelitico in terra di promissione. Come potremo noi adunque entrar nella terra de' viuēti, che tante volte il giorno pecchiamo? Esod. 27

Dauid. 2. Re. 21. Dauid haueua nondimeno peccato, ma perche doppò il peccato, il quale egli cancellò con la penitēza, visse sempre sinceramente, però ei piacque a Dio, come se' non hauesse peccato mai. Se il camino diritto adunque della giustitia, sarà interrotto da qualche torto. Ma perche qualche volta il ritornarui è impedito dalla morte però il torcer la via è pericoloso, e l'andar sempre diritto è sicurissimo.

Cōtinuarono questo viaggio del la virtù, tra i profeti, Samuel, Natā, Elia, Eliseo, Isaia, Ieremia, Ezechiel, e gli altri dodici, tra i Re, Ezechia, e Iosia, benche Ezechia peccò nel mostrar gloriosamēte le sue ricchezze; ma perche egli fu minacciato da Dio, e sopportò mansuetamente le minacce, e l'auuiso della morte, però la pena fu transferita ne' posteri, & egli visse in quella pace, che egli desiderò, e di qui possiamo conoscere, quāto gioui il presto correggersi, e mutar il vitio ī virtù.

Nell'Euangelio ancora, GIESV Christo nostro Signore, ci esorta a perseuerar nelle pietose operationi, mentre che egli di continuo predica alle turbe, guarisce diuersi mali, digiuna quaranta giorni, & quaranta notti, stà cōstante nelle tentationi, consuma le notti integre nell'orare, seguita d'amare i suoi fino alla fine, & finalmente con somma patienza sopporta le persecutioni, e la vergognosa morte della croce.

E con tutto ciò, non si partì mai dal l'operar virtuosamente, insegnãdo ci, che noi non debbiamo mancar mai dall opere pietose dicendo egli. Non chi comincia, ma chi seguita sino alla fine sarà saluo.

Mat. 1.

Giouãni Battista.

Giouanni Battista suo precursore, perche egli perseuerò nel proposito dell'astinenza non mangiando mai cibi delicati, nè mai beuendo vino ò ceruogia, nè mai vestendosi delicati vestimenti, ma continuamente predicando nel diserto il battesimo, però egli tirò à se gran numero di popolo. Pertanto egli per bocca del Signore è chiamato più che Profeta, e maggior di quãti son nati tra gli huomini, e finalmente vn cosi fatto huomo, potette esser morto da Erode, ma non già sbigottito.

Dopo il Signore, perseueraron nel ben fare gli Apostoli, e gli altri suoi Santi discepoli, seguitandolo, essendogli obedienti, aspettando lo Spirito santo, che per lui doueua esser loro mandato dal padre, predicãdo per tutto il mondo la gratia del battesimo, nè mai mancando per sino che non cõfermauano col martirio ciò che diceuano, e prima morinano, che tacessero la verità della religione. E questi tanto forti, e tanto constanti huomini, furno dá prima sì paurosi, e sì timidi, che lasciato il maestro si fuggirono, e Pietro disse di non conoscerlo: Nessuno adunque compiaccia a se medesimo, e dica di esser cõstante, perche la fermezza del perseuerare, nõ è da noi, ma da Dio.

Dio vede in noi il buono affetto del bene operare, & egli ci dà forza, essaudisce i prieghi, e ci dà aiuto di poter condurre à fine le cose buone. Volendo noi far mercantia, ci presta i danari, e guadagnando assai ci fa beati. Per tanto noi ci debbiamo ingegnare di guadagnar sempre qualche cosa, col talento prestatoci da Dio, e non bisogna marcir nell'ocio. E quello, che nel poco sarà stato fedele, sarà fatto soprastante al molto, & entrerà in gratia del suo Signore, e goderà perpetuamẽte della celeste beatitudine.

Mat. 25.

Quegli veramente son serui fideli, che stanno fermi, e perseuerano nel seruire, & a chi perseuera, il Signore è misericordioso, & accommoda. Io ho compassione della turba, dice egli, perche egli è tre dì, che mi seguitano, e non hanno da mangiare, & io non gli voglio lasciar andar degiuni, perche non mãchino tra via. Cosi chi perseuera in seguitar Christo è pasciuto della sua gratia, e non lo lascia mancar nel camino, anzi lo fa sempre abondante d'ogni bene, anzi si dice che ei mangiarono, e furono sazij. Et acciòche qualch'vno nõ pensi, che gli habbia a mãcar qualche cosa, che faccia la sua perfettione, però ei rimasero molti fragmenti, e molti pezzi, che doueuano esser raccolti non da le turbe, ma da gli Apostoli.

Mat. 15.

Quei duo ciechi che sedeano longo la strada, & gridauano mentre che passaua Giesu Christo, & si raccomandauano à lui, erano ripresi dalle turbe, e detto loro, che stessero cheti, ma eglino allhora gridauano più forte. Essi adunque perseuerono nelle pietose voci, e ottẽnero la gratia ch'ei desiderauano. O huomini d'animo veramẽte constante, e valorosó, a' quali la mormoratione, e la riprension de gli huomini, non raffreddò l'ardore del inuocar il Signore, ma più tosto l'accese. E si

come

come eglino non mancarono d'inuocarlo per fin che non hebbero riceuuto la gratia, così dopò ch'ei la hebbero riceuuta non ne furono ingrati, dicendo la scrittura di loro, ch'ei seguitarono Giesù Christo. Così adonque se il peccator si raccomanderà continuamente a Dio, egli prima sarà essaudito, dipoi illuminato, & egli poi non mancherà mai di seguitar Giesù Christo.

Pao. primo Romito.

Che dirò io di Paolo primo Romito? Egli fù così perseuerante nel seruir à Dio, che da sedeci anni, nel la qual età entrò nel deserto, per fino a i cento tredeci, nel qual tempo morì, non fù mai veduto da huomo viuente. Per questa sì longa cōtinuatione d'vn sì continuato proposito egli meritò, come vn'altro Elia Profeta esser nutrito da Dio, però che ogni giorno vn coruo gli portaua il mangiare, & meritò d'esser sotterrato da Sant'Antonio, e che la fossa fusse fatta da' Lioni, e quel che è più merito di esser portato da gli Angeli in Cielo, per testimoniãza d'Antonio, che confermò di hauer veduto q̃sto co' proprij occhi. E se qualch vno s'andrà riuolgendo nell'animo la grandezza di questa mercede, nō sarà mai tediato da alcuna fatica spirituale, perche la speranza di così alto premio lo sostenterà sempre, e lo farà ogn'hora piu gagliardo.

Anton.

Antonio ancora, subito, ch'ei si deliberò d'entrare nel Romitorio, nō potette esser tirato in dietro dalle percosse de i diauoli, che nō finisse d'esequir il suo proponimento. Egli adunque, perseuerò nella vita solitaria da diciotto anni per fino a cento cinque, nel qual tempo rendè l'anima a Dio, a cui hauea seruito, e meritò di esser tirato a la gloria delli angeli, poiche con la perseuerãza hauea superato l'ingiurie de' demoni.

Paolo Semplice.

Paolo Semplice suo discepolo, domandando di esser riceuuto nel monasterio, & comandatogli da Antonio che aspettasse finche tornaua, stette tre giorni interi innanzi alla porta, & vi sarebbe dimorato anchor più, se l'Abbate Antonio non hauesse conosciuto a pieno la sua constanza, & così prouatolo lo riceuè per suo Discepolo. Con questo esempio si riprende la dapocaggine di quelli, i quali volendo pigliar l'habito di qualche religione, si sdegnano, se subito non son riceuuti, & accettati, e mormorando si partono, e così si mostrano indegni per la lor poca fermezza, di riceuer quella cosa, che voleuano prima che si sia fatta esperienza di loro.

Questo medesimo Paolo, diede poi di se vn'altro essempio di perseueranza molto maggiore. Peroche hauendo egli fatto non sò che errore parlando, tenne silentio tre anni, & non parlò mai per fin che non credette di sapere in che modo s'haueа a parlare, & in che modo a star cheto. Se a qualcuno parrà così graue quella breue hora di silentio, che sogliono vsare i religiosi ne' loro monasterij, consideri quãto sia più difficile l'osseruanza del silentio di tre anni, & volerla mantenere, essendo in suo arbitrio il romperla.

Ei si dice che Simeone figliuolo di Susonone, essendo d'età di tredeci anni, andò a trouare Timotteo Abbate, e disse di voler farsi monaco. Ma non essendo essaudito, per che quell'età pareua più tosto atta

alle leggerezze, ch'à far cosa di tanta importanza, egli si distese innanzi alla porta del conuento, e stette quiui cinque giorni, senza mãgiar, e sẽza bere, & era apparecchiato anche quiui a morire, se in capo a cinque giorni non era riceuuto. Marauiglioſſi l'Abbate della fermezza di quel fanciullo, la qual forse nõ haueua trouata ne' vecchi, o di raro. Con questo principio di stabilità egli cominciò vna vita tanto buona, e santa, che se tutte le cose che si dicon di lui son vere, non è mai stato alcuno c'habbia afflitto il suo corpo più di lui.

Mutio ancora stette tãto alla porta del monasterio, doue egli voleua farsi monaco, che insieme con vn suo figliuolo, c'haueua otto anni fù riceuuto. Con questo fermo, e fisso proposito egli ottenne quello, che dalla legge monastica era prohibito, e questo auuenne, perch'egli era chiamato da lui, ch'è sopra la legge, e che dice, Battete, e vi sarà aperto. Nè fece questo per nõ poter separarsi dal figliuolo, ma perch'egli desideraua di saluarsi insieme cõ esso, e voleua più tosto con se stesso offerirlo a Christo, che lasciarlo al mondo.

La maggior cura che hauesse Pacomio Abbate, era l'essortar i giouani a perseuerar nella Religione, & diceua loro, che correuano in vano al palio della salute, se non correuano di maniera, che lo conseguissero, & vanamente combatteuano, se non si portauano di tal sorte che vincessero il nemico, perche l'Apostolo dice. Non sarà coronato, se non chi brauamente harà combattuto, e brauamente com batterà, e non si stancarà combattendo.

Tim. 2.

Teodoro suo discepolo, essendo molto stimolato dalla madre à ritornare al secolo nel principio ch'ei si fece monaco, non le acconsentì mai. Ella haueua portate le lettere del Vescouo, per le quali era comandato all'Abbate che gli fusse rẽduto il suo figliuolo, onde lo Abbate constretto da quelle, haueua dato licẽza al giouane di partirsi. Ma egli antiponendo Christo a ogn'vno, non solamente non volse vscir del monasterio, ma nè anche si volse lasciar vedere dalla madre, accioche non paresse di voler rimettersi in testa quell'occhio, il qual s'era cauato, che lo scandalizaua. Egli adũque perseuerò nel monastero, e poi che non volse esser figliuolo della madre, fù fatto figliuolo di Dio per adottione.

Teodoro

Francesco fù perseguitato dal padre di mal'animo, e nõdimeno l'ira del padre nõ potette esser tale, ch'el la lo rimouesse dal saldo proposito di seguitar Christo si com'egli haueua cominciato. Fù battuto Francesco, spogliato, schernito, & egli si rallegraua di esser degno di patir queste cose per Christo. E perche egli era apparecchiato a sostenere prima tutte le cose auuerse, che rimutarsi di proposito, però egli fece tanto profitto nelle virtù, e nella sãtità, ch'egli empie della sua fama la terra, e fece rallegrar della sua presenza il cielo.

Frãcesco

Tomaso d'Aquino, lume della religion de i Predicatori, e splẽdor grandissimo della Catholica Chiesa, fù cauato per forza del suo conuento, e chiuso in casa de i suoi fratelli, per rimouerlo della fantasia di esser frate, e lo tẽnero chiuso quasi due anni, ma egli non potendo esser per minaccia spauentato, nè per

Tomaso d'Aqui.

do esser per minaccia spauentato, nè per carezze suolto, nè per gl'abbracciamenti e carezze d'vna meretrice allettato, fù lasciato da lor andare, & egli subito se ne tornò al monastero, & a guisa d'vn Sole, che sia nascosto tra le nugole, partite ch'el'e sono, comincia con serenissima luce a illuminar la terra, così egli lasciato che fu da fratelli, cominciò a illuminar la chiesa, con la sanità de' costumi, e con la luce della dottrina sua. Veramẽte ch'egli non sarebbe arriuato a tanta eccellenza, nè a tanta altezza di gratia, senõ hauesse seguitato di correre, bẽche i fratelli gli facessero quello impedimento, stando fermo nel suo proposito, & nelle tentationi inuitto.

Giouãni La perseueranza ancora di Giouanni Abbate, e di Desio Romito è memorabile. Questo sicome narra di lui Cassiano, nõ fu mai veduto dal Sole mangiar in quarant'anni, non hauẽdo costume di mãgiar senon di notte, e quell'altro nõ fù mai veduto adirato, benche gouernasse vna gran moltitudine di Monaci. Ma qualcuno potrebbe dire, come castigò egli adunque coloro, che faceuano qualche male, s'ei nõ s'adirò mai, pch'eglè impossibile, che in tanta moltitudine qualcuno non facesse qualche diffetto. A costui si risponde, che quelli, che fanno qualche errore, non hanno a esser castigati con colera, ma con mãsuetudine, e misericordia, perche il proprio dell'ira è nuocere, & il pro proprio del correggere è giouare, e l'vn è vitio, l'altro è virtù. Ma dirà qualcuno, perche si legge nelle scritture, che Dio s'adira, se l'ira è vitio? Si risponde che Dio si dice adirarsi, non che veramẽte s'adiri, ma perche mentre ch'egli giustamente punisce, par che sia adirato, & al giudice s'appartien di punire, per giouar, e non adirarsi per nuocere. E che a colui che si castiga si faccia qualche giouamento. si può conoscer da questo, che lasciandolo senza castigo diuenterebbe peggiore, e doue è delitto maggiore, quiui si ricerca maggior pena, & a questa foggia si dice, che questo Giouanni nõ fù mai adirato, peroche se non hauesse mai gastigato coloro, ch'errauano, nè dato loro mai penitenza alcuna, harebbero fatto più male, & harian più nociuto, che vno adirato, perche quanto s'aspetta a lui, egli debbe leuar via il male, ilqual per licenza si saria fatto maggiore. La onde per tornar doue io haueua lasciato, l'hauer conseruata sempre la piaceuolezza, e mansuetudine dell'animo, senza lasciar di castigar chi faceua errore fù cosa da generoso, e da magnanimo.

Elpidio. Elpidio Abbate, secondo che si legge, in termine di venticinque anni non si voltò mai verso ponente, stando quasi sempre in oratione, contemplando quello, ch'è chiamato Oriente. Egli certamente non pensò che fusse male guardarsi a dietro, ma volse signoreggiar se stesso, perche domando, & tenendo il freno al suo corpo circa le cose lecite, più facilmente lo raffrenasse da quelle, ch'erano illecite.

Natana. Natanael Anachorita, fù molto perseuerante, ilche si può conoscere da questo, che sempre visse rinchiuso, accettò con riuerenza i Vescoui, che l'andauano a uisitare, & quando se n'andauano, gli accompagnaua sempre insin alla soglia dell'vscio per cortesia, nè potette

tette esser mai mosso a vscir di quiui per astutia che gli vsasse il Diauolo, sicome hò detto altre volte, quando ei lo chiamò. Cosi perseuerãdo in quella clausura trentasette anni ne fù cauato morto, e lasciando l'anima beata il corpo, e la cella, fù riceuuto nella compagnia de gli angeli.

Donne. Questa lodeuole, anzi necessaria fermezza di perseuerare ne' buoni propositi, non mancò alle sante femine, sicome si può mostrar per l'essempio di molte, nè si conuiene a loro quello, che si dice. Femina è cosa mobil per natura.

Anna. Anna figliuola di Fanuello, come scriue San Luca, era stata sette anni co'l suo marito, dopò la morte delquale visse vedoua insino a gli ottantaquattro anni, seruando sempre castità, nè mai partendosi del tẽpio, intenta giorno, e notte à orationi, e digiuni. Per questa pietosa perseueranza di cosi pietoso proposito, ella fù degna di diuentar profetessa, e di veder presente quello, che era stato detto da' Profeti, che doueua venire, e manifestar publicamente, che quell'era il Saluator del mondo. Col perseuerar adunque si fà vna strada, che ne cõduceà Christo, accioche dou'egli è, sia anche il suo ministro.

Gio.7.

La Donna Cananea euangelica, grida verso Christo, e dice. Habbia misericordia di me Signore, & il Signore stà cheto, & ella replica, e dice. Aiutami. Risponde il Signore, e dice. Ei non è buono toglier il pane a' figliuoli, e darlo a cani. Ella perseuera, & non si sdegna di esser assomigliata a cani, anzi dice più. I cani mangiano de' minuzzoli, e de' pezzi di pane, che cascano dalla mẽsa de' lor padroni. Perche ella adunque perseuerò in domandare, & in humiliarsi, nè per silentio si partì, nè per ingiuria s'adirò, pertanto ella meritò d'vdire. O donna, la tua fede è grande, sia fatto come tu voi. La perseueranza adunque di lei, che domãdaua, mostrò la sua fede, & s'ella per la prima, ò per la secõda volta, che ella fù rifiutata se fusse partita, veramente che ella non sarebbe stata commendata di grandezza di fede, e non harebbe ottenuto la gratia, che ella domandaua.

Maria Maddal. Gio. 20. Maria Maddalena ancora, andãdo al sepolcro di Christo, trouò che gli era stata leuata la pietra, corse a dirlo a' discepoli, & con essi tornò al monumẽto. Eglino poi partẽdosi, non partì essa, anzi perseuerò di star quiui, e tutta affannata s'inchinaua, e guardaua, e finalmente vide gli Angeli, ma nè anche per questa vista contẽta, si volse partire, anzi staua ferma, e piangeua. Accesa adunque di desiderio di veder Giesù, stette salda, e meritò d'esser la prima a vederlo resuscitato, perche più constantemente de gli altri l'haueua cercato.

Sara Ba. Sara Badessa in vn monasterio di Scithia, haueua la sua cella che haueua la finestra, che rispondeua sopra le riue d'vn fiumicello, lequali per la vaghezza de fiori, e per la freschezza dell'herbe, fermaua, chi passaua a riguardarla. Intendendo ella adunque, che in guardarle si pigliaua tanto piacere, comandò a se stessa di non le guardar mai, per nõ sentir quel diletto. In sessant'anni adõque ch'ella stette quiui, nõ s'affacciò mai a quella finestra, e non si curò tanto di veder quel fiume, che cõ tãta vaghezza correua, quãto di mirar quello, l'inondation del

Sal. 45.

quale

quale rallegra la città d'Iddio. E per che ella perseuerò in fuggire i dilet ti mōdani, però ella fu degna di pos seder i perpetui celesti, e meritò di goder dell'eterne delicatezze, hauē do ella disprezzate le transitorie e mortali. Ma a che proposito stiamo noi a raccontar tanti essempi? Tut- ti i Santi, e tutte le Sante, non ven- nero alla perfettion della vita, se nō mediante questa perseueranza nel bene. Vno fù più eccellente in vna virtù dell'altro, ma ciascuno finì la vita nella sua, e se non l'hauessero finita bene, non harrebbe lor gioua to cosa alcuna il cominciarla. Dalla mattina fino alla notte (dice Da- uid) speri Israel nel Signore, accio- che possa riceuer quello, ch'egli ha sperato. Seruiamogli in santità, e giustitia tutti i giorni nostri, disse Zaccaria, e mieteremo d'vdire. Voi sete quelli, che siate stati meco nelle mie tentationi, e però io vi or dino il Regno, si come l'ha ordina- to a me mio padre, accioche voi mā giate e beuiate alla mia mensa nel mio Regno, e sediate sopra le dodi ci sedie, e giudicate le dodeci tribù d'Israel. Se coloro adūque che per- seuerano nella virtù son rimunera ti di cosi grā premio, perche siamo noi tanto pazzi, che noi vogliamo mancare, e declinare al vitio, ilqua- le è ricompensato co'l premio con trario alla beatitudine?

Sal. 129.

Zac 1.

Colui, delquale tra tutti gli Israe liti non era il migliore, fù giudicato indegno della potestà reale da quel medesimo Dio, che l'haueua elet- to, e fù ammazzato da' suoi nemici. Roboam insieme co'l popolo di cui era Re, si dice che andò seguitā do le vestigia del Profeta Dauid, e poi lasciò la legge d'Iddio, per la qual cosa furon presi spogliati, e me nati in seruitù da Sesac Re d'Egit- to, dicendo loro il Signore. Voi ha- uete lasciato me, & io ho lasciato voi nelle mani di Sesac. Il Re Ioas ancora figliuolo d'Occozia, men- tre che visse Ioiade sacerdote, dal quale egl'era stato vnto, si portò be ne, e lodeuolmēte. Ma poi che il sa- cerdote fu morto, subito si voltò a gli Idoli, e però fu ammazzato da' serui. Ma questa sarebbe stata vna picola pena della loro inconstanza, se dopo quella non fussero stati ne gli eterni supplicij.

Saul. 1. Re. 31

Roboā. 3. Re. 14

4. Re. 12

Quanto meglio sarebbe stato per loro (si come dice San Pietro) il nō hauer conosciuto la via della giusti tia, che dopo l'hauerla conosciuta lasciarla, e tornar adietro. Per la qual cosa Paolo Apostolo scriuēdo a' Galati, gli accusa di leggerezza, & pazzia dicendo. Sete voi cosi pazzi, e hauendo cominciato con spirito, v'andate adesso consumando cō la carne? Et il medesimo essortādo gli stessi Galati a perseuerare, diceua. Facendo bene, nō manchiamo, per che al suo tempo senza alcun man- camento noi mieteremo. Il medesi mo disse a Tessalonicensi. Non vo- gliate restar di far bene, & a gli he- brei disse, perseuerate nella disciplina, e nel ecclesiastico è scritto. Stā saldo nella via del Signore.

1. Pet. 2.

Gal. 3.

2. Tes. 8.

Questa perseueranza è la colon- na di Iachin, e la colonna di Booz, cioè della fermezza, e della fortitu- dine, le quali colonne sostentano i capitelli de' gigli, e de' pomi grana- ti, perche il conseruar la somma del le virtù, che l'huomo ha vna volta abbracciate, è proprio di persona sta bile, e forte. Questa è la veste lunga d'Aaron, che và dal capo insino a i piedi, e questa è la coda dell'hostia, che si debbe sacrificare a Dio, secon

Eccle. 5.

do la legge, questo è il calcagno, col quale si ammacca il capo al serpente, e questa finalmente è la lunghezza della croce, che sostiene quella larghezza, nella quale si distendono le mani, peroche la larghezza delle buone opere, bisogna, che s'apppoggi alla lunghezza della perseueranza, e della continuatione, accioche la parte, che è di sopra, si possa toccare, cioè, peruenire all'altezza della beatitudine del cielo.

Il miglior modo di perseuerar che sia, è non solamente non tornar a dietro, ma ogni giorno andar più auanti, e quanto più si può per noi sforzarsi d'andar in alto. Andrãno di virtù in virtù dice Dauid, & allhora si vedrà lo Dio de gli Dei in Sion. Onde l'Apostolo dice. Sdimenticandoci delle cose, che noi habbiamo lasciate a dietro, e seguitando quelle, che ci sono innanzi, cerchiamo di arriuare al pallio dell'eterna beatitudine, e superna vocatione, che è in Christo Giesù. Beati coloro dice il Signore c'hanno fame, e sete della giustitia, perche saranno saciati. E di qual cibo, e di che beuanda essi habbiano a esser pasciuti, si vede nel l'Apocalissi, doue si legge. A chi vince io darò a mangiar del legno della vita, che è nel paradiso del mio Dio. A chi vince io darò vna manna ascosta, e gli darò vna pietra bianca, e nella pietra sarà scritto vn nome nouo, che nessun lo sa, se non chi lo riceue. Per le quali cose, che altro si significa, eccetto, che la dolcezza, e suauità d'vna perfetta beatitudine? e per parlar più chiaramente dice. Sia fidele fino alla morte, e ti darò la corona della vita, e la corona della vita non è altro, che la gloria dell'immortalità.

Sal. 83

Filip 3.

Matt. 5.

Apoc. 2.

Della meditatione della Morte. Cap. IX.

LA meditatione della morte, conseruerà in noi commodissimamente la perseueranza nel bene, e nel honesto, secondo quel detto. In tutte l'opere tue, pensa alla morte, e mai non peccherai. Ei non sarà adunque fuor di proposito, metter quì gli essempi di coloro, che noi ci sfortiamo d'imitare, i quali hãno hauuto sempre la fantasia a la meditation della morte, mettendo molta diligenza in quel pensiero, accioche la morte non gli trouasse sprouueduti.

Giob, che vinse ogni cosa con la patienza, nè per rouine si mosse, nè per auuersità mai caddè, pensaua, che quei trauagli non hauesse ro a durar troppo, perche la vita sua nõ poteua esse molto lunga, anzi speraua di viuer molto più beatamente, e più lungamente nella vita futura. E però egli diceua. I giorni dell'huomo son breui, & aspetto per fin che venga la mia mutatione, perche allhora tu Signore mi chiamerai, & io ti risponderò, e all'opera delle tue mani tu darai la tua destra. Et altroue. Lo spirito mio andrà mancando, e s'indebolirà, & i miei giorni si faranno breui, e solamente mi sopr auanza la sepoltura. I miei giorni son passati, & i miei pensieri son dissipati tormentandomi il cuore. Mi hanno mutato la notte in giorno, & dopo le tenebre spero ancor la luce. E finalmente dice. Io sò che tu mi

Giob.

darai

darai la morte, doue è posta la casa d'ogni viuente. Mentre egli andaua pensando seco stesso a queste cose, e diceua queste parole, si può imaginar che benche egli hauesse perduto i beni del corpo, non haueua perduti quelli dell'animo.

Dauid.

Il Beato Profeta Dauid, pensando al medesimo, e ricordandosi d'esser mortale, per poter più apparecchiato, e proueduto aspettar la morte, desiderò di saper il giorno nel qual doueua morire, ne pregò caldamente Dio, dicendo. Fammi Signor manifesta la mia fine, e qual sia il numero de' miei giorni, accioche io sappia quel, che mi manca. Ecco tu hai fatti i miei giorni a misura, e l'esser mio dinanzi a gli occhi tuoi è come il niente, & ogni huomo viuente, è ogni vanità. Egli congrega tesori, e non sà a chi. Oltre a ciò egli metteua ogni sua speranza in Dio, e vi si fermaua, e diceua. Chi aspetto io? non aspetto io il Signore? e l'esser mio nondimeno innanzi a gli occhi tuoi è il niente. Riuolgendosi egli adunque tali cose per la mente, non potette esser mosso dal l'ingiurie dei nemici a far cosa ingiusta.

Salomone.

Mentre che il sauio Salomone consideraua questo istesso, egli esclamaua, e diceua. Vanità delle vanità, & ogni cosa vanità, & altroue. Io ho vedute tutte quelle cose, che si fan sotto il Sole, & ogni cosa è vanità, & afflittione di mente. Io ho stimato il riso vn'errore, e dissi all'allegrezza, perche t'inganni? & altroue. Nessuna cosa è durabile sotto il Sole, & altroue. Ogni cosa ha il suo tempo, & il tutto passa col suo spatio sotto il cielo. E volendo egli dimostrare qual fusse la migliore, & ottima cosa che si trouasse, disse. Io ho conosciuto, che non ci è meglio, che stare allegro, e far bene in vita sua, perche, ogni huomo che mangia, e beue, e vede qualche bene delle sue fatiche è dono di Dio. Oltre a questo esortando con diligenza il peccatore, diceua. Non mancar di far quel che tu puoi, mentre che tu sei viuo, perche nel sepolcro doue tu vai, non è discorso, nè opera, nè sapienza, nè scienza alcuna. Et accioche ei non pensassimo, che fusse qualche bella cosa il viuere assai, però ei dice. Se l'huomo viuerà molti anni, & si sarà contentato di tutte le cose, che egli ha voluto, ei deue ricordarsi del tempo tenebroso, e de' molti giorni, i quali, quando verranno ne faranno conoscere, che tutte le cose passate eran vanità.

Elia.

Elia pensando alla morte, desideraua di finir la vita, e diceua. Ei mi basta sin qui Signore, leuami la vita, perche io non son miglior de' miei vecchi padri. A questa istessa foggia diceua Dauid. Oime, che l'esilio mio, e la mia habitatione s'è prolongata. Et Iona diceua. Signore leuami di gratia la vita, perch'ei m'è meglio il morir che il viuere. Di qui si può conoscere, quante miserie tutto il giorno li sieno d'intorno, e ci tenghino oppressi, poiche quelli, che solamente doueuano andar col corpo in sepoltura, bramauan tanto di morire. Il che conferma Iob, quando dice. L'huomo nato di donna, è pieno di molte miserie, e viue breue tempo, e come fiore esce fuori & è calpesto, fugge come ombra, e non sta mai in vn medesimo stato fermo.

Questo

Eccl.14. Questo istesso vide Iesu figliuol di Sirac, di cui si fa mētione nel vecchio testamento, il quale nell'Ecclesiastico suo ammonendoci ne dice. Ricordati che la morte nō tarda a venire, fa bene all'amico tuo prima che tu muoia, e dà la limosina a' poveri secondo la tua possibilità. Prima che tu muoia opera giustamēte perche nel sepolcro non si troua da mãgiare. Ogni carne si secca come fieno. E bisogna adunq; che noi ci portiamo valorosamēte, e che ogni di facciamo qualche guadagno, poi che noi siamo incerti quando habbiamo a rēder ragione, e siamo certi, che il tempo non può esser lũgo.

Eccl.12. Onde l'Ecclesiaste disse. Ricordati del creatore mentre, che tu sei giouane, e prima, che venga il tempo della tua afflittione, e s'auuicinino quegli anni di quali tu dirai, che nō ti piacciono. Et il medesimo disse altroue.

Eccl.28. Ricordati delle cose vltime, e non farai nemicitia, perche non è cosa alcuna, che raffreni più l'ira quanto fa la memoria della consideratione del esser mortale.

Isaia Profeta. Isaia Profeta, mentre che col pēsare, e con lo scriuere andò disaminando le cose future, disprezzò le presenti, nè dubitò di morire mentre, che gli increscea di viuere tra le vanità del secolo. E però egli esclama, anzi gli è comandato che egli esclami, e dice. Ogni carne è fieno, & ogni sua gloria è come il fior del l'herba. L'herba s'è seccata, e'l fior è caduto, ma la parola del Signore stà ferma in eterno. veramente che il popolo è fieno. Il fieno s'è seccato e'l fiore e caduto, perche lo spirito di Dio v'ha soffiato dentro. Pensando a queste cose, egli sopportò con grandissima patienza la sega di Manasse, che era crudelissimo Re. Qual è quel fidele, che non voglia più tosto la morte di questo Profeta co' suoi meriti, che la vita di quel Re col suo Regno?

Ma se noi p sorte habbiamo paura di qualche specie vergognosa di morte, e crudele, pensiamo alla croce di GIESV Christo e se questo ancora ne spauenta, che noi non sappiamo quando ci habbiamo a morire, stiamo apparecchiati d'andargli sempre in contra. Però il Saluatore ne esorta, e dice, vegliate perche voi non sapete a che hora s'habbia a venire il vostro padrone. Se il padre di famiglia sapesse a che hora ha a venire il ladro, egli starebbe desto, e non si lascerebbe rubare, però state ancor voi apparecchiati, perche voi non sapete quando s'habbia a venire il figliuol dell'huomo. O beato quel seruo che quãdo il padron tornerà, lo trouerà, che ei faccia a questa foggia; Io vi dico in verità, che lo farà suo maiordomo, e soprastante a tutti i suoi beni. Vegliate adunque, perche voi non sapete, se il Signor s'ha a venir a sera, ò a mezza notte, ò a giorno, ò quando, accioche venendo in vn subito, non vi troui a dormire. E quel che io dico a voi, lo dico a tutti, state desti. Questo è scritto in San Matteo con più breuità quando si dice. Vegliate, perche voi nō sapete nè il di nè l'hora. Viuiamo adunque hoggi di maniera, come se noi hauessimo domane a morire. — Mat.24.

Iacob.4. Iacopo Apostolo, misurando la breuità di questa vita, e la conditione d'essa, diceua. Ch'è questa nostra vita? Vn vapore, che sparisse via in vn tratto. E con molto garbo la paragona à vn vapore, perche in quello è fumo, e caldo, e pel caldo, s'intēde l'ardor della libidine, e per

il fumo si comprende la vanità del la gloria humana. L'vna cosa, e l'al tra è fragile, e però vien presto, e su bito va via, ma tormẽta in eterno.

Apoc. 6. Per laqual cosa, l'Angelo ne l'Apo calissi dice; Stà desto, e minaccia ap presso, e dice: Se tu non starai desto io verrò a trouarti come il ladro, e non saperai a che hora io m'habbia a venire, & appresso soggiugne. Ec co ch'io vengo come vn ladro, ma perche colui, che stà desto non è ru bato, però, egli segue, e dice: Beato colui che veglia, e fa la guardia a suoi vestimenti, per non hauer an dar ignudo, e habbia a mostrar le sue vergogne.

Giouãni Limosiniero. Giouanni Limosiniero Patriarca Alessandrino, per non hauer cõ qualche dimenticanza a stracutare questa veglia, non volse, che si finis se del tutto la sepoltura, ch'ei si face ua fare, ma nondimeno commesse a' suoi ministri, che gli ricordassero ogni giorno s'ei voleua ch'ei si finis se. Per tanto, ricordandosi egli ogni dì della morte, fu molto piu beato per quella, che se fusse viuuto quì perpetuamente, colmo di tutti i pia ceri di questa vita. Perche le cose terrene, non si possono paragona re alle celesti, ancor ch'elle fussero eterne.

Macario Maccario Alessandrino, caminã do vna volta pel diserto, fu sopragiũ to dalla notte (sicome s'è detto altre volte) e venẽdogli sonno, si fece let to d'vna sepoltura ch'egli trouò, nè volse partirsi, benche l'ossa di quel morto, sopra le quali egli giaceua, facessero romore, e parlassero per opra del demonio, e questo gli au uenne, perche la continua medita tion della morte l'haueа fatto intre pido, e dispregiator de' diauoli.

Eraclide Eraclide dice, che Filoronio prete Galatino, habitò sei anni di lũgo nelle sepolture di morti, accio che si ricordasse sempre d'esser morto al mondo, e viuo a Christo.

Apollo Abbate, si come scriue Cas siano, non si scordò mai anch'egli d'esser morto al mondo, ancor ch'e gli habitasse in vna stanza non mol to lontana da' suoi consanguinei. Perche essend'egli vna volta chia mato da vn suo fratello, che l'andas se aiutar a cauar vn bue del fango, doue egli era caduto, dicendo, che se non andaua presto, portaua peri colo che non vi si morisse, gli disse: Perche sei tu venuto a chiamar me, e non hai chiamato quell'altro tuo fratello, che t'è più vicino? A cui egli rispose, che egli eran già più di quindeci dì, che il suo fratello era morto. Et Apollo a lui, & io sono morto al mondo già venti anni so no, perche tanto tempo era stato in religione. Per tanto stimandosi che nessuna cosa mõdana s'appartenes se a lui, non volse vscir di cella, ben che fusse pregato dal fratello in co si manifesto pericolo. Perche egli hebbe adunque sempre in mente di che morte egli era morto, però ei si custodì senza macchia da que sto secolo.

Alcuni nel pensar ogni giorno a la morte, & a quelle cose che ven gon dopo la morte, fecero tãto pro fitto, che nõ solamẽte non hebbero paura di lei, ma anche la desideraro no. E per tacer di S. Paolo, ilqual de sideraua di sciogliersi, e d'esser con Christo, diremo di Siluano Vesco uo di Nazarette, ilquale essendogli venuto S. Girolamo ĩ visione, e do mandato se voleua qualche cosa da Dio, disse, che haurebbe voluto vscir di questa vita, e subito seguì l'effet to. Seguitino adunque gli amanti

Siluano vescouo.

del-

della lor vita, di mantener la sanità con le medicine, e spender tutto il lor patrimonio, per viuere vn breuissimo spatio di tempo, perche si son pur trouati de i serui di Dio, i quali hanno pur desiderato di morire, per cominciar a viuere eternamente.

Colōbano mon.

Colombano Monaco, discepolo dell'Abbate Colombano, hauendo vna gran febre, e venendolo a trouare vn'huomo, che gli disse, che le orationi, e le lagrime dell'Abbate eran cagione, ch'ei non poteua morire, di subito pregò l'Abbate, che non pregasse più per lui, e lo lasciasse morire, perche non dubitaua pūto di non transferirsi à vna vita migliore, e più felice. Presa adunque la comunione per viatico, andò al cielo, doue hauea già desiderato di andar veramente, che la morte de i santi, nel cospetto del Signore deue esser molto pretiosa, perche s'ella non fusse pretiosa, nō sarebbe cosi ardentemente desiderata.

Ilarione Abbate.

Di qui auuenne, che i Ladroni cō l'arme in mano, non potettono sbigottire Ilarione Abbate. Onde vedendolo essi star cosi intrepido, lo domandarono, s'egli haueua paura della morte, a cui egli rispose, colui, ch'è apparecchiato ogni hora a morire, nō hà paura della morte. Qual è quel capitano cosi valoroso, e brauo, che in cosi manifesto pericolo non hauesse hauuto grandissima paura? e nondimeno vn seruo di Christo, e disarmato, e nudo tra tāti armati non hebbe paura, & hebbe più audacia in riceuer la morte, che non era in quei ladroni a darla. Onde quelli, ch'erano andati per ammazzarlo, ò almeno per ispogliarlo stupiti della sua intrepidità, lo lasciarono andar senza fargli oltragio alcuno.

Molti Martiri ancora andorno cercando la morte ne' tormenti desiderando quella vita, che non hà fine. Eglino s'offeriuano spontaneamente a' Tiranni, e persecutori, bēche potessero star nascosti, & haueuā più paura d'esser lasciati liberi, & viui, che d'essere stratiati, e morti. Ma mettiamo adesso gl'essempi delle donne.

Donne.

Prassedia vergine Romana, hauendo date le sue facoltà a poueri, bramādo di vnirsi a colui, per amor del quale ella haueua fatto questo, pregò, che le venisse il fine della sua vita, e l'ottenne. O cosa marauigliosa, la morte a gli huomini robustissimi è di spauento, & a vna giouanetta fù di sommo contento, e fù da lei grandemente desiderata.

Sauina verg.

Sauina Vergine, essend'ella ingi nocchiata dinanzi al sepolcro di Sauino Martire suo fratello, si dice, ch'ella pregò di morire, non dolendosi del fratello, ma bramādo di seguir colui, che ella non dubitaua, ch'ei godesse del diuino cospetto. A coloro adonque, che amano le cose terrene, la morte è terribile, e graue, ma a quelli, la conuersatione de i quali è in cielo, e col morire vāno all'immortalità, è desiderabile, e leggiera.

Pensiamo adonque ogni giorno, e riuoltiamoci per l'animo quel, che noi habbiamo da essere ī breue tēpo, e vedremo, che i presēti piaceri son tutti fraude, & inganni, e coloro, che si lasceranno ingannare, e fraudar da loro, quādo penseranno d'esser assaliti al colmo della felicità, allhora s'accorgerāno d'esser caduti in estrema miseria, & in quel fuoco, d'onde nō resta speranza alcuna d'vscirne mai, ma chi si riconoscerà

rà alquanto, e comincierà a considerare la conditione della natura humana, comincierà a dire in se medesimo. O quanto mi vò io sceman do ogni giorno? O quanto presto và quella mia età al suo fine. Io era dianzi vn fanciullo, & hora, senza pũto accorgermene sono vecchio, già biancheggian le chiome, già hò la faccia tutta crespesa, e già mi veggio in quell'età, ch'è sorella carnal della morte, & finalmente dirà col Profeta, i dì miei son passati come ombra, & mi son seccato come vn fieno. E che mi resta egli altro, senõ tornare, e risoluermi in quella terra, della quale io son composto? ma tornata la terra in quello, ch'anuerrà poi all anima sarà eterno, e la beatitudine sarà data a giusti, & a gl ingiusti l'eterna dannatione, e l'vna, e l'altra senza fine. Perche non mi rauueggio io vna volta hoggimai? perche non torn'io in me medesimo? perche non spendo io di maniera questo tempo, che m'auanza in cosi buona vita, che per vna breue fatica, io acquisti vna quiete per petua, & non far come hò fatto insino adesso, che per breui piaceri mi son acquistato eterni supplicij? Ecco che la secure è posta alla radice dell'albero, e mal mio grado voglia, o non voglia, ei mi conuien morire, e cadere. Che fai tu anima mia, a che stai tu tanto ociosa? tu non consigli te stessa, & ti rallegri del tuo proprio danno? Destati hoggimai, & almanco in quest'vltimo momẽto di tempo, che tu hai, fà penitenza della passata, e mal guidata vita, il quale se lascierai passare, vedi a che pericolo tu ti metti, la vita fugge, e la morte vien dietro a gran giornate, & ci è sempre più presso di quel che noi pẽsiamo.

Mat. 3.

E quando ella verrà, nõ ci sarà più tempo di penitenza, ma di giudicio, e di giudicio cosi rigoroso e stretto, e di sentenza cosi irreuocabile, che quel, che seguiterà sarà sempiterno cosi nel bene, come nel male: Essendo posti noi adunque nel mezzo di questi duoi infiniti, misuriamo con l'animo nostro quanto l'vno debba esser fuggito, e l'altro desiderato, e cosi ci andremo di maniera temperando, che noi potremo conseguir l'vno, e fuggir l'altro, perche egli è scritto, Beati i morti che moion nel Signore, e la morte di cattiui è pessima.

Apoc. 4.
Sal. 33.

Dell'hora della morte. *Cap. X.*

Vanto sieno beati quelli, che moion nel Sig. nõ si potrebbe mai dire, ma il Signor nõdimeno, ci l'ha voluto mostrar qualche volta cõ qualche segno apparito nel tẽpo della morte loro, accioche noi ci accendiamo a imitarli, vedendo ch'egli hà illustrato la morte con miracoli. Pertanto ei non è da passar con silentio, quello, che sia auuenuto loro in quel tempo, & come eglino si siano portati, accioche per l'essempio loro non solamente imparino a viuere, ma ancora a morire.

Et accioche primamente noi siamo troppo ansiosi nel procurar la sepoltura, debbiamo sapere, che Abraam comperò la possessione di Efron Eteo, doue era vn'Antro, il quale seruè per sepoltura a Sarra sua moglie, & a tutti i suoi discendenti, & quiui fù sepolto egli, Isaac suo figliuolo, e Iacob, e gli altri. Finisci adũq; o peccator di farti

bei

bei sepolcri, e d'adornarli con molte spese superflue col códurre marmi, architettori, e far superbi edifici. Ecco che quelli, che parlauano con Dio, voleuano esser sepolti nelle spelonche, e ne gli antri, e nō pésar che facessero questo, perche nō hauessero il modo da spendere, perche erano ricchissimi. Et la scrittura parlando d'Abraam dice, egli era ricco d'oro, d'argēto. e d'Isaac dice, ch'egli hebbe grande abondanza di armenti, e di greggi, e molta famiglia. e di Iacob dice; Egli arricchì sopramodo, & hebbe molti greggi, ancille, serui, cameli, e asini.

Gen. 50.

Aaron.

Aaron medesimamente, Pontefice massimo, morì lontano dal suo paese, e per comandamento di Dio fu sepolto nel monte. Hor senza alcuna pompa funerale, e senza alcuna spesa superflua, eccetto, che il pianto di trenta giorni fatto da la moltitudine Israelitica, e certo che le lachrime di molti, manifestano piu la bontà del morto, che le souerchie pompe delle sepolture.

Nu. 50.

Moise.

Moise seruo di Dio, morì dopo lui, e fu sepolto in vna valle del paese di Moab, e per insino al dì d hoggi nessun sà doue sia la sepoltura. Che vuol dir, che vn cosi fatto huomo fu sepolto in vna valle, se non per mostrarti, che quāto tu sei maggiore, tanto piu humilmente ti debba portare, e massime nella morte, la qual sola agguaglia, e pareggia il seruo al Signore, il pouero al ricco, il pazzo al sauio, e tutti egualmente corrompe, e consuma?

Deu. 34.

Che vuol dire inoltre, che non si sà doue sia quella sepoltura, se non perche noi conosciamo quāto siano degni di biasimo coloro, che non vogliono esser sepolti se non in marmi ben puliti, e ben lauorati, e tutti fregiati d'oro? Anzi vogliono, che i nomi loro sieno scritti nelle pietre, come se' giouasse loro qualche co'a, il saper chi ei sono stati, e come hanno hauuto nome, non hauendo conosciuto lor medesimi mentre eran viui, nè atteso al la virtù, ma più tosto alla vanagloria. La sepoltura di Moise non si sà, ma la santità della sua vita non si dimenticherà mai, nè mai morrà, Se qualcuno adunque s'ingegnerà d'esser com'egli, veramente ch'egli non si curerà doue sia sepolto, ma come possa viuere eternamente.

Questi sì fatti huomini, si come sono stati esemplari in vita, cosi s'ingegneranno di fare di maniera nel puntò della morte, che daran buono essempio a' circonstanti, acciothe il merito loro sia maggiore, poi che nel fine ancor della vita, non hanno mancato di dar buono essépio al prossimo.

Iosue figliuolo di Naue, essendo vicino alla morte, chiamò le tribù Israelitiche, e raccontò loro i benefici, ch'essi haueuan riceuuto da Dio, e gli esortò ad osseruar la sua legge, & a seguitar lui, e non gli Dei alieni.

Il Re Dauid, essendo vicino a morte, diede alcuni precetti al suo figliuolo Salomone, ma perche più a lui, che a gli altri? perch'egli haueua a esser Signor di tutti, e l'educatión buona d'vn solo Re, è buona, e vtile per tutti. Salomone poi, perche fu obediente a comandamenti paterni, però ei meritò di riceuer da Dio ricchezza, sapiéza, e gloria.

Re Dauid.

Tobia, conoscendo, che poco gli auanzaua di vita, e che in breue tépo doueua morire, egli ammaestrò di maniera il figliuolo, ch'ei parue,

Tobia.

ue, che in lui solo gli ammaestrasse tutti gli huomini, e gli disse. Temi Dio, riuerisci tuo padre, e tua madre, dà della limosina, guardati da' vitij, paga i debiti, e non far a persone quello, che tu non vorresti, che fusse fatto a te. Attienti al consiglio de' saui, benedisci sempre Dio, e chiedeli gratia di esser sempre indrizzato da lui.. Queste cose si scriuono più à pieno nel libro di Tobia, ma io l'ho constretta quì con breuità, accioche i padri imparino a lasciar i loro figliuoli heredi più presto di così fatti ammaestramenti, che di molti dattari.

Ei bisogna attendere ancora nel tempo della morte a soccorrere all'anima c'ha tãte volte peccato, col pentimento, e col dolor dell'offese commesse, e prima lauarla con le lacrime della penitẽza, che l'abbruci la fiamma dell'inferno. Ezechia Re, essendo grauemente ammalato, hebbe nuoua dal Profeta, che egli haueua a morire. Ond'egli voltatosi al muro pianse amaramente, & ottenne da Dio l'allungamento della vita ancora quindeci anni, e gli disse il Signore. Io ho vdito la tua oratione, & ho veduto le tue lacrime, e t'ho sanato. Fra tre giorni tu andrai nel Tẽpio, & harai ancora quindeci anni di vita. Da questo fatto noi possiamo comprendere, che all'hora massimamente habbiamo bisogno di pentirci de' nostri peccati, quando siamo vicini alla morte, accioche impetrata la piena remissione del peccato, ci sieno aggionti quelli anni, che non finiscono come q̃sti, ma che sono eterni.

Et accioche noi non siamo conturbati dalla consideratione del corpo nostro, che in breue debbe marcirsi, e corrompersi, noi habbiamo à considerare, che per testimonio della scrittura, Enoch, & Elia furno trasferiti in paradiso, perche l'vno, e l'altro caminò con Dio. Così se ancor noi camineremo con Dio, cioè osseruaremo i suoi comandamenti, quando saremo sopragionti dalla morte, saremo trasferiti prima in anima, e poi in corpo, nõ doue furno trasferiti loro, ma doue ascese Christo. Non ci dogliamo punto adũque, che la carne nostra s'habbia adesso a corrompere e risoluersi in poluere, douendo ella vn'altra volta esser restaurata e ridotta al l'incorrruttione, e alla gloria, pur che noi siamo fideli insino alla fine.

4. Re 2.

In quel sepolcro, doue era stato sepolto Eliseo Profeta, fu posto vn corpo d'huomo morto, il qual subito che toccò l'ossa d'Eliseo risuscitò, e noi nõ resusciteremo alla voce d'Iddio viuo, al cõmandamẽto dell'Angelo, & al suono dell'vltima trõba? Di quì noi possiamo imparare a hauer in veneration le reliquie dei santi, poi che in loro è spesso tãta forza, che qualche volta nel toccarle, s'illuminano ciechi, si guariscono lebbrosi, e si suscitano morti. Ma bastino q̃sti essẽpi del vecchio testamẽto vẽghiamo adesso al nuouo.

Giesv Christo, origine, cagione, e fonte d'ogni virtù, si come viuendo ci insegnò, come haueuamo a viuere, così morendo ci insegnò come haueuamo a morire. Egli mori per la salute nostra, accioche noi nõ recusassimo morir per la salute altrui. Orò pe' nemici, perche noi imparassimo a rimetter altrui l'offese, quãdo ce ne son fatte. Raccomãdò l'anima al padre, insegnandoci, che noi nõ lasciamo di raccomãdar l'anima nostra a Dio nel pũto della nostra morte hauẽdola riceuuta da lui

lui. Fù sepolto nell'altrui sepoltura perche noi non ci vergogniamo, se non haremo sepoltura propria, peroche douunque noi saremo sepolti, la terra è la sua pienezza è del Signore. Volse esser reuoluto in vn lenzuolo bianco, e mondo, e fù imbalsimato, per mostrare, che coloro partono felicemẽte di questa vita, che portan cô loro la purità del cuore, e l'odor della virtù. Resuscitò il terzo giorno, per farci fede che ancor noi resuscitaremo, & saliremo al Cielo, quando saremo tali nella fine dela nostra vita, quale egli mostrò con l'essempio di se stesso noi douer essere.

Gli Apostoli ancora, e gli altri martiri, moredo per la giustitia, per la verità, e per Christo, fecero testimonianza, che quella era vna bella sorte di morire, che essi fecero, ma questo non è cõceduto a ogniuno, ma ogniuno però douerebbe hauerla medesimamente, cioè di patir quella passione, quãdo per sorte fusse eletto a patirla. Chi harà quest'animo al punto della sua morte, senza dubbio alcuno sarà partecipe delle corone de' martiri. Iddio riguarda i cuori molto più che l'opere, però grida con S. Paolo, e dice. Io son apparecchiato nõ solamẽte di esser legato in Hierusalẽ, ma di esser ancor morto per amor del nome di GIESV Christo, se questa carità sarà in colui che muore, veramente che il dolor nõ gli sia tãto greue, & accendẽdo quell'huomo del desiderio di vn'altra vita lo farà esclamare con S. Paolo, e dire. Io desidero de sciogliermi, e di esser con Christo.

Atti. 21.

Filip. 1.

Antonio.

Antonio Abbate, trouò Paolo primo Romito, che era morto inginocchioni come vno che fa oratione, e non pensaua che fusse morto, per fin che non s'accorse, che egli non mandaua fuori nè gemito, nè sospiro alcuno, come egli soleua, e si dolse grandemente, che essendo morto egli fusse restato viuo. E nõ senza ragione bramò di esser morto con lui, poiche vide che il corpo del morto adoraua Iddio, anzi la cui anima haueua veduto esser portata in cielo da gli Angeli.

Il medesimo Antonio, antiuedẽdo il giorno, nel qual doueua morire, e predicendolo molti giorni auãti, morì in quell'istesso giorno che egli hauea predetto, ma mentre che egli ammalato diede i precetti a' suoi monaci, e disse loro, che quando lo sotterraua, facessero di maniera, che quiui doue egli era sepolto, non apparisse vestigio alcuno di sepoltura, e che non mostrassero mai il luogo a persona, accioche non venisse voglia à qualcuno d'honorarlo, volendo osseruar quella medesima humiltà nella morte, che egli hauea osseruata nella vita.

Ilarione

Ilarione Abbate, in cambio di testamento scrisse a Esichio monaco vna lettera, nella quale egli lo faceua herede di tutte le sue ricchezze, le quali erano queste, il libro dell'Euangelio, vna tonica, vna cocolla di sacco, e vn mantelluccio. Et essendo andati molti religiosi a vederlo mẽtre era ammalato, scongiurò tutti, che di gratia, che doppo che egli era morto, non lo conseruassero punto di tempo, ma sotterrassero subito così vestito come egli era, con la tonica di cilicio, cõ la cocolla e col vestimento rozo. Essendo già vicino alla morte, aperti gli occhi, diceua. Esci fuori anima mia, esci fuori, di che hai tu paura? Tu hai già seruito quasi settãt'anni a Christo, e hai paura della morte? Dicendo

queste

queste parole, egli mandò fuori l'vltimo spirito, e subito fù sotterrato, onde nella città si seppe prima che egli era sotterrato, che morto.

Giouanni. Giouanni Anacorita d'Egitto, oltre alla santità della vita, hebbe ancora il dono della Profetia, e pronosticò molte cose future. Costui già vedendo d'esser vicino alla morte per tre giorni nõ volse esser visitato da persona, accioche potesse più spedi tamente contemplare Dio, alquale allegramente andaua. Passati che furono i tre giorni, raccolte le ginocchia in modo di chi fa oratione, si morì. Quelli che escon di vita a questa foggia, io non posso pensare se non che siano in gratia d'Iddio, e che gli habbino conseguito la misericordia sua, perche nõ sarebbon preuenuti da tanta gratia, se non hauesse à seguire vna maggiore.

Onofrio. Onofrio che si staua nelle grãdissime solitudini d'Egitto, incognito a gli huomini, consumati che egli hebbe i vestimenti cominciò andar ignudo. Costui essẽdo vicino a morte gli toccò per sorte a vedere Panutio Abbate, da cui essendo domandato chi gli era, gli disse il nome, e tutto il corso della vita, che egli haueua tenuto, e gli disse appresso, ch'egli era stato mandato quiui da Dio per sotterarlo il dì seguente, nella quale doueua morire. Essendo adõque morto si come egli haueua detto, Panutio vide l'anima sua esser portata da gl'Angeli in cielo, & egli volendo sepellire il suo corpo, che già rendeua soauissimo odore, non haueua instrumẽto alcuno da cauar la fossa. Comparsero all'hora due Leoni, che con l'Vnghie zappando e cauando la terra, fecero vna fossa capace di quel cadauero. Così vestito del suo proprio mantello, lo misse nella fossa, & lo coperse cõ quella terra c'haueano cauati i Leoni. A fatica era sepolto, quando la sua cella rouinò, e la palma che era quiui appresso suelta da se stessa caddè, quasi sdegnandosi di seruire ad altri huomini, hauendo seruito a vn'huomo di così perfetta santità. Quanto deue esser adonque gloriosa la sua vita in cielo, essẽdo stata così magnifica la sua morte in terra?

S. Girol. San Girolamo douendo morire si fece metter in terra, e coprir con quel sacco, di cui andaua vestito, & chiamati i suoi discepoli, gl'essortò assai a perseuerare nel seruitio d'Iddio, dipoi ingenocchiatosi prese la cõmunione del corpo, e sangue di Christo, amaramente piangendo, e poi allargando le braccia, & chinando la faccia verso la terra, disse. Lascia andare adesso Signore il tuo seruo in pace, secõdo la tua parola, perche gli occhi miei hanno veduto la tua salute, la qual tu hai apparecchiata a tutti i popoli, & il lume, per la reuelatione delle genti, e la gloria della tua plebe d'Israel. Dette queste parole, ei fu circondato da vna chiarissima luce, e molti affermarono d'hauer veduto gl'Angeli, e le voci d'alcuni che tutti allegri l'inuitauano alla patria celeste, e di lui, che rispõdeua d'andar volentieri. Dipoi partita la luce, si trouò che l'anima ancora s'era partita. Il cadauero cominciò subito a mãdar fuori suauissimo odore, che vinceua di soauità tutti i profumi. In quel la medesima hora apparuero a molti in diuersi luoghi, varie visioni, mostrando a quãta beatitudine egli era stato assunto. Imitiamo adũque nel morire al mãco la sua humiltà, poiche noi non siamo degni di cõseguir tanta santità nel viuere.

Eusebio

Eusebio Cremonese suo discepolo, morẽdo dopò lui vsò questa medesima humiltà. ma ci fù questa differenza tra loro, che in quell'hora, che egli doueua morire, alzò in vn tratto il capo, e con occhi spauẽtati cominciò à guardar quà e là, e come se fusse diuentato spiritato, e pieno di furore gridaua, e diceua. Io non lo farò, io non lo farò, tu menti per la gola. Dipoi voltaua il viso verso la terra, e si nascondeua, tremaua tutto, e gemendo gridaua quanto poteua. Aiutatemi fratelli, aiutatemi che io non capiti male. Onde eglino, parte impauriti, parte addolorati, diceuano. Che hauete voi padre? che spauẽto è questo? di che hauete voi paura? Et egli, nõ vedete voi quì quella squadra di Diauoli congregata in mio danno? Quello, che pare, e si mostra più horribile de gl'altri, mi sforza di biastemare, & a cadere in heresia, & è tãto crudele, ch'io nõ hò hoggimai più forza, nè ardire di farli resistenza. Allhora i monaci si gittarono in ginocchioni, e con le preci loro cacciarono via quei Demoni, e Sã Girolamo apparendogli, lo confortò a non hauer paura. Onde Eusebio ricreato dalla sua presenza, morì nel Signore. Nessuno adunque giudichi l'anime di cõloro che muoiono, da qualche loro brutto gesto, fatto nel morire, poiche vn'huomo così santo, fu così trauagliato da' Demoni, e fece si fatte cose, della cui salute si potea dubitare, se non si fusse saputo cio che gli era incontrato.

Ambrogio.

Ambrogio Vescouo, huomo per santità di vita, e per dottrina notissimo, douendo morire, prese la communione, & aperte le braccia, & abbassata la testa, tacitamente oraua da se medesimo, & a questa foggia vscì di vita, quasi andando innanzi a Christo a quel modo, ch'egli era morto per noi in croce.

Agostino.

Agostino, vno de' quattro lumi della Chiesa Christiana, essendo ammalato di febbre, e conoscendo d'esser al fin della sua vita, si fece scriuere i salmi penitentiali, e gli fece appiccar al muro ch'era al dirimpetto del letto, dou'egli giaceua ammalato, e mentre gli leggeua, si dice che ei mandaua fuori grande abondanza di lagrime, ne volse che alcuno gli andasse a dar noia, eccetto che'l medico, e Discoforo suo seruitore, acciò che per la visita di molti non fusse impedito dalla contemplatione di quelle cose, che egli in breue operaua d'andar a godere. Finalmente prese con gran riuerenza la communione e si morì, ma innanzi che egli si morisse si dice che'l disse, che nessun huomo, quãtunque santo, non doueua morire senza cõfessarsi, e cõmunicarsi, perche il nõ si voler cõfessare era cosa d'arrogãte, & il non voler cõmunicarsi era cosa da inobediente. Se Agostino pensò che gli fusse necessario fare gli atti della penitenza con molte lagrime, che pensiamo noi che ci sia necessario che non siamo da esser paragonati in cosa alcuna a lui? Ricordiamoci adonque di pẽtirci e dolerci almeno adesso, accioche non habbiamo a dolerci in eterno.

Benedetto.

Benedetto Abbate antiuede il dì della sua morte, & à quelli, a chi egli la disse, gli pregò che non volesse dir cosa alcuna prima ch'egli morisse. Sei giorni prima che egli vscisse di questa vita, ei fece aprire il Sepolcro, e cominciò hauer la febre. Dipoi crescendo il male, si fece portar in Chiesa, e quiui facẽdo oratione, si morì in braccio a' suoi discepoli in

e in quel giorno, e hora ch'egli haueua predetta. Alcuni viddero in visione vna strada, che guidaua in alto, tutta apparata, e ripiena di molte lampade, come di molte stelle, e fù detto loro ch'ella era apparecchiata per Benedetto, che douea salire al cielo. Qual pensate voi che fusse l'istessa gloria, alla quale egli andaua, poiche la strada che lo vi conduceua era tale?

Odilone. Odilone Abbate Cluniacense, essendo infermo, si dice, ch'egli vidde il demonio in brutta & horribil figura, ma dispregiandolo l'Abbate si fuggì tutto cōfuso. Egli adunque discacciato l'auersario, aspettò con maggior fiducia la sua morte, e colui, che non hebbe paura del demonio, non potette anche hauer paura del morire.

Probo. Probo Vescouo della città di Rieti, mentre era ammalato, hauea in camera sua vn seruitore, il quale fece testimonianza hauer veduto entrar in camera due giouani vestiti di bianco, & in faccia lucidissimi come due soli, & hauendo paura, cominciò più tosto a gridare, che domandar chi essi erano, e non si chetò mai, per finche non gli fù detto dal Vescouo, ch'eglino erano Iuuenale, & Eleuterio, i quali erano stati martirizati per Christo, ma non potendo sofferir più la lor vista, & sbigottito anche dalle parole del vescouo, si fuggì di camera, & raccōtò tal cosa a molti huomini di casa, i quali andādo cō esso alla camera, trouarono che il Vescouo era morto, e che quiui nō era persona. Per questa visione di questo seruo, ei nō si dubitò pūto, che nō fusse andato al cielo, degno della compagnia de' martiri, poiche cō tāta patienza haueа sopportato vna longa malattia.

Stefano. Stefano Abbate, huomo per santità molto famoso, essendo ammalato, era visitato da molti, & vna volta tra le altre, tutti quelli, ch'erano in camera si fuggirono, parte hauendo veduto gli Angeli, e parte non hauean veduto nulla, ma tutti vgualmente hebbero vn medesimo spauento. Essendo loro poi mancata la paura, ritornarono in camera, e trouarono, che l'Abbate era morto, bēche l'hauessero lasciato viuo. Quanto pensiamo noi, che fossero gloriose le cōpagnie di quegli Angeli, che vénero per l'anima di quel santo, poiche l'aspetto lor non potette esser sopportato, ne anche da quelli, che non li viddero.

Antonio. Antonio Monaco, che nel Monasterio Gregoriano viueua molto santamente, senti dirsi vna volta da vna voce, che non si seppe dōde si venisse. Stà apparecchiato, e perche il Signor lo comanda, camina, e vieni adesso, e rispondendo, ch'egli non haueua le cose che gli bisognauano per viaggio, gli fù risposto, che s'egli staua in dubbio de' peccati, che non dubitasse, perche già gli erano stati rimessi. Egli nondimeno staua molto dubbioso di tal cosa, però la notte seguente gli furon dette le medesime parole, mētre che dormiua, ond'egli cominciò à non dubitar più. In termine poi di cinque giorni s'ammalò di febre, e si morì, non men volentieri, che felicemente. Chi nō si sarebbe partito di questa vita con animo inuitto, quantūque fusse molto pauroso della morte, essendo chiamato, e sicurato da vna voce si fatta.

Merolo. Merolo Monaco del medesimo monasterio, huomo di santissima vita, prima ch'ei morisse, gli pareua vedere dal cielo cadere vna ghirlā-

da di biãchissimi fiori, e fermarglisi in testa. Dopò questa visione egli s'ammalò, & con molta allegrezza, passò di questa vita. In capo poi di 14. anni Pietro Abbate fece aprir la sua sepoltura, dallaquale vscì fuori vna icredibile soauità, di soauissimo odore, per laqual cosa, ci si conobbe esser stato vero in fatto q̃llo ch'egli hauea veduto in sogno. Chi desidera di morir così felicemẽte, bisogna che viua com'egli visse, perche la morte di colui non può esser cattiua, la vita del quale è stata buona.

Orsino. Orsino Prete in Norcia, essendo in sul morire, cominciò a parlar nel modo che sogliono parlar coloro, che salutano qualche grã Maestro, che gli vada a trouare, & si rallegri della lor venuta. Voi siate i ben venuti (diceua egli) signori miei, e da me molto desiderati, e vi ringratio che voi m'habbiate fatto degno de la presenza vostra, essend'io vostro seruitore. Dipoi, come se fusse da loro inuitato diceua. Io vengo, io vẽgo. Essendo adonq; domandato da chi gli era intorno, con chi egli parlaua, e chi egli vedeua, non vedete voi quì, rispose egli, Pietro, e Paolo apostoli, ch'adesso adesso sono entrati quì? E riuoltatosi a loro, e dicẽdo, adesso adesso vengo, vscì di q̃sta vita. Il far questa fine auenne quasi sempre a quelli, che vissono quì piamente, e castamente, cioè di vedere i santi nella morte loro, acciòche nella morte non hauessero paura de' pericoli della eterna morte, perche mentre son consolati da questo spettacolo, nõ sentino il dolore dell'vltima ansietà, & agonia.

Seruolo. Seruolo Paralitico, di cui più volte habbiamo parlato, essẽdo già in sul boccheggiare, e dar gli vltimi tratti, cantaua in quel modo ch'egli poteua con quei che gli erano presenti, i salmi, & in vn subito poi, disse. State cheti, state cheti. Non sentite voi, che dolci canti si sentono in cielo? e mentre ch'egli teneua gli occhi, e gli orecchi intenti, si morì. Il corpo suo per fin che non fù sepolto, rẽdè soauissimo odore. O felice, e desiderabil fine, la quale fu commẽdata da due manifestissimi segni di beatitudine, cioè la melodia de gli Angeli in cielo, e la soauità dell'odor del corpo in terra.

Martino. Il Beato Martino Vescouo di Turone, antiuede la sua morte molto tempo inanzi, e la predisse, e tanto più chiaramente, quanto più cominciò à venirgli il male. Allhora i discepoli cominciarono a pianger, & egli diceua loro. Io non hò paura di morire, perche io son seruo del Signore, e non ricuso di viuere, se la mia vita v'è ancor necessaria. Essendo adunque infermo, volse il cilicio, e la cenere, dicendo, che à quella foggia si conueniua morire à vn Christiano. Tenendo poi distese le mani verso il cielo, nõ cessaua di far oratione. Vide il Demonio, ma non lo spauentò, e poiche fù morto, andò con gli Angeli al cielo, i quali da molti furon sentiti cantare in aria. Egli adunque tanto gloriosamente andò all'immortalità, quanto humilmente alla sua mortalità diede fine.

Cudber. Cudberto (come scriue Beda) fù prima monaco, e poi fù fatto Vescouo. Costui hebbe p reuelatione il giorno nelquale douea morire, ond'egli lo riuelò a Erberto prete, ch'era suo amicissimo. Et egli p nõ lasciar i morte vn'amico così fatto, lo cominciò a pregare, che si contẽtasse, ch'egli andasse cõ seco. Allhora il Vescouo cominciò a pregar d

tal

tal cosa Dio, & finalmente disse à Erberto, che Dio l'haueа essaudito, & che lo contentarebbe di questo suo desiderio: però s'apparecchiasse al tempo d'andar con lui. In termine d'vn'anno, benche ambidue fussero distanti di luogo, moriron tuttauolta nel prefisso, e determinato giorno, & insieme n'andarono al cielo. Et fù gran carità il desiderare di morir insieme con l'amico, ma ci fù maggior felicità l'ottenere, quel ch'ei desideraua.

Liberale

Liberale, che nacque in Altino, e poi fù sepolto in Treuiso, si dice, ch'ei pregò Dio di saper il fine della sua vita, & ch'ei fù essaudito. Dopo questo egli andò a visitar le chiese circonuicine, e morì in quella di San Lorenzo. O stoltitia, e miseria degli huomini che bramano di viuer lungamente. Egli rincresce a' Santi la vita lunga, mentreche desiderano d'andar a goder quella, che si troua in Dio.

Beda.

Il venerabil Beda, per riuelation del Signore, seppe, che in termine di 50. giorni doueua morire. Però egli nel giorno dell'Ascension, cantando il vespro con gli altri in choro, senza hauer mal nessuno, stãdo nella sua sedia appogiato co' gõbiti, finito il vespro morì, & subito si sentì vn soaue odore, accioche nissuno dubitasse, che in quell'istesso giorno, nel qual era salito in cielo il Signore vi fusse ancora salito il seruo.

Cassio.

Cassio Vescouo di Narni, intese da vn prete che l'haueа hauuto in sogno, ch'egli douea morire il dì de S. Piero, e S. Paolo, & in capo a sette anni nel predetto giorno vscì di vita, celebrando la messa, & allhora cominciò a viuere vna vita, che non ha mai fine. Egli meritò di saper il tempo della sua morte, perche a ogni hora fù apparecchiato di morire, dicendo ogni dì la messa, e dando la limosina a' poueri.

Paolino

Paolino Vescouo di Nola, fù mirabile nel morire, com'era stato marauiglioso nel viuere. La sua camera quando spirò, tremò tutta quanta, e sbigottì tutti quelli ch'erano presenti. Se noi cõsideriamo la santità di quel huomo, noi diremo, che la camera sua tremò per la moltitudine de gli spiriti beati ch'eran venuti per riceuer lo spirito di quel huomo. E veramente, ch'egli fù degno di tal compagnia, poiche mentre che visse, diede ciò ch'egli haueua a poueri, e nõ hauendo più che dare, diede se stesso, perche si fece schiauò, per liberar di seruitù il figliuolo d'vna vedoua.

Germano.

Germano Vescouo di Parigi, teneua scritto nella sua lettiera queste parole. 5. Kalendas Iunias, cioè a' 25. di Maggio, e nessuno potette mai sapere quello che si volessero significar quelle parole, per fin che nõ morì in quel istesso giorno, che era notato. Che vuol dir questo, se non che coloro meritano di saper l'hora del loro passaggio, che sono sempre apparecchiati a passare.

Amato.

Amato Vescouo Antisiodorẽse, il quale haueua potuto conseruare la sua virginità mentre era maritato, seppe in che giorno doueua morire. Et essendo andato in quel dì à la Chiesa, & hauendo fatto vn sermone al popolo, mandò fuori l'anima sedendo nella sua sede, la quale fu veduta da molti andar al cielo, a guisa di colomba, accioche con quella specie d'animale si manifestasse la candidezza della virginità, & il merito della santità.

Donato

Donato, prete nella Chiesa di Aurelia in Francia, si dice, ch'essen

do vicino all'vltimo giorno, non la ſciò mai l'oratione,per finche non morì. E fece queſto,perche l'oratio ne ottiene la miſericordia,e ſi conſi glia la gratia, che'l fine di queſta vi ta,è principio di quella vita,che nõ hà mai fine.

Iuone. Iuone, ſecondo che ſi dice, prediſſe anch'egli il giorno della ſua morte,e non laſciò mai la conſueta aſtinenza,benche fuſſe ammalato. Dipoi pigliando il ſacramento della communione, teneua giorno, e notte fiſſi gli occhi nell'imagine di vn Crociſiſſo, e che in quel dì determinato in ſu'l naſcer del ſole ſpirò: Adunque mentre ch'egli meditaua la paſſione del ſuo Saluatore, e mentre che lo pregaua, meritò di veder la gloria di Chriſto reſurgente in quell'hora che reſuſcitò ſecondo che ſi dice, & hora ſenza fine beato lo vede ſedere alla deſtra del Padre.

Huomobuono da Cremona, chiaro per molta ſantità di vita, morì in ginocchioni mentre ch'egli vdiua la meſſa, & i circoſtanti s'accorſero ch'egli era morto, perche non ſi leuò in piedi quando ſi diceua l'Euãgeli, ſecõdo ch'era ſuo coſtume. O felice tranſito d'vn tale huomo, la cui felicità fù moſtrata dal luogo, dal tempo, e dal geſto del corpo, oltre a i miracoli, che furõ fatti al ſuo ſepolcro, doue furon guariti infermi, e guariti dal demonio gli ſpiritati.

Padre Frãceſco. Il padre Franceſco, come ſi legge di lui, eſſendo vicino al morire, ſi fece mettere ignudo ſopra la ignuda terra, e dãdo la benedittione a' ſuoi frati, ſecondo l'eſſempio del Signore, diede à ciaſcuno vna fetta di pane, e poi preſo il Sacramẽto del'Eucariſtia, ſi morì. Coſi ignudo adunque, e coſi humiliato, abundò di celeſti ricchezze, anzi alzato ſopra i cieli ſi godè quel Seraphin, di cui portò quà giù inſegne nel ſuo corpo.

Padre Domenico. Il padre Domenico, per nõ laſciar i ſuoi frati alla ſua morte sẽza teſtamẽto, laſciò loro per quãto ſi ſcriue di lui la charità, l'humiltà, e la pouertà volontaria. O beato huomo, che partẽdo di queſta vita nõ haueua che laſciare altrui ſenõ gli eſſempi delle virtù, delle quali chi ſarà herede ſarà herede ancora del celeſte regno.

Antonio. Antonio Spagnuolo, il cui corpo ſi tien cõ molta veneratione in Padoa, eſſendo grauemente ammalato, vide Chriſto, del cui coſpetto allegro comiciò cõ quella voce, ch'ei poteua à cantar quell'inno, che comincia, Oglorioſa Domina, excelſa ſuper ſydera, e ſubito, ch'ei l'hebbe finito, finì anche la vita, p cominciar quell'altra, che nõ hà mai fine.

Mettiamo ancora l'eſſempio d'vn Re, circa il ben morire, poi che le molte ricchezze nõ gli liberano dal la morte, ma più toſto gli ſpingono al morire, mentre ch'elle ſono deſiderate da altrui. Ludouico Quinto Re di Francia, eſſendo andato con groſſiſſimo eſercito all'acquiſto di terra ſanta, e della città di Ieruſalẽ, & hauẽdo preſo gran parte di quel paeſe, ſi morì di febre, e non potette cõdurre a fine quel ſuo ſanto pẽſiero. Ma mentre ch'egli era ammalato non volſe giacere ne' panni di ſeta, ma nella cenere, e nel cilicio & diſteſe le mani a guiſa di Crociſiſſo, ſpirò l'anima fuori. Coſi humiliato laſciò il regno terreno, e cominciò a regnar con Chriſto in cielo. E mentre ch'egli s'ingegnaua di pigliar la terrena Ieruſalẽ, acquiſtò la celeſte. Coſi quel huomo magnanimo

mo dispreggiãdo queste cose cadu-che, sali a godere di quelle che sono eterne.

Donne. Mettiamo adesso gli essempi delle donne, acciochè le donne imparino a morir dalle donne, come hãno imparato gli huomini a uscir di vita da gli huomini, & acciochè esse imparino appresso, in che modo possino conseguir quella vita, che non muore mai.

Maria Maddalena. Maria Maddalena Apostola di GIESV Christo conoscẽdo, che l'ultimo suo dì era vicino, e nõ volẽdo morir senza il sacramento dell'Eucaristia, lo prese per mano di Massimino Vescouo, e prostrata poi dinãzi all'altare, rendè lo spirito al creatore, il corpo cominciò a render suaue odore, e l'anima diede principio di goder la perpetua quiete per le passate fatiche. e quella, che già hauea con le lacrime lauati i piedi al Saluatore, adesso nel suo cospetto senza fine si rallegra.

Marta sua sorella, sapendo per reuelatione la fine della sua vita, stette vn'anno ammalata di febre. Ma essendo già per morire, ella fece accender le lãpade, e comandò a quelli, che eran quiui presenti, che stessero vigilanti, ma a mezza notte venendo vn gran vẽto spense i lumi, il che fù opera del Demonio. & ella stando in oratione, vide la sorella venir dal cielo, e cacciar via quei Diauoli, e poi raccese le lampade, e la cõsolò. Apparue là anche all'hora Christo, e l'essortò andar cõ lui. Onde ella apparecchiãdosi a far così desiderato viaggio, si fece portar fuori all'aria, e spargersi di cenere, e mettersi il segno della croce appresso, e leggersi la passione di Giesu Christo, descritta da S. Luca. Dipoi raccomãdando lo spirito suo a Dio, si morì. Per tanto ella non venne a esser manco diligẽte, e sollecita quãdo hebbe andare a Christo in cielo, ch'ella si fusse quando lo riceueua, e gli ministraua in terra, eccetto, ch'ella si rallegraua più del albergo eterno, che del caduco, e terreno.

Maria Egizziaca. Maria Egizziaca, che si staua in quei grandissimi deserti accompagnata solamente da fiere per nõ partir di questa vita senza communione, hebbe Zozimo Abbate, che le diede quel sacramento per suo viatico. Hauẽdola egli poi trouata morta, le trouò appresso scritte queste parole. O Zozimo, sotterra il corpo di Maria, e cuopri la terra, cõ la terra e prega per me. vn Leone all'hora gli aiutò a cauar la fossa, e così la sotterrò. Così le bestie del deserto seruirono à chi habitaua nel diserto & quelli, che cercarono Christo nella solitudine lo trouorno, e nõ mancò loro la santa communione quando fe bisogno, nè anche sepoltura, quando fù necessario.

Amata Badessa. Amata, Badessa nel monasterio di Tebaida, quando fu vicina alla morte, vide Colonato martire, il quale l'inuitò la Domenica sequẽte andar a cena nella sua Chiesa. Ella adunque, che in quarant'anni, nõ era mai vscita fuori della soglia del monasterio, all'hora per far à modo del martire n'vscì, e mangiò quiui quel poco di cena, che ella haueua portato con seco. Ritornata al monasterio disse, che fra pochi giorni morrebbe, onde in termine di due giorni senza hauer male alcuno, acconciatasi nel modo, che s'acconcian coloro c'hanno a esser sotterrati, si morì. O cena più dolce del mele, e più soaue della manna, poiche a quella seguitarono le celesti viuande, che non mancano mai.

Salaberga. Salaberga Badessa nella città di Lione, essendo vicina alla morte, hebbe vna giocondissima visione, per la quale fu confortata a non temer la morte. Ella si vide portare a vn luogo lucidissimo doue era vn prato pieno di soauissimi fiori, e le fù detto, che quello era apparecchiato per lei. Mentre che ella dormiua, le fù sciolto ancora il cingolo con quale ella era cinta; ilqual non vide mai più, ilche le fù segno ch'el la non doueua viuer troppo, e le fù detto, che tra cento giorni morrebbe. Onde la santa, e prudente femina, accioche fusse trouata vigilante dal Signore quando veniua, cominciò à leggere i salmi, e non finì di leggere, se non quando finì di viuere, fatta veramente per quella visione più allegra, ma non meno diligente e sollecita. Perche simili visioni, nõ si apparriscono, perche per la certa aspettatione del premio si spegna in noi il desiderio del bene operare, ma perche si faccia maggiore, e maggiormente si raccenda.

Galla. Galla monaca nel monasterio, ch'era in Roma appresso alla Chiesa di San Pietro Apostolo, hauẽdo vn canchero nella poppa, si staua in letto, e vide a' pie del letto doue ella giaceua due candelle accese, il che era forse vsanza del monasterio, le quali vi stauano di notte. Tra questi due candellieri, ella vide apparir Pietro Apostolo, dalla cui vista fatta allegra più tosto, che sbigottita, lo domandò, se i suoi peccati gli erano stati rimessi, & hauendo inteso, che egli erano stati perdonati, fù chiamata da lui a passare a miglior vita. Et hauẽdo ella dettogli, che lo pregaua, che fusse contento che Suor Benedetta andasse, con lei, le fu risposto che vn'altra v'andrebbe per allhora, ma che in termine di trenta giorni Benedetta la seguiterebbe. Sparue via la visione, & ella chiamate l'altre monache, narrò loro quanto ella haueua veduto. In termine poi di tre giorni, ella andò via cõ colei, che le hauea detto l'Apostolo, e poi in capo a trenta giorni, si morì Suor Benedetta. O veramẽte tutte benedette quelle, che sõ così chiamate, che nissuna colpa, ò stimolo di conscienza le perturba.

Romola. Nella medesima città fù vna certa giouane chiamata Romola, la quale era discepola d'vna dõna detta Redenta, femina molto religiosa. Essendo questa giouane ammalata di paralisia, e stando appresso il suo letto Redenta, con vn'altra sua discepola, subito entrò in camera vna grandissima luce, la quale abbagliò loro in vn subito la luce degli occhi, & occupò la mente. Vdirno appresso lo strepito di molte persone ch'entrassero, ma non videro persona. Partissi poi quella luce e subito si sentì vn suauissimo odore, il quale mitigò la paura che era venuta loro per quella luce, e per quel tumulto. Parlò poi Romola, e disse. Non habbiate paura, ch'io nõ muoio adesso. In termine poi di quattro giorni hauẽdo presa la santa communione, e sentendosi fuori della sua cella voci, come di persone, che cantassero, morì, è con essi n'andò al cielo. Chi potrebbe dire, quanto le fusse dolce la morte, poi che ella nel morire gustaua le dolcezze dell'eterna beatitudine?

Trasilla. Trasilla, zia del Beato Dottore, e Pontefice, Gregorio, vide in visione S. Felice Papa, il quale le mostraua vna sede molto lucida, è le diceua. Viene, che questa sede è tua. Il giorno seguente, ella cominciò hauer

uer la febbre, e nel principio del male, cominciò à veder Christo, e quando lo vedeua entrare in camera sua, diceua a quelle persone, che eran quiui. Partiteui di qui, ecco Giesu Christo, che viene, e stando tutta intenta in lui, spirò. L'odor che seguitò questo fatto, fece fede, che quiui veramente era stato Christo, e ch'ella s'era partita con lui. E certo, ch'ella nō potette hauer paura della morte, poiche innanzi che ella morisse vidi il vincitore, e destruttore della morte.

Musa. Musa Vergine, essendo ancor bambina vide venir à se la Vergine Maria accompagnata da molte altre Vergini, e le fù detto, che per l'auuenire non facesse più cose da bambina, nè da fanciulletta, perche in termine di trenta giorni dalla medesima Regina del cielo sarebbe messa nel numero, e choro di quelle Vergini. Hauuta che ella hebbe questa visione, mutò vita, & in termine di venticinque giorni s'ammalò di febbre, e nel trentesimo vedendo la medesima Vergine Maria cominciò a dire: Ecco che io vengo ò Signora mia, ecco che io vengo, e con queste parole in bocca, finì la vita. Come possiamo noi imaginarci che costei sentisse alcuna molestia della morte, la qual disse di non morire, ma d'andare? Perche non la stimeremo noi felicissima essendo ella stata abbracciata da vna Vergine si grande, e menata a goder delle delicatezze del cielo?

Che dirò io di quella Lisabetta, la qual fù più felice per esser serua di Christo, che per esser figliuola di Re, e moglie di Duca. Costei essendo ammalata di febbre, era con la faccia volta verso il muro, e sentendo il mormorio d'vna pecchia, che le volaua intorno, ne pigliaua piacere, e quasi gustando il cantar de gli Angeli, co' quali doueua andare in breue al Cielo, cominciò in quel miglior modo, ch'ella poteua a cantar laude à Dio. Aspettaua tutta allegra la morte, e continuamente faceua oratione, e vedendosi il demonio appresso, lo cacciò via. Partito, che egli fù, ella vide Christo, da cui inuitata al celeste riposo, se n'andò subito con esso, & allhora il corpo morto cominciò a render suaue odore, perche mentre ella visse era sempre corsa dietro a gli odori de gli vnguenti di Christo.

Studiandoci noi adunque, d'accommodarci a gli essempi di queste persone, che noi habbiamo narrate, e massimamente quādo siamo vicini alla morte, osseruiamo sopra tutto l'humiltà, faciamo penitēza, e oratione, non sopportiamo mai, che da noi si parta la fede, la speranza, e la carità. Perche, il giusto viue per fede, e chi spera nel Signore sarà solleuato, e chi hà carità, e in Dio, e Dio in lui. Oltre a ciò, confessiamo i nostri peccati a quelli sacerdoti, a' quali è stata data la cura di legare, e di sciogliere, e spediti, e liberi da' legami del peccato, andiamo con quella humiltà, che sia più possibile per noi a pigliare il sacramento del altare, e riceuiamo dentro a noi il nostro Saluatore. Peroche questo è quel vero pane, che discese di Cielo, e che dà vita al mondo, e chi ne mangierà, non morrà, ma viuerà in eterno. E perche quādo noi siamo al fine della nostra vita, allhora quel Leone rugiente, cō tutte le sue forze ci vien d'attorno per diuorarci, però se egli si mostrerà come aperto nimico, biso- 1. Pet. 5.

Gal 1. gna con fede resisterli, e seruendosi delle sue ordinarie astutie, bisogna ingegnarsi di conoscerlo, perche, come s'è detto altre volte, egli si muta in Angelo di luce, e primamente s'ingegna di leuarci la fede del cuore, accioche leuato via questo fondamento, faccia poi cadere tutto l'edificio delle virtù. Per tanto dice Paolo, se bene io, ò vn'Angelo di cielo vi predicasse l'Euangelio altramente di quello, che v'ho predicato io, ò volesse predicarui altro Euangelio di quello, che vi è stato predicato, sia maladetto. Per tanto se il Demonio, si muterà in forma d'Angelo, d'huomo, ò dell'istesso Christo, lo potremo conoscere a questo, cioè, se in detto, ò in fatto, ei vorrà farci trauiare da quella fede catolica, e buona, nella quale siamo viuuti, ò vero s'ei vorrà con finte lodi farci cader nella vanagloria, ò vero commetterci innanzi la seuera giustitia di Dio, ei vorrà far perder la speranza, e finalmente s'ei vorrà ritirar la mente nostra dalla consideratione delle cose diuine, col metterci in fantasia le mondane, e terrene? Tu adunque, che hoggimai da'cattiui frutti potrai conoscere la cattiua pianta, come si saran manifesti i suoi inganni, esclama subito, e dì. Partiteui da me spiriti maligni, & io andrò pensando a' precetti del mio Signore. dipoi voltatoti al Saluatore col cuore, con la mente, e con gl'occhi, rimiralo, adoralo, raccomandati a lui, e dì. Signore io metto nelle tue mani lo spirito mio, & in queste parole s'egli è possibile finisca il nostro sospirare, e'l nostro viuere. O felice quell'anima, e più che non si può dire beata, a cui toccherà il separarsi dal corpo à questa foggia.

(Sal. 118) (Sal. 30.)

Del Purgatorio. Cap. XI.

Noi crediamo, che'l fuoco del purgatorio, sia stato ordinato da Dio per purgar le colpe leggieri, si come è stato ordinato quello del inferno per gastigar i peccati graui. E penso che questo volesse significar Malachia Profeta quādo disse, parlādo del Signore. Egli è come vn fuoco che distrugge, e come l'herba de' tintori. E sederà come colui che distrugge, e monda l'argento, e purgherà i figliuoli di Leui, e gli colerà come l'oro, e come l'argento. Di q̄sto medesimo parlaua il Saluator quando disse. Ogni vno sarà insalato col fuoco, & ogni vittima sarà insalata col sale, quasi dicēdo. Si come la carne s'insala perch'ella duri molti giorni, essendo diseccato l'humore, che la poteua marcire, così colui che sarà insalato dal fuoco del Purgatorio, potrà esser atto all'vso della vita eterna. Perche se noi nō sarēmo interamēte purgati, e cotti, non potremo mai cōgiongersi con Dio, ch'è somma purità, percioche, ei non fù lecito à gli Apostoli hauer parte cō GIESV Christo, se prima nō furon lauati da lui. E chi è mondo dice egli, nō ha bisogno di lauarsi se non i piedi, cioè la sua munditia, sia fatta maggiore della mondigia di quelle macchie, senza le quali a gran fatica può viuer l'huomo in questo mondō, così quel contadino Euāgelico, purga il tralcio della vite, benche sia fecondo, accioche diuenti più fecondo, e faccia più frutto. Così questo fuoco col purgar che ei fà, fà i buoni migliori, perche nessuno è tāto buono, che in lui non resti qualche piccolo residuo di peccato. E chi può esser senza peccato, se il giusto

(Mala. 3.) (Marc. 9.) (Gio. 13.) (Gio. 15.) (Pro. 24.)

sto pecca il giorno sette volte? E che si truoui vn fuoco, il quale purghi l'anime, si può cauare dalle parole del Saluatore, quando dice. Chi biastemerà il figliuol del huomo, gli sarà rimesso il peccato, ma chi biastemarà lo Spirito S. nõ gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè in l'altro. Dicẽdo egli adunq; chè vn peccato si [illegible]ue non è remissibile nel altro secolo, mostra che quiui si possono rimettere, e perdonare i peccati leggieri. Perche se colà non si rimettesse peccato alcuno, ei non occorreua ch'egli facesse differenza di secoli, ma egli fece questa differenza, perch'ei sapeua, che l'huomo haueua certe macchie, e colpe, le quali se nõ si lauauano con castigo conueneuole a loro, si doueuano lauare, e purgar nell'altro mondo, cioè, in quella prigione, d'onde non s'esce, per finche non è fatta la restitutione per fino a vn minimo quattrino, non in quello d'onde non si può vscire, e doue non s'hà commodità alcuna di pagare. A questa sentenza par che si cõformi quella di Paolo Apost. quando dice. Il fuoco prouerà di che sorte sia l'opera di ciascuno, se l'opera d'vno arderà patirà detrimento, ma egli sarà saluo, ma nondimeno come pel fuoco. Chi è costui di gratia, l'opera del quale abbrucia, e patisce danno, & egli è saluo pel fuoco? Nõ colui certamente, che sopra il fondamento della fede hà edificato oro, argẽto, e pietre pretiose, ferro, rame, e piõbo, cioè peccati grauissimi. Chi adunque? quello certo che vi mette fieno, paglia, e legne, le quali per esser leggieri, tãto più si fanno leggieri, quãto più facilmente abbrucciano. E se la cosa non stà così, dichino gli auuersarij nostri, doue vanno l'anime di coloro, che subito conuertiti, e confessati ei muoiono. Eglino veramẽte nõ meritano d'esser dannati, perche si son doluti d'hauer peccato, nè meritano d'esser assoluti, perche nõ hãno cõ giusto dolor sodisfatto, nè potetton adẽpire quello, che fù imposto loro dal sacerdote per penitẽtia. Ma perche la ragiõ della giustitia vuole, che nõ si lasci alcun male impunito, però ei bisogna, che ci sia vn luogo penale, doue vãno quelli, che nõ hãno andare all'inferno, ma più tosto debbono esser tẽporalmẽte purgati, accioche così purificati, e mõdi possino entrar in quel luogo, doue non entra cosa alcuna immõda, e possino dire col profeta. Tu ci hai prouati o Signor col fuoco, e ci hai purgati, e fatto proua di noi, come si fà del oro, noi siamo passati p l'acqua, e pel fuoco, e ci hai cõdotti in luogo di refrigerio. Accioche q̃sta verità sia maggiormẽte manifesta, noi la mostraremo p certe chiarissime apparitioni di morti, e p leuar q̃sto dubbio dal animo di chi potesse dubitarne q̃sti sono i miracoli.

Agost.

In quella epistola, che scriue Cirillo Vescouo di Ierusalem ad Agostino, nellaquale egli raccõta i miracoli di San Girolamo fatti dopò la morte, si legge che in quel tẽpo era suscitata vn'heresia, che diceua, che l'anime de' morti nõ sentiuano nè beatitudine, nè pena per fino a chi non si riuniuano a' corpi loro nel dì del giuditio, perche allhora insieme col corpo mieterebbono quello, ch'elle haueano insieme col corpo seminato e che doppo la morte nõ si trouaua purgatorio alcuno. Era molto cresciuta questa opinione, e già s'era assai impressa ne gli animi delle persone, di maniera che nè cõ parole, nè con ragioni non si poteua

ua loro persuadere il contrario. Apparue in questo S. Girolamo à Eusebio, e gli disse, che pigliasse il suo sacco, con che egli soleua andar vestito, e lo mettesse addosso à tre morti, ch'eran morti quella notte, accioche risuscitati mostrassero in quanto errore erano coloro, che teneuano quella openione. Ritornati adũque in vita con gran merauiglia di tutto il popolo, ch'in moltitudine grande era concorso alla Chiesa, cominciarono à dire qual fusse la glo ria presente de' beati, e la pena de' dãnati, e la purgatione di qlli che non haueuan fatto ĩtera penitẽza. E che per merito del beato Girolamo erano risuscitati, accioche potessero far fede a viui di questo, e che in termine di vẽti giorni insieme cõ Eusebio morrebbono, e che insieme con lui, purche facesse degna penitenza de' suoi peccati, andarebbono à godere dell'eterna vita. Con questo sì chiaro, e manifesto miracolo, fù leuata via quell'heresia, e quelli che v'erã dentro, ritornaron subito ad abbracciar la fede Catolica, massimamente ancora perche vedeuano che coloro, ch'eran morti, e risuscitati, cõtinuamente piangeuano le pene de dannati, & in somma, in quel giorno, ch'eglino hauean detto, insieme con Eusebio morirono, accioche cõ questo fatto si manifestasse, quãto eran vere le cose, ch'essi haueuan dette.

Elia Romito. Elia Romito ne' diserti d'Egitto huomo di molta santità, e già molto familiar di S. Girolamo, vide dormendo, sicome afferma il medesimo Cirillo, l'anima d'vn vescouo Anconitano esser innanzi al tribunal di Dio, & esser da lui dannata al l'inferno, perche egli hauea viuuto molto splendidamente, e l'anima di Teodosio Senatore esser mandata al purgatorio, perche hauea tenuto sempre in pregio S. Girolamo, tenẽdo egli donque a memoria il dì, nel quale hauea veduto queste cose, trouò per certo, ch'ambedue costoro erano in quell'istesso giorno morti, perch'egli credette, che quel le cose, ch'egli hauea vedute in sogno fussero vere. Di quì si può conoscere ancora quãto sia vtile il venerare i Santi, auuenga, che per loro si muti la pena del inferno in ql la del Purgatorio, e sieno fatti sicuri di cõseguir l'eterna beatitudine.

Pascasio. Questi tali possono più tanto ageuolmente purgarsi, quanto più sono aiutati dalle orationi, da' digiunĩ, e dalle limosine de viui, Pascasio Diacono della corte di Roma, huomo celebrato molto per la pietà verso Dio, e per la carità verso gli huomini, come si scriue da S. Gregorio (eccetto ch'egli stette vn puoco più pertinacemente di quel che si conueniua contra Simmaco, giudicato da tutti degno del Papato, in fauor di Lorenzo, ch'ei stimaua più degno di quel grado) dopò la morte fù mandato a purgar questo peccato, nelle Terme Angulane, doue fù trouato in forma di seruo da Germano Vescouo di Capua, & hauẽdo Germano inteso questa cosa, fece alquanti giorni oratione per lui, sicome ne l'hauea pregato, & tornato poi vn'altra volta di là, trouò ch'egli era stato libero da quella seruitù, poiche non compariua più quiui. Questo è quello, che comanda Giouanni Apostolo, quando dice. Chi sà che il suo fratello hà peccato, ma non hà peccato a morte, preghi per lui, e gli sarà pdonato. 1. Gio. 5.

Vn certo prete, che staua à Centocelle, essendo andato al bagno per

lauarsi, & hauēdo dato alquanti pani à vn huomo, che quiui l'haueua lauato molte volte, quel huomo non gli volse, e gli disse, che non haueua bisogno, & gli narrò appresso come egli era stato Sign. di quel luogo, e ch'era messo quiui a purgare vn certo peccato, che egli hauea in quel luogo commesso, & che gli giouarebbe assai, s'ei dicesse qualche volta messa, perche disse alquante messe quel prete per l'anima di colui, & ritornato al bagno, & nō trouandolo, cognobbe, ch'egli era stato liberato da quella pena. L'Agnello adunque che toglie via i peccati del mondo, e quelli dell'anime che sono in purgatorio, offerto in sacrificio per quella, la liberò più presto, ch'ella non sarebbe stata liberata senza esso.

Noi possiamo confermar questo medesimo con quest'altro essempio. Mentre che S. Gregorio Papa, com egli stesso afferma ne' suo Dialogi, era Abbate vn certo monaco, chiamato Giusto, s'ammalò grauemente, & essendo già vicino alla morte, disse à vn suo fratel secolare chiamato Copioso, ch'egli haueua tre scudi, e che nessuno lo sapeua. Essendo venuta questa fama fuori, l'Abbate l'intese, e tutto sdegnato, comandò che nessun monaco andasse à visitar Giusto come violator della Religione, nè fauellasse ancor con lui. Hauendo inteso questo il monaco da Copioso suo fratello, che lo gouernaua, cominciò à considerar quanto male egli hauesse fatto, & si doleua più d'hauer con questa cosa offeso Dio, che non faceua dell'esser stato così mal trattato da gli huomini. Essendo poi morto, il suo corpo fù sepolto nel litame cō quei tre scudi, ch'egli haueua lasciati, dicendogli quelli, che lo sotterauano. Siano con teco i tuoi danari in tua perditione. Questo fù fatto così apertamente per metter paura a gli altri, ma secretamente il Preuosto di quel monasterio detto pretioso, per trenta giorni disse messa per l'anima di lui. Nell'vltimo di questo tempo, Giusto apparue à Copioso suo fratello, e gli disse che per fin'allhora hauea patite grandissime pene, ma che sapesse per certo, che allhora n'era liberato. Nessun sapeua, eccetto che l'Abbate, perchi Pretioso hauesse dette quelle messe, ma come la visione fù manifestata da Copioso, s'intese che quello era il trentesimo giorno, nel quale erano stati finiti i suffragi per Giusto, e ch'egli era liberato dalle pene del Purgatorio, & andato al Paradiso. O quanto adonq; è grande questa virtù della messa, e quāto fù pietosa la cura dell'Abbate verso il suo monaco, il qual castigò il suo suddito di maniera, che il suo castigo fù essempio à gli altri, & non mancò d'aiutarlo à fargli conseguire presto la salute dell'anima.

Odilone Abbate Caluniacense, secondo che dice Vgone, che scriue la sua vita, hebbe per riuelatione, che quelle messe, che si celebrassero il dì de' morti, che viene dopò la festiuità di tutti i santi fariano gratissime a Dio, e molto gioueuoli all'anime, e che egli cominciò à osseruar questa vsanza, la qual fù poi accettata da tutta la Catolica Chiesa. Chi sarà adunque, di così duro ceruello, & di così ostinata mente, che nieghi trouarsi luogo doppo la morte, doue si possin rimetter i peccati.

Odilone

Papa

Papa Benedetto decimo, essendo morto, apparue à Giouanni Vesco uo Portuense, e gli disse, che per le orationi d'Odilone Abbate egli era stato saluato dall'eterna morte. Et che gli era apparito allhora, accioch'egli andasse a trouar quell'Abbate, e lo pregasse, che non l'abbandonasse hora, ch'egli era nelle pene del purgatorio. L'Abbate hauendo intesa questa cosa, cominciò a pregar per lui caldamente, e comandò à tutti i monaci, che facessero il medesimo. Doppo alquanti giorni Papa Benedetto apparue tutto lucido a Eldeberto Monaco, & gli disse d'esser stato liberato dalle pene del Purgatorio, per l'oratione di Odilone, e de' suoi monaci. Apparue poi nell'istessa foggia à Odilone, e lo ringratiò del gran beneficio riceuuto da lui. Non in vano adunq; prega la Chiesa per i morti, & non senza causa hà ordinato la publica oratione per loro, ilche non si fareb be da lei, se dopò morte non ci fusse purgatorio, nè bisogno de suffragio altrui.

Questo medesimo fù fatto inanzi alla legge euangelica, sicome si legge ne' libri de' Macabei, di Giuda capitano de gli Israeliti, il quale mosso a pietà di coloro, ch'erã morti in guerra, fece far vna raccolta di danari, e fece la somma di dodeci dragme d'argento, e le mandò in Ierusalem à offerirle quiui per i peccati de' morti, hauendo giusta, e pieto sa opinione della resurrettione de' corpi. Perche se non hauesse creduto, nè sperato, che quelli ch'erano morti non hauessero hauuto à resuscitare, saria stata cosa superflua il pregar pe' morti, e perch'egli consideraua che questi ch'eran morti haueã riceuuto vna bonissima gratia. Adunque egli è cosa santa, e pietoso pensiero il pregar per i morti, accioche sien liberi, da peccati. Quãdo poi son liberi, allhor posson cantare con Dauid, è dire. La tua misericordia è stata grande sopra di me, & hai liberata l'anima mia dal più basso inferno. Sal. 85.

Oltre a questo egli è scritto nel Ecclesiastico. Non prohibir la gratia al morto. Chi è colui, che prohibisse la gratia al morto, se non colui, che non vuol aiutar il prossimo suo, che nel purgatorio patisce? questo medesimo parue che significasse quel precetto che nell'istesso libro si scriue, quando dice. Nella requie del morto, fà che si riposi anche la memoria sua. Che altra memoria può esser nella requie del morto, se non quella, che si fà con l'officio della pietà, e compassione? cioè quando coloro che restano viui pregano per colui ch'è morto, digiunano, e nel pouero nutriscono con la limosina il pouero Christo? Ogni altra memoria che si faccia, non si riposa sopra il morto, ma più tosto se ne và in vento, & in fumo. Perche, che cosa giouano le molte torce accese quando si porta il corpo à sotterare, ouero i sepolchri di marmi, ò di bronzi? Questi sono solazzi, e contenti de viui, non suffragi, & aiuti di morti. Eccl. 7. & 8.

Quanto sien poi graui, & acerbe le pene del purgatorio, si può chiaramente vedere per quell'essempio di Papa Gregorio, ilqual (come si dice) hauendo a elegger per cagion di vna certa sua pietosa temerità, ò più tosto temeraria pietà verso Traiano Imperatore, che pena volesse, ò star ammalato il tempo della vita sua, ò dimorar due hore in purgatorio, elesse più tosto sempre ammala

to viuo, che due hore in purgatorio morto.

Che questa pena sia grauissima, si può anche prouar per ragione perche, morto che è il corpo, che aggraua l'anima, l'intelletto diuenta più puro nell'anima. Onde egli è scritto nel Salmista. L'anima mia cognosce assai. Quanto vno adunque più puramente intende Dio, maggiormente lo desidera. E questo desiderio s'accresce per la sperãza, la qual differita genera augumẽto di passione. Perche ciascuno suo le più bramosamẽte desiderar quel bene, che egli manco dubita d'hauer a conseguirlo, ma perche egli è molto differito, però molto si tormenta. E questo è quel che volse dir Dauid, quando disse. L'anima desidera, e s'affligge per brama, d'andar ne' chiostri del Signore.

Psal.

Oltre a questo colui che è in purgatorio, si duole assai di non hauer sodisfatto in questo per i peccati suoi con qualche pena volontaria, hauendo potuto farlo con assai minor cruciato, & tormento. Perche quel debito che si paga volontariamente, è più accetto a Dio, che quello, che è poi pagato per forza, percioche in questo ci è l'equità della giustitia, & in quella è il merito della misericordia, la qual suol rimetter gran parte del debito a chi paga volontieri. Aggiugni tu a questi dolori intrinsechi dell'animo, e l'estrinseche pene del fuoco, col quale si manda via, & si purga le ruggine, & feccia del peccato di maniera che non ve ne resti punto, & vedrai che pena sarà quella, perche bisogna che l'anima sia talmente purgata, che ella non habbia in se nè colpa, nè vestigio pur alcuno di colpa, che non sia ben mondato, netto e cancellato.

Ma benche questa pena sia acerbissima, & grandissima, nondimeno, colui che la patisce si conforta in questo, che ei non dubita punto, anzi è sicuro d'hauer a conseguire l'immortalità, & beatitudine, nè vorrebbe tornare a questa vita, ben che egli potesse, desiderando più tosto di star quiui con la certa speranza di conseguire tanto bene, che viuer qui con paura di perderlo, & abondare tutte le delicatezze del mondo. Questo bene, chi peccando lo perde, fa l'huomo misero, e lo condanna alla pena eterna, doue si viue in maggior infelicità, & miseria, che l'huomo si possa imaginare. Colui adonque che è tormentato, ricompensa le sue pene con l'allegrezza, che egli ha d'hauerle a finire. Egli abbrucia veramente in quelle fiamme, e si consuma di desiderio, ma egli in tanto considera, che quella pena, & quella inquietudine, è vna strada a quella beatitudine, doue è il principio della vera, & perpetua quiete. e nel mezzo a' dolori che egli patisce, si contenta della sua cõditione e sorte. E si come vno mercante desideroso di guadagnare, & hauẽdo le sue mercantie in naue, sopporta in pace l'impeto del mare, & de' venti, & se bene è ammorbato dal puzzo della sentina, e gli si riuolta lo stomacho, & vomita quasi l'interiora, sopporta patientemente tutti questi affanni, & fastidi, così colui, che è in purgatorio, con l'allegrezza della futura beatitudine, accompagna, & pareggia il danno della presente miseria, & si rallegra più del guadagno, che egli ha a fare, che del gran dolore che ei patisce allhora, anzi confortando se

stesso,

Psal. 41 & 141.

flesso, dice. Perche stai tu così maninconiosa l'anima mia? e perche mi conturbi? Spera in Dio, perche ancora lo confessarò, essendo la salute del mio volto, & Dio mio. E riuoltato al Signore, dice. Caua Signore di pregione l'anima mia, acacciòche io possa lodarti, i giusti m'aspettano per fin che tu m'habbia rimunerato. Noi habbiamo adonque à sforzarci primamente, di purgar quiui tutti i minuti peccati, con gli offici di pietà, & con le fatiche del corpo, acciòche noi non prouiamo doppo morte ne anche per due giorni quel horrendo tormento, che quel santissimo Pontefice non volse prouare, e di cui hebbe tanto spauento. E se questo paresse difficile a farse, guardiamoci almeno, che noi non siamo debitori di quelle pene, che non hanno nè fine, nè riposo, e che a pensarui solo è pena, non che a prouarle.

Sal 41. e 141.

Il fine del quinto Libro.

MARCO

MARCO MARVLO DELLA BEATA VITA.

LIBRO SESTO.

De' segni dell'estremo Giudicio. *Cap. I.*

NOI ci guarderemo con grã diligenza da' peccati, se noi penseremo attentamente al lo spauento di quel giorno del giudicio, che passerà l'horrore di tutti gli spauenti. Essendoci adunque tal cosa molto gioueuole, sarà assai opportuno in quest'vltimo volume ragionar di questo estremo giudicio, e tratteremo de' segni che debbõ preceder questo giorno, diremo d'Antichristo, di Christo, del regno di Christo, della pena de' dannati, dalla gloria de' giusti, e di molte altre cose non molto lontane da queste, nè indegne d'esser sapute, e tenute a memoria.

I segni adunque, che si scriuono douer precedere questo giorno, e molti de' quali si crede esser già venuti, son pieni di spauẽto, e d'horrore, e d'ira. E se i segni saranno cosi terribili, come sarà di gratia spauenteuole quello che per loro sarà significato? Voi vdirete, dice il Saluatore, guerre, e romori di guerre, vedete di non vi turbare, perche egli è necessario che elle venghino, ma per questo non sarà ancora la fine. Le cose grandi innanzi che elle si manifestino, son precedute dalla fama molto tempo innanzi. Però prima s'odono le guerre, e poi si vedono. Quando adunque s'auuicinerà l'vltimo giorno, all'hora cominceranno à incrudelir le guerre, e multiplicarsi i mali. Leueraſsi dice egli vna gente contra l'altra, & vn regno contra l'altro, ma questo nõ basterà, perche sarano ancora pestilenze, fame, e terremoti per tutto, e molti segni ancora si vedranno in cielo, e tutte queste cose saranno principio di grandissimi dolori. Come saranno questi ò Signore, principij di dolori, e non proprij dolori, doue saran tanti mali? odij di huomini, ruberie di ricchezze, rouine di città, seruitù d'huomini liberi, effusion di sangue, e morti scãbieuoli, e grandi? Doue sarà malattia che ammazzerà subito, peste che distruggerà le famiglie, e monti di corpi marci d'huomini per mancamento di chi gli sepelisca? Doue quelli che saranno scampati dal ferro, saranno assaltati dalla carestia, e dalla fame ammazzati?

Mat. 14.

Doue finalmente sarà il cielo, che fulgurandoci minaccierà di sopra, e la terra che ne tremerrà sotto i piedi, di maniera che sbigottiti da nuoua paura, parra che questa voglia aprirsi, e ingiottirci, e quello rouinarci adosso, & opprimerci? Tutte queste cose veramente saranno terribili, e spauẽteuoli à vedere, ma per comparation di quelle c'haran no à venire, saranno vn niente. E molte di quelle si fatte cose ne' tempi passati, e ne' nostri ancora sono auuenute. Noi sapppiamo che l'Italia è stata molte volte afflitta dalle guerre intestine, e ciuili, e dalle barbare & esterne rouinata e quasi distrutta. Noi habbiamo inteso, che la Spagna, la Francia, la Germania, e la Bretagna hanno molte volte fat to guerra tra loro, dell'Vngheria, e delle prouincie vicine, s'è vdito il medesimo. Habbiamo inteso in oltre, che la Bitinia, l'Asia, l'Assiria, la Grecia, la Macedonia, la Misia, e molte altre prouincie, che erano de Christiani, sono state tolte, ò per forza d'arme, ò per paura si sono arrendute a' Barbari. Sappiamo ancora, che la pestilenza, e la fame, hanno spesso trauagliato gli huomini, sappiamo, che le comete sanguigne, i vapori lunghi di fuoco a guisa d'ardenti traui hãno corso pel cielo, e simili altri segni sono appariti in diuersi luoghi, e tempi molto spessi, & che molti terremoti hanno rouinate le città intiere, ma il nostro ragionamento, è di quei mali che saranno a quel tempo. Ei sarà allhora vna tribulation grande, e la maggior, che sia stata dal principio del mondo, infino adesso, e che habbia a esser mai. E se quei giorni (dice Christo) non s'abbreuiassero, non si saluarebbe persona, ma per amor de gli eletti, quei s'abbreuieranno, nella fine adunque saranno dolori, gemiti, e pure angustie, mà quelle cose saran solamente principij. Però ogni gran male, che ci possa incontrare paragonãdogli a quelli, parrà leggieri, è di nessun momento.

Mat. 24.

Ma comincia a considerar teco stesso, ò Lettore, qual sarà questo male, e quanto più infelice di tutti gli altri. Molti falsi profeti (dice il medesimo) surgeranno, & inganneranno molti. Egli è gran miseria veramẽte morir di ferro, di peste, e di fame, ma egli è molto peggio morir nel error della infideltà, e per la ribalderia d'vno heretico, partirsi dalla verità della religione. E perche questo è il maggior pericolo, però il Saluatore, che tien cura di noi, ci auuertisse, e dice. Guardate, che nessuno v'ingãni, peroche e' verran molti nel mio nome, e diranno, Io son Christo, & inganneranno molti. O misera conditione d'ambe due, cioè dello ingannatore, e dell'ingannato. E parrà loro esser felici, per le delitie, pe' piaceri, e per l'abondanza di tutte le cose, di cui haranno gran copia, e non si accorgeranno, nè si ricorderãno, che quella via larga per la quale eglino camineranno, sarà la via della perditione. Perche adunque abbonderà l'iniquità, e la charità di molti diuenterà fredda, però per la multiplicatione de' vitij mancherà la virtù. E qual cosa si può imaginar piu felice della perdita della carità, senza la quale, nõ vaglion cosa alcuna gli altri beni dell'animo? Abonderà l'iniquità? Quella veramente, della quale parla Paulo scriuẽdo a Timoteo, dicendo. Sappia che ne gli vltimi giorni, soprastaranno, e saran vicini tempi

1. Ti. 3.

tempi molto pericolosi,e gli huomini ameranno lor medesimi,saran cupidi,vanagloriosi,superbi,biastemmatori,inobedienti a padri,ingrati, scelerati,senza affettione, senza pace,incontinenti,fieri,senza benignita,traditori,proterui,gonfiati,e più amatori de' piaceri,che di Dio. Parranno ben in vista pietosi, ma di questa tal virtù saranno al tutto dispreżzatori. E sicome Ioannes, Mābres fecero resistenza a Moise, cosi costoro resisteranno alla verità, e saranno huomini di mente corrotti, e reprobi circa la fede. Come potranno viuere gli huomini semplici e buoni in compagnia di cosi vitiose persone? che conuersatione potrà essere de' fideli, & de gl'infideli? che quiete potrāno hauer le persone pietose,quando tanta moltitudine di scelerati licentiosamēte perturberà il cielo, e la terra? Ma Dio non sopporterà longamente tanta ribalderia,però egl'abbreuierà quei giorni,per soccorrer a buoni, & cō mosso, & irritato dalla sceleratezza de' cattiui, sollecitera di fare il suo giudicio. Per questa cagione Osea Propheta esclama, e dice. Vdite il verbo del Signore, ò Israeliti,pche il Signore hà a venire ī giuditio cō gli arbitratori della terra. Non si truoua verità, nè misericordia, nè cognition di Dio ī terra,anzi la maladittione, la bugia, l'homicidio, il furto,e l'adulterio son multiplicati, & vn sangue hà toccato l'altro. Per questo,la terra piangerà,e ciascuno che v'habita dentro diuenterà infermo da gli animali terrestri, per fino a gli vcelli dell'aria,& i pesci del mare anche si congregheranno insieme, questo adunque sarà per cagiō de gli scelerati,e per quelli, che tirati dallo sfrenato amore delle cose terrene,harāno lasciato, & abbādonato le diuine. Quei giorni medesimamente s'abbreuiaranno non solo per cagion de giusti,ma ancora perche la maluagità de gli huomini,e per gl'inganni del Diauolo, nō siano souuertiti. Manderà loro Dio in oltre Enoc,& Elia,i quali cō le pietose esortationi ridurāno alla via della verità molti che saranno stati sedutti,e confermeranno molti,che nō harāno acconsentito al seduttore. Onde di loro è scritto nel Apocalissi: Io mandarò due miei testimoni vestiti di sacco,iquali profeteranno mille,e dugento,e sessanta giorni. Questi son due oliue, e due cādellieri accesi nel cōspetto del Signor della terra, & s'alcuno vorrà lor far qualche nocumento,e gli vscirà fuor della bocca loro il fuoco, & consumerà i loro nemici, & a questa foggia saranno ammazzati quegli,che gli voranno offendere. Questi hāno possanza d'aprir il cielo,che nō pioua nel tēpo ch'essi profetarāno,& hāno ancora potestà sopra l'acque di cōuertirle in sangue, e di percuoter la terra con diuersi flagelli ogni volta che piacerà loro. Per Enoch & Elia s'intendono ancora gli altri fideli predicatori del verbo d'Iddio, i quali discorrendo pel mondo attenderanno alla salute de gli huomini,secondo che diceua il Signore. Questo euangelio del regno sarà predicato in tutto il mōdo per testimonio a tutte le genti, & allhora verrà il fin del secolo. Che Elia sia per venire,lo dimostra il Saluatore in S.Matteo, quando dice. Elia verrà, e restituerà ogni cosa,che vuol dire,restaurerà ogni cosa? cioè conuertirāno quelli che ancora seguitano la lettera della legge che vccide. Peroche cosi si legge in

Apo.11.

Mat.17.

Malachia. Ecco che io vi manderò Elia propheta prima che venga il giorno grande, & horribile del Signore, il qual conuertirà il cuor de' padri a' figliuoli, & il cuor de figliuoli a' padri. All'hora s'adempirà la profetia di Ieremia, che disse. In quei giorni si saluerà Iuda, & Israel habiterà con fidāza. Quanto poi sia per durar questa lor predicatione e che miracoli s'habbiano a fare, è stato detto di sopra. Dopò questo comincierà a venir la persecutione di Antichristo contra la Chiesa, della qual con gran mestitia d'animo parleremo adesso.

Ier. 3.

Della persecutione d'Antichristo. Cap. II.

MOLTI pensano che questa brutta e crudel bestia del Antichristo sia p venire da gli estremi cōfini d'Aquilone, secōdo quel detto di Ieremia. Da Aquilone si scoprirà ogni male sopra tutta la terra. Alcuni dicono, ch'egli vscirà della tribu di Dan, secondo il vaticinio di Iacob a suoi figliuoli, quando disse. Sia Dan vn serpe nella strada, vna cerasta nel sentiero, che morde l'vnghie del cauallo, acciò che chi v'è sopra caggia addietro, peroche Antichristo parte co'l veleno dell'inganno, come il serpe, parte col corno della possanza, come la cerasta assalterà coloro, ch'egli vedrà caminar per la via della verità, & per lo camino della iustitia. Quādo adunque sarà diuulgata per tutto il mondo la predicatione d'Enoc, e d'Elia, allhora il figliuolo del Diauolo si comincierà à discoprir, & andar contra di loro, peroche co si leggiamo nell'Apocalissi. Come eglino haran finito la lor predicatione, e fatto la lor testimonianza, cioè Enoch, e Elia, la bestia ch'è venuta da l'Abisso, farà guerra contra di loro, e gli vincerà, & ammazzerà, & i lor corpi giaceranno insepolti nella piazza della gran città, che spiritualmente si chiama Sodoma, & Egitto, doue il Signor loro fù crocifisso. Veramente che i corpi de' fideli, & de' Catholici nelle piazze, perche haran voluto più tosto morir per la verità, che viuer infideli. O gloriosi martiri, voi veramente giacerete in terra, ma habitarete in cielo. Morrete per Christo, ma regnarete anche con Christo. Il vostro sangue si verserà in terra, ma il vostro spirito si poserà sopra i cieli, e per vn breue tormento harete vna eterna gloria. La fraude del astuto nemico non si harà potuto ingannare, peroche à chi crede in Christo non manca prudenza per guardarsi, nè v'harà potuto mancar il furor dell'auuersario, peroche voi non hauerete hauuto paura di chi può occider il corpo, ma harete temuto quello, che può dannar il corpo, e l'anima, & metterli nel fuoco eterno. Quanto più voi boni vederete il vostro nemico terribile, tanto più la vostra patienza si farà maggior, la gloria più illustre, e la rimuneratione più grande. Onde di voi, e di lui fù detto da Ieremia Profeta. Ecco che l'afflittione vscirà di gente in gente, & vn grandissimo turbine vscirà dalla sommità della terra, & i morti del Signore si vedrāno da vn capo della terra per fino all'altro, nō saran piāti, nè raccolti, ne

Ier. 14.

Gen. 49.

Apo. 11.

nè sepolti, anzi giaceranno sopra la superficie della terra, auolti nel fango. Perche per permissione diuina il diauolo harà possanza d'incrudelir contra la Chiesa. Egli è adunq; necessario, che quello, ch'è tenuto legato da Christo, sia in fine sciolto per alquanti giorni. Ilche vedendo Giouanni nell'Apocalissi disse piangendo. Guai alla terra, & al mare, perche il diauolo è venuto a voi cõ grand'ira, perche ei sà, ch'egli ha poco tempo. Et poco più di sotto dice. Sarà sciolto Satanasso, e cauato della sua prigione, & verrà fuori, & ingannerà tutte le persone, che sono ne i quattro cantoni della sua terra Gog e Magog, e gli chiamerà a battaglia, & il lor numero è come l'arena del mare, e si sparsero nella grandezza della terra, & accerchiarono le congregation de' santi, e la città diletta. Per la città diletta s'intende ò Ierusalem, o la chiesa di Dio. Cõtra questa farà forza, & impeto questo figliuol del Diauolo, e s'ingegnerà di opprimerla con quella moltitudine, ch'egli harà ingãnato, e quei che non si faran lasciati ingannare, s'ingegnerà d'vccidere. Oltre a queste cose quella abominatione della desolatione, ò gran ribalderia, entrarà nel tempio d Iddio, profanerà tutte le cose sante, e stando nel mezo fingerà sfaciatamẽte d'esser Christo, e Dio, e manderà per le prouincie, e per le regioni, i ministri della sua malitia, i quali dirãno, ecco che Christo è venuto, venite ad adorarlo. Questa fallacia fù scoperta, e manifestata da Christo, ilqual ci auuertì a guardarcene, quando disse. Se alcun ve dirà, ecco che quì, ò colà è Christo, non lo crediate, e se vedi ranno, ecco che egli è nel diserto, non v'andate, ecco ch'egli è in luoghi riposti, nõ date lor fede, perche questo? perche l'auuenimento del figliuol dell'huomo nõ sarà di questa sorte, nè come sarà quello del figliuol del diauolo. In che modo sarà la venuta del figliuol del diauolo? nel diserto con le bestie, in luoghi secreti con gli scelerati, e con gli huomini dati alla lussuria, & a vitij. Ma in che modo sarà la venuta del figliuol di Dio? come il baleno, ch'esce d'Oriente, & apparisce fino in Occidẽte, quella sarà da Aquilone, questa dal cielo. Quello starà nascosto per certi interualli di luoghi, e questo sarà manifestato a tutto il mõdo. Ma noi mostraremo questo poi più a pieno, peroche adesso ne piace di seguitar di descriuer l'astutia, la fraude, l'ingãno, l'arroganza, la crudeltà, l'impietà, e la potenza di questo pessimo tiranno.

Apo 12. *Mat. 24.*

Daniel Profeta, hauendo veduto in sogno il successo, & la fine di certi Re, così finalmente scrisse del Regno d'Antichristo. Quando saran cresciute, e moltiplicate l'iniquità di questi Re, si leuarà sù vno Re sfacciato, & astuto, e molto intelligente, e la sua fortezza si fara grandissima, e guasterà ogni cosa molto più di quel, che si può credere, & prosperoso, e felice, ammazzerà i potenti, & il popolo santo tratterà, secondo il beneplacito suo, e tutti i suoi inganni gli andaranno fatti, diuenterà superbo, e gonfiato, e per cagione della sua prosperità ammazzarà molte genti, & harà ardir di surger cõtra il Principe de i principi. Quando dice che la sua fortezza si farà grande, vuol dir che egli farà prodigi, e segni, per i quali saran ingannati se sarà possibile insino gli eletti, & i giusti, & questo nõ sarà per sua virtù, ma per

Dan. 8.

virtù del demonio, per la cui instigatione si metterà a ogni temeraria impresa. Di maniera, che scordatosi di se medesimo, si stimerà d'esser vno Dio, e si mouerà contra Christo, e guasterà la Chiesa, e gonfiato tutto di spirito di superbia, violerà tutte le cose diuine, e le disprezzarà, e solamente adorerà il Diauolo, per virtù, e consigli di cui farà tutte le sue operationi. Peroche Daniel disse altroue. Il Re farà ogni cosa secondo la sua volontà, e s'innalzerà, e si magnificherà sopra ogni Dio, e parlerà superbamente cõtra lo Dio de gli Dei, & prospererà fin che sia finita l'ira, & accioche non manchi cosa alcuna alla sua sporcitia, & impurità, ella soggiunge, & dice. Egli sarà grandemente desideroso di femine, e non si curerà d'alcuno Dio, perche egli insurgerà cõtra ogni cosa. Nel suo luogo egli adorerà lo Dio Moazim, & quello, Dio, che non sarà stato conosciuto da suoi padri, oro, argento, e pietre pretiose. Vedi che pazzia d'huomo egli supplicherà, & adorerà il demonio, & egli vorrà esser da gli huomini adorato per Dio, come se nõ fusse seruo del Diauolo colui che l'adora, ma padrone, & signore. Il medesimo Profeta descriuendo la sua impietà, & audacia, dimostra ancora quanto tempo durerà il suo regno, e dice. Egli parlerà superbamente contra l'eccelso Dio, e distruggerà i santi del altissimo, e si penserà di poter mutare i tempi, e le leggi, & saranno dati nelle sue mani per fino al tẽpo, e a' tẽpi, & alla metà del tẽpo, cioè per fino a tre anni, e mezo. Questo tempo determinato fù dimostrato anche da Giouanni nel l'Apocalissi apertamente, quando disse. La Città santa, cioè la Chiesa

Dan. 11.

Dan. 7.

Apo 13

sarà conculcata quaranta due mesi. Oltre a ciò, molti si pensano, che egli per farsi tener Dio, dopò che sarà stato nascosto tre giorni, dirà d'esser stato morto, & resuscitato, perche nel Apocalissi è scritto. Io vidi vno de' suoi capi come morto, nella morte, e la sua ferita mortale fù risanata, di quì auuiene, che molti dicono, ch'egli fingerà di voler salire in cielo, e sarà portato in aria da gli spiriti maligni, & a quella foggia la sua ferita mortale sarà medicata, perche quelli, ch'egli inganne rà, crederanno fermamente ch'egli sia morto, & risuscitato, e tãto più quando lo vedrãno andar in cielo. Onde segue. E tutta la terra si marauigliò della bestia, & adoraron il Dragone, che diede la possanza alla bestia, & adorarono anche la bestia, dicẽdo. Chi è simile alla bestia? e chi può combatter con lei? Ma cõ grã verità si dice, che coloro son terra, ch'adorano la bestia, e'l dragone, peroche non conoscono altro, che cose terrene, nè sanno che Christo non muore più, e che la morte nõ ha più dominio sopra di lui. E colui che figerà di morir, e di resuscitare, dicẽdo d'esser Christo, non sarà Christo, ma Antichristo.

Mentre che durerà questa crudel persecutione, e per tutto si vedrà sparso sangue innocẽte di Christiani, mentre che la rabbia de gli huomini furiosamente guasterà ogni cosa, & finalmente mentre che per tutto si biastemmerà il nome di Dio, gli elementi si sdegnerãno, & mutato l'ordine d'ogni cosa, il sole s'oscurerà, e la luna nõ darà il suo lume, le stelle cadrãno, la terra tremerà, e'l mare agitato da rabiosi vẽti farà onde terribilissime. Cõ tutto ciò la efferata mente de gli impij,

non

non si cômouerà per la vista di queste cose spauenteuoli, ne restaran di commetter tutte le sceleratezze. Saran segni(dice il Signore) nel sole, nella luna, & nelle stelle in terra, saran oppressioni di popoli, e gli huomini diuenteran macilenti, per veder la confusione del suono del mare, e dell'vnde, e per la paura & aspettatione di quelle cose, che verranno nel mondo, i maligni si pensaranno di patir queste oppressioni, per non hauer fatto intera vendetta di coloro, che non volsero riceuere Antichristo, e perciò diuenteranno più inhumani, e crudeli, peroche nel ammazzar i giusti si pẽseranno di fare vn sacrificio a Dio. così cadendo d'vn'errore in vn'altro, meriteranno poi d'esser più seueramẽte castigati da Dio. Di questi medesimi segni fù ragionato ancora da gli Antichi Propheti, illuminati da quel medesimo spirito, ch'illuminò gli Euãgelisti. Isaia disse. Le stelle del cielo nõ manderan fuori il loro splẽdore, & il sole s'oscurerà nel suo nascere, e la luna non darà il suo lume. Hieremia dice. L'istesso Dio viuente, & il Re sempiterno, la terra si commouerà dal suo sdegno, e le genti nõ sopporteranno i suoi minacij. Ioel profeta dice. La terra tremò dinanzi al suo conspetto, si commossero i cieli, e'l Sole, e la Luna s'oscurarono, e le stelle ritirarono a se il loro splẽdore. Et appresso disse. Il sol si conuertirà in tenebre, e la Luna in sangue, prima che venga il gran giorno, & horribile del Signore. Qui comincieranno a mancar gli artificij del Diauolo, cesserãno i suoi prodigij, indeboliransi le forze, & ogni uno si perderà d'animo, e sicome la virtù de' Magi di Faraone in far miracoli, fù superata dalla virtù di Moise, e d'Aron, così allhora ogni forza del Diauolo, e d'Antichristo, e de' falsi profeti, andrà di giorno in giorno mãcando. E questo auerrà, perche dopo la mortalità fatta de' Santi, verrà sopra tutti vn subito spauento e terrore, e sopra tutto saranno stimolati dallo stimolo del la lor propria cõscienza, e dalla memoria de' lor graui peccati, che presto presto saranno per esser puniti dalla grande, e giusta ira di Dio. E si come dice Hieremia, sarà in quel giorno, dice il Signore, questo, che il cuor del Re morrà, & il cuor de' Principi mancherà, & i sacerdoti diuenteranno stupidi, & i Profeti si perderanno d'animo. Doppo questo, Enoc, & Elia che saranno stati ammazzati da Antichristo, per diuina virtù torneranno viui per mãtener i fideli, che saranno restati, nella speranza della futura resurrettione. Peroche di loro si legge nel Apocalisse. Dopo tre giorni, è mezo, lo spirito della vita fù mandato da Dio in loro, e stettero sopra i lor piedi, e tutti quelli, che gli videro, hebbero gran spauento, & vdirono vna gran uoce dal cielo, che diceua loro. Salite qua sù, e salirono in cielo, in vna nube, & i lor nimici gli videro, & allhora venne vn gran terremoto, e cadde la decima parte del la città, e morirono in questo terremoto sette millia huomini, e gli altri entrarono in grandissimo timore, e spauento, e fù data somma gloria a Dio. Hebbero spauento quelli, che soleuano spauentare & vna gran parte de' persecutori della Chiesa fu oppressa dalla rouina de gli edifici, che caddero in quel terremoto di maniera, che fu fatto vero il detto di Dauid, restino con-

Luc. 21

Isa. 13.

Hie. 10.

Apo. 11

fusi, e voltinsi a dietro tutti quelli, c'hanno hauuto in odio Sion, diuẽ tino come il fieno de' tetti che si secca prima, che egli sia suelto. Secche rannosi veramente quei tali; si perche saran percossi dalla rouina delle case, si ancora, perche riputãdosi prima securi, vedendosi cader adosso in vn subito la pietra della Chiesa, saranno in vn subito sfrascelati. Et i giusti vedendo tante cose terribili in cielo, & in terra, e nel mare, forse anch'essi fatti paurosi tremeranno, ma finalmente alzate le mani al Cielo, daran gloria a Dio, e nõ perderanno la speranza del futuro regno, la qual haran sempre hauuta, e la quale haran mantenuta inuiolata, e conserta nel mezo a tante tribulationi, non perdendo mai punto della lor vera fede, la qual mantennero, per saluarsi, temeran no veramente vedẽdo esser vicino il tremẽdo giorno del giuditio. Ma con tutto ciò, ei si ricorderanno; che il Signor disse loro nel Euangelio, Quando voi vedrete cominciar si a far queste cose, alzare le vostre teste, e guardate perche s'appressa la vostra redentione. Et in Ioele è scritto. Io allontanerò da voi colui, che vien dall'Aquilone, e lo manderò in vna terra inhabitata, e diserta. Quelli, adunque, che saran restati mẽbri d'Antichristo, andran no come infuriati, e come pazzi correranno quà e là, e guardando per paura intorno intorno, cercheran di trouar qualche buca per nascondersi, e non la troueranno, anzi vedranno, che gli elementi haran fatto congiura insieme per punire le loro sceleratezze, e che tutte le creature saran mosse giustamente a sdegno contra i nemici del creatore. Onde diceua loro Esaia, Lamentateuì, e stridete, perche il giorno del Signore è vicino, e dal Signore verrà la rouina. Per tãto tutte le mani diuenteranno deboli, e disciolte, & ogni cuor d'huomo diuenterà timido, e pauroso, sentiranno gli huomini dolori inestimabili come donne, che partoriscono, ogn'un si marauiglierà de l'altro, & i lor visi parrãno visi arsicci. Ecco, che verrà il giorno crudele del Signore, e pieno di sdegno, e di furore, e d'ira, e verrà a disertar la terra, & a distrugger i peccatori di quella. E Ieremia dice. Ecco il turbine del Signore, vscirà il furore, e caderà vna procella in capo a gli impij, il Signore non tornerà a dietro l'ira del suo sdegno, per fino a che non habbia mandato a effetto tutto il suo pensiero, e ne gli vltimi giorni intenderete tutte queste cose. Questo istesso ancora annuntiaua Ioel profeta, quando diceua. Gridate al Signore, e dite, a, a, perche il giorno di D.o è vicino, e da lui verrà la rouina come da persona potentissima.

Iocl. 2. Esa. 13. Iere. 30. Iol. 1.

Che il giorno del giudicio è incerto. Cap. III.

NEssun sa quel giorno, e quell'hora, nè anche gli Angeli del cielo, nè il figliuolo, nè il padre, si come si legge in S. Marco, ilche se noi vorremo intender bene, diremo così, il padre lo sa, perche lo riuela al figliuolo, il figliuolo, si dice nõ saperlo, perche non lo riuela ad alcuno. Per che noi non habbiamo a pensare, che il figliuolo nõ sappia tutto quello, che sa il Padre, ò sia qualche cosa meno nel figliuolo, che sia nel padre, perche hauendo si fatta imaginatio-

Mar. 13

natione, noi cadremmo nell'errore d'Ario e d'Eunomio, i quali diceuano, che il figliuolo nō era eguale al padre. Così adūque colui c'ha a giudicare sa il giorno, e l'hora del giudicio, come lo sa quello che ha dato al figliuolo ogni giudicio, e che col figliuolo, è vn medesimo. Ma egli non volse, che noi sapessimo quest'hora, e questo giorno, acciochè dubitādo noi sempre che nō sia quello di domane, siamo ogni giorno apparecchiati per aspettarlo. Onde domandādolo i suoi discepoli dopo la sua resurrettione di quel giorno, rispose loro. Ei nō s'appartiene à voi saper i tempi & i momēti, ch'il padre ha riposti nella sua potestà. Quindi auuēne, che l'Apostolo scriuendo a' Tessalonicēsi disse, E nō occorre fratelli, che noi vi scriuiamo di questi tempi, e di quei momenti, perche voi stessi sapete, che il giorno del Signore verrà come il ladro di notte. Perche quādo gli huomini dirāno, pace, e sicurtà, all'hora verrà sopra di loro la subita rouina, e sentirāno dolori, come le donne, che sono in sul partorire, e non potranno scampare. E per mostrar che sarà quelli, che così subito non sarā nō oppressi, dice. voi fratelli, nō sete nelle tenebre, di maniera, che quel giorno v habbia a giūgere adosso come il ladro. Perche voi tutti siate figliuoli della luce, e del giorno. Quelli veramētè, che son nella luce, vegliano alle virtù, e quelli, che sono nelle tenebre, percuoton ne' vitij, & hauēdo perduto il lume de gli occhi, non posson vedere il ladro quando viene. Sopra questi tali adunque verrà il giorno del giuditio come il ladro, perche gli trouerrà sproueduti. Però paragonādolo al tēpo del Diluuio disse. Si come al tempo di Noè, così sia al tempo del giudicio, perche si come in quei giorni gli huomini attendeuano a bāchetti, e a nozze, per fino a quel giorno che Noè entrò nell'arca co' suoi figliuolli, e non s'accorsero del lor male per finche nō venne il diluuio, e ne portò via tutti, così sarà l'auuenimēto del figliuol dell'huomo. O miseri, e veramente nimici di lor medesimi, che conoscendo di esser esposti a così graue pericolo, non s'emendano, anzi viuon'o, come se non ci fusse pericolo alcuno. Mangino e beuino quāto possono, & attendino alla gola e al ventre quanto piace loro, & nō solo attēndino a maritarsi, et ad ogni altra sorte di libidine, ancor che illecita, come fanno, perche non potrāno mai procacciarsi tāto piacere, e diletto, che non volessino più tosto in cambio di quelli hauer voluto patire tutti i dolori, tutte le fatiche, e tutte le miserie di questa vita, quando eglino saranno arriuati a quelle miserie, che non hanno mai fine, e se viuono così sceleratamenre, non sapendo nè il giorno, nè l'hora, nella quale hanno a esser giudicati, la qual potrebbe esser hoggi, ò domane, che farebbono eglino, sei sapessero, che il giuditio fusse lontano vno spatio di molti anni?

Attic. 1.
1. Tess. 5

Con molto nostro vtile adunque, volse il Signore che q̄sto giorno ci fusse incerto. Ma qualcuno potrebbe dire. Io hò a esser giudicato da quì a cinquant'anni, pche nō m'è egli lecito adesso darmi spasso, e buon tempo, attēdere a solazzi, e piaceri, e pigliarmi tutti quei commodi, ch'io posso? Perche non debb'io godermi di questi presēti beni, s'io hò tāto tēpo da pentirmi? Così promettēdosi lunga vita, potrebbe

sciogliere il freno alla libidine, e cõ metter molte cose scelerate, e vituperose. Per la qual cosa nè anche i Profeti potettõ sapere il giorno determinato di questo giudicio, ancor che sapessero l'altre cose. Ei sarà vn giorno dice Zaccaria, laqual è solamẽte nota al Signore, onde aggiũgendo questa parola, nota solamẽte al Signore, venne a mostrare, che nessun'altro la sapeua. A Daniello ancora, che cercaua di saper questo giorno fu detto. Auuertisci Daniello, che le parole del tempo determinato son chiuse, e sigillate, ma ben che non si sappia il tempo determinato, nondimeno ei non puo esser molto lontano, pche gliè scritto nel Apocalissi. Ecco ch'io vẽgo presto, e porto meco la mercede per darla a ciascuno secõdo l'opere sue. Et innanzi che fusse scritto l'Apocalissi, disse Esaia. Cridate, pche il giorno del Signore è vicino, e da lui verrà rouina, & altroue, questo dice il Signore fate giuditio, fate giustitia, pche la mia salute starà poco a venire, e la mia giustitia a manifestarsi. Ioel profeta medesimamente disse. Cõturbinsi tutti gli habitatori della terra, perche verrà presto il giorno del Signore, giorno di caligine e di tenebre. Questo medesimo afferma Sofonia, dicẽdo il giorno del Signore espresso, grande è veloce, e verrà prestissimo. Innãzi a questi Abdia Profeta disse. Il giorno del Signore, che debbe venir sopra tutte le gẽti è vicino. Egli è manifesto, che costui cominciò a pfetare l'anno quinto del Re Iosafat, Re di Giuda, e l'anno quarto d'Acab Re Israel. Dal qual tẽpo insino a q̃sto dì che io scriuo, s'annouera noduo mila, e quatrocẽto, e trẽta sette anni. E se il giorno del giudicio s'è fatto piu presso a noi, che a loro, e pur diceuano che egli era vicino, noi nõ possiamo dir altro, se nõ che ci sia vicinissimo anzi in sù le porte. Ma acciò che non paia, che noi vogliamo affermar p certe le cose dubbiose, cõcediamo, che non sia così vicino, perche mil le anni nel cospetto di Dio, sõ come vn giorno che è passato, purche noi nõ neghiamo ch'egli vna volta ha da venire, e che noi non possiamo fuggirlo in modo alcuno, e bisogna che noi la veggiamo ò viui, ò risuscitati. Che importa adunq; che noi moiamo prima ch'ei venga il giudicio? auuẽgan, che noi ci habbiamo a presentar dauãti a quel giudice (vẽga quando si voglia) in quel modo, che noi saremo vsciti di questa vita? Adũque, s'ei restano ancora mil l'anni, ò più, pẽsiamo finalmẽte che quel vltimo giorno ha da essere, e ch'ei sia allhora quãdo ciascũ di noi si muore, altramẽte e' nõ s'apparterrebbe a quelli, che son morti già sõ mille quatrocento, e sessantasei anni, quel che disse Christo, cioè, State desti, e fate oratione, pche voi nõ sapete quãdo sia il tẽpo, & altroue. Voi non sapete quando s'habbia a venire il padrone, ò la sera, ò la notte, ò al cantar de' galli, ò all'alba, ò quando, però state desti, acciò che quando ei verrà, non vi troui à dormire. Et acciò che i discepoli non s'imaginassero, che tal parole fussero dette a lor soli, però ei disse, quel che io dico a voi, Io dico a tutti, vegliate, cio è quelli che erano allhora, quei che sono adesso, e quelli che verranno, perche tutti hãno a star desti. Peroche ciascuno ha il suo giorno determinato, & il tempo della vita di ciascuno è irreperabile, e breue. E s'egli è breue, perche viuiamo noi, come s'ei fusse lun-

Zac. 14.
Dan. 12
Apo. 22
Esa. 13.
56.
Mar. 13

lunghissimo? s'egli è irreparabile, perche guidiamo noi la nostra vita in ocio, come se noi hauessimo a ri diuentar fanciulli, poi ch'ella sarà passata? e come se noi non hauessimo andar là, doue ogni fatica è vana, e doue il dolore è sempiterno? Ecco ch'io vẽgo come vn ladro, dice il Signore, Beato chi stà desto, & ha cura a' suoi vestimenti per non andare ignudo, e per non mostrar le sue vergogne. Colui ha cura a' suoi vestimẽti, che mantiene incor rotta quella gratia, ch'egli ha riceuuta nel battesimo, ma chi l'imbrat ta co' peccati, & harrà poi ardire di entrar cõ quei vestimenti sporchi nella stanza del padre di famiglia à le nozze del figliuolo, sentirà dirsi, Amico, come sei tu entrato quà sen za hauer la vesta da nozze? Non gli saranno eglino legate le mani, & i piedi, e messo nelle tenebre esterio ri? Quiui sarà pianto, e battimẽto di denti, quiui sarà fuoco, che nõ si cõ sumarà mai, & vn verme gli roderà il cuore, che non muor mai. Ma da l'altra parte, a colui c'harà conseruato questo suo vestimento senza macchia alcuna, o uero poiche l'ha rà macchiato, l'harà lauato cõ l'acqua della penitenza, e s'ingegnerà con quelle lagrime di farlo più net to, che gli sia possibile, nõ sarà egli detto, O seruo buono, e fidele, orsu entra à veder, a godere dell'allegrez ze del Signore, lequali son ꝑpetue, gioconde, e tanto soaui, che non si può desiderar, nè imaginar cosa mi gliore. E certo, che se queste non muouon l'huomo a seguir il bene, e fuggir il male, egli è più grosso de la terra, e più duro de' sassi, e più aspro de' monti, e più gonfio del cie lo, perche quella tremerà, e quelli si liquefarãno, questi si struggeran come cera, e questi altri si piegherà no, e chiuderan come vn libro. Il giorno del Signore verrà, e verrà certamente come il ladro, e legherà con tenacissimi lacci tutti quelli ch'egli trouerà in terra, cioè quelli, che harãno i pensieri tutti terreni, accioche non possano alzarsi a veder più le cose celesti. Questi sono coloro, che spogliatisi de gli affetti della natura humana, si son messi l'habito, & i costumi di bestia, e gui dati dal puro loro appetito, vanno là doue esso gli spinge, e non doue la ragione gli muoue, son diuentati come asini, e muli, che non han no intelletto, la loro stanza è con le fiere, e con le bestie, e come vn' altro Nabucodonosor, cõ le bestie mangiano il fieno, ma piacesse pur a Dio, che vna volta col medesimo Nabucodonosor si rauuedessero, e tornati in loro medesimi, leuassero gli occhi da la terra al cielo, e e nõ come Faraone indurati, e sem pre proni, e piegheuoli a ogni scele ratezza, non si sommergessero nel mar d'ogni vitio. Lasciãdo noi adũque costoro, perche essi hanno lasciato lor medesimi, apparecchiamoci ad aspettar questo giorno allegra mente, il qual sappiamo, che debbe venire in ogni modo, benche non si sappia il quãdo. Et accioche a noi egli sia certo, benche in se stesso sia incerto, aspettiamolo ogni giorno, pẽsiamo ch'ogni dì sia quello, e che ogni hora ci stia sopra il capo, per che non ci potrà trouare sprouedu ti, stando proueduti del continuo. Basti fin quì adesso, seguitando l'altre cose appartinẽti a questo, consi deriamo hoggi mai, come sarà l'auuenimento del giudice, & in che modo comincierà a comparire.

Dell'apparitione della croce di Christo, e della morte d'Antichristo. Cap. IV.

POICHE le virtù de' cieli adunque saranno cômosse, sicome si legge nell'Euangelio, allhora apparirà in cielo il segno del figliuol dell'huomo, & allhora comincieranno a piangere tutte le persone della terra. Se le virtù de'cieli allhora si commoueranno, cioè gli Angeli, che paura, che spauento, e che stupore sarà ne'cuori, e nelle menti degli huomini? Se i beati chori degli Angeli haranno qualche turbatione, che farano gli huomini carichi di peccati? Apparirà il segno del figliuol dellhuomo, del qual parlò Esaia, quando disse: Quando s'alzerà il segno sopra de' monti, voi lo vedrete, e sentirete il suon della tromba. Et altroue. Alzate il segno al popolo, che il Signore s'è fatto vdire ne i confini della terra. Questo è quel segno, col quale si soglion segnare i fideli, secondo che disse il Signore all'Angelo, come si scriue in Ezechiel. Và per lo mezo de la città di Ierusalem, e segna il segno del Tau, nella fronte di tutti coloro, che si dogliono, e s'attristano delle ribalderie, che si fanno in quella città. Il segno adunque del figliuol dellhuomo è la santa Croce, la qual vedremo apparire in cielo lucida, e risplendente, e s'ella non splendesse assai, ella nô si potrebbe vedere, essendo oscurato il Sole. Ella adunque sarà visibile a tutti mediante la sua luce, piangeranno tutte le persone della terra, perche, benche nessuno le accusi, saranno accusate dalla propria conscienza, e per questo haranno paura. ma particolarmente haran paura coloro, che credendo in Christo crocifisso, non hanno crocifisso la carne con le sue concupiscentie, e quelli ancora, che dispregiando il Crocifisso, non hanno voluto credere a Christo, e hanno schernito la Croce come cosa vergognosa. Percoteransi adunq; vedendo la Croce lucida in cielo, laquale in terra hãno hauuto a stomaco come cosa maladetta, e douêdola grãdemente honorare, haueano in vso di disprezzarla. Percoteransi coloro ancora, che saranno con Antichristo restati persecutori della Chiesa santa, ma sbigottiti insieme con lui pensaranno di prouedere alla salute loro con la fuga, ma non potranno fuggire, però perduti d'animo, mercè del subito spauento, cadranno con la faccia verso terra, nè potranno soffrir con gli occhi i raggi dello splendor della Croce, ricordandosi d'hauer frescamẽte ammazzati coloro, che l'adorauano. O Vessillo glorioso, e trionfale del nostro Rè, se i nimici solamente nel vederlo si sbigottiranno, che faranno eglino, quando vedranno venire lo istesso Principe, con possanza, e maiestà grandissima? Allhora vedranno (dice l'Euangelio) il figliuolo dell'huomo venir nelle nubi, con molta virtù, e gloria, e gli iniqui lo vedranno, e questa veduta sara loro in vn medesimo tempo tormento, e morte, perche già per paura diuenteranno stupidi, e perduti d'animo, e mercè delle sue parole, percossi dalla sua voce mãderan fuori de' corpi con gemiti grandissimi le crudeli, & impie anime loro. Et certo, che non si può dire quãto sarà horrendo il solo aspetto del giudice a' cattiui, perche il Signore, come dice

Esa. 18.

Ezec. 9

dice Esaia, vscirà fuori del luogo suo, per visitar l'iniquità de gli habitatori della terra contra di lui, e la terra scoprirà il suo sangue, e non coprirà più i suoi morti. & appresso dice: Ecco che il nome del Signor vien da lontano, il suo furore è ardente, e graue da portare, le sue labbra sono piene di sdegno, e la sua lingua è come vn fuoco, che diuora, e lo spirito suo è come vn torrente, che bagna fino a mezzo il collo, per mandar le genti in perditione, e ridurle al niente, & per leuar il freno dell'errore, ch'ei era in bocca de' popoli. Nel Apocalissi ancora si legge. Ecco ch'ei viene con le nubi, & ogni occhio lo vedrà, e coloro, che lo punsero, e percoteransi sopra di lui tutte le tribù della terra. La onde riuoltato con horribil viso, e spauenteuol voce, al destruttor d'ogni bene Antichristo, & a ministri della sua impietà griderà, e dirà. Il giorno della mia vendetta è nel cor mio, l'anno del mio premiare ogniuno è venuto questo gridare fù antiueduto dal propheta Ioel, e marauigliando sene disse, Dio mandò fuori vna voce dinanzi al suo esercito, perche le sue squadre sono molte, & son pronte a far i comādamenti, il giorno del Signore è grande, & molto terribile, e chi lo potrà sopportare? Questa voce è quel coltello, c'hà due punte, veduto da Giouanni nel Apocalissi vscir di bocca del fidele, e verace, per ferire, e percuoter con esso le genti. Di questo parlaua Iob, dicendo, fuggite dinanzi al coltello, perche il coltello vendica l'iniquità, sappiate che gli è il giudicio. Con questo coltello, cioè col fiato della sua bocca, GIESV CHRISTO passerà da banda a banda l'empio Tiranno, e coloro, che l'haranno seguitato, dicēdo Esaia, in quel giorno, Dio visiterà col suo coltello duro, e grande, e forte, Leuiatan serpente senoso, torto, e venenoso, & occiderà il ceto, ch'è nel mare. Questo istesso volse dir Gieremia, quando disse. Quel giorno dello Dio de gli esserciti, è giorno di vendetta, e si vendicherà de' suoi nemici, & imbriacherà il suo coltello col sangue loro. Pertanto, sicome il Sole col suo nascere discaccia la notte, così apparendo la luce del Sol di giustitia, sarà discacciata la notte, & la tenebra dell'errore. Grande sarà la strage de' morti, & i giusti vederanno la vendetta. Questo medesimo disse Esaia, che doueua venire, dicendo. Egli percuoterà la terra con la verga della sua bocca, & col fiato delle sue labbra ammazzerà l'impio, e sarà giustitia il cingolo de' suoi lombi, & la fede il cinto delle sue reni. Questo istesso conferma l'Apostolo Paolo, quando dice. Allhora si manifesterà quel iniquo, il quale sarà ammazzato dal Signore col fiato della sua bocca, e lo distruggerà con lo splendore de la sua venuta. Non l'ammazzerà adūque con arme, nè con forza d'huomini, nè con veleno, ma solamente col fiato della sua bocca. E questo è quello, che diceua Daniel di lui. Egli si leuarà sù contra il principe de' principi, e senza mani lo ammazzerà. Perche colui, ch'essendo qua giù in terra nello stato della sua humiltà, potette far cadere in terra con le parole sole, le squadre de gli armati, ch'erano andati per pigliarlo, dicendo, Io sono, come non potrà egli, essendo nello stato della sua maestà, e gloria con le pa-

Es. 20. Es. Es. 27. Ier. 46. 1. Tim. 1. Dan. 8.

parole, e col fiato della sua bocca gittar a terra i maligni? se quando egli fù nel monte, e si trasfigurò innanzi a' discepoli, essi non potettero sofferir la voce del suo volto, come potranno gli empi sopportar la vista della sua faccia adirata, massimamente essendo accompagnato da vn'essercito d'innumerabili spiriti beati, & hauendo il viso sette volte più lucido, e più risplendente del Sole, e facendo trema con la sua gloria la terra, il mare, il cielo. Eglino adunque (sicome dice Sofonia) camineranno à guisa di ciechi, perche hanno peccato al Signore, e sarà versato il loro sangue come terra, & i corpi loro saran gittati come il litame, e l'argento loro non gli potrà liberare nel giorno dell'ira del Signore. Costoro son minacciati da Dio per bocca d'Ezechiel a questa foggia. Ecco ch'io vengo sopra di te, o Gog Principe, e capo di Mosoch, & di Thubal, e t'aggitterò, e ti trarrò fuori, e ti farò vscire da cantoni di Aquilone, & ti condurrò sopra i monti d'Israel, e romperò l'arco, che tu tieni nella man sinistra, e ti torrò per forza le freccie, che tu hai nella man destra. Tu morrai sopra i monti d'Israel, e morranno insieme con teco tutte le tue squadre, e tutti i tuoi popoli, & i corpi vostri lascierò in preda alle bestie della terra, & a gli vccelli del cielo. Per Gog s'intende Antichristo, perche Gog vol dir tetto, ch'è la suprema parte della casa, & egli s'alzarà sopra tutti gli altri, & anche sopra Dio, tanto sarà gonfiato di spirito di superbia. Musoch, e Thubal furono figliuoli di Lafet, e per loro s'intendon quelle genti, che tirano origine da loro, verranno con Antichristo contra la Chiesa. Ma del loro flagello parlò Zacharia, quando disse. Questo è il flagello, col quale Dio flagellarà tutte le genti, c'hanno combattuto contra Ierusalem. La carne di ciascuno, che stà in piedi si marcirà, e gli occhi loro si corrumperanno dentro al concauo, e palpebra loro, e si guasterà lor la lingua in bocca. Della morte d'Antichristo, & de' principi suoi seguaci, profetò Daniel dicendo. Io hò veduto morir la bestia, e disfatsi il suo corpo, e darlo al fuoco, e fù leuata via la possanza all'altre bestie, & il tempo della vita loro fù determinato da vn tempo all'altro, così la Chiesa rimossi i psecutori si riposerà, e si starà sicura, se già ella ancora nõ harà qualche spauento della gloriosa venuta del suo sposo, per fin che non sia chiamata da lui nella Cãtica, e tutt'allegra dica: Io mi stò sicura, e mi siedo sotto l'õbra di colui, ch'io hò desiderato, & i frutti suoi sono dolci al mio gusto.

Sofo. 1. Eze. 30. Zac. 14. Dan. 7.

Del-

Dell'horrenda venuta di Christo al giudicio, e dell'accusa delle creature contra i peccatori, e del fuoco, colquale s'ha a consumar ogni cosa. Cap.V.

A quanto sia per essere spauentenole la venuta di Christo a giudicare, a tutti coloro, che si trouerauno in terra, e particolarmente a quelli c'haranno a esser dannati, chi potrà mai esprimer con parole? Ma perche il considerar questo gioua assai, però io per quanto potrò, m'ingegnerò di mostrarlo. Non parlerò in questa materia cosa alcuna di mio, nè mi seruirò di sapienza humana, ma adopererò il testimonio di quelle scritture, che non son negate se non da chi è infidele. Dauid nel Salmo scriue. Nebbia, e caligine gli saran d'intorno, e giustitia, e giudicio sederan el suo seggio. Il fuoco gli andrà innanzi, & infiammerà d'intorno i suoi nemici. I suoi lampi, e baleni illumineranno la terra, la quale vedendogli tutta si commouerà. I monti come cera si disfarãno dinanzi alla faccia del Signore, dinanzi alla faccia di Dio tutta la terra. Il fuoco adunque incrudelirà, la terra tremerà, & i monti si distruggeranno. Qual sarà quel huomo, che tra tante cose terribili non si spauenti e non si sbigottisca, se non colui, al quale il Signore porgerà la sua destra, accioche non caggia? E se l'huomo giusto a fatica si saluerà, l'empio e'l peccatore, oue compariranno? Nel libro della Sapienza è scritto. La sua gelosia piglierà l'armadura, & armerà la creatura per far vendetta de' nimici. Metterassi per corazza la giustitia, e per celato il giudicio certo. Piglierà l'equità come vno scudo inespugnabile, e l'ira sua gli seruirà per lancia, e combatterà in sua compagnia tutto il mondo, cõtra gli insensati. A vno che sarà armato di tante, e così fatte armi, che potrà far resistenza? chi si penserà di poter ripararsi da' colpi della lancia della sua ira? ò come risponderà colui che sarà accusato da ogni creatura dauanti al creatore? Egli dice. Combatterà contra gli insensati con lui tutto il mõdo, veggiamo in che modo egli combatterà. Tutte le cose riprenderanno l'huomo d'ingratitudine verso Dio essendo stata fatta ogni cosa per lui, di maniera, che d'ogni cosa egli caua ò gratia, ò honore, ò vtile. La terra adunque lo riprenderà, e dirà. Signore tu mi facesti per l'vso di costui, e per tuo comandamento hò partorito i frutti, perche mangiasse, gli arbori, accioche sotto le loro ombre fuggisse il caldo, e la pioggia, gli diedi le selue, i legni, le pietre, l'herbe, gli odori i fiori, i sughi, gli vnguenti, il lino, il bisso, la bambagia, la seta, delle quali egli si seruisse à diuersi commodi, gli ho dato le pecore perche si vestisse della lor lana, i buoi, perche con la fatica loro, egli mangiasse le biada, gli diede i caualli, i muli, gli asini, & i cameli, per portar lui, e le sue cose doue ei volesse, gli diedi tutte le sorti d'animali, accioche si nutrisse del latte dell'oua, e della carne loro, e vestitosi delle lor pelli si facesse beffe del freddo, gli ho dato il ferro, il rame, il piombo, l'argento, l'oro, e le gemme, per suo vtile, e ornamento, & egli per tanti miei doni fattigli, non t'è stato

Sal 96. — 1 Pet. 4. — Sap. 5.

to obediente. Lo riprenderà ancora il mare, i fiumi, i laghi, e stagni, e' torrenti, e diranno. Noi ancora siamo tua fattura ò Dio, e per tua volontà, habbiamo per lui nutriti i pesci, habbiamo portato le sue naui, gli habbiamo dato il bere, il sale, e da lauarsi, l'acque da difendersi dal fuoco, e con che potesse annaffiar le terre seccate dal sole, gli habbiamo dato i coralli, e le perle, e gli vnioni. Per ornamento del suo corpo, le cochiglie, l'arene, l'alghe, le spugne, e molte altre cose, di cui come sue s'è seruito, & egli non ha osseruato la tua legge. Lo riprenderà l'aria, e dirà. Tu Signore hai fatto ancor me, perche io seruissi a costui, e per tuo volere gli diedi cōmodità di respirare, gli diedi il suon della voce, le rugiade, e le pioggie, i venti, e l'aere, il sereno, e le nubbi accommodai al suo vtile, per opera mia egli trascorse i mari, temperò l'ardor del sole, e restaurò le campagne che per siccità si moriuano, gli diedi tante varie sorte d'vcelli, accioche il lor cãto lo delettasse, cō le lor piume dormisse più piaceuomēte, mangiasse delle lor carni, & egli poco ricordeuole di tante cose, non t'ha voluto seruire. Lo riprenderà ancora il fuoco, e dirà, tu Dio mi comandasti, che io seruissi all'huomo, & egli p opera mia, quãdo ha hauuto freddo s'è riscaldato, essendo nelle tenebre della notte ha veduto lume per me, ha distrutto i metalli, ha cotti i vasi di terra, ha formato quei di vetro, ha mollificato la cera, il ghiaccio distrutto, e liquefatto molte cose dure per suo vso, ha cotte le pietre, e fattone calcina p fabricar le case, ha distrutto la pece per vngerne le naui, ha cotto il pan che egli ha mangiato, ha fatte le carni hor lesse, hor arrostite, con l'abbruciar le stoppie & altri sterpi, ha renduto la fecondità a' terreni sterili, ha guarito per me, molti mali, con le mie ceneri ha fatto biãchi i pãni, e per tanti commodi hauuti da me, non ha mai pensato di ringratiarti. Lo riprenderà poi il cielo più alto di tutti, e dirà. Ancor me eterno Dio formasti, perche io aiutassi costui, e mi stendesti, & allargasti di sopra. Io gli diedi lucido il Sole di giorno, la Luna, e le stelle di notte, per me cognobbe l'hore, i giorni, i mesi, gl'anni, la primauera, la state, l'autunno, e il verno, per me distinse l'età del mondo, & i secoli dell'età, per me cognobbe l'ordine di molte cose, & egli sdimenticato di tanti tuoi doni, non t'ha obedito, anzi ha dispregiato i tuoi comandamenti. Gli Angeli appresso, & i Santi che saranno con Christo riprenderãno il peccatore, e l'Angelo dirà. Tu Signor mi comãdasti ch'io hauessi custodia dell'huomo, & io tenendogli cõpagnia lo liberai da molti pericoli. Io lo diffesi molte volte da gli assalti de' Diauoli, e riprendendolo interiormēte de' peccati ch'egli haueua fatti, volse più tosto seguire la sua propria volōtà, che la tua. I santi poi diranno. Noi habbiamo predicato molte cose, molte n'habbiamo scritte, molte operate, e fatte, accioche l'huomo imparassi con che mezi s'andaua alla salute, ma egli dispregiata ogni cosa, andò per tutte le sorte di vitij, nè potette conuertirsi alle promesse della beatitudine, nè hauer paura delle minaccie della dãnatione eterna. Noi gli habbiamo spesso tornato a memoria, ch'egli è fatto a imagine d'Iddio, da te fatto poco minor de gli Angeli, e posto nel paradiso. D'onde per la

disobe-

disobediētia essendo bādito, e cacciato, per tua bontà, hebbe poi il modo di poterui ritornare, anzi ridursi a miglior luogo di quello, ch'egli haueua perduto. Tu Dio te facesti huomo, e patisti vergogne, lacci, scherni, sputi, ceffate, flagelli, spine, chiodi, croce, fiele, aceto, e la lancia, accioche tu fossi vn'hostia pacifica a Dio p l'huomo. Volesti morir per dargli vita, scēdesti all'inferno p cōdurlo alle stelle, risuscitasti, e salisti in cielo e per tirartelo dietro, & beatificarlo. Gli desti la tua carne da māgiare, e'l tuo sangue da bere, per farlo capace della vita eterna, e p hauerlo in tua cōpagnia. Et egli poco ricordeuole di tāti benefici, non te n ha saputo grado, anzi andādo dietro a' suoi desiderij, & accostandosi a' beni terreni, e caduchi, ha disprègiato i tuoi comandamēti, & ha fatto poca stima de' beni eterni. Vada adesso adonq; sotto terra, poi che egli ha voluto anteporre al cielo i beni terreni. E qste simili altri cose, sarāno rinfacciate a' peccatori, e cosi ogni creatura s'armerà cōtra l huomo, e cosi tutto il mondo cōbatterà cōtra gli insensati. Che farāno i miseri peccatori, doue sarāno tāti accusatori? doue tutte le cose cōtenderāno in giudicio contra di loro? e nessun fia, che pigli la lor diffesa? O Signore, noi habbiamo peccato, & ti habbiamo offeso, habbia misericordia di noi, secōdo la tua gran misericordia, & secōdo la moltitudine delle tue misericordie, cācella le nostre iniquità. Danne gratia, che noi possiamo adesso piāger la nostra ingratitudine, accioche allhora nō restiamo cōfusi; che noi lagrimiamo adesso, per nō hauer allhora occasione di lagrimar sempre. Perdonaci i nostri peccati clemētissimo Signore, e

Oratione. Sal. 50. Sal. 31.

dacci venia, perche beati coloro, a chi son perdonati i peccati. e di cui son coperte le colpe: Perche come dice Esaia, i cieli come fumo si dissolueranno, e la terra si consumerà come vn vestimēto, e gli habitatori ancora come loro perirāno. Auuerrà ancora qllo, che dice Ezechiel, cioè, Nel fuoco d'ira mia hò parlato, perche in quel giorno sarà vn grā mouimento nella terra d'Israel, e si cō moueranno dinanzi alla faccia mia tutti i pesci del mare, e tutti gl'vccelli dell'aria, e tutti gli animali della terra, e tutti i serpēti, e tutti gli huomini, e cadranno i monti, e si disfaranno le siepi, & ogni muro rouinerà per terra tra tanti terrori, e spauenti, sia tu Signore il nostro refugio, accioche la nostra fede non vaneggi, nè māchi la sperāza, nè si raffreddi la carità. Commouinsi le bestie, e gl huomini, che nō t'hāno co' nosciuto, pur che noi non ci cōmouiamo, e nō rouiniamo, ne ci partiamo mai da te, per qual si voglia forza ò paura. Volesse Dio (dice Esaia) che tu rompessi i cieli, e venissi, per che al tuo cospetto correrebbono i monti come l'acque, e si farebbono come vn fuoco spento nel diserto, e gli huomini si conturberebbono al tuo venire, quando tu farai cose mirabili, nō lo potremo sostenere, il profeta desidera la venuta del giudice, perche egli spera di poter conseguir allhora l'intera beatitudine, e nondimeno dice noi potremo soffe rire, per mostrar, che in quel giorno, nè anche i Santi saran senza spauento, e chi non harà paura, veden do tanto fuoco, e tāto ardore? i mōti conturbarsi e rouinare, e diuidersi le valli? Onde disse Michea. Ecco che il Signore vscirà del suo luogo, e verrà a basso, e calcherà tut-

Esa. 51. Ezec. 38 Esa. 64. Mich 1

ti gli habitatori della terra, & i mõti si consumeranno sotto di lui, e le valli si spezzeranno al suo venir come cera. Chi non harà paura? dice Naum profeta. I mõti sono stati cõmossi da lui, & i mõti sono stati desolati, e la terra tremò al suo cospetto, e'l mõdo, e chi v'habita dentro. Chi starà d'auanti al suo sdegno? e chi potrà resistere al suo furore? lo sdegno suo fa come il fuoco, e le pietre sono state distratte da lui. Chi finalmẽte nõ si perderà d'animo per paura, auuẽga che Ioel dica, Gridate, & chiamate il Signore, dite A, A, A, perche il giorno è vicino, il guasto viene, come da psona potẽte? Et appresso dice, Io chiamerò te Signore, perche il fuoco ha consumato le più belle cose del diserto, e la fiãma bruciò tutti i legni del paese. E poco dopo. Dinãzi a lui, vien la fiãma vorace, dopò lui vn fuoco ch'abbrucia, la terra innanzi a lui come vn giardino, e dopò lui vien la solitudine del deserto, e non è chi lo possa fuggire. Di questo guasto del mõdo per via di fuoco, ne profetò anche Sofonia, e disse. Nel fuoco del suo zelo si cõsumerà la terra, & tutti presto vedrãno la fine della terra. Questo medesimo cõferma Pietro Apostolo, quando dice. Il dì del Signore verrà come il ladro, nel quale i cieli con grand'impeto passeranno, e gli elementi per caldo si dissolverãno, e la terra, e l'opere, che sono in lei saranno abbruciate dal fuoco, & appresso dice. Aspettando, & affretrando il giorno del Signore, per lo quale i cieli ardẽdo si dissoluerãno, e gli elemẽti per l'ardor del fuoco si consumerãno. Il fuoco adũque, e l'impeto della terribil fiamma, andranno innanzi alla presenza del giudice, e coprirãno le cime de' monti, e

Naũ 1.

Ioel. 5.

Sofo. 5.

1. Pet. 3.

l'acque contra la lor natura arderãno, si secchetà il mare, & i fiumi e i fonti mancheranno, e questo torrẽte di fuoco, a guisa d'vn'altro diluuio, cõsumerà per tutto ogni cosa, ma non vi sarà l'arca da potersi saluare, perche questo fuoco toccherà i buoni, & i cattiui, ma i buoni purgherà, & i cattiui tormẽterà, & vn medesimo ardore sarà ad altri salute, ad altri pena, onde Malachia pfeta dice. Ecco che verrà vn giorno, che arderà come vn camino acceso, e quelli, che sarã superbi, e che harà fatto impietà, saranno come la stoppia secca, e quel giorno gli arderà, dice lo Dio dè gli esserciti, e nõ la scerà pur la radice intatta, ma a voi, che temete il mio nome nascerà il sol di giustitia, e certo, che tal cosa sarà in quel modo, che noi veggiamo adesso, che l'oro si purga nel fuoco, e le pietre, & i legni si cõsumano, e si riducono in cenere. Cõ quel fuoco ancora il cielo, e la terra si purificherãno, secõdo che dice il Signore, il Cielo, e la terra passerà, ma le mie parole non passerãno, onde nel Salmista è scritto. Nel principio Signore, tu fondasti la terra, & i cieli sono opera delle tue mani. Essi mãcherãno, e tu resterai, e tutti s'inuechirãno, come i vestimẽti. E gli muterai come vna veste, e si muteranno, ma tu sei il medesimo, e gli anni tuoi nõ mãcheranno. La terra allhora resterà vota de suoi cultori, e p tutto sarà solitudine, e diserto, & in terra nõ si trouerãno nè animali, nè huomini, nè in mare si trouerãno pesci, nè in aria vccelli, & p tãto incẽdio nõ resterà viuo animale alcuno. Questo fu pfetato da Sofonia, quãdo il Signore per sua bocca disse. Io cõgregherò isieme tutte le cose della terra, huomini, animali, pesci,

Luc. 21.

Sal. 101.

Sofon. 1.

pesci, & vccelli, & allhora sarà la ruina de gli huomini, i quali saran dispersi sopra la terra. Di questa cosa marauigliādosi Hieremia leuato ī spirito disse: Io ho guardato la terra, & l'ho trouata vota, & al niēte, ho guardato il cielo, & in loro non era luce. Io vidi i mōti, & ecco che si moueano, & tutti i colli si cōturbarono, nō si trouauano huomini, e ne l'aria nō erano vccelli. Merita mēte adunq; disse l'Apostolo, il nostro Dio è vn fuoco, che consuma.

Della resurrettione de' morti. Cap. VI.

DOpo queste cose, per comādamēto di Dio, s'vdirà risonare la voce Angelica, la quale risusciterà tutti i morti, che sono stati da Adamo, per fino all'vltimo huomo, iquali surgerano, come gli addormentati dal sonno. Tutti risurgerāno in vn subito viui, ciascuno īcorporato nelle sue membra, e non mancherà loro vn capello in capo. Così fù profetato da Zaccaria, quādo il Signore disse per bocca sua: Io ñschierò loro, e gli congregherò, perche io gli ho ricōperati. Questo fù significato da Ieremia, quādo profetando disse il Signore, in alto ruggierà, e dal suo santo luogo manderà fuori la sua voce cōtra tutti gli habitatori della terra, perche il giudicio del Signore s'hà a fare con le genti, & abbraccierà i giusti, e gli ingiusti. Tutti veramēte risusciteremo, ma nō tutti diuēteremo gloriosi. Così disse anche Ioel Proph. Il Sig. dice egli dal monte Sion mugglierà, come vn Leone, e da Ierusalē mādarà la sua voce, e si mouerāno i cieli, e la terra, cioè i buoni, & i cattiui insieme resusciterāno, ma la cōditione loro sarà molto diuersa, come dice qui l'Apost. Il Signore dice egli col suon della trōba, e cō la voce dell' Arcangelo, scēderà del cielo, e coloro, che son morti in Christo sarāno i primi à risuscitare, dipoi noi che viuiamo, & che siamo lasciati, saremo rapiti cō loro in aria nelle nugole, per andar a incontrar Christo, e così saremo sempre col signore. I cattiui adunque resteranno soli in terra, laquale harāno tāto amato, & i buoni se n'andrāno verso il cielo, perche la lor cōuersatione fù sēpre in cielo. Ma in che età noi habbiamo a risuscitare, lo dichiara il medesimo Apost. dicēdo. In huomo perfetto, e nella misura dell'età di Christo tra' corpi ancora di quelli, che sarā saluati, sarà differēza di chiarezza, perche benche il seme sia d'vna medesima sorte, vno però farà il frutto cētesimo, vn'altro sessagesimo, e l'altro trigesimo. Di questa diuersità parlādo Paolo Apost. dice. Altra è la chiarezza del sole, altra della Luna, & altra delle stelle. I meriti veramente nō son pari, ma in tutti è il medesimo Dio. E pche Dio è charità, però lo scābieuole amore in loro farà, che la beatitudine di ciascuno particolare, sarà la felicità di tutti.

Ma se qualchuno volēdo seguitar l'openione de Saducei negherà la resurrettione, noi gli risponderemo quello che fù risposto loro, Tu erri, e nō sai le scritture, nè la virtù d'Iddio. Perche se tu sapessi le scritture, sapresti, che per bocca d'Ezechiel disse Dio, Ecco ch'io aprirò le vostre sepolture, e vi cauerò de' sepolcri, e ui condurrò o popol mio nella terra d'Israel, e conoscerete,

1. Tes. 4. Zach. 10. 1. Co. 15. Ioel 3. Efes. 4. 1. Co. 15. Mat. 22.

ch'io sono il Signore, e lo sapere te allhora, ch'io vi cauerò popol mio delle vostre sepolture, e vi darò lo spirito mio è viuerete. Tu conosce

Dan. 12

resti ancora che in Daniel è scritto. Molti di coloro che dormono nel la poluere della terra si desteràno, altri in vita eterna, altri in opprobrio, e vergogna, per vederla sẽpre. Saperesti ancora ciò che dice Osea,

Osea 6.

quando scriue. Egli ci farà viui, dop po due giorni, & il terzo giorno ci resusciterà, e viueremo nel suo cospetto, e seguiteremo, e conoscere mo il Sign. Perche si come noi in Adamo moriamo, così in Christo, che resuscitò il terzo giorno, viuere mo.

1.Co.15

Egli è distruttor della morte, & egli è la nostra vita, e nostra resurrettione. Onde p il medesimo

Osea 13

Osea è scritto. Io gli libererò delle mani della morte, e sarò ò morte la tua morte, e sarò il tuo morso, o inferno: questa tal cosa nõ fù nasco sta al santo huomo Iob, il qual credette fermamẽte la resurrettione

Iob 19.

de' morti, cõ instãza lo spero, e con fede lo confesso, dicendo. Io sò che il mio redentor viue, e nell'vltimo giorno mi leuerò di terra, e di nuo uo mi circonderò della mia pelle, e nella mia carne vedrò Dio, ilquale io stesso vedrò, e non vn'altro, e gli occhi miei lo rimireranno, e questa speranza è riposta nel mio petto. Et acciochè tu non pensi, che in questa cosa ci vogliamo seruire solamẽ te de le auttorità de gli antichi, ascol ta ancora le moderne, e le nuoue. Dice Christo nel suo euangelio. Io

Gio. 5.

vi dico inuerità, che viene vn'hora, & è adesso, quando i morti vdiran no la voce di Dio, & quelli, che la vdiranno, viueranno, e poco dopò dice. Ei viene vn'hora, nella quale chi sarà nel sepolcro, vdirà la voce del fiol d'Iddio viuo, e quelli c'harã fatto bene, surgeranno nella resurrettione della vita, e quelli c'haran fatto male, surgeranno nella resurrettione del giudicio. Et appresso di ce il medesimo. Questa è la volõtà di colui, che ne hà mandato, che io non perda alcuni di quelli, ch'ei nõ hà dati, ma lo resusciti nell'vltimo giorno. Marta non dubitaua, che il suo fratello hauesse a risuscitare, ma nõ pensaua già ch'essendo mor to di quattro giorni potesse risuscitare innanzi alla resurrettione pro messa a tutti, & però le fù risposto dal Signore. Io son la resurrettione, e la vita, chi crede in me, ancora sia morto, viuerà, e chi viue, e crede in me, non morrà in eterno. Chi crede adunque viue, e l'incredulo, benche resurga, e viua, nondimeno sarà annouerato tra i morti, & non tra i viui. Et acciochè tu intenda più apertamente, che tutti surgerã

Apo. 20

no, odi quel che dice Giouanni. Il mare mandò fuora i morti suoi, & l'inferno mandò fuora i suoi, e fù fatto giudicio di tutti secondo l'ope re loro. Paolo ancora, per la cui boc ca parlò Christo, dice. Io vi riuelo questo misterio, che tutti risurgeremo, ma non tutti saremo gloriosi. In vn momento, in vn batter d'occhio, nell'vltima tromba. Perche la tromba sonerà, & i morti surgeranno incorrotti, e noi diuenteremo gloriosi. Perche e' bisogna, che questo nostro mortale si vesta d'immortalità, e questo corrottibile della incorottione. Io potrei appresso seruirmi delle ragioni, per mostrar che questa cosa non è impossibile a farsi, anzi mostrerrei, & prouerei, che ella sarà. Ma appresso di me, val più l'auttorità delle Scritture san-

te,

re, che gli argomēti, e le ragioni de' Filosofi, e se l'intention mia fusse adesso di persuader la fede a chi nō crede, e non più tosto d'esortare i credenti alla virtù, appresso de' quali non si dubita, che Dio possa far ogni cosa, io adopererei le ragioni, ma essi credono, che Dio possa far ciò che vuole in cielo, in terra, perche egli disse, e fù fatto, comandò, e fù creato. Noi adunque che con piena fede seguitiamo la verità Catholica, pensiamo a questa resurrettione, di maniera, che prima habbiamo cura di surger da vitij, che mala mente aspetta quella che prima nō s'ingegna di mandar a effetto questa. Beato quello (dice Giouāni nell'Apocalissi) che hà parte nella resurrettione prima, perche nella seconda, la morte non hà possanza in lui. Questi tali surgendo al suon della tromba, si leueranno sù & andrāno a incontrar Christo in aria, e saran messi dalla man destra, cioè, nella beatitudine, doue non è cosa finistra, perche egli è scritto. Il Signor manderà i suoi Angeli con la tromba, & vniranno insieme tutti gli huomini, chiamandogli da quattro vēti, e dal sommo de' cieli, per fino a' termini loro, cioè, farà chiamar a se tutti gl'huomini da tutt'i luoghi, doue saranno. Il che antiueduto da Dauid Profeta disse, Dio de gli dei hà parlato, e chiamò la terra dal Leuante al Ponēte. Lo Dio nostro verrà manifestamente, e non starà cheto, poi sottogionge, e dice. Congregatili innanzi i suoi Santi, che ordinano il suo testamento sopra i sacrificij, e i cieli annuntieranno la sua giustitia, perche Dio è giudice.

Sal. 148

Apo. 9.

Mar. 13.

Sal. 49.

Marco Marulo.

Della venuta di Christo a giudicare i viui, e morti. *Cap. VII.*

Scendendo adunque il Signore, ornato della sua maiestà, & accōpagnato da gli Angeli, e da Sāti, si fermerà pra la città di Ierusalem, per giudicar di quiui tutto il mondo, doue pel mōdo fù crocifisso, ma sarà nel luogo, doue il dì de l'Ascensione salì al cielo, accioche sicome quiui trionfò della morte, così nel ritorno vi manifesti la gloria sua. Questo fù profetato da Zaccaria quando disse. In quel giorno i suoi piedi si fermerāno sopra il monte Oliueto, ch'è in Ierusalē, verso Leuante. Et allhora i patriarchi federāno nelle sedie per giudicare, insieme con gli Apostoli, co' martiri, co' confessori, con le vergini, co' santi tutti, e cō le sante. Allhora si verificherà quello, ch'è scritto, voi c'hauete lasciato tutte le cose, e m'hauete seguitato, quādo verrà il figliuol dell'huomo, federete sopra le dodeci sede, p giudicar le dodeci tribù d'Israel. Per questo dicea Paolo Apost. a Corintij. Nō sapete voi, che i santi giudicherāno questo mōdo? nō sapete voi che noi giudicheremo gli angeli? quanto maggiormente giudicheremo le cose del secolo. Qui si diranno cose molto più terribili di quelle, che si son dette insin'adesso, e molto più di quello, che si può esprimere, e l'angustie, & i dolori sarāno grādissimi. Primamēte, come dice Zaccaria, si spezzarà il monte Oliueto verso Leuante e verso ponente. Questo monte sarà restato intatto da l'incēdio mi credo io per questo, accioche gli spauēti più uel rōpersi, che non harebbe fatto nel

Zac. 14.

1. Co. 6.

abbruciarsi, ma che cosa iporti questo rompersi così subito, e così horribile, non posso imaginar, che voglia dir altro, senon la separatione, e diuisione di coloro c'hanno à essere giudicati, e però dice, ei verrà il mio Signore Dio, e tutti i suoi santi cō lui, & in quel giorno non sarà luce, ma freddo, e ghiaccio, perche coloro, che saranno già occupati dalle tenebre dell'eterna notte, non vedranno lume, & haran freddo, perche in loro sarà spento, e raffredato il fuoco della charità, e la fiamma del amor diuino. O quanto miseri, ò quanto infelici saran quelli, a quali toccherà d'esser in questo numero, poiche si vedranno restare in terra, e gli altri esser rapiti in aria, loro esser messi da man sinistra, & altri da man destra, loro esser ignudi, negri, e brutti, & altri vestiti di splendore, e di gloria, loro esser accompagnati da Diauoli, & altri hauer per cōpagnia gli Angeli, loro esser mandati all'inferno, ch'essi amorono in vita, & altri essere condotti al cielo, doue per tēpo alcuno non sarà mai loro aperto. Ma ināzi che siano mādati a queste pene, tutti tremanti, e paurosi, saran posti d'auanti al tribunal del giusto giudice, e per tale spauento piangeranno, e si percoteranno. Di questo maragigliandosi vna volta Daniel diceua. Io staua a vedere per finche i throni eran messi in ordine, e per finche il più vecchio si messe à sedere, cioè Christo, coeterno al padre, il suo vestimento era bianco come neue, & i suoi capelli eran come vna lana biācheggiata, il suo seggio, come vna fiamma di fuoco, e le sue ruote erano di fuoco ardente, e d'auanti a lui vsciua vn fiume di fuoco, e mille migliaia lo seruiuano, e dieci centinaia di migliaia gli stauano d'intorno. Il giudice sedè, & i libri furono aperti, i libri adunque della predestinatiōe l'apriuano, e medesimamente quelli della presciētia diuina, & il Sig. giudicherà il mondo cō equità, & i popoli con la sua verità. Il Sig. giudicherà il giusto, e l'empio, secōdo ch'egli stesso dice per Ezechiel. Ecco, ch'io giudico tra animale, & animale, tra montoni, e becchi. E si come il pastore (come si legge nel'Euangelio) separarà gli agnelli da' capretti, cosi saran separati i buoni da' cattiui, & questi saran messi dalla sinistra, pche l'opere loro son state sinistre, e quelli saran posti dalla destra, perche sēpre hebbō destrezza, & agilità nel bene operare. Il luogo doue si farà questo giudicio, sarà la valle di Iosafat, secondo che dice Dio p bocca di Ioel Propheta. Io cōgregherò tutte le genti, e le menerò nella valle di Iosafat, e quiui disputerò cō loro, & appresso dice. Leuinsi sù le genti, & vnischinsi insieme nella valle di Iosafat, pche io sederò quiui p giudicar ogn'vno. Ma pche la strettezza di quella valle nō è capace di tanti huomini, però noi crediamo, che molti staran dentro, e molti d'intorno, e si dice, che quiui hanno a esser tutti, perche quiui si darà la sentenza sopra tutti. Ma perche inanzi che la sentēza si dia, come dice Amos, si manifestarà il giudicio, però i peccatori, che l'aspettaranno, combatteranno asprameēte i lor medesimi, griderāno, piāgerāno, percoterāνosi il petto, perche haranno offeso colui, dal quale harāuo à esser giudicati. O miserando spettacolo, e veramēte degno di venia, se allhora si potesse ottener pdono, come s'harà a far giuditio, ma egli è scritto. Il zelo, e'l furore

Zac. 10. · Dan 7. · Ezc. 33. · Ioel. 3. · Amos 5. · Prou. 6.

del huomo, cioè, di Christo, non perdonerà nel giorno della vendetta, nè ascolterà i prieghi di persona, nè accetterà doni per perdonare ad alcuno, e quella penitenza è molto tarda, che si comincia a fare, quando s'ha a sopportar la pena, & allhora bisognaua piangere, e pentirsi, quando s'attendeua a gli scherzi, & a' giuochi, e allhora bisognaua star mal contento, quando s'allentaua la briglia a' piaceri, e quando era detto loro, guai à voi, che adesso ridete, perche verrà tempo, che voi piangerete, guai adunque a quelli, che si fanno beffe adesso delle parole della verità, perche allhora con loro irreparabil danno, s'accorgeranno quanto elle eran vere. Io visiterò le sceleratezze del mondo, dice Dio per Isaia Profeta, l'impietà de gli empi, e per cagion loro si moueranno i cieli, e si turberà la terra del suo luogo, per lo sdegno dello Dio de gli esserciti, e per l'ira sua di quel giorno, e saran come capre saluatiche nel fuggirsi, e come pecore impaurite, e non sia cui l'vnisca insieme. Quanto si dolesse di questo il medesimo profeta, lo mostrò quando disse. Per questo, io mi sono addolorato, e sono stato in agonia, & angustia come chi partorisce, son caduto come io lo vidi, mi conturbai nel vederlo, mi si percosse il cor nel petto, e diuentai tutto stupito, e le costui nel veder il mal d'altri, che doueua venire, si contristò tanto, quanto si cõtristeranno coloro, a quali toccherà propriamente prouarlo? eglino penseranno a fuggirsi, ma douunque andranno saran trouati, e non giouerà loro nè fuggirsi, nè nascondersi lo spauento sarà per tutto dice il Signore, & il veloce nõ fuggirà, & il forte non si potrà saluare. descriuẽdo questo tempo Sofonia diceua. Il dì grande del Signore è vicino, la voce di quel dì sarà amara, quiui sarà tribolato il forte, quel giorno è giorno d'ira, giorno di tribulatione e d'angustia, giorno di calamità, e di miseria, di caligine, e di tenebre, di nebbia, e di turbine, giorno di trõba, e di suono sopra le città forti, e sopra i cantoni eccelsi, cioè sopra i potẽti, e superbi, e tribulerò gli huomini, e camineranno come ciechi, perche hanno peccato verso Dio, e veramente che quelli, che peccano son ciechi, perche non vedono quã to bene perdono peccando, nè quãto male s'acquistano, costoro son minacciati da Dio per Malachia dicendo, ecco ch'io verrò a giudicarui, e sarò testimonio contra i malefici, adulteri, e spergiuri, e contra coloro che biasimano la mercede del mercenario, & abbassano i pupilli, e le vedoue, e fanno oltraggio a forestieri, e non hanno hauuto paura di me, dice il Signore de gli eserciti. Io sono Dio, e nõ mi muto, adunque quando Dio chiamerà il ciel di sopra, come si dice nel Salmo, e la terra a discernere il suo popolo, quando il padre di famiglia tornerà di paese lontano uorrà far conto co' suoi serui, de' danari dati loro, perche guadagnassero, e quando ne sarà chiesto il cõto d'ogni parola ociosa, quando finalmente il Signore manderà i suoi Angeli, e caueranno i cattiui del mezo de buoni, quelli che saran da man sinistra (come s'è detto) saran grandemente spauẽtati e tribolati, ma quelli che saran dalla destra, haranno paura e sperãza non tanto temendo della pena, quanto reputandosi indegni della gloria che vedranno esser loro data

Esa. 13.

Esa. 12.

Ier. 46.

da Christo, così i buoni dubiteranno di lor medesimi, per finche non haranno vdita l'vltima sentenza, la quale in vn subito leuerà via loro ogni paura, è cõfermerà, e farà perfetta speranza, perche eglino vdirãno dirsi. Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno che v'è stato apparecchiato per fin dalla creatione del mondo. O voce più dolce d'ogni mele, e pretiosa di qual si voglia oro, e gemma più felice di qual si voglia regno terreno, ò voce di perpetua allegrezza, d'immẽsa letitia, di celeste giocondità; Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno, veramẽte benedetti, e beati, poi che toccherà loro d'esser chiamati con si caro nome. E dirà l'opere, per le quali haranno meritato d'esser chiamati a quella foggia, e dirà. Io ho hauuto fame, e m'hauete dato mãgiare, sete, e m'hauete dato bere, ignudo, e m'hauete vestito, pellegrino, e m'hauete raccolto, in prigione, & infermo, e m'hauete visitato. Onde i giusti marauigliandosi di tanta rimuneratione, e domandãdo insieme quando gli haranno fatte queste cose; farà risposto loro. Io vi dico in verità, che quello che voi hauete fatto a vno di questi miei minimi fratelli, l'hauete fatto a me. Quello adũque che si fa a vn pouero, si fa a Christo, nè debbe esser dispregiato vn minimo Christiano pouero, e fidele, perche egli è fratello del nostro Signore, e non si deue abbandonar nelle sue necessità, acciochè in lui non s'abbandoni Christo. Bisogna aiutarlo in tutti i suoi bisogni, poiche nel aiutarlo si fa tanto acquisto, quanto non si può capire da intelletto humano. Et si cõperano possessioni, e ville, s'edificano città, e case, acciochè ogni anno se ne tragghino l'entrate e s'accumulino ricchezze. Altri fanno mercantia, altri s'affaticano con le braccia, altri vanno alla guerra, altri nauigano, & altri si danno a diuersi mestieri per guadagnare. Vuoi tu affaticarti meno di nessun di costoro, e guadagnar più? Fa opere di pietà, perche quello di che ha bisogno il pouero è poco, ma quello che si dà per ricompensa è grandissimo.

Della sentenza di Christo contra i cattiui. Cap. VIII.

TV hai vdito in fin qui il premio di coloro c'hãno compassione de' poueri, attẽdi adesso a quello di coloro, che non hãno cõpassione de' miseri. Allhora (dice Matteo) dirà a quelli che sarãno dalla man sinistra. Partiteui da me maladetti, & andate al fuoco eterno, apparecchiato al Diauolo, & a gli Angeli suoi. Questa voce è tanto piena di sdegno, d'ira, e di miseria, quanto quell'altra fù di pietà, d'amoreuolezza, e di magnificenza. L'vno e l'altro è immẽso, l'vno e l'altro è infinito, che viene dalla bocca di questo giudice, e nel Ecclesiastico si parla di queste due sentenze, e si dice. La sua benedittione inonderà come vn fiume, e com'l diluuio bagnò l'asciutto, e la terra, così l'ira sua hereditera che le genti nõ lo cercorno. E suggiungendo la causa di questo dirà. Io hò hauuto fame, e non mi hauete dato da mãgiare, sete, ne m'hauete dato da bere, pellegrino, & non m'hauete raccollo, ignudo, e non m'hauete vestito, infermo, & in pregione, e non m'hauete visitato. Quãto adun-

Eccl. 39

adunque adesso è miglior la conditione di coloro, che sono oppressi da tutte le calamità, che nõ sarà allhora quella di coloro, ch'essẽdo ricchi, non han voluto aiutare i bisognosi, e nõ saremo condannati nel giudicio per la pouertà, ma si bẽ per l'impietà. O infelici ricchi, che non si sanno seruir delle ricchezze, ò felici coloro, che le sanno adoperare. E veramente, che coloro non le sanno adoperare, i quali potendo con esse acquistarsi il regno del cielo dando limosina, ritenendole auaramente farãno arsi dal fuoco insieme con esse. Partiteui da me maledetti dice, qual cosa si può imaginar più infelice che il partirsi da Christo? andate al fuoco eterno.

Che cosa si può pensar più misera d'vna pena, che nõ ha mai fine? nel fuoco apparecchiato al Diauolo.

Che cosa si può imaginar più horribile che esser sempre tormentato dal Diauolo? Se noi penseremo cõtinuamẽte alla grauezza di questa dannatione, ci non ha cosa alcuna tanto graue, che noi non sopportiamo allegramẽte per fuggirla, ma in questo mẽtre alcune pecorelle perdute dal sinistro gregge, pẽsano, che questa tal dannatione non s'appartenga a loro, perche qualche volta hãno fatto limosina, benche eglino sieno stati di continuo nelle tauerne, nell'hosterie, e ne' mãgiamenti, e per vna piccola limosina, c'hãno fatto, hanno poi commesso mille peccati, e mali, ma egli auerrà loro tutto il contrario di quello, che s'imaginano, perche poi che il giusto giudice harà condannato quelli, che non haranno hauuto pietà in loro, subito cõmeterà a' suoi collegi la causa di conoscere gl'altri peccati, accioche s'adempia quello, che fu profetato da Esaia. Le mie braccia hanno giudicato i popoli, onde i Profeti, e gli Apostoli darãno la sentenza contra gli altri peccatori.

Della sentenza de gli Apostoli contra i peccatori. Cap. IX.

IL primo di tutti adonque sarà il principe de gli Apostoli Pietro, surgendo contra di loro dirà. Il Signor sa cauar i pietosi fuor delle tentationi, e serbar gl'iniqui al dì del giudicio per tormentarli. Dipoi voltatosi a Simon mago, maledirà cõn lui tutti i Simoniaci, e dirà. Sia con teco i tuoi danari in perditione, po che tu pensasti, che il dono d'Iddio si potesse comperar con danari. Dopo lui parlerà Iacopo di Zebedeo, e condãnerà quelli, che senza consideratione parlano, o dishoneste, ò vane che elle saranno state, e dirà. Se alcuno si stima d'esser religioso, e nõ raffrena la sua lingua, la sua religione è vana. Riprẽderà ancora quelli, che si portan'odio l'vn l'altro, e stanno in nimicitia, e dirà. Doue è gelosia, e contesa, quiui è inconstanza, & ogni opera cattiua, e contra gli infamatori del prossimo dirà. Chi infama il suo prossimo, ò chi lo giudica, infama, e giudica la legge. Dipoi si volterà a quelli che attendono a radunar tesori, e pongono in essi ogni sperãza, e dirà. Orsu ricchi, piãgete adesso, e gridate nelle vostre miserie, che vi varrãno le vostre ricchezze si son putrefatte, le vostre vestimẽta sono state mãgiate dalle tarme, il vostro oro, e'l vostro argẽto s'è arruginito, e la lor ruggine fa testimonianza contra di voi, e mangiarà le carne vostre come il fuoco.

1. Pet 2.

Iacob. 1.

Voi

Voi vi siate tesaurizato l'ira nell'vltimo giorno, ecco la mercede de i mietitori, c'hãno mietuto le vostre possessioni, della quale hauendogli fraudati, grida adesso contra di voi, e la voce di quei poueretti, e andata insino a gli orecchi dello Dio Sabaoth. Voi hauete atteso a banchettare in terra, e vi sete nutriti nelle vostre lussurie, & hauete ammazzato l'innocente, & egli non v'ha fatto resistẽza. Dipoi per mostrar che colui, che ha contrafatto solamente a vn precetto di Dio, è degno di morte, dirà. Chi ha adempiuto tutta la legge, & ha mancato in vn sol precetto, è fatto reo di tutti. Giouanni appresso suo fratello, parlerà contra i peccatori a questa foggia. Chiunque è nato del Diauolo pecca, perche il Diauolo dal principio, peccò. Ogniuno che non è giusto, nõ è di Dio, e ciascuno c'ha in odio il suo fratello è homicida, e sapete, che ogni homicida non ha vita permanente, e sicura in se. Il medesimo, riuoltato a quelli che abbracciãdo le cose terrene, dispprezzano le celesti, dirà. Guai, guai, guai a gli habitatori della terra, e quelli, che troppo delicatamente haranno viuuto, saran da lui condannati, & vd rannosi dire. Quanto egli si gloriò, e s'innalzò, e fù in delicatezze, tanto gli sia dato adesso di tormẽto, & accumulato il pianto. E finalmente dando vna sentenza contra molti, dirà. A gli increduli, a' fornicatori, a gli homicidi, a' negromanti, a gli idolatri, & a tutti i bugiardi, sia dato il lago ardente di zolfo, e di fuoco, che è la morte seconda. In vltimo come sdegnato griderà, e dirà. Fuori cani, e maliardi, & impudici, & homicidi, & idolatri, e tutti che attendete alle bugie. Allhora il dottor delle genti Paolo Apostolo, riuoltatosi a quelli, i quali col predicar non potette conuertir alla fede, e dirà. Non sapete voi, che gl'iniqui non possederanno il Regno di Dio? Non v'ingannate, perche nè fornicatori, nè idolatri, nè adulteri, nè molli, nè sodomiti, nè ladri, nè auari, nè imbriachi, nè maledici, nè rapaci, hanno parte nel regno di Iddio. E riuoltatosi a quelli che si saranno stimati sapienti, dirà. La sapienza del mondo è vna pazzia appresso a Dio, & a quelli c haranno atteso più tosto al bel parlare, che al ben operare dirà. Nel bel parlare non consiste il regno d'Iddio, ma nella virtù. Nè pensino gl'ignoranti di potersi scusare, i quali si feccion beffe d'imparar le cose appartenenti alla salute, perche dirà, chi non conosce sarà conosciuto. Dipoi voltato contra gl'impudici, contra gl'immondi, e contra gl'auari, dirà. Ogni fornicatore, ogni immondo, & ogni auaro che è seruitù d'Idoli, non può esser herede del Regno di Christo, e di Dio. Et appresso dirà. Dio giudicherà i fornicatori, e gli adulteri, cioè gli condãnerà, & appresso. La carne e'l sangue non posson possedere il Regno del Cielo, nè la corruttione può posseder l'incorruttione. Il che distinguẽdo altroue, & esponendo diceua. Le opere della carne son manifeste che son fornicatione, immõditia, impudicitia, lussuria, serui tù d'Idoli, incantesimi, nimicitie, cõtese, ire, risse, dissensioni, sette, inuidie, homicidi, imbriachezze, mangiamenti, e simili altre cose, che io vi predico, sicome v'ho predetto, perche chi fa tal cosa, non consegue il Regno d'Iddio. Il medesimo parlãdo di coloro, che non attendono

Gio. 3. — Apoc. 8. — 1. Co. 1. — Efes. 5. — 1. Co. 15 — Efes. 5.

punto alla salute loro, nè di quelli, che son stati loro a guardia, dirà: Chi non ha cura de' suoi, & massime di chi gli appartiene, è suo domestico, ha negato la fede, & è peggior che vno infidele. D'infidelità adunque saranno ripresi i Vescoui, e gli altri presidenti delle Chiese, che pascono più tosto lor medesimi, che il gregge commesso alla loro cura, & vedendo venire il lupo, si son fuggiti, & hanno lasciato il gregge, e le pecore. Saranno ripresi i Principi, che non gouernano bene i loro sudditi. Saran ripresi i padri, e madri di famiglia, e tutti quelli c'hauendo sudditi nô hanno ben proueduto alla lor salute. Dipoi il medesimo Apostolo, leuandosi sù contra Giudei, e scotendo i vestimêti suoi, dirà; Il vostro sangue sia sopra il capo vostro, perch'io son mondo di questo, e me n'andrò alle genti, cioè lasciati i Giudei nella lor ostinatione, e nelle tenebre, siano riceuuti i Gentili, c'hanno creduto ne gli eterni tabernacoli.

Atti 18.

Della sentenza de' Profeti contra i cattiui. Cap. X.

DOpò i santi Apostoli, giudicheranno i Profeti. Dauid fuor de suoi Salmi cauerà le sentêtie, e dirà contra i maligni. Il maligno nel cospetto suo è ridotto a niente. Contra gli amici finti dirà: A coloro che parlano pace col prossimo suo, ma nel cuore hanno il male da loro secondo che meritano, e rendi lor la mercede delle loro iniquità, e delle loro inuentioni. Contra i detrattori dirà. Vergogninsi gl'impij, e siano condotti all'inferno, ammutolischino le lingue, e le bocche bugiarde, & ingannatrici, le quali parlano iniquamente contra il giusto, con superbia & abusione. Contra gl homicidi, e ladroni dira. I peccatori cauaron fuori della guaina le loro spade, e tesero il loro arco, per ferire il pouero mendico, & per ammazzare gli huomini giusti, e da bene. Entri Signore la loro spada nel lor cuore, e l'arco loro si rompa. Contra i troppo desiderosi d'honore, essendo di tal honore indegni, dirà: Io ho veduto l'impio inalzato, e leuato in alto come vn cedro del Libano, ma come io fui passato, non lo vidi più, e lo cercai, e non seppi trouare il luogo doue egli era Et altroue. L'huomo essendo posto in honore, non hebbe intelletto, fu paragonato alle bestie insipienti, e fatto simile a loro. Questa via è loro di scandalo, e poi si loderanno da loro a loro. Furon posti nel inferno, come pecore, e la morte gli mâgerà. Contra i maligni rapportatori di nouelle, dirà. Perche ti glorij tu nella malitia? perche sei tu potête nell'iniquità? La tua lingua non pensò se non a ingiustitie, & hai commesso male come vn rasoio bene arrotato. Tu hai amato più la malitia, che la benignità, & hai hauuto più caro di parlar l'iniquità, che l'equità. Tu lígua dolorosa hai amato tutte le parole da far precipitar altrui. Per tanto Dio ti distruggerà per sempre, ti sp anterà, e ti cauerà di casa tua, e cauerà la tua radice della terra de' viuenti. Contra i superbi dirà. Inalzati tu che giudichi, rendi il premio a' superbi. Et altroue. Tu hai ripreso i superbi, sieno maladetti quelli, che non osseruano i tuoi comandamenti. Côtra i persecutori della Chiesa dirà.

Re-

Restino confusi, e vadano all'indietro, quelli che hanno hauuto in odio Sion. Diuentino come il fieno de' tetti, che si secca prima che sia suelto, del qual non s'è pieno la mano colui, che miete, nè il seno quello che fà i covoni. Dipoi volta tosi a quelli, c'hauendo atteso a varij peccati, dispreggiarono il rimedio della penitenza, griderà, e dirà. Sia lontana da peccatori la salute, perche non hanno ricercato le tue giustificationi. Et altroue. Caggino carboni sopra di loro, cacciagli nel fuoco, e fà che non possino sopportar le miserie, e finalmente dirà. Vadano i peccatori all'inferno, e tutti coloro, che son dimenticati di Dio. Iob ancora, huomo giusto, e timorato di Dio, si leuerà sù, e condannerà gli impij, e cattiui, e gli maladirà dicendo. Quante volte s'è spenta la lucerna de gli impij? Eglino saran come paglia al vento, e come vna fauilla dinanzi à vn turbine di venti. L'huomo cattiuo è serbato per l'vltimo dì del l'ira, e sarà manifestato nel giorno del furore. Salomone anch'esso vna volta peccatore, ma giustificato per la penitenza fatta da lui, riprenderà i peccatori d'incostanza, e di puoca fermezza, per essersi lasciati aggirare da ogni fiato di vento, & di fortuna, e dirà. La prosperità del lo stolto lo farà capitar male, gl'impij della terra saran dissipati, e quelli che harãno operato iniquamẽte, saran cauati fuori d'essa. Contra coloro, che perdon tempo in ocio, potendolo spendere in qualche opera virtuosa, dirà. Quãto dormirai huomo pigro? quando manderai tu via il tuo sonno? Tu dormirai poco, & poco te riposerai, ch'ei verrà a trouarti la pouertà, come vn viandante, e'l bisogno, come vn'huomo armato, e riuoltato contra i seminatori di discordie, dirà. Sei son le cose che hà odiate l'anima mia, e'l settimo non l'hà potuto in modo alcuno patire, gl'occhi che guardano in alto, la lingua bugiarda, le mani che versan sangue, il cuor che macchia pensieri pessimi, e pie veloci a caminar nel male, colui, che fà falsa testimonianza, il bugiardo, e colui, che mette discordia tra fratelli. Esclamerà poi contra i bugiardi, e dirà. La bocca mendace è in odio a Dio, & appresso. Il falso testimonio non sarà senza gastigo, e quel che dice bugie, nõ fuggirà la pena. Cõtra quelli ancora, che si sõ dati a solazzi più del douere, dirà. Il riso sarà mescolato col dolore, e l'estremo dell'allegrezza sarà occupato dal pianto. E perche quiui ancora si disaminerãno gli occulti pensieri, però egli dirà. I pensieri cattiui sono a stomaco al Signore, & contra coloro, c'haueran fatto contrario giudicio dirà. Colui che giustifica l'impio, & che condanna il giusto, sono in abominatione ambedue dinanzi a Dio, condãnerà ancora quelli, che si fan beffe de gli ordini, & instituti sacri, e dirà. Il giudicio è apparecchiato per coloro, che schernisćono ogni cosa, & i martelli, che percoton i corpi de' pazzi, e contra quelli che non hã portato rispetto a padri, dirà. Chi maledice suo padre, e sua madre, s'harà lume nel mezzo delle tenebre gli si smorzerà, & altroue. L'occhio che dileggia il padre, e che disprezza il parto di sua madre, sia cauato da' corbi, & lo mangino l'aquile. E contra quelli che son diuentati heretici, dirà. L'huomo ch'errerà nella via della dottrina, starà in cõpagnia de' gigãti.

Sal 9.

Iob 21.

Prou. 1.

ti. Contra quelli ancora, che danno limosina per danari rubbati, ò di gioco bruttamente guadagnati, dirà. I sacrifici de gli impij sono abominabili, poiche s'offeriscono di sceleratezze. Riprenderà ancora i superbi, dicendo. Per tre cose si mouerà la terra, e'l quarto ella nō lo può sostenere. Per il seruo quādo regnerà, per il pazzo quando harà mangiato bene, per l'odiosa donna quādo piglierà marito, e p l'ancilla quādo diuenta herede della sua padrona, maladirà poi gl'impij, dicēdo, nō sia bene all'empio, nè sieno allūgati i suoi giorni, anzi passino come ombra quelli, che nō temon la faccia del Signore. Dopo Salomone, si leuerà sù Esaia Profeta, e primamēte farà la speranza di quelli, ch'essendo stati empi, e senza misericordia verso il prossimo loro, si confidano solamente in quelle cose, ch'essi offeriscono al Signore, e dirà. Vdite la parola di Dio, ò prīcipi di Sodoma. Quando voi distenderete le vostre mani, io vi guarderò, e quādo multiplicherete l'orationi, non vi guarderò, perche le vostre mani son tutte piene di sangue. A' giudici poi, c'haran fatto più stima de' danari, che della giustitia, dirà. I tuoi Principi sono infideli, compagni de' ladri, tutti amano i presenti, seguitano i premij, non giudicano il pupillo, e la causa della vedoua entra doue e' sono, Pertāto dice lo Dio de gli eserciti del forte Israel. Io mi cōsolerò sopra i miei nemici, e mi vēdicherò di loro. Voltatosi poi alle donne, c'haranno posto più studio nel adornarsi il corpo di vani ornamēti, che l'animo di pudicitia, & di virtù griderà loro, e dirà. Perche le donne di Siō si son inalzate, e son andate a capo alto, accenādo cō gli occhi, e caminauano co' passi misurati, però Dio hà fatta calua la testa delle dōne Sionite. In quel giorno sarà leuate via le belle scarpe, e le colane, e i monili, e l'armille, e le bende, e' dirizzatoi & i vasi d'vnguēti, gli orecchini, e gli anelli, i pendēti, e le cinture. Et in cābio di buono odore sarà puzza, & in cābio di cinto vna fune, & in vece di rici, e del le treccie la caluitie, e p la fascia del petto, il cilicio. Contra quelli poi, che saran stati in piaceri, e libidini griderà, dicendo. Guai à voi, che vi leuate la mattina a buon'hora, per imbriacarui, e per star in banchetti, e pasti fino alla sera, per empierui bene di vino, e volesti ne' vostri cōuiti cetere, e lire, flauti, e cornetti, nè risguardasti l'opere di Dio, nè cōsiderasti quello, ch'egli hauea fatto. Cōtra i tirāni poi, che cō ingiuste grauezze affliggono i sudditi, dirà. Guai a quelli, che fanno leggi inique, e scrissero cose īgiuste p opprimere i poueri in iudicio, e p far forza alla ragione, & alla causa del mio popolo, accioche le vedoue fossero lor preda, e spogliassero i pupilli, che farete voi nel giorno della vostra visita, e della vostra calamità, chi verrà da lontano? A chi fuggirete voi per soccorso? doue lasciarete voi la gloria vostra, accioche voi non diate nel laccio, e nō caschiate tra morti? Contra i superbi dirà. Lo Dio de gli esserciti ha pensato a questo, di leuar via la superbia d'ogni gloria, e di condurre ad ignominia, e vergogna i più honorati della terra. Parlerà anche contra quelli, che occupano l'altrui per forza, e dispreggiano il prossimo dicendo: Guai à te, che rubi, perche ancora tu sarai rubato, & a te, che dispregi, perche ancor tu sarai dispregiato.

Eccle. 8.

Esa. 5.

Quan-

Quãdo tu harai finito le cose rubate, sarai rubato tu, e quando ti sarai stancato di dispreggiar altrui, allhora comincierai a esser dispreggiato. Leuerassi ancora contra gli Astrologi, e mathematici, & contra quelli, che per via di queste scienze temerariamente giudicano le cose future, e darà tal sentẽtia, gli astrologi, e gli auguri, ch'osseruauão le stelle del cielo, & annouerauano i mesi, p predir le cose future, ecco che son fatti come paglia al fuoco, e nõ potrãno liberar l'anima loro dalla fiãma. Dopò lui si rizzerà Ieremia, e parimente parlerà contra gli ostinati, dicendo, Egli hãno rotto il giogo, spezzato i legami, perche non haranno voluto sopportar i legami della legge, nè il giogo dell'Euãgelio per tãto, il Leon della selua gli hà assaltati, il lupo in su'l far della sera gli hà morti, e'l pardo vigilante gli hà diuorati, cioè, perche s'erã corrotti ne'vitij, la superbia del Leone gli hà pcossi, l'auaritia del lupo gl'hà morti, e la leggerezza del pardo gli hà cõsummati, gli percosse il diauolo forte come Leone, rapace come lupo, e pieno di macchie d'inganni come il Pardo. Dipoi si volterà cõtra quelli, che datisi al mangiare e bere, sono incorsi in varie specie di libidini e dirà. Io gli hò satiati, & han cõmesso adulterio, e nelle case delle meretrici hã fatto mille lussurie. Sõ stati come stalloni alle caualle, ciascuno aspiraua alla moglie altrui. Nõ gli visiterò io? e nõ mi vẽdichero di cosi fatta gente? Risguardãdo poi i giudici, dirà. Eglino non hãno giudicato la causa della vedoua, nõ hãno dirizzato la querela del pupillo, e nõ hã fatto giudicio al pouero, non gli visiterò io, e nõ mi vẽdicherò di cosi fatta gente? Distẽdẽdo poi la mano cõtra i Giudei increduli dirà. Questa è la gente, che nõ hà ascoltato la voce del suo Signore Dio, nè riceuè la sua disciplina, mancò la fede, e fù lor tolta di bocca; dirà poi cõtra la malignità de gli adulatori. La lor lingua è stata come vna saetta vo ãte, e che ferisce, hà detto bugie, parlaua parole di pace col suo prossimo, & occultamẽte poi gli ordiua inganni. Non gli visiterò io? non mi vendicherò io di cosi fatta gente? Maledirà quelli ancora, che hauẽdo lasciato Dio, harãno posta tutta la lor speranza negli huomini, dicendo, Maladetto l'huomo, che si cõfida nell'huomo, e si parte dal Signore. Et altroue tutti coloro che ti lasciano Signore, restino confusi, quelli che si son partiti da te sieno scritti in terra, perche gli hãno lasciato la vena dell'acque viue. Maledirà quelli ancora, che p inganno si sono arricchiti de' dãni altrui, dicẽdo. Guai a quello, che fabrica la casa sua con ingiustitia, e le sue stanze senza giudicio, perche egli affaticherà il suo amico in vano, e nõ sarà dato mercede alcuna a colui, che dice io mi farò vna casa spatiosa, e le stanze larghe, farò le fenestre, e'l palco di legni di cedro, e gli dipingerò con diuersi colori. Cõtra i prelati della Chiesa, che nõ fanno rettamente il loro vfficio, dirà. Questo dice il Sig. Dio d'Israel a pastori che pascono il popolo mio, voi hauete disperso il mio gregge, e l'hauete mandato fuori, e nõ l'hauete visitato, ecco ch'io farò vna visita sopra la malitia de' vostri studi. Maladirà poi gl'Ippocriti dicendo. Maladetto sia colui, che fa l'opera di Dio con fraude, a' superbi dirà. Ecco, ch'io vẽgo a te supbo, pche egli è venuto il tuo tẽpo, e'l giorno della tua visita

Esa. 47. Iere. 5. Iere. 7. Iere. 9. Iere. 17

e cadrà, e rouinerà il superbo, e nõ sarà chi lo leui su, io abbrucierò le sue città, e'l fuoco consumerà ogni cosa intorno intorno. a quelli, che si dãno a' piaceri dirà. Coloro che mãgiauano delicatamẽte, & in sollazzo, son morti p le strade, e quelli, ch'erano stati nutriti in delicatezze, hanno abbracciato lo sterco. Leuerassi poi su Baruch Profeta, e parlãdo cõtra i ricchi auari dirà. Doue sono i principi delle genti, e coloro, che dominano le bestie della terra? che scherzano con gli vccelli de l'aria, che accumulano oro, & argẽto, ne' quali si confidano gli huomini, e non san trouar fine al loro desiderio? E sono stati morti, e sono andati all'inferno, & altri sono entrati in luogo loro. Ezechiel profeta cõtra questi medesimi si leuerà, e dirà, Il loro argento sarà gittato, via, e l'oro loro sarà messo nel fango, nè l'vno nè l'altro gli potrà liberare nel giorno del furor del Signore. Il medesimo parlãdo cõtra gli indouini & astrologi, dirà. Guai a profeti stolti, che van dietro al lor proprio spirito, e nõ vedõ cosa alcuna. Voi hauete veduto cose vane, & hauete detto mille bugie, però voi nõ sarete ammessi al cõsiglio del popolo mio, nè sarete scritti nel libro della casa d'Israel, e nõ entrerete nella terra d'Israel, e saperete, ch'io sono il Signore. Voltatosi poi a Põtefici & a' Vescoui, i quali lasciata la cura della chiesa si saran dati a' piaceri, dirà. Guai a pastori d'Israel, che pasceuano lor medesimi, non debbono esser i greggi pasciuti da' pastori? Voi mãgiauate il latte, e vi vestiuate delle lane, ma non pasceuate il mio gregge, nè rassodaste quel che era debole, ne sanaste, quel ch'era infermo, ne legaste quel ch'era rotto, e nõ riduceste, lo smarrito, e nõ cercaste quel, ch'era perduto, ma si gn reggiauate cõ potẽza, e cõ seuerità. Dopo lui surgerà Osea pfeta, e riprendẽdo i sacerdoti, che nõ hãno tenuto cõto d'imparar le cose, ch'eran lor necessarie, e dirà. Perche tu nõ hai voluto attendere alla sciẽza, però io ti manderò via, accioche tu nõ sia mio sacerdote, & accusando appresso l'ignorãza de' popoli, dirà. Il popolo ignorãte sarà flagellato, e gli adulatori, che con le belle parole soglio gõfiar l'animo a' Principi cõ l'essaltarli, saran da lui ripresi a questa foggia. Eglino cõ la malitia loro hãno rallegrato il Re, con le lor bugie han fatti lieti i principi, però sia no come vn camino ardẽte. Maledirà appresso gli auari, e dirà, eglino si son fatti Dij l'oro, e l'argẽto, per perire insieme con essi, e pche nel morire nõ hãno potuto portare cosa alcuna con loro, però soggiugnerà il loro argento l'ha hauuto l'ortica, lappole, e pruni si vadon ne' loro alloggiamenti, pche è venuto il giorno del lor premio. Verrà dopò lui Ioel profeta, e voltatosi cõtra i golosi dirà. Destateui imbriachi, piangete, e gridate voi ch'attẽdete a beuer vino, perche voi nõ harete più commodità di far questo, e vi sarà cauato di bocca, e cõtra quelli, che lũgamente si saran dati a' piaceri carnali dirà. Le bestie son marcite nel loro sterco. Contra questi medesimi parlerà Amos pfeta, e dirà. Vdite queste parole ò Vacche grasse che fate ingiuria e dãno a' poueri, e che dite a' vostri Signori, cioè, a vitij di cui siete serui portate quà da beuere, il Signor ha giurato nel suo santo, pche verran giorni sopra di voi, ne' quali, saran messe le vostre reliquie nelle pignatte bollenti. Riprenderà

Osea. 4.

Ioel. 1.

poi i preſidenti, e capi Eccleſiaſtici, che cō l'eſſempio della lor vita luſſuriosa hãno ſcandalezato quelli di chi erano gouernatori, e gli cōdannerà dicendo. Guai a voi, che ſiate ricchi in Sion, e vi cōfidate nel mōte di Samaria, ottimati, e capi de' popoli, che entrate pompoſamēte nel la caſa d'Iſrael, che ſiete ſeparati per lo dì cattiuo, e v'auuicinate alla ſedia dell'iniquità, che dormite ne' letti d'auorio, e laſciuite nelle voſtre piume, che mangiate l'Agnello del gregge, e'l più graſſo vitello de l'armento, e cantate in ſu'l liuto. Dipoi voltatoſi a quelli, che fanno incetta di grano, e che tēgono ſerrati i granai, accioche nel tēpo della careſtia, e della fame, vēdano più caro il frumento, gli maladirà dicendo. Vdite voi, che amminaccate il pouero, e fate morir di fame i biſognoſi, che ſono in terra, e dice. Quando paſſarà la mietitura? Quando venderemo noi le noſtre mercantie, & apriremo i noſtri granai, per far la miſura ſcarſa, & auanzar danari, e faremo il peſo falſo, accioche noi tenghiamo oppreſſati i poueri, e vēdiamo inſino a' rimaſugli del grano? Michea profeta ancora, riprenderà l'auaritia di molti, dicendo loro a queſta foggia. Guai a voi, che penſate coſe inutili, e fate opere cattiue nelle voſtre camere, perche voi hauete la man voſtra cōtra di Dio, e deſiderate le poſſeſſioni d'altrui, e le pigliate per forza, & infamaui l'huomo, e la caſa ſua, l'huomo, e la ſua eredità. Per queſto dice il Signore. Ecco ch'io pēſo male ſopra queſta famiglia, accioche voi non ne leuiate i voſtri cuori, e non andiate ſuperbi, perche il tempo è peſſimo. Abacuch ancora, contra gli auari, contra i ladri, e contra i ſanguinolenti eſclamerà, dicendo: Guai a colui, che multiplica le coſe, che non ſon ſue, pche egli induriſce il fango cōtra di ſe, e non ſi leueranno ſu in vn ſubito quelli, che t'hanno a mordere? e ſarai loro preda e ti laſcierāno? Guai a chi aduna l'auaritia in caſa ſua, accioche il ſuo nido ſia in alto, e penſa d'eſſer libero dalle mani del male. Guai a chi edifica la città col ſangue, e la prouede con l'iniquità. Guai a chi dà bere all'amico ſuo per attoſſicarlo e p veder la ſua nudità. Sofonia profeta ancora, parlerà in perſona del Signore, e dirà. Io viſiterò i Principi, e figliuoli del Re, & tutti quelli, c'hanno in doſſo pāni, e veſtimēti alla foreſtiera, cioè che ſon pieni d'opinioni heretiche, e viſiterò ogniuno, ch'entra arrogātemente ſopra la ſoglia mia, & empion la caſa del lor Signore Dio di iniquità, e viſiterò in quel giorno gli huomini che ſtan fiſſi nella loro faccia. Et accioche neſſuno ſperi di poterſi redimer per danari, ſoggiugne, e dice. L'oro loro, e largēto, nō gli potrà liberare nel giorno dell'ira del Signore. Finalmente Malachia profeta, in perſona di Chriſto, minaccerà i peccatori dicendo. E m'accoſterò a voi in giuditio, e ſarò teſtimonio veloce contra i malefici, adulteri, e ſpergiuri, e cōtra quelli, che mormorano ſopra la mercede del mercenario, & abbaſſano le vedoue, e' pupilli, oppreſſano il foreſtiero, e non hanno hauuto paura di me. Io ſono Dio, e nō mi muto. Forſe che qualcuno ſi riderà, di queſtó noſtro hauer affermato, che i profeti daran tali ſentenze contra i reprobi nel dì del giudicio, dirà, che ſai tu, che i ſanti habbiano in quel giorno a giudicare a quella foggia? a cui noi riſpondiamo, che

Amos 8

Mich. 2.

Abac. 2.

Sofon. 1

Malac. 3

che hauendo essi già gran tẽpo fu giudicato a questo modo, non potranno allhora giudicare altramente. Perche quelli, che sono illuminati da lo Spirito santo, non son contrari a lor medesimi, però nel giorno del giuditio le loro sentenze saranno tali, quali furono già, secondo che afferma la verità delle nostre scritture.

Dell'andata de' dannati all'inferno. Cap. XI.

Vando adunque, quegli infelici saran condannati per le sentenze di tanti Santi, e nõ hauendo fatto penitẽza de' lor falli inanzi alla morte, ma pentendosi solamente quando non giouaua il pentirsi, che farãno i miseri? doue si voltaranno? eglino non potranno fuggir in luogo alcuno, nè seruirsi d'argomenti, nè di ragioni. Essi vedrãno sopra di loro Dio adirato, sotto di loro apparecchiato il fuoco, si vedrãno intorno horribili Demoni, sforzandogli, & spingendogli verso l'inferno, e tirã douegli per forza. Che pianto, che lamento, che strida s'vdiranno, che miserando spettacolo sarà quello, quando andranno battendosi il petto co' pugni, & graffiandosi il viso con l'vnghie? Ei si straccieranno i capelli, tremeranno tutti quanti, altri cascheranno in terra, altri restãdo per paura attoniti, altri come forsennati e matti correran quà, e là, e'l viso sarà pallido, haranno il cuor pien di dolore, la mente stupida, s'vdirà vn gemito lamenteuole e tristo, e le strida saranno spauẽteuoli, e meste, & come dice Giouanni. Cercheranno la morte, e nõ la trouerannno, desiderarannò di morire, & la morte fuggirà da loro. E se il popolo Israelitico si santificò prima, ch'egli andasse alle radici del monte Sinai, per vdir i precetti di Dio, e nel sentirlo parlare si perturbò tanto, e si spauentò, che tornato adietro dissero a Moise, parlaci tu, e t'ascolteremo, e non ci parli il Signore, accioche noi non moiamo, come potranno quelli, che non hã no santità alcuna in loro, ma saranno carichi di peccati, sentir la voce d'Iddio, che non darà precetti, ma che adiratamente, e cõ gran sdegno gli caccierà via, & gli manderà al fuoco eterno? Aggiugni poi quelle accuse di tutte le creature, le maledittioni di tutti i Santi, non perche i Santi habbino allhora perduta la pietà, ma perche saran conformi alla giustitia Diuina, haranno ben compassione de gli huomini, ma saranno più obediẽti a Dio, che compassioneuoli di loro, perche cõsiderarãno, che Dio è misericordioso, e giusto. Aggiugni a questo gli insulti de' Diauoli, quali discopriranno le sceleratezze di ciascuno, & accompagneranno con questi insulti ingiurie, e minaccie. Come non saranno tutti confusi per tal cosa? quiui non sarà alcun pensiero ascosto, quiui nessuna cogitatione occulta, anzi ogni cosa sarà manifesta, e palese, dicendo l'Apostolo. Noi staremo tutti dauanti al tribunal di Christo, e quiui ciascun renderà conto di quello, ch'egli harà fatto o bene, o male. E nel vecchio Testamento parlandosi de gli scelerati, si dice. I cieli manifesterãno, e scopriranno l'iniquità sua, e la terra surgerà contra di lui. Et al medesimo è detto da Naum profeta. Ecco che io vengo a te, e ti ma-

Apoc. 9.

Sal. 12.

Iob 20.

Naũ 3.

manifesterò le tue vergogne in su'l viso, e mostrerò a popoli la tua nudità, & a' regni il tuo vituperio. Quanti furti adunque, quanti adulterij, quanti incantesimi, homicidi, simulationi, nimicitie, perfidie, tradimenti, insidie, fraudi, quanti pessimi pensieri, e quãte altre opere cattiue che saranno state coperte insino a quel giorno, in quel giorno saran fatte palesi, non meno a gli huomini, che a gli Angeli? e chi non si vergognerà di cosi publica vergogna? anzi ella sarà tale, che per questa cagion sola, gli huomini nõ vorrebbono hauer peccato, per non hauer a esser suergognati cosi publicamente; Per tanto, e saran prima abbruciati dalla fiamma della propria vergogna, che dal fuoco eterno del Diauolo.

Oltre a ciò, vedendo essi la gloria de' beati si turberanno, e tutti stupiti diranno. Questi son coloro, che noi hauẽmo già per pazzi, e tenẽmo, che la lor vita fusse vna stoltitia. Noi ne tenemmo poco conto, e credeuamo, che la lor fine fusse dishonorata, ma ecco adesso come sono annouerati tra' figliuoli di Dio, e come la lor sorte gli ha condotti tra i santi, ma noi, doue siamo caduti? doue ci hanno condotto le nostre concupiscentie? le delicatezze, i conuiti, le libidini scelerate, i giuochi gli scherzi, i risi, & i piaceri? Oime, che quelle cose son passate presto, e n'è seguita vna miseria, che non ha mai fine. Noi ci stimauamo felici, & in subito siamo caduti in vna estrema calamità. Perche fummo noi concetti? perche non si sconciò nostra madre mẽtre nõ erauamo ancor perfetti? perche non morimmo noi subito, che fummo nati? o perche non ci oppresse la morte quando erauamo ancor giouanetti? perche non fummo noi assaltati dalla pouertà, ò perche nõ fummo menati schiaui da' nemici? Perche nõ ci afflisse qualche strana forza, accioche noi fussimo stati costretti a far altra vita di quella, che noi habbiamo fatta? O se si trouasse la morte in quel fuoco, doue noi siamo menati, quanto volontieri v'andrẽmo noi, accioche morendo in vn subito, fuggissimo i supplici eterni. Ma questo è quel, che più ne tormẽta, che noi arderemo sempre, e non potremo mai morire, viueremo sempre, accioche sempre i tormenti n'affligghino, o per quãta poca fatica poteuamo acquistar si gran beatitudine, & ecco che per vn breue piacere, e momentaneo contento, siamo caduti ne' supplicij eterni, e nell'infinite miserie. questi, e simili altri saranno i lamenti de' dannati, i quali inconsolabilmẽte si lamenteranno.

Tra questi sarãno i giudei, i quali essendo stati pertinaci nel error della loro infidelità, perirono nella lor durezza. Essi vedranno rilucer la croce in salute de credenti, vedrãno quello che vi fu crocifisso, che era per scabello de' suoi piedi i suoi nimici, & allhora finalmente cominciceranno a credere, quando il creder non gioverà loro cosa alcuna. Sal. 119.

Lo vedranno ancora i Gentili, e dirãno. Doue sono gli Dei, che noi habbiamo adorato? Ecco il crocifisso, che noi habbiamo dispregiato, ecco che quelli, che noi vccidemmo mẽtre lo cõfessauano i quali adesso son nostri giudici. Noi vedeuamo far da lor miracoli, e pẽsauamo che fussero malefici, eglino morirono per confessar la verità, e noi nel vccider

cide i loro ammazzamo eternamente noi stessi, & perche noi andiamo dietro alle bugie, meritamente siamo adesso mandati in essilio all'inferno insieme co' nostri dij, che noi così pazzamente seguimo.

Gli eretici appresso piangendo a l'vno l'altro diranno, ecco o Arrio, che il figliuolo che tu negaui essere eguale al padre è venuto nella potestà, e maestà del padre, per mostrarsi eguale al padre, per conuincerti del tuo errore, ecco ò Cherinto, & Ebione, e Marcione, e Paolo Samosateno, e Fotino, che credeuate che Christo fosse vn puro huomo, soprastà a tutti gli huomini Santi, & a tutti gli angeli, e giudica il mondo come suo suddito. E questo solamente huomo? o pure huomo, & Dio? Non è egli venuto per darui il gastigo dell'infidelta vostra? e tu Valentino Manicheo, ecco quello, che voi diceuate non esser nato di vergine, ma hauer preso vn corpo fantastico, o d'hauerlo tratto di cielo, nō vedete voi la vergine sua madre sopra tutti lucidissima; la qual confessa d'esser sua madre, e voi riprende di tanta stoltitia, e vi condāna all'eterna pena? E tu Marcione, e Basilide, che non riceuesti nè profeti, nè legge, ecco quelli, che i profeti, e la legge hāno osseruato, i quali insieme cō gli osseruatori dell'Euangelio, si godon dell'eterna beatitudine, perche Christo, pietra angolare, coniunge i due muri insieme, & ne fa di due vno. Meritamēte adunque siate condannati dal pari loro, e concorde giudicio, poiche voi vi sforzaste di diuidergli, e separargli, e tu Nouatiano, che troppo diffidandoti della misericordia di Dio, diceui, che chi peccaua doppo il battesimo, non poteua ottener più perdono, guarda quanta moltitudine d'huomini son con Christo, i quali hauēdo peccato doppo il battesimo, per penitentia ritornarono a Dio, e fù loro perdonato. Ma tu sei condannato dal tuo errore, ancor che tu non hauessi fatto altro peccato. Così tutti gli altri si rinfacceranno l'vn l'altro le loro opinioni, e poi di compagnia tutti addolorati, grideranno, e diranno. Noi habbiamo deprauato il senso delle scritture, habbiamo peruertita la verità, habbiamo messo l'errore, doue non era, & hora saremo inghiottiti dal fuoco, nō p purgarci, ma per punirci, e sicome insino a qui ha cruciato l'anime, così per l'auenire tormenti l'anime, e' corpi. Così ciascū sarà accusato dalla sua conscienza, e la commune dannatione li constringerà a vna istessa querela, i Demoni poi, con horribil faccia, e gridi spauenteuoli gli verranno ad incontrare, e diranno. Che state voi a fare? a che pensate voi? venite con noi, voi sete nostri, & riprouati da Dio, perche hauete più obedito noi che lui. I maladetti adunq; andranno nel supplitio eterno, nelle pene indicibili, & in molto più acerbe, che non si potrebbe esprimer cō parole.

Dell'andata de' Santi con Christo al cielo. Cap. XII.

Dopo questo il sole e la luna, ch'essendosi oscurati, pareuano, che piangessero la miseria de' dannati, ripiglierāno per l'allegrezza de' beati il lor lume, e si mostreranno più chiari, e lucidi, di quel che saran mai stati,

Esa. 30. E secondo la profetia d'Esaia, la luce della luna sarà come quella del Sole, e quella del Sole sarà sette volte più come la luce di sette giorni insieme, e saranno i cieli nuoui, e la terra nuoua, secondo che dice Pie- 2.Pet. 3. tro Apostolo, i cieli si purgherāno pel fuoco, e gli elementi per fuoco arderanno, ma saran poi nuoui cieli, e nuoua terra, & aspettiamo le promesse di Dio, nelle quali stà la Apo. 21 giustitia. Onde Giouanni nell'Apocalissi dice. Io vidi il Cielo nuouo, e la terra nuoua. Il primo Cielo, e la prima terra passarò via, & il mar non è più, in questo mezzo tutti i Santi accompagnarāno Christo in Cielo, & insieme con i chori de gli Angeli oderanno Dio con inni, canzoni, e versi, e con bocca lo benediranno, sicome disse già lo Spirito santo per bocca di Sofonia. Io renderò a' popoli (dice) la lingua eletta, accioche inuochino tutti il nome del Signore, & lo seruino vnanimemente. Questo medesimo E sa. 45. confermò Esaia dicendo. Ogni ginocchio mi si piegherà, e mi confessarà ogni lingua, insino a' dannati, all'hora confessaranno Christo hauendo prouato la sua virtù, & la sua possanza, con laquale s'hà fatto soggetto ogni cosa. Allhora l'adoreranno tutti i Re della terra come dice Sal. 71. Dauid, e tutte le genti lo seruiranno. E tutte le genti temeranno il tuo nome, & tutti i Re la gloria tua. Tu allhora Signore empierai le ruine, e batterai in terra le feste di molti, accioche quiui, d'onde cascarono gli spiriti maligni, si riempia d'huomini eletti, e quiui ti lodino, e magnifichino sempre. Questo è quel, che fù già riuelato a Daniel quando parlaua d'vna riuela- Dan. 7. tione, che gli fù fatta, e diceua. Io vedeua in visione di notte, & mi parcua veder nelle nubi quasi venire il figliuol dell'huomo, & arriuò per fino al più vecchio, e lo presentarono a lui, e gli dette potestà, honore, e regno, e tutti i popoli, & tribu, e lingue lo seruiuano, la sua potestà, è potestà eterna, che nō sarà mai leuata via, & il suo regno non si guasterà, perche essendo cōfinata già nell'inferno tutta la malignità del Diauolo, e messa nell'abisso, e già glorificati, e fatti beati tutti i corpi de' Santi, si celebrarà a Christo vn trionfo eterno in cielo, accioche regnādo egli, regnino anche con lui quelli, che per fede, & opere l'hanno honorato in terra, secondo che dice il medesimo Profeta. Il giudice sederà, accioche sia leuata, e dissipata via la potentia in sempiterno, cioè, quella del Principe delle tenebre, e di coloro, che l'hanno seguitato. Et accioche il Regno, e la possanza, & la grandezza del regno, che è sotto il cielo, sia data al popolo de' santi dell'altissimo, il cui regno è sempiterno, & tutti i Re l'obediranno, e lo seruiranno. Et in quel giorno (dice Zaccaria) sarà il Signore vno, e'l nome suo vno. Perche Zac. 14. tutti saranno in Dio, e però vno sarà il Re d'ogni cosa, che sarà Christo, e Christo sarà nel padre, e'l padre in Christo, e con ambedue lo Spirito Santo, e vedrassi parimēte in lui la diuinità, e l'humanità, si come è scritto. Vedremo lume nel Sal. 35. tuo lume. Allhora si cāterà, Gloria Apo. 11 in Cielo a Dio, ma non in terra, come già, ma in Cielo pace a gli huomini di buona volontà. Quindi nascerāno quelle belle voci, lequali vdì Giouanni nelle sue riuelationi, che diceuano. Egli è fermato

il regno di Christo Signor nostro, e si regnerà nel secolo de' secoli Amen, & altroue. Io vdi la voce come d'vna gran tromba, e come la voce di molte acque, e come di grandissimi tuoni, che diceuano Alleluia, perche il nostro Signor Dio ha regnato, rallegriamoci, e facciamo festa, & honoriamolo, perche sono venute le nozze del Agnello, e la sua sposa s'è apparecchiata, cioè, la Chiesa, e le fù concesso vestirse di bisso bianchissimo, e lucidissimo. Il bisso son le giustificationi de' Santi, e mi disse, scriui. Beati quelli, che son chiamati alla cena delle nozze de l'Agnello. Costoro vedendosi posti in tanta beatitudine, si marauiglieranno, e forse domãderanno, per qual fatica, per quali opere, o per quali meriti loro harãn merita to così gran premio, & si sentirãno rispondere. Non per l'opere di giustitia, che voi hauete fatte, ma per la sua grã misericordia v'ha fatti salui il pietoso, e misericordioso Dio, perche le passioni del mondo, non erano pari a tanta gloria, ma Dio donator d'ogni bene, ricco in tutte le cose, sà dare il molto pel poco, e per le cose breui le sempiterne. Ei veramente vi sono state comandate poche cose, e promessene molte, e grandi; Ecco, che voi l'hauete hauute, perche voi sete stati pronti ad essequirle. Voi hauete creduto in Dio, godete hor di lui perpetuamẽte. Voi l'hauete temuto, rallegrateui hora in lui. Voi celebraste le sue feste, godeteui adesso vna festa che non ha mai fine. Voi honoraste i vostri padri, & i vostri prelati, prendete adesso l'honore, che v'è dato dal Padre de gli Angeli in quelle mansioni d'onde cadde Lucifero co' suoi seguaci per la lor superbia. Voi hauete amato i prossimi vostri, & hora sete fatti amici di Dio, e familiari del suo figliuolo. Voi osseruasti pudicitia, virginità, e castità, vestiteui adesso del immortal lume della gloria. Voi digiunasti quando vi fù tolto lo sposo, satiateui adesso alla sua mensa di dolcezza, poiche v'è stato rẽduto. Voi già piangesti, cõsolateui adesso. Voi faceste orationi, riceuete hora quello, che orando domandasti. Vegliasti di notte, riposateui hora in quel giorno, che non ha mai notte. V'affaticaste nella vigna del Signore, prendete adesso lo stipendio, e la mercede promessa. Hauete domato, e vinto le concupiscentie della carne, giubilate hora in spirito. vinceste il mondo, prendete le corone in cielo, vinceste il diauolo, trionfate hora cõ Christo in Dio. Nessun vi torrà quest'allegrezza, non caso, non accidente, non morte, non tempo. Così come è hora, sarà sempre ne' secoli de' secoli, e sarete beati in Dio, in Christo, e nello Spirito santo. Amen.

Della pena de' dannati. Cap. XIII.

Ella beatitudine, e felicità de' beati, piacendo a Dio noi ne parlaremo più diffusamente, ma prima ne piace col medesimo aiuto trattare della pena di coloro, che dalle lor proprie colpe saranno condannati all'inferno, e quanto più consideraremo il pericolo dell'eterne pene, tanto più diuenteremo diligenti a fuggirlo.

Egli è cosa credibile, che il luogo de' dannati sia sottera, e quiui particolarmente doue la terra è più distante dal cielo, perche quanto più gl'iniqui nel peccare s'allontanarono dalla giustitia, tanto più si conuiene, che la lor mansione sia lontana dalla mansione de' Santi, nè la voce, e'l nome suo è differente dalla sua proprietà, addomandandosi inferno. E che cosa vuol dir inferno, senõ parte bassa, e cẽtro della terra, se il cielo, che d'intorno intorno abbraccia la terra è la suprema parte del mondo. No leggiamo in oltre, che Datan, Chorè, & Abirõ furon inghiottiti viui dalla terra, da che noi possiamo comprẽdere, che il luogo, doue si puniscono i ribelli di Dio è sottera. Onde disse Ezech. Profeta. Gli incirconcisi scesero all'vltima terra, cioè nelle viscere della terra, accioche non potessero veder nè ciel, nè sole, nè luna, nè stelle, poiche mentre che vissero non contẽplaron il cielo, nè le cose, che vi sono. Però ei si dice, che son messi nelle tenebre, perche quiui non è luce alcuna, senõ quella, che faranno le fiãme inestinguibili, le quali risplendono di maniera, che anche con lo splendor loro cruciano, e tormentano. Perche abbruciando senza riposo alcuno il peccatore, gli fanno ancora questo, che veda per quel lume ne' medesimi tormenti quelli, che già gli furon carissimi, e gli radoppian le pene, mentre che egli vede quelle d'altrui, & accioche riguardando ancora le brutte figure de' demoni p la grãdezza della paura, gli s'accresca grandezza di tormẽto. Ma parleremo di questo poi, ragioniamo adesso del luogo del inferno, accioche noi possiamo conoscere, quãto ei sia spauentoso, e terribile, e conoscendolo ci sforciamo fuggirlo, accioche nõ caschiamo là, doue nõ è più sperãza di potersi rizzare. In Esaia è scritto. Egli è stata apparecchiata da Eri Tofet, Eri vuol dir principio, Tofet vuol significare gẽma di paura, ouer larga pena della vita de gli stolti, onde per questo si può conoscere l'horror del luogo, e la grandezza della pena. Dipoi seguita. Apparecchiata dal Re profonda, e larga, accioche ella sia capace di molti, perche molti sono i chiamati, ma pochi gl'eletti, e se gl'eletti s'hanno aparagonar al numero de' chiamati. Il medesimo Profeta esplica la sorte della pena, dicẽdo. Il suo nutrimẽto è fuoco, molte legne. Il fiato del Sig. cioè la diuina giustitia, come vn torrẽte di zolfo, che l'arde. Parlãdo di questo medesimo altroue, dice: cõuertirãsi i suoi torrẽti in pece, e le sua terra in zolfo, in queste apparisce il nutrimẽto del fuoco in parte, & in parte la grauità del puzzo. E la terra sua, dice egli, sarà come pece ardẽte notte, e giorno, nè si spegnerà mai in sẽpiterno, il suo fumo salirà di generatione in generatione, e si desolerà ne' secoli de' secoli. Come si potrà desolare ne' secoli de' secoli, se le cose che si desolano sogliõ diminuire, e mãcare, e tornar in niente? La cõditione adũque della fossa infernale sarà altramente, perche ella si desolerà nel ardere, e non finirà mai d'abbruciare, & il fuoco nõ potrà spegnersi, nè lei consumarsi. Et nõ sarà, dice egli, che passi per quella, perche forse quei torrenti di fuoco, andando sempre a incontrar altrui, non darãno il passaggio a' maligni spiriti, ouero nõ sarà che passi p

Esa. 30.

quella per poterne vscire, perche il medesimo Profeta dice. Saran congregati tutti in vn fascio nel lago, e saran chiusi in pregione. La pregione adũque, che nõ s'ha mai ad aprire, terrà rinchiusi gli huomini, e i demoni con porte, e catenacci di brõzo, e di ferro. Quindi auuiene, che il medesimo Profeta dice. Posse derãno l'onocrotalo lo spinoso, l'ibi, e'l coruo. Questi animali certamente, che nel testamẽto vecchio erano immondi, per i quali son significati i peccatori, che per diuerse colpe son macchiati, & immõdi. Dipoi soggiugne. Sarà stanza di draghi, pescina di struzzi, e mille altre bestie troueran quiui il lor riposo. Quiui hebbe la sua fossa lo spinoso, e l'istrice, e vi nutrì i suoi figliuoli, è vi si cõgregarono, ancora i nibbi. Il nibio anch'esso è animale immondo, il drago s'intende pel Diauolo, e ne gli altri nomi di bestie s'intẽdino diuersi peccatori, & altri maligni spiriti. Ma quanto a quel che dice, Trouò quiui il suo riposo, non si deue intendere per quel riposo, che è fine delle fatiche, pche quiui non è fine di fatica alcuna, ma vuol dir, che quiui è la stãza la qual non si muta mai. Sempre si stà in tenebre, sẽpre ĩ fuoco, in puzzo in tumulto, in cõfusione, in dolore, & in ogni miseria. Onde conchiudendo il Profeta dice. Eternamẽte la possederanno, in generatione, e generatione habiterãno in lei.

Esa. 34.

Tale adunque sarà la pena de' dãnati col Diauolo, tale fia la prigione, doue saran tenebre molto maggiori, che q̃lle, che vide Faraone in Egitto. Quiui nõ sarà fuoco che cõsummi come il nostro, ma ben abbrucia più aspramẽte del nostro, di maniera, che colui che v'arde dẽtro sente maggior dolor, che colui che muore, senza paragone, e con tutto ciò non può morire. Quiui sarà puzzo di solfo, e di pece, che di continuo bolliranno, e l'esalation d'vn fumo intollerabile, doue appresso sarà vn vento procelloso pien di noia, secõdo il detto di Dauid. Fuoco, zelo, e vento procelloso, è parte del calice loro. Questo vento non refrigera, ma più tosto fa maggior la fiãma, come s'in vn bosco si mettesse fuoco solamente in vn ramo, & vn vento trapportando la fiamma, abbruciasse tutto il bosco, e'l monte, ò se pure noi debbiamo paragonar le cose piccole alle grandi, come il fabbro col vento de mantici accende, e fa saltar i carboni accesi di fuoco, onde le scintille scoppiano, la fiãma fa romore, la bottega risplende, e'l ferro, che è tra' carboni, diuenta rosso pe' fuoco, così l'incẽdio infernale, fatto maggior per quel furioso vento, mãderà l'ardenti fiãme p tutto. O brutto, e crudo aspetto di quel luogo, ò tormẽto d'ogni auuersità, di ogni morbo, e di ogni mal di questo mõdo maggiore, nõ solo perche quella pena è eterna, ma perche ella auanza sola tutti i mali di questa vita raccolti insieme. Si come la gloria de' beati nõ si può narrar con parole, così non si può narrar la pena de' dannati, ma basta dire, ch'eglè tãto male in questa, quãto è bene in quella, perche elle son contrarie come la notte al giorno, le tenebre a la luce, e la morte, a la vita. Ma questo sarà meglio inteso da noi, se si dichiarerà più diffusamente quello, che fu proposto di sopra, cio è che questo fuoco che luce nelle tenebre, cruccia non solamẽte con l'ardore, ma tormẽta anche con la luce. E tra quelle nebbie

di fumo si vede solamente tanta luce, che i miseri dannati possin vedere i lor dolori, & i loro spauēti. Egli no adunque, oltre all'horribil sito del inferno, vedon l'horrēde forme de' Diauoli, i quali a posta fatta si trasforman in bruttissime facie di monstri, accioche spauentino quelli con la lor bruttezza, i quali perseguitano con la lor crudeltà. Vedrāno gli dico, e temeranno, & haranno paura di quel serpēte antico, di quel colubro tortuoso, di quel Māmona iniquo, di quel Satan doloroso, di quello Asmode sanguinolēto, di quel Belial peruerso, di quel Belzabub principe de' demoni, de' quali fan memoria le nostre scritture.

Esa. 34. Vedrāno quelli spiriti feroci, che da Esaia son chiamati bestie, dragoni, struzzi, pilosi vlule, e sirene. Vedrā

Iob 40. quel crudel Beemoth, come si legge in Iob, s'interpreta, fortezza ne' lombi, e virtù nel ombilico, del ventre, che stringe la coda come vn cedro, & inghiottisce i fiumi, e pasce

Iob 41. il fieno de' monti. Vedranno quel Leuiathan, i cui denti metton spauēto, il cui corpo è coperto di squāme, dalla cui bocca escon fiāme di fuoco, dal suo naso il fumo, il suo fiato accende i carboni, e fa bollir il profondo del mare, come vna pentola. E finalmēte è scritto di lui. Nō è possāza in terra che si possa paragonar a lui, onde egli nō teme alcuno, vede ogni cosa alta, & è Re sopra tutti i figliuoli della superbia.

Nessun pensi che io racconti qui fauole ò fintioni di Poeti, perche tutto quello, che noi diciamo, lo cauiamo della fonte della verità, doue nō può esser cosa fauolosa, ò bugiarda, ò finta, ma è vero si come sta scritto, ò vero è in figura & ombra di qualche altra cosa.

Vedrāno adonque quel fabbro, Esa. 54. di cui è scritto da Esaia quando dice. Ecco che io ho fatto vn fabbro che soffia nel fuoco, & ha vn vaso per sua opera, e l'hò fatto ammazzator per disperder. Di questo parlò Naum dicendo. Lo scudo de' suoi Naū 2. soldati e di foco, le sue squadre son vestite di rosso, e lo sguardo de gli huomini, è come d'vn fulmine. La crudeltà di q̄sti tali fù descritta da Abacuch Profeta quādo disse. Tutti verranno a far preda, la faccia lor Abac. 1. è come vn vento che abbrucia. Saran quiui ancor bestie ferocissime, vedute già da Daniello, che fia Dan. 7. no, vna Leōz, cō l'ali aperte, vn'ōrso che digrigni i denti per māgiar carne assai, e vn Pardo con quattro capi, e altrettanti ali, vn'altra bestia ancora c'ha i denti e l'vnghie di ferre, che nō solo māgia, ma ammacca e frāge, e co' piedi calpesta ciò ch'el la ha sotto, e vn'altra bestia veduta dal profeta, mōstruosa, & terribile. Sarà quiui quello, che cadde di cielo in terra, a cui fù data la potestà della chiaue del pozzo del abisso, del qual pozzo (come è scritto nel Apocalissi) esce vn fumo, come di Apoc. 9. vna gran fornace. Di questo pozzo dice egli vsciron le locuste, & andarō in terra, cio è moltitudine di Demoni cōtra di quelli, c'haueuan posto la beatitudine ne' beni terreni. E fù dato loro potestà, come han potestà li scorpioni della terra, e fu comandato loro, che nō toccassero il fieno della terra, cioè, gli humili, nè cosa verde, cio è quelli, ne' quali si troua la viridità della fede, della speranza, e della carità, nè arbore alcuno cio è, quelli, che alzādo da terra verso il cielo, contemplano le cose alte, e producō frutti di buone opere, e seguita dicēdo. Eccetto quelli, che

che nō hanno in fronte il segno di Dio, peroche non possono offendere gli eletti, nè i Santi di Dio, ma ql li solamente, che benche honorino Dio con la bocca, hāno però da lui lōtani i cuori, & a' quali sarà detto: Io non vi conosco. Partiteui da me tutti, c'hauete fatto opere inique. E bisogna appresso auuertire, che locuste sieno queste, e quāto saranno terribili, onde soggiūge, e dice. Le locuste saranno simili a caualli apparecchiati per cōbattere, & harāno corone in testa simili a loro, e le lor faccie sarā come visi d'huomini, & haueuano i capelli come quei delle dōne, & i denti loro, erano come denti di Leoni, & haueuān corazze come di ferro, e'l suono delle loro ali, era come il suono, che sogliono far molti carri, e molti caualli, che cōbattano, & haueuan le code simili a quelle de gli scorpioni, e v'haueuan dētro gli aghi e le pūte. Oltre a ciò, egli dice. Io vidi in visione caualli, e quelli che v'eran sopra haueuan corazze di fuoco, e di zolfo, & i capi de caualli erā come capi di Leoni, e fuor della lor bocca vsciua fuoco, e fumo, e zolfo. Le lor code erā simili a' serpēti, & haueuā la testa, cō quella faceuā grā male. Vide ancora vn'altra bestia che vsciua fuor del mare, & haueua sette capi, e dieci corne sopra le corna haueua dieci diademe, e sopra i capi haueua i nomi della biastēma. E la bestia ch'io vidi (dice) era simile al pardo, & i suoi piedi erā come qlli de l'orso, e la sua bocca, come qlla del leone. Ma accioche io nō sia più lūgo in qste cose, dice, che qlla fiāma risplēderà solamēte, perche gli impij habbiano a veder qste, e simili altre forme brutte di bestie. E bēche qste cose dette da' Profeti, o da Giouāni, sogliono tirare a' sensi allegorici, nōdimeno, ei nō è impossibile che i maligni spiriti non possino, e vogliono tramutarsi ī qste forme mostruose, per impaurire i dānati cō esse, prima che gli castighino cō le batiture, e pcosse. E se egli sono apparsi in qste brutte figure qualche volta a' sātissimi huomini, pche nō appariranno, a' dānati? se gli hebbero ardire di far loro ingiuria benche nō potessero offendergli p esser diffesi da Christo, come nō noceranno a qlli, cōtra i quali harà potestà d'incrudelire, e far male? Satanasso hauēdo hauuto licēza da Dio spogliò Iob de' suoi beni, gli tolse gli figliuoli, i serui, gl'animali, & a lui mandò vna crudelissima lebbra, & in vltimo cōmossi certi amici, che oltre a tutte le sue calamità li dicessero che Dio gl'haueua mādati quei flagelli pe' suoi peccati. Il medesimo domādò di poter vagliar gli Apostoli, come si vaglia il grano. E gli pcosse e pseguitò P. Apost. bastonò S. Antonio Romitto di maniera, che ei rimase mezo morto, minacciò Maccario con vna scure in mano, cercò di sbigottire Ilarione cō diuerse horribili voci d'animli, e saltādo adosso al medesimo qn faceua oratione, non hebbe paura di darli calci, pugni, e bastonate, e pdonerà a quelli che gli sarā nelle mani, e che tirerà cō seco all'inferno, legati cō catene di fuoco? ma egli vi sarà tormētato anche esso, onde stimolato dal suo proprio dolore, sarà più pronto, & più arrabbiato a tribolar l'huomo.

Apo.13

Noi habbiamo detto della paura c'haranno i dannati per la cagion del lume, che farà l'infernal fuoco, parliamo adesso del dolore. Eglino, si come con quella luce vedranno quelle brutte e mostruose figure, per

per le quali haranno gran spauẽto, così il lor dolore sarà fatto più grãde dal veder esser tormentati coloro, che saran stati loro più cari in vita. Il fratello harà compassiõ dell'altro, il padre del figliuolo, il figlio del padre, e gli amici de gli amici, e mentre che ciascuno si dorrà del suo proprio, e dell'altrui male, verrà il suo tormento a farsi maggiore, e s'adoppierà la pena. Quindi auueniua, che quel ricco che era nell'inferno, supplicaua caldamẽte Abraam, che volesse mandar Lazaro a' suoi fratelli che erã viui, accioche nõ andassero anche essi in quel luogo di tormẽti, ilche egli faceua, perche sapeua che la pena loro harebbe fatto più grande la sua. Noi habbiamo sentito dire, che alcuni qualche volta sono stati presi per ladri, & essendo dinãzi al giudice negauano arditamente il furto, & stauano forti a' tormenti, ma quando vedeuano poi esser presi anche i figliuoli, & apparecchiar per dar loro i tormenti in lor presenza, subito hauer confessato il furto, per non hauer potuto comportar di vedergli patire. E se eglino sopportorono di morire più tosto che veder i figliuoli hauer della corda, quãta amaritudine sentirebbono eglino, se gli vedessino arder cõ loro nel inferno, & amaramente gridar, e chieder soccorso a quelli, c'harebbon bisogno di esser aiutati? Io credo certamente che essi si lamẽtarebbono acerbamente, e sopportarebbono d'hauer tutta la pena sopra di loro, o d'esser messi in qualche luogo rimoto, doue non gli hauessero nè sentir, nè vedere, perche leuato via quel dolore, gli altri parrebbon lor forse men graui. Per accrescer dunque il tormento a' dannati, e la miseria, questo fuoco (si come s'è detto) non solamente abbrucerà ma darà ancora qualche poco di splendore, accioche coloro veggino solamente quelle cose, che a vederle apporterà maggior noia, che se fussero state sepolte in quelle tenebre, & in quei fumi. ma basti fin qui. ragionamo adesso, se le pene de' dannati son le medesime, o pur diuerse.

Ei non è alcun che dubiti, che le pene de' dãnati sieno diuerse, se già qualcun non hauesse quell'opinione de gli Stoici, che tutti i peccati sieno eguali, & eguali anche le pene. Questa opinione è contrarijssima alla fede catolica, & è gittata a terra dalla scrittura nostra. Nella legge vecchia era scritto, che il Sacerdote solo douesse far giudicio della lebbra, e deliberare s'ella era bianca, nera, o rossa, la qual diuersità di lebbra, significaua la diuersità de' peccati. La legge comãdaua ancora, che colui, che infamaua la moglie, fusse flagellato, e chi stupraua l'altrui, fusse lapidato, onde l'inegualità della pena, veniua a dimostrar l'inegualità della colpa. Per tãto parlandosi di coloro, c'hãno a esser gastigati, si dice, che la penitẽza sia secondo la grauità del peccato, e che a quello c'harà fatto più male, si dia più gastigo. Ma accioche qualcuno nõ dicesse, che la diuersità delle pene s'intẽde p questa vita, e nõ per quell'altro secolo, però noi trouiamo scritto nel libro della Sapienza, che cõtra quelli c'hãno hauuto gouerno d'altri si farà vn giudicio durissimo, e strettissimo, & i potenti, potentemẽte saran tormẽtati, & a' forti si darãno forti cruciati. Perche questo? non per altro, se non perche nella medesima sorte di pec

Leu. 13.

Deu 22 & 25.

cato

cato commette più errore colui, che regge, che nõ fà il suddito. Nel Euangelio ancora si troua questa diuersità di colpa, e di pena. Onde si dice. Ogniuno che s'adirerà contra il suo fratello, sarà reo di giudicio, chi gli dirà Racbà, sarà degno del concilio, e chi gli dirà pazzo, sarà degno del fuoco. Questa diuisione sarebbe vana, senon fusse diuersità alcuna tra' peccati, e se vno non fusse punito più leggermente dell'altro. E se nõ si troua questa diuersità, perche sarà rimesso il peccato a chi biastemerà il figliuolo, ma a chi biastemmerà lo Spirito santo, nõ gli sarà perdonato nè in questo secolo, ne nell'altro? Per qual cagione, quello spirito maligno, tornando nel huomo, d'onde s'era partito con altri sette spiriti più tristi di lui (perche ne gli spiriti è ancor differente la malitia) fa che le cose vltime di quel huomo peggiori delle prime? Laonde quel seruo, che sà la volontà del suo Sig. e non s'apparecchia di farla, sarà molto ben castigato, ma chi non la sà, e fa cose degne di castigo, sarà punito puoco, e con minor seuerità. Perche si dice egli vltimamente, che il peccato di Giuda fù maggior, che quel di Pilato? Onde Christo gli disse. Tu non haresti potestà alcuna s'ella non ti fusse stata data di sopra, ma chi mi t'ha dato, e m'ha tradito, ha maggior peccato. Ma che vna colpa sia più leggiera dell altra, e meriti minor pena dell'altra, si mostra per le parole di Giouãni Euãgelista, quando dice. Chi sà che'l suo fratello non ha peccato a morte, domandi, e gli sarà data la vita del non peccãte a morte, ma se il peccato è a morte, non si prieghi per lui. Gran differenza è questa veramente impetrar la vita a vno che pecca, & all'altro non l'ottenere, nè anche pregar per ottenerla. Adonque sicome son differenti le sorti de' peccati, cosi ancora son differenti i supplici de' peccatori.

Gio. 19.

1. Gio. 5.

Egli ci è la geenna, o camino di fuoco ardente, & inestinguibile, ecci il verme immortale, ci son le tenebre esteriori, e l'interiori, eui il profondo pozzo dell'abisso, ci sono le ghiare di cocito, secondo che si legge in Iob. Dolce mi fù la ghiara di cocito. Eui il caldo, e'l freddo, secondo che si legge in Iob, doue si dice. Vn grã caldo passerà da l'acque delle neui. Sõui gli spiriti creati per tormentare, v'è la pece, il zolfo, la grãdine, la sete, la fame, la morte, lo scorpione, i serpenti, la spada, l'assentio, l'acqua col fiele, v'è il turbine, la tẽpesta, e'l vẽto procelloso, di cui s'è parlato di sopra, ilquale nõ lascia posar mai la fiamma, nè soppir i carboni nè coprirsi di cenere. Vi sono finalmente tutti i mali, & non punto di bene. Ma il peggio, che vi sia è la priuatione della speranza, che quei tormenti habbiano mai hauer fine. Di questo marauigliandosi alcuni, hanno domandato, come sia cosa giusta, che per peccati tanto breui, (perche breue è la vita humana) si dieno i tormenti perpetui, a' quali si risponde, che questo non solo si conuiene alla seuerità diuina, ma anche all'humana, che alcuni peccati commessi in poco tempo, sien castigati con la pena di molti anni, come è essilio, carcere in vita, e tormenti cõtinui, perche nel peccare nõ si attende solamente al tempo, ma alla grauezza del peccato. Pecca in vn punto colui, che ammazza vn' huomo, pecca in più tempo colui, che

Iob 24.

Iob 21.

che tutto il giorno stà a dir mal d'altrui, e parole otiose, e peccan ambedue, nondimeno l'homicidio è punito spesso con la pena di molti anni, e la loquacità, qualche volta nõ è anche ripresa, nè con parole corretta. Dipoi benche gli huomini nõ habbino molto tempo di peccare, nondimeno colui che pecca sempre, e che nõ finisce mai di far male, dice andar in infinito, e cõme dice Gregorio, gl'iniqui vorrebbon sempre viuere, per poter sempre peccare, però giustamente son puniti cõ pena eterna. Oltre a ciò, perche si veda chi è colui, ch'essi hanno peccando offeso, però bisogna, che l'offenditore sia eternamente gastigato. Quĩdi auiene, che colui, che pecca in tempo è punito senza tempo, perche egli sapeua, che la pena sempiterna era determinata al peccato d'vn pũto. Seppe ancora, che se per vn breuissimo spatio di tempo egli si fusse ingegnato d'operar virtuosamente, sarebbe stato premiato d'eterna beatitudine, e con tutto ciò, volse più tosto seguire il vitio, che la virtù. Che torto adũque gli è stato fatto? Chi l hà mandato in quella pena, che non hà mai fine, senon la sua peruersa, & insatiabil volontà di peccare? Egli poteua distender la mano a pigliar fresche rose, e la volse distender più presto a pigliare ardenti carboni. A questi così fatti huomini è detto da Esaia. Ecco che voi, c'hauete acceso il fuoco, caminate con la luce delle vostre fiãme, e del fuoco, che voi vi sete acceso. Veramente, che colui, che dispreggia le promesse dell'infinita beatitudine, & non teme le minaccie dell'infinita miseria, mentre è lecito di fuggir questa, & d'acquistar quella, è degno per tanta sua temerità d'esser gastigato con quei tormenti, a' quali non è prescritto fine alcuno. Forse, che qualche incredulo nõ dà fede a queste minaccie, e però merita egli maggiormente di prouarle, acciòche creda per forza quello, che egli non hà voluto creder per amore, & conosca esser vere quelle cose, delle quali egli empiamente dubitò, e credette esser false. Sia dato adunque al Diauolo, & a gli Angeli suoi, poiche nõ hà creduto à Christo, nè a suoi Apostoli.

Esa. 50

Hauendo noi mostrato, che i tormenti, e le pene son diuerse, acciòche qualch'vno sentendo, che quiui non ne son delle molto acerbe, & però diuenti negligente a fuggirle, però noi mostraremo, che la minima pena, che sia quiui è più aspra, & più graue di qual si voglia altra, che si possa imaginar in questa vita. Qui non si può trouar tormento così insopportabile, & atroce, che non habbia con seco qualche poco di consolatione. Tu sei pouero, ignudo, & morto di fame, forse che tu trouerai qualch'vno c'hauerà compassione di te. Le malattie incurabili hanno anch'esse in loro interualli, e dopò vn gran dolore, si spera ò che s'allenti, ò del tutto finisca. Il perpetuo esilio non tĩ toglie la patria, ma la muta, & a molti l'esser partiti della patria loro è stato molto gioueuole. Chi è in prigione, spera d'vscirne, ò con romper le porte, ò per misericordia del Principe. Chi è ammazzato, tagliato a pezzi, scorticato, e fattogli ogni crudele strario, sente quei tormenti nel corpo, e quanto più sono intensi, tanto più presto hanno fine, e quel dolor intenso ch'ei sente, spe-

ra finirlo con la morte, che si uede vicina. Solo quelli, che vanno all'inferno, non hanno speranza alcuna di riposo, nè d'interuallo, nè di termine. Chi potrà hauer compassione in quel luogo, doue tutti saranno miseri? Chi potrà consolare altrui, doue tutti non finiscon di piangere? Quando harann'eglino punto di tempo da riposarsi, e respirare, doue è sempre il fuoco inestinguibile, che abbruccia, il verme immortale che rode, e doue i Demoni, che non si stancan mai, sempre affliggono, sempre stimulano, e sempre tormentano? Che termine si può sperar di tanti mali, doue perseuera la irreuocabil sentenza del diuino giudice, e la maladittione di Dio? La causa delle tribulationi, e dell'auersità, che son quiui suol ordinariamente esser questa, che o il giusto è coronato per la sua patienza, o il peccator è corretto per paura. Ma la cagione del eterno fuoco nô è altro, che l'ostinatione di colui, che non si pente mai d'hauer fatto male, onde merita d'esser punito sépre, e qui è l'ira di Dio, e quiui è la misericordia. Non si conosce egli adunque, che maggior è il gastigo, che dà Dio adirato, che il flagello mandato da lui, per correggere? Qualche padre batte il figliuolo, ma lo fà per ritirarlo da vitij, batte ancora il nemico, ma fà per ammazarlo. Non sarà adunque più dura la ferita del nemico, ancorche il colpo sia più leggiero, che non sarà la percossa data al figliuolo? così la minor pena che sia nell'inferno, è maggior di qual si sia in questo mondo, per graue, & atroce, ch'ella sia, figliuoli di Dio, e quiui siamo nemici, e bêche qui ancora ne sieno molti, che sien nemici, nondimeno ei posson diuentar figliuoli. Questo medesimo ci può esser persuaso dal suo contrario, perche sicome nella gloria celeste, il minimo beato, che vi sia è più felice di qual si voglia felicissimo che sia in terra, così per contrario, il men misero che sia nel inferno è più misero di qual si sia huomo miserissimo in terra. E però quanto hà più gaudio il minimo beato in cielo, che non hà il più felice in terra, così sente più tormento il minimo tormentato nell'inferno, che non sente il più misero, & infelice huomo, che sia in questo mondo.

Delle reuelationi delle pene del inferno. Cap. XIV.

AGgiungiamo adesso a tutte queste ragioni gli essempi, e gli argomenti delle reuelationi, accioche da quelli, che son risuscitati da morte, o che sono stati liberi dall'entrar di quelle pene, possiamo sapere quanto elle sono grandi. Noi habbiamo di quel ricco mãgiatore dell'Euãgelio in che modo egli si lamentaua, e supplicaua il padre Abram, che mandasse Lazaro, che immolasse il suo dito minimo nel acqua, e gli toccasse la lingua, perche abbrucciaua tutto in quella fiamma. Quanta gran miseria adunque è l'abbrugiare a quella foggia, & hauer bisogno d'vna goccia di acqua, e non la poter ottenere? ma a questa miseria s'aggiugne la memoria del esser stato felice, perche

Luc. 6.

che gli fù risposto. Ricordati de' beni, che tu hauesti in vita tua, e de' mali, che v'hebbe Lazaro, e ch'egli adesso gode, e tu sei cruciato. Aggiungesi il desiderio straordinario de' fratelli miei, dubitando di loro, che non vadano nella medesima pena, sapēdo forse, ch'essi viueuano peggio di quello, c'haueua viuuto egli. Ei non basta adunque l'ardere, & l'hauer bisogno d'vna goccia d'acqua, poiche vi è l'ansietà ancora di molti pensieri.

Giouāni Euangelista suscitò da morte a vita vn certo Statteo, mentre era portato alla sepoltura, e lo domandò quel, ch'egli hauea veduto nell'altra vita di quei due fratelli suoi discepoli, i quali essendo stati alquanto tempo con seco, s'erano poi per leggerezza, & inconstanza partiti. Et hauend'egli detto quanta gloria essi haueuano perduto, & quanta miseria s'erano guadagnati, eglino subito rigittorono via le ricchezze, che s'eran fatti rendere, ch'eran certe verghe conuertite in oro, e pietre conuertite in gemme, e con molte lagrime fecero penitēza, dicendo d'esser apparecchiati a patir di qua ogni cosa, purche potessero racquistare appresso Dio la perduta gratia. Veramente, che non harebbon gittate via tante ricchezze, e non sarebbon ritornati alla pouertà Apostolica, se non hauessero conosciuto per certo, che la gloria del paradiso era maggior d'ogni ricchezza, e la pena più grande d'ogni pouertà.

Maccario Monaco Alessandrino, caminando vna volta pe' diserti di Scitia, trouò vna testa di morto secca. Costui cominciò a scongiurar per Christo quella testa, domandarla di chi ella era stata in vita. Grā miracolo, subito quella testa così secca, e bianca gli rispose, & disse, che era stata d'vn Gentile, habitator d'vn castello quiui vicino, e che l'anima sua era adesso nel profondo dell'inferno. Ma che sotto di lui erano gli ostinati Giudei, e sotto de' Giudei gli Eretici Christiani, i quali cercano con bugie velar la verità riuelata. Meritamente adunque son puniti gli Eretici più de' Gentili, & di Giudei, perche questi due apertamente impugnano la verità, ma quelli sotto specie d'amicitia fanno gran male, e non è chi nuoca più, e sia più pernicioso al Christiano che l'heretico, mentre che fà professione di Christiano.

Eadmundo, Vescouo di Conturbia, hebbe vna visione, nellaqual vide vn grandissimo campo, & nel mezzo vedeua il corpo morto di vn contadino, il qual in quella villa era stato molto infame, per le sue sceleratezze, e gli pareua veder ancora, che molti vccelli, e vermi gli mangiauano il corpo. Destossi il Vescouo, di quiui a pochi dì seppe, che in quel istesso giorno era morto quel tal contadino. Che male adunque è che non facci no i diauoli nell'inferno all'anime poiche non perdonan ancora à corpi morti?

Eadmūdo.

Iosafat Auenir figliuol del Re del l'India, fù conuertito alla fede di Christo da Barlaam Romito, ma era per mancargli poco à non cader nel peccato per le carezze, e lusinghe d'vna meretrice, se addormentatosi vn poco, non hauesse veduto la gloria del paradiso, e la pena dell'inferno. In quel sonno egli si confermò nel proposito della castità. Egli era ancor giouanetto nella fede, e penso che sarebbe stato

Iosafat.

vinto

vinto dalle lusinghe di quella giouane, se non si fusse dilettato grandemente di quelle dolcezze del cielo, e non hauesse hauuto gran paura de' dolori, e tormenti dell'inferno. Se quelle pene adunque, vedute così in sogno, & in ombra hebbon tanta forza, che sarebbon vedute, e prouate si come in fatto elle sono?

A questa foggia le videro quei tre resuscitati, e de' quali parlammo, quando trattammo del purgatorio, i quali come racconta Cirillo furon resuscitati da' suoi prieghi, e da quelli d'Eusebio, e da' meriti di San Girolamo per destrugger vna certa heresia. Eglino facean fede, d'esser stati menati da S. Girolamo à veder le dolcezze del paradiso, le pene del purgatorio, e l'amaritudini dell'inferno, e quando si ricordauan dell'inferno lagrimauano incõsolabilmente, dicendo che non era pena alcuna più crudele, nè più horribile di quella. Così finiti i vinti giorni di penitenza fatta in questo mondo, morirno vn'altra volta senza paura d'hauer andare all'inferno, si come hauean già predetto. Consideriamo vn poco per testimonianza di costoro, e per il lor piãto quãto gran male deue esser quello, poiche non si può paragonar cõ male alcuno, e'l cui timore caua le lagrime da gli occhi a coloro, che vi pensano. Imitiamo ancora la lor penitenza, i quali in si pochi giorni scamparon tãta pena e conseguirorono tanta beatitudine.

Cirillo. Il medesimo Cirillo afferma, che stando in oratione chiedeua di gratia, che gli fusse mostrato in che modo staua l'anima di Ruffo suo nepote, onde egli riferì, d'hauer sentito prima vn gran fetore, & intollerabile al naso, dipoi vide Ruffo legato con catene di ferro infocato, e che per bocca mandaua fuori fiamme con fumo, e fuor del corpo per cagion del foco che egli hauea di dẽtro, mandaua ardenti scintille. Sbigottitosi da questo spettacolo Cirillo, e dimandando, perche cagione egli era in quelle pene essendo stato tenuto, e giudicato communemente da tutti di buona vita, e d'honesti costumi, intesa da lui medesimo, che non era gastigato per altro peccato, che per giuoco, pero che stimandolo di poca importanza non l'hauea mai voluto confessare al Sacerdote. O seueri giudici di Dio poiche vn sol vitio, non fu cõpẽsato da tãte virtù, ch'erano in quel huomo, come sarà adunque perdonato a quelli, che muoiono carichi di molti & enormi peccati? E se vno per cagion del giuoco solo patiua tanti tormenti, che farà l'adultero, il ladro, l'homicida, il biastẽmatore, l'auaro, l'heretico, l'idolatra, il sacrilego? Noi non dubitamo punto, che costoro non pecchino più grauemente, nè dubitiamo ancora, che non vi sieno maggior tormenti di quelli, che patiua questo Ruffo. Gli essempi, che seguitano son cauati dal dialogo di S. Gregorio acciochè nõ si dubiti se son veri ò nò, poiche son confermati da vn si Santo huomo.

S. Greg. Vn certo huomo nella Marca essendo grauemẽte ammalato, morì prima che Seuero prete l'andasse a confessare, & assoluerlo da' peccati. Cominciò Seuero a pregar Dio p lui & ottẽne gratia di resuscitarlo. Et hauẽdolo domãdato ciò ch'egli haueua veduto mentre era morto, e ciò, ch'egli era auuenuto, rispose, ch'egli era stato preso da certi huomini

mini neri come Etiopi, e che fuor della bocca, e del naso mandauan fuori fumo, e fuoco, e che con gran fre ta lo menauano per certi luoghi discoscesi, e precipitosi, ma mentre, ch'egli andaua a quella foggia, s'incōtrò in certi giouani vestiti di biaico, e lucidi in viso, i quali lo fecion lasciare, e gli cōmandarono, che tornasse in questo mondo, che così haueua ottenuto Seuero con le sue orationi, e che questo era il voler di Dio. Così essendosi cōfessato da lui, e fatta la penitenza de' peccati, in termine di sette giorni vn'altra volta morì. Quegli huomini neri, che lo tirauano a quella foggia per non esser confessato, erano Diauoli, i quali gli sarebbon parsi più terribili, se l hauessero condotto all'inferno, ma i prieghi di Seuero furon molto efficaci, poi ch'eglino hebbero forza di cauarlo delle mani di si rapaci Lupi, e guidarlo al paradiso. Da quest'essēpio noi possiamo cōprēdere, che l'orationi de gli huomini buoni ci sō grādemēte necessarie quādo siamo ī su'l morire, perche come l'huomo e giudicato, l'orationi nō giouan cosa alcuna, e nel inferno nō è redētione alcuna.

Theodorico.

Teodorico Re d'Italia nō potette far che il suo Regno, le sue ricchezze, e la sua posāza lo liberassero da l'inferno p esser Arriano. Costui fù veduto andar all'inferno da vn certo, che faceua vita solitaria nell'Isola di Lupara, e fu veduto esser gittato in quella buca che getta fuoco, tutto legato di catene di ferro, e che q̄lli, che lo vi gittauano erano Papa Giouāni, e Simmaco senatore, i quali erano stati fatti ammazzar da lui, perche difendeuano la fede catolica. Meritamente adunque fù veduto esser precipitato da loro, poi ch'egli si stimò d'hauer fatto lor grā vergogna, per hauergli esso fatto così crudelmēte morire. Conobbesi adunque, che in q̄l giorno, che questo sāt'huomo hebbe questa visione, era morto Theodorico Re, e e si verificò quāto era stato veduto.

Io mi penso adunque, che i luoghi, che gettano fuoco in Sicilia, e nell'altre Isole che le son vicine, sieno strade che conduchino all'inferno, perche se quel fuoco fusse della medesima natura del nostro, d'onde harebbe egli tanta materia da arder per tāti secoli? questo adūque è vn fuoco fatto per tormētare, e nō per cōsumare. E se qualcuno vuol sapere quāta distanza sia dalla sommità della bocca, p fino al fondo, ne domandi Teodorico che lo saltò, perche noi tenghiamo p certo, che non sia alcuno peccato più graue, che discostarsi dalla verità, & vnione ecclesiastica, & auuilupparsi nel l'heresie. Et accioche noi nō hauessimo a dubitare, che nel inferno fusse del fuoco, Dio ha voluto in qual che parte della terra farcelo vedere.

Eumorfo Romano.

Che questo sia così, ci si mostra p l'essempio d'Eumorfo Romano figliuolo d'vna vedoua chiamata Galla, costui essēdo vicinissimo alla morte, cominciò a gridare, e dire a' circostanti, andate presto a chiamarmi Stefano Ozzione, perche egli è vna naue ī porto, che n'aspetta ambedue per portarci in Sicilia, e già si spicca da riua, e lega la vela all'antena, i circostanti si pēsauano, ch'egli farneticasse, ma non stette troppo, ch'egli disse di nuouo a seruidori, Io nō farnetico, dico da senno andate via, e fate quāto v'ho detto se voi volete. Mentre, ch'eglino andauano, intesero p la strada, che quello Stefano era morto, e tornando, trouorno,

uorno morto anche Eumorfo, l'esser morti ambedue in vn tempo, e'l saper d'hauer à esser portati in Sicilia, ci dimostra che quel fuoco d'Etna ha qualche gran conuenienza, con quel del inferno.

Seguitiamo di narrar alcun'altre cose vedute di questo fuoco, accio che noi impariamo a spese d'altri a fuggirlo. Al tẽpo che i Gotti guastauano l'Italia, Reparato Romano, giouane piu tosto scelerato, che nobile, essendo piãto per morto ritornò in vita, e disse, Mãdate vn poco a veder alla Chiesa di S. Lorenzo, quel che fa il prete Tiburtio, pche io l ho veduto ardere in vn gran capanucio di fuoco, ho veduto ancora vn'altro capanucio, la punta della cui fiãma par che tocchi il cielo, e fuor di quella fiãma vscina vna voce che diceua per chi egli era apparecchiato. Dette queste parole subito si chetò, e mori, & ritornò là d'onde egli s'era partito. Seppesi ancora, che Tiburtio ĩ quell'hora era morto, e fu fatto giudicio, ch'egli fusse andato a l'inferno per esser la sua vita cõmunemente vituperata da tutti, perche essendo prete, non haueua alcun costume da prete, eccetto che l'habito e'l nome. A Reparato fu dato facultà d'ammonire gli altri, non di liberar sestesso da le pene de l'inferno, permettẽdo Dio che gli huomini imparassero da loro a fuggire i lor vitij, sapendosi per certo, ch'eglino eran dannati.

Repa rato Romano.

Nella prouincia della Marca fu vn cortigiano, ilquale hauẽdo tenuto a battesimo vna fáciulla d'vn suo amico, e fatto spiritual parẽrado cõ lei, volse la vigilia di Pasqua andar a star da essa, ch'era già grãde, & essendo riceuuto da lei senza sospetto, & honorataměte trattato, egli la teneua in braccio, e l'accarezzaua come padre, mostrandogli tutti i segni di paterno amore, mà dentro al l'animo suo teneua nascosto altro appetito, & altra beniuolenza. Venuta la notte egli l'assaltò mentre si staua sicura, e per forza le tolse la virginità. Essendo venuto il giorno di Pasqua, e fattosi cõscienza di così grã sceleratezza staua dubbioso s'egli doueua andare alla Chiesa, o nò, ma per nõ dar sospetto di se, per nõ esser veduto in tal giorno alla chiesa, v'andò dubitãdo sempre dell'ira di Dio, ma per non essere stato gastigato in quel giorno, cominciò a pigliar animo, come se Dio si dimẽticasse dell'offese, se ben non gastiga allhora. In capo adũque a'sette giorni, del cõmesso errore, essendo del tutto sano, cadde in vn subito morto, & essendo stato sepolto, cominciò à vscir fuor del suo sepolcro vna fiãma, laqual nõ si spẽse mai, per finche non hebbe cõsumato il corpo, e la sepoltura. Di qui noi possiamo conoscere qnãto più douesse esser tormẽtata l'anima sua, poiche il corpo, e'l sepolcro dou'egli era p voler diuino fu consumato, & arso.

Vn certo Monaco Spagnuolo, chiamato Pietro, nõ hauẽdo viuuto troppo monasticamente si morì, ma ritornato subito viuo, cõfessò di hauer veduto l'inferno e'l tormẽto de' dãnati, & essendo già vicino a esser gittato nel fuoco, fu ritenuto da vn'Angelo, e gli fù comandato che ritornasse alla vita mortale, e cõmessogli, che per l'auuenire imparasse a viuere. Egli adunque poi mutò tãto la vita, che col gastigo del corpo mostrò di temer grãdemente quello, che egli haueua veduto.

Pietro.

Stefano nobile Romano, essendo andato in Cõstantinopoli s'ammalò,

Stefano

Marco Marulo.

malò, e si morì, e perche quelli che l'haueuano accompagnato per vna certa pietà naturale lo voleuano ri menare alla patria, però cercarono d'vn'huomo p farlo sparare & imbalsimare, accioche per viaggio nõ si corrompesse, non si trouò chi facesse quest'officio allhora, onde il morto il dì seguente ritornò viuo, ma visse poco, e quel poco che visse, nõ fù molto correttamẽte, pche si trouano alcuni, che non si metto no anche spauẽto per gli spauẽti ve duti, e non emendano la vita loro. Egli fece allhora testimoniãza d'esfere stato all'inferno, e d hauer veduto quelle cose spauenteuoli, che prima nõ hauea creduto, che fussero, bẽche l'hauesse vdite, e cõdotto dinãzi al tribunal del giudice come reo, fù detto a quelli, che l haueuan menato, che essi haueuan preso er rore, pche doueuano menare vn'altro Stefano fabbro suo vicino, e co si lo restituissero d'onde l'haueuano tolto, e si trouò, che nella medesima hora, che q̃sto auuenne, il fabbro era morto, il che auuenne accio che la detta visiõe nõ si credesse fusse stata vn sogno. Ma ch'egli nõ s'emẽdasse troppo della vita sua, si può veder p l'esẽpio, ch'adesso diremo.

Vn certo soldato Romano era morto di peste, nella medesima città, & essendo risuscitato disse d'hauer veduto vn ponte strettissimo, sotto al quale passaua vn fiume di acqua negra, e puzzolente, ma che di là dal ponte erano alcuni luoghi ameni, fioriti, & odoriferi, e per tutto si vedeuano alcune stanzette bel le, e che di nuouo se ne fabricaua vna più grãde, e più bella dell'altre, ma non sapeua per chi s'hauesse a seruire. Considerò poi, che i buoni passauano sicuramẽte il ponte, ma i cattiui, e reprobi, cadeuan giù nell'acqua; Disse anche d'hauer veduto vn pellegrino passar tãto sicuramẽte quel põte, quãto giustamẽte hauea viuuto in questo mõdo, ma tra quelli che cadeuano disse d'hauer veduto vn certo Pietro prete, ch'era morto quattro anni erano, & s'affaticaua molto d'vscir di quel l'acqua a nuoto, bẽche fusse legato cõ certe catene, e questo gli era auuenuto pch'egli hauea puniti quei rei, che gli eran dati a gastigare più con seuerità, che con clemenza. Vide ancora Stefano Romano, di cui habbiamo adesso ragionato, il quale volendo passare il ponte, arriuato che fu al mezzo, sdrucciolò e cadde, ma col corpo staua in su'l põte, e co' piedi staua fuori, & i Diauoli lo voleuan tirar giù, e gli Angeli lo teneuan per mano e l'aiutauano. In q̃sto mẽtre, colui, che vedeua queste cose risuscitò, e nõ potette veder la fine di colui, che era cõbattuto in su'l põte. Onde il beato Gregorio, non volendo far giudicio di lui, interpretò solamẽte il cadere, e l'attenersi al ponte, e disse che il cadere, era il peccato della carne, e l'attenersi era la limosina. Ma nõ era certo, qual di queste due cose hauesse hauuto più valore in Stefano, e però non andò del tutto à fondo, nè del tutto a galla. Di quì noi impariamo, di sforzarsi a caminar talmẽte, che noi nõ caschiamo, essẽdo così brutta è si fetẽte la voragine, e la acqua del inferno, che così tormẽta cõ l'odore, come ella fa cõ l'aspetto.

Ei fu in Roma nel monasterio di Papa Gregorio, come egli stesso afferma, vn giouane secolare, il qual si staua in conuento con vn suo fratello monaco, & era tanto vano, che per la cõuersation monaca

le, non diuētaua pūto migliore, nè pigliaua documento alcuno di buona vita, & seguitaua il fratello più perche gli mancaua da viuere nel mōdo, che per bene che gli volesse, & oltre all'esser pouero, era da poco, ꝑteruo, leggieri, e pieno di molti altri vitij. Costui ammalò di peste, & essendo già vicinissimo al morire, turbò grandemente i monaci, che gli erano d'intorno, e fece loro vna gran paura, dicendo. Partiteui di qui, perche non mi lasciate voi inghiottir da questo dragone, ch'è qui presente, s'io gli son dato? egli m'hà già preso pe'l capo, & con le squāme mi stringe, come con fortissime tanagli. Partiteui di gratia, perche mentre che voi state qui egli non mi può inghiottire, e però mi tormenta molto più. Essendo egli adunque auuertito da monaci, che si facesse il segno della croce, disse, io non posso farlo, perche con la coda ei mi tiē legate le mani, e' piedi. Vdito questo, i monaci si gittaron in ginocchioni, e con molte lagrime faceuano oratione per lui. onde cominciando à sentirsi alquanto meglio, ringratiò Dio c'hauesse mādato via così crudel bestia per i loro prieghi, e promesse di voler far altra vita, s'ei guariua. Guarì, e mandò a effetto quanto hauea promesso, e visse dopò tanto santamente, quanto prima era stato di vita dissoluta, e licentiosa. Habbiamo paura ancor noi di questo crudelissimo dragone, che desidera d'inghiottirci non solamente il capo, ma tutti intieri, e metterci nel ventre pieno d'inestinguibil fuoco, per tormētarci sempre, come dentro a vn'ardente fornace.

La crudeltà di questa bestia sarà fatta manifesta dal seguente infelice essempio. In Iconia, nel monastero detto Tongalatone, era vn monaco, che fingendo d'esser di santa vita, s'era acquistato vn gran credito appresso di tutti. Essēdosi egli ammalato, venne nell'estremo della vita, onde tutto spauentato chiamò i monaci, e manifestò l'hippocrisia, che egli molto tempo haueua tenuta occulta, e disse. Vedete fratelli doue m'hà condotto la mentita santità, io digiunaua, e fingeua, perche mangiando di secreto, non digiunauo mai, per tanto io son dato adesso nelle mani del nemico, & vn grā dissimo serpente mi tien tutto annodato, & già mi mette il suo capo in bocca, doue hò già messe le rubate, & secrete viuande, e succiandomi il sangue col velenoso morso m'amazza. Dicendo queste parole il misero morì, il che ci dà a conoscere quanto sia graue peccato l'hippocrisia, & è gran nemico di se medesimo colui che nō teme i legami di così crudel serpente, nè hà paura del suo veleno, massimamente dicendo Ieremia. Ecco ch'io vi manderò serpenti pessimi, i quali non si possono incantare, & vi morderanno, dice il Signor Dio onnipotente.

Ier. 8.

Chrisario Romano fù vn'huomo sceleratissimo, e nō si sapeua, se egli abondasse più di ricchezze, che di vitij. Essendosi ammalato, e già vicino alla morte, gl'apparuero horribilissimi demoni, i quali si sforzauano di portarlo via, e menarlo all'inferno. Di che sbigottitosi, cominciò a chiamar soccorso, e massime l'aiuto del suo figliuol maggiore, e miseramente si voltaua pe'l letto doue giaceua. Nessuno vedeua i demoni, e nessun tuttauolta dubitaua che vi fossero, vedendo i moui-

Chrisario

menti, e gli atti, ch'ei faceua. Veden do che gli amici non l'aiutauano, si voltò a nimici, e disse. Lasciatemi stare di gratia, datemi tempo insin à domattina, e mentre diceua queste parole spirò. L'importunità de' demoni adõque debb'esser molto grã de, & inesorabile, poiche da loro non si può impetrar pace, nè anche vn minimo spatio di tregua, anzi si stimano d'hauer perduto il tempo in quell'hora, che non molestano, e tentano l'huomo, e non lo fan cade re in qualche peccato, e disperatione. Il Diauolo adonque è vn continuo boia de' dannati, il qual non solamente tormẽta l'anime, ma qual che volta non lascia riposar l'ossa de' morti ne' sepolchri.

Valent. Valentino Prete curato della chiesa di Milano, morì a Genoua, e fù sepolto nella chiesa di san Siro martire, ma la notte i guardiani della chiesa, destati da vn grandissimo rumore, videro, che il corpo di Valentino era stato legato da diauoli, e lo tirauano fuori di chiesa, gridãdo egli miseramente. Sbigottiti i guardiani si fuggiron di chiesa, & andò ciascun alla sua cella. La mattina poi raccontaron a gl'altri frati quel c'hauean veduto, & insieme con loro andarono alla sepoltura di Valẽtino, e l'apersero, e la trouaron vota. Dipoi cercãdo il suo corpo fuor di Chiesa, lo trouaron là, doue egli era stato lasciato da Diauoli, così legato, come l'hauean veduto i guardiani.

In Roma fù vn tentore, che fù sepolto nella chiesa di San Genaro martire. Costui la notte seguente fù sentito grandemente stridere, & lamentar di sentir grande ardore, e d'abbruciate, fù la mattina aperta la sepoltura, e furon trouati i panni, co' quali era stato sotterato, ma il corpo non fù trouato in luogo alcuno. Di quì si può conoscer quanto sien tormentate nell'inferno l'anime di coloro, i corpi de' quali non son sicuri dall'ingiurie del diauolo, nè anche in chiesa.

Nel paese de' Sabini, si dice, che fù vna monaca, che fù casta del suo corpo, ma di tãto peruersa lingua, che non era credibile. Morì questa monaca, e fu sepolta in chiesa, ma il campanaro entrato passata mezza notte in chiesa, la vidde distesa inãzi all'altare esser segata per mezzo, & vna parte esser abbruciata, e l'altra restare intatta. Narrò la mattina a i frati quello, ch'egli hauea veduto, e gli menò al luogo, doue hauẽa visto segar la monaca, & ardere, e viddero nel marmo i segni del fuoco, che v'era stato. Chi adũque è di cattiua lingua, habbia paura di così crudel segatura, tema il fuoco, non quello, che fù veduto ĩ chiesa, ma quello, che fù significato p lui, cioè il fuoco dell'inferno, più cocẽte d'ogni altro fuoco, che si troui.

Il tormento di questo fuoco sarà così terribile, e grande, ch'egli sforzerà moltia maladir il lor creatore, perche così è scritto nell'Apocalissi, doue si dice. Eglino si mangiarono le lingue pel dolore, e pel tormẽto biastemarono lo Dio del cielo. Apo. 16 L'impatienza di costoro, & i graui lamenti, essendo considerati da Esaia, diceua. Chi potrà habitar di voi nel fuoco deuorãte? chi habiterà di voi ne gli ardori sempiterni? E se non temeranno di biastemarlo, bẽche dianzi sia loro apparito sì terribile in giudicio. Questo sarà segno, che risoluti della loro disperatione s'imagineranno, che non possa esser lor fatto peggio di quel, ch'essi

allhora patiranno. Dalla grandezza della pena adunque piglieranno ar dir di biastemar, la qual medesimamente oscurerà loro l'intelletto, e la memoria, & torrà ogni vigor del l'vn, e dell'altro. Non conosceranno cosa alcuna, senon per dolersene, nè si ricorderan di cosa, che nō accresca loro affanno, e tormento. Conosceranno quanto bene harāno perduto, per nō esser pentiti de' peccati, e quanto male haranno acquistato per hauer seguitato di peccare. I figliuoli bastemeranno i padri, perche non gli haranno gastigati quando gli poteuan correggere, nè ritirati da vitij con le battiture. I padri biastemerāno i figliuoli, che per l'amor portato loro haran tenuto poco cōto del amor di Dio, e per cagion loro si sarà dati all'auaritia, & a guadagni illeciti per lasciargli ricchi. Il fratel maladirà l'altro, l'amico l'altr'amico, perche saran stati compagni nel far male, e non si saranno corretti, & ammoniti l'vn l'altro. La madre maladirà la figliuola, perche potendola gastigare non l'harà fatto, e per questo sarà incorsa nella disgratia di Dio, la figliuola maladirà la madre, perch'ella le sarà stata vn essempio d'impudicitia. Maladirannosi finalmente l'vn l'altro, perche considerando ciascuno la sua miseria, sarà stimulato ogn'vno, & punto dalle punture del suo proprio dāno, e della sua propria pena, ma ciascun sarà tormentato come hò detto dal male de' suoi conoscenti, amici, e cōsanguinei, e la cōpassione che s'haran l'vn l'altro, sarà vn'accrescimento della lor propria pena, & afflittione. Non vorrebbon veder le lor pene, e vedendole, sarā forzati a biastemarli, e maledirli, perche la pena di ciascuno accrescerà a sestesso ira, e quella d'altrui gl'accrescerà horrore. Finalmēte quiui non si vedrà, non si penserà, e non si sentirà senon cosa, che dispiaccia, e che accresca pena, & tormento. O infelice fortuna de' dannati, quanto sarebb'egli meglio per loro hauer patito qui tutti quāti i mali, per nō hauer a prouar que gl'eterni? che sarebbe stato loro l'esser stati tagliati a membro a membro come Adonibezech, accecati dal fumo, & arrostiti dal fuoco, come i Sichimiti, s'hauessero veduto ammazarsi i figliuoli in su gl'occhi come Sedechia, se fussero stati arrotati come gl'Ammoniti, se fussero caduti in vn tratto dalla lor dignità come Aman, e posti in croce, se fusse stato lor messo il piombo distrutto in gola come a quella donna appresso Zaccaria Profeta, se fussero stati suffocati da' Leoni come gl'accusatori di Daniel, e se finalmente come Maccabei fussero stati morti, scorticati, tagliati a pezzi, e fritti nel la padella? Ei non è alcun tormēto nel inferno così picciolo, che nō sia maggior di tutti questi insieme. Dice Dauid. Eglino passerāno ne' luoghi più bassi della terra, saran dati alle spade, saran parti di Colpi. Fremeranno co' denti, & ogni lor desiderio sarà vano, e come dice Amos Profeta. Le lor reliquie saranno in pignatte bollenti. Nel Apocalissi ancora è scritto. Il fumo de' lor tormenti è salito ne' secoli de' secoli, e non haran mai riposo nè di, nè notte. Che facciamo noi adonque ò anima mia? perche stiamo noi in ocio, & allettati da false lusinghe, e carezze, fuggiamo di cominciar vna vita religiosa, e santa? Egli è graue l'esser pouero in vita, ma egli è più graue hauer bisogno eternamente

Iu.1.c.9.
4. Re 25
1. Par. 20
Hest. 7.
Zac. 5.
Dan. 6.
4. Re. 1. c. 9.
2. Mac. 7
Sal. 62.
Amos 4

d'vna gocciola d'acqua, e non la poter hauere. Egliè cosa vergognosa star humile in questo mõdo, ma egli è molto più vergognoso, e dãno so l'esser sempre ne l'altro tormẽtato da' diauoli. Egli è difficile e duro star casto; ma è più duro, & graue star viuo sempre nelle fiamme infernali, e non hauer mai speranza d'vscirne. Basti fin qui hauer detto delle pene de' dannati, venghiamo adesso a ragionar della gloria de beati, come habbiam promesso, acciochè se qualcuno per queste paure non si mouesse à far buona vita, lo muoua almen la speranza, e la promessa de' celesti beni.

Della gloria de' beati.
Cap. XV.

COloro adunque, che dopò la marauigliosa resurrettione ne' lor corpi, saranno chiamati da Dio a goder delle celesti dolcezze saranno primamente lucidi come stelle, & in compagnia de gli Angeli andranno in cielo. I corpi loro saranno risplendenti dello splendore della beatitudine, perche l'aspetto di Dio gli illuminerà come fà il Sole, la luna, e le stelle. E se la faccia di Moise per hauer parlato à Dio, diuentò tanto chiara, che gli Israeliti non poteuan risguardarla, anzi abbagliaua gli occhi di tutti, & haueua ancora il corpo mortale, quanto maggiormente saran chiare le mẽbra di quelli, c'haranno i corpi immortali, e non saranno più in questa terra, ma nella terra de' viuenti fatti domestici di Dio, cittadini del Cielo, e coeredi di Christo. I giusti adunque rilucerãno (sicome è scrit- Sap. 3. to) a guisa del Sole, e come scintille ardenti si moueranno, e marauigliã dosi l'vn dell'altro diranno. O quãto è bella, e chiara la generation casta. Di questa lor chiarezza profera ua Baruch, quando diceua. Le stelle diedero il lor lume nelle lor stanze, e quando eran chiamate, diceuano, eccoci, e giocundamente risplẽderono a colui, che l'haueua fatte, che è lo Dio nostro. E Daniel diceua. I giusti risplenderanno come la luce del firmamento, e come le stelle nelle perpetue mãsioni. Questo medesimo affermò Christo, quando disse. Allhora i giusti risplenderã no come il Sole nel regno di mio padre. I corpi nostri, adunque saran più lucidi della luce del sole che hoggi si vede, perche allhora il corpo solare sarà lucido in sette doppi come dicena Esaia, il che acciochè noi haueßimo a credere l'istesso nostro Signore lo volse mostrar nel suo corpo, quando nel monte Tabor la sua faccia apparue risplendẽte come il sole, le sue vesti apparuero bianche come neue. Et quello splendore nõ abbaglia solamẽte gli occhi, ma empiè di tanta dolcezza le menti de gli Apostoli, che Pietro desiderò di star in quella solitudine più tosto con lui solo, che nella città accompagnato, perche quiui si godeua d'vna estrema dolcezza, e nella città, per paura disse con giuramento di nõ conoscerlo. Questo lume nasce dal Padre, e per Christo deriua ne' Santi, come egli stesso ne fà fede parlando al Padre, dicendo. Quella chiarezza, che tu hai dato a me, io l'hò data a loro, nõ ch'egli fia mai mancato di splendore, ma p mostrar che quella ch'egli haueua, l'haueua dal padre. Questo tal lume sarà participato da tutti più

Bar. 5. Dan. 12 Matt 13. Esa. 30. Matt. 17.

e meno

e meno, secondo la diuersità de meriti, di maniera, ch'vno sia più capace dell'altro. e come alcuni nelle doti della beatitudine saráno più eccellēti d'alcuni, così anche sarà di questa gloria, secondo che dice Paolo. Altra è la luce del Sole, altra della Luna, & altra delle stelle, e vna stella è differēte dall'altra stella in chiarezza, e così sarà la resurrettione de i morti. Questa differenza, non partorirà però inuidia ne' beati, perche, benche vno sia più partecipe di gloria dell'altro, nondimeno tutti saranno pieni, però Dauid diceua. Io mi satierò, quādo apparirà la gloria tua. Quiui ancora non si potrà hauer inuidia, pche i minori, si rallegreran della gloria de' maggiori, come della lor propria, il che nō pcederà se nō da perfettissimo amore. Il medesimo Apostolo, rimettēdo tutti i doni della beatitudine in Dio, diceua. Noi vedremo la gloria d'Iddio scoperta, e ci trasformeremo nella medesima imagine, di chiarezza in chiarezza come dello spirito del Signore. Et altroue. Noi aspettiamo il nostro Saluator Giesu Christo, il quale riformerà il corpo della nostra humiltà, configurato al corpo della chiarezza sua, secondo l'operatione, con la quale può sottoporsi ogni cosa. Giouanni Apostolo medesimamente, diceua. Noi sappiamo che quando egli apparirà, saremo simili a lui, perche lo vedremo come egli è. E ciascuno c'ha speranza in lui, si santifica si come egli è Santo.

Sal. 16.

2. Co. 3.

Filip. 3.

1. Gio 3

Oltre a questa chiarezza, i corpi haráno quell'altra dote, che nō potráno esser ritardati da grauità alcuna di non passar doue vorranno, in quel modo, che vno col pensiero in breuissimo tēpo passa molto paese, & in vn punto con la fantasia è in tutte quattro le parti del mōdo. Da questa speranza fatto allegro Abacuch Profeta, diceua. Io mi rallegrerò in Dio, & essalterò nel mio Iesu. Lo Dio mio Signore, & mia fortezza, e farà i miei piedi come quelli de' cerui, e vincitore mi cōdurrà in alto, cātando salmi. Questo medesimo prometteua Esaia, quando diceua. Quelli, che sperano in Dio, muteráno fortezza, piglieráno le pēne come Aquila voleráno, e nō si straccheráno. Mutaráno fortezza (dice egli) perche adesso nessun è tāto forte, che possa esser senza peccato, nè anche vn bambino d'vn giorno, ma allhora nessuno sarà con peccato, perche quiui nō potrà preualer iniquità, e dando loro le pēne dell'Aquila, mostrò la velocità del loro mouimēto, e per mostrar che nō si straccheráno, dice. Nō dureráno fatica, nè mancheráno pche il corpo sarà spedito, & leggiero, perche leuāsa via la granezza della terra, sarà tutto puro, e purgato d'ogni mortalità, e conuertito in immortalità, & incorruttione. Pertāto egli nō solamente sarà lucido, e leggiero, ma impassibile, odorifero, penetrabile, sottile, e cō tutto ciò sarà palpabile.

Aba. 3.

Sarà ancora impassibile, pche nel Apocalissi è scritto. Non haranno più sete, nè fame, e non gli percoterà più nè sole, nè caldo alcuno, per che l'agnello, che è nel mezzo del Trono gli reggerà, egli guiderà alle fonti dell'acque della vita, asciugherà le lor lagrime da gli occhi, nō sara più morte, nè pianto, nè lamēto, che saran già passatti, e disse quello, che sedeua nel Trono. Ecco che io fò nuouo ogni cosa, & accioche noi sappiamo, che questi son doni della gratia, e nō della natura, però

Apo. 21

segue appresso, e dice. Io darò bere a chi harà sete del fonte dell'acqua viua per cortesia e per gratia. Questo medesimo si legge in Esaia quasi con le medesime parole, quando si dice. Non haran fame, nè sete, nè caldo, perche colui c'ha hauuto misericordia di loro gli reggerà, e darà lor bere a' fonti dell'acqua.

Esa. 49.

Sarãno oltre a ciò, odoriferi, perche nel Cantico de' Cantici si dice della sposa, cio è, della Chiesa a questa foggia. Chi è costei che và pel deserto come vna verga di fumo di legni odoriferi, di mirra, e d'incenso, e d'altre poluere da profumiero? Et poco di sotto dice. L'odor de' tuoi vnguenti è sopra tutti gli altri odori. E se noi veggiamo in terra i corpi loro render grandissimo odore, e suauissimo, quanto crediamo noi che sieno per esser odoriferi, quando saran riuniti all'anime loro, & alzati in cielo, e posti nel cospetto del loro Dio?

Cãt. 3. 4.

Saranno in oltre, penetrabili, e sottili, e non saran men corporei, che spirituali, di maniera, che come l'acqua al pesce, e l'aria all'vccello cede, così cederà loro ogni corpo duro, & senza alcuna rottura (ilche sarà più marauiglioso) & apertura trappasseran per tutto, come fa il Sole quãdo passa per vn alabastro fino, ò per vn vetro senza lesione alcuna di quei corpi. Così il Saluator nostro essendo risuscitato, vscì fuori senza aprire il sepolcro, entrò a' discepoli essendo le porte serrate, & perche non pensassero che fusse la fantasma disse loro. Toccatemi, e guardatemi che lo spirito non ha carne e ossa come ho io. I corpi adũque de' Santi risuscitati saran come quello di Christo, e della medesima natura, accioche i mẽbri corrispondino al capo, e sieno degni di stare in Dio, e che Dio stia in loro.

Dopo questi doni fatti a' corpi, s'accresceranno le gratie, e l'allegrezza per l'eccellenze, e bellezza del luogo, per la compagnia de' beati, per la conuersatione de gli Angeli, per la priuation de' mali, per l'abondanza de' beni, e per la vision di Dio. Il luogo adunque de' beati, si come è più alto di tutti, così è più bello, più nobile, più spatioso, e più risplendente. Egli è sopra i cieli, e si chiama terra di viuenti, accioche tu conosca, che la terra di quà giù, doue noi habitiamo, si dice terra de' morti, e desideri d'andar là, doue è la vera vita, e non solamente la brami d'acquistarla, ma anche ti sforzi d'hauerla. E se noi veggiamo alcune cose quà giù, esser belle da vedere, quanto debbono esser più belle, e più giocõde quelle, che son la su alto? In molte parti si lodano i campi fioriti, i colli fecondi, l'amene valli, i monti pieni d'oro, d'argẽto, e di gemme, i mari pieni di pesci, i quieti fiumi, i chiari fonti, i sortiui dell'acque, i larghi, & aperti laghi, gli stagni salutiferi, le belle e popolate città, i Tempij le piazze, i portichi, e gli altri edificij di marmi, e di pietre, fatti da eccellentissimi architettori. E se tante bellissime cose si vedono in questo bassissimo elemento, quanto debbono esser molto più belle, e molto più artificiose quelle di quel luogo, che è sopra tutti gli altri elementi? doue l'istesso Dio ha fatto le mansioni per gli angeli, e per gli huomini beati? Noi vegggiamo in oltre le cose, che son sotto il cielo, Sole, Luna, e Stelle, con lo splendor loro auanzar di bellezza tutti i corpi terreni, e non dubitiamo.

mo, che le cose, che son sopra i cieli, non sieno molto più belle, e più ornate di queste, ancor che non sieno vedute da' nostri occhi. Noi sapiamo, che la stanza del huomo prima che ei nasca, è il ventre della madre, la seconda, è questa terra, e la terza è il cielo, se egli viuerà di maniera, che vi possa andare, e come la seconda auanza la prima di bellezza, così la terza supera la seconda d'ornamento, e di splẽdore, la prima stanza è di noue mesi, la seconda (quando è lunghissima) è di cento anni, e la terza è perpetua, perche non è chiusa da termine alcuno di mesi ò d'anni, e quanto ella auanza tutte l'altre di tempo, così l'auanza ancora di bellezza, d'artificio, e di splendore, & è piena di tutti i beni, che si possono imaginare, e se l'huomo è assomigliato al mondo, di maniera che egli da' Filosofi fu chiamato mondo minore, che diremo noi quando noi vedremo le parti sue, esser corrispondenti a quelle del mondo maggiore, e le più alte che sono in lui, esser più nobili delle basse? Le parti più basse del huomo, sono i piedi, i fiãchi, e'l ventre, le più alte sono, il petto le mani e'l collo, e l'altissime sono la faccia, e la testa, queste vltime si tengono scoperte, perche non si vergognano del esser loro, nè della lor bellezza, ma l'altre il più delle volte stanno coperte, e come men belle, e men perfette, l'inferiori poi non hanno senso alcuno se non il tatto, ma nelle supreme si son congiunti tutti i sensi. il cuor siede nel petto, come ricettacolo de' pensieri, e quiui ricorrono tutte le passioni del animo, nelle mani, oltre al tatto, v'è l'officio di operar tutte le cose appartenenti al corpo, nel collo è il gusto, col quale noi discerniamo i sapori, vi è la lingua con la qual formiamo le parole, nella faccia è l'odorato, e'l vedere, e l'vdire, nel capo è l'intelletto, col qual conosciamo Dio, vi è la memoria con la quale ci ricordiamo delle cose passate, vi è la volontà, con la quale fuggiamo le cose mal fatte, e ci disponghiamo a viuer bene. Considera adunque in questo picciol mondo del huomo, quanto le parti alti sien più nobili delle basse, e più ornate, e migliori, & imaginati, che così sia il mondo maggiore, e che quanto il cielo è lontano dalla terra, tanto sia lontano quel regno, quel bello, e quell'ornato da questo.
Però quando tu t'andrai imaginando queste cose, non potrai far di nõ esclamar con Baruch Profeta, e dire. O Israel, quanto è grande la casa di Dio, e quanto è spatioso il luogo, che ei possiede. Egli è grande, e non ha fine, eccelso, & immenso. O vero dirai con Dauid. Ei sono state dette di te, cose gloriose, ò città di Dio, & alla casa tua si cõuien santità, e lunghezza di giorni. Nessun dubita ancora, che queste cose inferiori son gouernate, e rette dalle superiori: Da quelle ci viene il dì, da loro la notte, gli anni, le parti de gli anni, & i mesi, la terra mercè loro diuenta grauida, e feconda, e da loro viene il cibo a gli animali, & a gli huomini. Egli è adũque molto più nobile quel luogo che tali cose dona, che nõ è questo, che le riceue. Questo non potrebbe durare senza la liberalità di quello, ma quello non ha punto bisogno di questo, anzi ci inuita sempre con nuoui beneficij al suo acquisto, e spontaneamente ci s'offerisce, e se noi andremo per quella

strada,

strada, che vi ci cōduce, goderemo senza alcun dubbio de' suoi beni. Marauigliādosi Dauid Profeta della bellezza di quel luogo, diceua. Signore tu hai amato la bellezza di casa tua, e del luogo doue habita la tua gloria. Quanto son diletteuoli i tuoi tabernacoli, l'anima mia lāguisce di desiderio di venir ne i tuoi chiostri. O beati coloro Signore, c'habitano nella casa tua, pche ppetuamente ti loderāno. Dipoi, se noi consideremo la qualità de' luoghi, della qualità di coloro, che v'habitā dentro, perche la forma del luogo, debbe corrispondere alla qualità di chi v'habita, noi vedremo, che la bellezza della terra, paragonata alla bellezza del cielo, si potrà chiamar bruttezza. Qui è l habitation de' mortali, quiui de gli immortali, qui stāno i peccatori, e quiui stāno i giusti, q habitano gl'huomini, e qui habitano gli huomini glorificati, gl'angeli, è Dio. La bellezza adunq; della celeste habitatione è ineffabile, e nō si può paragonare a fabrica alcuna, e l'allegrezza de' beati, trapassa la bellezza e'l pregio di tutti i legni, di tutti gli ori, e di tutte le gioie.

Ma essi, si rallegreran più della cōpagnia c'haran tra loro, e della cōuersatione c'haran con gli angeli, e quella adunanza si gloriosa partorirà a ciascuno immensa dolcezza, perche la su, son salite le tribu del Signore p lodar il nome del Signore. Quiui sono i primi nostri padri, quiui i Patriarchi, i Profeti, i Sacerdoti, i Duchi, i Giudici, i Re, e gl'altri veri osseruatori della vecchia legge, i quali hanno acquistato quella gloria nō per l'istessa legge, ma p la gratia che successe alla legge, perche la legge fù data per Moise, ma la gratia è stata data per Giesu Christo. Quiui ancora con Giesu Christo, con gli Apostoli, i Pontefici, i Vescoui, i Preti, i Diaconi, i Monaci, gli Anacoriti, i Martiri, le Vergini, le Vedoue, e tutti i serui di Christo, i quali non abbandonaron mai la vera fede, la salda speranza, e la perfetta carità. Tutti costoro, cosi vecchi come nuoui, sarāno vna cosa medesima, pche tutti harāno vn medesimo spirito in Christo, e con animo cōcorde, si rallegrerāno nel la moltitudine della pace, come dice Dauid. O se noi andremo la sù, come noi speriamo, che allegrezza sarà la nostra, nel veder i corpi gloriosi di quelli, ch'adesso veggiamo giacer ne' sepolcri inceneriti, e corrotti, e gli veneriamo, e per vederli, ci mettiamo a mille peregrinaggi, & a mille pericoli? O che letitia sentiremo noi, nel vdir fauellar coloro, le cui scritture cō tanta marauiglia leggiamo, e studiamo qui in terra? Se mētre ch'egli no erā mortali, hebbero cosi tersa lingua, e cosi elegante fauella, in che modo parlerāno allhora, che saranno immortali, gloriosi, spirituali, e dentro alla mente loro, non haran se non spiriti, lumi, e cōcetti diuini? O che dolcezza sarà l'hauer la loro conuersatione, benche non gli habbiamo mai veduti, ma solamente gli habbiamo venerati nelle lor solennità, con ceremonie, e pompe religiose.

Che dirò io della compagnia de gli Angeli? L'hauerne veduto qual che volta qualcuno in forma di huomo, e stato tenuto vn gran miracolo, ma che miracolo sarà veder gli nella propria imagine, essentia e natura? Questo dono sarà fatto a gli occhi beati, di poter veder gli angelici spiriti, non due, non tre, non mille, ma le migliaia delle migliaia,

Sal. 122.

Sal. 36.

gliaia, e quanti n'hà fatti colui, il numero di quali, solo egli sà, che egli hà creati. vedrāno ancora in che ordini son distinti, in che dignità sieno differenti, e che auttorità habbia ciascuno. Quì son gli Angeli, quiui gli Arcangeli, colà le Dominationi, più là i Troni, altroue i Principati, in altro luogo le Potestà, altro luogo hanno i Cherubini, altro i Serafini, Gabriello, Rafaello, e Michele, e tutti gli altri, i nomi de' quali sà Dio, che gli hà fatti. O giocondissimo spettacolo, nel qual sarà lecito per dono di Dio veder così belle creature, e conuersar con loro amicamente, e lodar di compagnia Dio con Inni, e canzoni spirituali, e cō Musica, ch'auanza la soauità di tutti gli instrumenti di fiato, e di corde, che si possino vdire, e ritrouar in terra trà gl'huomini, a tutti sarà giocondo l'vdire la melodia angelica, l'armonia de' beati, e'l contento di tutti, ch'in solennità sì grande, che con marauiglioso, e consonanze cantano insieme Alleluia.

Ma che dirò della Beata Vergine Maria? non sarà egli vna grandissima contentezza rimirar la faccia sacrata, e chiara? ella è più bella della luna, più lucida del sole, la sua bellezza è rimirata con merauiglia da gli angeli, contemplata da Santi, & da tutti di comun volere honorata. Questa è la regina del Cielo, coronata di stelle, vestita di Sole, e benedetta sopra l'altre donne. Questa è madre di Dio, & è nondimeno vergine, essa generò colui, dal quale fù fatta, anzi da cui sono state fatte tutte le cose. Questa è la verga della radice di Iesse, dalla quale nasce il fiore Christo, questa è la terra, che pdusse il Saluatore del mōdo, questa è la porta chiusa, per la quale senza aprirla passò il Signor d'Israel. La virtù, e la gloria di questa donna è così grāde in cielo, ch'ella è assomigliata alle squadre ordinare d'vn essercito, il che si verifica, non solamēte di lei, ma di tutta la sua cōpagnia. A lei, perche nessuna creatura dopo Christo è così ben cōposta, e così ben ordinata di fortezza, di bontà, e di gratia, com'è ella. Alla cōpagnia, perche tutte le vergini stāno appresso alla Vergine, i Santi la seruono, gli Angeli le fan fauore, & ella appoggiata al suo diletto, sopra stà a tutti, & è più alta di tutti, perche colui, che si degnò nascer di lei domina tutti, e di tutti è maggiore.

Vi sarà ancora la cōpagnia di Cristo, la cui magnificēza è stata essaltata sopra tutti i cieli, per esser capo, sacerdote e signor della sua chiesa, per lui habbiamo l'entrata al padre, pch'egli è il mediator tra Dio, e gli huomini, egli è figliuol di Dio imagine, virtù, sapienza, luce, e siede alla destra del Padre, a lui s'inginocchia il cielo, la terra, l'inferno, ogni spirito lo loda, ogni lingua lo confessa, perche egli è il verbo, dal quale, e pel quale son create tutte le cose (come dice l'Apostolo) così visibili, come inuisibili, ò sieno Troni, ò Dominationi, ò Potestà, ò Prīcipati, perche ogni cosa è fatta per lui, & in lui, egli è redentore, egli è saluatore, egli è salute nostra, pace, allegrezza, e beatitudine, cō esso habiteranno i Santi nell'heredità celeste, in vn lume inenarrabile, e nella gloria sempiterna, però egli dice, Doue io sono, saran quiui ancora il ministro, e poco di sotto padre, quelli, che tu m'hai dati, voglio che doue io sono, sieno ancor essi, accioche vegghino la mia chiarezza, che tu m'hai data, perche tu mi hai

Gal. 3.

Colos. 1.

Gio. 12.

hai amato prima, che tu facessi il mondo, ò felice compagnia d'huomini, e d'angeli, ò consortio più desiderabile di qualsiuoglia altro che sia, e possa essere, doue è la vergine, madre di Dio, e Christo figliuol di Dio nō in dipinta, o scolpita imagine, o sotto altra specie, ma nella propria forma, e nella propria natura, e doue e quella è honorata, e questo adorato da tutti, o spettacolo pieno d'ogni allegrezza, e contento, doue nō può entrar perturbatione nè infelicità alcuna, ogni noioso pēsiero n'è lontano, ogni paura, ogni pericolo & ogni dolore stà discosto, quiui non s'appressa infermità, nè tedio d'alcun nimico ne molesta, qui non si sente nè caldo, nè freddo, nè tempesta, e nessuno è quiui che si lamenti di caso, o di fortuna, nè che desideri più di quello, chè egli hà. Quiui è ogni sicurezza, ogni gaudio, ogni gratia, ogni pace, & ogni salute, quiui è perpetua carità, cōcordia, giustitia, virtù, & ogni bōtà, che procede dalla gratia dello spirito Santo. Tutti si rallegrano in Dio, tutti son pieni di bene, e sono sicuri, che quel bene non hà mai à mancar loro.

Tutte queste cose son comedute dalla chiara vision di Dio, bēche sia inuisibile, e dal gratuito aspetto di quella inaccessibil luce doue egli habita. E benche l'Euangelista Giouanni dica, che nessuno hà mai veduto Dio, e che l'Apostolo Paolo medesimamente affermi, che nessun huomo l'hà mai veduto, nè anche lo possa vedere, nōdimeno queste parole se hanno a intendere del la comprehensione di quella infinita maestà, e perfetta cognitione di quella infinita essentia, ch'è cōprensibile solamente, e cognoscibile da se medesima, ò veramente s'hanno a riferire alla forma corporale, che può esser veduta da gli occhi corporei, ilche nō si può verificar di Dio, essendo Dio spirito, & in spirito bisogna adorarlo, e vederlo, perche è inuisibile a gli occhi del corpo, ma bene è visibile a la mēte, ma questo è in vn certo marauiglioso, & inaudito, e che non si può esprimer cō parole. Quindi auueniua, che il medesimo Apostolo diceua, che benche Dio non si poteua veder da persona. Noi veggiamo adesso come nello specchio, e nell'enigma, ma allhora vedremo a faccia a faccia. Io cognosco adesso in parte, allhora cognoscerò sicome son stato conosciuto. Et il medesimo Euangelista, che diceua che Dio non era mai stato veduto da persona, diceua. Carissimi noi siamo adesso figliuoli di Dio, e non è ancora apparito quel, che noi saremo. Ma noi sappiamo che quando egli apparirà, saremo simili a lui, perche lo vedremo sicome egli è. Et altroue. I suoi serui lo vedranno, e lo seruiranno. Et lo istesso nostro Signore nel Euangelio disse. Beati i mondi di cuore, perche essi vedrāno Dio. I discepoli ancora, che lo pregauano, e diceuano. Signore mostraci il padre, īteséro dirsi. Io sono nel padre, & il padre è in me. Dipoi disse loro cio che doueuano sperar, soggiugnēdo, in quel giorno voi saperete, che io son nel padre, e'l padre in me, e voi in me, & io in voi. O grān carità di Dio verso di noi, egli si degnerà di star ne gl'huomini, p esser conosciuto da gli huomini, e conosciuto, per farsi vedere, e veduto per fargli beati. Onde seguita, e dice. Chi ama me, sarà amato dal padre mio, & io l'amerò, e

1.Co.13.

1.Gio 3.

gli

gli manifestarò me medesimo. Il Signore adesso ci ama, perche noi crediamo, ma allhora ci amerà, accioche noi veggiamo manifestamẽte quel c'haremo creduto di quella visione, con laquale gli angeli vedon sempre la faccia del padre, ch'è in cielo. Egli adunq; ne darà lo Spirito santo, accioch'egli stia con esso noi in eterno, quello Spirito di verità, che il mondo non può riceuere, perche non lo vede, e non lo conosce, ma noi lo conosceremo, e starà appresso di noi, e sarà in noi. Va adesso stolto amator di questo mondo, aggrandisciti gli honori, magnifica le tue glorie, congrega ricchezze, e regni, comãda alla terra, signoreggia il mondo, che tu non sarai mai tanto grande, che tu possa paragonarti con vn vero amãte di Dio, riceuendo egli quel, che non può riceuere il mondo, e vede, e conosce quello, che tu non puoi nè conoscer, nè vedere. Tu con le tue põpe mancherai adesso, ma egli sarà eternamante con le sue delicatezze, che non sono altro che Dio, che starà sempre con lui, & in lui. Non gli potrà mancar mai cosa alcuna a la sua beatitudine, hauẽdo sempre presente il datore d'ogni felicità, e d'ogni contento. Gloria, e ricchezza in casa sua diceua Dauid. Beati adunque, non coloro, che possederanno vn regno terreno, ma quelli c'haranno il celeste. Eglino vedendo quello, ch'è il sommo bene, haranno tutti i beni, che saperanno desiderare, incorruttione, immortalità, lume d'intelletto, allegrezza di cuore, e beatitudine perfetta. Nel lume vedrãno il lume, in Dio il verbo di Dio, e lo Spirito santo, che procede da l'vno, e da l'altro. Intenderannò come il Padre, il Figlio, e lo Spiritosanto siano vn Dio diuisi nelle persone, & vno in sostanza. Saranno lor aperti i libri de' secreti celesti, accioche vedino manifestamente, cio che adesso per fede credono, vdiranno quei secreti, che non è lecito a l'huomo parlare, e quel che non seppe Demostene, Ciceronè, Platone, & Aristotile, lo saperà allhora vn minimo beato, che cosi promette il Signore, quando dice. Io ti darò i tesori ascosti, & i secreti, accioche tu sappia che io sono il Signore. E quanto, e quale sia quel bene, nè occhio lo vide, nè orecchio l'intese, nè lo potette capir petto humano. A questa sentenza del Apostolo, si cõfà quella d'Esaia, quando dice. Da' secoli non s'è mai vdito, nè inteso, nè veduto da occhio humano quello, che tu hai apparecchiato a quelli, che t'aspettano.

Sal. 111

Esa. 45.

1. Co 2. Esa. 64.

Delle riuelationi delle celesti beatitudini. Cap. XVI.

He quella gloria sia immensa, & innenarrabile lo mostrano gli essempi de' santi, con manifestissimi argomenti. Iacob dormendo vide vna scala, che di terra toccaua il Cielo, sopra la quale saliuano, e scendeuano gli angeli. Vide in oltre, che il Signore staua appogiato alla scala, e lo benediua. Destatosi Iacob dal sonno disse. Veramente che Dio è in questo luogo, & io non lo sapeua, e tutto stupefatto soggiõse. Quãto è terribile questo luogo, quì non è altro che la casa di Dio, e la porta del cielo, sognãdo adunque vide l'imagini of-

offerite alla mente, per lequali véne in tanta merauiglia, e stupore. Che pensiamo, ch'egli harebbe fatto, s'egli hauesse veduto gli spiriti beati, e l'inuisibile Dio, nõ in imagine, ma in quella verità, nella quale son veduti da quelli, che son nel celeste regno.

Il medesimo facendo alle braccia con vn giouane, fù da lui percosso nel neruo d'vn fianco, il quale diuentato debole, andò sempre mai zoppo, ma come egli in quell'huomo conobbe Dio, si gloriò, e disse. Io hò veduto il Signor a faccia a faccia, e l'anima mia è stata fatta salua. Onde egli dispreggiò l'esteriore offeso del corpo, poiche interiormente si rallegrò della presenza di Dio, e mentre si rallegra della salute dell'anima sua, non sente il danno, nè il dolore del offeso mébro. Ma quanto più si sarebb'egli rallegrato, s'egli hauesse veduto, nõ l'adombrata, ma la chiara faccia di Dio, & hauesse acquistato la perpetua salute dell'anima, e del corpo.

Moise. Noi leggiamo, che il Signore apparue a Moise nella fiãma d'vn ramo di spine che ardeua, & auuicinandosi Moise a quella fiamma gli disse Dio, non t'appressar quà, cauati le scarpe, perche il luogo, doue tu stai è terra santa, & io son lo Dio di tuo padre, lo Dio d'Abraã, lo Dio d'Isaac, e lo Dio di Iacob. Spauentossi Moise, sbigottito dalla grãdezza di cosi gran nome, e non haueua ardire di guardar quella fiamma al la quale haueua hauuto ardir d'accostarsi. Quanta è adunque imméſa, e grande la felicità de' santi, a quali non è negato lo accostarsi a Dio nè è sottrato loro il godimento della fruitione diuina.

Sotto a diuerse altre forme creäte appariua il creatore à Moise come testifica la scrittura santa, e gli parlaua a faccia a faccia, come suole vn'amico all'altro, e con tuttociò, Moise gli diceua a questa foggia, se io hò gratia con teco, mostrami la tua faccia, perche io ti conosca, & truoui gratia appresso di te. Et in oltre gli diceua, mostrami la tua gloria. Per le quali parole si può comprendere, ch'ei giudicò, che sebene ei vedeua la figura d'vn fuoco, ò di vna nube, & vdiua la voce, che veniua fuori di quella, nõdimeno nõ vedeua quella faccia, la quàl vedono i beati in paradiso. Onde il Signor gli rispose. Tu non potrai veder la faccia mia, perche vn'huomo non mi può vedere, e viuere.

Dopo questo scédẽdo Moise del monte Sinai, e parlando al popolo (sicome si legge) mostrò d'hauer la testa cornuta per cagion del parlare, ch'egli haueua fatto con Dio, e dicono gli espositori, che quelle corna erã certi raggi di lume, e S. Pao. gli chiama gloria del volto suo, il quale splendore abbagliaua si fattamente gli occhi di coloro a cui egli parlaua, che non poteua esser guardato da loro, s'egli con velo non si copriua il viso. Se vna luce nella faccia d'vn'huomo ancor mortale fù cosi grande, quanto pensiamo noi, che sia per esser quella nel viso de' beati quando haranno preso l'immortalità de' corpi, veramente che quella luce non sarà momentanea, e breue, come quella di Moise, ma sarà eterna, e continua, e vedranno chiaramente quella faccia, ch'egli non hebbe mai gratia di vedere.

Hum. ai E son molti che dicono che Moise vide Dio chiaramente, e secõdo la natura sua, mossi da quello, ch'è scritto, cioè ch'ei vide Dio manife-

sta-

ſtamente, e non in enigma & in figura, ma quello s'intēde nō che vedeſſe Dio p eſsētia, ma inteſe le chiare, ſemplici, & aperte parole d'Iddio, non per ſogni, nè per lunghi giramēti di parole, o ſignificatrici, delle coſe altramēte di q̄llo, ch'elle ſono, di maniera, che ſi può dire, che Moiſe fu maggior Profeta, de gl'altri, poiche meritò d'vdir i ſecreti diuini meno oſcuramēte che nō l'hauean veduti, e vditi gl'altri Profeti.

Elia fù rapito al cielo per forza di vento in vn carro di fuoco, & in quel atto potette eſſer ſtimato beato, perche nō morì, acciò nō andaſſe all'inferno ināzi al Saluatore come haueuan fatto gli altri. Ma quāto ſaran più beati quelli, che ſarā rapiti in aria, & andrā incōtro a Chriſto? 5. Re. 2. Eſſi non ſaran leuati per forza di vento, ma per virtù della gloria della reſurrettione, non per andar al cielo, ma per ſalir ſopra il cielo, e nō ſaran beati, perche non ſaran andati all'inferno, ma perche goderāno ſempre nel coſpetto diuino, voi tu veder che differenza ſarà tra lui e loro? Ancora à lui conuerrà morire amazzandolo Antichriſto, ma reſuſciterà, riſuſcitandolo Chriſto, accioche poſſa peruenire a quella felicità della quale noi parliamo.

Ezechiele Profeta, vide ſopra il firmamento, vno che ſedeua ſopra il Trono, & hauendo narrate molte coſe ch'egli haueua vedute, finalmente diſſe. Queſta viſione è ſimile alla gloria del Signore, ma di quāta marauiglia, e di quanto miſterio ſieno le coſe che egli vide, le poſſiamo ben leggere, ma non già eſplicare. E ſe la ſembianza della gloria fù coſi grande, qual penſiamo noi che ſarà l'iſteſſa gloria? E ſe vedēdo egli la ſimilitudine ſola ſi sbigottì, come egli ſteſſo confeſſa e caddè cō la faccia in giù, in che modo harebb'egli potuto ſopportare di veder l'eſſenza e maieſtà di colui che ſotto quel la ſimilitudine ſtaua naſcoſto? Non l'harebbe potuto ſopportar in modo alcuno, ſe non fuſſe ſtato confortato da quello ſpirito che poiche fù caduto lo drizzò, del quale egli diſſe. Entrò in me lo ſpirito del Signore, e mi fece ſtar fermo ſopra i miei piedi. Dal che ſi può conietturare, quanto ſiano più forti coloro, che vedendo la iſteſſa gloria ſi rallegrano, poiche la ſembianza di eſſa gloria fece temer tanto grandemente chi la vide.

Ma accioche ſi ſeruiamo de' documenti di vna più perfetta gratia, ecco, che il noſtro Signor Gieſu Chriſto, al coſpetto di Pietro, di Iacopo, e di Giouanni nel monte ſi traſfigurò, e mandò fuori tanta luce, che eglino vedendo l'immenſo ſplēdore, diſſero, che egli era ben ſtar quiui. Eſſi nō vedeano ancora la pienezza della ſua gloria, ma ſolamente vna certa imagine, & vn ſimulacro, & nondimeno come eſſi lo videro coſi riſplendēte, ſubito cominciarono a deſiderare di ſtar quiui con lui. Vedeuano eſſergli d'intorno Moiſe, & Elia, benche nō gli haueſſero mai veduti, illuminati tuttauolta dal diuino lume gli conobbero. E Pietro eſclama, e dice: Signore facciamo quì tre padiglioni vn per te, vn per Moiſe, & vno p Elia, ma perche nō dice di voler far ne ancor vno per ſe ſteſſo? perche deſiderò ſtar con Chriſto, nel ſuo, hauēdo guſtato ſi grā dolcezza nel vederlo, ma pche cercaua egli d'allontanar da lui Moiſe, & Elia? per moſtrare che gli baſtaua ſolo Chriſto. Et accioche noi conoſciamo la

debo-

debolezza della natura humana, gli Apostoli all'apparir della nugola lucida, & al suono della voce, che vscì della nugola, caderono col viso innanzi tutti sbigottiti. Per tanto, ci restauano molto maggior cose à vedere, le quali non poteuano soppor tar di vedere, e dellequali adesso gloriosi gono in cielo.

Stefano martire

Con tutto ciò e' si crede che Stefano primo martire vedesse Christo nella sublimità della sua gloria, prima che egli morisse, perche di lui si legge a questa foggia. Essendo Stefano pieno di Spirito santo, & alzando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio, e Giesu che staua alla destra di Dio, e disse. Ecco che io vedo i cieli aperti, & il figliuolo dell'huomo, che stà alla destra della virtù di Dio. Ei bisogna adunque, che' sia pieno di spirito santo, chi vuol vedere la gloria di Christo, della cui visione e dolcezza innamorato Stefano, mentre era lapidato, non pregò di scampar la morte, ma che per morte, egli cominciasse a viuere cō Christo, dicendo. Signor Giesù, riceui lo spirito mio.

Paolo Apost.

Paolo Apostolo medesimamente, si crede vedesse la gloria di Dio, ma rapito insino al terzo cielo, e se questo gli auuenne in corpo o fuori del corpo, gli dice che lo sà. E perche la cosa è vera, però egli è chiaro che egli a veder le cose che ei vide, & vdir quelle che egli vdì, non ado però, i sensi del corpo, ma vn'altro senso molto più puro, e più diuino. Io vidi dice egli) le parole secrete, che nō è lecito all'huomo parlare. Veramente, che s'egli l'hauesse vdito con gli orecchi, l'harebbe anche potuto parlar con la lingua, ma il bene della superna gloria è maggiore di quello, che non possono capire i nostri sensi, ò la lingua esprimerlo.

Apo. 1.

Giouanni Apostolo fa testimoniāza d'essere stato in cielo, ma non col corpo, ma in spirito. Iui poi, vide quello, che sedeua nel trono, vdì le voci, senti i tuoni, vide le lampade, & i quattro animali, che lodauano Dio, & i ventiquattro vecchi, che faceuā honore a chi sedeua nel trono. Vide la città santa Ierusalē, ornata a guisa di sposa al suo marito Christo, nellaquale non era pianto, nè lamento, nè morte, ma allegrezza, pace, quiete, e perpetua vita. I cui muri erano di pietre pretiose, il suo tēpio è Dio onnipotente, e la chiarezza, & splēdor diuino l'illumina, e la sua lucerna è l'Agnello. Nō entrerà in lei (dic'egli) cosa alcuna cōtaminata, e immōda, ò che sia abominosa, e mendace. Vide il fiume dell'acqua viua, che vsciua fuori della sedia d'Iddio, e del Agnello di cui si dice ne'salmi. L'impeto del fiume rallegra la città d'Iddio. Vide il legno della vita che facea frutti, e foglie, p sanar coloro, che seruirāno a Dio, e guarderanno la faccia sua, e porterāno il suo nome scritto nelle lor frōti. Nō harāno bisogno dice, di lume di lucerna, nè di lume di sole, perche il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno ne' secoli, de' secoli. O quanto bene ha descritto l'Apostolo la dignità della gloria riuelatagli. Noi vdiamo certo le parole, cōsideriamo i misterij, e ce ne marauigliamo, ma doue sono di gratia quelle cose ineffabili? Veramēte che se tutte le lingue de gli huomini parlassero ogni giorno di questa cosa sola, sēpre quel bene sarà maggiore di quello che se ne parlerà, pche egli trapassa ogni fecondità di lingua, & ogni destrezza di penna.

Sal. 45.

Apo. 22

Il medesimo Apostolo, essendo vecchio quasi di cento anni, e vicino a morte, ordinò che gli fusse fatta la sepoltura, nella quale entrãdo manifestamente, fù coperto da vna grandissima luce, la qual disparue, ma egli non fu veduto, e da quel luogo, nel qual egli s'era messo per rẽder lo spirito a Dio, si vede ancor hoggi vscir la manna. Ei si crede adunque che sia stato col corpo assõto in cielo, sì perche le sue reliquie nõ si vedono in terra, sì ancora perche non pare disdiceuole inconueniẽte, ch'ei sia stato assunto. Perche si come la Vergine Maria santificata in carne, e spirito, dopo il figliuolo ch'ella generò salì in cielo, cosi fù conueneuole che questo figliuolo addottiuo in carne e spirito santificato seguisse la sua santa madre & integro peruenisse là, doue era andata integra quella a cui egli era stato raccomandato. O quanto è più abondante la gratia del nuouo testamẽto, che quella del vecchio. Iddio assunse Enoch col corpo, & Elia, ma accioche la morte loro si differisse, non perche fusse loro leuata di maniera che nõ l'hauessero a prouare. Ma Giouanni fu assunto, accioche non potesse più morire, quegli aspettano la futura resurrettione de' corpi, la qual deue esser nella fine del mondo, ma questo gli ha preuenuti molto tempo innanzi, e resuscitò prima, che ei fusse sepolto, e andò prima in cielo, che ei si credesse ò sapesse che fusse morto. Nè è marauiglia che l'olio bollente non potesse nuocere a quelle membra, lequali doueuan presto godere di cosi gran priuilegio.

Nel martirio di Pietro Apostolo, si dice, che furono veduti da molti, gl'Angeli che gli porgeuano corone di gigli, e di rose, e stauano ancora appresso a Christo, il qual teneua vn libro aperto in mano nelquale erano scritte quelle cose, che Pietro predicaua al popolo, e mẽtre che la plebe cercaua di liberarlo dalla morte, disse loro, che non gli volessero toglier quella gloria che egli si vedeua apparecchiata. Quanto doueua esser grãde questa sua parte di beatitudine? Certo ch'ella doueua esser grãde, poi che ella fu veduta da' fedeli, perche si cõsolassero, e da gl'infideli, perche si cõuertissero, & egli cominciãdo già a goder in se medesimo de' beni inuisibili, per potergli più liberamente possedere, desideraua d'esser crocifisso, e nõ gli era graue il morire, ma si ben gli era graue l'ĩdugio del sùpplicio, e della morte.

La testa di Paolo Apostolo, tagliata dal busto, saltò tre volte, tre volte disse, Iesu, e fece surger tre fonti in quei luoghi, doue ella fece i tre salti. Dalla ferita vscì prima latte, e poi sangue. Perche furon fatti tanti miracoli nella morte di questo santo (a questo fine veramente, perche noi pensando a cosi stupende, e marauigliose cose, ci andiamo imaginando quanto sieno più stupendi, e marauigliosi i premij & le glorie del cielo, le quali non furon vedute da occhio, nè vdite da orecchio, nè cõprese da cuore humano.

Paolo Apost.

Andrea Apostolo ancora, essendo stato messo in croce dal Proconsolo Egea, disegnando le turbe di torlo per forza a' ministri, non l'acconsentì, desiderando di sciogliersi, & esser cõ Christo. Stato adunque due giorni in croce sempre predicando, e promettendo i beni celesti a quelli, che constantemente credessero, quello, ch'egli predicaua, & abbraciassero la religione di Christo,

Andrea.

Filip. I.

sto, vltimamente raccomandato lo spirito a Dio, fu circondato da vna chiarissima luce, che scese dal cielo, e così spirò. In quanta luce adūque debbon viuere i santi in cielo, se mē tre che muoiono son circondati di immenso splendore?

Odilo. Odilo Abbate Cluniacense, in quel giorno, ch'egli morì, apparue a Gregorio monaco, circondato di grandissima luce, e gli disse, che era in cielo beato. L'ossa medesimamē te di quaranta martiri ch'erano stati abbruciati nella città di Sebaste in Armenia, & erano state gittate nel fondo d'vn fiume riluceuano sotto acqua come altre tante stelle, onde essendo state trouate dal Vescouo che con gran diligenza le cercaua, furno honoratamēte seppellite. Così medesimamente sopra la sepoltura di Nicolò Vescouo di Roano, e della sua sorella, che erano stati ammazzati da' Vandali per confessar Christo, furon vedute le lampade accese, e furono vditi cantare gli Angeli. Così i corpi di molti, o essē do ne' sepolchri, o apparite l'imagini loro a molti in habito lucidissimo, fecero fede che l'anime loro haueuan conseguito la perpetua luce nella gloria celeste. Il che è vn'argomento contra coloro, che dicono, che il paradiso a' buoni, e l'inferno a' cattiui è serbato per fino al dì del giudicio. Perche, se questo fusse vero, i corpi, e le cenere de' Santi, che hora gettano suaue odore, e hora si vedono lucidissime harebbono più gloria dell'anime loro, che stanno secondo loro addormentate, e sospese, e non sanno doue.

Il corpo di San Girolamo ancora nello spirar che ei fece, fu circondato da grandissima luce, furno veduti gli Angeli, e fu vdita la voce di Christo, che l'inuitò a possedere il Regno del cielo. La luce se n'andò con lo spirito, & vno odor suauissimo rimase col corpo. Nella medesima hora, Cirillo Vescouo Hierosolimitano, vide, che l'anima sua era portata in cielo da gli Angeli. Questa medesima anima, nel medesimo giorno apparue a Santo Agostino Vescouo d'Ippona, circondata di splendidissima luce. Due monachi ancora che erano nella città di Turone, videro in aria vn lucidissimo globo, e sentirono dolcissime voci, di che marauigliatisi, sentiron dire, che quella era l'anima di Hieronimo, che era morto in Betleem, la quale andaua in paradiso, portata da gli Angeli, e questo gli auueniua per le fatiche durate in terra nel lodare Dio, e nel ammaestrare gl'huomini. E' si scriuono poi di lui tanti segni, e tanti miracoli, che io mi persuado che appresso Dio egli sia sopra gli altri beati in cielo, ò vero, che ei v'habbia pochi pari.

Paolo primo Romito venendo à morte, fu sotterrato da Santo Antonio, il quale vide l'anima sua esser portata in cielo da gli Angeli, e così conobbe la sua morte, e si dolse di non gli essere stato cōpagno in questo viaggio. Il medesimo Antonio, essendo assai ben lontano dal monasterio doue morì l'Abbate Ammone, seppe nondimeno la sua morte vedēdo l'anima sua candidissima, e lucidissima andar verso il cielo.

In quel dì, che Panutio, Benedetto, Stefano, Egidio, e Speranza Abbati: Tiburtio, Valeriano, Massimo, Marcellino, Pietro, Iustino, Pastore, Quintino, e Seuero martiri: Leon Papa: Amatore, e Germano Vescoui: Nofrei solitario in Egitto, e Specioso monaco nel monte

Cassino,

Cassino, e molti altri morirono, furon vedute le lor felici anime andar al cielo, e per volontà di Dio furono sentite le voci, & i canti de gli Angeli, che si rallegrauano, che era vn testimonio di quella felicità alla quale andauano, acciochè a quelli, che restauano in terra non paresse poi fatica d'imitar la lor vita, hauendo conosciuto a segno così chiaro, e manifesto, ch'eglino erano saliti a l'eterna beatitudine.

S. Agost. In quel istesso giorno, che Santo Agostino fù sotterato, vn certo monaco, ch'era quiui lontano, eleuato in spirito lo vide adornato de' vestimenti Vescouali, e che sedeua in vna nube chiarissima, e da gli occhi suoi mandaua raggi lucidissimi, che empieuano la Chiesa di splendore, e per tutto si sentina vn odor mirabile. Dopò questo, fù veduto ancora da Bernardo Abbate mentre che si leggeuano a Mattutino i suoi sermoni in choro, e gli pareua vederlo ch'ei mandasse fuori della bocca vn'acqua chiarissima, che bagnaua tutta la chiesa. E veramẽte ch'egli a guisa d'vn'ondoso fiume, bagnò la chiesa di spirituali ammaestramenti, e col lume del suo ingegno illuminò i luoghi oscuri delle sacre scritture, & in oltre sparse tanto da lunge l'odor della sua santità, & delle sue virtù, che il suo nome è celebratissimo in terra, & in cielo. Ei si manifestò adonque, cõ che meriti massimamente ei peruenisse all'eternità della vita, & a quella inestimabil mercede della visione di Dio.

Vgone Abb. In quel giorno che morirono Vgone Abbate Caluniacense, & Anselmo Arciuescouo di Conturbia, vn'Abbate vide due letti ornatissimi, e lucidissimi esser portati verso il cielo, & intese che l'vno era apparecchiato per Vgone, e l'altro per Anselmo. Ond'egli fù certo allhora ch'ambedue erano morti, e che s'erano riposati nel letto della vera felicità, de' quali si verificò il detto di Dauid. Rallegreransi i Sãti nel la gloria, & esulteranno ne' loro letti. Ansel.

Erasmo Dopo che Erasmo martire hebbe patito per Christo virilmente molti tormenti, egli vide gli Apostoli, & i Profeti portargli di cielo la corona del martirio, onde hauendo preso grãdissimo piacere di questa visione, pregò che gli si finisse presto la vita, il che ottenuto, morì. Egli adunque si rallegra in cielo, coronato della corona del martirio, & si mostra nel conspetto di Dio allegro, e giocondo, e si gode della compagnia di coloro da' quali meritò d'esser coronato, e condotto al cielo.

S. Dom. Nella morte ancora del Patriarca San Domenico, fondatore del eccellentissimo, & gloriosissimo ordine de' Predicatori, si manifestò per due visioni a quanta gloria, e chiarezza ei fusse salito, l'vna veduta da vn fra Gualo, priore del cõuẽto di Brescia, e l'altra da fra Raone. Quel priore sognò, & in sogno gli parue vedere il cielo aperto, & che gli Angeli portauano Domenico di terra in cielo, e che Christo lo riceueua con molta allegrezza, e lo presentaua a Maria Vergine, laquale caramente l'abbracciaua. Quell'altro frate, mẽtre celebraua la messa, andò in estasi, & in spirito vidde S. Domenico ch'vsciua di Bologna con vna gran compagnia d'huomini riuerendi, e coronato di corona d'oro, e tutta lucente, e nessuno di loro sapeua ch'ei fusse ancor morto. In che grado adunque fusse que

sto glorioso Domenico appresso di te o Signore, non volesti che stesse nascosto al mondo, perche tu lo prouenisti nelle benedittioni della dolcezza, e gli ponesti in testa vna corona di pietra pretiosa. Il cielo come al primo martire Stefano gli fù aperto, e come un Giouanni Apostolo vergine, raccommandasti a tua madre vergine, cosi raccomandasti a lei questo tuo seruo, per dimostrar insieme, quanto egli hauesse meritato per l'officio del predicare, e del proponimento della sua castità.

Sicome la vita del glorioso Santo Fräcesco fù honorata, cosi fù anche honorata la morte, e molto magnifica. Venuto egli à morte, vn de suoi frati vide vscirgli di bocca l'anima, a guisa d'vna lucidissima stella, & andar verso il cielo, in quella medesima hora, il ministro della terra di Lauoro, era grauemente ammalato, e vicino a morte, & hauendo già perduta la fauella in vn subito cominciò a gridare, e dire. Aspettami Padre, aspettami, e domandato quel ch'egli hauesse, disse c'haueua veduto il padre Francesco andar vestito di chiarissima luce in verso il Cielo. E dette queste parole subito spirò, e col fatto confermò le parole, seguendo colui, ch'ei diceua d'hauer veduto, e con esso insieme si gode adesso delle delicatezze del cielo, hauẽdo con esso dispreggiato i beni del mondo. E Francesco quãto più humile di molti quà giù, cosi fù più chiaro di molti in cielo. Ilche fù manifestato nella figura della lucida stella, e sebene gli altri Santi sono assomigliati alle stelle, nondimeno vna stella è differente da l'altra stella in chiarezza, cosi egli nel dono della gloria è differente da molti altri. E non è marauiglia ch'egli là sia molto appresso a Christo, poi che quà giù portò le stigmate di Christo.

La faccia di Martino Vescouo quando morì, apparue lucidissima di maniera ch'ella faceua fede, che ei non era morto, ma passato all'immortalità. Furono oltre a ciò vditi canti celesti, e le voci de gli Angeli. In quella medesima hora, Seuerino Vescouo di Colonia, vide che la sua anima era portata da gli Angeli in Cielo. Seuero monaco ancora egli lo vide dormendo, con vn vestimento bianco in dosso, con la faccia chiara, con gli occhi fiammeggianti, e con vn libro in mano andar verso il Cielo. E destatosi, hebbe nuoua ch'egli era morto. Ambrogio mentre celebraua la messa in Milano, leuato in spirito gli pareua di fargli l'esequie, e tornato in se, disse al popolo, che Martino vescouo di Turone era morto. Cõ tutti questi testimoni fù dichiarata la sua beatitudine accioche se per sorte fussero state nascoste quell'opere di pietà, e di giustitia, che egli haueua fatte, fusse nondimeno creduto beato, & in oltre la fama della sua santità fù cosi chiara per tutto, che seben nella morte non fusse apparito segno alcuno, doueua però esser creduto, che fussero nel numero de Santi.

A certi segni, & a certi miracoli si conobbe, che Nicolò Vescouo di Mirea, insin da bambino era predestinato alla vita eterna, ma particolarmente fù manifestato questo per la visione di Sabatio, huomo molto religioso, eleuato in Spirito. Però egli diceua d'hauer veduto vna stanza in cielo, ornata molto pomposamente, doue

era vna sedia così per materia, come per artificio marauigliosa, anzi tanto lucida, & chiara, che ella vinceua di chiarezza i raggi del Sole. Et vdì dire, che ella era apparecchiata per Nicolò, ch'era ancor bambino, ma che in tanto staua riposta in cielo. E questo auéne, perche Dio, che haueua antiueduto la sua vita, gli apparecchiò il premio innanzi alla battaglia, e la corona innãzi alla vittoria.

Vno ch'era stato morto, e poi era risuscitato, disse d'hauer veduto in cielo vna sedia vicina alle sedie de gli Apostoli apparecchiata per Tomaso Vescouo di Conturbia, che era ancor viuo. Combattendo egli poi per la sua chiesa commessagli, e difendendo le sue ragioni, fù ammazato da gli auuersarij, e così hebbe la corona del martirio. Mentre che si faceuano le sue esequie, furono vditi gli angeli cantare, la qual voce, e canto, fù vn testimonio della sua beatitudine, e fece fede, che quello c'hauea detto quel risuscitato, della sedia veduta in Cielo appresse a quelle de gli Apostoli, era vero.

Gregorio primo, Pontefice massimo, il quale è vna delle colõne della Chiesa, celebrãdo il sacrificio della Messa, riuoltosi al popolo secondo l'vsanza, e dicendo. La pace del Signor sia cõ voi, s'vdì da tutti la voce di vn Angelo, che rispose, e con lo spirito tuo. Di quì nacque l'vsanza, che dicendo il Pontefice quelle parole, nessun de chierici risponde, acciò che egli si faccia degno, che gli Angeli gli rispondino, e non gli huomini, e colui ch'è sopra gli altri in officio, debbe anch'esser sopra gli altri in bontà. Quest'altro testimonio ancora ci è della beatitudine di Gregorio, che Pietro suo discepolo disse d'hauer veduto più volte lo Spirito Santo in forma di colomba essergli venuto sopra la testa. Et hauendolo detto a certe persone, disse. Non mi credete, se voi non mi vedete morire adesso. Et vsò questo modo di parlare, per raffrenar la inuidia d'alcuni, che diceuano, che l'opere, e gli scritti di Gregorio doueuano essere stracciati, & abbruciati, e perche sapeua ch'egli haueua a morire, come manifestaua quel secreto. Morendo adonque Pietro in quel modo, ch'egli haueua predetto, gli auuersarij si sbigottirono, & cominciorono hauere in veneratione colui, del quale dianzi soleuano dir male, e biasimarlo, e predicare per Santo colui, che essi prima haueuan tenuto temerario, e loquace. Così la beatitudine di Gregorio fù approuata da colui che la sapeua col morire, e da quelli che gli haueuano inuidia con l'inchinarsi, e marauigliarsi di lui.

Ricario.

Essendo stato sepolto Ricario Solitario, il suo discepolo Sigobardo leuato in spirito, lo vide in vna certa stanza molto adornata, e piena d'incredibile odore, e di marauigliosa luce, dalla qual visione egli facilmente conobbe ch'egli era beato, ond'egli si sforzò d'imitar la vita del suo maestro, hauendo veduto che per la vita che egli haueua fatta, haueua conseguito tanta Gloria.

Torquato vesc.

Nella città d'Acita, si vede alla sepoltura di Torquato Vescouo fiorir nel dì della sua festa vn'oliuo, la qual festa viene a dì quindeci di Maggio, e l'olio, che si caua da questa oliua, guarisce diuerse malattie; perche nel medesimo giorno quel albero fiorisce, fà il frutto, e lo matura.

Badmelio.

Nella città di Rems in Francia, dietro alla sepoltura di San Badmelió martire, era vn Lauro, le foglie di cui guariuano gl'infermi, che le toccauano, & erano guariti, e liberati ancora gli spiritati. Che voleua significarci Dio per questi miracoli, se non mostrarci, che l'anime di coloro erano in paradiso appresso di lui, dalle sepolture de' quali vsciua tanta virtù, e tanti miracoli.

Essendo morto vn certo monaco, Mutio Abbate lo domandò, s'egli hauesse voluto ritornare alla vita che egli haueua lasciata. a cui egli rispose, che voleua esser più tosto con Christo, e non parlò più. Con Christo adunque son l'anime de' beati, non con la morte, nella quale son veramente coloro, che dicono, che la beatitudine si diferisce loro per fino al di del giudicio.

Alesso.

Alesso, essendo morto a Roma, venne vna voce dal cielo, che disse. Cercate vn'huomo, che preghi per Roma. Egli haueua fatto sempre vita pouera, e humile, e poi che fu morto, fu manifestato chi egli era dal Cielo, poiche non era mai stato conosciuto dal mondo. Ma perche si disse egli che si trouasse vn'huomo, che piangesse per Roma, se non per mostrare, che dopo morte era stato assunto a vita migliore, e che egli haueua ottenuto quello, che haueua domandato orando. L'huomo giusto adunque, prega dopo morte, non per se, perche egli è beato, ma per gli altri, che non sono ancor beati: & vno che è appresso a Dio, ottiene facilissimamente cio che domãda. Quindi è venuto il costume della Chiesa di pregar quelle anime, e quegli huomini, che sono nel numero de' Santi, che preghino per noi. Cosi adesso si prega Santo Alesso, che preghi per noi, che prima non era conosciuto da persona. Ma perche egli s'ingegnò d'esser conosciuto da Dio, però egli fu poi manifestato a tutto il mondo, il che gli auuenne doppo la fine di questa vita, nella quale molti che muoiono, sogliono esser dimenticati, & esser sepolti insieme col nome.

Vittore martire.

Vittore martire, subito che gli fu tagliata la testa, s'vdì vna voce dal cielo, che disse: Tu hai vinto Vittore beato. Questa voce non fu vdita per amor di lui, che era già beato, e si staua con Dio, ma per amor di quelli, che essendo forse ricordeuoli de' suoi tormenti, dubitassero della sua salute, se non fusse stato lor confermato con indicio certissimo. Quanto poi sia grande quella beatitudine, lo dimostra ne' martiri il dispregio di questa vita, l'intrepida sopportatione de' tormenti, e la fermezza del confessar Christo, la qual non potette esser mai gettata a terra da supplicio alcuno. E nõ è cosa tanto dura, che non si possa sopportare quando si spera il sommo bene, e non è cosa tanto dolce, che la suauità della dolcezza celeste non sia maggiore.

Agilo.

Agilo Abbate Resbacense, hauẽdo molti anni seruito a Dio, lo pregò strettamente che lo facesse morire, & hebbe per risposta, che tra due anni egli ottenerebbe la gratia, ond'egli cominciò a star allegro, tenendo per fermo d'hauer allhora a cominciare vn'altra vita, quando si nirebbe questa. Nella sua morte poi, Adone monaco sentì le voci degli Angeli rallegrarsi, e due altri, l'vno de' quali haueua la febre, e l'al

tro vn grandissimo dolor di denti, nel toccar solamente quel corpo, furono sanati. Se alcuno adunque crede poco alle riuelationi delle visioni, creda almanco all'esperienza dell'opera, perche egli è chiarissimo che l'anime di quelli son beate, i corpi de'quali qua giù in terra, fan tanto giouamento a' viui.

Sergio. Sergio, e Bacco martiri, essendo in prigione stauano allegri, sperando d'ottener quell'altra vita, & hauendo prima Bacco, per via di tormenti renduto l'anima a Dio, Sergio si lamentaua d'essere stato lasciato in dietro, & amaramente piangeua. La notte seguente gl'apparue Bacco tutto lieto in vista, e coronato di corona di gemme, e lo confortò a non piangere, perche tra poco tempo andrebbe a fargli cōpagnia. Ragioneuolmente era a Sergio vn supplicio, la dilation del supplicio, po che dopo quello, Bacco era andato a tanta gloria.

Mercurio. Mercurio martire, in Cesarea, hauēdo leuata la testa dal busto, col tronco suo tutto risplendente, e lucido, rendè grandissimo odore. Da questo miracolo, molti si conuertirono alla fede di Christo, certi che l'anima sua era già piena di celeste beatitudine, poi che nel suo cadauero, fuor della natura de' corpi morti, si vedeua chiarezza in cambio della pallidità, e l'odore in cambio del puzzo.

Marcellino. Marcellino, cittadino honorato della città di Todi, ma molto più nobile per fama di santità, si come si legge ne' Dialogi di San Gregorio, essendo disteso e morto, fu risuscitato da San Fortunato Vescouo. Il che egli mostrò d'hauer per male, dicendo che per l'orationi di Fortunato era stato priuo di quei beni diuini, che egli cominciaua già a possedere. Visse adunque molti giorni, per morire vn'altra volta, ma la vita sua fu di sorte, ch'ella potette mostrare quā a paura egli hauesse di non perder quei beni, che già haueua vn poco posseduti.

Orsino. Orsino, Prete della Chiesa di Norcia, essendo già vicino al morire staua allegro, e cantaua, ringratiaua alcuni che l'erano andati a vedere i quali egli solo vedeua. E domandato da certi che gli erano d'intorno, che egli vedesse, rispose. Non vedete voi, qui Pietro, e Paolo Apostoli che mi son venuti a chiamare? Dipoi voltato verso di loro, che eran solamēte veduti da lui, cominciò a dire. Io vengo, io vengo, ecco che io vengo, e con dir queste parole andato con essi morì.

Probo vescouo. Probo Vescouo di Rieti, secondo che si legge, conoscendo che la sua malattia era mortale, e già vicina a tratto di questa vita, mandò fuor di camera tutti coloro, che v'erano, eccetto che vn suo famigliar seruitore. Non stette molto così, che vide entrar in camera Iuuenale, & Eleuterio martiri, i quali furno veduti anche da quel seruitore. Onde egli sbigottito da l'aspetto de' Santi, e da lo splendore che era con loro, si fuggì di camera, e chiamò la famiglia di casa, & andato con molte persone alla camera, non vidono alcuno eccetto il Vescouo ch'era morto. Onde si conobbe, che il Santo andato in compagnia di quei Santi, hauea lasciato il corpo in terra, per andar a far sua stanza in cielo.

Seruolo Paralitico, dando quasi i tratti, comandò a coloro che gli cantauano, e gli diceuano orationi intorno, che stessero cheti perche

haueа già cominciato a sentir gli angeli. E mentre staua intento con gli occhi, con gl'orecchi, e con la mente a quella armonia, si morì. Cominciò poi a vscir tanto odor del corpo morto, che chi lo sentì, non dubitò punto, che quelli che cantauano, haueuan portato l'anima sua al cielo.

Seruolo. Due discepoli di Valentino Abbate, nella Marca, al tempo de i Lõgobardi, furno appiccati per la gola da certi soldati a vn albero, i quali, furno in sù la sera sentiti cantare, di maniera, che quelli, che gli haueuano appiccati restaron tutti attoniti, e stupiti, che vol dir questo, se non che noi crediamo, che quelli cominciorono a viuer felicemente, quando occorre lor morire nel Signore?

Io non giudico, che sia bene, lasciar indietro questo essempio, il che credo esser verissimo, poi che San Gregorio lo narra. Morendo vn certo huomo, (dice egli) vide Iona, Ezechiele, e Daniel Profeti, e vedutigli conobbe, e gli salutò, e mẽtre che egli faceua riuerenza a quelli, che egli solo vedeua, benche fusse to qui molte persone si morì. Se costui conobbe quelli, che non haueua mai veduti, quanto più chiara, e certa sarà la notitia di coloro, che sciolti dal corpo sono andati al cielo, e poi vi debbono andare co' corpi gloriosi, e beati?

Donne. La grandezza di questa beatitudine, nõ si conobbe meno nella morte di molte donne, che ella si conoscesse in quella di molti huomini, pero che elle non solamente, la conseguirono in secreto, ma anche in palese si conobbe ch'esse l'haueuano acquistata.

Maria Madda. Maria Maddalena, mentre faceua la sua stãza nel diserto, da vn certo prete, che facea quiui anche egli vita solitaria, fu veduta esser leuata in alto da gli Angeli, e poi esser rimessa in terra. E domandãdola egli curiosamẽte cio che volesse dir questo, intese da lei, che già per trenta anni non s'era mai pasciuta d'altro cibo, che della meditatione delle cose celesti, alle quali (com'egli hauea veduto) era portata, e riportata da' beati spiriti, e gli disse appresso, che già era presso la fine di questa sua vita laquale è principio dell'altra, che nõ ha mai fine, nè ha bisogno di bene alcuno, e non vi può entrar molestia alcuna. O quanto è graue la gratia del diuino amore, poi ch'egli concede al corpo mortale, quel che si suol concedere all'immortale, e glorioso cio è, viuer tãto tempo senza nutrimento, e graue ancora del la mole terrena, salir tant'alto. ma perche lasciò ella il corpo in terra, & andò solamẽte cõ l'anima a Dio? accioche il corpo non le impedisse sempre la perfetta beatitudine, il quale non l'haueua qualche volta impedita d'vna parte.

Margherita. Margherita vergine, mentre era aspramente tormentata, fu veduta da molti circonstanti, esserle messa vna corona d'oro in testa da vna colomba, che le volò sopra il capo. Per questo miracolo, quattromila persone lasciati gli Idoli, si conuertirno a Christo, nè hebbero paura di lasciarsi ammazzare, per esser a quella foggia coronati dal cielo, e certo non harebbon lasciata la presente vita se non fussero stati certi d'hauerne vna migliore.

Dorotea. Dorotea vergine, e martire, fece testimonianza a vn certo, Teofilo d'esser andata per via del martirio nel giardin del suo sposo Christo, col

col mandarli miracolosamente le rose d'inuerno. La qual cosa essendo considerata da lui, cominciò a se gustar la Christiana fede, la quale era già tanto da lui burlata. Nè dubito punto di lasciarsi martirizare per la confession di quella, essendo rissoluto, e certo d'hauer a conseguir quella beatitudine che Christo con segno si manifesto gli haueua riuelata. Antiponendo egli adunque le celesti rose a' piaceri di questo mondo, andò spontaneamẽte al martirio, & innamorato dell'odore, e bellezza loro, desiderò di morire.

Eulalia. L'anima d'Eulalia vergine e martire, fu veduta andar verso il cielo a guisa di Colomba, e nascondersi tra le nubi, ilche fu fatto, accioche si conoscesse che l'anime de marturi andauan subito là, doue prima era andato colui, per amor del quale non dubitauano d'esser tormentati col ferro, col fuoco, e finalmente esser uccisi.

Prisca. Prisca Vergine, essendo aspramẽte tormentata per confessarse Christiana, fu circõdata da vna luce, che venne dal Cielo, & quando era in prigione fu veduta cantare insieme co' santi, che le apparuero e'l puzzo, che suol esser nelle prigioni, si conuertì in suauissimo odore, & el la fu messa da gli angeli in vn seggio, chiarissimo, e lucidissimo. Se tanta gloria si vede d'intorno a' corpi, di quelli, che son ne' tormenti, quanta pensiamo noi, che debba esser quella, che hanno l'anime loro, quãdo han finite le passioni, e sciolte da' corpi si son volate al Cielo? Veramente, che non debbe esser egual la mercede di chi combatte, e di chi ha hauuto vittoria, e però molto maggior debbe esser la luce dell'anime in cielo, che quella che s'è veduta, quì intorno a' corpi, poi che questa è d'aiuto, e quella è di premio.

Sette donne, le quali furon martirizate insieme cõ San Biagio Vescouo nella città di Sebaste, quando era tagliata loro la testa, furon vedute, che l'anime loro a guisa di fanciullette vscir de' lor corpi, lequali alzãdosi verso il cielo vestite di bianco, e con corone d'oro in testa, e di questo nè fece fede il boia, che le martirizò. Penseremo noi esser falso quello, che nè anche i nemici potetton negare, cio è, che dopo la morte, non conseguissero immediamente la beatitudine?

Agata. Agata Vergine, e martire, fu guarita da l'Apostolo delle ferite in prigione, & essendo vltimamẽte morta, gli Angeli in forma visibile le fecero l'essequie, e scolpirono lettere in marmo, che faceuan fede della sua beatitudine, che furon queste MENTE SANTA, SPONTANEA, HONORE A DIO, E LIBERTA ALLA PATRIA. Chi dubita, che ella non sia stata portata da' medesimi alla stanza del celeste sposo, poi che ella fu degna d'esser tanto honorata nell'essequie? Perche non diremo noi che ella sia in compagnia de gli Apostoli, poi che Pietro, scese di cielo in terra per guarirla!

Agnesa. Agnesa vergine, e martire, mentre che i suoi parenti vegliauano al la sua sepoltura, e la piangeuano, apparue loro tutta luminosa, in cõpagnia di molte donzelle vestite di bianco, e portaua in braccio vn' Agnello di lana bianchissima. Accostosse poi loro, e disse, che nõ la piangessero come morta, ma si tallegrassero, ch'ella viueua cõ Christo beata,

beata, perche in cõpagnia di quelle donzelle si godeua di colui, che cõ tutto il cuore hauea amato. Meritamente adunque la Chiesa celebra la sua festa, e l'apparitione ancora ch'ella fece a parẽti, perche in quella si fa memoria del suo martirio, & in questa della sua beatitudine.

Sicilia. Cecilia vergine, godendosi della vision de gli Angeli, conuertì Valeriano, & Tiburtio co' gigli, e con le rose che di verno le furon portate di paradiso. Così essi allettati dal suauissimo odore, e dalla fede che di tai fiori coronasse i suoi amici Christo nel cielo, si conuertirono a Christo, e per la confession sua non dubitarono di morire. Ella ancora per nessun tormento potette esser rimossa dalla sua fede, perch'el la era certa di goderſi nel cielo della compagnia di colui, gli Angeli del quale haueua più volte veduti in terra.

Caterina. Caterina vergine douẽdole esser tagliata la testa dopo gli asprissimi tormenti, mentre faceua oratione fu vdita vna voce di cielo, che disse, che le sue prece erano state essaudite, e che il Signore, a cielo aperto aspettaua la sua venuta. Così tutta allegra messe il collo sotto alla spada. Tagliata che fu la testa, vscì latte in cãbio di sangue, e'l corpo fu portato da gli Angeli nel monte Sinai. L'honor che fu fatto al corpo, fece fede quãto honorata fusse l'anima, & in somma si può conchiudere, che la gloria in cielo di questa, e di tutti i Sãti deue esser molto grãde, poiche i corpi loro furon tãto honorati nel cospetto de gli huomini.

Teodora Teodora Alessandrina, la quale dissimulato l'habito e'l sesso, si fece tra i monachi chiamare Teodoro, visse tra loro santissimamente, & essendo morta apparue all'Abbate, accompagnata da vn choro di donzelle in foggia di spose, & ella era nel mezo tutta adornata di gẽme e d'oro. Confessogli allhora d'essere stata femina, e che era stata chiamata Teodoro monaco. Destossi subito l'Abbate tutto impaurito, & andato alla cella sua, la trouò morta, e conobbe che ella era femina. Marauigliatosi adunque della constãza della Donna, che così santamente haueua conuersato con tutti huomini, cominciò ancora a predicar la sua beatitudine publicamẽte. Quel le cose che ei vide, furon gloriose, ma più gloriose eran quelle che ei non potette vedere.

In Alessandria, vn certo Paolo, discepolo d'Antonio Abbate, eleuato in spirito, vide in cielo vna stanza molto adornata, e stette sempre in credere ch'ella fusse apparecchiata per Antonio, fin che non intese, ch'ella era stata messa in ordine per Taide meretrice. Dal che si conobbe, che i peccati erano stati rimessi a quella dõna per la penitenza che ella haueua fatta, e le era apparecchiata la sua stanza in cielo, dicẽdo il Signore. Fate penitẽza, e vi s'auuicinerà il Regno de' cieli. Taide.

Scolastica. Benedetto Abbate fratello di Scolastica vergine, quãdo ella morì vide volar l'anima sua verso il cielo a guisa di colomba, e conoscendo che ella era morta ordinò, che il suo corpo fusse portato al suo monastèrio, e la sotterrò in vn sepolcro che egli haueua ordinato per se medesimo, accioche si congiungessero le ossa insieme in terra, come si doueuano congiugnere le anime in cielo, per goderſi di vn medesimo merito di santa vita, e di vna medesima beatitudine.

La

Eufrasia La Badessa del monasterio di Tebaida, vide che Eufrasia vedoua douea morire in breue tempo, perche ella vide in sogno il suo marito in cielo, e pregare che l'andasse presto à trouare. La cosa riuscita fece fede della verità del sogno, perche Eufrasia morì trà puochi giorni, & andò a quella beatitudine, dou'era andato il marito. La medesima Badessa antiuedde la morte di vna sua monaca, chiamata anch'ella Eufrasia, e poi quella di vna suor Giulia, sua Priora, e poi antiuedde il suo, & auuēne il tutto, secōdo ch'ella haueua detto. Furon sepolte tutte tre in vn medesimo sepolcro, e d'vn'istessa felicità si rallegrano adesso ī paradiso.

Geltruda Geltruda vergine, monaca nel monastero Nigellano apparue nel giorno stesso ch'ella morì alla Badessa del monastero di Treueri mentre staua dinanzi all'altare in oratione, e le disse ch'andaua a trouare il suo sposo, per godersi con esso della gloria del cielo. Con vn'altro miracolo ancora si mostrò ch'ella era beata, e fù questo. Ardendo il suo monastero ella fù veduta sopra il tetto spegner con vn pāno bianco il fuoco, e credendosi ogniuno che il monastero tutto douesse abbruciare, si trouò che nō haueua hauuto dāno alcuno, e questo fù, perch'ella era congiunta a quello, a cui obedisce il fuoco, & ogni elemento.

Dopò la morte di Edeltruda vergine, dopò dieci e sette anni, fù disotterato il suo corpo, e trasferito a a vn'altro sepolcro. L'odor che vsci di quel corpo fù grandissimo, e fù ritrouato tutto integro senza lesione alcuna, anzi si dice, che ella parlò, e disse. Sia ringratiato Dio, e data gloria al nome del Signore. Di qui si potette conoscere di quanta beatitudine fusse dotata la sua anima in paradiso, poiche il suo corpo già di tanti anni morto, hebbe gratia di parlare, & render gratie al Signore. Molti infermi ancora, che toccorono quel corpo, furono liberati. Se i corpi adunque de' Santi separati dalle anime loro, & sentono, e participano della virtù dell'anime, che faranno eglino quādo saran poi di nuouo ricongiunte con esse?

Galla. San Gregorio dice, che san Pietro apparue à Galla Romana serua di Christo, & le disse, che andasse con lui, perche i suoi peccati l'erano stati perdonati. Riuelò San Gregorio questa visione a certi altri, e fù Galla ritrouata morta, la quale veramēte andò là doue la menò colui c'haueua le chiaui del regno de' cieli, & andò a quel luogo di felicità, di cui è portinaro chi l'inuitò, e come quì la chiamò, così quiui le aperse.

Romula La beatitudine di Romula Vergine si può conoscer da questo, che essendo ammalata di paralisia, e venuta al fin della vita, fù circundata in vn subito da vn grande splendore. Da questa luce furono sbigottiti tutti quelli, che le erano d'intorno, e tanto più hebbero paura, quanto più sentiuano il tumulto di coloro, che entrauano in camera, e nō vedeuano alcuno. Fermato il rumore di chi caminaua, successe in vn subito vn grandissimo odore, ilqual durò tanto che Romula morì. Furono ancora vditi suauissimi canti, senza veder chi cantasse, il che fù segno, che quell'anima fù accompagnata da gli Angeli in Cielo, e menata nella camera del celeste sposo.

Trasilla L'anima di Trasilla Vergine, zia di S. Gregorio, fù accompagnata in

cielo da l'istesso Re de gli Angeli Giesù Christo. A costei apparue primamente Felice Papa, e mostrãdole la sede della perpetua luce, le disse. Vieni a goder della cõpagnia de' beati. Ella alhora era grauemẽte ammalata di febre, e già se auuicinaua alla morte, quando cominciò à veder entrar nella sua stanza molti santi insieme con Giesu Christo, onde ella disse a quelli, ch'eran presenti, che si rizzassero in piedi, & facessero riuerenza al Signore, che era venuto. Tenendo adunque gli occhi fissi in colui, ch'ella sola vedeua, spirò, e subito venne al naso di ciascuno vn'odor tanto suaue, che nessuno dubitò che vi fusse stato il Signore. Chi potrà dire di quanta felicità dotasse Drasilla Christo in cielo, poiche per consolarla discese in terra.

Musa. Il medesimo San Gregorio dice d'vna fanciulletta chiamata Musa, cha a lei apparue di notte la Vergine Maria cõ vn choro di Vergini, e le comãdò che s'attenesse dal ridere, e dallo scherzare, e da ogni vanità, perche in termine di trenta giorni andrebbe à stare in compagnia sua, e delle sue vergini. Ella adonq; si mutò tutta quanta, & allettata da cosi gran promessa, non fece cosa alcuna, per la quale ella fusse stimata indegna di ottenerla. Dipoi ammalatasi, & auuicinatosi il giorno, che l'era stato detto con la medesima visione fù di nuouo consolata, e come se ella fusse chiamata, cominciò a rispondere, e dire. Io vengo Signora, ecco, che io vengo, e dicendo queste parole, mandò fuora lo spirito, il quale in compagnia della Regina del cielo, e delle vergini andò al paradiso non men lieto, che felice. Peroche ella non dubitaua punto della sua beatitudine, essendole stata promessa da quella, a cui fù conceduto da Dio il poterla promettere, e darla.

Cõ questi, e simili essempi, possiamo imparare, quãto sia grãde, l'inuisibil felicità de Santi, essendo tali quelle cose, che potettero esser vedute da gl'occhi de mortali. Rallegriamoci adonque, perche quel bene è molto più di quei, che noi possiamo credere, o imaginare, per fin che non siamo spogliati da questa carne. Rallegriamoci, dico, perche questo bene ci è stato promesso da colui, che è l'istessa verità, e nõ può ingãnare, e nella bocca sua non è mai stata trouata bugia. Noi saremo possessori di quella beatitudine, pur che noi dirizziamo il corso di questa breue vita dietro a quello, che è nostra via, nostra luce, e nostra scorta, perche Christo è Duce, Sig. & maestro di tutti coloro, che lo seguitano. Ma come noi lo dobbiamo seguitare, egli stesso ce 'o isegnò, e gli essẽpi de' Sãti, de' quali è pieno questo libro ce ne hanno dato assai ammaestramenti. Nõ ci voltiamo a destra, nè a sinistra, ma tenendo sẽpre fermo il passo, con viua fede, e salda sperãza entriamo nel viaggio della salute, noi dureremo poca fatica, e la mercede sarà grãde, perche noi riceueremo dalla man di Dio il Regno, e'l Diadema bellissimo della gloria. Egli cõ la sua destra ci difẽderà, e ci aiuterà col suo braccio, egli cõsolerà chi sarà lamẽtato in Sion, & ne darà la corona in cãbio della cenere, l'olio della allegrezza in cãbio del pianto, e il vestimento della gloria in vece dello spirito di mestitia. Egli ci alzerà sopra le cime de' monti, e ci condurrà nell'eredità inestimabile delle grãdissime ricchez-

Sap. 5.

Esa. 6.

ze del cielo. Quiui sarà (come dice Esaia) il mese del mese, il sabbato del sabbato, e non si vedrà mai fine della gloria de' beati. Non si stanchi adunque la nostra mano di operare, la lingua di orare, gli occhi di vegliare, la mente di contemplare, nè il corpo di digiunare. Dispregiamo i piaceri, le ricchezze, e gli honori, e non bramiamo cosa alcuna terrena, senon quāto si appartiene al bisogno di natura. Nè insuperbiamo per le cose prospere, nè ci disperiamo per l'auuerse, e sopportiamo con animo quieto tutte l'ingiurie, che ci potessero esser fatte, anzi facciamo oratione per chi ne perseguita, amiamo i nostri nimici, e non rendiamo male per male a persona. La fatica è piccola, e breue, e la mercede è cosi durabile, e grande, che ella è immensa, & ineffabile, & eterna.

Esa. 66.

IL FINE DEL SESTO, ET VLTIMO Libro di MARCO MARVLO della buona, e beata vita.

IN VENETIA
Appresso Paolo Vgolino.
M D C I.